

TESI DI DOTTORATO DI RICERCA IN CO-TUTELA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

UNIVERSITÉ PARIS 1 - PANTHÉON SORBONNE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA
in STUDI STORICI
XXXVI Ciclo

ÉCOLE DOCTORALE D'HISTOIRE

DIPARTIMENTO DI
Studi storici "Federico Chabod"

UMR ORIENT ET MÉDITERRANÉE - ÉQUIPE MONDE
BYZANTIN

Anna di Savoia imperatrice e reggente
Ruoli e strategie di potere femminile attraverso le crisi del
XIV secolo a Bisanzio

STEFANO VIANELLI
Matr. R12868

DIRETTORI:

Professoressa LAURA MECELLA

Professoressa SOPHIE MÉTIVIER

Coordinatore del dottorato: Professor PAOLO GRILLO

A.A. 2023/2024

UNIVERSITÉ PARIS 1 PANTHÉON-SORBONNE
ÉCOLE DOCTORALE D'HISTOIRE

Laboratoires de rattachement :
UMR 8167 Orient et Méditerranée
en cotutelle avec
Università degli Studi de Milano, Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'

THÈSE
pour l'obtention du titre de docteur en Histoire Byzantine
présentée et soutenue publiquement
le 31 MARS 2025 par
Stefano VIANELLI

**Anne de Savoie impératrice et régente. Rôles et stratégies
de pouvoir féminin à travers les crises du XIV^e siècle
à Byzance**

Sous la direction de

Mme Sophie MÉTIVIER,
professeur à Paris 1 Panthéon-Sorbonne

Mme Laura MECELLA,
professeur à l'Università degli
Studi de Milan

Membre du Jury

Mme Sophie MÉTIVIER, professeur, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne

Mme Laura MECELLA, professeur, Università degli Studi de Milano

Mme Marie-Hélène BLANCHET, directrice de recherche, CNRS

M. Raúl ESTANGUI GÓMEZ, chargé de recherche, Consejo Superior de Investigaciones Científicas

M. Kostis SMYRLIS, chargé de recherche, National Hellenic Research Foundation

M. Giorgio VESPIGNANI, professeur, Università di Bologna Alma Mater Studiorum

Résumé

Cette recherche porte notamment sur le pouvoir féminin d'Anne de Savoie, impératrice et régente de l'Empire byzantin entre 1341 et 1347, pour le compte du jeune empereur Jean V Paléologue. Elle se développe selon deux axes principaux, à savoir d'un côté les fondements et limites du pouvoir d'Anne en tant que femme et impératrice et, de l'autre, l'exercice de ce pouvoir. Dans ce deuxième domaine, sont étudiés en particulier la création et la promotion de son image impériale, ses entourages et les mécanismes de sa gestion du pouvoir, où la répression de l'opposition interne revêt un intérêt particulier. Grâce à un usage souple de sa légitimité et à des alliances politiques habiles, Anne fut en mesure de trouver des réponses efficaces aux crises multiples et profondes de son règne.

Summary

This research focuses on the feminine power of Anne of Savoy, empress and regent of the Byzantine Empire between 1341 and 1347, on behalf of the young emperor John V Palaeologus. It focuses on two main areas: the foundations and limits of Anne's power as a woman and empress, and the exercise of that power. In this second area, particular attention is paid to the creation and promotion of her imperial image, her entourage and to her power management, in which the repression of internal opposition is of particular interest. Thanks to a flexible use of her legitimacy and skilful political alliances, Anne was able to find effective responses to the multiple and profound crises of her reign.

Mots-clés

Anne de Savoie – Pouvoir féminin – Byzance – Jean VI Cantacuzène

Grégoras – Guerre civile – Jean V Paléologue – Image impériale

Entourage impérial

Keywords

Anne of Savoy – Female power – Byzantium – John VI Kantakuzenos

Gregoras – Civil war – John V Palaiologos – Imperial image

Imperial entourage

Indice

PREMESSA.....	6
I. LE FONTI: TIPOLOGIA E CARATTERISTICHE	25
1. Fonti storiografiche	28
1.1. La <i>Storia romana</i> di Niceforo Gregoras	29
1.2. Le <i>Storie</i> di Giovanni Cantacuzeno	32
1.3. Le <i>Cronache brevi</i>	35
1.4. Ducas, <i>Storia turcobizantina</i>	36
2. Fonti retoriche ed epistolari.....	38
2.1. La produzione cortigiana di Niceforo Gregoras	38
a. L'Encomio e l'Elogio funebre di Andronico III.....	39
b. La Vita di Teofano	40
2.2. Le "larghe intese" di Nicola Cabasilas	41
a. Supplica all'Augusta sull'interesse	42
b. Encomio alla piissima signora Anna Paleologa	43
c. Un contraltare	44
3. La controversia esicasta. Scritti polemici e politici	45
3.1. Gli scritti di Gregorio Palamas e la controversia con Gregorio Acindino	47
a. Lettere e Professione di fede all'imperatrice	47
b. Refutazioni degli scritti di Giovanni Caleca e Ignazio d'Antiochia	48
3.2. "Patriarca e politarca". La produzione di Giovanni XIV Caleca	49
a. Il Discorso agli imperatori.....	50
b. "L'imperizia del patriarca riguardo il dogma". Alcuni scritti polemici	50
3.3. L'attività polemica di Gregorio Acindino.....	51
a. Lettere e Trattato a Ieroteo.....	52
b. Grande Refutazione.....	53
c. Professione di fede all'imperatrice	54
3.4. Lettere e Discorsi di Giuseppe Kalothetos.....	55
3.5. La <i>Storia breve</i> di Davide Dishypatos.....	56
3.6. L'opera agiografica di Filoteo Kokkinos	58
4. Fonti documentarie e iconografiche.....	60
4.1. Documenti imperiali	61
a. Un <i>horismos</i> di Anna di Savoia in favore del monastero di Docheiariou.....	61
b. Due crisobolle di Giovanni V	62
c. Il <i>prostagma</i> di Manuele II per l'aulé di Guy de Lusignan	63
4.1.1. Atti emessi da ufficiali.....	63
4.2. Documenti di area ecclesiastica.....	64
4.2.1. Atti patriarcali	64
4.2.2. Tomi sinodali	65
4.2.3. Il <i>Synodikon dell'ortodossia</i>	66
4.3. Documenti occidentali.....	67
4.3.1. Lettere papali.....	67
4.3.2. Documentazione contabile dei conti di Savoia	68
4.3.3. Documenti diplomatici e commerciali da Venezia e Genova	69
4.4. Epigrafi, note manoscritte, leggende	69
4.5. Fonti iconografiche	71
4.5.1. Monete	71
4.5.2. Sigilli	72
4.5.3. Manoscritti.....	72

II. BASI E LIMITI DELL'AUTORITÀ DI ANNA DI SAVOIA 74

1. Ruolo familiare e presenza sociale: famiglia e impero al tempo di Anna di Savoia (1326-1365) 74

- 1.1. Mogli, madri e proprietarie: la posizione giuridica della donna bizantina 75
 - a. Il ruolo familiare della donna durante e dopo il matrimonio 76
- 1.2. Fortuna e ruolo sociale: iniziativa economica e spazi di potere femminili in età paleologa 79
 - a. Basi economiche del potere femminile nell'aristocrazia (XII-XIV sec.) 80
 - b. Famiglia, devozione e celebrazione imperiale. Spazi di investimento sociale del capitale femminile 81
- 1.3. Le corti femminili. Prossimità al potere e strutture di influenza informale 85
 - a. Una corte per l'impero: la corte femminile 86
 - b. Una corte per l'imperatrice: il gineceo 87

2. Un'aristocratica al vertice dell'impero: l'imperatrice in età paleologa 99

- 2.1. Una questione di titolatura: Augusta, *basilissa*, *despoina*, *autokratorissa* 100
 - a. La titolatura ed il suo significato 102
 - 2.1.1. La titolatura di Anna di Savoia (1326-1365): un riesame 105
- 2.2. Moglie di Andronico III 123
 - a. L'eredità politica di Andronico III 132

3. Imperatrice e madre. La reggenza di Anna di Savoia nella Bisanzio del XIV secolo 148

- 3.1. Anatomia di una reggenza. Aspetti della dialettica, formale e informale, nella reggenza di Anna di Savoia (1341-1347) 148
 - a. Il *Discorso agli imperatori* del patriarca Giovanni Caleca 161
- 3.2. La luna e il sole. Qualche considerazione sulla reggenza in età paleologa 166
 - a. La reggenza di Michele VIII nel dibattito politico bizantino agli albori della guerra civile.. 170
 - b. Trebisonda e l'Epiro: due casi di reggenza femminile alla periferia dell'impero 174

III. L'ESERCIZIO DEL POTERE 183

1. Strategie della presenza: creazione e promozione dell'immagine imperiale di Anna 184

- 1.1. Una "serie e successione di cinque imperatori". Il valore della legittimità imperiale 192
 - a. L'ascesa al trono di Giovanni V. Messaggi dinastici nella monetazione di transizione della primavera-estate 1341 197
- 1.2. L'inizio della guerra civile e l'associazione madre-figlio 205
- 1.3. Legittimità e illegittimità. Il ruolo della Chiesa nella definizione dei ruoli politici durante la guerra civile (1341-1347) 216

2. Gli *entourages* di Anna di Savoia. Volti e reti di potere tra corte e patriarcato 227

- a. Geografie socioeconomiche alla vigilia del conflitto civile: gli studi di Klaus-Peter Matschke e Demetrios Kyritses 228
- b. L'ambiente patriarcale 231
- c. La rivalità tra Cantacuzeno e il patriarca nel luglio 1341 e il ruolo dei fratelli Irene e Giorgio Choumnoi 233
- d. L'ambasceria ad Alessio Apocaucio dei primi di settembre 1341 237
- 2.1. Un'autorità sotto tutela? Il ruolo degli *entourages* di Anna di Savoia durante la Reggenza 241
- 2.2. Alleanze consolidate e grandi manovre: il clan Cantacuzeno alla vigilia della guerra civile 242
 - a. Gli interessi occidentali dei Cantacuzeni e il caso della famiglia Tzamplakon 243
 - b. I rapporti con l'élite urbana. L'alleanza con la famiglia Tornikes 249
 - c. I Grandi dell'impero. Il rapporto con Teodoro Sinadeno e Andronico Asan 253
 - d. La rete di potere di Cantacuzeno alla vigilia della guerra civile 257
- 2.3. Tra influenza e potere: il caso della famiglia Asan 260
 - a. I fratelli di Andronico Asan e l'ascesa di Isacco 261
- 2.4. Le amicizie dei Choumnoi tra corte e patriarcato 267
 - a. Antipalaminismo e anticantacuzenismo del clan Choumnos 267
 - b. La rottura con Apocaucio (autunno 1342) e la caduta di Giorgio Choumnos (inizio 1343?) 271

2.5. Due capi militari: Giovanni Vatatzes e Michele Monomaco.....	276
a. Origini e alleanze di Michele Monomaco. Qualche considerazione	276
b. Giovanni Vatatzes allo scoppio della guerra civile (e un caso di omonimia).....	278
2.5.1. Tessalonica negli anni 1342-1344. I governatorati di Michele Monomaco e Giovanni Vatatzes. Con una proposta di cronologia.....	285
a. Una testimonianza dell'attività amministrativa di Michele Monomaco a Tessalonica: il <i>Gramma Andronikopoulos</i>	289
b. Le alleanze matrimoniali di Giovanni Vatatzes e la nomina a governatore di Tessalonica (autunno-inverno 1343).....	292
c. La sostituzione di Giovanni Vatatzes con Giovanni Apocauco (estate 1344) e una possibile interpretazione	295
d. Apogeo e morte di un signore della guerra. Il passaggio di Vatatzes al fronte cantacuzenista (circa metà ottobre 1344), e lo sfortunato ritorno alla Reggenza (estate-autunno 1345).....	300
2.6. Ascesa e caduta di un funzionario: Giovanni Gabalas, <i>alias</i> Giovanni Paleologo Raoul	305
a. Un'annosa questione prosopografica.....	305
b. Un ambizioso membro dell'aristocrazia urbana. <i>Megas droungarios τοῦ στόλου</i> (estate 1341).....	306
c. L'ascesa. Il passaggio alla Reggenza e la nomina a <i>protopsebastos</i> e <i>mesazon</i> dell'imperatrice (novembre 1341).....	310
d. La promozione a <i>megas logothetes</i> e l'apparente sovrapposizione con Giovanni (Paleologo) Raoul	314
e. La rottura con Apocauco, la caduta e l'arresto (estate 1344-inizio 1345).....	318
f. L'identità tra Giovanni Gabalas e Giovanni Paleologo Raoul.....	320
2.6.1. Approfondimento cronologico: gli eventi dell'inverno 1344-1345 e il loro legame con la caduta di Gabalas	326
a. Le due incursioni di Cantacuzeno su Costantinopoli.....	326
b. La campagna di Umur di Aydin in Tracia nella primavera del 1345.....	333
c. Conclusione. La caduta di Giovanni Gabalas (ca. marzo 1345?).....	337
2.7. Le difficili alchimie politiche di Alessio Apocauco	341
a. <i>Homo novus</i> . L'ascesa di Alessio Apocauco negli anni Venti e Trenta del Trecento.....	342
b. Alleanze familiari e politiche del <i>parakoimomenos</i> all'alba della guerra civile (estate 1341).....	345
c. La rete di consenso urbano: i demarchi e gli ambienti marittimi.....	349
d. Due elementi di debolezza.....	351
e. I difficili equilibri del <i>megas doux</i> . Evoluzione del ruolo di Alessio Apocauco durante la Reggenza	353
f. Gli "uomini forti" della Reggenza. L'asse di Alessio Apocauco con il patriarca e Isacco Asan	356
2.8. Il "patriarca e politarca" Giovanni XIV Caleca.....	361
a. La questione della cosiddetta "ierocrazia bizantina" e il patriarcato di Giovanni Caleca	361
b. Il ruolo del patriarca alla morte di Andronico III e la rivalità con il <i>megas domestikos</i> Cantacuzeno	366
c. Politica ecclesiastica e interessi temporali all'epoca della guerra civile	370
d. La rivalità con Isacco Asan e la rottura con l'imperatrice.....	373
2.9. Una panoramica e alcuni punti fermi	378
3. La gestione del potere e la repressione del dissenso.....	387
3.1. La difesa delle prerogative imperiali. Anna di Savoia come mediatrice e referente politico.....	389
a. Un impossibile <i>balance of power</i> : gli accordi di giugno 1341.....	391
b. Azione e reazione. Dalla crisi di luglio alla nascita della Reggenza "lealista" (settembre 1341)	393
c. Il ruolo di Anna dopo il colpo di Stato: l'incoronazione di Giovanni V e l'accordo con la <i>synkletos</i>	398
3.2. <i>Parvere subiectis et debellare superbos</i> . Il potere imperiale di Anna durante la Reggenza (1341-1347)	403
a. La repressione del dissenso. Il massacro dei prigionieri (12 giugno 1345)	406
3.3. "Ho grandemente onorato, o Dio, i tuoi amici": l'intervento di Anna negli affari della Chiesa.....	422
a. La mancata ordinazione episcopale di Gregorio Acindino (fine 1344-inizio 1345): un'ipotesi di ricostruzione	425
b. Gli strascichi dell' <i>affaire</i> Acindino: l'ordinazione di Giacinto a Tessalonica.....	441
c. Un quadro. La crisi militare e politica di fine 1344-inizio 1345 e la ricomposizione del fronte lealista	444
d. Ancora sull'immagine. La deposizione di Giovanni Caleca (2 febbraio 1347).....	456

IV. UN'IMPERATRICE BIZANTINA	467
a. Legittimità e tradizione imperiale in età paleologa. Un quadro ideologico	468
b. Manuali per Paleologine? Sulla <i>paideia</i> imperiale delle Auguste straniere (fine XIII-inizio XIV secolo)	472
c. <i>Ἀρχή</i> ed <i>ἐξουσία</i> di Anna di Savoia: aspetti della figura imperiale di Anna	476
d. L'esercizio collegiale del potere e il ruolo dell'imperatrice	480
V. CRONOLOGIA.....	483
VI. RÉSUMÉ.....	493
VII. BIBLIOGRAFIA	548
Sigle	548
Fonti.....	551
Letteratura secondaria.....	560

Nel percorso di ricerca che ha portato alla scrittura di questa tesi, ho avuto la fortuna di ricevere il sostegno, l'esempio e l'aiuto disinteressato di molti, ai quali va in egual misura il mio sentito ringraziamento: del loro sprone e dei loro preziosi consigli questo lavoro è profondamente debitore.

Vi sono circostanze, poi, che riportano radicalmente alla realtà l'ordine delle prospettive, e non posso non pensare che senza il lavoro dei medici, senza mia madre e senza le mie sorelle, che sono state entrambe in modo diverso estremamente coraggiose, niente di tutto ciò avrebbe avuto senso. Per poco che valga, è a loro che vorrei queste pagine fossero dedicate.

Premessa

Anna di Savoia è un personaggio problematico per la storiografia bizantina. Nata con il nome di Jeanne attorno al 1306 dal conte di Savoia Amedeo V e dalla sua seconda moglie Maria di Brabante, nel 1325 fu promessa all'imperatore bizantino Andronico III Paleologo, allora collega del nonno e imperatore anziano Andronico II. Giunta a Costantinopoli nel 1326, vi fu incoronata imperatrice, assumendo, insieme alla nuova condizione, il nome bizantino di Anna¹. Rimasta vedova nel giugno del 1341, Anna detenne per sei anni la reggenza per conto del figlio Giovanni V – che aveva otto anni alla morte del padre –, per poi continuare a giocare un ruolo nella politica bizantina come sovrana a Tessalonica fino alla morte nel 1365. Si tratta del solo caso in cui una donna esercitò in prima persona il potere supremo tra il colpo di Stato di Andronico I Comneno (1183) e la presa di Costantinopoli da parte di Maometto II nel 1453.

La centralità che gli anni di reggenza di quest'imperatrice straniera (1341-1347) ebbero per la storia della Bisanzio di età paleologa fu immediatamente chiara agli stessi contemporanei che ne descrissero e commentarono le vicende. Dalle profonde lacerazioni che negli anni centrali del XIV secolo emersero all'interno del corpo sociale dell'impero² scaturì una lunga guerra civile tra il governo legittimista dei Paleologi, guidato prima da Anna e poi dal figlio Giovanni V, e i sostenitori dell'ex *megas domestikos* Giovanni Cantacuzeno, che cooptò a partire dal 1353 il proprio primogenito Matteo. La crisi dinastica fu inoltre accompagnata da uno scisma all'interno della Chiesa, che contribuì a determinare e accelerare una ridefinizione

¹ L'esposizione biografica più ampia ed aggiornata per gli anni trascorsi da Anna in Savoia e per le successive nozze con Andronico III è ORIGONE, *Giovanna di Savoia*, pp. 21-50. Vd. anche il più datato ma ricco MURATORE, "Principessa sabauda", pp. 225-279. L'espressione "Anna di Savoia", sorta di ibrido tra il "Giovanna di Savoia" di battesimo – appellativo con cui la designano le fonti occidentali – e il nome bizantino "Anna Paleologina", è frutto di una costruzione storiografica. Tale denominazione, benché estranea al contesto di origine, è invalsa a tal punto nell'uso da non poter essere contestata se non con un esercizio di pedanteria, oltre che a scapito della riconoscibilità del personaggio. La presente ricerca si atterrà pertanto all'uso storiografico che prevede l'utilizzo del nome "Anna di Savoia", salvo mantenere gli appellativi originali dell'imperatrice nella traduzione delle fonti.

² L'utilizzo della nozione di "impero" per la *basileia* di età paleologa presenta, come è noto, alcune criticità, dovute alla soluzione di continuità del 1204 ed alla conseguente parcellizzazione dell'impero comneno in diverse entità statali che ne rivendicavano l'eredità; la stessa riconquista di Costantinopoli da parte di Michele VIII nel 1261 non fu né poteva essere in grado di ristabilire lo *status quo ante*. Da un tale presupposto è stata derivata un'interpretazione che, privilegiando l'aspetto della discontinuità, tende quindi a negare lo statuto imperiale allo Stato paleologo, in ragione di una definizione classica di "impero" che lo considera come una "forma statale centralizzata ed egemonica che controlla vasti territori". Tale accezione, tuttavia, risulta sostanzialmente inapplicabile alle entità imperiali del medioevo, la cui complessità mal si adatta alla rigidità di simili definizioni. È allora utile ed importante rilevare come una componente essenziale di tali organismi sia l'idea imperiale stessa, in quanto capace di conferire "la *légitimation nécessaire à l'exercice de l'autorité et... de justifier des formes de domination sociale*" (BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, *Le monde byzantin*, pp. 1-3. Sulla connessa nozione di "imperialità", proposta dai due studiosi, vd. *ibid.*, pp. 2-3). Se dunque si considera l'impero come un'entità politica, retta da un imperatore, che veicola ed è fonte di un'"idea imperiale" riconosciuta, l'utilizzo di tale termine anche per l'entità imperiale bizantina *post*-1204 può essere giustificato.

tanto del ruolo dello Stato bizantino in termini di potenza regionale quanto della sua configurazione interna. L'incertezza della situazione e il variegato spettro della dialettica tra le parti in questo periodo di crisi si riflettono nelle fonti, che si presentano disomogenee e fortemente ideologizzate – con ovvie ripercussioni sulla storiografia successiva.

Secondo la presentazione classica della questione, sulla base di un processo di sintesi non sempre esplicito, la peculiarità (e l'anomalia) di tale crisi è identificata nel governo femminile dell'imperatrice, che caratterizzò cronologicamente la sua prima fase e ne fu uno degli elementi determinanti. Come d'altra parte scrive il suo avversario Giovanni Cantacuzeno, autore delle *Storie* in quattro volumi sugli anni delle guerre civili a Bisanzio, quella del 1341-1347 fu “la guerra” che “si accese tra l'imperatrice Anna e l'imperatore Cantacuzeno”³. La sinteticità riassuntiva della frase, posta dallo storico a suggello dell'intera sua opera, non lascia dubbi sulla forza esemplare e sull'immediata riconoscibilità del ruolo dell'imperatrice negli eventi.

Grazie all'opera dei due storici bizantini coevi, Niceforo Gregoras (che scrisse una *Storia romana*) e l'appena citato Giovanni Cantacuzeno (autore delle *Storie*), il tema della femminilità del potere esercitato da Anna è assunto a chiave interpretativa per l'intera e complessa vicenda storica esperita in quegli anni dall'impero, nonché da loro stessi in qualità di protagonisti: coerentemente con le posizioni politiche, apertamente ostili al governo legittimista rappresentato da Anna, dei due autori, la raffigurazione storiografica dell'imperatrice ha dunque assunto sin dall'inizio i tratti letterari di una polemica misogina, in due diverse accezioni: denigratoria, pur con qualche ripensamento, da parte di Gregoras, e paternalista secondo Cantacuzeno. Tale apparente dicotomia interpretativa, che diverge soltanto sull'atteggiamento da assumere e non sul fondamentale dato di un potere anomalo in quanto femminile e implicitamente negato in quanto anomalo, trova una puntuale riproposizione nella storiografia successiva, che tende a separare gli aspetti politici del regno di Anna, oggetto di numerosi ed eccellenti studi, dalla personalità politica dell'imperatrice, ridotta il più delle volte all'oggetto di una curiosità, quando non ‘morbosità’, biografica⁴.

La storia dell'interesse per gli anni delle guerre civili a Bisanzio e, in modo affine, verso l'imperatrice che ne fu protagonista affiora in un primo momento all'interno della stessa storiografia bizantina⁵; in seguito, esso ha percorso l'evoluzione degli studi bizantini nell'Europa occidentale. Stimolato dall'attualità politica e religiosa

³ CANTACUZENO, *Storie* III, 364³⁻⁴: ὁ (sc. πόλεμος) μεταξύ τῆς βασιλίδος Ἀννῆς καὶ Καντακουζηνοῦ τοῦ βασιλέως ἀνεῖρητο.

⁴ Su questo tema, già oggetto di una comunicazione al recente *Congresso internazionale di studi bizantini* di Venezia-Padova 2020 (svoltosi nel 2021), mi riprometto di tornare più diffusamente in un'altra sede.

⁵ Significativamente, lo storico del XV secolo Ducas, prima di occuparsi degli avvenimenti a lui più vicini e più noti, discute in una lunga digressione proprio gli eventi della guerra civile del 1341-1347, dedicando ripetute osservazioni all'operato di Anna. Su Ducas e, più in generale, sulle fonti storiografiche bizantine, vd. *infra*, il capitolo I.1.

dell'epoca, un discontinuo ma mai sopito interesse per gli ultimi secoli dell'impero toccò infatti il – cronologicamente e politicamente – centrale regno di Anna sin dai seminali lavori di Hyeronimus Wolf, che nel 1562 pubblicò e tradusse i primi XI libri della *Storia romana* di Gregoras⁶. Anche alla rifondazione degli studi bizantini in Francia nel corso del XVII secolo non fu estraneo il risorgere di un tale interesse: la grande impresa editoriale della “Byzantine du Louvre” fu inaugurata proprio dall'edizione delle *Storie* di Giovanni Cantacuzeno – cioè dell'altra opera fondamentale consacrata agli anni della nostra imperatrice⁷.

Fu uno degli epigoni di questa tradizione legata agli ambienti dell'*imprimerie nationale* di Parigi, il prolifico e per certi versi eterodosso editore di testi bizantini Jean-François Boissonnade, a ispirare probabilmente a Valentin Parisot il tema del suo *Cantacuzène* (1845): lo studio, curiosa e latente comparazione tra Giovanni VI Cantacuzeno e Napoleone Bonaparte⁸, è la prima monografia approfondita sulle vicende dello storico e uomo politico bizantino, coincidenti, salvo i primi anni, con il regno di Anna di Savoia. Per quanto riguarda l'imperatrice, la prospettiva di Parisot, benché non priva di una fine capacità di analisi dei dettagli, è eccessivamente debitrice delle insinuazioni lanciate da Gregoras nella *Storia romana*, nonché di un clima culturale, quello della Francia di metà Ottocento, già percorso da evidenti suggestioni orientaliste. Basti pensare al regolare utilizzo, negli studi su Anna, dell'epiteto “italiana” – epiteto inappropriato per una donna di origine savoiarda e con ogni probabilità non solo attinente al mondo culturale francese bensì anche francofona, quale fu la figlia del conte di Savoia. Tuttavia, resa estranea tramite questo banale scivolamento semantico, l'imperatrice poté in tal modo essere fatta oggetto di una curiosità esotica e provvista di tutte le qualità letterarie “nere” della principessa rinascimentale: passioni sfrenate, crudeltà, uso dei veleni⁹. Sono d'altronde gli anni della *Lucrezia Borgia* di Victor Hugo (1833), oltre che, forse ancor più significativamente, della *Reine Margot* di

⁶ Nicephori Gregorae romanae, hoc est byzantinae historiae libri XI: quibus res a graecis imperatoribus per annos CXLV, a Theodoro Lascari priore usque ad Andronici Palaeologi posterioris obitum gestae, describuntur, et a Nicetae Acominiati Choniatae παραλειπούμενα supplentur. Nunc demum liberalitate magnifici et generosi viri D. Antonii Fuggeri et Hieronymi Wolfii labore, graece latineque editi, cum indice copioso, Basileae 1562. Sull'impresa editoriale del filologo tedesco e le implicazioni politico-culturali connesse, vd. PERTUSI, *Storiografia umanistica*, pp. 51-63; BECK, “Hieronymus Wolf”, pp. 186-190. Cf. anche la più recente sintesi di BIANCO, *Bisanzio dei Lumi*, pp. 40-50; e, soprattutto, RHEINSCH, “Hieronymus Wolf”.

⁷ Ioannis Cantacuzeni eximperatoris Historiarum libri IV. Jacobus Pontanus Soc. Iesu latine vertit, et notas suas cum Jacobi Gretseri eiusdem societatis adnotationibus addidit. Graece nunc primum prodeunt ex codice ms. bibliothecae viri clarissimi Petri Seguerii Franciae cancellarii, Parisiis 1645. Sulla “Byzantine du Louvre” e il contesto politico-culturale in cui fu realizzata, vd. PERTUSI, *Storiografia umanistica*, pp. 82-93, integrato da SPIESER, “Du Cange and Byzantium”; AUZÉPY, GRÉLOIS, *Byzance retrouvée*, pp. 18-19, 70-80 (con un accurato elenco delle pubblicazioni).

⁸ Vd. soprattutto PARISOT, *Cantacuzène*, pp. 156-160.

⁹ *Ibid.*, pp. 212, 220, 248.

Dumas (1845); né d'altro canto erano così lontane le polemiche di età rivoluzionaria contro la regina straniera, sostrato assai fecondo per questo genere di ricostruzioni.¹⁰

Alle ipotesi di Parisot, talvolta fantasiose¹¹ e soprattutto stridenti con le ambizioni regali e nazionali dei Savoia – che proprio in quegli anni prendevano forma –, si contrappose quasi naturalmente la minore branca della storiografia sabauda, erede per via indiretta dell'opera seicentesca di Samuel Guichenon¹². Se gli accenni ad Anna del grande rifondatore ottocentesco della disciplina, Luigi Cibrario, sono limitati a un opuscolo celebrativo¹³, la sua traccia e il suo metodo furono raccolti all'inizio del XX secolo da un giovane allievo di Carlo Cipolla¹⁴ presso l'ateneo torinese, Bernardo (detto Dino) Muratore. La perdita degli archivi storici dell'Università degli Studi di Torino non consente di avanzare più che semplici ipotesi, ma è possibile che la fondamentale monografia, pubblicata nel 1909 tra le *Mémoires* dell'Accademia savoiana con il titolo “Una principessa sabauda sul trono di Bisanzio. Giovanna di Savoia imperatrice Anna Paleologina”¹⁵, fosse proprio tratta dalla tesi di laurea del giovane studioso piemontese. Sebbene viziata da una certa propensione alla figura esemplare tipica di questo filone storiografico sabauda, al quale, forse non del tutto consapevolmente, la “Principessa sabauda” appartiene, essa è ancora oggi lo studio più importante e per vari aspetti innovativo sul tema. L'approccio olistico alle fonti di Muratore, che ben riflette gli interessi del maestro Carlo Cipolla, gli permise infatti di destreggiarsi con una rimarchevole lucidità tra le fonti storiografiche bizantine (le già citate *Storia romana* e *Storie*, ripubblicate nella loro attuale veste editoriale tra gli anni Trenta e Cinquanta dell'Ottocento) e le diverse fonti archivistiche occidentali: oltre ai diversi repertori, all'epoca già noti, del *Diplomatarium veneto-levantinum*, di Guichenon e del Rinaldi¹⁶ (latori rispettivamente di vaste raccolte di materiali veneti, sabaudi e

¹⁰ DUPRAT, “Princesses dans la propagande”. L'autrice concentra la propria attenzione soprattutto sul pamphlet, violentemente antimonarchico, *Les crimes des reines de France, depuis le commencement de la monarchie jusqu'à Marie-Antoinette. Publiés par L. Proudhomme*, Paris 1791, in cui la storia di Francia è vista attraverso il prisma di un'inquietante galleria di regine, specialmente quando straniere, nemiche della Francia e del suo popolo. Degno di particolare nota come manifesto programmatico di questa misoginia “democratica” è in particolare l'“Avant-propos”, pp. V-XVI. Utile, peraltro, a capire la tenace associazione negli studi tra Anna di Savoia e la qualifica di “italiana” è la sottolineatura, da parte di Duprat, della genealogia politica altrettanto “italiana” di Maria Antonietta nella propaganda repubblicana di fine Settecento, così come emerge dal pamphlet. La moglie di Luigi XVI vi è infatti descritta come degna emula della regina di Francia Caterina de Medici, a sua volta oggetto di un'assai fortunata leggenda nera (DUPRAT, “Princesses dans la propagande”, pp. 300-305).

¹¹ PARISOT, *Cantacuzène*, pp. 219-221.

¹² S. GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale maison de Savoye, justifiée par titres, fondation de monastères, manuscrits, anciens monuments, histoires et autres preuves authentiques*, Lyon 1660, in sei volumi.

¹³ CIBRARIO, “Della giostra corsa in Torino”. Su Luigi Cibrario e la politica culturale sabauda, specialmente dall'avvento di Carlo Alberto (1831), vd. BORDONE, *Shalott*, in part. il cap. 4 (“Un personaggio di spiriti eminentemente cavallereschi”), pp. 75-96.

¹⁴ Per un profilo bio-bibliografico dell'autore, vd. la voce “Cipolla, Carlo” in *DBI*, a cura di Raoul Manselli.

¹⁵ MURATORE, “Principessa sabauda”.

¹⁶ RINALDI, *Annales ecclesiastici* XXIV-XXVI.

pontifici), Muratore contribuì in maniera ancor oggi insuperata alla conoscenza delle notizie su Anna di Savoia presenti tra i più negletti conti comitali dell'Archivio di Stato di Torino. Ai pregi di una ricerca siffatta, che ha contribuito a chiarire numerosi aspetti soprattutto dei primi anni della permanenza di Anna nell'impero bizantino, fanno da contrappunto alcune debolezze, inevitabili in uno studio così datato. Esse concernono sia un accesso alle fonti, specialmente bizantine, limitato alle conoscenze dell'epoca¹⁷, sia una prospettiva storiografica che risente giocoforza degli interessi del tempo: sono gli anni, infatti, del nascente nazionalismo italiano, legato storicamente alla politica di prestigio della monarchia e, in modo meno esplicito, alle frustrate ma non meno vive ambizioni coloniali di una parte del paese. La figura esemplare di donna di Casa Savoia, cattolica e materna, che l'opera di Muratore tende a prediligere, non oscura né distorce il dato storico, ma ne condiziona indubbiamente l'interpretazione. Il complessivo passo avanti rappresentato dalla "Principessa sabauda", forse anche per una questione linguistica, ha tuttavia conosciuto una vicenda piuttosto appartata nella storia della storiografia bizantina, restando sostanzialmente confinata a un ambito italiano¹⁸.

Nel 1906-1908, Charles Diehl pubblicò a Parigi i due volumi di un saggio di capitale importanza, le *Figures byzantines*. L'autorità e la competenza dell'autore, insieme alla felicissima scelta espressiva, che lo portavano ad affrontare un tema gradito al pubblico contemporaneo in maniera accattivante¹⁹, valsero all'opera una fortuna non solo immediata ma anche assai durevole. Lo stesso Diehl, in un articolo di pochissimo precedente la pubblicazione delle *Figures*, descriveva così la propria concezione – peraltro ampiamente condivisa – della disciplina: parlando della rinascita degli studi bizantini francesi alla fine dell'Ottocento, egli rivendicava la scoperta di una "Byzance plus vraie..., une Byzance très compliquée et très pittoresque, guerrière et

¹⁷ Il sostanziale predominio delle opere storiografiche di Cantacuzeno e Gregoras, ancora oggi evidente, era allora reso vieppiù incontestabile dalla modesta conoscenza delle cronache brevi, di diversi scritti retorici, degli atti dell'Athos e soprattutto delle fonti relative alla controversia palamitica. Pur non offrendo un contributo decisivo per la conoscenza del periodo successivo alla fine della guerra civile (1347), tali fonti ne chiariscono puntualmente numerosi aspetti: con questa carenza di informazioni supplementari si spiega anche la minore affidabilità di Muratore nella parte finale del suo studio.

¹⁸ La monografia di Muratore è il fondamento storiografico delle ricerche di Tommaso Bertelè (BERTELÈ, *Monete e sigilli*; ID., "Anna di Savoia"; ID., "I gioielli"), di Walter HABERSTUMPF ("Un'iscrizione"), nonché il punto di partenza di ORIGONE, *Giovanna di Savoia*; scarso o strumentale appare invece il suo utilizzo in NICOL, *The byzantine lady* (cf. specialmente p. 83, n. 1); ID., *Reluctant emperor*.

¹⁹ Merita anche riportare la recensione di Vitalien Laurent al secondo dei due volumi, apparsa nella *Revue des Études Grecques* 21.93-94 (1908), p. 385: "Tout cela est présenté en une langue harmonieuse et souple, qui ne fuit ni l'élégance ni le pittoresque, sans que cette belle tenue littéraire nuise le moins du monde à la valeur historique du récit. Car M. Diehl n'est ni romanesque, malgré l'art avec lequel il présente les aventures peu banales de ses héros, ni conjectural, malgré une prédilection marquée pour les anecdotes singulières et les détails piquants; presque toutes les lignes témoignent d'un commerce constant avec les sources... Si M. Diehl les a supprimées, s'il a couvert son livre en jaune, s'il lui a donné l'aspect extérieur d'un roman, dont il a du reste tout l'attrait, c'est qu'il a voulu se faire lire par tous et forcer une fois de plus le grand public à rendre justice à Byzance et à sa civilisation".

voluptueuse, raffinée et mystique, dévote et luxueuse”²⁰. In Francia, un filone storiografico fortemente influenzato dalla visione decadente e fondamentalmente esotista della *Théodora* di Sardou²¹ diventava così il paradigma non solo per l'interpretazione della figura imperiale femminile, ma anche da un punto di vista metodologico creava sia tra gli studiosi che nelle aspettative del pubblico i presupposti per un approccio biografico e letterario al tema, confinato in tal modo in una sorta di zona grigia tra la produzione scientifica e la prosa d'arte²².

Pur inquadrando con lucidità i problemi posti dalle fonti bizantine (“Ce que nous savons d'elle vient presque entièrement de gens qui furent ses adversaires politiques”²³), la biografia di Diehl non si distacca, ed anzi fissa, una serie di *a priori* storiografici il cui germe è radicato in modo riconoscibile nel vecchio *Cantacuzène* di Parisot, ed i cui esiti saranno regolarmente riproposti nella letteratura successiva: Anna di Savoia è quindi un’“italienne”²⁴, “entourée d’une camarilla de favoris et de femmes”²⁵ che manovrano senza fatica “l’esprit faible et mobile de la régente”²⁶. Come l’Anna di Parisot, l’imperatrice di Diehl è preda delle sue “passions”, che si traducono in “haines féroces” e “faiblesses inexplicables”²⁷. La filiazione di questo vero e proprio prodotto storiografico-letterario è ampia, e spazia da sostanziali riproposizioni (come la *Byzantine lady* di Donald Nicol)²⁸ a più o meno consapevoli tentativi di aggiornare e storicizzare il genere, senza tuttavia modificarne l’impostazione – essenzialmente narrativa – di fondo.

La nascita e la progressiva affermazione dei cosiddetti *gender studies* anche in ambito bizantino non ha in tal senso modificato in profondità il quadro, che per quanto concerne l’oggetto del presente studio si presenta cristallizzato nella tradizionale forma della galleria biografica, in cui una serie di personaggi per vari aspetti straordinari sono presentati, senza elementi nuovi, a un indefinito pubblico non necessariamente specializzato. Malgrado il superficiale accoglimento di alcune *petitiones*

²⁰ DIEHL, “Les études byzantines en France”, p. 26.

²¹ Tale approccio era allora estremamente radicato nella bizantinistica quantomeno francese: cf. gli assai utili RONCHEY, “La femme fatale”; DELOUIS, “Byzance sur la scène littéraire”, pp. 112-136.

²² RONCHEY, “Storia della storiografia”, p. 294: “le *Figures byzantines*... si collocano in quella regione incerta tra erudizione, biografia, romanzo, assiduamente praticata negli ultimi due secoli dal gusto estetizzante francese”. Una tale scelta era d’altra parte allora pienamente accettabile e sufficiente a garantire all’opera uno statuto scientifico: cf. la già citata recensione di Laurent in *Revue des Études Grecques* 21.93-94 (1908), p. 385, che definisce le *Figures byzantines* “un livre de science écrit avec art” (corsivi miei).

²³ DIEHL, *Figures byzantines*, p. 247.

²⁴ *Ibid.*, pp. 245-270, *passim*. Cf. *supra*, pp. 8-9 e note; NICOL, “Anna of Savoy”, p. 83; MELICHAR, *Empresses*, pp. 177, 196.

²⁵ DIEHL, *Figures byzantines*, p. 249. Cf. PARISOT, *Cantacuzène*, pp. 176, 196.

²⁶ DIEHL, *Figures byzantines*, p. 255.

²⁷ *Ibid.*, p. 249. Cf. PARISOT, *Cantacuzène*, in part. pp. 211-221.

²⁸ Cf. quanto espresso in proposito da Paul Halsall nella sua recensione all’opera, comparsa in *Medieval Feminist Newsletter* 21 (1996), p. 44.

principii proprie della più avanzata storiografia di genere²⁹, tale impostazione, sebbene più volte fatta oggetto di critiche, è tuttora alla base delle pur utili sintesi temporalmente più vicine, come quella, apparsa nel 2019, di Petra Melichar³⁰.

Anche la pubblicazione, nel 1999, del più recente studio complessivo su Anna di Savoia ad opera di Sandra Origone non ha introdotto effettivi passi avanti, limitandosi a una puntuale presentazione dello stato dell'arte³¹. Il *Giovanna di Savoia* della studiosa genovese è senza dubbio la compilazione più estesa tra quelle elencate; inoltre, per le fonti utilizzate, fornisce uno spettro ampio ed esemplificativo di quella, per così dire, “vulgata documentaria” alla quale attingono in varia misura anche i più brevi profili biografici degli anni Novanta e Duemila; tuttavia, lo stesso taglio editoriale, volto alla pubblicazione di biografie femminili per il largo pubblico, ha forse determinato un approfondimento più contenuto dell'analisi storica, limitato a un essenziale discorso sulle forme del potere.

Un ulteriore problema, finora non del tutto avvertito, degli studi su Anna di Savoia è la minore dimestichezza degli autori citati con le fonti di argomento teologico e, viceversa, dei teologi con le questioni di storia politica e sociale. Tale situazione, peraltro normale in una logica di specializzazione del sapere, provoca l'artificiale iato cui gli studi ci abituanano, rendendolo quasi un sottinteso, tra le manifestazioni di carattere teologico e religioso e gli eventi politici e sociali, dai quali le prime sono tuttavia inscindibili. Nella storiografia, tale strumentale separazione degli ambiti ha come primo effetto la sostanziale esclusione della politica religiosa dagli interessi immediati dell'indagine: ove infatti essa sia contemplata, l'esposizione si limita ad escursioni superficiali e non problematizzate³²; dalla prospettiva opposta, il recupero della dimensione politica del religioso, terreno abitualmente poco battuto dai teologi³³, è un problema che solo negli anni più recenti va ponendosi con maggiore sistematicità anche agli storici della disciplina³⁴.

²⁹ Si segnala, a titolo di esempio, l'avvertito e conseguente lavoro di JAMES, *Empresses and power*, il cui limite cronologico è tuttavia fissato al IX secolo; per la più avanzata storiografia sul medioevo occidentale, vd. invece GAUDE-FERRAGU, *La reine au moyen âge*; DAVID-CHAPY, *Anne de France*.

³⁰ MELICHAR, *Empresses*. Accostabile a questo stesso filone è anche MALAMUT, “Jeanne-Anne”, del 2014.

³¹ Più reciso RIGO, “Il monte Athos”, p. 90, n. 127, che lo definisce “completamente inutile”.

³² Cf. ad es. MELICHAR, *Empresses*, pp. 193-196. Diversa invece la scelta di MALAMUT, “Jeanne-Anne”, che decide di non occuparsi dell'argomento.

³³ Cf. ad es. lo sconcertante BROMBIN, “*Storia breve*”, pp. 75-87. Anche studiosi di valore, come Manuel Candal o John Meyendorff, mostrano tuttavia priorità sensibilmente diverse da quelle di uno storico politico: valga come esempio CANDAL, “La confesión”, pp. 228-240, il cui interesse maggiore appare la questione della confessione, cattolica o ortodossa, della sovrana.

³⁴ Oltre alle pubblicazioni di Antonio Rigo, che sin dalla fine degli anni Ottanta costeggiano per così dire la figura di Anna (si possono citare RIGO, “La canonizzazione”; ID., “Rapporto”), riveste un particolare interesse come modello di approccio ampio e più approfondito di indagine su un soggetto normalmente indagato attraverso il prisma della controversia religiosa BLANCHET, *Georges-Gennadios Scholarios*. Cf. anche, dal punto di vista di un teologo, il “Commentaire historique” dell'edizione, curata da Juan Nadal Cañellas, della *Grande Refutazione* di Gregorio Acindino (NADAL CAÑELLAS, *La résistance*, pp. 232-285).

Ben diverso è invece lo statuto degli studi di storia politica e sociale, ai cui considerevoli progressi, realizzati a partire dagli anni Settanta e non interrotti da un certo declino della storiografia marxista nel secolo presente³⁵, si appoggiano, per via spesso indiretta, anche le sopra citate biografie imperiali. Il capostipite di questa genealogia di studi può essere considerato, per l'ampiezza della trattazione, l'erudizione impiegata e l'influenza che tuttora esercita nel campo di appartenenza, *Fortschritt und Reaktion in Byzanz im 14. Jahrhundert. Konstantinopel in der Bürgerkriegsperiode von 1341 bis 1354*, pubblicato nel 1971 da Klaus-Peter Matschke – cui seguirono altre importanti ricerche dello stesso studioso, specializzato nelle fonti e nelle tematiche di tipo socio-economico ed autore di contributi di grande interesse anche per la storia amministrativa dell'impero paleologo. La sua interpretazione della guerra civile del 1341-1347 come sorta di “rivoluzione mancata”³⁶, ossia come scontro tra due forze sociali con interessi economici contrapposti, benché oggi ammorbida e in più parti corretta, resta un punto di riferimento imprescindibile: malgrado, appunto, la ridiscussione di numerose rigidità interpretative – su tutte, la dialettica squisitamente marxista, ancorché sfumata, tra un partito cantacuzenista di latifondisti e un partito paleologo aperto alle nuove aristocrazie economiche del commercio e del denaro –, la solidità della rappresentazione storica e l'acribia documentaria alla base dell'individuazione delle forze in campo restano esemplari.

Il testimone di Matschke è stato raccolto, con una metodologia più moderna e meno facile a schematismi, da Raúl Estangui Gómez, il cui *Byzance face aux Ottomans* fornisce oggi un solido riferimento per gli studi specialmente sulla seconda metà del XIV secolo bizantino. Una generazione di studiosi più giovani, di cui, oltre a Estangui Gómez, fanno parte ad esempio Kostis Smyrlis, Christos Malatras, Anastasia Kontogiannopoulou, ha negli ultimi anni indagato i decenni centrali del XIV secolo bizantino dal punto di vista delle strutture socioeconomiche ed amministrative, integrandole in modo variabile, a seconda degli interessi e dei filoni di ricerca, con le vicende politiche imperiali. Tale nuova spinta per gli studi sull'età paleologa è stata ultimamente accompagnata da un primo, importante momento di riflessione collettiva sullo stato e sulle nuove tendenze degli studi riguardanti l'età paleologa con la pubblicazione del volume 25.1 dei *Travaux et Mémoires*, consacrato al “mondo bizantino dal XIII al XV secolo”. Tale strumento costituisce oggi un riferimento e un punto di partenza prezioso, riunendo non pochi tra i maggiori esperti delle singole branche degli studi tardobizantini attorno al tema delle “anciennes ou nouvelles formes d'impérialité”, declinate finalmente anche al di fuori dei rigidi confini amministrativi dell'impero di Costantinopoli³⁷.

³⁵ Sul tema, rinvio all'intelligente messa a punto di ACCARY, *Anne de Savoie*, pp. 26-36, che ringrazio per avermi fornito una copia del suo mémoire inedito di Master 2.

³⁶ Cf. ad es. MATSCHKE, *Fortschritt, passim*; ID., “Byzantinische Flotte”, pp. 327-328.

³⁷ Lo spirito e la riflessione storiografica alla base della raccolta sono ben illustrati nella lunga ed esauriente prefazione al volume (BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, “L'Empire sous les Paléologues”).

In sede di redazione dell'indice, la riflessione fatta anche insieme ai miei supervisori, che ringrazio per la disponibilità e l'assiduità mostrate, ha portato a costruire la tesi attorno al tema del potere di Anna di Savoia, attraverso le diverse fasi della sua parabola politica all'interno dell'impero bizantino. Questo ha motivato l'esclusione, innanzitutto, di analisi – che sarebbero state fuori tema – sulle cause profonde delle guerre civili e sulla situazione sociale e della proprietà all'epoca, che nel presente lavoro trovano (poco) spazio soltanto come essenziali e funzionali digressioni, laddove esse sono apparse strettamente necessarie. Viceversa, ha suscitato l'interesse mio e dei miei relatori il tema delle forme del potere di Anna e, se vogliamo, l'eccezionalità della sua condizione femminile, che portò l'imperatrice a rappresentare una dignità imperiale normalmente incarnata da uomini e ad esercitare un potere normalmente concepito come maschile.

Tale eccezionalità, che si estende anche alle circostanze di violenta crisi sia politica che religiosa dell'epoca, si riverbera nelle fonti, che all'abbondanza numerica coniugano assai spesso una riflessione, non sempre esplicita ed anzi spesso inconsapevole e quasi sempre velata, sul tema del potere.

L'esclusione di una prospettiva biografica, sui cui limiti ci si è già soffermati, ha dunque determinato la definizione degli orientamenti della mia ricerca. Dal momento che i temi di fondo dell'analisi socioeconomica del XIV secolo sono stati già ampiamente indagati e fatti oggetto di unitarie ed elaborate sintesi, avrebbe avuto ben poco respiro un lavoro che si proponesse di superarle in funzione strumentale per dedicarsi poi al potere femminile di Anna. Viceversa, ci si è appoggiati sui risultati di tali indagini per osservare il caso di studio specifico di Anna di Savoia, con una predilezione per un taglio di storia politica.

Uno studio, così circoscritto, delle forme del potere politico dell'imperatrice si deve basare su tutte le testimonianze utili, fatte opportunamente dialogare tra loro. Tra queste, le principali sono quelle fornite dalle fonti letterarie: in quanto discorso di potere attorno al potere, esse sono infatti le più ricche tanto in sfumature quanto in dettagli circa l'oggetto prescelto per la ricerca.

L'indagine si è pertanto concentrata su due aspetti che, per quanto evidenti e intimamente connessi, sono stati solo parzialmente o superficialmente considerati dagli studi più descrittivi: l'esercizio del potere ed i suoi, non necessariamente immutabili, presupposti. Lo scopo del lavoro non è pertanto un'ulteriore selezione di episodi connessi al regno di Anna, bensì un'analisi delle forme di potere espresse dall'imperatrice e dei loro presupposti giuridici, sociali e politici – dei quali la condizione femminile è indubbiamente il carattere distintivo. Come d'altra parte scrive Liz James nell'introduzione al suo *Empresses and power in early Byzantium*, “personality alone is not enough”³⁸: la necessità di interpretare l'azione politica delle imperatrici alla luce di un discorso più solido sul potere femminile e non soltanto come il frutto di singole personalità che, autonomamente e con il favore di particolari

³⁸ JAMES, *Empresses and power*, p. 7.

circostanze, superano i confini loro imposti dalla propria condizione è pertanto una delle istanze fondamentali della presente ricerca. Se dunque esistevano, ancorché più ridotti che per gli uomini, “patterns of behaviour on offer for women rulers”³⁹, il primo e più importante compito di un’indagine che contempi l’azione politica di un’imperatrice quale Anna di Savoia è esercitarsi all’individuazione di questi spazi. Sottrarre tale azione all’arbitrio e al campo esclusivo dell’eccezionalità è possibile e quindi necessario, senza che ciò evidentemente implichi l’adozione di posizioni deterministe, che sottostimino o annullino l’effettivo contributo della singola personalità politica di Anna e del contesto storico in cui essa si trovò ad operare. Non esistendo una definizione chiara dei poteri e del ruolo di un’imperatrice a Bisanzio⁴⁰, una componente di improvvisazione nelle strategie adottate dall’imperatrice è invero fisiologica, in analogia a quanto è stato rilevato, ad esempio, anche per il regno di Francia⁴¹; al tempo stesso, è doveroso chiedersi se – e in che misura – tali strategie rispondano a un disegno politico coerente, e in che modo esse si inseriscano all’interno di una cornice più ampia, dal confronto con la quale ricevono un più chiaro significato. Per ricollegarsi a quanto scritto all’inizio di questa premessa, si tratta insomma di superare l’implicita ed ingiustificata dicotomia esistente tra una storia politica degli anni delle guerre civili a Bisanzio e la storia dell’imperatrice che vi regnò, ossia Anna di Savoia. L’azione politica di Anna, connotata se non definita dalla dialettica tra un potere femminile dai margini sfuggenti e le condizioni e circostanze in costante evoluzione in cui esso fu esercitato, può quindi essere un prisma attraverso il quale arricchire un dibattito su un periodo storico di grande complessità, recuperando alla riflessione storiografica uno dei fattori che vi ebbero maggior peso.

La presente ricerca, pur servendosi giocoforza di strumenti e considerazioni propri alla storiografia di genere, non vuole pertanto essere uno studio di genere in senso stretto, bensì uno studio di storia politica, nel quale il genere gioca un ruolo fondamentale. Gli elementi relativi alla questione del potere femminile di Anna, attorno alla quale si sviluppano le riflessioni di questo studio, non hanno d’altra parte pretese di esaustività: per giungervi, sarebbe infatti richiesta innanzitutto l’elaborazione di una mole di dati, ad oggi, ancora non studiati e in parte non recensiti: carenza tanto più acuita dalla stessa paucità di possibili riferimenti, rappresentati dagli studi sul potere delle imperatrici in età paleologa. In tal senso, la presente ricerca non rappresenta dunque che un primo e indiretto tentativo di approcciare il problema: al

³⁹ *Ibid.*, p. 3.

⁴⁰ Nonostante le diverse riflessioni sviluppate attorno alla funzione imperiale proprio all’inizio del XIV secolo, una definizione precisa delle prerogative, del ruolo e delle competenze mancava anzi anche per la più alta fra le dignità, quella dell’imperatore. Una presentazione sintetica delle diverse posizioni circa il ruolo e la funzione del potere imperiale a Bisanzio nel XIV secolo è fornita da KIOUSOPOULOU, “Une approche”. Per una riflessione più ampia sull’evoluzione dell’ideologia imperiale in quel periodo, vd. ora la più recente messa a punto di Marie-Hélène Blanchet in BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, “L’Empire sous les Paléologues”, in part. pp. 23-61, con i rimandi alla relativa bibliografia.

⁴¹ Vd. la premessa di Denis Crouzet in DAVID-CHAPY, *Anne de France*, pp. 12-13.

suo centro non vi è infatti una riflessione estesa sull'intero periodo, che dovrebbe gioco-forza partire dai presupposti sopra elencati e che pertanto, nell'impossibilità di darle un'adeguata profondità, si sarebbe probabilmente troppo poco discostata dalle già note gallerie imperiali femminili; consci dei limiti di una focalizzazione più interna, si è bensì optato per un lavoro più circoscritto, avente al proprio centro un singolo caso, che è stato, laddove possibile, messo in rapporto con gli esempi più vicini ed esplicitamente presenti all'orizzonte politico dei contemporanei. Per facilitare al lettore l'orientamento tra le talvolta intricate vicende dei decenni centrali del XIV secolo a Bisanzio, il lavoro sarà pertanto corredato di una cronologia commentata.

Al tempo stesso, si può affermare che il caso di Anna di Savoia sia anche il più adatto a porre le basi di una ricerca più ampia sul tema del potere delle imperatrici in età paleologa. In tal senso, la studiosa o lo studioso che vorrà consacrarsi a tale soggetto potrà forse giovarsi soprattutto dell'esempio negativo dei miei errori; nondimeno, la pista qui delineata è oltremodo ricca e pertanto meritevole della massima attenzione. La vicenda politica dell'imperatrice sabauda si presenta infatti, tra quelle delle sue colleghe del periodo, come la più eloquente e ricca di spunti sia per l'evidenza assunta dal potere femminile di Anna che per l'ampiezza della sua base documentaria, pur con gli innegabili limiti delle fonti in nostro possesso: a differenza di numerosi corrispettivi occidentali, non possediamo infatti nulla che sia stato scritto da Anna, ed anche i pochi esempi di testi e di corrispondenza a lei direttamente indirizzati mantengono un carattere per così dire ieratico, tipico della produzione scritta cancelleresca o curiale.

Solo una conoscenza sufficientemente ampia e interconnessa delle fonti può consentire lo sviluppo di una riflessione non arbitraria. Con tale obiettivo, e consapevole dei gradi di approssimazione con cui non potevo che approssimarmi, mi sono dedicato all'esame delle fonti disponibili. Il primo passo è stato dunque una lettura delle diverse testimonianze nella loro estensione: un simile approccio rappresenta infatti a mio avviso un preliminare necessario alla ricostruzione di un reticolato, evenemenziale e retorico, il più possibile denso e coerente. A un esame critico delle fonti, suddivise secondo la tipologia e ordinate in base alla loro importanza per la ricerca, è pertanto consacrato il primo capitolo di questa tesi; all'interno dei vari nuclei tematici, la presentazione segue un criterio cronologico. Si tratta di un capitolo introduttivo, il cui scopo è quello di fornire i necessari dati sulle principali testimonianze, descrivendone le caratteristiche, presentandone le edizioni (spesso carenti) e inserendole nel loro contesto di produzione, con l'obiettivo di mettere le varie fonti in prospettiva rispetto al tema centrale della tesi che è il potere di Anna di Savoia. Al tempo stesso, ho cercato di problematizzare tale contestualizzazione, ricercando, ove fosse possibile individuarli, gli scopi soggiacenti alla realizzazione delle diverse opere. Le introduzioni ai singoli paragrafi tentano quindi di restituire al lettore le sfaccettature e la dimensione politica delle fonti recensite, alla luce innanzitutto dell'attività e del percorso intellettuale dei loro autori.

Alcune delle opere utilizzate, su tutte le opere storiche di Cantacuzeno e Gregoras, hanno suscitato nel tempo un'ampia mole di studi, utili a enuclearne singoli aspetti e, in pochi fortunati casi, caratterizzati da un approccio analitico e sistematico sull'intera estensione del testo⁴²; molte altre fonti, destinarie di un'attenzione minore o esclusivamente specialistica, sono invece prive di questi supporti bibliografici, e sono pertanto qui fatte oggetto di un lavoro di analisi più personale. L'immissione nel corpo delle fonti di elementi solitamente esclusi dalle trattazioni tanto su Anna che sul periodo delle guerre civili – per lo più pezzi retorici, giudicati di scarso interesse per il loro carattere convenzionale – ha consentito non soltanto di aggiungere ulteriori dati e, occasionalmente, di confrontarli con quelli già acquisiti dalla storiografia; dal punto di vista del discorso sul potere di Anna, ciò ha permesso anche e soprattutto di apprezzare le aderenze e gli scarti tra lo schema tradizionale, dominato dalle opere più conosciute, e questi testi minori. In tal modo, in corso di analisi è stato possibile evidenziare elementi condivisi e criticità del discorso ufficiale entro il quale tali opere, proprio in virtù della loro convenzionalità, si inscrivevano; al tempo stesso, specialmente nel caso di Gregoras, si è potuto mettere in prospettiva ciò che nell'opera maggiore, ossia la *Storia romana*, appare sovente in forma rielaborata. Prezioso è stato in questo caso il contributo della filologia, ai risultati della quale è stato necessario rifarsi innanzitutto per riappropriarsi della profondità dei testi utilizzati: sulla base di tale presupposto, nel corso delle letture, sono state effettuate opportune e mirate ricognizioni sui manoscritti, delle quali la presente ricerca riporta qua e là la traccia.

Nonostante i numerosi limiti dettati dal coinvolgimento degli autori nelle vicende politiche del tempo, restano senza dubbio imprescindibili le opere dei due storici contemporanei di Anna, la *Storia romana* di Niceforo Gregoras e le *Storie* di Giovanni Cantacuzeno, che forniscono una narrazione degli eventi continua e storicamente consapevole. Laddove è possibile incrociare i dati, il vaglio delle fonti è più semplice, in quanto il condizionamento dato dall'intento politico, dal pubblico e dal genere letterario (pur simile) non è sempre il medesimo nei due autori, e consente pertanto di analizzarne le differenze così da estrapolarne il dato fattuale: tale lavoro è già stato compiuto con varia fortuna dalla maggior parte degli studiosi che si sono occupati dei due autori come del periodo (su tutti, Van Dieten). Nei casi più controversi, non è tuttavia a volte di minor interesse ciò che lo storico bizantino ritiene importante raccontare rispetto a ciò che effettivamente avvenne, ormai impossibile da stabilire con certezza: in quanto testimonianza della volontà di affermare una visione o una versione dei fatti presso un certo pubblico (che si suppone possa dividerle), il testo scritto ha infatti un valore documentario che precede e talvolta può anche prescindere dalla veridicità del suo contenuto, non sempre verificabile. Tale volontà è un dato storico a tutti gli effetti, e come tale va dunque considerata.

⁴² L'esempio più noto ed utilizzato all'interno della presente ricerca è senz'altro rappresentato dai sei volumi di VAN DIETEN, *Geschichte*.

Simile, benché più disomogeneo, è il quadro per le altre fonti menzionate, i cui obiettivi precipui e/o semplicemente la cui qualità sono assai più modesti: ciononostante, tutte forniscono dati preziosi e circostanziati per integrare e problematizzare le fonti principali, soprattutto su temi ed episodi specifici. L'approccio ideologico caratterizza tutte le fonti utilizzate: se la confusa opera storica di Ducas, di molto posteriore, ha per la ricerca più un valore come prodotto, appunto, ideologico che come fonte utile a chiarire dei punti specifici, le fonti polemiche relative alla controversia palamitica rivestono invece una grande importanza per la ricostruzione della politica ecclesiastica di Anna. Allo stesso modo, le fonti retoriche e iconografiche hanno un evidente interesse per lo studio delle forme e dell'autorappresentazione del potere di Anna, essendo accomunate dalla volontà di tradurre e quindi di legittimare la sua posizione tramite l'utilizzo dei propri rispettivi codici espressivi.

Il secondo capitolo, che si presenta come una lunga trattazione sui vari aspetti, formali e non, del potere femminile, si pone una domanda ineludibile negli studi sul tema, a Bisanzio e non solo: stante la duplice dimensione, femminile e imperiale, che coesiste indissolubilmente nella figura di Anna e che distingue nel suo caso la gerarchia naturale da quella sociale, è necessario interrogarsi su come la dialettica tra queste due dimensioni influisca sulle caratteristiche del potere che Anna esercitava. L'azione di questi elementi definisce per così dire le precondizioni del potere dell'imperatrice, ossia le "basi" e i "limiti" del potere con cui le circostanze storiche e l'agire individuale interagiscono. Il capitolo è pertanto strutturato attorno a due assi tematici, ossia la condizione femminile di Anna e la sua dignità imperiale, che in questo ordine sono analizzate e messe in relazione.

La prima, cioè la condizione femminile di Anna, è analizzata innanzitutto da un punto di vista giuridico, il quale, pur non esaurendo evidentemente le possibilità di azione offerte alle donne dal più elastico contesto reale, tratteggia quantomeno il quadro delle aspettative e delle consuetudini, normative e giuridiche, a cui tale azione doveva adattarsi. Un'interessante caratteristica della posizione giuridica femminile consiste nell'alternativa tra la condizione maritale e quella vedovile, con un significativo ampliamento delle responsabilità – e quindi delle prerogative – della vedova in ambito familiare e pubblico rispetto alla donna sposata. Tale differenza di condizione si ritrova anche nel secondo paragrafo, dedicato alle caratteristiche dell'azione femminile in ambito economico e sociale: in tal senso, il fenomeno più significativo è in prima istanza il passaggio alla vedova del controllo della ricchezza familiare; tale controllo, lungi dall'essere una situazione rara ed imprevista, derivava nella pratica dalla suddivisione della proprietà all'interno della coppia di coniugi, che, pur vedendo la donna normalmente in posizione più appartata rispetto al marito, coinvolgeva a pieno titolo il capitale femminile nell'attività economica familiare. L'indagine restringe il proprio campo alle donne dell'élite, dotate, in virtù della struttura aristocratica della società bizantina specialmente a partire dall'XI secolo, di un significativo ruolo sia

economico che sociale, in quanto latrici di legami patrimoniali e familiari dagli addentellati latamente politici. L'esercizio del potere di Anna e, soprattutto, la creazione della sua immagine appaiono infatti pienamente femminili, in quanto non prescindono dalle caratteristiche femminili qui delineate; anzi, è proprio la femminilità la cifra forse più riconoscibile ed evidente di questo potere, tanto nel suo esercizio che nella sua rappresentazione: l'analogia tra l'imperatrice e le donne capifamiglia di un clan aristocratico appare in tal senso pienamente giustificata. In modo coerente, le linee fondamentali del potere di Anna sviluppano in un certo senso e traspongono in un altro ordine di grandezza le possibilità che *in nuce* già pertengono alla condizione femminile a Bisanzio. Ciò che più interessa in questo capitolo è pertanto l'ambito di esercizio pubblico di questo ruolo e di queste potenzialità politiche, espressi nelle forme consuete del cosiddetto patronage e nella tessitura di reti familiari, a supporto degli interessi e del prestigio del gruppo di appartenenza. Il paragrafo si chiude quindi con una disamina dello spazio pubblico più importante e più prossimo al potere, ossia la corte, analizzata nella sua componente femminile.

Spesso regna una certa confusione nella terminologia relativa alle diverse entità che, nella letteratura, ricadono indistintamente sotto il generico appellativo di "corti" femminili di età paleologa. Come primo passo, si è pertanto cercato di tracciare un profilo del ruolo e della composizione di ciascuna di queste diverse entità, distinguendo tra la corte come spazio fisico, la corte come seguito personale e la corte femminile ufficiale. L'esito di tale disamina ha portato a ridimensionare i poteri del cosiddetto "gineceo", derivanti non dal "peso" delle sue componenti bensì dalla prossimità con l'imperatrice: è infatti questo elemento a rendere il gineceo un importante attore politico e, in senso informale e indiretto, un centro di potere. La logica che presiedeva alla composizione del seguito della sovrana è infatti sfuggente, ma in momenti cruciali sembra escludere le donne più influenti dell'impero, come Teodora Cantacuzena e la moglie di Alessio Apocauco – donne che, in virtù del loro grado di parentela con i più importanti dignitari di corte, in più occasioni (prima e durante la guerra civile) influenzarono direttamente la politica interna ed estera dello Stato paleologo. Teodora, madre del *megas domestikos* Giovanni Cantacuzeno, grazie alle disponibilità finanziarie di cui godeva in quanto vedova, fu infatti tra gli artefici della vittoriosa ascesa al trono di Andronico III (1328), mantenendo in seguito una posizione eminente tra i consiglieri dell'imperatore e di sua moglie Anna. La seconda, in qualità di vedova del *megas doux* Alessio Apocauco, disponeva della più vasta rete di ricchezze e clientele all'interno del governo legittimista della Reggenza, di cui si servì per soffocare nel sangue una rivolta e, indirettamente, per finanziarne le campagne militari. Quando gli autori bizantini parlano come di un'anomalia dell'"onnipotenza del gineceo", essi pertanto non lamentano il diretto coinvolgimento politico, percepito come possibile e quindi accettato, di importanti aristocratiche bizantine, bensì l'influenza personale di un corpo diverso e ad essi estraneo, composto dalle più strette fiduciarie dell'imperatrice.

Nel secondo paragrafo si indaga invece più nel dettaglio la figura dell'imperatrice, ripartendo, in una sorta di analogia con il paragrafo precedente, dalle definizioni. La titolatura imperiale femminile, che, attraverso le parole del potere, chiarisce i modi e i limiti in cui esso concepisce e rappresenta se stesso nei diversi contesti, è il primo argomento trattato. Si procede perciò ad un riesame complessivo della questione della titolatura imperiale femminile in età paleologa, sulla quale gli studi odierni, mancando forse in questo caso il solido terreno fornito altrove dalle indagini di Dölger, si esprimono con alcune incertezze. Dopo una presentazione dello stato dell'arte e delle diverse espressioni che designano l'imperatrice a Bisanzio, si procede a un esame della titolatura di Anna di Savoia, confrontata con quella utilizzata da altre imperatrici di età paleologa. Malgrado la varietà di appellativi utilizzati (*Augusta*, *basilis*, *despoina*, cui è stato aggiunto per maggior chiarezza il meno prestigioso *basilissa*), è possibile classificarli sulla base dei contesti d'uso, e constatare la sostanziale aderenza della titolatura di Anna di Savoia a una sorta di norma generale: questo non escludeva tuttavia una grande flessibilità, specialmente al di fuori dei contesti, per così dire, più burocratici, giustificata anche dall'incerta situazione politica.

Segue una presentazione del ruolo politico di Anna di Savoia durante il regno del marito, nella veste di imperatrice consorte. Senza ripercorrere tutte le tappe del regno singolo di Andronico III (1328-1341)⁴³, si sono selezionati i *dossiers* che, secondo quanto emerge dalle fonti, videro più direttamente coinvolta Anna, ossia, da un lato, l'attività diplomatica con l'Occidente e, parallelamente, la cura dei rapporti con il Papato; dall'altro, la questione della successione, tanto più cruciale in un contesto di instabilità politica che aveva portato lo stesso Andronico al trono tramite un conflitto civile. Quest'ultimo punto presenta aspetti interessanti e ha ricadute evidenti sulla successiva composizione della reggenza in seguito alla morte dello stesso imperatore (15 giugno 1341). Un'analisi degli elogi funebri di Andronico III, uno composto da Niceforo Gregoras e un altro giunto anonimo, consente di ricostruire la situazione di incertezza sullo stato della gerarchia imperiale nei primi giorni dopo il decesso del sovrano, a dimostrazione della strategia informale adottata da quest'ultimo per associare la propria famiglia al potere non attraverso atti formali, ma al contrario ponendola visivamente e nei fatti al centro della *basileia*.

Il successo di tale strategia è dimostrato dal fatto che la coppia composta da Anna di Savoia e dal figlio Giovanni V, posta così naturalmente al vertice dello Stato, non fu mai in discussione, e continuò a rappresentare la legittimità imperiale al di sopra delle gravi fratture che si consumarono nel consiglio di reggenza che governava l'impero. La questione della reggenza di Anna di Savoia è quindi l'oggetto del terzo e ultimo paragrafo di questo capitolo: se nel giugno del 1341 vi era una certa oscillazione o incertezza nell'indicare il detentore della *basileia*, la situazione chiaramente discernibile

⁴³ Incoronato coimperatore dal nonno Andronico II nel 1321, Andronico III iniziò il suo regno singolo nel 1328, dopo aver detronizzato l'omonimo avo in seguito a un conflitto civile. Per un'interpretazione delle cause socioeconomiche del conflitto, vd. ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans*, pp. 38-43.

dall'ottobre dello stesso anno presenta la soluzione più equilibrata e politicamente forte della “coppia imperiale”, regolata da un meccanismo di precedenze e di poteri formali che garantiva a Giovanni V la certezza del regno, e alla madre la sua piena responsabilità. È in tal senso utile analizzare la struttura dell'encomio agli imperatori che il patriarca Giovanni XIV Caleca pronunciò probabilmente nell'inverno immediatamente successivo: a questo scopo, ampi stralci del testo sono stati tradotti e commentati.

Con l'intento di arricchire e dotare di un più pieno significato il discorso sulla reggenza di Anna, si è quindi scelto di adottare una prospettiva comparativa, inserendolo all'interno del suo contesto immediato. L'esposizione si concentra sui tre precedenti più vicini, che costituivano, per gli stessi contemporanei, il punto di riferimento evidente rispetto agli eventi della minorità di Giovanni V Paleologo. Per far questo, l'analisi abbraccia sia l'ambito strettamente bizantino (la reggenza per Giovanni IV Lascaris, che portò all'usurpazione di Michele VIII Paleologo), sia la più ampia “periferia” bizantina, con i casi quasi contemporanei di reggenza femminile in Epiro e a Trebisonda. Quanto al caso di Michele VIII, si è scelto di osservarlo con un occhio “interno” alle vicende del tempo di Anna, in qualità di evento paradigmatico per la memoria politica dei protagonisti della Reggenza, che spesso ne fanno menzione nelle loro considerazioni. Le più limitate fonti relative specialmente agli ultimi due casi consentono, nella loro schematicità, di evidenziare una serie di caratteristiche delle reggenze che denotano la latente instabilità di tali forme di potere, per definizione vicario e transitorio: si apre in tal modo lo spazio politico per attori diversi dal solo sovrano, cosa che in questi contesti rafforza il ruolo e la visibilità della negoziazione.

Sulla base del quadro così definito, il terzo capitolo indaga il tema del potere di Anna di Savoia dal punto di vista del suo esercizio, ovvero delle sue manifestazioni in quanto tale. Il primo aspetto di questa manifestazione, strettamente collegato al concetto di legittimità, è lo studio dell'immagine imperiale, ossia della creazione e promozione dell'apparato simbolico attraverso il quale il potere di Anna si autorappresenta, istituendo una retorica di inclusione ed esclusione dalla legittimità che, in definitiva, dimostra notevoli duttilità ed efficacia. Attraverso una costante esibizione della propria presenza, l'imperatrice agiva in continuità, accentuandola, con l'opera del marito, e si poneva come unico detentore possibile dell'autorità del figlio, Giovanni V. Testimoniaza privilegiata di questo, per così dire, bisogno simbolico e delle strategie adottate per soddisfarlo è la varia e singolarmente copiosa monetazione che caratterizzò la Reggenza di Anna di Savoia sin dalle sue prime battute. La rapida evoluzione della situazione politica nell'estate – autunno del 1341 richiese anche da un punto di vista di strategie di immagine l'elaborazione di risposte adeguate, che si stabilizzarono progressivamente con il consolidarsi del discorso legittimista durante il successivo conflitto.

Una parte assai consistente del capitolo è poi dedicata agli *entourages* di Anna, che sono non solo il primo luogo di negoziazione del potere sovrano ma anche il primo dei

luoghi di legittimazione di tale esercizio, in quanto riconoscono all'imperatrice la facoltà di delegare e revocare il potere che i membri della sua cerchia detengono. Malgrado una situazione politica caotica ed un ruolo istituzionale di complessa definizione, l'imperatrice fu infatti in grado di imporsi come referente politico indiscusso del clan paleologo e del governo installato a Costantinopoli. Per far ciò Anna, tendenzialmente, assecondò la formazione di una cerchia di uomini non solo vicini, ma anche quanto più possibile politicamente dipendenti dalla sua legittimazione: l'analisi ha per obiettivo di mostrare la duplice dialettica tra i membri dell'entourage da un lato e tra questi e l'imperatrice dall'altro, la cui supremazia simbolica non è e non può essere contestata. Riveste una particolare importanza, in tal senso, un'analisi del rapporto tra l'imperatrice e i due personaggi più in vista della Reggenza, ossia il patriarca Giovanni Caleca e il *megas doux* Alessio Apocauco. L'interpretazione di Cantacuzeno, che vede Anna "prigioniera" delle scelte dei due uomini, è viziata da evidenti intenti apologetici e merita di essere discussa: esaminando le vicende politiche interne alla Reggenza attraverso il prisma delle personalità che la componevano, è possibile ricostruire la complessità delle dinamiche con cui il potere imperiale era esercitato, direttamente o per delega.

Poiché una comprensione di tali fenomeni non può prescindere da una corretta ricostruzione prosopografica, la sezione si caratterizza per un'estesa e minuta trattazione delle carriere di queste figure, specialmente in relazione al governo dell'imperatrice ed ai problemi politici che, in quest'ambito, li videro protagonisti. La struttura del capitolo è concepita in modo da proporre dapprima l'analisi di alcuni gruppi familiari (Cantacuzeni, Asan, Choumnoi), che, con discutibile ma necessaria approssimazione, sono disposti secondo un criterio di progressivo avvicinamento politico al fronte paleologo; dopodiché, si consacrano due paragrafi più propriamente prosopografici alla ricostruzione di tre figure note alla storiografia ma in maniera imperfetta e, in parte, errata: il *mesazon* Giovanni Gabalas ed i capi militari Michele Monomaco e Giovanni Vatatzes. Questi ultimi due personaggi sono presentati insieme anche in virtù del loro avvicinamento al governo di Tessalonica: dividere la trattazione avrebbe significato separare quello che la cronologia poneva in successione. Chiudono la sezione sugli *entourages* i paragrafi dedicati ad Alessio Apocauco e Giovanni Caleca, il cui duopolio e le cui cadute sono un tratto marcante della prima e meglio documentata fase della Reggenza. Un paragrafo conclusivo, infine, riunisce le osservazioni e le riflessioni più importanti circa i dati emersi dall'indagine.

Chiude l'ampio capitolo una discussione delle forme dirette di esercizio del potere da parte di Anna specialmente durante gli anni di reggenza. A tal proposito, sono state individuate due principali aree di interesse, diverse tra loro per tipologia e per campo di applicazione, le quali, anche in virtù di una sufficiente profondità delle testimonianze, sono in grado di restituire un quadro variegato e su più livelli di questo esercizio del potere. Si tratta innanzitutto della gestione del potere stesso, ossia della

strategia di mediazione e, quando possibile o necessario, repressione del dissenso che fu adottata da Anna per tutelare la propria posizione. L'attenzione si è concentrata sulle fasi iniziali della Reggenza, dalla morte di Andronico III agli inizi della guerra civile: è questa, infatti, la fase di instabilità e profonda crisi della struttura statale cui seguì, seppure contestata all'esterno, la forma di governo con al vertice, riconosciuta, Anna di Savoia. L'evoluzione della situazione politica e le modalità di esclusione delle opzioni alternative alla supremazia di Anna sono l'oggetto di due successive sezioni dedicate alla difesa delle prerogative imperiali ed alla creazione di un governo forte attorno alla sua figura.

Un secondo aspetto dell'esercizio del potere imperiale di Anna, che finora è stato oggetto dell'attenzione di pochi specialisti, è quello della politica religiosa, alla cui importanza come fattore cruciale nel governo dello Stato bizantino si è fatto riferimento in precedenza. Il ruolo della sovrana nella polemica religiosa che prende il nome di "controversia palamita" e il suo intervento decisivo con la convocazione di un sinodo nel 1347⁴⁴ suscitano anche nei contemporanei una viva impressione, solo in parte oscurata dalla maggiore, ma successiva, partecipazione di Giovanni Cantacuzeno alla vicenda. L'obiettivo dell'indagine è ricostruire e contestualizzare gli eventi che portarono l'imperatrice ad interessarsi alla questione religiosa, utilizzando le proprie prerogative per intervenire negli affari della Chiesa. I dati emersi confermano e precisano l'ipotesi che le motivazioni alla base dell'ingerenza di Anna in materia ecclesiastica e della sua rottura con il patriarca siano di ordine prevalentemente politico e ideologico; inoltre, evidenziano la natura squisitamente politica del rapporto tra la sovrana e Gregorio Palamas, leader dell'opposizione al patriarca.

Le argomentazioni di queste due sezioni tematiche poggiano in larga parte su una ricostruzione quanto più dettagliata del dato evenemenziale, nonché sulla definizione di premesse teoriche in grado, se non di esaurire, almeno di indirizzare la comprensione del rapporto fra tali eventi e il potere di Anna di intervenire su essi. L'analisi attinge dunque a un ventaglio di fonti assai vario e si rifà, per così dire, ad ambiti di applicazione altrettanto articolati. Nella ricerca, si è scelto di dedicare uno spazio maggiore agli aspetti più contestati e più faticosamente definiti dell'esercizio del potere imperiale di Anna, il che evidentemente circoscrive l'indagine a una selezione maggiormente esemplificativa di ambiti e di circostanze, privilegiati rispetto ad altri, che sono confluiti nelle singole trattazioni dello studio. Fra questi ultimi vi è la diplomazia, competenza imperiale per definizione: essa, infatti, appare più autonoma e in un certo senso meno problematica rispetto alla politica ecclesiastica ed alla repressione del dissenso, dipendendo sostanzialmente dal quadro istituzionale definito da queste due. Le testimonianze dell'attività diplomatica imperiale durante la

⁴⁴ Sul sinodo del 1347, che, dichiarando l'ortodossia delle tesi di Gregorio Palamas (PLP 21546), ristabilì nelle intenzioni la *pax* divina, vd. soprattutto RIGO, "Prostagma", con bibliografia. Per una prima e rapida panoramica della controversia, vd. *infra*, il cap. I.3.

Reggenza, oggi presenti soprattutto negli archivi sabaudi, pontifici e della repubblica di Venezia, hanno un ruolo essenziale nello sviluppo della trattazione.

A un'ultima sezione è affidato il compito di esprimere alcune considerazioni conclusive circa la forma del potere imperiale di Anna di Savoia. Riprendendo il paradigma della principessa straniera, tanto fortunato sia letterariamente che a livello storiografico, esso viene confrontato alle evidenze emerse nel corso dello studio. Il fatto che Anna tradisca ad occhi moderni delle lacune rispetto ad alcuni segni distintivi della *Kaiseridee* bizantina non è tuttavia dirimente: in quanto imperatrice reggente, essa appartiene a una categoria diversa, la cui interpretazione richiese ad Anna uno sforzo di costruzione ideologica altamente consapevole. Il costante dialogo dell'imperatrice con la millenaria tradizione imperiale impedisce quindi di indagare la figura di Anna al di fuori delle categorie bizantine; se l'eccezionalità della sua condizione di reggente in età paleologa non consente comparazioni dirette, nondimeno è nel confronto con questa tradizione che essa creò il proprio spazio politico.

In ragione dell'estensione dello studio e del dettaglio di analisi soprattutto in alcune parti, la tesi è infine correlata da una cronologia per punti, che tiene conto anche dei dati emersi nel corso della trattazione, in modo da fornire al lettore un pratico riferimento. L'elaborato sarà accompagnato da una sintesi in lingua francese.

I. Le fonti: tipologia e caratteristiche

Il XIV secolo a Bisanzio, o quantomeno la sua prima metà, vede esaurirsi un lungo periodo di condizioni economiche favorevoli¹, che, pur nella contrazione dei mezzi a disposizione del ristabilito impero e nonostante le diverse turbolenze di ordine politico, avevano consentito l'affermazione di una classe intellettuale raffinata e relativamente estesa. La politica culturale dei primi imperatori paleologi aveva incoraggiato tale fioritura – al punto da caratterizzarne l'età come una, l'ultima, delle diverse “rinascenze” bizantine² – istituendo, sin dalla riconquista di Costantinopoli da parte di Michele VIII (1261), un *cursus* di studi superiori, che avrebbe fornito l'ossatura al tempo stesso della burocrazia – sia imperiale che ecclesiastica – e dell'élite colta bizantine³. Lo sviluppo e la particolare valorizzazione del tradizionale rapporto di legittimazione reciproca tra cultura e potere, specialmente durante il regno di Andronico II, aveva dato vita a una generazione di intellettuali attivamente coinvolta, fino ai livelli più alti, nel servizio dell'imperatore o nelle varie forme della gerarchia ecclesiastica. Attraverso l'istituzione del *theatron* – che nei recenti studi ha finalmente ricevuto, conseguenza della nuova attenzione di cui è stato fatto oggetto, una nuova e più definita fisionomia⁴ – la retorica si configurava come uno strumento essenziale dell'attività politica, da un lato, e del reclutamento all'interno dell'amministrazione, dall'altro⁵.

Non è scopo del presente studio un esame estensivo e approfondito degli aspetti, vari e oltremodo affascinanti, di tale premessa o del rapporto che a Bisanzio intellettuali e potere instaurarono durante gli anni centrali del XIV secolo: nell'ambito più ristretto e per certi versi anche pratico di un'introduzione alle fonti, il dato più interessante e preliminare è dato dalla coincidenza, nel contesto in cui Anna di Savoia visse ed operò, tra la politica, che potremmo definire come l'arte di ottenere ed esercitare un potere, e la retorica, che a Bisanzio ne è lo strumento espressivo.

¹ ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans*, pp. 27-36.

² La denominazione, entrata nell'uso comune, deriva da Steven RUNCIMAN, “The last byzantine Renaissance”. Le ragioni di tale epigrafe, di evidente impatto ma non meno provocatoria che antianacronistica, sono sintetizzate *ibid.*, p. 2: “at no other epoch was Byzantine society so highly educated and so deeply interested in things of the intellect and the spirit”. Sul concetto di “rinascenza paleologa” e sulle precisazioni che richiede rimando alla bibliografia segnalata in BIANCONI, “Qualche riflessione”, p. 95, n. 9.

³ PÉREZ MARTÍN, “Enseignement et service impérial”, pp. 451-456. Per una panoramica su intellettuali e insegnamento tra l'impero lascaride e il regno di Michele VIII Paleologo, vd. CONSTANTINIDES-HERO, *Higher education*, pp. 5-65 (sostanzialmente ripreso in EAD., “Teachers and students”). Cf. anche MERGIALI, *L'enseignement*, pp. 15-16, 26-33.

⁴ Sul tema, un utile punto di partenza possono essere MEDVEDEV, “The so-called *θέατρα*”; TOTH, “Rhetorical theatron” e, più descrittivo, MARCINIAK, “Byzantine Theatron”; ma vd. soprattutto l'intelligente monografia di GAUL, *Thomas Magistros*, pp. 15-196, in part. pp. 15-61.

⁵ Il più recente e completo stato dell'arte relativo alla questione è quello di PÉREZ MARTÍN, “Enseignement et service impérial”, con bibliografia.

Le ripetute crisi politiche e religiose del lungo arco di tempo – circa quarant’anni – trascorso da Anna nell’impero di cui era l’Augusta stimolarono, da parte dell’élite colta bizantina, un’abbondantissima produzione letteraria, che si caratterizza come retorica nella forma e politica nelle ambizioni: tale considerazione vale tanto per i più evidenti casi di oratoria parenetica quanto, in perfetto accordo con la concezione bizantina dei generi, per le fondamentali opere storiografiche di Giovanni Cantacuzeno e Niceforo Gregoras.

La conseguenza più cogente è di ordine metodologico: sia la forma specifica delle fonti, che è retorica, sia la loro natura, che è politica, ne rendono assolutamente inapplicabile una lettura di stampo positivista, secondo quella che, in varie forme, è una tentazione ancora non del tutto eradicata dagli studi. Non vi è analisi efficace né credibile delle diverse opere qui presentate che possa prescindere dalla conoscenza dei rispettivi contesto, obiettivi e pubblico; lungi dal volerne fare il pretesto per una sorta di ipercriticismo poco o comunque non sufficientemente curante del dato testuale, o, ancor peggio, per un pernicioso psicologismo, è nondimeno essenziale non perdere mai di vista la complessità tecnica e contestuale delle diverse voci cui dobbiamo attingere.

In modo orientativo, possiamo pertanto fissare le seguenti osservazioni preliminari, per un approfondimento delle quali si rinvia alle pagine seguenti.

Un primo dato sul quale è necessario soffermarsi è che non possediamo testi scritti da Anna in prima persona. Ciò che più si avvicina a una diretta espressione del suo punto di vista è il testo dell’unico documento da lei emesso che sia sopravvissuto: si tratta di un *prostagma* risalente al 1361, periodo in cui l’Augusta era al governo della città di Tessalonica (1351-1365). Il carattere puramente amministrativo, tuttavia, di tale atto, che la sovrana si limitò a sottoscrivere senza attendere alla sua redazione, non lo rende ascrivibile a quella variegata categoria di fonti che è riassunta dall’espressione “scrittura di sé”⁶. Tale silenzio è in parte dovuto agli accidenti della trasmissione: le fonti danno infatti notizia di diverse lettere ufficiali di Anna, e, nel caso della corrispondenza con le potenze occidentali, possediamo anche alcune risposte alle sue missive; è inoltre possibile, in alcune circostanze, rilevare l’esistenza di una corrispondenza personale dell’imperatrice.

Un secondo elemento particolarmente degno di nota è il sensibile squilibrio, non solo numerico ma anche di interesse per la nostra indagine, tra le fonti letterarie bizantine e quelle provenienti da altri contesti di produzione, sia tipologici (le fonti iconografiche o su supporto durevole come epigrafi e monete rappresentano un ausilio importante, ma ancillare), sia geografici (le fonti occidentali, al netto di singoli o di singoli gruppi di contributi, non forniscono né la continuità narrativa né la ricchezza di sfumature della produzione letteraria di età paleologa). Indubbiamente, questa medesima molteplicità di tracce tradisce la dimensione mediterranea della

⁶ Il tema è stato oggetto di una giornata di studi dell’ED d’Histoire dell’Université Paris 1 – Panthéon Sorbonne (« L’écriture de soi dans les sources historiques »), tenutasi il 10 dicembre 2022. L’esito delle discussioni sarà pubblicato in un prossimo numero della rivista *Hypothèses*.

figura di Anna, quale nodo attivo di una rete che ne mette in comunicazione i due versanti orientale ed occidentale; al tempo stesso, tuttavia, ne emerge in tutta la sproporzione del “peso” testuale il profilo bizantino, il cui baricentro e il cui spazio politico sono decisamente e inequivocabilmente bizantini.

Alla luce di queste considerazioni, e in ragione della mole e della parcellizzazione anche tipologica delle nostre fonti, si impone, a chi intenda farne una presentazione, una sintesi ragionata, che coniughi per quanto possibile i criteri di precisione, chiarezza ed efficacia. È stata in tal senso prediletta, rispetto a una riproposizione di lunghi quadri cronologici che sarebbero in larga parte ripetitivi e forse anche più denotativi che analitici, un'esposizione mirata del contesto specifico di ciascuna fonte, con l'obiettivo non di esaurirne la complessità ma di evidenziarne gli elementi utili.

Il capitolo si configurerà pertanto come una serie di schede, classificate secondo un criterio tipologico e suddivise al loro interno per autori, ove ve ne siano, e per opere rappresentative ai fini della nostra ricerca, corredate degli elementi essenziali a tratteggiarne le caratteristiche principali e, in parte, gli scopi.

1. Fonti storiografiche

La funzione eminentemente politica della storiografia colta di età paleologa, i cui presupposti stilistici si radicano, come è stato evidenziato, nell'ampliamento e nell'innalzamento qualitativo della formazione retorica dell'epoca, è intesa ormai come un dato consolidato⁷. Non si sottraggono a tale *ratio* – ed anzi, ne sono forse tra i più luminosi esempi – le due monumentali opere storiografiche composte da Giovanni Cantacuzeno e Niceforo Gregoras, intellettuali ed attori politici attivi, con profili ed ambizioni assai diversi, durante lo svolgimento stesso degli eventi. Allo stesso modo, non fa eccezione la posteriore opera di Ducas (o perlomeno la tradizione cui attinge), malgrado lo scarto geografico e temporale rispetto ai fatti riportati.

I testi storici relativi al regno di Anna a Bisanzio sono suscettibili di due diverse categorizzazioni. Un primo raggruppamento, di ordine tipologico, riguarda le fonti storiografiche *stricto sensu*, redatte da una personalità identificabile come autore, del quale esprimono, più o meno coerentemente e con diverso successo, il disegno storiografico; rispetto a tale categoria, occupano una sede più appartata le cosiddette *Cronache brevi*, raccolte per lo più anonime di brevi note cronologiche, in parte debitrice delle stesse opere storiche maggiori.

Una diversa distinzione, che è parsa qui più funzionale ai nostri obiettivi, dispone le fonti in una scala diacronica, secondo l'ordine di composizione. Possiamo apprezzare come, negli storici esaminati, il graduale distanziamento che separa i diversi autori dagli eventi di cui danno notizia introduce, all'interno delle opere, una maggiore coerenza nell'interpretazione dei fatti. Così Gregoras, che scrive una storia policentrica, composta e pubblicata in corso d'opera in circostanze politiche sempre diverse, è più problematico di Cantacuzeno, che, qualche anno dopo, redige retrospettivamente una ricostruzione dei fatti coesa e direzionata; ancor più assertivi, nei loro scarni contributi, gli anonimi assemblatori delle *Cronache brevi* e Ducas, la cui saga familiare, dopo due generazioni, è già in parte sovrapposta alla storia.

La quantità e la qualità delle informazioni di cui dispongono, la forte personalità di entrambi gli autori, che agisce tangibilmente sulla selezione e sulla presentazione del materiale, e la possibilità di confrontarli in modo pressoché continuo, rende le *Storie* di Giovanni Cantacuzeno e la *Storia romana* di Niceforo Gregoras le due fonti di gran lunga maggiori per la ricostruzione del periodo delle guerre civili a Bisanzio⁸. Entrambi gli autori adottano un approccio personale, ma con stili completamente opposti: più tendente all'universale Gregoras, che ingloba nella sua opera digressioni scientifiche, teologiche e discorsi eterogenei, accomunati dalla figura dell'autore⁹; più

⁷ Una panoramica cursoria e sostanzialmente apodittica è quella di KARPOZILOS, "History writing", in part. p. 187. Malgrado l'inevitabile leggerezza argomentativa, l'articolo ha tuttavia, se non altro, il pregio di presentare in un'estrema sintesi un quadro diacronico della storiografia di età paleologa, secondo la prospettiva della sua dimensione politica.

⁸ HUNGER, *Βυζαντινή λογοτεχνία* II, p. 316.

⁹ Cf. VAN DIETEN, *Geschichte* I, pp. 36-37. Lapidario in proposito il suo commento: "Mehr originell als der Geschichtsschreibung dienlich" (p. 36).

tendente a una sintetica uniformità, al contrario, Cantacuzeno, che, malgrado l'uso tucidideo di una narrazione rigorosamente esterna, fa delle sue *Storie* una sorta di memoriale politico, con linee guida chiare ed accuratamente perseguite.

Le fonti successive, pur non potendo in alcun modo sostituirsi alle opere storiche maggiori, ne integrano o problematizzano con elementi e coloriture puntuali – specialmente di ordine cronologico – la fitta trama.

1.1. La *Storia romana* di Niceforo Gregoras

Fra gli autori che si interessano, in quanto storici e testimoni dei fatti, all'epoca dei conflitti civili nell'impero bizantino, la prima figura in ordine cronologico è l'erudito e retore Niceforo Gregoras, attivo in un arco di tempo che va dagli anni Venti del Trecento fino a ridosso della morte, avvenuta tra 1358 e 1360¹⁰. La sua opera storiografica interessa pertanto quasi tutto l'arco cronologico del regno di Anna di Savoia; ciò la rende, insieme alle *Storie* di Giovanni Cantacuzeno, una delle fonti imprescindibili, per ricchezza ed estensione, del presente studio.

Intellettuale e polemista enciclopedico, di formazione spiccatamente retorica ma versato in tutte le discipline del sapere¹¹, Niceforo Gregoras fu per più di trent'anni una delle figure dominanti del panorama culturale bizantino, rappresentando con alterne fortune un riferimento per cinque diverse corti imperiali.

Dopo i primi fasti sotto Andronico II, con la definitiva consacrazione della sua fama di intellettuale negli anni Trenta del XIV secolo, Gregoras ottenne dunque l'amicizia e la protezione del *megas domestikos* Giovanni Cantacuzeno¹² e il favore della coppia imperiale, composta dall'imperatore Andronico III Paleologo e dalla moglie Anna di Savoia. La contiguità di Gregoras col potere in questi anni è testimoniata dalla pronuncia, fra il 1332 e il 1341, dell'elogio funebre di un'imperatrice e due imperatori¹³. A questo periodo risale l'idea di intraprendere la stesura di un'opera storiografica, la *Storia romana*, che, partendo dalla quarta crociata, giungesse fino alla

¹⁰ PLP 4443; per la data della morte, vd. ora RIGO, "Professione di fede", pp. 447-448, che ipotizza dubitativamente una datazione al 1358-1359. La bibliografia su Gregoras è ricchissima: una panoramica sintetica della vita e della personalità dell'autore si può trovare in VAN DIETEN *Geschichte* I, pp. 1-36. Più datato, ma non ancora del tutto superato, il classico studio di GUILLAND, *Essai*.

¹¹ Non a caso, egli stesso menziona, accettandola, l'opinione che lo vede come l'ultimo ancora in grado di insegnare le discipline del quadrivio: GREGORAS, *Lettera* 114, 55-63. Per una panoramica delle sue opere, vd. VAN DIETEN, *Geschichte* I, pp. 44-62.

¹² Come sottolinea VAN DIETEN, *Geschichte* I, p. 11, non è forse estranea a questo fatto la nuova dedica che Gregoras antepose al *Commento al Trattato sui sogni di Sinesio di Cirene*. L'opera, il cui destinatario sarebbe stato inizialmente un ignoto personaggio – forse Teodoro Metochites – avrebbe infatti mutato dedicatario negli anni fra il 1330 e il 1332, indirizzandosi infine allo stesso Cantacuzeno (PIETROSANTI, *Nicephori Gregorae*, p. XL). La questione è comunque dibattuta: per una panoramica e un tentativo di risoluzione, vd. MONTICINI, *Caduta e recupero*, pp. 120-125.

¹³ Si tratta di Andronico II (GREGORAS, *Storia romana* I, pp. 465-472), Rita-Maria d'Armenia (*ibid.*, pp. 475-481) e, in ultimo, di Andronico III, scomparso il 15 giugno 1341: *ibid.*, pp. 560-565.

contemporaneità¹⁴, secondo un approccio, specialmente in quest'ultima parte, eclettico e fortemente autobiografico¹⁵. A tale impostazione, fortemente ravvicinata e in divenire, che ancora il contenuto della *Storia* alle vicissitudini personali e intellettuali dell'autore, si accompagna una pubblicazione in corso d'opera, per gruppi di libri¹⁶. A seconda delle circostanze, pertanto, ogni pubblicazione risponde di volta in volta a esigenze redazionali e politiche in costante evoluzione: da ciò anche discendono il carattere fortemente disomogeneo della *Storia romana* nonché l'effettiva incoerenza di alcune posizioni che vi sono contenute.

La situazione di favore che garantiva a Gregoras, fra gli altri, un libero accesso a corte, si protrasse anche allo scoppio della guerra civile (1341-1347) tra la reggente Anna di Savoia e Giovanni Cantacuzeno, proclamato imperatore dall'esercito. Tuttavia, nel corso del 1346, il rifiuto di Gregoras di avallare le posizioni a suo giudizio eretiche del monaco e teologo Gregorio Palamas¹⁷ – col quale l'imperatrice cercava al contrario una delicata alleanza – pose fine alla difficile convivenza fra i due¹⁸. La sconfitta di Anna nella guerra civile, che dovette avvenire di lì a poco, è quindi descritta da Gregoras come una vera e propria rinascita¹⁹. Non è possibile prescindere da questo fatto quando si considera che a questo stesso periodo risale la pubblicazione dei libri I-XI della sua *Storia romana*, che riguardano gli anni 1204-1341²⁰. Benché estranei nella sostanza e nella forma all'idea di una storiografia encomiastica, essi testimoniano e in un certo senso certificano ai nuovi imperatori l'adesione di Gregoras a quel variegato fronte politico e culturale che prende il nome di “cantacuzenista”²¹.

L'iniziale organicità al regime di Giovanni VI Cantacuzeno, tuttavia, esemplificata da opere come il *Ringraziamento alla Theotokos* per la sua vittoria o i discorsi encomiastici

¹⁴ BEYER, *Eine Chronologie*, p. 133 propone per l'inizio della composizione una data attorno al 1328-1329. Più prudente VAN DIETEN, *Geschichte* I, p. 38 (seguito da KARPOZILOS, *Βυζαντινοί ιστορικοί*, p. 146), che si limita a segnalare come *terminus ante* il 1337.

¹⁵ Sulle caratteristiche dell'opera, vd. soprattutto le introduzioni di VAN DIETEN, *Geschichte* I, pp. 36-41; ID., *Geschichte* II.1, pp. 7-20; ID. *Geschichte* III, pp. 4-15.

¹⁶ ID. *Geschichte* II, pp. 15-20.

¹⁷ Sul quale vedi innanzitutto *infra*, cap. I.3.1.

¹⁸ GREGORAS, *Storia romana* II, 769-70; ID., *Antirrhētika* I, 163-177. Al di là della personale vicinanza di Gregoras a Cantacuzeno e del suo atteggiamento tiepido nei confronti della guerra, la rottura personale fra Anna e l'intellettuale seguiva un deterioramento dei rapporti risalente, a quanto sembra, all'estate del 1344 (cf. VAN DIETEN, *Geschichte* III, p. 334, n. 343), quando Gregoras stroncò pubblicamente un astrologo “galata”, compatriota della sovrana (*Ibid.*, p. 332 n. 333). Secondo Gregoras, soltanto la sconfitta impedì ad Anna di vendicarsi su di lui: vd. soprattutto GREGORAS, *Storia romana* II, pp. 772²²-773¹: “Dopo questi fatti, restandocene nella nostra abitazione, aspettavamo giorno e notte che fosse decretato il nostro esilio. E quanto veniva macchinato contro di noi sarebbe presto divenuto realtà, se nel frattempo a Cantacuzeno non fosse avvenuto di prendere Bisanzio” (Τούτων δ' οὕτω συμβεβηκότων, οἱκοι λοιπὸν καθημένους τὴν καταψηρισθεῖσαν ἡμῶν ἔξορίαν νύκτωρ καὶ μεθ' ἡμέραν ἐπῆει καρδοκεῖν. καὶ τάχ' αὖν εἰς ἔργον τὰ καθ' ἡμῶν μελετώμενα προὔβαινε, εἰ μὴ Καντακουζηνῷ μετὰ τὸ Βυζάντιον ἐλεῖν ἐγίνετο).

¹⁹ Cf. ad es. l'allegoria di GREGORAS, *Vita di Antonio Cauleas*, ll. 1-27.

²⁰ VAN DIETEN, *Geschichte* II.1, pp. 11-20.

²¹ Cf. ad es. il trattamento, del tutto allineato sulla narrazione di Cantacuzeno, del delicatissimo passaggio della proclamazione imperiale di questi: GREGORAS, *Storia romana* II, pp. 610-611.

per i suoi figli²², lasciò il campo in pochi anni a un'irreparabile rottura sulla politica religiosa. Il motivo fu anche in questo caso il sostegno imperiale alla teologia di Gregorio Palamas. Nel 1351 Cantacuzeno riunì un concilio in cui la dottrina di quest'ultimo assurse a dottrina ufficiale della chiesa ortodossa; l'opposizione di Gregoras fu condannata come eretica ed egli stesso fu sottoposto a un regime detentivo.

Anche nella redazione della sua opera le ripercussioni sono profonde: frettolosamente, in uno stato ancora non rivisto, Gregoras fece allora pubblicare i libri XII-XVII della *Storia romana*, cruciali ai fini del presente studio; essi coprono infatti gli anni 1341-1349, ossia il periodo della reggenza di Anna di Savoia e l'inizio del regno di Giovanni Cantacuzeno²³. L'assenza di una revisione finale si riflette sul tono particolare di questa sezione, che muta il proprio asse in una progressione non lineare, fatta di prolessi e ripensamenti, figli di una profonda quanto imperfetta evoluzione nelle priorità dell'autore. La critica al regime e alla figura di Anna di Savoia e l'inserzione di brani encomiastici in favore dei Cantacuzeni sono così seguiti e intercalati dall'irrompere della questione religiosa, con una revisione sempre più critica del regime di Giovanni VI e del suo rapporto con Palamas.

Questa riconfigurazione, il cui effetto è di diluire sempre più la materia storica in favore dei dibattiti teologici sostenuti dall'autore, appare assodata sia nei libri XVIII-XXVII, scritti da Gregoras durante la detenzione nel monastero di Chora, che negli ultimi libri dell'opera (XXVIII-XXXVI)²⁴, la cui redazione è da porsi dopo l'ascesa al potere di Giovanni V Paleologo e la liberazione dalla prigionia²⁵. Il conseguente riavvicinamento in chiave anticantacuzenista alla dinastia paleologa si traduce, sul piano storiografico, in un accomodamento di quella che è ormai la principale battaglia di Gregoras – quella teologica contro i cosiddetti “palamiti” – alla comunicazione ufficiale di Giovanni V²⁶. In queste sezioni conclusive, se da un lato la tematica teologica prende definitivamente il sopravvento, è quindi possibile dall'altro parlare di una vera e propria palinodia anche sul piano politico. Così, Giovanni VI Cantacuzeno dismette i panni dell'imperatore benevolo per rivestire in più di una circostanza quelli del tiranno²⁷; viceversa, la stessa figura di Anna di Savoia, precedentemente dipinta

²² GREGORAS, *Lettera* 154, ll. 6-7: μεσταὶ γὰρ αἱ ἡμέτεροι βιβλοὶ τῶν αὐτοῦ προκειμένοι ἐγκωμίων. Cf. ad es. ID., *Lettera* 12 a Matteo Cantacuzeno, di cui le ll. 65-80 sono riprese quasi alla lettera in *Storia romana* II, 839²⁻¹⁸ (giugno 1348: vittoria di Matteo su un gruppo di Turchi in Tracia). Su Manuele, f. anche ID., *Lettera* 5 a Manuele Cantacuzeno, dei primi mesi del 1348.

²³ VAN DIETEN, *Geschichte* III, pp. 6-15.

²⁴ Cf. la giustificazione data dall'autore in GREGORAS, *Storia romana* III, 501-502.

²⁵ L'ingresso di Giovanni V a Costantinopoli, avvenuto il 29 novembre 1354, portò alla caduta di Cantacuzeno e a un nuovo cambio di regime, di cui Gregoras in parte beneficiò. Su Giovanni V, figlio di Andronico III e Anna di Savoia, vd. PLP 21485.

²⁶ Ne è un esempio il resoconto del ricevimento di Halil, figlio del sovrano ottomano Orchan, alla corte di Giovanni V nel 1358: GREGORAS, *Storia romana* III, pp. 505-508. Sulle politiche matrimoniali di Giovanni V con gli ottomani, vd. GANCHOU, “Les chroniques vénitiennes”.

²⁷ Cf. ad es. GREGORAS, *Storia Romana* II, p. 900: ἀντὶ μὲν βασιλέως, τύραννος ἀκραιφνήs. Viceversa, per la precedente *philanthropia* di Cantacuzeno, cf. ad es. la sua condotta verso l'imperatrice sconfitta *ibid.*, p. 779.

coi tratti fortemente tipizzati della regina straniera, perde molte delle attribuzioni negative per riacquistare la sua dimensione politica di promotrice degli interessi della dinastia paleologa. Non è pertanto possibile, come non lo è per tutta l'opera, scindere queste rappresentazioni dalla loro funzione di simboli letterari, alimentati e trasfigurati da un tessuto retorico pervasivo, nonché dalla forte e complessa personalità del loro creatore.

1.2. Le *Storie* di Giovanni Cantacuzeno

Nobile, comandante, due volte ribelle, imperatore e monaco: Giovanni Cantacuzeno è senza dubbio una delle figure centrali e più controverse di quel travagliato periodo che è, per l'impero bizantino, l'età compresa fra gli anni Venti e Sessanta del XIV secolo.

Fra i principali sostenitori, militari e finanziari, della lotta di Andronico III per il trono (1321-1328), fu ricompensato da questi con la carica di *megas domestikos*, comandante dell'esercito, e fu in grado di ritagliarsi un ruolo di primo piano nella guida dello Stato²⁸. Alla morte dell'imperatore nel 1341, Cantacuzeno era l'uomo più potente e, di conseguenza, temuto dell'impero: egli ottenne così di esercitare una forma di tutela sul figlio e la vedova di Andronico (ossia di Giovanni V Paleologo e di Anna di Savoia), ma, in pochi mesi, la sfiducia che regnava fra le parti portò alla rottura e alla guerra civile²⁹. Il 26 ottobre 1341 Cantacuzeno fu proclamato imperatore dalle truppe, ma, per depotenziare la portata della propria usurpazione, egli scelse di non contestare i diritti della dinastia regnante³⁰, rivendicando invece un ruolo di portavoce della fazione aristocratica³¹ e, come tale, anche di garante *tout court* della continuità dello Stato. Egli sostanzialmente mantenne questa difficile posizione, per così dire, di "usurpatore legittimista" fino al termine del conflitto. Dopo l'ingresso nella capitale e gli accordi di pace con l'imperatrice Anna³², che gli conferirono lo status di imperatore a pieno titolo con il nome di Giovanni VI, il suo sforzo di riconciliazione si scontrò con i gravi effetti della guerra civile; nella rivalità tra suo figlio Matteo e Giovanni V

²⁸ Sulla dignità di *megas domestikos*, vd. GUILLAND, "Le Grand Domestique"; KYRIAKIDIS, "Megas domestikos" e MACRIDES, *Pseudo-Kodinos*, pp. 5-10 e *passim*.

²⁹ Il 26 ottobre 1341 Cantacuzeno è creato imperatore dalle truppe a Didimotico, dopo un rapido precipitare della situazione: un comodo riassunto, provvisto dei rimandi bibliografici fondamentali, è in TOTH, *Kaiser Johannes VI.*, pp. 36-40.

³⁰ Il primo atto pubblico di Cantacuzeno, una volta imperatore, è di far acclamare per prima l'imperatrice Anna con il figlio Giovanni V, ponendo sé e la moglie Irene solo in seconda battuta: CANTACUZENO, *Storie* II, 162, 10-14. Il tema è l'oggetto dello studio di DÖLGER, "Johannes VI. Kantakuzenos".

³¹ CANTACUZENO, *Storie* II, 177⁹⁻¹³: "le plebi, dappertutto, ritenevano di dover proclamare loro signore l'imperatore Paleologo (Giovanni V), mentre i migliori (οἱ ἄριστοι) o erano davvero favorevoli all'imperatore Cantacuzeno, o vi erano indotti dai disperati e da quanti desideravano sovvertire l'ordine costituito, che li accusavano senza alcuna prova".

³² Gli accordi furono stipulati tra il 2 e il 7 (o 8) febbraio 1347: cf. CBB II, pp. 269-270.

Paleologo – figlio di Andronico III e, secondo gli accordi di pace, genero e successore designato di Cantacuzeno – l'imperatore scelse nel 1353 di promuovere Matteo³³.

Il sostanziale fallimento della guerra con Genova³⁴ e, soprattutto, della politica di convivenza con i Turchi favorì, nell'autunno 1354, la fine del regno di Cantacuzeno, avvenuta per mano dell'esautorato Giovanni V³⁵.

Il sovrano deposto prese allora l'abito monacale con il nome di Ioasaf, ma conservò i propri beni, il titolo onorifico di *basileus* e una considerevole influenza, avvalendosi della propria posizione familiare e dei suoi consolidati legami politici³⁶.

Per difendere la propria figura, fatta oggetto di critiche e attacchi cui la sua stessa carriera e la posizione eminente lo esponevano, l'ormai monaco Ioasaf Cantacuzeno intraprese la scrittura di un'opera storica, le *Storie*, che vide la luce probabilmente intorno all'anno 1369³⁷.

Cantacuzeno, che aveva quindi sotto gli occhi opere come quella di Niceforo Gregoras (cui allude in modo polemico), attinge alla propria memoria di protagonista degli eventi per dare la propria versione dei fatti³⁸: le *Storie* sono perciò un'opera orientata, concepita in modo unitario da un uomo politico coltissimo e pienamente consapevole dei propri mezzi, anche stilistici.

³³ CANTACUZENO, *Storie* III, pp. 275²⁰-276¹. Sulle complesse vicende che portarono alla decadenza di Giovanni V e all'incoronazione di Matteo Cantacuzeno, vd. FAILLER, "La déposition", pp. 76-103. Per la datazione (febbraio 1354), vd. in ultimo CONGOURDEAU, "Cabasilas et Matthieu", p. 84.

³⁴ KYRRIS, "John Cantacuzenus", in part. pp. 348-349. Sullo svolgimento della spedizione genovese che pose fine al conflitto, vd. COSTA, "Sulla battaglia del Bosforo" e soprattutto la dettagliata ricostruzione di BALARD, "À propos de la bataille".

³⁵ Come è stato notato da vari studiosi, la rovinosa perdita di consenso di Cantacuzeno proprio in relazione al fallimento della sua politica turca in relazione all'occupazione ottomana di Gallipoli fu il preludio della sua caduta per mano del genero: alla questione ha dedicato un importante articolo Nikos OIKONOMIDIS ("The Tzympe affair"); ma vd. anche NICOL, "1354. *Annus fatalis*" e le osservazioni di MATSCHKE, *Fortschritt*, p. 211, ed ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans*, pp. 123-124, 150-152. Sul rapporto di Cantacuzeno con i Turchi, vd. in ultimo la razionale messa a punto della questione da parte di Raúl Estangui Gómez in ID., "Andrinople et Didymothique", in part. pp. 191-199. Lo studioso ridimensiona certe affermazioni drastiche della storiografia tradizionale (es. TINNEFELD, "Idealizing self-centered politics", p. 411: "The hero of this article was to a high degree responsible for the victorious penetration of Turkish tribes into south eastern Europe"), evidenziando contestualmente la forte componente sociale alla base del dissenso verso l'imperatore (la questione è ripresa in BLANCHET, GÓMEZ, "L'Empire sous les Paléologues", pp. 81-85). Bisogna rimarcare che gli studi si trovano spesso divisi tra interpretazioni inconciliabili e, talvolta, pericolosamente retrospettive: cf. GILL, "Cantacuzenus and the Turks"; DE VRIES, *L'élite byzantine*, pp. 81-113 e, con una prospettiva specularmente favorevole a Cantacuzeno, NICOL, *Reluctant emperor*, pp. 172-178.

³⁶ Il punto di partenza sulla questione resta, benché datato, lo studio di MAKSIMOVIĆ, "Politička uloga" (abstract in inglese alle pp. 189-193).

³⁷ MILLER, *The History*, p. 30. Circa la composizione dell'opera, Raúl Estangui Gómez evoca il "contesto di riabilitazione della fazione politica" di Giovanni Cantacuzeno, da collocare nella prima metà degli anni Sessanta (BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, "L'Empire sous les Paléologues", p. 82 e n. 337).

³⁸ Classico punto di partenza è KAZDHAN, "L'Histoire". Sulla questione, vd. ESTANGUI GÓMEZ, "Le séjour", pp. 76-77 con bibliografia.

È pertanto importante sottolineare che l'origine squisitamente politica e apologetica dell'opera ne determina direttamente le caratteristiche: sulla base di essa l'autore individua gli assi tematici ed organizza attorno ad essi una narrazione compatta e coerente, informata in modo unitario dalla prospettiva autobiografica dell'autore. Attraverso il filtro retorico, che plasma l'opera secondo le caratteristiche formali di una narrazione "oggettiva", tucididea, suddivisa in parti evenemenziali e lunghi discorsi informativi³⁹, Cantacuzeno crea una rappresentazione letteraria degli eventi storici compresi fra la guerra civile "dei due Andronici" (1321-1328) e la definitiva vittoria di Giovanni V Paleologo (1357)⁴⁰. La stessa presentazione "oggettiva", indiretta, è riservata ai personaggi, la cui dimensione storica, in un'opera politica come sono le *Storie*, è inestricabile da quella letteraria: gli eventi attraverso cui essi sono proposti al lettore sono quindi selezionati e deformati secondo un'ottica fortemente cantacuzenista⁴¹. In questo senso la diversità da Gregoras, che con le sue tirate e i suoi ritratti crea e al tempo stesso giudica direttamente i suoi personaggi, è soprattutto stilistica.

La figura di Cantacuzeno, pertanto, assume nelle *Storie* la centralità e, con essa, le qualità imperiali essenziali al suo ruolo di protagonista; allo stesso modo, i suoi oppositori e nemici personali, in quanto antagonisti, ne assumono i caratteri deformanti.

Più ambigua è la questione del rapporto fra Cantacuzeno e i Paleologi. Durante le due guerre civili combattute e, ad onta delle dichiarazioni dell'interessato, in parte fomentate dallo stesso Cantacuzeno, la scelta di adottare un profilo "legittimista" imponeva a quest'ultimo un delicato compromesso fra il rispetto della forma istituzionale e la rivendicazione del potere effettivo. Nel caso di Anna di Savoia, sua irriducibile avversaria nel 1341-1347, non si troveranno pertanto mai, se non in forma estremamente attenuata, critiche dirette al suo operato; piuttosto, le *Storie* giustificano, e giustificando postulano, con apparente oggettività, l'incapacità di Anna di governare l'impero e, di conseguenza, la necessità che il migliore uomo di Stato bizantino – ossia Cantacuzeno – governi in sua vece e nell'interesse esclusivo di Anna e del figlio Giovanni V.

La fondamentale importanza evenemenziale dell'opera e lo stesso fatto, di per sé senza precedenti, di un imperatore che interpreti in prima persona la storia del proprio regno con acribia e competenza storiografica non devono e non possono perciò

³⁹ Per una descrizione degli aspetti stilistici delle *Storie*, oltre al già citato KAZDHAN, "L'Histoire", vd. anche PUECH, "Les *Histoires* de Jean VI", in part. pp. 73-78 e la compendiosa sintesi di HUNGER, *Βυζαντινὴ λογοτεχνία* II, pp. 324-325. Sull'influenza di Tucidide nell'opera di Cantacuzeno, vd. ID., "Thukydides bei Kantakuzenos" e, più di recente, PITTO, "Logos and *ergon*".

⁴⁰ La struttura delle *Storie*, in quattro libri, è scandita in modo da assegnare a ciascuna fase politica un libro: alla guerra civile dei due Andronici (1321-1328) il primo libro; al regno di Andronico III (1328-1341) il secondo; alla guerra civile fra Giovanni Cantacuzeno e Anna di Savoia (1341-1347) il terzo; al regno di Giovanni VI Cantacuzeno e all'ascesa di Giovanni V Paleologo come solo imperatore (1347-1356, con qualche accenno ad eventi posteriori) il quarto ed ultimo libro.

⁴¹ MILLER, *The History*, p. 30.

soddisfare, come pure è successo, l'attenzione dello studioso⁴²: le *Storie* di Cantacuzeno sono un documento basilare da maneggiare tuttavia con estrema cura, e travisare l'oggettività letteraria dello *stile* di Cantacuzeno attribuendole un'oggettività storica non solo indimostrabile ma anche infondata sarebbe un errore grossolano.

1.3. Le *Cronache brevi*

Le cosiddette cronache brevi, o *βραχέα χρονικά*, sono raccolte di notizie, generalmente anonime, relative a fatti di rilevanza generale, realizzate in sequenza sistematica e classificate secondo un criterio cronologico, rispettato tendenzialmente con un certo scrupolo. Dal momento che si tratta di testimonianze non formalizzate e che non risalgono a storici “di professione”, i fatti memorabili sono tramandati secondo una struttura di base assai semplice, che, alla dicitura più o meno precisa della data, accompagna l'enunciazione dell'avvenimento⁴³.

Poiché il metodo di selezione di tali eventi è soggettivo, avviene che le cronache brevi mescolino fatti di grande portata storica o emotiva ad eventi locali o persino personali, come nascite e decessi, restituendo allo storico una rappresentazione degli eventi essenziale ma non necessariamente corretta e soprattutto disorganica⁴⁴. L'esistenza di una vera e propria tradizione delle cronache brevi, con le sue fonti, i suoi filoni e i suoi accidenti di trasmissione⁴⁵, le rende strumenti tipologicamente assai variegati e, malgrado una generale affidabilità sul piano cronologico, spesso dibattuti⁴⁶.

Nonostante tali debolezze costitutive, le cronache brevi sono tuttavia per lo studioso dell'età paleologa una fonte preziosa, il cui apporto è evidentemente ausiliario rispetto alla necessaria esposizione dei fatti realizzata e logicamente concatenata dagli storici, ma le cui precisazioni cronologiche, su una serie di singoli punti, integrano e talvolta correggono sviste e lacune delle più estese narrazioni storiografiche (alle quali a loro volta, non di rado, fanno difetto delle coordinate cronologiche precise).

Per lo studio delle cronache brevi esiste dagli anni Settanta un comodo strumento, ossia la raccolta curata da Peter Schreiner (le cosiddette *CBB*, *Chronica byzantina breviora*), che consiste nell'edizione, commento e traduzione di centosedici testi, già precedentemente editi o inediti.

Le cronache che saranno utilizzate nel presente studio sono le *CBB* 7, 8, 9, 11, 49, 86, 88A, 113, cui si aggiunge la cronaca marciiana pubblicata da Elpidio Mioni nel 1981⁴⁷.

⁴² Mi limito a segnalare il sia pur vivacemente scritto studio di NICOL, *Reluctant emperor*.

⁴³ Per una definizione delle “cronache brevi” bizantine, vd. SCHREINER, *Kleinchroniken* I, pp. 22-23. L'essenziale delle conclusioni dello studioso tedesco è riassunto in KARPOZILOS, *Βυζαντινοί ιστορικοί*, pp. 556-560.

⁴⁴ SCHREINER, *Kleinchroniken* II, pp. 52-53.

⁴⁵ Per una panoramica sulla trasmissione delle cronache brevi, vd. *ibid.*, pp. 32-37.

⁴⁶ Cf. ad es. ESTANGUI GÓMEZ, “Le séjour”, pp. 57-58, 76-78; MUREȘAN, “Pour une nouvelle datation”, pp. 117-120.

⁴⁷ MIONI, “Una inedita cronaca”.

Fra esse, merita una menzione speciale la numero 8, la cosiddetta “Cronaca del 1352”, che, nelle note relative agli anni della guerra civile, si distacca dallo scarno schema annalistico per esprimere con una relativa dovizia di dettagli gli avvenimenti politici salienti dell’epoca⁴⁸. Malgrado una certa affinità, nell’organizzazione della materia, con la *Storia romana* di Gregoras, è esclusa una dipendenza reciproca tra le due opere: secondo Schreiner, la “Cronaca del 1352” ha probabilmente per modello una fonte cronachistica di ambiente costantinopolitano, caratterizzata da un atteggiamento “ostile” nei confronti di Cantacuzeno⁴⁹.

1.4. Ducas, *Storia turcobizantina*

Poco si sa dello storico del XV secolo Ducas, salvo quanto l’autore medesimo dice di sé nella sua opera. Lo stesso suo nome di battesimo, a causa di una perdita materiale nel manoscritto che ci tramanda la *Storia*, è ignoto. Funzionario per conto dei signori genovesi di Focea e in seguito dei Gattilusio di Lesbo, Ducas è uno dei cosiddetti “storici della caduta”, in quanto contemporaneo e testimone della presa di Costantinopoli da parte di Maometto II⁵⁰. La sua opera storica, la *Storia turcobizantina*, ci è giunta mutila dell’inizio e della fine, che si è salvata in una traduzione italiana del XV secolo⁵¹. La sua narrazione, dopo un’introduzione che si rifà alla tipologia delle cronologie universali, intende rendere conto del parallelo percorso che, specialmente a partire dalla guerra civile del 1341-1347, portò all’ascesa del signore ottomano Orchan e al contestuale declino dell’impero bizantino - declino il cui culmine sarebbe, per l’autore, la caduta di Costantinopoli nel 1453, seguita da quella di Lesbo nove anni dopo.

Per il periodo che qui ci interessa, Ducas, che è posteriore di tre generazioni, si appoggia a storici anteriori (soprattutto Gregoras) e ad alcune tradizioni orali della sua famiglia⁵². Come egli stesso dichiara –confondendo però le date – suo nonno Michele Ducas fu infatti uno dei pochissimi nobili cantacuzenisti che nel 1345 a Costantinopoli scamparono all’eccidio dei prigionieri aristocratici⁵³. È con ogni probabilità da questo sostrato orale che derivano alla *Storia turcobizantina* la forte

⁴⁸ Cf. anche l’edizione, tradotta e commentata, di R.-J. Loenertz e dello stesso Schreiner: *Chronique brève de 1352*.

⁴⁹ SCHREINER, *Kleinchroniken* I, p. 73.

⁵⁰ Per una ricostruzione della vita di Ducas, vd. DUCAS, *Storia turcobizantina*, pp. 7-15; cf. anche la pratica scheda di Bernard Flusin in DÉROCHE, VATIN, *Constantinople 1453*, pp. 105-108.

⁵¹ Il volgarizzamento italiano della *Storia turcobizantina* è stato fatto oggetto negli anni Novanta di due interessanti tesi di laurea presso l’ateneo di Padova: S. MEDÈ, *L’Historia di Dukas in un volgarizzamento del XV secolo*, Padova 1992-1993; M. DEL RIO, *Il volgarizzamento Marciano dell’Historia di Ducas*, Padova 1996-1997.

⁵² Sulla presenza, oltre a Gregoras, di altri autori, vd. NIKOU, “Το ιστορικὸ ἐργο”, le cui conclusioni sono tuttavia ridimensionate da D. Reinsch che le definisce “inverificabili” (DUCAS, *Storia turcobizantina*, pp. 17-18).

⁵³ Sull’episodio, vd. *infra*, cap. III.3.2.a.

ammirazione espressa in più punti per Giovanni Cantacuzeno⁵⁴ e l'altrettanto forte coscienza aristocratica della prima parte dell'opera⁵⁵.

La coesistenza spesso confusa, anacronistica e soprattutto inverificabile di tratti risalenti all'ambiente della nobiltà costantinopolitana in esilio, di elementi presi da altri storici e di considerazioni personali rendono la *Storia turcobizantina* di Ducas una fonte marginale e sostanzialmente poco affidabile, che poco aggiunge alla conoscenza degli anni delle guerre civili a Bisanzio; tuttavia, vi sono alcune coloriture, per così dire, ideologiche, che l'autore riporta e da cui, se correttamente contestualizzate, si può trarre qualche utile contributo. Se infatti si accetta, come avviene, che per il periodo della guerra civile l'autore si appoggi a una tradizione orale condivisa entro o dal suo ambiente familiare, la *Storia turcobizantina* restituisce, soprattutto nelle sue incongruenze, un'evocazione almeno parzialmente fedele del modo in cui i membri di un clan aristocratico cantacuzenista potevano interpretare gli eventi dell'età di Anna.

⁵⁴ Cf. ad es. DUCAS, *Storia turcobizantina* V 4, 9-11.

⁵⁵ DUCAS, *Storia turcobizantina* V 4, 5-6 definisce la nobiltà costantinopolitana "eroi, semidei, progenie di Pelope e Aiace". Cf. anche *ibid.*, V 5, 15-17: "discendente per stirpe dagli antichi Ducas, anello ornato d'oro della stessa catena".

2. Fonti retoriche ed epistolari

2.1. La produzione cortigiana di Niceforo Gregoras

La retorica era uno dei pilastri dell'ideologia imperiale, sulla quale poggiava la struttura dello Stato. Anche senza il conferimento di cariche definite, il ruolo di riferimento tra i retori di corte, che Niceforo Gregoras ricoprì con fortune alterne per circa trent'anni, lo rese non solo prossimo alle massime personalità dell'impero paleologo, ma gli conferiva una funzione politicamente sensibile ed attiva⁵⁶. La buona posizione e la stima di cui Gregoras godette, sin dall'epoca degli studi, da parte dei più elevati rappresentanti dell'amministrazione aulica e patriarcale permisero per circa trent'anni all'erudito un tacito compromesso fra disimpegno e partecipazione alla vita di corte⁵⁷. Una buona parte della sua opera letteraria è pertanto dedicata a una varia produzione cortigiana, che si estende dagli anni Venti agli anni Cinquanta del XIV secolo⁵⁸. Insieme ad essa, estendendo il campo, il paragrafo prende in considerazione anche la produzione agiografica dell'erudito, che, alle caratteristiche più propriamente religiose e edificanti della biografia del santo elogiato, unisce elementi di erudizione e, quel che qui più interessa, di attualità politica⁵⁹. Sotto diversa specie, dunque, entrambe le categorie di testi si rivolgono a un pubblico che coincide con l'*élite* dell'impero ed elaborano, per lo più in forma allusiva, elementi di attualità politica per veicolare un messaggio ideologico⁶⁰, dialogando per così dire con le strutture fisse dei rispettivi generi.

⁵⁶ Cf. GAUL, *Thomas Magistros*, pp. 38-61.

⁵⁷ Cf. VAN DIETEN, *Geschichte* I, pp. 4-5.

⁵⁸ Probabilmente già nel 1319 Gregoras redasse il proemio per il testamento del patriarca Giovanni XIII Glykys, che era stato suo maestro; circa due anni dopo Andronico II lo ammise a corte (BEYER, "Eine Chronologie", pp. 130-131).

⁵⁹ L'esempio più plastico della porosità delle due categorie è forse GREGORAS, *Ringraziamento alla Theotokos*, scritto per celebrare il primo anniversario dell'entrata di Cantacuzeno in Costantinopoli (2 febbraio 1348). Il brano è infatti al tempo stesso e programmaticamente preghiera alla Vergine e manifesto di cantacuzenismo, ma risultò politicamente maldestro proprio in quanto più preghiera alla Vergine che manifesto di cantacuzenismo (ID., *Storia romana* III, 108). Un altro testo, che interessa più direttamente la nostra indagine su Anna di Savoia, è ID., *Vita di Teofano* (sulla quale vd. *infra*, cap. I.2.1.b), cui segue a stretto giro cronologico e con simili caratteristiche ID., *Vita di Antonio Cauleas*, ll. 1-36, 728-745.

⁶⁰ Negli ultimi vent'anni gli studi sulla componente ideologica e cifratamente parenetica, quando non addirittura critica, di testi intesi, almeno in teoria, come semplicemente encomiastici hanno conosciuto un importante impulso. Sul panegirico imperiale come momento principe della comunicazione politica, vd. ANGELOV, "Byzantine panegyric" e ID., *Imperial ideology*, pp. 161-180; sulla scia del precedente, MULLETT, "Critique the *laudandus*". Per quanto concerne invece la questione dell'uso politico dell'agiografia e dei testi eucologici, vd. l'ottimo KOUNTOURA-GALAKI, "Ideological conflicts" e KOUTRAKOU, "The hagiographers' pen". Per una definizione del genere, è assai utile HINTERBERGER, "Byzantine hagiography".

a. L'Encomio e l'Elogio funebre di Andronico III

Nel 1339 Niceforo Gregoras pronuncia, di fronte alla corte, un encomio dell'imperatore regnante Andronico III. Il testo di questo discorso, pronunciato circa due anni prima dell'improvvisa scomparsa di Andronico III e quindi verso la fine del suo regno, non ha suscitato una grande attenzione da parte degli studiosi⁶¹. Esso è pubblicato nella *Patrologia graeca* in una versione purtroppo lacunosa, che è possibile integrare con quella, assai migliore, del manoscritto Vat. gr. 1086, prodotto dello scriptorio di Gregoras stesso⁶². Fra le qualità del *basileus* che l'*Encomio ad Andronico III* mette in luce, assumono un peso decisivo quelle militari, che, se non in fortuna, lo pongono per valore al di sopra dello stesso Alessandro Magno; esse sono comunque coniugate alla giustizia, virtù del buon amministratore, e alla benevolenza.

Intimamente connesso, anche a livello linguistico, all'encomio è l'*Elogio funebre di Andronico III*, pronunciato da Gregoras il 18 giugno 1341, tre giorni dopo la sua morte⁶³. In esso, infatti, Gregoras sostanzialmente adatta gli elementi celebrativi dell'*Encomio* al diverso tono del contesto, introducendo, in funzione del nuovo pubblico, alcuni interessanti elementi⁶⁴.

L'elogio di Andronico trionfante restituisce, insieme all'elogio funebre seguente, una traduzione dell'azione dell'imperatore giocoforza sintetica e stilizzata dalle necessità di un discorso pubblico e politico. Di conseguenza, l'interesse principale dell'*Encomio ad Andronico III* non è tanto quello evenemenziale e certo non quello letterario; esso risiede bensì nella condensazione e cristallizzazione, per così dire, dei temi politici salienti nella definizione dell'immagine imperiale all'inizio degli anni Quaranta del Trecento, attraverso la voce di chi, come Gregoras, è deputato a propagarla. Sono questi i temi con cui, alla morte di Andronico III, i suoi successori si devono confrontare.

⁶¹ A mia conoscenza, l'*Encomio ad Andronico III* di Gregoras è ancora poco studiato al di fuori della storiografia tedesca, di cui, oltre a VAN DIETEN, *Entstehung*, pp. 77-83, vd. soprattutto il commento di Hans-Veit Beyer, in GREGORAS, *Antirrhetika* I, pp. 94-96.

⁶² BIANCONI, "Eracle e Iolao", p. 545; SIETIS, "Niceforo Gregora e la Theotokos", pp. 251-252. Oltre che ai ff. 33^f-35^f del ms. Città del Vaticano, BVA, Vat. gr. 1086, Diktyon 67717, l'*Encomio ad Andronico III* è conservato anche in altri manoscritti, secondo una tradizione abbastanza tormentata (VAN DIETEN, *Entstehung*, pp. 177-183): per la prossimità all'autore e lo stato della tradizione, si prendono in considerazione anche i ff. 100^f-101^r del ms. Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 116, Diktyon 66747 (cf. GREGORAS, *Antirrhetika* I, p. 94, n. 531). L'opera è, infine, trascritta da Giovanni Cantacuzeno nel suo *Contro Ciparissiota* I, 220¹-225⁷.

⁶³ Benché ne esista una tradizione indipendente (VAN DIETEN, *Entstehung*, pp. 177-181; SIDERAS, "Prosamonodien", pp. 201-204), il testo dell'elogio funebre è confluito, per volere dello stesso Gregoras e con piccole ma significative modifiche, nella sezione conclusiva della prima parte della sua opera storica, corrispondente a *Storia romana* I, 560¹³-565¹³.

⁶⁴ Dell'*Elogio funebre di Andronico III* anonimo esistono due diverse edizioni: HÖRANDNER, "Unedierte Monodie", pp. 485-489 ed A. Sideras (ed.), *25 unedierte byzantinische Grabreden*, Thessaloniki 1990, pp. 281-285. In virtù del maggiore dettaglio nella presentazione dei criteri ecdotici, si è scelto di utilizzare il testo riportato dal primo. Per un'analisi dei due testi, vd. *infra*, cap. II.2.2.a.

b. La Vita di Teofano

La produzione retorica di Niceforo Gregoras, favorita anche da un contesto culturale di grande reviviscenza del genere, diede adito all'erudito di distinguersi anche come uno dei più significativi autori di μεταφράσεις agiografiche della sua epoca. Fra le pratiche intellettuali più caratteristiche dell'età Paleologa vi è infatti l'uso di redigere - e soprattutto di riscrivere, per adattarli ai nuovi gusti - testi agiografici⁶⁵, generalmente su commissione di qualche istituzione religiosa, talvolta anche per fini propagandistici: è questo il caso, ad esempio, delle *Vite* di Gregorio Palamas e dei suoi sodali, scritte dai patriarchi palamiti a partire dalla metà del XIV secolo⁶⁶.

La produzione agiografica di Gregoras, dopo il giovanile esordio dell'encomio dello zio - nonché sorta di secondo padre - Giovanni vescovo di Eraclea⁶⁷, conta complessivamente una decina di vite più tre diversi discorsi encomiastici alla Theotokos⁶⁸. All'interno di tale produzione, riveste un particolare interesse la *Vita* della santa imperatrice Teofano (866-895 ca.)⁶⁹.

L'opera, realizzata da Gregoras nell'ultima fase della guerra civile – probabilmente nel 1346⁷⁰ – rappresenta per l'autore un passo decisivo verso la sua partecipazione alla cosiddetta controversia palamitica, ossia quella lunga polemica religiosa attorno alle dottrine di Gregorio Palamas che lo impegnerà per il resto dei suoi giorni ed avrà importanti ripercussioni anche sulla sua produzione storiografica⁷¹. La *Vita di Teofano* rappresenta un esempio chiaro, interpretato come tale anche dai contemporanei, di testo agiografico che con un anacronismo potremmo definire “politicizzato”, ossia utilizzato come supporto per introdurre presso il pubblico, dissimulandoli, dei temi controversi. Le allusioni presenti nell'opera non si riferiscono al solo Palamas, ma coinvolgono anche il gruppo dirigente che, col beneplacito della legittima autorità imperiale, reggeva allora le sorti dell'impero.

⁶⁵ TALBOT, “Old wine”, pp. 15-17, 23-26. Sulle caratteristiche di queste riscritture, vd. HINTERBERGER, “Hagiographische Metaphrasen”, che presenta un ragionato campione di esempi.

⁶⁶ TALBOT, “Old wine”, p. 16.

⁶⁷ LAURENT, “Vie de Jean”. In questo caso è tuttavia improprio, come sottolinea HINTERBERGER, “Les Vies des saints”, pp. 296-297, parlare di un testo agiografico in senso stretto: si tratta piuttosto di una biografia con elementi stilistici ibridi.

⁶⁸ Per una panoramica della produzione agiografica di Niceforo Gregoras, un comodo punto di partenza può essere la compilazione di PARASKEVOPOULOU, *Αγιολογικό έργο*.

⁶⁹ Sull'imperatrice Teofano, moglie di Leone VI, vd. *PmbZ* 28122.

⁷⁰ LEONE, “Vita Antonii Cauleae”, p. 4.

⁷¹ ACINDINO, *Lettera* 17, si congratula con Gregoras per i contenuti antipalamitici dell'opera, di cui fa un sommario elenco. La questione dell'antipalamismo della *Vita di Teofano* e dell'entrata di Gregoras nella controversia è affrontata da H.-V. Beyer in GREGORAS, *Antirrhethika* I, pp. 109-111.

2.2. Le “larghe intese” di Nicola Cabasilas

Fra i personaggi che intervengono sulla scena pubblica durante gli anni di attività di Anna di Savoia, la figura di Nicola Cabasilas Chamaetos è per certi versi una delle più enigmatiche. *Enfant prodige* del panorama culturale tessalonicense (il clan familiare dei Cabasilas, cui apparteneva la madre di Nicola, era uno dei più influenti nella metropoli macedone⁷²), conteso sin dalla giovane età dagli opposti fautori di quel grande crocevia intellettuale e spirituale del XIV secolo che è la controversia palamitica⁷³, Nicola Cabasilas fu retore, giurista, insigne teologo e, per un tempo abbastanza breve, uomo politico⁷⁴.

Dopo aver perfezionato gli studi a Costantinopoli, circa ventenne, fece ritorno a Tessalonica (1341)⁷⁵, dove il padre, forse, si trovava fra quanti erano in buoni rapporti con regime lealista degli “Zeloti”⁷⁶. Qui Nicola, avvicinatosi alla fazione più moderata della classe dirigente cittadina, fu designato dall’assemblea per negoziare la resa di Tessalonica a Manuele Cantacuzeno, figlio di Giovanni e suo luogotenente in Macedonia⁷⁷.

La missione fu un successo, e Nicola, col tempo, strinse con il clan dei Cantacuzeni un solido legame di reciproca stima. Il massacro degli aristocratici da parte della “gente del porto”, cui Cabasilas sfuggì fortunosamente (estate 1346)⁷⁸, costrinse tuttavia il giovane alla fuga; egli trovò quindi rifugio presso quel Manuele Cantacuzeno cui l’aristocrazia terriera tessalonicense - della quale Cabasilas faceva parte - guardava come suo naturale protettore⁷⁹.

⁷² CONGOURDEAU, “Nicholas Cabasilas”, pp. 115-116.

⁷³ Durante i primi anni Quaranta del Trecento, Cabasilas è destinatario di una lettera di Gregorio Acindino, datata “autunno 1341-primavera 1342”, in cui l’autore invita Nicola a stabilire una corrispondenza, della quale tuttavia sembrano non esservi tracce (ACINDINO, *Lettera* 14); successivamente riceve da parte di Davide Dishypatos, fedele sostenitore di Palamas, il *Trattato contro Barlaam e Acindino* (DISHYPATOS, *Λόγος*. Per la datazione, BERNATSKIJ, DUNAEV, *David Dishypat* propongono gli anni 1345-1347). Sulla posizione di Nicola Cabasilas nella controversia, vd. CONGOURDEAU, “Cabasilas et le palamisme”, in part. le pp. 203-207.

⁷⁴ Per una panoramica delle sue opere, rinvio all’agevole presentazione di SPITERIS, CONTICELLO, “Nicola Cabasilas”, pp. 322-350.

⁷⁵ ANGELOPOULOS, “Το γενεαλογικόν δένδρον”, pp. 375-376.

⁷⁶ Una lettera a Nicola del padre Giovanni Chamaetos, datata probabilmente al periodo di studi del figlio a Costantinopoli, testimonia della richiesta, da parte del mittente, di un elogio in onore dell’imperatrice. Al di là delle schermaglie retoriche, è generalmente ammesso che il consenso del padre di Cabasilas verso Anna sia sincero (CABASILAS, *Lettera* 3 e commento).

⁷⁷ Sulla datazione dell’ambasceria (estate 1346), vd. l’ultima messa a punto di MUREŞAN, “Pour une nouvelle datation”.

⁷⁸ La datazione deducibile da CBB 49, n. 5 (luglio-agosto 1345) è stata posticipata, con argomentazioni interessanti, da Dan Ioan MUREŞAN, “Pour une nouvelle datation”, che (p. 131) la fissa all’intervallo tra l’incoronazione di Giovanni Cantacuzeno a Adrianopoli (21 maggio 1346) e la fine di quell’anno bizantino (31 agosto 1346). La questione meriterebbe tuttavia un approfondimento ulteriore.

⁷⁹ Presso Manuele Cantacuzeno era fuggito da Tessalonica anche un vecchio amico di Cabasilas, il futuro *mesazon* Demetrio Cidone, che lo chiamerà al servizio di Giovanni VI (CIDONE, *Lettera* 87L/18T, di marzo-aprile 1347).

Al termine della guerra, in un clima di riconciliazione generale e di difficili mediazioni, il nuovo imperatore Giovanni Cantacuzeno lo volle con sé come consigliere, ed il primo incarico ricevuto fu di accompagnare il nuovo metropolita di Tessalonica, Gregorio Palamas, alla sua sede episcopale. Il governo zelota della città rifiutò però di accoglierli, in quanto compromessi nei confronti di quello che continuava a considerare come un illegittimo usurpatore. Si trasferirono dunque sull'Athos, dove ebbero alcuni delicati colloqui presso il *prôtaton* della Santa Montagna e l'imperatore serbo Stefano Dušan, e svilupparono un'intesa peraltro non intaccata da alcune divergenze culturali⁸⁰.

Nel 1351, l'Augusta Anna di Savoia fu inviata a Tessalonica da Giovanni Cantacuzeno, perché assumesse il controllo della città e mediasse un accordo con il figlio di lei, Giovanni Paleologo⁸¹. Il periodo di governo di Anna a Tessalonica tra la fine del 1351 e la fine del 1354 coincide probabilmente con la produzione di due opere per noi molto interessanti, che Nicola Cabasilas, da consigliere di Giovanni Cantacuzeno, indirizzò alla nuova, incerta, alleata: tale dettaglio spinge a ipotizzare che, almeno per un certo periodo, Nicola, come d'altro canto il padre⁸², abbia fatto parte dell'entourage dell'Augusta nella sua nuova sede.

Nel 1354 troviamo Cabasilas senza dubbio di nuovo a Costantinopoli, dove pronuncia il panegirico per l'incoronazione di Matteo Cantacuzeno: si trattò di un atto politico di radicale rottura, che sanciva l'esautorazione della dinastia Paleologa a favore di quella dei Cantacuzeni⁸³. Con l'entrata a Costantinopoli di Giovanni V (22 novembre 1354) e la caduta di Cantacuzeno, anche la carriera politica di Nicola Cabasilas poté dirsi conclusa: egli si dedicò per lo più alla scrittura di una ricca produzione teologica e, più in generale, letteraria, che sistematizzò in tarda età nel monastero costantinopolitano degli Xanthopouloi⁸⁴.

a. Supplica all'Augusta *sull'interesse*

Nel periodo fra il settembre 1351 e il gennaio del 1352, secondo la convincente datazione proposta dai più recenti editori⁸⁵, Nicola Cabasilas rivolge all'Augusta, da

⁸⁰ Per il soggiorno di Nicola Cabasilas e Gregorio Palamas sul monte Athos, vd. la dettagliata ricostruzione di RIGO, "Gregorio Palamas metropolita". La cifra della prossimità di Cabasilas alla cerchia del teologo può essere data dal fatto che Doroteo Bates, intimo amico di Palamas, del quale condivise anche gli anni di prigionia a Costantinopoli (ID., "Scritti dal carcere", p. 133) è padre spirituale di Cabasilas, "a un solo cenno del quale", questi scrive, "sono pronto a tutto concedere" (CABASILAS, *Lettera* 6, 29-30).

⁸¹ *Chronique brève de 1352*, pp. 57-61.

⁸² Come testimonia l'iscrizione pubblicata da SPIESER, *Inventaires*, pp. 175-176, nel 1355-1356 Giovanni Chamaetos era *kastrophylox* della cittadella di Tessalonica, e completava per ordine (*horismos*) dell'imperatrice l'apertura di una nuova porta nelle mura della stessa.

⁸³ L'unica riflessione sul contenuto e sulle implicazioni dell'opera che sia riuscito a individuare è quella contenuta in CONGOURDEAU, "Cabasilas et Matthieu".

⁸⁴ CABASILAS, *Lettere*, pp. XVI-XVIII. Cf. CONGOURDEAU, "Les énigmes", pp. 174-175.

⁸⁵ CONGOURDEAU, DELOUIS, "La supplique", p. 213.

poco insediata in una Tessalonica estenuata dalla discordia civile e dalla rovina economica, una breve ma giuridicamente rigorosa allocuzione, che prende il nome di *Supplica alla piissima Augusta sull'interesse*. L'intento della supplica è di rimettere in vigore una sorta di moratoria sugli interessi istituita dal defunto marito di Anna di Savoia, Andronico III Paleologo, probabilmente durante gli anni Venti del Trecento⁸⁶.

La legge cui Nicola fa riferimento è oggi perduta, ma se ne può ricostruire il contenuto: essa mirava sostanzialmente a far sì che i creditori non potessero rivalersi sui beni dei debitori impossibilitati, a causa delle pubbliche calamità, a soddisfare le condizioni per il pagamento dell'interesse sui prestiti. Come nelle difficili circostanze di circa trent'anni prima, anche la guerra civile fra Cantacuzeno e la reggenza aveva avuto un impatto significativo sul tessuto economico bizantino, determinando la rovina finanziaria e l'insolvenza di molti debitori: con un discorso documentato e retoricamente equilibrato, Cabasilas giustifica, da parte dei rappresentanti della componente paleologa alla testa dell'impero, il ricorso a una norma emessa dal loro immediato predecessore.

b. Encomio alla piissima signora Anna Paleologa

Vi è una seconda opera, risalente con ogni probabilità allo stesso periodo, che Nicola Cabasilas pronunciò in presenza dell'imperatrice: si tratta del panegirico *Alla piissima signora Anna Paleologa*, singolare prodotto di quella sorta di sincretismo cantacuzeno-paleologo scaturito dagli accordi di pace delle Blacherne (7-8 febbraio 1347). Un primo elemento di singolarità, che ha senza dubbio condizionato negativamente la diffusione e gli studi – minimi – sul testo, è la sua storia editoriale. Ad oggi, non esiste infatti non solo un'edizione critica, ma nemmeno un'edizione completa dell'elogio di Cabasilas: la versione più diffusa, accolta dal TLG, è quella di Martin Jugie, che la trae direttamente dal ms. Par. gr. 1213, codice assemblato in un *milieu* molto prossimo all'autore stesso per raccogliere le sue opere⁸⁷; essa, tuttavia, non presenta che circa due terzi dell'opera, interrompendosi *ex abrupto* nel mezzo di una frase. Circa venticinque anni dopo, Vitalien Laurent, facendo una ricognizione su un codice del monastero di Barlaam (Tessaglia), rese nota la presenza nel manoscritto, sotto la curiosa dicitura di “Lettre de Cabasilas à Anne de Savoie”⁸⁸, di una versione completa del panegirico. Lo studioso diede anche una trascrizione della parte “mancante” dall'edizione, segnalando le *variae lectiones* rispetto alla comunque lacunosa edizione di Jugie. La mancanza di un testo critico ha probabilmente scoraggiato la sua traduzione e, di conseguenza, lo sviluppo dei relativi studi⁸⁹: un'analisi di questo interessante brano permetterà pertanto di gettare uno sguardo relativamente nuovo sulla corte di

⁸⁶ *Ibid.*, pp. 214-215. Gli editori propongono una datazione al 1321-1322.

⁸⁷ CONGOURDEAU, “Ézéchiél”, p. 141 e *ibid.*, n. 19.

⁸⁸ LAURENT, “Un nouveau témoin”, p. 176.

⁸⁹ È possibile citare le tre pagine scarse di LOENERTZ, “Chronologie”, pp. 320-322.

Anna a Tessalonica nei primi anni del suo governo in città, e sugli stilemi ideologici che lo sorreggono.

c. Un contraltare

La datazione e la contestualizzazione dell'*Encomio ad Anna Paleologa* non possono prescindere da quello che, anche per la storia editoriale dei due testi, appare come il suo “doppio”, ossia l'*Encomio a Matteo Cantacuzeno*⁹⁰. Nel 1354, Nicola Cabasilas sostiene l'atto di forza della fazione cantacuzenista più intransigente, che, affrontando una durissima opposizione anche all'interno dello stesso schieramento favorevole al nuovo imperatore, esautora Giovanni V Paleologo ed ottiene l'incoronazione di Matteo Cantacuzeno. Nel febbraio del 1354, Nicola Cabasilas è presente alla cerimonia e pronuncia un panegirico il cui senso è estremamente chiaro: la nuova dinastia al potere è più legittima, perché più degna, della precedente⁹¹. L'intera operazione è tuttavia portata avanti con un'ambiguità di fondo, sicché, nonostante l'atto apertamente ostile verso Giovanni V, le prerogative di sua madre Anna e del figlio piccolo di Giovanni, Andronico IV, non sono toccate. Ciò ha pertanto portato a qualche incertezza circa la datazione del panegirico di Anna, in quanto, se nel 1354 Cabasilas risulta apertamente schierato contro Giovanni V, questo non implicherebbe necessariamente la sua ostilità verso Anna di Savoia, tanto più che il padre di Nicola continuava a collaborare con lei a Tessalonica.

L'analisi del rapporto fra i due testi e della situazione politica nel triennio 1351-1354 aiuterà a fare un po' più di luce su questo episodio.

⁹⁰ Non bisogna tuttavia commettere errori di prospettiva: nel cod. Meteor. Barlaam 202 (Diktyon 41097), che è “molto migliore” del parigino (LAURENT, “Un nouveau témoin”, p. 200), il panegirico di Matteo Cantacuzeno è ai ff. 42r-49r, mentre quello di Anna è ai ff. 212r-217v.

⁹¹ CONGOURDEAU, “Cabasilas et Matthieu”, pp. 86, 90-92. Rinvio allo stesso articolo per una presentazione dell'*Encomio a Matteo Cantacuzeno*, nel contesto del rapporto fra Nicola Cabasilas, esponente di un'ala più dura del partito cantacuzenista, e Demetrio Cidone, cantacuzenista, intimo amico di Nicola ma contrario a un gesto che evidentemente andava a intaccare la base politica del regime.

3. La controversia esicasta. Scritti polemici e politici

Non è questo il luogo per approfondire una tematica di ordine teologico né una figura, quella di Gregorio Palamas, che con la sua attività e la sua sensibilità anche storica seppe farsi interprete di una straordinaria stagione della spiritualità bizantina. Si è già accennato alla polemica innescata dalle posizioni teologiche di Gregorio Palamas, che tanto peso ebbe nelle vicende politiche del tempo: scusandoci con il lettore per l'inevitabile digressione, ne forniamo di seguito un'esposizione per sommi capi.

Caso non isolato fra i giovani di buona famiglia della sua epoca, Gregorio Palamas, intorno al 1314, si trasferì sul monte Athos per praticarvi l'ascesi. Qui, Gregorio entrò in contatto con quel grande movimento di rinnovamento spirituale che viene comunemente definito "esicasmo" e lo abbracciò, divenendone col tempo un rappresentante fra i più noti⁹². Quando, negli anni Trenta del Trecento, il monaco calabrese Barlaam attaccò le pratiche ascetiche degli esicasti, Palamas ne assunse le difese⁹³. Nel corso della polemica con Barlaam, Palamas sviluppò una dottrina teologica che consisteva, in termini estremamente semplificati, nel sostenere che le illuminazioni generate dalla preghiera esicasta consistessero nella visione della divinità, in analogia a quanto avvenuto agli Apostoli sul monte Tabor. Dio sarebbe dunque ineffabilmente composto di una divinità sovraessenziale e invisibile e di una serie di promanazioni, di energie, altrettanto "divinità" ma visibili ai cuori purificati. Barlaam accusò dunque Palamas e gli esicasti di messalianismo – ossia di voler vedere Dio con gli occhi corporei – e di diteismo – ossia di postulare due divinità, una visibile e l'altra no; tali accuse restano, anche negli anni successivi, due pilastri del pensiero antipalamita⁹⁴.

Nel giugno del 1341 l'imperatore Adronico III riunì quindi un sinodo per dirimere la questione. Palamas ottenne di parteciparvi in qualità di "avvocato" dei "santi esicasti", ossia di rappresentare l'intero monte Athos e la comunità monastica di Tessalonica⁹⁵. Barlaam fu messo a tacere, e Palamas interpretò la vittoria come una conferma della sua teologia. I successivi dieci anni sono il teatro della lotta di Palamas e della sua

⁹² SINKIEWICZ, "Gregory Palamas", pp. 131-132. Sulla diffusione del movimento esicasta sul monte Athos nel XIV secolo la bibliografia è sterminata. Mi limito qui ad evocare il ruolo seminale, per lo stesso Palamas, svolto dai maestri di una generazione poco più vecchia: fra questi spicca senz'altro Gregorio il Sinaita, sul quale vd. RIGO, "Gregorio Sinaita", in part pp. 47-59 (attività del Sinaita sul Monte Santo) e 92-119 (tecniche di orazione esicasta).

⁹³ ID., *Monaci esicasti*, pp. 43-58; FYRIGOS, *Dalla controversia*, pp. 99-159, in part. pp. 111-112, 158-159. Sui precedenti screzi fra i due, *ibid.*, pp. 67-97.

⁹⁴ L'accusa di diteismo evolvette presto in quella di politeismo: cf. ACINDINO, *Grande refutazione* III, 1. Sull'accusa di messalianismo, vd. RIGO, *Monaci esicasti*, pp. 91-103 e soprattutto 221-248, con i relativi riferimenti circostanziati alle fonti. Cf. la coeva (1346) sintesi di DISHYPATOS, *Storia breve*, 38-56.

⁹⁵ Per una panoramica degli eventi, vd. RIGO, *Tomo Aghioritico*, pp. 13-29.

cerchia per affermare questa rivendicazione contro Gregorio Acindino prima e Niceforo Gregoras dopo.

Nell'estate del 1341 si consuma infatti la rottura fra Palamas e Gregorio Acindino, un monaco e retore fino ad allora in ottimi rapporti con Palamas e la sua cerchia. La contrarietà di Acindino alla dottrina palamita, che egli vedeva come una pericolosa innovazione, si espresse con una crescente spaccatura fra le parti, aggravata dallo scoppio della guerra civile nell'ottobre del 1341. Palamas, accusato di cantacuzenismo, fu arrestato a Costantinopoli nell'aprile 1343⁹⁶; nel 1344 Acindino, appoggiandosi all'allora potentissimo patriarca Giovanni XIV Caleca, ottenne addirittura la scomunica dell'avversario⁹⁷. La caduta in disgrazia del patriarca presso l'imperatrice Anna provocò tuttavia anche un capovolgimento della situazione e la riunione di un nuovo sinodo (2 febbraio 1347), stavolta da parte dell'imperatrice, che condannò Acindino e il patriarca Caleca⁹⁸. Con il successivo ingresso di Cantacuzeno nella capitale, il controllo della Chiesa passò saldamente nelle mani dei palamiti: il nuovo patriarca Isidoro era un fedele sodale di Palamas, che fu nominato metropolita di Tessalonica. Nel 1351, questi ottenne dall'imperatore la convocazione di un terzo sinodo, che soffocò l'opposizione di Gregoras e sancì la vittoria definitiva del palamismo come dottrina della Chiesa bizantina⁹⁹.

Generalmente, ad occuparsi della copiosa produzione legata alla controversia palamitica sono stati teologi o, in ogni caso, studiosi più interessati alle sue implicazioni dottrinali che non ai suoi aspetti più storici (o filologici)¹⁰⁰; ciò ha fatto sì che spesso vi sia una carenza non solo dei relativi studi – i lavori di Antonio Rigo sono piuttosto un'eccezione che la regola – ma anche di buoni testi su cui fondarsi. Tuttavia, la strettissima embricazione tra questo significativo episodio di storia ecclesiastica e la vita politica, ai più alti livelli, dell'epoca in cui si svolse, rende i testi polemici dei diversi protagonisti che vi furono coinvolti delle fonti preziose per lo storico e, tutto sommato, ancora poco utilizzate.

⁹⁶ ID., "Palamas a Santa Sofia", p. 210.

⁹⁷ *DarReg* V, n. 2249. Apparentemente, la scomunica fu ripetuta più volte: vd. RIGO, 1347, pp. 163-165.

⁹⁸ ID., "Rapporto". Per una sintesi dei fatti riguardanti il sinodo del 1347, vd. ID., "Prostagma", pp. 742-745.

⁹⁹ Il testo del *Tomo del 1351*, nell'assenza di un'edizione critica, è disponibile nelle due diverse versioni di PG 151, 717-762 e USPENSKIJ, *Istorija Afona*, pp. 741-770. Alle due edizioni citate si deve aggiungere quella altrettanto improvvisata di KARMIRIS, *Δογματικά μνημεία*, pp. 374-407, tratta dal ms. Athina, EBE 2092 (Diktyon 4124), del XVII secolo (descrizione in RIGO, 1347, pp. 78-79) e ristampata in *Conciliorum decreta* IV/1, pp. 179-218. Un sommario del contenuto si può trovare in *DarReg* V, n. 2324; più parziale VAN DIETEN, *Geschichte* IV, pp. 53-55. Per una presentazione degli eventi, vd. MEYENDORFF, *Introduction*, pp. 147-151.

¹⁰⁰ Il testo ancor oggi fondamentale, benché superato su numerosi punti, sulla figura e l'opera di Gregorio Palamas è la citata *Introduction* di John Meyendorff, la quale è un esempio lampante di una tale impostazione; una situazione analoga è tuttavia riscontrabile anche per altri personaggi legati alla controversia: cf. RIGO, "Le séjour", pp. 667-669.

3.1. Gli scritti di Gregorio Palamas e la controversia con Gregorio Acindino

L'intera opera di Gregorio Palamas è stata pubblicata in una monumentale raccolta, i *Γρηγορίου τοῦ Παλαμᾶ Συγγράμματα* (PS), che, se da un lato è meritoria per la stessa mole di materiale messa a disposizione, risulta gravemente carente da un punto di vista filologico e critico, in quanto, salvo qualche felice eccezione, presenta un testo fondato su criteri ecdotici insoddisfacenti, per giunta non corredato da alcun commento storico-filologico: in questo, i PS non si discostano troppo da certe edizioni dell'Ottocento, che finivano per essere nulla più che un nuovo testimone, più diffuso, del testo¹⁰¹.

a. Lettere e Professione di fede all'imperatrice

Ai fini della presente ricerca, è stato selezionato un gruppo compatto di lettere di Gregorio Palamas, quattordici in tutto, relative a un arco temporale relativamente ristretto, che va dal 1342 al 1346, ossia dagli inizi della polemica con Acindino alla sua virtuale conclusione, con la professione di fede inviata all'imperatrice¹⁰².

Nella forma in cui ci sono tramandate, le lettere di Palamas sono il frutto di un lavoro redazionale a posteriori, che ne ha ripulito la *facies* secondo i dettami della convenienza stilistica e di concetto: pur nella loro fedeltà all'originale, con ogni probabilità esse non sono quindi gli stessi documenti inviati ai corrispondenti¹⁰³.

Seguendo l'evoluzione della polemica, le epistole testimoniano delle iniziative di Palamas per creare e mantenere motivato e coeso un gruppo di sostenitori, che lo supportassero nella difficile lotta contro l'ex amico Acindino. Fondamentale è per la nostra ricerca l'aspetto prosopografico, con i riferimenti più o meno allusivi a persone e gruppi capaci di esercitare qualche forma di influenza; da qui scaturisce anche l'interrogativo del rapporto col potere, rispetto al quale la posizione di Palamas, cantacuzenista legittimista, non fu sempre semplice da definire¹⁰⁴.

¹⁰¹ Cf. la recensione di J. DARROUZÈS, "Γρηγορίου τοῦ Παλαμᾶ Συγγράμματα, éditées par les soins de Panagiotis P. Chrestou. Τόμος Α'", *REB* 23 (1965) pp. 264-265; RIGO, *Tomo aghiografico*, pp. 94-95.

¹⁰² Per una presentazione riassuntiva delle opere di Palamas, un comodo punto di partenza resta SINKIEWICZ, "Gregory Palamas", pp. 138-155 (le *Lettere* alle pp. 147-151). Bisogna tuttavia tenere presente che il quadro è stato in più punti superato: cf. RIGO, "Le mont Athos", pp. 260-263; ID., "La lettre", pp. 386-389; ID., "Rapporto", pp. 289-299.

¹⁰³ L'esempio più noto di questa pratica di revisione delle lettere, che però non interessa la nostra selezione, è quello descritto da NADAL CAÑELLAS, "La rédaction première". Vd. anche POLEMIS, *Theologica varia*, pp. LXVI-LXX, con un severo giudizio nei confronti degli editori della PS.

¹⁰⁴ Le *Lettere* 10-14 del gruppo sono quelle più direttamente interessate al rapporto con il potere imperiale, allora rappresentato dalla reggente Anna di Savoia: la stretta interdipendenza tra la polemica teologica e le questioni politiche legate all'usurpazione di Cantacuzeno imponeva infatti a Palamas di operare in maniera trasversale, non esclusivamente sul piano dottrinale.

L'ultimo testo del gruppo è la professione di fede che Palamas, su richiesta dell'imperatrice Anna di Savoia, le inviò nel gennaio del 1346¹⁰⁵. In essa il monaco teologo esponeva e ribaltava brevemente le accuse dei propri avversari, collocando il tutto in una cornice significativamente elogiativa per la coppia imperiale Anna-Andronico III. Lo scritto è il primo di un *dossier* composito, raccolto su iniziativa dell'imperatrice stessa, che, scavalcando di fatto il patriarca, decise di informarsi presso i protagonisti circa il contenuto della polemica che li opponeva: degli altri documenti disponibili, si tratterà sotto le voci dei singoli autori.

b. Refutazioni degli scritti di Giovanni Caleca e Ignazio d'Antiochia

Nel pieno della controversia, ossia negli anni 1343-1346, lo scontro fra Palamas e Acindino aveva coinvolto in maniera sempre più diretta il patriarca Giovanni Caleca, che, forte del sostegno dell'imperatrice, attuò un'azione a tutti i livelli per isolare e ridurre all'impotenza l'opposizione di Palamas¹⁰⁶. Egli redasse una serie di documenti di carattere invero più disciplinare che dottrinario e sulla corretta interpretazione del Tomo del 1341, che i palamiti invocavano come conferma dei loro dogmi; riuscì inoltre a coinvolgere nella disputa il patriarca di Antiochia, Ignazio, che a sua volta produsse un tomo contro Palamas¹⁰⁷.

Palamas, dal carcere imperiale, reagì a questi scritti con delle puntuali confutazioni, che, in un crescendo di durezza, si ponevano come obiettivo finale la completa delegittimazione del patriarca¹⁰⁸. In un contesto via via più sfavorevole per il patriarca, Gregorio Palamas scrisse la *Refutazione del Documento patriarcale* che lo espelleva dalla comunità degli ortodossi (intorno alla metà del 1345)¹⁰⁹, seguita dalla *Refutazione del documento del patriarca di Antiochia* (fine 1345)¹¹⁰ e, infine, dalla *Refutazione dell'Interpretazione del Tomo* da parte di Giovanni Caleca (primavera del 1346)¹¹¹.

Le tre opere, lungi dall'essere soltanto dei trattati teologici, sono i testimoni ben circostanziati di una fase in cui la polemica religiosa si sposta a un livello superiore e l'erosione della posizione di Giovanni Caleca apre progressivamente lo spiraglio per un'intesa tra palamiti e imperatrice. In questa fase, negli scritti non solo di Palamas ma in generale dei suoi sodali, la figura della sovrana fa dunque un salto di qualità, che si manifesta in toni fortemente elogiativi tanto nei suoi confronti quanto in quelli del defunto marito, sotto la cui egida si era tenuto il concilio del 1341.

¹⁰⁵ RIGO, "Rapporto", p. 296. All'epoca, Palamas era ancora rinchiuso nel carcere del palazzo imperiale.

¹⁰⁶ ID., "Le mont Athos", in part. pp. 264-269, 274-275.

¹⁰⁷ Buona parte di questi testi ci è nota soltanto attraverso le refutazioni di Palamas; della questione e di quanto è sopravvissuto si tratterà nel terzo capitolo.

¹⁰⁸ ID., "Rapporto", pp. 292-294, 299-302.

¹⁰⁹ ID., "Rapporto", p. 290. Sul *Documento patriarcale* di Caleca vd. *infra*, p. 51 e, più in generale, il cap. III.3.3.

¹¹⁰ RIGO, "Rapporto", p. 289. Il documento di Ignazio d'Antiochia è perduto.

¹¹¹ ID., "Rapporto", p. 299. Sull'*Interpretazione del Tomo* di Caleca vd. *infra*, p. 51 e, più in generale, il cap. III.3.3.

3.2. “Patriarca e politarca”. La produzione di Giovanni XIV Caleca

Malgrado l'indiscussa e decisiva influenza che la sua figura esercitò sia nello scoppio che nello svolgimento della guerra civile tra la reggenza di Costantinopoli e Giovanni Cantacuzeno, il patriarca Giovanni XIV Caleca, complice anche la narrazione certamente parziale cui fu sottoposto, risulta un personaggio non semplice da definire. Se infatti da un lato il suo protagonismo nelle vicende politiche gli valse da parte di Palamas la sprezzante definizione di “patriarca e politarca”¹¹², dall'altro i rappresentanti del partito antipalamita conservarono la sua memoria con devozione¹¹³.

La sua produzione non ha ricevuto, da parte degli studiosi, un'attenzione sistematica ed anzi, è giocoforza lamentare un certo stato di trascuratezza ed imprecisione nelle notizie che possediamo: a Giovanni Caleca sono attribuite una sessantina di omelie, di cui due sole edite¹¹⁴, alcune epistole, di cui abbiamo menzione nei cataloghi¹¹⁵, un *Discorso agli imperatori* e un cospicuo numero di atti ufficiali: essi ci sono stati tramandati per la duplice via del registro patriarcale (sul quale vedi *infra*) e, specialmente per la produzione legata alla controversia, di un repertorio antipalamita confluito nel codice vaticano Barb. gr. 291 (Diktyon 64837) e di lì nella Patrologia greca¹¹⁶.

¹¹² PALAMAS, *Lettera 11 Agli anziani dell'Atos* § 52: ὁ καὶ πατριάρχης καὶ πολιτάρχης.

¹¹³ GAZZINI, BUCOSSÌ, RIGO, “Contro Roma e contro Palamas”, p. 50.

¹¹⁴ PG 150, 230-280: si tratta delle omelie *Per la festa dell'Esaltazione della santa Croce* (*ibid.*, 254-262) e *Per la terza domenica di Quaresima* (*ibid.*, 264-280). PLP 10288 segnala tuttavia che l'attribuzione delle sessanta omelie che gli sono assegnate nel Paris, BNF, Coisl. 286, ff. 1-162 (Diktyon 49427) è errata. La digitalizzazione del manoscritto è purtroppo da almeno tre anni indisponibile. Cf. la recensione di J. GOUILLARD, “V. Grecu, Izvorul principal bizantin pentru Cartea cu invatatura a diaconului Coresi din 1581. Omiliile patriarhului Ioan XIV Caleca (1334-1347). Academia româna, Stadi si cercetari XXXV”, *EO* 39 (1940), pp. 232-234, cui forse si rifà la voce del PLP.

¹¹⁵ Hagion Oros, Monè Ibêrôn 286, f. 56^v (Diktyon 23883; LAMPROS, *Catalogue* II, n. 4406); Hagion Oros, Monè Megistes Lavras A 135, ff. 773^v-774^r (Diktyon 28647). Traggo l'informazione, assai sospetta, dal repertorio di Pinakes (<https://pinakes.irht.cnrs.fr>), che deriva dal catalogo di EUSTRATIADES, *Lavra*, n. 1626 (RIGO, 1347, p. 125-126 dà del manoscritto una descrizione parziale; lo stesso studioso, *ibid.*, p. 125, n. 362, segnala inoltre che una descrizione completa è in progetto da parte sua e di Paolo Eleuteri). Il repertorio, che si basa prevalentemente sui cataloghi esistenti e risente pertanto direttamente della diversa qualità degli stessi, non è in questo caso del tutto affidabile.

¹¹⁶ Sul ms. Città del Vaticano, BAV, Barb. gr. 291, Diktyon 64837 (fine anni Cinquanta del XIV secolo?), si veda l'esattivo studio di GAZZINI, BUCOSSÌ, RIGO, “Contro Roma e contro Palamas” (pp. 2-25: esame paleografico e codicologico; pp. 26-41: descrizione del contenuto; pp. 41-51, analisi della sezione antipalamita, che comprende i documenti di Giovanni Caleca).

a. *Il Discorso agli imperatori*

Nel 1961 Periklis Ioannou pubblicava per la prima volta un'orazione adespotata del ms. Coisl. gr. 286, attribuendola, sulla base di inequivocabili indizi interni e codicologici, al patriarca Giovanni XIV Caleca.

Il brano, indirizzato a un'imperatrice da poco vedova e con un figlio piccolo, si configura come un discorso encomiastico atipico¹¹⁷, in cui si lodano le virtù della sovrana e, assai meno diffusamente, quelle del giovanissimo erede. Il riferimento al recente lutto per la morte dell'imperatore¹¹⁸ e la violenta maledizione nei confronti di chi si è ribellato¹¹⁹ fanno sì che il discorso, evidentemente rivolto alla coppia imperiale composta da Anna di Savoia e Giovanni V, possa essere collocato con certezza durante la guerra civile, probabilmente non molto oltre l'inizio della stessa¹²⁰. Insieme al panegirico *Alla piissima signora Anna Paleologa* di Nicola Cabasilas, il *Discorso agli imperatori* di Giovanni Caleca è l'unica testimonianza esistente di un encomio indirizzato ad Anna di Savoia e, a differenza di quello, fotografa una fase della sua parabola imperiale in cui la sua centralità è espressa a chiare lettere e, al tempo stesso, in maniera assai più conflittuale. Come il panegirico di Cabasilas, il *Discorso agli imperatori* è inoltre un discorso di parte, ma, rispetto a quello, complementare: i temi e gli stilemi retorici utilizzati dal patriarca rappresentano pertanto una risorsa interessantissima e preziosa per la ricostruzione dell'immagine imperiale di Anna durante la Reggenza.

b. *“L'imperizia del patriarca riguardo il dogma”. Alcuni scritti polemici*

I frequenti resoconti degli eventi su cui il patriarca, in modo certo interessato, costruisce i propri scritti polemici, e il richiamo, implicito e talvolta esplicito, agli interventi dell'autorità imperiale rendono la produzione antipalamita del patriarca Giovanni Caleca un interessante supporto per lo storico, in grado di fornire alcuni tasselli altrimenti obliterati o scarsamente discernibili dalle altre fonti.

Giovanni Caleca, come indirettamente conferma anche Niceforo Gregoras nella sua *Storia romana*, non godeva fama di grande teologo¹²¹. Viceversa, egli era “fin dalla

¹¹⁷ GIANNOULI, “Coronation speeches”, pp. 214-215, sottolinea come la conformazione dell'orazione, così come ci è giunta, presenti caratteristiche leggermente eterodosse rispetto a quelle canoniche del *basilikòs logos*.

¹¹⁸ CALECA, *Discorso agli imperatori*, 44²⁶⁻³².

¹¹⁹ *Ibid.*, 45²¹⁻²⁵.

¹²⁰ L'editore propone, sia pure fra altre opzioni, la data del 19 ottobre 1341, quando fu celebrata l'incoronazione di Giovanni V (IOANNOU, “Johannes XIV. Kalekas, p. 38). GIANNOULI, “Coronation speeches”, p. 216, propende giustamente per una data posteriore (Natale o Epifania), legando la pronuncia del discorso alla celebrazione rituale della *prokypsis* verso l'imperatore. Sulla *prokypsis*, vd. MACRIDES, “Inside and outside the palace”, pp. 166-167.

¹²¹ Cf. ad es. GREGORAS, *Storia romana* I, 501¹²⁻²⁴, circa la necessità, per il patriarca e il suo sinodo, di appoggiarsi allo stesso Gregoras nelle discussioni con i legati papali (1334-1335). Più deciso il giudizio di Giuseppe KALOTHE'TOS, *Logos* 2, l. 61: τὸ τοῦ πατριάρχου περὶ τὸ δόγμα ἁνέσκητον.

giovinezza” esperto di diritto canonico e più precisamente di nomocanonistica, disciplina che armonizza la legislazione ecclesiastica a quella imperiale, tenendo conto di entrambe¹²². Tale approccio giuridico, poco incline a entrare nel dettaglio della questione teologica, si può riscontrare anche nella scarna produzione polemica tramandataci dal codice barberiniano: nel *Tomo di deposizione di Isidoro* (4 novembre 1344) si parla soprattutto di motivi disciplinari e di “simpatie per la tirannide (di Cantacuzeno)”¹²³; simile è l’impostazione e il contenuto della *Lettera ai monaci dell’Athos*, che tuttavia non fa menzione dei moventi politici¹²⁴. Allo stesso modo, l’innalzamento del livello dello scontro, che portò verso la fine di novembre 1344 all’emanazione del *Documento patriarcale* e dell’*Interpretazione del Tomo* del 1341 corrisponde a un innalzamento dei toni nei confronti degli oppositori, ma non a una modifica dell’approccio, che rimase essenzialmente disciplinare, benché finalmente esplicito nel menzionare, senza ulteriori specifiche, le “novità” della predicazione di Palamas¹²⁵. Poco infine si può trarre dal breve documento di scomunica di Palamas e dei suoi emesso dal patriarca nel 1345/1346, in cui il provvedimento appare motivato dagli “empi dogmi” e dal “comportamento anticanonico” dei palamiti¹²⁶.

3.3. L’attività polemica di Gregorio Acindino

Come accennato nel capitolo precedente, Gregorio Acindino fu l’avversario di Palamas nella fase centrale della controversia teologica circa le energie divine. I due, che in precedenza avevano frequentato il medesimo ambiente ed erano stati buoni amici, durante l’estate del 1341, che portò al sinodo delle Blacherne, appurarono invece le proprie divergenze e iniziarono una polemica di crescente intensità. A differenza di Palamas, Acindino era di origini umili: dopo aver studiato retorica a Tessalonica sotto il magistero - è il caso di dirlo - di Tommaso Magistro, insegnò retorica a Veria, dove nel 1326 conobbe Gregorio Palamas e ne divenne amico, seguendolo per qualche tempo sull’Athos¹²⁷. Nel 1333, forse agli inizi del 1334, Acindino divenne monaco presso il monastero costantinopolitano di Xerolophos¹²⁸. Ammesso che l’identificazione tra l’anonimo direttore spirituale della monaca e *basilissa* Irene-Eulogia Choumnaina e Gregorio Acindino proposta da J. Nadal

¹²² GREGORAS, *Storia romana* II, 813¹⁹⁻²¹ e la glossa di VAN DIETEN, *Geschichte* IV, p. 388 n. 538.

¹²³ *Tomo di deposizione di Isidoro*, 200¹⁻² (slealtà verso l’altezza imperiale) e ll. 6-10 (mancato rispetto del dispositivo del *Tomo* del 1341).

¹²⁴ PRK II, n. 145. Sull’effettivo invio della lettera ai primi di novembre del 1344, le informazioni sono contraddittorie: vd. RIGO, “Le mont Athos”, pp. 265-269.

¹²⁵ CALECA, *Documento patriarcale*, 893: νεοφανῆ καὶ ξένα δόγματα; più sfumato ID., *Interpretazione del Tomo*, 902: καὶ ἔτερα δογματίζειν... οὐκ ἐπαύσαντο.

¹²⁶ ID., *Documento di scomunica*, ll. 3-4 e 11. RIGO, 1347, pp. 165-166 (datazione e traduzione).

¹²⁷ NADAL CAÑELLAS, “Gregorio Akíndinos”, pp. 189-194.

¹²⁸ ID., *La résistance*, p. 22.

Cañellas sia corretta¹²⁹, il rapporto fra i due ebbe inizio poco dopo, cioè attorno al 1334-1335: a tale data risale infatti con una certa probabilità quanto ci è conservato della corrispondenza fra questa e il suo nuovo direttore¹³⁰. Ad ogni modo, la contiguità con quell'ambiente e gli stretti rapporti di Acindino con la *basilissa* sono certamente attestati a partire dal 1341, quando Gregorio Palamas allude alla protezione, a suo avviso sfacciata, che Irene accordava al suo avversario¹³¹.

La rottura fra Acindino e Palamas nell'estate del 1341, in un momento politicamente particolarmente favorevole a quest'ultimo, portò a una condanna, ancorché non esplicita, di Acindino, cui fu imposta l'astensione da ogni attività polemica scritta. Tuttavia, con lo scoppio della guerra civile e la conseguente marginalizzazione politica di Palamas, rimasto legato a Cantacuzeno, si aprì una nuova fase¹³². Acindino intraprese un'intensa attività epistolare, con l'intento di creare un esteso fronte antipalamita e, a partire dall'autunno 1342, ottenne dal patriarca il permesso di redigere trattati polemici¹³³.

Con la caduta in disgrazia del patriarca Giovanni Caleca, anche la stella di Acindino iniziò a eclissarsi, e il ramificato gruppo di sostenitori con cui era in corrispondenza iniziò a venir meno. Le lettere di questa fase testimoniano dei tentativi per evitare o limitare le defezioni e dell'amarezza per lo scarso successo dell'impresa. Nel sinodo del 2 febbraio 1347 Acindino e Caleca furono condannati come eretici; le ultime testimonianze dell'attività del monaco risalgono ai primi mesi del 1348¹³⁴.

a. Lettere e Trattato a Ieroteo

Delle 75 lettere di Gregorio Acindino, 62 risalgono al periodo della controversia fra questi e Palamas: è superfluo rimarcare come esse gettino pertanto un'importante luce sulle reti di relazione che il loro autore poté intessere tra Costantinopoli e Tessalonica, seconda città dell'impero, e indirettamente sull'evoluzione del clima politico durante gli anni 1341-1347. Per lo studio dell'epistolario di Acindino, lo specialista dispone dell'edizione, traduzione e commento curata da Angela Constantinides-Hero, che, malgrado la necessità di alcune inevitabili precisazioni, costituisce un riferimento

¹²⁹ *Ibid.*, pp. 28-83. L'ipotesi è accolta da MARTÍNEZ MANZANO, "Prontuario para una abadesa", pp. 285-290, che aggiunge alcuni elementi codicologici a supporto. Scettico RIGO, "La direction spirituelle", p. 288, seguito da HINTERBERGER, "Passions in spiritual writing", p. 567, n. 8.

¹³⁰ La corrispondenza è pubblicata in CONSTANTINIDES-HERO, *A woman's quest*.

¹³¹ PALAMAS, *Dialogo di un ortodosso e di un barlaamita* § 28¹⁰⁻²⁰. Vd. RIGO, "Le séjour", pp. 686-688.

¹³² Una dettagliata analisi è fornita *ibid.*, pp. 670-678.

¹³³ NADAL CAÑELLAS, *La résistance*, pp. 265-267.

¹³⁴ A tale periodo risale l'ultima lettera datata di Gregorio Acindino (ACINDINO, *Lettera 76* a Massimo Lascaris Kalopheros). Poco dopo egli dovette partire: vd. il biglietto di addio alla capitale conservato nel cod. Venezia, BNM, Marc. gr. 155, f. 32^{r-v} (Diktyon 69626) e trascritto e corredato di traduzione francese in NADAL CAÑELLAS, *La résistance*, p. 285 e n. 872.

solido in un panorama testuale spesso carente tanto dal punto di vista filologico che di quello degli studi¹³⁵.

All'epistolario può essere affiancato un trattato, scritto sotto forma di lettera, che Acindino inviò a Tessalonica durante l'ultima fase della controversia, in quell'*annus fatalis* che fu il 1346 per la fazione acindiniana a corte e nell'impero¹³⁶. Esso porta il titolo di *Trattato al monaco Ieroteo*¹³⁷ e, curiosamente, è pubblicato oltre che corredato di un'ampia introduzione (ma non tradotto, e questo ne spiega forse in parte l'utilizzo sostanzialmente modesto nella letteratura scientifica) in una rivista greca di storia giuridica¹³⁸. Come per le lettere del periodo, anche le parti storiche del *Trattato a Ieroteo* non lesinano riferimenti alla difficile situazione di Acindino nella capitale: è parso pertanto utile, o quantomeno pratico, raffrontare quest'opera poco nota con l'epistolario, del quale per certi aspetti costituisce un complemento.

b. Grande Refutazione

Come accennato, nell'autunno del 1342 il patriarca Giovanni XIV Caleca concesse ad Acindino una certa libertà di parola, commissionandogli degli scritti che provvedessero la sua politica ostile a Palamas di una base teologica: una non conformità dottrinale di Palamas, qualora provata, sarebbe infatti diventata una potente leva giuridica, da esercitare o paventare, secondo le convenienze, contro l'oppositore.

Acindino, che fino a quel momento aveva manifestato oralmente le sue obiezioni alla teologia palamita, scrisse allora le cosiddette *Grande e Piccola refutazione*, che, secondo l'ampio studio di Juan Nadal Cañellas, consegnò al patriarca intorno a dicembre 1342¹³⁹. L'edizione di quest'opera, con le annesse traduzione, introduzione storica e ricchissimo commento, rappresenta l'*opus maius* dello studioso, che dedicò la gran parte della sua produzione scientifica proprio alla figura e all'opera di Gregorio Acindino¹⁴⁰.

Delle due *Refutazioni*, quella che presenta maggiore interesse per il nostro studio non è tanto la *Piccola*, che si configura come una sorta di commento continuato a un

¹³⁵ Cf. la recensione di J. DARROUZÈS, "Angela Constantinides Hero, Letters of Gregory Akindynos. Greek Text and English Translation", *REB* 43 (1985), pp. 262-263. Più critico NADAL CAÑELLAS, *La résistance*, p. 245 n. 767.

¹³⁶ Per la datazione, vd. ACINDINO, *Trattato a Ieroteo*, pp. 130-135.

¹³⁷ Su Ieroteo, figlio spirituale e corrispondente di Tommaso Magistro, vd. *PLP* 8132 e soprattutto GAUL, *Thomas Magistros*, pp. 345-364.

¹³⁸ Ossia l'*Annuario del centro di ricerca di storia del diritto greco* (vd. Bibliografia).

¹³⁹ NADAL CAÑELLAS, *La résistance*, pp. 265-272. Nell'introduzione alla sua edizione della *Grande refutazione*, lo studioso spagnolo ipotizza che una parte finale del quarto trattato della *Grande refutazione* sia stato aggiunta a posteriori, durante l'autunno del 1343 (ACINDINO, *Grande refutazione*, pp. XLI-XLV).

¹⁴⁰ Ma vd. RIGO, "Le séjour", p. 668 sulla deformazione prospettica che una tale monodirezionalità può ingenerare.

dialogo teologico scritto da Palamas¹⁴¹, bensì la *Grande*, che, specialmente nel quarto *Trattato*, si lascia andare a una serie di allusioni alle contingenze politiche: ciò si ricollega alla dimensione pubblica dell'opera, che, se non è semplice da definire, è tuttavia presente nella produzione di Acindino almeno dalla primavera del 1343¹⁴².

c. *Professione di fede all'imperatrice*

Il fallimento dell'ordinazione episcopale di Acindino (fine 1344 – inizio 1345) segnò la fine della sua ascesa e l'inizio di una caduta che trascinò con sé anche il patriarca Giovanni Caleca, principale promotore dell'iniziativa¹⁴³. Come anticipato nel paragrafo su Gregorio Palamas, nel 1346 l'imperatrice Anna di Savoia aveva ormai avvocato a sé la competenza sul *dossier* relativo alla controversia palamitica e, secondo un procedere che appariva anche ai protagonisti ormai ben direzionato¹⁴⁴, passava al riesame della questione. Anna commissionò quindi una professione di fede scritta ad entrambi gli avversari, che verosimilmente le furono consegnate più o meno nello stesso periodo (inizio 1346, forse gennaio)¹⁴⁵. Il testo composto da Acindino articola in una sorta di essenziale contrappunto le diverse posizioni teologiche sue e di Palamas, o, per meglio dire, oppone gli errori di questo alle proprie ragioni, riaffermando la propria fedeltà alla Chiesa e quindi, tra le righe, al patriarca. Anche in questo caso, occorre ribadirlo, alcuni dettagli storici sono trasmessi, in modo indiretto, da un testo di genere e contenuto prevalentemente teologici: si tratta di una letteratura che per soggetto può forse apparire allo storico poco attraente, tuttavia, non si può trascurare il fatto che, inestricabilmente connessa alla problematica speculativa, la sua ragion d'essere e funzione originaria è la volontà di agire su una dimensione prettamente storica e fattuale. Metodologicamente, rinunciare ai tanti contributi che essa può offrire sarebbe una non piccola menomazione.

¹⁴¹ ACINDINO, *Grande refutazione*, pp. XXX-XXXI.

¹⁴² NADAL CAÑELLAS, *La résistance*, pp. 261-263, data il primo discorso di Acindino pronunciato pubblicamente davanti al sinodo alla primavera del 1343, basandosi su una serie di indizi interni all'orazione (ACINDINO, *Discorso al patriarca*). Tuttavia, RIGO, "Palamas a Santa Sofia", p. 208, n. 16, propone di correggere, "sia pur di poco", la datazione: l'espressione "ἐν ἀσφαλείᾳ" utilizzata da Acindino nel *Discorso al patriarca* non può infatti combaciare con la condizione di rifugiato di cui godeva Palamas in quel momento a Santa Sofia.

¹⁴³ Sulla fallita ordinazione episcopale di Gregorio Acindino, il *terminus post* è stabilito dalla *Lettera* 1 di Giuseppe Kalothetos al monaco Saba, del dicembre 1344 – gennaio 1345, che la prefigura come imminente; *terminus ante* è invece l'invio, di poco successivo, della seconda lettera di Palamas al fratello Macario (inizio, forse gennaio 1345). Con ogni probabilità le due epistole trattano di eventi che si sono appena verificati: RIGO, "Le mont Athos", pp. 272-273; ID, "Rapporto", pp. 289-90.

¹⁴⁴ GREGORAS, *Storia romana* II, 767-769; lo stesso si evince chiaramente da ACINDINO, *Professione di fede all'imperatrice* 216, 9-10 e 226, 12-14.

¹⁴⁵ Cf. RIGO, "Rapporto", pp. 296-297.

3.4. *Lettere e Discorsi di Giuseppe Kalothetos*

Le nostre conoscenze su Giuseppe Kalothetos, uno dei più noti e veementi sostenitori di Gregorio Palamas, stanno negli ultimi anni sperimentando un significativo allargamento.

Dei legami familiari di Giuseppe non si sa molto. Benché non sia possibile stabilire un rapporto tra Giuseppe ed Ignazio Kalothetos, monaco sull'Athos e possessore vitalizio del monastero di S. Michele di Sosthenion fuori Costantinopoli¹⁴⁶, certa è la comune origine nobile dei due, così come l'appartenenza senza compromessi alla schiera degli amici più prossimi di Palamas.

Coinvolto già nel 1336 da Barlaam nella controversia sulla preghiera esicasta¹⁴⁷, Giuseppe ebbe con questo uno scambio epistolare, invero non cordialissimo, di cui resta una lettera, scritta dallo stesso Barlaam¹⁴⁸. Sin dalle prime battute della disputa, dunque, Giuseppe Kalothetos appare schierato a fianco dei monaci – fra cui troviamo un altro personaggio di cui si parlerà fra poco, Davide Dishypatos – e del loro comune difensore. A partire dalla primavera del 1341, Giuseppe fu a Costantinopoli, dove prese parte ai conciliaboli e agli eventi che accompagnarono e seguirono il vittorioso sinodo di giugno – con l'appendice della seduta di luglio, in cui le critiche di Acindino furono una prima volta messe a tacere¹⁴⁹. A partire da questo momento, Kalothetos iniziò una produzione polemica dai toni sempre più virulenti a favore del movimento palamita e contro l'ex amico Gregorio Acindino. Al termine del conflitto, l'autore stesso rielaborò e raccolse la maggior parte di tale produzione in un manoscritto, l'Athos Pantokratoros 251, che è alla base dell'odierna edizione di Dimitrios Tsamis¹⁵⁰.

Essa, pur essendo relativamente recente (1980), risulta tuttavia poco maneggevole, in quanto viziata dall'assenza di un preliminare studio filologico e di un efficace apparato di supporto allo studioso – *in primis* di una traduzione¹⁵¹. Si tratta insomma di uno strumento di utilità innegabile ma anche piuttosto limitata, a latere e ad integrazione del quale è d'uopo perlomeno considerare le epistole e i frammenti non presenti nei manoscritti collazionati da Tsamis: segnatamente, pensiamo alle quattro lettere

¹⁴⁶ PRK II, 107. Su Ignazio, la sua carriera e il suo rapporto con Gregorio Palamas, vd. RIGO, "Le séjour", in part. pp. 681-686.

¹⁴⁷ BARLAAM, *Lettera* 5 (pp. 390-394), 110-112: "Ma devo anche ringraziare Kalothetos e Dishypatos e il caro Luca, con i quali ho spesso avuto modo di incontrarmi, perché anche da essi ho appreso molte buone cose". La lettera risale probabilmente al 1336 e certamente a non oltre il 1337 (BARLAAM, *Lettere*, pp. 106, 109). In realtà, come evidenzia RIGO, *Monaci esicasti*, p. 49, il tono dell'epistola non deve fuorviare: Kalothetos, Dishypatos e il non altrimenti noto Luca coincidono con i "monaci rozzi e ignoranti" che hanno iniziato Barlaam alle "mostruose dottrine" della preghiera esicasta.

¹⁴⁸ BARLAAM, *Lettera* 7 (p. 396).

¹⁴⁹ RIGO, "Le séjour", pp. 669-675.

¹⁵⁰ ID., "Autografi", p. 125 giudica "verosimile" una datazione attorno al 1351.

¹⁵¹ L'editore si limita a munire ogni *logos* e lettera edita di una scheda riassuntiva, cui premette una proposta di datazione (TSAMIS, *Kalothetos συγγράμματα*, pp. 41-78, 347-360).

recentemente attribuite a Giuseppe da Marco Fanelli¹⁵² e agli opuscoli studiati da Antonio Rigo¹⁵³.

Il corpus di opere di Giuseppe Kalothetos, che si articola in una raccolta di undici epistole, nove *logoi* (*Discorsi* o *Trattati*), tre testi agiografici e tre frammenti inediti, si caratterizza per una produzione impetuosa, la cui *vis* polemica è solo superficialmente stemperata dall'erudizione dispiegatavi dall'autore. Come dimostrato da Antonio Rigo, inoltre, in qualche caso è possibile ricostruire uno stato del testo anteriore alla revisione postuma effettuata dall'autore¹⁵⁴: dove ciò si verifica, accanto a ragioni puramente stilistiche, si può apprezzare, tra l'irruenza immediata della controversia e la maggiore autocensura della retrospettiva editoriale, un sensibile slittamento di tono. Tali scritti, pertanto, oltre a testimoniare della composizione delle reti monastiche tra Costantinopoli e il monte Athos e, indirettamente, dei meccanismi di azione e reazione di tali reti rispetto al contesto politico ed ecclesiastico, forniscono elementi di prima mano per la ricostruzione delle stesse politiche imperiali, e tanto più interessanti in quanto talvolta non "pacificati" da riletture ulteriori.

3.5. La *Storia breve* di Davide Dishypatos

Davide Dishypatos è un personaggio ancora poco noto della controversia palamitica, malgrado il ruolo riconosciuto che vi rivestì sin dai suoi albori. Coinvolto, insieme a Giuseppe Kalothetos, nella polemica di Barlaam contro la preghiera esicasta, Dishypatos vi appare sin dall'inizio nella veste di mediatore, di influente membro di quel colto gruppo di monaci, non di rado di nobili natali¹⁵⁵, che assieme a Gregorio Palamas si scontrarono con i critici delle pratiche e della dottrina dei grandi riformatori monastici del Trecento bizantino (su tutti, Gregorio il Sinaita e lo stesso Palamas). La sequenza delle apparizioni di Davide nelle fonti tra la fine degli anni Trenta e Quaranta del XIV secolo lo mostra così sempre investito di un potenziale ruolo di intermediario, spesso interpellato dagli stessi avversari del movimento palamita: al 1337 risalgono verosimilmente due epistole di Barlaam a Davide¹⁵⁶; nel 1341 quest'ultimo riceve

¹⁵² KALOTHEOTOS, *Lettere* F1-F4.

¹⁵³ Cf. RIGO, "Autografi", pp. 128-136; ID., "Rapporto", pp. 300-302.

¹⁵⁴ L'effetto della revisione si avverte soprattutto nella trattazione del delicato tema delle "divinità superiore e inferiore" e nell'uso di una violenza verbale, specialmente contro il patriarca Caleca, altrettanto controproducente nel diverso contesto della pacificazione cantacuzeniana: vd. ID., "Autografi", pp. 128-134 (*Logos* 6 contro Giovanni Caleca), 135 (*Come i santi devono concepire l'essenza superiore e inferiore*, inedito), 135-136 (*Breve descrizione delle eresie di Acindino*, inedito).

¹⁵⁵ Nulla si sa con precisione dell'estrazione familiare di Davide, ma merita segnalare che la famiglia dei Dishypatoi, ben installata nell'aristocrazia "di servizio" del patriarcato e della metropoli tessalonicense, era allora imparentata con l'astro nascente dell'amministrazione imperiale, Alessio Apocauco (CANTACUZENO, *Storie* II, 120¹³⁻¹⁵). La notizia, spesso ripetuta, della parentela fra Dishypatoi e Paleologi, nasce da un travisamento di quanto riportato da DU CANGE, *Familiae byzantinae*, pp. 207-208, e non ha alcun fondamento.

¹⁵⁶ Si tratta di BARLAAM, *Lettere* 6 (pp. 390-394) e 8 (pp. 398-400).

un'affettuosa lettera di Gregorio Acindino, che invoca il suo arrivo nella capitale per appianare i dissensi sorti fra il mittente e Gregorio Palamas¹⁵⁷.

Durante il conflitto civile, al pari degli altri palamiti rimasti a Costantinopoli, Davide è autore di un'attività polemica contro Acindino, di cui restano tre opere fra loro assai diverse: il *Trattato a Nicola Cabasilas contro Barlaam e Acindino*¹⁵⁸, i *Giambi contro i versi di Acindino* (d'ora in avanti, *Giambi*)¹⁵⁹ e, che più ci interessa per la presente ricerca, la *Storia breve*. Tale trattatello, come ci informa una nota conservata al f. 204^v del manoscritto Oxford, Bodl. Auct. F 6 26 (Diktyon 47109), fu scritto da Davide su richiesta dell'imperatrice Anna di Savoia (inizio del 1346), desiderosa di farsi un'idea circa la polemica che lacerava la chiesa in quegli anni¹⁶⁰. Ancora come mediatore, stavolta fra imperatore (Giovanni Cantacuzeno) e patriarca (Isidoro Boucheir), è attestato al termine della guerra¹⁶¹.

Quanto si è conservato della produzione di Davide Dishpatos non si segnala per l'abbondanza di riferimenti alla situazione politica; anzi, esso tende piuttosto ad attenersi alle tematiche teologiche che, d'altro canto, costituivano l'oggetto precipuo della controversia. L'interesse principale della *Storia breve* consiste quindi nel precisare la configurazione e gli interessi del *dossier* raccolto da Anna di Savoia sulla polemica, e permette, con la sua prosa semplice e piana, prossima al parlato, di fare qualche utile considerazione sulla competenza linguistica della destinataria.

¹⁵⁷ ACINDINO, *Lettera* 12 (pp. 56-60). L'epistola è stata edita una prima volta da LAURENT, "L'assaut avorté", pp. 157-160.

¹⁵⁸ DISHPATOS, *Λόγος*. L'edizione, anche in questo caso, ha suscitato aspre critiche: vd. ad es. E. MANRARA-CARLOTTA, "A proposito di un'edizione "critica" di un testo sulla polemica esicasta", *Studi meridionali* 8 (1975), pp. 253-263. Per una contestualizzazione e uno stato dell'arte su questo impervio testo, è particolarmente utile BERNATSKIJ, DUNAIEV, "David Dishypat".

¹⁵⁹ L'edizione di riferimento è quella di BROWNING, "David Dishypatos". È in corso da parte dello scrivente la pubblicazione di un'edizione più corretta, munita di traduzione italiana e di un essenziale commento storico.

¹⁶⁰ "Questo trattatello è stato scritto dal molto saggio monaco sire Davide, per la seguente ragione: la piissima *despoina* Paleologina (= Anna di Savoia) onorò il suddetto divino Davide dicendogli: "Ti prego, onorevole padre, scrivi per me in modo chiaro, perché sappia in che cosa consiste l'eresia di Acindino, e cosa ha detto contro di lui il molto santo sire Gregorio Palamas, e cosa invece ha detto Acindino". Acconsentendo dunque alla preghiera della *despoina*, il divino Davide scrisse per lei questo utilissimo trattatello, chiaro e semplice nella formulazione ma profondo di pensiero e nell'intelletto" (Οὗτος ὁ λόγος ἐγράφη παρὰ τοῦ σοφωτάτου μοναχοῦ κυροῦ Δαυὶδ, δι' αἰτίαν τοιαύτην· τοῦτον τὸν θεῖον Δαυὶδ ἠξίωσεν ἡ εὐσεβεστάτη δέσποινα Παλαιολογίνη, λέγουσα· "Παρακαλῶ σοι, πάτερ τίμιε, γράψου μοι σαφῶς, ἵνα γνῶσμαι τί ἐστὶν ἡ αἵρεσις τοῦ Ἀκινδύνου, καὶ τινὰ μὲν ἐλάλησε πρὸς αὐτόν ὁ πανοσιώτατος κυρὸς Γρηγόριος ὁ Παλαμᾶς, τίνα δὲ ὁ Ἀκινδυνός". Εἰζας τοίνυν τῇ παρακλήσει τῆς δέσποινας ὁ θεῖος Δαυὶδ ἔγραψε πρὸς αὐτὴν τὸν ὠφελιμώτατον λόγον τοῦτον, σαφῇ μὲν καὶ εὐληπτον τῇ φράσει, βαθὺν (ms. βαθὴν) δὲ τὸν νοῦν καὶ τῇ συνέσει). Sul contesto e la datazione dell'opera, vd. RIGO, "Rapporto", pp. 296-298.

¹⁶¹ KOKKINOS, *Vita di Isidoro*, § 59; BEYER, "David Dishipatos", p. 127.

3.6. L'opera agiografica di Filoteo Kokkinos

Come nota Mihail Mitrea, autore nel 2017 di una ponderosa tesi dottorale sull'opera agiografica di Filoteo Kokkinos, quella del terzo patriarca palamita di Costantinopoli è una personalità relativamente ancora poco studiata, se non altro da una prospettiva storiograficamente attendibile¹⁶².

Nato a Tessalonica da famiglia non abbiente, Filoteo, grazie anche all'ottimo profitto con cui seguì gli studi retorici, ebbe modo di frequentare sul vicino monte Athos alcuni fra i più noti aghioriti della sua epoca: Germano Maroules, Saba Tzyskos e Gregorio Palamas¹⁶³. Con quest'ultimo, in particolare, Filoteo condivise probabilmente parte del percorso di perfezionamento monastico all'interno degli ambienti esicasti athoniti, gravitanti soprattutto attorno al monastero della Grande Lavra¹⁶⁴. Palamita e cantacuzenista convinto, egli fu così nel 1340 tra i firmatari del *Tomo aghioritico*¹⁶⁵; durante la guerra civile divenne igumeno di Lavra, carica dalla quale fu estromesso a causa dell'eccessiva esposizione nelle vicende politico-teologiche che laceravano l'impero¹⁶⁶. Nel gennaio 1346, Filoteo inviò a nome del Monte Santo un trattato in due libri all'imperatrice *Sulla luce divina*, in cui, accanto all'aspetto tecnico della perorazione della teologia palamita, non manca una cauta apertura – pur non scevra di ambiguità – verso la dinastia regnante, sotto forma di un elogio del defunto Andronico III¹⁶⁷.

Con l'ingresso di Giovanni Cantacuzeno a Costantinopoli e la nomina del palamita Isidoro Boucheir a patriarca (febbraio-maggio 1347), Filoteo Kokkinos fu ricompensato dai vincitori con la sede metropolitana di Eraclea, in virtù del prestigio della quale poteva legittimamente ambire alla successione patriarcale. L'elezione di Callisto I (10 giugno 1350), soluzione di compromesso di Cantacuzeno per non deteriorare i rapporti con i Paleologi, non funzionò, e nel corso del 1353 il sinodo depose Callisto ed elesse Filoteo patriarca, seguendo la svolta intransigente della politica imperiale¹⁶⁸. La caduta di Cantacuzeno nel novembre 1354 comportò anche

¹⁶² MITREA, *A late-byzantine hagiographer*, p. 23.

¹⁶³ *Ibid.*, pp. 48-51. Di tutti questi personaggi, in seguito beatificati dalla chiesa ortodossa anche per l'interessamento dello stesso Filoteo, egli scrisse le *Vite*.

¹⁶⁴ RIGO, *Tomo aghioritico*, p. 57. ID., *Monaci esicasti*, p. 158: "I documenti del decennio precedente ci mostrano con sufficiente chiarezza come a Lavra e negli *basychasteria* vicini vivessero i più insigni rappresentanti della scuola esicastica".

¹⁶⁵ Segnatura in ID., *Tomo aghioritico*, p. 124.

¹⁶⁶ ID., "Le mont Athos", pp. 274-275.

¹⁶⁷ KOKKINOS, *Sulla luce divina*, p. 35, 11-17. Una breve notizia è data da RIGO, "Rapporto", p. 298. Per una presentazione riassuntiva della struttura del trattato, cf. anche TSENTIKOPOULOS, *Φιλόθεος Κόκκινος*, pp. 157-160.

¹⁶⁸ ESTANGUI GÓMEZ, "Le séjour", pp. 65-67; FAILLER, "La déposition", pp. 100-103. Sul cantacuzenismo di Filoteo, cf. anche le accuse di Demetrio Cidone in MERCATI, *Notizie*, p. 251.

la caduta del suo fedelissimo¹⁶⁹, che nei successivi quasi dieci anni di ritiro forzato dalle scene scrisse, fra le sue opere agiografiche, due *Vite* per noi particolarmente interessanti: la *Vita di Isidoro* e l'*Encomio* di Gregorio Palamas¹⁷⁰.

Tali *Vite* sono quindi il prodotto di un intellettuale raffinato, ambizioso, con una posizione pubblica chiara, ed appaiono profondamente inserite nelle più spinose questioni dell'epoca in cui furono prodotte: attraverso la scelta di rappresentare dei santi contemporanei, l'ex patriarca non solo forniva una rappresentazione delle circostanze politiche recentissime funzionale alle circostanze politiche coeve, ma al tempo stesso promuoveva se stesso e il suo partito attraverso l'esaltazione e, in qualche caso, l'appropriazione di figure universalmente riconosciute come prestigiose. Così, la *Vita* del primo patriarca palamita, di cui Filoteo reclamava la successione, si dimostra un testo prezioso sotto diversi aspetti: nella trasfigurazione rarefatta del testo agiografico, gli elementi fattuali e l'angolatura dalla quale sono esposti forniscono numerosi elementi non solo sugli eventi della guerra civile e degli anni immediatamente successivi, coincidenti con il patriarcato di Isidoro, ma anche sulle possibilità che si offrivano a chi volesse esporli a metà degli anni Cinquanta del XIV secolo. Allo stesso modo, dell'*Encomio* di Palamas, testo certamente più sfruttato, è stata messa in evidenza la sostanziale attendibilità – e, di conseguenza, la notevole utilità – sul piano storiografico: dove opportunamente messo a frutto, si tratta di un testo in grado di fornire dati circostanziati e molto interessanti¹⁷¹.

¹⁶⁹ La precipitosa fuga cui Filoteo fu costretto in quella circostanza è ricordata con una punta di malignità da GREGORAS, *Storia romana* III, 247¹⁰-248⁶. Sulla rivalità fra Filoteo e Callisto, vd. CONGOURDEAU, "Deux patriarches" e soprattutto FAILLER, "La déposition", con edizione e commento di un resoconto dei fatti, tutt'altro che imparziale, assai interessante e dettagliato, proveniente da ambienti vicinissimi a Filoteo e forse da lui direttamente ispirato.

¹⁷⁰ MITREA, *A late-byzantine hagiographer*, pp. 70-71, 73-74. Alla morte di Callisto, Filoteo poté contare sull'appoggio del clan Cantacuzeno e del sinodo per essere eletto patriarca una seconda volta (1364-1376).

¹⁷¹ Vd. ad es. RIGO, "Gregorio Palamas metropolita"; ID., *Tomo aghioritico*, pp. 15-18.

4. Fonti documentarie e iconografiche

Il perimetro e la stessa consistenza numerica della base documentaria di età paleologa, benché indubbiamente più generosi rispetto ai secoli precedenti, sono caratterizzati da ordini di grandezza assai più ridotti, al punto da risultare difficilmente comparabili, rispetto all'estesa e non del tutto governabile mole della coeva documentazione occidentale¹⁷².

Le principali serie documentarie cui è possibile attingere sono tratte dai fondi archivistici dei monasteri del monte Athos, la cui pubblicazione o ripubblicazione, tuttora in corso, è stata affidata alle cure dell'*Association pour l'étude et la publication des Archives de l'Athos*¹⁷³, e dal registro patriarcale di Costantinopoli, che per il periodo 1326-1365 è pubblicato e correlato di diversi studi nel secondo e terzo volume del *Register des Patriarchats von Konstantinopel* (PRK), a cura dell'Accademia delle Scienze di Vienna¹⁷⁴. Se le tipologie documentarie di quest'ultimo afferiscono a una cancelleria, quella del patriarcato, con competenze e caratteristiche diplomatiche specifiche e solo indirettamente connesse alla burocrazia imperiale, gli atti conservati all'Athos si caratterizzano invece per un ventaglio tipologico abbastanza vario¹⁷⁵, che annovera numerosi atti imperiali; a questi si aggiungono *grammata* patriarcali¹⁷⁶ e dei funzionari governativi¹⁷⁷ e una corposa percentuale di atti privati¹⁷⁸.

A tale modesta base si devono aggiungere singoli esemplari conservati in archivi occidentali o tramandatici per ragioni, quando non accessorie, semplicemente fortuite: è quest'ultimo il caso dei due frammenti di crisobolla di cui sarà trattato in basso.

¹⁷² Una comoda presentazione della situazione per l'età paleologa è ancora quella di OIKONOMIDIS, "Byzantine archives", che parla di circa "1500 documenti originali" (p. 189).

¹⁷³ Sulle vicende editoriali della collana delle *Archives de l'Athos*, vd. il dettagliato rapporto di DELOUIS, "Préface".

¹⁷⁴ Un comodo punto di partenza sulla questione è la recentissima raccolta curata dall'*équipe* della stessa accademia viennese (GASTGEBER, *Companion*).

¹⁷⁵ DELOUIS, "Préface", p. IX: "Cette série... concerne toutes sortes d'aspects du fonctionnement de l'État byzantin". In ogni caso, i monasteri athoniti, per l'ispirazione eminentemente pratica che sottendeva alla creazione stessa dei loro archivi, hanno conservato soprattutto tipologie documentarie ben definite. Queste spaziano dalle crisobolle imperiali, che in genere conferivano speciali privilegi fiscali o amministrativi al monastero, a soluzioni di vertenze giudiziarie, a documentazione fiscale rilasciata dai funzionari locali: si tratta di quanto possa certificare, garantire e tutelare i diritti di proprietà del monastero sul proprio patrimonio, tanto nei confronti dello stato, quanto nei confronti dei privati (cf. OIKONOMIDIS, "Byzantine archives", pp. 190-191).

¹⁷⁶ Sulla ricezione e conservazione dei documenti patriarcali sul monte Athos, vd. ora GASTGEBER, "Mount Athos".

¹⁷⁷ Agli atti dei funzionari ha dedicato diversi studi Maria NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, di cui vd. in ultimo "Les actes des fonctionnaires". Per una panoramica generale sul tema, vd. EAD., *Βυζαντινή Διπλωματική*.

¹⁷⁸ LEFORT, "La gestion", p. 10, ripartisce così i 1198 atti athoniti: 28% atti privati, 17% atti di funzionari, 15% atti imperiali (imperatori o despoti), 10% atti dei *prōtoi* athoniti, 8% atti emessi da monaci o monasteri, 5% atti dei sovrani balcanici, 4% atti patriarcali, 4% atti di membri del clero.

Un'ultima categoria di fonti è infine quella costituita dalle brevi e per lo più sclerotizzate testimonianze fornite da epigrafi, note manoscritte e monetazione: anche in questo caso il materiale è estremamente esiguo e discontinuo, dipendendo dall'alea della conservazione, trasmissione e ritrovamento dei singoli "pezzi".

Se inserite nel giusto contesto, tali fonti sono in grado di fornire un apporto solido e soprattutto solo parzialmente mediato alla ricostruzione non solo di aspetti del regno di Anna diversi rispetto a quelli illustrati dalle fonti letterarie, ma anche della loro esposizione pubblica, in forme via via più semplificate dal proemio retoricamente elaborato di un documento ufficiale alla leggenda, costituita dalla sola lettera "A", delle monete di rame emesse dall'imperatrice a Tessalonica.

4.1. Documenti imperiali

Come sosteneva Paul Lemerle (forse esagerando, ma per una buona causa), gli archivi dei monasteri del monte Athos sono "le plus grand et presque le seul dépôt d'archives byzantines conservé"¹⁷⁹. All'interno dei suoi archivi, la prima e più rappresentata categoria è quella degli "atti ufficiali"¹⁸⁰, emessi cioè dall'apparato amministrativo imperiale¹⁸¹, cui appartengono, oltre alle più solenni crisobolle, emesse in esclusiva dagli imperatori, anche *prostagmata* e soprattutto *horismoi*, documenti amministrativi più semplici che potevano essere rilasciati anche da altri membri della famiglia imperiale¹⁸². Tra queste tipologie, ritroviamo quattro atti di particolare interesse – due dei quali di provenienza athonita –, ai quali vogliamo dedicare una breve presentazione.

a. Un horismos di Anna di Savoia in favore del monastero di Docheiariou

L'atto n. 35 degli *Actes de Docheiariou* (maggio 1361), è l'unico *horismos* conservatoci dell'imperatrice Anna di Savoia, che governava allora la città di Tessalonica. L'atto, che dirime una controversia relativa a una vigna tra il monastero di Docheiariou e un nobile tessalonicense, riassume le varie tappe dell'inchiesta, condotta dalla stessa

¹⁷⁹ L'affermazione è tratta da un documento del 1986 conservato negli archivi del Collège de France e pubblicato da DELOUIS, "Préface", pp. XVIII-XIX (qui p. XVIII). Il testo accompagnava probabilmente una richiesta di finanziamento delle *Archives de l'Athos* alle autorità greche.

¹⁸⁰ Intendo qui tradurre l'espressione "πολιτικά έγγραφα", utilizzata e spiegata da I. KARAGIANNOPOULOS, *Βυζαντινή διπλωματική*, p. 92.

¹⁸¹ Su configurazione e funzionamento della macchina burocratica di età paleologa, il pregevole studio di OIKONOMIDIS, "La chancellerie" è tuttora il punto di riferimento.

¹⁸² Per una descrizione di questa tipologia, si può partire dalla schematica presentazione di DÖLGER, *Schatzkammern*, pp. 19-21, con specificazioni alle pp. 76-79, 90, che attribuisce la facoltà di emettere *horismoi* a imperatori, despoti e *sebastokratores*, cariche queste di esclusiva spettanza dei membri della famiglia imperiale (le pp. 19-21 sono sostanzialmente riprese in KARAGIANNOPOULOS, *Βυζαντινή διπλωματική*, pp. 222-226). Merito di Franjo Barišić è aver posto l'attenzione sulla produzione documentaria delle imperatrici, fra le cui prerogative vi era l'emissione di *horismoi* (BARIŠIĆ, "Povelje").

imperatrice, per stabilire lo svolgimento dei fatti, e dispone la restituzione della vigna al monastero. L'atto è concluso dalla sottoscrizione originale della stessa sovrana. Tale documento interviene ad illustrare l'attività amministrativa a Tessalonica in una fase poco "coperta" dalla documentazione athonita, a causa dell'inglobamento della penisola nella sfera di controllo serbo durante gli anni centrali del XIV secolo, con la conseguente rarefazione dei contatti con la metropoli macedone. Esso, pertanto, oltre a trasmettere un saggio unico della grafia di Anna di Savoia, rappresenta un testimone prezioso delle pratiche amministrative e giudiziarie della sua corte a Tessalonica, tra alcune peculiarità e perfino una bizzarra procedurale, proposta dall'Augusta con scarso successo¹⁸³. A un'analisi dell'*horismos* di Docheiariou e del dossier che lo contiene sarà dedicato un paragrafo specifico.

b. Due crisobolle di Giovanni V

Come accennato, l'atto imperiale più solenne, mediante il quale l'autorità del *basileus* si manifestava nella sua pienezza attraverso la concessione, o la conferma della concessione, di un grosso privilegio a un destinatario, è la crisobolla (χρυσόβουλλος λόγος)¹⁸⁴. La sua redazione era affidata ai più alti dignitari della burocrazia imperiale e comportava, oltre ad elevati costi di emissione, il dispiegamento di una panoplia retorica all'altezza della maestà imperiale che nel documento si rendeva visibile. Avviene così che i proemi introduttivi di diversi atti ufficiali, e in particolar modo delle crisobolle, avessero una circolazione parallela, indipendente dal destino del documento stesso, grazie all'apprezzamento suscitato dalle loro virtù letterarie¹⁸⁵. È in tal modo che si è conservato il proemio di una crisobolla composta per Giovanni V Paleologo durante la seconda fase del suo regno (1354-1376)¹⁸⁶: si tratta della conferma di una non meglio specificata concessione al monastero τοῦ Προδρόμου di Tessalonica¹⁸⁷, nel cui frammento conservato l'imperatore stende l'elogio delle virtù cristiane della madre e non disdegna di indulgiare su qualche interessante dettaglio personale.

¹⁸³ *Actes de Docheiariou* n. 35, pp. 212-213.

¹⁸⁴ Vd. la definizione di DÖLGER, *Schatzkammern*, p. 19. Oltre al χρυσόβουλλος λόγος, a quest'epoca esistono ancora esempi dei meno solenni χρυσόβουλλοι ὀρίσμοι, benché ormai estremamente rari.

¹⁸⁵ La circolazione dei *prooimia* ai documenti imperiali come pezzi retorici separati dal corpo del documento, rintracciabile nella tradizione manoscritta dei *Prooimien* di Demetrio Cidone (vd. nota succ.), è attestata anche per atti privati, come il testamento del patriarca Giovanni XII Glykys (1360 ca. – 1319), la cui arenga retorica, redatta da Niceforo Gregoras, è tramandata, senza le disposizioni testamentarie, nella sua *Storia romana* (I, 289-292) e nel già citato ms. Vat. gr. 1086, dal quale è tratta l'edizione di P. L. LEONE, "Nicephori Gregorae Opuscula nunc primum edita", *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata* 3-4 (1970-1971), pp. 766-767 (n. IV).

¹⁸⁶ Tale particolarità si è peraltro ripercossa anche sulle vicende recentissime del brano: il *testis unicus* cui si rifà Tinnefeld per la sua edizione è infatti l'edizione ottocentesca di un codice perduto, appartenuto all'erudito greco Georgios Rhallis (TINNEFELD, "Vier Prooimien", pp. 13-14).

¹⁸⁷ Il monastero di S. Giovanni Battista era un *metochion* sotto il controllo, forse non rigidissimo, di Iviron. La sua ubicazione è sconosciuta (JANIN, *Grands centres*, p. 406).

Quanto al documento più antico, pervenutoci in modo assai lacunoso, esso è parte di un χρυσόβουλλος λόγος del tipo “normativo”, sopravvissuto in lacerti discontinui e di consistenza assai diversa perché sarchiato e riutilizzato come rinforzo di un manoscritto senofonteo, il Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 1335 (Diktyon 67966)¹⁸⁸. Il testo ripercorre in un’ottica fortemente personale e tendenziosa le vicende della guerra civile e del regno di Giovanni Cantacuzeno, viste dalla prospettiva del nuovo imperatore Giovanni V Paleologo: esso si può pertanto definire, con le dovute misure, un “manifesto” lealista che, pur non soffermandosi in maniera specifica su Anna di Savoia, può aiutare a far luce su una rappresentazione della sua reggenza diversa da quella offerta dalle fonti letterarie e possibilmente più simile a quella che essa offriva di sé.

c. *Il prostagma di Manuele II per l’aulé di Guy de Lusignan*

L’ultimo dei documenti presentati è un *prostagma* di Manuele II, nipote di Anna di Savoia, all’epoca della redazione dell’atto (marzo 1415) non presente in città. Il testo originale è perduto, ma se ne conserva una copia moderna negli archivi del monastero athonita di Lavra¹⁸⁹. Su richiesta delle monache del convento tessalonicense dei santi Anargiri, l’imperatore ripercorre la storia dell’*aulé* di Guy de Lusignan, cugino di Andronico III e fra i principali sostenitori della Reggenza nei primi anni della guerra civile¹⁹⁰. Qualche anno dopo la morte del suo ultimo possessore¹⁹¹, l’imperatrice Anna di Savoia aveva assegnato l’*aulé* al monastero femminile dei santi Anargiri tramite un *horismòs* che però successivamente era stato disatteso dallo stesso Manuele II. L’imperatore pone rimedio alla situazione stabilendo una nuova ripartizione dei beni contesi. La parte che più ci interessa è qui quella relativa alle disposizioni prese da Anna, che recentemente sono state poste alla base di una suggestiva ipotesi da parte di Anastasios Tantsis¹⁹².

4.1.1. Atti emessi da ufficiali

Tra le fonti più preziose per ricostruire il funzionamento amministrativo dell’impero, vi sono infine gli atti emessi da funzionari (sentenze di tribunali, decisioni di ufficiali pubblici, atti fiscali, ecc.). Molti di essi hanno una stretta attinenza con le decisioni politiche della reggenza costantinopolitana all’epoca della guerra civile o con il regime

¹⁸⁸ PERRIA, “Due documenti”, p. 297, avanza l’ipotesi che l’operazione sia da far risalire al *milieu* familiare dell’erudito bizantino Manuele Crisolora.

¹⁸⁹ *Actes de Lavra* III n. 163, p. 163. Il testo era stato edito una prima volta da LEMERLE, “Autour d’un prostagma”.

¹⁹⁰ Su Guy de Lusignan (PLP 92566), vd. NERANTZI-VARMAZI, “Συργής Ντελενουζίας”.

¹⁹¹ LEMERLE, “Autour d’un prostagma”, pp. 281-285 sembra propendere per identificarlo con il figlio di Guy, Michele Συργεῖν, ma non esclude si tratti del padre.

¹⁹² TANTSIS, “Προφήτης Ηλίας”. Vd. *infra*, p. 72.

di Anna di Savoia a Tessalonica, dei quali recepiscono e mettono in pratica le linee guida. Un esempio classico in tal senso è fornito dalla magistrale analisi di Paul Lemerle, che, partendo dalla documentazione relativa ai beni fondiari dei monasteri athoniti ha dimostrato l'estesa politica di confische portata avanti dalla reggenza in Macedonia agli inizi del conflitto civile¹⁹³.

Altri documenti, come quelli del *dossier* della vigna di Hysbès, integrano le nostre conoscenze su episodi specifici¹⁹⁴, o ramificano le conoscenze prosopografiche relative alle personalità operanti per conto dell'autorità imperiale.

4.2. Documenti di area ecclesiastica

Accanto alla più studiata categoria dei *Kaiserurkunde*, un contributo essenziale alla conoscenza dei fenomeni sociali, culturali e politici del XIV secolo bizantino è fornito da documenti di varia origine che qui, per comodità, si raggruppano in una categoria tematica definita “di area ecclesiastica”.

La platea tipologica di tali documenti è infatti, in sé, assai variegata e comprende tanto atti prodotti da o per i monasteri, come *typiká* (gli atti di fondazione delle singole istituzioni monastiche)¹⁹⁵, arbitrati o persino ricevute di pagamento, quanto atti emessi dai vari livelli del clero, dall'amministrazione centrale a quella periferica. Non tutti questi documenti sono peraltro immuni dalle traversie della trasmissione: come vedremo, una fattispecie “ibrida” di scrittura prodotta dalla cancelleria patriarcale, il cosiddetto *Synodikon*, si presenta costitutivamente aperto alle interpolazioni e alle fluttuazioni che la distanza spazio-temporale dei destinatari e l'uso liturgico hanno prodotto sul testo.

4.2.1. Atti patriarcali

Sebbene sia stata fatta oggetto di numerosi ed approfonditi studi, una presentazione complessiva e, per così dire, “scolastica” della configurazione e del funzionamento della cancelleria patriarcale costantinopolitana non è ancora stata prodotta¹⁹⁶. L'amministrazione del patriarcato, che derivava le proprie competenze dalla duplice funzione pastorale – in quanto capo della chiesa ortodossa – ed amministrativa – in

¹⁹³ LEMERLE, “Praktikon”.

¹⁹⁴ *Actes de Docheiariou*, nn. 34, 36.

¹⁹⁵ La variegata materia dei *typiká* bizantini è ora riunita, tradotta e commentata in THOMAS, CONSTANTINIDES HERO, *Foundation documents* I-V.

¹⁹⁶ GASTGEBER, “Diplomatics of the patriarchate”, p. 248. Lo strumento principe, benché qua e là da aggiornare, per lo studio della documentazione patriarcale del XIV secolo sono tuttora i *Regestes* di Jean Darrouzès. I contenuti dei due registri patriarcali della biblioteca nazionale di Vienna sono in corso di pubblicazione nella collana dei PRK, cui si affiancano gli studi del gruppo di lavoro di Vienna e dello stesso Darrouzès (ad es. DARROUZÈS, *Le registre*; GASTGEBER, *Patriarchate of Constantinople*; ID., *Companion*). Si vedano infine anche i recenti contributi di ESTANGUI GÓMEZ, “Holobôlos” e ID., “Gémistos”.

quanto membro gerarchicamente più elevato del sinodo permanente – del patriarca bizantino, esercitava la propria giurisdizione sugli affari ecclesiastici e, per estensione, su alcune discipline afferenti alla morale pubblica. Tale allargamento di competenze, già formalizzato sotto i Comneni, in età paleologa produsse un notevole ampliamento delle funzioni civili del tribunale ecclesiastico costantinopolitano, che si riflette nella nostra documentazione¹⁹⁷. Benché tra le funzioni – come anche tra il personale¹⁹⁸ – delle due cancellerie, patriarcale imperiale, vi fosse quindi una potenziale porosità, ogni confusione formale era studiamente evitata: le *facies* documentarie dell’una e dell’altra amministrazione potevano così richiamarsi, ma sempre mantenendo caratteristiche distinte¹⁹⁹.

Tra le tipologie di atti emessi dalla cancelleria patriarcale, per le quali rinvio alla comoda sintesi di Christian Gastgeber²⁰⁰, mi limito qui a menzionare come particolarmente rilevanti per la ricerca in corso le lettere patriarcali (γράφματα) e i documenti sinodali (γράφματα συνοδικά) di cui il patriarca Giovanni Caleca ispirò la scrittura durante la fase più acuta della controversia con Gregorio Palamas²⁰¹: come già sottolineato, si tratta infatti di fattispecie documentarie dall’intrinseco significato politico, acuito e reso patente dalle circostanze in cui furono prodotte.

4.2.2. Tomi sinodali

Tra i compiti più alti di cui il sinodo era investito, al di sopra della stessa figura patriarcale che doveva in quest’ambito attenersi alle sue decisioni, vi era quello della definizione del dogma. L’atto che risultava da una sentenza sinodale che confermava o chiariva il dogma ortodosso prendeva il nome di Tomo sinodale (συνοδικὸς τόμος): questo, a conferma della solennità del proprio contenuto, doveva essere controfirmato dall’imperatore, che, sul modello costantiniano, in tale occasione poteva prender parte alla seduta del sinodo.

L’esplosione della questione palamita negli anni Quaranta del XIV secolo portò alla convocazione, tra il 1341 e il 1351, di tre sinodi aventi per protagonista (e vincitore)

¹⁹⁷ PREISER-KAPPELLER, “Patriarch and synod”, pp. 66-68. Il ruolo e l’attività del tribunale ecclesiastico nell’amministrazione di alcune fattispecie di diritto “laico” (specialmente di famiglia) conobbero stagioni particolarmente ben documentate in età paleologa, ma tale giurisdizione è prerogativa ecclesiastica sin dai tempi di Alessio I Comneno (1085): vd. in merito LEMERLE, “Tribunal synodal” ed il lucido contributo di MALATRAS, “Trial process”.

¹⁹⁸ Sul cumulo di cariche delle due amministrazioni, vd. DARROUZÈS, *Ὁφφίτια*, in part. pp. 64-65 e 133-141. A titolo di esempio, Darrouzès osserva che tre degli arconti ecclesiastici firmatari del *Tomo del 1368* rivestono anche dignità auliche; lo stesso, tuttavia, evidenzia la sostanziale prevalenza dell’evoluzione interna nei meccanismi di strutturazione della burocrazia patriarcale. Per il *Tomo del 1368*, vd. RIGO, “Il monte Athos”, pp. 55-134 (sottoscrizioni dei tre arconti a p. 133).

¹⁹⁹ GASTGEBER, “Diplomatics of the patriarchate”, p. 250. Un’eccezione è rappresentata proprio da Giovanni XIV Caleca: cf. GREGORAS, *Storia romana* II, 697-698 e l’analisi di KRESTEN, “Μηνολόγημα”, pp. 39-40.

²⁰⁰ GASTGEBER, “Diplomatics of the patriarchate”, pp. 251-253.

²⁰¹ Vd. in particolare *infra*, cap. III.3.3.

lo stesso Gregorio Palamas, a cui seguì, nel 1368, la definitiva consacrazione dell'uomo e della sua teologia attraverso la beatificazione promossa da Filoteo Kokkinos²⁰². Ognuno dei tre sinodi a partire da quello del 1347 comportò dunque un'importante tappa in quella che viene definita “palamizzazione” della chiesa bizantina, e vide da un lato l'espulsione dal corpo ecclesiastico di diversi gruppi di avversari di Palamas e dall'altro il loro avvicinamento con nuove leve più affini alla sensibilità esicasta del suo gruppo²⁰³.

L'attivismo dimostrato dall'imperatrice Anna di Savoia nella vicenda rende per noi particolarmente interessanti i tomi che apparentemente ne scandiscono, a un occhio già conscio dell'esito, le tappe. I momenti salienti di questo profondo rinnovamento, di cui il sinodo del 1341 è il prodromo e la leva giuridica, sono infatti coincisi con l'emissione di altrettanti tomi sinodali, variamente conservati²⁰⁴. Il mancato inserimento di questi atti nel registro sinodale, fatta eccezione per quello del 1341²⁰⁵, ne ha invero comportato una trasmissione abbastanza capricciosa, che ha condotto alla particolare configurazione del *Tomo* del 1347²⁰⁶ e ha contribuito alla generale paucità di studi pienamente soddisfacenti per ognuno degli esemplari attestati²⁰⁷.

4.2.3. Il Synodikon dell'ortodossia

Rispetto ai documenti evocati finora, il cosiddetto *Synodikon dell'ortodossia* presenta delle caratteristiche proprie, che lo rendono un testo classificabile più come descrittivo che come normativo. Il *Synodikon*, sorta di raccolta delle decisioni conciliari (*synodika*) correlata degli anatemi agli eresiarchi e delle acclamazioni a regnanti e gerarchie ecclesiastiche, era letto durante la celebrazione della prima domenica di quaresima, la domenica dell'ortodossia. Jean Gouillard, editore nel 1967 del testo – o, per meglio dire, dei testi – ha espresso l'ipotesi di una sua origine patriarcale: tale origine è tuttavia da intendersi non nel senso di una rigida riproposizione nelle diverse aree dell'impero,

²⁰² Su questo interessante episodio della controversia esicasta, vd. RIGO, “La caonizzazione”.

²⁰³ Sulla “palamizzazione” della chiesa in seguito al sinodo del 1347, vd. ID., 1347.

²⁰⁴ I quattro tomi, di cui si ricorda per comodità l'edizione di riferimento, sono i seguenti: *Tomo del 1341* (PRK II, n. 132), *Tomo del 1347* (MEYENDORFF, “Tome synodal”; oggi PRK II, n. 147), *Tomo del 1351* (su cui vd. *supra*, p. 46 e n. 99) e *Tomo del 1368* (RIGO, “Il monte Athos”, pp. 99-134).

²⁰⁵ Sul *Tomo del 1341* vd. l'ampio lavoro di KRESTEN, “Studien zum Tomos”.

²⁰⁶ Sulla questione, il contributo più utile è RIGO, “*Prostagma*”, che evoca fra le altre le ragioni della precoce caduta in disuso del tomo.

²⁰⁷ Particolarmente confusa è la situazione per quanto riguarda il *Tomo del 1351*; su quello del 1368, la cui tradizione manoscritta è peraltro esiguissima, il riferimento è l'edizione presente in RIGO, “Il monte Athos”. Malgrado la recente fioritura di eccellenti contributi individuali, uno studio complessivo, che legghi i quattro tomi “palamiti” a un'analisi continuativa dell'evoluzione della chiesa bizantina in quegli anni è un *desideratum*.

ma piuttosto nei termini della redazione di un testo base, adattabile e nei fatti da adattare alle circostanze locali in cui veniva utilizzato²⁰⁸.

L'origine della "forma" *Synodikon* risale all'istituzione della festa dell'ortodossia, ed aveva per fine di commemorare la definitiva sconfitta dell'iconoclasmo (843); su tale recensione antica si stratificarono in età comnena e paleologa due importanti aggiornamenti, dei quali è per noi di particolare interesse il secondo (recensione P). Questo *Synodikon* paleologo, che riflette l'istituzionalizzazione della dottrina palamita stabilita nel concilio del 1351, riserva in particolare una speciale acclamazione per i sovrani coinvolti nella promozione dei sinodi "palamiti" del 1341 (Andronico III Paleologo)²⁰⁹, 1347 (Anna di Savoia), 1351 (Giovanni Cantacuzeno). L'identificazione del palamismo con l'ortodossia comportò di conseguenza un'appropriazione, da parte della chiesa, di tutti gli elementi di legittimità istituzionale e dottrinale che ad essa son correlati: la presenza di Anna di Savoia nel *Synodikon* (ulteriormente ampliata nella sua versione tessalonicese)²¹⁰ è pertanto da intendersi soprattutto come testimonianza della politica ecclesiastica dell'imperatrice, della quale il documento ci trasmette il nome monastico (Anastasia) assunto nell'ultimo periodo della sua vita²¹¹.

4.3. Documenti occidentali

Stante la perdita degli archivi imperiali di Costantinopoli, il materiale ricavabile dai fondi delle potenze occidentali acquisisce un peso, percentuale e storico, di particolare rilievo, in grado se non altro di evocare, benché in maniera umbratile, lo statuto mediterraneo dell'impero e delle sue vicende politiche. Lungi dal voler – e dal poter – offrire un'analisi dettagliata dello sparso, sterminato e per molti aspetti ancora da esplorare patrimonio archivistico occidentale, mi limito qui a un'essenziale esposizione di tre tipologie documentarie in vario modo utili al presente studio.

4.3.1. Lettere papali

Durante il periodo di regno di Anna di Savoia si succedettero al soglio pontificio cinque papi, per tre dei quali si è conservata una corrispondenza con la nostra

²⁰⁸ GOUILLARD, "Le Synodikon", pp. 11-12. Come testimonia il *Tomo del 1368*, ll. 97-108, il patriarcato conservava una copia del *Synodikon* usata per le celebrazioni della Grande Chiesa, alla quale le realtà locali – in questo caso, il monastero di Lavra – si rifacevano per aggiornare il proprio testo (sull'episodio riportato nel *Tomo*, vd. RIGO, "Il *Synodikon* di Lavra", pp. 267-268).

²⁰⁹ Come abbiamo visto sopra, l'interpretazione in senso palamita del sinodo delle Blacherne del giugno 1341 fu in realtà oggetto di dure contestazioni; poiché tuttavia il *Synodikon* riflette e consacra tale interpretazione, l'ottica in cui esso va letto è esattamente quella retrospettiva e partigiana del trionfo palamita del 1351.

²¹⁰ Sulla quale vd. RIGO, "Il *Synodikon* di Tessalonica".

²¹¹ *Synodikon*, ll. 869-870.

imperatrice: Giovanni XXII (1316-1334)²¹², Benedetto XII (1334-1342)²¹³ e Clemente VI (1342-1352)²¹⁴. Il concreto coinvolgimento del pontefice, particolarmente evidente con Clemente VI, nelle vicende bizantine, si esplicava sotto la duplice e in un certo senso classica forma di trattative per l'unione da un lato e alleggerimento militare nei confronti della pressione turca dall'altro²¹⁵. Tale politica dei comuni interessi, che dal regno di Andronico III Paleologo in poi conobbe, rispetto al passato, una tendenziale implementazione²¹⁶, ha lasciato nei registri vaticani una traccia tangibile. Sulla scorta dell'operazione intrapresa, poco più di un secolo fa, da Dino Muratore²¹⁷, si è pertanto imposta un'analisi della corrispondenza papale edita, tra le diverse pubblicazioni cui il copioso materiale vaticano ha dato luogo.

4.3.2. Documentazione contabile dei conti di Savoia

Nella prima metà del XIV secolo la Savoia è una potenza mediana, già installata sul versante meridionale delle Alpi ma ancora pienamente gravitante nell'orbita culturale francese. Tale situazione si riflette anche sullo stato dei suoi archivi, che per il periodo analizzato (1325-1365) conservano quasi esclusivamente un'abbondante documentazione contabile, distinta, sulla base dell'organizzazione degli stati sabaudi, tra amministrazione centrale (conti dell'Hôtel) e amministrazioni periferiche (conti di castellania). Sono rarissime, e non rapportabili al presente studio, tipologie documentarie differenti.

Le considerevoli e persistenti tracce del rapporto tra l'imperatrice Anna e i suoi fratelli conti di Savoia sono pertanto ricostruibili in modo indiretto, disseminate, nell'anonima veste di note contabili, per le lunghe liste dei pagamenti operati dalle varie amministrazioni. Le notizie relative a emolumenti versati a personaggi in transito da e per la Grecia, o concernenti affari della “domina imperatrix” si distribuiscono in maniera diseguale e, in ogni caso, corpuscolare, tra i diversi rotoli: unica prevedibile

²¹² GIOVANNI XXII *Atti*, n. 141^a: lettera del 22 febbraio 1334 indirizzata alla “Carissima figlia in Cristo Giovanna, imperatrice costantinopolitana”. L'epistola, riportata quasi integralmente in RINALDI, *Annales ecclesiastici* XXV, p. 2, non è trascritta nella base *Ut per litteras apostolicas*.

²¹³ BENEDETTO XII, *Atti*, n. 15^a, del 17 gennaio 1337 (= *Lettera* n. 1200).

²¹⁴ CLEMENTE VI, *Lettere* n. 490 (27 ottobre 1343), 2582, 2583 (15 giugno 1346).

²¹⁵ SETTON, *Papacy*, pp. 163-223. Su Clemente VI, può ancora fornire qualche spunto il pionieristico lavoro di GAY, *Clément VI*. Per l'attività pastorale, politica ed erudita di questo papa, cf. É. ANHEIM, *Clément VI au travail. Lire, écrire, prêcher au XIV^e siècle*, Paris 2014; F. LUTZELSCHWAB, *Flectat cardinales ad velle suum? Clemens VI. und sein Kardinalskolleg. Ein Beitrag zur kurialen Politik in der Mitte des 14. Jahrhunderts*, München 2007.

²¹⁶ Una storia in questa chiave dei rapporti fra impero bizantino e papato è stata tracciata per parte del regno di Giovanni V Paleologo (HALECKI, *Un empereur*), uno dei cui episodi più celebri è la spedizione di Amedeo VI di Savoia, nipote di Anna (1365-1367). La letteratura in proposito è vastissima: a titolo di esempio, vd. la vivace presentazione di COX, *Green count*, in part. pp. 204-239 e NERANTZI-VARMAZI, *Βοζάντιο και η Δύση*, pp. 123-164; ora CHAMOREL, “*Ad partes infidelium*”.

²¹⁷ Tra le pagine di MURATORE, “Principessa sabauda”, numerosi sono i riferimenti alla corrispondenza papale, cui l'autore accedeva in buona parte attraverso RINALDI, *Annales ecclesiastici* XXIV-XXVI.

eccezione è la punta di particolare concentrazione in concomitanza con le alte spese sostenute per l'equipaggiamento della sposa in partenza per Costantinopoli (autunno 1325)²¹⁸.

Agli inizi del XX secolo, un giovane studioso piemontese, Dino Muratore, esperto frequentatore dell'archivio sabaudo (all'epoca, non ancora smembrato dalle ripartizioni postbelliche), intuì il notevole potenziale di una ricerca di questo tipo, e ne fece l'ossatura e il più grande pregio della sua "Principessa sabauda". Una serie di ricognizioni effettuate sugli originali dell'ASTo ha confermato che la documentazione raccolta da Muratore era attendibile e completa, rendendo di conseguenza poco produttiva, in termini di rapporto fra impegno e risultati attesi, una ricollazione estensiva della documentazione contabile sabauda per tutti i quarant'anni del regno di Anna. Per quanto riguarda le fonti sabaude, la presente ricerca si avvale pertanto degli atti già editi, salvo integrazioni minime.

4.3.3. Documenti diplomatici e commerciali da Venezia e Genova

La grande mole di atti conservati presso gli archivi di stato di Venezia e Genova è una risorsa estremamente preziosa anche per lo specialista di Bisanzio, nota agli studiosi sin dal XIX secolo e variamente pubblicata in raccolte facilmente reperibili – questo è vero specialmente per le serie riguardanti i rapporti ufficiali con le potenze levantine²¹⁹. La disponibilità di numerosi studi sulla presenza e sull'attività delle due repubbliche nell'area egea²²⁰, oltre all'ausilio, specialmente per Venezia, di alcune pubblicazioni sistematiche²²¹, rendono il quadro sufficientemente ricco per consentire allo studioso uno sguardo sfaccettato sulla realtà diplomatica e commerciale dell'area durante i decenni centrali del XIV secolo.

4.4. Epigrafi, note manoscritte, leggende

Un'ultima categoria di fonti scritte utile e in qualche caso determinante per precisare singoli importanti dettagli, come la titolatura imperiale o la dedica di un'opera pubblica, sono quei brevi o brevissimi testi iscritti su un supporto durevole che qui si raggruppano sotto la dicitura "epigrafi, note manoscritte, leggende". In realtà, nel caso

²¹⁸ MURATORE, "Principessa sabauda", pp. 263-271.

²¹⁹ Per Genova, una particolare rilevanza assume ad es. BERTOLOTTO, "Nuova serie". Ancora un riferimento sono per i rapporti tra Bisanzio e Venezia i due volumi del *Diplomatarium veneto-levantinum*.

²²⁰ La bibliografia sul tema è sterminata, e per limiti ed obiettivi del presente studio riteniamo qui più opportuno citare, rispetto alla messe di contributi specifici – che, quando ce ne si avvarrà, saranno segnalati *ad loc.* –, qualche opera d'ispirazione più generale. Se per Genova si può menzionare innanzitutto BALARD, *La Romanie génoise* I-II, del caso di Venezia si possono ricordare gli studi di Freddy THIRIET, *La Romanie vénitienne* e la raccolta dello stesso di *Études sur la Romanie*.

²²¹ Ad esempio, per gli anni di regno di Anna di Savoia è possibile contare sulla pubblicazione continuativa della serie dei registri *Venezia, Senato Misti*, voll. II-XVIII, che sostanziano ed integrano il repertorio di THIRIET, *Regestes*.

delle epigrafi, gli esempi conosciuti per i quarant'anni di presenza di Anna in territorio bizantino sono soltanto due, di cui è il secondo, l'iscrizione di Tessalonica, quello di maggior rilievo. Si tratta di un'iscrizione, datata 1356/1357, incastonata nel muro esterno dell'acropoli di Salonicco, al di sopra di una porta. Il testo, succintamente, afferma che la porta è stata aperta per decreto (*horismòs*) di Anna di Savoia e che i lavori si sono svolti sotto la supervisione del comandante della rocca (*kastrophylox*) Giovanni Chamaetos²²². L'iscrizione, oltre a dar conto dell'attività edilizia promossa dall'Augusta nel capoluogo macedone, è utilizzata per confermare la presenza del padre di Nicola Cabasilas, che viene identificato con il *kastrophylox* dell'epigrafe, nell'entourage dell'imperatrice²²³.

Similmente, anche le note manoscritte che si riferiscono ad Anna di Savoia sono poche e, gioco forza, laconiche: suscita un certo interesse, oltre alla già menzionata nota del codice bodleiano della *Storia breve* di Davide Dishypatos²²⁴, un colofone del monaco e copista Caritone²²⁵, del monastero costantinopolitano degli Hodegoi, apposto al f. 261^v del ms. Hagion Oros, Monê Ibêrôn 1384 (Diktyon 24979). Il breve testo comprova la confezione del manoscritto, un elegante salterio, su commissione dell'imperatrice Anna di Savoia, nel 1345/46²²⁶.

Possiamo infine evocare, come utile contributo alla titolatura imperiale di Anna, la leggenda che compare sui sigilli dell'imperatrice, giustamente assegnati al periodo della reggenza: Ἀννα εὐσεβεστάτη ἀγούστα αὐτοκρατόρισα Ῥωμέων ἡ Παλεολογίνα²²⁷.

²²² Il testo, ricostruito dall'editore Jean-Michel Spieser, recita così: ἀνηγέρθη{η} ἡ παροῦ | σα πύλη ὁρίσμων | τῆς | κραταιᾶς καὶ ἀγίας ἡμ(ῶν) | κυρίας καὶ δεσποίνης | κυρᾶς Ἀννας τῆς Παλαι | ολογίνης, ὑπηρετήσαντος | καστρ[ο]φύλακος Ἰω(άνν)ου Χάμαετ(οῦ) | [τ]οῦ κοια[ιστο]ρος τῷ ςω | ξ[δ'] ἔτει | ἰνδ(ικτιῶνι) θ' ("questa porta è stata eretta per *horismòs* della nostra santa signora e *despoina kyra* Anna Paleologa, sotto la supervisione del *kastrophylox*, il questore Giovanni Chamaetos, nell'anno 6864, nona indizione"). Diversa l'interpretazione di Raúl Estangui Gómez, che propone di leggere il cognome Κοῦτάλους in luogo di κοια[ιστο]ρος, "questore" (ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans*, p. 160, n. 187); ma vd. *infra*, p. 118, n. 182.

²²³ CONGOURDEAU, DELOUIS, "La supplique", p. 220. Cf. LOENERTZ, "Chronologie", p. 314, n. 2.

²²⁴ Si tratta del ms. Oxford, Bodl. Auct. F 6 26 (Diktyon 47109), f. 204^v (vd. *supra*, p. 57).

²²⁵ PLP 30644.

²²⁶ Il manoscritto riporta al f. 262^v un colofone del monaco Caritone degli Hodegoi, con un'invocazione alla salvezza della committente, Anna, e del figlio. Il colofone è stato più volte pubblicato a partire dallo studio di POLITIS, "Eine Schreiberschule", p. 263; in ultimo, con bibliografia, da PÉREZ MARTÍN, "Les *Kephalaia*", p. 379, n. 97 (testo *infra*, p. 115, n. 169).

²²⁷ BERTELE, *Monete e sigilli*, pp. 67-69; ZACOS, VEGLEARY, *Lead seals*, n. 127 (pp. 124-125 e Tavole).

4.5. Fonti iconografiche

Rispetto ad altri imperatori, le cui fattezze sono state restituite in celebri raffigurazioni murali o miniature, la figura di Anna di Savoia è per noi accessibile attraverso pochi, e tipologicamente limitati, canali.

4.5.1. Monete

Diversi invero sono gli *specimina* numismatici, tramandati da una quantità di monete relativamente abbondante²²⁸, emessa in diverse fasi per i circa venticinque anni di potere effettivo esercitato dalla sovrana: sulla base della zecca di produzione, possiamo distinguerle anche temporalmente e tipologicamente in due gruppi, costantinopolitano (1341-1347) e tessalonicense (1351-1365).

Al primo gruppo appartengono le serie monetarie di maggior prestigio (iperperi e basilici), coniate durante il periodo della reggenza e caratterizzate per alcune particolarità che hanno alimentato un lungo dibattito fra gli specialisti: si tratta infatti delle uniche emissioni di età paleologa in cui sia rappresentata un'imperatrice²²⁹ e, soprattutto, presentano l'oltremodo insolita configurazione riportante, sul recto della moneta, l'effigie di un imperatore defunto (Andronico III)²³⁰. Un ulteriore turbamento del protocollo è dato, nella quasi totalità dei tipi monetari inventariati, dall'attribuzione ad Anna del posto d'onore, a fianco del figlio minorenni, laddove la sovranità, specialmente dopo l'incoronazione di Giovanni V il 19 novembre 1341, apparteneva formalmente a quest'ultimo. Ciò tuttavia ben si sposa con l'ordine delle acclamazioni imperiali, che, malgrado fosse Giovanni a emanare i provvedimenti, lo vedeva in posizione di subordine rispetto alla madre e reggente²³¹. Dettaglio interessante, nei tipi iconografici in cui Anna e Giovanni V reggono una stessa croce posta fra loro, la mano di Giovanni è sempre più in alto²³². Al gruppo delle emissioni della reggenza è stato attribuito anche un singolo *stamenon* di rame, raffigurante i due

²²⁸ La prospettiva non deve essere falsata dalla quantità dei ritrovamenti: la quasi totalità delle monete repertorate proviene infatti da un solo "tesoro", venuto alla luce nell'isola di Chio (DOC V.1, pp. 175, 177).

²²⁹ LIANTA, *Late byzantine coins*, p. 37.

²³⁰ BERTELÈ, "Anna di Savoia", p. 465. Autorevoli pareri in senso contrario (ossia che l'emissione sia stata voluta in vita dallo stesso Andronico III per rafforzare la legittimità del figlio e successore) sono stati espressi da PROTONOTARIOS, "Le monnayage", ma vd. DOC V.1, pp. 176-177, con storia degli studi.

²³¹ CANTACUZENO, *Storie* II, 166¹²⁻¹⁴, sulle acclamazioni imperiali in seguito alla proclamazione di Cantacuzeno il 26 ottobre 1341: "per prima veniva acclamata l'imperatrice Anna, e con essa il figlio Giovanni; terzo veniva l'imperatore Giovanni Cantacuzeno insieme alla moglie Irene" (πρῶτα μὲν ἡ βασίλισ Ἄννα εὐφημεῖτο καὶ μετ' ἐκείνην ὁ υἱὸς Ἰωάννης ὁ βασιλεὺς, τρίτος δὲ ὁ Καντακουζηνὸς Ἰωάννης ὁ βασιλεὺς ἅμα Εἰρήνη τῇ βασίλισσῃ).

²³² È questo il caso ad es. di LPC, pp. 132-136, nn. 3, 4, 6, 7.

imperatori l'uno accanto all'altra, con Giovanni in posizione d'onore, e proviene probabilmente dalla zecca di Tessalonica²³³.

Il secondo gruppo di monete, composto da ritrovamenti più sporadici e di valore assai inferiore (si tratta esclusivamente di piccoli conii in rame, *stamena* e *assaria*²³⁴), appartiene quasi interamente al periodo tessalonicense di Anna, e presenta l'imperatrice, con sistematiche, piccole varianti, sola, con un modello della città in mano²³⁵. Tale schema iconografico, probabilmente in origine coniato in buone quantità²³⁶, è il solo che sia stato ricondotto con ragionevole certezza alla presenza di Anna a Tessalonica come governatrice della città (1352-1365). Recentemente, l'immagine dell'Augusta che regge in mano un modello di città è stata reinterpretata da Anastasios Tantsis come una celebrazione del programma edilizio dell'imperatrice (segnatamente, della costruzione della chiesa del Profeta Elia, che sarebbe da identificare con il modello sorretto da Anna)²³⁷.

4.5.2. Sigilli

L'iconografia dei pochi sigilli riconducibili ad Anna di Savoia si presenta secondo un modulo standard, raffigurante da un lato la Vergine in trono con il Bambino sulle ginocchia, e dall'altro Anna, rivestita degli attributi imperiali, accompagnata da una leggenda che ne precisa lo status²³⁸.

4.5.3. Manoscritti

All'interno del codice Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Hist. 2° 601 (Diktyon 62848) si conserva un ritaglio, proveniente da una lettera inviata il 7 aprile 1581 da Teodosio Zygomalas, protonotario del patriarcato di Costantinopoli, a Martin Crusius, ed oggi incollato al f. 4^r del manoscritto. Il ritaglio rappresenta l'imperatrice Anna di Savoia, sulla base del mosaico che si trovava a destra dell'ingresso della chiesa costantinopolitana della Theotokos Pammakaristos²³⁹. La perdita del supporto originario ha implicato una contrazione dei dati estraibili dall'immagine, il cui originale dev'essere comunque da considerare risalente al regno di Andronico III (1328-1341),

²³³ DOC V.2, n. 1192. L'emissione è retrodatata di qualche mese da PROTONOTARIOS, "John V and Anna", p. 124, mentre diversa ancora è l'interpretazione di NICOL, BENDALL, "Anna of Savoy", p. 99, che la assegnano al regno congiunto di Giovanni e Anna a Tessalonica nell'inverno 1351-1352 (ma vd. DOC V.1, p. 181).

²³⁴ Per una semplice e pratica definizione dei tipi monetari trattati, cf. MORRISSON, *Byzance et sa monnaie*, pp. 26-27.

²³⁵ NICOL, BENDALL, "Anna of Savoy", pp. 97-98, nn. 3-7.

²³⁶ DOC V.1, p. 198.

²³⁷ TANTSIS, "Προφήτης Ηλίας", pp. 252-253.

²³⁸ Questa è la descrizione dei sei tipi repertoriati da BERTELE, *Monete e sigilli*, pp. 67-68 e ZACOS, VEGLERY, *Lead seals*, pp. 124-125.

²³⁹ Cf. SPATHARAKIS, *The portrait*, pp. 237-240. Sulla Theotokos Pammakaristos, vd. JANIN, *Géographie ecclésiastique*, pp. 208-213; KIDONOPOULOS, *Bauten in Konstantinopel*, pp. 80-86.

un ritaglio del quale è appaiato a quello di Anna sul codice di Stoccarda. Altro mosaico perduto, di cui è stata supposta l'esistenza, è quello che secondo Mauro Della Valle era posto, specularmente rispetto a quello di Giovanni V, sull'arcone monumentale che in Santa Sofia introduce alla zona absidale, e che fu in buona parte restaurato proprio da Anna²⁴⁰. L'assenza di qualsiasi elemento solido limita tuttavia quest'affascinante suggestione al ruolo di esercizio ipotetico.

²⁴⁰ DELLA VALLE, "Committenza artistica", p. 424.

II. Basi e limiti dell'autorità di Anna di Savoia

1. Ruolo familiare e presenza sociale: famiglia e impero al tempo di Anna di Savoia (1326-1365)

L'imperatore non è soggetto alle leggi, l'Augusta sì (*Basilica II*, 6, 1).

Questa lapidaria sentenza, spesso invocata per circoscrivere lo statuto dell'imperatrice a Bisanzio¹, nell'evidenziare la sua subordinazione all'imperatore, offre altresì lo spunto e la base legale per approcciare lo studio degli aspetti giuridici della sua funzione.

Come non di rado a Bisanzio, la legge non dà alcuna indicazione precisa circa lo statuto dell'imperatrice, i suoi compiti o le forme di esercizio del suo potere: come è stato rilevato, i testi legali bizantini, focalizzati per lo più sul diritto privato e in assenza di un vero e proprio diritto costituzionale, trattano dell'imperatrice solo in quanto moglie dell'imperatore, e non come imperatrice regnante².

Poiché, tuttavia, l'elemento centrale della parabola politica di Anna di Savoia, e in un certo senso la posta in palio delle opposte propagande durante gli anni delle guerre civili, è quello della *legittimità*, risulta necessario soffermarsi, almeno nelle linee essenziali, anche su questo aspetto, considerando gli elementi ideologici e giuridici che contribuiscono alla definizione del "diritto a regnare" rivendicato da Anna.

Il primo e più ovvio condizionamento nella capacità giuridica e politica dell'imperatrice, e quindi nell'esercizio di questo "diritto", è la sua condizione femminile, che la iscrive in un quadro normativo e consuetudinario diverso e più limitante rispetto a quello degli uomini. Senza alcuna velleità di esaurire la questione, si procederà pertanto innanzitutto a una disamina mirata della posizione femminile a Bisanzio, e in particolar modo della vedova con figli minori a carico. Sulla base dei fondamenti giuridici – che in parte traducono e in parte condizionano i fondamenti ideologici – così fissati, si passerà in seguito ad analizzare il secondo, fondamentale condizionamento (o presupposto) di qualsiasi forma di potere, ossia quello economico e, indirettamente, sociale, connesso alla condizione femminile nel XIV secolo a Bisanzio. Le forme di investimento sociale delle risorse economiche delle donne dell'élite di età paleologa, con le sue caratteristiche di *soft power* e le connesse potenzialità politiche, sarà l'oggetto del paragrafo successivo. Chiuderà il primo capitolo un'indagine delle forme di organizzazione politica di

¹ Cf. ad es. MASLEV, "Die staatsrechtliche Stellung", p. 309.

² BEAUCAMP, "La situation juridique", p. 149.

questa aristocrazia femminile durante il regno di Anna di Savoia, in diverse strutture legate alla corte.

Nell'impossibilità di definire in modo prescrittivo il ruolo di Anna di Savoia durante il regno del marito – e soprattutto alla sua morte nel giugno 1341 – sarà dunque utile delineare alcune possibilità cui poteva avere accesso, escludendone altre che le erano precluse. Una volta esaurita questa premessa, nel prossimo capitolo l'analisi si restringerà al tema più specifico dei presupposti, delle caratteristiche e dei contesti specifici dell'attività pubblica di Anna di Savoia, articolata nelle sue fasi, molto diverse fra loro.

1.1. Mogli, madri e proprietarie: la posizione giuridica della donna bizantina

Il diritto non è e non può essere inteso come uno specchio fedele della società e delle pratiche che la governano. Ciò è tanto più vero in un contesto come quello bizantino, caratterizzato da un estremo conservatorismo: attraverso la sistematizzazione della legislazione macedone (IX sec.), l'impianto normativo che vige fino alla fine dell'impero è infatti essenzialmente quello giustiniano.

Un'ulteriore riserva rispetto all'utilizzo indiscriminato delle fonti normative è posta dal fatto che a Bisanzio l'ambito di applicazione della legge, ossia il contesto giudiziario, denota un certo *décalage* rispetto alle norme stesse, poiché, come sintetizza Christos Malatras, "law was not the essence of Byzantine justice but rather justice in its Christian sense"³. Questo, unito a una certa ignoranza e approssimazione dei termini di legge da parte degli stessi giudici bizantini⁴, rende lo studio dello statuto femminile a Bisanzio nel XIV secolo materia vieppiù delicata.

Da un punto di vista metodologico, la stretta via per una tale ricerca è stata tracciata negli anni Ottanta del Novecento da Angeliki Laiou, che, in un articolo fondativo per lucidità ed efficacia dell'argomentazione, afferma: "it is only through a study of the resolution of particular legal disputes that one may discern the degree of divergence of applied, as opposed to stated, law. It is, therefore, the first task of historians to establish the relationship between social practice and the legal and ideological models"⁵.

³ MALATRAS, "Trial process", p. 170.

⁴ *Ibid.*, p. 168: "today, justice is the application of law. But in Byzantium, there were no professional lawyers occupied with the study and use of law".

⁵ LAIOU, "The role of women", p. 233.

Il concetto di “debolezza femminile” (τὸ... ἀσθενὲς τῆς γυναικείας φύσεως, *Novella* 97, III)⁶ che informa la legislazione relativa alla donna è alla radice di un sistema di tutele e di interdizioni che, soprattutto nelle intenzioni, sono difficilmente districabili, e la avvicinano per certi versi allo statuto del minore. In tal senso “la debolezza”, scrive Joëlle Beaucamp, “giustifica tanto delle misure discriminatorie che dei privilegi”⁷, i quali, specialmente nella pratica giuridica (e quindi sociale), sembrano conoscere un certo ampliamento negli ultimi secoli dell’impero.

a. Il ruolo familiare della donna durante e dopo il matrimonio

Per il diritto bizantino, alla donna era fatta interdizione di ricoprire qualsiasi pubblico ufficio; inoltre, almeno secondo la legislazione macedone, essa era sottoposta a una proibizione quasi assoluta della partecipazione all’attività giudiziaria, nella quale doveva essere rappresentata – salvo casi particolari – da un uomo⁸: tale provvedimento, concepito come tutela del pudore femminile e con esso della *taxis* di cui l’imperatore è garante, sviluppava sostanzialmente un concetto elementare e già esistente di separazione degli spazi, pubblico e privato, in sfere di competenza specifiche per ciascun sesso, escludendo le donne dal primo e

⁶ Sull’origine classica della terminologia connessa alla debolezza femminile, vd. BEAUCAMP, “Vocabulaire de la faiblesse”, in part. p. 16.

⁷ EAD., “Faiblesse féminine”, pp. 117-120 (qui p. 120).

⁸ LEONE VI, *Novella* 48: “Non capisco come... gli antichi abbiano potuto dare alle donne la facoltà di testimoniare ai processi, senza fare la semplice considerazione che l’esposizione senza riserve agli sguardi degli uomini procura loro mancanza di decoro, mentre il tenersene alla larga le rende sagge e decorose. Come han potuto dunque stabilire che fossero condotte a testimoniare, cosa da cui deriva spesso, in un consesso di molte persone, che esse siano sopraffatte e parlino in modo sfacciato e contrario al linguaggio femminile? [...] Pertanto, anche la mia altezza imperiale, concordando con l’uso comune che corregge l’errore della legge e proibisce loro l’accesso all’attività di testimone, fa di tale uso comune il proprio decreto, e vieta categoricamente per legge alle donne di testimoniare ai contratti. Tuttavia, nelle faccende proprie alle donne, alle quali agli uomini non è permesso di partecipare – mi riferisco al parto e a ciò cui solo le donne possono assistere – esse rendano testimonianza delle cose di loro competenza, e invisibili alla vista degli uomini”. (Οὐκ οἶδ’ ὅπως... ταῖς γυναῖξιν ἔδοσαν ἄδειαν εἰς τὸ μαρτυρεῖν προΐεναι οἱ παλαιοί, οὐδὲ τὸ πρόχειρον εἰς ἐνθύμησιν ἐνθυμηθέντες ὅτι γυναῖξί ἀκοσμίαν φέρει ἢ ἀφειδῆς πρὸς τὰς ἀρρένων ὅψεις ἀπάντησις, σώφρονας δὲ καὶ κοσμίους ἢ ἐκείθεν καθίστησιν ἀποφυγή. Πῶς οὖν ἐπέτρεψαν εἰς μαρτυρίαν παραλαμβάνεσθαι, ἐξ ἧς συμβαίνει πολλάκις ἐν δῆμοις πολυανθρώποις αὐτὰς ἀναστρέφεσθαι καὶ χρηθῆσθαι τῇ γλώσσει ἀνευλαβέστερον ἢ κατὰ γυναικὸς λαλιάν; [...] Διὸ μᾶλλον τῇ συνηθείᾳ ἢ τὸ παῖσμα τοῦ νόμου διορθουμένη ἀπέκλεισεν αὐταῖς τὴν ἐπὶ τὸ μαρτυρεῖν εἴσοδον καὶ ἡ βασιλεία ἡμῶν προσιθεμένη ψῆφον οἰκείαν ποιεῖται τὸ ταύτης δόγμα καὶ ἀπαγορεύει νόμῳ ὅλως γυναικὸς ἐπὶ τὰ τῶν συμφώνων μαρτύρια ἔρχεσθαι. Ἐν πράγμασι δὲ γυναῖξιν ἰδιόζουσιν, οὗ μὴ θεμιτὸν ἐντυχᾶναι ἀνδράσιν—φημὶ δὴ ἐπὶ τε ὠδίνων καὶ εἴ τι ἕτερον ὃ μόνῃ θῆλυσ ὀφεί οὔρα—τὰ οἰκεία καὶ ἀρρένων ὀφθαλμοῖς ἀθέατα μαρτυρεῖτωσαν). Secondo BEAUCAMP, “La situation juridique”, pp. 166-167, la limitazione finale alle sole “faccende femminili” implicava un’implicita esclusione della donna anche dallo spazio giudiziario, in tutti gli altri casi non contemplati. Per una discussione sulla novella di Leone VI, vd. anche EAD., “Incapacité féminine”, pp. 301-305.

designando il secondo – segnatamente la sfera familiare – come loro ambito protetto ed esclusivo⁹.

Agli atti della pratica, la *Novella* di Leone VI che istituisce tale divisione risulta, almeno in epoca tardiva, largamente disapplicata da parte soprattutto di vedove e religiose; tuttavia, il suo valore di norma sociale, riflessa nel dettato un po' ellittico della legge, è avvalorato dal fatto che invece, per le donne sposate, un'effettiva limitazione alla partecipazione alle sedute processuali è stata rilevata¹⁰.

Responsabile e vertice della famiglia, ossia della fondamentale unità sociale e fiscale dell'impero, era dunque l'uomo, cui spettavano la patria potestà sui figli¹¹ e la gestione dei beni familiari. La moglie, pertanto, manteneva la piena disponibilità dei soli propri beni privati – ove ne avesse –, mentre delegava al marito l'amministrazione e l'usufrutto della dote e del dono prenuziale, ricevuto proprio da quest'ultimo. Le era tuttavia accordato il diritto di riottenerne il pieno controllo, qualora il consorte ne mettesse gravemente a repentaglio la sussistenza: in tal caso, il diritto dei figli, della cui sopravvivenza economica i beni dotali erano posti a garanzia, prevaleva sul normale ordinamento familiare¹². Come conseguenza della gerarchia così stabilita, in quanto “riflesso dello sposo” la donna riceveva con il matrimonio la dignità e i privilegi di questi, e condivideva con lui le responsabilità sull'educazione dei figli¹³.

Viceversa, la vedova, in virtù della particolare condizione giuridica connessa al suo stato vedovile, godeva almeno in principio di una libertà assai maggiore di quella accordata alle donne ancora sottoposte all'autorità del marito. Una volta affrancata da questo tipo di tutela e limitazioni familiari, essa acquisiva con le responsabilità fiscali di capofamiglia anche le necessarie e relative responsabilità economiche e legali¹⁴. Le conseguenze di tale maggior spazio di azione accordatole risultano

⁹ LAIOU, “Observations”, p. 65, sottolinea come “women too saw themselves as functioning primarily in the family”. Da un punto di vista giuridico, BEAUCAMP, “Incapacité féminine”, p. 297, parla di “série de prohibitions, formulées comme des incapacités, qui ont pour effet d'éloigner la femme de la vie publique”.

¹⁰ Sulla questione della presenza e del ruolo delle donne nei processi, vd. innanzitutto EAD., “Femmes et espace public”, in part. p. 281: “presque toutes les femmes ayant recours au tribunal patriarcal sont des veuves ou des moniales”. Cf. anche le considerazioni di MALATRAS, “Trial process”, p. 165.

¹¹ A differenza del marito, che possedeva l'ἐξουσία, la madre aveva diritto soltanto al “rispetto” (BEAUCAMP, “La situation juridique”, pp. 164-165).

¹² NIKOLAOU, “The contribution”, p. 154. Vd. anche BEAUCAMP, “La situation juridique”, pp. 165-166 e *passim*. LAIOU, “The role of women”, p. 237 ed EAD., “Family structure”, p. 57.

¹³ BEAUCAMP, “La situation juridique”, pp. 162-163, 165.

¹⁴ *Ecloga* 2.5.1. Vd. anche ad es. *Synopsis maior* 1.54.3: “Sia consentito alle madri di esercitare l'ἐπιτροπία per i propri figli, a condizione che anch'esse si iscrivano al registro fiscale alla presenza dello scriba incaricato” (ἄδεια ἔστω ταῖς μητρῶσιν ἐπιτροπεύειν τῶν παιδῶν. σὺν ἀκριβείᾳ δὲ καὶ αὐτὰς ποιεῖν ἀπογραφὴν παρόντος καὶ τοῦ σκριβᾶ, ᾧ ἡ περὶ τῶν τοιούτων φροντὶς ἐπιτέτραπται). BEAUCAMP, “La situation juridique”, pp. 165-166.

particolarmente evidenti specialmente in ambito economico, nel quale è stata rilevata e fatta oggetto di studi la vivace attività connessa alle iniziative commerciali e finanziarie condotte da vedove – non solo della classe più agiata – anche in deroga ai vincoli posti dalla legge sull'utilizzo dei beni dotali¹⁵. Al tempo stesso, se questa responsabilità sulle proprietà della famiglia comportava piena autorità su tali averi, essa poteva anche condizionare l'esercizio da parte della donna del suo potere, subordinandolo agli interessi della prole – formale beneficiaria delle sostanze familiari – e in parte, di conseguenza, anche delle famiglie di provenienza.

Analogamente alle responsabilità patrimoniali, anche le responsabilità educative nei confronti di un figlio orfano di padre ricadevano in prima istanza sulla madre di questi, che doveva, fra gli altri, occuparsi dell'arrangiamento del matrimonio della prole¹⁶. Qualora una vedova avesse dei figli impuberi, incapaci pertanto di occuparsi del proprio patrimonio, la legge prevedeva in loro favore l'istituto della tutela, o *epitropia*, che era normalmente affidato alla stessa madre (cui spettava ogni precedenza) o alla nonna dei bambini¹⁷. In mancanza di una di queste due soluzioni, l'*epitropia* veniva conferita a un tutore, o *epitropos*, di preferenza stretto parente della coppia¹⁸. L'esercizio di tale funzione era invece interdetto a vescovi e monaci¹⁹.

Per affiancare e difendere la madre nelle difficoltà pratiche inerenti alla gestione del patrimonio, la legge dava inoltre a questa la possibilità di nominare a sua volta dei

¹⁵ LAIOU, "The role of women", p. 243: "The upper class woman, then, had her own property, acquired full ownership and use of it upon widowhood, and in any case was closely involved in managing it"; pp. 246-249. Sulla legislazione in merito, vd. BEAUCAMP, "La situation juridique", pp. 151-152.

¹⁶ L'*Ecloga* 2.5.1 stabilisce in questi casi che "la donna, cioè la madre dei bambini, ha il controllo sia della propria dote che di tutti i beni del marito, e la famiglia ricade sotto la sua piena responsabilità e gestione" (τὴν γυναῖκα ἡγουν τὴν τῶν αὐτῶν τέκνων μητέρα ἐγκάτοχον τῆς τε προικὸς αὐτῆς καὶ ἀνδρώας ἀπάσης ὑπάρξεως εἶναι, αὐτὴν τὴν πᾶσαν τοῦ οἴκου ποιεῖσθαι φροντίδα τε καὶ διοίκησιν); essa "istruisce i figli, organizza le loro nozze e conferisce la dote secondo il proprio consiglio" (τὰ τέκνα ἐκπαιδεύειν τε καὶ γαμοστολεῖν καὶ προῖκα ἐπιδιδόναι, καθὼς ἂν βουληθῇ). Cf. BEAUCAMP, "La situation juridique", pp. 173-174; LAIOU, "Family structure", p. 57, e la più corsiva ripresa di NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, "Ἡ συμμετοχή", p. 160.

¹⁷ *Prochiron auctum* 36.3: "Se sono in età matura, nell'esercizio dell'*epitropia* gli uomini sono preferiti alle donne, qualora non ci siano la madre o la nonna" (Προτιμῶνται τῶν θηλειῶν οἱ ἄρρενες εἰς τὰς ἐπιτροπὰς τελείας ἡλικίας ὑπάρχοντες, εἰ μὴ ἄρα μήτηρ ἢ μάμη πρόκειται). A partire dall'VIII sec., BEAUCAMP, "La situation juridique", p. 172, segnala la tendenza ad attribuire alla donna un "pouvoir d'administration automatique et immédiat". Tale preferenza decadeva in caso di nuovo matrimonio della vedova; in tal caso, la tutela dei figli passava a un esponente della famiglia paterna (ESTANGUI GÓMEZ, "Théodôra Philanthrôpènè", p. 148).

¹⁸ *Prochiron auctum* 36.6: "il parente più prossimo esercita l'*epitropia*. Se sono tuttavia in molti a detenere lo stesso grado di parentela, la esercitano tutti" (Ὁ πλησιέστερος συγγενὴς ἐπιτροπεύει. εἰ δὲ πολλοὶ τὸν αὐτὸν ἐπέχουσι βαθμόν, πάντες ἐπιτροπεύουσιν). Secondo NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, "Ἡ συμμετοχή", p. 160, l'età paleologa, in analogia con una certa tendenza a una maggiore mobilitazione dei capitali, vede un ampliamento delle capacità di intervento della madre sul patrimonio dei figli.

¹⁹ Vd. la raccolta, coeva alla reggenza di Anna di Savoia, di Costantino HARMENOPOULOS, *Hexabiblos* 5.12.22: οἱ ἐπίσκοποι καὶ οἱ μοναχοὶ οὐ συγχωροῦνται κατὰ τινὰ τρόπον ἐπιτροποὶ ἢ κουράτωρες γίνεσθαι.

tutori esterni e fidati, sui quali manteneva una sorta di diritto di controllo e, in caso di conclamata indegnità, di revoca²⁰. Si configurava in questo caso una sorta di analogia con la situazione matrimoniale, in cui, in casi particolarmente gravi, la moglie poteva richiedere al tribunale l'esautorazione del marito (o del tutore). È importante quindi notare che alla capacità giuridica ed economica formali della vedova non corrispondeva necessariamente da parte di questa l'esercizio effettivo di tale capacità. La donna, delegando le proprie responsabilità dirette, poteva infatti ottenere maggiori garanzie e protezione, specialmente se impreparata di fronte agli aspetti pratici di un ruolo "mondano": ciò era previsto nel matrimonio e, su iniziativa volontaria, poteva verificarsi anche nella vedovanza. Allo stesso modo, per il principio dell'autorità formale che la donna esercitava sui beni dotali in quanto proprietaria e sui propri figli in quanto madre, tale delega era in entrambe le circostanze revocabile, nei casi e nelle modalità previsti dalla legge.

Joëlle Beaucamp parla così per la vedova di "statuto ambiguo", che, se da un lato era più autonomo, anche rispetto a norme sociali che malgrado un certo allentamento tendevano ancora nel XIV secolo a limitare l'attività pubblica delle donne sposate, dall'altro le esponeva a maggiori pericoli e, di conseguenza, richiedeva maggiori tutele sociali e giuridiche nei loro confronti²¹.

1.2. Fortuna e ruolo sociale: iniziativa economica e spazi di potere femminili in età paleologa

Attraverso la dote e la partecipazione, con uguali diritti, all'eredità dei genitori, la donna bizantina diventava proprietaria di beni e, di conseguenza, portatrice di interessi economici²². Il contributo della donna, con il matrimonio, alla costituzione della proprietà familiare – ossia della principale unità economica bizantina – le conferiva infatti all'interno della coppia un peso che, almeno in linea di principio, era in tal senso comparabile a quello del marito²³. Nel caso delle élite economiche e sociali – quindi politicamente più attive – dell'impero, questo dato aveva delle ricadute piuttosto concrete sulla configurazione degli spazi di iniziativa e di rappresentazione pubbliche delle donne che ne facevano parte.

²⁰ BEAUCAMP, "La situation juridique", pp. 150 e n. 29, 165-166. La madre è autorizzata a nominare un tutore solo nel caso in cui rinunci all'eredità: cf. HARMENOPOULOS, *Hexabiblos* 5.12.3, 11-12 e 5.12.18. Sull'istituto dell'*epitropia* e le sue diverse, possibili configurazioni, vd. PAPAGIANNI, *H νομολογία*, pp. 179-222.

²¹ BEAUCAMP, "La référence au veuvage", p. 70.

²² Cf. LAIOU, "Women in the marketplace", p. 5.

²³ EAD., "Ἡ θέσις τῆς γυναικός", pp. 22-23. MACRIDES, "The transmission of property", p. 183. EAD., "Dowry", p. 93, ricorda che in ogni caso "the flow of property in marriage was in favour of the husband".

a. Basi economiche del potere femminile nell'aristocrazia (XII-XIV sec.)

Nel capitale della famiglia, la proprietà femminile era un *asset* non solo patrimoniale ma anche, in potenza, sociale: soprattutto nel caso di una vedovanza, l'emergenza di figure femminili come conduttrici di attività finanziarie anche complesse è un dato ben attestato dalle fonti. Correlata a tale capacità d'iniziativa economica vi era infatti la cura degli interessi familiari, che per la donna sposata è ravvisabile specialmente in alcuni ambiti prettamente femminili²⁴, ma che per la vedova era responsabilità diretta e universalmente riconosciuta. Esempio classico di questa partecipazione economica – e, di conseguenza, di questo ruolo sociale – è l'uso fatto della dote: malgrado infatti una formale inalienabilità dei beni dotali, sono frequenti nelle fonti testimonianze di accordi che prevedono da parte della donna l'impegno di tali beni a favore delle attività – o a risarcimento delle perdite – commerciali del marito, che ne aveva la gestione²⁵; nel caso delle vedove, è invece la loro iniziativa ad emergere con chiarezza e, se non altro per il XIV secolo, con piena legittimazione sociale, spesso in associazione ad altri membri del gruppo familiare. Era infatti una tendenza generale, come rileva Angeliki Laiou, che le transazioni economiche che coinvolgevano beni di proprietà femminile fossero spesso effettuate all'interno della rete familiare e volte a una riconfigurazione dei suoi rapporti patrimoniali²⁶.

Le classi sociali più elevate, pur in mancanza di dati soddisfacenti sull'articolazione dei patrimoni familiari, costituiscono sotto questo aspetto un caso di studio su scala ingrandita, differente in certi comportamenti da quello delle classi inferiori ma basato sostanzialmente sui medesimi rapporti giuridici ed economici²⁷. Come è stato più volte rilevato, i comportamenti e l'attitudine nei confronti delle possibilità offerte da questo quadro conobbero d'altra parte un'evoluzione. La formazione di un'aristocrazia forte e con una profonda coscienza di sé, ravvisabile generalmente a partire dall'età comnena, ebbe forti ripercussioni anche sulla norma sociale. Il rafforzamento di un'identità familiare aristocratica, unito ai privilegi economici e anche legali che questo comportava, favorì la valorizzazione dei legami in linea femminile, che ebbero un peso sempre maggiore nelle iniziative politiche e patrimoniali del lignaggio di appartenenza²⁸. Nel XIV secolo, il depauperamento territoriale e le lotte intestine all'impero ebbero a loro volta un impatto su questa tendenza, con profonde conseguenze sulla composizione e sulla ricchezza dei clan

²⁴ LAIOU, "Observations", p. 64, parla di "combination of piety and pragmatism".

²⁵ EAD., "Women in the marketplace", p. 10, parla della dote come di un "capitale liquido che è possibile investire". Cf. ad es. i casi elencati in MACRIDES, "Dowry", pp. 94-96.

²⁶ LAIOU, "The role of women", pp. 237-241.

²⁷ EAD., "Women in the marketplace", pp. 7, 11-12; EAD., "Family structure", p. 61.

²⁸ EAD., "Observations", pp. 81-87. Cf. al proposito CHEYNET, "Le rôle des femmes", p. 190: "La place des femmes s'améliore nettement au sommet de la société, entre l'époque iconoclaste et le siècle des Comnènes, dans la mesure où la lignée maternelle – et peut être l'héritage financier dans un Empire où la richesse s'est fortement accrue – est prise en compte autant que celle du père"; GARLAND, "Conformity and licence".

aristocratici bizantini, che persero uomini e proprietà; non va inoltre dimenticato che tali fattori andavano a incidere su un dato di base, ossia la differenza d'età che normalmente vi era fra i coniugi. Sulla base degli elementi forniti dalle fonti, è stato chiarito che la condizione di donne chiamate a gestire grandi e piccoli patrimoni, in condizioni peraltro difficili e di parallela crescita delle attività mercantili, fosse un'eventualità concreta, giustificata peraltro dalla stessa alta percentuale di vedove nella popolazione libera (20%)²⁹. Nel caso degli strati più alti della società, non mancano noti esempi di grandi proprietarie, che, dopo la morte del marito, disposero dei beni familiari con notevole autonomia, talvolta anche contro gli auspici o persino gli appetiti del gruppo familiare di provenienza³⁰; non di rado, è proprio la loro qualità di tutrici dei figli, formali detentori dei diritti di proprietà, ad assicurare loro un importante ruolo economico e sociale³¹. Sarà qui sufficiente sottolineare come questi elementi mostrino chiaramente un'effettiva partecipazione delle donne di ceto elevato alle attività economiche, non solo nell'eventuale qualità di capifamiglia – statuto connesso alla condizione vedovile – ma anche, in parte minore, nell'ambito della vita matrimoniale³².

b. Famiglia, devozione e celebrazione imperiale. Spazi di investimento sociale del capitale femminile

A fronte di un ruolo familiare e di un potere economico riconosciuti e in un certo senso stimolati dalle dinamiche generali del periodo, è del tutto consequenziale il potenziale sociale di cui godevano, e che in alcuni casi esercitavano in maniera manifesta, le maggiori – e più facoltose – rappresentanti dell'élite imperiale, più facilmente una volta esonerate da un certo oscuramento connesso allo status di consorte.

Nei lignaggi aristocratici, il ruolo della donna nell'intrecciare e nel mantenere le relazioni tra famiglie, particolarmente visibile nella scelta degli sposi per i figli, era

²⁹ LAIOU, "Women in the marketplace", pp. 9-12. Cf. EAD., "The role of women", pp. 241-249; EAD., "Family structure", pp. 59-60. Come riassume NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, "Η συμμετοχή", p. 153, in età paleologa l'abilità economica della donna era un dato di fatto a tutti i livelli sociali.

³⁰ Un repertorio relativamente ampio e variegato di casistiche relative alla gestione di beni dotali – voce principale del patrimonio femminile a Bisanzio – nel XIV sec. è contenuto nei registri patriarcali: cf. ad esempio il caso della "zia dell'imperatore" Anna Paleologa alla fine del secolo, riportato in MM II, 329-333 (una sintesi in MACRIDES, "Dowry", pp. 97-98). Altro caso ben noto è quello di Irene-Eulogia Chumnaina, la cui corrispondenza testimonia delle divergenze circa l'utilizzo della dote di Irene tra questa e la famiglia di provenienza: TEOLEPTO DI FILADELFIA, *Lettera* 3, 132-135: "quando vedi i genitori privarti dei tuoi beni e allontanarli da te e qualcun altro disprezzarti, ti turbi e ti agiti" (ὁρῶσα τὴν παρὰ τῶν γεννησάντων ἀφαίρεσιν τῶν πραγμάτων καὶ τὴν παρ' αὐτῶν ἀποστροφὴν καὶ τοῦ βουλομένου παντὸς καταφρόνησιν, θορυβῇ καὶ ταράττη). Si utilizza la traduzione italiana di Antonio Rigo e Anna Stolfi in TEOLEPTO DI FILADELFIA, *Lettere e discorsi*, p. 63. Cf. STOLFI, "Irene-Eulogia", pp. 9, 16.

³¹ Vd. in proposito l'ampio studio di MANIATI-KOKKINI, "Τὸναια".

³² LAIOU, "Women in the marketplace", p. 7 e *passim*.

evidentemente accresciuto dalla maggior estensione degli interessi in gioco e delle reti di relazione mobilitate. Come bene illustra la legislazione macedone, non sfuggiva d'altra parte a nessuno che il legame patrimoniale e sociale tra famiglie costituito dal matrimonio rappresentava al tempo stesso un punto di coagulo dal potenziale valore politico e, all'occorrenza, eversivo: si tratta infatti di un ambito d'intervento la cui dimensione è ancora privata nella gestione ma di interesse pubblico negli esiti, essendo il meccanismo alla base della creazione di gruppi che, nelle intenzioni, dovrebbero agire in modo solidale anche sul piano politico³³. Un caso particolarmente illustrativo – nonché, per certi versi, caricaturale – di intervento femminile in questo campo è quello che coinvolse, tra il 1343 e il 1344, il *megas logothetes* Giovanni Gabalas³⁴ al quale il *megas doux* Alessio Apocauco promise la figlia in sposa come pegno di una riconciliazione politica. Quando Gabalas, dopo qualche tempo, chiese conto ad Apocauco dei ritardi nell'adempimento dell'impegno, questi si giustificò, dicendo che

anche lui ci teneva molto ed era una priorità, ma la ragazza e la madre si opponevano a causa dell'eccessiva corporatura <dello sposo>

καὶ αὐτῷ διὰ σπουδῆς εἶναι καὶ προὔργου παντὸς, τὴν νύμφην δὲ καὶ τὴν μητέρα ἀπαναίνεσθαι διὰ τὴν πολυσσρκίαν (CANTACUZENO, *Storie* II, 493¹⁷⁻¹⁹).

La scusa ebbe l'effetto sperato e, secondo l'autore, Apocauco riuscì a guadagnare tempo, giungendo anche in un secondo momento a eliminare il potente collega. Nel chiaro intento di delegittimare una figura chiave della Reggenza a lui ostile, Cantacuzeno suggerisce che la causa principale della riuscita beffa ai danni di Gabalas sia la credulità di quest'ultimo; ciononostante, è qui il caso di sottolineare come il ruolo indispensabile della sposa e soprattutto della madre nella conclusione dell'alleanza – che era programmaticamente un'alleanza politica – emerga come un fattore non solo formale e passivo, bensì come un presupposto, attivo ed accettabile ad ogni livello.

Si può menzionare, fra i tanti che le fonti propongono, un ulteriore esempio, significativo anche per la dimensione olistica del disegno politico-familiare attuato. In un contesto diverso e precedente di qualche anno, Teodora Cantacuzena³⁵, madre del *megas domestikos* Giovanni, fece del patrimonio e delle relazioni della sua famiglia uno strumento politico assai ambizioso, del quale è lo stesso Cantacuzeno a fornire le coordinate. Rimasta vedova in giovane età (1294), Teodora fu per anni la capofamiglia universalmente riconosciuta della casata: fu dunque lei a

³³ EAD., *Mariage, amour et parenté*, pp. 9-16.

³⁴ PLP 93286. Su Gabalas e la sua probabile identificazione con Giovanni Paleologo Raoul (PLP 24126), vd. *infra*, cap. III.2.6.

³⁵ Su Teodora (PLP 10942), vd. la scheda di NICOL., *Kantakouzenos*, pp. 30-33; cf. anche il più corsivo KYRRIS, "Le rôle de la femme", pp. 467-469.

sovrintendere all'educazione del figlio Giovanni e, verosimilmente, a negoziare il suo matrimonio con Irene Asan, pronipote di Michele VIII³⁶. Fu ancora lei che amministrò le ingenti risorse economiche della famiglia, accrescendole³⁷ e mobilitandole per finanziare la ribellione di Andronico III nel 1322³⁸, cosa che garantì a sé ed al figlio Giovanni un ruolo politico di altissimo rilievo; allo stesso modo, fu molto probabilmente sempre lei che, nella situazione di incertezza e deterioramento del potere che accompagnò la lunga infermità di Andronico III alla fine degli anni Trenta, tessé le fila della politica familiare dei Cantacuzeni, con l'obiettivo neanche troppo recondito di accreditarne le aspirazioni imperiali³⁹. Il fidanzamento della figlia di Guy de Lusignan, cugino dell'imperatore e governatore di Serre⁴⁰, e soprattutto le nozze di Matteo Cantacuzeno, figlio del *megas domestikos*, con la figlia del despota Demetrio Paleologo (inizi del 1341), zio di Andronico III e primo in linea di successione dopo i figli di questo, furono con ogni probabilità messe a punto durante l'assenza del figlio Giovanni, impegnato in Epiro con l'esercito⁴¹. A quest'attività di "agente" degli interessi cantacuzenisti nella capitale allude probabilmente Konstantinos Kyrris quando attribuisce alla donna un ruolo nell'insabbiamento delle congiure in atto a Costantinopoli nel 1340⁴².

Se quello di Teodora Cantacuzena è un caso macroscopico, esso non è tuttavia affatto straordinario. Oltre allo spazio intra-familiare, esisteva per l'esercizio delle ambizioni femminili un ambito pubblico privilegiato, ossia quello della devozione. Secondo uno schema che trovava le sue radici nel modello di sant'Elena, madre di Costantino, una parte considerevole delle testimonianze relative all'azione nella società delle aristocratiche dell'età paleologa si riferisce al loro coinvolgimento nelle attività pie⁴³. Come è stato scritto, alle donne spettava infatti la gestione ordinaria di un asset tutt'altro che marginale nell'economia del rispettivo gruppo familiare,

³⁶ PLP 10935. La nonna paterna di Irene era Irene Paleologina, figlia di Michele VIII. Sul matrimonio con Cantacuzeno, vd. NICOL, *Kantakouzenos*, p. 104 e n. 2.

³⁷ Cf. KRAVARI, "Nouveaux documents", p. 305.

³⁸ CANTACUZENO, *Storie* I, 1384-20.

³⁹ Sebbene sia difficile stabilire fino a che punto si spingessero le ambizioni dei Cantacuzeni, è certo che sin dal 1330 il *megas domestikos* Giovanni, spalleggiato da sua madre Teodora, mirasse ad esercitare i poteri imperiali durante la minorità dell'erede al trono (il passo delle *Storie* è tradotto *infra*, p. 476, n. 46). Ciò non implica necessariamente una sostituzione della dinastia al potere, ma significa quantomeno una volontà di associarsi, come dimostrano i matrimoni realizzati (quello di Matteo Cantacuzeno con Irene Paleologa) e progettati (quello di Elena Cantacuzena con il primogenito di Andronico III, Giovanni: cf. CANTACUZENO, *Storie* II, 2036-13).

⁴⁰ ID., *Storie* II, 1932-3. Su Guy de Lusignan (PLP 92553), vd. la scheda di NERANTZI-VARMAZI, "Συγγής Ντελενουζίας" e VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 122.

⁴¹ CANTACUZENO, *Storie* I, 53419-25; NICOL, *Kantakouzenos*, p. 108 e n. 2. Le alleanze dei Cantacuzeni alla fine del regno di Andronico III sono oggetto di una discussione più organica *infra*, cap. III.2.2.

⁴² KYRRIS, "Le rôle de la femme", p. 469.

⁴³ GITTINGS, "Dignity", pp. 70-71, sintetizza: "religious patronage was the greatest vocation of elite women". Sullo sviluppo della figura agiografica di sant'Elena, vd. innanzitutto SPIESER, "Impératrices romaines".

ossia quello spirituale⁴⁴. La logica, per utilizzare una felice espressione di Angeliki Laiou, era quella del binomio “piety and pragmatism”⁴⁵: senza venir meno a un’oculata gestione delle risorse – per la quale le competenze, come si è visto, non mancavano – era possibile ottenere un duplice beneficio, sia strettamente spirituale, sia sociale. L’attività benefica, connessa al patrocinio delle opere pie, accreditava infatti le famiglie coinvolte come garanti di una *pax* divina e insieme di una *pax* sociale, sfruttando la duplice funzione del fenomeno religioso, al tempo stesso viatico per l’aldilà e veicolo di legittimazione in terra. Come sintetizza Klaus-Peter Matschke, “la carità e la misericordia cristiane... non erano un fine *in se*; esse erano subordinate a più vasti interessi politici ed economici”⁴⁶.

Come è noto, parte non piccola di quell’ampio programma urbanistico che gli imperatori paleologi intrapresero per ridotare Costantinopoli del suo apparato monumentale dipese dall’iniziativa delle donne dell’aristocrazia, nella maggior parte dei casi appartenenti o quantomeno affini alla stessa dinastia imperiale⁴⁷. Sono stati particolarmente studiati i casi dei monasteri fondati da donne in età paleologa, per i quali disponiamo di una documentazione di prima mano⁴⁸, e sarà certamente ancora assai proficua l’indagine della vastissima produzione epigrammatica tardobizantina, che solo negli ultimi trent’anni è stata fatta oggetto di lavori metodologicamente aggiornati, imperniati sulla figura centrale di Manuel Philes⁴⁹.

⁴⁴ LAIOU, “Women in the marketplace”, p. 6: “women were carriers of the Christian ideological burden of investing in ventures which brought rewards in heaven rather than on earth”, in primis la carità.

⁴⁵ EAD., “Observations”, p. 64.

⁴⁶ MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 54-55. Lo studioso formula questa considerazione trattando invero dell’attività benefica di alcuni circoli organizzati, con riferimento a un gruppo, i cosiddetti Abraamiti, operante a Tessalonica nei primi decenni del XIV secolo. L’affermazione, ad ogni modo, si riferisce non al caso specifico bensì alla logica che vi presiede, ed è valida pertanto anche per l’evergetismo aristocratico femminile qui in oggetto.

⁴⁷ L’impatto della committenza femminile sull’attività di costruzione di nuovi monasteri e di restauro di vecchi è quantificato rispettivamente in un 33% e un 40% del totale tra 1261 e 1328: MITSIOU, “Female monastic space”, p. 370. Per un utile profilo sociale e ideologico delle fondatrici, vd. anche TALBOT, “Building activity”, pp. 340-341.

⁴⁸ I vari *typika*, o documenti di fondazione, di questi monasteri sono oggi riuniti e muniti di traduzione inglese nel comodo repertorio di THOMAS, CONSTANTINIDES HERO, *Foundation documents*, nn. 39 (*Lips*), 40 (*Anargyroi*), 47 (*Philanthropos Soter*), 57 (*Beabaia Elpis*). Per un’analisi comparativa, vd. ad es. l’ottimo LAIOU, “Observations”, pp. 68-102; GALATARIOU, “Women’s monastic communities”. La fondazione di un monastero economicamente autosufficiente non era d’altra parte garanzia di indipendenza dello stesso: in analogia anche in questo caso con la condizione della donna laica, si presentava per i monasteri l’opportunità di avere un garante uomo, che ne curasse gli interessi all’esterno in cambio di significativi benefici economici. Spesso questa figura era un membro del gruppo familiare ristretto della fondatrice: questo apriva la strada ad eventuali abusi, ai quali la giustizia ecclesiastica tentava di porre rimedio: cf. *ibid.*, pp. 282-284; MITSIOU, “Female monastic communities”, pp. 109-111.

⁴⁹ KUBINA, *Die enkomiasische Dichtung*. Sullo stesso Philes, ed il suo rapporto con una committenza aristocratica femminile in ottica di celebrazione dinastico-politica, vd. ad es. le osservazioni di EAD., “Manuel Philes and the Asan family”; ma vd. anche BROOKS, “Poetry and female patronage”.

Una considerazione generale sull'attività di committenza femminile in quest'epoca, come già notato da Angeliki Laiou, è senza dubbio la forte connotazione dinastica – e di conseguenza indirettamente politica, in quanto volta ad accrescere il prestigio e l'unità di un gruppo familiare coinvolto nell'amministrazione del potere – che sottendeva a tali imprese evergetiche⁵⁰.

Sono espressione di un analogo interesse i rapporti intrattenuti dalle donne dell'élite bizantina con le istituzioni monastiche, in qualità non solo di fondatrici e donatrici, ma anche semplicemente di potenti intermediarie, in grado di far valere la loro influenza in favore di determinati uomini o movimenti religiosi: è a tale condizione che allude l'accusa di Gregoras, secondo la quale, a far da sponda tra Gregorio Palamas e Giovanni Cantacuzeno, fosse stata la madre di quest'ultimo, Teodora⁵¹. È ben attestato, d'altro canto, il forte coinvolgimento delle donne, innanzitutto di rango imperiale, nelle controversie religiose bizantine a partire dall'iconoclasmo in poi – spesso, invero, come esponenti di una posizione più conservatrice e di tutela della pietà tradizionale⁵². In questo senso, per il periodo che qui ci interessa, fu di estrema importanza la figura di Irene-Eulogia Choumnaina, che durante la cosiddetta controversia esicasta giocò un ruolo di patrona e vera e propria leader della fazione antipalamita, attirandosi gli strali degli avversari⁵³.

1.3. Le corti femminili. Prossimità al potere e strutture di influenza informale

Alle donne dell'aristocrazia faceva capo uno spazio, ancorché secondario rispetto all'adempimento delle funzioni amministrative e militari dell'impero, al tempo stesso delicato e di forte impatto sociale, in quanto da un lato influenzava l'articolazione dei legami familiari alla base della società stessa, mentre dall'altro incideva sulla sua componente ideologica più forte, ossia quella religiosa. Alla

⁵⁰ LAIOU, "Observations", pp. 66-67, 74-75. L'esempio più preciso e completo è probabilmente fornito dal monastero della *Bebaia Elpis*, fondato da Teodora Sinadena alla fine del XIII sec., sulle cui prescrizioni vd. MALAMUT, "Commémoraisons familiales". Per le implicazioni economiche di tali "family affairs", vd. soprattutto GALATARIOU, "Women's monastic communities", pp. 281-283. Cf. anche la recente messa a punto di MITSIOU "Female monastic space", pp. 366-367.

⁵¹ GREGORAS, *Storia romana* II, 886¹²⁻¹⁵: οἶσθα γὰρ ὡς σὺ πρῶτος ἄνωθεν προστάτης γενόμενος τῆς τοῦ Παλαμᾶ δυσσεβείας ὁμοῦ τῇ μητρὶ τοῦ τοσοῦτου θορύβου τῇ ἐκκλησίᾳ κατέστης αἴτιος. Cf. MATSCHKE, *Fortschritt*, p. 127.

⁵² Prendendo in esame solo i casi a partire dal VII secolo, quando si può finalmente parlare di una comune "pietà tradizionale" (*orthodoxia*) riconoscibile nelle aree controllate dall'impero, saltano subito agli occhi i casi delle due imperatrici Irene e Teodora, che rispettivamente nel 787 e nell'843 ristabilirono, prima temporaneamente e poi definitivamente, il culto delle immagini. In età paleologa, è stato evidenziato il ruolo eminente della sorella e delle nipoti di Michele VIII nell'opposizione alla politica religiosa dell'imperatore, che aveva accettato l'unione ecclesiastica con l'Occidente (1271). Cf. LAIOU, "The role of women", p. 251.

⁵³ STOLFI, "Irene-Eulogia", pp. 27-36. Cf. anche il più recente RIGO, "Le séjour", pp. 686-688, con bibliografia.

conseguente ed ovvia esigenza di coinvolgere e di creare consenso attorno alla politica imperiale anche dal lato femminile risponde pertanto l'esistenza, a fianco e come specchio di quella maschile, di una parallela corte femminile che ne rifletteva titoli e gerarchie.

Questa necessità di creare una rete di relazioni in grado di conferire centralità all'imperatrice – specialmente se nuova – si intravede in una delle prime azioni compiute da Andronico III durante l'ultima fase della guerra civile con il nonno. Durante la campagna del 1328, egli fece prigioniere le mogli dei dignitari fedeli al vecchio imperatore, e le inviò a Didimotico presso la moglie Anna⁵⁴. È assai probabile che la logica dietro a un simile atto, più che a ragioni di sorveglianza, rispondesse proprio a tale esigenza.

a. Una corte per l'impero: la corte femminile

La funzione della corte femminile, strettamente cerimoniale ed ancillare rispetto a quella maschile, non escludeva evidentemente, in determinate circostanze, la possibilità che gli eventi che la riguardavano influissero sulle più ampie vicende politiche dell'impero, come mostrano alcuni esempi peraltro assai fortunati nella storia degli studi⁵⁵. Come è noto, la nostra fonte principale sul cerimoniale di età paleologa, il trattato *De officiis* del cosiddetto Pseudo-Codino, non dedica se non pochi e incidentali riferimenti alla corte femminile, dai quali è impossibile desumere la configurazione dei suoi spazi cerimoniali e le distinzioni esteriori delle sue componenti; analogamente, le sparse testimonianze testuali ed iconografiche di cui disponiamo, pur fornendo alcune interessanti conferme ed integrazioni al trattato sugli uffici, non permettono di completarne il quadro⁵⁶.

I dati sulla composizione di questa corte femminile sono più chiari, benché anche in questo caso sia poco convincente l'implicita sovrapposizione che sovente si riscontra negli studi tra essa ed il gineceo imperiale. Al vertice della corte, intesa in senso cerimoniale, vi erano le parenti più strette dell'imperatore, che detenevano i

⁵⁴ CANTACUZENO, *Storie* I, 276¹⁵-277⁹.

⁵⁵ Proprio in relazione alla reggenza di Anna di Savoia, è sottolineata sia da Niceforo GREGORAS (*Storia romana* II, 711⁵⁻⁸) che, in modo più implicito ma non meno efficace, da CANTACUZENO (*Storie* II, 202¹⁹-203²⁰) la potente influenza esercitata in quegli anni dal gineceo imperiale, su cui però vd. *infra*, cap. II.1.3. Particolarmente noto è l'episodio riportato in PACHIMERE, *Storie* III, 171²⁷-173²⁵, che racconta come il 29 giugno 1296, in occasione del tradizionale ricevimento (separato) delle due corti, vi fu una lite su una questione di precedenza tra un'anziana nobildonna, la Strategopoulina (PLP 26892), e Irene Raulaina (PLP 24142), moglie del porfirogenito Costantino, fratello dell'imperatore Andronico II. Lo scandalo coinvolse dapprima lo stesso Costantino e, essendo poi degenerato, ne provocò addirittura la caduta in disgrazia: cf. il riassunto di ESTANGUI GÓMEZ, "Théodôra Philanthrôpènè", pp. 130-131. Una datazione molto diversa (6 ottobre) è proposta da MELICHAR, *Empresses*, p. 122, ma non di rado il lavoro pecca di imprecisione.

⁵⁶ POMERO, "Aristocrazia femminile", pp. 183-193; MACRIDES, "Women in the late byzantine court", p. 191.

titoli aulici più prestigiosi ed erano di conseguenza le prime ad accogliere la futura imperatrice al suo arrivo a Costantinopoli⁵⁷; essa era poi composta dalle mogli dei dignitari imperiali, i quali trasferivano sulle consorti il proprio titolo e con esso il diritto a prender parte alle celebrazioni auliche riservate al loro sesso⁵⁸; con diversa sfumatura rispetto ai mariti, inoltre, apparentemente esse non perdevano il diritto ad attribuirsi il titolo onorifico dei coniugi anche dopo la loro scomparsa (politica o effettiva)⁵⁹. Non è tuttavia chiaro se tale uso fosse più tollerato – o comunque informale – che istituzionalizzato: risulterebbe altrimenti difficile spiegare il concreto senso polemico dell’affermazione di Gregorio Palamas, che durante la guerra civile accusava la (sedicente?) *basilissa* Irene-Eulogia Choumnaina, di “tentare di usurpare il potere e l’onore imperiale, che non le spetta in alcun modo. in che cosa mai ha partecipato all’autorità <sovrana>, se non a quella di un nome, e per poco?”⁶⁰.

b. Una corte per l'imperatrice: il gineceo

Accanto alla prima corte, organizzata attorno ai titoli aulici e funzionante nelle occasioni cerimoniali più significative – come le principali festività, le incoronazioni o l’arrivo a Costantinopoli di una sposa imperiale – vi era il cosiddetto gineceo, o *gynaikonitis*, che si distingueva dalla prima sia per base di reclutamento che per funzioni (e che deve essere a sua volta distinto dal personale di servizio dell’imperatrice⁶¹). La funzione principale del gineceo essendo quella della cura della

⁵⁷ SPATHARAKIS, *The portrait*, pp. 210-230 e fig. 158-173; HILSDALE, “Constructing a byzantine Augusta”. Per il protocollo della cerimonia, vd. PS.-CODINO, *De officiis*, pp. 266-268. Come osserva MACRIDES, “Women in the late byzantine court”, pp. 194-195, tra le donne che accoglievano la futura imperatrice non figurava però l’imperatrice madre, che non faceva evidentemente parte della corte ma ne stava al di sopra.

⁵⁸ Per una panoramica sulla corte femminile in età paleologa, vd. soprattutto SCHRIJVER, “The court of women”.

⁵⁹ Un buon esempio di questa situazione è fornito da una crisobolla di Andronico III del maggio 1329 (*Actes de Vatopedi I*, n. 68). L’atto ricorda come la “zia” dell’imperatore, la *megale domestikissa* Eugenia Paleologina (PLP 21368, ma vd. soprattutto la scheda prosopografica in *Actes de Vatopedi I*, p. 272), tra il 1321 e il 1329 abbia ceduto al monastero alcuni beni del figlio, il *megas stratopedarches* Angelo Senachereim (vd. *ibid.*). Il titolo derivava a Eugenia dal marito, Giovanni Angelo Senachereim (PLP 25150), *megas domestikos* nel 1296, e non certo tra il 1321 e 1329, quando cioè Eugenia, già vedova (CANTACUZENO, *Storie I*, 1097-9), fece la donazione e l’imperatore emanò la crisobolla.

⁶⁰ PALAMAS, *Antirretici contro Acindino VII*, 5, 125-6: τὴν μηδαμὸθεν αὐτῇ προσήκουσαν βασιλικὴν ἀρπάζειν ἐπιχειροῦσαν ἐξουσίαν τε καὶ τιμὴν. Τὶ γὰρ εἴπερ ὀνόματός τινος ἐπὶ βραχὺ μετέσχε δυναστείας ποτέ;. La medesima considerazione è espressa da STOLFI, “Irene-Eulogia”, p. 30, rispetto alla quale la mia traduzione si discosta leggermente. Irene Choumnaina derivava il proprio titolo di *basilissa* dal matrimonio con il despota Giovanni Paleologo, del quale era tuttavia rimasta vedova nel 1307. Tecnicamente, dunque, l’uso che essa faceva del titolo a più di trent’anni di distanza, benché normalmente accettato, poteva essere attaccabile.

⁶¹ Come utilmente riporta SCHRIJVER, “The court of women”, pp. 228-231, un elemento che è stato recentemente messo in luce è, ad esempio, l’importante ruolo svolto dagli eunuchi nel seguito

persona imperiale, un primo carattere peculiare di questo circolo più ristretto è il suo essere in servizio permanente: questo suggerisce d'altro canto la stessa duplicazione semantica del termine, che può significare tanto il seguito femminile dell'imperatrice quanto l'area del palazzo adibita ad alloggiarlo⁶². Diversi erano inoltre i criteri che presiedevano alla sua composizione: a farne parte, infatti, erano innanzitutto le dame di compagnia dell'imperatrice, tra le quali potevano figurare le detentrici di qualche titolo aulico ma senza che questo fosse un prerequisito; anzi, nel nostro caso, la provenienza straniera di molte di queste dame esclude qualsiasi rischio di confusione tra i due consessi⁶³. L'unica donna bizantina di cui è detto esplicitamente che “stava con l'imperatrice” è menzionata con il solo cognome, probabilmente del marito (Phakrasina), senza che sia possibile stabilire se detenesse un titolo aulico oppure no. Il passo di Cantacuzeno che riporta l'episodio è piuttosto interessante: nell'inverno del 1330 Andronico III, che era in fin di vita per un'improvvisa e grave malattia, chiese che gli fosse portata l'acqua miracolosa del santuario della Zoodochos Pegé, fuori Costantinopoli⁶⁴.

Phakrasina allora, una delle donne dell'aristocrazia che stavano con l'imperatrice [Anna di Savoia], la sera disse che era giunto uno dei suoi *oiketai* da Costantinopoli recando con sé le sante acque, e, portatele, con sollecitudine le porse [all'imperatore].

Φακρασίνα δὲ τῶν τῇ βασιλίδι συνουσῶν μία γυναικῶν εὐγενῶν τῆς ἐσπέρας ἔφασκεν ἦκοντα ἐκ Βυζαντίου τῶν αὐτῆς τινὰ οἰκετῶν, τῶν ἱερῶν ὑδάτων κεκομικέναι (CANTACUZENO, *Storie* I, 409²¹-410²).

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, l'identità della protagonista di questo episodio è destinata a rimanere sconosciuta, ma è forse possibile accostarla all'ambiente aristocratico immediatamente prossimo a quello dei Cantacuzeni. Dato

dell'imperatrice: CANTACUZENO, *Storie* II, 223²²⁻²³ parla di “molti eunuchi”, che “esercitavano un potere informale” (παρεδυνάστευον). Va sottolineato tuttavia che si trattava semplicemente di un personale di servizio, dotato di una notevole influenza ma diverso dal gineceo: cf. la distinzione tra *gynaiikonitis* e *thérapsia* fatta da GREGORAS, *Storia romana* II, 711⁵⁻⁹: “sembrò opportuno... far circolare una grande quantità di denaro nel *gynaiikonitis*... e fra tutto il personale di servizio, che riempiva la casa imperiale” (ἔδοξεν... χρήμασι παμπληθέσι περιελθεῖν τὴν γυναικωνῖτιν... καὶ ἅμα τὴν θεραπείαν ἄπασαν, ὅση τὴν αὐτοκρατορικὴν οἰκίαν ἐπλήρου).

⁶² SCHRIJVER, “The court of women”, p. 222. MACRIDES, “Women in the late byzantine court”, pp. 200-204, nota giustamente che non si trattava di una zona né nettamente separata dal resto del palazzo, né interdetta agli uomini, i quali potevano avervi accesso con una certa libertà.

⁶³ Per una presentazione delle componenti sabaude e bizantine del seguito femminile di Anna, vd. *infra*, cap. II.1.3.

⁶⁴ L'episodio è riportato, in maniera più succinta, anche da GREGORAS, *Storia romana* I, 442¹¹⁻¹⁵. Per il monastero della Zoodochos Pegé, vd. JANIN, *Géographie ecclésiastique*, pp. 223-228; TALBOT, “Epigrams”; cf. anche *SBAH* 3.II, pp. 1364-1368 (a cura di A.-M. Talbot).

il rilievo che assumerà Giorgio Phakrases durante la guerra civile⁶⁵, è possibile pensare che la Phakrasina di cui qui Cantacuzeno mette in luce il provvidenziale intervento sia una parente del suo futuro sodale e, data la centralità di Teodora, madre dello storico, in tutto l'episodio della malattia di Andronico⁶⁶, è ragionevole ascrivere l'implicita sinergia tra le due donne alla medesima alleanza tra le due famiglie, retrodatandola di qualche anno⁶⁷. In mancanza di dati ulteriori non è possibile esprimersi che sotto forma di ipotesi, ma va comunque sottolineato il fatto che Cantacuzeno, nel presentare questa donna, ritenga più importante specificarne l'appartenenza al seguito dell'imperatrice che non l'eventuale titolo. Il passo presentato, nella sua casistica poco appariscente e persino formulare è tuttavia soprattutto esemplificativo, forse, del ruolo e delle competenze, complementari e devozionali, del gineceo. Tra le righe sembra infatti configurarsi, ancora una volta, uno spazio privilegiato del femminile nell'esercizio della *pietas*, posta al servizio dell'impero e performata dal gineceo dell'imperatrice.

Un'ulteriore osservazione è infine possibile. L'episodio che precede la somministrazione dell'acqua mostra come l'imperatore avesse dapprima convocato “innanzitutto i primi del consiglio e quelli che spiccavano per nascita e poi,

⁶⁵ PLP 29575. Come segnala GREGORAS, *Storia romana* II, 627¹⁷⁻²², nel 1342, in virtù dei suoi “valore ed esperienza” Giorgio Phakrases era, insieme al collega Manuele Tarchaneiotas Kourtikes (LEONTIADIS, *Tarchaneiotai*, pp. 89-91), il principale comandante cantacuzenista in quella stessa regione di Didimotico in cui, circa dodici anni prima, è posto l'episodio della Phakrasina. Nel 1346, Phakrases comandava la cavalleria di Cantacuzeno con la carica di *protostrator*, vd. CANTACUZENO, *Storie* II, 585³⁻⁶: “ma il *protostrator* Phakrases, lasciato a Selimbria dall'imperatore [Cantacuzeno] con un esercito, avendo con sé anche i Selimbriotti, uscì dalla città e si scontrò con Dobrotitza, sbaragliandolo” (Φακρασῆς δὲ ὁ πρωτοστράτωρ ὑπὸ βασιλέως ἐν Σηλυμβρίᾳ καταλελειμμένος μετὰ στρατιᾶς, ἔχων καὶ τοὺς Σηλυμβριανούς, συνελέκετο τοῖς περὶ Τομπροτίτζαν ἐξελθὼν καὶ ἐνίκη κατὰ κράτος). Apparentemente, il cambio di regime nel 1354 non lo toccò, poiché agli inizi del 1356 Phakrases stilò il resoconto della disputa tra Gregorio Palamas e Niceforo Gregoras, presentandosi sempre con la medesima carica di *protostrator* (per la datazione dell'opera, mi rifaccio a RIGO, “La prima redazione”, p. 344).

⁶⁶ Se nel 1342 Giorgio Pakrases compare per la prima volta nelle fonti come un comandante “valoroso ed esperto”, è possibile supporre, come fanno i vari repertori prosopografici, che fosse nel pieno della maturità (cf. NICOL, *Kantakouzenos*, p. 235). È pertanto possibile che una sua eventuale moglie avesse un'età più o meno simile a quella di Anna di Savoia, mentre sua madre appartenesse alla medesima generazione di Teodora Cantacuzena; ma la completa assenza di indizi rende entrambe le piste ugualmente possibili e ugualmente aleatorie. In assenza di una regola chiara per la determinazione dei titoli onorifici femminili, dal silenzio circa l'eventuale titolo della Phakrasina non si può inferire nulla; ed anche il fatto che la Phakrasina del passo parli dei “propri *oiketai*” non è dirimente: se infatti una donna vedova (profilo più affine a quello di un'ipotetica “madre di Phakrases”), in qualità di capofamiglia, era certamente riferimento per numerosi *oiketai*, anche una donna sposata (come sarebbe l'eventuale moglie), per la gestione del suo patrimonio e dei relativi affari doveva fare affidamento su un proprio personale di fiducia. Per quanto invece riguarda l'episodio della malattia di Andronico ed il ruolo di Teodora Cantacuzena, vd. il punto di VAN DIETEN, *Geschichte* II.1, n. 278. Cf. anche MALAMUT, “Jeanne-Anne”, pp. 91-92.

⁶⁷ MALATRAS, *Social structure*, p. 264, ricorda che a seguire Cantacuzeno nel 1342 furono soltanto i più prossimi alleati personali del suo clan ristretto: il fatto che Giorgio Phakrases fosse fra questi è abbastanza eloquente sul sentimento di lealtà che doveva legare la sua famiglia a quella dei Cantacuzeni.

nell'ordine, gli altri Romei presenti"⁶⁸; egli poi, fatta venire l'imperatrice, dettò le sue ultime volontà sotto forma di testamento. La scena, descritta in modo più essenziale e per certi versi più chiaro da Gregoras, è la seguente:

[l'imperatore] espresse la volontà che tutti i Romei giurassero verbalmente di dare gli onori imperiali a sua moglie la *despoina* (anche lei, allora incinta, era presente, ed ascoltava ciò che veniva detto) ed al bambino che sarebbe nato – e, se fosse stato maschio, anche tutto ciò che spetta a un imperatore; reggente sarebbe stato il *megas domestikos* Cantacuzeno. Queste sole istruzioni, fatte porre per iscritto, furono considerate come un testamento.

διέθετο δ' ἀπὸ στόματος ὁμόσαι πάντας Ῥωμαίους, σέβας ἀποδιδόναι τῇ τε συζύγῳ δεσποίνῃ (παρῆν γὰρ καὶ αὕτη ἔγκυος οὖσα καὶ ἤκουε τῶν λεγομένων) καὶ ἅμα τῷ τεχνησομένῳ παιδίῳ, ὅσα καὶ βασιλεῖ, εἰ ἄρ' ἔν ἐστι· ἐπίτροπον δ' εἶναι τὸν Καντακουζηνὸν τὸν μέγαν δομέστικον. ἃ δὴ μόνον γραφῇ παραδοθέντα ὡς διαθήκη νενόμισται (GREGORAS, *Storia romana* I, 439²⁵-440⁵).

Cantacuzeno, che, oltre ad essere un testimone oculare, ha un ovvio interesse ad aggiungere dettagli a lui favorevoli, racconta come, dopo i giuramenti,

la malattia si acuì ulteriormente e volse al peggio. La zia dell'imperatore, la Paleologina Cantacuzena [i. e. Teodora], che era presente, chiese allora dell'imperatrice madre Xene, che cosa fosse disposto riguardo a lei

Ἡ νόσος δὲ ἐπετείνεται μᾶλλον καὶ προέκοπτεν ἐπὶ τὸ χειρόν· ἡ θεία δὲ αὐτῷ Παλαιολογίνα παροῦσα ἡ Καντακουζηνὴ ἤρετο περὶ τῆς μητρὸς τῆς βασιλίδος Ξένης, εἴ τι διατάττειτο περὶ αὐτῆς (CANTACUZENO, *Storie* I, 315¹⁷⁻²⁰).

La domanda, che, poi reiterata, può apparire come un atto di cortesia, è in realtà una chiara (e, secondo i detrattori, interessata⁶⁹) richiesta di delucidazioni riguardo la gerarchia femminile di riferimento che, con l'imperatrice Anna, sarebbe stata posta al vertice dell'impero. Appare allora significativo come l'emergere di tutte queste figure femminili legate all'imperatrice, che, con la parziale eccezione di Teodora Cantacuzena, si trovavano giocoforza in secondo piano nella normale gestione degli affari politici e militari, coincida con la malattia di Andronico III e con la crisi dinastica che essa prefigurava. La nuova ed inattesa centralità dell'imperatrice, che in quella transizione si ritrovava investita di una sorta di ruolo vicariante della *basileia*, portava con sé anche un accrescimento dell'importanza del suo gineceo e un'ibridazione delle sue funzioni. Esso, se da un lato continuava a far valere individualmente le sue competenze di *pietas* al servizio dell'autorità imperiale, dall'altro, pur non avendo alcun potere formale, poteva collettivamente esercitare

⁶⁸ CANTACUZENO, *Storie* I, 392²²⁻²⁴: τοὺς τε προὔχοντας τῆς συγκλήτου πρῶτον καὶ τοὺς ἄλλους εὐγενεῖα διαφέροντας, ἔπειτ' ἐφεξῆς καὶ τοὺς ἄλλους ὅσοι παρῆσαν Ῥωμαίων.

⁶⁹ VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, n. 279.

la propria influenza sul nuovo vertice dello stato. Tale eventualità fu in quel caso scongiurata dall'inopinata guarigione di Andronico III, ma l'evoluzione mancata del 1330 è un eccellente saggio delle diverse funzioni, tutte in egual misura informali e politiche, del gineceo imperiale.

La situazione ibrida di una donna al vertice di un'istituzione maschile come l'impero apriva al gineceo delle potenzialità che sono evocate in modo icastico dalla scena assembleare riportata da Cantacuzeno, svoltasi, secondo lo storico, nella primavera del 1342⁷⁰:

di tanto in tanto, quando solo il *gynaikonitis* era con lei, <l'imperatrice> diceva: "Ho l'impressione di aver commesso un grave errore... riguardo Cantacuzeno [...]". E quando le donne le chiedevano quale le sembrasse il rimedio dei mali, "Facile", rispondeva l'imperatrice: "quando la guerra non era ancora iniziata, avevamo concordato di far sposare sua figlia Elena con l'imperatore mio figlio. Se questo accadesse ora, la guerra finirebbe facilmente, e lo stato sarebbe amministrato da lui, come un tempo...". Delle donne, alcune approvavano il discorso come deliberato correttamente e secondo utile; ad altre, invece, pareva che non fosse secondo utile. L'indomani, appena fu giorno, il discorso fu riferito al *parakoimomenos* Apocauco. Quello, ritenendo che quel discorso portasse con sé, per loro [i. e. il gruppo al potere], un pericolo mortale, si recò dal patriarca e dagli altri che avevano preso parte alla congiura contro l'imperatore [i. e. Cantacuzeno], e disse: "Siamo perduti".

ὅθεν καί ποτε, τῆς γυναικωνίτιδος συνούσης μόνης, „δοκεῖ μοι,“ ἔφασκεν „ἀπάτην ἠπατήσθαι οὐ μετρίαν... περὶ Καντακουζηνοῦ [...]“. ἑρομένων δὲ τῶν γυναικῶν, καὶ ποία ἂν τις ἐπινοηθεῖν θεραπεία τῶν κακῶν, βασιλέως ἐκείνου ἤδη γεγονότος· ῥαδία, ἔφασκεν ἡ βασίλισ... μήπω τοῦ πολέμου κεκινημένου, τὴν θυγατέρα Ἑλένην βασιλεῖ τῷ ἐμῷ υἱῷ συνεθέμεθα πρὸς γάμον ἀγαγεῖν. οὗ δὴ γεγεννημένου νῦν, ὅτε πόλεμος καταλυθήσεται ῥαδίως, καὶ τὰ πράγματα ὑπ' ἐκείνῳ, ὥσπερ καὶ πρότερον, διοικηθήσεται...“ αἱ μὲν οὖν τῶν γυναικῶν ἐπεφηρίσαντο τὰ εἰρημένα ὡς ὀρθῶς καὶ λυσιτελῶς βεβουλευμένα. ταῖς δὲ ἐδόκει μὴ λυσιτελεῖν· ἅμα δὲ ἡμέρᾳ εἰς τὴν ὑστεραίαν Ἀποκαύκῳ ἐμηνύετο τῷ παρακοιμωμένῳ τὰ εἰρημένα. ἐκεῖνος δὲ νομίσας, περὶ τῶν ἐσχάτων αὐτοῖς τὸν κίνδυνον τὰ εἰρημένα ἄγειν, πρὸς πατριάρχην καὶ τοὺς τῆς κατὰ βασιλέως συμμετασχόντας ἐπιβουλῆς ἐλθὼν, „ἀπολώλαμεν“ εἶπε (CANTACUZENO, *Storie* II, 202¹⁹-203²³).

Nel passo in questione, la riunione del gineceo è rappresentata esplicitamente come una sorta di contro-*synkletos*, un consiglio femminile parallelo a quello degli uomini

⁷⁰ SCHRIJVER, "The court of women", pp. 222-223 ha recentemente attirato l'attenzione su questo passo, fornendone tuttavia una traduzione, in alcuni punti, sbagliata. Benché l'interpretazione che ne consegue si fondi su presupposti sostanzialmente erronei, ne resta tuttavia condivisibile il senso generale.

e con i medesimi meccanismi di funzionamento. L'imperatrice espone una questione di politica generale (la pace con Cantacuzeno), discute e propone alle sue consigliere le eventuali soluzioni pratiche, e la proposta viene messa ai voti (ἐπεψηφίσαντο), col risultato che da alcune viene approvata (ὥς ὁρθῶς καὶ λυσιτελῶς βεβουλευμένα: l'espressione è formulare e si applica di norma alle decisioni delle assemblee maschili), mentre da altre è respinta. L'evidenza della portata politica della decisione di questo consiglio femminile è tale che Apocauco, l'uomo forte del consiglio maschile, ostile a Cantacuzeno, la considera una minaccia esistenziale per lo stesso gruppo al potere⁷¹. Non mancano d'altra parte nelle fonti allusioni, tendenzialmente polemiche e collegate ad accuse di venalità, all'influenza del gineceo durante la reggenza di Anna di Savoia (1341-1347) – riferimenti che coinvolgono anche gli inservienti dell'imperatrice e il suo seguito sabauda (gli “οἰκειότατοι dell'imperatrice”)⁷². Uno schema simile a quello dipinto da Cantacuzeno è presente in Gregoras (*Storia romana* II, 711⁵⁻⁹), che mostra Apocauco, nell'estate del 1344, accorrere in tutta fretta a Costantinopoli per corrompere “con una grande quantità di denaro” il personale di servizio di Anna e il gineceo, “che allora aveva un grandissimo potere” (ἐν ᾗ τὸ μάλιστα δυνάμενον ἦν τῆνικαῦτα).

Chi furono dunque le donne che componevano questo gineceo, e che secondo gli storici bizantini giocarono un ruolo così importante nella politica dell'impero durante gli anni della guerra civile? Le fonti, trattandosi di un'istituzione informale e prossima al potere soltanto in un periodo circoscritto, non ne danno un elenco né completo né continuativo per i quasi quarant'anni in cui Anna risiedette nell'impero; tuttavia, unendo i riferimenti della documentazione sabauda a quelli contenuti negli storici bizantini, sono stati estrapolati alcuni nomi. Oltre al personaggio più noto e influente, ossia Isabelle de la Rochette (la bizantina Zampea)⁷³, le fonti sabaude restituiscono i nomi anche di altre tre dame e cinque damigelle, tutte appartenenti alle maggiori famiglie della contea, che accompagnarono l'imperatrice a Costantinopoli nel 1326. Di esse, tuttavia, si ha poca notizia per gli anni successivi: dato il rilievo che ebbe Philippe de Saint-Germain come inviato imperiale in Occidente anche durante gli anni della guerra

⁷¹ Benché la realtà storica delle discussioni e del loro esito abbia inevitabilmente suscitato un certo scetticismo (cf. già PARISOT, *Cantacuzène*, p. 176), non c'è motivo di non credere alla verosimiglianza della descrizione del processo; in altre parole, o l'evento si è realmente svolto, oppure, se il contenuto è falso, Cantacuzeno, per renderlo verosimile, l'ha dovuto inserire in un contenitore veritiero.

⁷² CANTACUZENO, *Storie* II, 123¹⁷⁻¹⁸.

⁷³ Su Zampea (da leggersi “Zabea”, con una /z/ francese o norditalica), vd. *PLP* 6446 e GARCÉS ÁVALOS, “Presencia saboyana”, pp. 78-84: Isabelle era sposata con Guigues de Montmayeur e madre di almeno due figli, Arthaud e Rolet. La casata dei Montmayeur apparteneva all'antica aristocrazia signorile della “Savoie propre” e, tra il 1358 ed il 1438, controllò anche amministrativamente la castellania della Rochette: vd. CASTELNUOVO, *Ufficiali*, p. 241 e *passim*.

civile⁷⁴, si può ragionevolmente pensare che l’“Aymonete de Sancto Germano” di cui parla il conto del *magister* Andrea Buon Cristiano nel 1325⁷⁵ fosse rimasta con il padre al seguito dell’imperatrice; analogamente, la scelta, da parte del conte di Savoia, di inviare come messi in Oriente dei membri della famiglia “de Balma” (1336 e 1352) può significare, almeno nel primo caso, la permanenza, al seguito dell’imperatrice, del cavaliere Pierre de la Baume e di sua figlia, damigella della sovrana⁷⁶. Il rimpatrio della compagine sabauda al termine della guerra civile, evocato da Cantacuzeno⁷⁷, può non essere stato completo, ma rende più difficile determinare, da un accenno così laterale, se nel 1352 l’anonima damigella fosse ancora con l’Augusta, allora a Tessalonica. Allo stesso modo, è difficile stabilire in che qualità affiancassero l’imperatrice quelle rappresentanti dell’aristocrazia bizantina che troviamo a diverse riprese interloquire con lei, in quanto di nessuna di esse è detto che facevano parte del gineceo. Negli anni Trenta del XIV secolo Teodora Cantacuzena giocò un ruolo maggiore e quasi di tutela nei confronti

⁷⁴ Il cavaliere sabauda Philippe de Saint-Germain fu ambasciatore bizantino presso la corte pontificia nell’autunno del 1343, come attestano diverse missive papali dell’ottobre di quell’anno: CLEMENTE VI, *Lettere* nn. 464, 466 (= *Atti*, n. 25), 490, 492. Un riferimento a questi o, più difficilmente, a simili scambi avvenuti nel medesimo contesto è probabilmente contenuto nell’altrimenti incomprensibile aneddoto raccontato da CANTACUZENO, *Storie* II, 540²⁻³: “<Apocauco>, consegnate <alcune lettere> ad un certo pittore di nome Praepositus, lo inviò al papa” (ζωγράφῳ τινὶ Πραιποσίτῳ καλουμένῳ ἐγγχειρίσας, ἐξέπεμπε πρὸς Πάπαν). Secondo l’autore, in queste lettere Apocauco prometteva a nome dell’imperatrice la conversione del popolo bizantino, cosa per la cui enormità ella veniva poi ricattata dal *meas doux*. Come mi è stato fatto acutamente notare, *Praepositus* è non certo il nome del personaggio, bensì il termine che designa l’incarico di uno specifico compito, che evidentemente non ha nulla a che vedere con la pittura; al contrario, in grafia documentaria del XIV secolo l’abbreviazione latina di *pictor* può risultare, specialmente a un occhio inesperto, abbastanza simile a quella di *Philippus*, da cui la maldestra traduzione ζωγράφος. Insomma, il documento che aveva sotto gli occhi Cantacuzeno (o l’uomo da lui incaricato di esaminare la corrispondenza di Anna con il papa) spiegava probabilmente che *Philippus* <de Sancto Germano> era incaricato della missione diplomatica ad Avignone. Data l’imperizia dello storico nel decodificare un semplice nome, è difficile poter credere al resto. Sulla castellania di Saint-Germain, sede del balivo del Burgey, vd. l’accento in CASTELNUOVO, *Ufficiali*, p. 235.

⁷⁵ Il prezioso conto, che riporta composizione ed emolumenti della spedizione sabauda che nel novembre 1325 partì da Savona per scortare la futura imperatrice Anna a Costantinopoli, è conservato all’Archivio di Stato di Torino (ASTo), nella sezione CHC, rot. 32 (conto parziale 22 settembre - 2 novembre 1325), f. V. Su Andrea Buon Cristiano, in seguito tesoriere e uomo di fiducia del conte Aimone, fratello di Anna, vd. PATRIA, “Caseforti e casetorri”, p. 41, n. 104.

⁷⁶ ASTo, CTS, rot. 12, f. X (11 maggio 1336): “libravit domino Guichardo de Balma [Guiscardo de la Baume] priori Rastivelle pro expensis ipsius... eundo in Greciam ad dominam Imperatricem Grechorum”; ASTo, CHC, rot. 58, f. XVII (primavera 1352): “libravit... Bastardo de Balma eunti ad partes ultramarinas”. I due conti sono trascritti da MURATORE, “Principessa sabauda”, rispettivamente p. 309, n. 2 e p. 458, n. 1. Per i de la Baume, che si collocano fra i grandi lignaggi signorili della Bresse, al tempo stesso preziosi e difficili alleati dei Savoia, vd. CASTELNUOVO, *Ufficiali*, pp. 64, 94, 155, 168.

⁷⁷ Lo storico, parlando di Isabelle de la Rochette (CANTACUZENO, *Storie* III, 54¹⁹⁻²²) racconta che la donna restò a Costantinopoli “fino alla fine della guerra”, ma che, dopo l’ingresso di Cantacuzeno nella capitale, “ritornò in patria”. Questo suggerisce che, se non vi fu una vera e propria dismissione, le mutate condizioni politiche non rendevano in ogni caso più opportuno il mantenimento del nutrito seguito – sabauda e non – dell’imperatrice.

dell'imperatrice; tuttavia, l'avvicinamento di questa al patriarca e, soprattutto, ai capi della fazione avversa a Giovanni Cantacuzeno nell'estate del 1341 rende poco credibile che tra Anna e Teodora vi fosse, allora, una frequentazione costante: bisogna quindi escludere, almeno a quella data, una presenza o partecipazione di Teodora all'interno del gineceo. Altrettanto sfuggente è la natura dei rapporti che lega l'imperatrice alle altre donne con le quali le fonti la mostrano interloquire (la moglie di Alessio Apocauco⁷⁸, la Phakrasina, la sorella di Andronico III Teodora⁷⁹ e sua zia Simonis⁸⁰).

Come si può apprezzare anche a un primissimo sguardo, i numeri sono piuttosto magri, e non scalfiscono che la superficie del “πλῆθος”, della “moltitudine” di personaggi che, secondo Gregoras, popolavano il gineceo imperiale (*Storia romana* II, 785¹⁴⁻¹⁵)⁸¹. Per comodità, riassumiamo i dati di cui siamo in possesso sul seguito femminile di Anna nella seguente tabella⁸²:

⁷⁸ Sulla seconda moglie di Apocauco, CANTACUZENO, *Storie* II, 120¹³⁻¹⁷, riferisce che era una nipote di Giorgio Choumnos (PLP 30945), *epi tes trapezes* sotto Andronico III e promosso *meas stratopedarches* al momento dell'incoronazione di Giovanni V, come premio del suo ruolo nel colpo di mano contro Cantacuzeno. In assenza di una corrispondente voce nel PLP, la vicenda della moglie di Apocauco, Choumnaina Apokaukissa, è stata ricostruita con precisione da ESTANGUI GÓMEZ, “Théodôra Philanthrôpènè”, pp. 145-148 (con riferimenti).

⁷⁹ PLP 21379. Di Teodora, GREGORAS, *Storia romana* II, 222¹⁴-223⁵, racconta che aveva preso l'abito monastico e si era ritirata in monastero, forse quello di Kyra Martha a Costantinopoli (su cui vd. KIDONOPULOS, *Bauten in Konstantinopel*, pp. 51-52, con riferimenti). All'inizio di gennaio 1342, Teodora tumulò nel monastero Teodora Cantacuzena, con la quale, dice Gregoras, era in ottimi rapporti. Si presentò in seguito dall'imperatrice, presso la quale accusò la crudeltà dei suoi ministri. Benché dunque, probabilmente, non risiedesse a palazzo, è chiaro che Teodora avesse una notevole dimestichezza con l'imperatrice, presso la quale godeva di una libertà di parola non a tutti concessa.

⁸⁰ PLP 21398. Nel 1336, Simonis intercedette presso l'imperatore a vantaggio del fratello Demetrio, che era stato coinvolto in una congiura: vd. *infra*, p. 135. Sia Teodora che Simonis figurano sulla *Lista degli antipalamiti* (nn. 27, 28).

⁸¹ Cf. probabilmente anche il “σύστημα γυναικῶν” di KOKKINOS, *Vita di Isidoro*, § 47¹²⁰: *infra*, pp. 223-225.

⁸² Per ragioni di spazio, si utilizzano per la tabella le seguenti abbreviazioni: CHC = Conti Hôtel Conte; CTS = Conti tesoreria generale di Savoia; K = CANTACUZENO, *Storie*; NGr = GREGORAS, *Storia romana*.

Nome	Famiglia	PLP	Funzione / Carica	Fonti	Anno
Isabelle	de la Rochette	6446	<i>Domina</i> (seguito sabauda)	ASTo, CHC, rot. 32, f. V; K II, 205 ²⁻⁸	1326
			Insieme al figlio, denuncia Cantacuzeno all'imperatrice	K II, 123 ¹⁷⁻¹²⁵ ¹⁰ K II, 126 ¹¹⁻¹⁴	1341
			Opera in favore dell'unione delle Chiese	CLEMENTE VI, <i>Lettere</i> , n. 492	1343
			συνπάρεστι con l'imperatrice	K III, 54 ¹⁸⁻²⁴	1347
Leonia	de la Rochette		<i>Domina</i> (seguito sabauda)	ASTo, CHC, rot. 32, f. V	1326
Marguerite	Bonnivard		<i>Domina</i> (seguito sabauda)	ASTo, CHC, rot. 32, f. V	1326
n.	Renard		<i>Domina</i> (seguito sabauda)	ASTo, CHC, rot. 32, f. V	1326
Isabelle	de Saint-Symphorien		<i>Domicella</i> (seguito sabauda)	ASTo, CHC, rot. 32, f. V	1326
Aymonette	de Saint-Germain		<i>Domicella</i> (seguito sabauda)	ASTo, CHC, rot. 32, f. V	1326
			Seguito sabauda?	CLEMENTE VI, <i>Lettere</i> , nn. 464, 466, 490, 492	1343
n.	de la Baume		<i>Domicella</i> (seguito sabauda)	ASTo, CHC, rot. 32, f. V	1326
			Seguito sabauda?	ASTo, CTS, rot. 12, f. X	1336
			Seguito sabauda?	ASTo, CHC, rot. 58, f. XVII	1352

n.	Renard		<i>Domicella</i> (seguito sabaudo)	ASTo, CHC, rot. 32, f. V	1326
n.	Bonnivard		<i>Domicella</i> (seguito sabaudo)	ASTo, CHC, rot. 32, f. V	1326
Teodora	Cantacuzena	10942	σύνεστι con l'imperatrice	K I, 260 ²⁻⁵	1327
			Seguito bizantino?	K I, 395 ¹⁸⁻¹⁹	1330
			παρεδρος dell'imperatrice	NGr I, 530 ¹⁰⁻¹⁷	1335
			παραμυθεῖται l'imperatrice	K II, 105 ⁸⁻¹⁰	1341
n.	Phakrasina	29587	σύνεστι con l'imperatrice	K I, 409 ²¹⁻⁴¹⁰ ²	1330
Simonis	Paleologa	21398	παρακάθεται con l'imperatrice	NGr I, 533	1336
Teodora/Teodosia	Paleologa	21379	ἀναστρέφει dall'imperatrice	NGr II, 222 ¹⁴⁻²²³ ⁵	1342
n.	Choumnaina Apokaukissa		Ottiene dall'imperatrice il permesso di assoldare truppe a Costantinopoli	NGr II, 736 ⁵⁻¹⁷	1345
			Concorda con l'imperatrice il matrimonio della figlia	K II, 584 ²³⁻²⁴	1346

Anche ipotizzando la perdita di una grande quantità di nomi e di dati, la scarsità dei numeri così riportati (nove componenti per il seguito sabaudo e cinque donne bizantine in relazione a vario titolo con l'imperatrice) induce a qualche riflessione. Delle quattro *dominae* e cinque *domicellae* del seguito savoiarso (cui se ne aggiungono, secondo il conto di Andrea Buon Cristiano, *aliae*), solo Isabelle de la Rochette è nota al di fuori delle fonti sabaude, essendo citata a più riprese da Giovanni Cantacuzeno e comparando nella corrispondenza papale – senz'altro su indicazione dell'ambasciatore bizantino alla Santa Sede, il cavaliere sabaudo Philippe de Saint

Germain. Di altre due, la figlia dello stesso Philippe de Saint Germain e la figlia di Pierre de la Baume, possiamo inferire che se non altro i loro familiari continuarono a svolgere un ruolo presso la corte anche negli anni successivi al loro arrivo: in entrambi i casi, però, sembra di poter dire che il personale sabauda agì senz'altro come esecutore, e non come artefice delle iniziative diplomatiche in cui fu coinvolto⁸³.

Quanto alle componenti bizantine del seguito, la Phakrasina è una presenza evanescente, nota probabilmente grazie alla sua affinità, personale e familiare, alla casata dei Cantacuzeni: come per la ben più potente Teodora Cantacuzena, non è certo ad essa che i due storici guardano, nel commentare la nefasta influenza del gineceo durante gli anni 1341-1347. Si può ipotizzare che il momento di auge di questa componente, quale emerge dalle fonti, furono all'incirca gli anni 1328-1336, in cui, lascia intendere Cantacuzeno, l'autorità di sua madre era necessaria all'imperatrice, che al contrario n'era ancora sprovvista⁸⁴. Un discorso simile può essere fatto per le due principesse imperiali, Teodora e Simonis, che avevano probabilmente libero accesso a palazzo ed all'imperatrice, ma che non paiono aver svolto ruoli particolari nell'elaborazione della politica imperiale durante la reggenza di Anna di Savoia: basti osservare come entrambe fossero antipalamite – cosa che, almeno dalla caduta in disgrazia del patriarca nel 1346 ma probabilmente già dagli inizi dell'anno precedente⁸⁵, era in contraddizione con la politica ecclesiastica sostenuta dal gineceo⁸⁶.

Una certa prossimità all'imperatrice e una notevole capacità di utilizzo politico della ricchezza di cui disponeva sembra invece contraddistinguere l'anonima moglie di Apocauco, la quale emerge nelle fonti al momento in cui divenne improvvisamente vedova (1345-1346). Particolarmente interessante è la sua partecipazione alla politica estera dell'imperatrice Anna nel 1346, quando, dando il proprio (necessario) consenso materno e corrispondendo la dote della figlia, la diede in sposa al comandante bulgaro Dobrotitza: in sostanza, così facendo, finanziò in una parte certo cospicua la campagna militare della Reggenza dell'estate di quell'anno⁸⁷. La

⁸³ Le missioni del 1336 e del 1351, infatti, si svolsero durante il regno, rispettivamente, di Andronico III e di Giovanni VI e Giovanni V, durante i quali la direzione politica era saldamente nelle mani degli imperatori. Anche l'ambasciata di Philippe de Saint Germain del 1343 risulta da un'iniziativa pienamente iscritta nella tradizione bizantina, e nelle modalità e negli scopi: lo stesso CANTACUZENO, *Storie* II, 539⁵⁻⁶, la attribuisce ad Apocauco e, volendolo negare, all'imperatrice. Questo ovviamente non esclude che gli interessati fossero consultati in merito – sarebbe anzi assurdo sostenere il contrario –, ma non è ad essi che spettava la decisione.

⁸⁴ CANTACUZENO, *Storie* II, 932-3.

⁸⁵ RIGO, "Rapporto", pp. 292-295.

⁸⁶ Cf. GREGORAS, *Storia romana* II, 785¹²⁻¹⁶.

⁸⁷ A tale duplice funzione allude polemicamente anche CIDONE, *Discorso 2 a Giovanni Cantacuzeno*, 81¹⁹⁻²⁰: "e giunse il barbaro [Dobrotitza], minacciando di sconvolgere ogni cosa, e il soldo della sua arroganza

sua assenza dalle fonti prima della morte del marito lascia tuttavia il dubbio che essa facesse parte della corte in quanto *megale doukissa*, ma non, o almeno non stabilmente, del gineceo imperiale: di Apocauco si dice infatti che avesse informatrici prezzolate e libero accesso al gineceo⁸⁸, ma in questo suo meccanismo di controllo non è mai menzionata sua moglie, che pure vi avrebbe dovuto giocare il ruolo maggiore. Inoltre, da due pettegolezzi riportati dagli storici, sappiamo che, nel 1344, Apocauco fu tacciato di voler portare il piccolo Giovanni V alla propria fortezza di Epibatai, in modo da costringerlo a sposare sua figlia⁸⁹: ne consegue che la figlia e con ogni probabilità la moglie di Apocauco si trovassero in quel luogo. L'impressione è rafforzata dal secondo aneddoto: fino a poco prima del giugno 1345, le ricchezze di Apocauco erano custodite presso la fortezza di Epibatai, e, poco dopo la sua morte, la vedova vi fece ritorno con le ricchezze⁹⁰. Unendo queste labili tracce, ritengo probabile che, fino alla prima metà del 1345, la moglie di Apocauco non avesse alcun rapporto continuativo con la corte femminile, risiedendo invece presso la fortezza di Epibatai, dove abitava con la figlia e sorvegliava le ricchezze familiari.

Come in un caleidoscopio, visto da vicino, il *gynaikonitis* descritto dagli storici coevi come sorta di “quarto potere” alle spalle della reggente sembra infine perdere i propri contorni, abitualmente attribuitigli, di consesso femminile. Per cercare di comprendere a che cosa si riferiscano le nostre fonti, bisogna quindi rivolgersi all'indagine di quel personale di servizio e di “familiari” che si occupava dell'amministrazione dei beni dell'imperatrice e che nel 1341 costituiva forse il suo solo interlocutore di fiducia. La natura del potere di questa “moltitudine” non ha però nulla a che vedere con la proiezione sociale di una forma di organizzazione femminile, ma deriva e dipende dall'autorità imperiale di Anna, al servizio della quale era posta.

Nella logica di uno studio delle *basi* e dei *limiti* del potere di Anna di Savoia, è pertanto opportuno, ora, volgersi direttamente alla sua figura imperiale, cercando di considerare come essa si definiva e quali fossero le caratteristiche del potere che esercitò nelle diverse circostanze del suo regno.

furono una dignità venerabile e un matrimonio con ricchezze” (καὶ ὁ βαρβαρὸς ἦγε πάντα ἀπειλῶν ἀνασπάσειν, καὶ μισθὸς τῆς ὑπερηφανίας ἀξίωμα σεμνόν, καὶ γάμος μετὰ χρημάτων).

⁸⁸ SCHRIJVER, “The court of women”, pp. 222-223, con riferimenti alle fonti.

⁸⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 711²¹⁻²³.

⁹⁰ CANTACUZENO, *Storie* II, 549¹⁹-550³.

2. Un'aristocratica al vertice dell'impero: l'imperatrice in età paleologa

In connessione con quella che è stata definita “aristocratizzazione” dell'istituzione imperiale a partire dall'età comnena, è possibile ritrovare gli elementi caratteristici della donna dell'alta società bizantina applicati anche alla figura dell'imperatrice. Essa, in qualità di prima e più importante delle aristocratiche bizantine, partecipava delle caratteristiche comportamentali e ideologiche femminili sopra individuate, in armonia con le quali il suo ruolo era concepito⁹¹.

Dal punto di vista dell'utilizzo dei mezzi finanziari, è particolarmente ben attestata l'autonomia delle imperatrici nell'amministrazione dei propri averi, della quale le fonti ci danno notizie positive⁹². Esse possedevano una cospicua ed imperiale fortuna, che legavano ai propri eredi⁹³ e che gestivano in autonomia attraverso un proprio personale di fiducia⁹⁴: a tale funzione può essere ricondotta, secondo Raúl Estangui Gómez, la figura dell'*oinochos* in epoca paleologa, “simple fonctionnaire, chargé sur place de l'approvisionnement de la cour”, di cui conosciamo un esempio – un tale Goudeles – nel 1342-1344 al servizio di Anna di Savoia⁹⁵.

Allo stesso tempo, tuttavia, la natura divina della *basileia* alla quale – pur non essendone detentrica – l'imperatrice era associata introduceva, per così dire, un salto di qualità in questo schema, portatore di elementi peculiari. La funzione imperiale, che l'imperatrice era chiamata a rivestire in virtù della cerimonia dell'incoronazione,

⁹¹ MASLEV, “Die staatsrechtliche Stellung”, p. 309, afferma anzi che “die Frau des byzantinischen Kaiser war rechtlich grundsätzlich nicht anders gestellt als andere vornehme Frauen”.

⁹² Vd. il sempre fondamentale studio di BARIŠIĆ, “Povelje” (riassunto in francese alle pp. 194-202). La messe di dati più copiosa arriva senz'altro dalla documentazione relativa a Teodora, moglie di Michele VIII, cui era stata conferita l'amministrazione, è bene sottolinearlo, autonoma, di una considerevole fortuna fondiaria nelle Cicladi, con centro sull'isola di Cos. La notizia che, successivamente, suo figlio Andronico II ripropose le stesse condizioni per le proprie spose imperiali autorizza a guardare a Teodora come un modello (*ibid.*, pp. 148-158; vd. anche LAIOU, “The role of women”, pp. 244-247). Per l'epoca precedente la quarta crociata, si rinvia a GARLAND, *Byzantine empresses*, p. 6.

⁹³ Un esempio eccezionalmente ben documentato è quello della devoluzione del marchesato di Monferrato da parte dell'imperatrice Irene al figlio Teodoro Paleologo: il documento latino di donazione è edito in HABERSTUMPF, *Regesto*, pp. 114-116. Cf. GREGORAS, *Storia romana* I, 273¹⁴⁻¹⁷: “quanto ai suoi beni (dell'imperatrice Irene di Monferrato), l'imperatore parte li diede ai figli di lei, parte li spese per il grande tempio della divina Sapienza” (τὰ δὲ χρήματα αὐτῆς πάνυ τοι πλεῖστα τυγχάνοντα, ἃ μὲν δέδωκε τοῖς παισὶν αὐτῆς, ἃ δὲ πρὸς βοήθειαν ἠναλώκει τοῦ μεγίστου νεῶ τῆς τοῦ θεοῦ Σοφίας ὁ βασιλεὺς); HABERSTUMPF, “Tra Monferrato e Bisanzio”, pp. 43-44.

⁹⁴ MACRIDES, *Pseudo-Kodinos*, pp. 317-318.

⁹⁵ ESTANGUI GÓMEZ, “Andrinople et Didymothique”, p. 169, n. 27. Su Goudeles, ὁ τῆς βασιλίδος Ἀννης οἰνοχόος (CANTACUZENO, *Storie* II, 394²³; *ibid.*, 277²⁰⁻²¹; cf. PLP 4332 e 91694, che vanno unite), vd. soprattutto LAPPA-ZIZICAS, “Saints-Anargyres”, pp. 263, 268 e KALOGEROPOULOU-METALLINOU, *Νεόφυτος Προδρομηνός*, pp. 537-538 e n. 8, che propone, in via del tutto ipotetica, di identificarlo con il Teodoro Goudeles destinatario di un carne del monaco Neofito Prodromeno.

le assegnava infatti uno statuto giuridico e un ruolo sociale del tutto propri, riflesso e complemento di quello del *basileus*.

2.1. Una questione di titolatura: Augusta, *basilissa*, *despoina*, *autokratorissa*

Come dimostrato da Raúl Estangui Gómez in un'importante monografia relativa, specialmente, agli anni di Giovanni V, l'età paleologa è un'epoca di profonde riforme e, in un certo senso, di sperimentazioni istituzionali, che denotano un certo grado di flessibilità rispetto, non tanto al concetto di primato imperiale, che non è posto in discussione, quanto piuttosto alle modalità della sua messa in pratica⁹⁶. Di tale apparente incongruenza tra la rigidità delle norme protocollari e le molteplici accezioni – ed eccezioni – della loro applicazione si fa eco anche la rappresentazione delle gerarchie di corte, delle quali la componente femminile è, fra tutte, forse la più sfuggente. Tra le diverse opere, soprattutto liste, consacrate alla tassonomia delle dignità e delle cerimonie della corte paleologa, le menzioni delle imperatrici sono quasi incidentali, ed impossibili da inscrivere in un contesto – d'altro canto comunque flessibile⁹⁷ – come quello delle cariche auliche: in base alla legge, esse ne erano infatti espressamente escluse⁹⁸.

Come già accennato, esistevano tuttavia a Bisanzio un potere e una gerarchia femminili, giocoforza informale l'uno e chiaramente formalizzata l'altra, benché non se ne conservino i dettagli: è noto e particolarmente eloquente l'episodio, riportato da Pachimere, della questione di precedenza sorta tra due nobildonne durante il regno di Andronico II Paleologo⁹⁹. Il ruolo formale di una donna a Bisanzio, riflesso dell'equivalente posizione gerarchica occupata dal marito, si traduceva infatti in un ruolo cerimoniale – e non in un ufficio – da ricoprire soltanto in determinate occasioni. Sarebbe quindi un errore grossolano tentare di dedurre, da un semplice titolo, l'effettivo potere di influenza politica della sua detentrica. Nondimeno, occupare un determinato gradino in una riconosciuta scala di onori è a tutti gli effetti, in una società piramidale, un fattore non secondario e soprattutto misurabile dell'autorità: non sembra pertanto inutile, al fine del nostro studio, ripercorrere le caratteristiche della titolatura imperiale femminile all'epoca in cui Anna di Savoia operò e visse¹⁰⁰.

⁹⁶ ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans*: vd. soprattutto i capp. VIII-X sulle riforme di Giovanni V.

⁹⁷ Per un primo inquadramento generale della questione, è sempre utile VERPEAUX, "Hiérarchie et préséances".

⁹⁸ BEAUCAMP, "Incapacité féminine", pp. 297-299.

⁹⁹ Vd. *supra*, p. 86, n. 55.

¹⁰⁰ Per il concetto di "titolatura" qui applicato, vd. BENSAMMAR, "La titulature", p. 243.

Sebbene il tema fosse oggetto di una scarsa elaborazione da parte dei giuristi, la lingua ufficiale bizantina prevedeva diversi termini per designare l'imperatrice, ognuno di essi con una sfumatura e un'estensione propri. Il più antico e per certi versi anche desueto è "Augusta", con il quale in età paleologa si indicava l'imperatrice titolare, solitamente moglie¹⁰¹ dell'imperatore in carica (*basileus kai autokrator*): esso era quindi sostanzialmente interscambiabile con il letterario *basilis*, dal quale lo distingueva una diversa sfumatura. Se quest'ultimo, infatti, risultava anche semanticamente affine al concetto stesso di *basileia* divina, conferita attraverso l'incoronazione¹⁰², l'espressione "Augusta" interpretava piuttosto la funzione dell'imperatrice, e rimase pertanto, fino a tutto il XII secolo, meno portato a un'applicazione estensiva¹⁰³. Il carattere tecnico del titolo è evidenziato dall'uso che ne fanno le fonti, limitato ad alcune espressioni formulari o chiaramente improntate ad esse: è così possibile ritrovare il termine "Augusta" all'interno di quadri fortemente conservativi come sigilli¹⁰⁴, monete¹⁰⁵, compilazioni giuridiche¹⁰⁶, dediche o intestazioni¹⁰⁷; anche in contesti squisitamente letterari, il termine è minoritario e denota in genere la volontà di innalzare il registro tramite il ricorso a un linguaggio specializzato¹⁰⁸.

¹⁰¹ Esistono casi di conferimento del titolo di Augusta anche ad altri membri femminili della famiglia imperiale, soprattutto in epoche anteriori: cf. *ibid.*, p. 275.

¹⁰² Tale affinità semantica non consiste tuttavia in una definizione giuridica; cf. MISSIOU, "Über die Rolle", p. 494: "Einen *ad hoc* Titel für die byzantinische gekrönte Kaiserin gab es in Byzanz nicht".

¹⁰³ Cf. HILL, *Imperial women*, p. 108; BENSAMMAR, "La titulature", pp. 276-277.

¹⁰⁴ ZACOS, VEGLERY, *Lead seals* I.1, nn. 72 (Teofano: 963?), 81-82 (Teodora: 1055-1056), 89-90 (Eudocia Makrembolitissa: 1059-1071), 103 (Irene Doukaina: 1081-1118): ἀυγούστα; *ibid.*, nn. 106 (Irene-Piroška: 1118-1143?), 111 (Eufrosine Doukaina: 1195-1203), 119 (Irene Laskarina: 1222-1241), 122 (Teodora Doukaina Paleologina: 1259-1282), 125 (Irene di Monferrato: 1285-1317), 126 (Rita-Maria d'Armenia: 1295-1320): εὐσεβεστάτη ἀυγούστα.

¹⁰⁵ Specialmente durante le frequenti minorità degli imperatori dei secoli IX-XI, la presenza dell'imperatrice sulle monete evidenzia un periodo di incertezza dinastica, dovuta alla presenza di una reggenza o comunque a una certa fragilità della dinastia. Caso emblematico e, secondo WAINWRIGHT, *Portraits*, pp. 202-203, di riferimento per le imperatrici successive, è quello di Irene (780-802), che, nelle emissioni della reggenza esercitata per conto del figlio Costantino VI, si fa designare "augusta" e "madre dell'imperatore" (cf. MORRISON, *Byzance et sa monnaie*, p. 141).

¹⁰⁶ BENSAMMAR, "La titulature", p. 272. La norma dei *basilika* riportata all'inizio del capitolo, secondo la quale l'Augusta è sottomessa alle leggi ma riceve le prerogative dell'imperatore, è traduzione del latino del *Digesto* (MASLEV, "Die staatsrechtliche Stellung", p. 309), e nella sua forma stereotipata è ripresa testualmente dalle compilazioni successive: cf. ad es., per il XIV sec., HARMENOPOULOS, *Hexabiblos* 1, 1, 39.

¹⁰⁷ Così ad esempio nelle intestazioni dei documenti (cf. *Actes de Kutlumis* n. 8, del febbraio 1313: ἐπὶ τῆς βασιλείας τῶν εὐσεβεστάτων καὶ ἐκ Θεοῦ ἐστ[εμ]ένων βασιλέων ἡμῶν... Εἰρήνης τῆς εὐσεβεστάτης ἀυγούσσης... Μαρίας τῆς εὐσεβεστάτης ἀυγούσσης) o nei colofoni dei manoscritti, sovente più evocativi che precisi (cf. il ms. Paris, BNF, Par. gr. 564, Diktyon 50142, f. 521v: βασιλαιουούσης Ἀννης τῆς εὐσεβεστάτης ἀυγούσσης καὶ αὐτοκρατορίσης Ῥωμέων, riferito all'anno 1353).

¹⁰⁸ Così ritengo di poter derubricare il caso di Giuseppe Kalothetos, che, in diversi luoghi dei suoi scritti designa l'imperatrice Anna di Savoia con espressioni come "santa" o "divina Augusta" (per il passo più

a. La titolatura ed il suo significato

L'Augusta era posta al vertice della corte femminile, che, almeno in teoria, disponeva, all'interno del palazzo imperiale, di quartieri e spazi cerimoniali propri, distinti da quelli degli uomini. In qualità di corrispondente femminile dell'imperatore vivente, l'Augusta non poteva in linea teorica che essere una sola; in epoca paleologa, tuttavia, l'evoluzione dell'istituto della collegialità imperiale portò apparentemente anche a un'inflazione del titolo di Augusta, che si sdoppiò, ricalcando verosimilmente al tempo stesso la titolatura e l'ordine di precedenza vigenti tra i due coimperatori¹⁰⁹. È così possibile, nei documenti, trovare il riferimento a più di una Augusta, con la conseguente e implicita creazione tra le diverse detentrici di una forma di primato *inter pares* e, al contempo, il riverbero sulla "minore" (in quanto moglie del coimperatore e non dell'imperatore anziano) delle funzioni cerimoniali della "maggiore".

La cerimonia dell'incoronazione di un'Augusta rappresenta in modo piuttosto plastico le sfumature di questa gerarchia ricondotta a una sorta di disciplina familiare, e la duplicità connaturata allo statuto dell'imperatrice¹¹⁰. Ricevendo la corona dal marito, la nuova Augusta esibiva al tempo stesso la grandezza e il grado dell'onore ottenuto e la subordinazione al *basileus*, che era fonte del suo potere e, come recita la norma, "le conferiva le proprie prerogative" (*Basilica* II,6,1). Con la precisazione che l'incoronazione della moglie del nuovo *basileus* era "assolutamente necessaria"¹¹¹, in età paleologa fu introdotta nel cerimoniale un'evoluzione significativa, che evidenziava ulteriormente tale stato di subordinazione dell'imperatrice:

dopo che la corona le è stata posta sul capo dalla mano dell'imperatore suo marito, ella subito fa la *proskynesis* al proprio imperatore e marito, come a riconoscere, attraverso questa *proskynesis*, che gli è sottomessa e dipende da lui (PS.-CODINO, *De officiis*, 224¹²⁻¹⁵)

ἡ δὲ ἐπιτεθέντος τῇ κεφαλῇ αὐτῆς τοῦ στέμματος παρὰ τῆς τοῦ βασιλέως καὶ ἀνδρὸς αὐτῆς χειρὸς εὐθὺς προσκυνεῖ τὸν βασιλέα καὶ ἄνδρα αὐτῆς, ὥσπερ ὁμολογοῦσα διὰ τῆς προσκυνήσεως ὑπ' αὐτὸν εἶναι καὶ ὑποτετάχθαι αὐτῷ¹¹².

significativo, vd. *infra*, pp. 429-430), o quello coevo di GREGORAS, *Ringraziamento alla Theotokos* il quale, significativamente, qualifica per ben quattro volte di "Augusta" la rivale di Anna, ossia Irene Cantacuzena (ll. 15, 49, 260, 317). Interessante è l'uso che del termine fa la *Cronaca Mioni*, n. 16, che qualifica la stessa Irene, moglie di Giovanni VI Cantacuzeno, come "Ἀὐγοῦστα αὐτοῦ".

¹⁰⁹ MASLEV, "Die staatsrechtliche Stellung", p. 310.

¹¹⁰ Sull'incoronazione dell'Augusta, vd. oggi MELICHAR, *Empresses*, pp. 347-356. Un utile sintesi delle fonti relative all'incoronazione femminile in età paleologa si trova in MALAMUT, "L'impératrice et la cour", pp. 651-654.

¹¹¹ PS.-CODINO, *De officiis*, 222¹⁸⁻¹⁹.

¹¹² Tale atto di subordinazione cerimoniale ricorda molto da vicino quello analogo compiuto nella stessa circostanza dalla regina di Francia; cf. GAUDE-FERRAGU, *La reine au moyen âge*, pp. 63-76.

Come accennato, in epoca tardobizantina l'erudito "*basilis*" è utilizzato come equivalente di "Augusta" per indicare, nei testi letterari, il femminile del sostantivo *basileus*, ossia la dignità dell'imperatrice – incoronata – titolare. Nel linguaggio dei testi ufficiali o retoricamente elaborati sui quali è stata basata questa ricerca, il termine *basilissa*, che di *basilis* è la forma popolare, ne è tuttavia nell'uso significativamente distinto. Esso non si ritrova infatti applicato alle imperatrici, divenute tali in forza della cerimonia solenne dell'incoronazione, bensì a quelle che si potrebbero chiamare "principesse imperiali", giunte per via matrimoniale presso il ristretto perimetro della famiglia regnante¹¹³: con tale epiteto lo Pseudo-Codino designa infatti le mogli dei despoti¹¹⁴, ossia dei figli (o fratelli, più raramente altri gradi di parentela) di un imperatore regnante che, pur essendo esclusi dalla linea di successione diretta, ricevevano una dignità (ἄξιωμα) superiore a quella di chiunque altro, partecipando di alcune prerogative imperiali minori quali la facoltà di emettere *parakleseis* e *horismoi*¹¹⁵. Si trattava, insomma, del cerchio immediatamente esterno alla famiglia regnante, composto da coloro che, in forza della contiguità con essa, godevano di un certo grado di prossimità anche con la *basileia*, da essa detenuta e con essa idealmente identificata.

Complementare a *basilis* era il titolo di *autokratorissa*, modellato sulla formula βασιλὲς καὶ αὐτοκράτωρ che designava l'imperatore titolare: si trattava pertanto di un grado particolare di distinzione, che è stato associato alla figura della sola imperatrice "anziana", in opposizione alle altre Auguste di rango più basso¹¹⁶. L'epiteto *autokrator*, che rappresentava l'imperatore nella sua piena capacità giuridica di esercitare ed eventualmente anche trasmettere il potere¹¹⁷, si troverebbe pertanto

¹¹³ Come osserva ROCETTE, *Le ciel et le sang*, p. 433, n. 186, le insegne despotali erano conferite alla *basilissa* al momento del fidanzamento. L'accezione del termine *basilissa* inteso come "principessa imperiale" è, a mio parere, chiaramente evincibile dal contesto del passo di Ps.-CODINO, *De officiis*, 266²⁰-268²¹, interpretazione facilitata dall'uso del plurale: "tra queste suddette alte dignitarie, calzano <l'imperatrice> con i calzari rossi le basilisse, ove ve ne siano, oppure le sebastokratorisse, le cesarisse o le più nobili delle altre" (ἀπὸ δὲ τῶν εἰρημένων ἀρχοντισσῶν ὑποδοῦσιν αὐτὴν τὰ κόκκινα ἢ βασιλίσσαι, ἐὰν ᾖσιν, ἢ σεβαστοκρατόρισσαι ἢ καيسάρισσαι ἢ αἱ εὐγενέστεραι τῶν λοιπῶν).

¹¹⁴ *Ibid.*, p. 87, n. 160.

¹¹⁵ Sulla figura e le prerogative del despota, vd. GUILLAND, "Le despote"; VERPEAUX, "Hiérarchie et préséances", pp. 430-431; sulle caratteristiche diplomatiche degli atti emessi dai despoti, vd. DÖLGER, *Schatzkammern*, pp. 76-89, FERJANČIĆ, "Despotism" (riassunto in tedesco alle pp. 112-114).

¹¹⁶ MELICHAR, *Empresses*, pp. 364-365.

¹¹⁷ Sul valore e la distinzione di *basileus* e *autokrator* in età paleologa, vd. CHRISTOPHILOPOULOU, *Εξλογή*, pp. 185-206. La proclamazione del *basileus*, che non prevedeva la cerimonia dell'incoronazione e veniva di norma effettuata quando l'erede al trono era bambino, dava a questi accesso ad alcune prerogative imperiali come la facoltà di comparire sulle monete (PROTONOTARIOS, "Le monnayage", p. 81) e di emettere determinati tipi di atti, come le crisobolle. La pienezza dello statuto e dell'*exousia* imperiali erano tuttavia conferiti al *basileus* soltanto in seguito a una solenne cerimonia, che prevedeva l'innalzamento del *basileus* sullo scudo, l'acclamazione e, di seguito, l'incoronazione per mano del patriarca – coadiuvato, ove presente, dall'imperatore titolare – e l'unzione.

solo eccezionalmente applicato all'imperatrice, con riferimento all'*exousia* personale della stessa, rapportata non tanto a quella del marito bensì a quella delle altre imperatrici. L'incongruenza di questa ricostruzione con il modello che emerge dalle altre titolature femminili renderebbe la qualifica di *autokratorissa* del tutto eccezionale nel panorama bizantino, e i dati sulla titolatura di Anna di Savoia sembrano smentirla.

Un ultimo appellativo disponibile per qualificare la detentrica del potere imperiale era quello, assai più vago, di *despoina*, ossia “signora”: originariamente utilizzato per designare qualsiasi padrona rispetto ai propri beni, esso rappresentava pertanto la gerarchia di rapporti vigente tra una proprietaria e la sua servitù e, per estensione, quella tra la detentrica e il soggetto a un potere, non necessariamente imperiale. Già in età comnena ne era invalsa nell'uso ufficiale l'applicazione al caso più ovvio, cioè quello dell'imperatrice: a differenza che per i due termini precedenti, *basilis* e *Augusta*, non si trattava tuttavia di un titolo univoco, bensì piuttosto di un epiteto, avente un significato ufficiale solo all'interno di un contesto ufficiale. Come regola generale, esso era applicato senza particolari distinzioni alle donne della famiglia imperiale; un suo utilizzo più sistematico è tuttavia ravvisabile nei confronti di coloro la cui titolatura era più incerta, come le imperatrici madri dopo la morte del marito: volendo interpretare con consequenzialità il dettato della legge, infatti, con la morte di quest'ultimo veniva meno anche la fonte delle loro prerogative imperiali. Apparentemente, solo nel caso di una minorità del figlio, nuovo imperatore, queste prerogative restavano nella disponibilità della madre¹¹⁸.

L'*Ektthesis nea*, una sorta di formulario cancelleresco elaborato verso la fine del XIV sec. dagli uffici patriarcali, è in tal senso istruttiva, sia per la sua normatività, sia anche per la differenza che emerge tra queste norme e il riscontro della pratica. Tra le formule di cortesia repertorate, che sarebbero state poi da utilizzare nella corrispondenza tra e con personaggi di vario ordine e grado, i primi *specimina* riguardano proprio i membri della famiglia imperiale: così, si prescrive che l'imperatore si rivolga alla propria madre con l'appellativo di “mia santa *despoina*”¹¹⁹, mentre l'epiteto di “Augusta” era da questi riservato alla “moglie e *despoina*”, l'imperatrice titolare¹²⁰. È utile sottolineare come, nella successione implicitamente suggerita dal documento l'imperatrice madre occupi il primo posto, seguita al

¹¹⁸ BENSAMMAR, “La titolature”, p. 275.

¹¹⁹ DARROUZÈS “*Ektthesis néa*”, p. 68¹⁰⁻¹²: “il santo *basileus* alla propria madre e *despoina*: «osando, il servo e figlio delle tua potente maestà imperiale, o mia santa *despoina*...»” (ὁ βασιλεὺς ὁ ἅγιος πρὸς τὴν μητέρα αὐτοῦ καὶ δέσποινα. «Τολμῶν, ὁ δοῦλος καὶ υἱὸς τῆς κραταιᾶς καὶ ἁγίας βασιλείας σου, δέσποινά μου ἄγία...»).

¹²⁰ *Ibid.*, p. 69¹⁻²: “il *basileus* alla sua moglie e *despoina*: «mia diletta Augusta...»” (τοῦ βασιλέως, εἰς τὴν σύζυγον αὐτοῦ καὶ δέσποινα· «Περιπόθητέ μου ἀνγούστα...»).

secondo posto dalla moglie dell'imperatore e solo al terzo dai suoi fratelli, che sono insigniti del rango di despota¹²¹.

2.1.1. La titolatura di Anna di Savoia (1326-1365): un riesame

Da quanto è possibile giudicare della documentazione conservata, la titolatura riservata ad Anna di Savoia pare in prevalenza rispettare i protocolli così delineati, distaccandosene in alcuni casi; non è tuttavia sempre chiaro quanto questi usi eterodossi riflettano delle variazioni nella titolatura ufficiale e quanto non siano invece frutto di una certa arbitrarietà lessicale da parte degli autori. Sulla base delle scansioni esistenti nella vita e nei ruoli ricoperti dalla sovrana – prima imperatrice consorte di Andronico III (1326-1341), poi imperatrice reggente del figlio Giovanni V (1341-1347) e infine imperatrice madre, di fatto esclusa dal proskenio e dall'esercizio del potere (1347-1365) – si propone quindi una sintesi ragionata delle espressioni con cui ella è designata. Naturalmente, ove vi siano documenti ufficiali databili, la precedenza è da attribuire a questi; seguono, in ordine di importanza, le intestazioni di testi letterari, il corpo degli stessi e infine le note manoscritte, il cui carattere privato o semi-privato le rende evidentemente di più difficile utilizzo.

La prima attestazione, utile in quanto databile con certezza al regno di Andronico III (1338/1339), è un'iscrizione dedicatoria, purtroppo molto danneggiata, rinvenuta all'interno della chiesetta rupestre della Santa Croce, presso il villaggio di Pythio (Tessaglia)¹²². La collocazione piuttosto periferica del monumento non esclude del tutto, per l'area, la possibilità di una committenza di un certo livello: la Tessaglia, sede di una potente aristocrazia locale, era da poco riguadagnata all'impero e, verso la fine del terzo decennio del XIV secolo, giocò un ruolo di un qualche rilievo nella strategia militare bizantina nei Balcani: si ricordino le due campagne di Andronico III e Giovanni Cantacuzeno in Epiro del 1337-1340, che lambirono la Tessaglia¹²³, e il contributo della cavalleria tessala alle fortune di Giovanni Cantacuzeno durante la guerra civile¹²⁴. Inoltre, per la zona compresa fra Veria, sul versante macedone del massiccio dell'Olimpo (a circa 85 km da Pythio) e la Tessaglia nord-occidentale è attestata, proprio per gli anni del regno di Andronico

¹²¹ L'organizzazione del sistema di precedenza così adombrata riecheggia sotto questo aspetto una lista pubblicata da Jean Verpeaux in appendice alla sua edizione del *De officiis*, che recita: “*basileus, despoina*, figlio, figlia, despota” (VERPEAUX, *Traité des offices*, p. 305¹⁻²).

¹²² AVRAMEA, FEISSEL, “Inventaires”, p. 381 e Planche IX. Una descrizione della chiesa è fornita da NIKONANOS, *Βυζαντινοί ναοί*, pp. 133-135 e tavv. 61α-β. Su Pythio, villaggio situato sulle pendici occidentali del monte Olimpo vd. innanzitutto la corrispondente voce in *TIB* 1, p. 249.

¹²³ BOSCH, *Andronikos III*, pp. 136-138.

¹²⁴ All'inizio del conflitto civile (1342), Cantacuzeno cerca di convincere il consiglio di guerra a muovere verso la Grecia centrale e la Tessaglia: infatti, a suo avviso, “a coloro che dispongano di una tale potenza, nessuno oserà più opporsi” (τοιαύτην δὲ προσλαβοῦσι δύνανται οὐδεὶς ἀνθίστασθαι ἔτι ἀξιώσει: CANTACUZENO, *Storie* II, 239¹²⁻¹³).

III, una fiorente attività di patronaggio monastico, legato a personalità eterogenee, attività alla quale non era estraneo lo stesso imperatore¹²⁵. Nel caso della chiesetta di Pythio, tuttavia, non è possibile collegare la dedica della cappella a precise iniziative “ufficiali”, o con l’ambizione di esserlo. L’iscrizione, per quel che è possibile ricostruire, recita:

Questo molto venerabile tempio dell’onorata e vivificante Croce è stato eretto e decorato [...] || sotto gli [...] ed *autokratores* Andronico e Anna [...] Paleologi.

Ἀνηγέ[ρθη ὁ] π[αν]σεπτος οὐ[ρ]τος [να]ὸς καὶ ἀνηστορεῖται τοῦ τιμῆου καὶ
ζο[ω]ποιοῦ σταυροῦ [...] || [ἐ]πὶ τ(ῶν) ν[ca. 30]ν Ἀ[νδ]ρονίκου καὶ Ἀ[ν]ν(ης)
καὶ ἀυτοκρα[τόρων...] Πα[λαιολόγων].

Innanzitutto, è opportuno soffermarsi sulla titolatura della coppia imperiale, che è indicata con il termine *autokratores*. L’epiteto *autokrator* è qui utilizzato al plurale: si tratta cioè di una designazione che comprende in egual modo tanto Andronico quanto Anna. Come si evince dalla congiunzione “καὶ” che precede la designazione, anche in questo caso è necessario integrare la parte finale della lacuna, calcolata dagli editori a circa trenta lettere, con il termine “βασιλέων”, in modo da riformare l’unità della titolatura¹²⁶. Secondo la più plausibile ricostruzione dell’epigrafe di Pythio, nel 1338/1339 Anna di Savoia è pertanto *basilis* e *autokratorissa*, moglie del *basileus autokrator* Andronico III Paleologo¹²⁷.

Un’altra attestazione, oggi del tutto decontestualizzata ma risalente a un ambito costantinopolitano e ufficiale, è la copia dell’iscrizione che accompagnava la raffigurazione di Anna di Savoia affiancata al marito, originariamente collocata

¹²⁵ FERJANČIĆ, *Tesalija*, pp. 198-226 (riassunto in francese alle pp. 288-289). Cf. ad esempio la crisobolla emessa da Andronico III in favore del monastero di Porta-Panaghia presso Trikala (edizione e succinto commento in SOFIANÒS, “Τὸ χρυσόβουλλο”); sempre in Tessaglia, allo stesso periodo sembrerebbero risalire i primi insediamenti stabili sulla Meteora (RIGO, *Cronaca delle Meteore*, pp. 62-104). La Macedonia occidentale, segnatamente l’area di Veria, è molto ben documentata, con una singolare concentrazione di attività, sia evergetiche (RAUTMAN, “Monastic patronage”, p. 61), sia ascetiche: è infatti noto che negli anni Trenta del secolo la zona montuosa alle spalle della città fu prescelta da Gregorio Palamas e dai suoi primi compagni per l’esercizio dell’*hesychia* (MEYENDORFF, *Introduction*, pp. 58-59).

¹²⁶ Considerato il contesto e l’alto grado di stilizzazione espressiva che caratterizza l’epigrafe, un’integrazione possibile dei circa trenta caratteri perduti dovrebbe ricalcare o comunque riecheggiare la formula “τ(ῶν) κ[ρα]ταιῶν καὶ ἁγίων ἡμῶν ἀυθεντῶν καὶ βασιλέων”, locuzione che, immutabile, si ritrova con una certa frequenza negli atti di età paleologa, anche applicato alle imperatrici (cf. *infra*, p. 387).

¹²⁷ La prima attestazione nota del termine risale a uno scritto di Michele Psello, che lo lega direttamente al rituale della proclamazione imperiale, nello specifico di Costantino VII Ducas (PSELLO, *Orazione* 5, 47-57).

all'interno del monastero della Theotokos Pammakaristos¹²⁸. Le due immagini, correlate delle relative iscrizioni, sono oggi incollate ai ff. 2^r-4^r del ms. Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek hist. 2° 601 (Diktyon 62848)¹²⁹. A causa della perdita del supporto originale, risulta impossibile datare con precisione l'epigrafe, ma, data la sua presenza accanto a una raffigurazione della coppia imperiale, si deduce che essa risalga al regno di Andronico III, designato con il titolo di *basileus autokrator*: è da escludere, infatti, che tale qualifica possa essergli stata assegnata postuma¹³⁰. Qui, a differenza del caso precedente, la titolatura dell'imperatrice è più asciutta:

Anna Augusta fedele in Cristo, la Paleologina

Ἀννα ἐν Χρ(ιστ)ῷ τῷ Θ(ε)ῷ πιστὴ αὐγοῦστα ἡ Παλαιολογίνα

Un ulteriore, interessante elemento è introdotto dai sigilli di Anna di Savoia. Essi, tradizionalmente datati agli anni della reggenza¹³¹, la presentano con il titolo di

Anna molto pia Augusta e *autokratorissa* dei Romani, la Paleologina

Ἀννα εὐσεβεστάτη αὐγούστα <καὶ> αὐτοκρατόρισσα Ῥωμαίων ἡ Παλαιολογίνα¹³².

Il titolo è stato giustamente messo in relazione con un documento del 3 settembre 1341, momento in cui l'imperatrice era l'unica, per così dire, "testa coronata" dell'impero, essendo deceduto il marito e non essendo stato ancora incoronato il figlio Giovanni V. Il rinnovo dei patti con la repubblica di Genova, che non era stato possibile firmare per la sopravvenuta morte dell'imperatore in giugno, è così sottoscritto dall'imperatrice e dal piccolo Giovanni, che si qualificano come

Excellentissima domina Anna in Christo Deo fidelis imperatrix et moderatrix
Romeorum Paleologina et uxor olim dicti domini excellentissimi domini
Imperatoris et excellentissimus dominus Iohannes Dei gratia imperator
Romeorum¹³³.

¹²⁸ Il monumento, oggi conosciuto come Fetiye Camii, è stato fatto oggetto di numerose ricerche. Per un primo ed essenziale inquadramento, si rinvia a MANGO, "Report on field", oltre che ai repertori di JANIN, *Géographie ecclésiastique*, pp. 208-213 e soprattutto al più recente KIDONOPOULOS, *Bauten in Konstantinopel*, pp. 80-86 (n. 1.1.37).

¹²⁹ Per una descrizione delle miniature e della loro attribuzione, vd. SPATHARAKIS, *The portrait*, pp. 237-240. Sulle immagini, con le relative iscrizioni, vd. anche la relazione del viaggiatore tedesco Hans Jacob Breuning: HALLENSLEBEN, "Pammakaritoskirche", pp. 137-139.

¹³⁰ DELLA VALLE, "Committenza artistica", pp. 421-423; ID., "Costantinopoli e Tessalonica", pp. 126-127, è più possibilista su questo punto, adducendo eventuali ragioni propagandistiche; egli stesso pare tuttavia dubbioso.

¹³¹ ZACOS, VEGLERY, *Lead seals I*, n. 127.

¹³² BERTELÈ, *Monete e sigilli*, tav. XI, 1-2.

¹³³ BERTOLOTTO, "Nuova serie", n. 22, p. 547.

Come è stato più volte rilevato dagli studiosi, la formula “imperator et moderator” – di cui “imperatrix et moderatrix” non è evidentemente altro che la trasposizione al femminile – è traduzione fedele del greco “βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ”, titolatura ufficiale dell'imperatore bizantino, quale la si trova comunemente in calce ai documenti imperiali più importanti (su tutti le *crisobolle*)¹³⁴. Sulla base delle parallele attestazioni di cui si dà conto all'interno del paragrafo, è pertanto possibile tradurre i titoli latini di Anna e Giovanni in “αὐγοῦστα καὶ αὐτοκρατορίσσα” e “βασιλεὺς”.

L'interpretazione che delle due titolature ha fornito, fra gli altri, Bertelè¹³⁵ è che il termine *autokratorissa*, attribuendo alla sua detentrica un'*exousia* imperiale, sia stato più probabilmente applicato ad Anna durante i circa cinque mesi (15 giugno 1341 – 19 novembre 1341) che intercorsero fra la morte di Andronico III e l'incoronazione di Giovanni V Paleologo. L'atto di Genova, infatti, che è anche l'unico documento datato del periodo, fotografa una situazione piuttosto chiara: nell'estate del 1341 il figlio dell'imperatore defunto è già stato proclamato imperatore ma non è stato ancora incoronato, ed è perciò semplicemente *basileus* e non *autokrator*; la vedova Anna, invece, che in precedenza non troviamo nelle carte amministrative e nei trattati del regno del marito, compare ora con i poteri e l'appellativo di un *autokrator*, sottoscrivendo con piena legittimità un trattato di alleanza. Inoltre, va nella stessa direzione la constatazione che la menzione del titolo di *autokratorissa* è assente dai sigilli, repertoriati da Zacos e Veglery, delle imperatrici paleologhe precedenti Anna¹³⁶.

Se si prova ad allargare lo sguardo, tuttavia, la prospettiva merita di essere ridefinita¹³⁷. Nell'*instrumentum* latino con il quale Irene di Monferrato devolve al figlio Teodoro i propri diritti sul marchesato avito (1306), la sovrana si qualifica infatti come

¹³⁴ Cf. ad es. *Actes de Docheiariou*, n. 21 (Giovanni V). Per la titolatura latina, vd. ad es. la lettera inviata da Michele VIII e Andronico II nel 1277 a Giovanni XXI (*Atti pontificali 1276-1304*, n. 20), in cui i due coimperatori si qualificano come “Michael in Christo Deo fidelis *imperator et moderator* Romeorum” ed “Andronicus in Christo Deo fidelis *imperator et moderator* Romeorum” (corsivi miei). Più essenziale invece la titolatura riservata in risposta dai papi agli imperatori paleologi: Andronico III è qualificato di “moderator”, e Anna di Savoia di “consors... moderatoris” (BENEDETTO XII, *Atti*, nn. 15-15^a, del 17 gennaio 1337).

¹³⁵ BERTELÈ, “Anna di Savoia”, p. 7.

¹³⁶ ZACOS, VEGLERY, *Lead seals* I, n. 122 (Teodora Doukaina, moglie di Michele VIII): Θεοδώρα εὐσεβεστάτη αὐγοῦστα Δούκαινα ἡ Παλαιολογίνα; n. 125 (Irene di Monferrato, moglie di Andronico II): Ἐιρήνη εὐσεβεστάτη αὐγοῦστα Κομνηνὴ Δούκαινα ἡ Παλαιολογίνα; n. 126 (Rita-Maria d'Armenia, moglie di Michele IX): Μαρία εὐσεβεστάτη αὐγοῦστα Δούκαινα ἡ Παλαιολογίνα. Per Irene, vd. anche CHEYNET, *Les sceaux*, n. 1. 30.

¹³⁷ L'analisi si limita qui ad alcuni esempi di età paleologa, scelti per la maggiore prossimità agli anni di regno di Anna di Savoia. Mi limito a segnalare, per il XIII sec., la lettera del re di Cipro Enrico I all'imperatrice di Nicea Irene Ducas, che definisce la sovrana “molto pia Augusta e... *autokratorissa* dei Romani” (BEIHAMMER, *Griechische Briefe*, n. 28³⁻⁴).

Erina in Christo deo fidelis imperatrix et moderatrix Grecorum (cioè
 ἀνγοῦστα καὶ αὐτοκρατόρισσα Ῥωμαίων) Ducina Angelina Comnina
 Paleologina semper Augusta¹³⁸.

Benché l'*instrumentum* di Irene di Monferrato sia formalmente un atto privato, redatto e validato da un notaio, esso ha un valore inequivocabilmente ufficiale, come mostra il riferimento contenuto alla bolla aurea fatta apporre a guardia dell'atto ("presens instrumentum scribi iussimus per manu magistri Nicolai de Parma notai aule nostre et robarari ipsum fecimus aurea bulla imperi nostri pendenti"¹³⁹). La titolatura utilizzata da Irene nel documento monferrino riecheggia la denominazione

Teodora, Augusta fedele in Cristo Dio e *autokratorissa* dei Romani, Dukaina
 Comnena Paleologina

Θεοδώρα ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὴ ἀνγοῦστα καὶ αὐτοκρατόρισσα Ῥωμαίων
 Δούκαινα Κομνηνὴ ἡ Παλαιολογίνα,

con la quale Teodora Doukaina, vedova di Michele VIII, si definisce nell'*intitulatio* di una "crisobolla" emessa nel 1283, per ricusare la politica ecclesiastica del marito¹⁴⁰. Ancora, la stessa formula compare nella leggenda di un sigillo poco noto, conservato presso l'Istituto archeologico russo di Istanbul, ed attribuito a Elena Dragaš, imperatrice consorte di Manuele II tra il 1392 e il 1425:

Elena, Augusta fedele in Cristo Dio e *autokratorissa* dei Romani, la Paleologina

Ἑλένη ἐν Χρ(ιστ)ῷ τῷ Θε(ε)ῷ πιστὴ ἀνγοῦστα καὶ αὐτοκρατόρισσα Ῥωμαίων ἡ
 Παλαιολογίνα¹⁴¹.

Una titolatura analoga è riservata alla stessa sovrana in un atto del monastero athonita di San Panteleimon, del 1407, dove i recensori Giorgio Iagoupis e Antonio Kalothes la qualificano di

¹³⁸ HABERSTUMPF, *Regesto*, pp. 114-115.

¹³⁹ *Ibid.*, p. 115. Cf. anche, più in basso: "Ego Nicolaus de Parma apostolica et imperiali auctoritate notarius in premissis presens interfui, rogatus scripsi meoque consueto signo signavi in testimonium premissorum".

¹⁴⁰ Il documento, trascritto da Marco Eugenio nel ms. Paris, BNF, Par. gr. 2075 (Diktyon 51704), è stato di qui pubblicato da PETRIDES, "Chrysobulle", pp. 26-27. Si rileva come sarebbe auspicabile uno studio della tipologia e della tradizione manoscritta di questo atto ibrido, al quale BARIŠIĆ, "Povelje", p. 196, n. 140, ha dedicato un breve accenno, definendolo una "crisobolla" (nell'atto si fa menzione della bolla d'oro e del filo di seta rossa con cui è chiuso) con la struttura di un *horismos*. Su Teodora, vd. il profilo biografico di TALBOT, "Empress Theodora".

¹⁴¹ PANČENKO, "Katalog" n. 380 (fine XIV – inizio XV sec.), per la cui lettura ringrazio il gentile aiuto di Olga Kozlova. Il sigillo è segnalato da MASLEV, "Die staatsrechtliche Stellung", p. 311, n. 22. L'imperatrice è qualificata allo stesso modo nella didascalia alla splendida miniatura del codice del Louvre (Paris, Musée du Louvre, MR 416; Diktyon 54149, raffigurante la famiglia imperiale al completo: <https://collections.louvre.fr/en/ark:/53355/cl010109995>.

nostra potente e santa signora, *despoina* e *autokratorissa* dei Romani

κραταιὰ καὶ ἁγία κυρία ἡμῶν ἡ δέσποινα καὶ αὐτοκρατόρισα Ῥωμαίων¹⁴².

Infine, ma si tratta di una suggestione, è possibile associare a questa serie di riferimenti un'allusione inserita da Niceforo Gregoras nel suo *Ringraziamento alla Theotokos*, composto dall'autore all'inizio del 1348 su richiesta e in onore dell'imperatrice Irene, moglie di Giovanni Cantacuzeno. Qui la sovrana, cui l'erudito si rivolge più volte come "*basilis*" (nel titolo, e alle ll. 23, 273, 279), "*Augusta* e *basilis*" (ll. 15, 49, 260, 317), "*divina basilis*" (l. 297), è elogiata per essersi comportata "*αὐτοκρατορικῶς*", "*come un autokrator*" (l. 285). Benché in sé la forma avverbiale possa essere stata utilizzata volutamente per aggirare la questione della titolatura, in questo contesto il dato può essere semplicemente utilizzato come elemento a favore dell'affinità e di una certa porosità lessicale della denominazione dell'imperatrice titolare con la più esplicita dicitura "*basileus kai autokrator*" del marito.

È pertanto possibile fare alcune considerazioni. Innanzitutto, si delinea una continuità della qualifica ufficiale di *autokratorissa* per l'imperatrice bizantina lungo tutto il secolo e nel solco della stessa dinastia, in circostanze che solo nel caso di Anna di Savoia videro la messa in opera, per un certo periodo, di una reggenza; la sovrana, tuttavia, era con ogni probabilità già qualificata come tale già durante il regno del marito. Ciò induce a ritenere che la qualifica fosse, più che un attributo eccezionale, conferito ad Anna alla morte di Andronico III per far fronte alle incombenze dell'impero, un normale attributo dell'*augusta*. Essa, in quanto moglie del *basileus autokrator* e da questi incoronata, ne assumeva quindi titoli e prerogative, senza che ciò rappresentasse una concorrenza né tantomeno uno svilimento del supremo potere dell'imperatore¹⁴³, il cui primato era indiscutibile ed evidente sin dalla cerimonia di incoronazione. Tale conclusione è peraltro in armonia con quanto emerso dall'ancora imprescindibile studio di Barišić, che ha evidenziato come, dai documenti della pratica redatti dalle imperatrici paleologhe, emerga da parte di esse l'esercizio di autonomi poteri amministrativi e giudiziari, che avevano una validità giuridica universale¹⁴⁴. Parimenti, esse sembrano aver goduto in alcune circostanze eccezionali della facoltà di emettere i loro documenti sotto forma di crisobolla, normalmente appannaggio di *basileis* e *basileis autokratores*¹⁴⁵; tuttavia, la

¹⁴² *Actes de Saint-Pantélémon*, n. 17.

¹⁴³ MASLEV, "Die staatsrechtliche Stellung", p. 311.

¹⁴⁴ BARIŠIĆ, "Povelje", pp. 195-202.

¹⁴⁵ Come notato da CHRISTOPHILOPOULOU, *Ἐκλογή*, p. 188 e n. 3, anche il semplice *basileus* poteva emettere tale tipo di privilegi. L'esempio è dato dalle crisobolle di conferma di Andronico III in *Actes de Chilandar I*, nn. 35, 44, 47, risalenti agli anni 1317-1319 in cui egli, appunto, non era ancora stato incoronato. Parimenti, Giovanni Cantacuzeno, a partire dalla sua proclamazione imperiale a Didimotico (1341) e ben prima dell'incoronazione di Adrianopoli (1346) è nel pieno diritto di emettere tale tipo di

forma normale degli atti femminili è quella dell'*horismos*, sulla cui struttura anche la “crisobolla” di Teodora Doukaina sembra essersi modellata: si può pertanto dire che, rispetto alla crisobolla imperiale classica, tali atti femminili si ponevano, in una gerarchia di “forza” e prestigio dell’atto emesso in una posizione di inferiorità. Non è infatti un caso che nel settembre 1341, benché *autokratorissa* e benché unica figura avente nei fatti la possibilità di esercitare l'*exousia*, Anna si sia fatta affiancare dal figlio novenne – ma già *basileus* – per confermare il trattato con Genova¹⁴⁶. Tale limitazione non fu probabilmente estranea, poco più di due mesi dopo, alla decisione di incoronare Giovanni V anche come *autokrator*. Gli atti imperiali emessi a partire da quel momento non portano più che la sola sua firma.

Con l'esempio del trattato con Genova (3 settembre 1341), si è introdotto il tema della reggenza, sulle cui caratteristiche formali e giuridiche ci si dilungherà maggiormente in seguito, non essendo quello della titolatura che un aspetto, peraltro mobile, della questione. Le attestazioni relative ad Anna di Savoia durante la reggenza, esercitata per conto del figlio Giovanni V Paleologo tra il 1341 e il 1347, sono come prevedibile numerose, sia nella storiografia che nella pratica, più privata e non di rado corsiva, delle note cronologiche. Decisamente opaca è invece la presenza di Anna nelle fonti documentarie, che, con l'incoronazione di Giovanni, vedono un assoluto – ed evidentemente formale – protagonismo di quest'ultimo, creando un singolare squilibrio tra il dato storiografico, che recepisce e giudica l'operato dell'imperatrice, e l'evidenza diplomatica, che in sua vece, salvo rare eccezioni, rappresenta Giovanni V al centro dell'attività interna ed esterna dell'impero. Non esistendo quindi atti emessi da Anna di Savoia durante la reggenza, che ne portino la titolatura corretta, risulta giocoforza necessario rivolgersi a fonti alternative, meno affidabili ma pure in grado di fornire qualche elemento utile.

Durante la guerra civile, il governo imperiale condusse intense trattative con le potenze occidentali, nella speranza di volta in volta di ottenere un aiuto diplomatico, finanziario e, se possibile, militare contro Cantacuzeno e i suoi alleati turchi. Le epistole papali, i conti sabaudi e il fondo *Senato. Misti* dell'Archivio di Stato di Venezia forniscono un quadro abbastanza dettagliato di questi *pourparler*, esplicitando, in qualche circostanza, la presenza di Anna accanto al figlio, formale detentore della *basileia*. Nell'uso delle cancellerie occidentali, le denominazioni più ricorrenti per l'imperatrice in questi anni sono i consueti “*imperatrix Graecorum*”,

atti: cf. la crisobolla, studiata da HUNGER, “Urkunden- und Memoirentext”, con la quale nell'autunno del 1342 il nuovo *basileus* assegna a Giovanni Angelo il governo della Tessaglia (CANTACUZENO, *Storie* II, 312¹⁵-322¹⁵).

¹⁴⁶ DÖLGER, “Anna von Savoyen”, p. 211, ritiene che il consenso degli imperatori sia stato dato solo oralmente; di diverso parere CHRISTOPHILOPOULOU, *Εκλογή*, p. 191, n. 5.

prevalente nella documentazione sabauda¹⁴⁷, e “*imperatrix constantinopolitana*”, che troviamo maggiormente impiegato sia nelle lettere papali che nelle delibere del Senato veneziano¹⁴⁸: tale espressione, tuttavia, risponde piuttosto ad esigenze di uso interno che alla titolatura ufficiale bizantina, e non è di alcuna utilità. Scaltra, ma altrettanto sfuggente, è la titolatura utilizzata dai pontefici, nelle lettere indirizzate all’imperatrice tra il pontificato di Giovanni XXII (1317-1334) e quello di Clemente VI (1342-1352): a seconda che suo marito sia in vita oppure non più, essa è semplicemente chiamata “moglie” o “vedova” del “*moderator Graecorum*”¹⁴⁹. Non essendovi alcun tipo di rapporto meccanico tra il titolo bizantino e l’espressione latina, l’unico elemento che si può desumere da tale appellazione è l’accettabilità, per l’Augusta bizantina, di una titolatura conformata a quella del marito, al punto da identificarsi, in questo caso, direttamente con essa.

Qualche elemento più interessante è desumibile da una delibera del senato veneziano, datata 23 gennaio 1343. La scrittura dell’atto tradisce la sua derivazione dal verbale della seduta, in cui il plenipotenziario imperiale (un veneziano, Pietro da Canal) riferisce all’assemblea il contenuto di un’ambasciata bizantina. Dato abbastanza interessante, il segretario annota come mittente della legazione l’imperatrice, e non il *basileus autokrator* Giovanni V, al quale per prassi si rivolgono tutte le iniziative ufficiali della repubblica; inoltre, in luogo del corrente e succitato “*imperatrix constantinopolitana*”, l’interlocutrice è designata con un appellativo, all’orecchio bizantino, più familiare, che è logico ritenere preso in prestito dalla viva voce dell’ambasciatore: “*despina Romanie*”¹⁵⁰.

Tale titolatura è significativamente ripresa nel *prostagma* (circa 1-7 marzo 1347) con il quale il nuovo imperatore Giovanni VI Cantacuzeno, circa un mese dopo il suo ingresso nella capitale, confermava la scomunica dell’ormai ex patriarca Giovanni Caleca, comminata dal sinodo e dall’imperatrice Anna il 2 febbraio dello stesso anno¹⁵¹. La terminologia del rescritto, che emana da una logica già saldamente e programmaticamente “cantacuzenista”, è tuttavia accostabile con una certa

¹⁴⁷ Vd. ad esempio il documento di fondazione della cappella di S. Caterina a Chambéry (23 dicembre 1342) da parte del conte Aimone, fratello di Anna, che stabilisce che il cappellano, “*in singulis Missis... orationem faciat... pro serenissima domina Johanna imperatrice Graecorum*”. L’atto, oggi perduto, è trascritto in GUICHENON, *Preuves*, p. 168.

¹⁴⁸ CLEMENTE VI, *Lettera* n. 2580, del 15 giugno 1346 (già utilizzato nel 1334 in GIOVANNI XXII, *Atti*, n. 41^a); *Venezia, Senato Misti* VIII, nn. 87 (23 gennaio 1343), 217 (5 aprile 1343), 291 (12 maggio 1343); *Venezia, Senato Misti* IX, n. 453 (16 novembre 1344).

¹⁴⁹ BENEDETTO XII, *Atti*, n. 15^a (17 gennaio 1337): “*dilecta in Christo filia nobilis mulier Johanna de Sabaudia consors magnifici viri Palaeologi moderatoris Graecorum illustris*”; CLEMENTE VI, *Lettera* 490 (27 ottobre 1343): “*carissima in Christo filia Johanna relictā quondam Andronici moderatoris Graecorum*”.

¹⁵⁰ *Venezia, Senato Misti* VIII, n. 87.

¹⁵¹ Per un’edizione, datazione e dettagliata analisi del testo e della sua genesi si rinvia a RIGO, “*Prostagma*”.

sicurezza alla situazione precedente, i cui aspetti formali erano salvaguardati e in qualche modo conciliati dagli accordi di pace del 7-8 febbraio¹⁵². Con una singolare ma eloquente ibridazione, il *prostagma* di Giovanni VI definisce quindi Anna al tempo stesso “amatissima sorella della mia maestà imperiale” e, ciò che qui più interessa, “*despoina* dei Romani”¹⁵³.

Lo stesso appellativo, che, come abbiamo visto, è il più semplice e per questo, possiamo immaginare, anche il più pertinente tra quelli che si potevano attribuire alla sovrana, si ritrova largamente applicato nelle dediche e nei riferimenti ad Anna di alcuni scritti del periodo della reggenza (1341-1347). Durante i primi mesi della guerra civile, il patriarca Giovanni Caleca, figura di spicco e di maggior prestigio della reggenza costantinopolitana, tenne un discorso encomiastico dei due sovrani, Anna e il figlio Giovanni V, presumibilmente da collocarsi, come giustamente è stato osservato, in coincidenza di una celebrazione ufficiale di routine, come il Natale o l'Epifania dell'inverno 1341-1342¹⁵⁴. Il panegirico si apre, significativamente, con un'invocazione all'“eccellente e molto divina *despoina*”¹⁵⁵, che si prende cura dello Stato e ha dato ai Romei un giovane *basileus*¹⁵⁶ ed *autokrator*¹⁵⁷; e si chiude, altrettanto significativamente, con un'invettiva contro Cantacuzeno (non nominato), ribelle ai “*basileis* voluti da Dio”¹⁵⁸.

Poco meno di tre anni dopo, nel novembre del 1344, in una fase delicata che preluse a una radicalizzazione delle sue posizioni, lo stesso patriarca confezionò una missiva per la comunità monastica dell'Athos, in cui elencava le ragioni della detenzione di Gregorio Palamas¹⁵⁹. L'esposizione si chiudeva con la frase “e, per concludere una buona volta il discorso, la mia potentissima e santa *despoina* e i capi (ἄρχοντες)... hanno giudicato necessario arrestarlo (i. e. Palamas)”¹⁶⁰. Qualche settimana dopo,

¹⁵² Come rimarcato ad ogni occasione da Cantacuzeno, i diritti protocollari dell'imperatrice non furono toccati né prima né dopo l'ingresso di Cantacuzeno a Costantinopoli: cf. GREGORAS, *Storia romana* II, 779²³⁻²⁴: “<l'imperatrice> acconsentì alle magnanime proposte dell'imperatore [= Giovanni Cantacuzeno]: condividere il comando ed avere la precedenza” (πρὸς τὰς φιλανθρωπῶνους νένευκε τοῦ βασιλέως συμβάσεις, συνάρχειν ἅμα καὶ προεδρεύειν). Per un'analisi, vd. innanzitutto VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 459.

¹⁵³ CANTACUZENO, *Prostagma*, ll. 23-24: ὑψηλοτάτην δέσποιναν τῶν Ῥωμαίων καὶ ἐρασμιώτατην ἀδελφὴν τῆς βασιλείας μου.

¹⁵⁴ GIANNOULI, “Coronation speeches”, p. 216.

¹⁵⁵ CALECA, *Discorso agli imperatori*, 43¹⁻²; cf. 45¹². Il testo sarà analizzato più approfonditamente in seguito.

¹⁵⁶ *Ibid.*, 44³²: ὁ παῖς τε καὶ βασιλεὺς

¹⁵⁷ *Ibid.*, 45²⁶.

¹⁵⁸ *Ibid.*, 45²¹⁻²²: ὑμῖν... τοῖς ἐκ Θεοῦ βασιλεῦσιν.

¹⁵⁹ Un'analisi dettagliata della lettera e del suo contesto è fornita da RIGO, “Le Mont Athos”, pp. 264-274, che la mette in relazione con la scomunica del dottore esicasta (ca. 4 novembre 1344), proponendo di datarla all'inizio del mese. Vd. in part. pp. 266-267.

¹⁶⁰ PRK II, n. 145¹²³⁻¹²⁵: καὶ ἵνα τέλος ταῦτα λάβῃ ποτέ, δέον ἐκρίθη καὶ τῇ κρατίστη καὶ ἁγία μου δεσποίνῃ καὶ τοῖς... ἄρχουσι κρατηθῆναι τοῦτον.

in seguito alla scomunica del suo oppositore, ancora Caleca scriveva un *Documento patriarcale*, dove troviamo Anna indicata con il medesimo appellativo, arricchito questa volta da un riferimento all'incoronazione imperiale (θεοστεφής, κρατίστη καὶ ἁγία... δέσποινα)¹⁶¹. La coerente applicazione di tale formula in due atti di poco successivi si accompagna all'ufficialità di questi documenti, confezionati da un'alta autorità non solo organica ma, in quella fase, anche in parte sovrapponibile al governo imperiale: difficile quindi vi si sia fatto ricorso in essi a termini inesatti; vi sono anzi fondati motivi per ritenerli espressione di una vera e propria prassi cancelleresca. L'impressione è in qualche modo rafforzata dal dato letterario: in modo del tutto analogo, infatti, tra la primavera e l'autunno del 1346, i protagonisti della controversia esicasta si rivolgono all'imperatrice, via via più coinvolta nella questione. L'espressione "pia/santa *despoina*" è impiegata con minime varianti da Gregorio Palamas¹⁶², Gregorio Acindino¹⁶³, dai metropoliti "ribelli"¹⁶⁴ e, probabilmente, da Davide Dishypatos¹⁶⁵. Sempre a tale titolo, se l'intuizione di Dölger è corretta, fanno infine riferimento le leggende delle emissioni monetarie dei primi anni della reggenza, che qualificherebbero Anna e il figlio Giovanni come "*despota*", cioè "*despoina*" (Anna) e "*despotes*" (Giovanni V)¹⁶⁶.

L'utilizzo, come abbiamo visto, prevalente del più generico *despoina* non impedisce di rintracciare testimonianze attendibili degli altri appellativi. Nel 1346, il monaco Caritone degli Hodegoi¹⁶⁷ termina la copia di un salterio riccamente decorato (l'odierno Hagion Oros, Monê Ibêrôn 1384, Diktyon 24979), commissionato dall'imperatrice e poi, verosimilmente, donato dalla stessa al suo attuale possessore, il monastero di Iviron sul Monte Athos¹⁶⁸. Al f. 261^v Caritone, omaggiando la sovrana con un piccolo componimento d'occasione, esordisce con l'espressione

¹⁶¹ CALECA, *Documento patriarcale*, 893A. Per la datazione del *logos* del patriarca, fissata attorno alla fine di novembre 1344, vd. RIGO, "Le Mont Athos", p. 267.

¹⁶² PALAMAS, *Lettera 14 All'imperatrice*, tit.: τῇ κρατίστῃ καὶ εὐσεβεστάτῃ δεσποίνῃ τῇ Παλαιολογίνῃ; cf. *ibid.*, l. 10.

¹⁶³ ACINDINO, *Professione di fede all'imperatrice*, tit.; *ibid.*, 224¹⁹.

¹⁶⁴ *Rapporto dei metropoliti*, tit.: πρὸς τὴν κρατίστην καὶ ἁγίαν ἡμῶν κυρίαν καὶ δέσποιναν; *ibid.*, ll. 1, 35.

¹⁶⁵ Cf. la nota ai ff. 204^{r-v} del ms. Oxford, Bodl. Auct. F 6 26 (Diktyon 47109), f. 204^v: τοῦτον τὸν θεῖον Δαυὶδ ἡξίωσεν ἡ εὐσεβεστάτῃ δέσποινᾳ Παλαιολογίνῃ (vd. *supra*, p. 57 n. 160).

¹⁶⁶ DÖLGER, "Anna von Savoyen", pp. 208-209, basandosi sui gruppi individuati da BERTELE, *Monete e sigilli*, Tavole, scioglie così le abbreviazioni riportate sulle leggende: gruppo 2, verso, Ἀννα Ἰω(άννης) δεσπότη(αι) / Ἀννα Ἰω(άννης) ἐν Χ(ριστῷ) τ(ῷ) Θ(εῷ) δ(εσπότη(αι)); gruppo 3, recto, ἐν Χ(ριστῷ) δεσπ(όται) (?) Ἰω(άννης) Ἀννα; gruppo 4, recto, + Ἀννα Ἰω(άννης) ἐν Χ(ριστῷ) δ(εσπότη(αι)).

¹⁶⁷ PLP 30644; cf. anche PÉREZ MARTÍN, "Les Kephalaia", in part. pp. 361-363, 377-381. Il monastero τῶν Ὁδηγῶν (sul quale vd. JANIN, *Géographie ecclésiastique*, pp. 199-207; ANGELIDI, "Discours narratif", pp. 114-122) fu sede di un'importante e prestigiosa "scuola" scrittoria: vd. in proposito gli studi di riferimento di POLITIS, "Schreiberschule"; PÉREZ MARTÍN, "Estilo Hodegos".

¹⁶⁸ Per una breve presentazione del manoscritto, vd. PELEKANIDES et al., *Treasures*, pp. 325-326; tavv. 147-148. Sulle vicende del codice, un utile quadro è fornito in EVANGELATOU-NOTARA, *Χορηγοί*, p. 104, con bibliografia.

“*Anna basilis*”, sulla quale, in una forma di breve *ringkomposition*, ritorna anche nell’ottavo e ultimo verso¹⁶⁹.

Il colto *basilis* risulta il termine di gran lunga più utilizzato anche negli storici, e lo ritroviamo coerentemente adoperato da Niceforo Gregoras nella sua monodia per Andronico III. Il retore, rivolgendosi all’imperatrice che presiede alla celebrazione, le chiede:

Ma tu, *basilis* divina e colma di decoro, dove hai lasciato la tua gloria?

σὺ δ’ ὦ θεία βασιλὶς καὶ σφόδρα κοσμία, ποῦ τὸ σὸν καταλέλοιπας κλέος;¹⁷⁰

Anche gli altri due titoli di cui l’imperatrice si fregiava durante il regno del marito o nel breve interregno dell’estate-autunno 1341 (*autokratorissa* e *Augusta*), benché minoritari e più difficili da contestualizzare, si ritrovano nelle fonti. Tutto sommato scarse, durante il primo periodo di regno di Giovanni V (19 novembre 1341 - 8 febbraio 1347), sono le attestazioni dell’aulico “*Augusta*”. La più significativa proviene dalle opere di Giuseppe Kalothetos, in cui il monaco palamita manifesta una spiccata tendenza a riferirsi all’imperatrice in questo modo, con toni elogiativi ed espressioni di chiara derivazione formulare. Si prenda come esempio forse più vistoso il seguente passaggio del *Logos* 8 (maggio-luglio 1346)¹⁷¹, che è al tempo stesso un’invettiva durissima contro il patriarca Giovanni Caleca e una parallela esaltazione del nuovo corso di politica ecclesiastica intrapreso dall’imperatrice. In modo assai elaborato, la coppia imperiale è definita in questi termini:

la savissima ed opportuna, per dirla breve, in tutto nostra santa *Augusta* e *despoina* ed il suo giovane e fiorente figlio, che fa discendere la serie e la successione della *basileia* dai genitori e dagli avi.

τὴν συνετωτάτην καὶ διὰ πάντων, ὡς ἐν κεφαλαίῳ εἶπεῖν, εὖ ἔχουσιν ἁγίαν ἡμῶν αὐγοῦσαν καὶ δέσποιναν καὶ τὸν νεόβλαστον καὶ εὐθαλῆ αὐτῆς υἱόν, τὸν ἄνωθεν ἐκ προγόνων καὶ ἐπὶ πάππων ἔλκοντα τὴν σειρὰν καὶ τὴν διαδοχὴν τῆς βασιλείας, μήτε τινὰ τῶν πάντων Ῥωμαίων (ll. 87-90)

Un’ulteriore testimonianza, più periferica, proviene da un codice di origine forse epirota¹⁷², il cui colofone riporta l’anno 1345/1346, “durante il regno dei pii

¹⁶⁹ Alla base della scelta lessicale vi sono senza dubbio ragioni compositive, che probabilmente non prescindono del tutto anche da considerazioni metriche. Il testo, trascritto in ultimo da PÉREZ MARTÍN, “*Les Kephalaia*”, p. 379, n. 97, recita: Ἄννα βασιλὶς ἡ Παλαιολογίνα | Δαυὶδ θεόπνουν πυκτίον βασιλέως | ἔδρασε λαμπρὸν εἰς Θεοῦ μολπὴν Λόγου | αὐτῆς τε σῶστρον καὶ γόνου βασιλέως. | Ἐτῶν χιλίων ἑξάκτισ περιόδῳ | ὀκτακοσίων σὺν γε πεντηκοντάδι | καὶ τετράδι τέτευχε Δαυὶδ πυκτίδα | Ἄννα βασιλὶς ἀγλαὴν λαμπρὰν λίαν.

¹⁷⁰ Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 1086 (Diktyon 67717), ff. 188^v-189^r.

¹⁷¹ Descrizione in RIGO, “Autografi”, pp. 108-114.

¹⁷² EVANGELATOU-NOTARA, *Χορηγολί*, p. 86, n. 639.

imperatori Anna Augusta e Giovanni Paleologo, suo figlio”. Attraverso l’indicazione del regno di Anna e Giovanni, come è stato osservato da D. Sofianòs¹⁷³, si intendeva probabilmente rimarcare la fedeltà del copista – o forse più del committente, tale monaco Kasianòs – alla reggenza; non è possibile tuttavia dire di più. Il contesto periferico del manoscritto e la dimensione privata della sua fruizione consentono di dare un valore alla titolatura in esso contenuta solo all’interno e in funzione di un quadro più ampio, su cui torneremo in seguito.

Più interessante è invece la nota, riferita all’anno 1345, riportata al f. 290^v del cod. Venezia, BNM, Marc. gr. Z 183 (Diktyon 69654):

Questo libro... fu composto per intero... durante il regno della molto pia ed amante di Cristo, nostra *despoina* e *autokratorissa*, madonna Anna Paleologina, e del suo amatissimo figlio, il molto pio ed amante di Cristo, nostro *basileus* ed *autokrator*, Giovanni Paleologo

τὸ παρὸν ὅλον τοῦτο βιβλίον... συνετέθη... ἐπὶ τῆς βασιλείας τῆς εὐσεβεστάτης καὶ φιλοχρίστου δεσποίνης ἡμῶν καὶ αὐτοκρατορίσσης κυρᾶς Ἄννης τῆς Παλαιολογίνης καὶ τοῦ ἐρασμιωτάτου ταύτης υἱοῦ τοῦ εὐσεβεστάτου καὶ φιλοχρίστου βασιλέως ἡμῶν καὶ αὐτοκράτορος Ἰωάννου τοῦ Παλαιολόγου¹⁷⁴.

Come nel caso precedente, la nota non è espressione di alcuna cancelleria ed è indirizzata a un contesto che non contempla l’imperatrice fra i suoi potenziali lettori; l’autore è però ben noto, e singolarmente prossimo ad uno dei due milieu – cancelleria e corte – evocati. Si tratta infatti del giudice di Tessalonica Costantino Harmenopoulos, membro, in qualità di *nomophylax*, della cancelleria cittadina (per la quale redasse e sottoscrisse alcuni atti) ed in seguito *katholikos krates*, nonché autore di una raccolta giuridica di grande successo¹⁷⁵. Il nome di Harmenopoulos è legato soprattutto al cosiddetto *Hexabiblos* (terminato nel 1344/1345), sorta di compendio del diritto imperiale organizzato secondo materia, al quale l’autore correlò una raccolta dei sacri canoni ed alcuni scritti minori. La nota riportata nel codice marciano, sebbene rappresenti, per la datazione del corpus di Harmenopoulos, una

¹⁷³ SOFIANÒS, *Météores IV/2*, p. 485, n. 1.

¹⁷⁴ Il testo della nota, presente con minime variazioni anche al f. 195^v del ms. Wien, ÖNB. jur. gr. 6 (Diktyon 71013), è riportato da FÖGEN, “Die Scholien”, p. 268 (vd. anche il più recente ALEXANDRU, *De Haeresibus*, p. 33, con una lettura leggermente diversa. Sull’accuratezza generale del lavoro sussistono tuttavia gravi perplessità, come risulta anche da altri errori marchiani, a maggior ragione se si considera che si tratterebbe dell’edizione critica di un testo dello stesso Harmenopoulos. Lo studioso, pur rivendicando l’esame dei manoscritti, ha tacitamente trasposto la propria trascrizione da quella – errata – di PANTAZOPOULOS, “Κωνσταντῖνος Αρμενόπουλος”, p. 482).

¹⁷⁵ Sulla biografia del personaggio, vd. il comodo PITSAKIS, “Un demi-siècle”, pp. 140-145. Gli atti conservati riportanti la sottoscrizione di Harmenopoulos sono i seguenti: *Actes de Xénophon* n. 27 (1344), *Actes de Chilandar* n. 134 (novembre 1345), *Actes de Xéropotamou* n. 26 (luglio 1349); cf. LEMERLE, “Note sur la carrière”.

crux variamente risolta¹⁷⁶, è stata ricondotta con una certa unanimità all'esemplare di lavoro, oggi perduto, dell'autore¹⁷⁷. Tale indicazione è preziosa, in quanto permette di legare con una certa sicurezza la titolatura della nota marciiana alla penna del più rinomato giurista del suo tempo e ad un intervallo temporale che corrisponde alla reggenza di Anna di Savoia: stupirebbe pertanto trovarvi dei termini impiegati a sproposito. Alla luce anche degli elementi posti in evidenza nel paragrafo precedente¹⁷⁸, è pertanto possibile accettare la correttezza del termine *autokratorissa* nella titolatura della reggente per il periodo 19 novembre 1341 - 8 febbraio 1347, in continuità con quanto esemplificato dall'equivalente *moderatrix* nel trattato con Genova¹⁷⁹.

Come si sarà evinto, il dato che più distintamente emerge da questo lungo excursus è la continuità della titolatura, che, fatto salvo l'evidente prevalere, nella documentazione ufficiale, del titolo di "*despoina* (dei Romani)", mantiene le medesime caratteristiche anche dopo la fine della guerra civile – la quale, nella versione ufficiale degli accordi di pace, non è che una riconciliazione e un reciproco riconoscimento delle due parti, con una conseguente protrazione dello status quo e la duplicazione delle parallele gerarchie auliche: si tratta, d'altra parte, di una prassi abbastanza usuale nei cambi di regime. Vediamo dunque alcuni esempi selezionati dalla fase finale della vicenda politica di Anna di Savoia, in cui, persa la centralità che aveva contraddistinto la sua reggenza, essa ne mantenne gli onori e, possiamo supporre, le annesse prerogative formali.

¹⁷⁶ TURYN, *Dated greek manuscripts*, p. 228 parla non a caso di "a certain puzzling incongruity". Diverse proposte di conciliazione fra le diverse note cronologiche della più antica tradizione manoscritta sono state avanzate da VERPEAUX, "Un témoin de choix", in part. pp. 229-231; TURYN, *Dated greek manuscripts*, p. 222-229; in ultimo FÖGEN, "Die Scholien", pp. 268-275.

¹⁷⁷ TURYN, *Dated greek manuscripts*, pp. 225-226; analoga posizione è sottintesa da FÖGEN, "Die Scholien", p. 274. La fantasiosa teoria secondo la quale la nota è opera del patriarca Filoteo Kokkinos, riportata dalla storiografia fino agli anni Settanta del Novecento (PANTAZOPOULOS, "Κωνσταντῖνος Αρμενόπουλος", p. 482; K. Pitsakis in HARMENOPOULOS, *Hexabiblos*, p. XIV) è stata definitivamente scartata da TURYN, *loc. cit.* Ciononostante, essa ricompare, senza alcuna ragione, nel succitato ALEXANDRU, *De Haeresibus*, pp. 33-34. Ad ogni modo, ai fini della nostra ricerca, il dibattito sulla natura e la reciproca posizione dei principali testimoni dell'*Hexabiblos* ha fatto emergere quanto segue, che ci sembra di una certa utilità: il copista del codice Città del Vaticano, BAV, Ottoboniano gr. 440 (Diktyon 65683) – codice che FÖGEN, "Die Scholien", p. 275 identifica come "die Abschrift des autographen oder auf Diktat des Armenopulos geschriebenen überarbeiteten Entwurfs der Hexabiblos" – e quello della nota al f. 290^v del Marc. gr. 183 è il medesimo, ossia il cosiddetto "scriba F" (PÉREZ MARTÍN, "Estilo salonicense", p. 326). Questo rafforza l'impressione di trovarsi di fronte a una notizia proveniente direttamente dall'autore, che la pose a suggello delle proprie fatiche a una data imprecisata, probabilmente non di molto successiva al novembre 1345 (TURYN, *Dated greek manuscripts*, p. 227).

¹⁷⁸ Si consideri soprattutto la segnatura di Teodora, vedova di Michele VIII, nella "crisobolla" del 1283 (vd. *supra*, p. 109).

¹⁷⁹ Cf. anche DÖLGER, "Anna von Savoyen", p. 210.

Il testimone senza dubbio più significativo della titolatura dell'imperatrice in questo periodo è un'epigrafe commemorativa, fatta incastonare nelle mura dell'acropoli di Tessalonica in corrispondenza di una porta che Anna vi aveva fatto aprire. L'iscrizione, che coniuga quindi la duplice dimensione dell'ufficialità e della massima pubblicità, recita:

Questa porta è stata costruita per *horismos* della nostra potente e santa signora e *despoina*, madonna Anna Paleologina, mentre era *kastrophylox*¹⁸⁰ il *koiaistor*¹⁸¹ Giovanni Chamaetos, nell'anno 6864 (1355-1356), indizione 9¹⁸²

ἀνηγέρθη{η} ἡ παροῦ | σα πύλη ὁρισμῶ τῆς | κραταιᾶς καὶ ἁγίας ἡμ(ῶν) |
κυρίας καὶ δεσποίνης | κυρᾶς Ἄννας τῆς Παλαι | ολογίνης, ὑπηρετήσαντος |
καστρ[ο]φύλακος Ἰω(άνν)ου Χαμαετ(οῦ) | [τ]οῦ κοια[ιστο]ρος τῶ ζω | ξ[δ'] ἔτει |
ἰνδ(ικτιῶνι) θ'.

Un'autorevole conferma giunge da diversi documenti athoniti, che la cancelleria di Tessalonica, governata dal 1351 proprio da Anna, confezionò, recependone le direttive. Si prenda ad esempio il *gramma* del *megas dioiketes*¹⁸³ Giovanni Doukas Balsamon del maggio 1355 (*Actes de Docheiariou* n. 29), tramite il quale il funzionario restituisce alcune terre al monastero

per divino e reverendo *prostagma* della nostra potente e santa signora e *despoina*

θείῳ (καὶ) προσκυνητῶ προστάγμ(α)τ(ι) τῆς κραταιᾶς (καὶ) ἁγίας ἡμῶν κυρίας
(καὶ) δεσποίνης.

Gli studiosi, pur con le cautele del caso, hanno riconosciuto nel *kastrophylox* di Tessalonica il padre di Nicola Cabasilas, personaggio che, proprio in virtù di questo legame familiare, fu autore di due diversi scritti indirizzati ad Anna di Savoia. Tra la

¹⁸⁰ Come lo stesso nome suggerisce, il *kastrophylox*, o comandante della cittadella, aveva la responsabilità della difesa e del governo dell'acropoli; cf. MACRIDES, *Pseudo-Kodinos*, p. 290 e n. 55, pp. 307, 310.

¹⁸¹ Sul *quaestor* / *koiaistor*, ufficiale con funzioni, in età paleologa, puramente esornative e situato per lo Ps.-Kodinos al 45° posto della gerarchia aulica, vd. la notizia di R. Guiland in *ODB* 3, pp. 1765–66.

¹⁸² AVRAMEA, FEISSEL, “Inventaires”, n. 28 (pp. 175-176). Dal momento che alcune parti dell'iscrizione risultano piuttosto rovinate, ne sono state proposte diverse letture. ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans*, p. 160 e n. 187, propone di leggere, nelle ultime tre righe, “καστρ[ο]φύλακος Ἰω(άνν)ου Χαμαετ(οῦ) | [τ]οῦ Κο[ύ]ταλους? τῶ ζω | ξ[δ'] ἔτει | ἰνδ(ικτιῶνι) θ'” (del *kastrophylox* Giovanni Chamaetos Koutales, nell'anno 6864, indizione 9”). Tale soluzione avrebbe il vantaggio di eliminare il riferimento alla desueta carica di *koiaistor* fornendo al tempo stesso nuovi elementi sulla provenienza familiare del funzionario (e, di conseguenza, del suo più celebre figlio Nicola Cabasilas). Tra gli ufficiali testimoni dell'*instrumentum* con il quale Giovanni V impegna i cosiddetti “gioielli della corona” (21 agosto 1343), tuttavia, figura un “Nicola Archon *chiestor*” (*Atti Bertelè* 4, p. 145), che appare una traslitterazione di *koiaistor*: se così fosse, l'obiezione sulla desuetudine del titolo cadrebbe. Sui lavori di rifacimento alle mura cittadine di Tessalonica nel XIV sec., vd. BAKIRTZIS, “Urban continuity”, pp. 40-42.

¹⁸³ Sul *megas dioiketes*, 55° nella gerarchia dello Ps.-Kodinos, vd. MACRIDES, *Pseudo-Kodinos*, p. 109, n. 247.

fine del 1351 e il 1354, questa figura di intellettuale poliedrico, dotato di una solidissima preparazione giuridica, dedica le sue opere all'imperatrice (una *Supplica all'Augusta* ed un *Encomio ad Anna Paleologa*) facendo in entrambe esplicita menzione del titolo di "Augusta"¹⁸⁴. L'ex reggente avrebbe pertanto mantenuto tale appellativo in chiave onorifica, sia dopo la morte del marito che dopo la vittoria di Cantacuzeno nella guerra civile e il fidanzamento del figlio, con la conseguente moltiplicazione delle Auguste: ad Elena Cantacuzena¹⁸⁵, moglie di Giovanni V, si aggiunge infatti la di lei madre Irene, già sedicente Augusta sin dal pronunciamento di Didimotico del 26 ottobre 1341¹⁸⁶. Irene, insieme allo sposo, fu poi definitivamente incoronata dal patriarca Isidoro nel maggio del 1347¹⁸⁷. Analogamente, l'utilizzo del termine "Augusta" per un'imperatrice madre in età paleologa è d'altronde confermato, ancora una volta, nel caso di Teodora, vedova di Michele VIII, che per l'anno 1285 viene indicata dallo storico Giorgio Pachimere con l'quanto esplicita formula "Αὐγοῦστα καὶ μήτηρ"¹⁸⁸. Allo stesso modo, continuano a riferirsi ad Anna come *basilis* i due storici a lei coevi, Niceforo

¹⁸⁴ CABASILAS, *Supplica all'Augusta*, tit.: Τῇ εὐσεβεστάτῃ Αὐγούστῃ. Περὶ τόκου; ID., *Encomio ad Anna Paleologa*, tit.: Τῇ εὐσεβεστάτῃ Αὐγούστῃ κυρᾷ Ἄννῃ τῇ Παλαιολογίνῃ. Cf. anche *Cronaca Mioni*, n. 12, riferita ai fatti del 1346-1347: ἐκτίσθη δὲ τὸ βῆμα καὶ ἡ μεγάλη ἀψὶς παρὰ τοῦ [sic!] εὐσεβεστάτης Αὐγούστης κυρίας Ἄννης τῆς Παλαιολογίνης.

¹⁸⁵ VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 471 (ripreso da RIGO, "Prostagma", p. 746), propone come plausibile data di incoronazione di Elena il 18 febbraio 1347: si tratterebbe in ogni caso del primo atto politico della riconciliazione fra le parti dopo la guerra civile. A conferma del suo titolo di Augusta, "verso la fine degli anni 1350", Filoteo Kokkinos compone per Elena tre *Discorsi ermeneutici sul Nuovo Testamento*, con una dedica "τῇ εὐσεβεστάτῃ Αὐγούστῃ καὶ θαυμαστῇ βασιλίδι τῶν Ῥωμαίων" (ΤΣΕΝΤΙΚΟΠΟΥΛΟΣ, *Φιλόθεος Κόκκινος*, pp. 314-316).

¹⁸⁶ In tale occasione suo marito Giovanni Cantacuzeno si era posto sul capo il diadema imperiale (CANTACUZENO, *Storie* II, 166⁸⁻¹⁰: τὸν δὲ βασιλικὸν πῦλον... αὐτοχειρίᾳ λαβὼν αὐτὸς ἐπέθηκε τῇ κεφαλῇ). Per la condivisione del titolo – con interessanti sottintesi – tra le imperatrici della famiglia cantacuzena, vd. il colofone del ms. Istanbul, Patriarchikê Bibliothêkê, Hagias Triados 72 (Diktyon 33570), f. 157^v, che pare escludere deliberatamente Anna di Savoia, attribuendolo alle sole imperatrici mogli di imperatori viventi; si ignorano però, del manoscritto, sia il contesto di produzione che il destinatario. Il codice è datato dalla nota al 1351-1352, "durante il regno della molto pia ed amante di Cristo *despoina* Anna Paleologina, dei molto pii *basileis* Giovanni Paleologo e la molto pia Augusta Irene, del molto pio *basileus* Giovanni Cantacuzeno e di Irene la molto pia Augusta" (trascrizione in BINGGELI et al., *Sainte-Trinité*, p. 181). Una condivisione del titolo è presupposta anche dal già citato *Cronaca Mioni*, n. 16, in cui si specifica che, nel 1354, ad essere detronizzata è l'"Augusta di Cantacuzeno" (ἡ Αὐγοῦστα αὐτοῦ). Per il titolo di Augusta portato da Irene, cf. *supra*, p. 101, n. 108.

¹⁸⁷ Sulla complessa cronologia relativa alle cerimonie del maggio 1347, vd. VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 487, che colloca l'incoronazione di Giovanni Cantacuzeno e sua moglie Irene il 21 maggio.

¹⁸⁸ PACHIMERE, *Storie* III, 101³. Il contesto cerimoniale in cui l'epiteto è inserito non consente dubbi sulla sua validità.

Gregoras e Giovanni Cantacuzeno¹⁸⁹, così come il figlio Giovanni V nel proemio di una crisobolla, composto per lui da Demetrio Cidone¹⁹⁰.

L'unico attributo a non lasciare più tracce apprezzabili, come già notato da Franz Dölger¹⁹¹, è quello di *autokratorissa*, che, con la presenza, dal 1347, di due *basileis autokratores* (Giovanni V e Giovanni VI) e delle rispettive mogli, sarebbe passato a queste ultime. Può essere interpretato in tal senso il testo del trattato tra Venezia e l'impero bizantino del 1352, in cui Giovanni Cantacuzeno, dalle cui parole è visibilmente tratto il dettato della versione latina, allude ai tentativi di Anna, “excellentissima domina Imperatrix Romeorum soror imperii nostri”¹⁹², di recuperare ai Genovesi l'isola di Chio (1346). Visto l'isolamento della testimonianza, non è possibile inferire con certezza dall'assenza del termine “moderatrix” una corrispondente eliminazione sistematica dell'epiteto “*autokratorissa*” dalla titolatura greca, mentre il contesto dell'atto suggerisce che Cantacuzeno si riferisca ad Anna con gli attributi contemporanei e non con quelli eventualmente da lei posseduti in precedenza. È comunque rimarchevole che l'unica testimonianza della qualifica di *autokratorissa* posteriore al 1347 sia una nota manoscritta, la cui sgrammaticata stesura è opera di un diacono di Rodi, che vi commemorava la sua ordinazione avvenuta il 6 agosto 1353. La nota, presente al f. 351^v del ms. Paris, BNF, Par. gr. 564 (Diktyon 50142), è trascritta e commentata da Albert Failler: in sostanza, secondo lo studioso, essa riprende il decreto di ordinazione inviato dal patriarca Callisto I da Costantinopoli, dove, in aperta rottura con l'imperatore Giovanni VI, si era ritirato dal patriarcato, prendendo “definitivamente posizione a favore di Giovanni V Paleologo contro Giovanni Cantacuzeno”¹⁹³. Da tale notizia ricaviamo che, con una ragionevole probabilità, la titolatura riportata nella nota parigina rifletterebbe quella del decreto di Callisto, che il diacono rodiese, estraneo alle questioni interne dell'impero bizantino e maldestro copista, difficilmente avrebbe inventato. L'utilizzo, per così dire, ornamentale della qualifica di *autokrator* non è, d'altra parte, un'opzione impossibile per un ex imperatore in quegli anni: anche dopo la sua caduta e abdicazione, continuerà infatti

¹⁸⁹ Particolarmente esemplificativo, in tal senso, è il passo contenuto in CANTACUZENO, *Storie* III, 276²⁻⁴, in cui è data per scontata la coesistenza del titolo di *basilis* sia per Anna che per Elena, rispettivamente madre e moglie di Giovanni V (Παλαιολόγος δὲ ὁ νέος βασιλεὺς ἦν μὲν ἐν Θεσσαλονίκῃ μετὰ τῶν βασιλίδων, τῆς μητρὸς καὶ γυναικὸς). Cf. anche ID., *Storie* I, 92¹⁸⁻²⁰, circa la compresenza di Rita-Maria d'Armenia e della stessa Anna.

¹⁹⁰ TINNEFELD, “Prooimien” n. 2, l. 11: βασιλὶς καὶ μήτηρ. Il testo rievoca le benemeritenze di Anna nei confronti del figlio al tempo della guerra civile, e potrebbe perciò far riferimento alla titolatura di quell'epoca; l'epiteto è però inserito in una considerazione introduttiva di valore generale e, di conseguenza, atemporale, che precede ogni riferimento storico.

¹⁹¹ DÖLGER, “Anna von Savoyen”, p. 210.

¹⁹² DVL II, n. 5.

¹⁹³ FAILLER, “La déposition”, p. 92.

a fregiarsene lo stesso Giovanni Cantacuzeno¹⁹⁴. Anche in questa circostanza, tuttavia, la sequenza di passaggi congetturali rende poco affidabile, in mancanza di più solidi dati contestuali, ogni ricostruzione: se infatti l'impianto generale del ragionamento sembra valido, non è possibile escludere che nel caso specifico l'attività di estrapolazione e copiatura dello scriba abbia causato modifiche, per quanto parziali, della titolatura contenuta nel decreto patriarcale.

Riprendendo dunque quanto disposto in queste pagine, emergono alcune linee dotate di una certa coerenza, anche tenendo conto nella strutturale fluidità che caratterizza il soggetto. La titolatura appare quindi correttamente applicata, secondo le sue diverse sfumature, in diversi ambiti di utilizzo: il più denotativo *basilis* domina negli storici, il più raro e formale “Augusta” pare aver più fortuna tra i giuristi, mentre in generale *despoina* prevale su tutti gli altri nell'uso sia ufficiale che corrente. Al di là di questi raggruppamenti empirici, si riscontra tuttavia un'arbitrarietà nell'utilizzo dei titoli onorifici, che appaiono teoricamente sempre disponibili una volta che sono stati conferiti, ma che raramente sono messi in mostra nella loro versione più estesa: la vasta messe di attributi di Irene di Monferrato nell'intestazione dell'*instrumentum* del 1306 è certamente anche legata alla natura del documento¹⁹⁵, mentre le diciture più elaborate incontrate nei manoscritti sono utilizzate per conferire maggior solennità al computo degli anni, e presentano una certa oscillazione nell'uso dei termini. Nella maggior parte dei casi la selezione dei titoli segue il criterio della maggior semplicità, arricchito più volentieri con una ricca aggettivazione che con una titolatura sovrabbondante.

A dispetto delle titolature anche elaborate che sfoggiano i sigilli imperiali, la qualifica più diffusa è quella di *despoina*, che, come evidenziano gli atti della pratica cancelleresca, è anche la designazione standard per riferirsi all'imperatrice in quanto detentrica e di conseguenza fonte di un'*arché*. Questo è confermato dalle acclamazioni imperiali, che sono rivolte alla *despoina* e non alla *basilis*: particolarmente significativo è il testo della crisobolla con cui Giovanni Cantacuzeno assegna il governo della Tessaglia al cognato Giovanni Angelo (autunno 1342), ingiungendo di acclamare per primi “la *despoina* Anna Paleologina

¹⁹⁴ Ad es., nella lettera che invia nel 1371 ca. al vescovo Giovanni di Carpasia, l'ex imperatore si firma come “Fedele in Cristo Dio Giovanni Cantacuzeno, *basileus* ed *autokrator* dei Romani” (Ιωάννης ἐν Χριστῷ τῷ Θεῷ πιστὸς βασιλεὺς καὶ αὐτοκράτωρ Ῥωμαίων ὁ Καντακουζηνός): DARROUZÈS, “Lettre inédite”, p. 21 (cf. anche le intestazioni di CANTACUZENO, *Refutazioni di Procoro Cidone*, 3, tit¹⁻², e ID., *Disputa con il patriarca latino Paolo*, 176¹⁻²). Per una documentata lista degli epiteti di Ioasaf – Giovanni Cantacuzeno, vd. MAKSIMOVIĆ, “Politička uloga”, pp. 145-146.

¹⁹⁵ *Horismoi* e *prostagmata*, cioè gli atti di imperatrici redatti – salvo casi eccezionali – per un uso interno all'impero bizantino, prevedevano infatti una forma molto più semplice ed erano sottoscritti tramite il solo menologio.

e suo figlio”¹⁹⁶. Cantacuzeno, nel riportare il documento all’interno delle sue *Storie*, si riferisce sempre indirettamente ad Anna come *basilis*, ma, trascrivendo il dispositivo della sua ordinanza, trae da questa il concreto riferimento alla “commemorazione ed acclamazione” della *despoina*. Questo è d’altro canto in accordo con la prescrizione dell’*Ektthesis nea*, che implicitamente esclude per l’imperatrice madre l’uso di altri titoli. A colpire, è se mai la posizione di preminenza assunta dalla madre nell’ordine di precedenza, e nel sottile ma significativo accento posto sulla provenienza del legame di parentela: nei testi e nelle acclamazioni della minorità di Giovanni V, infatti, è quest’ultimo ad essere “figlio di” Anna, laddove invece normalmente – e in tutti gli altri casi – è l’imperatore il centro dei rapporti di parentela (“zio”, “nonno”) o di semplice gerarchia (“*oikeios*”, “servo”)¹⁹⁷. È utile sottolineare come, con il mutare delle circostanze politiche ed il successivo prevalere di due imperatori pienamente investiti, la normale mappa della parentela sia ristabilita, con nuovamente al centro l’imperatore, e in relazione con esso l’imperatrice, “sorella” per Giovanni Cantacuzeno e successivamente “madre” per Giovanni V, ormai maggiorenne.

La titolatura serve a dare legittimità ad un potere, stabilendo una gerarchia tra chi incarna la *basileia* e chi vi è sottoposto, ed è su questa nettissima demarcazione che si gioca molto dell’aspetto propagandistico del conflitto tra Anna di Savoia e Giovanni Cantacuzeno. Tra i detentori della *basileia*, tuttavia, la vera partita si gioca su sfumature più tenui, che è l’elaborazione di simbologie variabili e *ad hoc* a rappresentare. All’interno del quadro ormai abbozzato delle precondizioni socioeconomiche e delle forme di autorappresentazione del potere femminile, è ora opportuno, seguendo la via tracciata già nel 1982 da Angeliki Laiou, approcciarne le “realities” ossia l’espressione politica.

¹⁹⁶ HUNGER, “Urkunden- und Memoirentext”, p. 123, ll. 88-90: *φημιζεται δὲ καὶ μνημονεύεται ἐν πάσῃ τῇ χώρᾳ τῆς Βλαχίας καὶ ἡ δέσποινα Ἄννα ἡ Παλαιολογίνα καὶ βασιλεὺς ὁ υἱὸς αὐτῆς*. A maggior ragione, l’epiteto è utilizzato nelle acclamazioni successive: cf. ms. Hagion Oros, Monê Batopediou 984 (Diktyon 19128), f. 295^r (1364?): *Ἐτι δεόμεθα ὑπὲρ τῆς εὐσεβεστάτης καὶ φιλοχρίστου δεσποίνης ἡμῶν Ἄννης*.

¹⁹⁷ Tale situazione è ben riflessa dall’iconografia delle monete della reggenza, in cui Anna e Giovanni V sono raffigurati insieme, con i simboli della preminenza imperiale assegnati a Giovanni ed il posto d’onore occupato da Anna: BERTELÈ, *Monete e sigilli*, tipi I-VI, pp. 20-53. Riteniamo pertanto inaccettabile la posizione espressa da MASLEV, “Die staatsrechtliche Stellung”, p. 332, che attribuisce le emissioni monetarie con Anna al posto d’onore al solo periodo giugno-novembre 1341.

2.2. Moglie di Andronico III

Durante il regno di Andronico III, Anna di Savoia non è un soggetto politico autonomo, ma definito in rapporto all'imperatore suo marito. A differenza di colei che l'aveva preceduta nel ruolo di imperatrice, Irene di Monferrato, le evidenze che emergono restituiscono l'immagine di una figura strategica ma di supporto, che opera in sinergia con il consorte mettendo a frutto, nei rapporti con l'Occidente, i propri legami familiari. Sul piano interno, l'acquisizione progressiva di una propria fisionomia politica è da collegarsi con l'inserimento a pieno titolo all'interno del clan paleologo, grazie al fatto di aver garantito la continuità della dinastia¹⁹⁸; questo tuttavia non la esime, specialmente nei primi tempi, da una condizione precaria.

Significativo è in effetti a tal proposito il commento di Cantacuzeno: riferendosi ai fatti del gennaio 1330, in cui Andronico III, gravemente ammalatosi, si trovò in punto di morte¹⁹⁹, egli afferma che in quel momento a corte Anna era isolata e incapace di assicurare autonomamente protezione a sé e al nascituro che portava in grembo. Andronico mise dunque le mani di Anna fra quelle di Cantacuzeno, affidando la moglie e lo Stato alla protezione del *megas domestikos*²⁰⁰. Fu poi pronunciato un giuramento che impegnava tutti i presenti a prestare la loro *pistis* all'imperatrice, mentre l'*exousia* sarebbe appartenuta, senza contestazioni, al suo protettore²⁰¹. Più avanti nell'opera lo storico, citando le querimonie dei suoi avversari, scrive: l'imperatrice “era da poco arrivata da fuori e poteva contare su

¹⁹⁸ Cf. le ragionevoli osservazioni di Petra MELICHAR, *Empresses*, p. 180, con riferimenti alle fonti.

¹⁹⁹ Vd. *supra*, pp. 88-91.

²⁰⁰ CANTACUZENO, *Storie* I, 393²²-394⁷: ““Al mio posto vi lascio, come signore e protettore, il *megas domestikos*”. Poi, prese le mani di quello, le mise attorno a quelle dell'imperatrice... che si trovava presso l'icona della [Theotokos], e disse: “Ti affido questa donna e tutti i Romei, e d'ora in poi ti occuperai di loro”” (ἡγεμόνα καὶ προστάτην ἀντ' ἐμοῦ τὸν μέγαν δομέστικον ἀφίημι ὑμῖν). Μετὰ δὲ τοῦτο τῶν αὐτοῦ λαβόμενος χειρῶν καὶ ταῖς χερσὶ τῆς βασιλίδος περιαγαγὼν... τῆς εἰκόνης ἐφεστηκυῖας τῆς [Θεοτόκου] „σοὶ ταύτην“ ἔφη „παράδιδωμι καὶ πάντας Ῥωμαίους, καὶ τοαποτοῦδὲ σοι μελήσει περὶ αὐτῶν”). La procedura descritta deriva dalla cosiddetta *immixtio manuum* occidentale e parrebbe essere stata introdotta a Bisanzio ai tempi di Michele VIII Paleologo: MALAMUT, “Jeanne-Anne”, p. 92 n. 32.

²⁰¹ CANTACUZENO, *Storie* I, 395²⁴-396⁷: “il *megas domestikos*, uscito <dalla stanza>, dispose dei giuramenti...: onorare l'imperatrice Anna come signora e autorità suprema negli affari di Stato, e mantenere nei suoi confronti una fedeltà pura e senza fallo; obbedire in tutto al *megas domestikos* ed eseguire i suoi ordini senza protestare. Così dunque ebbero luogo i giuramenti, e tutti giurarono uno dopo l'altro” (ὁ μέγας δὲ δομέστικος ἐξελθὼν, ὅρκους προσέταξε (396) γίνεσθαι...· στέργειν Ἄνναν τὴν βασιλίδαν, κυρίαν καὶ δεσπόζουσαν τῶν πραγμάτων, καὶ τὴν πίστιν αὐτῇ καθαρὰν καὶ ἄδολον τηρεῖν· πειθεσθαι δὲ πάντα καὶ μεγάλῳ δομεστικῷ καὶ τὰ κελευόμενα ὑπ' αὐτοῦ μηδὲν ἀντιλέγοντας ποιεῖν. οὕτω μὲν οὖν ἐγίνοντο οἱ ὅρκοι, πάντων ὁμνούντων ἐφεξῆς). L'episodio è riportato anche da GREGORAS, *Storia romana* I, 439²⁵-440⁵ (commento in VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, n. 278), che fornisce l'importante dettaglio della posa per iscritto, sotto forma di testamento, delle norme di successione. Sul giuramento a Bisanzio e in area mediterranea, vd. la raccolta di saggi in AUZÉPY, SAINT-GUILLAIN, *Oralité et lien social*.

pochi Romei disposti a correre dei pericoli per lei”; di conseguenza, “sarebbe stato facile per Cantacuzeno impadronirsi del potere”²⁰².

In questi primi anni, il confinamento dell'imperatrice ad un ruolo di rappresentanza, apparentemente privo di un concreto peso politico, è reso inoltre da un dettaglio interessante, che è tanto più utile in quanto non ha alcun legame con la questione della successione di Andronico III. Nel maggio del 1327, lo zar di Bulgaria Michele fu invitato dal cognato Andronico III, per discutere “di molte cose”²⁰³ – un chiaro riferimento alla situazione politica bizantina, con la guerra civile tra i due Andronici nuovamente alle porte. Lo spunto è in un certo senso anche il pretesto per questo abboccamento furono forniti dall'imperatrice madre Rita-Maria, che in quel frangente si trovava presso il figlio, e che chiese di poter rivedere la figlia Teodora, moglie dello zar.

Così, Michele si stabilisce Didimotico insieme alla consorte, e per molti giorni riceve dall'imperatore [Andronico III] e dalla *despoina* [Rita-Maria] splendide manifestazioni di amicizia ed ospitalità, sia in privato che in pubblico. In quei giorni sono anche raggiunti degli accordi tra di loro: l'uno si impegna ad essere alleato dell'imperatore contro l'imperatore suo nonno [Andronico II], l'altro, ad essere alleato di Michele contro il *kral* di Serbia...²⁰⁴.

Anna di Savoia, che senz'altro si trovava a Didimotico insieme al marito²⁰⁵, è assente dal passo di Gregoras, ed appare di conseguenza totalmente esclusa da qualsiasi ruolo politico, a favore della più esperta suocera. Un'ulteriore riflessione è possibile confrontando il resoconto di Gregoras con quello di Cantacuzeno (*Storie* I, 207²⁰-208²³), dal quale differisce in molti dettagli: quest'ultimo, infatti, oltre a sottacere, in un cumulo di dettagli esornativi, il vero scopo dell'abboccamento, ribalta integralmente i ruoli femminili, obliterando la sua avversaria Rita-Maria per riconsegnare la scena a colei la cui presenza era prevista dall'etichetta, ossia Anna di Savoia. Benché le ricostruzioni dei due storici siano su questo episodio abbastanza diverse da escludersi in più punti, è qui possibile conciliarle, ricostituendo l'unità protocollare della coppia imperiale e al tempo stesso riconoscendo la diversa iniziativa politica – l'una di primo piano, l'altra ancora inespressa – delle due imperatrici. A quest'altezza cronologica Anna, che in virtù

²⁰² CANTACUZENO, *Storie* II, 92²⁴-93⁴: ὥσπερ τι παραπέτασμα τῆς κακουργίας Ἄνναν τὴν βασιλίδαν προσθεῖς τοῖς ὄρκοις, ἥ ἐξ ἁλλοδαπῆς ὀλίγη πρότερον ἀφιγμένη καὶ ὀλίγους ἔχουσα Ῥωμαίων τοὺς ὑπὲρ αὐτῆς βουλευσομένους διακινδυνεύειν, ῥαδίως ἔμελλεν αὐτῇ παραχωρήσειν τῆς ἀρχῆς.

²⁰³ GREGORAS, *Storia romana* I, 291⁹⁻¹¹.

²⁰⁴ ID., *Storia romana* I, 291¹⁸⁻²⁴. La data dell'incontro è fornita da una cronaca breve (*CBB* 8, n. 18: “13 maggio 1327”); quanto al luogo, invece, vi è discordanza tra Gregoras e Cantacuzeno, in quanto il primo lo fissa a Didimotico, mentre il secondo, che era presente e cui quindi è tacitamente dato maggior credito, sostiene che l'abboccamento ebbe luogo a Černomen, l'odierna Ormenio: cf. SCHREINER, *Kleinchroniken* II, p. 233.

²⁰⁵ MURATORE, “Principessa sabauda”, p. 281, con riferimenti.

della sua incoronazione nell'ottobre del 1326 è inserita a pieno titolo nell'apparato simbolico imperiale ed è già dotata (o in procinto di dotarsi) di una sua corte femminile²⁰⁶ appare dunque come un soggetto politico debole, estraneo alla capitale dell'impero e confinato a un ruolo protocollare non ancora pienamente sviluppatosi.

Verso la fine della primavera del 1335, malgrado l'opposizione della moglie, Andronico III salpa con la flotta per riconquistare militarmente l'isola di Mitilene, indebitamente occupata dal signore genovese di Focea Nuova Domenico Cattaneo²⁰⁷. L'assenza dell'imperatore da Costantinopoli, affidata alle cure di Anna e della potentissima madre di Cantacuzeno, Teodora²⁰⁸, causa una "rilassatezza" che nella tarda estate o autunno dello stesso anno favorisce il nascere di una cospirazione²⁰⁹. Il resoconto di Gregoras assomiglia volutamente a quello di un comunicato ufficiale, in cui la formidabile Teodora, per volere dell'imperatore, "accompagna" la sovrana²¹⁰ e schiaccia la congiura "insieme alla sempre ottima imperatrice"²¹¹.

²⁰⁶ Cf. CANTACUZENO, *Storie* I, 277⁵⁻⁹; sul gineceo di Anna, vd. *supra*, cap. II.1.2.b.

²⁰⁷ GREGORAS, *Storia romana* I, 524²⁴-525⁴. La complicata cronologia di questo periodo è affrontata da VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, nn. 451, 461-471.

²⁰⁸ PLP 10942. Cf. anche la scheda, tratta dalle opere storiche di Cantacuzeno e Gregoras, di KYRRIS, "Le rôle de la femme", pp. 467-469. È probabile che perlomeno durante la seconda metà degli anni Venti, trascorsa da Anna a Didimotico, durante le ripetute assenze di Andronico III dalla città, la gestione della corte rispecchiasse questo schema, con un potere nominale conferito ad Anna e un "accompagnamento", ossia una supervisione, da parte di Teodora Cantacuzena. Questo si evince dal laconico commento di CANTACUZENO, *Storie* I, 260³⁻⁵, riferito agli eventi del 1327: "l'imperatore lasciò l'imperatrice sua moglie a Didimotico insieme alla propria zia Teodora Cantacuzena, la madre di Cantacuzeno" (βασιλῖδα δὲ τὴν αὐτοῦ γαμετὴν ἐν Διδυμοτείχῳ καταλέλοιπεν ἄμα τῇ αὐτοῦ θείᾳ Θεοδώρα τῇ Καντακουζηνῇ τῇ τοῦ μεγάλου δομεστίκου μητρὶ). Qui, dopo la presa della Macedonia l'anno seguente, Andronico manda le mogli degli ufficiali nemici (I, 277⁵⁻⁹). Sempre a Didimotico, dove bisogna ammettere che Teodora "accompagnasse" l'imperatrice, la madre di Cantacuzeno è raggiunta da Leone Kalothetos, nobile di Chio, per negoziare la reddizione dell'isola all'impero (estate 1329: vd. VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, n. 277).

²⁰⁹ GREGORAS, *Storia romana* I, 530¹⁻³: "dal momento che l'imperatore era partito con le forze navali e una grande rilassatezza si era diffusa a palazzo, alcuni dei più giovani architettarono un complotto" (Τοῦ μέντοι βασιλέως μετὰ τῶν ναυτικῶν δυνάμεων ἀποδημούντος καὶ ἀδείας μακρᾶς ἐπιχωριαζούσης ἐς τὰ βασιλεία, στάσιν τῶν νεωτέρων τινὲς μεμελετήχεσαν). Per la datazione della congiura, vd. FATOUROS, KRISCHER, *Geschichte* II, n. 258.

²¹⁰ GREGORAS, *Storia romana* I, 530¹⁰⁻¹²: "L'imperatore... lasciò la Cantacuzena, la madre del *megas domestikos*... come accompagnatrice della sovrana" (Καντακουζηνήν, τὴν τοῦ μεγάλου δομεστίκου μητέρα... πάρεδρον τῇ δεσποίνῃ... ὁ βασιλεὺς... καταλέλοιπεν).

²¹¹ *Ibid.*, 530¹⁴⁻¹⁶. Un accenno alla congiura, e alla clemenza usata da Andronico III nei confronti dei responsabili, è probabilmente presente nell'anonimo *Elogio funebre di Andronico III* (ἔφερες τὰς τῶν οἰκετῶν παροινίας, l. 49). Più esplicito il riferimento contenuto in una lettera, risalente all'anno seguente lo scandalo, dell'*epi ton anamneseon* Logaras allo stesso imperatore: "Coloro che furono scoperti qua e là a levare – giusto senza snudarle – le spade contro di te, e che sarebbero stati giustamente privati delle vita, non solo non hai ritenuto opportuno sottoporli a tortura, ma nemmeno ti sei lasciato convincere

Al di là della correttezza istituzionale e della formularietà del linguaggio, che innerva una pagina fortemente impregnata nella rappresentazione del potere imperiale, non è difficile rilevare due dati: il primo è che, come nelle altre occasioni in cui Andronico è assente dalla corte, Anna è affiancata da una figura fiduciaria, che rende conto all'imperatore²¹². Tale figura non riveste cariche ufficiali, né è chiara la natura del mandato ricevuto. Ufficialmente, infatti, a partire dal 1334 (primavera?), la famiglia imperiale è posta sotto la protezione spirituale della Chiesa: questo, nel 1341, fornirà al patriarca le carte per rivendicarne la tutela anche politica, in opposizione a Cantacuzeno²¹³. Allo stesso modo, alla morte di Andronico III, anche il *megas domestikos* adduce motivazioni concrete per far valere i propri diritti alla reggenza²¹⁴. Nelle stesse circostanze Teodora appare invece nella medesima veste precedente, ossia assegnata come “consolazione” (παράμυθια) ad Anna dal figlio in partenza da Costantinopoli, secondo uno schema che appare consolidato ma che a differenza dei due casi precedenti non fornisce la base per alcuna rivendicazione di carattere ufficiale e/o sistematico²¹⁵.

Un secondo elemento, che è una conseguenza e un aspetto del primo, è evidentemente la scarsa aspettativa che circondava Anna di Savoia come sovrana effettiva e la necessità, quantomeno percepita, che si appoggiasse alle reti clientelari degli uomini di maggior fiducia del marito: il generale delle truppe Giovanni Cantacuzeno e il patriarca Giovanni Caleca.

Apparentemente, malgrado una certa instabilità politica, la famiglia imperiale godeva di una forma di consenso popolare, sapientemente orchestrata ed esemplificata dalle manifestazioni collettive di lutto o indignazione che

a mandarli in prigione” (LAMPAKIS, “Επιστολή του Λογαρά”, pp. 405¹²-406¹: Τοὺς μὲν γὰρ ἐπὶ σὲ ληφθέντας ἄλλοι ἄλλους μόνον οὐ γυμνὰ τὰ ξίφη φέρειν, καὶ δικαίως ἂν τοῦ ζῆν ἐκπεπτωκότας, οὐ μόνον <οὐ> τὰ δεινότατα ἠξίωσας αἰκίσασθαι, ἀλλ’ οὐδ’ εἰς δεσμοτήριον ἐπέισθης πέμψαι). Sull’*epi ton anamneseon*, funzionario imperiale al cinquantottesimo grado nella gerarchia aulica così come rappresentata dallo pseudo-Codino, vd. MACRIDES, *Pseudo-Kodinos*, p. 111; ODB I, p. 724.

²¹² Come sottolinea MATSCHKE, *Fortschritt*, p. 151 n. 121, la stessa nomina di un “custode e protettore” della moglie e dei figli dell’imperatore (GREGORAS, *Storia romana* I, 496²¹: ἐπιτροπον ἅμα καὶ φύλακα, segnatamente il patriarca Giovanni XIV Caleca) non implica da parte di questo l’assunzione di cariche ufficiali nell’amministrazione, benché senz’altro ne favorisca l’influenza su di essa.

²¹³ VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 37. Cf. ID., *Geschichte* II.2, n. 392, dove si evidenziano, da un lato, l’esplicito legame tra l’elezione del patriarca e l’incarico di proteggere moglie e figli di Andronico III, dall’altro, i tentativi di Cantacuzeno per svuotare il fatto di ogni importanza, e rivendicarne per sé l’iniziativa politica. Una cronologia degli eventi dal 1330 al 1334 è fornita *ibid.*, n. 370.

²¹⁴ ID., *Geschichte* III, n. 27, pur non risparmiando commenti caustici sulla violenza del procedere di Cantacuzeno, non può mancare di osservare come le sue rivendicazioni poggiassero, oltre che sul semplice *status quo* dei rapporti di potere all’interno dell’impero, sugli atti prodotti nel 1330 (vd. *supra*, p. 123, n. 201). Quantomeno fantasiosa, invece, la presunta raccomandazione sul letto di morte di Andronico III ad Anna, riportata in CANTACUZENO, *Storie* II 38²⁰⁻²² e ampliata dalla *Chronique brève de 1352*, n. 32.

²¹⁵ CANTACUZENO, *Storie* II 68²³⁻⁶⁹: “<Cantacuzeno> partì da Costantinopoli... lasciandovi la madre, che sarebbe stata di non poca consolazione all’imperatrice” (ἔξῃει Βυζαντίου... τὴν μητέρα καταλιπὼν ἐκεῖ, ὡς παράμυθιαν οὐ μικρὰν ἐσομένην βασιλίδι).

accompagnarono gli eventi qui citati, ossia la malattia di Andronico III e la congiura del 1335²¹⁶. Per un ministro ambizioso e potente, l'esercizio di un potere effettivo pienamente legittimato da una sovrana non in grado di interferire poteva essere una prospettiva allettante e, fra tutte, la meno rischiosa.

Il 10 giugno 1341, dopo una laboriosa gestazione in parte prolungata dall'assenza dell'imperatore, si tenne nel palazzo delle Blacherne un sinodo, con l'obiettivo di regolare la controversia sorta fra Gregorio Palamas, in rappresentanza degli esicasti del monte Athos, e il monaco italogreco Barlaam di Seminara²¹⁷.

La condanna, avvenuta in quel sinodo, del religioso calabrese è un evento cruciale di quegli anni, che chiude anche simbolicamente una stagione per aprirne un'altra, le cui caratteristiche si definiranno negli anni immediatamente successivi sotto il governo e in parte anche grazie all'intervento di Anna di Savoia.

Per provare a contestualizzare gli eventi del giugno 1341, è pertanto innanzitutto necessaria una retrospettiva sulle mosse di politica religiosa bizantina nel decennio precedente.

Nonostante la congiuntura politica, con gli strascichi della quarta crociata e il conseguente fallimento della politica unionista di Michele VIII, imponesse in pubblico un sostanziale riserbo, Andronico III aveva infatti allacciato, sin dai primi anni Trenta del Trecento, una serie di contatti col papato e le principali potenze occidentali (Venezia e regno di Francia in primis), con l'obiettivo di ottenere un aiuto militare contro la crescente pressione turca. I momenti salienti di questa politica di apertura sono i colloqui condotti nel 1334, nel 1336/1337 e nel 1339, che avevano per compito di mettere a frutto un lavoro diplomatico invero già impostato negli ultimi anni di regno di Andronico II e intrapreso con più convinzione dal nipote e successore²¹⁸. Nel 1334, due legati papali erano giunti a Costantinopoli per discutere con le autorità religiose ortodosse, suscitando tuttavia una viva opposizione. Più articolate, e più politiche, furono le missioni di fine decennio, che portarono in entrambi i casi all'invio di una deputazione bizantina ad Avignone. Nella prima e nell'ultima occasione, il fiduciario dell'imperatore e uomo

²¹⁶ ID., *Storie* I 394¹¹⁻¹²: οὐδεὶς... ἴσχυεν ἂν ἐγκρατὴς ἑαυτοῦ γενέσθαι καὶ μὴ ἐπιδακρῶσαι (malattia di Andronico, 1330); GREGORAS, *Storia romana* I, 532²⁻³: καὶ τάχ' ἂν διεσπάρθησαν αὐτοῦ πρὸς τοῦ δήμου παντός (processo ai congiurati, 1336). Sulle "misure popolari" di Andronico III, vd. MATSCHKE, "Regierungsversprechen und Regierungsverhalten".

²¹⁷ PLP 2284. Vd. anche FYRIGOS, *Dalla controversia*.

²¹⁸ Sulle iniziative diplomatiche di Andronico II presso le potenze occidentali e, in particolare, la corte francese (1324-1327), vd. LAIOU, *Constantinople and the Latins*, pp. 320-329; CONSTANTINIDI-BIBIKOU, "Documents", pp. 130-132. Vd. anche lo scambio epistolare fra il papa e Teodoro I di Monferrato (1319) sulla possibilità che questo esorti il padre, l'imperatore Andronico II Paleologo, sulla via dell'unione ecclesiastica (HABERSTUMPF, *Regesto*, pp. 84-86).

chiave, per competenze linguistiche e preparazione teologica, dei colloqui fu il monaco e intellettuale Barlaam²¹⁹.

Nel quadro di tali interlocuzioni, il ruolo di Anna di Savoia non è facilmente definibile, tuttavia le allusioni che si ritrovano nelle fonti rendono assai verosimile che vi sia stato un coinvolgimento dell'imperatrice. Come già intuito da Dino Muratore agli inizi del secolo scorso²²⁰, non si può comprendere se non in tal senso il contenuto della lettera che il papa Giovanni XXII indirizzò all'imperatrice il 22 febbraio 1334: cercando in Anna una sponda che facilitasse sostanzialmente un'accettazione senza condizioni del dogma latino, unica soluzione gradita alla chiesa occidentale, il pontefice esortava la propria corrispondente ad agire per il bene del marito e del suo popolo, ai quali Dio impartiva, "per manum Turchorum", degli ammonimenti utili al loro ravvedimento. La lettera si concludeva con un'eloquente citazione biblica, che riecheggiava le raccomandazioni fatte dallo stesso pontefice al momento del matrimonio: "Salvabitur vir infidelis per mulierem fidelem"²²¹. La medesima esortazione veniva rinnovata da Benedetto XII il 17 gennaio 1337, dopo la ripresa dei negoziati²²².

Muratore, nel suo studio, ha mostrato un dato piuttosto interessante: alla notizia, nelle fonti, di abboccamenti tra la corte bizantina e le potenze occidentali per la formazione di un fronte antiturco – abboccamenti che ruotavano necessariamente attorno alla questione dell'unione delle chiese – corrispondono in modo coerente altrettante tracce di contatti tra l'imperatore e il cognato Aimone di Savoia²²³. Benché non vi siano elementi sufficienti a carico di un coinvolgimento decisivo dell'imperatrice in queste tessiture diplomatiche, eccezion fatta per una sua carsica

²¹⁹ Circa le discussioni del 1334 vd. soprattutto Antonis FYRIGOS, "Nota"; ID., "Considerazioni". Entrambi gli studi sono confluiti in ID., *Barlaam Calabro*, pp. 211-218. Un'utile contestualizzazione dei colloqui del 1339 nel quadro politico europeo può essere BOSCH, *Andronikos III*, pp. 139-145; ma vd. anche FYRIGOS, "Nota". Sulle missioni diplomatiche di Barlaam e le ripercussioni sulla sua carriera ulteriore presso la curia papale, cf. anche LEONE, "Barlaam in Occidente".

²²⁰ MURATORE, "Principessa sabauda", pp. 299-304. Non pare giustificato l'ottimismo di KYRRIIS, "Cantacuzenus and the Genoese", p. 21.

²²¹ GIOVANNI XXII, *Atti*, n. 141. Il 31 dicembre 1325, il papa aveva risposto a Edoardo di Savoia, che lo informava delle programmate nozze della sorella Giovanna (poi Anna) con Andronico III, con parole simili: "Et licet, fili, te spes juxta nobis relata virum per ipsam ad fidem nostram reducendo ad id duxerit inclinandum, veremur tamen admodum quod vir eam potius ad ritum suum, quod absit, pertrahat quam econtra; sed Dominum suppliciter deprecamur ut eidem germane gratiam conferat eundem virum ad fidem convertendi catholicam, et in illa immobiliter permanendi" (GIOVANNI XXII, *Lettere*, n. 2276; BENEDETTO XII, *Atti*, n. 15b). Il passo è parafrasato da san Paolo, *Lettera I ai Corinzi* 7, 14: "Sanctificatus est enim vir infidelis in muliere".

²²² BENEDETTO XII, *Atti*, n. 15a.

²²³ MURATORE, "Principessa sabauda", pp. 194-321.

apparizione nelle corrispondenze e nelle relazioni degli attori coinvolti²²⁴, è nondimeno chiaro che l'alleanza tra le case paleologa e sabauda, sancita dal doppio matrimonio tra Andronico III e Anna (1326) e tra il conte Aimone di Savoia e Violante Paleologa di Monferrato (1330)²²⁵, svolgeva in questi anni una funzione essenziale e particolarmente attiva nell'esercizio della politica estera bizantina. Le allusioni all'imperatrice nei conti dell'Hôtel sabauda²²⁶ e i tentativi, sia da parte di Giovanni XXII, sia da parte di Benedetto XII, di indurre Anna e il fratello Aimone a sposare le posizioni papali²²⁷, testimoniano ulteriormente della centralità di questo asse e della posizione pivotale che l'imperatrice vi rivestiva.

L'esistenza all'interno della società bizantina di un partito incline a un compromesso con i latini, socialmente ricondotto a un gruppo di nobili e nuovi ricchi in affari con gli ambienti commerciali italiani e probabilmente in quegli anni vicino al despota

²²⁴ Cf. PS.-BROCARDUS, *Directorium*, p. 424. L'anonimo domenicano, lamentando (intorno al 1332) la perfidia dei Greci che non solo perseguitano i missionari occidentali, ma fanno di tutto per traviare i nati cattolici, afferma: "tutto ciò è evidente nelle donne, che i miseri Latini danno loro in mogli, con le quali essi rifiutano di consumare il matrimonio finché non rinneghino la fede cattolica e non si dichiarino apertamente ortodosse. Cito il caso, per esempio, della sorella del conte di Savoia, moglie dell'attuale imperatore dei Greci, che è diventata una perfida Greca". Decisamente diverso è il punto di vista di WADDING *Annales minorum* VII, p. 149: unus frater Gratia Arnaldi Aquitanicus ex custodia Bisuntina, remansit Constantinopoli in obsequio Imperatricis Graecorum pientissimae feminae Joannae, ex familia et domo Sabaudiae, cujus opera et plurima sua virtute imperatorem induxit, ut Romani Pontificis primatum confiteretur, et unitatem utriusque Ecclesiae Graecae et Latinae summo opere desideraret" (1333). Il passaggio è poi ripreso nella *Chronica XXIV generalium* (p. 508).

²²⁵ MURATORE, "Principessa sabauda", p. 288. Violante era cugina di Andronico III, in quanto figlia del marchese di Monferrato Teodoro I Paleologo, zio dell'imperatore. Sposando la propria figlia al fratello di Anna, Teodoro andava a rafforzare quel legame dinastico di cui nel 1325, con il matrimonio tra Anna e Andronico, era stato l'ispiratore (*ibid.*, p. 247). Per una panoramica riassuntiva del ruolo e dell'attività di Teodoro Paleologo nei rapporti tra marchesato e madrepatria, vd. HABERSTUMPF, "Teodoro I", con bibliografia.

²²⁶ MURATORE, "Principessa sabauda", p. 309. ASTo, CTS, Rotolo 12 (2 novembre 1335 - 2 novembre 1336), fol. X: "Libr. domino Guichardo de Balma (= Guiscardo de la Baume) priori Rastivelle pro expensis ipsius et dicti Manifeta ac valletorum et roncinorum suorum faciendis eundo in Greciam ad dominam Imperatricem Grechorum de mandato Domini, per litteram Domini datam die XI mensis maij anno CCCXXXVI. C flor. auri de Florentia".

²²⁷ Vd. *supra*, p. 128, nn. 221 e 222, e la lettera di Benedetto XII ad Aimone del 17 gennaio 1337, inviata concomitantemente a quelle ad Andronico e ad Anna (BENEDETTO XII, *Lettere*, n. 1256).

Demetrio Paleologo²²⁸, non deve essere esagerata²²⁹. La perdita della Bitinia (1329-1337) e la pressante esigenza di far fronte all'aggravarsi della minaccia turca diedero tuttavia forza alle istanze di avvicinamento di parte della corte, malgrado l'estrema impopolarità di un eventuale accordo²³⁰. È in questo quadro che ebbe luogo la missione di Barlaam in Occidente (1339), la quale, malgrado l'esito nullo sul piano religioso, rappresentò un indubbio successo diplomatico sia per Barlaam a livello personale, sia per l'imperatore, che, tramite i negoziati, riuscì a impostare su basi più congeniali le proprie già buone relazioni con le principali potenze latine e a consolidare i presupposti per una collaborazione militare nell'area egea²³¹. Più

²²⁸ Il despota Demetrio (PLP 21456), terzo figlio di Andronico II e della sua seconda moglie Irene di Monferrato, essendo nato intorno al 1295, aveva soltanto circa due anni in più di Andronico III. Egli compare sulla scena politica nel 1327, come membro del comando militare che conduce le operazioni in macedonia contro il nipote, ma non subisce conseguenze gravi e nel 1332 sottoscrive in qualità di testimone un trattato di Andronico III con i Veneziani (MM III, n. 25). È lui nel 1335 a ispirare la cospirazione, in accordo coi genovesi di Galata, sventata da Teodora Cantacuzena e Anna di Savoia (GREGORAS, *Storia romana* I, 533⁴⁻²¹, dove si dice che il suo assenso non era che formale); sempre lui è tra i promotori più attivi dell'unione delle chiese nel 1343, come attesta una lettera datata 15 novembre di Clemente VI (CLEMENTE VI, *Atti* n. 30 = ID., *Lettere* n. 522; cf. ID., *Atti* n. 30a = ID., *Lettere* n. 523). A possibile testimonianza dei suoi legami privilegiati con l'élite genovese di Galata, si può notare come il suo intermediario presso il papa è il perota, cittadino genovese, Corrado Labrina (grafie alternative Labrunha e Labrinha), che nel 1343 riceve un compenso da parte del pontefice (*Lettere*, n. 464) e svolge un incarico anche per conto dell'imperatore (*ibid.*, n. 547). Per un'erudita disamina della carriera del despota Demetrio e in particolare della sua attività di committente, vd. HUTTER, "Bildmenologion" e MATSCHKE, "Die Stadt Konstantinopel", pp. 28-31.

²²⁹ MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 82-83 e n. 123, più le pp. 100-101. Cf. le conclusioni di LAIOU, "Antonio Bresciano", pp. 98-99 e i moniti di MATSCHKE, TINNEFELD, *Gesellschaft*, pp. 144-154, che evidenziano tuttavia la sostanziale friabilità di questi gruppi di interessi, per i quali lo scontento per l'insicurezza nelle province rappresentava un fattore considerevole di consenso. Per un'epoca più alta, ad esempio, LAIOU, *Constantinople and the Latins*, pp. 212-220, mette in luce i maneggi di personaggi come il comandante militare di Tessalonica Giovanni Monomaco (PLP 19302), del comandante militare Costantino Limpidaris (PLP 14940) e di non meglio definiti "ἀνατολικοί" e "μεγάλοι ἄνθρωποι" per favorire un intervento francese nell'impero, invocando protezione contro i Turchi. La stessa Laiou (*Constantinople and the Latins*, p. 213, n. 54) data con certezza la trattativa all'estate del 1307. Sulla vicenda, vd. anche CONSTANTINIDI-BIBIKOU, "Documents", pp. 122-130.

²³⁰ Tra le innumerevoli testimonianze dell'insofferenza della popolazione nei confronti dei cosiddetti *λατινόφρονες* – che potava assumere anche connotazioni violente – si possono menzionare le eloquenti parole di Andronico III, citate da Barlaam nel suo colloquio con il collegio cardinalizio (1339): "imperator non audet manifestare se, quod velit uniri vobiscum; quoniam, si manifestasset se, multi ex principibus suis, etiam ex populo... quaererent opportunitatem interficiendi illum" (PG 151, c. 1341). L'interessante notazione sui "magnati" dell'impero lascia intravedere la presenza di un gruppo non solo piuttosto favorevole a un'espansione militare nei territori occupati dai Latini che non a un accordo con essi, ma anche interessato alle concrete potenzialità politiche che il diffuso sentimento nei confronti di questi offriva.

²³¹ MURATORE, "Principessa sabauda", pp. 300-315, il cui ottimismo unilaterale è evidentemente corretto dagli studi successivi. In particolare, vd. l'interessante riordino del quadro egeo nella metà degli anni 1330 da parte di ZACHARIADOU, "The Catalans of Athens", pp. 415-419, che contestualizza l'alleanza in quegli anni tra Bisanzio e Umur di Aydin. Nondimeno, è da conservare l'assunto fondamentale di Muratore, ossia che lo stabile passaggio dell'impero da possibile obiettivo a probabile

sfumata, e indefinibile se non a grandi linee, è la posizione di Anna di Savoia, la quale, pur apparendo esclusa dal dettaglio delle trattative diplomatiche, compare con regolarità nelle triangolazioni tra papato, Savoia e impero, con i tradizionali compiti di intercessione e di facilitatrice. Interessanti, soprattutto, sono le notizie frammentarie provenienti da fonti cronachistiche (*Annales minorum* e *Chronica XXIV generalium*) o pubblicistiche occidentali (*Directorium ad passagium faciendum*), in cui la figura dell'imperatrice a fianco del marito riceve una speciale attenzione: benché l'interpretazione del ruolo di Anna possa essere esattamente opposta a seconda della fonte, l'ipotesi che l'imperatrice prenda abitualmente parte – almeno a livello cerimoniale – ai contatti con gli emissari occidentali ne risulta ampiamente avvalorata.

Se dunque, con il suo ruolo di intermediario tra il papato e la Chiesa bizantina Barlaam appare come agente fiduciario e probabilmente consigliere dell'imperatore nella sua politica di avvicinamento alla curia avignonese²³², tra gli oppositori di un tale disegno si annoveravano alcune tra le voci più autorevoli dell'impero. Fra i massimi esponenti e promotori della tradizione ortodossa, che in questo contesto significava anche la difesa di una via alternativa all'unione con il papato, si situava la comunità monastica del monte Athos. Ammantata di un prestigio dovuto in parte anche alla sua condotta intransigente ai tempi dell'unione di Lione (1274), proprio in quegli anni essa godeva all'interno della società bizantina di un'autorità e di una prosperità crescenti, sia sul piano spirituale che da un punto di vista materiale, con un consistente ampliamento del proprio patrimonio fondiario²³³.

In questo quadro di forte tensione ideologica, al quale non erano estranee antipatie personali, scoppiò la disputa, inizialmente circoscritta al problema della strategia da adottare verso i latini, tra un brillante ma ancora poco noto monaco esicasta athonita – Gregorio Palamas – e Barlaam (inizi del 1334)²³⁴. La controversia, come noto, evolvette e si inasprì, pur senza cessare di vertere, quantomeno in senso lato,

alleato o beneficiario dei progetti di crociata è da collegare alle buone relazioni intessute con le potenze cattoliche sotto Andronico III.

²³² Un chiaro riferimento all'influenza del monaco italogreco presso la corte è l'amaro e mordace ricordo di KALOTHEOTOS, *Logos* 6 (pp. 235-268), 25-31: "quel famoso, originario della Calabria, giunse non so come alla capitale dei Romani... venendo onorato di una grande benevolenza da parte dell'imperatore e dei magnati, che lo consideravano un qualche grand'uomo, una sorta di eroe o un altro Ermes, e trovando accondiscendenza da parte di tutti" (ὁ ἐκ Καλαβρίας ἐκεῖνος, οὐκ οἶδ' ὅπως προσέβαλε τῇ Ῥωμαίων καὶ τῇ βασιλευούσῃ... πολλῆς δ' εὐμενείας παρὰ τε βασιλεῖ καὶ μεγιστάσιν ἡξιωμένος καὶ μέγας τις οἶόν τις ἦρως ἢ Ἑρμῆς τις ἄλλος παρ' αὐτοῖς νομιζόμενος καὶ παρὰ πάντων τὸ συγκεχωρητὸς ἔχων).

²³³ WERNER, "Gesellschaft und Kultur", p. 33. Sulle ragioni e le forme dell'espansione della proprietà monastica athonita durante il Trecento, vd. la sintesi di OIKONOMIDIS, "Patronage in Mt Athos". ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans*, p. 103, definisce il terzo quarto del XIV secolo, culmine di questo processo di consolidamento della proprietà monastica, "deuxième âge d'or" della comunità athonita.

²³⁴ Sui primordi della controversia, vd. FYRIGOS, *Barlaam Calabro* I, pp. 219-233 e ID., *Dalla controversia*, pp. 67-97.

sul tema dell'unione ecclesiastica²³⁵: nel 1336, Barlaam accusò di eresia gli esicasti del monte Athos e, con il prosiegua della polemica, quattro anni dopo denunciò questi e Palamas di fronte all'autorità ecclesiastica. Palamas, con migliore intuito politico, ottenne di compattare la comunità athonita in quanto istituzione, e nell'agosto del 1340 fece emettere un documento comune in difesa degli esicasti e in condanna di chi li accusava (il cosiddetto *Tomo Aghioritico*)²³⁶. L'anno seguente, con Andronico III gravemente indebolito e una successione politica tutta da stabilire, si tenne il sinodo per dirimere la disputa, presieduto dallo stesso imperatore. In tale circostanza nessuno volle, né forse poté, andare allo scontro con la comunità monastica: il favore popolare era decisamente rivolto agli accusati e il sinodo condannò Barlaam, offrendogli la possibilità di pentirsi. Questi tuttavia rifiutò, e nel corso della stessa estate fece professione di fede latina presso il pontefice, in Avignone. L'ormai esecrato monaco calabrese tornerà fuggacemente a Costantinopoli solo nel 1346, in circostanze non meglio chiarite²³⁷.

La condanna di Barlaam fu l'ultimo atto politico dell'impero di Andronico III, che l'indomani stesso patì l'acuirsi del cronico male che lo affliggeva²³⁸ e morì, dopo un'ultima, breve ed intensa crisi, il 15 giugno 1341. Il suo regno, segnato da una pressoché costante attività militare, si concludeva con un atto di politica ecclesiastica dal forte e immediato riscontro popolare e gravido di conseguenze sul lungo periodo, probabilmente ben al di là dell'iniziale portata dell'affare. La fortuna del modello politico che Andronico aveva rappresentato si sarebbe così trasmessa al suo successore, nel segno di una continuità rappresentata, a un livello intuitivo, dal legame familiare. Per aiutare a comprendere il peso e il ruolo di questo modello nella successione di Anna di Savoia è pertanto opportuno innanzitutto analizzarne gli aspetti salienti, individuando i gradi di associazione, implicita o esplicita, di cui in esso l'imperatrice godeva.

a. L'eredità politica di Andronico III

La morte di Andronico III non fu un evento inaspettato. Il precario stato di salute del sovrano bizantino è ben evidenziato da una delibera del senato veneziano del 9

²³⁵ A dimostrazione della prosecuzione sottotraccia della questione unionistica, GREGORAS, *Storia romana* I, 556¹⁹⁻²¹, accusa Barlaam di avere iniziato la controversia “per... portare nella Chiesa l'insolenza e la burrasca, e far approvare in tal modo come più salutari i dogmi dei Latini” (ἵν'... ὁβριν τινὰ καὶ ζάλην τῇ ἐκκλησίᾳ προστριφῇται, πάντεσθιν ὑγιέστερα τὰ Λατίνων ἐπιψηφίσῃται δόγματα). L'accusa è tanto più significativa in quanto emessa da un uomo che, al momento della pubblicazione di questa parte della *Storia romana*, si era già schierato contro Palamas, del quale sarebbe stato per il resto dei suoi giorni un avversario implacabile (VAN DIETEN, *Geschichte* II.1, pp. 15-20).

²³⁶ Per una presentazione chiara e circostanziata della vicenda, vd. RIGO, *Tomo Aghioritico*, pp. 13-29.

²³⁷ LOENERTZ, “Note”, che propende per attribuire il viaggio a motivi privati.

²³⁸ Secondo la più recente ipotesi di LASCARATOS, MARKETOS, “The fatal disease”, la patologia dell'imperatore consisteva in una forma di malaria cronica.

giugno 1341 (sei giorni prima dell'effettivo decesso dell'imperatore), in cui si incaricava la commissione preposta ai negoziati con Costantinopoli di verificare la notizia secondo la quale Andronico "debitum nature persolverit"²³⁹.

Il suo regno, durato tredici anni, è stato da Klaus-Peter Matschke associato in taluni aspetti a quello del bisavo, Michele VIII, con il quale condivide, seppur con chiaroscuri – nonché risorse – decisamente minori, l'esigenza di legittimare un'ascesa al potere non irreprensibile. Denotando buon intuito politico, durante la guerra civile contro il nonno (1321-1328) Andronico III fu in grado di ridimensionare la portata del proprio tentativo di presa armata del potere ponendosi come sovrano legittimo e ingiustamente perseguitato; analogamente, al suo ingresso a Costantinopoli egli seppe adottare misure e posture popolari, mantenendo al contempo una solida intesa con la parte più potente di quella fazione aristocratica che lo aveva sostenuto²⁴⁰.

La guerra civile tra i due Andronico, nonno e nipote, si era quindi configurata come un conflitto generazionale all'interno della famiglia regnante e, nonostante il forzato ricambio di alcune posizioni chiave nell'amministrazione, non sembra aver intaccato il processo di stabilizzazione della dinastia paleologa. Un dato significativo, che permette indirettamente di misurare tale consolidamento, fu messo in luce da Franz Dölger nella prima metà del Novecento e consiste nelle signature imperiali. Se infatti, nei primi cinquant'anni circa dall'insediamento di Michele VIII, la novità rappresentata dal pur prestigioso "Παλαιολόγος" era stata attenuata dalla premessa di una sequenza di ascendenze imperiali²⁴¹, a partire dal 1315 circa nelle sottoscrizioni di Andronico II tali aggiunte erano state dismesse, rese ormai superflue dalla successiva elevazione al coimpero del figlio primogenito di Andronico Michele IX (1294 ca.) e del di lui figlio Andronico III (1313 ca.).

La preoccupazione per la continuità dinastica da parte dell'imperatore è testimoniata in primo luogo dai già citati eventi del 1330 e dalla sollecitudine impiegata in questa circostanza per impegnare la corte a rispettare i diritti del figlio non ancora nato, attraverso un giuramento per forza di cose doppiamente aleatorio:

²³⁹ *Venezia, Senato Misti* VI, 563. Un riferimento alla debolezza dell'imperatore è contenuto anche nell'anonimo *Elogio funebre di Andronico III*, 27-31: "oh penosa malattia, che ti sei introdotta in lui al principio, ed hai consumato nel tempo la giovinezza del suo fisico e ne hai esaurito la forza, al punto che, anche al sopraggiungere di un piccolo malanno, egli è morto senza pena, senza sforzo" (ὁ σχετλιοῦ νοσήματος, ὃ τὴν ἀρχὴν ἐκείνῳ κακοήθως ἐπεισέφερε καὶ χρονίσαν ὑπανάλωσε τὴν ὥραν τῆς φύσεως καὶ τὴν ἰσχὺν ἐδαπάνησεν ὥς καὶ μικρᾶς αὐτῷ καταβολῆς ἐπελθούσης ἀπράγμονα καὶ ῥαδίως γενέσθαι τὴν ἀποβίωσιν).

²⁴⁰ MATSCHKE, "Regierungsversprechen und Regierungsverhalten", pp. 135-136, 140-141 e *passim*. Una nuova monografia su questo sovrano, che integri e superi il comunque ancora utile BOSCH, *Andronikos III* è stata annunciata da George Michailidis al XXIV Congresso Internazionale di Studi Bizantini svoltosi a Venezia-Padova nel 2022.

²⁴¹ DÖLGER, "Johannes VI. Kantakuzenos", pp. 206-207: Michele VIII si firmava "Komnenos Doukas Angelos Palaiologos".

se infatti la totale dipendenza della moglie nei confronti del *megas domestikos*, assicurandole un potente protettore, la esponeva inevitabilmente anche a considerevoli quanto evidenti rischi, la stessa eventualità che – come effettivamente avvenne – il sesso o la stessa sopravvivenza del nascituro non rendessero poi possibile una successione in linea maschile minava ulteriormente la solidità della posizione di Anna. L'intrinseca fragilità di tale accorgimento è peraltro sottolineata dalle notizie di agitazioni nella regione di Tessalonica, da dove Rita-Maria d'Armenia, madre di Andronico, rivendicò a buon diritto una partecipazione al potere in virtù del proprio status di Augusta²⁴²: in base alle ricostruzioni che il contraddittorio stato delle fonti ha reso possibili, si è evidenziato come, in mancanza di un erede diretto in grado, per attributi dinastici e anagrafici, di controllare saldamente il trono imperiale – cosa che, anche nell'eventualità della nascita di un maschio, non si sarebbe realizzata prima di quindici o vent'anni dopo – parte del clan paleologo avesse maggior interesse ad esprimere un candidato adulto interno al gruppo familiare che non a sostenere un erede diretto esposto alle mire di un potente estraneo. Ciò inevitabilmente creava una tensione all'interno della dinastia al potere, della quale esistono tracce sparse ma ben riconoscibili, tra i membri dei rami cadetti – come, in primis, il despota Costantino Paleologo²⁴³, zio di Andronico III – e la famiglia imperiale composta da questo e dalla moglie Anna, sostenuti dai Cantacuzeni. Non è un caso che, durante la guerra civile tra Andronico III e suo nonno, i despoti Costantino e Demetrio Paleologi si siano schierati dalla parte di quest'ultimo e, specialmente Costantino, abbiano personalmente combattuto contro il nipote²⁴⁴; al tempo stesso, si spiega molto bene perché Andronico III preferisse affidare la moglie e il proprio nascituro a un alleato pericoloso ma impossibilitato a rivendicare legittimamente il trono come

²⁴² La questione del coinvolgimento di Rita-Maria nelle lotte di fazione a partire dalla malattia di Andronico III, sviluppata in modo ellittico e piuttosto confuso dalle fonti, è dettagliatamente discussa da VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, n. 279. Su Rita-Maria, vd. in ultimo MELICHAR, *Empresses*, pp. 147-164 (seppur aneddotico).

²⁴³ Il despota Costantino (*PLP* 21499), secondo figlio di Andronico II e della prima moglie Anna d'Ungheria, fino alla nascita di Giovanni V era il più prossimo erede al trono dopo Andronico III, e fu capostipite del ramo cadetto che, con la caduta in disgrazia di Andronico III all'inizio degli anni Venti del secolo, parve poter subentrare nella successione (cf. VAN DIETEN, *Geschichte* II.1, n. 21): egli pertanto rappresentava un concorrente concreto per il giovane imperatore, che nel 1322 lo arrestò e gli "permise" di farsi monaco (CANTACUZENO, *Storie* I, 149³-150¹⁴; cf. anche GREGORAS, *Storia romana* I, 356⁶-357¹). Per una sintesi delle discrepanze tra le due versioni, vd. VAN DIETEN, *Geschichte* II.1, nn. 123, 126.

²⁴⁴ La dura azione di Costantino contro Andronico III a Tessalonica (1321-1322) è descritta in GREGORAS, *Storia romana* I, 354¹-356⁶; cf. anche CANTACUZENO, *Storie* I, 129¹¹⁻¹⁹. Il despota Demetrio Paleologo compare, con un ruolo apparentemente più esornativo che militare, nella fallimentare campagna macedone del 1327-28: cf. GREGORAS, *Storia romana* I, 396²¹-397⁷, 409⁶-411⁹; CANTACUZENO, *Storie* I, 260²²-261². Più ondivago l'atteggiamento del fratello maggiore di Demetrio, il marchese di Monferrato Teodoro (nel 1325/26-1328 a Costantinopoli), sulle cui ambizioni imperiali, vd. GREGORAS, *Storia romana* I, 396¹⁴⁻²¹ e soprattutto il recente DI BRANCO, "L'elogio della sconfitta", pp. 11-16.

Cantacuzeno piuttosto che a dei parenti che erano, proprio in virtù di questo requisito, molto più insidiosi, ed ai quali pertanto tese sempre a precludere l'accesso ad ogni potere effettivo. La consistenza e la potenziale gravità di tale tensione trova una rappresentazione plastica nel dato, riportato da Cantacuzeno, che i sostenitori più violenti di Andronico III – nonché dello schema successorio da questi disegnato, indubbiamente molto favorevole a Cantacuzeno – paventarono in più di un caso l'eliminazione fisica dei pretendenti più prossimi al trono imperiale, ossia il vecchio Andronico II e, appunto, il despota Costantino²⁴⁵.

Uno schema per certi versi simile si può intravedere nello svolgimento della congiura del 1335, sventata da Anna di Savoia e dalla sua “compagna” Teodora Cantacuzena: in una fase delicata, di oggettiva debolezza del controllo imperiale sulla capitale (Andronico era a Focea Nuova con la flotta), un'opposizione alla politica del *basileus* individua in un altro zio dell'imperatore, il despota Demetrio, un nome sul quale convogliare i consensi. La repressione della congiura è qui mitigata dalla clemenza imperiale, ed anche in questo caso i sostenitori più accesi della dinastia legittima tentano di eliminare fisicamente i colpevoli²⁴⁶. Un interessante dettaglio su Anna di Savoia è riportato in questo caso da Niceforo Gregoras, il quale spiega che, nel momento in cui i congiurati fecero il nome del despota Demetrio, Andronico lasciò cadere le accuse

per rispetto della propria zia la *kralaina* [Simonis Paleologa], che quel giorno si trovava anch'ella seduta accanto alla *despoina* [Anna di Savoia] e a quante fra le nobildonne erano presenti ad assistere²⁴⁷.

In tale vittoriosa rappresentazione della solidità dell'ordine costituito e della dinastia che vi si identifica, è significativamente introdotta, rispetto alle precedenti crisi, la figura dell'imperatrice, che insieme al marito assicura la pienezza della *basileia*, svolgendo, accanto agli altri membri femminili della famiglia e della corte, il proprio ruolo cerimoniale di intercessione. Il ruolo di Anna, così come è dato intenderlo da queste righe, è, più che quello della mediatrice in prima persona, quello della

²⁴⁵ GREGORAS, *Storia romana* I, 356²²-357¹ (primavera 1322: i partigiani di Andronico III a Tessalonica spingono il despota Costantino a monacarsi per sfuggire alla morte); CANTACUZENO, *Storie* I, 149¹⁸⁻²⁰ (primavera 1322: i soldati di Andronico III tentano di linciare il despota Costantino); *ibid.*, 397²⁴-398² (gennaio 1330: i “Romei” annunciano a Cantacuzeno di voler uccidere il despota Costantino); GREGORAS, *Storia romana* I, 441¹⁴⁻²¹; CANTACUZENO, *Storie* I, 399¹⁴⁻²⁰ (30 gennaio 1330: Teodoro Sinadeno spinge Andronico II a prendere l'abito monastico per non essere trucidato); GREGORAS, *Storia romana* I, 446⁶⁻²¹ (3 febbraio 1330: Sinadeno esige da Andronico II un giuramento di rinuncia al trono, pena la morte). Per una sintesi degli eventi del 1330 e delle dinamiche ad essi sottese, vd. VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, n. 283.

²⁴⁶ GREGORAS, *Storia romana* I, 532²⁻⁴.

²⁴⁷ *Ibid.*, 533⁴⁻⁸: < ὁ βασιλεὺς > καὶ Δημήτριον τὸν δεσπότην ἐλέγχειν βουλευθέντας τοὺς κατηγοροὺς ἀνέκοψε διὰ τὴν τῆς θείας αὐτοῦ Κραλαίνης αἰδῶ, ὅτε καὶ αὐτῆς ἐκεῖ τῆνικαῦτα παρακαθημένης σὺν τῇ δεσποίνῃ, καὶ ὅσαι τῶν εὐγενῶν παρῆσαν ἀκροώμεναι. Su Simonis Paleologa, sorella di Demetrio e monaca a Costantinopoli dopo esser stata *kralaina* di Serbia tra il 1299 e il 1321, vd. PLP 21398.

benevola facilitatrice dell'intercessione: non bisogna d'altro canto dimenticare che, nella sua funzione di complemento dell'imperatore (nonché di responsabile degli arresti), lo status formale che le si confaceva maggiormente era qui quello di giudice, che partecipava delle decisioni del marito.

Le difficoltà e le controversie legate all'ascesa al trono di Andronico III, che, specialmente da parte dei propri zii, potevano renderne contestabili le pretese di legittimità²⁴⁸, e l'impossibilità, almeno per una ventina d'anni, di avere un erede maschio adulto in grado di subentrare senza contestazioni nell'esercizio del potere, resero per l'imperatore una priorità assicurare alla propria prole una successione quanto meno possibile esposta a rivendicazioni esterne. Diventavano pertanto essenziali, per Andronico III, da un lato la neutralizzazione delle principali minacce provenienti dalla sua famiglia e, dall'altro, il sostegno di un gruppo a lui personalmente legato e fortemente interessato a rispettarne i disegni.

In questa direzione vanno le scelte compiute dal sovrano negli anni Trenta del secolo, secondo uno schema volto a creare una consistente ed ampia base di consenso intorno ai diritti del proprio primogenito maschio, legando gradualmente a sé i membri della dinastia meno direttamente coinvolgibili nella successione²⁴⁹ e promuovendo contestualmente alla guida della Chiesa una figura che garantiva una personale fedeltà alla famiglia regnante, come il membro del clero imperiale Giovanni Caleca (febbraio 1334)²⁵⁰. Anche in questo caso l'iniziativa è messa in rapporto con delle pressioni esterne e con la necessità di assicurare il futuro della

²⁴⁸ Cf. ad esempio le rivendicazioni dei marchesi di Monferrato eredi di Teodoro Paleologo, su cui vd. HABERSTUMPF, "Tra Monferrato e Bisanzio". Particolarmente significativo risulta il testamento di Giovanni II Paleologo di Monferrato (1372), citato da BENVENUTO SANGIORGIO, *Cronica*, pp. 216-217: "Cumque imperium praedictum Graecorum, videlicet Constantinopolitanum et Romaniae *de iure pertinet ad eundem dominum Theodorum filium dicti domini imperatoris, per testamentum factum per dictum dominum imperatorem Andronicum* <II> [...]. Ita quod tam per sententiam per ipsum dominum imperatorem ante captionem suam prolatam et datam ore tenus, et in scriptis contra dictum Andronicum nepotem suum, quam per nefanda scelera per ipsum Andronicum commissa in personam dicti imperatoris avi et domini sui..., idem *Andronicus* nefarius praedictus privatus fuit, et *cecidit ab omni iure tam hereditario quam particulari*". Sul – probabilmente falso – testamento di Andronico II menzionato da Giovanni, vd. BOSCH, "Testament".

²⁴⁹ Alla morte di Andronico III, tra i principali sostegni della reggenza si trovano il despota Demetrio Paleologo, gli "zii" di Andronico III, Andronico (PLP 1489), Costantino (PLP 1504) e Isacco (PLP 1494) Asan, il cugino dell'imperatore, Guy de Lusignan (PLP 92553), e il gruppo familiare di Irene-Eulogia Choumnaina, tecnicamente zia del *basileus* defunto (cf. MALATRAS, *Social structure*, pp. 272-276). A questi si possono aggiungere Teodoro Sinadeno (PLP 27120), "zio" e partigiano di Andronico III sin dalla prima guerra civile, e la famiglia di Costantino Paleologo, altro "zio" dell'imperatore (sul quale vd. ESTANGUI GÓMEZ, "Théodôra Palaiologina Philanthrôpè", pp. 133-145).

²⁵⁰ CANTACUZENO *Storie* I, I 431²⁰-435²⁰, che rivendica per sé la scelta del candidato così come la sua imposizione a un sinodo riottoso, sottolinea esplicitamente la sua qualità di *outsider*, che avrebbe pertanto tutto dovuto a chi lo aveva fatto eleggere. Benché per lo storico il giusto destinatario di questa riconoscenza sia lui stesso, l'azione di Caleca sembra piuttosto mostrare che la fedeltà, così come la responsabilità, del patriarca fossero indirizzati sin dall'inizio verso l'imperatore e la sua famiglia (VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, nn. 392-393).

dinastia: il governatore di Tessalonica Syrgiannes, che controllava un'area tradizionalmente centro di aspirazioni e veri e propri tentativi autonomisti, si era ribellato, concependo un progetto politico ambizioso. Egli aveva infatti ottenuto di riunire tutte le forze che si sentivano escluse dall'asse tra Andronico III e Giovanni Cantacuzeno, tra le quali era annoverata in primis la madre di Andronico Rita-Maria. L'Augusta, a sancire con un atto altamente simbolico le aspirazioni del nuovo fronte politico, aveva adottato Syrgiannes, fornendogli il pretesto per una legittima benché inusuale rivendicazione alla sovranità. L'ampiezza del fronte degli scontenti è adombrata da Gregoras, che afferma:

ormai, agli occhi dell'imperatore erano infatti tutti sospetti, fatta eccezione per i familiari più fidati e il *megas domestikos* Cantacuzeno²⁵¹.

Prima di partire dunque per una campagna assai pericolosa, alla quale partecipano pochi uomini, e lasciando moglie e figli in una capitale nella quale non si sente al sicuro (Andronico fa infatti fortificare il palazzo), l'imperatore nomina un nuovo patriarca, dopo una vacanza di quasi due anni, e

portando la moglie imperatrice e i figli al centro del grande tempio della Divina Sapienza, Dio testimone, glieli affida, e lo nomina loro tutore (ἐπίτροπος) e protettore (φύλαξ) dopo Dio stesso, se mai dovesse succedere allo Stato qualcosa di imprevisto²⁵².

Come giustamente sottolineato da Jan-Louis Van Dieten, la nomina del patriarca appare dunque intimamente legata al suo ruolo di protettore della successione imperiale, al quale lo studioso associa la scomunica pronunciata da Caleca contro chi avesse insidiato i diritti dei figli dell'imperatore²⁵³. A partire dal conferimento dell'incarico patriarcale a Giovanni Caleca, non sussistono dubbi sulla manifestazione della volontà di Andronico III di far succedere al trono i propri figli; è per questo forse possibile collocare la proclamazione imperiale dell'erede al trono Giovanni V, nato il 18 giugno 1332, nell'ambito di queste celebrazioni, dopo i primi mesi di vita del bambino e il trasferimento a Costantinopoli da Didimotico, dove precedentemente risiedeva Anna di Savoia. In alternativa, forse più opportunamente, si possono considerare le ultime settimane di vita e di regno di Andronico III, quando le condizioni di salute del padre rendevano la questione della successione impellente e il bambino era già sufficientemente grande per partecipare

²⁵¹ GREGORAS, *Storia romana* I, 496²⁴-497¹: ὅποιοι γὰρ αὐτῷ πάντες ἤδη καθίσταντο, πλὴν μόνων τῶν πιστοτάτων οἰκειακῶν καὶ τοῦ μεγάλου δομεστικου τοῦ Καντακουζηνοῦ. Il dato suggerisce peraltro che la potenza di Cantacuzeno, benché ragguardevole, non fosse autosufficiente: se Andronico aveva bisogno di un Cantacuzeno, Cantacuzeno non poteva fare a meno di un Andronico.

²⁵² *Ibid.*, 496¹⁸⁻²³: ὃ δὴ καὶ ὑπὸ θεῷ μάρτυρι παραδίδωσι φέρων ἐπὶ μέσου τοῦ μεγίστου νεῶ τῆς τοῦ θεοῦ Σοφίας τὴν τε σύζυγον δέσποιναν καὶ τὰ τέκνα, ἐπίτροπον ἅμα καὶ φύλακα τοῦτον εἶναι μετὰ γε θεὸν παρακλειυσάμενος ἐπ' αὐτοῖς, εἴ τί που τῶν ἀδοκῆτων τοῖς κοινοῖς ἐπισυμβαίῃ πράγματα.

²⁵³ VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, n. 393.

alla cerimonia. Ad ogni modo, benché Giovanni V non sia stato incoronato (19 novembre 1341) che dopo la morte del padre, la storiografia risulta giustamente concorde nel ritenere che questi gli avesse assicurato già in vita la trasmissione del titolo di *basileus* con il quale le fonti lo indicano a partire dal giugno 1341²⁵⁴.

Appare dunque come, a partire dalla nascita di Giovanni V, buona parte degli sforzi di politica interna di Andronico III siano stati coerentemente volti a rinforzare le chances di successione del figlio, che necessariamente dipendevano dalla disponibilità dell'esercito e della Chiesa a sostenere la dinastia, e dalla capacità di questa di porsi come unica alternativa legittima. Assumono così pieno significato i rispettivi ruoli di Giovanni Cantacuzeno e Giovanni Caleca, che dovevano garantire, attraverso la loro personale fedeltà al sovrano, l'appoggio di quei corpi dello Stato di cui erano a capo; allo stesso tempo, assume un'importanza simbolica cruciale la figura vicariante dell'imperatrice Anna, che, nel rispetto della subordinazione – e in un certo senso neutralizzazione – politica prescritta dal suo ruolo, diventa elemento visibile, fisico, dell'esercizio e della continuità del potere, realizzata in quanto moglie attraverso il matrimonio e in quanto madre attraverso il legame dinastico con il figlio. Negli episodi appena esaminati ciò che maggiormente contava era la presenza di Anna, non tanto il suo contributo, che appare eluso o marginale.

Ma su che cosa si basava, ovvero, di che genere era il consenso che l'imperatore Andronico III poteva mobilitare e coagulare attorno al potere della propria famiglia per mezzo di queste rappresentazioni?

Il primo testo che può esser preso in considerazione è l'*Encomio ad Andronico III* di Niceforo Gregoras, pronunciato forse nel 1339, al ritorno del *basileus* dalla prima fase della sua campagna epirota, che si era conclusa felicemente e senza perdite degne di nota²⁵⁵. L'imperatore concludeva così l'ennesimo capitolo della sua quasi costante attività militare, che lo aveva portato a ristabilire il controllo bizantino su diverse aree dei Balcani e dell'Egeo da tempo sfuggite alla sua giurisdizione.

Gregoras esordisce con un'affermazione importante, che costituiva la principale rivendicazione politica di Andronico e del gruppo che lo aveva sostenuto, sin dalle guerre civili degli anni Venti: il *basileus*, splendido delle sue vittorie, è migliore di coloro che lo hanno preceduto, perché, a differenza di questi, ha saputo “ricostituire la catena interrotta del dominio romano”²⁵⁶.

In questo encomio, che si colloca nell'immediatezza di un'importante campagna militare, la dimensione guerriera e vittoriosa del sovrano è senz'altro la costante più ampiamente descritta ed esaltata: si sottolinea il continuo moto dell'imperatore, che

²⁵⁴ CHRISTOPHILOPOULOU, *Εκλογή*, pp. 190-191, ma vd. anche *infra*, pp. 148-151.

²⁵⁵ Cf. GREGORAS, *Antirrhethika* I, p. 94, n. 531.

²⁵⁶ GREGORAS, *Encomio ad Andronico III*, 7-8: ἀπέδωκας τὸ διερωγὸς τῇ τῆς Ῥωμαϊκῆς ἡγεμονίας σειρᾷ.

“per terra e per mare, e ancora per mare e per terra”²⁵⁷ accorre, rapido e improvviso come un fulmine, a sconvolgere i piani dei nemici. Serbi, Bulgari, Etoi, Acarnani, Epiroti, Chio, Focea e soprattutto i Turchi sono vinti e, nel caso di questi ultimi, annientati, “trebbiati come lo scarto dei cereali” (καθάπερ ἀσάχνας... κατέστρωσας) e “battezzati” (βαπτίζεσθαι) nelle onde del mare²⁵⁸. Il riferimento alle “fatiche” di Andronico, che per il bene dei suoi sudditi rinuncia al sonno e ai piaceri del cibo e delle stanze imperiali (βασιλικοὶ θάλαμοι)²⁵⁹, evoca a Gregoras l’immagine di Eracle, le cui fatiche hanno in comune con quelle di Andronico la duplice dimensione eroica e civilizzatrice. A tale ultimo aspetto è infine legato il discorso sulla giustizia e sulla buona amministrazione dello Stato, del quale il *basileus* è “baluardo” e “cuore pulsante”²⁶⁰: la sua sollecitudine per i sudditi lo porta a nominare *agoranomoi* e *astynomoi*, custodi e protettori delle amministrazioni urbane e periferiche²⁶¹.

Sempre all’ambito della giustizia, sulla quale l’attività riformatrice di Andronico III si era concentrata, con la creazione nel 1329-1334 dei cosiddetti “giudici generali dei Romani”²⁶², fanno riferimento le parole della *Lettera ad Andronico III* dell’*epi ton anamneseon* Logaras, che fa della giustizia una delle massime virtù del sovrano: per

²⁵⁷ *Ibid.*, 50-51: “mostri una successione ininterrotta di lotte su lotte, terrestri e marittime, ed ancora marittime e terrestri” (διὰδόχους ἀγώνων ἀγῶνας δεικνύειν κατὰ τὸ συνεχές, ἡπειρωτικῶν μὲν θαλασσίους, θαλασσίων δ’ αὖ ἡπειρωτικόν).

²⁵⁸ *Ibid.*, 56-71; 80-82. La lacuna che inficia la lettura tra le linee 65 (ἡγεμονίας) e 67 (τοῦ θαύματος) del testo edito può essere facilmente integrata con il ms. Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 1086, f. 33v: οὕτω ξὺν γε τοῦτοις κακεῖνο διεπράξω τὸ μέγαν καὶ περιβόητον ἔργον· τὸ γοῦν ἐν θαλάττῃ μερισθὲν καὶ ἄμφω τὰ στοιχεῖα ἐμπλήσαν. Sull’azione militare contro lo sbarco turco del 1337 vd. MATSCHKE, “Die Osmanen vor Konstantinopel”, che sottolinea l’importanza più strategica e propagandistica dell’operazione che non l’entità degli effettivi coinvolti. Cf. anche ID., “Die Stadt Konstantinopel”, pp. 12-13.

²⁵⁹ GREGORAS, *Encomio ad Andronico III*, 99-103.

²⁶⁰ *Ibid.*, 24-26.

²⁶¹ *Ibid.*, 132-136. L’utilizzo di un termine arcaizzante non permette di identificare con precisione i compiti di questi ufficiali, alla cui comprensione possono tuttavia fornire un contributo le definizioni date dagli stessi lesici bizantini: se per il *LexHA* gli *astynomoi* equivalgono ai “padri delle città” (α 93), la *Suda* ne evoca le funzioni di ordine e decoro pubblici, spiegando che “gli *astynomoi* erano dieci: cinque al Pireo e cinque in città, e si occupavano delle flautiste, delle suonatrici d’arpa, dei netturbini eccetera” (α 4269). Circa gli *agoranomoi*, sempre la *Suda* ne identifica le funzioni di dignitari con giurisdizione sui mercati: “*agoranomoi*, cioè i responsabili che gestiscono ciò che si vende al mercato” (α 302); “gli *agoranomoi* si devono occupare di due cose, ossia del buon ordine nel mercato e di evitare le frodi non solo dei venditori ma anche degli acquirenti” (α 820). Il *LexHA* assimila gli *agoranomoi* agli edili romani, cui attribuisce anche funzioni di approvvigionamento (α 100). Come evidenzia la formulazione analoga contenuta nell’encomio del re di Cipro dello stesso Gregoras (LEONE, “Encomio”, p. 223⁷¹⁻⁷⁷), la nomina di questi ufficiali fa parte dei compiti standard del sovrano, e come tale si trova all’interno degli elogi. La mancanza di uno sviluppo del tema, che si limita a poche righe, impedisce di discernere l’evento specifico a cui Gregoras si riferisce e che evidentemente allude a un giro di nomine di funzionari minori incaricati di assicurare l’ordine e una regolare attività economica nelle province.

²⁶² Circa la vicenda dei giudici generali, sulla quale non ci soffermeremo, mi limito a segnalare i lavori fondativi di Paul LEMERLE, “Le juge général” e ID., “Documents et problèmes”. Cf. anche il più recente KRESTEN, “Indizienprozeß”.

l'estensore della missiva, l'imperatore è dotato di un "amore smisurato per la giustizia"²⁶³, al punto che quando questa viene calpestata egli può persino accantonare l'usuale benevolenza²⁶⁴.

Per Logaras è tuttavia quest'ultima, ossia quella *philanthropia* che l'*imitatio Christi* imperiale rende qualità imprescindibile del *basileus* bizantino, a caratterizzare soprattutto l'imperatore:

come infatti riteniamo giusto gioire nel vederti invincibile in armi, allo stesso modo desideriamo che tu superi tutti nell'esercizio della *philanthropia*. Così tu hai come una sorta di legge, che ogni giorno afferma e dimostra coi fatti di esercitare, anche più della giustizia, la *philanthropia*²⁶⁵.

Come appare da questi brevi esempi, l'immagine imperiale di Andronico III in vita si colloca con naturalezza nell'alveo della rappresentazione tipica del sovrano bizantino, con un inevitabile accento sull'attività militare che contraddistingue i suoi anni di regno e, nell'ottica propagandistica di cui gli elogi sono veicolo, lo fa preferire agli imperatori precedenti. Egli è dunque innanzitutto un generale infaticabile e vittorioso, ma nelle sue funzioni civili è giusto e benevolo. Le ultime azioni della sua vita, con il sinodo di Santa Sofia e la condanna di Barlaam, esaltano e suggellano l'aspetto cristiano della sua *basileia*: i due elogi funebri di Andronico III conservati dalla tradizione manoscritta, recitati a brevissima distanza l'uno dall'altro tra la morte e le esequie dell'imperatore, dedicano alla *pietas* imperiale uno spazio importante, fornendoci al tempo stesso una sintesi esauriente e definitiva della sua immagine ufficiale.

Significativamente, in più punti la monodia di Greogras si rifà esplicitamente al panegirico del 1339: questo dato – oltre a fornire conferme sul metodo di lavoro dell'erudito, che in brevissimo tempo dovette comporre questo importante discorso d'occasione – risulta assai interessante per un'altra ragione. La ripetizione di una serie di motivi selezionati, espressi con gli stessi stilemi, nelle due orazioni, lascia anche intuire che Gregoras in un certo senso cercasse, in un momento di tale intensità emotiva, di andare incontro al suo pubblico, utilizzando del materiale che sapeva avrebbe riscontrato la sua approvazione. Tali ripetizioni, nella bocca dello stesso autore, danno conto non solo e non tanto delle metodologie compositive di Gregoras, quanto soprattutto del modo in cui questi cercava di soddisfare le

²⁶³ LOGARAS, *Lettera ad Andronico III*, 9: τῷ τῶν δικαίων ἔρωτι ἀμέτρον.

²⁶⁴ *Ibid.*, 1-2: "era doveroso, o molto divino imperatore, che tu, venendo a sapere che la giustizia era stata calpestata proprio da chi in origine era stato scelto per favorirla, ti adirassi oltre misura" ("Ἐδει μὲν σε, θεϊότατε βασιλεῦ, ἀκούοντα τὸ δίκαιον πατούμενον ὑπὸ τῶν πάλοι τοῦτω βοηθεῖν κριθέντων μηδὲν μετροῖως χαλεπήναι).

²⁶⁵ *Ibid.*, 43-47: ὥσπερ γάρ σε ἐν τοῖς ὅπλοις ἀήττητον ὀρῶντες χαίρειν ἀξιοῦμεν, οὕτω καὶ πρὸς τὸ φιλανθρωπεύεσθαι βουλόμεθα τοὺς πάντας ὑπερβάλλειν. ἔπειτα καὶ νόμος ὥσπερ σὸς ἐστὶν ἐκεῖνο λέγων ἅμα καὶ δεικνὺς ἐπὶ τῶν ἔργων καθημέραν, τὸ τῇ φιλανθρωπίᾳ μᾶλλον ἢ περὶ τῷ δικαίῳ χρῆσθαι.

aspettative del pubblico. Benché la letterarietà del testo porti ad evitare termini tecnici, l'autore fu in tal senso piuttosto rigoroso nello stilare, all'interno del suo elogio, una lista dei presenti, che coincidono con i rappresentanti delle élites civili, militari e religiose dell'impero, elencati secondo una tassonomia gerarchizzata ma al tempo stesso non compromettente da un punto di vista politico.

La prima ad esser menzionata, con un elaborato quanto convenzionale brano, è l'imperatrice, la cui caratteristica principale è la bellezza (nella versione originale del testo Anna è definita “divina e bellissima imperatrice”) offuscata dal lutto²⁶⁶. Seguono, dopo il “popolo romano”²⁶⁷, i parenti del defunto (“coloro le cui casate hanno sangue che sgorga da sorgenti imperiali”)²⁶⁸, gli ufficiali che frequentano il palazzo²⁶⁹ e i soldati, orfani del loro abile comandante²⁷⁰. L'elenco prosegue quindi con altre figure, come i servi dell'imperatore (“piangete il signore *philanthropos*”)²⁷¹ ed i giudici (“cantate lamenti per colui che trasmetteva la forza delle leggi”)²⁷², e si chiude con le personalità ecclesiastiche, innanzitutto l'alto clero e infine i monaci, con un interessante riferimento agli esicasti, posti sotto la protezione del sovrano:

voi che vivete sulle montagne e nelle spelonche, <piangete> il campione e il difensore della vostra fama e del vostro buon nome; voi che siete l'ornamento dei monasteri, <piangete> la cittadella della vostra forza! Considerate la sua ultima battaglia in vostra difesa, quando il suo corpo era ormai provato per le ferite riportate in guerra e per le cicatrici lasciate dai medici, e per questo era trascinato verso la morte; ma egli non si curò del suo corpo e, senza risparmio per la propria vita, si presentò spontaneamente alla seduta del tribunale ecclesiastico, e non se ne andò, finché non ebbe distrutto coloro che vi

²⁶⁶ GREGORAS, *Elogio funebre di Andronico III*, 563⁷⁻²³. L'epiteto “piena di decoro” (σφόδρα κοσμία), assente dalla versione rivista dall'autore conservata nella *Storia romana*, è riportato quantomeno dai codd. Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 1086, f. 188^v, Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 116 (Diktyon 66747), f. 156^r e Firenze, BML, Acquisti e Doni 341, Diktyon 15733, f. 133^v (su quest'ultimo codice, non recensito da Van Dieten, vd. HÖRANDNER, “Unedierte Monodie”, pp. 481-485, che ne fa un *descriptus* del ms. Atene, Βιβλιοθήκη της Βουλῆς 58 (Diktyon 1154). Cf. anche SIDERAS, “Prosamonodien”, pp. 202-204). Secondo la ricostruzione di VAN DIETEN, *Entstehung*, pp. 182-183, possiamo approssimare la forma del testo del Vat. gr. 116 (Diktyon 66747) alla versione originale pronunciata da Gregoras il 17 giugno del 1341 (per la data del discorso, vd. ID., *Geschichte* III, p. 2).

²⁶⁷ GREGORAS, *Elogio funebre di Andronico III*, 563²⁴: ἄπας ὁ τῶν Ῥωμαίων δῆμος.

²⁶⁸ *Ibid.*, 564²⁻³: οἱ τὰς τοῦ γένους φλέβας ἔλκοντες ἐκ τῶν βασιλικῶν πηγῶν.

²⁶⁹ *Ibid.*, 564⁴⁻⁵: οἱ τὰς βασιλείους πατοῦντες ἀλλὰς.

²⁷⁰ *Ibid.*, 564⁵⁻⁶: οἱ στρατιῶται, πενθήσατε τὸν δεξιὸν στρατηγόν.

²⁷¹ *Ibid.*, 564⁶⁻⁷: οἱ δοῦλοι, κλαύσατε τὸν φιλόνηρον δεσπότην.

²⁷² *Ibid.*, 564⁸⁻⁹: οἱ δικασταί, θρηνήσατε τὸν χορηγὸν τῆς τῶν νόμων ἰσχύος. Si allude forse anche a quegli *agoranomoi* ed *astynomoi* cui faceva riferimento l'*Encomio*, incaricati di esercitare alcune funzioni di giustizia nella capitale?

oltraggiavano, e i loro rovinosi dogmi e i loro libri che erano il naufragio della Chiesa, consegnandoli agli abissi della distruzione e alle onde del rovina²⁷³.

Il *basileus*, inoltre, instancabile ed “eroico oplita” (ἥρωϊκὸν... ὀπλίτην)²⁷⁴, avrebbe meritato come di consueto un canto di vittoria, in quanto

egli era colui che aveva ricostituito in un’unità i lacerti ed i membri spezzati da tempo del potere romano, e ciò di cui prima la maggior parte degli imperatori aveva lamentato la perdita senza poterlo recuperare, egli, con le proprie personali fatiche, lo aveva riscattato²⁷⁵.

Come nel panegirico di due anni prima, Gregoras si sofferma quindi sui successi militari dell’imperatore, che alterna “battaglie navali e terrestri, terrestri e navali”²⁷⁶ e, con la rapidità della sua azione, “piomba come un fulmine dal cielo” sui sovrani serbi e bulgari, sbaragliandoli²⁷⁷. Anche in questo caso, il primo dei trionfi menzionati e l’unico qualificato di “grande ed insigne” (μέγα καὶ περιβόητον)²⁷⁸ è quello sui Turchi (“quell’esercito grande e difficile da affrontare che era passato dall’Asia”)²⁷⁹.

Dalla monodia di Gregoras, intervallata dalle frequenti invocazioni al pubblico e al defunto, emerge dunque una figura di Andronico III cristallizzata, organizzata secondo una struttura sostanzialmente binaria che abbina alla sua qualità estremamente corporea di comandante infaticabile e vittorioso le caratteristiche

²⁷³ Il testo del passo, riportato dal cod. Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 116 (Diktyon 66747), f. 156^v (*ante correctionem*) e leggermente ma significativamente diverso da quello di GREGORAS, *Storia romana* I, 564¹¹⁻²², è il seguente: οἱ ἐν ὄρεσι καὶ σπηλαίοις, τὸν πρόβολου καὶ προασπιστὴν τῆς ὑμετέρας εὐκλείας καὶ δόξης· οἱ τῶν θείων ἀσκητηρίων κοσμητορες, τὴν τῆς ὑμετέρας ἰσχύος ἀκρόπολιν. λογισασθε τοὺς ὑπὲρ ὑμῶν τελευταίους ἀγῶνας αὐτοῦ, πῶς πεπονηκότος ἤδη καθάπαξ τοῦ σώματος ἔκ τε τῶν πολεμικῶν τραυμάτων ἔκ τε τῶν ἱατρικῶν καυτήρων καὶ πρὸς θάνατον ἐντεῦθεν ἐλαυνόμενος κατεφρόνησέ τε τοῦ σώματος, καὶ τῆς ἑαυτοῦ ζωῆς ἀφειδήσας προθύμως ἐπὶ τὸ βῆμα καὶ τοὺς ἱεροφάντορας ἦκε καὶ οὐ πρότερον ἐκεῖθεν ἀπήλλαξε, πρὶν τοὺς ὑμῶν ὑβριστὰς καὶ τὰ ἐκείνων διεφθορότα δόγματα καὶ παρέγγραπτα τῆς ἐκκλησίας ναυάγια συντρίψαι τε καὶ ὅλοις δοῦναι φθορᾶς καὶ ἀπωλείας βυθοῖς τε καὶ κύμασιν.

²⁷⁴ GREGORAS, *Elogio funebre di Andronico III*, 561⁴.

²⁷⁵ Anche questo passo, significativamente, è espunto dalla *Storia romana*. Il testo originale è trådito dal già citato Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 116 (Diktyon 66747), f. 155^{rac}: ἐκεῖνος ἦν ὁ τὰ πάλοι διεῖρῳγάτα συνάψας τῆς τῶν Ῥωμαίων ἡγεμονίας μέρη καὶ μέλη πρὸς ἔνωσιν, καὶ ἃ πρὶν ἀπολωλότα πλεῖστοι βασιλεῖς πολλὰ μογήσαντες πολλάκις οὐ δεδύνηται ἀνακτῆσασθαι οὗτος οἰκείοις καλῶς διεσώσατο πόνοις.

²⁷⁶ GREGORAS, *Elogio funebre di Andronico III*, 561¹³⁻¹⁴.

²⁷⁷ *Ibid.*, 562¹²⁻¹⁴: “egli fu colui che sbigottì i capi dei Triballi [Serbi] e dei Misi [Bulgari], e più volte piombò su di essi inatteso, come un fulmine dal cielo <piomba> su degli uomini addormentati” (ἐκεῖνος ἦν ὁ τοὺς Τριβαλλῶν καὶ Μυσῶν ἡγεμόνας ἐκπλήξας, οἷα καθεῦδουσιν ἐπιστὰς πολλάκις αἰφνίδιον, καθάπερ τις αἰθέριος κεραυνός).

²⁷⁸ *Ibid.*, 561¹⁸⁻¹⁹.

²⁷⁹ *Ibid.*, 561²¹: τὴν διαβᾶσαν ἐξ Ἀσίας Περσικὴν ἐκείνην καὶ δύσμαχον δύναμιν.

spirituali del perfetto cristiano, il cui corpo piagato dalle ferite e dalle conseguenze della malattia evoca una sorta di martirio, compiutosi in difesa della fede nel sinodo del 10 giugno 1341.

Una simile – benché più grezza, e dunque talvolta meno chiara – formulazione è presente nell'altra monodia dedicata all'imperatore, l'anonimo *Elogio funebre di Andronico III*. Il *basileus*, contemplato e celebrato nell'insieme delle sue doti fisiche e spirituali, si presenta anche in questo caso innanzitutto come eroe vittorioso, e colmo di sollecitudine per i sudditi: egli infatti

ha riempito il mare e la terra di trofei e per tutta la vita si è caricato di fatiche e, con la generosità propria del suo corpo, non si è per noi mai dato risparmio²⁸⁰,

al punto che, significativamente sottolineando una differenza che anche la monodia di Gregoras metteva in risalto,

<avresti detto> che egli avrebbe sempre eccelso nelle lotte e vissuto nelle fatiche. E per quanto riguarda le fatiche – cui molti degli imperatori e dei generali dei Romei, fermi nella loro inerzia, ormai da tempo non si dedicavano – lui era tutto il contrario: e mai nessuno poté scorgere il nostro imperatore prendersi una pausa dalle lotte²⁸¹.

L'anonimo autore esalta anche le altre qualità di Andronico, facendo di questo un modello di *basileus* al tempo stesso più completo e più rarefatto di quello di Gregoras. Particolare è l'insistenza dell'encomio sulla "virtù imperiale" del defunto (πάντα βασιλικῶς διεχειρίζεν, l. 32), che gli fece assolvere ai suoi compiti civili e soprattutto religiosi in modo degno della miglior tradizione imperiale: l'imperatore così, che è "sole" (καθάπερ ἥλιος, l. 44) e *imitator Christi*²⁸²,

poco dopo aver combattuto per i salutar dogmi della fede [...] è entrato nella schiera di quegli imperatori che prima di lui hanno finito il loro tempo mortale nella pietà e nelle opere più eccelse²⁸³;

egli, infatti,

²⁸⁰ *Elogio funebre di Andronico III*, ll. 23-26. Cf. *ibid.*, ll. 18-22: "o sole, con quali raggi illumini il divino imperatore, non trionfante di trofei e vittorie, non installato in città che si eran separate, né all'assedio di fortezze o intento a far più grande lo Stato con vittorie su popoli e terre, ma disteso – troppo è il dolore – in vista della sepoltura!".

²⁸¹ *Ibid.*, ll. 55-59.

²⁸² *Ibid.*, ll. 48-49: "per tutta la vita ha imitato la mitezza e la lentezza all'ira di Cristo" (διὰ βίου παντὸς τὸ πρῶτον Ἰησοῦ μιμούμενος καὶ ἀόργητον). Cf. LOGARAS, *Lettera ad Andronico III*, 24-25: "se infatti, dall'ira e dal castigo passerai alla compassione per questi sventurati, o imperatore, sembrerai imitare con esattezza le opere di Dio" (εἰ γὰρ ἀπὸ τοῦ θυμοῦσθαι καὶ κολάζειν ἐπὶ τὸ συγγινώσκειν τοῖς ἡτυχηκόσι τούτοις ἔλθοις, βασιλεῦ, Θεοῦ μιμεῖσθαι ἔργα δόξεις ἀκριβῶς).

²⁸³ *Elogio funebre di Andronico III*, ll. 33-38.

era punto splendidamente dallo zelo divino, e fu custode sempre vigile dei suoi decreti, secondo i canoni degli apostoli e dei santi padri²⁸⁴.

Il riferimento alla decisione sinodale che portò alla condanna di Barlaam, cui seguì l'assunzione, *in articulo mortis*, dell'abito monastico, accomuna dunque Andronico alla più gloriosa tradizione imperiale – e forse non è un caso che Gallavotti, leggendo per primo l'orazione anepigrafa nel codice laurenziano che la porta, la riferisse erroneamente a Manuele I Comneno²⁸⁵.

Nella monodia anonima la rappresentazione dei presenti, cui l'autore rivolge i propri inviti a piangere il sovrano, risulta più convenzionale e articolata in modo diverso: senz'altro significative sono due osservazioni, che collocano anche in questo caso la pronuncia del discorso in un contesto aulico, alla presenza delle massime personalità della corte. Se da un lato colpisce l'assenza di riferimenti all'imperatrice, soprattutto a fronte della cospicua attenzione rivolta nell'elogio funebre di Gregoras, dall'altro merita attenzione l'invocazione a Giovanni V ("il nobile rampollo, il nuovo germoglio, le belle speranze dei Romani"²⁸⁶), che l'autore vede in mezzo alla "grande folla" (τοσοῦτο πλῆθος, l. 69) abbandonarsi a un "lutto inconsolabile" (ἀπαράκλητῳ πένθει, ll. 71-72). Dopo l'erede imperiale, vengono (ll. 76-77) le schiere di ecclesiastici e militari (ιερέων καὶ στρατηγῶν κατάλογος), i senatori (βουλευταί), i responsabili delle circoscrizioni cittadine (δῆμοι)²⁸⁷ ed i giudici (δικασταί). È pertanto ad un pubblico così composto che, rivolgendo la formula di esortazione finale, l'anonimo retore raccomanda di "cessare i singhiozzi e le lacrime" e di "farsi con fermezza carico dello Stato"²⁸⁸.

Come è possibile apprezzare, nell'immediatezza della morte di Andronico III, Giovanni V non viene designato con l'epiteto di imperatore, bensì con una serie di perifrasi che ne evidenziano il legame diretto con il padre; in modo ancor più sorprendente, nella monodia di Gregoras non è nemmeno menzionato. Al tempo

²⁸⁴ *Ibid.*, ll. 61-64.

²⁸⁵ C. GALLAVOTTI, "Novi Laurentiani codicis analecta", *Studi Bizantini e Neoellenici* 4 (1935), p. 211. Cf. HÖRANDNER, "Unedierte Monodie", pp. 479-480.

²⁸⁶ *Elogio funebre di Andronico III*, ll. 70-71: τὸν εὐγενῆ κλάδον, τὸν νέον βλαστὸν, τὰς ἀγαθὰς Ῥωμαίων ἐλπίδας.

²⁸⁷ Mi pare di poter intendere il termine "δῆμοι" come un arcaismo lessicale per quelli che in età paleologa sono generalmente chiamati "κατοικοῦντες" o "ἐκεῖσε εὐρισκόμενοι", ossia gli abitanti delle circoscrizioni amministrative della capitale bizantina. L'uso di "δῆμοι", qualora non sia un semplice errore di trascrizione, è dunque probabilmente una goffa metonimia per indicare i demarchi, funzionari di nomina imperiale preposti a tali unità amministrative. Essi, benché assenti dalle liste di precedenza di età paleologa, svolgevano infatti un preciso ruolo cerimoniale alla *prokypsis* imperiale della vigilia di Natale: si tratta insomma di un gruppo la cui presenza a particolari e significative occasioni pubbliche era prevista e formalizzata (cf. MATSCHKE, "Demarchen", in part. pp. 158-159, 185).

²⁸⁸ *Elogio funebre di Andronico III*, ll. 119-121: τῆς οἰμωγῆς καὶ τῶν δακρύων παυσάμενοι... ἐρρωμένως ἀντιλάβεσθε τὸν πραγμάτων.

stesso, l'imperatrice è fatta oggetto in quest'ultima di un'attenzione specifica e chiaramente volta a risaltarne la primazia, ma ad Anna di Savoia, nell'elogio funebre anonimo, non vi è accenno. Anche la gerarchia di corte si presenta sotto una luce diversa a seconda del testo: soprattutto, a cambiare è la posizione degli ecclesiastici, che per Gregoras seguono i detentori di cariche auliche, suddivisi a loro volta in parenti e servitori dell'imperatore, laddove invece nell'epitafio anonimo essi sono paritetici alle cariche militari²⁸⁹. Le incongruenze che emergono da tale quadro non paiono potersi spiegare con la sola differenza del contesto di performance del discorso, che pure ha certamente favorito una diversa configurazione dello spazio descritto: se, infatti, come fa notare Sideras, l'elogio anonimo si presta probabilmente a una cerimonia funebre²⁹⁰, dalla stessa penna di Gregoras sappiamo invece che egli recitò la sua monodia a palazzo, il 17 giugno 1341²⁹¹. Soprattutto, tuttavia, desta una certa sorpresa l'oscillazione nella designazione della sommità della gerarchia dei corpi dello Stato, sommariamente sintetizzata dalle liste di presenti stilate dai due autori. Pur con tutte le cautele del caso, data l'estremamente scarsa e soprattutto ellittica base a disposizione, che impone un'argomentazione sostanzialmente *e silentio*, è possibile ipotizzare che tale incertezza rifletta l'assenza di una configurazione ufficiale del potere abbastanza chiara da essere riflettuta in maniera univoca dai due elogi. Come vedremo, diverso sarà il caso del cosiddetto *Discorso per l'incoronazione* di Giovanni Caleca, pronunciato dal patriarca già in piena guerra civile: nel testo, alla presenza della coppia imperiale costituita da Anna di Savoia e dal figlio Giovanni V si accompagna una rigorosa gerarchizzazione tra la madre e il bambino in favore della prima²⁹². In alternativa ai primi anni Trenta, è pertanto possibile ipotizzare che la formalizzazione dello statuto giuridico dei figli di Andronico avvenga in questa fase, concomitantemente alla definizione del nuovo assetto del potere tra l'imperatrice, il comandante dell'esercito Giovanni Cantacuzeno e il patriarca Giovanni XIV Caleca.

²⁸⁹ SIDERAS, "Prosamonodien", p. 209, afferma che diversi indizi fanno ritenere l'autore "einen Kleriker", senza tuttavia che il suo pensiero sia meglio precisato: è lecito immaginare che si riferisca proprio all'importanza relativa dei membri del clero all'interno dell'orazione. HÖRANDNER, "Unedierte Monodie", pp. 492-493 propone al contrario l'identificazione dell'autore con lo stesso Niceforo Gregoras: nonostante diversi elementi tematici e strutturali possano rendere l'attribuzione non inverosimile, per stessa ammissione dello studioso si tratta tuttavia di un'evidenza insufficiente. Si è preferito pertanto non prendere posizione, in attesa di uno studio più completo: al momento, le consonanze strutturali e la somiglianza di alcuni stilemi, oltre che la vicinanza nella tradizione manoscritta, non paiono sufficienti a spiegare la differenza di concezione della gerarchia che sembra trasparire dai due testi.

²⁹⁰ SIDERAS, "Prosamonodien", p. 209. Sembra esservi una distinzione tra la sepoltura di Andronico III, avvenuta secondo CBB 8, n. 32 il 15 giugno 1341, e la solenne cerimonia funebre – gli ἱλασμοί – che secondo le *Storie* (II, 15¹⁶-16¹⁴) fu officiata dal patriarca Caleca e Cantacuzeno pagò di tasca propria nei giorni successivi al suo ritiro dal palazzo imperiale (23 giugno circa).

²⁹¹ GREGORAS, *Storia romana* I, 560⁸⁻¹⁶.

²⁹² Vd. *infra*, cap. II.3.1.a.

In filigrana, è forse possibile rintracciare nelle varie affermazioni dell'eccellenza imperiale di Andronico III, così reiterate e distribuite nel testo dell'Anonimo, un motivo propagandistico importante e sotteso alla natura della sua *basileia*: per questi, infatti, che era giunto al potere nell'ambito di una confusa vicenda di legittimità negata, spodestando un sovrano legittimo, suo nonno Andronico II, dal quale traeva anche origine ogni sua pretesa al trono, la costruzione attorno alla propria legittimità di un discorso rafforzato, non solo dinastico ma anche pragmatico, non mancava di una sua evidente utilità. L'immagine dell'imperatore defunto restituita dalle due orazioni funebri risulta in definitiva dalla concrezione progressiva di una serie di motivi politici sovrapposti, che affondano le radici nelle rivendicazioni del giovane Andronico negli anni Venti e si sviluppano attraverso i successivi tredici anni di regno, fino all'apoteosi e alla realizzazione finale di un modello guerriero e cristiano. Dopo l'iniziale alleanza con l'aristocrazia militare e l'istituzione di un fidato collegamento con il clero, l'ultimo atto del regno di Andronico III rappresenta il suggello di una tendenza di più ampio respiro, che nel corso degli anni aveva inteso mobilitare attorno alla propria *basileia* un consenso più largo. In tal senso devono essere lette le iniziative politiche di tipo soprattutto fiscale, militare e giudiziario, e l'organizzazione di rappresentazioni del potere di proiezione collettiva, recepite come si è visto dai panegirici. Se i processi degli anni Trenta e le successive manifestazioni di clemenza avevano fornito materiale per un'assimilazione alla figura di Cristo, la pragmatica gestione del sinodo nel giugno del 1341 gli permise di obbligare a sé le più influenti autorità del mondo monastico, che troviamo infatti presenti alle esequie descritte da Gregoras. Le ripercussioni di questa mossa politica e il credito che ne derivò alla figura imperiale possono essere evocati soltanto dagli sviluppi successivi alla morte di Andronico, e interessano in modo cruciale la reggenza di Anna di Savoia, prolungandosi per quasi tre decenni sui regni dei suoi successori.

Nel complesso, la politica dinastica di Andronico III sembra aver perseguito innanzitutto l'obiettivo di eliminare la concorrenza all'impero rappresentata soprattutto dagli altri membri adulti del clan paleologo, rafforzando la propria legittimità e le proprie alleanze nei gangli dell'apparato statale. Il coinvolgimento al potere di coloro che effettivamente succedettero ad Andronico III, ossia sua moglie Anna di Savoia e suo figlio Giovanni V, appare evidenziare una distinzione fondamentale tra *basileia*, della quale essi erano partecipi anche fisicamente, ed *arché*, per la quale invece, stante una difficoltà oggettiva al suo pieno esercizio da parte di una donna e di un bambino, era adombrata anche piuttosto chiaramente una forma di delega sotto forma di "protezione". La politica di rafforzamento della propria *basileia* da parte di Andronico III, a partire dalla comparsa di un erede potenziale, mostrò pertanto una sempre più aperta tendenza ad includere all'interno di questa *basileia* corroborata il proprio nucleo familiare. L'iniziativa fu condotta con coerenza e in modo efficace, e venne coronata da un indubbio successo. La componente di

informalità di questa politica, che si basava essenzialmente su una traslazione di consenso e quindi in parte anche sui meccanismi di questo, si rivela forse nell'apparente incertezza riguardo alla gerarchia dell'impero subito dopo la morte di Andronico: se da un lato risulta infatti implicita e incontestabile la successione imperiale all'interno del nucleo familiare dell'imperatore, al tempo stesso, almeno inizialmente, non sembra esservi un'interpretazione univoca su chi sia, all'interno di questo nucleo, il rappresentante formale della *basileia* del defunto.

3. Imperatrice e madre. La reggenza di Anna di Savoia nella Bisanzio del XIV secolo

L'affermazione del principio dinastico tende a valorizzare l'idea di una trasmissione del potere attraverso una partecipazione ad esso insieme fisica e simbolica: in sistemi politici in cui tale principio sia sufficientemente condiviso, il rafforzamento del ruolo della sovrana è di conseguenza un fenomeno abbastanza frequente. A tal proposito, la diversa posizione della moglie e della madre di imperatori non sembra a Bisanzio corrispondere a una chiara distinzione di matrice, che sembra ugualmente rifarsi al modello tardoantico, interscambiabile, di Elena madre di Costantino, formulato in diverse accezioni durante il V secolo. La vigorosa ripresa della retorica legata alla dinastia nel XIII-XIV secolo, da un lato favorita – almeno sin dall'età comnena – dal successo di tale sistema ideologico, e dall'altro resa necessaria dalla contestata ascesa dei Paleologi all'impero, fornì la base culturale per la reggenza di Anna di Savoia in nome del figlio infante Giovanni V Peleologo (1341-1347).

3.1. Anatomia di una reggenza. Aspetti della dialettica, formale e informale, nella reggenza di Anna di Savoia (1341-1347)

Andronico III, prima di morire, non aveva preso disposizioni specifiche riguardo la propria successione, conscio, forse, del fatto che le possibilità di suo figlio di mantenere il trono non dipendevano ormai più dalla lettera di una disposizione testamentaria ma dalla volontà e dagli equilibri che si sarebbero creati tra i magnati dell'impero dopo la sua morte²⁹³. Nel panorama bizantino, gli esempi recenti di minorità del sovrano legittimo avevano determinato situazioni politiche fortemente instabili e, soprattutto, imprevedibili: in un tale contesto, la fissazione di un meccanismo successorio rigido – cosa che inevitabilmente avrebbe creato disaffezioni e scontenti – nonché impossibile da controllare avrebbe potuto costituire paradossalmente più un fattore delegittimante che una garanzia di buon esito dello stesso. Le linee guida, più flessibili, che erano state previste e perfezionate nelle due crisi di inizio anni Trenta garantivano al tempo stesso una sufficiente centralità alla moglie, Anna di Savoia, e un potere di tutela condiviso, tendente ad escludere soggetti, come i membri della dinastia imperiale, troppo ovviamente avvantaggiati da un'eventuale scomparsa dell'erede al trono.

Il punto fermo e cardine dell'impianto era, naturalmente, Giovanni V, che negli ultimi scorci di regno del padre fu probabilmente anche in qualche modo presentato pubblicamente nelle sue qualità imperiali e di successore designato: a questa conclusione spingono alcune considerazioni avanzate dai numismatici²⁹⁴, insieme

²⁹³ Cf. CANTACUZENO, *Storie* II, 17¹³⁻¹⁸.

²⁹⁴ Vd. *infra*, cap. III.1.1.

forse ad un passaggio abbastanza criptico delle *Storie* di Giovanni Cantacuzeno, poco rilevato dalla critica. Secondo lo storico, infatti, dopo la morte di Andronico III, il *megas domestikos* propose all'imperatrice di procedere all'incoronazione di Giovanni V²⁹⁵; tuttavia Anna, sobillata dai "parenti di Andronico III", prese tempo, protestando il periodo di lutto ancora in corso. Cantacuzeno, contrariato, ricordò che

per conto di molti imperatori che stavano morendo si è proceduto alla proclamazione imperiale dei figli, e nessuno ha avuto da ridire con loro per le tempistiche inopportune

πολλοῖς τῶν βασιλέων τελευτῶσιν ἢ ἀνάρρησις ἐγίνετο τῶν παίδων, οὐδενὸς αὐτοῖς τὴν ἀκαιρίαν μεμφομένου (CANTACUZENO, *Storie* II, 65¹⁻³).

La risposta di Cantacuzeno sorprende, in quanto, benché la discussione riguardi soltanto l'incoronazione di Giovanni V, le sue parole vertono sulla proclamazione: il termine *ἀνάρρησις*, che contiene in sé la radice del verbo "λέγω, dico", è infatti identificabile con l'*ἀναγόρευσις* dello studio di Ekaterini Christophilopoulou, ossia la proclamazione imperiale. Inoltre, sebbene il dialogo sia posto dopo la morte di Andronico III – tant'è vero che il tema centrale è il rispetto del lutto – il participio presente "τελευτῶσιν" utilizzato da Cantacuzeno è da tradursi con "morenti" e non affatto "morti", concetto che sarebbe stato reso al perfetto o, tutt'al più, all'aoristo. Tutto questo sembra rinviare a una situazione molto recente per i parlanti, ma distinta, ossia la proclamazione di Giovanni V. Si ipotizza, insomma, che in questo passo Cantacuzeno si riferisca al processo di assunzione, da parte del figlio di Andronico III, dello statuto imperiale, un processo il cui inizio – la proclamazione – avrebbe avuto luogo nell'ultimo scorcio di vita dell'imperatore, ed il cui completamento – l'incoronazione richiesta da Cantacuzeno – veniva ora rimandato a data da destinarsi dall'imperatrice, timorosa di vedersi sfuggire il controllo sul bambino e di consegnarsi sostanzialmente al *megas domestikos* ammettendolo nella

²⁹⁵ CANTACUZENO, *Storie* II, 64⁹⁻¹⁰: "ungere con il santo olio il figlio *basileus* Giovanni ed ornare il suo capo con la corona" (τὸν υἱὸν βασιλέα τὸν Ἰωάννην χρίειν τε μύρω τῷ ἁγίῳ καὶ στέφει τὴν κεφαλὴν κατακοσμεῖν). La fretta del *megas domestikos* è rilevata anche da GREGORAS, *Storia romana* II, 616¹³⁻¹⁵, il quale ricorda che Cantacuzeno desiderava procedere all'incoronazione "subito dopo la morte dell'imperatore" (μετὰ τὸν τοῦ βασιλέως θάνατον εὐθύς). Come rileva VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 27 (p. 241), Cantacuzeno omette l'importante dettaglio che l'incoronazione avrebbe significato anche le nozze tra Giovanni V e la figlia del *megas domestikos* Elena, il che avrebbe fatto dello stesso Cantacuzeno il padrone indiscusso dell'impero. Da un lato, infatti, il conferimento dei pieni poteri a Giovanni V lo avrebbe politicamente emancipato da qualsiasi influenza della madre, rispetto alla quale il suo volere sarebbe risultato superiore ed autonomo; dall'altro, le nozze del giovane imperatore con la figlia di Cantacuzeno avrebbero reso quest'ultimo l'unico maschio adulto della famiglia imperiale, attraendo Giovanni V nell'orbita del suocero. L'operazione avrebbe anche garantito l'incolumità di moglie e figli di Andronico III, ma sulla successione pesava l'incognita dei figli maschi di Cantacuzeno, Matteo e Manuele: il medesimo nodo politico si ripresentò nel 1347, in seguito agli accordi che conclusero la guerra civile.

famiglia imperiale²⁹⁶. Secondo la *Storia romana* Andronico III, al suo ritorno da Didimotico “alla fine della primavera”, restò a palazzo, in condizioni che Gregoras definisce disperate²⁹⁷, per venti giorni, “senza parlare con nessuno”. In seguito, evidentemente ripresosi un poco, decise di visitare con una certa frequenza il monastero degli Hodegoi, a lui particolarmente caro²⁹⁸. Da qui, l'imperatore si recò al sinodo del 10 giugno tenutosi in Santa Sofia. Si potrebbe addirittura supporre che la decisione di procedere con la proclamazione di Giovanni V risalga a questi ultimissimi giorni, in cui l'imperatore era a tutti gli effetti “morente”.

Tuttavia, la durata dell'infermità di Andronico III – che cadde gravemente malato già durante la campagna in Epiro nel 1340 – può rendere l'intervallo abbastanza elastico; soprattutto, occorre rilevare la presenza di Giovanni V nelle acclamazioni imperiali del più antico testimone della *Diataxis* di Filoteo Kokkinos, accanto ai genitori²⁹⁹: ciò significa che l'autore, a Lavra dove risiedeva, ebbe il tempo di venire a conoscenza della proclamazione di Giovanni V e di inserire il suo nome nella liturgia, prima che giungesse la notizia della morte di Andronico III. Bisogna forse mettere in relazione tale episodio con la presenza di Anna e dei figli a Tessalonica tra l'inizio dell'inverno 1340-1341 e l'inizio della primavera successiva³⁰⁰? Alla fine dell'inverno, la contemporanea presenza a Tessalonica delle maggiori personalità dell'impero, fra cui – oltre alla famiglia imperiale al completo – i “costantinopolitani” Alessio Apocaucio e Demetrio Paleologo³⁰¹, potrebbe aver fornito un contesto adatto alla celebrazione di un simile evento. Ad ogni modo, se il riferimento contenuto nelle *Storie* è puntuale, è tra l'arrivo di Anna e dei figli in Macedonia e la morte dell'imperatore nel giugno 1341 che va verosimilmente

²⁹⁶ Sulle implicazioni per Cantacuzeno di un'incoronazione di Giovanni V in quel momento, vd. nota prec. Precedenti sinistri, per un'imperatrice reggente così come per imperatori minori, non mancavano nella storia anche recente dell'impero: cf. *infra*, cap. II.3.2.a.

²⁹⁷ GREGORAS, *Storia romana* I, 554¹³⁻¹⁴, afferma che in quei giorni Andronico III era “πρὸς θάνατον ἤδη συνελανόμενος”, ed aggiunge: “ἀπέγνωστο γὰρ καὶ πρὸς τῶν ἱατρῶν”.

²⁹⁸ ID., *Storia romana* I, 554²²⁻⁵⁵⁵: “così, dopo aver trascorso venti giorni nel palazzo imperiale rifiutando ogni contatto con gli uomini, decise di recarsi nel divino tempio della madre di Dio, il monastero detto ‘degli Hodegoi’” (ἡμέρας οὖν εἴκοσιν ἐν τοῖς βασιλείοις διατετελεκότι καὶ πᾶσαν ἀνθρώπων ὁμιλίαν ἀποσεισάμενῳ ἔδοξε πρὸς τὸ θεῖον ἵεναι τῆς θεομήτορος τέμενος, τῆς τῶν Ὁδηγῶν καλουμένης μονῆς).

²⁹⁹ *Διατάξεις του Κοκκίνου*, pp. 72-73: ὑπὲρ σωτηρίας, κράτους, νίκης, διαμονῆς τῶν εὐσεβεστάτων καὶ θεοφυλάκτων βασιλέων ἡμῶν Ἀνδρονίκου καὶ Ἄννης· ὑπὲρ τοῦ εὐσεβεστάτου καὶ φιλοχρίστου βασιλέως ἡμῶν Ἰωάννου. La menzione dei tre imperatori in quest'ordine, di cui la *Διατάξεις* è la sola attestazione, rende evidentemente la morte di Andronico III *terminus ante quem* per la composizione dell'opera.

³⁰⁰ La presenza di Anna e Giovanni V a Tessalonica nell'inverno 1340-1341 è deducibile da GREGORAS, *Storia romana* I, 554⁸⁻⁹: “con l'avvicinarsi della primavera, l'imperatore, partito da Tessalonica con la moglie ed i figli...” (Ἐαρος δ' ἐπὶόντος ἀπάρχας ὁ βασιλεὺς ἐκ Θεσσαλονίκης ἅμα γυναῖκα καὶ παισὶ...). Le fonti non dicono quando la famiglia imperiale si ricongiunse nella capitale macedone; per un prospetto delle informazioni cronologiche relative a questa fase, vd. VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, n. 451 (p. 364).

³⁰¹ Cf. CANTACUZENO, *Storie* I, 534¹⁹⁻⁵³⁵.

collocata la proclamazione imperiale di Giovanni V, più probabilmente negli ultimi cinque-sei mesi di vita di Andronico III³⁰².

Si può aggiungere una considerazione. Le fonti mostrano infatti concordemente l'impazienza di Cantacuzeno nelle settimane immediatamente successive al cambio di regime³⁰³ e la sua rivendicazione, da un lato, alla procura su Giovanni V³⁰⁴ e, dall'altro, alle nozze tra la figlia Elena e lo stesso giovane imperatore, promesse, secondo una vulgata di area cantacuzenista, dallo stesso Andronico III³⁰⁵. Viceversa, vediamo i tentennamenti di Anna di Savoia e del suo entourage costantinopolitano, che cercava di guadagnare tempo e di impedire il monopolio del *megas domestikos* sullo Stato e sul bambino. Alla luce di ciò, non sembra fuori luogo ipotizzare che, nei mesi precedenti, la scelta di proclamare Giovanni V e di accettare Cantacuzeno, al momento del suo apogeo politico, come massimo garante (e quindi beneficiario) dell'avvicendamento al trono sia stata fortemente ispirata da

³⁰² Se l'ipotesi fosse corretta, si potrebbe spiegare il silenzio delle fonti sulla proclamazione con le condizioni alquanto frettolose ed irrituali con cui la cerimonia si sarebbe dovuta svolgere, senza peraltro che fosse poi concretizzata con l'incoronazione: nel caso in cui la proclamazione sia davvero stata una forzatura concepita dalla corte esclusivamente per formalizzare una successione già istradata, nessuno avrebbe avuto particolare interesse a soffermarvisi, a maggior ragione se la cerimonia si svolse lontano da Costantinopoli. L'imprecisione lessicale dell'anonimo *Elogio funebre di Andronico III* ed il vero e proprio silenzio di GREGORAS, *Elogio funebre di Andronico III* circa l'accesso di Giovanni V alla dignità imperiale rafforzano l'impressione di una successione poco pubblicizzata ed avvenuta con una certa fretta.

³⁰³ Cf. *supra*, p. 149 e n. 295. Sulla reazione di Cantacuzeno alla mancata incoronazione – con sottinteso matrimonio – di Giovanni V, si esprimono concordemente lo stesso CANTACUZENO, *Storie* II, 65¹⁴ (“si addolorò”) e GREGORAS, *Storia romana* II, 584²²⁻²³ (“stupefatto dalla loro ingratitudine [di Caleca ed Apocaucio, consiglieri di Anna], rimase a casa propria in silenzio per due o tre giorni”).

³⁰⁴ Il *Tomo* del 1347, che è uno dei primi atti ufficiali del nuovo corso imperiale dopo l'ingresso di Cantacuzeno a Costantinopoli, dedica un lungo paragrafo a ripercorrere gli eventi che portarono allo scoppio della guerra civile nell'estate del 1341. Il *Tomo* (ll. 132-135) definisce l'allora *megas domestikos* “colui che per voto comune dei Romani ed ancor prima per decisione imperiale, sia prima che dopo la sua dipartita, era incaricato di dedicarsi e di provvedere allo Stato dei Romani ed insieme di custodire i figli dell'imperatore” (τοῦ κοινῇ πάντων Ῥωμαίων ψήφῳ καὶ βασιλικῇ πρὸ τῶν ἄλλων γνώμῃ καὶ πρότερον καὶ μετὰ τὴν ἐκείνου μετástασιν τὴν κοινὴν τῶν Ῥωμαίων πραγμάτων ἐπιμέλειαν καὶ προστασίαν, ἅμα δὲ καὶ τὴν φυλακὴν τῶν τοῦ βασιλέως παίδων ἐπιτετραμμένου). Dopo aver recuperato il trono nel 1354, anche Giovanni V allude a Cantacuzeno utilizzando l'espressione “οἱ τῆς ἐμῆς ζωῆς ἐπιτροποὶ εἶναι λέγοντες”: PERRIA, “Due documenti”, p. 275 (I, 14; cf. anche *ibid.*, I, 33).

³⁰⁵ Vd. ad es. GREGORAS, *Storia romana* II, 614²¹-615², il quale annota che, nelle prime settimane di guerra civile, Cantacuzeno “mandava frequenti messaggi di pace a quelli di Costantinopoli, e ricordava all'imperatrice le volontà e le prescrizioni del marito, che quello le impartì quando ancora era in vita, sia circa il matrimonio del giovane imperatore che riguardo al potere di decisione di Cantacuzeno fino a un'età confacente del ragazzo” (διεπρεσβεύετο πρὸς τοὺς Βυζαντίους τὰ πρὸς εἰρήνην συχνὰ, καὶ τῶν βασιλικῶν τοῦ συζύγου τὴν βασιλίδαν ἀνεμύνησκε διαθηγῶν καὶ ἐντολῶν, ὥς ἐκεῖνος ἔτι ζῶν αὐτῇ διετίθετο, περὶ τε κήδους τοῦ νέου βασιλέως καὶ ἐπιτροπῆς τοῦ Καντακουζηνοῦ ἄχρι τῆς πρεπούσης ἡλικίας τοῦ νέου). Più sfumata è la narrazione di CANTACUZENO, *Storie* II, 203¹¹⁻¹³, in cui i protagonisti degli accordi matrimoniali sembrerebbero Cantacuzeno e l'imperatrice (“συνεθέμεθα”).

quest'ultimo, vero artefice delle ultime politiche di Andronico III³⁰⁶. Benché Cantacuzeno faccia professione, anche attraverso la citata rievocazione del 1330, di fedeltà al modello con l'imperatrice al vertice, tale modello prevedeva anche la sua marginalizzazione sia in termini di immagine che in termini di potere, a vantaggio rispettivamente del figlio Giovanni V e di Cantacuzeno, al quale sarebbe spettato il dominio incontestato sugli affari di Stato.

Il presupposto di tale soluzione è l'asserita incapacità di una donna a dirigere lo Stato, condizione che, fatto salvo il rispetto della forma costituzionale, richiede la designazione di un protettore terzo tanto per il bambino quanto per la madre.

Con un procedimento abbastanza abituale, l'autore delle *Storie* fa esprimere il proprio disegno politico a un altro personaggio ritenuto esterno e per questo autorevole: in tal modo, egli non risulta come fautore di una visione o di una parte determinata, bensì come il suo opposto, ossia la figura *super partes* che accoglie e in un certo senso sublima quanto avviene più in basso, nell'agone politico, o più in alto, nel campo non discutibile dell'autorità imperiale. Facendo esporre ad altri le proprie posizioni ed istanze, egli insomma le oggettivizza e, "con il suo silenzio"³⁰⁷, le fa scivolare nel campo della necessità. In questo caso, è la stessa Anna di Savoia a enunciare i motivi per cui le è necessaria la guida di Cantacuzeno³⁰⁸: dopo una crisi tra le parti consumatasi nel consiglio, infatti, il *megas domestikos* ha minacciato le dimissioni³⁰⁹. Anna, almeno secondo le *Storie*, lo supplica allora di rimanere, descrivendo se stessa e la propria situazione nei seguenti termini:

una donna... nobile..., che convive con la vedovanza ed i mali che provengono da essa, che è legata a dei figli orfani privi di qualcuno che provveda a loro, e che per questo scorge molti mali e chiede di avere compassione delle sue sventure e di *provvedere a sé ed ai figli*

τῶν ἐπιφανῶν τινι... γυναικί..., χηρεῖα μὲν συνούση καὶ τοῖς ἐκ ταύτης κακοῖς, καὶ παισὶν ὀρφανοῖς καὶ μηδένα τὸν προστησόμενον ἔχουσι προστετηκυῖα καὶ διὰ ταῦτα πολλοὺς ὑφορωμένη τοὺς κινδύνους καὶ δεομένη τῆς δυστυχίας

³⁰⁶ Oltre al suo ruolo nella campagna d'Epiro e negli avvenimenti politici della fine del regno di Andronico III (GREGORAS, *Storia romana* I, 551¹⁹-554⁸), era noto ed evidente il suo intervento anche nel sinodo delle Blacherne di giugno 1341: cf. CANTACUZENO, *Contro Ciparissiota* I, 578²⁻¹⁴.

³⁰⁷ Il "silenzio" di Cantacuzeno appare una dote politica propria del personaggio, notata e rispettata anche dai contemporanei. Cf. GREGORAS, *Storia romana* I, 554²⁻³: "il silenzio del *megas domestikos* fu il nobile demiurgo di grandissime imprese" (μεγίστων ἔργων δημιουργὸς εὐφυῆς ἢ τοῦ μεγάλου δομεστίκου καθέστηκε σιωπή).

³⁰⁸ Dal momento che la *rhexis* dell'imperatrice nelle *Storie* coincide con la consegna a Cantacuzeno dei pieni poteri, non è invero escluso che il contenuto dello scambio tra i due abbia effettivamente visto Anna accettare, almeno a parole, il punto di vista espresso da Cantacuzeno: non poteva fare altrimenti.

³⁰⁹ Si tratta del celebre episodio in cui Giorgio Choumnos mise a tacere il *megas domestikos*, nell'indifferenza di imperatrice e patriarca. L'evento e le sue implicazioni politiche sono trattati più diffusamente *infra*, cap. III.2.c.

οἰκτεῖραι καὶ αὐτῆς προστῆναι καὶ τῶν παίδων (CANTACUZENO, *Storie* II, 34¹³⁻
¹⁸; corsivi miei).

Il primo documento datato riferibile alla configurazione istituzionale a Costantinopoli subito dopo la morte di Andronico III sembra riflettere una situazione non troppo lontana. Si tratta di una delibera del senato veneziano del 19 luglio 1341: calcolando circa un mese di viaggio per raggiungere Venezia da Costantinopoli, si può inferire che la lettera con la notizia sia partita dalla capitale bizantina nei primissimi giorni dopo il decesso dell'imperatore. L'atto reca la traccia delle comunicazioni da recare al nuovo imperatore bizantino, dando notizia dell'avvenuta successione di Giovanni V in qualità di erede e figlio di Andronico III:

Poiché il signore imperatore di Costantinopoli è morto e suo figlio il signore Kaloioannis [Giovanni V] è rimasto imperatore, come è noto attraverso le lettere del bailo e dei consiglieri [...] in questo turbamento... riceviamo consolazione dal fatto che egli ha lasciato come erede e successore all'impero il suddetto signore Kaloioannis suo figlio... sperando che la sua maestà imperiale <si comporti> con altrettanta benevolenza verso noi ed i nostri

cum dominus imperator Constantinopolis sit deffunctus et eius fillius dominus Calloiani remanserit imperator, ut habetur per litteras baiulli et consiliariorum [...] consollationem in hac turbatione... reccipimus quia relinquit heredem et successorem suum in imperio dictum dominum Calloiani eius fillium... sperantes sic suum imperium benigne erga nos et nostros (*Venezia, Senato Misti* VI, n. 629).

Come si può apprezzare, nel testo non si fa alcuna menzione né dell'imperatrice né di una qualche forma di potere partecipato: il titolare ed erede dell'*imperium* è chiaramente indicato come il solo Giovanni e, in maniera significativa, questo è invocato come "suum imperium" – ἡ βασιλεία αὐτοῦ. Salta subito all'occhio l'analogia con l'elogio funebre dell'Anonimo ad Andronico III, che, nel descrivere la gerarchia dell'impero, poneva al vertice il solo Giovanni V, oscurando l'imperatrice Anna di Savoia³¹⁰. Tale impostazione si riflette anche in alcune emissioni numismatiche, che sono state individuate come le prime e transitorie forme di monetazione del regno di Giovanni V Paleologo³¹¹.

Le nostre fonti suggeriscono insomma con una certa probabilità che, nell'immediato del decesso di Andronico III, il potere fosse esercitato (da

³¹⁰ Vd. *supra*, cap. II.3.1.a.

³¹¹ Vd. *infra*, cap. III.1.1, in part. le *Figure* 1-3, 6.

Cantacuzeno)³¹² in nome di Giovanni V. In quel frangente, il palazzo e l'autorità imperiale erano sotto il controllo di uno solo e del più potente dei magnati, il *megas domestikos* Giovanni Cantacuzeno, che aveva in custodia il giovanissimo *basileus* e che utilizzava la situazione *de facto* per amministrare l'impero in qualità di procuratore³¹³. Come lascia chiaramente intendere Gregoras³¹⁴, si può pertanto facilmente apprezzare come, alla base della prima azione politica di Anna in qualità di imperatrice madre, ossia la sua interruzione del lutto per Andronico III e il suo anticipato ritorno a palazzo (17 giugno 1341) sei giorni prima della data prevista³¹⁵, vi fosse proprio la volontà di non essere esclusa dai nuovi equilibri di potere, affermando la propria posizione apicale di arbitra al centro della vita politica dell'impero.

Il rientro a palazzo di Anna, cui seguì un acceso dibattito tra Cantacuzeno e il patriarca su chi avesse diritto alla tutela dell'imperatore, ebbe verosimilmente un ruolo importante nella ridefinizione dei ruoli e nell'instaurazione di una configurazione del potere più chiara. È probabile che al rafforzamento del ruolo istituzionale dell'imperatrice contribuissero sin da subito le frizioni emerse tra il *megas domestikos* e il patriarca, e che il rinnovo dei giuramenti al nuovo regime, avvenuto in quei giorni, includesse già la madre di Giovanni V.

Sin da questa primissima fase, si delinea un'implicita opposizione tra Cantacuzeno, che cercava di mantenere a proprio vantaggio il meccanismo di successione verosimilmente abbozzato da Andronico III, centrato sulla figura del figlio Giovanni V, e gli avversari del *megas domestikos*, che, per sottrarre a quest'ultimo il controllo del bambino, sollecitarono urgentemente un intervento dell'imperatrice madre. Sembra infatti esservi una differenza sostanziale, nel resoconto di Gregoras, tra la pretesa di Cantacuzeno alla

³¹² Questo è quanto lascia intendere lo stesso CANTACUZENO, *Storie* II, 14¹⁷⁻¹⁸, il quale afferma di “essersi occupato degli affari di Stato nel modo abituale” (συνήθως ἐπεμελεῖτο τῶν πραγμάτων) dopo la morte dell'imperatore.

³¹³ ID., *Storie* II, 14¹⁸⁻¹⁵⁶. VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 27, afferma in modo verosimile che, probabilmente già nell'immediatezza del decesso di Andronico, Cantacuzeno avesse iniziato a inviare lettere imperiali in suo nome certificanti la continuità del regime. L'operazione durò più di un mese, e proseguì anche dopo che Cantacuzeno congedò le guardie dal palazzo e rientrò a casa propria (23 o 24 giugno). Come già rilevato da PARISOT, *Cantacuzène*, pp. 165-166, dietro il servizio reso allo Stato, vi è anche la rivendicazione implicita di una posizione di garante dello stesso, sia rispetto ai propri avversari, sia rispetto a quei sostenitori che avrebbero desiderato qualcosa in più.

³¹⁴ GREGORAS, *Storia romana* II, 578²³, afferma che “anche l'imperatrice Anna era stata persuasa” (καὶ αὐτὴν Ἄνναν πεισθεῖσαν τὴν βασιλίδα) della possibilità di un'autoproclamazione di Cantacuzeno a coimperatore e, per questo, rientrò anzitempo a palazzo.

³¹⁵ CANTACUZENO, *Storie* II, 14¹⁻⁸; GREGORAS, *Storia romana* II, 578¹⁷⁻⁵⁷⁹², in cui l'autore sostiene che la causa dello spostamento dell'imperatrice furono le accuse (obliterate da Cantacuzeno) di Apocaucio al *megas domestikos*.

gestione e governo degli affari imperiali e pubblici dopo la morte di quello [i. e. Andronico III]

τὴν μετὰ θάνατον αὐτοῦ διοίκησιν καὶ ἐπιτροπὴν τῶν βασιλικῶν καὶ δημοσίων πραγμάτων (GREGORAS, *Storia romana* II, 580¹¹⁻¹²)

e quella del patriarca, che, sulla base delle disposizioni di Andronico III del 1334, affermava:

io pertanto prenderò le redini dello Stato insieme all'imperatrice

ἐγὼ τοίνυν ἀντιλήψομαι τῶν κοινῶν ὁμοῦ τῇ βασιλίδι πραγμάτων (GREGORAS, *Storia romana* II, 579²⁰⁻²¹).

In sostanza, secondo Gregoras, Cantacuzeno pretendeva la gestione esclusiva dello Stato, laddove invece il patriarca, per contrastarlo, difendeva i diritti dell'imperatrice madre e rivendicava per lei la direzione suprema degli affari, presentandosi in un certo senso come suo facente funzione³¹⁶. Di fronte all'apparizione di Anna, che in molti erano probabilmente disposti a riconoscere come autorità legittima³¹⁷, e nell'impossibilità di utilizzare il piccolo imperatore come contrappeso credibile alla madre, Cantacuzeno fu posto di fronte all'alternativa tra accettare la presenza dell'imperatrice e l'insubordinazione. Nel dibattito tra le due posizioni, sembra emergere una sottile distinzione tra la "tutela e gestione degli affari imperiali" (ἐπιτροπὴ καὶ διοίκησις τῶν βασιλικῶν πραγμάτων)³¹⁸, cui ambiva principalmente Cantacuzeno e che in un certo senso subordinava la tutela di Giovanni V alla più generale questione dell'amministrazione dello Stato, e la protezione dell'imperatore, che dava diritto alla prima: a questa soluzione mirava invece il patriarca Caleca³¹⁹. In tale distinzione, che ha evidentemente radici più politiche che giuridiche, erano

³¹⁶ Caleca nel suo discorso evidenziava il formale rispetto e la collaborazione tra il patriarca e l'imperatrice (ὁμοῦ τῇ βασιλίδι): era chiaro che ciò sottintendesse un reciproco sostegno contro il più potente Cantacuzeno, ma, formalmente, la richiesta era ineccepibile e la sola possibilità di Cantacuzeno era rispondere nel merito della gestione amministrativa dello Stato, separandola dalla questione della potestà sul bambino, cosa che secondo Gregoras egli fece, appellandosi alla stessa imperatrice (*Storia romana* II, 579²³-584¹).

³¹⁷ Durante le assenze di Andronico III per le successive campagne a Chio e in Epiro, il governo della capitale fu affidato ad Anna certamente nel caso di Chio e, con ogni probabilità, anche nelle successive occasioni. Nei precedenti sei anni circa, seppure in modo discontinuo, quella dell'imperatrice era dunque stata a lungo l'autorità di riferimento nella capitale dell'impero ed aveva un entourage pronto – in funzione eventualmente anche solo strumentale – a sostenerla: cf., *infra*, cap. III.1.

³¹⁸ GREGORAS, *Storia romana* II, 583²¹⁻²².

³¹⁹ Vd. anche CANTACUZENO, *Storie* II, 18¹⁸⁻²³: “per questo, dopo la sua morte [= di Andronico III], il patriarca, in qualità di protettore dei figli dell'imperatore, oltre al fatto che il *basileus* Giovanni, figlio dell'imperatore, era ancora un bambino..., ritenne necessario occuparsi degli affari di Stato e preservare l'impero al giovane *basileus*” (διὰ ταῦτα δὴ μετὰ τὴν ἐκείνου τελευταίαν ὁ πατριάρχης φήθη δεῖν, οἷα δὴ τῶν βασιλέως παιδῶν φύλαξ, ἄλλως θ' ὅτι καὶ ὁ τοῦ βασιλέως παῖς Ἰωάννης ὁ βασιλεὺς ἔτι νήπιος ἦν..., ἀνθάπτεσθαι τῶν πραγμάτων καὶ τὴν βασιλείαν συνδιασώζειν τῷ νέῳ βασιλεῖ).

compresi anche i due aspetti del potere di Anna di Savoia, che le conferivano un potere di gestione dello Stato diretto (ma debole) e indiretto. Da un lato, infatti, attraverso la dignità imperiale, Anna otteneva l'*arché*, ma, nell'impossibilità di esercitare l'*exousia*, era costretta a delegarla; dall'altro, attraverso la potestà materna, il dovere di proteggere e curare gli interessi dell'imperatore implicava anche la cura degli affari imperiali, in una forma indiretta e vicaria, ma al tempo stesso inoppugnabile.

Al momento di quel primo confronto, a tre giorni dalla morte di Andronico III, Cantacuzeno non era probabilmente ancora in contatto con i suoi sostenitori, certi o potenziali, fuori da Costantinopoli, e tentò di risolvere la cosa attraverso un accomodamento e un riconoscimento reciproco. La chiave della riuscita di questa mossa è probabilmente la sua velocità e, forse, anche la sorpresa: è possibile che Cantacuzeno non si aspettasse che il suo potere fosse messo in discussione e che, pertanto, non fosse né premunito, né fosse in un primo momento grado di valutare appieno l'entità della forza che gli si opponeva. Lo stesso Cantacuzeno spiega così il proprio consenso al compromesso: egli non voleva infatti mettere a tacere Caleca con la forza, anche perché non voleva governare su uomini che non lo desideravano, e, inoltre, temeva che potesse nascere una guerra civile³²⁰. Tra le righe, si legge da un lato la sorpresa (voleva governare senza opposizioni, ma governava: pertanto, non si aspettava opposizioni) e dall'altro, anche come conseguenza, il timore da parte di Cantacuzeno di non poter contare su una superiorità così schiacciante da scongiurare il rischio di una guerra.

L'operazione, da parte di Caleca e dei suoi alleati, fu dunque politicamente abile e, forzando i tempi, riuscì probabilmente a prevenire le ulteriori mosse del *megas domestikos*. Al tempo stesso, la soluzione era accettabile per Cantacuzeno, che in tal modo guadagnava tempo: senza dover cedere sui nuclei fondamentali del proprio potere (la forza politica, militare ed economica e la legittimità di tale forza) si sottometteva formalmente a un'autorità, quella di Anna, non indipendente e non piena, sulla quale poteva ambire ad esercitare un'influenza o una vera e propria pressione.

Anche gli elementi di contesto consentono di ipotizzare che le discussioni dei primi giorni abbiano portato a definire un assetto istituzionale stabile con un processo abbastanza rapido, indubbiamente anche grazie alla non intransigenza di Cantacuzeno. Secondo la ricostruzione di Van Dieten³²¹, l'ordinamento della Reggenza si precisò all'incirca una settimana dopo la morte di Andronico III e in ogni caso entro la fine di giugno 1341. Cantacuzeno, infatti, afferma nelle *Storie* che

³²⁰ ID., *Storie* II, 24¹⁷⁻²⁰: μήτε βίᾳ βουλόμενος τὴν ἐπιχειρήσιν ἐπέχειν (οὐ γὰρ ἡβούλετο ἀκουσίῳ ἄρχειν, ἀλλὰ πολὺ μάλιστα βουλομένων καὶ χάριν εἰδότην τῆς ἀρχῆς), ἄλλως τε καὶ δεδοικώς, μὴ καὶ πρόφασιν ἐκ τούτου στάσεως ἀναφυῇ καὶ πολέμου ἐμφυλίου.

³²¹ VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 27.

l'ambasciata dello zar bulgaro Ivan Alessandro, giunta a Costantinopoli attorno alla metà di luglio, fosse destinata “all'imperatrice ed ai Romei”³²², il che presupporrebbe una conoscenza da parte del sovrano (e consucero di Anna) della situazione istituzionale nel vicino impero. Calcolando una decina di giorni di viaggio tra Costantinopoli e la corte bulgara, è possibile ritenere che entro l'inizio di luglio la Reggenza fosse definitivamente insediata ed operante³²³. Un altro dettaglio, che consentirebbe di avvicinare l'evento al 15 giugno, è fornito sempre da Cantacuzeno in un altro passo, in cui il *megas domestikos* rivendica di aver invitato tutti, dopo la morte di Andronico III, a “non causare innovazioni, ma mantenere una benevolenza e una fedeltà pura e sincera” sia all'imperatrice che ai suoi figli³²⁴.

La forma di reggenza che, dopo un'iniziale incertezza, fu concordata nel giugno 1341, si presentava in sintesi con le seguenti caratteristiche: Giovanni V, che pur essendo *basileus* non era stato incoronato e non aveva l'età per governare, era sottoposto all'autorità della madre, cui spettava l'*arché*. L'imperatrice era coadiuvata da un consiglio (*synkletos*), composto dal patriarca³²⁵, dai parenti dell'imperatore e dai dignitari più importanti. Di questa *synkletos* faceva ovviamente parte anche il *megas domestikos*, ma sembra che, malgrado la propria netta preminenza negli ambienti militari, egli non riuscisse a imporsi altrettanto nel consiglio ristretto: qui, l'opera di tessitura del patriarca Caleca – supportato dall'imperatrice – lo aveva apparentemente marginalizzato, se non altro rispetto al peso politico che gli fornivano le truppe e che lo stesso Cantacuzeno rivendicava³²⁶.

La gerarchia istituzionale così evocata sembra richiamare, non è possibile stabilire con che grado di approssimazione, quanto si ritrova nelle acclamazioni imperiali – per come sono attestate a inizio autunno. Sempre Cantacuzeno, infatti, molto

³²² CANTACUZENO, *Storie* II, 19¹⁴⁻¹⁶: “l'imperatore dei Bulgari Alessandro, infatti, inviò un'ambasciata all'imperatrice ed ai Romei” (ὁ γὰρ τῶν Μυσῶν βασιλεὺς Ἀλέξανδρος πρεσβείαν πέμψας πρὸς βασιλίδαν καὶ Ῥωμαίους).

³²³ Cf. VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 27 (qui pp. 232-233).

³²⁴ CANTACUZENO, *Storie* II, 40¹⁸⁻²¹: πᾶσι παραινῶν, συμβουλευῶν, δεδιπτόμενος ταῖς ἀπειλαῖς, μηδὲν νεωτερίζειν, ἀλλὰ καθαρὰν καὶ ἄδολον τηρεῖν καὶ τὴν εὖνοιαν καὶ τὴν δουλείαν σοὶ τε ὁμοίως καὶ παισὶ τοῖς σοῖς.

³²⁵ ID., *Storie* II, 21²⁻³, fa presiedere una seduta del consiglio tenutasi nella chiesa del palazzo allo stesso Caleca. Il patriarca sembra condividere con Cantacuzeno la posizione di primazia, e forse anche il privilegio di presiedere la *synkletos* (cf. *ibid.*, 24⁷⁻⁸: ἀλλ' ἐγὼ... πρῶτος καὶ αὐτός).

³²⁶ In luglio, Cantacuzeno si trova messo in discussione durante una seduta del consiglio (per un'analisi dell'importante evento, vd. MATSCHKE, *Fortschritt*, p. 132; VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 27), e minaccia di farsi da parte. Con le sue dimissioni, dice, “il patriarca e la *synkletos* deterranno il potere insieme all'imperatrice” (CANTACUZENO, *Storie* II, 30⁷⁻⁸: πατριάρχης τε καὶ σύγκλητος ἅμα βασιλίδι ἰθύνοντων τὴν ἄρχήν). Lo strettissimo legame sintattico tra i due termini πατριάρχης e σύγκλητος rende sufficientemente bene il legame politico tra le due autorità, dalle quali Cantacuzeno prende le distanze. L'incertezza, le continue tensioni e le manovre che caratterizzarono questa prima fase della reggenza di Anna di Savoia saranno affrontate più nel dettaglio nel capitolo successivo, consacrato agli *entourages* dell'imperatrice.

attento a valorizzare il proprio “legittimismo”, lascia intendere di aver mantenuto inalterata la prima parte delle acclamazioni imperiali al momento della proclamazione di Didimotico (26 ottobre 1341):

e per prima cosa fu acclamata l'imperatrice Anna e dopo di lei l'imperatore Giovanni suo figlio; per terzo invece <fu acclamato> l'imperatore Giovanni Cantacuzeno insieme all'imperatrice Irene

καὶ πρῶτα μὲν ἡ βασιλὶς Ἄννα εὐφημεῖτο καὶ μετ' ἐκείνην ὁ υἱὸς Ἰωάννης ὁ βασιλεὺς, τρίτος δὲ ὁ Καντακουζηνὸς Ἰωάννης ὁ βασιλεὺς ἅμα Εἰρήνῃ τῇ βασιλίδι (CANTACUZENO, *Storie* II, 166¹¹⁻¹⁴).

La descrizione più efficace della nuova situazione istituzionale creatasi durante l'estate del 1341 è fornita da un documento occidentale. Il 5 settembre del 1341, la versione latina – l'unica conservata – del trattato tra lo Stato paleologo e Genova si riferisce a due riprese all'autorità bizantina come “imperium ipsorum”³²⁷, patente traduzione di un **βασίλεια ἡμῶν* con cui tale autorità evidentemente si designava nel perduto originale greco. In un episodio posto da Cantacuzeno all'incirca nello stesso periodo, Anna parla di sé e del figlio come di *basileis*³²⁸.

Sempre all'inizio di settembre, le *Storie* descrivono una visita del *megas domestikos* all'imperatrice, che Cantacuzeno apre con una *salutatio* imperiale:

egli poi, recatosi al palazzo imperiale, baciò l'imperatrice

ἔπειτα εἰς τὰ βασιλεια ἐλθὼν, ἡσπάζετό τε βασιλῖδα (CANTACUZENO, *Storie* II, 83²⁻³).

Quello del bacio, come descritto dallo stesso Cantacuzeno in diversi passi della sua opera (ivi compreso quello immediatamente precedente), era un gesto ritualmente operato dai sudditi in presenza dell'imperatore³²⁹. In quel frangente, esso comportava il riconoscimento della subordinazione e insieme della vicinanza del *megas domestikos* all'autorità imperiale di Anna, che in quel momento i cantacuzenisti più impazienti contestavano. La posizione dell'imperatrice al vertice dello Stato era perciò non solo un dato puramente teorico, ma si sostanziava in tutte le manifestazioni essenziali dello statuto imperiale: la *salutatio*, la titolatura e, non

³²⁷ BERTOLOTTI, “Nuova serie”, pp. 547, 549.

³²⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 86¹²⁻¹³: “nel palazzo imperiale, avete apertamente disobbedito agli imperatori” (ἐν βασιλείοις φανερώς ἀντίπετε βασιλεῦσι).

³²⁹ La cerimonia è descritta da PS.-CODINO, *De officiis* 182¹⁷⁻¹⁹: “tutti i detentori di titoli aulici entrano, ciascuno fino al più umile, e baciano prima il piede destro, poi la mano destra e dopo di essa anche la guancia destra dell'imperatore” (οἱ δ' ἄρχοντες πάντες εἰσερχόμενοι ἕκαστοι μέχρ' καὶ τοῦ ἐσχάτου ἀσπάζονται πρῶτον μὲν τὸν δεξιὸν πόδα τοῦ βασιλέως, εἶτα τὴν δεξιὰν χεῖρα καὶ μετ' αὐτὴν τὴν δεξιὰν αὐτοῦ παρειάν); vd. anche il commento *ibid.*, p. 386.

ultimo, le acclamazioni, che vedevano Anna invocata al primo posto e suo figlio Giovanni V al secondo.

Come noto, i fragili equilibri abbozzati nel giugno 1341, travagliati da ripetute crisi e tentativi di mediazione e disturbati dalle vicendevoli invasioni, tra Cantacuzeno e il patriarca, nelle rispettive sfere d'influenza, non ressero a lungo. In luglio, Cantacuzeno passò all'offensiva e ribaltò i rapporti di forza, ottenendo la gestione degli affari al di sopra, quindi ai danni, della *synkletos*. Il parallelo concentramento dell'esercito posto ai suoi ordini e le successive vittorie politiche ai danni degli oppositori lo resero durante l'estate il più credibile candidato all'impero – cosa che naturalmente alzò la tensione. I sospetti reciproci condussero al fallimento anche di questo compromesso e a una fase nuova, in cui lo squilibrio creatosi all'interno del consiglio di reggenza con l'espulsione di Cantacuzeno – e le relative conseguenze, come lo stato di guerra – mutarono proprio il ruolo *super partes* dell'imperatrice. L'incoronazione del figlio Giovanni, avvenuta il 19 novembre 1341, giustificata con le superiori necessità della guerra, ne accresceva formalmente il peso a scapito della madre, e a favore della cerchia che a partire da quel momento avrebbe dovuto formalmente rispondere solo a lui. Come risulta dalla ripetuta opposizione di Anna alla promozione imperiale o al matrimonio del figlio, che, emancipandolo dalla protezione materna, lo avrebbero reso facile pedina in mano a influenze esterne, questa sembra essere stata una costante preoccupazione dell'imperatrice³³⁰. Potrebbe non essere un caso il fatto che in occasione dell'incoronazione di Giovanni V Anna ottenne il mantenimento della reciproca posizione tra sé e il figlio, con il pieno riconoscimento agli imperatori delle rispettive prerogative imperiali ed il pieno esercizio delle prerogative materne alla sola imperatrice³³¹.

Tale statuto, che probabilmente fu favorito anche in questo caso dalle divisioni all'interno della *synkletos*, è evocato innanzitutto dall'importante testimonianza della numismatica. La maggior parte delle emissioni monetarie degli anni della reggenza, raccolte a partire dal fondamentale studio di Tommaso Bertelè³³² e man mano accresciute da ritrovamenti e nuove identificazioni, presenta un tipo iconografico fisso, caratterizzato da un certo numero di varianti minori. Escludendo, appunto, dettagli stilistici o formali come le differenti tipologie di combinazione tra dritto e

³³⁰ CANTACUZENO, *Storie* II, 64⁸-65¹⁶; GREGORAS, *Storia romana* II, 616¹⁴⁻¹⁶ (Anna rifiuta la proposta di incoronazione di Giovanni V, che prevedeva anche il matrimonio tra questi e la figlia di Cantacuzeno Elena).

³³¹ Sulla partecipazione del *basileus autokrator* Giovanni al governo dell'impero, significativo è il passo a CANTACUZENO, *Storie* II, 189¹⁻⁵: “il giovane *basileus* Giovanni usciva dal palazzo per svagarsi (infatti, non si occupava di nessun affare di Stato, a causa dell'età del tutto insufficiente, poiché aveva nove anni quando suo padre morì)...” (βασιλεὺς ὁ νέος Ἰωάννης προΐτοι τῶν βασιλείων ῥαστώνης εἶνεκα, (οὐ γὰρ δὴ αὐτῷ τι τῶν κοινῶν ἐπράττετο διὰ τὸ τῆς ἡλικίας πάνυ ἀτελές· ἐννέα γὰρ ἦν ἔτη γεγονὼς τελευτῶντος τοῦ πατρὸς)...).

³³² BERTELÈ, *Monete e sigilli*.

rovescio, il dato senza dubbio ricorrente ed essenziale nel definire la mutua relazione tra i due sovrani è il loro posizionamento reciproco. Fatta eccezione per un solo e raro specimen iconografico, in cui Giovanni V è posto in posizione d'onore rispetto alla madre³³³, la tipologia standard di rappresentazione dei due imperatori affiancati prevede che la posizione d'onore, cioè quella alla sinistra di chi osserva, sia occupata da Anna di Savoia, mentre in quella a destra si trovi Giovanni V. A tale precedenza, che si riscontra ad esempio nell'ordine delle acclamazioni (in cui l'imperatrice è rigorosamente menzionata al primo posto, seguita dall'imperatore suo figlio), si accompagna tuttavia una corretta attribuzione dei simboli imperiali, che sono assegnati a seconda del rango: entrambi impugnano pertanto il rispettivo scettro, ma Giovanni V ha anche l'*anexikakia*³³⁴; inoltre, quando i due sovrani impugnano insieme una croce posta al centro tra di essi, la mano di Anna è ordinatamente posta al di sotto di quella del figlio³³⁵. La rivendicazione da parte di Anna di una piena legittimazione al regno, diversa ma non meno imperiale di quella del figlio, è rappresentata in modo assai chiaro in un'emissione anch'essa assai rara: rispetto alla più corrente iconografia degli imperatori affiancati, il *basilikon* argenteo pubblicato da Veglery e Millas nel 1970³³⁶ presenta Anna e Giovanni rispettivamente al rovescio ed al dritto della moneta, l'uno incoronato da Cristo, l'altra benedetta dalla Vergine. Se, come verosimile, l'emissione commemora l'incoronazione di Giovanni V del 19 novembre 1341³³⁷, la scelta di questo tipo iconografico eccezionale³³⁸ non lascia dubbi sul suo significato politico. La benedizione per mano della Vergine, normalmente in età paleologa riservata agli imperatori uomini o (ma non nella rappresentazione numismatica) alla coppia imperiale, simboleggia la speciale protezione accordata ai sovrani e, al tempo stesso, tramite il proprio gesto allude chiaramente all'origine divina del loro potere. In quest'emissione, tuttavia, essa è appannaggio della sola Anna, con uno slittamento semantico significativo. Se il *basileus autokrator* incoronato da Cristo è il solo Giovanni V, egli è accompagnato dall'imprescindibile figura dell'imperatrice, il cui potere imperiale è benedetto dalla Vergine. La coppia archetipica Cristo-Vergine si riflette pertanto nella coppia Giovanni V-Anna di Savoia: come la natura di Cristo è più grande di quella della Vergine ma al tempo stesso Cristo rispetta e obbedisce alla madre, così il potere di Giovanni V è più grande di quello di Anna, ma al tempo stesso egli non può prescindere da lei, le si affida e la onora. La soluzione sembra azzeccata, e risolve il problema della

³³³ LPC, 132, n. 1; GRIERSON, *Catalogue* V.1, classe IVa.

³³⁴ Cf. LPC, 132-136, nn. 2-7; GRIERSON, *Catalogue* V.1, classi II-Va.

³³⁵ LPC, 132-136, nn. 3, 4, 6, 7.

³³⁶ VEGLERY, MILLAS, "Coins of John V". Per una riproduzione della moneta, vd. *infra*, cap. III.1.2, *Figure 7* e *8*.

³³⁷ LPC, 138, n. 8; PROTONOTARIOS, "Le monnayage", p. 85.

³³⁸ TORNO GINNASI, *Incoronazione celeste*, p. 189, n. 247 individua l'unico precedente noto in un sigillo di Romano IV e Eudocia. Significativamente, anche in quel caso la legittimazione imperiale derivava all'imperatore dalla moglie, l'imperatrice Eudocia Makrembolitissa.

rappresentazione di un potere non codificato attraverso un codice espressivo insolito, in parte probabilmente anticipato dalle innovazioni di Andronico III. Essa prepara la tipologia iconografica di maggior successo della reggenza, quella con i due imperatori affiancati e disposti secondo un ordine di precedenza distinto da quello gerarchico, in una logica di avvicinamento dei due poteri ancora più accentuata. Non solo, nonostante le crisi e la ridefinizione dei rapporti all'interno dello Stato, l'imperatrice non rinunciava alla propria centralità, ma la legittimazione derivante dalla sua presenza era anche tale da risultare, se non necessaria, costantemente richiamata.

a. Il Discorso agli imperatori del patriarca Giovanni Caleca

Nel capitolo sulla titolatura è stato introdotto un importante testo anepigrafo, pubblicato da Periklis Ioannou nel 1961 e da lui intitolato “Discorso per l'incoronazione (Rede zur Krönung) di Giovanni V”³³⁹. Uno degli aspetti più interessanti di questo pezzo retorico, non particolarmente esteso³⁴⁰, è che l'autore, il patriarca Giovanni XIV Caleca, dedica la maggior parte dell'impegno a formulare un elogio dell'imperatrice, che precede per posizionamento e per dimensioni quello del giovanissimo imperatore suo figlio, Giovanni V. Tale circostanza ha portato a riformulare l'ipotesi di Ioannou sulla destinazione dell'opuscolo, senza tuttavia modificarne di molto la possibile datazione, collocabile attorno agli inizi della guerra civile (inverno 1341-1342?)³⁴¹.

³³⁹ IOANNOU, “Johannes XIV. Kalekas”. Cf. *supra*, cap. I.3.2.a.

³⁴⁰ Curiosamente, anche l'altro encomio di Anna di Savoia conservato (CABASILAS, *Encomio ad Anna Paleologa*) ha una lunghezza contenuta. Sotto questo aspetto, cui, nell'esiguità degli elementi a disposizione, è prudente non far seguire conclusioni affrettate, si può notare una tendenziale differenza rispetto ai più elaborati panegirici dedicati ai Cantacuzeni: cf. lo stesso CABASILAS, *Encomio a Matteo Cantacuzeno*; CIDONE, *Discorso 1 a Giovanni Cantacuzeno*; ID., *Discorso 2 a Giovanni Cantacuzeno*; GREGORAS, *Ringraziamento alla Theotokos*.

³⁴¹ Se il *terminus post quem* è senz'altro lo scoppio della guerra civile nell'ottobre 1341, con la scomunica e la maledizione scagliate contro Giovanni Cantacuzeno (CALECA, *Discorso agli imperatori* 45²¹⁻²⁵), alcune sfumature rendono più verosimile una datazione “alta”: innanzitutto, il fatto che il panegirico sia pronunciato dal patriarca tende ad escludere una datazione posteriore al 1346 e, forse, anche al 1345, anno dello scontro tra Caleca e la corte sia sul piano religioso che su quello politico, con l'accusa di collaborazionismo lanciata al patriarca e la sua conseguente caduta in disgrazia (cf. *infra*, cap. III.3.3, in part. pp. 462-464). Inoltre, la maniera in cui nel brano è trattata la morte di Andronico III, con l'esortazione alle città a “smettere di piangere” e la sorta di presentazione del suo giovane erede (CALECA, *Discorso agli imperatori* 44³¹⁻³²: Στῆτε δακρύοντες... ἔστι γὰρ αὐτοῦ ὁ παῖς τε καὶ βασιλεὺς) risulterebbero via via meno spiegabili con lo scemare della novità. Poiché il discorso è probabilmente da collegare a un'apparizione imperiale, è più economico ipotizzare che esso sia stato pronunciato in occasione di una cerimonia ordinaria (*prokypsis*), come correttamente sostenuto da GIANNOULI, “Coronation speeches”, p. 216: sarebbe infatti quantomeno bizzarro un “Discorso per l'incoronazione” in cui l'incoronazione non è menzionata e l'incoronato è posto in secondo piano. Sono pertanto condivisibili le osservazioni della studiosa, che considera come date plausibili il Natale del 1341 o l'Epifania del 1342. Infatti, la consuetudine comnena di dedicare buona parte del giorno dell'Epifania all'ascolto di panegirici imperiali d'occasione fu rivitalizzata da Michele VIII, che spostò la ricorrenza a

Il testo si apre con un elogio delle virtù imperiali di Anna di Savoia, che giustificano il suo felice regno per il duplice effetto della virtù e della dignità imperiale. La terminologia utilizzata nel brano è interessante, e merita di essere riportata per esteso:

Ricevi da Dio ogni bene, mia *despoina* in tutto eccellente e molto divina, poiché hai ornato la *basileia* con la virtù, hai mostrato un'anima colma dei doni della virtù, compenetrando la moderazione con la dignità e avvolgendo la tua altezza con il giudizio, abbracciando la giustizia e ponendo la *philanthropia* accanto a te sul trono imperiale. In tal modo reggi l'*arché* con mitezza e la corona imperiale, accompagnandosi alla corona della virtù, orna il <tuo> capo³⁴².

La caratteristica politica peculiare dell'imperatrice è la moderazione, con la quale essa governa l'impero nel segno della continuità³⁴³; dal punto di vista delle qualità personali, invece, Anna, superiore a coloro che tendono insidie³⁴⁴, si contraddistingue per la *pietas*, ossia la fede in Dio e la rettitudine del giudizio e dei costumi³⁴⁵. Per questo, augura Caleca,

che la tua gloria sia inestinguibile in ogni tempo, perché regni sugli uomini con una tale virtù, e soprattutto perché hai portato alla stirpe dei Romani un *basileus*, rivestito per così dire e nel corpo e nel senno... del *basileus* suo padre, bello di vittorie³⁴⁶.

Qui il patriarca si interrompe, “sopraffatto dalle lacrime” (44²⁸: δάκρυσι περιρρεόμενος): come lui, anche le città, le isole e i popoli stranieri piangono Andronico III. Ripresosi, tuttavia, esorta:

Natale (ANGELOV, *Imperial ideology*, pp. 31, 45); tuttavia, la desuetudine dell'appuntamento nei regni successivi e il relativo silenzio dello Pseudo-Codino invitano a ritenere che la cerimonia, almeno in quella forma, non esistesse più (*ibid.*, pp. 46-47): come la stessa presenza del patriarca attesta, il discorso di Caleca fu certamente tenuto in un contesto ufficiale, ma nel quale la recita di un encomio non era probabilmente strutturale, e che è pertanto difficile precisare ulteriormente.

³⁴² CALECA, *Discorso agli imperatori*, 431-7: Γένοιτό σοι παρὰ Θεοῦ πᾶν ἀγαθόν, ὃ πάντ' ἀρίστη μοι καὶ θειοτάτῃ δέσποινα, ὅτι τὴν βασιλείαν ἐκόσμησας ἀρετῇ, ὅτι μεστὴν ἔδειξας τὴν ψυχὴν τῶν τῆς ἀρετῆς ἀγαλμάτων, ἐπιείκειαν μὲν σεμνότητι συγκεράσασα, ἀμὴν δὲ περιθεῖσα τῇ γνώμῃ, δικαιοσύνην μὲν ἀσπασαμένη, φιλανθρωπίαν δὲ τῷ βασιλείῳ θρόνῳ παρακαθισταμένη, καὶ οὕτως ἡμέρως ἄγεις τὴν ἀρχὴν καὶ ὁ βασιλεὺς στέφανος τῷ τῆς ἀρετῆς ἡρμοσμένος στεφάνῳ κοσμεῖ τὴν κορυφὴν. Cf. 43¹⁷⁻¹⁸: ἀξιοῦσα μὴ τῷ τῆς ἀρχῆς σχήματι μᾶλλον ἢ τῷ τῆς ἀρετῆς ἀξιώματι ἄρχειν ἀνθρώπων.

³⁴³ *Ibid.*, 43¹⁰: τηρεῖς μὲν τοὺς καθεστῶτας νόμους; 43¹²: κοσμεῖς τὴν Ῥωμαίων ἀρχὴν.

³⁴⁴ *Ibid.*, 44¹⁶⁻¹⁷: ἔχεις φρονήσιν μὲν ἄμικτον τῶν ἐπιβουλευόντων ἀνθρώπων φρονήματι.

³⁴⁵ *Ibid.*, 43³²⁻³³: Θεῷ δὲ προσομιλοῦσα μόνῳ; 44⁶: ἱερὸν τινα βίον γῆ καὶ οὐρανῷ ἐν μέσοις βασιλείοις ἔδειξας.

³⁴⁶ *Ibid.*, 44²³⁻²⁶: Οὐκοῦν ἄσβεστόν σοι κατὰ παντὸς αἰῶνος εἶη τὸ κλέος, ὅτι μετὰ τοιαύτης ἀρετῆς βασιλεύεις ἀνθρώπων, καὶ μάλιστα ὅτι καὶ βασιλέα ἠνεγκας τῷ γένει τῶν Ῥωμαίων, ἐνδεδυμένον ὡς εἰπεῖν καὶ τῷ σώματι καὶ τῷ φρονήματι... τὸν καλλίνικον βασιλέα καὶ πατέρα.

smettete di piangere, non è morto: c'è infatti al suo posto il figlio e *basileus*, acutissimo nell'ingegno, acutissimo nella parola, acutissimo nel fare il necessario; formidabile alla vista, benigno nelle relazioni, e dimostra un senno maggiore di quello di un giovane, un braccio audace come si addice a un *basileus*... Il giovane *basileus* è l'orgoglio dei *basileis* suoi padri ed antenati e, per così dire, il fiore all'occhiello di tutti i *basileis*... E mostrando una voce che scorre nel miele, regna su giovani e vecchi, popoli e città³⁴⁷.

L'autore si rivolge allora nuovamente all'imperatrice (45¹²: πάντα θειοτάτη καὶ φιλανθρωποτάτη μοι δέσποινα), chiamata con l'altrimenti ignoto epiteto di “fiamma di Atena”³⁴⁸ in probabile omaggio all'intelligenza della sovrana:

Gioiamo tutti vedendo il tuo e nostro carissimo *basileus*, seduto accanto a una tale madre, lei potentissima, lui potentissimo, lei santissima, lui santissimo³⁴⁹.

Repentinamente, il tono muta e il patriarca si pronuncia in una violenta maledizione nei confronti dei “ribelli” (chiara allusione a Giovanni Cantacuzeno, mai nominato) e dei suoi sostenitori, seguita dalla benedizione di chiusura al solo Giovanni V:

Quanti invece, ribellatisi a Dio, dimentichi dei doni ricevuti da voi, *basileis* per diritto divino, e che a voi, loro benefattori, hanno osato ribellarsi, quei malvagi muoiano miseramente. Ad essi la terra non dia frutto, il sole nasconda i raggi; di essi non si scordi il fulmine, siano preda del ferro; del loro sangue si arrossi la terra.

L'*autokrator* invece, carissimo, divinissimo e desiderato dai Romani tutti, regni sui Romani, e sui Romani veda regnare i figli dei suoi figli, e... la successione della vostra stirpe imperiale... governi l'*oikoumene*³⁵⁰.

Seppur breve, l'encomio di Caleca offre una molteplicità di spunti. La sua stessa ridotta lunghezza ne accentua i caratteri di schematicità, particolarmente evidenti

³⁴⁷ *Ibid.*, 44³¹-45¹⁰: Στῆτε δακρύοντες, οὐ τέθνηκεν· ἔστι γὰρ ἀντ' αὐτοῦ ὁ παῖς καὶ βασιλεὺς ὀξύτατος νοῆσαι, ὀξύτατος εἰπεῖν, ὀξύτατος πρᾶξαι τὰ δέοντα· φοβερός μὲν ἰδεῖν, χρήσασθαι δὲ ἥπιος, φρόνημα μεῖζον ἢ κατὰ νέον ἐπιδεικνύμενος, χειρὸς τολμήματα βασιλεῖ πρέποντα... εἶναι τὸν νέον βασιλέα τῶν πατέρων καὶ προγόνων καὶ βασιλέων φιλοτίμημα καὶ πάντων βασιλέων ὡς εἰπεῖν ἐγκαλλώπισμα... καὶ μέλιτι δεικνὺς τὴν φωνὴν ῥέουσιν, νέους καὶ πρεσβύτας, καὶ ἔθνη καὶ πόλεις κοσμεῖ.

³⁴⁸ L'espressione, secondo l'indicazione del patriarca, deriverebbe da un'opera di Sofocle (*ibid.*, 45¹¹); il testo è tuttavia sconosciuto (vd. già IOANNOU, “Joannes XIV Kalekas”, p. 45, n. 3).

³⁴⁹ CALECA, *Discorso agli imperatori*, 45¹⁸⁻²⁰: χαίρομεν δὴ πάντες ὀρῶντες τὸν σὸν φίλτατον, τὸν ἡμέτερον βασιλέα, τοιαύτη μητρὶ παρακαθήμενον, κράτιστην κράτιστον, θειοτάτην θειότατον.

³⁵⁰ *Ibid.*, 45²¹⁻³⁰: ὅσοι δὲ ἀποστάντες μὲν θεοῦ, ἀμνημονήσαντες δὲ τῶν παρ' ὑμῖν δωρεῶν τοῖς ἐκ θεοῦ βασιλεῦσιν, ὑμῖν, καὶ εὐεργέταις ἀνταίρειν τετολήμασι, κακοὶ κακῶς ἀπόλονται. Τοῦτοις μὴ γῆ καρπὸν δοίη, μὴ ἥλιος ἀκτῖνα ἀνάσχοι· τούτων κεραινοὶ μὴ ἐπιλάθοντο, ἀνάλωμα σιδήρου γένοιτο· τούτων αἵμασι γῆ φοινηθεῖη.

Ὁ δὲ αὐτοκράτωρ, φίλτατος καὶ Ῥωμαίοις ᾗπασι θειότατος καὶ ποθοῦμενος, βασιλεύων εἴη Ῥωμαίων, καὶ παῖδας ἴδοι παίδων βασιλεύοντας Ῥωμαίων· καὶ ἡ τοῦ βασιλείου... γένους τοῦ ὑμετέρου σειρᾶ... ἄγοι τὴν οἰκουμένην.

nella struttura, articolata su una serie piuttosto rigida di paragrafi tematici. In maniera analoga a quanto appare nelle monete, nella successione delle parti la reciproca posizione dei due sovrani è strettamente rispettata, al punto che, in un certo senso, si può considerare la monetazione come rappresentazione iconografica del nostro testo, e viceversa. La precedenza nell'elogio e nelle virtù "politiche" è tutta in favore dell'imperatrice, che ricopre una posizione analoga a quella riservata all'imperatore anziano nei casi, a lei preclusi, di impero condiviso. Non potendosi appellare a virtù imperiali specifiche come le doti guerriere o la sapienza amministrativa, l'autore dell'encomio seleziona dal repertorio quelle a lui più congeniali, caratterizzate da una certa aderenza al cliché imperiale femminile³⁵¹. Sono menzionate in maniera cursoria la dolcezza, la moderazione, la *philanthropia*, mentre viene dedicato un ampio spazio alla *pietas* imperiale e alla sua dimensione politica: se l'impero è prospero, il merito non è delle qualità pratiche, probabilmente difficili da giustificare, dell'imperatrice, ma della sua devozione a Dio, unica vera fonte di ogni prosperità³⁵². Tale lungo *excursus*, oltre a tratteggiare probabilmente alcuni aspetti concreti del personaggio Anna di Savoia, ricorda tuttavia in un certo qual modo anche gli interessi dell'autore: il patriarca, infatti, che in quel momento ricopriva la dignità più alta al di sotto di quella imperiale³⁵³, era noto per le sue opinioni controverse in materia di rapporto tra l'istituzione ecclesiastica e l'impero³⁵⁴.

Le qualità fisiche e caratteriali per esercitare le virtù virili della *basileia* sono appannaggio del giovanissimo imperatore, che nella misurata finzione del panegirico sono chiaramente visibili ma ancora astratte, in attesa di essere messe in pratica nell'età adulta³⁵⁵. Inoltre, egli è *autokrator*, e attira su di sé il consueto poliptoto di *basileus*, con l'apice di accumulo del termine in concomitanza con il paragrafo della genealogia imperiale³⁵⁶; sua madre, invece, con una sottile ma ben calibrata differenza di sfumatura, è caratterizzata dal più ampio campo semantico della *basileia* e dei suoi segni distintivi (la corona, il trono)³⁵⁷: Anna è dunque pienamente legittimata a detenere l'*arché* in forza tanto della sua dignità imperiale che delle sue virtù, ma al tempo stesso non è insignita della carica di imperatore, e in tal senso ogni confusione è scongiurata. Con questa differenza di status si spiega

³⁵¹ Più di una volta si tratta di elencazioni piuttosto banali: ad es., *ibid.*, 43¹⁴⁻¹⁵, l'imperatrice è semplicemente detta "buona nell'animo, buona nella condotta, veneranda nel giudizio, veneranda nella parola".

³⁵² *Ibid.*, 43³³, riferito ad Anna: "ponendo solo Dio a comando dell'impero" (θεὸν μόνον ἐπιστήσασα κυβερνήτην τῆς ἀρχῆς).

³⁵³ CANTACUZENO, *Storie* II, 218¹³⁻²¹, annota malignamente che, al momento dell'incoronazione di Giovanni V, Caleca fu l'unico tra i presenti al quale non si poté aumentare la carica.

³⁵⁴ La figura del patriarca Caleca è approfondita al cap. III.2.8.

³⁵⁵ CALECA, *Discorso agli imperatori*, 44³², 44³⁴, 45⁶, 45⁸, 45⁹, sottolinea la giovane età dell'imperatore con termini quali *παῖς*, "bambino", e *νεός*, "giovane".

³⁵⁶ *Ibid.*, 45⁴⁻⁸, presenta cinque occorrenze del termine *basileus* in cinque righe.

³⁵⁷ *Ibid.*, 43¹⁻⁷.

la formula di invocazione finale, che – a differenza del resto del brano, dove la precedenza è regolarmente assegnata ad Anna – è pronunciata in favore del solo imperatore (*autokrator*): sono i suoi figli a dovere in futuro regnare sui Romani³⁵⁸. L'imperatrice è reintrodotta soltanto nella più generica formula successiva, in cui la “stirpe imperiale” non appartiene al solo Giovanni ma è chiamata “vostra”, ossia di entrambi, madre e figlio³⁵⁹. Come appare nelle monete, d'altronde, la coppia imperiale si presenta distinta dalla fattispecie dei segni esteriori del potere, ma accomunata da una strettissima associazione, che in un certo senso supera e sublima la differenza gerarchica per assorbirla in un ambito familiare. La rappresentazione più icastica di questa configurazione del potere è il passo in cui i due sovrani sono accostati in maniera strettissima dal poliptoto degli attributi imperiali (κράτιστη κράτιστον, θειοτάτη θειότατον) e al tempo stesso sono inseriti in una gerarchia di rapporti familiari che ribalta quella delle cariche: Anna è infatti “madre” del “suo amatissimo” figlio, e questi è “seduto accanto” al genitore³⁶⁰ in una posizione, come è facilmente intuibile, che rispecchia quella occupata nelle monete. La formula così trovata permetteva al tempo stesso di salvaguardare le prerogative imperiali di Giovanni, come quelle relative all'emissione di documenti e alla sottoscrizione di alleanze e trattati, ma, tramite il peso e l'influenza della *presenza* della madre a fianco del bambino, rendeva accettabile e persino evidente il suo coinvolgimento primario negli affari di Stato. Il riconoscimento di questa tensione semantica tra il detentore formale del potere e colei che, partecipando a questo stesso potere, ne aveva la responsabilità, appare in modo abbastanza chiaro nei documenti coevi, in cui la dialettica tra formale e informale era complicata dagli scopi pratici che presiedevano alla loro redazione. L'archivio del monastero di Philotheou conserva ad esempio due atti successivi, l'uno emesso da Giovanni V nel 1342, che ordinava l'assegnazione a un certo Giorgio Margarites di alcuni beni confiscati a Tzainou³⁶¹; l'altro ad opera di Stefano Dušan, successivo di cinque anni, che racconta che i terreni in questione furono dati a Margarites dalla “sorella” di Dušan, “la *despoina* Paleologina”³⁶². Tali incertezze sono più che dei semplici lapsus, in quanto sottintendono anche il riconoscimento di una responsabilità politica.

Un elemento portante dell'immagine imperiale di Anna di Savoia è quindi senza dubbio la sua funzione familiare, in quanto anello di congiunzione tra il defunto

³⁵⁸ *Ibid.*, 45²⁶⁻²⁸.

³⁵⁹ *Ibid.*, 45²⁸⁻³⁰.

³⁶⁰ *Ibid.*, 45¹⁸⁻²⁰.

³⁶¹ KRAVARI, “Nouveaux documents”, n. 2 (pp. 291-298).

³⁶² *Ibid.*, n. 4 (pp. 302-308), qui ll. 13-14. Un altro esempio interessante è un documento del senato veneziano del 5 aprile 1343, in cui si discute della richiesta da parte bizantina di un prestito di 30.000 ducati aurei. Anche il testo seguente denota una certa confusione (i corsivi sono miei): “et si capietur de inveniend domino imperatori dictos XXX M ducatos auri, scribatur ser Petro de Canalli factum et modum qualliter captum erit quod, quam vellocius esse potest, scribat et ordinate exponat domine imperatrici id quod captum est” (*Venezia, Senato Misti VIII*, n. 222).

Andronico III e il troppo piccolo Giovanni V Paleologo. Lo studiato accostamento tra Giovanni V, Anna di Savoia e in un primo momento Andronico III, portando con sé l'ovvia valorizzazione della legittimità dinastica, consentiva all'imperatrice di far valere un'influenza non semplicemente spiegabile con il suo titolo di *despoina*, specialmente a fronte dell'incoronazione di Giovanni V nell'autunno del 1341. Il tema della continuità, che è al tempo stesso istituzionale (Anna e Giovanni sono *ἐκ θεοῦ βασιλεῖς*)³⁶³ e genetica³⁶⁴, si tradusse insomma nella prassi in un'ostentazione sia simbolica³⁶⁵ che politica³⁶⁶ di questa continuità, che mise in grande difficoltà Cantacuzeno e lo spinse a esacerbare le proprie rivendicazioni su un piano analogo³⁶⁷. La violenza dell'anatema scagliato contro l'usurpatore, oltre a fornire una rappresentazione anche cruda del clima che si respirava a Costantinopoli all'epoca delle requisizioni e degli assalti ai beni dei cantacuzenisti³⁶⁸, consente anche, visto retrospettivamente, di saggiare la profondità e la forza delle rivalità che attraversarono l'instaurazione della reggenza, e alle quali né la mediazione dell'imperatrice, né il timore della guerra poterono porre un freno. Tali rivalità, pur costituendo da un lato un fattore di instabilità irriducibile all'interno del sistema politico, dall'altro rafforzavano, come già alla morte di Andronico III, il ruolo dell'imperatrice in quanto fattore legittimante delle diverse e mutevoli proposte politiche sul tavolo³⁶⁹. Come si tenterà di mostrare nel capitolo III sull'esercizio del potere, è possibile sostenere che la capacità di esercitare tale ruolo in maniera attiva da parte di Anna conobbe, con il passare del tempo, un sensibile accrescimento.

3.2. La luna e il sole. Qualche considerazione sulla reggenza in età paleologa

Esiste un solo studio comparativo sulla reggenza a Bisanzio, ossia quello di Ekaterini Christophilopoulou del 1970, che tuttora fa scuola: ad esso si rifà anche il più recente manuale di Karagiannopoulos sull'immaginario politico dei bizantini³⁷⁰, e da esso trae spunto la nostra riflessione. Essa affronterà soltanto alcuni aspetti specifici della reggenza a Bisanzio, in quanto non ha l'ambizione di

³⁶³ CALECA, *Discorso agli imperatori*, 45²².

³⁶⁴ Anna, fondamentale per aver "portato" il nuovo *basileus* (*ibid.*, 44²³⁻²⁴: βασιλέα ἤνεγκας), non è tuttavia il modello di quest'ultimo: ciò che dà Giovanni V il diritto all'impero è la similitudine con Andronico III.

³⁶⁵ *Ibid.*, 44³², definisce inequivocabilmente Giovanni V un *alter Andronicus*.

³⁶⁶ *Ibid.*, 43¹⁰⁻¹¹.

³⁶⁷ Sul tema dell'immagine disputata di Andronico III nelle *Storie* di Cantacuzeno, mi permetto di rinviare alle mie osservazioni nell'articolo "Apologie et construction de soi : les *Mémoires* de Jean VI Cantacuzène", in corso di pubblicazione nella rivista *Hypothèses*.

³⁶⁸ ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans*, pp. 87-90.

³⁶⁹ Per un panorama delle forze in campo e del loro conflitto all'interno della reggenza costituitasi nell'autunno del 1341, vd. MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 153-157.

³⁷⁰ KARAGIANNOPOULOS, *Πολιτική θεωρία*, pp. 44-45.

sostituire quello che si segnala come un saggio di versatilità e pazienza, esteso sull'arco dell'intero millennio bizantino e chiarificatore innanzitutto delle espressioni *misurabili* della reggenza a Bisanzio, in assenza di una norma scritta che la codificasse una volta per tutte. La difficoltà di un tale lavoro è ben evidenziata dalla stessa Ekaterini Christophilopoulou nell'introduzione al suo studio³⁷¹, che sottolinea come la reggenza – ἡ ἀντιβασιλεία del titolo greco – sia un istituto assente non solo dal vocabolario istituzionale bizantino, ma anche, bisogna aggiungere, da quello dei coevi regni occidentali, nei quali la sua gestazione era nel XIV secolo agli albori³⁷².

In modo simile a quanto accadeva in ambito privato, la natura sostanzialmente vicaria di tale forma di governo ne imponeva un'applicazione prevalentemente informale e negoziale; sotto questo aspetto, le caratteristiche della reggenza si accomodavano in modo particolare a quelle normalmente accettabili del potere femminile – del quale essa era la forma non istituzionalizzata e al tempo stesso usuale e persino familiare. Essendo istituzione derivante da una dimensione eminentemente umana e privata e non divina e pubblica³⁷³, la reggenza era insomma una categoria politica mediata, definita dalla e nella prassi, e richiedeva l'elaborazione di simbologie *ad hoc*: da un punto di vista ideologico, essa basava cioè il proprio successo (o insuccesso) sui meccanismi dell'analogia e della traslazione rispetto all'abituale configurazione del potere, incarnato con pienezza soltanto dal naturale vertice dell'*oikoumene* – il *basileus*. L'assenza, per vari motivi, di tale vertice della *taxis* umana rappresentava un turbamento e un indebolimento tangibili della stessa, che si riflettevano innanzitutto sulla compagine politica. Anche a fronte degli indispensabili accorgimenti, tale turbamento dell'ordine non poteva essere a priori concepito che all'interno di una dimensione transitoria: gli stessi esempi di reggenza, anche di successo, che conobbe l'impero bizantino nella sua storia non sovvertirono la rappresentazione del potere tradizionale, imperniata sul paradigma autocratico maschile³⁷⁴. La condizione di incompletezza dell'autorità imperiale era d'altra parte dovuta, oltre che a un aspetto simbolico e giuridico, anche a una serie

³⁷¹ CHRISTOPHILOPOULOU, “Ἡ ἀντιβασιλεία”, p. 4.

³⁷² GAUDE-FERRAGU, “La reine de France”, p. 124, n. 12.

³⁷³ I termini utilizzati si riferiscono rispettivamente all'origine del potere – umano per l'imperatrice, che è incoronata dal marito; divino per l'imperatore – e alla dimensione giuridica dello stesso – pubblica per l'imperatore, poiché ricopre una carica pubblica e, in quanto tale, esclusivamente maschile; privata per l'imperatrice, in quanto essa riceve dall'imperatore parte delle sue prerogative e della sua dignità, non in virtù di un'indipendente successione imperiale femminile ma soltanto in forma personale (cioè privata), in virtù di un testamento (διαθήκη) nei casi più formalizzati e, ove conferita all'imperatrice, in forza del legame matrimoniale o di sangue tra essa e il *basileus* (CHRISTOPHILOPOULOU, “Ἡ ἀντιβασιλεία”, pp. 3-5).

³⁷⁴ L'unica eccezione a tale regola, che prevedeva al vertice dello Stato la presenza di un *basileus* in ogni caso – persino, come per Irene, quando il *basileus* era una donna! – è il regno delle ultime rappresentanti della dinastia macedone, Teodora e Zoe porfirogenite: cf. KOTSIS, “Defining authority”; EAD., “Mothers of the Empire”.

di inibizioni pratiche, fra cui quella più vistosa era senza dubbio l'impossibilità di esercitare un controllo diretto sull'esercito – che pure, anche simbolicamente, svolgeva un ruolo fondamentale nell'elevazione di un imperatore³⁷⁵. Riprendendo un'immagine stereotipata, alla base come tale di un anonimo epitalamio del 1335³⁷⁶, se l'imperatore era il sole, brillante di luce propria, l'imperatrice – anche per questo più sicuro vicario di un imperatore assente – era il suo complemento, la luna, che dal sole riceve la propria luce³⁷⁷.

Tale svantaggio in termini di “irradiazione” del potere era controbilanciato dal principale e più evidente beneficio della reggenza, soprattutto se affidata alle cure dell'imperatrice – moglie o madre dell'imperatore –, cioè la legittimità, che attraverso la continuità dinastica era teoricamente garanzia di stabilità politica. Degli stessi avvicendamenti che, in questa dialettica tra esigenza di legittimità ed esigenza di un potere forte e pieno, ebbero più di una volta luogo nei momenti di crisi attraversati dall'impero, buona parte avvenne gradualmente e cercando di minimizzare le discontinuità, in virtù e per mezzo dell'inserimento del nuovo sovrano all'interno dello schema istituzionale vigente: se lo strumento più efficace era naturalmente l'associazione all'impero, esso si accompagnava tuttavia sovente anche alla rivendicazione o alla creazione ex novo di un legame tra la vecchia e la nuova dinastia³⁷⁸.

Al tempo stesso, volendo riprendere l'immagine, in questo senso utile, del sole e della luna, se lo splendore del sole oscura, per così dire, le stelle, la più debole brillantezza della luna consente invece anche a queste di mostrare la loro luce: fuor di metafora, l'indebolimento – quantomeno simbolico – del potere durante una reggenza consente di norma l'emergere sul proscenio dello Stato di una serie di figure altrimenti più in ombra, talvolta in grado, con il loro consenso o il loro dissenso, di determinarne lo stesso destino. Di particolare importanza risulta senz'altro il ruolo della Chiesa, garante non solo dell'ordine costituito e della pace

³⁷⁵ Lo stesso rituale della proclamazione imperiale, che precedeva l'incoronazione, consisteva nell'elevazione dell'imperatore sullo scudo da parte delle truppe: Ps.-CODINO, *De officiis* 214¹³-216¹⁶; cf. CANTACUZENO, *Storie* II, 165²³-166³.

³⁷⁶ Il testo, pubblicato e brevemente commentato da BRYER, “Eclipses and epithalamy”, fu composto da un anonimo cortigiano per il matrimonio tra l'imperatore di Trebisonda Basilio Grande Comneno e Irene Paleologa, figlia illegittima di Andronico III. Sulle non felicissime vicende matrimoniali della coppia, vd. *infra*, cap. II.3.2.b, in part. le pp. 179-181.

³⁷⁷ BRYER, “Eclipses and epithalamy”, p. 348³⁻⁵: “da Oriente, infatti, il sole; da Occidente la luna: | l'imperatore Basilio Grande Comneno | e la lucente e bella imperatrice, Irene”.

³⁷⁸ Un esempio che può essere considerato scolastico è lo stesso iniziatore della dinastia paleologa, Michele VIII, che giunse al trono attraverso un progressivo approssimarsi al potere, culminato con l'associazione all'impero il 1° gennaio 1259 e completato solo due anni dopo con l'accecamento del giovane Giovanni IV Lascaris. A riprova del proprio diritto all'impero, Michele poteva vantare tramite la propria ascendenza – nonché quella di sua moglie – l'appartenenza alle dinastie imperiali dei Ducas e dei Comneni. Per una lettura degli eventi, vd. CHRISTOPHILOPOULOU, “Ἡ ἀντιβασιλεία”, pp. 83-91.

ma anche, benché potere in sensibile ascesa durante l'età che ci interessa, politicamente dipendente dal potere imperiale in essere³⁷⁹.

I temi, spesso ma non necessariamente collegati, del governo femminile e della reggenza a Bisanzio sono stati fatti oggetto di una vasta attenzione³⁸⁰, ragione per la quale riassumere pedissequamente i risultati e le numerose e ricche gallerie di esempi dedicate alle varie antesignane di Anna di Savoia sarebbe esercizio superfluo e, in termini di risultati, giocoforza meno efficace degli originali. Può invece offrire un piccolo contributo un excursus sul piano sincronico: il punto di partenza è naturalmente la situazione più prossima ed ancora scandalosa per i bizantini, all'origine della stessa dinastia regnante nel XIV secolo, ossia l'usurpazione di Michele VIII Paleologo. Come è noto, egli approfittò della sua influenza presso parte della corte nicena per eliminare un reggente ostile e sostituirsi così, dapprima, al suddetto reggente, e poi allo stesso imperatore infante, Giovanni IV Lascaris³⁸¹. Il dato significativo, già rilevato da K.-P. Matschke³⁸², è che questo precedente immediato ritorna più volte nella comunicazione politica del regno di Anna di Savoia: nel nostro caso merita soprattutto soffermarsi su quest'ultimo aspetto, inessenziale alla ricostruzione dell'ascesa di Michele VIII ma utile ad esplorarne il significato come paradigma politico durante la guerra civile del 1341-1347.

Un secondo, proficuo, affondo può essere dedicato a quelle entità territoriali che gravitavano alla periferia del mondo bizantino, intrattenendo con la madrepatria durevoli rapporti politici e culturali, gravitanti attorno all'idea imperiale bizantina e sostenuti da una rete di legami matrimoniali tra principesse imperiali e sovrani locali. Nonostante si tratti pertanto di potentati posti per lo più all'esterno del perimetro territoriale dello Stato paleologo, essi offrono tuttavia uno spaccato interessante dell'attuazione di reggenze femminili in zone culturalmente contigue, sia per tradizione giuridico-amministrativa che per ideologia della classe dirigente, all'impero costantinopolitano. Le nostre fonti, sufficientemente ricche di dettagli per le aree di lingua e cultura greche, consentono una ricognizione negli ex imperi rivali di Trebisonda ed Epiro, nella prima metà del XIV secolo ormai stabilmente nell'orbita politica di Costantinopoli.

³⁷⁹ MITSIOU, "Interaktion", pp. 80-94 (qui p. 85), parla di un'istituzione che era "spesso contraria a qualsiasi forma di *kainotomia* (innovazione inappropriata)". Il patriarca, così come, malgrado i canoni, una parte importante del clero, era pertanto il primo interessato ad evitare mutamenti di regime che ne avrebbero rimesso in discussione lo status.

³⁸⁰ Oltre al già citato CHRISTOPHILOPOULOU, "Η ἀντιβασιλεία", si possono citare i numerosi studi pubblicati sulla scia di DIEHL, *Figures byzantines*, quali NICOL, *The byzantine lady*; MELICHAR, *Empresses*; vd. anche HILL, *Imperial women*; HERRIN, *Unrivalled influence*.

³⁸¹ Sulla storia di questo imperatore, vd. l'ancora valido studio di GENEAKOPILOS, *Michael Palaeologus*; FAILLER, "Proclamation impériale"; cf. anche JOVANOVIĆ, *Michael Palaiologos*, con rimandi alle fonti.

³⁸² MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 145-146.

a. La reggenza di Michele VIII nel dibattito politico bizantino agli albori della guerra civile

Il capostipite della dinastia paleologa fu una personalità politica senza dubbio rimarcabile, che lasciò una profonda traccia nella memoria storica dei bizantini. La sua spregiudicatezza e il suo fiuto lo avevano condotto a portare a termine un'eccezionale scalata all'impero: approfittando della minorità del legittimo erede al trono Giovanni IV Lascaris e del malcontento verso il consiglio di reggenza – designato a proteggere il giovane *basileus* e ad esercitare per suo conto il potere – Michele Paleologo ottenne il sostegno e la fiducia dei diversi corpi dello Stato e si sostituì ai propri avversari nei compiti di reggente. Egli riuscì in breve a farsi incoronare dal patriarca Arsenio imperatore “anziano” (ossia con precedenza ed *ἐξουσία* piena), sotto promessa di restituire la preminenza quando Giovanni Lascaris avesse raggiunto la maggiore età; cinque mesi dopo la riconquista di Costantinopoli (avvenuta il 25 luglio 1261), tuttavia, il giovane fu accecato e gettato in prigione³⁸³.

Al tradimento perpetrato ai danni del collega seguirono alcune rivolte e una scomunica da parte di Arsenio, cui Michele rispose duramente. La frattura nella Chiesa, così aperta, si allargò ulteriormente quando l'imperatore sancì l'unione ecclesiastica con Roma al concilio di Lione (1274), accettando le condizioni della Chiesa latina. L'obiettivo era di contenere le spinte aggressive delle potenze occidentali – obiettivo conseguito anche grazie ad alcune brillanti campagne militari – ma le conseguenze interne furono pesanti: alla morte del *basileus* (1282) l'élite bizantina, in primis la gran parte del clero, rinnegò la sua politica ecclesiastica e gli rifiutò la sepoltura cristiana³⁸⁴.

In qualità di *nuovo Costantino*, Michele VIII lasciò un segno visibile e profondo anche sull'aspetto monumentale della capitale bizantina, da lui riconquistata e riattrezzata delle indispensabili strutture militari e di rappresentanza³⁸⁵. Con un'operazione altamente simbolica, Michele rinnovò per sé – caso isolato – l'uso antico di erigere la propria statua su una colonna, associata a quella dell'arcangelo Michele³⁸⁶. Il legame tra la statua del primo imperatore paleologo e la dinastia che da questi derivava era abbastanza stretto da far ricordare a Gregoras che, nel 1344,

la statua in bronzo dell'angelo sopra la colonna di mattoni e quella di <Michele> Paleologo, che regnò tempo fa, furono messe a dura prova da una tale serie di terremoti: l'angelo inclinò la testa sulle spalle di Michele, e il modellino della città che Michele teneva in mano cadde ai piedi dell'angelo: vi

³⁸³ Cf. SHAWCROSS, “In the name of the true emperor”, pp. 205-207; CHRISTOPHILOPOULOU, “Η ἀντιβασιλεία”, pp. 83-91.

³⁸⁴ MAGDALINO, “Byzantine churches”, p. 315.

³⁸⁵ Sul programma edilizio di Michele VIII, vd. ora VARSALLONA, “Reinventing the capital”.

³⁸⁶ MATSCHKE, “Die Stadt Konstantinopel”, pp. 83-84. Cf. *SB/ÄH* 3.I, pp. 860-863, a cura di A.-M. Talbot.

sono alcuni che hanno fatto alcune supposizioni al riguardo e lo hanno visto come un segno del fatto che la rovina dell'impero dei Paleologi non sarebbe stata lontana³⁸⁷.

Le questioni geopolitiche emerse ed affrontate durante il regno di Michele VIII, ossia il rapporto con le potenze occidentali, la spinta verso i Balcani e la progressiva perdita dell'Asia Minore, rimasero d'attualità per tutta la durata dell'età paleologa, con diverse sfumature a seconda dei mezzi, via via più scarsi, a disposizione dell'impero. Non stupisce dunque che il suo modello potesse rappresentare un riferimento, sia positivo che negativo, per i suoi successori, tanto più come paradigma politico della reggenza: nel 1341, il proditorio trattamento di Michele VIII ai danni di Giovanni IV Lascaris rappresentava d'altro canto anche il precedente più immediato di tale forma di governo.

Giovanni Cantacuzeno riferisce che nel 1334, in procinto di partire per la spedizione contro Syrgianni, vi fu un dibattito sull'opportunità di nominare un tutore per Giovanni V (nato nel 1332), in modo da provvedere per la successione qualora la campagna si concludesse con la morte dell'imperatore. Cantacuzeno, allora *megas domestikos*, insisteva per conferire l'incarico al patriarca, mentre Andronico III era scettico. La sua posizione, come la riporta il nostro storico, è la seguente:

l'imperatore, tuttavia, non si lasciava facilmente convincere. Egli [i. e. Andronico III], possedendo un'ottima capacità di giudizio, riteneva che bisognasse riporre le speranze per la salvezza dei figli nella destra dell'Onnipotente, piuttosto che rivolgersi al fallace ausilio dell'intelligenza umana: sapeva, infatti, che da piani simili anche gli imperatori precedenti non avevano tratto alcun guadagno³⁸⁸.

La sincerità della ricostruzione di Cantacuzeno, caratterizzata da una serie di omissioni e reticenze già illustrate a suo tempo da Jan-Louis Van Dieten³⁸⁹, non è

³⁸⁷ GREGORAS, *Storia romana* II, 695²⁴-696⁷: ὡς ἐκ τῆς τῶν τοιούτων σεισμῶν συνεχείας τὸν τ' ἐπὶ τοῦ πλινθωτοῦ κιόνος ἐν ἀγγελικῷ τῷ σχήματι χαλκοῦν ἀνδριάντα καὶ ἅμα τὸν τοῦ προβεβασιλευκότος Παλαιολόγου τῇ βίᾳ καταγωνισθέντας τῷ μὲν ἐπὶ θατέρου τῶν ὧμων κεκλίσθαι τὴν κεφαλὴν, τῷ δὲ πρὸ ποδῶν ἐρρίφθαι τὸν ἐν χερσὶν τῆς πόλεως σχηματισμόν· ὡς εἰκασμοῖς τισιν ἐντεῦθεν ἐννοίας τινὰς ἀναλεξαμένοις ἐνίοις ἀποπεράνθαι, μὴ εἰς μακρὰν τῆς τῶν Παλαιολόγων αὐτοκρατορίας ἔσεσθαι τὴν καταστροφὴν.

³⁸⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 17¹³⁻¹⁸: βασιλεὺς δὲ οὐκ ἐπείθετο ῥαδίως, γνώμης τε ὧν ἀγαθῆς καὶ μᾶλλον οἰόμενος προσήκειν ἐπὶ τὴν πάντα δυναμένην δεξιὰν τὰς ἐλπίδας τῆς τῶν παιδῶν σωτηρίας ἔχειν, ἢ πρὸς συκίνην ἐπικουρίαν τὴν ἐξ ἀνθρωπίνης ἐπινοίας ἀποβλέπειν, συνορῶν, ὡς καὶ τοῖς πρὸ ἐκείνων βασιλεῦσι τοιαῦτα ἐπινενοημένα ὤνησαν οὐδέν.

³⁸⁹ VAN DIETEN, *Geschichte* II.1, nn. 392, 393. Benché sia impossibile, evidentemente, verificare le ipotesi più psicologiche dello studioso circa i motivi della scelta, il dato che emerge più chiaramente dalla vicenda è il collegamento tra la creazione del nuovo patriarca e la sua funzione all'interno del

qui importante. Sia che il vero autore della considerazione sia stato veramente Andronico III nel 1334, sia che sia stato Giovanni Cantacuzeno trent'anni dopo, l'allusione fatta dall'imperatore nelle *Storie* è esplicita e non casuale, così come certo non lo è la sua inserzione da parte dello storico all'interno del brano. Il peso del precedente era tale, infatti, da diventare un referente obbligato nelle considerazioni dei protagonisti di quegli anni, come ben evidenziano i seguenti due episodi, riportati da Niceforo Gregoras: il primo, ambientato dallo storico nell'immediato della morte di Andronico III, riassume le diverse posizioni sorte all'interno della corte su chi dovesse esercitare la reggenza per conto della moglie e dei figli dell'imperatore defunto. Il patriarca Giovanni Caleca, per difendere i propri diritti, presenta il documento di Andronico III che gli conferiva l'*epitropia* nel 1334, e fa un discorso interessante:

Dove sarebbe... la giustizia se noi, per negligenza, non ci curassimo di quelle volontà e, quasi deliberatamente, lasciassimo che si abbattano sullo Stato dei Romani delle tempeste indicibili, quali si verificarono anche tempo fa per la pochezza di spirito e l'indolenza dell'allora patriarca Arsenio?³⁹⁰

Il discorso, così come viene riportato, è una sintesi, evidentemente mai testualmente pronunciata, delle argomentazioni di Caleca nel cruciale passaggio che sancì la formazione del primo consiglio di reggenza, nato dal compromesso tra lo stesso patriarca e il *megas domestikos* Cantacuzeno. La riprova del valore paradigmatico dell'allusione alle vicende di Giovanni IV è data non solo dalla focalizzazione utilizzata, che tramite il solo nome del patriarca Arsenio evoca senza bisogno di citarli anche gli altri protagonisti della storia, ma anche dalla ripresa del tema tra i due avversari, messa in scena circa quattro anni dopo, in piena guerra civile. Conscio della difficile situazione militare e timoroso di dover sottostare a una pace non negoziata, il patriarca risponde con una lettera più conciliante³⁹¹, nella quale analizza così le diverse posizioni all'inizio del conflitto:

meccanismo successorio. Considerato l'interesse vitale della materia sia per Andronico che per Cantacuzeno e, al tempo stesso, il fatto che è proprio essa a trovarsi alla radice della guerra contro Syrgianni, la reticenza di Andronico III ad affrontare la questione appare francamente più come un tentativo di limitare il *megas domestikos* che uno scrupolo religioso. Se così fosse, anche la nomina di Giovanni d'Apri (cioè Giovanni Caleca) potrebbe esser vista come una soluzione di compromesso, gradita a entrambi: sarebbe perciò una distorsione considerare Caleca uomo di Cantacuzeno in senso stretto.

³⁹⁰ GREGORAS, *Storia romana* II, 579¹⁵⁻²⁰: ποῦ δίκαιον... ἐκείνων ἡμᾶς καταρράθυμῆσαντας ἀμελῆσαι τῶν συνθηκῶν, καὶ οὕτως ὡς ἐκόντας συγχωρῆσαι, κλύδωνας ἀτεκμήρτους ἐπιχεθῆναι τοῖς τῶν Ῥωμαίων πράγμασιν, ὅποιοι καὶ τοῖς ἀνωτέρω γεγένηται χρόνοις δι' ἀφέλειαν καὶ ῥαθυμίαν τοῦ τηνικαῦτα πατριαρχέοντος Ἀρσενίου;

³⁹¹ A differenza dell'esempio precedente, in questo caso il brano di Gregoras sembra derivare da un documento da lui effettivamente consultato, ancorché perduto e pertanto impossibile da conoscere nella sua conformazione originale. All'inizio dello scambio epistolare tra i due avversari, infatti, lo storico, riferendosi alla lettera di Cantacuzeno, presenta brevemente il proprio metodo di lavoro:

<Cantacuzeno>, infatti, richiamando alla memoria l'imperatore Michele Paleologo, biasimava l'ingiustizia nei confronti del figlio dell'imperatore defunto e la sua tirannica presa del potere imperiale, e... avendo deliberato di cimentarsi anche lui in quest'impresa, decise da un lato di cingersi del potere imperiale in modo ingannevole e con certi pretesti capziosi e artefatti, dall'altro, tramite sua figlia, di prendere il figlio dell'imperatore defunto come genero, ed assicurarsi così una successione imperiale [...]. Poiché ciò non rispondeva al volere divino, come era prevedibile, è successo anche a me di indirizzare il pensiero a ragionamenti pericolosi, e di pormi come strenuo nemico di queste sue deliberazioni, memore dell'indolenza dell'allora patriarca Arsenio.

ὁ μὲν γὰρ εἰς τὸν βασιλέα Μιχαὴλ τὸν Παλαιολόγον τὴν μνήμην ἀνενεγκὼν ἐμέμψατο τὴν εἰς τὸν τοῦ τελευτήσαντος βασιλέως υἱὸν ἀδικίαν καὶ τὴν τοῦ βασιλείου κράτους τυραννικὴν ἀντίληψιν· καὶ... εἰς τὴν τοιαύτην καὶ αὐτὸς ἐληλυθὲναι βεβουλημένος ἐγχείρησιν, αὐτὸς μὲν ὑπούλως καὶ μετὰ τινων ἀπατηλῶν καὶ σεσοφισμένων προφάσεων, τὸ βασίλειον περιζώσασθαι κράτος βεβούλευται· τὸν δὲ τοῦ τετελευτηκότος υἱὸν βασιλέως εἰληφέναι γαμβρὸν ἐπὶ θυγατρὶ πρὸς διαδοχὴν τῆς βασιλείας [...] οὐ κατὰ βούλησιν θεῖαν οὐκ ὄντος, ὥς ἔοικε, συνεπεπτώκει καὶ μὲ πρὸς ἐπισφαλεῖς διανοίας τὸν νοῦν ἀγαγεῖν, καὶ πολέμιον ἰσχυρὸν τοῖς ἐκείνου τοιούτοις βουλευμάσι καταστῆναι, ἀναμνησθέντα τῆς τοῦ τηλικαῦτα πατριαρχεῦοντος Ἀρσενίου νωθρότητος (GREGORAS, *Storia romana* II, 758¹⁸-759⁸).

La struttura e il senso del passo sono trasparenti: Cantacuzeno è un Michele VIII con un approccio più morbido. Se in un primo momento Caleca, timoroso di seguire l'esempio di Arsenio, si era opposto con tutte le forze a Cantacuzeno, la constatazione dei risultati ottenuti, di quelli preventivabili e dei relativi costi portò il patriarca a riconsiderare la propria posizione, introducendo sostanzialmente l'ipotesi di una resa. Lo scopo di Caleca è giustificare quindi la rettitudine delle proprie considerazioni di fronte al probabile vincitore, ma al contempo accettare la trattativa sulla base di una professione di *Realpolitik*. Nell'ambito di questi "ragionamenti" (διάνοιαι), ossia del meccanismo di interpretazione della realtà politica da parte del patriarca, merita una menzione speciale il parallelismo anche lessicale che, con qualche fatica, la lettera realizza tra Giovanni IV Lascaris e

"diamo memoria di una delle lunghe lettere di Cantacuzeno al governo di Costantinopoli, sfrondando la maggior parte della sua lunghezza a causa della sua pesantezza; al tempo stesso, in qualche punto sosteniamo ed innalziamo un poco l'ineleganza dei termini per il piacere di chi vorrà ascoltare, ma in altri la lasciamo <così com'è>, per mostrare in modo più efficace la verità di quanto detto" (μῆτρς τινος τῶν Καντακουζηνοῦ μακρῶν ἐς Βυζαντίους ἐπιστολῶν ποιησάμενοι μνήμην, τοῦ τε μήκους ὑφαιρούμενοι τὰ πλεῖστα, τοῦ ἐπαχθοῦς εἶνεκα, καὶ ἅμα τὸ ἀκαλλὲς τῶν λέξεων πῇ μὲν μικρὸν ὑπερείδοντες τε καὶ ἀνεγείροντες, τοῦ εὐπρεποῦς εἶνεκα τῶν ἀκούσειν μελλόντων, πῇ δ' ἑῶντες, διὰ τὴν τῆς ἀληθείας ἐναργεστέραν τῶν λεγομένων δῆλωσιν: GREGORAS, *Storia romana* II, 754²⁴-755⁶). Benché il passaggio si riferisca alla sola lettera di Cantacuzeno, la presentazione consecutiva delle due epistole consente di giudicare sufficientemente attendibile anche la risposta di Caleca, almeno nelle sue linee fondamentali.

Giovanni V Paleologo, entrambi designati come “figlio dell’imperatore defunto” (rispettivamente “τοῦ τελευτήσαντος βασιλέως υἱὸς” e “τοῦ τετελευτηκότος υἱὸς βασιλέως”) e, soprattutto, tra Michele VIII e Giovanni Cantacuzeno, i cui progetti sono descritti con l’analoga figura della “presa” e del “cingere” il βασιλεῖον κράτος, il potere imperiale.

Non vi è altro evento storico sul quale i protagonisti delle vicende che accompagnarono la reggenza di Anna di Savoia tornino con tanta insistenza e dovizia di considerazioni. A rendere viepiù interessante questo dato è il fatto che, a differenza di altri passi, in cui l’allusione a un precedente storico proviene dalla penna dell’autore ed attinge a un passato talmente remoto da essere un mero strumento retorico, nei casi riportati l’esempio di Michele VIII è, innanzitutto, introdotto per bocca di uno dei personaggi; inoltre, la sua appartenenza alla storia recente e la scioltezza colla quale viene citato lo assimilano molto di più a un dato di cultura che non di erudizione³⁹². In altre parole, il precedente di Michele VIII era non solo un fatto noto e correntemente impiegabile nel dibattito politico bizantino, ma rappresentava anche un condizionamento concreto per i suoi protagonisti; da questo punto di vista esso era, per così dire, l’“elefante nella stanza” dietro la crisi che portò alla guerra civile.

b. Trebisonda e l’Epiro: due casi di reggenza femminile alla periferia dell’impero

Per un curioso caso, la malattia e la morte di Andronico III non furono che l’episodio più noto e per certi aspetti più grave di una serie di crisi dinastiche che coinvolsero il mondo bizantino nell’arco di pochi anni, tra la seconda metà degli anni Trenta e l’inizio degli anni Quaranta del XIV secolo. L’episodio cronologicamente più vicino alla fase di grave instabilità che interessò l’impero paleologo, riflettendone per certi versi le mutevoli fortune, ebbe per oggetto l’impero di Trebisonda, legato e formalmente subordinato al primo sin dai tempi di Michele VIII³⁹³. In un contesto di generale indebolimento dell’autorità imperiale trapezuntina, l’imperatore Basilio Grande Comneno, posto sul trono dalla corte

³⁹² Alla morte di Andronico III (giugno 1341) erano passati poco meno di ottant’anni dall’usurpazione di Michele VIII (dicembre 1261), certo non bastanti a rendere inattuale un evento che aveva così fortemente marcato le coscienze: per neutralizzare l’irriducibile portata sovversiva della figura di Giovanni IV, Andronico II, predecessore dell’omonimo marito di Anna di Savoia, ne aveva organizzato l’appropriazione simbolica, perfettamente in funzione fino ed oltre la caduta dell’impero. Ancora nel 1304, Andronico cercava di fronteggiare tramite pubbliche ammende il biasimo per l’ingiustizia perpetrata. Sull’intera vicenda, un utile punto di partenza è l’articolo di SHAWCROSS, “In the name of the true Emperor”, qui pp. 215-216.

³⁹³ KARPOV, “Trébizonde”, p. 358. Per una disamina più dettagliata dell’evoluzione dei rapporti tra i due Stati, dalla caduta di Costantinopoli nel 1204 al riconoscimento reciproco durante il regno di Michele VIII (1282), vd. ID., *Ιστορία της Τραπεζούντας*, pp. 216-225, con un ampio e utile inquadramento delle connesse questioni di ordine religioso.

costantinopolitana nel 1332 e protagonista di una turbolenta vicenda matrimoniale³⁹⁴, era mancato, aprendo una crisi i cui prodromi erano già visibili quantomeno dal 1337: nel marzo di quell'anno, la sua bigamia di fatto (poi sanzionata da un secondo matrimonio nel 1339) era stata all'origine di una violenta manifestazione popolare, sintomo dell'ostilità fra un partito fedele all'alleanza con Costantinopoli – e quindi alla legittima sovrana, Irene Paleologa – e un entourage imperiale disposto a sostenere Basilio nella sua nuova politica familiare. La composizione di questi schieramenti contrapposti, pur se in modo schematico e certo inestricabile da fattori puramente congiunturali, è ricondotta dal cronista trapezuntino Michele Panaretos all'esistenza di una fazione “senatoriale” di amministratori, gli *amyrtzantarantai*³⁹⁵, sul momento più favorevole a una soluzione che tenesse in conto il parere di Costantinopoli, e di un gruppo composito di grandi famiglie locali, opposto all'indirizzo sostenuto dall'imperatrice³⁹⁶. Con l'abituale stile sintetico che lo contraddistingue, Panaretos condensa in poche righe lo sviluppo del quadro politico a Trebisonda nell'estate del 1340:

Il sire imperatore Basilio Grande Comneno morì il 6 aprile 1340, un giovedì... I suoi figli Alessio e il caro Giovanni furono inviati a Costantinopoli con la madre³⁹⁷. E s'impossessò della *basileia* la signora Irene Paleologina, che era la vedova. E ben presto vi fu agitazione tra gli arconti e si formarono due partiti... (PANARETOS, *Cronaca* 80³⁰⁻³⁷).

La situazione è nota a Gregoras, che, dopo aver riportato le voci di assassinio da parte della defraudata Paleologa ai danni di Basilio, la riassume nei seguenti termini:

morto... costui, la legittima moglie Irene si installò a palazzo nel pieno della potestà imperiale (μετὰ πάσης τῆς βασιλικῆς ἐξουσίας); subito espulse la sua omonima, moglie di Basilio ma in modo strano e illegittimo, e con voto comune dei Trapezuntini la inviò in esilio a Bisanzio insieme ai figli. Mandò anche un'ambasceria all'imperatore suo padre [...]. Ma poiché sopraggiunsero, nel frattempo, delle discussioni, e il principato dei Trapezuntini non poteva

³⁹⁴ Basilio sposò nel 1335 Irene Paleologa (PLP 12061), figlia illegittima di Andronico III; ben presto, però, iniziò a convivere con un'altra donna, di nome anch'essa Irene, di origine trapezuntina (PLP 12060). L'imperatore ebbe da questa due figli, e giunse perfino a sposarla. Sulla vicenda, vd. BRYER, “Eclipses and epithalamy” (cf. anche, per gli strascichi di politica soprattutto ecclesiastica, KAVVADAS, “Exkommunikationsandrohung”).

³⁹⁵ ASP-TALWAR, “The Chronicle”, p. 192, n. 93. Di questa fazione “costantinopolitana” sembrano aver fatto parte, cosa interessante, il clero trapezuntino (cf. GREGORAS, *Storia romana* I, 550²⁰⁻²²) e un ufficiale noto come Giovanni l'Eunuco, *meas doux* sotto il governo di Irene Paleologa. Si può forse avvicinare questo personaggio all'entourage dell'imperatrice, della cui cerchia più ristretta la sua condizione di eunuco lo intitolava in special modo a far parte.

³⁹⁶ Sui confusi posizionamenti delle fazioni trapezuntine pesano in larga parte considerazioni puramente tattiche, difficili a identificarsi: cf. KARPOV, *Ιστορία της Τραπεζούντας*, pp. 228-229.

³⁹⁷ Si tratta di Irene detta “di Trebisonda”, sposa illegittima dell'imperatore, omonima dell'Irene Paleologina sua rivale.

esser governato bene e in modo saldo nelle mani di una donna (τῆς τῶν Τραπεζουντίων ἡγεμονίας ὑπὸ γυναικὶ διοικεῖσθαι καλῶς καὶ βεβαίως οὐ δυναμένης), alcuni tentarono di ribellarsi e di sollevare il popolo. Al che, essendovi costretta, Irene... mandò una nave veloce con altri ambasciatori, fra cui anche il metropolita (ἀρχιεπίσκοπος) di Trebisonda (GREGORAS, *Storia romana* I, 549¹⁹-551¹).

Il commento di Gregoras sull'impossibilità di un buon governo femminile, come vedremo, ha un carattere ricorrente e riflette un luogo comune caro allo storico con maggior fedeltà di quanto non possa fare per il pensiero dei trapezuntini, le cui fonti sono mute al riguardo; anzi, come evidenziano sia Panaretos che lo stesso Gregoras, Irene godeva, almeno nella città di Trebisonda, di un sostegno sufficientemente forte. Al tempo stesso, la spaccatura di cui dà conto il cronista pontico ha un'evidente rispondenza con la dimensione collegiale dell'iniziativa diplomatica dell'imperatrice, il cui potere si fonda esplicitamente sul sostegno di un gruppo di fautori ben identificabile – e non, come normalmente accade, invisibile sullo sfondo.

Una situazione analoga, seppur meno intricata dal punto di vista familiare, si era verificato qualche anno prima all'altro estremo della "periferia bizantina". Nel corso del 1336-1337³⁹⁸, in Epiro, il despota Giovanni II Orsini era improvvisamente deceduto³⁹⁹, lasciando un legittimo erede al trono all'epoca, tuttavia, troppo piccolo per governare⁴⁰⁰. Nel governo (ἀρχή) del despotato gli succedettero quindi la moglie e i figli (διάδοχος ἐκείνη σὺν δυσὶ παιδαρχίοις)⁴⁰¹. Secondo il racconto di Gregoras, Andronico III rivolse allora le sue ambizioni militari agli affari d'Epiro, che

versavano nel caos ed erano in cattivo stato a causa della morte del despota: il governo (ἀρχή) infatti, non potendo essere amministrato da una donna vedova e da dei bambini ancora minori, era nel caos... (GREGORAS, *Storia romana* I, 544¹⁹⁻²³).

Il resoconto di Cantacuzeno, più circostanziato, spiega che "vi fu un grande dibattito tra gli Epiroti circa l'imperatore... Gli uni stimavano indegno accoglierlo all'interno delle città", preferendo sottomettersi alla vedova del despota, la *basilissa*

³⁹⁸ NICOL, *Despotate*, p. 207. Ma cf. FATOUROS, KRISCHER, *Geschichte* II, n. 277, che propende per il corso del 1335.

³⁹⁹ VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, n. 251. GREGORAS, *Storia romana* I, 536¹⁸⁻²², sostiene che, "sorti non pochi mali all'interno della casa", il despota fu avvelenato dalla moglie Anna (φάρμακον παρασχούσης λαθροῦτον αὐτῇ τῆς συζύγου).

⁴⁰⁰ Sull'età del bambino (Niceforo II Ducas Orsini, *PLP* 222), Gregoras e Cantacuzeno, pur concordi nel definirlo troppo piccolo per governare, riportano cifre diverse: cf. VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, n. 495.

⁴⁰¹ GREGORAS, *Storia romana* I, 536²²⁻²³. Sul numero dei figli di Giovanni II, non precisato dalle fonti, cf. FATOUROS, KRISCHER, *Geschichte* II, n. 286.

Anna; “altri invece credevano che fosse necessario accogliere l'imperatore e non provocare una guerra”⁴⁰². I due partiti si misero d'accordo per sottomettersi al giudizio della *basilissa*, che “li ringraziò innanzitutto molto, perché si preoccupavano non solo di se stessi ma anche di lei e del bambino”, e consigliò di negoziare la resa all'imperatore, se necessario incondizionata⁴⁰³; secondo Gregoras, fu proprio Anna a chiamare Andronico III in Epiro⁴⁰⁴. Dopo la conclusione degli accordi e la dedizione all'impero, tuttavia, i rappresentanti della fazione antibizantina riuscirono a convincere il precettore (παῖδαγωγός) di Niceforo Orsini, figlio del despota defunto, a sottrarlo alla madre, per organizzare con l'appoggio angioino la riconquista dell'Epiro⁴⁰⁵.

Sia l'episodio di Trebisonda che quello epirota sono noti attraverso resoconti relativamente approfonditi. Anche il passo di Canacuzeno, se si eccettua qualche importante dettaglio, deve la sua lunghezza soprattutto alla scelta stilistica, per lui abituale, di esprimere l'analisi politica in maniera drammatica. Tale parsimonia di dettagli, se da un lato rende difficile la stessa datazione degli eventi descritti, dall'altro consente di concentrarsi su ciò che i rispettivi autori consideravano essenziale.

Il dato più ovvio, quello cioè che anche nei brani esaminati costituisce la premessa della narrazione, riguarda il meccanismo di successione: il criterio della legittimità premia in entrambi i casi la detentrica del titolo che indica la sovranità formale, l'imperatrice Irene a Trebisonda e la *basilissa* Anna in Epiro. In quest'ultimo caso la posizione della vedova è rafforzata dal legame di sangue con il rappresentante maschio vivente della dinastia, opportunamente espresso in una sorta di endiadi simbolica, se così può essere definito il “di lei e del bambino” (αὐτῆς καὶ τοῦ παιδὸς) con cui Anna chiude la premessa al suo discorso – discorso importantissimo, in cui la *basilissa* stabilisce il destino dell'intero despotato.

La presenza di figli, tuttavia, non garantisce la successione. Di fronte all'imperatrice legittima che, benché soltanto innestata sul contesto locale e priva di discendenza, era dotata dei simboli del potere, la prole, minore e dalla legittimità discussa, di Basilio Grande Comneno fu esclusa. La legittimità di una successione è pertanto rafforzata dal legame biologico, ma non coincide direttamente con esso; anzi, di essa fa anche parte, e in modo potenzialmente decisivo, il peso del titolo, l'ufficialità del potere sancito e riconosciuto come tale.

⁴⁰² CANTACUZENO, *Storie* I, 499⁷⁻¹⁸.

⁴⁰³ *Ibid.*, 500¹³⁻⁵⁰¹¹⁰. Per una presentazione degli eventi e del contesto, vd. soprattutto VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, nn. 489, 491, 492.

⁴⁰⁴ GREGORAS, *Storia romana* I, 539¹⁻².

⁴⁰⁵ CANTACUZENO, *Storie* I, 503¹⁰⁻²¹.

Come già osservato per Irene Paleologa a Trebisonda, inoltre, anche in Epiro al potere della reggente si accompagna l'inusuale emergere di un organo collegiale, che secondo Cantacuzeno dibatté le questioni di Stato indipendentemente dalla sovrana, prima di sottoporsi al suo giudizio. È possibile ipotizzare che, in condizioni di normale amministrazione, come a Trebisonda così anche in Epiro valesse il principio del “voto comune”; in quest'ultimo caso, è evidente che la *basilissa* esercitava la propria autorità sotto forma di un potere di proposta e di sanzione⁴⁰⁶.

La mancanza di una base di consenso chiara e l'impossibilità di giungere a una conciliazione mostrano in entrambi i casi le forti tensioni all'interno di questi governi collegiali, che sfociarono in azioni di forza contro la reggente e la sua fazione. Anche la composizione di questi partiti, benché si sia ben lungi dall'averne una conoscenza precisa, ha suscitato qualche riflessione, rimasta, per la limitatezza delle fonti, a livello di suggestione. In un breve articolo del 1982⁴⁰⁷ Angeliki Laiou, prendendo in esame il caso epirota, si è chiesta se nel loro agire politico le sovrane o principesse consorti si appoggiassero di preferenza su aderenze e gruppi di potere e influenza più vicini a quelli del loro contesto di provenienza che non a quelli, più estranei, di arrivo. Le ricerche più recenti tendono a scomporre l'ipotesi di Laiou in una serie più disomogenea di casi particolari, difficilmente riconducibili a una linea comune anche nell'ambito della carriera di un singolo personaggio: non sembrano fare eccezione le due Paleologhe Anna e Irene, inviate dalla capitale nei territori periferici dei Balcani e del Ponto. In entrambi i casi, infatti, l'intervento dell'impero bizantino negli affari interni dei vicini appare condizionato dalle circostanze del momento e, soprattutto, dalle poche forze disponibili. Conseguenza di questo stato di cose erano il rafforzamento e lo sviluppo di una dialettica interna ai singoli potentati, della quale il governo di Costantinopoli era un elemento di volta in volta strumentale o di disturbo, in grado di esercitare una forza di coagulo, tuttavia, non più che occasionale. Il concomitante verificarsi di una crisi dinastica a Trebisonda e in Epiro e di un rilancio delle ambizioni paleologhe sotto Andronico III poté in effetti rappresentare uno di quei saltuari ampliamenti della sfera di influenza costantinopolitana, nei quali l'imperò tentò di condizionare gli equilibri interni dei due Stati.

Un ruolo particolarmente sensibile in queste vicende appare infine svolto dall'autorità ecclesiastica, non mero braccio spirituale ma – per utilizzare un concetto estraneo al vocabolario bizantino – quantomeno parziale espressione di una sorta di *soft power* imperiale, tramite i suoi interventi diplomatici e disciplinari. Nelle circostanze in oggetto tale azione non fu priva di una dialettica con il clero

⁴⁰⁶ Cf. PRK 110⁵⁵⁻⁵⁶, in cui le rivendicazioni in favore della *basilissa* Anna si esprimono in termini di sovranità formale ed autorità politica: “prestarono altri giuramenti circa il restare sotto l'autorità e la sovranità della moglie e del figlio di costui (= il despota defunto Giovanni Orsini)” (ὄρκους ἐτέρους δεδώκασιν ἐπὶ τῷ ὑπὸ τὴν ἀρχὴν καὶ ὑποταγὴν τῆς γυναικὸς καὶ τοῦ παιδίου εἶναι ἐκείνου).

⁴⁰⁷ LAIOU, “Addendum”, pp. 200-201.

locale, all'interno del quale emergevano dinamiche conflittuali affini a quelle della società laica. Il caso più evidente in tal senso è quello dell'Epiro: un significativo sintomo dell'importanza del ruolo politico della Chiesa è l'episodio, di cui resta traccia nel registro patriarcale (*PRK* 110), della condanna di una parte del clero della città di Ioannina per avere scomunicato i sostenitori del governatore imperiale (1337-1338)⁴⁰⁸. La denuncia, portata al sinodo da altri chierici di Ioannina⁴⁰⁹, testimonia dell'estrema complessità e trasversalità della faglia che attraversava all'epoca la società cittadina, divisa tra i fautori di una politica indipendente e coloro che, per fede o convenienza, erano leali all'autorità di Costantinopoli. La condanna sinodale della fazione autonomista, parallela all'offensiva diplomatico-militare lanciata dall'imperatore, ebbe come esito finale il ristabilimento dell'ordine ecclesiale, sotto l'egida del vescovo della città⁴¹⁰.

Un caso solo in parte differente è quello dell'impero trapezuntino, in cui il tentativo di penetrazione dell'autorità patriarcale, a fronte di una comunità locale non unanime nel riceverla, è solo parzialmente discernibile. Il documento più interessante al riguardo è una lettera del patriarca Giovanni Caleca (*PRK* II, 129), redatta a inizio primavera del 1340, in cui Gregorio, metropolita della città pontica⁴¹¹, era minacciato di gravi pene disciplinari qualora continuasse a coprire il concubinato di Basilio Grande Comneno, in spregio al diritto canonico – e con grave danno della legittima imperatrice, Irene Paleologa. Dal testo si evince che Caleca era intervenuto in favore di Irene Paleologa altre due volte: in una prima occasione alcuni anni prima, quando cercò di sondare il terreno con il metropolita circa la relazione tra Basilio e Irene “di Trebisonda”⁴¹², e in maniera più decisa nel 1339-1340, quando la celebrazione del matrimonio tra i due amanti e, ancor più, la promozione di un'acclamazione imperiale ambigua (primo passo verso la completa legittimazione dell'ex concubina) avevano leso in modo evidente i diritti della figlia di Andronico III⁴¹³.

⁴⁰⁸ Per la datazione e contestualizzazione dell'episodio, vd. KRESTEN, “*Marginalien*”, in part. pp. 120-128.

⁴⁰⁹ *PRK* 110¹⁻³.

⁴¹⁰ *Ibid.*, 110¹¹³⁻¹¹⁷.

⁴¹¹ L'identità del metropolita, stabilita già da *DarReg* V, n. 2194, è confermata, contro ipotesi diverse, da KAVVADAS, “*Exkommunikationsandrohung*”, p. 707, n. 60.

⁴¹² Caleca ricordava al metropolita come già in precedenza (nel 1336?) avesse chiesto spiegazioni al riguardo, ottenendo solo risposte evasive: *PRK* II, 129⁴⁻¹⁶.

⁴¹³ In una data compresa tra il luglio 1339 e l'aprile 1340 (*DarReg* V, n. 2193), Caleca scrisse all'imperatore di Trebisonda Basilio Grande Comneno una lettera, oggi perduta, di cui il patriarca riassume il contenuto nella missiva a Gregorio: “gli scrivemmo quel che scrivemmo, esortandolo, come padri comuni, ad astenersi da questa rovinosa e illegalissima pratica, e a lasciare, o ancor meglio, esiliare in un posto lontano da lì la sua concubina odiosa a Dio” (ἐγράψαμεν, ὅσα ἐγράψαμεν, πρὸς αὐτόν, παρεγγυώμενοι ὡς καθολικοὶ πατέρες ἀποστῆναι αὐτὸν τῆς ὀλεθρίου ταύτης καὶ παρανομωτάτης πράξεως καὶ ἀπολῦσαι μὲν, μᾶλλον δὲ ἐξορίσαι μακρὰν ἀπὸ τῶν αὐτόθι τὴν θεοσυγῆ μοιχαλίδα: *PRK* II, 129⁶⁰⁻⁶³).

Nestor Kavvadas, che ha recentemente studiato la lettera, la collega in maniera convincente alla successiva sostituzione alla metropoli di Trebisonda dell'opaco Gregorio con il più fidato Acacio, per la quale il documento patriarcale forniva, di fatto, il pretesto giuridico⁴¹⁴. Il *terminus ante quem* per la nomina di Acacio è il 30 luglio 1341⁴¹⁵, ma, come suggerisce Kavvadas, è assai probabile che presto, dopo la morte di Basilio nell'aprile 1340, ogni ragione per mantenere Gregorio sul trono archiepiscopale venisse ugualmente meno: di conseguenza, si ritiene che il "metropolita di Trebisonda" inviato da Irene come ambasciatore a Costantinopoli nella primavera del 1341 fosse proprio l'uomo del patriarca, Acacio⁴¹⁶.

Se la stessa mossa di Caleca nel 1340 testimonia della sua fiducia in una buona ricezione della sua direttiva, a favore dell'esistenza di un certo disagio nel clero trapezuntino verso il comportamento anticanonico del metropolita Gregorio parla anche la notizia dell'esplosione di malcontento del 1337, quando un'eclissi di sole fu interpretata come segno della collera divina⁴¹⁷: l'obiettivo era certamente la coppia Basilio – Irene di Trebisonda ma coinvolgeva giocoforza anche i suoi fiancheggiatori nella Chiesa, sui quali la responsabilità verso il divino ricadeva in modo particolare. Al tempo stesso, tuttavia, dall'epistola del patriarca risulta evidente come una parte consistente e apparentemente maggioritaria del clero trapezuntino solidarizzasse con Gregorio⁴¹⁸, ed è tale dato che bisogna probabilmente tenere maggiormente in considerazione quando si afferma che, in

⁴¹⁴ KAVVADAS, "Exkommunikationsandrohung", in part. pp. 706-707, 709-710. L'ingerenza costantinopolitana negli affari trapezuntini, che portò alla nomina di Acacio ai danni del predecessore Gregorio, sarebbe più facilmente spiegabile con l'avvicendamento al potere tra Basilio Grande Comneno e Irene Paleologa, che rappresentò anche un'aperta sconfessione della politica ecclesiastica del vecchio metropolita, fedele a Basilio e alla moglie illegittima. Convincenti sono le obiezioni di Kavvadas (p. 698, n. 33) all'interpretazione di KISLINGER, "Macht und *μυρία*"; stupisce tuttavia la sua prudenza, che, se da un lato scarta giustamente l'ipotesi di una coerente politica interventista negli affari trapezuntini da parte dell'impero paleologo, dall'altra attenua in modo forse eccessivo il disegno politico che sottostà alla decisione di Caleca, che non avrebbe senso al di fuori di una volontà di ingerenza. In tal senso meriterebbe forse maggiore contestualizzazione l'operazione compiuta dal patriarca nel 1344-1345, quando la sede di Soteriopolis, tradizionalmente appannaggio del metropolita trapezuntino di Alania, fu sottratta a questo per ridivenire autonoma (PRK II, 163).

⁴¹⁵ PANARETOS, *Cronaca* 82³⁵-84², descrive l'accoglienza del metropolita Acacio al nuovo sovrano trapezuntino, giunto allora da Costantinopoli.

⁴¹⁶ GREGORAS, *Storia romana* I, 550²⁰-551¹. Sull'identificazione del metropolita con Acacio, cf. l'implicita considerazione di KAVVADAS, "Exkommunikationsandrohung", pp. 706-707.

⁴¹⁷ PANARETOS, *Cronaca* 80²¹⁻²⁴. Cf. anche GREGORAS, *Storia romana* I, 549¹²⁻¹³.

⁴¹⁸ PRK II, n. 129²⁶⁻²⁸: "ci meravigliamo della tua santità, degli altri vescovi e degli uomini dediti allo spirito e consacrati (= "monaci e sacerdoti") che vivono lì [Trebisonda], di come abbiate potuto sopportare fino ad ora la perpetrata di una tale assurdità" (θαυμάζομεν δὲ εἰς τὴν ἱερότητά σου καὶ τοὺς αὐτόθι ἄλλους ἀρχιερεῖς καὶ τοὺς πνευματικούς καὶ ἱερωμένους ἄνδρας, πῶς ἠνέσχεσθε μέχρι τοῦ νῦν τῆς ἐνεργηθείσης τοιαύτης ἀτοπίας).

un primo momento, Giovanni Caleca “credette” (ovvero, decise di credere) alle rassicurazioni del prelato⁴¹⁹.

La reiterata richiesta di sostegno, se non militare, politico e l'invio del metropolita come ambasciatore nella seconda legazione a Costantinopoli testimoniano, innanzitutto, del coinvolgimento della Chiesa nelle trattative, evocando tuttavia ancora una volta il ruolo della stessa nelle dinamiche interne alla società pontica: la scelta del prelato, visto evidentemente come superiore agli ambasciatori precedentemente scelti dall'imperatrice e dall'assemblea cittadina, fu infatti imposta alla sovrana dopo un tentativo di ribellione. In tale contesto estremamente complesso, quella del metropolita sembra pertanto emergere come una soluzione di compromesso e di garanzia della buona fede di Irene verso l'interno, e di mediatore qualificato dal personale rapporto con il patriarca verso l'esterno. Tale postura, come visto, appare sintomo non solo di una congiuntura politica, ma anche dell'analoga funzione di *trait d'union* con il governo di Costantinopoli che la principessa imperiale e quantomeno parte clero parimenti svolgevano. La debolezza della coalizione a supporto dell'imperatrice condusse in realtà ben presto a uno sfaldamento della compagine statale, che non fu in grado di opporsi alle tendenze centrifughe delle varie parti, costrette a loro volta a ricercare il sostegno di forze esterne⁴²⁰.

D'altra parte, se la posizione di imperatrice legittima e il probabile sostegno della metropolia consentivano a Irene un maggior diritto a rivendicare il trono, la sua estraneità al contesto trapezuntino, unito all'incresciosa vicenda matrimoniale e alla, probabilmente conseguente, assenza di una prole, erano fattori di debolezza oggettiva, che distinguevano nettamente la sua situazione da quella di Anna Paleologa in Epiro. Tale difetto non di legittimità forse, ma di prospettiva politica, spiega da un lato l'insistenza di Irene nel richiedere a Costantinopoli un marito, e dall'altro si collega al contrasto e alle rivendicazioni che le furono mossi da parte di altri membri dell'élite locale, in forza di altri e diversi fattori legittimanti: membri diversi della dinastia grande comnena, profondamente radicata a Trebisonda, approfittarono infatti della situazione per avanzare le proprie pretese al regno⁴²¹.

⁴¹⁹ Cf. ad es. KAVVADAS, “Exkommunikationsandrohung”, p. 696, in cui si legge che Gregorio “riuscì a persuadere” il patriarca della falsità delle voci (“den Patriarchen... überzeugen können”); VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, n. 501.

⁴²⁰ Oltre alla politica rivolta a Costantinopoli di Irene, è opportuno ricordare come anche i suoi rivali dovessero appoggiarsi sull'aiuto di forze esterne: Anna “Anachoutlou” (su cui vd. *EPLBHC*, s. v. “Anna (Grand) Komnene”), che prese il potere proprio scalzando Irene, guidava truppe laze; anche la coalizione degli Scholarioi e dei Meizomatai, che si oppose a Irene sin da subito, rientrò a Trebisonda nel 1342 navigando su imbarcazioni genovesi (PANARETOS, *Cronaca* 84¹⁶⁻²⁰).

⁴²¹ Oltre alla già citata Anna Anachoutlou (vd. nota prec.), vanno inseriti nel novero anche uno zio di Basilio, Michele Grande Comneno, che fu inviato da Costantinopoli a Trebisonda nel 1341, e il figlio dello stesso Michele Giovanni, che scalzò l'Anachoutlou l'anno seguente. Sulle peripezie dei due

Nel contesto di indebolimento dell'autorità politica determinato dal venir meno della persona imperiale e aggravato, specialmente negli episodi cronologicamente più vicini, dalle crescenti instabilità e insicurezza nell'area, i precedenti della reggenza di Anna di Savoia non eran certo fatti per incoraggiare all'ottimismo. I tre casi descritti tradiscono, benché superficialmente, le manovre di attori diversi, sullo sfondo di conflitti violenti e durevolmente frammentati all'interno della comunità politica; quel che è più, essi presentano immancabilmente il fallimento delle soluzioni esperite per comporre questi conflitti e, così facendo, assicurare la vacanza del potere.

imperatori e la confusa situazione di Trebisonda negli anni Quaranta del Trecento, vd. la maneggevole sintesi di SAVVIDIS, *Ιστορία*, pp. 98-102.

III. L'esercizio del potere

Nel capitolo II.3.1 si è tentato di ricostruire il processo attraverso il quale, alla morte di Andronico III, si costituì il primo consiglio di reggenza. L'inopinato arrivo dell'imperatrice a palazzo, con l'interruzione anzitempo del lutto per Andronico III, equivale, per vari aspetti, a una presa di potere, in quanto così facendo Anna, attraverso la propria presenza fisica, rese possibile la traduzione del proprio titolo formale in esercizio della propria autorità.

A tal proposito, si possono estendere al nostro periodo le considerazioni già a suo tempo esposte da Liz James per l'epoca protobizantina¹: tramite un efficace uso della propria presenza pubblica, l'imperatrice ha la possibilità di partecipare *de facto* anche ad attività politiche normalmente ad essa precluse, in qualità di loro ultima responsabile e dunque beneficiaria simbolica.

Il tema dei simboli è quindi inevitabilmente al centro della discussione del capitolo III.1. Partendo da una disamina di casi specifici in cui emerge l'importanza vitale del possesso dei simboli del potere, si tenta di evidenziare alcuni assi attorno i quali si svilupparono la costruzione e la valorizzazione ideologica della legittimità imperiale – solo ma essenziale capitale politico di cui Anna e il figlio potessero disporre in esclusiva.

In tal modo, presidiando (e presiedendo) il centro del potere, la sovrana beneficia, quasi per un meccanismo di precipitazione, del coagularsi attorno a sé di gruppi dell'élite. Tramite i legami dipendenza e clientela congeniti a tale processo, essa promuove quindi il riconoscimento del proprio potere – che, in ultima analisi, non si misura altrimenti che nella capacità di fare del bene agli amici e del male ai nemici. Sulla base di questo essenziale abbozzo (presenza – creazione di un sostegno nell'élite – capacità di punire e di premiare) si dipanerà la discussione dell'ampio capitolo III, dedicato al potere di Anna di Savoia.

¹ JAMES, *Empresses and power*, pp. 88-91.

1. Strategie della presenza: creazione e promozione dell'immagine imperiale di Anna

Il potere regola i processi comunicativi cercando di escludere alcune alternative – sempre possibili – del discorso e dell'azione. Esso si mostra in qualità di potere se vi riesce, di impotenza se non vi riesce².

Come ottimamente sintetizza questa epigrafe di Marie-Theres Fögen, la premessa, in sé tautologica, di una trattazione sull'immagine imperiale di Anna di Savoia è che il fattore cruciale della riconoscibilità di uno status imperiale è la capacità, da parte di chi lo rivendica, di imporre come evidente e, per così dire, dimostrata l'associazione tra sé e la *basileia*, escludendo le alternative possibili.

Un episodio del regno di Giovanni VI Cantacuzeno (1347-1354) può aiutare a comprendere come il surrettizio aggiustamento di categorie simboliche in favore di un membro o di un altro della famiglia imperiale potesse con ciò stesso comportare un'inflexione nella struttura del potere e determinare, di conseguenza, aspri scontri al suo interno. Nel 1348 Cantacuzeno, finalmente incoronato a Costantinopoli dal neoeletto patriarca Isidoro I, conferì al figlio Matteo una sorta di appannaggio sulla Tracia e un'autorità simil-imperiale. Pur senza procedere a una proclamazione formale – e con ciò scontentando parte non piccola dei suoi sostenitori – il nuovo imperatore

gli concesse di portare straordinari simboli di distinzione, inferiori a quelli della *basileia* ma superiori a tutte le altre dignità auliche; inoltre, gli annunciò che si trattava come di un riflesso e di un punto di partenza per un potere più grande

παρασήμεοις γε μὴν τοῦ μεγέθους συμβόλοις κερχρῆσθαι ἐπέτρεπεν, ὅσα βασιλείας μὲν εἰσιν ἥττω, ἀξιομάτων δ' ἀπάντων ἄλλων ἐπέκεινα· παρῆγγελλέ τε, καθάπερ εἰκόνα καὶ ἀφορμὴν τινὰ μείζονος εἶναι νομίζειν τοῦτ' ἐξουσίας (GREGORAS, *Storia romana* II, 814²⁰⁻²⁴)³.

Nella stessa *Storia romana*, in una lunga *rhexis* che condensa diversi elementi della polemica anticantacuzenista di parte paleologa, Giovanni V esprime tutto il proprio

² FÖGEN, “Armis et legibus gubernare”, p. 12: “modalisiert Macht die kommunikativen Prozesse, indem sie bestimmte -stets mögliche -Alternativen des Redens und Handelns auszuschließen sucht. Wenn ihr das gelingt, dann erweist sie sich eben dadurch als Macht, wenn es ihr nicht gelingt, als Ohnmacht”.

³ GREGORAS, *Storia romana* III, 167⁵⁻⁷, specifica che “egli... ottenne... uno dopo l'altro tutti i simboli tradizionali della *basileia*, fatta eccezione per il solo copricapo intessuto di pietre preziose” (ἐκείνω... συνεχωρεῖτο... πάνθ' ἐξῆς ὅποσα τῆς βασιλείας ἐπεφύκει σύμβολα πλὴν τῆς λιθοκόλλητος μόνης καλύπτρας). Il “copricapo intessuto di pietre preziose” (λιθοκόλλητος καλύπτρα) al quale allude il brano coincide evidentemente con il *πῖλος* indossato dagli imperatori proclamati (*infra*, p. 200 n. 60) e svolge pertanto la funzione di metonimia della proclamazione imperiale, passo successivo della *climax* di onori concessi a Matteo Cantacuzeno.

“turbamento” (με ταράττει σφοδρῶς) per la situazione, che, attraverso il progressivo accumulo di prerogative simboliche in suo favore, conferiva a Matteo Cantacuzeno un’esibizione di potere informale direttamente concorrenziale ed implicitamente alternativa a quella dello stesso imperatore paleologo⁴. La permissività di Cantacuzeno nei confronti di queste sistematiche ma non formalizzate usurpazioni di potere simbolico è infatti, per Giovanni V, la prova della sua regia e dell’esistenza di un piano preparare il pubblico all’eliminazione del giovane Paleologo (τὸν ἐμὸν ἐς προὔπτον... δημιουργεῖ θάνατον)⁵. Questi, nel suo discorso, descrive un episodio interessante ed altamente esplicativo di ciò che intende. Il brano è ricchissimo di spunti e merita di essere riportato per esteso. Rivolgendosi a Irene, madre del suo rivale, Giovanni V le chiede:

Che cosa credete che abbia provato quando quello [i. e. Matteo Cantacuzeno], sospinto a briglia sciolta dal cavallo e dall’ira, davanti alla mia porta e standosene seduto ha rovesciato dall’alto in basso enormi ingiurie su di me, che da casa mia non gli ero ancora venuto incontro – ingiurie che ci si vergognerebbe di usare contro un bovaro? E neanche tu potresti in alcun modo negarlo, dal momento che il fatto si è svolto in pubblico. Sai bene infatti <quel che è successo alla> consueta processione trionfale “degli allori”, che ogni anno si fa per gli imperatori: voi avete approntato la cosa in modo che Matteo celebrasse quella ricorrenza insieme a me, in pubblico, adorno di un diadema imperiale, ed io, che non sopportavo di diventare volontariamente il traditore della mia *basileia* ed insieme della mia vita, e che per il dolore (mi astengo dal dire “vergogna” e “pubblico affronto”) preferivo non uscire di casa, ho dovuto subire questo genere di cose

τίνα με ψυχὴν ἔχειν ᾤθητε, ὅποτε μήπω με τοῦ δωματίου προβάντα, πάσαις ἡνίαις ἐκεῖνος ἵππου καὶ θυμοῦ φερόμενος, πρὸ τῶν θυρῶν τῶν ἐμῶν ἀφ’ ὑψηλοῦ καθήμενος ὕβρεσιν ἔπλυνε μάλα μακράς, καὶ οἷαις κατὰ βοηλάτου χρῆσασθαι τις αἰσχυνθείη ἄν. καὶ ἀρνηθείης πάντως οὐκ ἂν οὐδ’ αὐτή, δημοσίᾳ τοῦ πράγματος γεγονότος. οἶσθα γὰρ τὸν συνήθη καὶ ἐτήσιον τοῖς βασιλεῦσι δαφναῖον θρίαμβον, ὅποτε βασιλικοῖς μὲν ὑμεῖς αὐτὸν ἡτοιμάσατε διαδήμασι κοσμηθέντα δημοσίᾳ μοι συμπανηγυρίζειν ἐκεῖνο τὸ θέατρον, ἐμοὶ δ’ οὐκ ἀνεχομένῳ τῆς ἐμῆς ἐκοντὶ προδότῃ γίνεσθαι βασιλείας ὁμοῦ καὶ ζωῆς, μηδὲ τοῦ δωματίου προβαίνειν προθυμουμένῳ διὰ τὴν λύπην (ὅκνῳ γὰρ αἰσχυρὴν εἶπεῖν καὶ θεατρικὴν ἀτοπίαν), τὰ τοιαυτὰ πεπονθέναι συμπεπτῶκε (GREGORAS, *Storia romana* III, 167¹¹-168¹).

⁴ Secondo gli accordi intercorsi tra Giovanni Cantacuzeno ed Anna di Savoia nel febbraio 1347, il primo sarebbe stato accolto come coimperatore anziano insieme a Giovanni V Paleologo, che, in qualità di imperatore giovane, avrebbe ceduto a Cantacuzeno l’esercizio del potere fino alla maggiore età (VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 459). Sulla cronologia di quei giorni, vd. in ultimo anche RIGO, “*Protagma*”, p. 746.

⁵ GREGORAS, *Storia romana* III, 155¹³-156⁴.

Il primo elemento da mettere in evidenza è probabilmente l'insistenza sulla pubblicità della vicenda: un potere esiste perché si mostra pubblicamente come tale. Nel discorso si ripete per due volte il termine “in pubblico” (δημοσίᾳ)⁶ e per due volte è ripreso il concetto del *theatron*⁷, della visibilità, data dal contesto ufficiale, di quanto accade: la pubblica manifestazione di un rapporto di poteri è concretamente più importante della loro posizione teorica. Una celebrazione ufficiale in onore degli imperatori è organizzata in modo che, pur non essendo imperatore ma appartenendo a un rango inferiore, Matteo Cantacuzeno vi partecipi insieme a Giovanni V, portando i medesimi segni distintivi. Come a suo tempo notato da Van Dieten⁸, l'uso, durante questa cerimonia, di incoronare gli imperatori con dei diademi d'alloro (di qui l'epiteto *δαρπυῖος*) annullava visivamente la distinzione creata dallo *stemma* imperiale e, così facendo, equiparava di fatto l'imperatore Giovanni V al suo suddito Matteo Cantacuzeno, insieme al quale doveva sfilare; rispetto a quest'ultimo, Giovanni V era tuttavia più giovane e, pertanto, una volta azzerata la gerarchia formale delle insegne imperiali e della separazione fisica, la precedenza *implicita* ricadeva sul più anziano Matteo.

La conseguenza di questa precedenza implicita in termini di potere (esplicito) è squisitamente pratica e consiste in un simmetrico ribaltamento delle gerarchie formali. In presenza dell'imperatore Giovanni V, Matteo Cantacuzeno non scende da cavallo e non fa la *proskynesis*, ed anzi abbassa il suo interlocutore sia visivamente (resta seduto e, essendo sul dorso del cavallo, è più in alto, mentre Giovanni V, che si trova quindi più in basso, è verosimilmente in piedi) sia verbalmente, addirittura, per usare Gregoras, al di sotto di un guardiano di vacche. In questo caso pertanto un suddito, quale formalmente Matteo Cantacuzeno è nei confronti di Giovanni V, non solo non ne rispetta l'autorità imperiale, ma addirittura ribalta in un luogo pubblico la gerarchia tra i due.

L'episodio descritto è paradigmatico di come un'alterazione delle sovrastrutture simboliche che descrivono il potere non sia una questione confinata al solo campo dell'immagine, ma abbia anche implicazioni sulla struttura del potere stesso: essa pertanto è, in sommo grado, una questione politica essenziale e come tale va affrontata. In un confronto politico sfociato in guerra civile, in cui la posta in gioco era lo stesso status imperiale, la questione dell'immagine è ineludibile e peraltro già in buona parte sufficiente a spiegare la particolare composizione di un'opera quale le *Storie* di Giovanni Cantacuzeno. La lotta per l'identificazione con l'autorità

⁶ ID., *Storia romana* III, 166¹⁶, 166¹⁹.

⁷ ID., *Storia romana* III, 166²⁰, 166²³.

⁸ VAN DIETEN, *Geschichte* V, n. 299. Lo studioso ipotizza che si tratti di una commemorazione dell'ingresso di Cantacuzeno a Costantinopoli; potrebbe forse trattarsi di una celebrazione diversa, collegabile in qualche modo alla vittoria di Matteo Cantacuzeno sui Turchi nell'estate del 1348. Sulla cronologia del periodo, che pone qualche difficoltà, vd. la lunga disamina dello stesso Van Dieten *ibid.*, n. 297.

imperiale tra i Cantacuzeni e i rappresentanti della casa paleologa fu una questione di immagine non meno che militare: entrambi gli aspetti, in quanto declinazioni e al tempo stesso strumenti della contesa politica, si trovavano in un rapporto complementare ed erano ugualmente determinanti per il successo di uno dei contendenti.

Per quanto sia improprio parlare di “propaganda”, intesa nel senso novecentesco inevitabilmente proprio a tale concetto, è pertanto necessario soffermarsi con attenzione sulle strategie di rappresentazione di cui l'autorità imperiale di Costantinopoli, impersonata dalla coppia Anna di Savoia – Giovanni V, si servì per occupare – in esclusiva – lo spazio politico della *basileia*, estromettendone quel Giovanni Cantacuzeno che ambiva al contrario ad esservi incluso (1341-1354).

All'interno di questa coppia imperiale, l'attore principale e, di conseguenza, il detentore simbolico e politico del potere è l'imperatrice Anna di Savoia: scopo di questa parte è pertanto indagare gli strumenti ed i metodi attraverso i quali, senza alterare il dato formale della *basileia* del figlio, l'imperatrice seppe avvalersene per l'esercizio di un potere personale.

Come si è già cercato di evidenziare nell'introduzione al capitolo, in questo caso l'elemento cruciale e discriminante è quello della presenza e delle diverse modalità con cui essa si manifesta, sotto forma di presidio fisico degli spazi di potere e di utilizzo conseguente della sfera simbolica.

Giovanni V, la cui immagine imperiale è la prima, nell'ordine, ad essere valorizzata durante la transizione tra il regno di Andronico III e la Reggenza⁹, a causa della giovanissima età prende parte alle occasioni cerimoniali¹⁰ ma è fisicamente escluso dal centro del potere, non partecipando alle decisioni né alla loro elaborazione¹¹. Negli scritti di vari testimoni oculari – della cui affidabilità, tanto più se concordi, non v'è in questo caso ragione di dubitare – la presenza di Anna di Savoia alle

⁹ Vd. *infra*, cap. III.1.a.

¹⁰ Giovanni V è certamente presente quando l'anonimo, nel giugno 1341, pronuncia l'orazione funebre per Andronico III (*Elogio funebre di Andronico III*, 70-71) e, in settembre, riceve con ogni probabilità insieme alla madre gli ambasciatori genovesi Oberto Gattilusio ed Enrico de Guasco (BERTOLOTTI, “Nuova serie”, n. 22, p. 545); di ricevimenti congiunti dei due in questo periodo parla anche Gregorio Palamas (PALAMAS, *Lettera* 12, 531¹⁶⁻¹⁷). Dopo la sua incoronazione, la sua presenza è inoltre evidentemente attestata alla *prokypsis* imperiale (GREGORAS, *Storia romana* II, 616²⁴-617¹) e, nel febbraio 1347, in occasione del sinodo che depose il patriarca Caleca per eresia (*Tomo del 1347*, ll. 236-238).

¹¹ CANTACUZENO, *Storie* II, 189²⁻⁵: “infatti, <Giovanni V> non si occupava di nessun affare di Stato, a causa dell'età del tutto insufficiente, poiché aveva nove anni quando suo padre morì” (οὐ γὰρ δὴ αὐτῷ τι τῶν κοινῶν ἐπράττετο διὰ τὸ τῆς ἡλικίας πάνυ ἀτελές· ἐννέα γὰρ ἦν ἔτη γεγονῶς τελευτῶντος τοῦ πατρὸς). Secondo lo stesso Cantacuzeno (ID., *Storie* II, 612¹⁵-613¹), al termine della guerra Giovanni V, ormai quindicenne, è ormai in grado, quantomeno, di intervenire presso la madre riguardo a un'importante decisione politica (in questo caso, la resa finale), ma anche in questo caso la decisione spetta inequivocabilmente ad Anna. Sull'im maturità di Giovanni V, cf. anche DUCAS, *Storia turcobizantina*, VI 1, ll. 10-14 (traduzione *infra*, pp. 214-215).

deliberazioni su materie di Stato è invece sempre ricordata, sia sotto forma di presidenza della *synkletos*, sia nel quadro di un'udienza pubblica o privata.

Celebre è l'episodio in cui il consiglio, in presenza e quindi sotto l'autorità di Anna e del patriarca Caleca¹², lasciò che Giorgio Choumnos insolentisse il *megas domestikos* Cantacuzeno (metà luglio 1341)¹³. Secondo quanto riferiscono le *Storie*, la riunione si svolge “a palazzo” (II, 20¹³: συνῆλθον ἐν βασιλείοις) e la *synkletos* è chiamata a decidere “insieme all'imperatrice” (II, 20¹⁰⁻¹¹: ἔδει... τὴν σύγκλητον συνελθοῦσαν βουλευσασθαι ἅμα βασιλίδι), che ha il potere di “espellere” e di “censurare” i suoi membri (II, 21³⁻⁴: ἀπελάσσειν τοῦ βουλευτηρίου ἢ λόγοις ἐπιπλήξειν). In qualità di imperatrice, dalla quale e presso la quale il consiglio è stato convocato, Anna esercita in effetti tale potere, ordinando il silenzio e dettando l'ordine del giorno (II, 21¹⁴⁻¹⁶: ἐπέσχευεν ἡ βασιλὶς, τῶν ἀκαίρων ἀποσχέσθαι κελεύουσα λόγων... καὶ ἀναγκαίων περὶ διαλέγεσθαι). Come si evince dalla conclusione dell'episodio, all'imperatrice spetta anche l'ultima parola: una volta che l'assemblea ha individuato una proposta comune (II, 22¹⁴⁻¹⁵: πολλοὶ τῶν παρόντων ἐξεθείασαν τὴν βουλὴν), la sovrana può esprimere il proprio assenso (II, 22²¹⁻²³: ὥσπερ δὴ καὶ τοῖς ἄλλοις συνέδοξε καὶ αὐτῇ... εὖ ἔχειν ἢ... βουλὴ) e si riserva di dichiarare la seduta chiusa (II, 23²: τὸν σύλλογον διαλύειν) o di riaggiornarla (II, 23²⁻³: αὐθις... βουλευσέσθαι περὶ τῶν αὐτῶν).

È questo il quadro in cui si inseriscono anche le udienze descritte da Gregorio Palamas nella sua lettera *A Filoteo*, in particolare quella che, dopo la Pasqua del 1342 (31 marzo), lo impegnò dapprima privatamente con l'imperatrice e poi con l'intero consiglio guidato dal patriarca:

Un giorno, me ne stavo seduto a tu per tu con la potentissima *despoina*, discutendo del necessario. E dopo poco giunse il patriarca, e dopo di lui i Grandi dell'impero. Ci sedemmo dunque tutti quanti insieme di fronte alla *despoina* ed al patriarca e, con un lungo discorso, i più importanti degli arconti iniziarono ad avanzare delle cose – per così dire – inappropriate per le mie orecchie. [...] Così, con la giusta misura, mescolandovi del miele (cioè con parole gentili) introdussi il farmaco salvifico della verità alle orecchie di coloro che con la bocca dicevano quelle cose; e vi fu una grande discussione comune da parte di tutti coloro che erano lì, anche di quelli di gran lunga più in alto. Certo, da parte di quelli più in alto la mitezza non fu mantenuta fino alla fine.

Μιᾷς οὖν ἡμέρας ἐκαθήμην μόνος μόνῃ τῇ κρατίστῃ δεσποίνῃ τὰ δέοντα ἐντυγχάνων καὶ μετὰ μικρὸν ἦλθεν ὁ πατριάρχης καὶ μετὰ τοῦτον οἱ τῶν ἐν τέλει. Συγκαθημένων οὖν ἡμῶν κοινῇ πάντων τῆς δεσποίνης καὶ τοῦ πατριάρχου ἐνώπιον καὶ παρατεινομένης τῆς ὁμιλίας, ἤρξαντο τῶν ἀρχόντων οἱ μείζους

¹² CANTACUZENO, *Storie* II, 21²⁻³: οὗτος γὰρ ἤδη προῖστατο τῆς βουλῆς.

¹³ Sull'episodio, vd. meglio *infra*, cap. III.2.c, alle pp. 233-234.

προτείνειν, πῶς ἂν εἶπω, τὰ ταῖς ἐμαῖς ἀκοαῖς ἀκατάλληλα. [...] Εἴθ' οὕτω κατὰ τὸ ἐγχωροῦν, μέλιτι κινῶν, προσηγήσει δηλαδὴ λόγοις, τὸ σωτήριον τῆς ἀληθείας φάρμακον ταῖς ἀκοαῖς προσήγον τῶν διὰ στόματος ἐκεῖνα λεγόντων· καὶ μακρὰ τις καὶ κοινὴ πρὸς ἀλλήλους γέγονεν ἡ ὁμιλία πάντων ἐκεῖ καὶ τῶν ἄγαν ὑπερέχοντων. Οὐ μὴν εἰς τέλος ἐτηρήθη τὸ πρᾶον τοῖς ὑπερέχουσιν (PALAMAS, *Lettera 12 A Filoteo*, 533¹⁶⁻²², 534¹⁰⁻¹⁵).

Dal brano di Palamas, è possibile ricostruire anche visivamente l'allestimento del consiglio, al centro del quale è posta l'imperatrice, affiancata dal patriarca. Lo spazio è concepito in modo che la coppia composta da Anna e da Giovanni Caleca abbia il controllo visivo dell'uditorio e ne rappresenti il termine di riferimento; l'allusione sibillina del brano a "quelli di gran lunga più in alto" (οἱ ἄγαν ὑπερέχοντες) potrebbe includere proprio un riferimento alla collocazione spazialmente sopraelevata delle sedute dei due presidenti, in quanto l'insoddisfazione da essi manifestata al termine della riunione si sostanzia da un lato nell'ira "massima" del patriarca¹⁴ nei confronti di Palamas e, dall'altro, nella sua caduta in disgrazia presso l'imperatrice. Pur senza parlare apertamente di un'ostilità della sovrana, il teologo spiega infatti con insistenza che la ragione dei propri guai con l'autorità non è dottrinale bensì politica: "è per questo", scrive, "che siamo venuti in sospetto alla potentissima *despoina*"¹⁵.

Il resoconto della lettera *A Filoteo* consente anche di precisare l'affermazione di Cantacuzeno, secondo il quale il patriarca, nel luglio 1341, "presiedeva il consiglio" (προΐστατο τῆς βουλῆς) insieme ad Anna di Savoia, esibendo attraverso questo semplice dato spaziale la propria vicinanza e la propria partecipazione al potere¹⁶. Il dato è tanto più significativo in quanto, apparentemente, l'imperatrice non partecipava a tutte le sedute¹⁷. Tale partecipazione da parte di Giovanni Caleca appare suggerita anche attraverso un vero e proprio programma simbolico, ricco di analogie, del quale restano alcune labili tracce nelle nostre fonti.

Se dunque la figura del patriarca forniva un'integrazione ben visibile al discorso sul potere, essa resta tuttavia confinata all'esclusiva dimensione di un esercizio delegato e partecipato, senza che venga in alcun modo toccato il tema dello statuto imperiale,

¹⁴ PALAMAS, *Lettera 12*, 534¹⁹⁻²⁰: τοῦντεῦθεν ἐς τὰ μάλιστα... ὠργισμένος ὁ πατριάρχης.

¹⁵ *Ibid.*, 532¹²⁻¹³: ὑπωπεύθημεν ἐξ ἐκείνου τῇ κρατίστῃ Δεσποίνῃ.

¹⁶ Evoca probabilmente queste o simili manifestazioni di unità nel potere l'affermazione di GREGORAS, *Storia romana* II, 780¹¹⁻¹², secondo cui "a chi li trovasse insieme, sembrava che su tutto entrambi avessero un pensiero solo" (καὶ συνελόντι φάναι, φρόνημα ἐν ἀμφοτέροις ἦν ἐν ἅπασι).

¹⁷ KOKKINOS, *Encomio*, § 65²¹⁻²⁴, racconta che nei primi anni di guerra (1341-1342) Gregorio Palamas perorava la pace "anche nella *synkletos*, talora anche quando la presiedeva l'imperatrice" (καὶν τῇ συγκλήτῳ καὶ τῆς βασιλίδος ἔστιν ὅτε προκαθημένης): ne si deduce che la presenza di Anna di Savoia nelle sedute del consiglio dipendeva dalle circostanze, forse dal grado di ufficialità che l'occasione rivestiva.

che restava di esclusiva pertinenza degli imperatori; le opere rivolte, direttamente o no, all'autorità patriarcale, non verranno pertanto contemplate.

Va inoltre da sé che, nella coppia composta dall'imperatrice e da Giovanni V durante la guerra civile, quest'ultimo è da considerarsi una sorta di avatar della madre, che ne esercitava la tutela; ragion per cui nel nostro testo si parlerà di "immagine di Anna" anche in un senso formalmente improprio, che tiene conto della politica di immagine nominalmente promossa da Giovanni V, la cui responsabilità ed i cui effetti ricadevano tuttavia sull'imperatrice.

Si configura pertanto al vertice dell'impero una sorta di doppia coppia: l'una, espressione dello status imperiale, composta da madre e figlio (Anna e Giovanni V) e l'altra, espressione del potere imperiale, da imperatrice e patriarca (Anna e Giovanni Caleca). L'elemento comune ad entrambe è l'imperatrice, la cui presenza nelle due diverse forme di espressione dell'autorità imperiale comprende i presupposti di una superiorità potenziale ma inequivocabile. Da un lato, infatti, la *basileia* formale, in nome della quale sono presi i provvedimenti, appartiene a Giovanni V, ma la tutela su di questi è esercitata dalla madre che proprio per questo occupa il posto d'onore tanto nelle acclamazioni quanto nelle raffigurazioni della coppia. Dall'altro, il patriarca Caleca è l'"intermediario" (*μεσίτης*) fra l'imperatrice e l'esterno¹⁸, il suo "più fido collaboratore e consigliere"¹⁹ e per questo governa lo Stato *ἀντὶ βασιλέως*²⁰ ed ha una propria fazione all'interno della *synkletos*²¹; egli, tuttavia, non può in alcun modo ambire alla *basileia* di Anna, dalla quale anche il suo potere deriva ed alla quale, come ogni suddito, è sottoposto.

Come, dunque, l'indiscussa qualità imperiale della figura di Anna e dell'autorità che ne emanava fa sì che la responsabilità e l'iniziativa politica del governo dell'impero non potessero prescindere da lei, allo stesso modo anche il discorso ufficiale era modellato a partire da tale dato di fatto, che rappresentava nelle forme più congeniali. La produzione figurativa e letteraria dell'epoca della guerra civile riflette insomma con fedeltà il presupposto politico-istituzionale dell'autorità imperiale di Anna e, quando vi sono alterazioni, si tratta di tentativi di ridimensionamento o discussione che, proprio in qualità di antitesi, testimoniano dell'esistenza della tesi di partenza.

Fissato questo schema, lo stato delle fonti si presenta variegato e consente, sebbene in via prevalentemente indiretta, di sviluppare diversi spunti: proprio nella loro

¹⁸ PALAMAS, *Lettera 13 A Macario (II)*, 542⁸⁻⁹; il passo è tradotto *infra*, p. 240.

¹⁹ GREGORAS, *Storia romana II*, 780⁸⁻⁹: συνεργῶ τε ἅμα καὶ πιστοτάτῳ... συμβούλῳ.

²⁰ *Ibid.*, 605²⁰⁻²¹: <ὁ πατριάρχης> ἑαυτὸν ἀντὶ βασιλέως χειροτόνηκεν αὐτοκρατορα.

²¹ CANTACUZENO, *Storie II*, 19³: ἐταίρειαν ἐκ τῶν συγκαλητικῶν συνίστα. In uno scambio con Apocaucio, Cantacuzeno li definirà sprezzantemente "quelli che tu chiami *synkletos*" (*ibid.*, 308⁷⁻⁸: οἷς αὐτὸς ὀνομάζεις σύγκλητον) Sugli "uomini" di Caleca, vd. *infra*, cap. III.2, in part. III.2.1 e III.2.8.

schematica ed essenziale ripetitività, i temi evocati offrono un quadro verosimile delle linee guida del discorso pubblico e dell'autorappresentazione imperiale di Anna, in associazione con il figlio o più o meno invisibile dietro ad esso. Data inoltre la natura divina della *basileia* bizantina, anche la questione della sua rappresentazione e delle modalità di rivendicarla è inestricabile da una dimensione sacrale, testimoniata dallo stretto rapporto tra autorità imperiale ed ecclesiastica durante il regno di Anna. Di ciò sarà evidentemente necessario tenere conto sia a livello tematico che di fonti utilizzate.

Come accennato, l'opera di gran lunga più eloquente in tal senso è anche quella meno trasparente, in quanto la più preoccupata di neutralizzare i presupposti stessi della narrazione legitimista paleologa: le *Storie* di Giovanni Cantacuzeno. Esse, in quanto contro-narrazione di segno opposto, benché adulterata da una prospettiva politica successiva e già diversa²², forniscono al negativo diverse indicazioni sui meccanismi di esclusione attivati dalla Reggenza nei confronti di Cantacuzeno e, al tempo stesso, con i loro silenzi, suggeriscono l'importanza positiva degli elementi presenti in altre fonti, scritte o figurative, ed assenti dall'opera dell'ex imperatore. L'esistenza di discorsi direttamente rivolti a Giovanni o Matteo Cantacuzeno, così come, parallelamente, ad Anna (di cui uno, quello *All'imperatrice*, già è stato presentato nel paragrafo II.3.1.a), rende possibile un confronto sufficientemente ampio, che consente di sviluppare alcune tematiche non necessariamente coincidenti con quelle dettate alla storiografia dalle due ricche ma pur sempre selettive opere storiche. Le tre principali aree sulle quali sarà portata l'attenzione si rifaranno pertanto in parte agli interessi dell'esistente letteratura scientifica, rispetto alla quale sarebbe in un certo modo anche fuorviante porsi in modo ostentatamente alternativo; l'obiettivo, tuttavia, è di mostrare come la politica d'immagine della Reggenza di Anna di Savoia abbia i suoi tratti peculiari, caratterizzati da un'ambiguità che la condizione femminile della sovrana e, soprattutto, le eccezionali circostanze in cui essa governò consentono di apprezzare in modo, forse, più articolato di quanto fatto finora. Al tema cardine della legittimità imperiale seguirà quello, indubbiamente controverso, della maternità di Anna, complemento invero per lo più implicito della condizione di orfani dei suoi figli; infine, sarà affrontato il soggetto della *pietas* imperiale, le cui applicazioni politiche verranno analizzate più nel dettaglio nel paragrafo sulla politica religiosa.

²² Si ricorda che la composizione delle *Storie* risale a circa vent'anni dopo la fine della guerra civile, in un contesto di pacificazione e compromesso nel quale le fortune delle due case, paleologa e cantacuzena, erano ormai legate alla coppia imperiale Giovanni V – Elena Cantacuzena: vd. *supra*, cap. I.1.2.

1.1. Una “serie e successione di cinque imperatori”. Il valore della legittimità imperiale

L'affermazione che, in una guerra civile, la questione politica essenziale e più scottante sia quella della legittimità non richiede giustificazioni particolari e il caso della guerra civile bizantina degli anni 1341-1354 non fa eccezione. La natura essenzialmente contraddittoria del principio dinastico nell'autocrazia bizantina, dovuta all'irrisolta tensione tra le diverse forme di legittimazione imperiale a Bisanzio²³, lo rendeva d'altronde un criterio consuetudinario accettato ma giuridicamente debole, prestando il fianco a diverse interpretazioni. Nelle circostanze del conflitto tra Paleologi e Cantacuzeni attorno alla metà del XIV secolo, l'attualità politica creò certamente uno spazio più favorevole per il dibattito, articolato su almeno tre diversi orientamenti.

La priorità della questione della legittimità, già percepita e trattata, quantomeno nella prassi, dalle fonti coeve, si riflette con posizioni e gradi di attenzione diversi all'interno della storiografia. Valentin Parisot, nel suo *Cantacuzène*, inaugurava la discussione sul terzo libro delle *Storie* proprio con la domanda

Cantacuzène a-t-il été usurpateur ?²⁴

traducendo nel moderno concetto di usurpazione – oggi problematico, in quanto estraneo al vocabolario politico bizantino – la formula “ribelle e infedele” (ἄποστάτης καὶ ἄπιστος) che si ritrova nei documenti ufficiali. Nel 1938, dal canto suo, Franz Dölger²⁵ distillava in un felice paradosso l'esito irenico del dibattito in età paleologa, definendo Giovanni Cantacuzeno un “dynastischer Legitimist”. In seguito, i contributi sul conflitto civile bizantino, nei quali la monumentale opera dell'ex imperatore continua ad occupare uno spazio centrale, hanno tendenzialmente preferito soffermarsi su altri aspetti, più conformi ai rispettivi oggetti di studio. Di grande utilità, benché prevalentemente focalizzato su un intervallo cronologico leggermente più arretrato, è invece lo studio di Dimiter Angelov, *Imperial ideology and political thought in Byzantium, 1204-1330*, che ha definito in modo convincente e con la preziosa dote della chiarezza le prassi politiche e ideologiche alla base della successione imperiale in epoca tardobizantina. Sono questi gli elementi di riferimento anche per l'analisi del quadro in cui si svolsero gli eventi della Reggenza di Anna di Savoia. Senza precipitarsi in una disamina delle ragioni dell'uno o dell'altro schieramento, che si presentano sfaccettate e non prive di diramazioni sostanzialmente autonome, si potranno pertanto a confronto i tre

²³ Una discussione della “legittimità imperiale” sarebbe vastissima e condurrebbe giocoforza molto oltre i limiti imposti dal presente studio. Per un comodo, sebbene manualistico, prospetto, si rinvia a KARAGIANNOPOULOS, *Πολιτική θεωρία*, pp. 19-24, 43.

²⁴ PARISOT, *Cantacuzène*, p. 154.

²⁵ DÖLGER, “Johannes VI. Kantakuzenos”.

modelli alternativi che emergono dallo studio delle fonti e che si caratterizzano proprio per il diverso criterio con il quale gli elementi legittimanti della *basileia* sono “pesati”.

Si è così scelto di non isolare la posizione della Reggenza di Anna di Savoia dal dibattito coevo sulla legittimità imperiale, nel quale essa si inserì e del quale era anzi il riferimento, sia in senso normativo che, all’occorrenza, polemico. Una tale operazione avrebbe infatti rischiato di eludere la natura pratica e dialettica delle politiche d’immagine di Anna, che si definivano anche in rapporto allo spazio politico con cui interagivano.

La testimonianza più articolata della visione della crisi dinastica e della guerra civile di parte paleologa è forse la retrospettiva conservata nella *narratio* di una frammentaria crisobolla di Giovanni V, risalente all’inizio del suo regno come imperatore a pieno titolo (1355?)²⁶. Con qualche cautela, inoltre, le lacune dell’atto possono essere integrate – se non nella lettera, nel senso generale – dalla lunga *rhesis* che Niceforo Gregoras, nella sua *Storia romana*, mette in bocca a Giovanni V nella rappresentazione del suo colloquio con Irene Cantacuzena, avvenuto nella primavera del 1352 a Didimotico: l’analogo andamento del discorso ed alcune citazioni letterali consentono di affermare che lo storico conosceva la crisobolla e, almeno nelle parti che più ci interessano, la utilizzava come testo base²⁷.

Benché l’atto non sia una testimonianza prodotta direttamente da Anna o dal suo entourage nel pieno degli eventi, si tratta di un documento di particolare interesse, giacché rappresenta in forma coerente e la più vicina possibile ai fatti la narrazione paleologa riguardo ai fatti stessi: pur con una nuova prospettiva e al servizio di un nuovo potere, diverso da quello presieduto da Anna, il regime di Giovanni V si innestava infatti idealmente proprio su quest’ultimo, riprendendone consapevolmente le battaglie politiche²⁸. È pertanto utile riprendere una delle espressioni chiave del testo dell’atto, riprodotta non a caso *verbatim* nella riduzione storiografica di Gregoras: la “serie e successione di cinque imperatori” (πέντε βασιλέων σειράν καὶ διαδοχήν)²⁹ che Cantacuzeno “cercò di trasferire su di sé”³⁰ è

²⁶ PERRIA, “Due documenti”, p. 273.

²⁷ Le ll. 12-17 della crisobolla corrispondono a GREGORAS, *Storia romana* III, 158⁵⁻¹⁸. Il resoconto dell’incontro tra Irene e Giovanni V occupa ben 20 pagine dell’edizione di Bonn (ID., *Storia romana* III, 152¹-171¹⁴). Per la datazione, vd. VAN DIETEN, *Geschichte* V, n. 271.

²⁸ La stessa crisobolla, la cui estesa *narratio* fu non a caso riutilizzata da Gregoras come sorta di manifesto di parte paleologa, riattiva con la sua *dispositio* la più caratteristica (e criticata) delle politiche della Reggenza, ossia l’armamento di una flotta – segno ulteriore dell’ancoraggio ideologico del provvedimento a quella specifica esperienza. Un riassunto della *dispositio* è presente in PERRIA, “Due documenti”, pp. 266-267.

²⁹ *Ibid.*, p. 275 (I, 14) = GREGORAS, *Storia romana* III, 158¹⁴⁻¹⁵.

³⁰ PERRIA, “Due documenti”, p. 275 (I, 15): μεταστῆσαι πειρώμενοι. GREGORAS, *Storia romana* III, 158¹⁵: μεταστῆσαι πειρώμενος.

al tempo stesso la sintesi e il fondamento di ogni rivendicazione alla legittimità dei Paleologi. L'insistenza sulla continuità dinastica, abituale fattore legittimante, talvolta anche *ex post*, delle successioni imperiali nella stessa Roma, è una caratteristica che Angelov considera tipica della *basileia* paleologa e la cui particolare forza in questo periodo si richiamerebbe al modello familistico di età comnena³¹. Come egli stesso afferma, d'altro canto a Bisanzio “ideas of dynastic succession were firmly embedded in the minds”, tanto dal lato dell'autorità quanto da quello delle diverse “audiences” del discorso pubblico³²: nella sua crisobolla, Giovanni V parlerà pertanto di un βασιλείος κληρος, di un’“eredità imperiale” che egli rivendica e che gli è data in quanto sua di diritto³³. A supporto di ciò, Giovanni V invoca le “famose disposizioni” del padre³⁴, i “giuramenti paterni” e le “sacre leggi”³⁵, riferendosi probabilmente alle medesime “disposizioni” con le quali, nel 1334, Andronico III aveva affidato alla Chiesa la protezione della moglie e dei figli³⁶. Non è d'altronde un caso che, nella citata retrospettiva di parte paleologa di cui Giovanni V si fa relatore nella *Storia Romana*, lo stesso imperatore ricordi che la maggiore preoccupazione e il fulcro degli sforzi di suo padre, vedendo che l'impero era gestito dai Cantacuzeni, fu trasmettergli la *basileia*³⁷.

Limitandosi agli anni della Reggenza di Anna di Savoia, non mancano affermazioni analoghe: l'esempio cronologicamente più alto e per certi versi anche ambiguo alla questione dinastica attorno a Giovanni V è l'anonimo *Elogio funebre di Andronico III*, che, curiosamente, si rivolge all'imperatore infante in qualità di “nobile rampollo, nuovo germoglio, belle speranze dei Romani”³⁸, sottolineando così non la sua dignità imperiale, alla quale nel discorso non è fatta nemmeno un'allusione lessicale, bensì la sua diretta discendenza da Andronico III. Anche il successivo *Discorso agli*

³¹ ANGELOV, *Imperial ideology*, pp. 107-110.

³² *Ibid.*, pp. 123-124.

³³ PERRIA, “Due crisobolle”, p. 176 (II, 5). Cf. anche *Venezia. Senato Misti* VI, n. 629 (19 luglio 1341), in cui Giovanni V è definito “heredem et successorem... in imperio” di Andronico III. In termini dispregiativi, il concetto è ribaltato da CABASILAS, *Encomio a Matteo Cantacuzeno*, 1177-8: “si richiamano ad antenati imperatori anche i discendenti di <uomini> infami” (τὸ μὲν εἰς βασιλέας τοὺς προγόνους ἀνάγειν ἔστιν οἷς καὶ τῶν αἰσχυρῶν ἐξεγένετο). Correggo tacitamente l'aporia grammaticale del testo tradito, che reca il singolare “ἐξεγένετο”, con un plurale “ἐξεγένοντο”, non testimoniato tuttavia dalla tradizione manoscritta. La concezione della *basileia* come bene ereditario, benché impropria, è diffusamente attestata anche nella letteratura precedente, dove la successione su base dinastica è definita “legale” (ἐννομος): ANGELOV, *Imperial ideology*, p. 124 e n. 23.

³⁴ PERRIA, “Due crisobolle”, p. 275 (I, 16): <τὰς τοῦ ῥμοῦ πατρὸς συνθήκας ἐκείνας (= GREGORAS, *Storia romana* III, 158¹⁶⁻¹⁷).

³⁵ PERRIA, “Due crisobolle”, p. 275 (I, 18): ὅρκους πατρῶν ἅμα καὶ θεῶν θεσμούς.

³⁶ Vd. *supra*, pp. 136-137.

³⁷ GREGORAS, *Storia romana* III, 158⁸⁻¹⁰: “e in queste circostanze la cosa più impellente per lui era la mia successione e la mia permanenza come imperatore” (καὶ ἦν ἐπὶ τούτοις ἐκείνῳ τὸ σκοπιμώτατον φυλακῆς ἔνεκα τῆς εἰς τὴν βασιλείαν διαδοχῆς καὶ διαμονῆς τῆς ἐμῆς).

³⁸ *Elogio funebre di Andronico III*, 70-71: τὸν εὐγενῆ κλάδον, τὸν νέον βλαστὸν, τὰς ἀγαθὰς Ῥωμαίων ἐλπίδας.

imperatori del patriarca Caleca allude chiaramente alla genealogia imperiale di Giovanni V³⁹, per poi concludersi con accenti di inequivocabile valorizzazione dell'associazione tra *basileia* e dinastia:

la linea della vostra regale e davvero aurea stirpe, in virtù del diritto e della provvidenza divina, in ogni tempo guidi l'ecumene

ἡ τοῦ βασιλείου καὶ χρυσοῦ τῷ ὄντι γένους τοῦ ὑμετέρου σειρὰ νόμῳ καὶ θεοῦ
προνοίᾳ διὰ παντὸς αἰῶνος ἄγοι τὴν οἰκουμένην (CALECA, *Discorso agli*
imperatori, 45²⁸⁻³⁰).

Nel discorso di parte paleologa, la forte presa del concetto di legittimità si unisce inoltre ad un marcato patetismo, che fa leva sulla tenera età dei bambini e sul tradimento perpetrato ai loro danni: nella frammentaria crisobolla pubblicata da Perria – integrata sulla base della rielaborazione di Gregoras – Giovanni V ricorda che suo padre morì

avendomi lasciato <infante nelle mani> della madre; tutti sanno quante insostenibili... sventure mi fecero sopportare... coloro che dicevano di essere i tutori (*epitropoi*) della mia vita

<βρέφος ἐμὲ ταῖς χερσὶ τῆς> μητρὸς καταλελοιπώς, ἴσασιν ἅπαντες ὅσας μοι
τὰς ἀνηκίστους... ἐπήνεγκαν συμφορὰς... οἱ τῆς ἐμῆς ζωῆς ἐπίτροποι λέγοντες
εἶναι (PERRIA, "Due documenti", p. 275, ll. 12-14; cf. GREGORAS, *Storia romana*
II, 158¹¹⁻¹³).

Durante la guerra civile, l'accusa a Cantacuzeno di voler uccidere la famiglia imperiale è quindi formulata come un infanticidio e non come un regicidio⁴⁰.

Al discorso sulla legittimità fa ovviamente da contrappeso l'opposto discorso sull'illegittimità, secondo il principio esposto all'inizio che assegna al potere il compito, per essere riconosciuto come tale, di attivare efficaci meccanismi di esclusione di determinate alternative dal campo del possibile.

La riconsacrazione del potere di Cantacuzeno da parte dei suoi avversari è quindi espressa attraverso il concetto piuttosto elastico di "tirannide", che contempla tanto

³⁹ CALECA, *Discorso agli imperatori*, 45⁶⁻⁷: "il giovane *basileus* è l'orgoglio dei *basileis* suoi padri e antenati" (εἶναι τὸν νέον βασιλέα τῶν πατέρων καὶ προγόνων καὶ βασιλέων φιλοτίμημα).

⁴⁰ Nel solo terzo libro delle *Storie*, Cantacuzeno nega più di quindici volte l'accusa di voler uccidere Giovanni V ed il fratellino Michele Paleologo. In tutte le occorrenze, la formulazione è estremamente ripetitiva e non presenta eccezioni, essendo composta da un verbo indicante l'omicidio o la violenza e dall'espressione formulare *βασιλέως παῖδες*. Tale formularità "uguale e contraria" non si può spiegare che a partire da un'accusa espressa in questi termini da parte delle autorità costantinopolitane, accusa capace di raggiungere un grado di forte pervasività. Il riferimento ai "figli dell'imperatrice" è una variante che si ritrova soltanto nei passaggi in cui la focalizzazione è interna o il discorso è rivolto a lei; in relazione all'imperatrice è più comune trovare il riferimento al solo *παῖς* Giovanni V.

l'abuso di un potere legale quanto la sua illegale e violenta usurpazione. È in quest'ultimo senso che il termine "tirannide/tiranno" è concordemente applicato a Cantacuzeno dalle fonti di parte paleologa, in riferimento alla sua presa di potere. Il documento più interessante è probabilmente l'atto con cui il patriarca Giovanni Caleca depose Isidoro Boucheir nel novembre 1344, nel quale questi è definito "bendisposto verso i tiranni"⁴¹. Con chiarezza anche maggiore, di lui si dice anche

non nutre una sincera benevolenza nei confronti dell'altezza imperiale, essendo piuttosto incline alla sopraggiunta apostasia ed alla tirannide

οὐδὲ πρὸς τὸ βασιλεῖον ὕψος καθαράν τρέφει τὴν εὐνοίαν τῇ ἐπισυμβάσῃ ἀποστασίᾳ καὶ τυραννίδι τὸ πλέον προσκείμενος (*Tomo di deposizione di Isidoro*, 200¹⁻²).

Lo stesso significato si ritrova nella cosiddetta *Grande refutazione* di Gregorio Acindino⁴², opera ufficiale da questi presentata al cospetto del patriarca, e in una lettera del governo di reggenza parafrasata da Cantacuzeno nelle *Storie*⁴³; anche la *Storia romana* di Gregoras, in un passo che imita volutamente gli stilemi della comunicazione ufficiale paleologa, ricorre al medesimo termine di "tirannide" per il potere dell'autoproclamato imperatore⁴⁴.

Pur essendo attestata in altre circostanze per lo stesso Cantacuzeno⁴⁵, la prima accezione, quella per così dire degenerativa di un potere legittimo, sembra invece più rara e debitrice dell'uso ufficiale del termine durante la guerra civile, quando esso designava il potere illegale dell'ex *megas domestikos*: dell'uso retrospettivo di questa sfumatura per alludere la potenza cantacuzenista nell'estate del 1341 si trovano non a caso tracce nella corrispondenza di Gregorio Acindino⁴⁶.

⁴¹ *Tomo di deposizione di Isidoro*, 200¹⁷: τοῖς τυραννοῦσί τε προσδιατιθέμενος.

⁴² ACINDINO, *Grande refutazione* IV, 11⁸⁶⁻⁸⁸, accusa i palamiti di aver sfruttato, nell'estate del 1341, "una potenza che allora poteva fare le cose più grandi" (δυνάμει γὰρ ἐχρῶντο τῇ τότε μὲν τὰ μέγιστα δυναμένη) e che per questo "ha tentato di ottenere la tirannide" (τυραννεῖν ἐπιχειρησάτω).

⁴³ CANTACUZENO, *Storie* II, 520⁶⁻⁷: "consegnerai le città... poste ingiustamente sotto la <tua> tirannide" (τὰς ἀδίκως... τυραννομένης πόλεις παραδώσεις). Cantacuzeno attribuisce la dura lettera della Reggenza al patriarca Caleca e ad Alessio Apocauco, lasciando discretamente fuori l'imperatrice Anna.

⁴⁴ GREGORAS, *Storia romana* III, 159²¹-160⁸.

⁴⁵ Vd. ad es. ID., *Storia romana* II, 900⁵, che in occasione del sinodo del 1351 definisce Cantacuzeno, ormai saldamente e legittimamente imperatore, "ἀντὶ μὲν βασιλέως, τύραννος ἀκραιφνής". La fissazione del tema della tirannide al personaggio di Cantacuzeno ed alla sua carriera imperiale diventa una caratteristica della pubblicistica antipalamita: cf. ad es. ARSENIO DI TIRO, *Tomo*, ll. 125-127: "giunse infatti Cantacuzeno, portando alla luce la tirannide che da anni covava e rivoltava nella sua mente ed adornandosi con i simboli imperiali" (Ἐφθῇ μὲν γὰρ ὁ Καντακουζηνός, ἦν πρὸ χρόνων ὥδινε τυραννίδα καὶ κατὰ νοῦν ἔστρεψε, προσεγχεῖν εἰς φῶς καὶ τοῖς βασιλικοῖς ἑαυτὸν κοσμήσας συμβόλοις).

⁴⁶ ACINDINO, *Lettera* 63, ll. 15-20 (vd. la traduzione francese di NADAL CAÑELLAS, *La résistance*, p. 208). Recentemente è stata sottolineata la ricercata e strutturale aderenza di Acindino alle posizioni del

Riprendendo brevemente il frammento del *Tomo di deposizione di Isidoro*, è infine utile anticipare un tema che sarà ampliato più avanti, ossia quello dell'apostasia. Come naturale portato della cristianizzazione della figura imperiale, il *crimen maiestatis* assume, a Bisanzio, una coloritura lessicale sacrale, che comprende all'interno del termine “καθοσίωσις” la duplice ribellione contro il potere dell'imperatore (la tirannide) e contro la volontà di Dio, della quale egli è l'espressione (l'apostasia)⁴⁷. Da un'applicazione rigorosa di queste premesse consegue che anche la sanzione della ribellione è duplice, civile e religiosa, così come duplice è l'esclusione del colpevole dalla comunità, civile – tramite la decadenza dei diritti civili – e religiosa, formalizzata attraverso la scomunica.

L'obiettivo della comunicazione pubblica della Reggenza, durante gli anni della guerra civile, è giustificare politicamente l'applicazione di questi principi ideali, attraverso un'accentuazione, da un lato, della sacralità imperiale e, dall'altro, della gravità del crimine contro di essa, così da far scaturire da questa dicotomia la necessità della repressione.

a. L'ascesa al trono di Giovanni V. Messaggi dinastici nella monetazione di transizione della primavera-estate 1341

Il tema della continuità dinastica, con Giovanni V al centro, è scottante e centrale soprattutto nella produzione numismatica, malgrado alcune difficoltà nel precisare le cronologie di alcune emissioni. Nelle circostanze politicamente sensibili della seconda metà del 1341, diventa particolarmente importante riflettere sull'architettura del potere che le monete avevano, almeno teoricamente, il compito di effigiare⁴⁸. Il nuovo regime, il cui consenso era ancora da costruire, aveva tutto l'interesse a sfruttare al meglio le nuove, massicce elargizioni al quale era chiamato⁴⁹ per diffondere la propria immagine e propiziarsi insieme la benevolenza dei sudditi. Sarà pertanto necessario soffermarsi un poco sul dato numismatico, partendo dai pezzi databili con una certa sicurezza.

Secondo l'interpretazione di Jonathan Shea, che accoglie in questa parte quanto proposto da Grierson nel suo *Catalogue of Dumbarton Oaks Coins*, la zecca di Tessalonica, alla morte di Andronico III, adottò una serie di iniziative poco

patriarca Caleca, non solo in qualità di congiunturale avversario di Palamas: BLANCHET, “Gregory Akindynos”, in part. pp. 26-35.

⁴⁷ BOURDARAS, “Crimes contre l'État”, p. 221-222. L'autrice rinvia, per la definizione, a *Suda*, K, n. 122: Καθοσίωσις: παρὰ τὸ κατὰ τοῦ ὁσίου γίνεσθαι, ἥτοι τοῦ βασιλέως. Sul *clivage* tra *basileia* e tirannide, in particolare nel pensiero politico mediobizantino, vd. la chiara esposizione di CHEYNET, *Pouvoir et contestation*, pp. 177-190.

⁴⁸ Sulla questione, MORRISON, *Byzance et sa monnaie*, pp. 57-60.

⁴⁹ I mesi concitati che seguirono la morte di Andronico III, come le *Storie* ricordano in più punti, furono ricchi di spese, che furono l'oggetto di tensioni tra Cantacuzeno e l'imperatrice: vd. ad es. CANTACUZENO, *Storie* II, 67²⁰-68¹⁴.

coordinate, rappresentate visivamente da un certo affastellamento di emissioni in bronzo, dalle caratteristiche iconografiche alquanto inusuali e diverse fra loro. Pur nella difficoltà di identificare una ratio all'interno di questi tipi monetari di rottura, la loro successione è tuttavia leggibile con una certa approssimazione combinando il dato materiale con alcune considerazioni di contesto.

Il primo esempio è un'emissione monetaria in bronzo della zecca di Tessalonica (*Figura 1*), recante al rovescio l'effigie di un imperatore adulto affiancato da un imperatore bambino, imberbe e sormontato da una stella. Entrambi i sovrani hanno una croce e quella dell'adulto è sormontata da un cerchio.

Figura 1. Giovanni V, 1341-1342. *Assarion* T Shea, *verso* (Dumbarton Oaks Coin Collection, BZC.2007.6.63 = *DOC* V.2, n. 1191 = *LPC*, 224, n. 1; digitalizzato da Dumbarton Oaks Research Library and Collection)



Quattro *specimina* di questa serie sono stati pubblicati da Longuet (n. 11)⁵⁰ e si trovano oggi nella collezione numismatica di Dumbarton Oaks. La datazione proposta da Grierson⁵¹ tiene conto della cronologia relativa dei diversi tipi numismatici emessi a Tessalonica nei primissimi anni Quaranta del XIV secolo – prima cioè, che la zecca cittadina cessasse la propria attività, in concomitanza con la presa di potere dei cosiddetti Zeloti (1342) – ed è stata accettata anche dall'ultimo contributo di Jonathan Shea⁵².

Come notato da Bendall⁵³, esiste uno *specimen* di questo tipo iconografico sovraimpresso su un precedente tipo, recante al rovescio Anna o Andronico III⁵⁴

⁵⁰ LONGUET, "Une trouvaille", pp. 261-262.

⁵¹ *DOC* V.1, pp. 180-181. La proposta di BENDALL, DONALD, "Additions", p. 47, di assegnare la moneta al regno congiunto di Andronico II e Andronico III si scontra con le ulteriori ricerche dello stesso BENDALL, che nel suo "Overstrikes", pp. 203-204, mostra come il tipo risalga certamente a dopo il 1328.

⁵² SHEA, "Salonica hoard", pp. 307-308.

⁵³ BENDALL, "Salonica hoard", pp. 151-152.

⁵⁴ SHEA, "Salonica hoard", p. 307 e n. 35.

al fianco di Giovanni V, con al centro una croce patriarcale (Longuet, n. 10)⁵⁵: entrambi gli imperatori reggono la croce, ma l'altra figura imperiale, che si trova a sinistra dell'osservatore (cioè in posizione d'onore), ha la mano al di sotto di quella di Giovanni V, che si trova a destra (Figura 2).



Figura 2. Giovanni V, 1341-1342. Assarion S Shea, verso (Dumbarton Oaks Coin Collection, BZC.2007.6.59 = DOC V.2, nn. 855-856 = LPC, 226, n. 1; digitalizzato da Dumbarton Oaks Research Library and Collection)

È possibile che l'effigie rappresenti, accanto a Giovanni V, Anna di Savoia: tale schema, con minime variazioni, ricorre infatti con regolarità negli anni della Reggenza⁵⁶, di cui rappresenterebbe con semplicità ed in modo, peraltro, del tutto tradizionale la struttura. Il potere appare così retto dalla madre, che lo esercita per conto del figlio, legittimo imperatore. Tutti questi elementi tendono ad escludere che tale emissione risalga al regno di Andronico III; di conseguenza, anche l'immagine di Andronico III nel tipo cronologicamente successivo (Longuet, n. 11) sarebbe una raffigurazione *post mortem*. Per quanto atipica, questa soluzione è l'unica applicabile con ragionevolezza e peraltro presenta diverse analogie con l'uso dell'immagine di Andronico II da parte del nipote e successore anche dopo la caduta e, probabilmente, la morte del vecchio imperatore⁵⁷. Ciò conferma l'ipotesi formulata da Bertelè nel 1930, quando pubblicò un tesoretto, forse sepolto a Chio attorno al 1346, di monete d'argento recanti l'effigie di Andronico III, Giovanni V e Anna di Savoia: secondo lo studioso, la presenza di Andronico III sul dritto di tali e di simili monete (Figure 11-12) non rappresentava la reale configurazione della famiglia imperiale bensì la rivendicazione dei successori del defunto *basileus* alla continuità dinastica⁵⁸. Cade così anche la principale obiezione all'ipotesi di Bertelè, formulata negli anni Settanta del Novecento da Petros Protonotarios, che considerava *tutte* le monete recanti l'effigie di Andronico III come emesse durante

⁵⁵ LONGUET, "Une trouvaille", pp. 259-260, con un'errata identificazione dei due personaggi come Anna di Savoia e Giovanni VI Cantacuzeno.

⁵⁶ BERTELÈ, *Monete e sigilli*, pp. 41-53 (*basilika*, tipi II, III, V, VI).

⁵⁷ DOC V.1, p. 162; concetto ripreso e sviluppato in BENDALL, "Hyperperon", p. 161.

⁵⁸ BERTELÈ, "Giovanna", p. 214. Lo stesso ritornò, con più prudenza, sull'argomento, in ID., *Monete e sigilli*, pp. 59, 63, ventilando anche l'ipotesi che si trattasse di emissioni di Andronico III.

il regno di quest'ultimo, in quanto la raffigurazione di imperatori defunti sarebbe stata una pratica del tutto eccezionale a Bisanzio, abbandonata già dall'XI secolo⁵⁹.

Una volta correttamente individuato il contesto entro il quale fu deciso l'utilizzo – nonché il recupero – dell'immagine di Andronico III in associazione a quella dei suoi familiari e successori, è possibile sostenere che risalga alla primavera-estate del 1341 anche il raro *basilikon* d'argento recante al dritto Cristo e un piccolo Giovanni V munito degli attributi imperiali (labaro e *akakia*)⁶⁰, mentre al rovescio San Demetrio è affiancato da Andronico III orante (*Figura 3*)⁶¹.



Figura 3. Andronico III / Giovanni V, 1341. *Basilikon* I Grierson “dell’ascesa al trono”, *recto-verso* (Dumbarton Oaks Coin Collection, BZC.1948.17.3652 = *DOC* V.2, n. 944 = *LPC* 120, n. 7; digitalizzato da Dumbarton Oaks Research Library and Collection)

A quest'emissione argentea della zecca di Costantinopoli è possibile associare il “tipo R” identificato da Shea come suo corrispettivo tessalonicense in rame. Esso appare al rovescio come una mera imitazione dell’“accession issue” di Andronico III, con l'imperatore inginocchiato di fronte a Cristo (*Figura 9*), mentre al dritto ripropone l'effigie di S. Demetrio con sfera e scudo già utilizzata in una precedente serie di Andronico III (la stessa sarà mantenuta nel recto del successivo “tipo S”, il cui verso è rappresentato nella *Figura 4*)⁶²

⁵⁹ PROTONOTARIOS, “Le monnayage”, pp. 83-84. Di conseguenza, lo studioso ha attribuito le emissioni con Andronico III al dritto e Anna di Savoia e Giovanni V al rovescio agli ultimi anni di regno di Andronico III, seguito da *LPC*, 116, n. 1, 122, n. 8 (*LPC* 120, n. 7 era sconosciuto a Bertelè).

⁶⁰ Accogliendo la suggestione di ROCHETTE, *Le ciel et le sang*, pp. 59-61, si può considerare il copricapo esibito da Giovanni V nel *basilikon* I Grierson il cosiddetto *πίλος* portato dagli imperatori proclamati ma non ancora incoronati.

⁶¹ Per una descrizione e interpretazione del conio, vd. GERASIMOV, “Dve moneti”, pp. 259-260. Anche in questo caso, l'iconografia del *verso* recupera un tipo in uso, con minime varianti, nei *basilika* (*Class II*) e nei *basilika* “leggeri” (*Class II e IV*) di Andronico III: *DOC* V.1, p. 165, tab. 21.

⁶² SHEA, “Salonica hoard”, p. 307.

Figura 4. Giovanni V, 1341. *Assarion* R. Shea, *verso* (Dumbarton Oaks Coin Collection, BZC.2007.6.58 = *DOC* V.2, nn. 1188–1189 = *LPC* 234, n. 1; digitalizzato da Dumbarton Oaks Research Library and Collection)



A queste fattispecie, nel 2007 Simon Bendall⁶³ ha proposto di affiancare anche una rarissima serie in oro, che, sulla base di argomentazioni indiziarie al momento mancanti purtroppo di una conferma definitiva, egli ha attribuito ad Andronico III e Giovanni V. Il nuovo tipo individuato (*Figura 6*) presenta al rovescio due imperatori, a destra e a sinistra di Cristo benedicente, dei quali quello a sinistra è certamente un Andronico, rappresentato come un adulto barbato e in posizione d'onore; quello a sinistra, che è certamente un imperatore più giovane in quanto senza barba, presenta invece una leggenda assai danneggiata, che l'autore propone cautamente di leggere come I[ΩANNΗΣ] ΠΑΛ[ΑΙΟΛΟΓΟΣ] Δ[ΕΣΠΟΤΗΣ].

Le monete di tale serie che Bendall ha potuto studiare e pubblicare condividono il marchio⁶⁴ con alcuni iperperi “dei due Andronico”⁶⁵, emessi durante il regno congiunto di Andronico II e Andronico III e, con ogni probabilità, anche durante il regno di quest'ultimo, con l'evidente intento di mitigare la violenza della successione sottolineandone invece la continuità.

⁶³ BENDALL, “Hyperperon”, pp. 164-165.

⁶⁴ Sul “rompicapo” dei marchi, o *sigla*, negli studi numismatici di età paleologa, vd. BENDALL, “Sigla” e, più di recente, lo *status quaestionis* di LIANTA, “The development of sigla” e MORRISSON, *Byzance et sa monnaie*, p. 69 più il glossario a p. 194. Nella ridda di ipotesi e considerazioni che circondano queste brevi sequenze di lettere o simboli, impresse generalmente sul *verso* delle monete, un punto fermo è l'univocità di ogni *siglum*, il che ne implica anche la grande varietà. Si tratta certamente di un identificativo legato alla produzione delle officine e per questo rigidamente regolamentato: non si spiegherebbe altrimenti, se no, la mancanza di ripetizioni. La condivisione di un medesimo *siglum* per due serie diverse è pertanto segno di un brusco cambiamento in un arco di tempo breve.

⁶⁵ Il tipo di iperpero “dei due Andronico” (*Figura 5*) è catalogato da Grierson come *Class III* di Andronico II: *DOC* V.1, p. 130, tab. 11. L'autore (*ibid.*, pp. 162-163) suppone peraltro che l'eliminazione di Andronico II dall'effigie delle monete fosse avvenuta già negli ultimi anni di regno di Andronico III. L'ipotesi si basa sulla menzione di un tipo iconografico ad oggi ignoto nella lista di iperperi bizantini che il mercante fiorentino Pegolotti stilò, forse a Cipro, nel 1335-1336. Il ritrovamento di Bendall appare in contraddizione con questa tesi, in quanto, fra il tipo “dei due Andronico” e il successivo “di Andronico e Giovanni”, non vi sarebbe discontinuità iconografica: il dettaglio della barba e, probabilmente, della leggenda è infatti una significativa variante ma non risponde in alcun modo alla descrizione del tipo “di rosa e di stella” di Pegolotti (PEGLOTTI, *Pratica della mercatura*, p. 289).



Figura 5. Andronico II - Andronico III, 1325-1341? Iperpero “dei due Andronico”, *verso* (Bibliothèque nationale de France, département Monnaies, médailles et antiques, BYZ-63 = *LPC* 108, n. 1 = SB 2461; identificativo [ark:/12148/btv1b10455195c](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:fr:bnm-2019090110455195c))



Figura 6. Andronico III - Giovanni V? 1341? Iperpero, *verso* (le uniche immagini disponibili sono quelle pubblicate da BENDALL, “Hyperperon”, qui p. 162, n. 6)

Inoltre, tre – forse quattro – esemplari su sei della serie “di Andronico e Giovanni” utilizzano al rovescio la stessa matrice: la condivisione del medesimo marchio fra tutti gli esemplari e, a maggior ragione, la condivisione della medesima matrice in almeno la metà degli *specimina* “nuovi” suggeriscono un periodo di coniazione piuttosto compresso, considerato anche che il tempo di utilizzo di uno stesso marchio in età paleologa si aggirava attorno ai quattro mesi⁶⁶.

Come la discontinuità politica tra i due Andronico fu minimizzata mantenendo inalterate le effigi sulla monetazione aurea, si potrebbe immaginare che anche alla base dell’evoluzione iconografica tra i due tipi di iperpero di Bendall – dai “due Andronico” ad “Andronico e Giovanni” – vi sia un meccanismo analogo: le osservazioni dell’autore sulla qualità tecnica d’esecuzione e sulla prossimità di dettaglio tra questi ultimi ed i posteriori tipi di Giovanni V e Giovanni VI (1347-1353) sembrerebbero avvalorare la sua tesi⁶⁷. Se così fosse, si potrebbe addirittura interpretare tale prossimità come un richiamo esplicito da parte di Cantacuzeno, divenuto imperatore nel 1347, a quel ruolo di *alter Andronicus* che implicitamente rivendicava⁶⁸.

L’ipotesi di Bendall è che, per indurre un frettoloso e inusuale mutamento nell’iconografia delle monete auree all’interno di un medesimo “ciclo produttivo” di quattro mesi – cosa testimoniata dal mantenimento dello stesso marchio tra le due emissioni – sia intervenuta una volontà superiore e particolarmente interessata

⁶⁶ BENDALL, “Hyperperon”, pp. 164 e 165, n. 18.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 161.

⁶⁸ In CANTACUZENO, *Storie* II, 32¹⁴⁻¹⁵, l’autore si spinge a far pronunciare all’imperatrice Anna di Savoia la seguente frase: “Mi sembrava perfino di parlare a tu per tu con lui [Andronico III] quando tu [Cantacuzeno] ti rivolgevi a me” (μονονοῦ καὶ φθέγγασθαι ἐλογιζόμην ἐκεῖνον, ὅτε διελέγου προὐς ἐμὲ). Cf. anche l’analisi tematica di PUECH, “Les *Histoires* de Jean VI”, pp. 82-83, 91.

a una rapida applicazione della sua decisione. L'ipotesi che, pur nella vaga formulazione "arrangements were made"⁶⁹, lo studioso sembra prediligere è che alla base di questo mutamento vi sia la proclamazione imperiale di Giovanni V. Andronico III, che era tornato a Costantinopoli nel maggio 1341⁷⁰ già minato dalla malattia, avrebbe organizzato la proclamazione di suo figlio a imperatore, pur senza procedere all'incoronazione; contestualmente, per accompagnare tale decisione, avrebbe promosso una variazione numismatica, con il parallelo conio del *basilikon* "dell'ascesa al trono" di Giovanni V e dell'iperpero "di Andronico e Giovanni". La concessione ad Andronico III della posizione d'onore in quest'ultima serie sarebbe un indizio del fatto che l'imperatore, al momento dell'ideazione del modello, era ancora in vita⁷¹. È vero che, come constataba Ekaterini Christophilopoulou nel 1956, nessuna fonte fa menzione di tale evento⁷², ma, considerando anche le lunghe assenze di Andronico III dalla capitale e la giovanissima età di suo figlio Giovanni, una finestra compatibile per la proclamazione, sia per cronologia che per circostanze politiche, può senza dubbio essere quella evocata da Bendall; con più precisione, nel capitolo II.3.1 si è tentato di suggerire come periodo possibile proprio le fasi finali della sua malattia e della sua vita. In ogni caso, gli indizi numismatici portano a ritenere che, se anche Giovanni V fu proclamato in precedenza, l'attivazione politica, per così dire, di tale status imperiale sia avvenuta nella tarda primavera del 1341.

Per concludere: alla morte di Andronico III, come si è visto, sembra essersi determinata un'iniziale situazione di incertezza circa la formale architettura del potere imperiale.

Giovanni Paleologo, che era *basileus* proclamato ma ancora assai lontano dall'età per regnare e, soprattutto, non era stato incoronato, rappresentava il più ovvio ma non l'unico dei riferimenti imperiali possibili; l'altro era sua madre, Anna di Savoia, che era anche la tutrice naturale del bambino. Il suo potere, come aveva ben evidenziato l'espedito del giuramento al nascituro nel 1330, dipendeva in ultima istanza da quello del figlio, ma gli era formalmente superiore, essendo Anna l'unica imperatrice formalmente e pienamente in carica. Nel periodo compreso tra il giugno e il novembre 1341, l'ordine anche ufficiale di preminenza che si instaurò è questo,

⁶⁹ BENDALL, "Hyperperon", p. 164.

⁷⁰ GREGORAS, *Storia romana* I, 554¹¹⁻¹²: "giunse a Costantinopoli quando già la primavera volgeva al termine" (ἦκεν εἰς τὸ Βυζάντιον, λήγοντος ἤδη τοῦ ἔαρος). Cf. RIGO, *Tomo Aghioritico*, p. 26.

⁷¹ BENDALL, "Hyperperon", pp. 164-165.

⁷² CHRISTOPHILOPOULOU, *Ἐκλογή*, p. 190. Essendo la data sconosciuta, vi sarebbe anche l'eventualità – non considerata da Bendall – che la proclamazione di Giovanni V risalga a più indietro nel regno di Andronico III (cf. *supra*, p. 137, ma vd. anche le considerazioni alle pp. 151-152), e che la serie "di Andronico e Giovanni" fosse un'emissione celebrativa di tale proclamazione, proprio per questo di breve durata. Pur non potendo escludere l'ipotesi a priori, considerando anche il contesto materiale, l'argomentazione di Bendall sembra preferibile.

come rispecchiato dalla titolatura e, forse, dalla pratica della *salutatio* imperiale⁷³. Esso però non sembra probabilmente riflettersi nell'iconografia delle monete, che, elaborata forse nell'ultimo scorcio del regno di Andronico III, oblitera l'immagine di Anna di Savoia per prediligere un più diretto collegamento simbolico tra il *basileus* padre ed il *basileus* figlio. L'emissione del tipo “di Andronico e Giovanni” sarebbe insomma frutto del tentativo di Andronico III (o della sua corte) di preparare il terreno per la successione, stabilendo l'associazione tra il malato imperatore e il suo erede – associazione nella quale Anna di Savoia non compariva. Durante le primissime fasi della transizione tra Andronico III e Giovanni V, questa fu anche probabilmente la configurazione formale del potere; senonché ben presto – in ogni caso entro luglio – vi si innestò l'imperatrice.

Apparentemente, tuttavia, si assiste in quel momento ad uno scollamento, da un lato, tra il contenuto istituzionale della titolatura e della gerarchia imperiale e, dall'altro, il contenuto politico del messaggio numismatico, che conserva la rappresentazione “maschile” della *basileia* di giugno 1341, composta da un imperatore bambino e da un imperatore defunto. Si tratta, infatti, di un'iconografia che non rispecchia la reale struttura del potere, poiché esclude tanto la *basilis autokratorissa* Anna di Savoia quanto colui che, rivendicando la protezione di Giovanni V, svolgeva in prima persona la funzione imperiale in sua vece⁷⁴; con un leggero anacronismo, il messaggio contenuto in tali monete di transizione può anzi essere qualificato come strettamente politico-propagandistico, in quanto trasmette un'immagine rassicurante di continuità dinastica ed istituzionale senza tuttavia che alcuno dei due soggetti rappresentati sia *basileus autokrator*.

A ben vedere, pertanto, al di là del messaggio dinastico, si tratta di una forma sostanzialmente “aperta”, in quanto è evidente che il potere non risiede nelle mani di nessuno dei due. Con la caduta in disgrazia di Cantacuzeno nell'autunno del 1341, la situazione muta, con l'emergenza in primo piano di un nuovo protagonista.

⁷³ Vd. *supra*, cap. II.3.1.

⁷⁴ Giovanni Cantacuzeno, nei mesi tra il giugno ed il settembre 1341, presiedette, come si è visto, il sinodo su Acindino e utilizzò prerogative dell'imperatore quali la redazione delle lettere imperiali, apponendovi il menologio imperiale: per questo e per il potere *de facto* da lui posseduto nonché sempre rivendicato, sono numerosi anche gli episodi in cui varie forze a lui vicine premettero perché ottenesse un riconoscimento pieno (cf. ad es. i tentativi di *proskynesis* da parte di vari personaggi: CANTACUZENO, *Storie* II, 78¹⁶⁻²⁰; 82²⁴⁻⁸³). L'argomento è trattato specialmente *infra*, cap. III.3.1.

1.2. L'inizio della guerra civile e l'associazione madre-figlio

La destituzione di Cantacuzeno e l'inizio della guerra civile rappresentano evidentemente una rottura traumatica per lo Stato paleologo. Come sottolineano, da prospettive abbastanza simili, i due storici coevi, si trattò di un atto che produsse numerosi cambiamenti e adattamenti rapidi, in una logica di emergenza che giustificava il ricorso a mezzi straordinari. A questo delicato e soprattutto cruciale passaggio i numismatici hanno accostato una rarissima e peculiare emissione in argento, che è probabilmente anche la prima attestazione della presenza di un'imperatrice bizantina sulle monete dopo l'XI secolo⁷⁵. Si tratta appunto di una serie realizzata con ogni probabilità in occasione dell'incoronazione di Giovanni V il 19 novembre 1341 e di cui è repertoriato un solo esemplare, pubblicato da Veglery e Millas nel 1970. Al dritto di questo *basilikon* “dell'incoronazione” (Figura 7), Cristo in trono incorona Giovanni V, designato come $\text{I}\Omega[\text{AN}]\text{N}[\text{H}\Sigma \text{'E}]\text{N X}[\text{P}]\text{I}\Sigma\text{T}]\Omega \text{T}\Omega \Theta[\text{E}]\Omega$; al rovescio, la Theotokos in trono – indicata come $\text{M}[\text{H}\text{TH}]\text{P} \Theta[\text{EO}]\Upsilon$ ⁷⁶ – incorona specularmente Anna di Savoia, designata a sua volta con il nome proprio ANNA (Figura 8)⁷⁷.



Figura 7. Giovanni V, 1341. *Basilikon* II Grierson “dell'incoronazione”, *recto* (Dumbarton Oaks Coin Collection, BZC.2006.16 = *LPC* 138, n. 8; digitalizzato da Dumbarton Oaks Research Library and Collection)



Figura 8. Giovanni V, 1341. *Basilikon* II Grierson “dell'incoronazione”, *verso* (Dumbarton Oaks Coin Collection, BZC.2006.16 = *LPC* 138, n. 8; digitalizzato da Dumbarton Oaks Research Library and Collection)

⁷⁵ Cf. la tabella realizzata da JAMES, “Displaying identity and power”, p. 191. L'esemplare è stato già introdotto *supra*, alla p. 161.

⁷⁶ La denominazione “madre di Dio” ($\mu\eta\tau\epsilon\rho\ \Theta\epsilon\omicron\upsilon$) accanto all'immagine della Vergine è abituale nelle monete come nei sigilli di età paleologa, e ne rappresenta l'epiteto standard: *DOC* V.1, p. 77.

⁷⁷ VEGLERY, MILLAS, “Coins of John V”, p. 488, n. 7. In campo numismatico, l'effigie della Vergine, posta all'interno di una rappresentazione stilizzata di Costantinopoli, rappresentò la tipologia iconografica ordinaria dell'iperpero e di numerosi altri conii sin dalla riconquista della capitale nel 1261: LIANTA, *Late byzantine coins*, p. 25.

L'iconografia di questa emissione argentea mostra innanzitutto un dato particolarmente interessante: sebbene la cerimonia del 19 novembre 1341 riguardi soltanto Giovanni V (qui incoronato da Cristo in trono⁷⁸), sulle monete è raffigurata anche l'incoronazione di Anna per mano della Vergine, a segnare l'inizio del regno di entrambi – per poi rappresentare, nella serie successiva, la legittimità di tale regno.

Tra il X e l'XI secolo, l'iconografia mariana era stata ampiamente sfruttata, in contesti di crisi dinastica, per comunicare con maggior forza l'origine divina del potere imperiale. È chiaro che in questo senso, in quanto cioè spesso legata a regimi femminili o a forte componente femminile, come è stato scritto, tale iconografia “si prestava particolarmente” alle emissioni delle “donne imperiali”⁷⁹; una tendenza, questa, proseguita anche in età paleologa.

Non è certamente un caso che i sigilli di imperatrici conservati per gli ultimi due secoli dell'impero rechino su una delle due facce proprio la Theotokos in trono con bambino⁸⁰. Con riferimento a tale iconografia, si direbbe quasi che l'impianto, affatto unico, del rovescio del *basilikon* richiami ed unisca – con nuovo e non casuale accento sul fatto della designazione imperiale – le due effigi poste separatamente sui sigilli di Anna di Savoia (*Figure 9-10*): l'imperatrice appare infatti in entrambi i casi frontale con scettro trilobato e corona provvista di *pendilia*, mentre la Vergine in trono, seppur mantenendo l'idea iconografica essenziale e, soprattutto, la stretta associazione con la figura imperiale di Anna, presenta qualche variante in più, con l'apparente assenza del bambino, la posizione di tre quarti e, soprattutto, l'esplicita gestualità.

⁷⁸ L'iconografia di questo *recto* ricorda molto quella di un *trachy* bronzeo di Andronico II prodotto dalla zecca di Costantinopoli, con la sola e marginale differenza dell'eliminazione di un angelo dallo spazio sopra la testa dell'imperatore (*LPC*, 38, n. 7).

⁷⁹ JAMES, “Displaying identity and power”, pp. 200-202 (qui p. 201). L'introduzione del tipo iconografico della Vergine nella monetazione imperiale fu un'innovazione di Leone VI, che vi fece ricorso nell'urgenza di rafforzare la legittimità della successione del figlio Costantino, nato, come è noto, fuori dal matrimonio (PENNA, “Η απεικόνιση”, pp. 210-211).

⁸⁰ MELICHAR, *Empresses*, p. 386. La frequenza e, per così dire, la naturalezza dell'associazione tra imperatrice e Theotokos è suggerita ad esempio, a livello letterario, anche dal *Ringraziamento alla Theotokos* di Niceforo GREGORAS. Alle ll. 15-18, vi è una frase abbastanza significativa, in cui l'autore parla dell’“antica affezione dell’Augusta e imperatrice” Irene (ὁ τῆς ἀνγούστης καὶ βασιλίδος πόθος) per la Theotokos, “comune imperatrice e signora di tutte le cose” (κοινὴν τῶν ὅλων βασιλίδα καὶ δέσποιναν θεοτόκον). In questo modo, tramite cioè l'ambiguità e il richiamo lessicale, l'autore istituisce un evidente e privilegiato parallelo tra le due figure.



Figura 9. Anna di Savoia, 1326-1365. Sigillo, *verso* (Dumbarton Oaks Seals collection, BZS.1958.106.637 = ZACOS, VEGLERY, *Lead seals*, n. 127a; digitalizzato da Dumbarton Oaks Research Library and Collection)

Figura 10. Anna di Savoia, 1326-1365. Sigillo, *recto* (BZS.1958.106.639 = ZACOS, VEGLERY, *Lead seals*, n. 127c; digitalizzato da Dumbarton Oaks Research Library and Collection)



Considerata, d'altra parte, l'assenza di raffigurazioni delle imperatrici paleologhe dalle monete, i sigilli riportavano, ed in maniera abbastanza conservativa da risultare immediatamente riconoscibile, l'immagine pubblica più diffusa della *basilis* tardobizantina, su un supporto peraltro concettualmente non così distante da quello numismatico. Si tratta insomma di un'iconografia intessuta di richiami di fondo tradizionali, combinati però in maniera affatto nuova.

Se dunque, a partire dal *basilikon* "dell'incoronazione", l'effigie di Anna risulta stabilmente associata nella monetazione alla figura imperiale – rappresentata da Giovanni V – è tuttavia quest'ultima un'emissione estremamente rara, che identifica una precisa circostanza e fornisce la chiave di interpretazione di *quell'*evento determinato – cioè l'incoronazione di Giovanni V *con* la reggenza della madre.

Il dato più importante è pertanto che l'innovazione essenziale della presenza di Anna sulle monete in associazione al figlio diventa stabile anche nelle ben più diffuse e quindi "pubbliche" emissioni successive, sin dal tipo pressoché coevo con Anna, Giovanni V e Andronico III (la *class III* di Grierson), il quale, non a caso, attraverso l'effigie dell'imperatore defunto recupera immediatamente il tema dinastico presente nelle serie più vecchie.

L'evoluzione ideologica cui il tema della dinastia è sottoposto trova una rappresentazione eloquente in due tipi iconografici paralleli, che Bertelè, nel suo *Monete e sigilli*, per primo attribuì alla Reggenza di Anna di Savoia. Il primo tipo, che domina la monetazione in oro bizantina tra il 1341 e il 1347, presenta al dritto

Andronico III in ginocchio, affiancato da Cristo che lo benedice ponendogli una mano sulla testa (Figura 11)⁸¹.



Figura 11. Giovanni V, 1341-1347. Iperpero “della Reggenza”, *recto*, con Andronico III benedetto da Cristo (Bibliothèque nationale de France, dép. Monnaies, médailles et antiques, BYZ-71 = *DOC* V.2, n. 942 = *LPC* 116, n. 1; identificativo: [ark:/12148/btv1b104552034](https://nla.ark:/12148/btv1b104552034))



Figura 12. Giovanni V, 1341-1342. *Basilikon* III Grierson, *recto*, con Andronico III benedetto dalla Vergine (SB 2475 = *DOC* V.2, n. 962 = *LPC* 122, n. 8; Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica. Su concessione della Fondazione Torino Musei. Foto: Tiziana Caserta, 2024

Un'iconografia del tutto analoga, con la sostituzione di Cristo con la Vergine, si ritrova in un importante tipo di *basilikon* della Reggenza, identificato da Grierson come la prima importante serie di monetazione argentea del nuovo regime e datato agli anni 1341-1342 (Figura 12): come nell'iperpero, anche in questo caso il richiamo all'imperatore defunto è esplicitato attraverso una rappresentazione della sua effigie sul dritto delle monete⁸². Al rovescio, tanto il *basilikon*⁸³ quanto l'iperpero “della Reggenza” riportano invece la coppia imperiale composta da Anna di Savoia e

⁸¹ *DOC* V.1, pp. 162-163. Secondo la ricostruzione di Grierson, si tratterebbe di un adattamento dal tipo in uso durante il regno di Andronico III, in cui Cristo benediceva i due Andronico, nonno e nipote. Se l'esistenza della serie di iperperi “di Andronico e Giovanni” individuata da BENDALL, “Hyperperon” fosse confermata, l'adattamento sarebbe naturalmente da considerarsi a partire da quest'ultimo tipo.

⁸² Tale tipo forma per Grierson la cosiddetta *Class III* dei *basilika* di Giovanni V: *DOC* V.1, p. 178, tab. 23 e p. 179.

⁸³ GERASIMOV, “Moneti”, p. 44 (cito dalla versione francese dello studio, posta in appendice a quella in bulgaro) segnala che “dans notre exemplaire on distingue clairement le visage imberbe du mineur Jean V Paléologue”. L'esemplare presentato da Gerasimov è conservato presso il Nacionalniyat arkhéologicheski institut s muzei di Sofia.

Giovanni V, rispettivamente a sinistra ed a destra dell'osservatore (*Figure 13-14*). Le varianti nel posizionamento dei due personaggi, che si riscontrano negli esemplari, non sarebbero intenzionali.



Figura 13. Giovanni V, 1341-1347. Iperpero “della Reggenza”, *recto*, con Anna di Savoia e Giovanni V (Bibliothèque nationale de France, dép. Monnaies, médailles et antiques, BYZ-71 = *DOC* V.2, n. 942 = *LPC* 116, n. 1; identificativo: [ark:/12148/btv1b104552034](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:5:1-63864-p0111-9))



Figura 14. Giovanni V, 1341-1342. *Basilikon* III Grierson, verso, con Anna di Savoia e Giovanni V (*SB* 2475 = *DOC* V.2, n. 962 = *LPC* 122, n. 8; Torino, Palazzo Madama - Museo Civico d'Arte Antica. Su concessione della Fondazione Torino Musei. Foto: Tiziana Caserta, 2024

All'interno di queste serie gemelle, la suddivisione tra le due facce è netta e distingue chiaramente tra un lato, per così dire, istituzionale – che rappresenta cioè la configurazione definitiva del potere nella Reggenza, con Anna che esercita l'*arché* per Giovanni V (*Figure 13-14*) – e un lato invece ideologico, che squaderna le fonti da cui emana l'autorità dei sovrani: Cristo e Andronico III, il diritto divino e il diritto di sangue (*Figure 11-12*). Tale concentrazione di richiami all'imperatore defunto, sia iconografici che tipologici – con la ripresa, dettata evidentemente anche da questioni pratiche, di motivi correnti nella monetazione di Andronico III – lascia pochi dubbi sulla precisa volontà di assicurare la successione al trono al piccolo Giovanni V Paleologo. Un dettaglio senza dubbio interessante è che, se l'associazione iconografica di Giovanni V al padre è immediata, la figura di Anna di Savoia subentra invece in un secondo momento e sembra essere una caratteristica soprattutto delle serie costantinopolitane. A Tessalonica, infatti, anche ammettendo che nel “tipo S” di Shea l'accompagnatore di Giovanni V sia la madre Anna e non il defunto Andronico III, tale soluzione ebbe in ogni caso vita breve e fu sostituita dall'effigie (in questo caso accertata) dello stesso imperatore nel successivo “tipo T”.

Come è stato scritto, verosimilmente l'iperpero "della Reggenza" seguì a stretto giro il rapido avvicendamento tra l'iperpero "dei due Andronico" e quello "di Andronico e Giovanni", avvicendamento consumatosi nell'arco di circa quattro mesi a cavallo della morte di Andronico III⁸⁴. I repertori indicano implicitamente come inizio dell'emissione delle due serie "gemelle" (iperpero "della Reggenza" e *basilikon* III Grierson) il periodo dell'inizio della contesa civile, con la destituzione di Cantacuzeno, il pronunciamento di Didimotico e l'incoronazione di Giovanni V, avvenute in successione tra fine settembre e fine novembre 1341; nella trattazione, si è cercato di mostrare le ragioni politiche e storiche per cui tale ipotesi è verosimile.

Ciononostante, non si potrebbe escludere a priori anche un'emissione di tali serie "gemelle" già durante la precedente fase di insediamento della Reggenza. Sebbene infatti sia fuor di dubbio che la raffigurazione della coppia composta da Anna di Savoia e da Giovanni V rappresenti la realtà successiva all'incoronazione di quest'ultimo a fine 1341 (e la lunga serie di emissioni con i due imperatori fino al 1347 lo dimostra), tuttavia, lo stesso si potrebbe dire dei mesi precedenti, almeno dalla fine di giugno in poi. Dal momento che entro l'inizio di settembre l'imperatrice ed il figlio parlano di sé come *βασίλεια ἡμῶν*⁸⁵, si potrebbe infatti anche ipotizzare che in quel momento le serie di transizione avessero già ceduto il campo alle successive monete con Andronico, Giovanni V e Anna.

Anche da un punto di vista materiale, l'ipotesi non sembra porre difficoltà insormontabili. La rarità dei pezzi delle due serie individuate come di transizione (*basilikon* "dell'ascesa al trono"⁸⁶ e iperpero "di Andronico e Giovanni"⁸⁷) suggerisce infatti un periodo di emissione piuttosto breve, come confermato dall'esistenza di un solo marchio per gli iperperi inventariati; per il *basilikon* ve ne sarebbero invece almeno due, leggermente diversi tra loro⁸⁸.

Anticipando in parte le conclusioni del capitolo, sembra tuttavia preferibile l'ipotesi tradizionale. In mancanza di dati espliciti che depongano per una retrodatazione delle due emissioni, la datazione "bassa" sembra infatti più semplice da agganciare a specifici eventi esterni. Da un lato, infatti, la soluzione iconografica con il solo Giovanni V (più Andronico III) sembra rispecchiare l'abbozzo iniziale del meccanismo successorio, che affidava il potere a Cantacuzeno in quanto, per così

⁸⁴ Qualora l'ipotesi di Bendall non fosse corretta, ad essere sostituito dall'iperpero "della Reggenza" sarebbe il consueto tipo "dei due Andronico", ma anche in tal caso, pur cambiando i computi, la sostanza non cambierebbe.

⁸⁵ Vd. *supra*, p. 158.

⁸⁶ DOC V.1, p. 178: registra che il tipo è conosciuto "only in four specimens, at St. Petersburg, Sofia, Dumbarton Oaks, and in the Bendall collection".

⁸⁷ BENDALL, "Hyperperon", individua sei esemplari di questo tipo.

⁸⁸ Le leggende dell'esemplare di Sofia e di quello di San Pietroburgo sono riportate da GERASIMOV, "Dve moneti", p. 259; quella di Dumbarton Oaks si trova in DOC V.2, n. 944. La descrizione del quarto esemplare (PCPC, n. 283) è quanto mai sintetica e non riporta alcuna indicazione in merito.

dire, procuratore non imperiale – quindi non avente diritto a comparire sulle monete – dell'autorità del *basileus* minore⁸⁹. Dall'altro, fino alla fine di settembre 1341, è evidente che in assenza di Cantacuzeno sarebbe stato alquanto difficile, se non impossibile, autorizzare un cambiamento di portata tale quale la modifica della rappresentazione numismatica del potere imperiale. Tuttavia, tra l'inizio di agosto e la sua caduta in disgrazia, il futuro imperatore e memorialista non trascorse a Costantinopoli se non pochi giorni, il che diminuisce le possibilità tecniche che una simile innovazione si verificasse in quel periodo. Se la metafora è lecita, si direbbe quasi che Anna, comparendo a fianco di Giovanni V nelle monete auree ed argentea nell'autunno del 1341, vi sostituisca allora in qualche modo l'"ombra" del *megas domestikos*.

Questo emergere della figura pubblica dell'imperatrice è senz'altro da mettere in relazione, da un lato, con l'assestamento della situazione istituzionale, dopo le evidenti incertezze che caratterizzarono le prime fasi dopo la morte dell'imperatore⁹⁰ e, dall'altro, con il deteriorarsi della situazione politica: l'urgente necessità di fare appello a tutte le forze fedeli alla dinastia e, indirettamente, allo Stato con cui questa mirava a identificarsi favorì e probabilmente richiese una risposta adeguata anche in sede numismatica. Con l'eliminazione del *megas domestikos*, l'imperatrice si assumeva la piena responsabilità politica della conduzione degli affari, non solo in qualità di madre e tutrice dell'imperatore legittimo, ma anche in quanto essa stessa imperatrice legittima, già intimamente associata al precedente imperatore sia nelle acclamazioni imperiali che nelle raffigurazioni pubbliche⁹¹. Il coerente uso del cognome *Παλαιολογίνα* da parte di Anna e, di contro, la sottolineatura, da parte di un avversario politico come Gregoras, dell'origine straniera e dell'estraneità culturale della sovrana⁹² sono in un certo senso le due facce di una stessa medaglia: da un lato la valorizzazione della legittimità, dall'altro il tentativo di indebolirla opponendovi considerazioni, appunto, delegittimanti e volte ad inficiare quel senso di appartenenza e di riconoscimento che è alla base del processo di legittimazione.

Se Anna poteva dunque far leva sull'indiscutibile legittimità del proprio status, il cardine, tuttavia, del messaggio legittimista della famiglia imperiale non era certo l'imperatrice, bensì suo figlio Giovanni V. Nel *Discorso agli imperatori*, il patriarca

⁸⁹ Come si è tentato di mostrare nello stesso cap. II.3.1, la configurazione di reggenza per la quale Cantacuzeno e i suoi rivendicavano le "disposizioni" di Andronico III prevedeva una sorta di vicereame al *megas domestikos*, con un'autorità formale ma priva di ricadute pratiche all'imperatrice. È probabilmente anche per sottrarle questa autorità formale che Cantacuzeno premeva per emancipare il prima possibile Giovanni V dalla madre, con quello che Gregoras indica indirettamente come un binomio: incoronazione (GREGORAS, *Storia romana* II, 616¹³⁻¹⁵) e nozze con Elena Cantacuzena (*ibid.*, 583¹⁸⁻⁵⁸⁴).

⁹⁰ Vd. *supra*, cap. II.3.

⁹¹ Vd. *supra*, cap. II.2.2.

⁹² GREGORAS, *Storia romana* II, 761²¹⁻²²: γυναίκε τε οὔση καὶ ἀλλοφύλου τροφῆς καὶ διαίτης ἡλικιώτιδι.

Caleca indica come più grande merito della sovrana il fatto di “aver portato un *basileus* alla stirpe dei Romani” (βασιλέα ἤνεγκας τῷ γένει τῶν Ῥωμαίων), in tutto somigliante al “*basileus* suo padre” (βασιλέα καὶ πατέρα)⁹³: il legame istituito dal patriarca è tra padre e figlio e tra figlio e madre; Anna non è esplicitamente associata al defunto marito. Anche nella monetazione, l’associazione progressiva tra i due avviene in favore della madre, che è progressivamente associata al figlio, e non viceversa: in questo senso, si può pensare che la scelta di rappresentare una sorta di seconda incoronazione di Anna di Savoia sui *basilika* “dell’incoronazione” di Giovanni V abbia lo scopo preciso di introdurre nell’iconografia numismatica la figura dell’imperatrice, forse distinguendola così dai precedenti tipi monetari del governo di Cantacuzeno. L’opportunità di rendere riconoscibile chi, fra Cantacuzeno e la Reggenza costantinopolitana, pagasse il soldo all’esercito e gli stipendi alle amministrazioni centrali e periferiche può indubbiamente essere stata un incentivo.

Solo in una fase successiva, quando cioè, evidentemente, l’associazione Anna – Giovanni V era stata ormai accettata e riconosciuta come forma legittima di governo e la logica e le appartenenze dei rispettivi schieramenti erano ormai definite, l’iconografia della monetazione argentea evolvette, perdendo i riferimenti all’imperatore defunto. La *class IV* di Grierson⁹⁴ continua infatti a recare al rovescio Anna e Giovanni V, ma sostituisce Andronico III con un meno inusuale Cristo in trono al dritto (*Figura 15*).



Figura 15. Giovanni V, 1342-1345. *Basilikon* IV Grierson, *recto-verso* (The Barber Institute of Fine Arts, BIRBI-B6368 = DOC V.2, nn. 966-984 = LPC 132, n. 2; digitalizzato da University of Birmingham)

⁹³ CALECA, *Discorso agli imperatori*, 44²³⁻²⁶; *ibid.*, 44³², il testo è ancora più esplicito, procedendo ad una vera e propria identificazione: “non è morto: c’è infatti al suo posto il figlio e *basileus*” (οὐ τέθνηκεν· ἔστι γὰρ ἀντ’ αὐτοῦ ὁ παῖς καὶ βασιλεὺς).

⁹⁴ DOC V.1, p. 178, tab. 23. La classe IV individuata da Grierson corrisponde al *tipo I* di BERTELE, *Monete e sigilli*, pp. 20-40.

Alla morte di Andronico III si configurò insomma una sorta di bicefalia asimmetrica, in cui la preminenza di Anna di Savoia, incontestabile in punta di diritto, era tuttavia fragile e dipendeva dalla stretta associazione con il figlio: ove Giovanni fosse stato incoronato, infatti, si sarebbe formalmente emancipato dall'autorità (imperiale) materna, con la facoltà di delegare l'esercizio del potere ad altri – nei fatti, a chiunque avesse preso il controllo del bambino. Si tratta dello scenario che si prefigurò probabilmente tra il 15 e il 17 giugno 1341, quando Anna di Savoia restò al monastero degli Hodegoi per vegliare il marito secondo l'uso, mentre i figli della coppia, tra cui il piccolo Giovanni V, furono trasferiti a palazzo. In quel frangente, fu il *megas domestikos* Cantacuzeno che “prese” (παρειληφώς) Giovanni e Michele Paleologi e li condusse alle Blacherne, che occupò con delle milizie a lui personalmente fedeli⁹⁵, allontanandoli così dall'imperatrice madre. La potenziale, estrema pericolosità della separazione è ben illustrata dalla successiva mossa di Anna di Savoia, che al terzo giorno di lutto interruppe bruscamente le veglie e si recò a palazzo, verosimilmente accompagnata da quella parte della guardia e della corte che erano rimaste con lei agli Hodegoi.

Dopo l'incoronazione di Giovanni V nel novembre 1341, Anna di Savoia ottenne probabilmente che la nuova configurazione istituzionale fosse rappresentata secondo i criteri, via via sempre più riconoscibili, di una *symbasileia*, per così dire, *de facto*, la cui legittimità era abbastanza forte da consentire il trapasso, almeno nella monetazione argentea, dall'identificazione dinastica con Andronico III alla semplice e tradizionale rappresentazione di sé – protetti dal favore divino – nei *basilika* successivi. Rispetto a prima, si manteneva tuttavia inalterato, ed anzi, rafforzato dalla formale indipendenza dell'imperatore, il principio dell'inscindibilità della coppia. Nell'estate del 1344, la scelta di Anna di affidare Giovanni V alle cure del patriarca Caleca, inviandoli in campagna militare insieme al *megas doux* Alessio Apocauco, è commentata così da Gregoras:

la cosa apparve insensata: com'era possibile che Anna, per la follia del suo giudizio, abbandonando la conduzione degli affari, li lasciasse tutti a se stessi

ἀσυλλόγιστον ἐδόκει τὸ πρᾶγμα, πῶς τῷ μανιώδει τῆς γνώμης <ἡ Ἄννα>
προοδεδωκυῖα τὴν τῶν πραγμάτων ἡγεμονίαν πάντων ἀπέπατο (GREGORAS,
Storia romana II, 702¹³⁻¹⁵)⁹⁶.

⁹⁵ GREGORAS, *Storia romana* II, 576¹⁸-577³, osserva che in quel momento “l'imperatore stava ancora esalando gli ultimi respiri”. CANTACUZENO, *Storie* II, 14¹⁰⁻¹¹, afferma che la guardia era composta di 500 uomini, tra i suoi e quelli “imperiali” (τῶν τε οἰκείων καὶ τῶν βασιλικῶν πεντακοσίους ἔχων). La formulazione dei due storici sembra favorire un'interpretazione per la quale il *megas domestikos* non disponeva di precisi ordini scritti in tal senso, dato appunto il vuoto di potere che si andava configurando: cf. anche ID., *Storie* I, 560¹⁻⁶. Sui vari corpi di guardie ed i rispettivi comandanti, vd. innanzitutto GUILLAND, “Garde impériale”.

⁹⁶ La congettura <ἡ Ἄννα> è stata proposta da Jan-Louis VAN DIETEN in *Geschichte* III, n. 277.

La correlazione, stabilita da Gregoras, tra la rottura della coppia imperiale e l'abbandono della conduzione degli affari da parte della madre motiva, in modo piuttosto chiaro, l'evidenza "visiva" di tale coppia e la necessità della sua unità.

Durante la guerra civile, l'autorappresentazione della coppia Anna di Savoia - Giovanni V nella postura debole della vedova e degli orfani bisognosi di aiuto è purtroppo abbastanza sfuggente e non prescinde dallo sguardo retrospettivo dello stesso Giovanni V, che, nei primi anni del suo regno, rievocava nei proemi di due crisobolle il ruolo della madre nel preservare il trono. Se la citata crisobolla frammentaria pubblicata da Perria si limita a ricordare che l'imperatore fu lasciato nelle mani della madre e che i nemici "si armarono contro di loro"⁹⁷, nel *prooemium* della seconda, composto da Demetrio Cidone dopo il ritorno del Paleologo sul trono (1354), l'imperatore ricorda così la situazione dell'estate del 1341:

il marito ed imperatore se n'era andato e molti si sollevavano da tutte le parti,
poiché disprezzavano una madre vedova e un bambino nel pieno dell'infanzia

οἰχομένου τ'ἀνδρὸς καὶ βασιλέως καὶ πολλῶν ἡμῖν πανταχόθεν ἐπαναστάντων
μητρὸς τε χήρας καὶ παιδὸς κομιδῇ νηπίου καταφρονούντων (CIDONE, *Proemio*
2, ll. 17-20).

La quasi endiadi e la stretta solidarietà della coppia composta da madre e figlio, sottolineata da Cidone con quel "τε... καί", accentua il patetismo e la violenza dell'insubordinazione e del disprezzo di cui sono fatti oggetto; nessuno dei due, peraltro, è designato con un epiteto che ne qualifichi la dignità imperiale, in quanto il messaggio dinastico, implicito nell'accento all'imperatore defunto, reca con sé anche l'idea della legittima trasmissione della *basileia*: lo stesso meccanismo logico portò alla rappresentazione di Andronico III defunto nelle prime serie monetarie di Giovanni V.

Tale rivendicazione della debolezza da parte della coppia imperiale poteva naturalmente essere ribaltata, segno che si trattava a tutti gli effetti di una questione politica dibattuta: se l'uso che Cantacuzeno fa del tema è piuttosto insinuante ("la debolezza richiede aiuto, e Cantacuzeno è l'unico che può autenticamente darlo"⁹⁸), la versione più esplicita e se vogliamo più rozza della prospettiva cantacuzenista è fornita da Ducas nel XV secolo:

l'impero è in mani femminili e, come la navetta di un telaio, tesse la veste di
porpora con un filo falso; il governo lo ha un bambino che succhia ancora il

⁹⁷ PERRIA, "Due crisobolle", p. 275 (l. 18): "ἐξώπλισαν καθ' ἡμῶν".

⁹⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 34¹²-35¹. Il *topos* della debolezza diventa poi anche un espediente assolutorio: cf. ID., *Storie* II, 47²⁰⁻²¹, in cui il *megas domestikos*, parlando dell'imperatrice, si dice "consapevole della debolezza della natura femminile", che "per la propria mancanza di coraggio è facile al cambiamento" (τὴν ἀσθένειαν τῆς γυναικειᾶς φύσεως εἰδότα, ὥς εὐμετάβλητος διὰ δειλιαν).

latte materno, che può a malapena esercitare la mente e la lingua in giochi e balbettii

ἡ βασιλεια ἐν χερσὶ γυναικείαις κερκίδος δίκην παρακλώθουσα καὶ παρατρακτοῦσα τὴν ἀλουργίδα, ἡ ἀρχὴ ἐν ὑπομαζίῳ βρέφει μόλις τὸν νοῦν καὶ τὴν γλῶτταν ἐν παιγνίοις καὶ ψελλίσμασιν ἐνεργεῖν δυναμένῳ (DUCAS, *Storia turcobiζantina* VI 1, ll. 10-14).

Nell'incertezza, almeno potenziale, di questa duplice interpretazione, un ruolo fondamentale sembra essere stato esercitato dalla Chiesa, sulla base di prerogative ideologiche ma anche visibilmente e solidamente pratiche: riprendendo un'interessante osservazione di Gilbert Dagron, fatta propria anche da Renaud Rochette nella sua erudita tesi dottorale, la stessa liturgia del potere imperiale, in età paleologa, subisce infatti un processo di "clericalizzazione", che assimila la manifestazione dell'autorità imperiale a quella del sacro, espletata e scandita secondo forme e norme della liturgia ecclesiastica⁹⁹.

⁹⁹ ROCHETTE, *Le ciel et le sang*, pp. 312-313; DAGRON, "Réflexions sur le cérémonial", pp. 31-32; l'articolo è ripreso con diverse variazioni in ID., *Idées byzantines* II, pp. 431-443. Vd. anche GRABAR, "Pseudo-Codinos", p. 200, e il dipendente VAN DIETEN, "Politische Ideologie" (p. 6: "wachsenden Einfluß der Liturgie").

1.3. Legittimità e illegittimità. Il ruolo della Chiesa nella definizione dei ruoli politici durante la guerra civile (1341-1347)

Come si è visto, l'asse portante della Reggenza di Anna di Savoia, seppure con una radicale evoluzione nelle singole posizioni, fu la ricerca di un accordo tra l'autorità imperiale e quella ecclesiastica, rappresentate almeno inizialmente dal patriarca e dall'imperatrice madre. Il tema è essenziale, e tocca la strettissima correlazione tra le due principali forme di legittimazione sociale del potere, quella dinastica – aspetto, per così dire, profano e tutto terreno – e quella divina, assicurata invece tramite l'istituzione ecclesiastica e riguardante più l'istituzione imperiale in quanto tale¹⁰⁰.

Giovanni Caleca fu una figura fondamentale nella nascita e nell'organizzazione della Reggenza: nella veste di capofila del fronte anticantacuzenista, egli ne fu l'ispiratore e in un certo senso il motore ideologico, scomunicando Cantacuzeno ed organizzando a supporto del nuovo governo grandi manifestazioni religiose. Interpretando il proprio ruolo in un modo che non necessariamente faceva l'unanimità nella Chiesa¹⁰¹, Caleca, come si è visto, deduceva infatti dal compito della Chiesa di consacrare e sostenere la *basileia* anche un preciso incarico politico: identificando con la *basileia* voluta da Dio quella legittima per diritto di sangue¹⁰², il patriarca si assumeva la responsabilità di tutelare i diritti di quest'ultima¹⁰³.

Tale alleanza, in sé naturale, produceva invero per entrambi i contraenti immediati vantaggi sul piano della legittimazione reciproca, che si traducevano in un credito politico quantomai necessario per puntellare le rispettive, minacciate, posizioni. Se dunque Anna e Giovanni V si vedevano riconosciuto il ruolo di legittimi imperatori, il patriarca otteneva quello, per così dire, di legittimo protettore dei legittimi sovrani, secondo una sorta di organigramma informale suscettibile poi di alcune significative modifiche. La questione era ad ogni modo tutt'altro che secondaria, in quanto, entro uno scenario che prevedeva due diverse ed alternative proposte politiche, tale reciproca legittimazione definiva il perimetro di quella giusta – riconosciuta dallo

¹⁰⁰ Si veda ad esempio il caso della titolatura: per essere legittimi, i *basileis*, quindi sia Anna che Giovanni V, sono e devono infatti essere per antonomasia pii e “fedeli in Cristo Dio” (cf. *supra*, cap. II.2.1).

¹⁰¹ Ad ora, l'unico studio attendibile sull'interessante tema del dibattito interno all'istituzione ecclesiastica circa la liceità dello schierarsi nelle contese politiche è quello di FÖGEN, “Rebellion und Exkommunikation”.

¹⁰² CALECA, *Discorso agli imperatori*, 45²⁸⁻³⁰.

¹⁰³ Il fondamento giuridico e, quel che più conta, politico di questa protezione è la solenne e già più volte citata mobilitazione della Chiesa a difesa della famiglia imperiale del 1334. Non a caso, i due storici coevi si riferiscono alla funzione di Caleca come a quella di *epitropos* (tutore) e *phylax* (protettore): GREGORAS, *Storia romana* II, 582²⁰: ἐπιτροπίας... γράμματα; CANTACUZENO, *Storie* II, 18¹⁸⁻¹⁹: ὁ πατριάρχης... οἷα δὲ τῶν βασιλέως παίδων φύλαξ.

Stato e consacrata dalla Chiesa – e di quella ingiusta, esclusa da entrambi e che si trovava quindi al suo esterno.

Una delle più articolate e più convincenti perorazioni pervenuteci della legittimità al regno della coppia imperiale, composta da Anna di Savoia e da Giovanni V, è il *Discorso agli imperatori* del patriarca Giovanni XIV Caleca, da questi probabilmente pronunciato poco dopo l'inizio della guerra¹⁰⁴. Non è pertanto affatto un caso che, in tale *Discorso*, l'opzione politica esclusa, cioè Giovanni Cantacuzeno, sia accusata di essersi ribellata tanto a Dio quanto ai legittimi sovrani¹⁰⁵; una delle più ricorrenti smentite delle *Storie* – dimostrazione più che eloquente dell'esistenza di una narrazione opposta di parte paleologa – è quella di aver compiuto o meditato atti “ingiusti ed illegali” (ἄδικα καὶ παράνομα)¹⁰⁶ o “violenti” (βίαια)¹⁰⁷ nei confronti della comunità politica. In genere, le incriminazioni infamanti contro il *megas domestikos* si fondono in un'accusa quantomeno implicita di ribellione al potere legittimo e di infanticidio, ai quali allude l'espressione fissa βασιλέως παῖδες, unita a qualche verbo o avverbio che esprime un esercizio di violenza¹⁰⁸. Si nota inoltre che tale condanna della violenza, laceratrice della comunità, è aggravata dal sopruso compiuto nei confronti degli orfani, particolarmente odioso e disgregante per l'etica cristiana¹⁰⁹ - ed anche quello del sovvertimento dei valori sociali fondanti da parte dell'ex *megas domestikos* è un tema in filigrana costantemente presente.

A simili considerazioni pratiche si può richiamare un'osservazione che Cantacuzeno fa, per così dire, scivolare all'interno della sua opera e che esprime in modo allusivo ma chiaro la lucida consapevolezza con la quale le classi dirigenti dell'impero consideravano le potenzialità e gli aspetti pratici di una campagna di consenso che coinvolgesse la Chiesa. Riferendosi alle prime fasi del conflitto, lo storico ricorda l'opera di proselitismo politico che nella primavera del 1342 “alcuni ciarlatani” inviati “appositamente” da Costantinopoli svolgevano “per gettare scompiglio tra la popolazione” (πρὸς τὸ τοὺς δῆμους ἐκταράττειν), ed annota:

annunciavano che Cantacuzeno minacciava di infliggere le cose più terribili ai figli dell'imperatore [...] ed esortavano la popolazione ad indignarsi per i figli dell'imperatore, che erano orfani del padre, e a difenderli da quell'uomo che

¹⁰⁴ Vd. *supra*, p. 161, n. 341.

¹⁰⁵ CALECA, *Discorso agli imperatori*, 45²¹⁻²³: ὅσοι δὲ ἀποστάντες μὲν θεοῦ, ἀμνημονήσαντες δὲ τῶν παρ' ὑμῖν δωρεῶν τοῖς ἐκ θεοῦ βασιλεῦσιν, ὑμῖν, καὶ εὐεργέταις ἀνταίρειν τετολμήκασι. Cf. KRAVARI, “Nouveaux documents” n. 2 (l. 15), in cui Cantacuzeno è definito “ἀποστάτης καὶ ἄπιστος”.

¹⁰⁶ CANTACUZENO, *Storie* II, 133⁸, 205¹, 309¹².

¹⁰⁷ ID., *Storie* II, 113¹⁰⁻¹¹, 128²²⁻¹²⁹¹, 136⁶, 440³⁻⁴.

¹⁰⁸ Vd. *supra*, p. 295, n. 40.

¹⁰⁹ Cf. ad es. *Esodo*, 22, 22: “non farete del male ad alcuna vedova né orfano” (πᾶσαν χήραν καὶ ὀρφανὸν οὐ κακώσετε). Sulla questione, cf. anche il rapido excursus di GIANNARELLI, *Tipologia femminile*, p. 49, n. 1.

commetteva ingiustizia. Grazie a ciò pensavano di tirare i monaci dalla propria parte¹¹⁰.

In questo passo Cantacuzeno, smentendole, denuncia la pervasività e la pericolosità di accuse che, attraverso il clero – e per maggior precisione i monaci – avevano come obiettivo più ampio la popolazione dell'impero. È noto che Cantacuzeno nella sua opera traccia a fini squisitamente politici una schematica e per vari aspetti pretestuosa contrapposizione fra *demos* lealista ed *aristoi* cantacuzenisti¹¹¹, perciò il passo necessita quantomeno di una certa cautela di lettura; tuttavia, la descrizione del processo di mobilitazione delle masse attraverso il medium ecclesiastico, almeno come possibilità compresa dagli attori in campo, è da ritenersi.

D'altro canto, la ricchezza dell'apparato simbolico e la forte aura di sacralità alle quali il patriarca Caleca tese durante il suo mandato sono l'oggetto di diverse osservazioni, non di rado ironiche, delle fonti coeve. Nella *Vita di Isidoro*, il protagonista lo descrive, ad esempio, "sacralmente in disparte, come suo solito"¹¹², e nella stessa direzione vanno le ricostruzioni tanto di Gregoras quanto di Cantacuzeno, che ne biasimano le vistose manifestazioni di potere – esibizioni che soltanto un'elevata considerazione della sua autorità gli consentiva¹¹³. Già si sono menzionate le solenni cerimonie pubbliche in cui il patriarca metteva al servizio della dinastia delle poderose scenografie sacrali, volte ad estendere e cementare il consenso attorno ad essa¹¹⁴. Questo è il caso dell'inusuale cerimonia in cui l'imperatrice ed i figli della coppia imperiale furono posti sotto la protezione del nuovo patriarca (1334)¹¹⁵ e, similmente, durante la guerra civile, si vede Caleca celebrare con grandi manifestazioni pubbliche i momenti più significativi del

¹¹⁰ CANTACUZENO, *Storie* II, 212⁸⁻¹⁷: οὐδὲ γὰρ μέτρια τινὰ προσήσθαι αὐτοῖς ἐνόμιζον πρὸς τὸ τοὺς δῆμους ἐκταράττειν καὶ τὸν πόλεμον κινεῖν. ἐξεπίτηδες γὰρ αὐτοὶ λάλους τινὰς καθίσταν εἰς τὰς πόλεις, κηρύττοντας, ὡς Καντακουζηνός... τὰ δεινότερα τοὺς βασιλέως παῖδας διαθήσειν ἀπειλεῖ [...] παρεκάλουν τε τοὺς δῆμους ὑπὲρ τῶν βασιλέως παίδων ὀρφανῶν ὄντων πατρὸς ἀγανακτεῖν καὶ ἀμύνεσθαι τὸν ἀδικοῦντα. οὗ δὲ ἕνεκα ἐσκέψαντο συγκροῦν πρὸς ἑαυτοὺς τοὺς μοναχοὺς.

¹¹¹ Il tema della composizione sociale delle fazioni durante la guerra civile è riassunto da MALATRAS, "Social aspects", in part. pp. 107-108, che discutono la posizione cantacuzenista in merito.

¹¹² *Vita di Isidoro*, § 47¹²: ἱερατικῶς ἐσταλμένον ὡς ἔθος. Cf. anche GREGORAS, *Storia romana* II, 605¹⁸⁻¹⁹: "per quel che appariva dal pastorale e dalla veste, era un sant'uomo" (ἦν τὸ μὲν σχῆμα τῆς βακτηρίας καὶ τοῦ ἐνδύματος ἱερὸς ὁ ἀνὴρ).

¹¹³ Si tratta della celebre questione dei segni di dignità semi-imperiale discussi nel prossimo capitolo (vd. *infra*, pp. 317-318), ossia le infule d'oro e la firma di colore blu: GREGORAS, *Storia romana* II, 697⁴-701¹⁸; CANTACUZENO, *Storie* II, 218¹³⁻²¹.

¹¹⁴ Sulla voluta e sistematica commistione tra cerimonia religiosa ed esaltazione politica dell'imperatore in età paleologa, vd. ROCHETTE, *Le ciel et le sang*, pp. 235-236.

¹¹⁵ GREGORAS, *Storia romana* I, 496¹⁴⁻²³; che, pur sinteticamente, colloca la cerimonia "in mezzo a Santa Sofia" (ἐπὶ μέσου τοῦ μεγίστου νεῷ τῆς τοῦ θεοῦ Σοφίας) e ne evoca la solennità e la forte carica emotiva tramite la presentazione di moglie e figli ed il giuramento "Dio testimone" (ὑπὸ θεῷ μάρτυρι). L'evento è ricordato anche da CANTACUZENO, *Storie* II, 18¹⁵⁻¹⁸, con il dettaglio della presenza dei membri del sinodo. La scarsa attenzione data da Cantacuzeno all'affare non è evidentemente significativa.

conflitto, sia per capitalizzare le vittorie che per rafforzare lo spirito combattivo nella successiva e più difficile fase dell'ascesa di Cantacuzeno. Dopo la disfatta di quest'ultimo a Christoupolis, nell'autunno del 1342, viene dunque organizzata una "magnifica processione" (πανήγυρις ἥν λαμπρὰ) di ringraziamento alla Vergine Odigitria (πρὸς τὸ τῆς θεομήτορος Ὁδηγητρίας τέμενος ἐχώρουν πανδημεὶ, εὐχαριστήρια τῆς νίκης ἀποδώσοντες), alla quale partecipa tutto il popolo "senza eccezioni" (οὐδεὶς ἐτόλμα ἀπολείπεσθαι)¹¹⁶. Analogamente, nella primavera del 1344, la grandiosa campagna organizzata dal *megas doux* Apocauco è promossa e consacrata in un'"assemblea di tutta Costantinopoli" (ἐκκλησίαν ἀπὸ πάντων Βυζαντιῶν), durante la quale il patriarca si proclama "padre e tutore del giovane imperatore" (πατέρα καὶ κηδεμόνα τοῦ νέου βασιλέως) ed "incita tutti alla guerra contro Cantacuzeno" (πάντας παρώρμησε πρὸς τὸν Καντακουζηνοῦ... πόλεμον)¹¹⁷. Sarà lo stesso Caleca ad accompagnare Giovanni V sul teatro delle operazioni, con un gesto simbolico di grande portata¹¹⁸.

Vi è un passaggio della *Storia romana* in cui Gregoras stabilisce un esplicito rapporto lessicale di causa-effetto tra la consacrazione imperiale e la legittimazione politica (δικαίωσις) della Reggenza. L'amministrazione del sacro, esclusiva della Chiesa, è vista come chiave nella definizione pubblica dei ruoli politici, tanto del capo dell'impero quanto del capo della Chiesa stessa:

il patriarca, che progettava una legittimazione più ampia per la propria procura imperiale, incoronò in tutta fretta Giovanni, il figlio dell'imperatore, senza aspettare, per l'ingordigia del suo appetito, né l'età del ragazzo, né una qualche giornata significativa dell'anno. Era infatti il 19 di novembre quando gli cinse il capo con la corona imperiale.

Ὁ γε μὴν πατριάρχης μείζονα τὴν δικαίωσιν τῆς βασιλικῆς ἐπιτροπῆς μηχανώμενος ἑαυτῷ ἔσπεψε διὰ πάσης σπουδῆς Ἰωάννην τὸν παῖδα τοῦ βασιλέως, οὐ περιμείνας, διὰ τὸ λίχνον τῆς ἐφέσεως, οὐθ' ἡλικίαν αὐτοῦ, οὐτ' ἐπίσημον ἡμέραν τινὰ τοῦ ἐνιαυτοῦ. ἐνάτη γὰρ ἐπὶ δέκα ἔτυχεν οὕσα τοῦ νοεμβρίου, ἐν ᾗ τὸ βασιλικὸν αὐτῷ περιτέθεικε στέφος (GREGORAS, *Storia romana* II, 616⁷⁻¹²).

L'emissione argentea di *basilika* "dell'incoronazione", specificamente correlata a questo evento ed alla manifestazione della figura di Anna al vertice dello Stato, è già stata in parte analizzata, ma si possono sottolineare ancora alcuni aspetti interessanti, soprattutto in relazione alla simbologia del potere.

¹¹⁶ ID., *Storie* II, 296²⁴-297⁹.

¹¹⁷ ID., *Storie* II, 420¹⁴-421⁹. Cf. anche, per una circostanza simile, la solenne cerimonia che precedette la partenza di Michele VIII Paleologo per la campagna contro Carlo I d'Angiò in Epiro (1280): PACHIMERE, *Storie* II, 643²⁴-645⁹.

¹¹⁸ CBB 8, n. 42; GREGORAS, *Storia romana* II, 702⁴⁻⁷; cf. CANTACUZENO, *Storie* II, 420¹⁴-421¹⁵, 432²⁰⁻²⁴.

Due dati emergono immediatamente. Da un lato, vi è la volontà, chiara ed inequivocabile, di procedere, anche con qualche forzatura, ad una rappresentazione collegiale della *basileia*, ottenuta tramite l'associazione tra l'imberbe Giovanni V – indicato nella pienezza del suo titolo imperiale – e la madre Anna. Non trattandosi, tecnicamente, di una *ymbasileia*, l'usuale iconografia dei *ymbasileis* nel XIV secolo, posti ai due lati di Cristo che li incorona (*Figure 5-6*), è abbandonata; viene così ideata una fattispecie nuova, che stabilisce un'associazione chiara tra i due *basileis* per diritto divino, posti in rapporto indissolubile l'uno con l'altra, ma al tempo stesso li organizza implicitamente secondo una gerarchia bidirezionale, tra Cristo e Vergine e tra madre e figlio.

Dall'altro, non si può non notare la forte sacralizzazione dell'autorità imperiale, secondo i dettami di una tradizione che, come si è accennato, vede nel ricorso alla duplice iconografia di Cristo e della Vergine una caratteristica ricorrente delle operazioni di consolidamento dinastico in contesti di fragilità o vera e propria contestazione politica¹¹⁹. Altresì, non va dimenticato, il discorso attorno alla virtù di imperatrice – donna, quindi – di Anna di Savoia si organizza attorno all'esaltazione innanzitutto delle caratteristiche cristiane muliebri delle quali la sovrana deve essere perfetta espressione, in continuità con un paradigma tradizionale (un *mos*) che non sembra subire variazioni: l'imperatrice è dunque sempre assimilabile alla vedova paolina che “vive per Dio soltanto e lo adora ‘giorno e notte’”¹²⁰ e si dedica alle opere caritatevoli praticando la modestia ed il pudore¹²¹.

Come abbiamo visto, per Caleca ribellarsi alla *basileia* voluta da Dio – e da lui “protetta” – equivale dunque a ribellarsi a Dio: per contrapposizione, egli rafforza così la dimensione sacrale dell'autorità imperiale, facendo ricorso a temi tradizionali e sviluppandoli per adattarli alla situazione. Ad esempio, la consueta cristomimesi dell'imperatore consente, da un lato, di suggerire un'analogia tra ribellione e deicidio, che è in ovvia e stretta correlazione con la scomunica nei confronti di

¹¹⁹ Tale situazione è spesso legata a situazioni di reggenza o di legittimazioni femminili; cf. JAMES, “Displaying identity and power”, p. 202: “the range of new and different religious iconographies used by empresses and empress-regents suggests an awareness of the potential of Christ and the Mother of God for their needs as ruling women and a willingness on their parts to develop specific new iconographies to deal with this”. Sul tema della sacralizzazione imperiale in età paleologa, si veda la lucida esposizione di ROCHETTE, *Le ciel et le sang*, pp. 231-236.

¹²⁰ CIDONE, *Proemio 2*, ll. 28-34: “Ella, infatti, è quella che Paolo definì ‘veramente vedova che è rimasta sola ed ha sperato in Dio’, a tal punto incurante delle comodità, che non risparmiò il proprio corpo neanche quand’era necessario, gettando la ricercatezza delle vesti e l’ornamento esteriore a quelli che si trovano sulla scena. Ella invece, viveva per Dio soltanto e lo adorava ‘giorno e notte’” (αὕτη γάρ ἐστιν ἡν ὁ Παῦλος ὄντως εἶρηκε χήραν, ἡ ζῶσα καὶ μεμονωμένη ἤλπισεν ἐπὶ Κύριον, τρυφῆς οὕτω ὑπεριδοῦσα ὡς μηδὲ πρὸς ἀνάγκην σπένδεσθαι πρὸς τὸ σῶμα, ἱματίων δὲ πολυτέλειαν καὶ τὸν ἔξωθεν κόσμον τοῖς ἐπὶ σκηνῆς ἀπορριψασα, Θεῷ δὲ μόνῳ ζῶσα καὶ τοῦτω νύκτωρ τε καὶ ἡμέραν... λατρεύουσα). Ma vd. anche CALECA, *Discorso agli imperatori*, 43³²⁻³³; 44⁶.

¹²¹ CIDONE, *Proemio 2*, ll. 41-47.

Cantacuzeno¹²²; dall'altro, come il *basilikon* "dell'incoronazione" implicitamente suggerisce, la scelta di rappresentare Giovanni V come imperatore bambino fa sì che l'associazione tra il bambino e Cristo evochi una simile analogia tra le rispettive madri. Oltre all'encomio del patriarca Caleca, mancano per gli anni 1341-1347 veri e propri testi "militanti" di parte paleologa, perciò è difficile stabilire il grado di evidenza con la quale tale associazione era trasmessa nella comunicazione scritta; è possibile tuttavia menzionare due esempi, noti per vie diverse, di uso dei simboli religiosi politicamente connotato, che rinviano a questa medesima analogia tra figura divina e figura imperiale.

Si può menzionare a tal proposito un interessante brano delle *Storie*, in cui, anticipando forse un'evoluzione successiva, Cantacuzeno descrive un'innovazione nell'abbigliamento del patriarca, che sostituisce le tradizionali bende bianche che ornano la sua tiara: "egli", scrive, "la ornò d'oro, decorandola con immagini... di Gesù Cristo, della... Theotokos e di Giovanni Battista"¹²³. La simbologia scelta da Caleca è chiara e per certi aspetti dirompente: non è infatti un caso che Cantacuzeno vi si soffermi, in un contesto fortemente sarcastico come quello in cui descrive le promozioni alle quali, schierandosi contro di lui, i suoi avversari andarono incontro. Se pertanto Cristo (rappresentato infante?) richiama in tutta evidenza l'imperatore Giovanni V, ancora una volta la Theotokos allude a sua madre Anna, e dietro al Giovanni Battista che battezzò Gesù è facile riconoscere il Giovanni Caleca patriarca di Costantinopoli che impartì senza dubbio il battesimo al giovane *basileus*. Inoltre, come utilmente sottolineato in un recente articolo da Natalia Teteriatnikov, data l'omonimia, la figura del Precursore rimase strettamente associata a quella di Giovanni V, fungendone, negli anni successivi, da santo patrono¹²⁴: non è da

¹²² CALECA, *Discorso agli imperatori*, 45²¹⁻²³: "quantì invece, ribellatìsi a Dio, dimentichì dei doni ricevuti da voi, *basileis* per diritto divino, e che a voi, loro benefattori, hanno osato ribellarsi, quei malvagi muoiano miseramente" (ὅσοι δὲ ἀποστάντες μὲν θεοῦ, ἀμνημονήσαντες δὲ τῶν παρ' ὑμῖν δωρεῶν τοῖς ἐκ θεοῦ βασιλεῦσιν, ὑμῖν, καὶ εὐεργέταις ἀνταίρειν τετολμήκασι, κακοὶ κακῶς ἀπόλονται). La clausola finale "κακοὶ κακῶς ἀπόλονται" è una citazione neotestamentaria (Mt. 21,41: κακοὺς κακῶς ἀπολέσει αὐτούς): essa fa riferimento alla fine riservata ai vignaioli "malvagi" della parabola, i quali, per aver ucciso il figlio del padrone della vigna, saranno fatti "morire miseramente". In questo caso, la spiegazione della parabola chiama direttamente in causa le responsabilità dei "grandi" di Israele nel rinnegare e causare la morte di Cristo: "κακοὺς κακῶς ἀπολέσει" è insomma un'espressione effettivamente indirizzata ai ribelli a Dio, metaforici e, per così dire, storici. Non si può determinare con certezza il grado di consapevolezza del riferimento contenuto nel discorso di Caleca, tuttavia, essendo il Vangelo lettura usuale ed accessibile a qualsiasi uditorio, è probabile che l'effetto ricercato fosse proprio quello della familiarità all'orecchio e quantomeno dell'immediata associazione dell'espressione con la dimensione sacrale. Dal momento che era universalmente noto chi fossero i *κακοὶ* del Vangelo, probabilmente l'allusione era più esplicita.

¹²³ CANTACUZENO, *Storie* II, 218¹⁸⁻²¹: αὐτὸς κατεκόσμησε χρυσῶ, εἰκόνας αὐτῇ τοῦ... Χριστοῦ Ἰησοῦ καὶ τῆς... θεοτόκου καὶ Ἰωάννου τοῦ Βαπτιστοῦ.

¹²⁴ TETERIATNIKOV, "Mosaics of the eastern arch", pp. 78, 79.

escludere che sulla medesima ambiguità semantica fosse impostato anche il programma iconografico di Giovanni Caleca.

Sembra interessante notare come il programma figurativo dell'arcone est di Santa Sofia, ricostruito da Anna di Savoia dopo il crollo del maggio 1346 e fatto ridecorare da Giovanni V poco dopo il suo ritorno sul trono (1355)¹²⁵ presenti le figure di Giovanni Battista, della Theotokos e, sotto quest'ultima, di Giovanni V. Dai disegni dei fratelli Fossati, che nel 1847-1849 curarono i restauri della Chiesa, si nota peraltro che il Battista impugna una croce patriarcale (*Figura 16*)¹²⁶. La combinazione di queste immagini, in un luogo altamente simbolico per la dinastia paleologa ed ancor più per Giovanni V e la Reggenza alla quale egli si richiamava¹²⁷, desta indubbiamente un certo interesse. Purtroppo, la figura speculare a quella di Giovanni V – al di sotto, cioè, del Battista – è perduta e non è perciò possibile indovinare quale fosse la conformazione complessiva del programma iconografico¹²⁸; tuttavia, si potrebbe addirittura ipotizzare che, in qualche modo, tali immagini avessero sviluppato un certo grado di associazione con il precedente regime di Giovanni V (1341-1347) e che in tal senso si trattasse di una ripresa di costellazioni simboliche familiari.

Tali osservazioni possono forse integrare l'affascinante parallelismo che Natalia Teteriatnikov, nello studio citato, ha stabilito tra le immagini dell'arcone orientale e la liturgia della Grande Chiesa, così come descritta dalle fonti della seconda metà del XIV secolo. La studiosa, pur con qualche imprecisione storica¹²⁹, ha colto

¹²⁵ DELLA VALLE, "Committenza artistica", p. 423; ID., "Costantinopoli e Tessalonica", pp. 127-128. La conclusione dei lavori è posta da GONIS, *Συγγραμμάτων έργον*, pp. 150-153, tra il 1355 e il 1357. Un breve componimento anonimo d'occasione ricorda i meriti dell'imperatore Paleologo nel compimento dell'impresa: MERCATI, "Sulle iscrizioni", p. 295.

¹²⁶ MANGO, *Materials*, fig. 96. Sui restauri di Santa Sofia condotti dai fratelli Gaspare e Giuseppe Fossati, vd. TETERIATNIKOV, *Mosaics of Hagia Sophia*, pp. 8-30.

¹²⁷ VARSALLONA, "Stranieri", pp. 263, 268-275. MANGO, *Materials*, p. 99, nota peraltro come il programma iconografico dell'arcone est rappresenti un'eccezione rispetto alla prassi che prevedeva, nei periodici lavori che venivano svolti in Santa Sofia, i semplici restauro e riproposizione delle raffigurazioni preesistenti.

¹²⁸ Secondo l'ipotesi di DELLA VALLE, "Costantinopoli e Tessalonica", p. 128, la figura perduta rappresenterebbe proprio Anna di Savoia. L'ipotesi alternativa – che lo studioso, tuttavia, scarta – è che si trattasse di un'immagine di Irene Cantacuzena, moglie di Giovanni V a torto definita da Della Valle "priva di qualsivoglia ruolo sia nelle vicende politiche del tempo sia in quelle più specifiche che interessano la ricostruzione della S. Sofia". Le due posizioni sono sintetizzate, in modo neutrale, da VARSALLONA, "Stranieri", pp. 274-275. In ogni caso, normalmente, nelle raffigurazioni pubbliche, speculare all'immagine dell'imperatore regnante è quella dell'imperatrice sua moglie.

¹²⁹ Oltre al mancato riferimento al parallelismo con il passo delle *Storie*, è da segnalare la completa obliterazione del patriarca Callisto I, che, pure, appoggiò Giovanni V durante la fase finale del regno di Cantacuzeno e resse la Chiesa costantinopolitana durante i lavori fatti effettuare dall'imperatore paleologo. Stupisce inoltre particolarmente la traduzione del greco *basileus* con "king" (TETERIATNIKOV, "Mosaics of the eastern arch", p. 84), che sembra denotare una certa noncuranza verso una questione storica e politica al contrario essenziale.

l'aspetto essenziale di tale innovazione, rappresentata non solo dalla singolare iconografia delle figure divine, ma soprattutto dalla loro inedita combinazione: l'introduzione di immagini imperiali nel gruppo, volta proprio ad integrare *visivamente* nella liturgia il *basileus*, è un atto deliberato ed apertamente politico, inscindibile dal contesto di instabilità del primo quindicennio di regno di Giovanni V Paleologo¹³⁰.



Figura 16. Santa Sofia, arcone est, lato sud. Giovanni Battista. Disegno Fossati n. 375v (Bellinzona, Archivio di Stato. Riprodotto da MANGO, Materials, fig. 96)

La persistenza degli elementi iconografici citati è dunque un dato spazialmente ricorrente nell'ambito di Santa Sofia, luogo simbolico della liturgia patriarcale ed imperiale, e politicamente produttivo nel periodo 1340-1350. Sulla base di questa osservazione, è possibile avvicinare alle due raffigurazioni descritte un interessante ed enigmatico passaggio della *Vita di Isidoro*, primo patriarca palamita (1347-1350), composta da Filoteo Kokkinos negli anni Cinquanta del XIV secolo¹³¹.

Per preparare il brano dell'ascesa di Isidoro al soglio patriarcale, l'agiografo sceglie di inserire un lungo paragrafo in cui riporta una visione del protagonista, esaltandone in questo modo le virtù profetiche e trasfigurando ogni riferimento al ruolo della Reggenza (della quale non era un sostenitore) nella soluzione della

¹³⁰ *Ibid.*, pp. 82-83.

¹³¹ PLP 3140. Sull'opera di Filoteo, vd. *supra*, cap. I.3.6.

controversia esicasta. Isidoro, parlando in prima persona, racconta che la notte del Battesimo di Cristo¹³² (6 gennaio, certamente 1347) cadde in una sorta di *trance*. Egli così immagina che, mentre partecipa alla liturgia celebrata a Santa Sofia in presenza del patriarca, l'effigie della Vergine prenda vita e ne esca la Madre di Dio in persona¹³³. Essa, in breve, biasima aspramente Giovanni Caleca e ne anticipa la caduta, annunciando in sua sostituzione la nomina di Isidoro.

Anche in questo caso è interessante il sovrapporsi delle tre figure – Vergine, Battista e Cristo – individuate in precedenza, in un contesto che le pone stretta relazione con Santa Sofia, con la figura patriarcale e con il tema della *basileia*, trasfigurato (ma non lessicalmente!) nel suo archetipo divino; il 6 gennaio, infatti, era anche la data della, per così dire, *δεσποτική ἐπιφάνεια* dell'imperatore, in quanto, come abbiamo visto, vi si celebrava la *prokypsis*¹³⁴: è l'intero brano pertanto ad essere costruito sull'ambiguità del lessico imperiale. La Vergine, utilizzando appellativi del tutto appropriati ma semanticamente ancipiti, è presentata pertanto come “la comune imperatrice e benefattrice di tutte le cose, cioè la madre del Signore” (ἡ τῶν ἀπάντων μοι κοινὴ βασιλὶς καὶ προστάτις, ἡ τοῦ δεσπότης φημι μήτηρ)¹³⁵, che scambia “doni imperiali” (δῶροις... βασιλικοῖς)¹³⁶ e destituisce Caleca per conto “del figlio e signore” (ὁ ἐμὸς υἱὸς καὶ δεσπότης δι' ἐμοῦ σε σήμερον ἀπεργάζεται)¹³⁷: questi, infatti, “lo rimuove e lo caccia” (ἀπωθεῖται δέ σε... καὶ πόρρω βάλλει)¹³⁸, poiché è ormai “estraneo... alla sua *basileia*” (ξένον... βασιλείας ἑαυτοῦ)¹³⁹.

È possibile osservare che si tratta della stessa situazione e, peraltro, delle stesse motivazioni, di Anna di Savoia: non è detto che il passo deformi un episodio realmente avvenuto (il concilio del 2 febbraio 1347?), ma è ugualmente necessario sottolineare ancora una volta la porosità tra le due simbologie, porosità che pare ricercata e costantemente sottintesa¹⁴⁰. In tal senso, si può forse collegare l'immagine del “gruppo di sante donne che in modo venerabile attorniavano e

¹³² *Vita di Isidoro*, § 471-3: «Ἐορτὴ μὲν ἦν ἡ τῆς δεσποτικῆς ἐπιφανείας», ὁ θεὸς φησὶν Ἰσίδωρος, «καθ' ἣν ἐκεῖνος τὴν ἡμετέραν δηλαδὴ κάθαρσιν ὡς ἄνθρωπος καθαίρεται ἐν τῷ Ἰορδάνῃ».

¹³³ *Ibid.*, § 4730-37.

¹³⁴ MACRIDES, “Inside and outside the palace”, p. 167, sintetizza così il voluto parallelismo tra le due celebrazioni: “Epiphany... celebrated the appearance and the revelation of God's son on earth. The emperor's sudden appearance... was an imitation of that revelation, the *Theophaneia*”.

¹³⁵ *Vita di Isidoro*, § 4730-31. Cf. anche *ibid.*, § 47111-113: Ἡ μὲν οὖν φιλόανθρωπος... τοῦ θεοῦ μήτηρ καὶ βασιλὶς ταῦτά μοι φιλανθρώπως καὶ ὑπὲρ λόγον καὶ δεδωρημένη καὶ εἰρηκυῖα.

¹³⁶ *Ibid.*, § 4793.

¹³⁷ *Ibid.*, § 4771-72.

¹³⁸ *Ibid.*, § 4773.

¹³⁹ *Ibid.*, § 4769-71.

¹⁴⁰ Cf. anche l'immagine di Isidoro che si inchina “in guisa di servo” (δουλικῶς) per baciare la veste della Vergine, che richiama da un lato la pratica religiosa di baciare le icone e, dall'altro, quella analoga della *salutatio* imperiale: *ibid.*, § 4786-88.

servivano” la Vergine, evocata da Isidoro alla fine del nostro brano¹⁴¹ a quello di una corte imperiale femminile più familiare tanto al narratore quanto all’agiografo.

Attraverso questo insieme di meccanismi ed espedienti simbolici, tradizionali nell’ideologia imperiale bizantina ma messi in pratica secondo un piano vasto e quanto più possibile coerente da parte della retorica pubblica della Reggenza, si creava insomma una fondamentale linea di frattura all’interno della comunità politica. Da un lato vi era una *basileia* legittima e divina, sia per la sua natura intrinseca che per le qualità imperiali e cristiane dei suoi rappresentanti terreni: quelle di madre e bambino, di vedova e orfano, sono due simbologie potenti e mobilitate con insistenza tanto dalla produzione letteraria quanto da quella figurativa, specialmente nella prima, delicata fase della guerra, in cui il precipitare degli eventi rendeva gli schieramenti incerti e l’aspetto della riconoscibilità essenziale. Tale essenziale legittimità dinastica e spirituale si traduceva in una legittimità politica e morale, garanzia delle leggi fondamentali della società e della sicurezza politica. Dall’altro lato della faglia, vi era il rifiuto di tutto ciò e la sua antitesi: il tradimento del potente beneficato contro gli orfani dell’amico e benefattore – con l’aggravante della rottura del principio dinastico – comportavano evidentemente lo sconvolgimento di ogni norma che regola la comunità, sia, appunto, politica e morale, sia spirituale, in quanto l’identificazione tra dinastia e *basileia* era stata pubblicamente consacrata nella cerimonia del 1334, ed il rigetto di questa determinava *ipso facto* l’esclusione dalla comunità dei fedeli. In un certo senso, la ribellione alla *basileia* terrena ricorda la simile ribellione di Lucifero alla *basileia* divina e l’autoesclusione, per non dire il precipizio, al di fuori della *taxis* universale.

L’efficacia della campagna di delegittimazione di Cantacuzeno e dei suoi è suggerita non solo dalla persistenza dei suoi motivi – a circa quindici anni dalla fine della guerra, le *Storie* sono ancora in buona parte un’apologia da queste accuse – ma anche dall’effetto di indirizzo che queste ebbero sulla deteriorata situazione sociale in alcune città dell’impero, nelle quali la popolazione individuò regolarmente come nemico i sostenitori dell’ex *megas domestikos*: senza stabilire un rapporto di causa-effetto, si può ragionevolmente supporre che, all’interno delle compagini cittadine, la retorica della Reggenza avesse contribuito ad escludere dalla comunità politica alcuni segmenti della popolazione – già probabilmente sgraditi alle classi impoverite delle città ed ai concorrenti politici interni – rendendoli sostanzialmente dei potenziali obiettivi¹⁴².

Da un punto di vista pratico, gli effetti di questo approccio dicotomico, se avevano da un lato l’indubbia virtù di coagulare una forte solidarietà attorno alla coppia

¹⁴¹ *Ibid.*, § 47¹¹⁹⁻¹²¹: ἐπεὶ δὲ προσιόντι μοι σύστημα γυναικῶν τινῶν ἱερῶν ἐξεφάνη σεμνῶς περισταμένων τε καὶ παρισταμένων ἐκείνη...

¹⁴² Questa è quantomeno la percezione che restituiscono alcune fonti di parte cantacuzenista: cf. *infra*, cap. III.3.

imperiale e di animare lo spirito di combattività della fazione lealista, dall'altro portavano proprio per questo alla soluzione militare come unica opzione. Infatti, l'incompatibilità tra la *basileia* di diritto divino e la pretesa di Cantacuzeno a “una cosa inaudita”¹⁴³ fa sì che, in termini assoluti, non vi sia possibilità di soluzione politica. Il governo di Anna esige da Cantacuzeno la rinuncia a quella che vede come l'impostura della sua falsa *basileia* e può concedere al massimo il perdono: Cantacuzeno non è un pari, bensì un servo ribelle, come si evince chiaramente dal rifiuto di Apocaucio di incontrarlo in veste imperiale¹⁴⁴ e, in generale, dal trattamento umiliante riservato a diversi suoi ambasciatori¹⁴⁵. Si tratta di un atteggiamento chiaramente riconoscibile nella dinamica di alcuni scambi diplomatici, di cui i due storici utilizzano talvolta con minor rielaborazione le testimonianze scritte¹⁴⁶. L'esempio finale e in un certo senso riassuntivo degli effetti di questa concezione è la risposta che, secondo Demetrio Cidone, gli inviati di Anna di Savoia diedero a Cantacuzeno quando questo, ormai entrato a Costantinopoli (3 febbraio 1347), era accampato fuori dal palazzo:

ma se l'imperatore lo vuole, dicevano, uscito dalla città, attenda il giudizio

εἰ δὲ βούλοιτο βασιλεὺς, ἔφασκον, ὑπερορίσας ἀπαιτεῖτω τὴν δίκην (CIDONE, *Discorso 2 a Giovanni Cantacuzeno*, 82²³⁻²⁴).

In conclusione, il tema della legittimità imperiale è il presupposto del discorso politico e pubblico di Anna di Savoia, risultando il più difficile da scardinare per Cantacuzeno e i suoi anche una volta vinta la guerra. Tuttavia, la figura dell'imperatrice sembra avere beneficiato non tanto direttamente e in prima persona della conseguente idea di continuità dinastica, bensì indirettamente, in associazione con il figlio Giovanni V, sul quale incombono in maggior parte i compiti di immagine del suo regime. La prima battaglia vinta da parte dell'imperatrice contro Cantacuzeno appare quella per il controllo e per lo sfruttamento politico di questo fondamentale veicolo di legittimazione, ed è attorno ad essa che si sostanzia il patto tra Anna ed il patriarca.

¹⁴³ PERRIA, “Due documenti”, p. 275 (l. 15) = GREGORAS, *Storia romana* III, 158¹⁵⁻¹⁶.

¹⁴⁴ CANTACUZENO, *Storie* II, 435¹⁻⁷.

¹⁴⁵ ID., *Storie* II, 298⁸-299⁷; 398¹⁹⁻²⁴.

¹⁴⁶ Cf. ID., *Storie* II, 399⁵⁻⁷, in cui il governo di Costantinopoli risponde all'ambasceria di Cantacuzeno di “non volerlo né come imperatore né come servo”; o, in una situazione meno favorevole, il ribadire che la pace è possibile solo a patto che Cantacuzeno rinunci alla *basileia*, e che essa può essere accordata soltanto sotto forma di perdono: ID., *Storie* II, 445⁷⁻²².

2. Gli *entourages* di Anna di Savoia. Volti e reti di potere tra corte e patriarcato

Tracciare un profilo della composizione e del funzionamento della corte – o per meglio dire, delle corti – di Anna di Savoia è ambizione che lascia non piccolo spazio all'ipotetico, a causa non solo della frammentazione delle fonti in nostro possesso ma anche, se vogliamo, del carattere asistematico e perfino capriccioso delle informazioni prosopografiche che vi sono trasmesse: come è infatti noto, in mancanza di una regola che definisse l'onomastica tardobizantina in modo prescrittivo ed univoco, non è raro trovare membri di una stessa famiglia o anche singoli personaggi nominati con appellativi diversi, sulla base di considerazioni pratiche¹⁴⁷ e di prestigio¹⁴⁸; parimenti, pur attenendosi a una disciplina di massima, risulta oltremodo flessibile il vocabolario dei legami di parentela¹⁴⁹.

Il modo in cui i diversi personaggi sono designati varia peraltro non solo in base alla scelta operata, caso per caso, dagli stessi interessati, ma anche a seconda delle intenzioni dello scrivente, che per comodità o per un'azione deliberata può ad esempio prediligere un appellativo diverso rispetto a quello correntemente esibito dal personaggio nominato. È questa l'espressione di un fenomeno che Paul Magdalino ha felicemente immortalato nella formula “byzantine snobbery” e che si riflette in prima istanza proprio nell'uso degli appellativi: se da un lato membri di famiglie di rango inferiore tendono a nobilitarsi attraverso l'alleanza coi vari rami delle più illustri casate dei Doukas, dei Lascaris e dei Paleologi – cosa che comporta anche l'adozione dei rispettivi *cognomina*¹⁵⁰ –, dall'altro vi è una speculare tendenza ad abbassare, tacitamente o attraverso autentici procedimenti denigratori, l'estrazione sociale dei propri avversari: è questo il caso, ad esempio, delle opere di Giovanni Cantacuzeno, che a coloro che gli si opposero non risparmiano in tal senso presentazioni tendenziose quando non perfino caricaturali¹⁵¹.

¹⁴⁷ GANCHOU, “Autonomie locale”, pp. 365-366.

¹⁴⁸ Cf. ad es. MAGDALINO, “Byzantine snobbery”, in part. i paragrafi su Alessio Apocaucio, pp. 60-63.

¹⁴⁹ KYRITSSES, *Byzantine aristocracy*, pp. 230-238; ESTANGUI GÓMEZ, “Théodôra Philanthrôpènè”, p. 125 e *passim*.

¹⁵⁰ L'adozione del cognome nella Bisanzio paleologa, pur passando in via preferenziale per via maschile, era infatti molto elastica e obbediva soprattutto a considerazioni di prestigio. In tal modo, quando il patronimico d'origine della moglie era più prossimo alla “catena d'oro delle grandi nascite” (PACHIMERE, *Storie* I, 93¹⁴⁻¹⁵: ἡ μεγαλογενῆς σειρὰ καὶ χρυσῇ. Un elenco delle famiglie e un'utile quadro delle loro vicende è presente in MALATRAS, *Social structure*, pp. 63-65) rispetto a quello del marito, essa spesso preferiva mantenere il proprio, che veniva poi tendenzialmente adottato anche dalla prole (o da una sua parte). Viceversa, il marito non prendeva, quand'anche più illustre, il cognome della moglie: ESTANGUI GÓMEZ, “Tzemplakônes”, p. 283 e n. 27.

¹⁵¹ Due esempi particolarmente evidenti della “tendance systématique” di Cantacuzeno “à rabaisser socialement ses ennemis” (GANCHOU, “Autonomie locale”, p. 362) sono quelli di Ainos e Adrianopoli, dove i nomi dei comandanti locali delle forze anticantacuzeniste sono resi da Cantacuzeno nella loro forma popolare, in modo da mascherarne l'estrazione aristocratica. Così, il Giovanni Libadarios che nel

Malgrado queste innegabili difficoltà, che pure non hanno impedito agli specialisti di realizzare alcune solide e per certi versi illuminanti identificazioni¹⁵², una ricognizione prosopografica delle corti di Anna di Savoia è necessaria e doverosa. Come infatti la corte, o per meglio dire l'entourage, è il primo e più immediato cerchio in cui il potere è riconosciuto ed esercitato, così sono le stesse fonti coeve a rimarcare, invariabilmente, la dimensione collegiale del governo di Anna e la forte personalità politica dei suoi membri più eminenti¹⁵³. Durante le fasi di instabilità o di offuscamento del potere imperiale, l'apertura di uno spazio politico di primo piano anche per figure normalmente meno visibili è una circostanza d'altronde già evocata nel paragrafo sulle reggenze femminili, risultando un'eventualità non solo possibile ma anche connotata da una certa frequenza¹⁵⁴.

a. Geografie socioeconomiche alla vigilia del conflitto civile: gli studi di Klaus-Peter Matschke e Demetrios Kyritses

La stesura del presente capitolo non può prescindere da uno sguardo d'insieme a una bibliografia già ricca, che si è posta, anche in prospettiva diacronica, la questione delle alleanze politiche all'interno della corte di Anna. Nonostante un certo schematismo, lo studio più coerente delle forze e degli interessi che plasmarono la composizione della corte durante gli anni centrali del XIV secolo resta quello di Klaus-Peter Matschke¹⁵⁵, ai cui risultati è forse opportuno fare un sommario riferimento introduttivo. In una disamina delle condizioni socioeconomiche dell'impero alla vigilia della guerra civile, lo studioso individuava nell'opposizione di fondo tra le forze conservatrici dell'aristocrazia feudale, il cui massimo rappresentante era Giovanni Cantacuzeno, e le forze emergenti del commercio e della speculazione finanziaria una linea di tensione fra interessi contrapposti e rivalità anche personali particolarmente acute. Secondo tale interpretazione, uno dei conflitti fondamentali che deflaggarono allo scoppio della guerra civile fu quello che

1356 cacciò da Ainos Maria, figlia di Cantacuzeno, è reso nelle *Storie* con il popolare Limpidaris (*ibid.*, pp. 360-362). Allo stesso modo, il Branas – famiglia arcontale ben attestata tra le più insigni di Adrianopoli sin dal XIII secolo – che guidò le forze fedeli alla reggenza nel capoluogo tracio è storpiato in “Branos” e definito “uno del *demos*, uno zappatore, che in tal modo si procurava penosamente e con le sue mani il necessario per vivere” (CATACUZENO, *Storie* 176¹⁰⁻¹²: Βράνος τις τοῦνομα τοῦ δήμου εἷς, σκαπάνη προσέχων καὶ χειρὶ καὶ γλίσχρως ἐκ τούτων ποριζόμενος τὸν βίον. Vd. anche ESTANGUI GÓMEZ, “Andrinople et Didymothique”, p. 174 n. 42; ANGOLD, “Archons and dynasts”, pp. 244, 248).

¹⁵² Mi limito a citare a titolo di esempio OIKONOMIDIS, “Patronage in Mt Athos”, pp. 103-110; GANCHOU, “Autonomie locale”.

¹⁵³ Oltre ai “cantacuzenisti” Niceforo Gregoras e Giovanni Cantacuzeno, il quale non a caso distingue i suoi avversari dall'imperatrice e li chiama *συννομιστά*, “i congiurati” (*Storie* II, 137²¹, 208²⁰, 211¹¹, 281¹⁴), è possibile citare una fonte indipendente come la cronaca breve detta “del 1352” (CBB 8), o le allusioni polemiche contenute negli scritti di Gregorio Palamas.

¹⁵⁴ Vd. *supra*, cap. II.3.2.b, in cui si elaborano gli eventi verificatisi tra la fine degli anni Trenta e l'inizio degli anni Quaranta del XIV secolo nei vicini stati di Trebisonda ed Epiro.

¹⁵⁵ MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 124-146. Il cruciale ruolo delle masse, cui lo studioso dedica una speciale attenzione, è qui accantonato, in quanto esula dagli obiettivi del capitolo.

ruotava attorno alle prospettive di sviluppo economico: in un impero in difficoltà militare e finanziaria, la questione delle priorità politiche e di spesa assumeva giocoforza un'importanza cruciale. Come d'altro canto sintetizzava Pierre Bourdieu nel suo ciclo di lezioni *Sullo Stato*, il concetto di Stato e la connessa nozione di società si possono vedere come una sorta di “continuum che consiste nella distribuzione dell'accesso alle risorse collettive, pubbliche, materiali o simboliche”. In calce, il sociologo francese inoltre aggiungeva: “Tale distribuzione, come ogni altra all'interno di qualsiasi società, è fondamento e posta in gioco di lotte permanenti, e i conflitti politici... rappresentano la forma più tipica in cui si esprime il tentativo di modificare questa stessa distribuzione”¹⁵⁶.

Per i primi decenni del XIV secolo, Matschke ravvisava quindi le condizioni per un'alternativa, a Bisanzio, fra il modello tradizionale, orientato verso lo sfruttamento della grande proprietà terriera e la commercializzazione diretta del suo surplus – opzione naturale della grande aristocrazia fondiaria – e un modello aperto alle prospettive della finanza e del commercio marittimo – gradito, non è ben chiaro con quale grado di consapevolezza, alle classi emergenti delle maggiori realtà urbane, su tutte Costantinopoli. Il *leader* di tale gruppo, non a caso fortemente connotato dalla sua funzione di comandante della flotta, sarebbe Alessio Apocauco.

All'interno di questa dialettica fondamentale d'ispirazione squisitamente marxista, Matschke cercava inoltre di delineare una serie di posizioni più sfumate, alleate all'occorrenza con l'una o l'altra delle due grandi fazioni. Si può quindi enumerare un ulteriore gruppo, quello dei pronoiari: si tratta di una piccola aristocrazia terriera, che forniva servizio militare in cambio di una *pronoia*, ossia di una concessione – revocabile a certe condizioni – di terre demaniali con le relative famiglie di coltivatori¹⁵⁷. Nei primissimi decenni del XIV secolo, il sistema dei pronoiari, su cui si basava l'architettura difensiva delle province d'Asia Minore, era qui collassato con le loro stesse frontiere; in conseguenza di ciò, un gran numero di piccoli proprietari-militari impoveriti si era trasferito nei territori occidentali dell'impero. Il loro malcontento è stato visto come uno dei fattori che se non altro facilitò lo scoppio della guerra civile tra i due Andronico¹⁵⁸.

Infine, il corpo più strutturato e, per la sua prossimità al potere, maggiormente in grado di esercitare un'influenza sulle politiche dello Stato era la classe amministrativa imperiale, la quale, pur meno forte che in passato, nel 1341 possedeva nondimeno un peso non indifferente nella capitale, sede delle due

¹⁵⁶ BOURDIEU, *Sullo Stato*, pp. 64-65 (corso del 25 gennaio 1990). Nell'ambito della bizantinistica, un utile dialogo con le categorie bourdieusiane è intrattenuto, ad esempio, negli studi di Niels GAUL, “The twitching shroud” (vd. p. 264, n. 5), e ID., *Thomas Magistros*, p. 10 e *passim*.

¹⁵⁷ Per un ragionato quadro sul sistema della *pronoia*, vd. ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans*, pp. 73-80, con riferimenti.

¹⁵⁸ *Ibid.*, pp. 36-37, 38-43.

massime istituzioni civile e religiosa. Le istanze ravvisate da Matschke, se non di centralizzazione, di ridimensionamento dei privilegi delle grandi famiglie magnatizie, proprie di quell'apparato burocratico che sotto Andronico II aveva goduto di particolari favore e potere¹⁵⁹, non prescindevano tuttavia da una concezione economica e sociale pienamente integrata al sistema. La carriera di Teodoro Metochites ne è una sintesi: figlio di un importante membro della gerarchia ecclesiastica e protagonista di una brillante scalata, che lo portò a diventare *mesazon* e principale artefice delle politiche imperiali per circa un ventennio, Metochites fu infatti l'autore di misure – in primis fiscali – invise tanto alla popolazione quanto all'aristocrazia¹⁶⁰. Al tempo stesso, egli fece delle enormi ricchezze accumulate lo strumento non per contrapporsi a tale aristocrazia bensì per integrarvisi, tramite l'acquisto di grandi estensioni di terreno, la fondazione di un monastero nella capitale e la stipula di matrimoni prestigiosi, su tutti quello della figlia Irene con il *panhypersebastos* Giovanni, nipote dell'imperatore¹⁶¹.

Rispetto alle conclusioni di Matschke, studi più recenti come quello di Demetrios Kyritses hanno teso ad evidenziare la dinamica prettamente personale ed interna alla classe dirigente della guerra civile, della quale è stato così ridimensionato, ove non negato, ogni sottinteso di lotta di classe. La ricerca di Kyritses, volta a ricostruire i legami di solidarietà familiare e clientelare che reggevano i rapporti all'interno dell'élite al governo l'impero, rappresenta un indubbio passo avanti nella lettura dei posizionamenti e per l'esegesi, per così dire, geografica di tali reti di relazioni¹⁶². Lo stesso Kyritses d'altro canto, pur fornendone un'interpretazione diversa, non nega ed anzi si avvale delle categorie descritte da Matschke: caratterizzate al loro interno da individui di simile estrazione, di simili interessi e provvisti di una qualche capacità di promuovere a livello politico le proprie istanze, esse – senza con ciò dar luogo a posizioni deterministe – restano un utile benché

¹⁵⁹ GAUL, "All the emperor's men", p. 268: "A tendency inherent in Byzantine politics as much as in politics generally, the fostering of new, theoretically dependent, thus ideally loyal elites... culminated under Andronikos II Palaiologos [...] the frequency of such promotions combined with marriages suggests that their function was systemic, not contingent".

¹⁶⁰ In disaccordo con Matschke, KYRITSES, *Byzantine aristocracy*, p. 348 e n. 183, preferisce porre l'accento sull'accusa di corruzione, da cui Metochites non era indenne, oltre che sulla rivalità per l'assegnazione di posti e benefici nell'amministrazione. Che le accuse siano vere o meno, esse testimoniano di un'indubbia capacità di Metochites di subordinare il funzionamento dell'amministrazione al proprio interesse, cosa che può spiegare in gran parte lo scontento degli aristocratici solo se si accetta che l'interesse di questi ultimi ne era invece penalizzato.

¹⁶¹ Tale vicinanza ideologica all'aristocrazia imperiale è testimoniata inoltre dalla scelta dei cognomi da parte dei suoi figli, che, accanto del paterno Metochites, utilizzarono e in qualche caso privilegiarono i più prestigiosi Doukas, Laskaris e Paleologo (cf. ESTANGUI GÓMEZ, "Tzamlakônes", p. 305 e n. 110).

¹⁶² L'importanza di tali reti, innanzitutto familiari, è ben esemplificata da MALATRAS, *Social stratification*, pp. 135-136, secondo il quale i membri delle maggiori famiglie, "non più di un centinaio di individui" per qualsiasi epoca, "monopolizzavano circa il 90% delle cariche e degli uffici più importanti".

non esaustivo criterio sia per la classificazione dei personaggi analizzati che per l'interpretazione dei loro comportamenti.

b. L'ambiente patriarcale

Come parziale integrazione rispetto ai gruppi sopra elencati, il presente capitolo sfiorerà inoltre, ove ve ne sia traccia, una particolare categoria di ufficiali, composta da famiglie meno prestigiose di quelle coinvolte nell'amministrazione imperiale ma al contempo particolarmente solida: l'aristocrazia d'ufficio del patriarcato¹⁶³. La partecipazione del patriarca e della Chiesa bizantina al governo della Reggenza ed in seguito alla guerra civile, acuita dalle discordie dottrinarie e copiosamente testimoniata dalle fonti coeve, rende infatti necessario allargare la nostra ricognizione anche al personale ecclesiastico, in un momento storico che nella persona di Giovanni Caleca conobbe teoria e pratica di un modello ecclesiale ibrido, particolarmente sollecito alle questioni politiche e per questo anche assai criticato¹⁶⁴. Specularmente, la crisi religiosa legata alle dottrine di Gregorio Palamas assunse sin da subito una connotazione politica, aprendosi alle ingerenze e alle invasioni di campo dell'autorità civile, che intervenne più volte sia a favore che in contrasto con l'azione del patriarca. Il duro scontro che si consumò in occasione dell'ordinazione di Gregorio Acindino a partire dalla fine del 1344, con uno scambio di atti di forza tra corte e patriarcato, è forse l'episodio più interessante di questa vicenda, che si concluse con una radicale sconfessione dell'operato di Caleca¹⁶⁵.

Il sensibile coinvolgimento del patriarca e della gerarchia ecclesiastica nel meccanismo successorio era un'eventualità già prevista e in parte sperimentata sin dal regno di Andronico III Paleologo. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, le mosse dell'imperatore durante gli anni centrali del suo regno si possono interpretare alla luce della necessità di avere un fermo sostegno a favore dell'autorità legittima all'interno della società e dell'apparato statale, secondo uno schema che ritroviamo anche nei casi assai prossimi delle reggenze di Trebisonda, d'Epiro e di Giovanni IV Lascaris. Seppur rivendicata da Cantacuzeno, la nomina di un patriarca fra i prelati del clero imperiale e personalmente devoto alla famiglia regnante, quale Giovanni XIV Caleca, obbedisce infatti a questa logica – né d'altra parte è necessario postulare che l'allora *megas domestikos* vi fosse estraneo o addirittura non la condividesse¹⁶⁶. Alla morte dell'imperatore, la figura sacerdotale di Caleca emerse

¹⁶³ *Ibid.*, pp. 140-143.

¹⁶⁴ Cf. il riferimento a Giovanni Caleca come "patriarca e politarca" in PALAMAS, *Lettera 11 Agli anziani dell'Athos*, 512²⁸: ὁ καὶ πατριάρχης καὶ πολιτάρχης.

¹⁶⁵ Vd. *infra*, cap. III.3.3, in part. il punto b.

¹⁶⁶ Cf. sempre le pertinenti note di VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, nn. 392-393. Le ripetute assenze dell'imperatore, spesso impegnato alla testa di spedizioni militari, rendeva viepiù importante che l'autorità che stabilmente risiedeva a Costantinopoli – ossia quella patriarcale – garantisse assoluta lealtà: non è pertanto possibile comprendere il discorso di Cantacuzeno, che rivendica il fatto di aver promosso Caleca alle massime cariche ecclesiastiche, se non come una reclamazione quantomai vaga.

distintamente anche come attore politico, pienamente legittimato ad assumere un ruolo nella creazione stessa della Reggenza. Le rimostranze e le rivendicazioni di Cantacuzeno non nascondono infatti la rapidità con cui il patriarca fu incluso nell'architettura istituzionale dell'impero, pur non disponendo – a differenza di Cantacuzeno – di effettivi militari; al contrario, l'appoggio della reggente¹⁶⁷ e l'ostilità dei cantacuzenisti più accesi¹⁶⁸ denotano una volta di più il dato di fatto della sua posizione apicale.

A testimonio della parallela intraprendenza politica del primate e in generale dell'ambiente patriarcale a lui vicino (specialmente durante l'estate del 1341, quando Caleca era il leader naturale della “fronda” contro Cantacuzeno), vi è innanzitutto un dato spaziale: come notano polemicamente sia Gregoras che Cantacuzeno, sin dai primi tempi dopo la morte di Andronico III il patriarca si trasferì al palazzo imperiale¹⁶⁹. La notizia, benché indubbiamente da ridimensionare¹⁷⁰, aveva per i contemporanei una valenza simbolica ben chiara, rafforzata dalla lontananza fisica dei due centri di potere – patriarcato e Blacherne –, siti alle due opposte estremità di Costantinopoli.

La concordia e l'unità di potere civile e potere religioso, incarnati rispettivamente dall'imperatrice Anna di Savoia e dal patriarca Giovanni Caleca, si riflette nella porosità dei rispettivi ambiti di competenza e si traduce nella comunicazione tra i rispettivi *entourages*. In questa rete di relazioni tangenti, sembra aver giocato un qualche ruolo, almeno in un primo momento, la famiglia Choumnos.

¹⁶⁷ GREGORAS, *Storia romana* II, 780¹², ricorda come nei primi tempi della Reggenza “entrambi avessero su tutto un solo pensiero” (φρόνημα ἓν ἀμφοτέροις ἦν ἐν ἅπασι).

¹⁶⁸ ID., *Storia romana* II, 586⁴-589¹; CANTACUZENO, *Storie* II, 83¹⁹-87¹⁷. VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 27 (qui pp. 229-230), ipotizza che le turbolente manifestazioni descritte dai due storici, nelle quali si rivendicavano per il *megas domestikos* l'*epitropia* e la direzione degli affari, siano da considerare come distinte e avvenute l'una attorno al 20 giugno 1341 e l'altra, meno violenta, verso la metà di settembre.

¹⁶⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 615¹³⁻¹⁵: “e, levata la tenda dal tempio, [Calecas] la piantò una volta per tutte nel palazzo imperiale. E standovi giorno e notte insieme ad Apocauco...” (καὶ ἄρα ἐξ ἱεροῦ τὴν σκητὴν ἐν τοῖς βασιλείοις καθάπαξ ἐπήξατο. ἔνθα παννύχιός τε καὶ πανήμεριος ζὺν γε τῷ Ἀποκαύκῳ καθήμενος). L'episodio, collocato da Gregoras agli inizi di settembre, è anticipato ai primissimi giorni della Reggenza da CANTACUZENO, *Storie* II, 196⁷: “[Calecas] passava tutto il suo tempo nel palazzo imperiale, rientrando a casa soltanto nel mezzo della notte” (διηνεῖς διέτριβεν ἐν βασιλείοις, νυκτὸς μόνης καὶ ταύτης μέσης οἴκαδε ἀναχωρῶν). Un'eco della stessa accusa si trova ripetuta, nel settembre del 1346, nel *Rapporto dei metropolitani* ad Anna, 334²⁴⁻²⁶: “Oltre a tutto questo, per estremo amore della gloria, ha anche abbandonato la Chiesa di Cristo e ha volgarmente fissato la sua stabile residenza nel palazzo imperiale” (ἐπὶ δὲ τούτοις πᾶσι κατέλιπε διὰ φιλοδοξίας ὑπερβολὴν καὶ τὴν Ἐκκλησίαν τοῦ Χριστοῦ, καὶ χρόνιαις καταμοναῖς ἐποίησε φορτικῶς ἐν τοῖς βασιλείοις).

¹⁷⁰ Si può ad esempio ricordare come le attività di governo della Chiesa, con le sedute della *synodos endemousa*, si svolgessero regolarmente al patriarcato: cf. il già citato episodio della mancata ordinazione di Acindino (fine 1344 - inizio 1345), in cui l'imperatrice “manda un messo... al patriarca insieme ai componenti della corte” (KALOTHETOS, *Lettera* 1, 36-37: πρεσβεύεται... μετὰ τῶν περὶ αὐτὴν πρὸς τὸν πατριάρχην).

c. La rivalità tra Cantacuzeno e il patriarca nel luglio 1341 e il ruolo dei fratelli Irene e Giorgio Choumnos

Come già rimarcato da Antonio Rigo in un recente studio¹⁷¹, la solidarietà interna al clan familiare dell'*epi tou kanikleion* Niceforo Choumnos¹⁷² (morto nel 1327), potente e ricchissimo *mesazon* di Andronico II tra il 1294 e il 1315, è un fattore di una certa importanza in quella membrana di relazioni e interessi che, in modo asimmetrico, lega lo scoppio della guerra civile alla controversia esicasta.

Verso la metà di luglio 1341¹⁷³, un episodio rilevante riportato da Cantacuzeno vede come protagonisti da un lato il patriarca, l'imperatrice e Giorgio Choumnos¹⁷⁴, e dall'altro lo stesso Cantacuzeno e Demetrio Tornikes, *megas droungarios*¹⁷⁵.

Il consiglio si riunisce per discutere l'ultimatum dello zar di Bulgaria Ivan Alessandro, che chiede ai bizantini la consegna di Šišman, suo cugino e rivale per il trono¹⁷⁶: in caso di risposta negativa, sarà guerra. Secondo Cantacuzeno il consiglio era presieduto dal patriarca e dall'imperatrice¹⁷⁷ ma, almeno secondo quest'ultima, uguale autorità aveva Cantacuzeno¹⁷⁸. Al momento di deliberare sulla questione dell'ultimatum, "tutti si acquietarono e rivolsero lo sguardo al *megas domestikos*"¹⁷⁹; Giorgio Choumnos tuttavia, prevenendolo, ne sfidò apertamente l'autorità, dicendo che, se uno di rango inferiore ha una buona idea, "il primo deve tacere" (σιγάτω ὁ πρωτός)¹⁸⁰. L'effetto di rottura senza precedenti sortito da questa mossa, soprattutto in rapporto al suo essere "impunita"¹⁸¹, è ben illustrato dalla reazione irata di Demetrio Tornikes, collega di Choumnos nel governo della capitale, che di fronte al consiglio chiese polemicamente:

Che sta succedendo? Bisogna fare dell'impero dei Romei una democrazia, così tutti avranno il permesso di dire e deliberare quello che par loro meglio sia

¹⁷¹ RIGO, "Le séjour", pp. 688, 694.

¹⁷² PLP 30961. Vd. anche VERPEAUX, "Notes prosopographiques", pp. 254-256.

¹⁷³ VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 27.

¹⁷⁴ PLP 30945. Figlio di Niceforo Choumnos e fratello di Irene-Eulogia, era imparentato con Alessio Apocauco, che ne aveva sposato una nipote in seconde nozze (CANTACUZENO, *Storie* II, 120¹¹⁻¹⁷). Attestato come governatore (κεφαλαιτικῶν) della capitale tra il 1337 e il 1341 insieme a Demetrio Tornikes, è ricordato come uno degli avversari del palamismo in *Lista degli antipalamiti*, n. 31.

¹⁷⁵ PLP 29124.

¹⁷⁶ PLP 25403. Šišman, figlio di Michele III Šišman, il cui lignaggio era stato soppiantato nel 1331 dall'attuale zar Ivan Alessandro (PLP 91374), era "acerrimo nemico" di questo (CANTACUZENO, *Storie* II, 204: πολεμιώτατον αὐτῷ). Su Ivan Alessandro, vd. la recente monografia di ALBERTI, *Ivan Aleksandăr*.

¹⁷⁷ CANTACUZENO, *Storie* II, 21¹⁻⁴.

¹⁷⁸ ID., *Storie* II, 27¹⁹⁻²⁰: "οὐδὲ γὰρ αὐτὸς σὺ ἐλάττω δύναμιν ἔχεις ἢ ἐγὼ".

¹⁷⁹ ID., *Storie* II, 20¹⁴⁻¹⁵: "οἱ μὲν ἄλλοι πάντες ἡσυχίαν ἤγον πρὸς τὸν μέγαν δομέστικον ἀποβλέποντες".

¹⁸⁰ ID., *Storie* II, 20²⁰.

¹⁸¹ ID., *Storie* II, 25⁹: οὐδεὶς ἐπετίμησεν; ID., *Storie* II, 26¹²⁻¹³: οὐδὲ δικὴν ἔδωκε τῆς ἀνοήτου γλωσσαλγίας; ID., *Storie* II, 27¹⁹: κολάζειν τὸν εἰπόντα.

sulle grandi che le piccole questioni, e potranno costringere i migliori a rispettare quanto è votato: c'è una cosa più assurda di questa?

τί οὖν; ... δημοκρατίαν χρῆ ποιεῖν τὴν Ῥωμαίων βασιλείαν, ἢν' ἐξῆ παντὶ τῷ βουλευέσθαι καὶ λέγειν, ἅττα ἂν δοκῇ, καὶ περὶ μειζόνων καὶ ἐλαττόνων πραγμάτων, καὶ ἀνάγκην προστιθέναι τοῖς βελτίοσι στέργειν τὰ ἐψηφισμένα. καὶ ποῖαν ἀτοπίαν ἂν ὑπερβολὴν ἐλλίποι τὸ τοιοῦτον; (CANTACUZENO, *Storie* II, 21⁹⁻¹³).

Si spiegano in tal modo anche la sorpresa e l'amarezza di Cantacuzeno, che il giorno successivo si dimise e, in seguito, tornò più volte sullo stesso episodio¹⁸².

L'interpretazione di quanto avvenuto è evidente ed è suggerita al lettore dallo stesso Cantacuzeno, che collega l'intervento di Choumnos e la connivenza di imperatrice e patriarca – che nei successivi colloqui funge anche da mediatore, se non da filtro, tra questa e il *megas domestikos* – all'ambizione di Caleca di ridimensionare Cantacuzeno, ponendosi alla testa dello Stato¹⁸³. Le dimissioni di Cantacuzeno e la situazione caotica che si creò rafforzarono tuttavia lo stesso *megas domestikos*, che ottenne pieno mandato di gestire gli affari di Stato¹⁸⁴ ed impose al patriarca e all'imperatrice il giuramento, sostanzialmente, di non intentare nulla contro di lui¹⁸⁵.

Al contesto assembleare della riunione della *synkletos*, in cui, come Cantacuzeno cerca di suggerire, la volontà espressa dal consesso tende a costituire un condizionamento sul giudizio finale della sovrana, viene dunque contrapposta la struttura più diretta dell'udienza privata, che il *megas domestikos* mostra di prediligere: ricercando, in tal modo, la delega diretta di Anna¹⁸⁶, Cantacuzeno ambisce infatti ad escludere ogni mediazione – cioè limitazione – all'esercizio della propria autorità. L'alternativa apparente tra delega diretta ed elaborazione collegiale nel processo decisionale riflette la dura lotta per il potere tra due forze alternative, Cantacuzeno e la *synkletos* (presieduta dal patriarca), che miravano ad eliminarsi reciprocamente da tale processo.

Tale dualismo si riflette nella sfera religiosa, dalla quale, in quella fase, l'imperatrice risulta esclusa. Dopo la condanna di Barlaam al sinodo del giugno 1341, si manifestarono ben presto le prime frizioni tra i palamiti e Gregorio Acindino. Questi, che pure nei mesi precedenti aveva sfruttato le sue entrate al patriarcato

¹⁸² ID., *Storie* II, 26¹¹, 120²¹.

¹⁸³ ID., *Storie* II, 25¹²⁻²⁷⁵; MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 131-132.

¹⁸⁴ CANTACUZENO, *Storie* II, 47¹⁴: πᾶσαν τὴν ἀρχὴν βεβαίως ἔχων.

¹⁸⁵ ID., *Contro Ciparissiota* I, 582⁸⁻¹⁰: ὁ δ' οὐκ ἐπένευσε πρότερον, πρὶν τὰ πιστὰ δι' ὄρκων λαβεῖν μηδεμίαν μηδέποτε παρὰ μηδενὸς ὑφορᾶσθαι βλάβην, εἰ τοῖς πράγμασιν παραδιδόη.

¹⁸⁶ GREGORAS, *Storia romana* II, 679¹³⁻¹⁵, descrive così il governo di Cantacuzeno nell'estate del 1341: “della gestione degli affari pubblici si occupava Giovanni Cantacuzeno per decisione (γνώμη) dell'imperatrice Anna” (τὴν δὲ τῶν δημοσίων φροντίδα πραγμάτων γνώμη τῆς βασιλίδος Ἄννης Ἰωάννης ὁ Καντακουζηνὸς ἐτύγγανε διοικῶν).

per promuovere gli interessi dei monaci, si era via via mostrato sempre più scettico verso alcune posizioni di Palamas, le quali, a suo dire, contenevano affermazioni eretiche¹⁸⁷. Dal canto suo Caleca, restio a sollevare dispute dottrinali, sembrava voler lasciare che la questione scemasse; egli temeva anche forse di turbare gli equilibri all'interno di una Chiesa il cui controllo e il cui sostegno compatto erano il presupposto necessario di ogni suo riconoscimento politico; Cantacuzeno, che aveva invece tutto l'interesse a rafforzare la propria influenza nel campo dell'avversario, colse l'occasione per legare a sé Palamas e il suo gruppo – il quale, lo ricordiamo, si era presentato a Costantinopoli con il mandato dell'intera comunità del monte Athos.

Il posizionamento, in questa fase della controversia, del clan Choumnos è invece più difficile da discernere, a meno di non voler cogliere dietro all'alquanto criptica allusione di Giuseppe Kalothetos ai “mali di Lemno” (λήμνια κακά)¹⁸⁸ un riferimento velato alla *basilissa* Irene-Eulogia, sul cui patrocinio a favore di Acindino esistono accenni assai più espliciti a partire dall'autunno successivo. In riferimento ai “mali di Lemno”, i lessici bizantini ricordano in varia maniera l'uccisione degli uomini da parte delle donne dell'isola; in alternativa, in modo più sintetico, li definiscono dei mali di origine femminile. Il commento di Kalothetos, fatto scivolare nel discorso alla notizia della “ripresa” (αὔθις)¹⁸⁹ degli attacchi di Acindino in luglio, è troppo sibillino per costituire un riferimento solido all'influenza femminile della *basilissa*, ma la recente retrodatazione del sodalizio tra Acindino ed Irene-Eulogia agli anni Trenta del Trecento e le notizie sulla loro alleanza nel novembre-dicembre 1341¹⁹⁰ non sarebbero in contrasto con l'ipotesi di un qualche coinvolgimento della *basilissa* anche nei fatti di luglio di quell'anno.

In questo caso è possibile soltanto fare delle congetture, ma, se l'interpretazione del passo fosse corretta, non si potrebbe fare a meno di notare la prossimità temporale tra il ritorno del “male di Lemno” (luglio 1341) e la dichiarazione “democratica” di Giorgio Choumnos al consiglio (circa metà luglio 1341).

Dopo questi eventi, che tradiscono chiaramente un periodo di ridefinizione degli equilibri del potere, fu convocato (a Santa Sofia!) un secondo sinodo (fine luglio 1341), con il compito di decidere della disputa tra Palamas e Acindino. L'autorità dalla quale emana questa convocazione è chiaramente quella del *megas domestikos*,

¹⁸⁷ RIGO, *Tomo aghioritico*, pp. 21-27; CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, pp. xv-xviii, con riferimenti.

¹⁸⁸ KALOTHEOTOS, *Logos* 6, l. 174.

¹⁸⁹ *Ibid.*

¹⁹⁰ RIGO, “Le séjour”, p. 686. BLANCHET, “Gregory Akindynos”, pp. 26-27, sintetizza lo stato della ricerca circa i primi anni di Gregorio Acindino a Costantinopoli, in cui probabilmente conobbe anche la monaca Irene-Eulogia. La sua identificazione con il secondo direttore spirituale di Irene, testimoniato agli inizi degli anni Trenta, non fa tuttavia l'unanimità: vd. *supra*, pp. 51-52 e note)

che presiedette la riunione assieme a Caleca¹⁹¹. In un clima surriscaldato, alla presenza di *clagues* che dovettero turbare (o, secondo Acindino, addirittura indirizzare)¹⁹² il regolare svolgimento della riunione, Acindino fu condannato e dovette ritrattare; la dottrina di Palamas era di conseguenza confermata¹⁹³. In un primo momento, il patriarca si astenne dal sottoscrivere il relativo tomo sinodale, che fu emesso dopo una serie di pressioni soltanto nell'agosto e che non conteneva alcun riferimento alla sessione di luglio¹⁹⁴.

Benché l'imperiale memorialista tenda a dipingersi come la vittima di attacchi unilaterali, il breve intervallo tra i due eventi descritti (il fallito tentativo di Caleca di prevalere su Cantacuzeno attraverso la *synkletos* e quello, più efficace, di Cantacuzeno di imporsi sul patriarca attraverso il sinodo) non lascia molti dubbi

¹⁹¹ CANTACUZENO, *Storie* I, 556¹⁵⁻¹⁷: “[Caleca] convoca un secondo sinodo nel tempio della Sapienza divina: lo presiedono insieme a lui anche il *megas domestikos* e quanti, di rango senatorio, si trovano a Costantinopoli” (σύνοδον καὶ αὐτοὶς δευτέραν συναθροίζει κατὰ τὸν αὐτὸν τῆς θεοῦ Σοφίας νεῶν, συνεδριάζοντος αὐτῷ καὶ μεγάλου δομεστίκου καὶ ὅσοι ἐπεδήμουν Βυζαντίῳ τῶν συγκλητικῶν). Significativamente, non si fa alcuna menzione dell'imperatrice. Cf. anche il resoconto di Marco KYRTOS, *Lettera al patriarca*, 149²⁷-150¹⁹, che sembra parafrasare alcune testimonianze di prima mano, forse appunti dello stesso scrivente. In un documento del 1344, il patriarca lascia intendere di avere partecipato al sinodo *obtorto collo*: CALECA, *Sul Tomo*, col. 910: “i metropolitani ed i membri del consiglio si sono riuniti... contro il nostro avviso e di propria iniziativa. Da parte nostra però non è arrivato alcun benessere” (συνῆλθον... οἱ τε ἀρχιερεῖς καὶ οἱ τῆς συγκλήτου... παρὰ γνώμην ἡμετέραν ἐξ οἰκονομίας αὐτῶν. Ἀλλ' οὐδαμῶς παρεχωρήθη παρ' ἡμῶν τοῦτο).

¹⁹² ACINDINO, *Discorso al patriarca*, 128-184. Vd. in part. *ibid.*, 178-184, riferiti a quanto accadde dopo la lettura di un passo basiliano scelto dal patriarca con l'evidente intento di circoscrivere la discussione: “già si levava la confusione e, messe le mani sui monaci del mio seguito (erano in due), li colpirono per un po', e se alcuni, che onorano la legge dei cristiani, non si fossero alzati per impedirlo, per poco non avrebbero messo mano alle spade. Dopodiché, spinsero gli stessi contro di me, che gridavano di uccidermi, chiamandomi barlaamita di fronte alla folla... Ma la mano di Dio mi salvò dalle mani degli uomini” (ἦδη ὁ θόρυβος ἦρετο, καὶ τοὺς ἐμοὺς – δύο δὲ ἦσαν οὗτοι – μοναχοὺς ἀπολαβόντες ἱκανῶς ἔτυψάν τε, καὶ εἰ μὴ τινες τῶν τὸν χριστιανῶν νόμον τιμώντων ἀνέστησαν καὶ διεκάλυσαν, μικροῦ καὶ ξιφῶν αὐτοὺς ἔργον ἔθηκαν. Καὶ ἐμοὶ μετὰ ταῦτα τοὺς αὐτοὺς ἐπήνεγκαν φονῶντας ἐπὶ τῷ ἀνελεῖν με, Βαρλααμίτην πρὸς τὸ πλῆθος ἀποκαλοῦντες, τὸν εἶπερ τις ἀντιπесόντα τῷ Βαρλαάμ, ὡς ἴστε· ἡ δὲ τοῦ παντοδυνάμου Θεοῦ χεὶρ ἐξείλετό με τῶν ἀνθρωπίνων χειρῶν).

¹⁹³ *Tomo* del 1347, ll. 97-108: “e di nuovo vi fu un santo sinodo..., che presiedette colui che ora... è coimperatore [i. e. Giovanni VI Cantacuzeno]..., il quale accusò i pericolosi errori di Acindino [...]. Vi fu dunque di nuovo una proclamazione... della certa pietà di Palamas e di quanti sono concordi con lui, mentre Acindino, che parlava contro di loro, fu condannato senza appello al castigo in quanto empio” (καὶ πάλιν σύνοδος ἱερὰ... παρόντος καὶ... τὰς Ἀκινδύνου παρακεκινδυνευμένας ἐξελέγχοντος πλάνας τοῦ... νῦν... συμβασιλεύοντος [...]. πάλιν οὖν ἀνάρχησις... τῆς τοῦ Παλαμᾶ καὶ τῶν αὐτῷ συναδόντων ἀσφαλοῦς εὐσεβείας, τοῦ πρὸς αὐτοὺς ἀντιλέγοντος Ἀκινδύνου τελέως καταδίκη καθυποβληθέντος ὡς δυσσεβοῦς). Sul clima di forte intimidazione nel quale, secondo l'accusato, dovette svolgersi il sinodo, vd. ACINDINO, *Trattato a Ieroteo*, 199¹³⁻²⁹.

¹⁹⁴ In quel momento Cantacuzeno era assente dalla capitale. Per una dettagliata presentazione degli eventi, vd. RIGO, “Le séjour”, pp. 669-675; NADAL CAÑELLAS, *La résistance*, pp. 204-220.

sulla natura dello scontro in atto – scontro dal quale, in quel momento, il *megas domestikos* era uscito nettamente vincitore¹⁹⁵.

d. L'ambasceria ad Alessio Apocaucio dei primi di settembre 1341

La partenza di Cantacuzeno dalla capitale alla fine dello stesso mese¹⁹⁶ è tuttavia seguita da un progressivo ricoagularsi delle forze che lo avevano in vari modi contrastato. Riemerge in parallelo anche la figura dell'imperatrice, temporaneamente offuscata da quella del *megas domestikos* e allora del tutto assente dalla scena religiosa.

Mentre quindi Cantacuzeno rafforzava con attenzioni e donativi personali la propria presa sull'esercito¹⁹⁷, alla fine di agosto del 1341, racconta Cantacuzeno, il *parakoimomenos* ed ex *mesazon* di Andronico III Alessio Apocaucio¹⁹⁸ si era ritirato presso la sua fortezza di Epibatai, aprendo una crisi politica di non poco conto nella capitale. Circa due settimane dopo¹⁹⁹, fu deciso di inviare al dignitario dissidente un'ambasceria, composta di rappresentanti “dell'imperatrice e del patriarca” e “del *megas domestikos*”. I primi, nettamente distinti dal legato di Cantacuzeno, sono un

¹⁹⁵ Non è forse un caso che, come lo stesso Cantacuzeno racconta, in questa fase gli si presenti anche un importante finanziatore, Teodoro Patrikiotes, che – con evidente scorno dell'imperatrice – regola a nome di Cantacuzeno gli stipendi e i donativi dell'esercito (CANTACUZENO, *Storie* II, 58¹³-64²⁷; 68¹⁻⁸). Al potere ed anche alle disponibilità del *megas domestikos* durante quei mesi estivi del 1341 allude Gregorio ACINDINO in *Grande refutazione* IV, 11⁸⁶⁻⁸⁸: “essi infatti [i palamiti] si servirono di una potenza [Cantacuzeno] che allora poteva compiere le cose più grandi, ma che dopo quei fatti tentò, grazie ai grandi *mezzi* di cui allora disponeva, di ergersi a tiranno” (δυνάμει γὰρ ἐχρῶντο τῇ τότε μὲν τὰ μέγιστα δυναμένη, μετὰ δὲ ταῦτα διὰ τὴν τότε περιστάσαν τυραννεῖν ἐπιχειροῦντα: i corsivi sono miei). Si può tuttavia osservare come il conflitto di competenze fosse partito, in sordina, già immediatamente dopo la morte di Andronico III, quando è il *megas domestikos* Cantacuzeno, e non il patriarca, a convocare i sacerdoti della regione di Costantinopoli a Santa Sofia, per i funerali dell'imperatore: CANTACUZENO, *Storie* II, 15¹⁷⁻²¹.

¹⁹⁶ CBB 8, n. 33: “in luglio <...>, nella nona indizione [settembre 1340 – agosto 1341], il *megas domestikos* Cantacuzeno uscì dalla Città” (ἰουλίῳ <...>, ἰνδικτιῶνος θ', ἐξῆλθεν ὁ μέγας δομῆστικός ὁ Καντακουζηνὸς ἐκ τῆς Πόλεως).

¹⁹⁷ Con l'aiuto dello speculatore Patrikiotes, Cantacuzeno corrisponde a proprio nome ai soldati una generosa *exsisis*, su cui vd. MATSCHKE, *Fortschritt*, p. 132 e n. 65. L'esclusività del rapporto personale tra il generale e le truppe, che esclude quindi ogni riferimento all'imperatrice, è suggerita da CANTACUZENO, *Storie* II, 63²⁵-64²: “e poiché tutti considerarono i propri introiti adeguati, essi ringraziarono molto il *megas domestikos*” (καὶ πάντες ἐξαρκούσας τὰς προσόδους ἡγησάμενοι, χάριτάς τε ὁμολογοῦν τῷ μεγάλῳ δομῆστικῷ πολλὰς). Diversi anni dopo, lo stesso autore metterà in bocca a Palamas la seguente considerazione: nel periodo in cui scoppiò la guerra civile Cantacuzeno sarebbe stato “τῶν ἀρχόντων ὁ μέγιστος καὶ δύναιμι αὐτὸν δυσκαταγώνιστον κεκτῆμενος” (ID., *Contro Ciparissiota* I, 578⁸⁻⁹).

¹⁹⁸ MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 137-138. A questo personaggio chiave degli eventi della guerra civile sarà consacrato un paragrafo a sé stante. Sul *parakoimomenos*, vd. PS.-CODINO, *De officiis*, 86¹²-88⁸; MACRIDES, *Pseudo-Kodinos*, pp. 284-286 e *passim*; GUILLAND, “Parakimomène”.

¹⁹⁹ Per le datazioni, mi baso sulle stime di VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 27.

tale Phokas, (PLP 30216), Giovanni Abar (PLP 800) e Teodoro Dexios (PLP 5194)²⁰⁰. Sul primo è possibile dire assai poco di certo, se non che nel XIII-XIV secolo portatori di un certo rilievo del cognome Phokas sono attestati come metropolitani²⁰¹ e come membri fidati del personale di corte, alla cui ultima categoria forse anche il nostro personaggio afferisce.

Benché non vi siano concreti elementi a supporto, non si può escludere a priori che il Phokas della delegazione ad Apocaucio del 1341 sia il Costantino Phokas corrispondente di Michele Gabras negli anni Venti del Trecento (PLP 30233), con ogni probabilità a sua volta da identificare con il Phokas allievo e corrispondente di Teodoro Hyrtakenos (PLP 30212): entrambi i personaggi erano infatti attivi nello stesso periodo²⁰² nella cancelleria imperiale ed avevano accesso diretto all'imperatore Andronico II²⁰³. Se l'identificazione tra i due, come sembra, è corretta, una proposta di identificazione del Phokas delle *Storie* con Costantino Phokas (o tutt'al più con il Phokas allievo di Hyrtakenos) risulta se non altro sostenibile da un punto di vista anagrafico: come suggeriscono le lettere dello stesso Hyrtakenos, il suo corrispondente doveva infatti appartenere a una generazione che, nel secondo decennio del XIV secolo, aveva raggiunto la maturità²⁰⁴; in mancanza di notizie di senso contrario, nulla pertanto impedisce di ipotizzare che nei quindici o vent'anni successivi – come altri suoi colleghi – (Costantino) Phokas sia rimasto a corte, dalla quale sarebbe stato inviato nel settembre del 1341 ad Epibatai come intermediario autorevole e gradito alle parti²⁰⁵. Poggiando tuttavia

²⁰⁰ CANTACUZENO, *Storie* II, 1034-7: Φωκᾶς τε καὶ Δεξιὸς καὶ τρίτος Ἄμπαρ παρὰ τε βασιλίδος καὶ πατριάρχου... μεγάλου δομestίκου δὲ Δημήτριος ὁ Κασσανδρινός.

²⁰¹ Giovanni Phokas (PLP 30231), metropolita di Smirne negli anni Settanta del XIII secolo; un tale Phokas metropolita di Gangra nel decennio successivo (PLP 30223), oppositore dell'unione con Roma.

²⁰² Le lettere di Hyrtakenos, benché non datate, risalgono probabilmente agli stessi anni: KARPOZILLOS, FATOUROS, *Theodoros Hyrtakenos*, p. 17: "the collection extends over a decade, from approximately 1315 to 1328".

²⁰³ *Ibid.*, p. 56. Durante il XIV secolo la famiglia Phokas – se si tratta della stessa – sembra d'altro canto impiantata con una certa solidità nell'ambiente cortigiano: si segnalano al proposito anche Phokas Maroules (PLP 17157), *domestikos tēs trapezēs*, morto prima del 1341, imparentato con i Synadenoi e in rapporti confidenziali con Giorgio Choumnos, che nel 1327 guida una legazione di Andronico III al nonno Andronico II. Posteriore di qualche anno è invece Phokas Sebastopulos (PLP 25086), *oikeios* di Manuele II attestato come *apographēus* a Lemno ed attivo tra il 1368 e il 1396.

²⁰⁴ La decodificazione delle informazioni contenute nelle lettere di Hyrtakenos non è semplice, in quanto bisogna fare i conti con un linguaggio tanto ellittico e allusivo nei contenuti quanto paludato nella forma. Le *Lettere* 10 e 60 sembrano tuttavia collocare lo "studente Phokas" in una generazione successiva a quella dello scrivente, che si dice vecchio e si paragona al padre dello stesso Phokas (*Lettera* 10); al tempo stesso, la *Lettera* 26 e soprattutto *Lettera* 72, rivolte al medesimo, sottintendono implicitamente che Phokas abbia la capacità di intercedere presso l'imperatore in favore del maestro – cosa che comporta una certa autorevolezza nell'ambiente di corte, poco compatibile con un'età di servizio troppo giovane.

²⁰⁵ Se l'identificazione proposta è corretta, la comune appartenenza di Phokas e di Apocaucio alla corte imperiale sin dagli anni Venti del secolo aveva senza dubbio contribuito alla conoscenza reciproca. Si nota incidentalmente che sia l'ambasciatore (Phokas) che il destinatario dell'ambasceria (Alessio

su elementi indiziari abbastanza rarefatti e, di conseguenza, su congetture successive, le basi per una tale identificazione sono alquanto fragili, pertanto non la si propone che in via ipotetica.

Molto più noti sono invece gli altri due ambasciatori, Dexios e Abar, membri di rilievo della cancelleria patriarcale. Circa tre mesi prima (6 giugno 1341), Teodoro Dexios aveva letto le accuse formulate contro Gregorio Palamas alla seduta sinodale in Santa Sofia²⁰⁶ e, nel successivo sinodo di luglio, era stato incaricato dal patriarca di leggere un passo di San Basilio contro coloro che pretendono di conoscere la natura divina²⁰⁷. Si trattava quindi di un uomo di fiducia del patriarca Caleca, collegato sia alla *basilissa* Irene-Eulogia Choumnaina²⁰⁸ che, probabilmente, a Gregorio Acindino²⁰⁹: come questi due personaggi e come Caleca stesso, anch'egli sarà in seguito un acceso oppositore della dottrina palamita²¹⁰. Diverso è invece il percorso di Giovanni Abar, che, come altri membri della cancelleria patriarcale, pare segnalarsi per una postura, per così dire, più “governativa”: diversi anni dopo lo ritroviamo infatti tra i firmatari – in qualità di *megas chartophylax*²¹¹ – del *Tomo* palamita del 1351²¹².

La composizione di questa ambasceria riflette la natura bicefala, ma anche la tendenziale coesione, del binomio imperatrice-patriarca, con una significativa sproporzione in favore di quest'ultimo: Anna, infatti, si affidò a Caleca – e, di conseguenza, al suo entourage – per questa delicata missione, volta a ridefinire l'architettura della Reggenza proprio nel difficile momento in cui il suo principale protagonista (Giovanni Cantacuzeno) aveva riunito l'esercito. Dettaglio interessante, il personale utilizzato da Anna e da Caleca come portavoce sembrerebbe attingere per entrambi non a quelli che Demetrio Tornikes definì (almeno secondo le *Storie*) i “migliori”, bensì ad un corpo di funzionari personalmente dipendente e legato alle due autorità, civile e religiosa, e quindi ai loro rappresentanti. Il rapporto fiduciario tra la sovrana e Caleca, più volte sottolineato dalle fonti, e il ruolo di vero e proprio intermediario che quest'ultimo

Apocaucio) erano entrambi allievi dello stesso maestro (Teodoro Hyrtakenos): cf. KARPOZILOS, *Correspondence*, p. 278; HYRTAKENOS, *Lettera* 69.

²⁰⁶ BLATES, *Risposta al patriarca*, 151-154.

²⁰⁷ ACINDINO, *Discorso al patriarca*, 140-171.

²⁰⁸ IRENE CHOUMNAINA, *Corrispondenza*, n. 18, 8-13; RIGO, “Le séjour”, p. 688, n. 115.

²⁰⁹ Vd. nota precedente. Malgrado l'indubbia contiguità sia ideologica che fisica tra i due, va tuttavia rilevato che non possediamo testimonianze esplicite di una loro corrispondenza o frequentazione. Anzi, la deferenza mostrata nei confronti di Dexios da due personaggi radicalmente avversi come Gregorio Acindino e Doroteo Blates testimoniano della superiorità della sua posizione all'interno del patriarcato, oltre che del suo rapporto privilegiato con il patriarca Caleca.

²¹⁰ Sulla “vita e personalità” di Teodoro Dexios, vd. POLEMIS, *Theodori Dexii*, pp. LX-LXIX.

²¹¹ Sul *megas chartophylax*, sorta di equivalente ecclesiastico del *mesazon* imperiale, vd. DARROUZÈS, *Ὁφφίλια*, pp. 334-353.

²¹² *Tomo del 1351* PG, col. 763. Si può ricordare che il tomo in questione condannava – fra gli altri – lo stesso Dexios.

ricopriva sono ricordati, non senza qualche amplificazione polemica, da Gregorio Palamas, che nella seconda lettera al fratello Macario (gennaio 1345?), definisce il patriarca “colui che si è impossessato di tutto il potere..., intermediario (μεσίτης) presso coloro che hanno nelle loro mani i simboli della *basileia*”²¹³.

Per questo motivo, e per le considerazioni più volte espresse sulla difficile scindibilità, in generale, del dominio ecclesiastico dal più ampio contesto del governo imperiale, le presenti osservazioni sul personale e le reti di potere di (o intorno a) Anna di Savoia non possono prescindere da alcune escursioni nell’ambiente patriarcale e monastico. Ove necessario, la presentazione cronologica delle diverse configurazioni politiche, specialmente durante la Reggenza, includerà pertanto anche elementi di queste due matrici, mentre all’ingombrante quanto centrale figura di Giovanni Caleca sarà dedicata una scheda *ad hoc*.

²¹³ PALAMAS, *Lettera 13 A Macario (II)*, 542⁴⁻⁹: ὁ πάντων ἐπειλημμένος τῆς ἐξουσίας..., μεσίτης πρὸς τοὺς ἐν χερσὶν ἔχοντας τὰ σιγῆπτρα τῆς βασιλείας.

2.1. Un'autorità sotto tutela? Il ruolo degli *entourages* di Anna di Savoia durante la Reggenza

Come più volte ribadito, le *Storie* di Giovanni Cantacuzeno e la *Storia romana* di Niceforo Gregoras offrono una panoramica diacronica e storicizzata della situazione politica a Costantinopoli durante e dopo la guerra civile del 1341-1347 e tale ricchezza di informazioni, unita a una quantomai necessaria messa in prospettiva, non manca di estendersi anche all'ambito prosopografico, soprattutto nella più recente delle due opere, le *Storie*. Una ricerca di tal genere, che ha ottenuto risultati molto interessanti, ad esempio, sulla composizione del *milieu* politico-intellettuale gravitante attorno all'imperatore Andronico II²¹⁴, poggia sull'incrocio di dati spesso assai minuti ed obbedisce giocoforza ai capricci della trasmissione, che seleziona per così dire naturalmente gli isolati con di luce nella generale penombra che copre i volti e le reti personali al servizio del potere imperiale. L'importanza, per la nostra analisi, delle opere storiografiche è ulteriormente accresciuta dalla rarefazione dei grandi *corpora* epistolografici, che caratterizzarono ad esempio i primi decenni del secolo – la raccolta di lettere più estesa per il nostro periodo è, a mia conoscenza, quella di Gregorio Acindino –, cui si aggiunge la fuoriuscita dell'Athos e dell'entroterra macedone dal controllo bizantino (1345), con il conseguente disseccamento delle fonti d'archivio athonite. Tale situazione comporta da un lato una certa ripetitività dei risultati della ricerca, che attinge con poche variazioni allo stesso bacino di dati, e dall'altro obbliga a un vaglio della fonte rigoroso, al fine di decodificarne correttamente le coordinate cronologiche e, cosa che non è senza rapporto con la precedente, prosopografiche.

Quelli della Reggenza a Costantinopoli sono d'altronde anni di forte instabilità, caratterizzati da un rapido avvicendamento delle figure ai vertici dello Stato, sintomo di una difficile convivenza tra istanze e personalità politiche più concorrenziali che concordi, e anche in questo caso solo in modo superficiale e provvisorio. Si tratta di conseguenza anche di un periodo di forte influenza dei potentati, attenti a trarre vantaggio (o a non farsi travolgere) dal continuo rivolgersi delle fortune della guerra.

Sia la natura delle nostre fonti principi che l'altrimenti incomprensibile intreccio di ascese e cadute personali alla corte di Anna invitano dunque a inquadrare l'analisi entro una rigorosa impalcatura cronologica, la sola, a mio avviso, in grado di conferire un contesto – quindi un senso – alla ricerca.

²¹⁴ Cf. GAUL, *Thomas Magistros*, in part. pp. 87-114; ID., "All the emperor's men".

2.2. Alleanze consolidate e grandi manovre: il clan Cantacuzeno alla vigilia della guerra civile

È sempre un grave vizio di prospettiva leggere gli eventi alla luce del loro risultato, tuttavia, il rivolgimento di Stato del settembre 1341 appare l'esito, possibile agli occhi degli stessi contemporanei, di una serie di tensioni tutt'altro che asintomatiche. La capacità del *megas domestikos* di esercitare un controllo sull'esercito, benché controbilanciata dall'esistenza di contingenti urbani e provinciali solo indirettamente riconducibili a lui, era tuttavia resa assai solida dalla combinazione di grandi risorse economiche, di un'abile politica matrimoniale e di una lunga esperienza di comando, che lo rendeva il referente ormai ventennale delle clientele militari. Il nucleo di questa rete di relazioni si dimostrò dotato di una notevole capacità di resistenza, anche nei frangenti più difficili delle sconfitte e delle defezioni generalizzate. Uomini legati a Cantacuzeno avevano posti di comando nelle principali città, Costantinopoli compresa, nella flotta, ed esercitavano un certo ascendente all'interno della Chiesa; anche in quella zona grigia tra il *milieu* finanziario e l'amministrazione imperiale non gli mancavano sostenitori: pure, si tratta di segmenti della società che, secondo l'interpretazione di Matschke, dovevano essergli tendenzialmente più ostili.

Un vero e proprio bacino di consenso sembra quello che Cantacuzeno riuscì a creare in alcuni settori del monte Athos. Nel decennio precedente, il *megas domestikos*, in collaborazione con la madre, si era reso benemerito dei monasteri athoniti con numerose donazioni²¹⁵, compresa una sostanziosa dotazione libraria in favore della biblioteca di Vatopedi²¹⁶, presso cui aveva espresso più di una volta l'intenzione di ritirarsi²¹⁷. Il monaco Saba di Vatopedi, tra i più tenaci sostenitori delle pretese imperiali di Cantacuzeno, parteciperà all'ambasceria athonita che, su richiesta di quest'ultimo, tentò nella primavera del 1342 di mediare tra i due schieramenti²¹⁸ e, dopo aver trascorso quasi cinque anni in detenzione, sarà nel 1347 il candidato di Cantacuzeno per il seggio patriarcale vacante²¹⁹. Su questa base, il patrocinio di Gregorio Palamas e della sua compagnia di monaci athoniti da parte del *megas domestikos* aveva fornito a quest'ultimo un'importante leva sul patriarca,

²¹⁵ *Actes de Vatopedi* I, n. 68 (1329); *Actes du Prodrome*, nn. 26 (marzo 1332); *Actes de Kutlumus* n. 18 (ottobre 1338); cf. anche NICOL, *Reluctant emperor*, pp. 141-142.

²¹⁶ Composizione e circostanze della donazione, composta di ventisei manoscritti, sono descritte in LAMBERZ, "Johannes Kantakuzenos".

²¹⁷ I legami del *megas domestikos* con la Santa Montagna e in particolare con il monastero di Vatopedi erano al punto noti e stretti che Niceforo Gregoras accusò Cantacuzeno di aver richiesto ai monaci una profezia sul suo avvenire imperiale, il tutto quando Andronico III era ancora vivo (l'episodio è riassunto in MATSCHKE, *Fortschritt*, p. 127).

²¹⁸ RIGO, "Due note", pp. 87-88, con riferimenti alle fonti.

²¹⁹ ID., 1347, p. 38.

che, come suggerisce l'evoluzione degli eventi, temeva la crescente popolarità di questi gruppi di pressione²²⁰.

a. Gli interessi occidentali dei Cantacuzeni e il caso della famiglia Tzamplakon

All'interno dell'aristocrazia, la posizione di Cantacuzeno poteva dirsi solida e, se si giudica dalle più recenti iniziative matrimoniali che ne coinvolsero i figli, assai promettente. In quanto discendente per via materna da una sorella di Michele VIII, Cantacuzeno era un lontano cugino di Andronico III²²¹ e poteva a buon titolo fregiarsi del cognome di "Paleologo"²²². Nell'ambito familiare più ristretto, egli poteva contare sulla solidarietà dei suoi parenti sia dal ramo paterno²²³ che da quello materno²²⁴, che gli fornivano una base di partenza di un certo spessore e dotata, Cantacuzeno lo lascia intuire, di un certo potere di condizionamento. Si è inoltre già accennato al matrimonio tra il primogenito Matteo Cantacuzeno e la figlia del despota Demetrio Paleologo (1341)²²⁵, al quale si aggiunse dopo poco il fidanzamento tra il secondo figlio Manuele e la figlia di Guy de Lusignan²²⁶, cugino per parte di madre di Andronico III e comandante della strategica città di Serre, nella Macedonia orientale. Nello stesso periodo, Cantacuzeno fidanzava la figlia

²²⁰ CANTACUZENO, *Storie* II, 438¹⁹⁻²⁴; RIGO, "Le séjour", p. 678 e *passim*.

²²¹ Sull'ascendenza in linea femminile di Cantacuzeno, la cui bisavola materna era la Maria/Martha Paleologa fondatrice dell'omonimo monastero, vd. il risolutivo articolo di Franz TINNEFELD, "Tarchaneïotes-Linie".

²²² In *Actes de Kutlunus*, n. 18 (ottobre 1338), il *meas domestikos* Giovanni Cantacuzeno si firma come "Giovanni Paleologo Cantacuzeno". Egli aveva già utilizzato questo cognome nel novembre del 1332, quando aveva testimoniato al rinnovo della tregua con Venezia: *MM* III, n. 25; *DLV* I, n. 118. Sull'uso della qualifica di *παῖβός* dell'imperatore (*cognatus* nella versione latina), vd. *Actes de Kutlunus*, p. 84.

²²³ Negli anni della guerra civile i Cantacuzeni, salvo un certo Manuele Cantacuzeno Strategopoulos genero di Giorgio Choumnos, si schierarono in maniera compatta con il *meas domestikos*: cf. anche MALATRAS, *Social structure*, p. 275. Su Manuele Cantacuzeno Strategopoulos (*PLP* 10982), vd. soprattutto NICOL, "Kantakouzenos", p. 146 (n. 36), da integrare con la noterella cronologica di WIRTH, "Strategopulos", pp. 346-348.

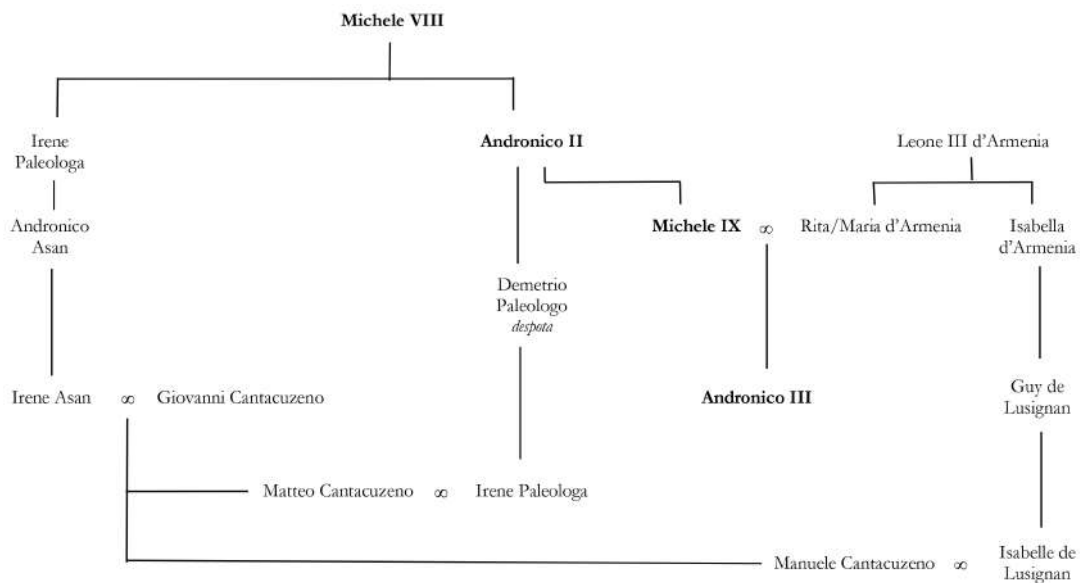
²²⁴ Manuele Tarchaneïotes (*PLP* 27503), membro della famiglia materna di Cantacuzeno, è menzionato a più riprese come sostenitore di Cantacuzeno, con missioni anche molto rischiose: GREGORAS, *Storia romana* II, 627¹⁷⁻¹⁹, 652¹⁰-653¹⁰; CANTACUZENO, *Storie* II, 71¹⁶⁻¹⁹, 195¹¹, 322²²⁻²³, 430³⁻⁶.

²²⁵ Vd. *supra*, p. 83. È il caso di ribadire che, in quanto figlio di Andronico II, il despota Demetrio Paleologo era il più titolato pretendente al trono dopo i discendenti diretti di Andronico III, del quale era lo zio.

²²⁶ CANTACUZENO, *Storie* II, 191²⁻⁶. Il notevole significato politico di tale unione, interrotta dallo scoppio della guerra civile, è indirettamente suggerito dalla storia stessa dei rapporti tra le due famiglie: si può infatti ricordare come agli inizi degli anni 1330 fosse proprio Xene, madre di Andronico III e zia di Guy – che si trovava con ogni probabilità al suo seguito – la principale avversaria dei Cantacuzeni. Un'unione dinastica tra le due famiglie, oltre ad inserire Manuele nella cerchia dei parenti stretti dell'imperatore, avrebbe sancito una riconciliazione (tutta in favore di Cantacuzeno) tra i due clan rivali. I vasti domini di Guy in Macedonia, inoltre, dove sia lui che Xene erano radicati, lasciano presupporre che la dote negoziata in favore di Manuele fosse non meno che considerevole: non è probabilmente estranea a questa considerazione la scelta di celebrare ugualmente il matrimonio dopo la guerra civile e l'inopinata morte di Guy nel 1344.

Maria²²⁷ con Niceforo Angelo²²⁸, figlio del despota d'Epiro Giovanni II Orsini²²⁹ ed erede delle pretese della sua famiglia su Tessaglia ed Epiro.

Nel luglio del 1341, la più piccola delle figlie, Elena, fu proposta ad Anna di Savoia come sposa di Giovanni V, in ottemperanza – secondo Cantacuzeno – a un disegno del defunto Andronico III. La concomitanza tra questa politica matrimoniale che non sembra fuori luogo definire come febbrile e il peggioramento dello stato di salute dell'imperatore non passa inosservata, e questo tanto meno dovette verificarsi allora, testimoniando di un accrescimento concreto e tutto sommato recente del prestigio, del potere nonché delle sostanze della famiglia.



Albero genealogico 1. Alleanze dirette dei Cantacuzeni con i parenti stretti della famiglia imperiale

Se le unioni dei figli del *megas domestikos* sembrano aver mirato soprattutto a un avvicinamento con la famiglia regnante, che per la sua sistematicità e l'altezza dei suoi obiettivi non esclude un'idea di assorbimento o identificazione con essa, diverso è il discorso che si può fare per le parentele più estese. Applicando in questo un modello tipicamente utilizzato dall'*oikos* imperiale, alle unioni principesche, riservate ai membri del nucleo immediato del capofamiglia, si accompagnano, con gradi discendenti di prossimità, le unioni collaterali, volte a creare o consolidare una rete di parentele, sia dirette che acquisite, con i diversi membri dell'aristocrazia.

Lo “zio” dell'imperatore Costantino Paleologo, che aveva probabilmente il controllo di alcune località nella valle dello Strimone, aveva sposato la figlia Eudocia a Demetrio Tzamplakon, membro di un'importante famiglia di proprietari della regione di Christoupolis e verosimilmente assai legato al suocero, dal quale aveva ricevuto una cospicua dote nella zona di Serre. I fratelli maggiori di Demetrio, noti

²²⁷ Su Maria, vd. l'esauritivo profilo di NICOL, *Kantakouzenos*, pp. 130-133.

²²⁸ PLP 222.

²²⁹ PLP 207.

con i nomi monastici di Arsenio e Asomatiano, figurano tra i membri più intransigenti della compagine cantacuzenista, mentre Demetrio compare, nel prosieguo della guerra civile, come partigiano della Reggenza: è tuttavia possibile che in un primo momento tutti i membri del clan sostenessero Cantacuzeno, per poi dividersi soltanto nel momento in cui Costantino Paleologo passò alla Reggenza (1342), portando con sé anche il genero. Secondo l'ipotesi di Raúl Estangui Gómez, la nipote di Costantino, ossia la figlia del suo defunto fratello Andronico, era moglie di Giovanni Angelo (PLP 91038), cugino di Cantacuzeno e suo braccio destro²³⁰. Costantino, tuttavia, era anche consuocero di Alessio Apocauco, in quanto, durante l'estate del 1341, suo figlio Andronico Paleologo aveva sposato una figlia del *parakoimomenos*, all'epoca già nell'orbita del patriarca ma non ancora apertamente schierato²³¹.

Quello testé evocato degli Tzamlakon è per così dire uno degli “zoccoli duri” dello schieramento a favore del *megas domestikos*. La loro recente ascesa sociale non impedì loro di essere annoverati tra le famiglie più in vista dell'impero, specialmente in virtù della considerevole concentrazione fondiaria che erano riusciti a realizzare a partire dalla loro sede di Christoupolis (odierna Kavala)²³².

Dei tre figli del *megas papias* Alessio Tzamlakon, *kephalé* di Serre e poi di Zichna negli anni 1320²³³, i maggiori Arsenio e Asomatiano (entrambi, nel 1341, già monaci) figurano tra i più risoluti e “massimalisti” dei sostenitori del *megas domestikos*, del quale furono i seguaci della prima ora. Arsenio, catturato durante le fasi convulse della fuga in Serbia di Cantacuzeno nella primavera del 1342, fu pubblicamente umiliato dal popolo e dai marinai di Tessalonica, che lo motteggiarono come “patriarca di Cantacuzeno”, prima di tradurlo in arresto nella capitale²³⁴. Con ogni probabilità, dopo la vittoria dei suoi nella guerra civile, egli fu liberato ed ebbe dal nuovo imperatore l'incarico di fare un censimento nell'area di Costantinopoli – incarico delicato e schiettamente politico, arrivato in un momento in cui il tema all'ordine del giorno erano le riparazioni di guerra²³⁵. Un anonimo

²³⁰ ESTANGUI GÓMEZ, “Théodôra Philanthrôpènè”, pp. 138-139.

²³¹ *Ibid.*, p. 140, n. 56: “il est raisonnable de penser que ce mariage était récent, sans doute de peu postérieur à la mort d'Andronic III, en juin 1341”. Su Alessio Apocauco, prossimo al patriarca Caleca ma in un primo momento apparentemente attento a mantenere un equilibrio col potente *megas domestikos*, vd. *infra*, cap. III.2.7.

²³² La famiglia si era poi espansa anche ad altre zone, acquistando grandi appezzamenti in Macedonia occidentale: ESTANGUI GÓMEZ, “Tzamlakônes”, pp. 286-287.

²³³ Sulla carriera di Alessio Tzamlakon (PLP 27748), che nel 1327 passò opportunamente dalle fila di Andronico II a quelle del nipote Andronico III, vd. ESTANGUI GÓMEZ, “Tzamlakônes”, pp. 287-290.

²³⁴ CANTACUZENO, *Storie* II, 256¹²-257⁹.

²³⁵ Su Arsenio Tamlakon (PLP 27552), vd. ESTANGUI GÓMEZ, “Tzamlakônes”, pp. 290-293. Lo studioso, ripercorrendo la carriera di questo personaggio, evidenzia come egli, sin dalla sua prima apparizione nel 1333, appaia chiaramente vicino agli interessi di Cantacuzeno, del quale accusa il principale rivale a corte, Sygiannes (PLP 27167). Delle confische inflitte a quest'ultimo, avrebbero beneficiato in tanti.

pamphlet del 1352, che Hans-Veit Beyer ha attribuito in maniera convincente alla penna di Demetrio Cidone, mostra i fratelli Arsenio e Asomatiano Tzamplakon, in compagnia di altri personaggi dipinti a tinte fosche, nel seguito di Matteo Cantacuzeno, del quale, si intuisce, sostengono le pretese imperiali²³⁶. Tali pretese, che incontravano il favore dei maggiorenti dell'esercito che già nel 1347 avevano spinto per una sostituzione della dinastia regnante²³⁷, portarono in quello stesso anno a un primo compromesso, con l'accordo di una sovranità in Tracia e di una dignità quasi-imperiale a Matteo, oltre che, possiamo immaginarlo, con l'elargizione di importanti benefici ai suoi sostenitori²³⁸.

Asomatiano Tzamplakon (PLP 27753), che verosimilmente anche nel 1347 si trovava tra questi, fu ricompensato della sua lealtà con la carica di *megas doux*, comandante della flotta. La nomina di un fedelissimo di Giovanni Cantacuzeno come Asomatiano è politicamente intrisa di significato, poiché si trattava non solo della più alta carica non riservata a parenti stretti dell'imperatore, ma era anche l'ufficio ricoperto dall'acerrimo nemico di Cantacuzeno, Alessio Apocauco, che sull'implacabile ostilità della marineria al *megas domestikos* e ai suoi (Arsenio Tzamplakon ne sapeva qualcosa) aveva costruito la sua fortuna politica²³⁹. Tale incarico aveva insomma un'evidente accezione repressiva e di normalizzazione di un organismo, quale la flotta, che ancora si opponeva in ordine sparso al nuovo imperatore. L'esito catastrofico della scelta, con la celebre "autoeliminazione" della squadra bizantina nella guerra contro i Genovesi del 1349, fu attribuito alla viltà e all'imperizia del comandante, ma va probabilmente ricondotta anche alle profonde tensioni tra questi e la sua truppa²⁴⁰.

²³⁶ Il pamphlet è un tipico testo "a chiave" bizantino, in cui l'autore, protetto dall'anonimato, attacca i propri avversari in maniera allegorica, contraffacendone i nomi e inserendoli in una cornice fantastica, solo indirettamente riferibile a un contesto reale. Segnalato da Giovanni Mercati nel 1926 (*Scritti d'Isidoro*, pp. 163-165), che ne trovò un frammento nel manoscritto Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 914 (Diktyon 67545), esso nel 1969 fu pubblicato e fatto oggetto di una prima analisi in HUNGER, "Byzantinische Mafia", che lo poneva ipoteticamente nei primi anni Trenta del XIV secolo (p. 103). Riprendendo la questione, Hans-Veit BEYER, "Personale Ermittlungen", propose come autore Demetrio Cidone e datò il testo agli anni 1347-1354, probabilmente poco prima del 1352 (pp. 18-21). L'acuta interpretazione fornita da Beyer lo condusse anche al riconoscimento di numerosi tra i personaggi elencati, fra i quali si ritrovano appunto i collaboratori più prossimi (e, secondo il pamphlet, più avidi e corrotti) di Matteo Cantacuzeno in Tracia.

²³⁷ CANTACUZENO, *Storie* III, 107-17.

²³⁸ Il racconto della rivolta di Matteo e del modo in cui fu fatta rientrare occupa diverse pagine sia in Cantacuzeno che in Gregoras: GREGORAS, *Storia romana* II, 798¹⁸-819¹⁵; per le *Storie* di Cantacuzeno, vd. la parziale edizione di MILLER, *The History*, pp. 83-85 (trad. inglese alle pp. 182-185), da preferire in quanto basata su una collazione completa dei manoscritti. Per una datazione e un breve confronto delle due versioni, vd. anche VAN DIETEN, *Geschichte* IV, n. 29, in part. pp. 214-215.

²³⁹ Per un'esauritiva presentazione della questione, vd. sempre MATSCHKE, "Byzantinische Flotte".

²⁴⁰ Vd. opportunamente ESTANGUI GÓMEZ, "Tzamplakônes", pp. 293-294, con relative note.

Bisogna infine menzionare un'anonima figlia²⁴¹ di Alessio Tzemplakon – sorella, quindi, di Arsenio, Asomatiano e Demetrio – che sposò il *parakoimomenos* Andronico Paleologo Tornikes (PLP 29122), anch'egli membro di una grande famiglia magnatizia della Macedonia orientale²⁴². Dalla coppia nacque, verosimilmente, il futuro *pinkernes* Demetrio Tornikes.

L'alleanza politica ed economica tra il clan Tzemplakon e quello dei Cantacuzeni è suggellata da alcuni matrimoni collaterali: come abbiamo visto, Demetrio Tzemplakon, sposando la figlia di Costantino Paleologo, si legò a una vicina e potente casata di latifondisti macedoni imparentata a sua volta al cugino di Cantacuzeno Giovanni Angelo. Demetrio rafforzò tale legame con le grandi famiglie della regione – che spesso coincidono con il bacino politico della fazione cantacuzenista – per mezzo di un altro matrimonio, concedendo la figlia in sposa al quasi coetaneo Niceforo Laskaris Metochite (PLP 17986), membro dell'entourage di Cantacuzeno e in seguito *megas logothetes* del suo “governo in esilio”²⁴³. Un'altra e più significativa alleanza è databile forse alla fine degli anni Venti del XIV secolo, quando il capofamiglia Alessio Tzemplakon passò dalla parte di Andronico III²⁴⁴: tra le conseguenze di tale atto vi furono probabilmente le nozze tra il *pinkernes* Demetrio Tornikes (nipote di Alessio) e Anna, figlia di un parente (forse cugino) del *megas domestikos*²⁴⁵.

²⁴¹ PLP 29134. Il nome della donna è sconosciuto.

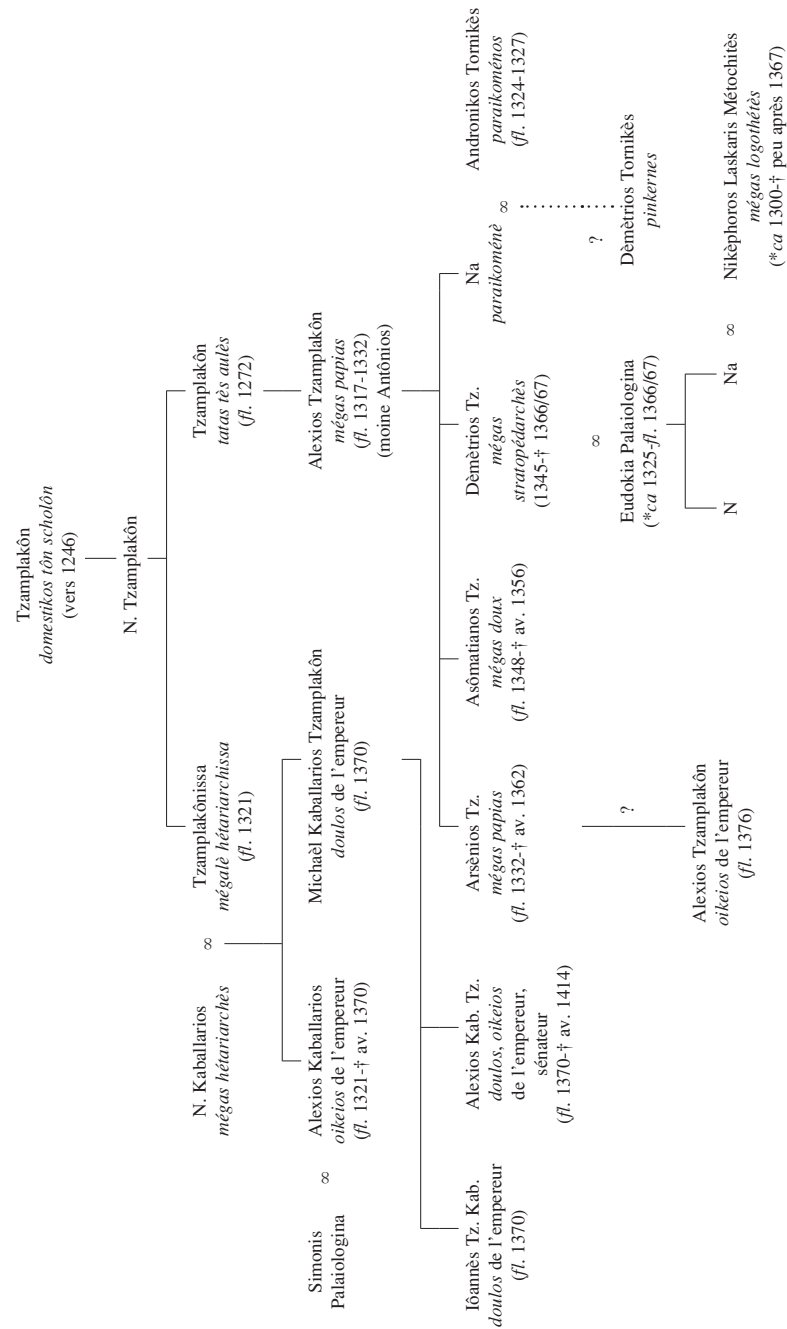
²⁴² MALATRAS, *Social stratification*, p. 306.

²⁴³ ESTANGUI GÓMEZ, “Tzemplakônes”, p. 306.

²⁴⁴ Tale unione faceva forse parte degli accordi, di cui Cantacuzeno fu evidentemente uno dei più importanti promotori. Si può fissare il 1333 come *terminus ante*, poiché in tale data Cantacuzeno è esplicitamente sostenuto dal figlio di Alessio, Arsenio.

²⁴⁵ Per quanto concerne l'unione matrimoniale e l'ipotesi genealogica, vd. ESTANGUI GÓMEZ, “Tzemplakônes”, p. 295.

ANNEXE I – LES FAMILLES DE TZAMPLAKÔNES ET DE KABALLARIOI TZAMPLAKÔNES



Albero genealogico 2. La famiglia degli Tzamlakon secondo Raúl ESTANGUI GÓMEZ, “Tzamlakônēs”,
p. 322)

b. I rapporti con l'élite urbana. L'alleanza con la famiglia Tornikes

Pur ricorrendo con minor frequenza rispetto agli Tzamplakones, anche il cognome Tornikes, segnalato da Pachimere all'interno della “catena d'oro delle grandi nascite”²⁴⁶, ricopre un ruolo di interesse nella scacchiera delle alleanze cantacuzeniste – ruolo che, pur senza prove documentarie dirette, potrebbe indirizzare verso l'area tracia²⁴⁷.

La figura di Demetrio Paleologo Tornikes (PLP 29124, da distinguere dal più giovane Demetrio Tornikes *pinkernes*), la cui voce si era levata in difesa di Cantacuzeno nel luglio del 1341 e che si può annoverare, in quel momento, fra i suoi sostenitori, è abbastanza nota. Egli è menzionato una prima volta nel 1324 come “nipote” (ἀνεψιός) di Andronico II e *megas droungarios τῆς βίγλης*, figurando tra i testimoni di una tregua con la Repubblica di Venezia²⁴⁸. La sua qualifica di *megas droungarios τῆς βίγλης* e la sua presenza all'interno dell'atto lascia supporre che Demetrio rivestisse già il ruolo, attestato più tardi, di *κεφαλατικέρων* di Costantinopoli, con compiti riguardanti il controllo dei mercati, la gestione delle comunità straniere e la milizia urbana²⁴⁹. In occasione del rinnovo del trattato, nel 1332, Demetrio Tornikes figura ancora con la stessa carica di *megas droungarios τῆς βίγλης*, ed è qualificato dell'epiteto di “zio” (θεῖος) del nuovo imperatore, Andronico III²⁵⁰. Nel 1339, Demetrio Tornikes è per la prima volta designato esplicitamente con l'ufficio di *kephalattikenon* della capitale, affiancato dal collega *epi tes trapezes* Giorgio Choumnos²⁵¹, ma la concomitante presenza dei due personaggi in occasione di un processo attorno alla fine del 1337 fa ritenere che essi fossero all'epoca già in carica²⁵². Entrambi nell'inverno del 1340-1341 erano stati sopravanzati nel governo di Costantinopoli da Alessio Apocauco, che tuttavia fu presto demansionato dall'imperatore, scontento del suo operato²⁵³: non è tuttavia chiaro chi ricoprisse quella delicata carica durante le prime settimane della neonata Reggenza, se nuovamente Giorgio Choumnos e Demetrio Tornikes o altri

²⁴⁶ *Supra*, p. 227, n. 250.

²⁴⁷ Il Demetrio Tornikes *pinkernes* (PLP 29123) che, secondo Demetrio Cidone, partecipa nei primi anni Cinquanta alla “mafia” di Matteo Cantacuzeno insediata in Tracia (*supra*, p. 246 con n. 236) aveva evidentemente interessi fondiari nell'area. Non è da escludere che tali interessi risalissero a prima della guerra.

²⁴⁸ *MM* III, n. 24. In quest'unico caso il cognome Tornikes è preceduto da “Paleologo”.

²⁴⁹ Le estese competenze in tali materie del governatore (in latino *capitaneus*) della capitale motivano la sua ricorrente presenza alla firma dei trattati tra l'impero e le repubbliche italiane. Sulla *kephalé* di Costantinopoli e le sue funzioni, vd. il fondamentale articolo di MATSCHKE, “Rolle und Aufgaben”, in part. pp. 94-96.

²⁵⁰ *MM* III, n. 25. La versione latina del testo è edita in *DLV* I, n. 118.

²⁵¹ *PRK* II, n. 120.

²⁵² *PRK* II, n. 111.

²⁵³ La vicenda è narrata da CANTACUZENO, *Storie* I, 537⁴-541¹³. Cf. anche le considerazioni di MATSCHKE, “Byzantinische Flotte”, pp. 307-308.

personaggi. Nel primo caso, lo scontro fra i due, consumatosi alla seduta del senato del luglio 1341, potrebbe allora riflettere, se non una lotta aperta per la supremazia nella capitale, le tensioni tra due fazioni che se ne disputavano il controllo. Malgrado la difficoltà poste da un'osservazione *e silentio*, si sarebbe tentati di collegare a questa diversa postura da parte dei due personaggi l'assenza di Giorgio Choumnos dai firmatari del trattato con Genova del 5 settembre 1341, tra i quali è invece riconoscibile il nome del *megas droungarios* Tornikes²⁵⁴.

Va tuttavia evidenziato un elemento che potrebbe sfumare questa interpretazione, conferendo al diverbio tra i due ex *capitanei* di Costantinopoli una dimensione più estemporanea o, probabilmente, tattica: un Demetrio, “zio” di Giovanni V, è infatti menzionato con il rango di *parakoimomenos* nel rinnovo della tregua con Venezia del 25 marzo 1342, al terzo posto dopo lo “zio” dell'imperatore Costantino Asan e subito dopo Giorgio Choumnos²⁵⁵. L'identificazione del “*parakoimomenos* Demetrio” dell'atto veneziano con il nostro Demetrio Tornikes ha ragion d'essere non soltanto per la possibile ripetizione della coppia con Giorgio Choumnos, ma anche per il fatto che, se fosse corretta, essa darebbe in un certo senso l'indicazione del “prezzo” dell'adesione di Tornikes alla Reggenza, consistente nella promozione da *megas droungarios τῆς βίβλης* (24° nella gerarchia aulica secondo lo pseudo-Codino) a *parakoimomenos* (16° o 17°). Se l'ipotesi fosse confermata, la presenza dei due personaggi nel trattato con Venezia del 1342 li renderebbe, anche a quest'altezza cronologica, i principali indiziati per la carica di *κεφαλαιουκείμενοι* di Costantinopoli, che avrebbero pertanto ricoperto in collaborazione, in assenza o su delega del *megas doux* Apocaucio: l'assegnazione a quest'ultimo delle principali responsabilità di governo della capitale, infatti, attribuitagli nell'autunno del 1341 su modello di quella approvata da Andronico III l'anno precedente, sembra appartenere più al dominio emergenziale degli incarichi *ad personam* che a quello delle cariche ufficiali²⁵⁶. Per tornare all'ipotesi iniziale, non è pertanto escluso che i due funzionari

²⁵⁴ BERTOLOTTI, “Nuova serie”, n. 22, p. 549, trascrive “Mega de Lunchini (?) Tornichi”; tuttavia, una lettura diretta del documento, conservato nell'Archivio di Stato di Genova, Antico Regime, Archivio Segreto, Materie politiche, n. 2724, consente di correggerne la lezione. Come indica LISCIANDRELLI, *Regesti*, p. 109, quella conservata è una copia seriore (seppur sempre del XIV sec.) del trattato – cosa che può avere implicato alcuni errori di trascrizione specialmente dei termini greci; ciononostante, è ancora possibile riconoscere nel “mega de lungari” del testo il termine greco *megas droungarios*, lettura confortata dalla corrispondenza del titolo con il cognome Tornikes del suo portatore. Ringrazio Chiara Barbero per l'aiuto nella lettura.

²⁵⁵ MM III, n. 26 (versione greca ridotta); DVL I, n. 132 (versione latina).

²⁵⁶ GREGORAS, *Storia romana* II, 605²¹⁻²³, afferma che al momento del colpo di Stato di settembre 1341 il patriarca nominò Apocaucio “amministratore, responsabile dei mercati e governatore di Costantinopoli e di tutte le città e le isole sotto di essa” (τὸν δ' Ἀπόκαυκον διοικητὴν καὶ ἀγορανόμον καὶ ἐπίτροπον Βυζαντίου τε καὶ τῶν ὑπὸ τὸ Βυζάντιον πόλεων ἅμα καὶ νήσων πασῶν). A partire da tale data, la responsabilità ultima del governo della città ricade quindi senza dubbio su Alessio Apocaucio; tuttavia, dati i suoi molteplici incarichi e le frequenti assenze dovute alle attività belliche, è verosimile che parte delle attività fosse svolta da altri. Sarebbe interessante sapere se le funzioni descritte da

fossero responsabili del governo della capitale già nel luglio di quell'anno, quando si scontrarono nella seduta della *synkletos*.

Se le tappe della carriera di Demetrio Tornikes sotto i due Andronico sono abbastanza nitide, difficile risulta invece ricostruire i suoi legami di parentela, che Schmalzbauer, autore dello studio prosopografico di riferimento sulla famiglia dei Tornikioi, abbozza in via esclusivamente ipotetica²⁵⁷. Il cognome Paleologo, che il nostro personaggio utilizza nell'atto del 1324, fa pensare a un legame con la dinastia regnante, confermato dal vocabolario di parentela applicato nei suoi riguardi: poiché Demetrio viene definito “nipote” da Andronico II e “zio” da Andronico III, è giocoforza dedurre che egli appartenesse alla medesima generazione di Michele IX, del quale evidentemente era un cugino. L'ipotesi di Schmalzbauer è che egli discendesse in via maschile da Giovanni Paleologo (PLP 21847), fratellastro di Michele VIII, il quale avrebbe avuto un figlio Costantino Paleologo Tornikes *megas droungarios τῆς βίβλης*, attestato per il 1325 da un atto di Vatopedi²⁵⁸, il quale a sua volta sarebbe il padre del nostro Demetrio Paleologo Tornikes (*Albero genealogico 3*).

Un'alternativa a questa ricostruzione, almeno a livello teorico, potrebbe essere rappresentata dall'altro ramo dei Tornikes imparentati con la dinastia imperiale, ossia quello derivante dal matrimonio tra un secondo fratellastro di Michele VIII, Costantino Paleologo²⁵⁹, con Irene Branaina²⁶⁰. La coppia ebbe diversi figli e figlie, una delle quali, Maria Paleologina Branaina Tornikina²⁶¹, sposò Isacco Tornikes²⁶². Essi a loro volta ebbero un figlio, il già citato *parakoimomenos* Andronico Paleologo Tornikes, ricordato con questo nome nel *typikon* della Bebaia Elpidos dalla zia materna Teodora Sinadena²⁶³. Se il nostro Demetrio Paleologo Tornikes *megas droungarios τῆς βίβλης* fosse un fratello di Andronico, ne condividerebbe ovviamente anche i legami di parentela: per parte di madre, egli sarebbe cioè ugualmente nipote di Andronico II e “zio” di Andronico III.

Gregoras sono sinonimo della carica di *kephalē* – che quindi si sommerebbe in Apocauco a quella di *megas doux* – oppure se sono scorporate da essa ed assegnate ad Apocauco a titolo personale – mantenendo così in vita uno o più κεφαλαιουκτοντες con competenze ridotte. In quelle circostanze, la seconda opzione sembrerebbe più verosimile.

²⁵⁷ SCHMALZBAUER, “Die Tornikioi”, pp. 124-125.

²⁵⁸ Questo personaggio, altrimenti ignoto (cf. PLP 29131), compare fra i testimoni di un testamento redatto a Serre nell'ottobre del 1325 (*Actes de Vatopedi* I, n. 64). Si può ritenere che Costantino risiedesse nel capoluogo macedone, dove la sua famiglia aveva dei beni. La sua presenza fra i testimoni dell'atto può essere attribuita a un suo incarico in città, ma non è da escludere che egli fosse (o fosse anche) uno dei vicini del testatore.

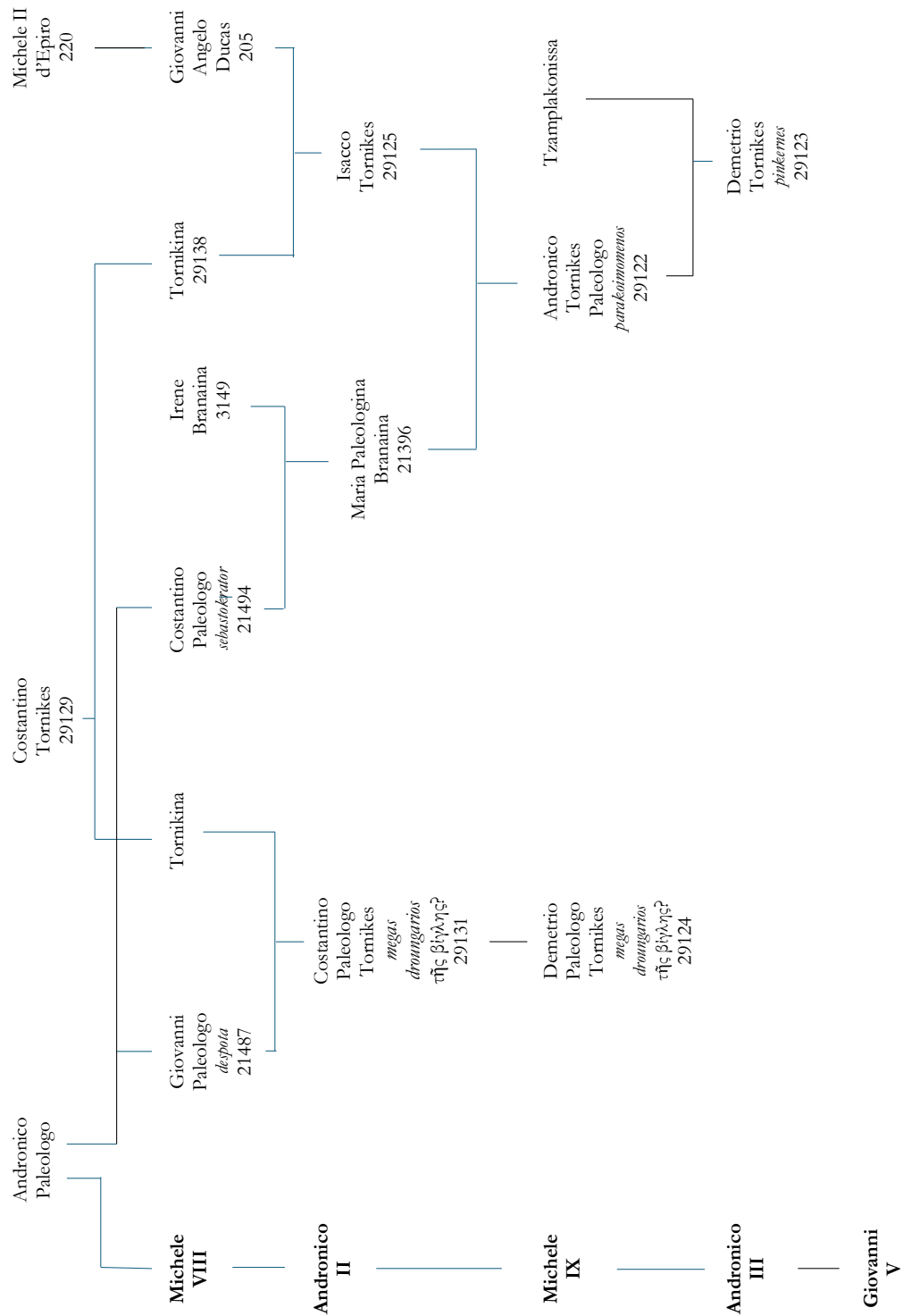
²⁵⁹ PLP 21498.

²⁶⁰ PLP 3149.

²⁶¹ PLP 21396.

²⁶² PLP 29125.

²⁶³ DELAHAYE, *Deux typica*, 935-6. Per una presentazione del *typikon* e un'introduzione bibliografica, vd. THOMAS, CONSTANTINIDES HERO, *Foundation documents*, pp. 1512-1522.



Albero genealogico 3. I due rami della famiglia Tornikes attestati all'epoca della guerra civile secondo le ipotesi di Schmalzbauer ed Estangui Gómez. Ove disponibile, per ogni personaggio è riportato il numero corrispondente al lemma dedicato nel *PLP*

Le alleanze matrimoniali di questo ramo della famiglia sono più semplici da distinguere. Come abbiamo visto, il *parakoimomenos* Andronico Paleologo Tornikes sposò una sorella di Arsenio, Asomatiano e Demetrio Tzamplakon, ed ebbe da lei un figlio, Demetrio Tornikes, *pinkernes* di Matteo Cantacuzeno. Il *pinkernes* è ricordato fra i personaggi del già menzionato pamphlet anonimo, insieme agli zii materni Arsenio e Asomatiano, tra i più massimalisti dei suoi sostenitori (1352). Inoltre, sempre per parte di madre, Andronico era cugino di Teodoro Sinadeno, *protostrator* molto vicino agli interessi di Cantacuzeno e governatore di Costantinopoli nel fatidico inverno del 1330²⁶⁴: sulla lealtà di quest'ultimo, Cantacuzeno imposterà i propri piani di guerra nella primavera del 1342.

Il nome "Demetrio" sembra godere di una certa fortuna all'interno della famiglia Tornikes, benché tra le attestazioni del XII-XIII secolo e quella di Demetrio Paleologo Tornikes *megas droungarios* vi sia una lacuna di tre generazioni. Ad ogni modo, l'occorrenza di un Demetrio (Demetrio Tzamplakon) nella famiglia materna di Demetrio Tornikes *pinkernes* può forse spiegare da sé la scelta del nome del giovane, rendendo influente l'eventuale esistenza di un Demetrio (Demetrio Tornikes *megas droungarios*) come suo zio paterno, perciò, sulla base dei fragili indizi dell'onomastica, non è possibile stabilire se il Demetrio Tornikes che difese Cantacuzeno nel luglio del 1341 fosse zio o soltanto lontano cugino dell'omonimo *pinkernes* beffeggiato da Cidone; è tuttavia suggestivo poter evocare per queste due figure una comune matrice familiare, che, attraverso l'alleanza con gli Tzamplakon, associava i Tornikes a uno dei clan più esposti in favore di Cantacuzeno.

c. I Grandi dell'impero. Il rapporto con Teodoro Sinadeno e Andronico Asan

Il matrimonio di Isacco Tornikes con Maria Paleologina Branaina Tornikina evoca altri legami familiari meritevoli di una certa attenzione. Come già accennato, la sorella di Maria, Teodora, aveva sposato il *megas stratopedarches* Giovanni Sinadeno²⁶⁵, da cui aveva avuto almeno due figlie (senza discendenza) e due figli maschi, il *protostrator* Teodoro Sinadeno e il più giovane Giovanni, *megas konostaulos*²⁶⁶. L'indirizzo dato dai due fratelli – nipoti di Andronico II e "zii" di Andronico III – alla politica matrimoniale familiare sembra intimamente collegato a quello dei Cantacuzeni. Giovanni sposa infatti in prime nozze una Thomais Cantacuzena, altrimenti ignota, ma probabilmente assai vicina al ramo principale della famiglia, in

²⁶⁴ In occasione della malattia di Andronico III e del tentativo di Cantacuzeno di assicurare la successione ad Anna di Savoia e al figlio che stava aspettando, a Costantinopoli Teodoro Sinadeno fiancheggiava energicamente il *megas domestikos*, imponendo al vecchio Andronico II – tuttora imperatore, benché solo formalmente – di prendere l'abito monastico e rinunciare ad ogni rivendicazione al trono: cf. *supra*, in part. p. 135, n. 245.

²⁶⁵ PLP 27125; HANNICK, SCHMALZBAUER, "Die Synadenoi", pp. 134-135.

²⁶⁶ PLP 27126; HANNICK, SCHMALZBAUER, "Die Synadenoi", pp. 135-136.

quanto ne porta tutti i cognomi²⁶⁷, e una delle loro figlie sposa Michele Asan (PLP 1513), figlio di Costantino Asan: questi, con i suoi fratelli Andronico e Isacco, costituiva uno dei principali potentati in seno all'aristocrazia della capitale, sia per la proverbiale ricchezza che per la prossimità di sangue alla dinastia paleologa²⁶⁸. Quanto al più noto dei fratelli, il *protostrator* Teodoro Sinadeno²⁶⁹, Cantacuzeno lo descrive come “intimo amico” suo e di Andronico III²⁷⁰, rispetto ai quali era di una generazione più vecchio. Nel 1321 egli organizzò le nozze tra la figlia Anna e Manuele Asan (PLP 1506), figlio di Andronico Asan e cognato di Giovanni Cantacuzeno: la sorella di Manuele infatti, Irene Asanina, lo aveva sposato prima del 1320²⁷¹.

In un primo momento, il baricentro di questa rete familiare, che legava tre casate di ascendenza principesca, con forti interessi in Macedonia orientale²⁷² e, con ogni

²⁶⁷ DELAHAYE, *Deux typica*, 91¹²⁻¹⁷: “L’11 febbraio si celebri la ricordanza della mia amata nuora, cioè la moglie del mio amatissimo figlio Giovanni Paleologo *megas konostaulos*, madonna Thomais Comnena Dukaina Laskarina Cantacuzena Paleologina, che nel divino e angelico abito prese il nome monastico di Xene” (Γῶ μὲν φεβρουαρίῳ ἰα΄ τελείθωσαν τὰ μνημόσυνα τῆς περιποθῆτου μου νύμφης, τῆς γυναικὸς φημι τοῦ φιλότου μου υἱοῦ κυροῦ Ἰωάννου τοῦ Παλαιολόγου τοῦ μεγάλου κονοσταύλου, κυρᾶς Θωμάϊδος Κομνηνῆς Δουκαίνης Λασκαρίνης τε Καντακουζηνῆς τῆς Παλαιολογίνης, τῆς διὰ τοῦ θείου καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος μετονομασθείσης Ἑῆνης μοναχῆς). Vd. anche NICOL, *Kantakouzenos*, pp. 149-150.

²⁶⁸ Tutti e tre i fratelli sono qualificati di “zii” di Andronico III: CANTACUZENO, *Storie* II, 894-5 (Andronico Asan); KUBINA, “Manuel Philes and the Asan family”, p. 183 (Isacco Asan); MM III, n. 25 (Costantino Asan). Per il potere e la ricchezza del clan, cf. il rinvio polemico di GIOVANNI CHOUMNOS, *Lettera* 3, ll. 39-40: “non ti fai intimorire dalla stirpe degli Asan, e il loro denaro non ti seduce come gli altri” (οὐκ Ἀσάνων γένος δεδίττεται σε, οὔτε τὰ τούτων χρήματ’ ἐφέλκεται ὡς τοὺς ἄλλους).

²⁶⁹ PLP 27120; HANNICK, SCHMALZBAUER, “Die Synadenoï”, pp. 136-137. Insieme a Giovanni Cantacuzeno e a Syrgiannes, nel 1321 Teodoro Sinadeno era stato fra gli animatori della *φατρία* che portò alla rivolta di Andronico III contro il nonno: cf. MALATRAS, *Social stratification*, pp. 213-214 (riferimenti a p. 214, n. 69) e soprattutto la lucida analisi di KYRITSES, *Byzantine aristocracy*, pp. 334-339.

²⁷⁰ CANTACUZENO, *Storie* I, 38⁷⁻⁸: χρόνῳ πολλῷ τῆς φιλίας αὐτοῖς ἰσχυρᾶς γενομένης.

²⁷¹ KYRITSES, *Byzantine aristocracy*, p. 339, n. 164, ritiene che le nozze di Irene con Giovanni Cantacuzeno non siano state approvate dal padre. Tale affermazione si basa forse sul dato dell’assenza di Andronico Asan dalla scena costantinopolitana negli anni 1316-1321, quando egli era governatore del Peloponneso. Certo è che i rapporti erano almeno in apparenza cordiali, come mostra un episodio riportato da Gregoras e notato dallo stesso Kyritses (GREGORAS, *Storia romana* I, 363¹³⁻¹⁷).

²⁷² CANTACUZENO, *Storie* II, 192⁹⁻¹³ accenna alle grandi quantità di bestiame (βοσκήματα), di biade (?) (πυρρᾶι) e di frutteti (καρποῖ) che ha a Serre “per il fatto che in quel luogo aveva acquisito molte grandi proprietà, più che in qualsiasi altra città”: il passo può essere in relazione con *Actes de Vatopedi* I, n. 68 (maggio 1329); *Actes de Vatopedi* II, n. 80 (1337-1338); *Actes de Kutlumas* n. 18 (ottobre 1338); *Actes du Prodrome* 39 (bene acquisito evidentemente prima del settembre 1341). A partire dal 1332 Giovanni Cantacuzeno era anche *ketor* e patrono del monastero di San Giovanni Prodromo a circa 10 km dalla stessa città: *Actes du Prodrome*, n. 26. Cantacuzeno possedeva beni anche nella regione di Zichna: *Documents of Karakallou*, n. 4; KRAVARI, *Nouveaux documents*, pp. 291-298 (doc. n. 2), in part. Tableau II. Diversamente, il radicamento a Serre della famiglia Asan è ricavabile soltanto per il fratello di Andronico, Manuele Asan (PLP 1505, da distinguere da Manuele Asan *junior*, figlio di Andronico e cognato di Cantacuzeno), capo della fazione pro-serba in città nel 1345: CANTACUZENO, *Storie* II, 535³.

probabilità, in Tracia²⁷³ e inserite nella più ristretta cerchia del favore imperiale, non sembra Cantacuzeno, bensì Andronico Asan, i cui figli erano il collante dell'alleanza. In ogni caso, l'evoluzione della situazione politica nel decennio successivo, con l'ascesa di Cantacuzeno e l'arresto dei due figli di Andronico, Manuele e Giovanni Asan, per la partecipazione alla congiura del 1335²⁷⁴, mutò sensibilmente gli equilibri in favore del *megas domestikos*, come lascia ben trasparire un lungo aneddoto raccontato dal medesimo nelle sue *Storie*: in un momento imprecisato posto prima della campagna di Chio (1329), Andronico III, conscio del fatto che Cantacuzeno è già imperatore nella sostanza, vuole convincerlo a diventarlo anche nella forma. Non riuscendo a persuaderlo, il sovrano convoca presso di sé Teodoro Sinadeno e Andronico Asan (suoi “zii”), affinché, discutendone insieme – lui, Cantacuzeno, Sinadeno e Andronico Asan –, i due contribuiscano a far recedere Cantacuzeno dal suo rifiuto. Questi però previene l'imperatore che non vuol neanche sentir parlare della questione; Andronico allora congeda gli “zii” Sinadeno e Asan senza affrontare l'argomento. Essi, che non sanno per che cosa fossero stati convocati ma che han capito che l'imperatore non li ha consultati a causa di un qualche veto di Cantacuzeno, lo accusano risentiti (*Storie* I, 367⁹-368¹⁹).

In mancanza di altri testimoni, la volontà di Andronico III di elevare Cantacuzeno a coimperatore è inverificabile ed anzi, l'intera storia si direbbe costruita per suscitare perplessità; tuttavia, la menzione di Cantacuzeno, Sinadeno e Andronico Asan strettamente collegati attorno a una discussione politica va rimarcata ed è un interessante indicatore da un lato della loro solidarietà in quest'ambito e, dall'altro, della supremazia conseguita da Cantacuzeno sugli altri due²⁷⁵.

8. Teodoro Sinadeno è invece autore di diverse transazioni in favore di monasteri athoniti e *ketor* (ha cioè lo status fondatore) del monastero di Alypiou: *Actes de Chilandar*, n. 123 *Actes de Kutlumus*, n. 14; cf. *Actes de Vatopedi* I, n. 49.

²⁷³ Se gli interessi fondiari di Cantacuzeno nella regione di Didimotico sono noti (cf. ESTANGUI GÓMEZ, “Andrinople et Didimothyque”, p. 167 e *passim*, con riferimenti), lo stesso Cantacuzeno nelle *Storie* (II, 491¹⁹⁻²²) menziona la concentrazione di beni dei Sinadeni a Bizye. Per gli Asan, non vi sono attestazioni esplicite, ma la localizzazione delle alleanze matrimoniali e delle ambizioni territoriali dei figli di Andronico Asan nell'entroterra tracio e di Gallipoli lascia trapelare forti interessi nell'area da parte della famiglia.

²⁷⁴ GREGORAS, *Storia romana* I, 534²⁻⁵: “[l'imperatore] sottopose soltanto i figli di <Andronico> Asan a una custodia benevola e senza catene, in modo da evitare che, se il delitto fosse rimasto del tutto impunito, tutti si precipitassero verso un delitto uguale” (μόνους δὲ τοὺς τοῦ Ἀσάν υἱοὺς ἐν ἀδέσμῳ καὶ φιλανθρωπῶ κατεῖχεν εἰρηκτῇ, ἵνα μὴ ἀτιμωρήτου καθάπαξ τῆς κακίας μενούσης πάντες εἰς τὴν ὁμοίαν κακίαν ὁρμήσωσιν).

²⁷⁵ Il pretesto narrativo dell'aneddoto, ossia il legame privilegiato fra i tre personaggi, che discutono in comune di alcune materie – e il fastidio di Andronico Asan e Teodoro Sinadeno per la preponderanza del *megas domestikos* – è reso infatti verosimile dalla la postura apologetica dello stesso: cf. CANTACUZENO, *Storie* I, 368¹⁹⁻²¹: “nessuno, ascoltando queste accuse, pensi che sono calunniato non senza ragione solo per il fatto che fino ad ora queste cose [ossia la richiesta di Andronico di elevarlo a coimperatore] non erano note a tutti” (μηδεὶς δὲ ταῦτ' ἀκούων, ἀνεξέλεγκτα οἰέσθω ψευδεσθαι ἡμᾶς διὰ

d. La rete di potere di Cantacuzeno alla vigilia della guerra civile

Riassumendo i dati raccolti, si può osservare una rete di relazioni materiali e familiari per certi versi indipendente e preesistente a Cantacuzeno, che questi tuttavia cerca di far convergere sulla sua figura sfruttandone l'elasticità. L'espansione dell'influenza dei Cantacuzeni in Macedonia, avente per conseguenza l'ampliamento della rete familiare sul territorio, ha per presupposto l'acquisizione di numerosi beni e si riflette nella politica di patronaggio esercitata verso i monasteri della zona. Benché la perdita degli archivi monastici della regione di Costantinopoli e della Tracia renda più difficile decifrarne la dimensione, è possibile intuire un'analoga politica di espansione della famiglia in quest'area, come ha recentemente evidenziato Raúl Estangui Gómez²⁷⁶. Non va d'altra parte dimenticato che la Tracia era stata il bastione prima di Michele IX e poi di Andronico III, che ne ereditò le relazioni, durante la guerra contro il nonno, e che la più importante conseguenza della ribellione del giovane Andronico fu la redistribuzione di considerevoli quantità di terreni in favore del suo entourage (1321). Cantacuzeno e Sinadeno – e probabilmente anche Alessio Apocauco – furono i primi beneficiari di tali redistribuzioni²⁷⁷, seguiti a cascata da un importante numero di pronoiari politicamente dipendenti dai primi.

L'aumento del peso specifico del *megas domestikos* modificò certamente a suo vantaggio la geografia dell'influenza e del potere, causando qualche malumore specialmente presso il clan degli Asan, che per l'origine e il prestigio anche economico di cui godeva appare il meno premiato dalla nuova situazione²⁷⁸. Malgrado l'intrinseca friabilità di questa formazione, nell'estate del 1341 Cantacuzeno si trovava in una posizione assai prossima al centro di un sistema di alleanze ramificato e fondato su un solido radicamento territoriale. In Tracia, i mutamenti al regime fondiario introdotti dal colpo di Stato del 1321 avevano creato una rete di clientele militari su cui Cantacuzeno, vent'anni dopo, mostrava di fare ancora affidamento. In Macedonia, i maggiori proprietari nonché governatori delle principali città erano parenti o alleati del *megas domestikos*: Teodoro Sinadeno, governatore di Tessalonica e suo antico sodale, era anche imparentato con la famiglia di Irene, moglie di Cantacuzeno; il governatore di Serre e cugino di Andronico III Guy de Lusignan era in procinto di diventarne consuocero; Costantino Paleologo era strettamente associato al clan amico degli Tzamlakon; il

²⁷⁶ ESTANGUI GÓMEZ, "Andrinople et Didymothique", p. 167.

²⁷⁷ KYRITSES, *Byzantine aristocracy*, pp. 335, 338; ESTANGUI GÓMEZ, "Andrinople et Didymothique", pp. 173-174 e note.

²⁷⁸ KYRITSES, *Byzantine aristocracy*, pp. 339, 348, 354-356. Significativamente, Andronico Asan sembra restare sullo sfondo, mentre i suoi fratelli – così come i suoi figli – appaiono tra i *leaders* della fazione perdente, legata ai protagonisti del governo di Andronico II. GREGORAS, *Storia romana* I, 362²⁰-363⁷ spiega infatti che l'ascesa di Andronico III e del suo entourage bloccò la carriera di Andronico Asan (che evidentemente non ne faceva parte) e rese Cantacuzeno il suo più prossimo (necessario?) referente presso l'imperatore: è probabilmente da ricercare qui la spiegazione per il sostanziale scontento del clan.

cugino di Cantacuzeno Giovanni Angelo e il suo genero, Niceforo Angelo, vantavano relazioni e diritti in Epiro e in Tessaglia. Sono infatti questi i nomi ed i profili che appaiono in prima fila durante la tarda estate del 1341, quando Cantacuzeno riceve a Didimotico un'ambasciata comune "da Occidente" (ἐκ τῆς ἐσπέρας), da parte di "quantifra i Grandi dell'impero erano governatori di città" (ὅσοι τῶν ἐν τέλει ἦσαν πόλεων ἐπιτροπεύοντες): tra gli organizzatori vi sono Teodoro Sinadeno e il signore serbo Chrelija, e la compongono Giovanni Angelo, Costantino Paleologo ed Alessio Tzamplakon²⁷⁹. A questi si possono aggiungere Guy de Lusignan e l'eparco della Tessaglia Michele Monomaco²⁸⁰, oltre a Leone Kalothetos, principale alleato dei Cantacuzeni nell'isola di Chio²⁸¹. Sulla stessa falsariga si può considerare l'iniziativa, minimizzata dall'autore delle *Storie* come un atto disinteressato e di cui, dopotutto, si era sempre occupato, di scrivere a tutti i governatori dell'impero alla morte di Andronico III, perché giurassero fedeltà al nuovo *basileus*²⁸²: il fatto di porsi come intermediario dell'autorità imperiale e come *pars agens* nel rinnovo degli incarichi ai governatori testimonia di un ulteriore tentativo di allargamento, ancora più ecumenico ed "imperiale", della capacità di influenza di Cantacuzeno.

Come già accennato, inoltre, dal momento che spesso i comandanti locali avevano anche notevoli basi fondiarie nelle località amministrate, l'alleanza – o quantomeno le buone disposizioni – di una tale schiera di ufficiali non implicava soltanto il sostegno militare delle guarnigioni urbane, bensì anche un più ampio accesso alle risorse dei vari territori. Per come si configurava la struttura militare in età paleologa, a tale capacità di controllo della terra, sia direttamente in quanto proprietà sia indirettamente in quanto perno di reti clientelari, corrispondeva quindi un analogo controllo dell'esercito e della sua base di reclutamento²⁸³, che ben si coniuga peraltro con le alte cariche militari di Cantacuzeno (*megas domestikos*) e Teodoro Sinadeno (*protostrator* e comandante in capo delle forze d'Occidente²⁸⁴).

Come osservato da Klaus-Peter Matschke, tale sistema aveva i suoi punti deboli, soprattutto in quanto probabilmente la sua base socioeconomica "territoriale" e latifondistica non si rifletteva in un'uguale capacità di penetrazione nelle città più

²⁷⁹ CANTACUZENO, *Storie* II, 77¹⁴-78¹.

²⁸⁰ Nella lista di coloro ai quali Cantacuzeno scrisse al momento della sua proclamazione a Didimotico il 26 ottobre 1341, figurano anche l'eparco della Tessaglia Michele Monomaco, Guy de Lusignan e Teodoro Sinadeno: CANTACUZENO, *Storie* II, 190²³-191⁶.

²⁸¹ Nel 1329, Leone Kalothetos (PLP 10615) aveva negoziato con Teodora Cantacuzena il passaggio di Chio all'impero. CANTACUZENO, *Storie* III, 84¹⁵⁻²⁰ spiega che, senza dubbio all'inizio della guerra civile, Apocaucio lo aveva espulso da Chio "per la sua benevolenza nei confronti dell'imperatore Cantacuzeno". È quindi con ogni probabilità a lui che Cantacuzeno scrisse nell'inverno del 1341-1342 perché si attivasse in suo favore nell'isola: ID., *Storie* II, 184⁷⁻⁹.

²⁸² ID., *Storie* II, 14¹⁸-15¹; VAN DIETEN *Geschichte*, n. 27, in part. pp. 229-230.

²⁸³ Sulla questione vd. OIKONOMIDIS, "À propos des armées", in part. pp. 354-355.

²⁸⁴ *Gramma Andronikopoulos*, p. 185: καθολική καὶ περιέχουσα κεφαλὴ τῆς Δύσεως.

sviluppate²⁸⁵, ma l'estensione e la potenza di questa rete rendevano il *megas doestikos* l'uomo di gran lunga più potente dell'impero. Il primo obiettivo dei suoi nemici fu pertanto di eroderla.

Dal lato del patriarca e di quelli che Cantacuzeno chiama *συγκλητικοί* è difficile distinguere una simile capacità di attrarre e coagulare un sistema di clientele e relazioni politiche; anzi, l'impressione, certo amplificata dalla narrazione di parte cantacuzenista, è quella di trovarsi di fronte a una nebulosa di personalità eterogenee, prive di una guida politica comparabile a quella del loro avversario.

²⁸⁵ MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 38-41 e *passim*.

2.3. Tra influenza e potere: il caso della famiglia Asan

Tra gli sconfitti della prima guerra civile, il gruppo di scontenti più forte e prossimo al potere, ossia quello degli Asan, era diviso al suo interno e non perseguiva una via coerente verso la centralità politica: lo stesso Andronico Asan, suocero di Cantacuzeno e maggiore dei fratelli superstiti, oscillava tra l'accondiscendenza verso la stella del genero e un certo risentimento per lo stato di subordinazione politica che ciò comportava.

Un efficace affresco delle tensioni e delle contraddizioni che covavano all'interno del gruppo è fornito da Cantacuzeno, il quale, nel ricostruire i passaggi che portarono alla sua caduta in disgrazia, dà un'importanza particolare proprio al clan degli Asan: egli infatti narra che, quando agli inizi di settembre 1341 il patriarca Caleca strinse l'accordo con Apocauco, i primi colloqui del *parakoimomenos* furono proprio con i fratelli Asan, a partire da Andronico. La *mise en scène* dei conciliaboli, ai quali Cantacuzeno non era presente, è certamente più un esercizio di stile che la trasposizione di una testimonianza raccolta, ma in quanto sintesi di una situazione politica essa aiuta in parte a chiarire alcuni punti – se non altro quelli che per l'autore delle *Storie* erano i più importanti. Questi, naturalmente, offre un'analisi *self-centred*, per utilizzare il famoso giudizio di Franz Tinnefeld, imperniata sull'invidia nei suoi confronti²⁸⁶: in due lunghe *rheseis* che occupano circa sei pagine dell'edizione di Bonn, Apocauco vi spiega che Cantacuzeno “ha un potere illimitato ed è il sovrano [*autokrator!*] degli affari di Stato” (ἀνυπεύθυνον ἔχων τὴν ἀρχὴν καὶ τῶν πραγμάτων αὐτοκράτωρ ὢν), ma “se lui cade... sarete liberi di fare ciò che volete, poiché diverrete o i primi o subito dopo i primi tra i Romei” (ἐκείνου πεσόντος... ὑμῶν ἐξέσται πράττειν ἃ αἰρεῖσθε ἀδεῶς, ἢ πρῶτους γεγεννημένους ἢ μετὰ τοὺς πρῶτους εὐθὺς Ῥωμαίων). Apocauco poi pungola Andronico Asan dicendogli che “l'intera sua famiglia è guidata e trascinata da quello [Cantacuzeno] come uno schiavo” (γένος ὑπ' ἐκείνου πᾶν ὥσπερ δοῦλον ἄγεσθαι καὶ φέρεσθαι), concetto poi ripreso con i suoi fratelli Costantino e Isacco (ὠνείδιζε τὴν ἐθελοδοουλείαν)²⁸⁷.

Benché le *Storie* appiattiscano la cronologia – e quindi la responsabilità politica – dei fatti sulle “grandi manovre” di settembre, è opportuno inoltre precisare che Apocauco sapeva di trovare orecchie disposte ad ascoltarlo: una prima opposizione a Cantacuzeno da parte degli Asan già si era delineata in luglio, quando i “parenti dell'imperatrice” si erano opposti all'incoronazione del piccolo Giovanni V, che avrebbe consacrato la posizione di preminenza nello Stato del *megas domestikos*²⁸⁸.

²⁸⁶ Il riferimento è all'articolo, apparso nel 1993, “Idealizing self-centred power politics in the *Memoirs* of Emperor John VI Kantakouzenos”.

²⁸⁷ CANTACUZENO, *Storie* II, 112¹⁸-118¹⁹.

²⁸⁸ ID., *Storie* II, 64⁸⁻¹⁹. Come giustamente sospetta VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 27 (qui p. 241), tra le questioni sul tavolo in occasione dell'incoronazione vi erano probabilmente anche le nozze tra

Certo, tra questa sorta di resistenza passiva e l'attacco diretto sferrato in autunno è possibile distinguere due momenti e due strategie nettamente diversi, nei quali è possibile apprezzare il parallelo lavoro di Alessio Apocaucio e del patriarca Caleca, mentre è meno distinguibile quello dei fratelli Asan.

a. I fratelli di Andronico Asan e l'ascesa di Isacco

Una prima forma di opposizione a Cantacuzeno da parte del clan sembra essersi delineata sin dal il regno di Andronico III, benché con manifestazioni isolate e poco efficaci: il primogenito degli Asan, Michele (PLP 1514), sconfitto nella guerra dei due Andronico, passò in seguito ai Serbi e lo stesso fece, durante la guerra civile del 1341-1347, l'altro fratello Manuele. Un Michele Asan, che si potrebbe identificare con il precedente o, in alternativa, con il figlio di Costantino Asan e genero di Sinadeno, fu pesantemente coinvolto nella famosa congiura del 1335²⁸⁹. Considerata, per così dire, una certa abitudine degli Asan alla fronda contro il regime del quale Cantacuzeno era il leader di maggior peso, non è inoltre da escludere che, dietro alle “manovre da parte dei parenti” dell'imperatore (τὰς ἐκ τῶν συγγενῶν... ἐπιβουλὰς) che Cantacuzeno sventò negli ultimi mesi del 1340, vi fosse

Giovanni V e la figlia di Cantacuzeno, Elena: opporsi all'incoronazione significava pertanto anche impedire al *megas domestikos* di prendere il potere in quanto unico maschio adulto della famiglia imperiale. Precedenti inquietanti per l'imperatrice in questo campo non ne mancavano: l'analogia più calzante, in questo caso, è forse quella con Andronico I Comneno (1183-1185), che, durante la reggenza di Maria d'Antiochia, riuscì dapprima a sbarazzarsi dei suoi concorrenti per il controllo dello Stato, e poi a eliminare la reggente e infine l'imperatore, l'infante Alessio II. Le vicende sono narrate da NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio II*, pp. 50-122.

²⁸⁹ Michele Asan era probabilmente il punto terminale della cospirazione. In un processo tenutosi di fronte al sinodo nel 1337-1338, due suoi ex complici sono convocati perché testimonino del coinvolgimento del metropolita di Filippi. Il primo conferma che tra le “cose riguardo alla congiura” da lui sentite “dalla bocca di Michele Asan” (PRK II, n. 109⁴⁹⁻⁵¹), vi è anche la notizia della complicità del metropolita. Il secondo, un tale Manuele Abramios, è invece più loquace e racconta: “quando mi recai da <Michele> Asan, vidi anche il <metropolita di> Filippi starsene da lui...”. Abramios informa il metropolita che vuol chiedere a Michele Asan di intercedere per lui presso l'imperatore, ma la risposta del prelado è: “Hai distrutto un imperatore, ed ecco ne hai un altro” (PRK II, n. 109⁵⁶⁻⁶². KYRITSES, *Byzantine aristocracy*, p. 305, che segnala l'atto, lo data per errore al “1377-78”). Non è a priori impossibile che si abbia qui a che fare con un fratello altrimenti sconosciuto di Andronico Asan, dal momento che sono noti per nome solo sette dei dieci fratelli Asan (TRAPP, “Asanen”, p. 177), ma la candidatura a imperatore tenderebbe a escludere che si tratti di un “pesce piccolo”. L'identificazione tra il Michele Asan coinvolto nella congiura del 1335 (PLP 1509) e il Michele Asan passato ai Serbi nel 1328 (PLP 1514; SOULIS, *Serbs and Byzantium*, p. 15, riferisce l'ipotesi che si tratti dello stesso Michele che nel 1342 accolse Cantacuzeno in fuga a Prosek) potrebbe essere accettabile, se non altro perché nel 1342 la sua famiglia è ancora a Costantinopoli (CANTACUZENO, *Storie II*, 299³⁻⁷). In alternativa, è possibile pensare al Michele Asan figlio di Costantino Asan (PLP 1513), tanto più che gli artefici della trama erano, secondo Gregoras, “alcuni dei più giovani” (GREGORAS, *Storia romana I*, 530³: στάσιν τῶν νεωτέρων τινὲς μεμελετήχασαν).

in qualche modo, se non la regia, la benevola neutralità di qualche membro del clan²⁹⁰.

Così come il fratello Andronico, dopo il 1321 anche Costantino Asan aveva apparentemente preferito astenersi da qualsiasi ufficio, limitandosi a comparire tra i “nipoti dell'imperatore” in occasione della stipula di un trattato con Venezia²⁹¹. Durante la guerra dei due Andronico, anche Costantino si schierò con l'imperatore più anziano, ma fu sconfitto e fatto prigioniero da Teodoro Sinadeno (1328)²⁹² e non fu certamente tra i beneficiari del cambio di regime. La non brillantissima stella dello “zio” dell'imperatore, dopo una breve ascesa sotto la Reggenza, che lo portò ad essere, non a caso, il primo firmatario di un trattato con Venezia (25 marzo 1342)²⁹³, si oscurò nuovamente nell'inverno successivo, quando, coinvolto insieme a Giorgio Choumnos in una congiura contro Apocauco, fu costretto alla residenza forzata²⁹⁴.

Al coinvolgimento di Costantino e soprattutto Andronico Asan nelle relazioni commerciali con le repubbliche italiane²⁹⁵ si può forse collegare l'attribuzione della carica di *megas doux* affidata al più giovane dei fratelli Asan, Isacco²⁹⁶; il suo ruolo è tuttavia difficile da definire, giacché le diverse operazioni militari e di polizia marittima effettuate dall'impero tra la fine degli anni Trenta e l'estate del 1341 non lo vedono mai menzionato, né come comandante né come promotore politico o finanziario. È tuttavia possibile che egli coltivasse in qualche modo delle relazioni commerciali o militari con i signori turchi della costa asiatica, come potrebbe suggerire la scelta di inviarlo presso l'emiro di Karasi Süleyman nel 1344²⁹⁷.

Il principale sostenitore delle operazioni navali bizantine della fine degli anni Trenta e della ricostituzione di una flotta atta allo scopo è il *parakoimomenos* Alessio Apocauco, che non a caso in questo periodo si pone come referente politico dei

²⁹⁰ ID., *Storia romana* I, 552⁷⁻¹⁰. Poco più avanti (*ibid.*, 552²⁴-553²), lo stesso autore precisa che coloro che “preparavano un colpo di Stato” (οἱ τυραννίδα μελετήσαντές) a Costantinopoli erano “molti e non privi di notorietà” (πολλοὶ τε... καὶ οὐ τῶν ἀφανῶν).

²⁹¹ MM III, n. 24 (ottobre 1324). L'imperatore in questione è ovviamente Andronico II.

²⁹² GREGORAS, *Storia romana* I, 415⁶⁻¹³.

²⁹³ MM III, n. 26 (versione greca); DVL I, n. 132 (versione latina).

²⁹⁴ CANTACUZENO, *Storie* II, 336¹²: vd. *infra*, p. 272 il passo con la traduzione e un breve commento.

²⁹⁵ MATSCHKE, “Rolle und Aufgaben”, p. 99.

²⁹⁶ PLP 1494. Per una puntuale presentazione delle notizie biografiche su Isacco Asan, *leader* della Reggenza dopo la morte di Apocauco, vd. oggi DE GREGORIO, “Un'aggiunta”, pp. 169-192.

²⁹⁷ CANTACUZENO, *Storie* II, 507¹⁵⁻¹⁸: “e poco fa il *panhypersebastos* Isacco Asan si è recato presso il satrapo di Frigia Süleyman <figlio> di Karasi e lo ha pregato, offrendo molto denaro, di essere suo alleato contro quello [Cantacuzeno]” (καὶ πρότερον ὀλίγῳ τὸν Ἀσάνην Ἰσαάκιον τὸν πανυπερσέβαστον πρὸς Σουλιμᾶν τὸν Καρασὴ Φρουρίας σατραπήν ἀφικέσθαι καὶ δεῖσθαι αὐτοῦ χρήματα πολλὰ λαβόντα συμμαχεῖν ἐπ' ἐκεῖνον). Per una contestualizzazione, vd. ZACHARIADOU, “The Emirate of Karasi”, in part. p. 231, sulla base della quale non è possibile accettare l'identificazione con il Süleyman figlio di Orchan (PLP 26322) sostenuta da DE GREGORIO, “Un'aggiunta”, p. 177, n. 25. Per un tentativo di datazione dell'ambasceria di Isacco Asan, vd. *infra*, p. 384, n. 740.

milieux portuali di Costantinopoli²⁹⁸. Saremmo tentati di collocare la nomina a *megas doux* di Isacco Asan precedentemente – o tutt'al più in concomitanza – con un importante episodio narrato dalle *Storie*: agli inizi del 1341, mentre Andronico III è convalescente a Tessalonica e il governo della capitale, quindi, gode di una condizione di particolare autonomia, Apocauco riceve da Andronico III (ma solo grazie allo “speciale intervento” di Cantacuzeno) il governo di Costantinopoli “e delle isole”, un importante finanziamento, l'incarico di allestire di una flotta contro i Turchi e di comandarla²⁹⁹. A meno che Isacco Asan non sia stato nominato *megas doux* in un momento successivo³⁰⁰, è infatti difficile immaginare come la carica possa essere stata conferita ad Apocauco senza l'accordo dell'ammiraglio – il quale, anzi, in tal modo avrebbe beneficiato dell'investimento sia economicamente che politicamente. In caso contrario, non si potrebbe interpretare l'operazione che come un grave sgarbo ai danni del *megas doux*, tuttavia, stupirebbe allora vedere, nel settembre 1341, la facilità (e la rapidità) dell'accordo tra Apocauco e il principale beneficiario del suo colpo di Stato, Isacco Asan³⁰¹. Non è peraltro inutile ricordare come, nel corso della sua carriera, lo stesso Apocauco era stato al servizio della famiglia, nella persona del più anziano Andronico Asan³⁰².

²⁹⁸ Cf. MATSCHKE, “Byzantinische Flotte”, p. 308 e *infra*, cap. III.2.7.

²⁹⁹ CANTACUZENO, *Storie* I, 537⁴-540⁸; ID., *Storie* II, 98¹⁹-99⁵. Vd. anche FATOUROS, KRISCHER, *Geschichte* III, pp. 250-251, n. 356. Dalla capitale erano in quel momento assenti sia l'imperatore che, con ogni probabilità, l'imperatrice (GREGORAS, *Storia romana* I, 554⁸), il che implica per il governatore di Costantinopoli un ruolo di eccezionali responsabilità e fiducia, da condividere quantomeno informalmente con le autorità rimaste sul luogo. Tra queste, vanno annoverati *in primis* il patriarca e, verosimilmente, anche Isacco Asan, che ufficialmente doveva essere il *megas doux* della flotta che si stava armando.

³⁰⁰ CANTACUZENO, *Storie* II, 99⁷⁻⁸, afferma che Apocauco, “avendo goduto per poco del comando della flotta, subito fu destituito dal comando” (μικρὰ τῆς στρατηγίας ἀπολαύσαντα παρέλυσεν εὐθὺς τῆς ἀρχῆς). A meno di non vedere nel siluramento di Apocauco il sintomo di una riorganizzazione generale della flotta della quale avrebbe beneficiato Isacco Asan, il provvedimento descritto è distinto dal conferimento di cariche auliche. Anche nel caso evocato, tuttavia, dato il poco tempo a disposizione e la malattia dell'imperatore, l'eventualità appare comunque l'alternativa meno probabile. Una nomina di Isacco, invece, immediatamente successiva alla morte di Andronico III, per quanto possibile, sarebbe dovuta passare per le mani di Cantacuzeno, che tuttavia non dice nulla al riguardo e, soprattutto, non si attribuisce meriti. Complessivamente, l'ipotesi che presenta meno difficoltà sembra quella che vede Isacco Asan già *megas doux* nel 1340-1341.

³⁰¹ Come ricompensa del proprio sostegno al mutamento di regime, Isacco Asan fu promosso a *panhypersebastos*, quinto nella gerarchia aulica. Se non si considera la particolare posizione del *megas domestikos* durante il mandato di Giovanni Cantacuzeno, quella di *panhypersebastos* era anche la carica più alta disponibile tra quelle non conferite ai membri immediati della famiglia dell'imperatore (MACRIDES, *Pseudo-Kodinos*, pp. 295-296).

³⁰² CANTACUZENO, *Storie* II, 89³⁻⁵: “agli inizi, <Apocauco> fu impiegato, per una piccola paga, presso molti di quelli che avevano in gestione il denaro pubblico, poi passò tra gli stipendiati di Andronico Asan, zio dell'imperatore” (τὰ πρῶτα μὲν ὑπεγραμμάτευσε πολλοῖς τῶν τὰ δημόσια χρήματα εἰσπραττόντων ὀλίγου ἔνεκα μισθοῦ, ἔπειτα τῷ τοῦ βασιλέως ἐμισθοφόρησε θείῳ Ἀσάνῃ τῷ Ἀνδρονίκῳ); ID., *Storie* II, 112¹⁹⁻²²: “recatosi da <Andronico> Asan, per prima cosa riconobbe l'antico servizio, ed assicurò che la fortuna presente non gli aveva fatto dimenticare l'indigenza di un tempo, anzi, si

Non è pertanto da escludere che la compresenza dei due in questo momento e, successivamente, durante la Reggenza, celi anche una sorta di collaborazione tra l'intraprendente ma parvenu Apocauco, che aveva bisogno di potersi muovere dietro un paravento politico, e lo “zio” dell'imperatore Isacco Asan³⁰³, che ne traeva benefici non trascurabili (il *megas doux* occupava il settimo posto nella gerarchia di corte) e prospettive di un accrescimento del proprio prestigio anche collaterali rispetto alla filiera dominata da Cantacuzeno. Non può essere una prova in senso contrario il silenzio delle *Storie*, che utilizzano l'episodio per dipingere una volta di più Apocauco come un intrigante che doveva tutto al *megas domestikos*: collegare il suo futuro nemico a un importante personaggio come Isacco Asan avrebbe sia indebolito la versione di un Apocauco “traditore” di Cantacuzeno, sia gettato una luce su una realtà, quale quella della marina, che non solo il *megas domestikos* non controllava, ma che era nelle mani di un personaggio teoricamente autorevole almeno quanto lui. È d'altronde proprio a questo che si riferisce Gregoras, quando indica come primi e principali ricettori del discorso anticantacuzenista “coloro che spiccavano per stirpe e per fama... e quelli che erano vicini a lui [Cantacuzeno] per legami di sangue”³⁰⁴. Non va inoltre sottovalutata la tendenza nelle *Storie* a minimizzare i conflitti tra Cantacuzeno e quei membri della famiglia imperiale che beneficiarono dell'amnistia del 1347, continuando in tal modo ad occupare un ruolo importante a corte: spesso, infatti, essi intrattenevano legami di parentela anche con Cantacuzeno stesso e di conseguenza, pur non mancando nella sua opera qualche giudizio negativo e non di rado una certa ironia, la regola in tal senso è la reticenza.

Oltre ai quattro fratelli esaminati, è necessario prendere in considerazione anche il ramo familiare della più giovane delle sorelle Asan, Teodora. Sposata prima del 1321 al *megas stratopedarches* Manuele Tagaris (PLP 27400)³⁰⁵, Teodora ebbe da lui almeno un figlio, Giorgio Tagaris³⁰⁶, *megas stratopedarches* anche lui, che verosimilmente non poté occupare tale dignità prima del forzato ritiro dalla carica di Giorgio Choumnos,

considerava ancora come uno dei suoi famuli (*oiketes*)” (προσελθὼν Ἀσάνῃ, πρῶτα μὲν δουλείαν ἀρχαίων ὁμολόγει, καὶ μηδὲ τὴν τύχην, ἐν ᾗ καθέστηκεν νυνὶ, τῆς πρὶν εὐτελείας ἐπιλελῆσθαι πείσαι διεβεβαίουτο, ἀλλ' οὕτως οἶεσθαι αὐτὸν οἶα δὴ ἓνα τῶν ἐκείνου οἰκετῶν).

³⁰³ Vd. *supra*, p. 254, n. 268.

³⁰⁴ GREGORAS, *Storia romana* II, 578¹⁷⁻²³.

³⁰⁵ Il personaggio era probabilmente originario dell'area di Filadelfia, da dove aveva scalato le gerarchie di corte distinguendosi per la propria valentia militare (NICOL, “Tagaris”, pp. 10-13). Manuele Gabalas, futuro metropolita di Efeso con il nome di Matteo ma allora ufficiale della metropoli di Filadelfia e collaboratore di Teolepto, biasima invero l'inerzia del governatore, che sembra aver perseguito una politica di *appeasement* con gli aggressori. Come ricorda Cantacuzeno, infatti, Manuele Tagaris aveva trascorso “molto tempo” con l'emiro di Germinyan, che per questo, ancora nel 1346, era in buoni rapporti con suo figlio Giorgio (CANTACUZENO, *Storie* II, 591⁸⁻¹²).

³⁰⁶ PLP 27401. Giorgio Tagaris è attestato con un incarico di grande importanza non prima della primavera/estate 1346, quando per conto dell'imperatrice si recò dall'emiro di Lidia Saruchan, ottenendo un esercito di 6000 unità (GREGORAS, *Storia romana* II, 763¹⁷⁻²³; CANTACUZENO, *Storie* II, 591⁸⁻¹⁴).

avvenuto nei primi mesi del 1343. Questi, a partire dal 1346, giocò un ruolo assai rilevante nella reggenza di Anna di Savoia e, in seguito, nelle trattative condotte da Giovanni V Paleologo in favore dell'unione ecclesiastica con Roma³⁰⁷.

Quella dei Tagaris è una famiglia di origine relativamente oscura, che va probabilmente collocata nell'area di Filadelfia – città della quale, nei primi anni del XIV secolo, il capostipite Manuele fu governatore a due diverse riprese. Come noto, durante il suo mandato egli ebbe a scontrarsi non solo con i Turchi, che esercitavano in quel periodo una forte pressione militare, ma anche con l'ingombrante personalità del locale metropolita, il celebre Teolepto³⁰⁸. Manuele sposò in prime nozze una rappresentante della casata filadelfiese dei Monomachi, dalla quale ebbe una figlia nota con il solo patronimico di Laskarina³⁰⁹; nell'ambito della successiva unione con Teodora Asanina crebbe invece il *megas stratopedarches* Giorgio Tagaris, che nel 1346 si segnalò, accanto a un “nipote” Monomaco (figlio della sorellastra?), per un tentativo di avvelenamento nei riguardi di Cantacuzeno³¹⁰. Come il padre e come lo zio Isacco Asan, Giorgio Tagaris cercò di sfruttare i propri legami personali con alcuni capi militari turchi, che cercò di attrarre al servizio della Reggenza³¹¹; come lo zio, egli appartiene dunque a quella categoria di alti ufficiali imparentati con la corona che furono tra i più irriducibili oppositori di Giovanni Cantacuzeno fino al termine della guerra.

Sarebbe suggestivo poter includere tra i legami familiari dei Tagaris (Manuele e Giorgio) l'eparco e *kephalé* di Tessalonica Michele Monomaco, originario anch'egli della regione di Filadelfia e qualificato da un documento prodotto tra la fine del 1342 e l'inizio del 1344 come *sympentheros* di Giovanni V³¹². Fatta eccezione per il possibile caso di Michele Monomaco, è interessante notare come anche l'ascesa di questi membri collaterali della famiglia Asan venga segnalata dalle fonti in concomitanza con il parallelo e sempre più ingombrante ruolo da queste accordato

³⁰⁷ INNOCENZO VI, *Atti*, n. 92a (18 agosto 1356). NICOL, “Tagaris”, p. 14, ritiene che si tratti di un figlio di primo letto di Manuele.

³⁰⁸ KOUROUSIS, “Παρατηρήσεις”, p. 120.

³⁰⁹ L'esistenza di questa figlia nata da un primo matrimonio è testimoniata dal resoconto di un processo sinodale tenutosi probabilmente durante il patriarcato di Giovanni Caleca, che confermò la liceità dell'unione tra la nostra Laskarina e un tale Tarchaneiotes residente a Filadelfia: RP V, pp. 138-140; cf. anche *DarReg* V, n. 2244, che assegna il documento al maggio del 1343.

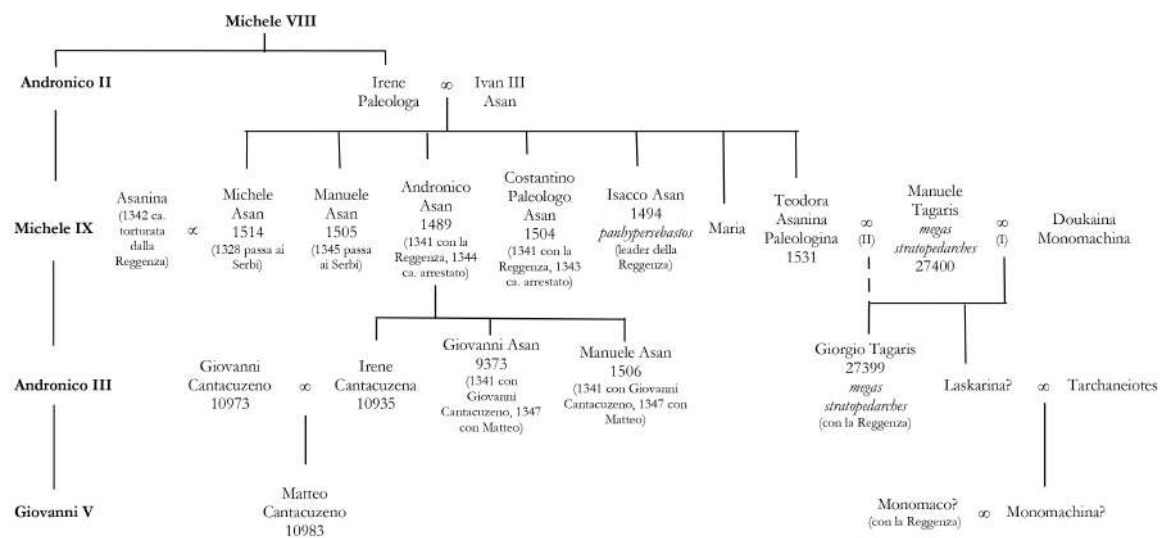
³¹⁰ L'episodio è descritto in CANTACUZENO, *Storie* II, 597¹-598¹⁹.

³¹¹ ID., *Storie* II, 591⁸⁻¹⁴: “e, inviato il *megas stratopedarches* Giorgio Tagaris presso Saruchan, satrapo di Lidia (egli [Tagaris], infatti, anche prima lo conosceva bene, poiché <Saruchan> aveva trascorso molto tempo con suo padre a Filadelfia), lo pregarono di aiutarli e di inviare un esercito contro l'imperatore [Cantacuzeno]. E quello fu subito convinto e rinviò insieme a Tagaris le truppe <richieste>” (καὶ πέμψαντες Τάγαριν Γεώργιον τὸν μέγαν στραδοπεδάρχην πρὸς Σαρχάνην τὸν Λυδίας σατράπην, (ἦν γὰρ αὐτῷ καὶ συνήθης πρότερον ἐπὶ Φιλαδέλφειαν πολὺν χρόνον τῷ πατρὶ συνδιατρίψαντι.) ἐδέοντο σφίσι βοηθεῖν καὶ πέμπειν κατὰ βασιλέως στρατιάν. ὁ δὲ αὐτίκα τε ἐπέθετο καὶ συνεξέπεμπε τῷ Τάγαρι τὴν δύναμιν).

³¹² *Gramma Andronikopoulos*, p. 185. Per il personaggio e la datazione del documento, vd. *infra*, cap. II.2.5.1.a.

al *panhypersebastos* Isacco, prima come avversario interno del patriarca Caleca (fine 1344 – inizio 1345) e poi come leader della Reggenza dopo l'assassinio di Apocauco (giugno 1345).

Se è pertanto possibile ipotizzare una qualche vicinanza tra alcuni membri del clan degli Asan e il *parakoimomenos* Alessio Apocauco, in generale, tuttavia, l'attitudine della famiglia appare quanto mai ambigua, discorde, priva di una vera strategia per occupare lo spazio politico: schierati con l'imperatore perdente nel 1321-1328, essi sembrano divisi tra la prospettiva di sfruttare i legami con il nuovo corso – assicurati sia dalla parentela con Andronico III che da quella con Giovanni Cantacuzeno – e il rifiuto dello stesso, esemplificato dal tentativo di colpo di Stato del 1335 o dal passaggio ai Serbi. Spesso, la stessa scelta dell'una o dell'altra opzione sembra dettata da criteri di convenienza momentanea: se nel 1328 Michele Asan passò al servizio del sovrano serbo in opposizione alla vittoria di Andronico III, nel 1342 sua moglie a Costantinopoli sarà considerata una cantacuzenista degna dei peggiori castighi³¹³. Allo stesso modo, i due figli di Andronico Asan Manuele e Giovanni, che nel 1335 furono scoperti e arrestati dalla madre di Cantacuzeno, passarono nel 1341 proprio tra le sue fila; Andronico Asan, che figurava tra i personaggi più vicini al *megas domestikos*, fece invece il percorso inverso, per poi essere arrestato durante la Reggenza³¹⁴ – così come il fratello Costantino e il figlio di questi – per avere adombrato una riconciliazione.



Albero genealogico 5. Famiglie ed alleanze degli Asan e dei Tagaris all'epoca della guerra civile (cf. NICOL, "Tagaris", pp. 10-14)

³¹³ CANTACUZENO, *Storie* II, 299³⁻⁷.

³¹⁴ ID., *Storie* II, 421¹⁰⁻¹² (primavera 1344).

2.4. Le amicizie dei Choumnoi tra corte e patriarcato

L'unica famiglia che appare sin dal luglio 1341 decisamente schierata con il patriarca, ossia quella dei Choumnoi, benché dotata di una proverbiale fortuna, era stata indebolita dal declino politico del capostipite Niceforo Choumnos, deceduto nel 1327, e dalla successiva morte del figlio maggiore Giovanni, *parakoimomenos τῆς σφενδόνης*, attorno al 1338³¹⁵.

a. *Antipalamismo e anticantacuzenismo del clan Choumnos*

Tra i figli e le figlie di Niceforo, quella più nota alla storiografia è senz'altro Irene-Eulogia Choumnaina³¹⁶, la quale, pur essendole preclusa una diretta partecipazione alla politica istituzionale e militare, ha lasciato notevoli testimonianze della propria attività in ambito religioso. Con il suo breve matrimonio con il despota Giovanni Paleologo (1303-1307), primogenito di Andronico II e Irene di Monferrato³¹⁷, Irene entrò a far parte della famiglia imperiale, ricevendo quel titolo di *basilissa* con il quale fu conosciuta negli anni a seguire. In seguito alla precoce morte del marito, Irene scelse la vita monastica, prendendo il nome di Eulogia e dedicando ingenti risorse al restauro del monastero costantinopolitano di Cristo Philanthropos Soter, che rifondò diventandone badessa³¹⁸. In questa qualità, sappiamo dalla corrispondenza con il suo secondo direttore spirituale che negli anni Trenta del XIV secolo Irene-Eulogia aveva intessuto cordiali rapporti con il patriarcato di Giovanni Caleca, non privi di qualche tensione³¹⁹. Nel corso di questi anni, l'influente badessa entrò in contatto con Gregorio Acindino, personaggio anch'esso dotato di buone relazioni³²⁰, che si impegnò a sostenere fin dalle prime battute della sua disputa con Palamas: come si è tentato di mostrare in precedenza, tale attività suggerisce un interessante rapporto cronologico con l'attacco del fratello Giorgio a Cantacuzeno, nel luglio 1341. L'impegno della *basilissa* contro la teologia palamita non venne

³¹⁵ Il *parakoimomenos τῆς σφενδόνης* Giovanni Choumnos (PLP 30954) morì a Chio forse attorno al luglio del 1338 (cf. PHILES, *Carmina* I, p. 131, n. 258⁴: καὶ βροῦσιν αὐτὸν ἢ κύων εἰσγάσσο, con possibile gioco di parole tra κύων, "cane", costellazione la cui influenza è tradizionalmente associata ai giorni della canicola estiva, e Χίος, "Chio"). Cf. su di lui anche il profilo di VERPEAUX, "Notes prosopographiques", pp. 257-259. Sul duplice ufficio di *parakoimomenos τῆς σφενδόνης* (16° nella gerarchia aulica per lo pseudo-Codino) e τοῦ κοιτῶνος (17°), vd. PS.-CODINO, *De officiis*, 86¹²-88⁸, con le osservazioni di MACRIDES, *Pseudo-Kodinos*, pp. 284-286; GUILLAND, "Parakimomène", pp. 208-211.

³¹⁶ Per un profilo biografico di questo interessante personaggio, vd. STOLFI, "Irene-Eulogia".

³¹⁷ Andronico II aveva già sposato in prime nozze Anna d'Ungheria, dalla quale aveva avuto l'erede al trono Michele e Costantino. Giovanni, che era il primo dei figli di secondo letto, era perciò il terzo in linea di successione.

³¹⁸ Sulla vicenda, un maneggevole punto di riferimento può essere TRONE, "Double monastery"; vd. anche THOMAS, CONSTANTINIDES HERO, *Foundation documents*, pp. 1383-1388. Sull'ubicazione del monastero, vd. i recenti studi di Nicholas MELVANI, "The duplication", e soprattutto di Arne EFFENBERGER, "Topographica corrigenda", in part. pp. 57-62 e fig. 2.

³¹⁹ IRENE CHOUMNAINA, *Correspondenza*, 18⁵-22.

³²⁰ RIGO, *Tomo Aghioritico*, p. 26.

meno né con la sconfitta politica e religiosa del 1347, né con la scomparsa di Gregorio Acindino (1348?), ma proseguì più o meno indisturbata fino alla morte avvenuta attorno al 1356³²¹.

In modo simile a quanto riscontrato per gli Asan, durante la guerra dei due Andronico, il fratello di Irene, Giorgio Choumnos, si schierò con l'imperatore più anziano, dal quale ricevette l'incarico di difendere Tessalonica, centro degli interessi economici della famiglia³²². In circostanze un po' confuse, con una situazione interna alla città difficile da controllare, due ambasciatori di Andronico III si presentarono a Giorgio Choumnos per negoziare la resa della città: si trattava di Alessio Paleologo (PLP 21424) ed Alessio Apocauco³²³. La scelta di Apocauco come ambasciatore non è probabilmente casuale: questi infatti, come informa Cantacuzeno, in seguito alla sua promozione a *parakoimomenos* nel 1321, aveva sposato in seconde nozze una nipote di Giorgio Choumnos³²⁴ e, benché non siano elementi probanti, l'episodio potrebbe essere un indizio del fatto che all'epoca l'unione già fosse stata stretta. Purtroppo, le fonti non precisano l'ordine in cui nacquero i figli e le figlie di Apocauco, né da quali madri. Generalmente, si ritiene che i figli – adulti negli anni 1340 – derivino dal primo matrimonio, mentre le figlie siano nate dalla seconda unione, giacché in quegli stessi anni Apocauco poté utilizzare le loro nozze (e le relative doti...) come merce di scambio politica: all'epoca dovrebbero pertanto essere state abbastanza giovani, e la differenza di età rispetto ai fratelli – così come il prestigio delle unioni progettate per esse – sono in effetti elementi a favore dell'ipotesi normalmente accettata³²⁵. Se la figlia di Apocauco attestata come sposa di Andronico Paleologo nell'ottobre del 1341³²⁶ è dunque nata dal secondo matrimonio del genitore, questo non poté avvenire dopo il gennaio 1329: per legge, infatti, la figlia di Apocauco non avrebbe potuto unirsi in matrimonio sotto i dodici anni³²⁷. Malgrado una certa labilità degli elementi a disposizione, è pertanto ragionevole pensare che il legame di parentela tra Giorgio Choumnos ed Alessio Apocauco, nel 1328, esistesse già. Non va inoltre sottovalutato il significato politico dell'avvicinamento, voluto dal capofamiglia Niceforo Choumnos attorno al 1322, con Giovanni Cantacuzeno ed Alessio Apocauco, allora importanti ed emergenti membri dell'entourage di Andronico III³²⁸. Si può infine difficilmente dubitare del fatto che nel Giovanni Choumnos *stratopedarches τῶν μοναβάλλων* (PLP 30953), che nel novembre del 1344 riceve una

³²¹ STOLFI, "Irene-Eulogia", pp. 28-36.

³²² *Ibid.*, pp. 2-3, 38-40.

³²³ CANTACUZENO, *Storie* I, 268²⁻⁸.

³²⁴ *Id.*, *Storie* II, 120¹¹⁻¹⁷.

³²⁵ Cf. ESTANGUI GÓMEZ, "Théodôra Philanthrôpènè", p. 140, n. 56.

³²⁶ CANTACUZENO, *Storie* II, 218¹⁰⁻¹².

³²⁷ Cf. *Peira*, pp. 460-462.

³²⁸ RIEHLE, "Epistolography as autobiography", p. 14. Cf. NICEFORO CHOUMNOS, *Lettera* B132.

pronoia di 40 iperperi su alcuni terreni confiscati a Zichna si debba riconoscere un parente della Choumnaina moglie di Apocauco³²⁹.

Del resto, tale unione non è forse senza rapporto con la sopravvivenza politica ed economica della famiglia dopo il 1328 – sopravvivenza il cui fattore principale è con ogni probabilità da individuare nella parentela imperiale di Irene-Eulogia: poco oltre la metà degli anni Trenta il suo capofila Giovanni era governatore dell'isola di Chio, recentemente ripresa ai Genovesi e centro di notevoli interessi strategici ed economici proprio da parte degli ambienti vicini ad Alessio Apocauco – e questo nonostante l'ostilità che lo contrapponeva al clan degli Asan³³⁰.

Dal canto suo invece Giorgio, non più tardi del 1337, era *epi tes trapezes* (21° grado della gerarchia aulica secondo lo Pseudo-Codino) e governatore di Costantinopoli, carica che lo vedeva occuparsi di materie commerciali e con la quale lo vediamo collaborare strettamente con il patriarca³³¹. Nei documenti redatti durante il regno di Andronico III, Giorgio riceve la qualifica di “consuocero” (συμπένθερος) dell'imperatore, termine oltremodo elastico che fa apparentemente riferimento alla parentela acquisita tra Andronico III e la sorella di Giorgio Irene-Eulogia, che dell'imperatore era la zia. Curiosamente, durante il regno di Giovanni V, Giorgio Choumnos è menzionato con la qualifica di “zio” (θείος) del giovane sovrano: più che a un diverso legame di parentela, è possibile pensare a un'assimilazione fittizia e tutta politica tra Giorgio e la sorella, che, in quanto zia di Andronico III era anche “zia” di Giovanni V. Giorgio è inoltre ricordato come monaco antipalamita insieme al figlio – del quale conosciamo solo il nome monastico di Kasianòs – nella famosa *Lista degli antipalamiti* edita da Mercati negli anni Trenta del Novecento.

Dell'entourage più immediato di Giorgio Choumnos, oltre al figlio, fanno parte anche un nipote di Cantacuzeno, Manuele Cantacuzeno Strategopoulos, che di Giorgio aveva sposato una figlia, e, forse, Giovanni Gabalas, un personaggio tanto importante quanto oscuro, su cui torneremo in seguito³³². Tutti questi personaggi, secondo il racconto di Cantacuzeno, nel settembre del 1341 ricevettero insieme udienza dall'imperatrice, perorandovi la rottura con il *megas domestikos*. Lo schema fisso di queste consultazioni, così come sono presentate dalle *Storie*, vede di volta in

³²⁹ *Actes de Philothée*, n. 8. L'ipotesi che il Giovanni Choumnos del nostro atto sia da ricercare tra i discendenti di Niceforo Choumnos – quindi, con ogni verosimiglianza, tra i nipoti della coppia formata da Alessio Apocauco e da Choumnaina Apokaukissa – è rafforzata dal riferimento alla lealtà dei suoi antenati e, soprattutto, al suo comportamento “focoso e pieno di zelo” contro i nemici dell'imperatore.

³³⁰ Vd. *supra*, p. 254, n. 268.

³³¹ PRK II, nn. 111, 120, 135.

³³² CANTACUZENO, *Storie* II, 138¹⁸-139⁵, afferma che Giovanni Gabalas (PLP 93286) fu uno dei primi e decisivi transfughi dal gruppo dei suoi sostenitori a quello dei suoi nemici. Sulla base di quest'accusa, si può forse porre il personaggio in relazione con Mauele Cantacuzeno Strategopoulos (PLP 10982), più che con Giorgio Choumnos stesso. Le complicate questioni riguardanti la sua identificazione saranno esaminate *infra*, cap. III.2.6.

volta recarsi da Anna dei gruppuscoli ben definiti di persone legate da una forte solidarietà familiare: prima i fratelli Isacco e Costantino Asan³³³, poi Isabelle de la Rochette con il figlio Arthaud³³⁴, ed infine Giorgio Choumnos, suo figlio, suo genero e Giovanni Gabalas³³⁵, presentato senza ulteriore specificazione. Anche in mancanza di elementi più precisi, il dato di un rapporto privilegiato tra Choumnos e Gabalas appare possibile, sebbene lasco e non identificativo: Cantacuzeno mostra bene infatti come i due personaggi rappresentino due forze distinte, che vengono avvicinate e convinte separatamente a partecipare alla congiura³³⁶.

Il coinvolgimento del clan Choumnos e in particolar modo di Irene-Eulogia nella controversia esicasta, che li vide agire come gruppo di pressione e al tempo stesso alleati del patriarca Caleca contro i suoi oppositori, tocca un momento di particolare evidenza nell'estate del 1342, quando Caleca, deciso a liberarsi di Palamas, lo convocò al patriarcato. Il monaco, presentando la minaccia, non si presentò e, come egli stesso racconta nella *Lettera 12 A Filoteo*, non aveva torto:

al cosiddetto sinodo... oltre ai metropoliti che per prassi siedono sempre con il patriarca, non è stato chiamato nessun altro, mentre, degli arconti, c'erano i parenti della *basilissa* Choumnaina (e di quelli, i più giovani di tutti), che si erano portati un nutrito sciame di servitori. E fra questi c'era Acindino, che si era portato anche lui il proprio alveare di seguaci di Barlaam e non pochi monaci di quelli che sotto il saio tengono dei grossi bastoni. La loro massima preoccupazione era passare inosservati e, con finta benevolenza, convocare solo te [i. e. Palamas], per poi condannarti sinodalmente e darti in pasto allo scherno e alle bastonate.

πρὸς τὴν λεγομένην σύνοδον... τῶν μὲν ἐκάστοτε κατ' ἔθος συνεδρευόντων ἀρχιερέων τῷ πατριάρχει συγκέκληται τις ἕτερος οὐδαμῶς, τῶν δ' ἀρχόντων οἱ τῆς Χουμναίνης συγγενεῖς βασιλίσσης καὶ τούτων οἱ τῶν ἄλλων νεώτεροι παρήσαν ἐκεῖ δούλων κατὰλληλον ἔσμὸν ἐπαγόμενοι. Καὶ μετὰ τούτων ὁ Ἀκίνδυνος ἦν, ἰδιὸν τι κακῆϊνος σμῆνος τῶν τοῦ Βαρλαάμ μαθητῶν ἐπαγόμενος καὶ μοναχῶν οὐκ ὀλίγους τοιούτους, ὡς ἔστιν οὗς ἐκείνων ὑπὸ τοὺς σφῶν μανδύας καὶ ῥόπαλα κατέχειν ἄδρά. Σπουδὴ δ' ἦν ἡ πᾶσα λαθεῖν πάντας καὶ σὲ μόνον πρῶτον μὲν τῷ σχήματι μετακαλέσασθαι, καταδικασθέντα δὲ συνοδικῶς δῆθεν ἐμπαιγμῷ παραδοθῆναι καὶ μάστιξιν (PALAMAS, *Lettera 12*, 535¹³⁻²⁴).

L'episodio, definito da parte palamita “parvenza di processo” e “parvenza di sinodo”³³⁷, evidenzia, con il valore di antonomasia che il brano di Palamas intende

³³³ CANTACUZENO, *Storie II*, 125¹⁶⁻¹⁸.

³³⁴ ID., *Storie II*, 126¹².

³³⁵ ID., *Storie II*, 126¹⁴⁻¹⁷.

³³⁶ ID., *Storie II*, 118²¹⁻¹²⁰¹¹.

³³⁷ PEPAGOMENO, *Lettera a Palamas*, 270: δικαστηρίων προσχήματα; PALAMAS, *Lettera 11 Agli anziani dell'Athos*, 512¹⁵⁻¹⁶: προσχήματα συνόδων.

dare con il riferimento alla “*basilissa Choumnaina*”, il forte ed evidente impegno del clan Choumnos nella politica ecclesiastica dei primi anni della Reggenza. La stretta connessione del clan, inteso come un’entità compatta composta dalla parentela³³⁸ e dalla servitù, con Gregorio Acindino, costantemente evocata dalle fonti, fa sì che il monaco fosse effettivamente considerabile un protetto e, per certi versi, un collaboratore (o quantomeno un alleato) della famiglia Choumnos. Si può pertanto ipotizzare un certo parallelismo tra le fortune di Gregorio Acindino e le fortune dei suoi patroni, che, come già si intravede nel caso delle frizioni politico-teologiche di luglio 1341, presentano diversi punti di contatto.

b. La rottura con Apocauco (autunno 1342) e la caduta di Giorgio Choumnos (inizio 1343?)

Quest’impressione è rafforzata da un altro episodio, narrato stavolta da Cantacuzeno e svoltosi nell’autunno del 1342, riferito non a Irene ma al fratello Giorgio Choumnos. Questi, che durante le campagne di Apocauco in Macedonia e Tracia era rimasto evidentemente a Costantinopoli, si rivolge privatamente all’imperatrice criticando l’impostazione della guerra da parte del *megas doux* Apocauco, che lo ha portato a investire forti somme nella flotta a detrimento, si evince, delle truppe di terra che servirebbero per combattere in Tracia. Egli consiglia inoltre di offrire la pace a Cantacuzeno, così da approfittare del momento favorevole³³⁹.

La narrazione delle *Storie* incastona l’evento durante le trattative tra Alessio Apocauco e il re serbo Stefano Dušan per la consegna di Cantacuzeno, ma la risposta dell’imperatrice al discorso di Choumnos, tutta al futuro³⁴⁰, porta a collocarlo durante i preparativi per la spedizione autunnale in Macedonia: in questa fase, infatti, ingenti risorse furono dedicate a riarmare la flotta – sottraendole, senza

³³⁸ All’interno di questo gruppo bisogna forse includere il Giovanni Choumnos *stratopedarches τῶν μονοκαβάλλων* “focoso e pieno di zelo” contro i nemici dell’imperatore di cui parla *Actes de Philothée*, n. 8.

³³⁹ CANTACUZENO, *Storie* II, 325¹⁵-326¹⁸. La testimonianza di Cantacuzeno è inverificabile oltre che certamente mediata, in quanto egli era in quegli anni assente dalla capitale. È possibile senz’altro estrapolare il dato di un conflitto di interessi in seno alla Reggenza, con il maggiore dei Choumnoi ostile alle misure di Apocauco e preoccupato per i suoi successi, che lo avrebbero reso arbitro della situazione una volta rientrato a Costantinopoli. Così come sono riportate, le due considerazioni di Giorgio Choumnos paiono invece in leggera contraddizione, poiché, se la prima riguarda il modo di far la guerra, la seconda riguarda al contrario il modo per non farla, e serve tematicamente a introdurre il cliché dell’imperatrice “pacifista” – nulla più di un simbolo retrodatato della riconciliazione forzata del 1347.

³⁴⁰ ID., *Storie* II, 326²⁰-327¹: “dal momento che la spesa è già avvenuta e i marinai hanno già ricevuto la paga, è giusto che la spedizione navale sia fatta [...] il *megas doux* [Apocauco] afferma che, se navigherà con la flotta verso la Macedonia, riporterà Cantacuzeno prigioniero, poiché il kral [Stefano Dušan] afferma che, se <Apocauco> verrà da lui, consegnerà <Cantacuzeno>” (τῆς δαπάνης ἤδη γεγενημένης καὶ τὸν μισθὸν ἔχοντων τῶν τριηριτῶν, δίκαιον ποιῆσθαι τὸν ἀπόπλουν [...] ἐπηγγέλετο ὁ μέγας δούξ, εἰ πρὸς Μακεδονίαν ἀποπλεύσειε, Καντακουζηνὸν ἄξειν δεσμώτην, ὡς παραδώσειν ἐπαγγελομένου Κράλη, εἰ πρὸς αὐτὸν ἀφίκοιτο αὐτός).

dubbio, all'esercito che combatteva in Tracia e agli ufficiali ad esso preposti, ossia il comandante in campo Andronico Paleologo³⁴¹ e soprattutto il *megas stratopedarches* Giorgio Choumnos, incaricato degli approvvigionamenti. Si può pertanto tentare di datare l'episodio ai primordi dell'autunno 1342 (settembre?), mentre Apocauco, assente da Costantinopoli, guerreggiava in Tracia. Esso pertanto può, e probabilmente deve, essere messo in relazione con l'offensiva religiosa contro Palamas condotta dai Choumnoi insieme al patriarca, che si svolse certamente in assenza di Apocauco e forse dopo la notizia delle sconfitte di Cantacuzeno in Macedonia, quando i suoi nemici potevano sentirsi sufficientemente forti e la presa di Apocauco sulla città era più debole: come è noto, infatti, l'atteggiamento del *megas doux* nei confronti di Palamas era ben più prudente di quello del patriarca. L'iniziativa presso l'imperatrice costò cara a Giorgio Choumnos:

poco dopo <il dicembre 1342> il *megas doux*, utilizzando la proposta di pace con l'imperatore Cantacuzeno del *megas stratopedarches* Choumnos come una sorta di capo d'imputazione, rinchiuso sia lui che figlio in isolamento nella loro abitazione; dopo di lui, <rinchiuse> anche Costantino Asan e il figlio

ὁ μέγας δὲ δοῦξ ὀλίγω ὕστερον μεγάλῳ στρατοπεδάρχῃ τῷ Χούμνῳ τὴν πρὸς Καντακουζηνὸν βασιλέα βουλευθεῖσαν εἰρήνην ὥς τι ἔγκλημα ἐπικαλέσας... κατέκλεισεν αὐτὸν τε καὶ τὸν υἱὸν ἀπρόϊτον εἰς τὴν οἰκίαν· μετ' ἐκεῖνον δὲ καὶ Ἀσάνην τὸν Κωνσταντῖνον καὶ τὸν υἱὸν (CANTACUZENO, *Storie* II, 336⁷⁻¹²).

Questo passo, apparentemente semplice, pone alcune difficoltà di ricostruzione. L'episodio è infatti completamente ignorato dalla *Storia romana* nel racconto relativo all'inverno 1342-1343; nel riportare gli eventi dell'inverno successivo (1343-1344), tuttavia, Gregoras attribuisce a un'alleanza tra Alessio Apocauco, Giovanni Gabalas e il patriarca Caleca diverse epurazioni in seno alla Reggenza, che eliminarono "uno ad uno, tutti" i membri della *synkletos* (πάντας ἕνα παρ' ἑνα)³⁴². Non è tuttavia chiaro a quali arresti di *συγκλητικοί* si riferisca Gregoras, collocando la sua digressione tra la fine del 1343 e l'inizio del 1344: né egli è più preciso, né ci soccorre Cantacuzeno, che cita i nostri arresti avvenuti agli inizi del 1343³⁴³ e ne menziona altri del 1344-1345, quando a fare le spese della repressione sono il suo ex sodale Teodoro Sinadeno³⁴⁴ e Giovanni Gabalas. Lo studio dedicato a questo personaggio³⁴⁵ mostra

³⁴¹ Il genero di Apocauco era stato appena nominato *protostrator*, probabilmente in concomitanza con la promozione del precedente titolare della carica, Teodoro Sinadeno, a *protovestiarios* (ID., *Storie* II, 305¹⁻⁵).

³⁴² GREGORAS, *Storia romana* II, 701²³-702³.

³⁴³ Poiché Apocauco non rientrò a Costantinopoli prima del dicembre 1342, la fase repressiva cui alludono le *Storie* – che è cronologicamente confermata dalla notizia circa l'arresto di Palamas in aprile – è da collocare appunto nei primi mesi dell'anno successivo: cf. RIGO, "Palamas a Santa Sofia", pp. 209-210.

³⁴⁴ CANTACUZENO, *Storie* II, 471²²-472¹.

³⁴⁵ *Infra*, cap. III.2.6.

come in realtà entrambi gli storici affrontino la questione in maniera tematica; tuttavia, se Cantacuzeno tende ad anticipare proletticamente evoluzioni politiche successive, Gregoras al contrario le comprime in una delle sue digressioni, inserita prima delle campagne primaverili del 1344. Quando perciò Cantacuzeno scrive che, dopo Giorgio Choumnos (μετ' ἐκείνων), anche Costantino Asan e suo figlio furono arrestati, non si può a priori escludere che l'espressione "dopo di lui" sia utilizzata in funzione fortemente prolettica: in tal caso, i Choumnos sarebbero stati arrestati agli inizi del 1343, mentre gli Asan potrebbero aver subito la medesima sorte solo nell'autunno-inverno seguente. Tuttavia, dal momento che una traccia della collaborazione tra Gabalas, Apocauco e Caleca in funzione degli interessi di quest'ultimo è già riscontrabile nell'aprile del 1343 (arresto di Gregorio Palamas)³⁴⁶, sembra preferibile una datazione di questo tipo, forse prima della partenza di Apocauco per la Macedonia³⁴⁷.

Un interessante indizio sulla vicenda è inoltre fornito dal contesto del passo di Gregoras, che accosta la serie di arresti di *συγκλητικοί* da parte di Apocauco (più Gabalas e Caleca) alla menzione di un programma di assegnazione di terre da parte di Apocauco ai parenti del patriarca³⁴⁸. Tali terre disponibili all'assegnazione erano probabilmente frutto di requisizioni, come tante altre che avevano subito in quegli anni la stessa sorte. Si tratta delle proprietà degli arrestati? Se così fosse, il clan del patriarca si sarebbe arricchito con i proventi delle confische ai danni degli oppositori interni, forse degli Asan stessi: un'ipotesi tanto più densa di implicazioni in quanto Giovanni Caleca era anche tra gli ispiratori delle confische stesse.

Come già scritto, si ricorda infine che sia Giorgio Choumnos, che si monacò insieme al figlio, che Costantino Asan figurano nella lista degli antipalamiti pubblicata da Mercati³⁴⁹.

Riassumendo, tra le vicende politiche ed ecclesiastiche dell'estate 1341 e quelle dell'anno successivo, le parallele manifestazioni dell'attività del clan Choumnos sembrano denotare una certa coordinazione. Sia la figura di Giorgio che quella di Irene-Eulogia emergono nelle fonti a una distanza relativamente breve l'una dall'altra, in un simile contesto caratterizzato dalla volontà dei due principali membri della famiglia di esercitare una pressione sull'autorità imperiale e patriarcale,

³⁴⁶ Vd. *infra*, pp. 315-316.

³⁴⁷ GREGORAS, *Storia romana* II, 696¹⁵⁻²⁰, collega l'iniziativa dell'alleanza tra Apocuco, Caleca e Gabalas alla nuova forza di Cantacuzeno, che aveva reso vani i risultati per terra e per mare ottenuti in precedenza. VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 208, data la partenza del *megas doux* attorno al luglio 1343. Dal momento che nell'aprile 1343 Cantacuzeno aveva ottenuto la *deditio* dell'importante piazza di Veria, in Macedonia occidentale (CBB 8.2, n.40), e che con lui erano schierati sia il sovrano serbo Stefano Dušan che l'emiro di Aydin Umur, è possibile che l'allusione di Gregoras alla sua rinnovata forza contempli anche la tarda primavera del 1343 e non solo la fase successiva alla campagna macedone dell'estate.

³⁴⁸ GREGORAS, *Storia romana* II, 697¹⁻⁴.

³⁴⁹ *Lista degli antipalamiti*, nn. 30-31.

nonché dall'apparente esistenza di margini di manovra in tal senso. Se dietro alle iniziative del luglio 1341 (contestazione di Cantacuzeno nella *synkletos* e sostegno ad Acindino contro Palamas) era in parte visibile l'assenso del patriarca Giovanni Caleca, una situazione analoga è manifesta nella convocazione di un "cosiddetto sinodo" contro Palamas nell'estate del 1342. Più difficile è invece indovinare il grado di coinvolgimento del patriarca nei confronti delle manovre di Giorgio Choumnos contro Apocaucio: gli arresti eccellenti del *megas stratopedarches* e di Costantino Asan non esauriscono probabilmente, se non i fiancheggiatori della congiura, i perplessi e gli scontenti³⁵⁰, e d'altra parte le frizioni tra lo stesso Caleca e l'uomo forte della Reggenza sono più volte riportate³⁵¹; tuttavia, l'unico episodio noto di conflitto tra i due a questa data è un fatto apparentemente minore, ossia l'intervento del *megas doux* per ammorbidire la detenzione di Gregorio Palamas, dopo che il patriarca lo aveva fatto porre sotto custodia armata (ottobre 1342)³⁵².

La ricchezza dei mezzi a disposizione e la prossimità alla dinastia imperiale ponevano i Choumnoi in una posizione di forza, almeno potenziale, che pare esplicarsi soprattutto in assenza di altri attori, certamente avvantaggiati dal fatto di poter disporre di un esercito. L'influenza della famiglia è inoltre chiaramente percepibile nelle materie religiose e denota una certa identità di vedute con il patriarca, che, opponendosi in parte ai medesimi avversari, condivide talvolta con essa metodi e obiettivi. Come evidenzia lo scambio tra Giorgio Choumnos e l'imperatrice, d'altra parte, la possibilità di un accesso privilegiato ad Anna non sembra determinare un'automatica preferenza di questa verso il *megas stratopedarches*, che anzi viene sostanzialmente liquidato ed esposto alla vendetta di Apocaucio: la sua decisione di monacarsi insieme al figlio sembra una comoda via d'uscita per evitare ripercussioni sull'intero clan familiare ed evidenzia l'intrinseca debolezza della funzione "amministrativa" di Choumnos nel contesto militarizzato della guerra civile³⁵³. Anche dal lato ecclesiastico, è forse possibile vedere nella condanna del metropolita Matteo di Efeso³⁵⁴, corrispondente ed amico di Giovanni – poi di

³⁵⁰ Tra questi, è forse da annoverare lo stesso Andronico Paleologo, genero di Apocaucio e fresco *protostrator*, che salva inspiegabilmente Cantacuzeno durante la campagna dell'autunno: CANTACUZENO, *Storie* II, 334¹⁴-335²⁰. Cf. anche ID., *Storie* II, 573²²-573³¹: l'identificazione del *protostrator* "cantacuzenista" e γαμβρός di Giovanni Apocaucio con Teodoro Sinadeno, proposta da FATOUROS, KRISCHER, *Geschichte* III, p. 470, n. 732, non convince. Il più ovvio *protostrator* cognato (γαμβρός) di Giovanni Apocaucio è Andronico Paleologo, marito di sua sorella. Certo, il valore della testimonianza di Giovanni Apocaucio è discutibile: si tratta di un'apologia (la sua) riportata in un'opera apologetica (le *Storie*), ma, se l'identificazione con Andronico Paleologo è corretta, il fatto che questi venga usato come esempio di buona volontà nei confronti di Cantacuzeno è quantomeno interessante.

³⁵¹ Sulle frizioni tra patriarca e *megas doux* circa la questione palamita, vd. *infra*, pp. 357-358.

³⁵² PALAMAS, *Lettera* 11 *Agli anziani dell'Athos*, 513¹⁶⁻²⁷. Per la datazione, vd. RIGO, "La lettre", p. 389; cf. anche NADAL CAÑELLAS, *La résistance*, pp. 260-263.

³⁵³ A una prima fase di reclusione domestica (CANTACUZENO, *Storie* II, 336⁷⁻¹¹), seguì, probabilmente non di molto, la monacazione, di cui è testimonio la *Lista degli antipalamiti*, p. 233, nn. 31-32.

³⁵⁴ PRK II, n. 138 (agosto 1342).

Irene – Choumnos, uno dei limiti della capacità di penetrazione della famiglia in questa sfera³⁵⁵.

Del resto, come egli stesso ammetteva, nel 1341 il clan di cui Giorgio Choumnos aveva ereditato la guida riconosceva autorità superiori: presentandosi come un “piccolo” rispetto al “grande” Cantacuzeno egli si serviva certo di un’amplificazione retorica, parzialmente sconfessata dalla sua stessa capacità di uscire (non del tutto) indenne dal confronto; tuttavia, il riferimento a una distinzione gerarchica acquisita era ugualmente per tutti chiaro. Egli apparteneva insomma a quei potentati di primo piano – ma non primissimo – che potevano maggiormente guadagnare da un rivolgimento delle gerarchie acquisite al termine della prima guerra civile, delle quali Cantacuzeno era il garante e in parte il responsabile. Al tempo stesso, tuttavia, la base economica e sociale dei Choumnoi era la medesima delle altre grandi famiglie, pertanto l’obiettivo di una guerra contro Cantacuzeno e i suoi non poteva che essere un riequilibrio delle fortune (e del conseguente prestigio) all’interno dell’élite dirigente, e non l’ascesa di attori nuovi e percepiti come estranei ad essa.

³⁵⁵ Esattamente opposta l’interpretazione di *DarReg* V, n. 2235, che suggerisce che all’ostilità tra il sinodo e il metropolita non siano estranee proprio le vecchie incomprensioni tra questi e Teolepto di Filadelfia, amato padre spirituale di Irene-Eulogia.

2.5. Due capi militari: Giovanni Vatatzes e Michele Monomaco

Sulla scorta delle *Storie*, parte della storiografia più ad esse fedele ha a lungo effettuato una distinzione schematica tra un fronte cantacuzenista particolarmente a suo agio sui campi di battaglia e una Reggenza, invece, sprovvista sia di capacità che di una vera strategia militare³⁵⁶. Evidentemente, un'affermazione di tal genere tradisce un'impostazione teleologica che è stata giustamente smentita³⁵⁷. Questo paragrafo si propone di presentare due figure abbastanza note alla storiografia, che giocarono un ruolo importante proprio in qualità di comandanti militari, durante la guerra civile schierati più o meno convintamente dalla parte lealista.

a. *Origini e alleanze di Michele Monomaco. Qualche considerazione*

La provenienza e le alleanze familiari dell'*eparchos*, poi *megas konostaulos*, Michele Sennachereim Monomaco (PLP 19306) non sono conosciute: della sua famiglia, di chiare origini micrasiatiche, sono noti solo il fratello, Giorgio Atouemes Monomaco (PLP 19298), menzionato in un atto del 1340³⁵⁸, e la moglie – probabilmente la seconda –, l'anonima Doukaina Monomachina Aspietisa che nel 1378 redasse una dichiarazione sulle antiche proprietà del marito (oggi *Documents of Zographou*, n. 52). Date la comune provenienza dall'area lidia e una carriera per certi versi accostabile nella medesima zona di insediamento – nella quale entrambi esercitarono importanti comandi militari –, si può tentare di avvicinare questo personaggio a un altro Monomaco, Giovanni (PLP 19302), che nel 1307, in qualità di capo delle forze bizantine a Tessalonica, propose segretamente la città a Carlo di Valois³⁵⁹. Irène Ahrweiler, che ha dedicato alcune interessanti pagine alla famiglia dei Monomachi, ha giustamente sottolineato che non è possibile stabilire alcun legame tra queste figure³⁶⁰, che nelle fonti compaiono isolatamente e si stagliano perciò su uno sfondo ancora piuttosto opaco.

Nel 1332 Michele Monomaco, all'epoca governatore di Tessalonica, approfittò del caos creatosi nella vicina Tessaglia dopo la morte del signore locale Stefano Gabrielopoulos per occuparne le piazzeforti orientali. In seguito al completamento della conquista della regione due anni dopo, Monomaco ne divenne l'eparco

³⁵⁶ Un esempio recente della ricezione di questa prospettiva può essere quello di NICOL, *Byzantine lady*, p. 87: “neither [Anna di Savoia e Giovanni Caleca] knew much about statecraft, diplomacy, or finances, still less of how to conduct a civil war”.

³⁵⁷ Già PARISOT, *Cantacuzène*, p. 311, capovolgendo polemicamente la narrazione di Cantacuzeno, sentenziava: “Comme militaire, nous estimons qu'il valait assez peu, bien qu'ayant l'habitude de la guerre”. Per una messa in prospettiva più equilibrata della questione, benché focalizzata sulla guerra civile del 1321-1328, vd. KYRIAKIDIS, “Warfare and propaganda”.

³⁵⁸ *Γράμματα Μετεώρων*, n. 18 (cf. AHRWEILER, “Philadelphie et Thessalonique”, p. 14).

³⁵⁹ Per un inquadramento degli eventi, vd. LAIOU, *Constantinople and the Latins*, pp. 212-218; AHRWEILER, “Philadelphie et Thessalonique”, pp. 9-14.

³⁶⁰ *Ibid.*, pp. 14-15.

(*eparchos*), titolo con il quale sarà conosciuto fino allo scoppio della guerra civile³⁶¹. Corteggiato da Cantacuzeno agli inizi del conflitto, egli preferì raggiungere a Serre Guy de Lusignan (*ca.* gennaio 1342), leader dello schieramento lealista in Macedonia, perdendo tuttavia la Tessaglia a favore dei cantacuzenisti. Probabilmente in seguito alla campagna condotta con Alessio Apocaucio durante la primavera, Monomaco fu nominato per la seconda volta governatore di Tessalonica e ricevette la dignità di *megas konostaulos*. In un atto di questo periodo, egli è qualificato anche come *sympentheros* dell'imperatore: assodato che Giovanni V all'epoca non poteva avere consuoceri³⁶², l'enigma del reale legame di parentela che legava Monomaco alla casa imperiale resta di difficile soluzione. Si può ipotizzare che egli, definito semplicemente *oikeios* e *pansebastos eparchos* fino al 1340³⁶³, avesse, in seguito a questa data, unito in matrimonio uno dei suoi figli con qualche parente dell'imperatore; tuttavia, come nel caso di Giorgio Choumnos, si potrebbe forse immaginare una sorta di “promozione parentale” artificiale, a beneficio di un importante parente acquisito della dinastia regnante che aveva scelto di prenderne le parti nel conflitto – senza cioè nuove unioni ma semplicemente riconsiderando in modo migliorativo il legame già esistente.

Nel suo contributo su un altro Monomaco, Giovanni (PLP 19302), attivo tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo, Hélène Ahrweiler ha tentato di mostrare come la carriera e le frequentazioni di questo personaggio abbiano più di un punto in comune con Niceforo Choumnos e con la celebre figura di Alessio Philanthropenos³⁶⁴; inoltre, come accennato, una Monomachina fu la prima sposa dello zio dell'imperatore Manuele Tagaris.

Supponendo che quello dei Monomachi trasferitisi nella parte occidentale dell'impero fosse un clan relativamente “giovane” e non eccessivamente ramificato, si potrebbe in qualche modo suggerire anche per l'*eparchos* Michele una simile

³⁶¹ FERJANČIĆ, *Tesalija*, pp. 288-289; vd. anche BARIŠIĆ, “Michailo Monomach”, pp. 225-227, 232-233, al quale è dovuta la precisazione che il titolo di *eparchos* è legato da una particolare funzione.

³⁶² Lo zar di Bulgaria Ivan Alessandro, che è chiamato “*sympentheros*” di Giovanni V già in una crisobolla del gennaio 1342 (*Documents of Zographou*, n. 34), era ovviamente consuocero di Andronico III, in quanto suo figlio aveva sposato la primogenita dell'imperatore, Irene (PLP 91851): sull'episodio, vd. GREGORAS, *Storia romana* I, 546¹⁶⁻²¹; CANTACUZENO, *Storie* I, 468¹⁻¹⁹, 508¹⁶⁻⁵⁰⁹¹⁰ (Cantacuzeno chiama erroneamente la bambina Maria). Da rigettare VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, n. 497.

³⁶³ *Γράμματα Μετεώρων*, n. 18. L'epiteto di *oikeios*, omissso in quest'atto, è presente in un *praktikon* del 1333 (*Documents of Zographou*, n. 33), in un atto patriarcale del 1393 riferito al periodo 1333-1341 (PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Εὐαγγελική Σχολή*, p. 68; cf. DARROUZÈS, *Regestes*, n. 2219) e in un'interpolazione, evidentemente ispirata alla titolatura presente in documenti precedenti, di una crisobolla di Giovanni V del 1342 (*Documents of Zographou*, n. 34).

³⁶⁴ AHRWEILER, “Philadelphie et Thessalonique”, pp. 11-14. Niceforo Choumnos era, in virtù del matrimonio di sua figlia Irene con il despota Giovanni, consuocero di Andronico II – titolo che sarà conservato anche dal figlio Giorgio per qualche tempo: vd. KYRITSES, *Byzantine aristocracy*, p. 19. A sua volta, tramite la nonna paterna, sorella di Michele VIII, Alessio Philanthropenos (PLP 29572) faceva parte per ascendenza diretta della dinastia paleologa.

gravitazione nelle parentele periferiche della famiglia imperiale. Se la suggestione fosse avvalorata da elementi più concreti, sarebbe allora possibile azzardare qualche ipotesi anche circa il legittimismo di Michele Monomaco³⁶⁵, premiato, per così dire, dall'epiteto "*sympentheros*" di cui si fregiò durante la guerra civile³⁶⁶. È stato infatti dimostrato in maniera piuttosto convincente che il documento sul quale si basava la teoria di un'adesione forzata dell'*eparchos* alla Reggenza, perché spaventato dalle confische subite all'inizio del conflitto, è stato interpolato nel passaggio decisivo³⁶⁷. La cronologia del secondo mandato di Monomaco come governatore di Tessalonica, benché approssimata in modo sostanzialmente corretto da Barišić³⁶⁸, può ricevere infine qualche piccola precisazione, utile a comprendere meglio anche il controverso governatorato del suo successore. Per analizzare meglio la questione, è parso opportuno introdurre subito la figura, in modo da toccare con mano anche i diversi problemi di interpretazione e di cronologie relative posti dalle fonti comuni.

b. Giovanni Vatatzes allo scoppio della guerra civile (e un caso di omonimia)

Durante il regno di Andronico III, Giovanni Vatatzes, "uomo di origini oscure"³⁶⁹, occupava la carica di *protokynegos*, dignità secondaria e non necessariamente connessa a precise competenze³⁷⁰: l'attività del personaggio è infatti abbondantemente testimoniata nell'ambito dell'amministrazione fiscale di Costantinopoli e della Macedonia e non ha niente a che vedere con la nota passione dell'imperatore per la caccia³⁷¹. Nella fattispecie, il curriculum di Vatatzes consiste in una lunga e lucrativa carriera come censore fiscale, attestata dai numerosi atti da lui emessi fra il 1333 (o 1334) e il 1342³⁷². La sua condotta nella guerra civile

³⁶⁵ Anche nella guerra civile dei due Andronico, Michele Monomaco prese le parti dell'imperatore anziano: BARIŠIĆ, "Michailo Monomach", p. 217, con riferimenti alle fonti.

³⁶⁶ Gramma Andronikopoulos, pp. 184, 185.

³⁶⁷ L'ipotesi, difesa da BARIŠIĆ, "Michailo Monomach", p. 228, è resa ormai inefficace dall'analisi di Pavlikianov nel già citato *Documents of Zographou*, pp. 325-328.

³⁶⁸ BARIŠIĆ, "Michailo Monomach", p. 233.

³⁶⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 7417: "ἀσήμερον γένους ὑπάρχων". L'informazione, trattandosi di un avversario di Cantacuzeno, non è al di sopra di ogni sospetto, ma tanto il curriculum che il cognome del personaggio fanno propendere per una sua sostanziale accettazione: con ogni probabilità Giovanni Vatatzes non faceva quindi parte del novero delle grandi famiglie arcontali dell'impero, bensì più probabilmente di una ben più modesta aristocrazia "costretta", per il proprio mantenimento, al servizio nell'amministrazione. Come osserva ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans*, pp. 69-70, "il n'en reste pas moins que l'ascension fulgurante de Batatzès fut perçue par ses contemporains comme une vertigineuse promotion sociale, inédite à l'époque".

³⁷⁰ Sul *protokynegos* (41° nella gerarchia dello pseudo-Codino), vd. PS.-CODINO, *De officiis*, 104⁶⁻¹⁰; GUILLAND, "Sur quelques grandes dignitaires", pp. 192-195.

³⁷¹ GREGORAS, *Storia romana* I, 566⁴⁻¹² racconta che, alla morte del *basileus*, Cantacuzeno dismise rapidamente i cani e gli uccelli da caccia del defunto, che costavano all'erario circa 15.000 iperperi annui.

³⁷² Una prima panoramica dei documenti e della carriera di Vatatzes risale a LEMERLE, *Philippe*, pp. 236-237, che attribuisce a un errore di copia la datazione riportata sul primo atto noto del *protokynegos*

degli anni Quaranta ha sovente suscitato curiosità negli studi, in quanto lo identificherebbe come figura esasperata ed emblematica del trasformismo politico che caratterizzò questa fase³⁷³. Annoverato tra i seguaci di Cantacuzeno allo scoppio del conflitto, Vatatzes fu tra i primi ad abbandonarlo nell'inverno del 1341-1342, quando gli iniziali insuccessi dei ribelli resero chiaro che la via per Costantinopoli era chiusa³⁷⁴. Nella primavera seguente, Giovanni Vatatzes fu incaricato dalla Reggenza di inseguire l'ex *megas domestikos* nella sua marcia verso la Macedonia: in questa circostanza, riuscì a infliggere uno scacco tattico a Cantacuzeno, che ne elogia l'esperienza militare.

“Ici”, scrive Euridice Lappa-Zizicas in un fondamentale contributo, “se place un événement troublant”³⁷⁵. In estate, un Vatatzes è menzionato tra i difensori di Didimotico, assediata dalle truppe lealiste; di esso si dice che è sospetto ai capi perché “*oiketes* dell'imperatore Paleologo” (τῶν Παλαιολόγου... βασιλέως οἰκετῶν) e “influyente presso il *demos*”³⁷⁶. Lappa-Zizicas, accogliendo l'opinione già espressa da Barišić nel 1970³⁷⁷, propende per vedere in questo anonimo cantacuzenista non altri che il nostro personaggio: altrove nelle *Storie*, infatti, i casi di omonimia sono da Cantacuzeno spiegati e quindi evitati³⁷⁸. La questione, nonostante lo scetticismo di Matschke³⁷⁹, a mia conoscenza non è più stata ripresa e può perciò essere considerata più da vicino.

Guardando la cronologia e la logica degli eventi, infatti, tale ricostruzione è, per quanto giustificabile, assai farraginoso. Giovanni Vatatzes, che nel quadro della campagna di primavera 1342 è attestato un'ultima volta attorno agli inizi di aprile,

Vatatzes (*Actes de Zographou*, n. 29, del gennaio 1333), proponendo di correggerla con il 1341: se così fosse, il primo documento del dossier databile con certezza sarebbe *Actes de Lavra III*, n. 122 (marzo 1334), i cui editori non prendono tuttavia posizione in proposito (*ibid.*, p. 16). LAPPA-ZIZICAS, “Saints-Anargyres”, p. 258, seguendo Lemerle, attribuisce l'atto di Zographou al gennaio 1341. Il documento è nuovamente datato al gennaio 1333 da Cyril Pavlikianov, *Documents of Zographou*, n. 33: egli non sembra però conoscere il contributo di Lemerle, che non cita. Sulla questione della remunerazione indiretta delle cariche auliche, devoluta al funzionario in qualità di percettore di rendite fiscali, vd. la pratica sintesi di MACRIDES, *Pseudo-Kodinos*, pp. 313-315 (con riferimento a Giovanni Vatatzes).

³⁷³ ZACHARIADOU, “The Emirate of Karasi”, p. 231, lo definisce “a character who reflected the decadence of Byzantium”. Qui di seguito si dà una bibliografia essenziale su questo personaggio: BARIŠIĆ, “Iovan Vatac” (in serbo, con riassunto in francese); LAPPA-ZIZICAS, “Saints-Anargyres”, pp. 258-260; ZACHARIADOU, “The Emirate of Karasi”, pp. 230-233; GANCHOU, “Giacomo Badoer”, pp. 75-76; ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans*, pp. 69-70.

³⁷⁴ CANTACUZENO, *Storie II*, 180¹⁰⁻¹⁴.

³⁷⁵ LAPPA-ZIZICAS, “Saints-Anargyres”, p. 259. L'esposizione dei fatti relativi a Giovanni Vatatzes durante la guerra civile è tratta dalle pagine consacrate al tema dalla studiosa, cui rinvio per i puntuali riferimenti alle fonti (*ibid.*, pp. 258-260).

³⁷⁶ CANTACUZENO, *Storie II*, 282⁵-285¹⁸ (vd. in part. p. 282⁹⁻¹⁰: ἦσαν δὲ καὶ πρὸς τὸν δῆμον καὶ τὴν ἄλλην στρατιάν δυνάμενοι οὐ μικρά).

³⁷⁷ BARIŠIĆ, “Iovan Vatac”, p. 284.

³⁷⁸ LAPPA-ZIZICAS, “Saints-Anargyres”, p. 259, n. 21.

³⁷⁹ MATSCHKE, “Thessalonike und die Zeloten”, p. 21, n. 19. Cf. anche MILLER, *The History*, p. 437, n. 1.

quando Cantacuzeno entrò in Macedonia³⁸⁰, riappare nelle fonti nell'ottobre dello stesso anno con la carica di *megas chartoularios*, in entrambi i casi al servizio della Reggenza³⁸¹.

Da un punto di vista meramente cronologico, nulla vieta di ritenere, pertanto, che tra la seconda metà di aprile e la sconfitta di Cantacuzeno di inizio luglio³⁸², Vatatzes sia tornato a Didimotico assediata, dove avrebbe svolto un importante ruolo all'interno del campo cantacuzenista. Se la cronologia pone delle difficoltà ma non è impossibile, il contesto logico sembra invece molto più sfavorevole. Il passo delle *Storie* che narra dell'attività di "Vatatzes" a Didimotico durante l'estate è intriso di misticismo ed è volto a dimostrare che Cantacuzeno è sostenuto non solo dai suoi uomini ma anche e soprattutto dal favore divino.

In una scena di assemblea, si assiste a un confronto tra i capi del campo cantacuzenista e dei personaggi sospettati di intelligenza col nemico. Il primo a parlare è uno di questi, un certo Komitopoulos, che propone un giuramento comune³⁸³:

e subito dopo di lui Vatatzes lodò le sue parole e, poiché non mancavano di nulla, né per l'acutezza né per la giustezza della delibera, le approvò e sollecitò i giuramenti. Allora l'imperatrice Irene [Cantacuzena] e suo fratello [Manuele] Asan, ispirando le menti di molti e sottoscrivendo la delibera, disposero, con l'accordo anche degli altri, che si pronunciasse i giuramenti: ritenevano infatti che l'esortazione di Komitopoulos fosse stata mossa da Dio, affinché il fatto che proprio coloro che venivano sospettati si mostrassero così pieni di benevolenza nei confronti dell'imperatore [Cantacuzeno] fosse per tutti un incitamento alla battaglia. Mentre si compivano queste cose, giunse da parte dell'imperatore [Cantacuzeno] un certo Bratilos...

εὐθὺς δὲ μετ' ἐκεῖνον ὁ Βατάτζης ἐπήγει τε τὰ εἰρημένα καὶ ὡς μηδενὸς ἐνδέοντα, μήτε πρὸς σύνεσιν, μήτε πρὸς εὐβουλίαν, ἐπεψηφίζετο καὶ αὐτὸς καὶ ἐπέσπευδε τοὺς ὄρκους. Εἰρήνην δὲ ἡ βασιλὶς καὶ ὁ ἀδελφὸς Ἀσάνης τὴν Κομιτοπούλου παραίνεσιν νομίσαντες θεόθεν κεκινῆσθαι, ἴν' εἴη πᾶσι παράκλησις πρὸς τοὺς ἀγῶνας τὸ τοὺς ὑποπτευομένους τουτουσὶν οὕτως ἔχοντας εὐνοίας φαίνεσθαι πρὸς βασιλέα, τῶν πολλῶν ἀναπνεύσαντες φροντίδων

³⁸⁰ CANTACUZENO, *Storie* II, 197¹⁵⁻²¹ (Vatatzes controlla Cantacuzeno mentre questi assedia Peritheorion, mantenendo un giorno di marcia di distanza).

³⁸¹ *Actes du Prodrome*, n. 36. Giovanni Vatatzes è attestato con lo stesso titolo anche da due documenti non datati, ma collocabili tra il 1342 e l'estate del 1344 (LAPPA-ZIZICAS, "Saints-Anargyres", pp. 267-268; PÉREZ MARTÍN, BÁDENAS DE LA PEÑA, "Un 'gramma' inédito", p. 185). Un atto posteriore (*Actes de Docheiariou*, n. 23, del settembre 1344) qualifica Giovanni Vatatzes come *katholikos apographens*, il che sembrerebbe implicare una sorta di supervisione o competenza amministrativa almeno sull'area della Macedonia, nella quale è documentata la sua attività.

³⁸² CANTACUZENO, *Storie* II, 281²¹⁻²³, colloca l'episodio dopo l'annuncio della sconfitta di Cantacuzeno a Gynaikokastro, avvenuta appunto agli inizi di luglio (ἐπεὶ οἱ παρὰ Ἀποκαύκου τοῦ μεγάλου ἦγοντες δοῦκός ἀπήγγελλον τὰ περὶ βασιλέως οἷα συμβαίη ἐν Γυναικοκάστρῳ).

³⁸³ ID., *Storie* II, 283²²⁻²⁸⁵¹⁵.

καὶ ἐπιψηφισάμενοι τὴν βουλὴν, ἐπειδὴ καὶ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν ἐδόκει, τοὺς ὄρκους ἐκέλευον τελεῖσθαι· καὶ ἐτελοῦντο, πρώτου τοῦ τῆς βασιλίδος ἀδελφοῦ ὁμωμοκότος. ἐν ᾧ δὲ ταῦτα ἐτελεῖτο, ἦκει τις ἐκ βασιλέως Μπρατίλος ὄνομα... (CANTACUZENO, *Storie* II, 285¹⁵-286³).

L'arrivo di Bratilos, con la lieta notizia dell'alleanza di Cantacuzeno con Stefano Dušan e del suo conseguente, prossimo arrivo, è la coronazione della cerimonia e la prova concreta della sensazione avvertita da Irene e Manuele Asan, ossia che la proposta di Komitopoulos (e di Vatatzes) fosse opera della provvidenza divina. L'unanimità e la concordia in un momento difficile di cui questo brano è simbolo risultano così sanzionate da Dio e provate dai fatti: si tratta di uno dei temi ricorrenti delle *Storie* e non pone difficoltà di sorta.

Secondo la ricostruzione di Lappa-Zizicas, pertanto, dopo il duplice cambio di casacca e il rientro a Didimotico assediata (aprile-maggio 1342), Giovanni Vatatzes vi avrebbe ricevuto la guida di un settore di difesa; attorno a metà luglio, egli sarebbe stato sospettato ed avrebbe protestato, *deo inspirante*, la propria fedeltà alla causa, salvo poi, poniamo, dopo la fallimentare campagna di Cantacuzeno dell'agosto, defezionare una seconda volta. Come ricompensa, egli avrebbe quindi ricevuto dal governo di Costantinopoli il titolo di *megas chartoularios*³⁸⁴ e un importante incarico fiscale in Macedonia, documentati, appunto, a partire da ottobre 1342.

Nell'economia del racconto, tuttavia, è evidente che attribuire a Dio e rendere un simbolo di lealtà l'azione di un personaggio che due mesi e mezzo dopo è documentato con la reggente desterebbe un certo stupore, tanto più che l'appartenenza di Giovanni Vatatzes al campo lealista non emerge dalla sola documentazione d'archivio ma è ribadita, certo molte pagine più avanti, dalla stessa opera storica. Durante l'autunno del 1344, infatti, Cantacuzeno ottiene la resa della fortezza tracia di Megale Karya (odierna Malkara):

mentre <Cantacuzeno> si trovava in quel luogo, anche il *protokynegos* Vatatzes passò dalla sua parte insieme ai parenti, che non erano pochi, e consegnò all'imperatore anche la città tracia di Polybotos, che era governata dai suoi parenti, e la fortezza di Teristasis, che in precedenza lui stesso, quando ancora viveva l'imperatore Andronico, aveva cinto di mura a proprie spese. Diceva che, specialmente all'inizio della guerra, credendo che <Cantacuzeno> fosse stato sleale nei confronti dell'imperatore [Andronico III] ed attentasse ingiustamente alla vita e al potere dei suoi figli, lo aveva abbandonato... e combattuto con tutte le sue forze.

³⁸⁴ Il *megas chartoularios* (26° grado della gerarchia aulica secondo lo pseudo-Codino), non aveva competenze particolari, salvo essere associato al *protokynegos* nella cerimonia relativa al transito nel cortile del palazzo dell'imperatore a cavallo, di cui il *megas chartoularios* teneva le briglie: PS.-CODINO, *De officiis*, 724-741¹⁰; cf. anche la succinta notizia di GUILLAND, "Chartulaire et grand chartulaire", pp. 419-420.

ἔνθα διατρίβοντι καὶ πρωτοκυνηγὸς ὁ Βατάτζης προσεχώρησε μετὰ τῶν συγγενῶν ὄντων οὐκ ὀλίγων· καὶ τό τε Πολύβοτον, πόλιν Θρᾷκιήν ὑπὸ τῶν συγγενῶν κατεχομένην, προσῆγε βασιλεῖ, καὶ Τηρίστασιν τὸ φρούριον, ὃ πρότερον αὐτὸς ἔτι βασιλέως Ἀνδρονίκου περιόντος οἰκείοις ἀναλώμασιν ἐτείχισεν. ἔφασκέ τε, ὡς ἐν μὲν ταῖς ἀρχαῖς τοῦ πολέμου μάλιστα, νομίσας περὶ βασιλέα ἠγνωμονηκέναι καὶ τοῖς ἐκείνου παισὶν ἀδίκως ἐπιβουλεύειν καὶ παραιρεῖσθαι τὴν ἀρχήν, ἀποστῆναί τε αὐτοῦ διὰ τὴν νομιζομένην ἀδικίαν καὶ πολεμεῖν ἀπάσῃ δυνάμει (CANTACUZENO, *Storie* II, 475²⁻¹¹).

Il passo è ricco di spunti. Innanzitutto, nell'autunno del 1344 Giovanni Vatatzes è chiamato da Cantacuzeno ancora *protokynegos*, benché gli atti della pratica testimonino della sua promozione dapprima a *megas chartoularios* e probabilmente a *katholikos apographeus* (ottobre 1342) e poi a *megas droungarios τῆς βίβλης* (settembre 1344)³⁸⁵. La titolatura utilizzata da Cantacuzeno per questo personaggio, almeno a partire dallo scoppio della guerra civile, non è pertanto affidabile³⁸⁶. A fronte dell'imprecisione delle *Storie* e nell'ottica delle diffuse promozioni operate dalla Reggenza come mezzo di ricompensa politica, un avanzamento del *protokynegos* Vatatzes a *megas chartoularios* potrebbe anche collocarsi già nell'autunno 1341, ossia nell'immediato della sua adesione alla causa paleologa: l'ultima attestazione documentata di Giovanni Vatatzes in qualità di *protokynegos* è infatti dell'aprile di quell'anno e non pone difficoltà in tal senso³⁸⁷. Anche l'allusione di Vatatzes all'ostilità nei suoi confronti da parte del governo di Costantinopoli (τοὺς... ἐν Βυζαντίῳ τῶν πραγμάτων ἄρχοντας)³⁸⁸, posta da Cantacuzeno nel marzo del 1342, non costituisce una prova in senso contrario, sia per la genericità del riferimento, sia per l'impossibilità di una verifica.

In secondo luogo, né il passo esaminato né altri luoghi delle *Storie* o altre fonti fanno alcun accenno ai presunti e repentini cambi di casacca durante la primavera-estate del 1342: nella sua apologia, Giovanni Vatatzes si giustifica di una sola azione, ossia del fatto di aver abbandonato Cantacuzeno e averlo combattuto con determinazione “specialmente all'inizio della guerra”. Il riferimento è con ogni probabilità alle già menzionate manovre militari della primavera 1342, quando la prontezza di Vatatzes impedì a Cantacuzeno di conquistare la roccaforte di Bera³⁸⁹. Allo stesso modo, il fatto che Vatatzes spieghi la propria ostilità di quel periodo con le accuse di slealtà all'ex *megas domestikos* per nulla si concilia con il discorso

³⁸⁵ *Actes de Docheiariou*, n. 23. L'incongruenza è nota: vd. in ultimo MILLER, *The History*, p. 437.

³⁸⁶ Come già accennato, un simile fenomeno interessa Manuele Kinnamos, chiamato da Cantacuzeno *mystikos* sin dall'autunno del 1341, ma che nell'agosto del 1343 era ancora *megas adnoumiastès* (vd. *infra*, p. 318, n. 537).

³⁸⁷ *Actes de Docheiariou*, n. 20.

³⁸⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 199⁶⁻¹².

³⁸⁹ ID., *Storie* II, 197⁴⁻⁸.

esattamente opposto di Komitopoulos, elogiato (quindi condiviso) dal Vatatzes “di Didimotico”.

Un'altra osservazione può essere fatta a proposito delle fortezze che Giovanni Vatatzes controllava in Tracia: poiché, come si evince dall'accento all'opera di fortificazione di Teristasis (odierna Sarköy) “quando ancora viveva l'imperatore Andronico”, egli controllava la città da prima della guerra, come mettere in relazione il suo possesso nel 1344 con una defezione in favore dei cantacuzenisti nel 1342? Si dovrebbe supporre che egli l'avesse messa loro a disposizione al momento del suo passaggio a Didimotico, oppure, che gli sia stata requisita e poi riconsegnata quando tornò tra le file della Reggenza. Non impossibile, ma inutilmente complicato; soprattutto, di tutti questi ripetuti passaggi nelle fonti non v'è traccia.

Una via d'uscita può esser suggerita dall'accento ai numerosi “parenti” di Giovanni Vatatzes, i quali, come lui, avevano esperienza e responsabilità militari: in sintesi, senza scomodare il nostro personaggio, ipotizzare che nella primavera-estate del 1342 esistesse un Vatatzes capo militare cantacuzenista convinto dell'innocenza di Cantacuzeno (con annessi misticheggianti) diverso dal Giovanni Vatatzes determinato anticantacuzenista, convinto della sua colpevolezza, sembra la soluzione più logica ed economica, suggerita dalle stesse fonti. La mancata disambiguazione da parte delle *Storie* non è dirimente: si tratta di un argomento *e silentio* proprio come quelli qui addotti, ma molto più debole. Quello dell'assemblea di Didimotico è infatti un episodio che Cantacuzeno evidentemente apprende da altri, trovandosi in quel periodo da tutt'altra parte, e che quindi risente da un lato del livello di precisione della sua fonte di partenza, e dall'altro dell'attenzione con cui egli stesso ha assemblato i diversi brani.

Eliminando questa incongruenza, la figura di Giovanni Vatatzes appare più coerente: nonostante la sua carriera nel redditizio settore delle pratiche fiscali³⁹⁰, Giovanni Vatatzes era un esperto uomo di guerra, titolare, sin dal regno di Andronico III di alcune concessioni territoriali nella zona del Chersoneso tracio e dei connessi obblighi militari. Come opportunamente rilevato da Kyritses³⁹¹, egli era probabilmente originario dall'opposta sponda dell'Ellesponto, dal quale era emigrato con un nutrito gruppo di familiari e di soldati. Si può pertanto collocare Giovanni Vatatzes tra quei pronojari e “signori della guerra” che componevano l'armata di Andronico III durante la guerra civile contro il nonno, e che furono tra i primi beneficiari della sua vittoria. In questa qualità, egli rispose pertanto alla chiamata alle armi del *megas domestikos* Giovanni Cantacuzeno nell'estate del 1341, dal quale tuttavia si staccò “vers novembre” di quell'anno³⁹² a seguito del fallimento

³⁹⁰ KYRITSES, *Byzantine aristocracy*, p. 280, lo colloca nel medesimo “milieu of fiscal entrepreneurs and fiscal officials” il cui rappresentante più noto è Alessio Apocauco.

³⁹¹ *Ibid.*, pp. 83, 105.

³⁹² LAPPAS-ZIZICAS, “Saints-Anargyres”, p. 259.

del blocco di Costantinopoli. Da quanto riporta Cantacuzeno, si evince che all'epoca la moglie ed i beni di Vatatzes erano nella disponibilità del governo di Anna di Savoia, forse nella capitale stessa³⁹³.

Le *Storie* forniscono un altro dato interessante, ossia che Giovanni Vatatzes, entro l'autunno del 1344, aveva stretto una duplice alleanza matrimoniale con il patriarca Giovanni Caleca e con Alessio Apocauco, sposando una figlia a un figlio del *megas doux* e un figlio a una figlia di Caleca³⁹⁴. L'informazione è integrata da Gregoras, il quale segnala che nello stesso periodo egli era “da poco” (πρὸ βραχέος) divenuto suocero di Süleyman, emiro turco di Karasi³⁹⁵.

Il legame dinastico (συγγένεια) e la familiarità (οἰκειότης) stretti con i membri più influenti della Reggenza costantinopolitana³⁹⁶ sono indice di un elevato grado di influenza raggiunto dal personaggio nel fronte paleologo, grado che può essere spiegato soltanto attraverso l'alto valore non solo economico ma anche strategico della sua alleanza; allo stesso modo, l'unione politico-familiare con l'emiro di Karasi testimonia della rilevanza regionale che nel 1344 la sua personalità aveva ormai acquisito.

Se tuttavia l'alleanza con Süleyman è databile con ragionevole certezza a questa fase, più difficile è capire quando sia stata stretta quella con Caleca ed Apocauco. Sembra difficile collocare l'accordo nel 1342, per due motivi: innanzitutto, nelle *Storie*, come abbiamo visto, Vatatzes afferma che nel marzo di quell'anno i capi della Reggenza gli erano ostili e “cercavano un pretesto per annientarlo” (πρόφασιν τινα ζητεῖν, ἐξ ἧς διαφθεροῦσιν)³⁹⁷. Sempre nelle *Storie*, più avanti lo stesso Vatatzes sostiene che, grazie alla duplice unione matrimoniale, egli intratteneva con Caleca ed Apocauco un legame di “familiarità” e “parentela”, e che per questo “aveva molti motivi per essere bendisposto nei loro confronti” (μεγάλας ἀφορμὰς ἔχων τῆς πρὸς αὐτοὺς εὐνοίας)³⁹⁸. Ora, appare quantomeno verosimile che tra le due situazioni, così diverse, intercorra un certo tempo: torneremo più avanti su questo punto.

L'elemento più saliente della biografia di Vatatzes prima dell'estate del 1344 è la sua nomina a governatore di Tessalonica, acquistata all'imperatrice, secondo Gregoras, per una grande cifra (τὴν τῆς Θεσσαλονίκης ἐπιτροπείαν χρήμασι μακροῖς

³⁹³ CANTACUZENO, *Storie* II, 199⁹⁻¹⁰: “egli si era staccato da lui perché non poteva sopportare la privazione dei beni, delle persone più care e della moglie” (αὐτοῦ ἀφελσθηκότι διὰ τὸ μὴ τὴν τῶν ὄντων στέρησιν καὶ φιλτάτων καὶ γυναικὸς φέρειν δύνασθαι).

³⁹⁴ ID., *Storie* II, 475²²⁻²⁴.

³⁹⁵ GREGORAS, *Storia romana* II, 741²¹⁻²². Sul rapporto di Giovanni Vatatzes con l'emirato di Karasi e la situazione geopolitica dell'area in quel periodo, vd. ZACHARIADOU, “The Emirate of Karasi”, pp. 228-235, in part. pp. 231-233.

³⁹⁶ CANTACUZENO, *Storie* II, 475²⁴-476¹: οὕτως ἔχων συγγενείας πρὸς αὐτοὺς καὶ οἰκειότητος.

³⁹⁷ ID., *Storie* II, 199¹².

³⁹⁸ ID., *Storie* II, 475²¹⁻²².

ὠνησάμενος). L'investimento, tuttavia, non diede il ritorno sperato, poiché “non molto tempo dopo” (οὐ μάλα δὲ συχνοῦ ῥυέντος χρόνου) il governatorato della città gli fu sottratto in favore del figlio di Apocauco, Giovanni³⁹⁹, provocando il passaggio di Vatatzes al campo cantacuzenista. L'acquisto dell'*ἐπιτροπεία* di Tessalonica è insomma il momento del salto di qualità della carriera del personaggio, che aveva indubbiamente saputo approfittare della situazione per far valere le proprie disponibilità finanziarie. Le fonti storiografiche, che lasciano gli eventi relativi alle provincie occidentali in un cono d'ombra⁴⁰⁰, non forniscono alcun dato preciso riguardo il mandato di Vatatzes; in modo giocoforza ipotetico, si può tuttavia tentare di precisarne la datazione.

2.5.1. Tessalonica negli anni 1342-1344. I governatorati di Michele Monomaco e Giovanni Vatatzes. Con una proposta di cronologia

Nel corso degli eventi bellici dell'estate del 1343⁴⁰¹, le *Storie* descrivono un consiglio di guerra presieduto a Tessalonica da Alessio Apocauco. Cantacuzeno è riuscito a installarsi a Veria (Macedonia occidentale) e, benché lo storico non lo dica espressamente, una flotta turca è stata approntata dal potente emiro Umur di Aydin per soccorrerlo. L'esercito fedele a Giovanni V rischia di restare intrappolato a Tessalonica e, per mantenere il controllo della situazione, ha bisogno di una strategia che consenta una sia pur limitata iniziativa. L'ex *eparchos*, ora *megas konostaulos* e *kephalē* di Tessalonica, Michele Monomaco Sennachereim⁴⁰², esperto militare, riassume le opzioni, sapendo che la pace, che aveva osato consigliare in precedenza, era opzione sgradita ad Apocauco:

o, restando a Tessalonica, discutere in segreto e corrompere i partigiani dell'imperatore [i. e. i cantacuzenisti], per cui servirebbero molto tempo e molte spese, oppure, se questo è difficile a causa del bisogno di denaro, dirigersi contro di lui in assetto da guerra e combattere con lui per l'intera posta in quella sola battaglia

ἢ καθημένους ἐν Θεσσαλονίκῃ κρύφα διαλέγεσθαι καὶ διαφθείρειν τοὺς συνόντας βασιλεῖ, ἐφ' οἷς πολλοῦ τε χρόνου καὶ μεγάλων δεήσονται ἀναλωμάτων, ἢ εἰ ταῦτα δυσχερὴ διὰ τὴν ἔνδειαν τῶν χρημάτων, παρασκευασμένους ἰέναι ἐπ' ἐκεῖνον, ὡς ἐν ταύτῃ τῇ μάχῃ περὶ τῶν ὅλων διαγωνισομένους πρὸς αὐτόν (CANTACUZENO, *Storie* II, 380⁶⁻¹¹).

³⁹⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 741¹⁰⁻¹⁴. Il passo è esaminato più avanti.

⁴⁰⁰ SOULIS, *Serbs and Byzantium*, p. 25.

⁴⁰¹ CANTACUZENO, *Storie* II, 382¹⁴: ἐν μέσῳ θέρεϊ. Gli eventi descritti si collocano probabilmente tra luglio e agosto: cf. SCHREINER, *Kleinchroniken* II, p. 257.

⁴⁰² Cf. per la titolatura CANTACUZENO, *Storie* II, 356⁶⁻⁷.

Apocauco consiglia prudenza e Monomaco, “celando bene il proprio pensiero” (τῆς αὐτοῦ διανοίας καταστοχασάμενος καλῶς), propone allora un’azione dimostrativa:

sotto la mia guida, andremo fino a Veria e, senza accamparci lì vicino, senza neanche scendere da cavallo, resteremo lì per poco tempo e ci ritireremo il più velocemente possibile

τὴν στρατιὰν ἔχων αὐτὸς, ἐλευσόμεθα ἄχρὶ Βεῤῥόιας, καὶ μῆτε στρατοπεδευσάμενοι ἐγγὺς, μῆτε τῶν ἵππων ἀποβάντες, ἀλλὰ μικρὸν ἐνδιατριψάντες, τάχιστα ἀναχωρήσομεν (CANTACUZENO, *Storie* II, 381²⁻⁵).

Apocauco, soddisfatto, nomina allora Monomaco “comandante generale” (ἐπὶ πᾶσι στρατηγός)⁴⁰³. Durante la breve campagna, Monomaco lascia mano libera alle proprie truppe turche, che per una giornata “infliggono grandissimi danni” (τὰ μέγιστα ἐκάκωσεν) al territorio attorno a Veria⁴⁰⁴; tuttavia, come viene più chiaramente ribadito in seguito, la responsabilità non è sua bensì di Apocauco⁴⁰⁵. Questo costituisce per Cantacuzeno il precedente delle sue campagne in Tracia, in cui utilizzò la stessa tecnica per costringere alla resa le città fedeli all’imperatrice⁴⁰⁶. Nel rientrare, Monomaco prende d’assalto la roccaforte nemica di Pidna e, “su ordine del *megas doux*” (ὁ μέγας δοῦξ ἐκέλευε), tortura l’*oiketes* di Cantacuzeno Teodoro Pepagomenos perché ingiuri il proprio comandante: dal momento che questi si rifiuta, è fatto morire di sete⁴⁰⁷. Tornato a Tessalonica, Monomaco fa rapporto al *megas doux*⁴⁰⁸.

Il lungo passo delle *Storie* qui riassunto consente di evidenziarne alcuni fili conduttori. Per ragioni che restano implicite, Cantacuzeno realizza un ritratto positivo di Michele Monomaco, al quale concede competenza militare e onestà intellettuale⁴⁰⁹, “testimoniata” dalle sue nascoste intenzioni pacifiste. Le *Storie* scaricano pertanto tutte le responsabilità della sua partecipazione attiva alle ostilità contro Cantacuzeno sul *megas doux* Apocauco, secondo uno schema che viene applicato, in modo assai più estensivo, alla stessa Anna di Savoia; tale operazione, tuttavia, non è scevra di difficoltà. La più evidente di queste aporie è quella relativa

⁴⁰³ ID., *Storie* II, 381⁹⁻¹¹.

⁴⁰⁴ ID., *Storie* II, 381¹⁴⁻¹⁹.

⁴⁰⁵ ID., *Storie* II, 396¹⁹⁻²¹: ἦρχθαι πρῶτον... Ἀπόκαυκον τὸν παραιοιμώμενον... εἰς Βεῤῥόιαν ἐπιστρατεύσας.

⁴⁰⁶ ID., *Storie* II, 382¹⁻³: “che non lo biasimassero affatto, se avesse portato a compimento ciò che essi avevano iniziato” (μηδεμίαν αὐτῷ μέμψιν ὕστερον ἐπάγωσιν, ἂν τοῖς παρ’ αὐτῶν ἡργμένοις τέλος ἐπιθήσειεν αὐτός).

⁴⁰⁷ ID., *Storie* II, 382¹⁰⁻¹⁸.

⁴⁰⁸ ID., *Storie* II, 382¹⁸⁻¹⁹: Μονομάχος δὲ ἐπανήκων, ἄλλα τε ἐπήγγελλε μεγάλῳ δουκὶ.

⁴⁰⁹ ID., *Storie* I, 473¹⁶⁻¹⁸: “Monomaco, uomo di valido giudizio e capace negli affari di Stato, esperto nelle questioni militari e adatto al comando” (ὁ Μονομάχος, συνέσει τε ἀγαθὸς καὶ πράγμασιν εἰδὼς χρῆσθαι, τὰ τε κατὰ τὰς στρατείας ἐξηρημένος καὶ στρατηγεῖν ἱκανός).

all'uccisione di Pepagomenos: colui che cattura il prigioniero è Monomaco, responsabile militare delle operazioni, e la tortura è effettuata su Pepagomenos ferito e assetato, quindi, presumibilmente, dopo la battaglia; inoltre, il fatto è descritto prima del ritorno di Monomaco a Tessalonica, dove Apocauco è rimasto per tutta la durata delle operazioni. L'autore, nell'episodio della tortura, glissa sul nome di Monomaco e insiste sulla responsabilità di Apocauco, ma si tratta evidentemente di una scelta deliberata. Il racconto della scorreria su Veria è forse letterariamente più riuscito, ma rivela la medesima struttura: Cantacuzeno non assiste al consiglio di guerra e il discorso di Monomaco ha la semplice funzione di anticipare proletticamente gli eventi successivi: esso è insomma il prodotto di un'esigenza compositiva, in quanto obbedisce alla duplice necessità della storiografia classica di descrivere le azioni tramite discorsi e dell'autore di screditare gli avversari politici – nella fattispecie, Alessio Apocauco, giustificando quindi le successive azioni del protagonista.

La nomina (χειροτονία) di Michele Monomaco a “comandante generale”, che riecheggia il dettato del *gramma* edito da Pérez Martín (καθολικὴ καὶ περιέχουσα κεφαλὴ)⁴¹⁰, risponde all'esigenza di condurre le operazioni militari in Macedonia, specialmente in previsione del ritiro dell'esercito inviato da Costantinopoli.

La medesima situazione sembra evocata dalla lettera della vedova di Monomaco, Doukaina Monomachina Aspietisa, conservata nell'archivio athonita di Zographou (settembre/novembre 1378)⁴¹¹: nelle prime righe della missiva, la *megale konostaulissa* ricorda che suo marito, in qualità di κεφαλὴ καθολικὴ, aveva l'autorità sulla Macedonia (τοπικὴν ἰσχὺν... εἰς τὴν δύσιν) e, subito dopo, aggiunge: “infatti, lo straniero conduceva una scorreria” (Ξένος γὰρ ἐγύρουν συνδρομήν). Data la scarsa padronanza del greco scritto che emerge dal dettato, non pare troppo il caso di stabilire, sulla base di questo “infatti”, un rapporto di causa-effetto stringente tra l'arrivo di Umur di Aydin e il comando militare affidato a Monomaco sull'Occidente, tuttavia, anche solo come prova dell'associazione logica (e cronologica) tra i due eventi, si tratta di un indicatore eloquente. Si può di conseguenza ipotizzare che nell'estate del 1343 il governatore di Tessalonica Michele Monomaco, che rivestiva l'incarico sin dall'estate 1342⁴¹², avesse ricevuto il comando supremo sulle forze della Reggenza in Macedonia, in vista della difficile

⁴¹⁰ *Gramma Andronikopoulos*, pp. 184-185.

⁴¹¹ *Documents of Zographou*, n. 52.

⁴¹² BARIŠIĆ, “Michailo Monomach”, p. 229 (riassunto in latino pp. 233-234). La sua nomina è da collegare con la promozione di Teodoro Sinadeno a *protovestiarios*: con ogni probabilità, mentre Monomaco, già in città, vi restò come *kephalé*, Sinadeno seguì Apocauco a Costantinopoli, dove fu annoverato “tra i primi dei suoi amici” (CANTACUZENO, *Storie* II, 492²⁻³: εἰς τοὺς πρώτους τῶν φίλων τεταγμένος). Data l'ostilità tra gli Zeloti (sostenuti in questo da una sufficiente fetta della popolazione) e l'ex governatore, non era d'altra parte possibile che Sinadeno tornasse a svolgere l'incarico dal quale era stato cacciato a viva forza.

stagione autunnale⁴¹³. Malgrado l'indulgente silenzio di Cantacuzeno, è perciò al periodo del suo governatorato che vanno attribuite tanto la difesa della città dallo stesso Cantacuzeno e Umur (fine settembre-fine ottobre 1343)⁴¹⁴, quanto le persecuzioni nei confronti degli oppositori occorse in quel periodo. La repressione politica, evocata dalle *Storie* con dettagli truculenti⁴¹⁵, toccò anche la sfera religiosa, nella quale, come a Costantinopoli, si annoveravano sostenitori – evidentemente noti – dell'autoproclamato imperatore⁴¹⁶.

È possibile ma non probabile che durante il governatorato di Monomaco Giovanni Vatatzes si trovasse in Macedonia, dove per l'anno 1341 è testimoniata una sua intensa attività come recensore fiscale⁴¹⁷. La nomina a *megas chartoularios* e *katholikos apographens*, unita alla testimonianza di Gregoras, che scrive di lui

divenne ricco con l'acquisto di uffici fiscali, passando con velocità dagli uni agli altri, e scambiando sempre i più piccoli con <altri> maggiori

πλούσιος ἐξ ἀπογραφικῶν ἐγγρόναι ἐμπορικῶν, ἄλλας ἐξ ἄλλων ταχὺ μετιῶν, καὶ παραλλάττων ἀεὶ τῶν εὐτελεστέρων τὰς μείζους (GREGORAS, *Storia romana* I, 741⁷⁻⁹)

potrebbero suggerire che, dopo la parentesi militare della primavera 1342, egli tornasse a ricoprire un incarico analogo a quello precedentemente svolto; soprattutto, è chiaro che la Macedonia rappresentava, negli anni 1330-1340, un importante centro d'interesse per Giovanni Vatatzes, che anche attorno agli inizi del 1344 vi è nuovamente attestato, con l'acquisto del governatorato a Tessalonica⁴¹⁸. Tuttavia, tra i (pochi) atti emessi da funzionari che sono databili al periodo 1342-1344, il suo nome compare sempre riferito alla sua attività passata, e

⁴¹³ Ciò non esclude evidentemente che egli fosse già *κεφαλὴ καθολικῆς*.

⁴¹⁴ VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 214.

⁴¹⁵ CANTACUZENO, *Storie* II, 393¹⁷-394⁸, descrive la morte e le mutilazioni subite per mano della folla da due personaggi, Paleologo e Gabalas, appartenenti rispettivamente all'aristocrazia e all'*upper class* di Tessalonica. GREGORAS, *Storia romana* II, 675⁹⁻¹⁰, afferma che gli Zeloti "svuotavano nelle piazze della città crateri di sangue cittadino" (πολιτικῶν αἱμάτων κρατῆρας κενοῦντες ἐν ταῖς πλατείαις τῆς πόλεως).

⁴¹⁶ Probabilmente nella tarda estate del 1343 venne espulso da Tessalonica il monaco palamita Marco Kyrto: ACINDINO, *Lettera* 37³²⁻³⁵: "questo Marco quindi, appena sfuggito alle mani dei Tessalonicesi in quanto, essendo irrispettoso verso il potere divino e imperiale, si è rivelato anche loro ribelle, ora, approdato purtroppo a Chio, turba e sconvolge l'isola" (οὗτος τοίνυν ὁ Μᾶρκος μόλις διαφυγὼν τὰς Θεσσαλονικέων χειρᾶς, ἐπεὶ καὶ περὶ τὸ θεῖον καὶ τὸ βασιλεῖον κράτος δυσσεβῆς ὢν ἐν αὐτοῖς ἐφάνη καὶ ἄπιστος, νῦν κακῶς τὴν Χίον καταλαβὼν οὐ μετρίως ταράττει καὶ συγκυκλᾷ τὴν νῆσον). Cf. la sintetica cronologia di RIGO, "Questions et réponses", p. 149, che data l'epistola di Acindino all'inizio del 1344.

⁴¹⁷ LAPPAS-ZIZICAS, "Saints-Anargyres", p. 258, con precisi riferimenti alle fonti.

⁴¹⁸ *Actes de Lavra* III, pp. 16-17 (seguito da *Actes de Docheiarion*, p. 150), appare assai deciso nel sostenere la permanenza di Vatatzes in Macedonia in quegli anni; non mancano tuttavia indizi in senso contrario (*infra*, p. 294, n. 439).

non alla produzione documentaria coeva. I tre documenti amministrativi⁴¹⁹ che, menzionando e utilizzando suoi atti fiscali, lo evocano in qualità di *megas chartoularios*, provengono da autorità centrali, dunque ben al corrente del suo avanzamento di carriera. Quando riportano la titolatura di Giovanni Vatatzes, tali documenti amministrativi la modificano secondo gli aggiornamenti più recenti; pertanto, essi testimoniano soltanto della titolatura di Vatatzes al momento del rilascio del documento amministrativo stesso, e non costituiscono alcuna prova che Vatatzes fosse *megas chartoularios* quando emise i propri atti fiscali.

a. Una testimonianza dell'attività amministrativa di Michele Monomaco a Tessalonica: il Gramma Andronikopoulos

Un caso emblematico del fenomeno citato è quello del *gramma* rinvenuto al f. 358^v del ms. Città del Vaticano, BAV, Vat. gr. 1030 (Diktyon 67661) e edito da Inmaculada Pérez Martín e Pedro Bádenas de la Peña⁴²⁰. L'atto è peraltro l'unica testimonianza documentaria diretta dell'*epitropeia* di Monomaco su Tessalonica, e si presenta in uno stato frammentario.

Il documento fu redatto da un incaricato del governatore e *megas konostaulos* Michele Monomaco in risposta alla domanda di un pronoiario della zona, tale

⁴¹⁹ Si tratta di un *horismos* di Giovanni V dell'ottobre del 1342 (*Actes du Prodrome*, n. 36), del *Gramma Andronikopoulos* (fine 1342?), rilasciato dall'autorità amministrativa di Tessalonica, e della crisobolla di Giovanni V per i Santi Anargiri (LAPPA-ZIZICAS, "Saints-Anargyres", pp. 266-288), emessa all'incirca tra aprile 1342 e febbraio 1343.

⁴²⁰ *Gramma Andronikopoulos*. Un caso analogo ma più complesso è quello di *Actes du Prodrome* 36. Nel gennaio 1342 erano state confiscati ai cantacuzenisti ed assegnati a Giovanni Margarites alcuni beni fondiari nella regione di Serre, tra cui uno nella località di Rachova (*Documents of Karakallou*, n. 4). Nell'ottobre dello stesso anno, un *horismos* di Giovanni V (il nostro *Actes du Prodrome*, n. 36) concede un privilegio fiscale a un certo Margarites, per le proprietà che possiede nelle località di Katô Ouska e Rachova. Quest'ultima è la medesima fatta oggetto delle confische di gennaio: di conseguenza, anche i due personaggi sono con ogni probabilità la stessa persona (*Documents of Karakallou*, n. 4 e commento, p. 89; cf. Kravari, "Nouveaux documents", p. 295). L'*horismos* specifica che l'assegnazione a Margarites dei terreni interessati – uno dei quali, almeno, acquisito tramite le confische – è avvenuta "per mezzo delle revisioni catastali" (δὲ ἀπογραφικῶν ἀποδείξεων) del *megas chartoularios* Giovanni Vatatzes e dell'*orphanotrophos* Costantino. Ciò significa che nei primi mesi del 1342 Giovanni Vatatzes, forse già *megas chartoularios*, potrebbe aver svolto un ruolo attivo nelle requisizioni ai danni di Cantacuzeno e dei suoi seguaci: in quel caso, sarebbe peraltro illogico ritenere che egli abbandonasse un'attività così redditizia per arruolarsi a Didimotico, dove si trovavano non pochi di coloro che proprio da tali confische eran stati danneggiati. Vi è la concreta eventualità, tuttavia, che le "ricevute catastali" di Vatatzes e dell'*orphanotrophos* Costantino si riferiscano rispettivamente ai distinti terreni di Katô Ouska e di Rachova: poiché non sappiamo come Katô Ouska sia finito nelle mani di Margarites, non è neanche possibile affermare quando e in che circostanza il funzionario abbia rilasciato a Margarites la "revisione catastale" che lo indicava come proprietario. In altre parole, Vatatzes potrebbe essere il responsabile della sola ricevuta di Katô Ouska, che potrebbe aver rilasciato in qualsiasi momento prima della guerra civile (ad esempio nel 1341, quando è ampiamente documentato come censore proprio nell'area della Macedonia). Va infine segnalato che, secondo la lettura fornita dall'editore, il funzionario che assegna Rachova all'anonimo Margarites di *Documents of Karakallou*, n. 4, non sembrerebbe né l'*orphanotrophos* Costantino, né Vatatzes, bensì un Michele Papylos Romanos non altrimenti attestato.

Andronikopoulos, che rivendicava una famiglia di *paroikoi* della Calcidica sottrattagli dal precedente governatore per un cavillo fiscale. Riassumendo i titoli di proprietà di Andronikopoulos sui *paroikoi*, il *gramma* elenca le “ricevute fiscali” degli *apographēis* Apelmene, Pergamēnos e Pharisaios, cui si aggiunsero quelle, evidentemente abbastanza seriori, del *logothetēs τῶν ἀγγέλων* (Costantino) Makrenos⁴²¹ e del *megas chartoularios* Giovanni Vatatzes, resesi necessarie perché nel frattempo la famiglia di *paroikoi* si era allargata. In seguito, sulla base di un cavillo fiscale e “su mandato” (ἐξ ἀναθέσεως) dello zio dell’imperatore, il “*protosebastos* e *protovestiarios*, che allora era *καθολικὴ κεφαλὴ*... d’Occidente” (Teodoro Sinadeno, allora *protostrator*), Costantino Makrenos sottrasse i *paroikoi* ad Andronikopoulos, contraffacendo una vecchia crisobolla di Andronico II.

Il testo del *gramma* non descrive che un ordine di successione di revisioni catastali, mostrandosi molto attento ad aggiornare la titolatura sia di Giovanni Vatatzes che di Teodoro Sinadeno e, con ogni probabilità, anche di Costantino Makrenos. Poiché il resoconto degli eventi si conclude con l’ordine da parte di Sinadeno di modificare la crisobolla di Andronico II, tutto ciò che nell’elenco precede tale ordine è verosimilmente da collocare prima della sua cacciata da Tessalonica, nella primavera del 1342; e poiché Vatatzes, entro l’estate del 1341, abbandonò la città⁴²², la sua revisione catastale in favore di Andronikopoulos deve datare non oltre la metà di quell’anno, quando era certamente ancora *protokynegos*. Si conferma quindi che il titolo di *megas chartoularios* attribuitogli dal *gramma* è quello effettivamente ricoperto da Vatatzes al momento della sua emissione.

Queste considerazioni consentono di fare una piccola e ulteriore precisazione sulla data del *gramma*. Il documento prosegue infatti riferendo che Andronikopoulos, in seguito alla sottrazione dei *paroikoi*, “corse” (ἀνατρέχει) dall’imperatore [Giovanni V]: questi rilasciò un *prostagma*, in cui si incaricava la nuova *καθολικὴ κεφαλὴ*, il *sympentheros* dell’imperatore *megas konostaulos* [Michele Monomaco], di far luce sulla vicenda.

Come suggerito dagli editori, l’ordine degli eventi implica una successione abbastanza veloce, che tende a collocare gli antefatti abbastanza a ridosso della soluzione rappresentata dal *prostagma* imperiale: se da un lato è possibile che Sinadeno agisse con tale disinvoltura, contraffacendo cioè una crisobolla imperiale,

⁴²¹ PLP 16365. Makrenos fu, almeno fino al 1338, *domestikos τῶν θεμάτων* (71° nella gerarchia dello ps.-Codino), venendo successivamente promosso *logothetēs τῶν ἀγγέλων* (49°). Dati i diffusi avanzamenti dovuti allo scoppio della guerra civile e alle conseguenti scelte di campo, è assai verosimile che la promozione di Costantino Makrenos si collochi esattamente in questa fase.

⁴²² Come visto, egli fu certamente convocato a Didimotico dal *megas domestikos* Cantacuzeno, presso il quale si trovava all’inizio della campagna autunnale.

solo in seguito alla partenza di Andronico III da Tessalonica (ca. aprile 1341)⁴²³, è invece da ritenere quantomai probabile che la “corsa” di Andronikopoulos presso il *basileus* sia un segno del cambio di regime successivo al giugno 1342.

Il termine *post quem* per il *gramma* di Monomaco è dato dall’elevazione di Teodoro Sinadeno a *protovestiarios*, carica con la quale è citato nel documento. L’evento è da datare probabilmente all’inizio dell’autunno 1342 (ottobre?), quando Apocauco rientrò a Costantinopoli e procedette alle promozioni più importanti, fra cui quella del genero Andronico Paleologo dalla dignità di *megas stratopedarches* a quella di *protostrator*⁴²⁴. Questo fatto suggerisce che la nomina di Sinadeno da *protostrator* a *protovestiarios* sia stata operata contestualmente, e ciò ben si sposa con il commento di Cantacuzeno, che pone il fatto “poco dopo” il passaggio di Sinadeno alla Reggenza⁴²⁵. Come termine *ante quem* più estremo si può suggerire il febbraio del 1344, in quanto da quel momento in poi, per circa due mesi, si installò in Calcidica una nutrita compagnia di pirati turchi (3100 uomini con 60 navi)⁴²⁶, rendendo le comunicazioni difficili e la penisola sostanzialmente inagibile. Il termine proposto tiene in conto diversi fattori: innanzitutto, la distanza temporale dall’affare, che concerne un fatto avvenuto attorno al 1341; in secondo luogo, la scarsa utilità di investire tempo e risorse per così pochi *paroikoi* in una fase in cui la loro esistenza era seriamente in discussione a causa dei pirati⁴²⁷; e in ultimo, la progressiva difficoltà nel comprimere il mandato da governatore di Vatatzes, che, se nel settembre 1344 già non lo era più⁴²⁸, avrebbe sempre meno mesi a disposizione qualora si ammettesse che Monomaco governava ancora oltre il febbraio di quell’anno. Per le ragioni esposte sopra, è tuttavia verosimile che il *Gramma Andronikopoulos* sia di molto precedente a questa data, e proponiamo che sia stato emesso nell’autunno o entro la fine del 1342: esso non pare pertanto di alcuna utilità

⁴²³ RIGO, *Tomo Aghioritico*, p. 26. *Contra*, VAN DIETEN, *Geschichte* II.2, n. 451 (qui p. 364), che propende per anticipare a febbraio.

⁴²⁴ CANTACUZENO, *Storie* II, 305¹⁻⁵: “Il *megas doux* Apocauco, dopo l’incursione degli Sciti, nominò il *protostrator* Andronico Paleologo, che era suo genero, capo di tutto l’esercito e, affidandogli la guerra contro Didimotico, fece ritorno a Costantinopoli” (Ἀπόκαυκος δὲ ὁ μέγας δούξ μετὰ τῶν Σκυθῶν τὴν εἰσβολὴν Ἀνδρόνικον Παλαιολόγον τὸν πρωτοστράτορα, ὃς ἦν γαμβρὸς αὐτοῦ, ἄρχοντα συμπάσης ἀποδείξας τῆς στρατιᾶς καὶ τὸν πρὸς Διδυμότειχον ἐπιτρέψας πόλεμον, αὐτὸς εἰς Βυζάντιον ἐπανῆκε). Per la datazione, vd. SCHREINER, *Kleinchroniken* II, pp. 255-256; cf. VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 179.

⁴²⁵ CANTACUZENO, *Storie* II, 492¹⁻⁴: μετὰ τὴν ἐν Γυναικοκάστρῳ τοῦ βασιλέως ἀναχώρησιν... πρωτοβεσιάριος τε ὀλίγῳ ὕστερον ἀναδειχθεὶς.

⁴²⁶ La flotta fu distrutta dai crociati latini il 13 maggio 1344, ma gli equipaggi si misero in salvo via terra: LEMERLE, *Aydin*, pp. 188-189; *Actes de Docheiariou*, p. 177.

⁴²⁷ Per questo motivo, si può ragionevolmente anticipare il termine a prima del settembre 1343, quando sbarcarono attorno a Tessalonica i Turchi di Umur; tuttavia, verso la fine di ottobre, essi erano passati in Tracia (VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 214), il che, più a livello teorico che di possibilità concreta, rende il termine “più estremo” l’arrivo dei pirati nel febbraio seguente.

⁴²⁸ In *Actes de Docheiariou*, n. 23 (settembre 1344), il governatore di Tessalonica è Giovanni Ducas (Apocauco), il figlio del *megas doux* Alessio.

per precisare il momento dell'avvicendamento tra Monomaco e Giovanni Vatatzes alla guida del capoluogo macedone⁴²⁹.

In margine, si può infine notare come questo esempio singolo, e per questo purtroppo statisticamente non rilevante, dell'attività amministrativa di Michele Monomaco a Tessalonica abbia come esito la soddisfazione della richiesta di un pronoiario della zona.

b. Le alleanze matrimoniali di Giovanni Vatatzes e la nomina a governatore di Tessalonica (autunno-inverno 1343)

Riprendiamo ora il succinto brano della *Storia romana*, nel quale sono descritte le circostanze dell'acquisto dell'*epitropeia* da parte di Vatatzes e della sua successiva sostituzione. Innanzitutto, Gregoras introduce il personaggio riassumendone le origini e la carriera: Vatatzes è un *parvenu* che passa da un incarico redditizio all'altro;

- 1) “ed ecco che, acquistato il governatorato di Tessalonica per una grande quantità di denaro, vi fu inviato dall'imperatrice”
 - 2) “non essendo trascorso molto tempo, fu mandato via prima che la saccoccia dei guadagni fosse pesante quanto avrebbe voluto, quando Apocauco inviò il figlio come suo successore”
 - 3) “Questo Vatatzes dunque, considerando la faccenda come un'onta e pieno di dolore, si precipitò da Cantacuzeno”.
-
- 1) ἄρτι δὲ καὶ τὴν τῆς Θεσσαλονίκης ἐπιτροπείαν χρήμασι μακροῖς ὠνησάμενος, πρὸς τῆς βασιλίδος ἐκεῖσε πέμπεται Ἄννης
 - 2) οὐ μάλα δὲ συχνοῦ ῥυέντος χρόνου, πρὶν τὴν κερδαίνουσαν πῆραν ἐμβριθεστέραν ὥς ἐβούλετο διαπραξασθαι, ἐκεῖθεν ἐκβάλλεται, τοῦ Ἀποκαύκου διάδοχον τὸν υἱὸν ἀποστείλαντος
 - 3) Οὗτος οὖν ὁ Βατάτζης, εἰς αἰσχύνης λόγον τὸ πρᾶγμα θέμενος, καὶ λύπης μεστὸς γεγονὼς, προσεῖρῆν τῷ Καντακουζηνῷ (GREGORAS, *Storia romana* II, 741⁹⁻¹⁸).

L'espressione “ἄρτι δὲ” presenta alcune difficoltà. Letteralmente, essa indica una coincidenza temporale, tuttavia, il contesto della frase sembra indicare piuttosto una coincidenza logica, non “in questo momento” ma “in quel momento”, quello cioè in cui la sua pratica di acquistare incarichi amministrativi portò Vatatzes a comprare l'*epitropeia* di Tessalonica⁴³⁰. Una soluzione che considerasse l'espressione sul piano cronologico avrebbe infatti poco senso: non è neanche possibile collegarla con il

⁴²⁹ Come abbiamo visto, il *megas konostaulos* Monomaco era ancora in carica nell'autunno del 1343, quando diresse con ogni verosimiglianza la difesa della città dall'attacco nemico.

⁴³⁰ Una costruzione piuttosto simile appare nello stesso GREGORAS, *Vita di Antonio Cauleas*, ll. 132-167, in cui l'autore, descrivendo infanzia e *paideia* del santo tra i cinque e i dodici anni, passa dall'una all'altra età con la semplice descrizione dei *mores* seguita da “ἄρτι δὲ”: anche in questo caso, l'espressione è giustificata da un legame logico e non temporale.

paragrafo precedente, rispetto al quale c'è uno sfasamento minimo di circa un anno⁴³¹. L'unica indicazione temporale esplicita del brano su Vatatzes è pertanto “non essendo trascorso molto tempo”; la considerazione aggiunta da Gregoras (che il tempo era minore di quello che avrebbe desiderato Vatatzes per guadagnare sull'investimento) è una considerazione personale dell'autore e non un indicatore cronologico particolarmente utile. Infine, il brano finale, con l'uso del verbo “προσεῖρῶν”, lascia credere che il passaggio di Vatatzes a Cantacuzeno dopo lo smacco sia stato rapido, ma non abbastanza da impedirgli – con ogni probabilità – di ricevere la dignità di *megas droungarios τῆς βέλης* e di negoziare un'alleanza militare e matrimoniale con l'emiro Süleyman di Karasi⁴³². Si può inoltre sottolineare come, grammaticalmente, l'imperatrice è responsabile dell'invio di Vatatzes, mentre Alessio Apocauco di quello del figlio Giovanni: come può essere interpretato questo *décalage*? La soluzione più comoda è vedere nel primo caso una responsabilità ufficiale, nel secondo una responsabilità politica; tuttavia, non si può escludere che tale oscillazione sia anche un indicatore delle condizioni politiche all'interno della Reggenza.

Prendiamo dunque in considerazione l'anno 1344, attorno al quale ruota la maggior parte degli eventi qui considerati. Un'allusione alla situazione interna può essere contenuta nell'ironia sibillina delle *Storie*, le quali, riferendo della solenne “chiamata alle armi” anticantacuzenista del patriarca Caleca nella primavera del 1344, commentano: “erano presenti anche i senatori, quelli ancora liberi” (παρῆσαν δὲ καὶ τῶν συγκλητικῶν ὅσοι ἦσαν ἔτι ἄδετοι)⁴³³. Come abbiamo visto, inoltre, al termine della narrazione dei primi due anni di guerra (inverno 1343-1344), Gregoras scrive che le “macchinazioni” (μηχαναί) di Apocauco produssero l'epurazione di “tutti” (πάντες) i membri della *synkletos*: per fare ciò, egli rinsaldò la propria alleanza con il patriarca Caleca e Giovanni Gabalas, al quale propose la mano di sua figlia⁴³⁴.

Al netto dell'amplificazione retorica, è possibile quindi intravedere nella stagione invernale 1343-1344 i segni di un inasprimento della repressione interna, che riecheggia e forse completa le dinamiche già attestate da Cantacuzeno per i primi mesi del 1343⁴³⁵. Al tempo stesso, viene ribadito un tratto ricorrente delle manovre politiche di Apocauco (e non solo), ossia l'utilizzo sistematico dell'unione matrimoniale come strumento politico. La ridefinizione delle alleanze e degli equilibri di potere all'interno della Reggenza, rappresentata in modo emblematico

⁴³¹ Dal momento che nel settembre del 1344, Giovanni Apocauco era già governatore (*Actes de Docheiaron*, n. 23), l'ultimo mese in cui Giovanni Vatatzes può esserlo stato è l'agosto del 1344. Il paragrafo precedente (GREGORAS, *Storia romana* II, 740¹⁰-741⁵) descrive il massacro degli arconti di Tessalonica per mano degli Zeloti, avvenuto nel luglio-agosto del 1345 o in quello del 1346: sulla questione, vd. MUREŞAN, “Pour une nouvelle datation”.

⁴³² GREGORAS, *Storia romana* II, 741²²⁻²³.

⁴³³ CANTACUZENO, *Storie* II, 421⁹.

⁴³⁴ GREGORAS, *Storia romana* II, 696¹⁵⁻²⁰.

⁴³⁵ CANTACUZENO, *Storie* II, 335²²-336¹⁶. Vd. anche, *supra*, il cap. III.2.4.

dalla caduta di figure eminenti e dalla parallela, forte ascesa di personaggi “nuovi” come Giovanni Gabalas, sembra in questa fase – più che in quella iniziale – ruotare attorno all’asse composto da questi, e soprattutto da Giovanni Caleca ed Alessio Apocauco. Tale associazione è ben riassunta dall’accordo matrimoniale tra Giovanni Gabalas e il *megas doux*, che integra i grandi onori e benefici economici accordati da questo ai “figli, parenti acquisiti e nipoti” del patriarca⁴³⁶.

Tracciate le linee fondamentali di questo schema, è possibile inserirvi anche Giovanni Vatatzes. Come informa Cantacuzeno, egli, certamente durante la guerra civile, aveva sposato il figlio alla figlia del patriarca e la figlia al figlio del *megas doux*⁴³⁷: la dote, certo non modica, per il matrimonio della figlia è forse da inserire nel conto delle spese di Vatatzes per il proprio accreditamento politico? In questo caso, non si potrebbe fare a meno di considerare l’incarico come *kephalé* di Tessalonica come il passo successivo, e al tempo stesso l’esito e forse anche l’obiettivo iniziale di queste nozze, la cui progettazione e realizzazione riconducono verosimilmente all’area costantinopolitana. In un certo senso, d’altra parte, tramite l’unione del figlio con la figlia di Caleca, egli era anche un “parente acquisito” del patriarca che ottenne da ciò grandi benefici⁴³⁸, ma la carica di governatore non sembra potersi includere nella categoria delle “dignità” (*τιμὰ*) cui allude Gregoras nel suo brano. Se questa ricostruzione fosse corretta, si potrebbe collocare la partenza di Giovanni Vatatzes per Tessalonica tra l’autunno del 1343 e l’inverno immediatamente seguente⁴³⁹, più probabilmente, calcolando i “tempi tecnici” per la morte di Monomaco e la stipula dei diversi accordi politico-matrimoniali, verso la fine dell’anno 1343.

⁴³⁶ GREGORAS, *Storia romana* II, 697¹⁻⁴: “quanto al patriarca, che era circondato da numerosi figli, parenti acquisiti e nipoti, e da una folla di familiari di ogni tipo, egli [Apocauco] innalzò ognuno con una dignità, ed assicurò <loro> una vita agiata con assegnazioni di villaggi” (πολλοῖς τοίνυν τὸν πατριάρχην κυκλούμενον υἱέσι καὶ κηδεσταῖς καὶ ἀπογόνους, καὶ πλήθει συγγενείας παντοδαπῆς, τιμαῖς ἄλλαις ἄλλους μετεωρίσας, καὶ χωρίων ἐπιδόσεσιν εὖπορον καταστήσας τὸν βίον αὐτοῖς).

⁴³⁷ CANTACUZENO, *Storie* II, 475²²⁻²⁴: τῷ τε γὰρ υἱῷ συνώκισε τὴν πατριάρχου θυγατέρα, καὶ τὴν αὐτοῦ τῷ μεγάλου δουκὸς υἱῷ ἐξέδωκε πρὸς γάμον.

⁴³⁸ Il concetto è evocato più avanti: ID., *Storie* II, 552¹³⁻¹⁵. Più concretamente, la vicinanza tra Teristasis (roccaforte di Vatatzes) e Apri (area di radicamento di Caleca) e la testimonianza di Cantacuzeno circa i “numerosi parenti” di Vatatzes che controllavano le località della zona (ID., *Storie* II, 475²⁻⁶, 555¹⁻³), fa pensare che una qualche associazione tra le due famiglie nel controllo del territorio si fosse formata: non è probabilmente un caso che, dopo il passaggio di Vatatzes a Cantacuzeno nell’autunno del 1344, anche Apri ne segue immediatamente l’esempio (ID., *Storie* II, 479²¹⁻²³).

⁴³⁹ In tale periodo, sia Giovanni Caleca che Alessio Apocauco si trovavano stabilmente a Costantinopoli, così come nei primi mesi del 1343. È dunque probabile che anche Giovanni Vatatzes risiedesse, almeno per una non piccola parte di quell’anno, presso la capitale.

c. La sostituzione di Giovanni Vatatzes con Giovanni Apocauco (estate 1344) e una possibile interpretazione

Benché il suo arrivo sia da datare probabilmente a prima dell'agosto 1344⁴⁴⁰, la prima testimonianza datata del successore di Giovanni Vatatzes come *kephalé* di Tessalonica è *Actes de Docheiarion*, n. 23, del settembre di quell'anno. L'atto dispone la restituzione al monastero di alcuni terreni della Calcidica in precedenza requisiti dall'*apographeus* Chageres per ragioni militari⁴⁴¹, introdotta da un ampio resoconto dell'inchiesta, istituita a Tessalonica, intorno al caso. Dalla lettura del documento si evince che nel settembre del 1344 Giovanni Apocauco deteneva il governo della città con il rango di *protovestiarites* (19° grado per lo ps.-Codino), mentre Vatatzes, evidentemente non più sul posto, era stato nuovamente promosso da *megas chartoularios* (26° grado) a *megas droungarios τῆς βίγλης* (24°). Poiché l'ultima menzione di Vatatzes con il rango di *megas chartoularios* può risalire al massimo al febbraio del 1344, nulla vieta di ipotizzare che la sua elevazione preceda e in qualche modo prepari il periodo come *kephalé* di Tessalonica, ma il confronto da un lato con altri governatori, che non migliorano il proprio status in vista del governatorato della città, e dall'altro con la pratica politica della Reggenza, che nel 1342 aveva promosso Teodoro Sinadeno in seguito alla sua rimozione, fanno cautamente propendere per una promozione successiva. Non è inoltre da trascurare il legame piuttosto solido tra la qualifica di *megas droungarios τῆς βίγλης* e la città di Costantinopoli: in un'epoca di forte inflazione e di crescente incongruenza di alcune cariche, l'argomento può non essere cogente, ma l'insieme delle considerazioni sembra nel complesso verosimile.

Un atto frammentario di Xenophontos⁴⁴², privo di data e di firma ma collocato dall'editrice nello stesso anno 1344, può essere ricondotto alla medesima stagione del precedente: in esso, un anonimo ufficiale di Tessalonica, che viene identificato con la *kephalé*, dispone un'inchiesta circa un torrente nella Calcidica, che i monaci

⁴⁴⁰ La concorde testimonianza di Gregoras, Cantacuzeno e della cronaca breve "del 1352" indica infatti che nell'agosto del 1344 la stella di Apocauco ebbe un temporaneo offuscamento, che gli avrebbe certo impedito un atto politico così deciso come la sostituzione anzitempo del consuocero e governatore di Tessalonica Giovanni Vatatzes: CBB 8, n. 43; GREGORAS, *Storia romana* II, 710¹⁸-711¹²; CANTACUZENO, *Storie* II, 437⁹-443⁶. L'invio di Giovanni Apocauco su decisione del padre sarebbe pertanto avvenuto mentre l'imperatore, il patriarca e il *megas doux* si trovavano nei pressi di Eraclea, senza l'imperatrice: si può spiegare così la sottile differenza semantica presente nella *Storia romana*, dove si dice che Vatatzes è "inviato dall'imperatrice" mentre Giovanni Apocauco lo "spedisce" il padre?

⁴⁴¹ In *Actes de Docheiarion*, n. 23, sono chiari i riferimenti alle necessità dell'erario (ll 6-7: ὡς ἄν... μὴτ' αὖ ὁ δημόσιος καταβλάπτεται ἐν τῷ παρόντι καὶ μάλιστα γὰρ τῆς ἐνδείας καιρῷ) e all'uso militare fatto in precedenza della terra contesa (ll. 42-44: οἱ κατὰ καιρὸν τὴν ἀπογραφὴν ἐνταῦθα ποιοῦμενοι γῆν τινα οὐκ ὀλίγην καὶ πρῶην ἀποτεμόντες αὐτήν ἐπιδεδώκασιν τῷ Νεοκαστρίτῃ καὶ τοῖς Βαρβαρηνοῖς στρατιώταις). Considerato anche il ripiegamento dell'autorità governativa nel territorio macedone, è assai verosimile che nel corso del 1343-1344 si rendessero necessarie nuove assegnazioni ai militari nelle aree disponibili.

⁴⁴² *Actes de Xénophon*, n. 27.

di Xenophontos chiedono di riportare nell'alveo originario; essi ne sono tuttavia impediti dall'"impostura" e dall'"arroganza" di quelli di Lavra (ἐξ ἐπιθέσεως καὶ περιφρονήσεως αὐτῶν). Il governatore invia allora sul posto due funzionari, il *nomophylax* del clero imperiale e *sakellion* di Bulgaria Michele Moschopoulos⁴⁴³ e il *krites* di Tessalonica Costantino Harmenopoulos⁴⁴⁴, i quali esaminano il "torrente in secca" (ξηροχέλμαρος) ed ascoltano i testimoni, che affermano che nella stagione delle piogge esso scorre invece impetuoso. "Alcuni anni prima", infatti (πρὸ τινων μετρίων χρόνων), esso esondò, riversandosi contro una torre di proprietà di Xenophontos, causando un danno che dura tuttora. L'igumeno di Xenophontos chiede quindi un provvedimento affinché la "violenza dei lavrioti" (τὴν βίαν τῶν Λαβριωτῶν), non si "rafforzi ulteriormente" (ἐπὶ πλέον ἰσχύειν), e il governatore autorizza il ristabilimento del torrente nel suo antico letto.

Le circostanze del racconto e la descrizione del torrente come "secco" (ξηρός) sembrano indicare abbastanza chiaramente che l'inchiesta si sia svolta nella stagione estiva; inoltre, come evidenzia l'editrice Denise Papachryssantou⁴⁴⁵, il riferimento del nostro atto alla comune attività giudiziaria di Michele Moschopoulos e Costantino Harmenopoulos, attestati insieme come giudici a Serre nel novembre 1344⁴⁴⁶, fa ritenere che anche *Actes de Xénophon*, n. 27 risalga a una data "très proche". Il documento risale pertanto probabilmente alla tarda estate del 1344 ed è perciò pressoché coevo di *Actes de Docheiariou*, n. 23: con una certa probabilità, esso emana quindi della medesima autorità, quella di Giovanni Apocauco. Il dibattito è ad ogni modo aperto.

Si può anche fare qualche considerazione ulteriore. Per ammissione degli stessi monaci di Xenophontos, il torrente era uscito dal proprio letto "alcuni anni prima", durante i quali la "violenza dei lavrioti" non era stata contrastata. La lamentela per le loro "arroganza e prepotenza" testimonia di una situazione di privilegio, almeno percepito, alla quale erano evidentemente abituati almeno da qualche anno. La richiesta da parte dell'igumeno di Xenophontos di scardinare questo privilegio e soprattutto la decisione del governatore testimoniano di una situazione mutata in questo senso, mutamento che è possibile attribuire a diverse cause (o concause). Non vanno innanzitutto dimenticate le circostanze materiali: nei primi mesi del 1344, infatti, la penisola Calcidica (dove scorreva il torrente oggetto del litigio) era stata occupata dai pirati turchi⁴⁴⁷. L'arrivo dell'igumeno di Xenophontos a Tessalonica nell'estate può quindi essere dipeso semplicemente dalle condizioni del bene interessato, ossia, da un lato il recuperato controllo della situazione e dall'altro

⁴⁴³ PLP 92684.

⁴⁴⁴ PLP 1347. Per un profilo dell'attività di questo personaggio a Tessalonica durante gli anni 1340, vd. CONGOURDEAU, "Vivre sous les Zélotes", pp. 49-50.

⁴⁴⁵ *Actes de Xénophon*, pp. 201-202.

⁴⁴⁶ *Actes de Chilandar*, n. 134.

⁴⁴⁷ *Supra*, p. 291.

la possibilità, con la bella stagione, di effettuare i lavori di deviazione del corso d'acqua. Tali considerazioni, se sono valide per il breve termine, non spiegano però il riferimento dei monaci a una situazione consolidata, che sembra pertanto avere radici più profonde e non meramente circostanziali.

Esiste innanzitutto un aspetto politico intangibile, ma da tenere quantomeno in considerazione. Come osservato da Angela Constantinides-Hero⁴⁴⁸, le manovre del patriarca Giovanni Caleca nell'autunno del 1344 per consacrare Acindino metropolita – forse della stessa Tessalonica – sono un indizio della contemporanea vacanza della sede episcopale. Macario, ex igumeno di Lavra e metropolita di Tessalonica dall'aprile 1342⁴⁴⁹, morì quindi probabilmente nell'estate-autunno 1344, privando Lavra di un importante simpatizzante⁴⁵⁰. Si sa tuttavia poco dell'effettiva capacità di Macario, che era metropolita sicuramente “politico”⁴⁵¹, di promuovere determinati interessi presso l'amministrazione cittadina – e, nel caso del torrente di Xenophontos, la questione è appunto amministrativa e non canonica.

Si può quindi tentare una spiegazione più diretta e, per la nostra ricerca, più affascinante, ossia che il “nuovo corso” dei rapporti con Lavra rappresentato da *Actes de Xénophon*, n. 27 sia anche spia di un avvicendamento nell'amministrazione cittadina: come riportato in particolare da Cantacuzeno, una profonda inversione di tendenza politica caratterizzò infatti in generale il mandato di Giovanni Apocauco a Tessalonica, fino all'esito tragico della sua uccisione⁴⁵². Un possibile indizio in tal senso è l'annullamento della decisione dell'*apographes* Chageres in *Actes de Docheiariou*, n. 23 – decisione non certo anodina e non a caso rafforzata da un apparato di singolari proporzioni sia sul piano della giustificazione documentaria che da quello dei firmatari dell'atto.

Non siamo evidentemente che nel campo delle ipotesi, ma saremmo tentati di attribuire l'iniziativa della revisione catastale di Chageres a Giovanni Vatatzes, con lo scopo di ristabilire una situazione militare e finanziaria di grave dissesto dopo gli

⁴⁴⁸ CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, p. 392.

⁴⁴⁹ PLP 92600 (con qualche imprecisione).

⁴⁵⁰ È assai probabile che il metropolita non sfuggisse a quel vivo e sentito meccanismo che può essere sintetizzato nell'espressione “solidarietà lavriota” e che può senz'altro essere tradotto in un occhio di riguardo nei confronti della sua comunità di provenienza: in seguito alla morte di Macario sia Lavra che Tessalonica sperimentarono da parte del patriarca diverse e, in un certo modo parallele, forme di ingerenza: segno, questo, di un mutato atteggiamento e quindi di mutati equilibri (RIGO, “Le Mont Athos”, pp. 274-277).

⁴⁵¹ Cf. CANTACUZENO, *Storie* II, 307²²-309¹⁹.

⁴⁵² Il nuovo governatore mal tollerava l'ormai annosa preponderanza dei cosiddetti “Zeloti” a Tessalonica e, nella primavera/estate del 1345, tale insofferenza lo portò a scatenare nei loro confronti una dura repressione (CANTACUZENO, *Storie* II, 568¹⁶-570¹⁶). Egli fu tuttavia sopraffatto e perì nella rivolta guidata dalle “genti del porto” (cf. MUREŞAN, “Pour une nouvelle datation”). La bibliografia sugli Zeloti essendo sterminata, rinvio alla ragionata introduzione di CONGOURDEAU, *Thessalonique*, pp. 9-21.

eventi bellici del 1343, e nell'ottica anche di un conflitto che, essendosi spostato in Tracia, imponeva ormai a Tessalonica l'autodifesa. In tal caso, non si può fare a meno di rimarcare la coincidente attività dell'*orphanotrophos* Edessenos tra il marzo e l'aprile del 1344, quando furono rilasciati due *συλλυώδη γράμματα* in favore dello stesso Docheiariou⁴⁵³ e del monastero di Iviron⁴⁵⁴: sebbene le ricognizioni fiscali dei due funzionari possano non esser state esattamente contemporanee, esse sono probabilmente da assegnare alla medesima stagione⁴⁵⁵. Ad ogni modo, quel che è più chiaro è che le requisizioni da parte del fisco prodotte da questa manovra⁴⁵⁶ incontrarono la decisa opposizione di Docheiariou e, forse, di altri monasteri: uno scontento che si manifestò durante l'estate di quell'anno e che venne premiato dalle scelte del nuovo governatore, Giovanni Apocauco. Gregoras non dà alcuna spiegazione circa la sostituzione di Giovanni Vatatzes con il figlio del *megas doux*, preferendo un'impostazione moraleggiante e avulsa da coordinate cronologiche precise, ma non è un mistero che nel corso di quest'anno Costantinopoli manifestasse un notevole interesse per il mondo athonita⁴⁵⁷. Più precisamente, attraverso alcune fonti di area palamita⁴⁵⁸, è noto il legame diretto e, se non di alleanza, di ambigua vicinanza, tra il *megas doux* Alessio Apocauco e quegli ambienti esicasti che, a giudicare dagli atti in nostro possesso, ricevettero nel corso del 1343-1345 più di un duro colpo a causa di iniziative diversamente riconducibili al patriarcato⁴⁵⁹. Tra i fattori che, se non causarono, quantomeno facilitarono l'allontanamento di Giovanni Vatatzes da Tessalonica, il malessere di alcuni settori

⁴⁵³ *Actes de Docheiariou*, n. 22 (marzo 1344).

⁴⁵⁴ *Actes d'Iviron IV*, n. 88 (aprile 1344).

⁴⁵⁵ Poiché la regione della Calcidica fu covo di pirati turchi dal febbraio al maggio del 1344, si potrebbe collocare la missione di Chageres poco prima o poco dopo questo intervallo, ma la ricognizione puramente archivistica dei titoli di proprietà da parte dei protagonisti non sembra rendere necessaria la presenza fisica del funzionario nel terreno conteso. Gli atti dell'*orphanotrophos* Edesseno in marzo e aprile testimoniano peraltro del perdurare di un'attività amministrativa per l'area.

⁴⁵⁶ È da attribuire a questo processo anche la confisca di Portarea, compiuta "qualche anno prima" del 1346 ai danni del monastero athonita di Esphigmenou (*Actes d'Esphigmenou*, n. 22)? È da notare che Portarea si trova nella medesima zona della Calcidica dei beni interessati da *Actes de Xénophon*, n. 27 e *Actes de Docheiariou*, n. 23; cf. KRAVARI, "Nouveaux documents", p. 294, tabella II.

⁴⁵⁷ Oltre alle misure per debellare il bogomilismo nell'inverno 1343-1344, sono da ricordare le lettere inviate dall'imperatrice, da suo figlio e dal patriarca alla Santa Montagna nell'autunno seguente (RIGO, "Le Mont Athos", pp. 264-269).

⁴⁵⁸ Vd. *infra*, pp. 357-358.

⁴⁵⁹ Oltre ai probabili interventi attorno alle proprietà monastiche da parte di Giovanni Vatatzes – consuocero di Caleca e, viste anche le evoluzioni successive, verosimilmente nominato al posto di *kephalé* grazie al suo appoggio –, è da ricordare come l'autunno del 1344 sia teatro di una vasta offensiva antiesicasta da parte dell'autorità patriarcale, che condusse alla scomunica di Palamas e alla decadenza di Filoteo Kokkinos dalla carica di igumeno di Lavra (sulla questione, vd. RIGO, "Le Mont Athos", pp. 275-275). Probabilmente in relazione a questi eventi vi è l'istituzione della commissione deputata a giudicare dell'eresia messaliana sull'Athos, che con l'*Hagioritikon gramma* (ca. giugno 1345) colpì diversi personaggi contigui al mondo degli esicasti, specialmente di area lavriota. Per un esame della vicenda e le questioni relative alla datazione, vd. RIGO, *Monaci esicasti*, pp. 156-186 (in part. pp. 167-168); HINTERBERGER, "Die Affäre", pp. 217-227.

di proprietari della regione ed il loro canale con l'uomo forte della Reggenza giocarono un ruolo?

La scelta di Giovanni Apocauco per sostituire Vatatzes rappresentava evidentemente una grande dimostrazione di favore nei confronti del *megas doux*: è necessario pertanto escludere che al momento della nomina vi fossero motivi di tensione tra questi e l'autorità imperiale. Dalla cronaca cosiddetta "del 1352" sappiamo che nell'agosto del 1344, "contro l'avviso del *megas doux*" l'imperatrice richiamò il figlio Giovanni V da Eraclea, dove si trovava sotto la protezione del patriarca insieme all'esercito, posto al comando di Apocauco⁴⁶⁰. La crisi che seguì mise seriamente in pericolo lo stesso *megas doux*, a causa anche del mancato sostegno da parte di Caleca. Apocauco riuscì a recuperare la propria posizione ma soltanto "in modo più moderato" (μετρίωτερόν πως), e solo grazie al rinnovo dell'alleanza con il patriarca e a prezzo di particolari manifestazioni di deferenza nei confronti della sovrana⁴⁶¹. Ciò significa che la sostituzione di Vatatzes con il figlio di Apocauco o precedette o seguì (come rappresaglia?) questa fase complicata per il *megas doux*: considerando le circostanze descritte e la strana formulazione data da Gregoras all'episodio, l'ipotesi che l'avvicendamento preceda la crisi di agosto (e in qualche modo preluda ad essa) pare più verosimile. In tal caso, la nomina a *kephalé* di Giovanni Apocauco sarebbe stata elaborata dal padre, da Caleca e, formalmente, da Giovanni V a Eraclea, entro e quasi sicuramente non oltre la metà di agosto 1344.

Riassumendo, attraverso un processo indiziario e per questo sempre suscettibile di contributi e modifiche anche sostanziali, si propone la seguente ricostruzione: nell'autunno del 1343, Giovanni Vatatzes, avvicinatosi probabilmente già nel corso dell'anno al patriarca e ad Alessio Apocauco, era divenuto consuocero di entrambi. In forza di questa posizione, egli ottenne il governatorato di Tessalonica, lasciato vacante dalla morte di Michele Monomaco a una data imprecisata, verso la fine del 1343. Nei primi mesi del 1344 la nuova *kephalé* si assunse il compito, sul quale aveva peraltro costruito la propria carriera e le proprie fortune anche economiche, di promuovere alcuni censimenti nelle aree sotto il suo controllo, al fine di dare una risposta al problema militare e finanziario adombrato nelle fonti. In questo, la sua politica potrebbe peraltro presentare aspetti di continuità con quella di Michele Monomaco, suo predecessore. L'iniziativa incontrò alcune opposizioni e, tra luglio e gli inizi di agosto 1344, Giovanni Vatatzes fu sostituito dal figlio di Apocauco, che adottò una politica per vari rispetti diversa. In compensazione della perdita dell'*epitropeia* su Tessalonica, Vatatzes ottenne un avanzamento di due posizioni nella gerarchia aulica, passando da *megas chartoularios* a *megas droungarios τῆς βίβλης*.

⁴⁶⁰ CBB 8, n. 43.

⁴⁶¹ CANTACUZENO, *Storie* II, 437⁹-444⁴ (cit. *ibid.*); vd. anche GREGORAS, *Storia romana* 711²⁻¹².

Circa tre mesi dopo, tuttavia, verso la seconda metà di ottobre⁴⁶², passò a Cantacuzeno. Si aspettava forse una promozione più spettacolare di quella, di soli due posti, che gli fu accordata? Poiché probabilmente l'alleanza con Süleyman di Karasi risale a questo periodo, viene inoltre il sospetto che essa faccia parte della gestazione della sua defezione, che gli valse il titolo ben più prestigioso di *megas stratopedarches*⁴⁶³.

d. Apogeo e morte di un signore della guerra. Il passaggio di Vatatzes al fronte cantacuzenista (circa metà ottobre 1344), e lo sfortunato ritorno alla Reggenza (estate-autunno 1345)

La defezione di Giovanni Vatatzes dal campo paleologo è stata datata da Van Dieten alla seconda metà del 1343⁴⁶⁴, sulla base della notizia, riportata da varie cronache brevi, del terremoto del 18 ottobre 1343⁴⁶⁵: dopo la dedizione di Teristasis, infatti, Cantacuzeno racconta che, durante la successiva campagna nel Chersoneso tracio, la fortezza marittima di Chora (odierna Hoskőy) cadde a causa di un terremoto che ne distrusse le mura⁴⁶⁶. L'evidente incongruenza con *Actes de Docheiariou*, n. 23, che Van Dieten non conosceva, impone di scartare questa datazione e di trovare un terremoto più adatto. La soluzione è fornita da una cronaca breve:

Nell'anno 6853 [1 settembre 1344 - 31 agosto 1345], il 6 di novembre, un sabato, alla quarta ora del giorno, vi fu un terrificante terremoto, al punto che crollarono il *kastron* di Ganos, Chora e il *kastron* di Marmara, chiamato "Muro", e ne furono sradicate le fondamenta.

τῷ δὲ ᾠωνγ', τῇ ζ' τοῦ νοεμβρίου, ἡμέρᾳ σαββάτῳ, ὥρᾳ δ' τῆς ἡμέρας, γέγονε σεισμὸς φοβερώτατος, ὥστε χαλάσαι τὸ Γάνου κάστρον, ἡ Χώρα καὶ τὸ κάστρον τοῦ Μαρμαρᾶ, τὸ ἐπονομαζόμενον Τεῖχος, καὶ τὰ θεμέλια ἐκρίζωθῆναι (CBB 87, n. 2).

La corretta identificazione del fenomeno sismico con quello segnalato dalla cronaca breve 87 era già stata proposta da Peter Schreiner⁴⁶⁷, senza che però fosse sviluppato il collegamento, in quel contesto fuori tema, con l'episodio di Giovanni Vatatzes. Calcolando il percorso effettuato dalle truppe di Cantacuzeno tra la

⁴⁶² La proposta di datazione è spiegata di seguito.

⁴⁶³ CANTACUZENO, *Storie* II, 476⁴⁻⁷: "ricambiando la defezione e la benevolenza nei propri confronti, <Cantacuzeno> gli conferì la dignità di *megas stratopedarches*, distribuendo proporzionalmente agli altri suoi parenti onori ed entrate annuali per ciascuno" (καὶ τῆς εἰς αὐτὸν εὐνοίας καὶ τοῦ προσκεχωρημέναι ἀμειβόμενος, αὐτῷ μὲν τὴν μεγάλου στρατοπεδάρχου παρείχετο ἄξιαν, τοῖς ἄλλοις δὲ τῶν συγγενῶν ἐκάστῳ ἀναλόγως καὶ τιμὰς παρείχετο καὶ προσόδους ἐτησίους).

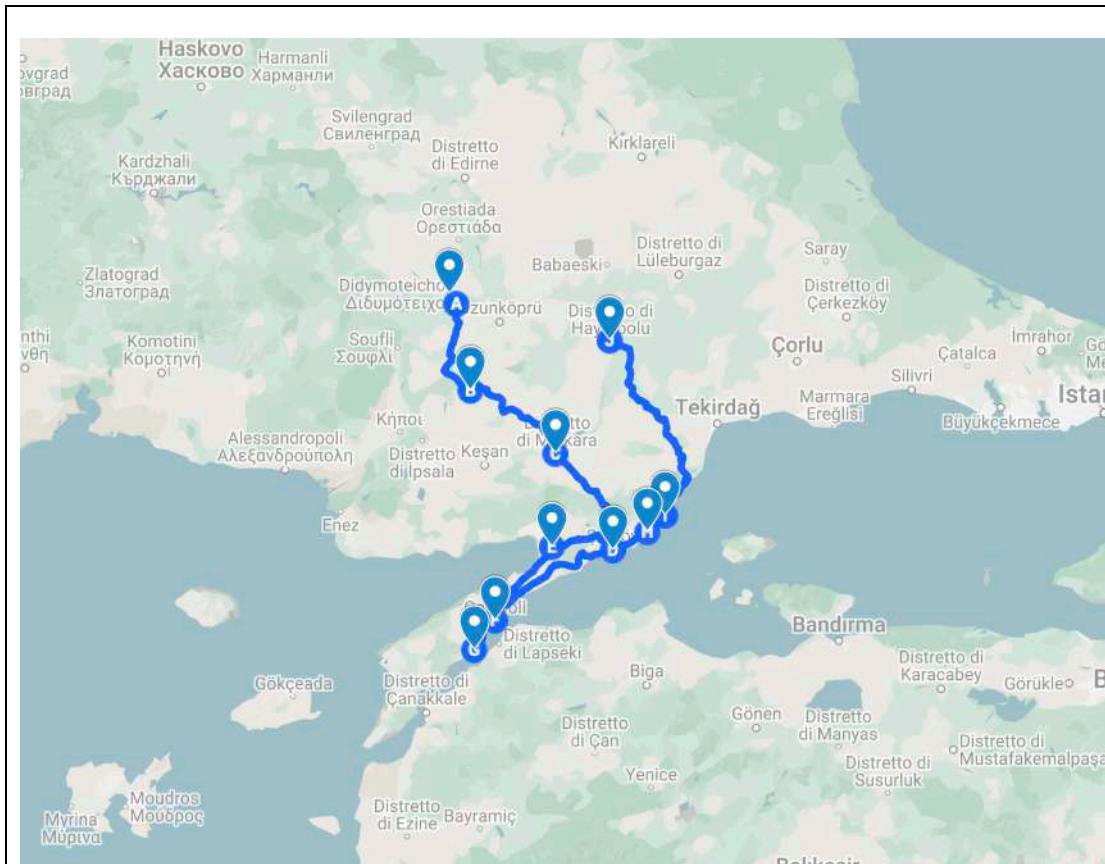
⁴⁶⁴ VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 370.

⁴⁶⁵ SCHREINER, *Kleinchroniken* II, p. 258.

⁴⁶⁶ CANTACUZENO, *Storie* II, 477¹⁴⁻¹⁹.

⁴⁶⁷ SCHREINER, *Kleinchroniken* II, pp. 260-261.

dedizione di Teristasis e la presa di Chora il 6 novembre 1344 (vedi immagine), è possibile collocare il primo episodio nella seconda metà di ottobre, forse attorno al 20 di quel mese⁴⁶⁸.



La prima fase della campagna di Cantacuzeno dell'autunno-inverno 1344: partito da Didimotico, si reca dapprima a Garella e a Megale Karya, dirigendosi poi a Teristasis, dove riceve l'omaggio di Giovanni Vatatzes. Egli prosegue poi per Hexamilion, Gallipoli ed Egospotami, dove il nuovo genero di Vatatzes, l'emiro Suleyman, gli fornisce delle truppe. Da lì, l'esercito torna a oriente, dove prende Chora e va a svernare a Charioupolis (CANTACUZENO, *Storie* II, 474¹³-477¹⁹; 479⁴⁻⁵)

Il contesto militare e strategico del periodo rendeva d'altra parte il tradimento di Vatatzes una scommessa relativamente sicura e, sebbene in un'ottica abbastanza limitata, tanto più profittevole quanto più fosse stata repentina. Se infatti il fallimento dell'offensiva di Apocauco contro Didimotico dell'estate 1344 non aveva determinato di per sé il crollo del fronte interno della Reggenza, esso provocò tuttavia probabilmente l'esaurimento improduttivo di tutte le risorse necessarie alla conduzione della guerra, condannando il fronte lealista a una sostanziale immobilità. Il famoso prestito di 30.000 ducati (circa 60.000 iperperi) concesso all'imperatrice da Venezia nell'agosto 1343 è un indicatore assai significativo in

⁴⁶⁸ Cantacuzeno riferisce che la campagna si svolge "in inverno" (CANTACUZENO, *Storie* II, 476²¹: χειμὼν γὰρ ἦν), ma lo stesso contesto del passo mostra che si tratta evidentemente di un'indicazione meteorologica e non astronomica.

questo senso: per una cifra tutto sommato modesta, già un anno prima la corona era stata costretta ad impegnare i propri beni di maggior prestigio⁴⁶⁹. Tale esaurimento finanziario da parte della Reggenza faceva sì che la deterrenza nei confronti di chi avesse voluto passare a Cantacuzeno fosse in quel momento scarsa o nulla, mentre la sua attrattiva finanziaria, così come la tutela verso le comunità fedeli, venivano parallelamente a mancare. Apparentemente, in seguito al ritiro delle truppe lealiste, Cantacuzeno disponeva invece di più risorse rispetto ai suoi avversari⁴⁷⁰ e poteva agilmente riprendere l'iniziativa militare, seppure in misura limitata. Le città della Tracia erano infatti quasi tutte in mano della Reggenza e Cantacuzeno non poteva sperare di prenderle se non tramite accordi, mancando di forze sufficienti; tuttavia, da un lato le campagne erano prive di difesa e, dall'altro, l'ex *megas domestikos* era probabilmente l'unico capace di ricompensare adeguatamente una defezione in suo favore – la Reggenza costantinopolitana, in questo, si era dimostrata quantomeno inefficace, oltre che sostanzialmente ostile a una valorizzazione politica ed economica del nostro personaggio.

In questa situazione di relativo stallo, in cui Cantacuzeno manteneva dunque l'iniziativa ma su una scala ridotta, fatta di continui spostamenti, razzie e tentativi da una località all'altra⁴⁷¹, il passaggio di Vatatzes al fronte opposto nell'autunno 1344 rappresenta una svolta significativa, in quanto aprì una considerevole breccia nel sistema di controllo e presidio del territorio tracio da parte lealista, fornendo contestualmente al suo avversario basi logistiche e truppe per piegare la resistenza dei centri urbani. La promozione di Giovanni Vatatzes a *megas stratopedarches* (10° posto nella gerarchia aulica, rispetto al 24° del *megas droungarios τῆς βίβλης*) è, in questo contesto, esemplificativa dell'importanza accordata da Cantacuzeno a ciò che il suo nuovo alleato era in grado di fornire. La concordanza tra la testimonianza della cronaca breve e gli elementi di contesto non lascia pertanto alcun dubbio sulla data e sulle motivazioni della defezione di Giovanni Vatatzes.

⁴⁶⁹ La vicenda dei gioielli della corona bizantina, dati in pegno dall'imperatrice in cambio di un prestito di 30.000 ducanti d'oro, forniti direttamente a Costantinopoli dai mercanti veneziani che vi risiedevano, è dottamente descritta da BERTELE, "I gioielli", con apparato documentario; cf. anche la più recente messa a punto di HETHERINGTON, "The jewels from the crown". Per l'equivalenza, mi rifaccio a MORRISON, "Monnaie et finances", p. 186.

⁴⁷⁰ La centralità delle risorse in questa fase della guerra spiega probabilmente anche i ripetuti attacchi di Apocauco contro Pythion (estate 1344), fortezza-forziere di Cantacuzeno nei pressi di Didimotico e chiave del passaggio sulla Maritza, così come la devastazione compiuta dal *megas doux* nell'area di Morrha prima di rientrare a Costantinopoli: nell'impossibilità di difenderla, era importante evitare che servisse agli scopi del nemico. La campagna di Apocauco dell'estate 1344 è descritta da CANTACUZENO, *Storie* II, 433¹²-436²¹; cf. anche le più rapide narrazioni di GREGORAS, *Storia romana* II, 708¹-711⁵, e CBB 8, n. 42.

⁴⁷¹ CANTACUZENO, *Storie* II, 476²¹⁻²⁴, spiega che durante la campagna "bisognava restare a cavallo fino a notte" (ἀνάγκην ἔχειν ἄχρι νυκτὸς ἔφιππον εἶναι): "infatti", scrive, "a causa della guerra tutta la Tracia era disabitata all'infuori delle città" (γὰρ... τῆς Θράκης ἀπάσης ὑπὸ τοῦ πολέμου ἀοικήτου γενομένης πλὴν τῶν πόλεων).

Dai due storici sappiamo che, nell'anno successivo, il nuovo *megas stratopedarches* di Cantacuzeno si diede a una serie di incursioni contro le immediate vicinanze di Costantinopoli, esercitando una pressione militare rilevante sulla capitale. Finché visse Apocauco, scrive Gregoras, egli fu “fonte di grandissimi lutti” (μάλα τοι σφόδρα... λυπηρὸς) per la parte avversa; tuttavia, dopo la sua morte,

da parte dell'imperatrice Anna gli giungevano frequenti lettere, con l'annuncio di grandi doni e dignità auliche, se avesse deciso di venire <a Costantinopoli> e diventare successore <di Apocauco> nelle decisioni, nella condotta e nelle macchinazioni contro Cantacuzeno

γράμματα ἔφοιτα συχνὰ πρὸς τῆς βασιλίδος Ἄννης αὐτῷ, μακρῶν δωρεῶν καὶ ἄξιωματῶν ἐπαγγελίας κομίζοντα, εἰ βούλοιο διάδοχος ἐλθὼν καταστῆναι καὶ βουλῆς καὶ τρόπων καὶ δόλων Καντακουζηνοῦ (GREGORAS, *Storia romana* II, 742⁵⁻⁸).

Cantacuzeno (che attribuisce l'iniziativa a Vatatzes) spiega a sua volta che

Vatatzes, ritenendo che, se fosse passato all'imperatrice, avrebbe occupato il primo posto ed avrebbe saldamente governato su tutti, sia perché gli altri non valevano niente nelle battaglie e nelle guerre, sia perché anche il patriarca, essendo suo parente... avrebbe sostenuto con forza il suo potere, mandò <delle lettere> all'imperatrice per discutere di accordi

ὁ Βατάτζης οἰηθεὶς, εἰ προσχωρήσει βασιλίδι, πρῶτος ἔσεσθαι αὐτὸς καὶ πάντων βεβαίως ἄρξειν, τῶν ἄλλων περὶ μάχας καὶ πολέμους οὐδενὸς ἄξιων ὄντων, ἄλλως θ' ὅτι καὶ πατριάρχης κατὰ γένος αὐτῷ προσήκων... πρὸς τὴν ἀρχὴν αὐτῷ μάλιστα συμπράξειε, πέμψας πρὸς βασιλίδα διελέγετο περὶ συμβάσεων (CANTACUZENO, *Storie* II, 552¹⁰⁻¹⁶).

Considerando lo scrupolo di Cantacuzeno nel negare ad Anna di Savoia qualsiasi parte attiva nella conduzione della guerra contro di lui, è possibile con una certa sicurezza accogliere la versione di Gregoras, che rispetta il rapporto reale tra una Reggenza in stato di grave necessità ed un Vatatzes che può permettersi di scegliere lo scenario più conveniente. È inoltre interessante il riferimento di Cantacuzeno alla parentela di quest'ultimo con il patriarca, del quale sono lasciate intendere da un lato la contiguità non solo familiare con Giovanni Vatatzes e, dall'altro, la perdurante capacità, nell'estate del 1345⁴⁷², di influenzare le decisioni politiche dell'imperatrice.

⁴⁷² Come opportunamente nota VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 375, la campagna di Vatatzes in Tracia, che comincia immediatamente dopo la sua riconversione alla causa della Reggenza, avviene nella stagione del raccolto, che Cantacuzeno ordina di portare all'interno delle città (GREGORAS, *Storia romana* II, 742¹⁶⁻¹⁷: τάχιστα συνέστειλεν εἰς τὰ φρούρια πάντα καρποὺς ὁμοῦ τοῖς ἀνθρώποις καὶ τοῖς βοσκήμασιν). Va pertanto rigettata la datazione di ZACHARIADOU, “The Emirate of Karasi”, p. 233, che colloca gli eventi nell'inverno 1345-1346.

La tattica della terra bruciata adottata da Cantacuzeno e l'abile utilizzo di elementi di sabotaggio sia interno che esterno portarono al fallimento della spedizione di Vatatzes, che fu ucciso dalle sue stesse truppe, probabilmente nell'autunno (ca. novembre?)⁴⁷³. Pochi mesi dopo, anche l'emirato di Karasi, suo alleato e già più volte obiettivo di tentativi diplomatici della Reggenza⁴⁷⁴, fu conquistato dal nuovo alleato di Cantacuzeno, l'ottomano Orchan⁴⁷⁵.

⁴⁷³ GREGORAS, *Storia romana* II, 742²³-743¹; CANTACUZENO, *Storie* II, 555²⁰-556¹⁴. La descrizione del paese deserto e della scarsità di beni da depredare fa pensare a una stagione piuttosto avanzata, così come la disposizione del racconto nelle *Storie* – per quanto criterio tutt'altro che affidabile – sembrerebbe suggerire che la vicenda di Vatatzes si sia svolta dopo la caduta di Serre in mano a Stefano Dušan il 25 settembre 1345 (*Chronique de 1352* III, p. 361, n. 4). I progressi della questione dottrinale legata alla teologia di Gregorio Palamas, con l'interessamento in prima persona dell'imperatrice, a loro volta, suggeriscono che agli inizi del 1346 la posizione del patriarca fosse già incrinata – cosa che, con l'esercito in mano al suo consuocero Vatatzes, sarebbe quantomeno difficile (cf. *infra*, pp. 375-377). In mancanza di criteri più precisi, si può pertanto proporre come data indicativa per la morte di questo personaggio appunto l'autunno, forse i mesi di ottobre-novembre. D'altro canto, anche l'anno precedente Vatatzes aveva raccolto le truppe turche di Süleyman proprio in questo periodo, al termine della stagione dei lavori estivi nei campi e della transumanza del bestiame verso le sedi invernali.

⁴⁷⁴ CANTACUZENO, *Storie* II, 507¹⁴⁻²¹.

⁴⁷⁵ ZACHARIADOU, "The Emirate of Karasi", pp. 233-234.

2.6. Ascesa e caduta di un funzionario: Giovanni Gabalas, *alias* Giovanni Paleologo Raoul

“La rivoluzione”, scrive Büchner nella *Morte di Danton*, “è come Saturno, divora i propri figli”⁴⁷⁶. *Megas droungarios*, poi *mesazon* e *protosebastos*, poi ancora *mesazon* e *megas logothetes* e infine anonimo prigioniero, morto forse nel 1345 trucidato dalla folla: Giovanni Gabalas (PLP 93286) appare come uno dei prodotti più illustri e caratteristici dell’eccezionale alternarsi di fortune innescato nell’élite bizantina dal colpo di Stato del settembre 1341. La sua figura, fatta oggetto di uno speciale scherno da parte degli autori cantacuzenisti, è al centro di una delle questioni prosopografiche più intricate e per certi versi paradossali dell’epoca della guerra civile.

a. Un’annosa questione prosopografica

Già Raymond Loenertz nel 1957 notava⁴⁷⁷ che la carriera di Giovanni Gabalas ricalcava in maniera piuttosto precisa, per non dire pedissequa, quella di un Giovanni (Paleologo) Raoul⁴⁷⁸ che tra il 1342 e il 1344 fu successivamente *protosebastos* e *megas logothetes*, ricoprendo allo stesso tempo la funzione di *mesazon* imperiale e scomparendo del tutto dalle fonti a partire dall’inverno 1344-1345. L’identificazione tra i due personaggi in un unico Giovanni Raoul Gabalas, così proposta da Loenertz, ha in un primo momento riscontrato un notevole consenso, venendo adottata da Fassoulakis nel suo ampio studio sulla famiglia dei Raoul-Rhalles. Malgrado la leggera sfumatura dubitativa (“if this is so”)⁴⁷⁹, la scheda dedicata al personaggio lo identifica sulla base dell’accostamento e soprattutto del nome datogli da Loenertz. Euridice Lappa-Zizicas, nel 1981, ha tuttavia mosso alcune importanti obiezioni a tale identificazione, e la sua argomentazione, essendo stata accolta e quindi consacrata dal PLP, fa tutt’oggi scuola. La studiosa, pubblicando una frammentaria crisobolla di Giovanni V da lei assegnato al 1342-1344, si è soffermata sulla prosopografia dei personaggi ivi citati, tra i quali spicca un Giovanni Paleologo Raul *protosebastos* e “zio” dell’imperatore, che agisce da patrono del monastero dei Santi Anargiri di Kosmidion sito nei pressi di Costantinopoli⁴⁸⁰. Sulla base dell’osservazione che nelle fonti né Giovanni Gabalas

⁴⁷⁶ G. BÜCHNER, *Morte di Danton*, trad. it. di A. Raja, Torino 2016, pp. 24-25.

⁴⁷⁷ LOENERTZ, “Dix-huit lettres”, pp. 94-95; concetto ripreso in ID., “Le chancelier”, pp. 449-450.

⁴⁷⁸ PLP 24126.

⁴⁷⁹ FASSOULAKIS, *Raoul - Ral(l)es*, p. 47.

⁴⁸⁰ Per un’utile e sintetica presentazione del rapporto tra Giovanni Raoul Paleologo e la fondazione dei Santi Anargiri, vd. SMYRLIS, *La fortune*, p. 50. L’autore osserva che il personaggio era “probablement le protecteur du Kosmidion”, il quale “possédait à cette époque des biens assez importants dans la Ville et aux alentours, ainsi qu’en Thrace orientale” (beni che erano all’epoca in considerevole accrescimento). Per il periodo della guerra civile, Smyrlis riassume quindi: “Il n’est pas possible d’évaluer l’importance de la fortune du monastère, mais c’était visiblement un établissement riche,

è mai chiamato “Raoul”, “Paleologo” o “zio” di Giovanni V, né Giovanni Raoul porta mai il patronimico di Gabalas, Lappa-Zizicas si diceva scettica circa l’assimilazione tra i due personaggi, tanto più che il criterio dell’unicità delle cariche – specialmente durante quel periodo di forti perturbazioni nella struttura dello Stato che fu la guerra civile – non può essere invocato per escludere una coesistenza dei due nel medesimo ufficio. L’elasticità, per non dire la vaghezza, delle indicazioni temporali fornite dalla documentazione, tuttavia, consentirebbe di ipotizzare che i due personaggi, semplicemente, si siano avvicendati nelle stesse cariche⁴⁸¹. Il *PLP*, come accennato, ha accolto e sintetizzato questo pensiero con un lapidario “nicht identisch”⁴⁸². Più di recente, tuttavia, Dimitrios Kyritses⁴⁸³ ha proposto di recuperare l’ipotesi di Loenertz, basandosi sulla confutazione di due delle tre considerazioni elencate, ossia che il governo imperiale potesse moltiplicare i titolari di una determinata carica⁴⁸⁴ e che Giovanni Raoul possa semplicemente essere il successore di Giovanni Gabalas⁴⁸⁵: rimosse queste due difficoltà, l’autore considera l’identificazione tra i due non solo più economica ma anche plausibile. Tale opinione sembra in ogni caso esser rimasta minoritaria⁴⁸⁶.

A fronte di queste incertezze sostanziali, riteniamo pertanto opportuno riprendere in mano il dossier, cercando di ricostruire la carriera di Gabalas specialmente durante la Reggenza e sviluppando i nodi più critici delle diverse argomentazioni.

b. Un ambizioso membro dell’aristocrazia urbana. Megas droungarios τοῦ στόλου (estate 1341)

Gli elementi circa la carriera del personaggio sono quasi tutti noti e già debitamente raccolti nel citato studio di Fassoulakis: nell’estate del 1341 Giovanni Gabalas, che ancora è annoverato tra i *philoi* di Giovanni Cantacuzeno⁴⁸⁷, è *megas droungarios*, e

jouissant du patronage de personnes puissantes et de la bienveillance impériale”. Sul monastero dei Santi Anargiri di Kosmidion, vd. JANIN, *Géographie ecclésiastique*, pp. 286-289.

⁴⁸¹ LAPPA-ZIZICAS, “Saints-Anargyres”, pp. 261-262.

⁴⁸² *PLP* 93286.

⁴⁸³ KYRITSES, *Byzantine aristocracy*, pp. 36-37.

⁴⁸⁴ *Ibid.*, p. 36: “as a rule, offices were granted to one person at a time and a post should be vacated before someone else could be promoted to it”.

⁴⁸⁵ *Ibid.*, p. 37, n. 106: “there is no good reason to place the disgrace of John Gabalas before October 1344, when John Rhaoul’s signature appears in a document”.

⁴⁸⁶ Al dettame di Lappa-Zizicas e del *PLP* si attiene, ad es., il recentissimo MALATRAS, *Social stratification*, pp. 444, 446.

⁴⁸⁷ CANTACUZENO, *Storie* II, 138¹⁹⁻²². Sul significato politico del termine *philos*, inteso come “membro della cerchia ristretta (*engere Gefolgschaft*)” del leader, vd. WEISS, *Kantakuzenos*, p. 143. MALATRAS, *Social stratification*, p. 145, definisce Giovanni Gabalas *oiketes* (servitore) di Cantacuzeno, ma non risulta: la qualifica di *philos* identifica piuttosto Gabalas come suo *oikeios*, ossia “familiare, collaboratore”. Sulla differenza tra i due termini, vd. in primis WEISS, *Kantakuzenos*, pp. 143-146; per una più affilata distinzione tra i due gruppi in ambito militare, gerarchicamente ripartita in *oikeioi* (coloro sono di rango simile al capo e possono assumere simili funzioni) ed *oiketai* (coloro che sono di rango inferiore al capo e combattono ai suoi ordini), vd. anche GANCHOU, “Autonomie locale”, p. 369.

viene inviato da Cantacuzeno alla corte del re serbo Stefano Dušan per trattare un rinnovo della tregua con l'impero⁴⁸⁸. La cronologia che è possibile dedurre da Cantacuzeno per l'invio dell'ambasceria è compressa e non si presta a un'interpretazione univoca, ma una collocazione all'inizio di settembre non dovrebbe discostarsi troppo dal vero⁴⁸⁹. L'invio di Gabalas in Serbia dovrebbe pertanto essere di poco successivo alla fuga del *parakoimomenos* Apocauco, sospettato di voler rapire Giovanni V, nella sua fortezza di Epibatai (28 agosto 1341)⁴⁹⁰. Generalmente, si ritiene che in questa fase Gabalas portasse il titolo di *megas droungarios τῆς βίβλης*⁴⁹¹, tuttavia la questione può essere esaminata un po' più da vicino.

⁴⁸⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 118²¹-119¹: “<Apocauco> si recò dal *megas droungarios* Giovanni Gabalas, che era appena tornato dall'ambasceria presso il *kral* di Serbia, essendo stato scelto <a questo scopo> dal *megas domestikos*” (πρὸς Γαβαλᾶν Ἰωάννην τὸν μέγαν δρουγγάριον ἐλθὼν, ὃς ἦν ἐκ τῆς πρὸς Κράλην πρεσβείας ἄρτι ἦκων, ὑπὸ τοῦ μεγάλου δομεστικου ἡρήμενος).

⁴⁸⁹ ID., *Storie* II, 80¹⁵-81¹², descrive lo svolgimento di un'assemblea dell'esercito e dei maggiorenti (οἱ ἐν τέλει) a Didimotico, dove vengono decise due importanti misure: la nomina di uomini fedeli alla guida della flotta (ναυάρχους καταστήσομεν καὶ στρατηγόν) e dell'erario (τοὺς τῶν δημοσίων φόρων διοικητὰς), nonché l'invio di un'ambasceria a Stefano Dušan (πρεσβεῖαν... πέμπειν πρὸς τὸν ἄρχοντα τῶν Τριβαλῶν). In seguito (ID., *Storie* II, 82²⁰⁻²³), si dice che gli ambasciatori ottennero il rinnovo dei patti, mentre il *megas domestikos* (ὁ μέγας δὲ δομέστικος), chiamato a raccolta l'esercito, andò poco dopo (νῦν) a Costantinopoli. Secondo quanto sempre Cantacuzeno afferma in *Storie* II, 118²²⁻²³, nel periodo di quattro giorni – tra il 25 e il 28 settembre – in cui Apocauco tessé la congiura contro di lui, Gabalas era “appena tornato” dall'ambasceria (ἐκ τῆς πρὸς Κράλην πρεσβείας ἄρτι ἦκων). Se si considera che per coprire il tragitto Didimotico – Skopje – Costantinopoli, calcolando anche il tempo dell'ambasceria, ci vogliono non meno di quindici/venti giorni (da aumentare se Gabalas è partito non da Didimotico su ordine di Cantacuzeno ma da Costantinopoli su *proposta* di Cantacuzeno: vd. *infra*, p. 308 n. 494), è probabile che l'assemblea descritta nelle *Storie* si sia svolta tra la fine di agosto e l'inizio di settembre. Questo non è in contraddizione con i ben più vaghi elementi di contesto forniti per la stessa assemblea, dove si dice semplicemente che Dušan aveva ricevuto notizia della morte di Andronico III ed aveva organizzato una scorreria in Macedonia, tornando indietro senza far grandi danni. L'assemblea fu convocata in seguito all'arrivo della notizia a Didimotico, dopo che una legazione dal Peloponneso, posta da Cantacuzeno in “autunno” (ID., *Storie* II, 76¹⁷⁻¹⁸: φθινοπώρου... ὥρα τότε ἦν) era giunta ad offrire la dedizione delle comunità latine dell'area. Non è peraltro chiaro se il riferimento alla nomina di ufficiali fedeli nella flotta e nelle materie fiscali sia proprio da collegare allo scandalo che portò a fine agosto alla fuga di Alessio Apocauco a Epibatai (28 agosto 1341), ma stupirebbe il contrario, considerando che si tratta dei suoi principali ambiti di competenza: la nomina di uomini fedeli a Cantacuzeno e graditi all'esercito accampato a Didimotico sarebbe stata quantomeno un'evidente ingerenza nei confronti di Apocauco, al quale potrebbe essere rivolta l'allusione alla gestione “disordinata” (ἀτάκτως) delle finanze pubbliche. La sostituzione di Apocauco con Senachereim (PLP 25138), menzionata in CANTACUZENO, *Storie* II, 77⁷⁻⁸, sembra precedere di poco l'assemblea, e aver fornito lo stimolo per occuparsi della cosa. Cf. anche le conclusioni di VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 27 (pp. 244-245).

⁴⁹⁰ CBB 8, n. 35: “poi, il 28 agosto... il *parakoimomenos* Apocauco partì dalla Città e se ne andò nella sua torre, Epibatai” (εἴτα, τῇ καὶ τοῦ ἀνγούστου... ἔφυγεν ὁ Ἀπόκαυχος ἐκ τῆς Πόλεως, ὁ παρακοιμώμενος, καὶ ἀπῆγεν εἰς τὸν πύργον αὐτοῦ, τοὺς Ἐπιβάτας).

⁴⁹¹ GUILLAND, “Drongaire, grand drongaire, duc, mégaduc”, p. 542; ID., “Grand drongaire de la Veille”, pp. 578-579; più di recente, MALATRAS, *Social stratification*, p. 449 e n. 29.

Il titolare della carica, almeno fino al 5 settembre di quell'anno, è quasi certamente il Demetrio Tornikes che aveva preso le parti di Cantacuzeno nella seduta di luglio in senato: come visto in precedenza, tra i testimoni del trattato con Genova siglato in quella data, infatti, al terzo posto figura un “mega de lungari Tornichi”⁴⁹² nel quale – benché il maldestro susseguirsi di trascrizioni non faciliti certo la lettura – è possibile ravvisare un “*megas droungarios* Tornikes”, ossia il medesimo che aveva ricoperto la stessa carica nei circa diciassette anni precedenti⁴⁹³.

È probabilmente lo stesso Demetrio Tornikes, pertanto, il responsabile almeno teorico della guardia rafforzata posta a Giovanni V la settimana precedente (28 agosto), dovuta ai già menzionati timori circa le mosse di Alessio Apocauco. Risulta pertanto difficile assegnare la medesima carica, duplicata e svuotata di ogni funzione, a un altro personaggio estraneo a queste vicende e forse all'epoca anche assente da Costantinopoli⁴⁹⁴, tanto più che quella di *megas droungarios τῆς βίβλης* è una delle poche dignità auliche che in questi anni sembrano corrispondere con regolarità a un compito effettivo e abbastanza preciso⁴⁹⁵. Seguendo l'intuizione di Ruth Macrides⁴⁹⁶, sembra pertanto più ragionevole supporre che Giovanni Gabalas fosse *megas droungarios τοῦ στόλου*, una carica con competenze amministrative simili a quelle del precedente ma di rango inferiore⁴⁹⁷, il cui ultimo detentore attestato (Giovanni Philanthropenos) risale al lontano 1324⁴⁹⁸.

⁴⁹² BERTOLOTTI, “Nuova serie”, n. 22. Per l'attribuzione, vd. *supra*, p. 250, n. 254.

⁴⁹³ La prima attestazione del nome di Demetrio (Paleologo) Tornikes come *megas droungarios τῆς βίβλης* è datata ottobre 1324: *MM* III, n. 24.

⁴⁹⁴ CANTACUZENO, *Storie* II, 82¹⁹⁻²⁰ lascia intendere che Gabalas fosse presente all'assemblea di Didimotico, dal momento che “gli ambasciatori al sovrano dei Triballi [Serbi] furono scelti immediatamente” (πρὸς μὲν τὸν τῶν Τριβαλλῶν ἄρχοντα πρέσβεις ἤροῦντο αὐτίκα); tuttavia, la cosa non è certa, poiché Costantinopoli è sia il luogo dove Gabalas avrebbe dovuto, almeno in teoria, esercitare la propria funzione, sia il luogo di destinazione finale dell'ambasciatore, che in seguito risiedette a Costantinopoli e fece parte dei 42 fuoriusciti cantacuzenisti agli inizi di ottobre (ID., *Storie* II, 137¹⁻²; 138²⁻²². Cf. anche il riassunto di VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 83). Come già accennato, si sa che in quei giorni Cantacuzeno procedette, da Didimotico, alla nomina di Senachereim come capo della flotta a Costantinopoli, in sostituzione di Apocauco: nulla impedisce che un passaggio analogo si sia registrato per Gabalas.

⁴⁹⁵ MATSCHKE, “Rolle und Aufgaben”, p. 85 e *passim*. Sui compiti del *megas droungarios*, dignitario della capitale legato soprattutto a compiti di sicurezza e di amministrazione urbanistica, vd. i numerosi studi dedicati dallo stesso Matschke ai vari ambiti di competenza di questo ufficiale, in relazione con altri funzionari quali il governatore della capitale e i demarchi: ID., “Demarchen”, pp. 181-182, e soprattutto ID., “Baugeschehen”, pp. 270-272 e nn. 20, 23. In quest'ultima nota, lo studioso fa un'importante precisazione, attribuendo competenze analoghe a quelle del *megas droungarios τῆς βίβλης* anche al suo collega *megas droungarios τοῦ στόλου*.

⁴⁹⁶ MACRIDES, *Pseudo-Kodinos*, p. 287.

⁴⁹⁷ PS.-CODINO, *De officiis* 28²⁵⁻³⁰. Il *megas droungarios τοῦ στόλου* occupava il 32° posto nella gerarchia dello pseudo-Codino, otto posizioni più in basso rispetto al collega *τῆς βίβλης*.

⁴⁹⁸ PRKI, 76⁴³⁻⁴⁶. Su Giovanni Philanthropenos, menzionato nell'anno successivo come semplice *oikeios* dell'imperatore, vd. *PLP* 29766.

Come probabilmente lo stesso Apocauco, anche Giovanni Gabalas possedeva dunque una precipua competenza nell'amministrazione civile della capitale: i due avevano probabilmente collaborato nei mesi precedenti, durante il mandato del *parakoimomenos* come governatore; inoltre, se come sembra la dignità di Gabalas era effettivamente quella di *megas droungarios τοῦ στόλου*, i due condividevano in qualche modo anche dei comuni rapporti con Isacco Asan, formalmente superiore di Gabalas in qualità di *megas doux*⁴⁹⁹.

Proprio in virtù della persistente ironia che aleggia su questo personaggio, è probabile che, quando nelle *Storie* Apocauco lo definisce “molto superiore agli altri per intelligenza e per esperienza nelle grandi questioni”⁵⁰⁰, il testo alluda proprio alla sua carriera nella burocrazia imperiale, che lo vide innalzarsi da un ufficio tecnico di rango subordinato al ruolo di *mesazon* una volta passato tra i sostenitori di Anna di Savoia. Di simile matrice sono verosimilmente anche i continui riferimenti di Cantacuzeno alle sue impressionabilità ed avidità, che, secondo la distinzione valoriale soggiacente alle *Storie*, lo caratterizzano più secondo il tipo “debole” del burocrate che secondo quello “forte” del soldato⁵⁰¹. Non si può infine fare a meno di notare che, tra il 1241 e il 1266/1267 la carica di *megas droungarios του στόλου* fu ricoperta, con l'esercizio documentato di specifiche competenze amministrative in campo urbanistico, da personaggi i cui cognomi presentano una certa ricorrenza.

Il primo *megas droungarios* che fece carriera a cavallo tra l'impero di Nicea e quello paleologo fu infatti un Giovanni (o Leone) Gabalas di origine rodiese, che si occupò della ricostruzione di Costantinopoli ripresa ai Latini e che sposò una prossima parente di Giovanni III Vatatzes: Gabalas ebbe da essa una figlia, di cui sappiamo soltanto che sposò Michele Comneno Branas⁵⁰². Mouzalon è invece il patronimico dei due personaggi che, l'uno dopo l'altro, succedettero a Gabalas nella carica agli inizi del XIV secolo⁵⁰³.

Non è pertanto nemmeno escluso che una sorta di specializzazione familiare abbia portato a una ricorrenza del titolo e della funzione all'interno di un gruppo ristretto di poche famiglie, gruppo al quale anche il nostro Gabalas potrebbe in tal caso

⁴⁹⁹ PS.-CODINO, *De officiis* 96³⁻⁴.

⁵⁰⁰ CANTACUZENO, *Storie* II, 441¹⁶⁻¹⁷: πολὺ τοὺς ἄλλους παρελάνειν συνέσει τε καὶ τῇ περὶ τὸ πρᾶγμασι μεγάλους χρῆσθαι ἐμπειρίᾳ.

⁵⁰¹ Cf. ad es. la descrizione della caduta di Gabalas, un sunto delle tre “qualità” principali – paura, avidità, dabbenaggine – attribuitegli dall'ex amico: ID., *Storie* II, 496¹⁸-498¹⁰. Sull'ideologia positiva del nobile guerriero opposta e superiore agli altri strati della popolazione, un intelligente compendio è sempre MAGDALINO, “Byzantine snobbery”, in part. p. 68.

⁵⁰² PLP 3293. Sulla carriera del personaggio, vd. soprattutto GUILLAND, “Drongaire, grand drongaire, duc, mégaduc”, p. 541; MATSCHKE, “Baugeschehen”, pp. 269-271. Su Michele Comneno Branas, *oikeios* di Andronico II e importante proprietario nella zona di Smirne, vd. la voce dedicata in PLP 3179.

⁵⁰³ Vd. la pratica tabella di MALATRAS, *Social stratification*, p. 452.

afferire: tale consuetudine è d'altra parte già nota per l'ambito della cancelleria patriarcale⁵⁰⁴.

La scelta di Cantacuzeno di inviare Giovanni Gabalas presso Stefano Dušan si può pertanto interpretare come un gesto ponderato: si trattava di un suo *oikeios*, ma estraneo alla più agguerrita cerchia militare, essendo competente in materie di immediato interesse per la corona come il controllo della capitale e perciò anche fisicamente – e, per così dire, storicamente – prossimo ad essa: così si spiega evidentemente anche la scelta di inviare proprio lui presso l'imperatrice, quando, a inizio ottobre 1341, i cantacuzenisti fuoriusciti chiesero di essere riammessi in città⁵⁰⁵. A queste considerazioni, naturalmente, è possibile aggiungere la parentela, per quanto indefinita e difficilmente molto stretta, che legava Giovanni Paleologo Raoul alla dinastia regnante, se, come a ragione sostiene Kyritses, i due personaggi sono in realtà una persona sola. Torneremo più avanti su questo punto.

La simultanea rappresentazione di Giorgio Choumnos e Giovanni Gabalas a colloquio con l'imperatrice nel settembre 1341⁵⁰⁶, corrispondente o meno al vero che sia, potrebbe pertanto significare la partecipazione di due importanti funzionari della capitale, membri periferici della casa paleologa, alla fronda contro Cantacuzeno: attraverso gli apparati amministrativi cui facevano capo, essi avrebbero, insomma, assicurato la sovrana della fedeltà di Costantinopoli.

c. L'ascesa. Il passaggio alla Reggenza e la nomina a protosebastos e mesazon dell'imperatrice (novembre 1341)

L'importanza di questo personaggio, benché attraverso una narrazione che si colloca necessariamente in maniera retrospettiva, può essere sintetizzata da alcuni elementi oggettivi. Innanzitutto, è necessario soffermarsi sul prezzo della sua “conversione” alla causa lealista, maturata proprio a inizio ottobre 1341, quando Gabalas, invece di perorare la causa di Cantacuzeno e dei suoi, lo denunciò all'imperatrice⁵⁰⁷. Il commento delle *Storie* è laconico:

sicché, come premio della benevolenza nei confronti dell'imperatrice, ottenne anche la dignità di *protosebastos* e, in seguito, anche quella di *megas logothetes*.

⁵⁰⁴ DARROUZÈS, *Ὁφφίζια*, p. 139.

⁵⁰⁵ CANTACUZENO, *Storie* II, 138¹⁰⁻²².

⁵⁰⁶ ID., *Storie* II, 126¹⁵⁻¹⁷.

⁵⁰⁷ ID., *Storie* II, 138²²-139¹: “ma quando furono giunti, Gabalas, con l'aria di uno che sapeva i loro segreti, accusò apertamente di infedeltà i fuoriusciti e, nel dire contro il *megas domestikos* le stesse cose degli altri, all'imperatrice sembrò degno di fede” (ἐπεὶ δὲ ἀφίκοντο, Γαβαλάς μὲν, οἷα δὴ τὰ ἀπόρρητα ἐκείνοις συνειδὼς, τῶν τε διαδρόντων ἀπιστίαν κατηγορεῖ προφανῶς καὶ κατὰ μεγάλου δομεστίκου τὰ ἴσα τοῖς ἄλλοις λέγων, ἐδόκει ἀξιοχρεῶς εἰς πιστὴν βασιλίδι).

ὅθεν καὶ τῆς εἰς βασιλίδα εὐνοίας ἄθλον, τὸ πρωτοσεβαστοῦ ἄξιωμα εἰλήφει, χρόνῳ δὲ ὕστερον καὶ τὸ μεγάλου λογοθέτου (CANTACUZENO, *Storie* II, 139³⁻⁵).

Come lo stesso Cantacuzeno precisa più avanti, la carica di *protosebastos* fu conferita a Gabalas al momento dell'incoronazione di Giovanni V (19 novembre 1341), facendolo balzare dal 32° al 13° grado della gerarchia aulica secondo lo pseudo-Codino: si tratta di una dignità slegata da particolari funzioni ma caratterizzata da segni esteriori di potere che la accomunano alle massime cariche della corte⁵⁰⁸. In quella stessa occasione, furono promossi anche i principali fautori della guerra contro Cantacuzeno:

tutti i membri della *synkletos*, con l'eccezione di pochi, ottennero una dignità, ciascuno quella di cui fu ritenuto degno dall'imperatrice, dal patriarca e dal consiglio ristretto. Ed Isacco Asan fu nominato *panhypersebastos*, Apocauco *megas doux*, Choumnos *megas stratopedarches*, Andronico Paleologo, che era genero del *megas doux* Apoxauco, anch'egli *megas stratopedarches*, Gabalas *protosebastos* e così tutti gli altri

καὶ τῶν τῆς συγκλήτου πλὴν ὀλίγων ἄξιωμαίων πάντες ἔτυχον, ὡς ἂν ἕκαστος παρὰ βασιλίδος καὶ πατριάρχου καὶ τῆς βουλῆς ἄξιος ἐκριθῇ. καὶ Ἰσαάκιος μὲν Ἀσάνης πανυπερσεβαστος ἀπεδείχθη, δούξ δὲ μέγας ὁ Ἀπόκαυκος, καὶ ὁ Χοῦμνος μέγας στρατοπεδάρχης, Ἀνδρόνικος τε Παλαιολόγος, ὃς ἦν γαμβρὸς Ἀποκαύκῳ τῷ μεγάλῳ δουκί, μέγας καὶ αὐτὸς στρατοπεδάρχης, ὃ, τε Γαβαλαῖς πρωτοσεβαστὸς, καὶ οἱ ἄλλοι ἅπαντες ὡς ἕκαστος (CANTACUZENO, *Storie* II, 218⁶⁻¹³).

Quanto invece all'attività concretamente svolta da Gabalas, viene precisato, nella narrazione degli eventi posteriori al gennaio 1342, che egli

governando insieme al *megas doux* [Alessio Apocauco], amministrava gli affari dello Stato ed era *mesazon* dell'imperatrice

συνάρχων τῷ μεγάλῳ δουκί τὰ κοινὰ διώκει καὶ μεσάζων βασιλίδι ἦν (CANTACUZENO, *Storie* II, 223²⁰⁻²¹).

Benché all'epoca di Anna di Savoia quella di *mesazon* sia ancora una funzione personale e fiduciaria e non una carica ufficiale come diverrà alla fine del secolo, le sue competenze sono di fatto piuttosto estese e, in una fase repressiva in cui lo strumento giuridico della confisca e della ridestinazione dei beni degli oppositori è utilizzato massicciamente, anche determinanti. Non a caso, il contesto del passo citato è quello delle grandi requisizioni dei beni mobili ed immobili di Cantacuzeno

⁵⁰⁸ Sulla qualità e i segni esteriori del titolo di *protosebastos*, vd. MACRIDES, *Pseudo-Kodinos*, pp. 295-298, 306, 329-333.

e della madre, morta all'inizio di gennaio 1342⁵⁰⁹. Sotto la regia di Apocauco il *mesazon*, con la complicità del responsabile finanziario (ταμίας τῶν βασιλικῶν χρημάτων) Manuele Kinnamos e forte dall'arma spirituale della scomunica, comminata dal patriarca ai fiancheggiatori dei ribelli, presiede alla macchina burocratica delle confische: tra le prerogative connesse al suo ruolo di responsabile della cancelleria imperiale, egli ha facoltà di sottoscrivere – e quindi, in buona parte, di ispirare – i documenti imperiali, applicandovi in margine la nota formula “διὰ τοῦ”⁵¹⁰. A questa funzione, Gabalas aggiunge quella di “διοικητῆς τῶν κοινῶν”, che Loenertz, con terminologia moderna, assimila a quelle di un “ministre en général” e soprattutto un “premier ministre”, possibilmente associato a delle “fonctions financières”⁵¹¹. Naturalmente, per Cantacuzeno, Gabalas approfittò della situazione per arricchirsi in maniera indebita⁵¹².

Un secondo elemento che permette di integrare le informazioni relative alla competenza di Gabalas con una suggestione sulla sua statura o influenza politica, riguarda invece le sue vicende matrimoniali. Secondo le *Storie*, già nelle fasi febbrili in cui prese forma la coalizione contro il *megas domestikos*, Alessio Apocauco scelse di far leva sulla venalità di Gabalas, promettendogli la mano della figlia (con relativa, ricca dote)⁵¹³. Oltre a Gabalas, Apocauco avrebbe concordato unioni familiari anche con altri due personaggi altamente influenti presso l'imperatrice, ossia il patriarca Giovanni Caleca e Isabelle de la Rochette, ai cui rampolli promise del pari la mano di una delle sue figlie⁵¹⁴. L'offerta fatta nel 1341 sarebbe stata in seguito rinnovata nell'agosto del 1344, quando Gabalas, fattosi promotore di una pace con Cantacuzeno, fu convinto in tal modo ad abbandonare il progetto⁵¹⁵. Diversa invece la versione di Gregoras, che pone l'accordo nella primavera dello stesso anno, prima cioè che Gabalas ventilhasse ad Anna la pace⁵¹⁶.

La datazione più alta, proposta da Cantacuzeno, non è necessariamente in contraddizione con le due successive, in quanto molto probabilmente la figlia promessa da Apocauco all'allora *megas droungarios* era nel 1341 troppo giovane per

⁵⁰⁹ CANTACUZENO, *Storie* II, 222¹³: “ἔτελεύτησεν ἕκτη μηνὸς Ἰαννουαρίου”.

⁵¹⁰ Sulla figura e la funzione del *mesazon* in età paleologa, vd. BECK, “Byzantinische Ministerpräsident”, pp. 311-320; VERPEAUX, “Μεσάζων”, pp. 275-295; LOENERTZ, “Le chancelier”, in part. pp. 441-451, dedicate ad Alessio Apocauco e Giovanni Gabalas. Cf. anche l'utile messa a punto di OIKONOMIDIS, “La chancellerie”, pp. 169-171. Per l'uso della formula “διὰ τοῦ” sui documenti imperiali, vd. la messa a punto di KARAGIANNOPOULOS, “διὰ-Vermerken”, con gli opportuni riferimenti alla storia degli studi.

⁵¹¹ LOENERTZ, “Le chancelier”, p. 465; OIKONOMIDIS, “La chancellerie”, p. 178.

⁵¹² L'intero passo è riportato in CANTACUZENO, *Storie* II, 223⁸-224¹.

⁵¹³ ID., *Storie* II, 120⁸⁻¹⁰: “gli promise la figlia (aveva infatti perso la moglie) e aggiunse a questo dei giuramenti ed un oggetto sacro in pegno come garanzia” (τὴν θυγατέρα κατηγγύα, (ἦν γὰρ πρότερον τὴν γαμετὴν ἀποβολῶν,) καὶ ὄρκους παρεῖχεν ἐπὶ τούτῳ ἐγκόλπινόν τι τε τῶν ἱερῶν ἀσφαλείας ἕνεκα).

⁵¹⁴ Rispettivamente ID., *Storie* II, 108⁸⁻²³; ID., *Storie* II, 123²¹-125⁵. Isabelle de la Rochette era la più importante delle dame di compagnia di Anna di Savoia.

⁵¹⁵ ID., *Storie* II, 442⁹⁻¹².

⁵¹⁶ GREGORAS, *Storia romana* II, 701²⁰⁻²³.

sposarsi: non si spiega altrimenti il disegno, attribuito allo stesso Apocauco, di unirla al piccolo Giovanni V, dalla cui età non doveva quindi essere troppo distante⁵¹⁷. La ricostruzione di Cantacuzeno, tuttavia, è viziata dall'evidente tentativo di fare di Apocauco un personaggio diabolico, la cui parola (al contrario di quella di Cantacuzeno) è spergiura. La scena del *parakoimomenos* che propone una figlia ad ognuno dei “congiurati” è formulare e si ripete nelle *Storie* sempre uguale, tanto nei confronti di Gabalas che in quelli del patriarca Caleca e di Arthaud de Montmayeur, figlio di Isabelle de la Rochette. L'ironia che ammantava in particolar modo questa sezione dell'opera fa pensare che, fatta eccezione, forse, per l'unione con la famiglia del patriarca⁵¹⁸, Apocauco promettesse agli altri la medesima figlia⁵¹⁹, ancora bambina e pertanto giuridicamente impossibilitata alle nozze: in seguito, infatti, è solo una la figlia di Apocauco di cui le fonti parlano, anche dopo la scomparsa di Arthaud – che pure nell'autunno del 1343 era già deceduto e la cui eventuale sposa, quindi, avrebbe dovuto a quel punto fare ritorno almeno temporaneamente nella casa paterna, “disponibile” a nuove nozze. Poiché di questa figlia vedova (o mancata sposa) di Arthaud non si fa mai menzione, è del tutto improbabile che essa sia mai esistita⁵²⁰. Non disponiamo purtroppo di elementi probanti, ma l'impressione è che attorno a queste incresciose vicende matrimoniali, o prematrimoniali che dir si voglia, con un Apocauco che fida la stessa figlia a uomini diversi, l'obiettivo primario delle *Storie* sia quello di costruire i propri personaggi, efficacemente caratterizzati dalla paradossalità stessa della situazione: così, al cinico e manipolatore *parakoimomenos*, che tenta e inganna vari dignitari con

⁵¹⁷ Vd. ad es. ID., *Storia romana* II, 702⁸⁻¹⁰: “se ci fosse riuscito, avrebbe rinchiuso l'imperatore [Giovanni V] nella fortezza di Epibatai con la forza, e gli avrebbe dato in sposa la figlia” (τῷ τῶν Ἐπιβατῶν, εἰ δυνήθειν, συγκλείσας φρουρίῳ βίᾳ τῷ βασιλεῖ τὴν θυγατέρα δοῦναι γάμου ξυναλλαγᾷς).

⁵¹⁸ A tale unione Gregoras non fa alcun accenno, mentre menziona la proposta fatta da Apocauco a Gabalas: cf. ID., *Storia romana* II, 696¹⁵-701²³; tuttavia, CANTACUZENO, *Storie* II, 71⁹⁻¹⁰, parla, per l'agosto 1341, di “figlie” al plurale, tra quelle che avrebbe potuto unire a Giovanni V (μὴ τῶν θυγατέρων ἐπὶ γάμῳ προσαρμόζειν): al momento della congiura contro Cantacuzeno, che è di poco successivo, vi sarebbero state di conseguenza almeno due figlie di Apocauco ancora nubili.

⁵¹⁹ Cf. PARISOT, *Cantacuzène*, p. 174.

⁵²⁰ AAV, Reg. Avin. 74, f. 180^r riporta una supplica di Isabelle de la Rochette, madre di Arthaud, a papa Clemente VI (6 novembre 1343), già segnalata (con qualche imprecisione) dall'abbé GRAEFF, “Clément VI”, p. 185. Il contenuto della supplica è il seguente: la *nobilis mulier Isabella de Rocchetta de Sabaudia... heres quondam Artaldi filii sui militis quondam* ha informato il papa che, benché *dictus Artaldus tempore mortis sue nonnullas pecuniarum summas, res et alia multa bona mobilia secum haberet ipseque ab intestato nullis relictis de se liberis decessisset (et propterea dicta Isabella sibi tanquam proximior successisset in predictis et aliis bonis suis)*, ella ha difficoltà ad entrare in possesso dei propri beni a causa della scorrettezza degli amministratori. Il papa acconsente alla supplica e minaccia pene spirituali contro i colpevoli. Si deduce che Arthaud era deceduto da qualche tempo, in quanto la madre aveva avuto modo di constatare la mala fede degli amministratori del figlio e di dolersene con il pontefice. Si deduce inoltre che, poiché Arthaud non aveva figli, un'eventuale moglie non potrebbe che aver fatto ritorno alla casa paterna insieme alla propria dote. Di essa, tuttavia, non v'è traccia, cosa che, a meno di non presupporre un suo ingresso in convento, è in aperta contraddizione con gli elementi conosciuti del contesto. Ringrazio Chiara Barbero per la trascrizione dell'atto.

i suoi discorsi diabolici, corrispondono tre soggetti deboli e meschini, che si fanno irretire da improbabili minacce e corrompere dal denaro, dagli onori e da false promesse. Si tratta insomma di una dialettica demonio - peccatori che ha molto di schematicamente letterario e poco di credibile, a maggior ragione se l'autore non assisté agli eventi né più rivide gli individui di cui parla⁵²¹. La tendenza di Cantacuzeno all'abbassamento, se non alla vera e propria parodia, dei suoi avversari – e segnatamente di Giovanni Gabalas – è un elemento da tener ben presente nell'analisi di questo personaggio, che assumerà una dimensione perfino corporea nella fase finale della sua parabola politica.

d. La promozione a megas logothetes e l'apparente sovrapposizione con Giovanni (Paleologo) Raoul

Di Giovanni Gabalas le due opere storiografiche di riferimento non fanno menzione fino all'anno 1344, quando Cantacuzeno gli attribuisce la qualifica di *megas logothetes*, già proletticamente anticipata nel passo tradotto in precedenza. La documentazione, tuttavia, a partire dal novembre 1342, mostra l'attività di un *protosebastos* Giovanni (Paleologo) Raoul che, come si deduce dalla prerogativa di contrassegnare i diplomi imperiali tramite la formula “διὰ τοῦ”⁵²², svolge anche la funzione di *mesazon*. La sua attività prosegue negli anni successivi, in cui il personaggio in questione, senza abbandonare l'ufficio di *mesazon*, viene promosso a *megas logothetes* e riceve la qualifica di “zio” dell'imperatore. La progressione e la coincidenza degli incarichi non possono fare a meno di sollevare alcuni interrogativi, tanto più che nel novembre del 1344, dopo due anni di rimarchevole attività, questo Giovanni Paleologo Raoul scompare nel nulla, tanto improvvisamente quanto era apparso. Come si può facilmente dedurre dalla concorde testimonianza di Gregoras e Cantacuzeno, l'inverno del 1344-1345 è anche il momento della disgrazia finale di Giovanni Gabalas, che, politicamente sopraffatto da Alessio Apocauco, è costretto a monacarsi.

Il dossier, studiato successivamente da Raymond-Joseph Loenertz e da Euridice Lappa-Zizicas, sembrerebbe oggi non fornire elementi sufficienti a provare l'identificazione tra i due personaggi, le cui carriere sono così sorprendentemente vicine; come anzi anticipato, oggi il *PLP* nega categoricamente questa eventualità. Una frettolosa eliminazione degli enti può nascondere tuttavia tante insidie quante la loro moltiplicazione, e la questione merita di essere riconsiderata.

⁵²¹ Con l'eccezione di Giovanni Caleca, con cui Cantacuzeno ebbe un colloquio nel febbraio del 1347, sia Apocauco che Gabalas erano già deceduti al termine della guerra. Sulla demonizzazione, in senso letterale, di cui la narrazione cantacuzenista faceva oggetto Alessio Apocauco, cf. ad es., tra i numerosi esempi, una lettera al medesimo inviata dai governanti di Didimotico, che lo equipara a “Satana” in quanto ha “scatenato una guerra contro Dio” (CANTACUZENO, *Storie* II, 279¹⁹⁻²⁰: ὥσπερ ὁ Σατὰν κατὰ θεοῦ πόλεμον κινήσας). Sulla cosiddetta *ethopoieia* negativa dei discorsi nelle *Storie*, cf. PITLOS, “*Logos and ergon*”, pp. 40-41, con riferimenti.

⁵²² Vd. tabella più avanti.

L'argomento portato da Lappa-Zizicas, ossia la mancanza di corrispondenza tra il cognome del *mesazon* Giovanni Gabalas, *protosebastos* e *megas logothetes* tra il 1341 e l'inverno 1344-1345 – e non oltre – e quello del *mesazon* Giovanni Paleologo Raoul, che nello stesso arco cronologico – e non oltre – è *protosebastos* e *megas logothetes*, non può in sé essere sufficiente ad escludere un'identificazione.

La prima, ancorché non dirimente, precisazione riguarda la base documentaria. Rispetto ai documenti che sono di norma menzionati nella disamina di questo caso è infatti regolarmente assente un atto veneziano pubblicato da Bertelè nel 1968, che registra la stipula ufficiale del contratto di prestito da parte di Venezia di 30.000 ducati d'oro, ottenuti dall'imperatrice in cambio dell'impegno di alcuni gioielli della corona bizantina⁵²³. Il documento, datato 21 agosto 1343, ha come primo firmatario il *megas logothetes* Giovanni Paleologo, che corrisponde evidentemente al Giovanni Paleologo Raoul di cui sopra. Si tratta perciò della prima attestazione della sua promozione a *megas logothetes*, che anticipa di più di un anno la data generalmente accettata, ossia l'ottobre 1344 di *Actes de Zographou*, n. 36⁵²⁴.

Un *protosebastos*, identificato da Loenertz⁵²⁵ e, successivamente, da Angela Constantinides-Hero⁵²⁶ con Giovanni Gabalas, è inoltre menzionato in una lettera di Gregorio Acindino, datata da quest'ultima al 1343-1344. Il monaco si rivolge a Saba Logaras, forse da identificare con l'anonimo Logaras *epi ton anamneseon* che nel 1338 scrisse la supplica ad Andronico III in favore dei giudici generali⁵²⁷:

Senza la tua sollecitazione, io credo, né l'imperatrice, né il mio molto divino signore il patriarca ecumenico, né il valorosissimo *protosebastos*, né con loro il sempre ottimo *megas doux* sarebbero intervenuti contro l'attuale svergognatezza nei confronti della divinità.

οὐ γὰρ ἄνευ τῆς σῆς διεγέρσεως, μήτε τὴν τῆς δεσποίνης, μήτε τὴν τοῦ
θειοτάτου δεσπότη μου τοῦ οἰκουμενικοῦ πατριάρχου, μήτε τὴν τοῦ
γεννασιότατου πρωτοσεβαστοῦ, μήτε πρὸς τούτων τὴν τοῦ πάντα ἀρίστου

⁵²³ *Atti Bertelè*, n. 4 (già segnalato in DÖLGER, *Regesten* V, n. 2891 – il 2791 riportato nel testo è errore di stampa).

⁵²⁴ L'edizione curata da Cyril Pavlikianov, *Documents of Zographou*, n. 36, omette senza ulteriori spiegazioni la menzione del contrassegno “διὰ τοῦ μεγάλου λογοθέτου Ἰωάννου τοῦ Ραούλ”, riportata invece nella vecchia edizione di Regel, Kurtz e Korabiev. La spiegazione più probabile, dato il silenzio di Pavlikianov, è che le riproduzioni di cui si è servito non comprendano il retro del documento, sul quale, come spesso accade, si dovrebbe verosimilmente trovare la formula “διὰ τοῦ” apposta dal *mesazon*.

⁵²⁵ LOENETZ, “Dix-huit lettres”, p. 95.

⁵²⁶ CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, pp. 365-366.

⁵²⁷ Vd. *supra*, p. 139 e sgg. CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, p. 363, definisce questa figura “a personage who had considerable influence with the members of the Regency... a man of letters... and possibly a monk”.

μεγαλοδουκὸς κίνησιν γενέσθαι κατὰ τῆς παρούσης ἀναισχυντίας περὶ τὸ θεῖον οἶμαι (ACINDINO, *Lettera* 34⁴⁰⁻⁴⁴).

L'allusione alla concordia di tutti questi personaggi, in primis l'imperatrice e il suo *mesazon*, contro i palamiti fa ritenere che la lettera, datata sulla base dei pochi elementi a disposizione entro un lasso di tempo piuttosto ampio, possa qui riferirsi a un evento abbastanza preciso, ossia l'azione congiunta della corte e del patriarca per espellere Palamas e i suoi da Santa Sofia, nella quale i monaci avevano cercato asilo (inizio aprile 1343)⁵²⁸. Difficilmente, infatti, è possibile parlare di un intervento imperiale contro i palamiti prima di questa data, come dimostra anche la differenza tra i luoghi di detenzione scelti per i monaci prima (monasteri costantinopolitani) e dopo l'evento (prigione del palazzo imperiale). Le figure menzionate da Acindino sono infatti evocate anche da altre fonti in collegamento all'espulsione dei richiedenti asilo dalla Grande Chiesa: se Cantacuzeno ricorda esplicitamente il coinvolgimento del *meγas doux* Apocauco e di Giovanni Caleca nell'azione della Settimana Santa del 1343⁵²⁹, Gregoras, in due diversi passi, chiama in causa l'imperatrice⁵³⁰ e Giovanni Gabalas. Nei confronti di quest'ultimo in particolare, la *Storia romana* è più ellittica, ricordando semplicemente che Gabalas aveva violato il diritto "di molti" all'asilo in Santa Sofia⁵³¹. Come ha mostrato Antonio Rigo, nel caso dell'espulsione dei palamiti la sinergia tra il patriarca, che voleva impedire scandali all'interno della chiesa, e gli arconti civili ebbe come esito l'emissione di un *prostagma* imperiale, che altro non era se non un espediente giuridico al servizio di Caleca per allontanare i rifugiati dall'edificio⁵³². Considerata la funzione di *mesazon* allora svolta da Gabalas, il laconico commento della *Storia romana* è pertanto assai probabilmente riferito al suo ruolo nella redazione dell'atto. In ragione di questi indizi, proponiamo pertanto di fissare il *terminus post quem* per la lettera di Acindino a marzo 1343, mese di emissione del *prostagma*, o più verosimilmente alla Pasqua di quell'anno (13 aprile). Si può pertanto ragionevolmente assumere che, nella primavera del 1343, Giovanni Gabalas fosse ancora *protosebastos*.

La figura di Gabalas, priva di determinazioni più precise riguardati la dignità ricoperta, riappare nelle fonti (in questo caso la *Storia romana*) in un momento imprecisato, che la struttura della narrazione collocherebbe tra l'inverno del 1343-1344 e la primavera successiva: in questo periodo, secondo Gregoras, Apocauco decise di rinsaldare la propria posizione con alcune concessioni protocollari ed

⁵²⁸ Sulla vicenda, vd. l'esauriente studio di RIGO, "Palamas a Santa Sofia" (riassunto degli eventi a p. 210).

⁵²⁹ CANTACUZENO, *Storie* II, 300¹¹⁻²⁰. Questo passo e il seguente sono citati in RIGO, "Palamas a Santa Sofia", p. 209, n. 20.

⁵³⁰ GREGORAS, *Storia romana* II, 748⁹⁻¹⁵.

⁵³¹ ID., *Storia romana* II, 726¹⁴⁻¹⁹.

⁵³² RIGO, "Palamas a Santa Sofia", pp. 207-208. Il *prostagma* è, significativamente, conservato nel registro patriarcale (PRK II, n. 141).

economiche (προβιβασμοῖς γερωῶν καὶ προσόδων πόροις) al patriarca Caleca e “insieme” a Giovanni Gabalas (τὸν τε πατριάρχην καὶ ἅμα τὸν Γαβαλᾶν Ἰωάννην). Al patriarca, Apocauco offre quindi rendite per i figli e onori per se stesso: Caleca rifiuta i calzari di porpora ma accetta di ornare la propria tiara con bende di seta dorata e di mutare il colore dell’inchiestro con cui firma i documenti in un blu scuro tendente al viola (χρῶματι... ὑακινθίνῳ)⁵³³. A Gabalas, il *megas doux* propone invece la mano della figlia, conferendogli anche la gestione dell’amministrazione statale (τὴν τῶν δημοσίων αὐτῷ μὲν διοίκησιν εὐθὺς ἐγχειρίζει πραγμάτων). L’operazione produce gli effetti sperati, e una scia di arresti elimina “uno ad uno” (ἕνα παρ’ ἑνός) i membri “nobili e in vista” (τῶν εὐγενῶν καὶ περιβλέπτων τὴν δόξαν) del senato⁵³⁴. Il riferimento agli arresti eccellenti “uno ad uno”, sulla base delle accuse di volta in volta più credibili tradisce l’evidente sintesi di un processo progressivo, che sarebbe scorretto oltre che illogico comprimere in un singolo evento o gruppo di eventi ravvicinati: sapendo anzi da Cantacuzeno che almeno uno fra i senatori più “nobili e in vista” come Giorgio Choumnos, insieme al figlio, era stato costretto alla residenza forzata già nell’inverno del 1342-1343⁵³⁵, non è inverosimile che il riferimento di Gregoras possa essere esteso a un periodo di circa due anni. Inoltre, se il passo della *Storia romana* riferito alla promozione di Gabalas ha evidenti parallelismi con quanto riferito da Cantacuzeno per l’autunno del 1341⁵³⁶, lo stesso si può dire per le nuove prerogative patriarcali, che le *Storie* collegano all’incoronazione di Giovanni V il 19 novembre di quell’anno. Con evidente sarcasmo, il loro autore scrive:

il patriarca però, poiché non poteva scambiare la propria dignità, rese in un certo modo più veneranda la propria figura e utilizzò nelle firme un colore blu, e la tiara che portava in testa..., che prima era avvolta da una benda bianca, egli la ornò d’oro, decorandola con immagini... di Gesù Cristo, della... Theotokos e di Giovanni Battista.

⁵³³ GREGORAS, *Storia romana* II, 697⁴⁻¹¹. Il dettaglio fornito da Gregoras trova conferma documentaria in *Tomo di deposizione di Isidoro*, p. 200, 19-20: εἶχε καὶ διὰ γραμμάτων ἡεραναίων τῆς πατριαρχικῆς χειρὸς... Sull’adozione del blu nella firma del patriarca Caleca, vd. RIGO, “*Prooemium*”, p. 39, ll. 246-247 e p. 40, n. 34; vd. anche KRESTEN, “*Μηνολόγημα*”, pp. 39-42, che correla i tentativi da parte dei patriarchi del XIV secolo di introdurre varianti cromatiche nel proprio menologio all’accrescimento del prestigio patriarcale nell’amministrazione e nella politica bizantine.

⁵³⁴ GREGORAS, *Storia romana* II, 701²³⁻⁷⁰²³.

⁵³⁵ CANTACUZENO, *Storie* II, 336⁷⁻¹².

⁵³⁶ ID., *Storie* II, 223²⁰⁻²²: συνάρχων τῷ μεγάλῳ δουκὶ τὰ κοινὰ διώκει καὶ μεσάζων βασιλίδι ἦν (vd. *supra*, p. 311). LOENERTZ, “*Le chancelier*”, pp. 450-451, sottolinea che il *mesastikion* era uno degli uffici della burocrazia imperiale e non coincideva necessariamente con la *διοίκησις τῶν πραγμάτων*, che era piuttosto una funzione superiore nel quale la cancelleria era compresa. Cantacuzeno, più preciso nell’uso dei termini tecnici, distingue l’una e l’altra, mentre nella più ridotta formulazione di Gregoras bisogna pertanto con ogni probabilità vedere non solo una nuda *διοίκησις τῶν πραγμάτων* slegata da qualsiasi ufficio bensì tanto la *διοίκησις τῶν πραγμάτων* esplicitamente menzionata quanto la funzione di *mesazon* ad essa subordinata e quindi rimasta implicita.

πατριάρχης δὲ, ἐπεὶ τὴν ἀξίαν ἀμείβειν οὐκ ἔνῃν, εἰς σεμνότερόν τι περιέστησε τὸ σχῆμα καὶ ἔν τε ταῖς ὑπογραφαῖς ἡερανέφ χρώματι ἐχρῆτο καὶ τὴν ἐπὶ τῆς κεφαλῆς καλύπτραν... ὁθόνῃ λευκῇ περιειλημμένην πρότερον, αὐτὸς κατεκόσμησε χρυσῷ, εἰκόνας αὐτῇ τοῦ... Χριστοῦ Ἰησοῦ καὶ τῆς... θεοτόκου καὶ Ἰωάννου τοῦ Βαπτιστοῦ (CANTACUZENO, *Storie* II, 218¹³⁻²¹).

In tutta evidenza, i due autori collocano quindi lo stesso evento in due momenti distinti: rispetto a Cantacuzeno, che ha un chiaro interesse ad antedatate le offerte a Gabalas e al patriarca per dipingere sin dall'inizio la loro condotta come dettata da biechi interessi personali⁵³⁷, la gradualità deducibile da Gregoras è da preferire, ma anche da quest'ultimo versante l'organizzazione tematica della narrazione e la conseguente tendenza ad accorpare eventi diversi non la rendono esente da dubbi. Il confronto con l'ancorché stiracchiata versione di Cantacuzeno contribuisce quantomeno a problematizzare l'utilizzo di Gregoras come riferimento cronologico sicuro⁵³⁸, e porta a considerare l'intervallo tra il novembre 1341 e la primavera del 1344 più come un periodo di maturazione, probabilmente asimmetrica, dei processi descritti che come un'impossibile alternativa tra due termini fissi e autoescludentisi.

e. La rottura con Apocauco, la caduta e l'arresto (estate 1344 – inizio 1345)

L'ultima menzione di Giovanni Gabalas concerne infine la sua caduta, che è narrata dai due storici da due angolature leggermente diverse: secondo la *Storia romana* Gabalas, vedendo che Apocauco “era impazzito” (παρалоγιζόμενον) e non aveva alcuna intenzione di concludere le nozze (ἥμισα βούλεσθαι τὴν πρὸς αὐτὸν τοῦ κήδους ἐγγύην), tentò di indurre l'imperatrice alla pace con Cantacuzeno (estate 1344). Apocauco, parato il colpo, decise allora di vendicarsi e Gabalas, per evitare

⁵³⁷ Curiosamente, Cantacuzeno, nel passo in cui descrive la ripartizione delle funzioni nel consiglio di reggenza (*Storie* II, 218³⁻¹³), antedata anche il conferimento a Manuele Kinnamos della dignità di *mystikos* (30^a nella gerarchia dello Pseudo-Codino), che questi tuttavia conseguì non prima del 21 agosto 1343: in questa data, infatti, egli sottoscrive l'accordo con Venezia per il prestito dei 30.000 ducati ancora nella qualità di *megas adnoumiastès*, che, occupando il 46° posto nella lista dello Pseudo-Codino, è di molto inferiore alla precedente (*Atti Bertelè*, n. 4). Il tutto induce evidentemente a sospettare dell'accuratezza cronologica del passo delle *Storie*, che ha probabilmente riassunto un'evoluzione di diversi anni: la prima attestazione certa della carica di *mystikos* per il personaggio è data da una lettera di Gregorio Acindino (ACINDINO, *Lettera* 54) datata dall'editrice alla seconda metà del 1345: CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, p. 404. La promozione è forse da associare a uno dei due violenti mutamenti nella composizione della Reggenza costantinopolitana avvenuti tra la fine del 1344 e l'11 giugno 1345. Nel primo caso, Manuele Kinnamos potrebbe aver sostituito nelle sue funzioni il *megas logothetes* Giovanni Gabalas, caduto in disgrazia presso l'imperatrice (su di lui, vd. *infra*, cap. III.2.6); nel secondo, la sua nomina risalirebbe alla nuova situazione creata dopo la morte di Alessio Apocauco l'11 giugno 1345, in cui, “tutto” era fatto dal “*panhypersebastos* Isacco” e dal *mystikos* Kinnamos (CANTACUZENO, *Storie* II, 549¹³⁻¹⁹: passo tradotto *infra*, p. 409).

⁵³⁸ Ritengo pertanto poco probante il ragionamento di CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, pp. 365-366, che propone di utilizzare il passo della *Storia romana* come riferimento per l'elevazione di Gabalas a *megas logothetes*.

il peggio, si rifugiò dapprima a Santa Sofia ed in seguito prese l'abito monastico⁵³⁹. Diversa è la versione di Cantacuzeno, che, per immortalare la vicenda politica di quello che interpreta come un traditore, amplia e riprende la questione poco gloriosa del suo fidanzamento con la figlia di Apocauco. Così, durante l'inverno del 1344-1345, Gabalas, sospettando dei continui ritardi nell'adempimento della promessa nuziale, interpella Apocauco in proposito, il quale gli risponde che la colpa è della ragazza e di sua madre, che lo rifiutano a causa dell'"eccessiva corporatura" (πολυσαρκία). Gabalas sospetta, ma, "completamente sopraffatto dall'amore per la ragazza" (τῷ δὲ κατὰκρας ἡττησθαι τῷ τῆς κόρης ἔρωτι) decide di tentare "le cose più ridicole" (τοῖς καταγελαστοτάτοις), e si sottopone a un inutile e sfibrante trattamento – minuziosamente descritto – per "apparire più magro e amabile alla promessa sposa"⁵⁴⁰. Quando Apocauco decide infine di eliminarlo, Gabalas cade nella trappola e si rifugia "tremante e pieno di paura nel tempio della Sapienza di Dio" (ὑπότρομος καὶ περιδεὴς εἰς τὸν τῆς θεοῦ Σοφίας γενόμενος νεῶν), dove prende i voti. Le *Storie* descrivono la scena surreale di un Apocauco che "lamenta la vedovanza della figlia" (τὴν χηρείαν ἀπωδύρετο τῆς θυγατρὸς), mentre Gabalas lo "consola con molte parole" (πολλοῖς παρεμυθεῖτο λόγοις)⁵⁴¹. In ultimo, Cantacuzeno aggiunge sotto forma di chiosa un'ultima notizia, dicendo che

dopo poco il *megas logothetes* fu trasferito su ordine dell'imperatrice nel monastero della Pammakaristos, ma, scoperto sul punto di fuggire e dismettere l'abito monastico, fu gettato in prigione.

ὕστερον δὲ ὀλίγω πρὸς τὴν τῆς παμμακαρίστου μονὴν ὁ μέγας ἀφῆκε λογοθέτης, τῆς βασιλίδος κελευούσης· φωραθεὶς δὲ διαδιδράσκειν μέλλων καὶ τὰ μοναχῶν ἀπαμφιένυσθαι, εἰς δεσμωτήριον ἐνεβλήθη (CANTACUZENO, *Storie* II, 498³⁻⁶).

Prima di procedere a una sistematizzazione dei dati raccolti, è possibile fare qualche considerazione. Innanzitutto, nelle scelte tematiche e nella resa linguistica il trattamento letterario riservato da Cantacuzeno a Gabalas è caricaturale e rasenta il pamphlettistico: di conseguenza, come lasciano intuire anche le numerose incongruenze rispetto al racconto di Gregoras, le notizie di registro comico utili a tale scopo sono da utilizzare con estrema cautela. In generale, la resa del personaggio è sistematicamente manipolata per ottenerne un abbassamento. Non è d'altra parte nemmeno da escludere che si possa trattare in parte di una reazione alle pretese stesse del personaggio, che, secondo Cantacuzeno, era abituato a "un gran numero di inservienti e di adulatori" (πολλὴν τὴν θεραπείαν... καὶ τὴν κολακείαν)⁵⁴². Di conseguenza, per quanto si tratti di un'argomentazione alquanto

⁵³⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 726⁶⁻¹⁶.

⁵⁴⁰ CANTACUZENO, *Storie* II, 493¹³-494¹⁴.

⁵⁴¹ ID., *Storie* II, 497¹⁶-498³.

⁵⁴² ID., *Storie* II, 497⁷⁻⁹.

debole, il fatto che Giovanni Gabalas – a differenza di altri avversari di Cantacuzeno, come Alessio Apocauco e Giovanni Vatatzes – non sia schernito per la sua estrazione, contribuisce a far pensare che la sua famiglia fosse rispettata e ben installata nella capitale: qui si trovano peraltro il monastero patrocinato dal *mesazon* Giovanni Paleologo Raoul “zio” di Giovanni V, e con esso i terreni di cui la fondazione si era arricchita tra la fine del regno di Andronico III e l’inizio della guerra civile (dobbiamo vedere tra essi anche il frutto di qualche confisca?). Un ulteriore indizio in tal senso può essere considerato il commento di Cantacuzeno, che interpreta l’ondata repressiva che colpì gli avversari di Apocauco nell’inverno del 1344-1345 come un modo per inibire e sottrarre risorse a “quanti possedevano ricchezze e quelli di rango senatoriale che ancora erano rimasti”⁵⁴³: ne si deduce che Gabalas, che fu la vittima più illustre di tale repressione, è implicitamente considerato rappresentante di entrambe le categorie, sia quella di ceto che quella di censo.

Un secondo elemento, che purtroppo non è possibile sviluppare a causa della mancanza di dati, è la ricorrenza con la quale, anche da una simile collazione di lacerti narrativi, Giovanni Gabalas appare in correlazione, oltre che con Apocauco, anche con il patriarca Giovanni Caleca. Nello studio della struttura della Reggenza, si tratta di un elemento da tenere in considerazione, che potrebbe sfumare l’idea un poco rigida di una diarchia Apocauco – Caleca ai quali tutto è subordinato. Nella fattispecie, la dialettica tra Gabalas e i primi due appare chiaramente condizionata dalla mutevolezza delle circostanze e pertanto non improntata a schemi eccessivamente rigidi. Il rapporto personale tra l’imperatrice ed il suo *mesazon* rendeva d’altronde Gabalas un anello imprescindibile e giocoforza dotato di potere negoziale nella catena di rapporti politici fra Anna e i leader della Reggenza: questo era vero tanto più a fronte della scarsa esperienza giuridico-amministrativa della sovrana, che in qualche misura la rendeva dipendente dai tecnici cui si affidava⁵⁴⁴. La figura di Gabalas, ridicolizzata da Cantacuzeno, è probabilmente più simile a quella di un potente ed abile membro dell’aristocrazia “d’ufficio” costantinopolitana, capace di guidare la macchina burocratica con efficacia e di rendersi indispensabile anche ai propri avversari: nel breve arco di tempo esaminato (1340-1345), è infatti utile sottolineare come egli collaborò con Isacco Asan, Cantacuzeno, Apocauco, Caleca e l’imperatrice.

f. L’identità tra Giovanni Gabalas e Giovanni Paleologo Raoul

Dopo questa lunga analisi di dati biografici, è possibile finalmente affrontare la questione relativa all’identità tra Giovanni Gabalas (*PLP* 93286) e Giovanni Paleologo Raoul (*PLP* 24126), che era stata temporaneamente lasciata da parte. Per

⁵⁴³ ID., *Storie* II, 537¹⁰⁻¹²: τοὺς χρήματα ἔχοντας... καὶ τῶν συγκλητικῶν, ὅσοι ἔτι ὑπελείποντο.

⁵⁴⁴ Sulla preparazione giuridica di Anna di Savoia, cf. *Actes de Docheiariou*, n. 35.

comodità, vengono riassunte le diverse attestazioni dei due personaggi in una semplice tabella, che dovrebbe già indirizzare verso la soluzione del caso.

I termini fra parentesi indicano le integrazioni rispetto alla fonte eseguite da parte dello scrivente, mentre le date contrassegnate da un asterisco sono quelle non esplicitamente riportate dalla fonte ma deducibili da essa.

Per quanto riguarda la qualifica di *mesazon* nei documenti, essa è integrata sulla base della formula “ $\delta\iota\alpha\ \tau\omicron\upsilon$ ”; tutte le altre aggiunte sono effettuate sulla base delle conclusioni proposte nel paragrafo.

Per praticità, alla voce “Fonte” sono utilizzate le seguenti abbreviazioni:

Ak = ACINDINO, *Lettere*

Bert = *Atti Bertelè*

Chil = *Actes de Chilandar*

Doch = *Actes de Docheiarion*

Gradenigo = GRADENIGO, *Lettera*

K = CANTACUZENO, *Storie*

Kut = *Actes de Kutlumis*

LapZiz I-IV = LAPPA-ZIZICAS, “Saints-Anargyres”, fragm. I-IV, pp. 266-268

NGr = GREGORAS, *Storia romana*

Phil = *Actes de Philotheon*

Zog = *Actes de Zographou*

Data	Patronimico	Nome	Titoli	Pos.	Fonte
9/1341	Gabalas	Giovanni	<i>megas droungarios</i> (τοῦ στόλου)	24°	K II, 118 ²¹⁻²²
19/11/1341	Gabalas	Giovanni	<i>protosebastos</i>	13°	K II, 218 ⁶⁻¹³
post 6/1/1342	Gabalas	Giovanni	<i>protosebastos, mesazon</i>	13°	K II, 223 ¹⁹⁻²¹
4/1342- 2/1343 *	Paleologo Raoul	Giovanni	<i>protosebastos, "oncle" imp.</i>	13°	Lap-Ziz I ⁵⁴⁵
11/1342	Raoul	Giovanni	<i>protosebastos, (mesazon)</i>	13°	<i>Kut</i> , n. 20
3/1343	Raoul	Giovanni	<i>protosebastos (mesazon)</i>	13°	<i>Chil</i> , n. 132 ⁵⁴⁶
3-8/1343 *	(Gabalas)	(Giovanni)	<i>protosebastos</i>	13°	Ak, n. 34
5/1343	Raoul	Giovanni	<i>protosebastos, (mesazon)</i>	13°	<i>Doch</i> , n. 21
13/6/1343			<i>protosebastos (mesazon)</i>	13°	Gradenigo
21/8/1343	Paleologo	Giovanni	<i>megas logothetes</i>	9°	Bert, n. 4
pre 3/1344 *	Gabalas	Giovanni	<i>(mesazon)</i>		NGr II, 702 ³⁻⁴
8/1344	Gabalas	Giovanni	<i>megas logothetes</i>	9°	K II, 437 ²²⁻⁴³⁸ ¹
10/1344	Raoul	Giovanni	<i>megas logothetes (mesazon)</i>	9°	<i>Zog</i> , n. 36
11/1344	Raoul	Giovanni	<i>megas logothetes (mesazon)</i>	9°	<i>Phil</i> , n. 8
inv. 1344- 1345 *	Gabalas	Giovanni	<i>megas logothetes</i>	9°	K II, 493 ¹³⁻⁴⁹⁸ ¹⁰

⁵⁴⁵ Sulla datazione di questo documento, che l'editrice colloca tra l'autunno del 1342 e l'autunno del 1344, vd. *supra*, p. 289, n. 419.

⁵⁴⁶ Per la data dell'atto vd. FASSOULAKIS, *Raoul - Ral(l)es*, p. 46, n. 2.

Come agilmente dimostrano i dati qui raccolti, l'ipotesi proposta da Euridice Lappa-Zizicas di una successione tra Giovanni Gabalas e Giovanni Paleologo Raoul nei ruoli di *protosebastos* prima e *megas logothetes* poi è da scartare, in quanto non solo la progressione è la medesima, ma l'*Atto Bertelè* n. 4 dimostra anche che Giovanni Paleologo Raoul era *megas logothetes* in un periodo nel quale anche Giovanni Gabalas è attestato con la medesima carica. Lo stesso è deducibile per la carica di *mesazon* e per quella di *protosebastos*. L'unica ipotesi alternativa all'identificazione è pertanto quella di un sorprendente parallelismo tra le due carriere, che tuttavia, come già affermato da Loenertz e ribadito da Kyritses, pone oggettive difficoltà logiche e protocollari, a maggior ragione in virtù della completa assenza della figura di Giovanni Paleologo Raoul da qualsiasi narrazione politica – e questo malgrado la funzione squisitamente politica che questi esercitava⁵⁴⁷.

L'ultima difficoltà posta all'identificazione tra Giovanni Gabalas e Giovanni Paleologo Raoul è l'assenza di esplicite attestazioni dell'un personaggio con il cognome dell'altro. È vero che una tale prova sarebbe effettivamente l'elemento inconfutabile che qui manca; tuttavia, la sua assenza non implica certo il contrario. Come è stato ampiamente dimostrato, quella di Giovanni Gabalas è una figura manipolata e deformata sulla base di un processo delegittimante coerentemente portato avanti da Cantacuzeno e, in parte, recepito dallo stesso Gregoras: questi, infatti, come precisa scelta narrativa, lo accomuna tematicamente all'altro alleato di Alessio Apocauco, il patriarca Caleca, con il quale avalla, in cambio di denaro e favori, le epurazioni in seno alla Reggenza. L'assenza, per Gabalas, di ogni riferimento ai cognomi prestigiosi e alla parentela con l'imperatore di cui invece si fregia il *protosebastos*, *megas logothetes* e *mesazon* Giovanni Paleologo Raoul è perfettamente coerente con questo disegno; a maggior ragione lo è se si suppone che questi appellativi altisonanti siano stati utilizzati da Gabalas in modo, almeno secondo la prospettiva cantacuzenista, "abusivo". Non è infatti così improbabile che si sia qui al punto di incontro fra due tendenze opposte, ossia, da un lato, la volontà da parte dei membri acquisiti o collaterali delle casate maggiori di valorizzare la propria appartenenza all'élite dell'impero ricorrendo a un'onomastica di prestigio nei documenti ufficiali; dall'altro, la pratica delegittimante dei loro avversari che, in fonti completamente diverse, ne utilizzano sistematicamente il patronimico comune. Gli esempi in tal senso non mancano: sempre nell'ambito della Reggenza durante la guerra civile, si potrebbe citare il caso di Giovanni

⁵⁴⁷ Tre dei cinque atti contrassegnati da Giovanni Raoul con "δὲ τοῦ" (*Actes de Kutlumus*, n. 20; *Actes de Chilandar*, n. 132; *Actes de Philotheou*, n. 8) consistono in assegnazioni di beni a militari, che erano evidentemente al servizio della Reggenza durante il conflitto civile. L'ultimo di questi documenti esplicita peraltro che i terreni assegnati al beneficiario (lo *stratopedarches τῶν μοναχάλλων* Giovanni Choumnos) erano stati confiscati all'*ἄπιστος* Maurophoros, suggerendo in maniera abbastanza chiara il legame tra confische e assegnazioni e al contempo il ruolo svolto in tale processo – eminentemente politico e, in quel contesto, partigiano – dal *mesazon* Giovanni Raoul.

Apocauco (PLP 1187), figlio del *megas doux* Alessio, il quale è da Cantacuzeno⁵⁴⁸ coerentemente chiamato col solo patronimico paterno ma che, nell'unico suo documento conservatosi, sceglie di firmarsi con un più enfatico Ἰωάννης Δούκας⁵⁴⁹.

La frammentaria crisobolla per il Santi Anargiri pubblicata da Lappa-Zizicas riceve da questa identificazione un *terminus ante quem* certo, ossia il 25 agosto 1343 dell'*Atto Bertelè* n. 4. Infatti, a partire da questa data, Giovanni Raoul Gabalas è attestato non più come *protosebastos* (quale nella crisobolla) bensì come *megas logothetes*⁵⁵⁰; più probabilmente, è possibile collegare tale avanzamento ai buoni uffici tra Gabalas e il patriarca nel corso della primavera precedente. Se, come è lecito supporre, il ricevimento imperiale dei santi Pietro e Paolo descritto da Pachimere⁵⁵¹ per il 29 giugno 1292 rappresentava un evento a cadenza annuale e non un'occasione specifica di quell'anno, si potrebbe suggerire come possibile data utile per la promozione di Gabalas proprio la festa dei santi Pietro e Paolo del 1343⁵⁵²: l'ultima menzione del personaggio tramite il solo titolo di *protosebastos* – ma chiaramente nel

⁵⁴⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 568¹⁶, 569²³⁻²⁴, 571¹⁵⁻¹⁶, 575²⁻³, 575¹⁸, 576⁹⁻¹⁰, 576¹⁷⁻¹⁹, 577¹⁻², 578¹⁻², 578¹³⁻¹⁴, 578²¹⁻²³, 579²⁻³, 579¹³⁻¹⁴, 580³⁻⁴, 580²⁰⁻²¹, 581¹⁵.

⁵⁴⁹ *Actes de Docheiariou*, n. 23 e commento a p. 168. Il prestigioso cognome Doukas era tra quelli abitualmente utilizzati dai membri della famiglia degli Apokaukoi, benché mai loro attribuito dai loro avversari: lo stesso Alessio Apocauco fece inscrivere alcuni capitelli della chiesa da lui fondata a Selimbria con il monogramma Ἀλέξιος – Δούκας (EYICE, "Alexis Apocauque", p. 90); suo fratello Giorgio (PLP 1183), nel trattato con Venezia del 25 marzo 1342, si identifica come Giorgio Doukas Apokaukos (MM III, n. 26 e DVL I, n. 32); a un'epoca posteriore, l'altro figlio del *megas doux*, Manuele (PLP 91267), si identifica come Μανουὴλ Δούκας Δισύπατος ὁ Ἀπόκαυκος: vd. MUNITZ, *Theognosti thesaurus*, pp. XL-XLII. Cf., per analoghe conclusioni, MATSCHKE, "Thessalonike und die Zeloten", p. 22, n. 20.

⁵⁵⁰ Il mancato uso dell'aggettivo "ἐκείνος" per Teodoro Patrikiotes (PLP 22077) all'interno del frammento IV (LAPPA-ZIZICAS, "Saints-Anargyres", p. 268) permette invero di considerare come *terminus ante* il febbraio-marzo del 1343, quando, descrivendo le persecuzioni dei suoi fiancheggiatori in seguito alla sua ritirata da Christoupolis (febbraio 1343: vd. VAN DIETEN, *Geschichte* III, nn. 177, 179), Cantacuzeno afferma che Patrikiotes morì fra le torture (CANTACUZENO, *Storie* II, 298¹³⁻¹⁴). Allo stesso modo, non è più possibile accettare l'ottobre 1342 come *terminus post* (LAPPA-ZIZICAS, "Saints-Anargyres", p. 262) giacché la nomina di Giovanni Vatatzes a *megas chartoularios*, su cui si basa l'editrice per fissare il termine, potrebbe risalire all'inverno 1341-1342: vd. *supra*, pp. 281-283, 288-289. Il periodo tra la fine delle campagne militari in Tracia (aprile 1342) e la morte di Patrikiotes (ca. febbraio 1343) potrebbe quindi essere quello di emissione della crisobolla. Vi è infine la possibilità che la crisobolla servisse per confermare le recenti acquisizioni del monastero, il quale aveva per protettori alcuni personaggi vicini alla Reggenza (su tutti Giovanni Gabalas e l'*oimochos* Goudeles): una tale circostanza potrebbe essere associata ai massicci mutamenti nel regime fondiario della regione in seguito alle confische invernali, e potrebbe ricalcare, per tempi, quanto sembra emergere dalla situazione degli archivi macedoni, con le confische nell'inverno e le donazioni, seguite dalle conferme imperiali, che sono attestate fino all'inverno del 1342-1343 (cf. KRAVARI, "Nouveaux documents", p. 304; *Actes du Prodrome*, n. 36; *Actes de Lavra* III, n. 123; *Actes de Docheiariou*, n. 21).

⁵⁵¹ PACHIMERE, *Storie* III, 171²⁷⁻¹⁷³²⁵.

⁵⁵² Se l'ipotesi fosse corretta, allora sarebbe possibile stabilire un intervallo piuttosto preciso per la citata ACINDINO, *Lettera* 34, ossia quello compreso tra la Pasqua (13 aprile) e la festa dei santi Pietro e Paolo (29 giugno) del 1343. In ogni caso, i termini non possono comunque precedere il marzo e seguire il 21 agosto dello stesso anno.

contesto della sua funzione di *mesazon* – non data infatti oltre il 13 di quel mese⁵⁵³. In alternativa, la promozione potrebbe essere stata effettuata al termine di una cerimonia di corte quale, ad esempio, l'*hagiasmos*, che ogni primo del mese celebrava la sacralità del potere imperiale e la sua generosità, intesa come capacità pratica di beneficiare i sudditi: essa si concludeva infatti con l'emissione di un particolare *prostagma* privo di *narratio*, in quanto originato unicamente dalla libera concessione del sovrano⁵⁵⁴.

Riteniamo pertanto che Giovanni Gabalas e Giovanni Paleologo Raoul siano la stessa persona, che, con Fassoulakis, è possibile chiamare Giovanni Raoul Gabalas. Diversi aspetti di questo personaggio, come la sua parentela con la dinastia imperiale ed i suoi rapporti sia con il clan dei Cantacuzeni che con i potentati della capitale bizantina restano da chiarire, ma si possono riassumere alcune suggestioni. Probabilmente membro di una famiglia da tempo inserita nell'amministrazione della capitale, Giovanni Raoul Gabalas ricoprì prima della guerra civile una carica tecnica (*megas droungarios tou stóλου?*), nella quale si fece evidentemente conoscere per le proprie competenze giuridico-amministrative. Come per Apocauco, è possibile che la sua presunta affiliazione alla “scuderia” di Cantacuzeno sia da considerare più un necessario presupposto professionale (si trattava, dopotutto, dell'*oikos* più potente dell'impero) che il segno di una medesima appartenenza socioeconomica o familiare: il radicamento costantinopolitano e “civile” del personaggio sembra infatti avvicinarlo piuttosto a questa realtà che non a quella dei pronojari e dell'aristocrazia militare delle provincie, che costituivano per così dire lo zoccolo duro della sua base di consenso. La vicinanza, sia prima della guerra che nell'estate del 1344, tra Gabalas e il clan degli Asan, altro gruppo assai potente e radicato a Costantinopoli, potrebbe forse suggerire una certa prossimità a questa famiglia, che non solo non escluderebbe ma, tramite Andronico Asan e la figlia Irene, spiegherebbe anche la familiarità dell'allora *megas droungarios* con Giovanni Cantacuzeno. È quasi certamente a queste frequentazioni, oltre alle competenze che gli erano riconosciute, che si deve la sua promozione a *mesazon* nel 1341.

⁵⁵³ Nella sua lettera al doge Andrea Dandolo del 13 giugno 1343, il bailo veneziano Giovanni Gradenigo ricorda di essersi intrattenuto “alias... cum prothosevasto, inde cum domina Imperatrice” circa la questione della richiesta imperiale ai Veneziani di pagare il *kommerkion* anche sul grano prodotto in territori solo nominalmente bizantini: GRADENIGO, *Lettera*, 230¹²⁻¹⁷. Non vi è alcun dubbio che il “prothosevasto” in questione sia il *mesazon* Giovanni Gabalas.

⁵⁵⁴ ROCHEFFE, *Le ciel et le sang*, pp. 316-318. Le date disponibili sarebbero pertanto l'1 luglio e l'1 agosto 1343. Quest'ultima data coincide con l'inizio del mese mariano, legato anche cerimonialmente al santuario imperiale degli Hodegoi, a sua volta luogo particolarmente caro ad Andronico III (e alla moglie). Considerando l'associazione simbolica tra la Vergine e la figura imperiale femminile (per il caso di Anna vd. soprattutto il capitolo precedente), il primo di agosto rappresenterebbe certo un'opzione seducente.

2.6.1. Approfondimento cronologico: gli eventi dell'inverno 1344-1345 e il loro legame con la caduta di Gabalas

Resta infine da chiarire la cronologia della caduta del nostro personaggio, accusato presso l'imperatrice di

o progettare di organizzare una ribellione per accogliere... Cantacuzeno <dentro Costantinopoli>, o valutare di passare dalla sua parte

ἢ στάσιν βουλευέσθαι ποιεῖν ἐπὶ τῷ Καντακουζηνόν... δέχεσθαι, ἢ ἀφίστασθαι διανοεῖσθαι πρὸς ἐκείνον (CANTACUZENO, *Storie* II, 496⁹⁻¹¹),

a causa del fatto che aveva nascosto le sue ricchezze presso i suoi amici (φίλοι)⁵⁵⁵.

In generale, l'incidente è posto approssimativamente durante l'inverno 1344-1345, dopo cioè la sottoscrizione in qualità di *mesazon* e *megas logothetes* della crisobolla di Philotheou (novembre 1344), e prima della primavera del 1345. Le fonti, purtroppo, raggruppano gli eventi del periodo in maniera tematica e non esente da pecche oltre che vere e proprie confusioni: è pertanto necessario riprendere la questione in maniera analitica, nonostante questo allontani temporaneamente dall'oggetto precipuo della ricerca.

a. Le due incursioni di Cantacuzeno su Costantinopoli

Gli unici eventi datati con certezza tra il novembre 1344 (ultima attestazione di Giovanni Gabalas come *megas logothetes*) e la primavera successiva sono i seguenti:

- il 4 novembre 1344 il sinodo scomunica Isidoro Boucheir⁵⁵⁶;
- il 6 novembre 1344 un terremoto fa crollare le mura di Chora, sulla Propontide, allora assediata da Cantacuzeno⁵⁵⁷. Si tratta di uno degli ultimi episodi della sua campagna in quell'area;
- il 17 gennaio 1345 i capi della crociata di Smirne, che teneva Umur di Aydin bloccato in Asia Minore, sono uccisi in un'imboscata⁵⁵⁸;
- in gennaio, il metropolita di Filadelfia Macario Chrysoskephalos lascia la sua sede per dirigersi a Costantinopoli⁵⁵⁹;
- il 26 febbraio 1345 Macario giunge nella capitale⁵⁶⁰.

⁵⁵⁵ CANTACUZENO, *Storie* II, 495¹³-496⁶, racconta che il consiglio in tal senso venne a Gabalas proprio da Apocauco. La cosa è poco credibile.

⁵⁵⁶ *DarReg* V, n. 2249.

⁵⁵⁷ *CBB* 87, n. 2; CANTACUZENO, *Storie* II, 477¹⁴⁻¹⁶.

⁵⁵⁸ SETTON, *Papacy*, p. 217.

⁵⁵⁹ TURYN, *Dated greek manuscripts* I, p. 163.

⁵⁶⁰ *Ibid.*, p. 171.

Lasciamo per ora da parte le ultime due notizie, che testimoniano di un notevole disordine in Asia Minore durante il tragitto del metropolita.

Una delibera del senato veneziano, datata 10 maggio 1345 (*Venezia, Senato Misti X*, n. 25), dà alcune interessanti informazioni in proposito: l'atto infatti delibera l'invio di un'ambasciata solenne a papa Clemente VI perché intervenga sulla questione della cosiddetta "crociata di Smirne", in quanto è da poco giunta notizia (*sicut noviter habuimus*) che Orchan ed altri emiri turchi preparano una massiccia invasione dell'impero (*Orchani... ceterique admirati Turchie armant et preparant ligna CC cum quibus ire disponunt supra imperium Constantinopolis*) agli ordini di Cantacuzeno (*megadomesticus... ipsos recipit et conducit et necessaria eis ministrat*). L'entità numerica dell'armata e la partecipazione di vari emiri turchi rendono difficilmente contestabile l'identificazione di questa spedizione con quella guidata non da Orchan, bensì da Umur⁵⁶¹, alla quale parteciparono diversi emiri – fra cui, probabilmente, anche truppe ottomane, sin dall'inverno alleate di Cantacuzeno⁵⁶². Dal momento che, nella bella stagione, la distanza tra Costantinopoli e Venezia era coperta all'incirca in un mese, la notizia non può essere partita dalla Romania oltre gli inizi di aprile. Ai tempi del tragitto vanno aggiunti anche quelli di elaborazione di una proposta così articolata ed insieme onerosa, quale era il rilancio della crociata, da parte del senato veneziano: in casi simili vediamo che il processo decisionale richiese un mese⁵⁶³, ma l'incertezza della situazione sia a Smirne che in Occidente⁵⁶⁴ imponeva di procedere con grande lentezza. Si giunge in tal modo almeno a metà marzo 1345, forse prima.

A queste informazioni bisogna aggiungere una notizia della cosiddetta "cronaca breve del 1352", che recita:

⁵⁶¹ Lo svolgimento della campagna di Umur è descritto in modo piuttosto simile da CANTACUZENO, *Storie II*, 529¹⁴-551¹⁷ e dal *Destan* di Umur Pasha, vv. 2277-2365. Sull'essenziale dell'entità (grande armata) e delle tappe affrontate (Ellesponto-Didimotico), la concordanza è ampia: GREGORAS, *Storia romana II*, 726²⁴-727³ (τὸν Ἑλλήσποντον μετὰ πολλῆς ὁ σατραπῆς Ἀμοῦρ τῆς Ἀσιανῆς δυνάμεως περαιωσάμενος ἦκεν ἐς Διδυμότειχον) trova quindi riscontro in CANTACUZENO, *Storie II*, 530⁹⁻¹⁰ (ἐπεραιοῦντο πρὸς τὴν Θράκην ἰππέας δισμυρίους ἔχοντες· αὐτίκα τε εἰς Διδυμότειχον ἀφίκοντο πρὸς βασιλέα). Il *Destan* omette il dettaglio della puntata a Didimotico, limitandosi ad accennare a una sosta sull'"altra riva" (vv. 2299-2302): cf. LEMERLE, *Aydin*, p. 213.

⁵⁶² CANTACUZENO, *Storie II*, 498¹⁴⁻¹⁶.

⁵⁶³ In un caso analogo di due anni prima (l'assunzione di un grosso impegno finanziario a fronte della richiesta da parte bizantina di 30.000 ducati d'oro), è possibile seguire con precisione la sequenza di eventi tra l'invio della missiva del bailo di Costantinopoli, l'incarico ai savi di esaminare la questione e la delibera finale del senato, sequenza che occupa due mesi: il bailo scrive infatti il 13 maggio 1343 (*Venezia, Senato Misti VIII*, n. 395: "recepimus et intelleximus litteras suas datas Constantinopoli die XIII mensis madii nuper elapsi"), i savi sono incaricati l'1 luglio (*ibid.*, n. 367) e la risposta è data il 19 dello stesso mese (*ibid.*, n. 395).

⁵⁶⁴ Sulle manovre diplomatiche attorno al rilancio della crociata svoltesi in quei mesi, vd. in primo luogo SETTON, *Papacy*, pp. 193-195.

Il 13 maggio della 14^a indizione (= 1346), alla seconda ora della notte, crollò Santa Sofia.

Cantacuzeno, uscito da Didimotico, conquistò tutte le fortezze della Tracia⁵⁶⁵. Poi con i Turchi giunse fino alla Città una prima e una seconda volta. Fece una grande strage di Cristiani. Poi conquistò Selimbria e la usava come sede

μαίω ιγ', ἰνδικτιῶνος ιδ', ὥρα β' τῆς νυκτός, ἐχάλασεν ἡ Ἁγία Σοφία.
ἐξελθὼν δὲ καὶ ὁ Καντακουζηνὸς τοῦ Διδυμοτείχου παρέλαβε τὰ κάστρη τῆς
Μακεδονίας ὅλα. εἶτα ἦλθεν ἕως τῆς Πόλεως μετὰ Τούρκων καὶ μίαν καὶ
δευτέραν. ἐποίησε δὲ φθορὰν πολλὴν εἰς τοὺς Χριστιανούς. ἔπειτα παρέλαβε τὴν
Σηλυβρίαν καὶ ἦν ἐκεῖσε (CBB 8, n. 45a-b).

Lo stato del testo si presenta in questo punto piuttosto difettoso, segno che il copista – forse con la complicità del compilatore⁵⁶⁶ – aveva mal compreso il proprio modello. Per capire meglio, è necessario prendere l'insieme delle note della cronaca dalla n. 42 alla n. 45. Le note 42-43 riportano in modo narrativo ma sequenziale gli eventi della campagna della Reggenza dal maggio all'agosto 1344. La prima notizia (n. 42) è introdotta dalla menzione di mese, indizione e anno (maggio... 12^a indizione, anno 6852/1344)⁵⁶⁷, seguita dagli episodi salienti della spedizione, che comprendono in tutta evidenza anche i mesi successivi⁵⁶⁸. In luglio, si segnala, muore il genero di Apocauco, Andronico Paleologo; in agosto (n. 43), l'imperatrice richiama a Costantinopoli figlio e patriarca; in seguito, Apocauco rientra a sua volta nella capitale.

Seguendo il filo degli eventi riportato con un ragionevole grado di concordanza dai due storici, sappiamo in particolare dalle *Storie* che, dopo il ritiro del *mezas doux* da Didimotico, Cantacuzeno iniziò una campagna nel Chersoneso e nella bassa Tracia, dove lo sorprese il terremoto del 6 novembre. Grazie alla defezione di Giovanni Vatatzes ed al supporto delle truppe di Süleyman emiro di Karasi, Cantacuzeno iniziò una serie di scorrerie che lo resero padrone dapprima di quest'area e poi, in virtù anche dell'alleanza con l'emiro ottomano Orchan, della Tracia centrale, della Propontide con Selimbria e infine di Adrianopoli. Prima e dopo la conquista della regione di Selimbria, Cantacuzeno compì anche due brevi azioni dimostrative

⁵⁶⁵ Come ricorda P. Schreiner in *Chronique de 1352* III, p. 346, “dans notre chronique, Macédoine est synonyme de Thrace”.

⁵⁶⁶ Nella cronaca, la stessa data del crollo della cupola Santa Sofia è frutto di una lettura sbagliata, dal momento che essa cadde il 19 maggio e non il 13. È pertanto possibile che lo stato del modello fosse poco intelligibile.

⁵⁶⁷ CBB 8, n. 42: μαίω <..>, ἰνδικτιῶνος ιβ', τοῦ ζωνβ' ἔτους.

⁵⁶⁸ Non si mancherà di notare che tale struttura fa sì che anche la datazione di “agosto 1344” per il rientro di Alessio Apocauco a Costantinopoli non sia pertanto assicurata dalla cronaca. Essa può essere mantenuta sulla base di GREGORAS, *Storia romana* II, 711⁵, che afferma che il *mezas doux* tornò nella capitale “τὴν ταχίστην”.

contro Costantinopoli stessa, ordinando alle sue truppe bizantine e turche di compiere dure devastazioni al territorio circostante. Ecco i due brani:

L'imperatore, dopo essere rimasto un poco a Didimotico, raccolse tutto l'esercito di Romani che aveva al suo comando, conducendo con sé anche una piccola forza turca, e di nuovo si mise in marcia verso Costantinopoli. E, recatosi presso la porta detta di Gyrolimni⁵⁶⁹, vi trascorse non piccola parte del giorno. Dalle porte di Costantinopoli non uscì nessuno, ma erano schierati lungo le mura, in modo da difendersi se si fosse fatto incontro... L'imperatore, poiché era già il tramonto, recatosi presso il ponte detto del Cammello, vi si accampò; e l'indomani... il grosso dell'esercito, sia Romani che Turchi, si diede al saccheggio. Ed i Romani portavano con sé bestiame ed altra preda, mentre i Turchi rapivano anche le persone

βασιλεὺς δὲ ὀλίγον Διδυμοτείχῳ ἐνδιατρίψας, σύμπασαν Ῥωμαίων, ὅσοι ὑπ' αὐτῷ ἦσαν, στρατιὰν συναγαγὼν καὶ Περσικὴν ὀλίγην ἐπαγόμενος, ἐπεστράτευσεν αὐθις Βυζαντίῳ, καὶ πρὸς τὴν Γυρολίμνης λεγομένην πύλην ἐλθὼν, οὐκ ὀλίγον μέρος τῆς ἡμέρας διετέλεσεν. ἐκ Βυζαντίου δὲ οὐδεὶς ἐξῆλθε τῶν πολῶν, ἀλλ' ἐπὶ τῶν τειχῶν ἦσαν παρατεταγμένοι, ὡς ἀμυνόμενοι, ἂν ἐπίωσι... βασιλεὺς δὲ, ἐπεὶ περὶ δειλὴν ἢ ἡμέραν ἤδη ἦν, παρὰ τὴν τῆς Καμῆλου καλουμένην γέφυραν ἐστρατοπεδεύσατο ἐλθὼν· καὶ εἰς τὴν ὑστεραίαν... τὸ πολὺ δὲ τῆς στρατιᾶς καὶ Ῥωμαίων καὶ Περσῶν ἐτράποντο ἐπὶ λεηλασίας. καὶ Ῥωμαῖοι μὲν βοσκήματα καὶ ἄλλην λείαν ἤλαυνον, τὸ Περσικὸν δὲ ἠνδραπόδιζον καὶ τοὺς ἀνδρώπους (CANTACUZENO, *Storie* II, 501⁸⁻²⁵).

Cantacuzeno inserisce a questo punto un lungo brano apologetico – che omettiamo – in cui dà conto delle trattative occorse a partire dal giorno seguente tra lui ed un certo Enrico di Savoia. Questo personaggio, da non confondere con l'omonimo patriarca latino di Costantinopoli, era un frate minore e guardiano del convento di S. Francesco a Galata, che, secondo Golubovich, si può identificare con il francescano Enrico nominato nell'agosto 1345 vescovo latino di Tana⁵⁷⁰. Basti sapere che, durante i colloqui, l'imperatore annuncia al frate che dopo tre giorni si allontanerà, cosa che fa, per continuare la sua campagna nella zona di Selimbria. Al

⁵⁶⁹ Su questa porta, situata nella porzione di mura che proteggeva le Blacherne, vd. *TIB* XII, pp. 386-387.

⁵⁷⁰ Questo Enrico di Savoia (*PLP* 1307) sarebbe, secondo Golubovich, il minorita che il 15 agosto 1345 fu elevato ad Avignone vescovo di Tana (GOLUBOVICH, *Biblioteca*, pp. 414, 423, con rif. a WADDING, *Annales minorum* VII, p. 570). L'identificazione dell'interlocutore di Cantacuzeno con l'omonimo (e francescano) Enrico d'Asti, patriarca latino di Costantinopoli e legato pontificio presso la cosiddetta "crociata di Smirne", è peraltro impedita da insormontabili problemi di cronologia: anche volendo postulare una campagna invernale fulminea da parte di Cantacuzeno, non è possibile collocare lo scambio tra quest'ultimo ed Enrico di Savoia prima della morte di Enrico d'Asti a Smirne, avvenuta il 17 gennaio 1345 (sull'episodio, vd. SETTON, *Papacy*, p. 192 e n. 154).

termine di queste operazioni, che compresero anche dei lavori di fortificazione, Cantacuzeno tornò a Didimotico. Da qui

l'imperatore si recò di nuovo a Costantinopoli con tutto l'esercito e rimase, non per poco, schierato davanti alla porta "di Adrianopoli"⁵⁷¹. Dal momento che nessuno gli si faceva incontro, tornò indietro e si accampò al luogo chiamato "Ponte di pietra"⁵⁷²: lì vicino scorreva infatti un fiume e il luogo forniva nutrimento inesauribile per i cavalli. E l'esercito danneggiava <l'area di> Costantinopoli più che poteva [...]. L'imperatore, dopo aver parlato di nascosto con i suoi sostenitori all'interno di Costantinopoli, dal momento che essi non avevano la possibilità di far nulla di utile per lui, tornò nuovamente indietro: fuori dalle mura, infatti, non era rimasto nulla

βασιλεὺς δὲ αὖθις ἦκεν εἰς Βυζάντιον πανστρατιᾷ καὶ πρὸ τῆς Χαρσίας πύλης οὐκ ὀλίγον διετέλεσεν ἐστῶς. ἐπεὶ δὲ οὐδεὶς ἀντεπεξῆει, ἀναστρέψας ἐστρατοπέδευσεν ἐν τῇ Πετρογεφύρᾳ καλουμένῳ τόπῳ, ποταμοῦ τε παραρρέοντος καὶ ἄφθονον τροφὴν τοῖς ἵπποις παρέχοντος τοῦ τόπου. καὶ ἡ στρατιὰ ἐκάκου τὸ Βυζάντιον, ὅσα μάλιστα ἐνῆν [...]. βασιλεὺς δὲ τοῖς ἐν Βυζαντίῳ φίλοις κρύφα διαλεχθεὶς, ἐπεὶ οὐκ ἦν αὐτοῖς εὐκαιρὸν πράττειν τι ὑπὲρ αὐτοῦ, αὖθις ἀνεχώρει. οὐδὲν γὰρ ἦν, ὃ λήψεται ἐκτὸς τειχῶν (CANTACUZENO, *Storie* II, 525^{5-11, 18-21}).

È allora evidente che il brano della nostra cronaca breve sintetizza la successione delle conquiste di Cantacuzeno in Tracia e delle due puntate su Costantinopoli: esso è dunque una prosecuzione degli eventi dell'agosto 1344 e si trova spostato rispetto alla sua collocazione originale. Si può agevolmente supporre che fosse inizialmente inserito come annotazione a margine rispetto alla notizia n. 43, annotazione incorporata per errore in una porzione di testo successiva. L'ipotesi può trovare conferma nel fatto che le notizie n. 44 e 45a sono nuovamente introdotte con l'indicazione di anno, mese e indizione, rispettivamente il giugno 1345 (assassinio di Apocauco)⁵⁷³ e il maggio 1346 (crollo della cupola di S. Sofia): si tratta pertanto di entrate "canoniche", che riportano tuttavia entrambe eventi posteriori a quelli descritti da 45b.

Gregoras, dal canto suo, aggiunge un elemento di difficoltà. Egli, infatti, menziona *un solo* tentativo di Cantacuzeno su Costantinopoli, accompagnato da Umur, e lo colloca durante la primavera del 1345:

⁵⁷¹ La porta Char(i)sia, o di Char(i)sio, è la grande porta posta al termine della Mese e punto di partenza della strada che conduce dalla capitale verso la Tracia. Essa era pertanto non molto distante dal complesso fortificato delle Blacherne.

⁵⁷² Il "Ponte di pietra", o Petrogephyra, è una località non identificata ad ovest di Costantinopoli, nella zona di Hebdomon: *TIB* XII, pp. 581-582.

⁵⁷³ *CBB* 8, n. 44: τὸ ἐρχόμενον δὲ ἔτος, ἰουνίῳ 18', ἰνδικτιῶνος ιγ'.

Ma, mentre in queste faccende si approssimava la primavera, il satrapo Umur, dopo aver attraversato l'Ellesponto con una numerosa forza turca, giunse a Didimotico; e di lì a sua volta giunse con l'imperatore [i. e. Cantacuzeno] anche fino a Costantinopoli, per osservarla e, nel caso, fare un tentativo

Ἀλλὰ γὰρ ἕαρος ἐπιστάντος ἐν τούτοις, τὸν Ἑλλήσποντον μετὰ πολλῆς ὁ σατραπῆς Ἀμούρ τῆς Ἀσιανῆς δυνάμεως περραιωσάμενος ἦκεν ἐς Διδυμότειχον· καὶ κεῖθεν αὐθις ἦκε μετὰ βασιλέως ἄχρῃ καὶ ἐς Βυζάντιον, θέας τε ἔνεκα καὶ πείρας εἰ δέοι (GREGORAS, *Storia romana* II, 726²³-727³).

Secondo la *Storia romana*, i due trovarono tuttavia le mura pressoché sguarnite: Apocauco, infatti, temeva tradimenti e consentiva di accedervi solo ai fedelissimi⁵⁷⁴. Dopo l'arrivo dell'esercito cantacuzenista,

non erano ancora trascorsi quattro giorni, che l'imperatore, levato il campo, se ne andò con Umur, per condurre una campagna contro Momčil⁵⁷⁵, che in breve era assunto a una grande potenza e danneggiava sempre le città e le campagne dei Romani. E in queste faccende terminava la primavera

οὕτω τέτταρες ἡμέραι παρεληλύθεσαν, καὶ ἄρας ὁ βασιλεὺς ἀπῆει μετὰ τοῦ Ἀμούρ, καταπολεμήσων τῷ Μομιτῖλᾳ, πρὸς μέγα δυνάμεως κατὰ βραχὺ προϊόντι καὶ χειρουμένῳ πόλεις καὶ χώρας Ῥωμαϊκὰς ἀεὶ. καὶ τὸ ἕαρ ἐν τούτοις ἐτελεύτα (GREGORAS, *Storia romana* II, 727¹⁹⁻²¹).

Di questa puntata a due sulla capitale le *Storie* e la cronaca breve non fanno tuttavia alcuna menzione – anzi, le *Storie* organizzano la materia in modo da suggerire che, al momento delle due incursioni su Costantinopoli, le truppe turche di Cantacuzeno fossero quelle fornite prima da Süleyman e poi da Orkhan; Umur sarebbe giunto in Tracia solo in un secondo momento. Anche il poema di Enveri dedicato a Umur, conosciuto come *Destan* di Umur Pasha, non menziona alcun passaggio del protagonista fuori Costantinopoli prima di quello del giugno 1345, che precedette di poco il rientro dell'emiro⁵⁷⁶.

Jan-Louis Van Dieten ha notato che la durata della sosta descritta da Gregoras (poco meno di quattro giorni) coincide probabilmente con quella della prima

⁵⁷⁴ GREGORAS, *Storia romana* II, 727¹¹⁻¹⁶.

⁵⁷⁵ Sulla carriera del bandito ed avventuriero bulgaro Momčil, vd. *PLP* 19255 e BARTUSIS, “Chrelja and Momčilo”, in part. pp. 206-210.

⁵⁷⁶ LEMERLE, *Aydin*, p. 211, ritiene che Gregoras abbia commesso un “grossolano errore cronologico”, ponendo agli inizi della primavera l'evento di giugno. In questo caso, l'errore è certamente di Lemerle, che non si avvede del fatto che in quella circostanza Apocauco non poteva certo prendere alcuna misura per la difesa di Costantinopoli, essendo... già morto. Il brano di Gregoras è pertanto riferito ad una delle due incursioni di Cantacuzeno descritte da *Storie* e *CBB* 8. Lo stesso errore di Lemerle è commesso da SCHREINER, *Kleinchroniken* II, p. 262.

puntata di Cantacuzeno su Costantinopoli, descritta dallo stesso nelle sue *Storie*⁵⁷⁷. A prima vista, si direbbe quindi che la *Storia romana* comprime le due iniziative di Cantacuzeno in un solo episodio: la ricostruzione di Gregoras avrebbe in comune con la prima incursione la durata (οὕτω τέτταρες ἡμέραι), mentre alla seconda azione alluderebbe la menzione della *πειρα*, cioè del tentativo di Cantacuzeno di entrare, sia con un'azione (dimostrativa) a una porta, sia contattando i suoi sostenitori all'interno. In entrambi i casi, Cantacuzeno afferma infatti di essersi schierato di fronte a una delle porte, aspettando che qualcuno uscisse.

Nella prima occasione, tuttavia, Apocauco si mostrò brevemente e, nei giorni che Cantacuzeno trascorse fuori dalle mura, organizzò una sortita preceduta da pubbliche preghiere⁵⁷⁸: si deduce, pertanto, che egli contasse su un considerevole concorso di popolo. All'epoca di questo primo tentativo, le mura erano, secondo le *Storie*, presidiate da truppe pronte alla difesa. In questo caso, quella dell'ex *megas domestikos* era quindi evidentemente una prima azione intimidatoria, con lo scopo di fiaccare un morale ancora relativamente combattivo: le mura erano munite, il popolo era chiamato a raccolta e i sobborghi attorno alla città erano toccati per la prima volta dai saccheggi.

Diversa è la situazione all'epoca della seconda marcia su Costantinopoli, che fu effettuata “πανστρατιᾷ” e che apparentemente non trovò alcun apprezzabile segno di resistenza da parte dei difensori: Cantacuzeno si limita ad annotare che “nessuno gli si fece incontro” e che i suoi φίλοι dentro la città erano impossibilitati ad agire: segno, questo, di un clima assai mutato e al tempo stesso di un forte controllo repressivo da parte dell'autorità pubblica all'interno della capitale.

Queste considerazioni evocano un parallelismo abbastanza naturale con il brano di Gregoras, che rende conto della diffidenza di Apocauco verso eventuali traditori all'interno della città – e che si può spiegare con il malcontento dovuto

⁵⁷⁷ CANTACUZENO, *Storie* II, 501⁸⁻²⁵, 516¹⁹-518⁵, costruisce l'episodio in modo da esaltare la prescienza e la magnanimità del protagonista, che, dopo due giorni di colloqui con gli ambasciatori, annuncerebbe il suo ritiro “entro tre giorni” (ἐς τρίτην ἔξ ἡμερῶν), ai quali sarebbero pertanto da aggiungere, appunto, due giorni di colloqui e, si lascia intendere, un primo giorno di posizionamento fuori Costantinopoli. Tuttavia, se si prescinde da questo dettaglio, piuttosto dubbio e inserito nella *rhexis* circa vent'anni dopo, la sequenza e la durata degli spostamenti dell'esercito sono identiche a quelle fornite da Gregoras: partenza da Didimotico insieme ad “alcune truppe turche” (στρατιᾶν... καὶ Περσικὴν ὀλίγην ἐπαγόμενος), tentativo su Costantinopoli e, dal giorno seguente (εἰς τὴν ὑστεραίαν), tre giorni di scorrerie nelle campagne; alla mattina del terzo giorno (ἅμα πρωΐ), ripartenza da Costantinopoli. In totale, “a malapena quattro giorni”. È pertanto assai probabile che i due brani parlino del medesimo episodio: VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 347.

⁵⁷⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 517¹⁴⁻²⁰: “il *megas doux*... fece proclamare a tutti gli abitanti di Costantinopoli la guerra contro Cantacuzeno. Ed egli stesso si preparava di conseguenza e radunava i soldati, e richiedeva preghiere a tutte le case divine, a tutti i sacri monasteri ed a ciascun genere e dignità di sacerdoti, affinché supplicassero la divinità per quanti si sarebbero battuti con il ribelle” (δοῦξ δὲ ὁ μέγας... πᾶσι Βυζαντίοις πόλεμον κατήγγελλε πρὸς Καντακουζηνόν. καὶ αὐτὸς παρεσκευάζετο δῆθεν καὶ κατέλεγε τοὺς στρατιώτας, πᾶσι δὲ θείοις οἰκοῖς καὶ φροντιστηρίοις ἱεροῖς καὶ παντὶ γένει καὶ ἀξιώματι ἱερέων παρήγγελλε λιτὰς, ὡς τὸ θεῖον ἡλεωσομένους τοῖς τῷ ἀποστάτῃ συμβαλοῦσιν).

all'insediamento da parte di Cantacuzeno, avvenuto nel frattempo, di truppe turche nei sobborghi di Selimbria, Rhegion, Apamea, che facevano “frequenti attacchi e rapine contro Costantinopoli”⁵⁷⁹. Nulla infine esclude che anche (o soprattutto) questo secondo tentativo sia durato “a malapena quattro giorni”, come quello descritto nella *Storia romana*.

L'azione sotto le mura di cui parla Gregoras corrisponde pertanto in molteplici aspetti alla seconda puntata di Cantacuzeno su Costantinopoli, di cui dà notizia egli stesso nelle *Storie* e che menziona anche, in un contesto poco chiaro ma correttamente, la *Chronique brève de 1352* (= CBB 8), n. 45b.

b. La campagna di Umur di Aydin in Tracia nella primavera del 1345

L'analisi di questo episodio e il confronto tra le fonti consente di apprezzare come la conquista e l'occupazione dei sobborghi di Costantinopoli da parte delle truppe cantacuzeniste fu un momento di svolta per la situazione anche interna della Reggenza, che tra il primo e il secondo blitz di Cantacuzeno sulla capitale sembra essersi considerevolmente deteriorata. Lo sforzo delle *Storie* di minimizzare l'apporto e la relativa autonomia delle forze turche nella campagna invernale di Cantacuzeno si scontra con l'importanza data loro dalla cronaca e da Gregoras, che giunge a identificare le truppe turche della marcia su Costantinopoli con l'esercito di Umur di Aydin.

La notizia è ritenuta inverosimile dai commentatori: dal resoconto concorde delle *Storie* e del *Destan* di Umur Pasha (vv. 2277-2365), la campagna di quest'ultimo del 1345 non contempla né la suddetta puntata su Costantinopoli, né le successive operazioni di Cantacuzeno in Tracia, che valsero a quest'ultimo il controllo del centro agrario di Adrianopoli⁵⁸⁰. Van Dieten ha pertanto proposto che l'emiro che

⁵⁷⁹ ID., *Storie* II, 518²¹⁻²²: ἐπεκδρομαὶ... συνεχεῖς κατὰ τοῦ Βυζαντίου καὶ ληστείας. L'effetto di queste misure fu particolarmente funesto. ID., *Storie* II, 519¹⁻⁶, aggiunge: “quasi... giorno e notte devastavano e saccheggiavano, avendo con sé anche una piccola forza di Turchi mescolata insieme a loro, che uccidevano e rapivano molte persone e li vendevano in schiavitù verso est. Ed in poco tempo quasi tutto ciò che c'era attorno a Costantinopoli fu resa da essi disabitata” (σχεδὸν... νύκτωρ τε καὶ μεθ' ἡμέραν πάντα διέφθειρον καὶ ἐληΐζοντο, ἔχοντες καὶ Περσικὴν ὀλίγην δύναμιν ἀναμεμιγμένην μετ' αὐτῶν, οἱ πολλοὺς ἀπέκτεινον καὶ ἐξηδραποδίζοντο καὶ πρὸς ἑὼ ἀπεδίδοντο ἐπὶ δουλείᾳ. καὶ σχεδὸν ἐν ὀλίγῳ χρόνῳ πάντα τὰ περὶ Βυζάντιον ἀοίκητα ὑπ' ἐκείνων ἀπεδείχθη).

⁵⁸⁰ ID., *Storie* II, 525²¹-526¹, afferma che, dopo il secondo tentativo su Costantinopoli, l'esercito si diresse verso Adrianopoli e questa si consegnò, seguita dalle città vicine e da Tzernomiane (l'attuale Ormenio). Più avanti è raccontato come, quando giunse Umur, per dare ai Turchi aree da saccheggiare, Cantacuzeno non trovò niente di meglio che consentire loro di attaccare le terre bulgare (ID., *Storie* II, 530¹⁴⁻²⁰, *Destan*, vv. 2301-2310). Se lo strategico centro di Adrianopoli non fosse stato già nelle mani di Cantacuzeno, Umur avrebbe probabilmente fatto campagna in Tracia e non fuori dai confini dell'impero. Non vanno tuttavia trascurati gli ingenti interessi economici dei magnati cantacuzenisti nella regione, che potrebbero aver spinto il loro leader a preservare gli antichi (e soprattutto futuri) beni dei suoi accoliti dalle devastazioni di Umur. Sul tema del radicamento economico e sociale dell'élite cantacuzenista attorno ad Adrianopoli, vd. ESTANGUI GÓMEZ, “Andrinople et Didymothique”.

si recò a Costantinopoli con Cantacuzeno fosse un altro, forse Orchan⁵⁸¹, senonché l'ipotesi pare assai improbabile. Un riesame della questione può fornire qualche spunto e far dubitare della cronologia abitualmente dedotta dalle *Storie* – le quali, d'altra parte, seguono un'organizzazione per blocchi tematici.

Dopo aver narrato la pacifica dedizione di Adrianopoli, Cantacuzeno afferma infatti che il suo esercito, al momento dell'arrivo di Umur, non era pronto (ἀπαράσκευος)⁵⁸². Se si rispetta la successione delle *Storie*, bisogna dunque ritenere che in un primo momento Cantacuzeno abbia marciato “con tutto l'esercito” (πανστρατιᾷ) su Costantinopoli: in quel momento esso era, evidentemente, “pronto”. Accampatesi presso il “Ponte di pietra”, le sue truppe avrebbero poi commesso devastazioni estremamente efficaci (οὐδὲν γὰρ ἦν, ὃ λήφεται ἐκτὸς τειχῶν). Dal fatto che il fiume accanto “scorreva” (παράρρεοντος) ed i pascoli gli fornivano “nutrimento inesauribile” (ἄφθονον τροφήν) per i cavalli, si può inoltre dedurre che la stagione fosse primaverile, e in uno stato anche abbastanza avanzato da fornire quantità di foraggio di molto superiori al necessario. La coincidenza tra questo dettaglio naturalistico e l'indicazione di Gregoras, che pone la partenza di Cantacuzeno e Umur da Costantinopoli “alla fine della primavera” (τὸ ἔαρ ἐν τούτοις ἐτελεύτα), è significativa⁵⁸³. Con questo esercito al completo, egli si sarebbe poi diretto su Adrianopoli, che gli aprì le porte: poiché il Paraspondylos che gli consegnò la città si era fin lì segnalato per la propria animosità⁵⁸⁴, è facile immaginare che molto sia dipeso dall'entità della minaccia rappresentata da Cantacuzeno e poco da un gratuito ripensamento dell'élite cittadina. Non a caso, il tema della coercizione è addotto espressamente per la resa, di poco successiva, della vicina Tzernomiane⁵⁸⁵. Solo a quel punto sarebbe giunto Umur, ma l'esercito di Cantacuzeno, fino a quel momento al completo e militarmente efficace, sarebbe stato improvvisamente “impreparato”.

La contraddizione è evidente: Cantacuzeno, sapendo che sarebbe arrivato un grosso esercito di Umur per iniziare la campagna contro Momčil – lo sapevano anche a

⁵⁸¹ VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 347.

⁵⁸² CANTACUZENO, *Storie* II, 530¹⁴.

⁵⁸³ Leggi: entro metà maggio. Il problema di tale indicazione stagionale risiede nella notevole elasticità con cui i due storici intendono le stagioni, con una spiccata preferenza per l'aspetto climatico rispetto a quello astronomico. A questo sfasamento, vanno inoltre aggiunti i circa otto giorni di ritardo del calendario giuliano rispetto a quello gregoriano. Rispetto all'odierna scansione dell'anno, le cronologie slittano pertanto di almeno due/tre settimane (VAN DIETEN, *Geschichte*, n. 27, in part. p. 236). Non a caso, per lo stesso periodo che ci interessa Gregoras data la morte dell'avventuriero bulgaro Momčil “ormai a metà estate” (θέρους δ' ἤδη μεσοῦντος): tecnicamente, tuttavia, era ancora primavera, poiché Momčil morì il 7 giugno 1345.

⁵⁸⁴ ID., *Storie* II, 526⁹⁻¹⁰, annovera Paraspondylos (*PLP* 21904) tra coloro che lo avevano combattuto “πάσῃ προθυμίᾳ καὶ σπουδῇ”.

⁵⁸⁵ ID., *Storie* II, 526¹⁻²: la città “non era in grado di far fronte alla guerra” (ἀντέχειν πρὸς τὸν πόλεμον μὴ δυναμένην).

Venezia, benché con qualche imprecisione –, avrebbe guidato una vittoriosa campagna in Tracia ed avrebbe poi sciolto la propria, efficace, armata giusto prima dell'arrivo del suo alleato, salvo poi ricominciare immediatamente da capo a radunare le truppe! Nel frattempo, Umur sarebbe partito per una fortunata razzia in Bulgaria, dalla quale tornò carico di bottino⁵⁸⁶ – segno che non si trattò di una semplice incursione, ma, tra attacchi e trasporto della preda, la scorreria non dovette durare pochissimo. Il tutto in un lasso di tempo compreso tra la seconda marcia su Costantinopoli a “fine primavera” (circa metà maggio) e la campagna contro Momčil terminata con una vittoria il 7 giugno 1345.

Tale ricostruzione, oltre ad essere chiaramente scorretta, non rispetta nemmeno l'indubbiamente ellittica suddivisione delle *Storie*. Dopo la descrizione della campagna di Cantacuzeno ad Adrianopoli, infatti, la parte dedicata ad Umur si apre con il tipico “δέ” che nell'opera introduce una nuova sezione tematica. Ad esso segue un *excursus* sulle vicende invernali dell'emiro turco, al quale la presa di Smirne da parte dei crociati aveva interdetto l'accesso al mare. Questi, dunque, si accordò con gli altri emiri dell'Asia Minore per raggiungere l'Europa per via di terra, risalendo cioè fino alla Troade e di lì attraversando l'Ellesponto. Umur poi si recò a Didimotico e, poiché l'esercito di Cantacuzeno era impreparato, attaccò l'impero bulgaro, facendo molto bottino;

dopodiché, essendo pronto anche l'esercito dei Romei, mossero contro Momčil

μετὰ δὲ τοῦτο καὶ τῆς Ῥωμαίων παρεσκευασμένης στρατιᾶς, ἐχώρουν κατὰ Μομιτζίλου (CANTACUZENO, *Storie* II, 530²⁰⁻²¹).

Non vi è insomma motivo per porre, come è stato fatto, la fine dell'*excursus* al momento dello sbarco di Umur in Tracia: l'indicazione “μετὰ δὲ τοῦτο” da parte di Cantacuzeno è molto precisa e significa che tutto ciò che si è verificato prima della partenza contro Momčil non è necessariamente successivo agli eventi descritti in precedenza, comprese la campagna di Cantacuzeno su Adrianopoli e, prima, l'incursione sulla capitale. In mancanza di elementi più concreti, non si possono fare che ipotesi, ma saremmo tentati di collocare la marcia di Cantacuzeno su Costantinopoli dopo l'arrivo di Umur in Europa e dopo o, meglio, durante la sua scorreria in Bulgaria: prima cioè della partenza per i Rodopi, dove i due avrebbero affrontato Momčil.

La duplice indicazione di Gregoras acquista così significato: “mentre si approssimava la primavera”, ebbero luogo gli eventi che precedettero lo sbarco di

⁵⁸⁶ ID., *Storie* II, 530¹⁹⁻²⁰: “fatta la scorreria, tornarono indietro con un grande bottino di prigionieri e bestiame” (καταδραμόντες, ἀνδραπόδων τε καὶ βοοσκημάτων ἐπανῆκον λείαν ἔχοντες πολλήν); vd. anche *Destan*, vv. 2303-2304.

Umur in Tracia, come anche la delibera *Venezia, Senato Misti* X, n. 25 sembra suggerire; “alla fine della primavera”, Cantacuzeno e Umur partirono dalla Tracia per la campagna congiunta di primavera. Nel frattempo, Umur si era recato una prima volta a Didimotico e di lì in Bulgaria, dove aveva accumulato un ingente bottino. Il *Destan* di Umur Pasha aggiunge (vv. 2303-2310) che a questo punto egli prese la “strada di Aderyana”⁵⁸⁷ e “rischiò il suo esercito per rendere facile ciò che era difficile”, poi il “figlio del tekfur” gli aprì la porta della fortezza. Quindi Umur “si recò a Didimotico”, dove Cantacuzeno lo accolse “venendogli incontro”.

È difficile conciliare le diverse fonti su tutti i singoli punti, ma in forma ipotetica si può abbozzare la seguente successione:

- inizio primavera (metà marzo?): sbarco di Umur⁵⁸⁸;
- Umur a Didimotico, ma Cantacuzeno è impreparato;
- razzia di Umur in territorio bulgaro;
- passaggio lungo la “strada di Adrianopoli”? Come Cantacuzeno stesso racconta nel caso di Bizye⁵⁸⁹, la sua tattica di guerra consisteva nel razziare una prima volta una località, per poi ritirarsi e tornare sul luogo (o minacciare di farlo) una seconda volta: in caso di resa la località era risparmiata, in caso contrario subiva danni molto più gravi. Anche nel caso della sottomissione di Adrianopoli, è possibile che vi sia stato un primo passaggio intimidatorio di Umur, al quale seguì, all'avvicinarsi di Cantacuzeno, la dedizione della città: in questo senso può forse essere interpretato il riferimento al “rendere facile ciò che era difficile”⁵⁹⁰;
- Cantacuzeno è pronto ed esce con tutto l'esercito da Didimotico;

⁵⁸⁷ Tutto fa pensare che Aderyana sia Adrianopoli, che tuttavia era nota ai Turchi e alla cronaca stessa con il nome di Edirne. Su questo enigmatico passo, cf. anche le perplessità di LEMERLE, *Aydin*, p. 213.

⁵⁸⁸ Dal momento che, come si è visto, il 26 febbraio 1345 Macario Chrysokephalos raggiunse Costantinopoli da Filadelfia in Asia Minore, è difficile ipotizzare che il suo passaggio nell'Ellesponto sia avvenuto in concomitanza con il trasbordo dell'esercito turco: è dunque probabile che questo sia stato, seppur di non molto, posteriore. Le difficoltà del viaggio di Macario possono quindi attribuirsi allo stato di guerra che interessava l'area, e che dovette tenerlo bloccato a lungo in qualche tappa intermedia. In questo stesso periodo deve essere partita in direzione Venezia la notizia del movimento delle truppe turche.

⁵⁸⁹ CANTACUZENO, *Storie* II, 487²⁰⁻²⁵: primo attacco; ID., *Storie* II, 489¹⁴⁻⁴⁹⁰³: preparazione del secondo attacco, ambasceria e resa della città.

⁵⁹⁰ Il “figlio del tekfur” che si arrese ad Umur potrebbe essere Manuele Apocauco, *kephalé* di Adrianopoli che effettivamente passò a Cantacuzeno durante l'inverno del 1345 (ID., *Storie* II, 486¹⁰⁻⁴⁸⁷¹⁹). Il brano delle *Storie* sembra infatti mal accordarsi con il contesto e potrebbe perciò riferirsi ad un periodo leggermente successivo: l'episodio appena precedente racconta infatti della fuga dello stesso Manuele Apocauco da Adrianopoli quando la città era caduta temporaneamente in mano ai cantacuzenisti. Risulta difficile capire in che modo e, soprattutto, con che sostegni lo stesso Manuele abbia pensato di tentare la medesima iniziativa immediatamente dopo il sanguinoso fallimento della precedente. Forse i due episodi non sono consecutivi ma intervallati da uno o più eventi che avevano modificato la situazione.

- fine primavera (metà maggio?): seconda puntata di Cantacuzeno su Costantinopoli;
- marcia di Cantacuzeno verso Adrianopoli e resa della città;
- campagna di Cantacuzeno e Umur contro Momčil;
- 7 giugno: sconfitta e morte di Momčil sotto le mura di Peritheorion.

c. Conclusione. La caduta di Giovanni Gabalas (ca. marzo 1345?)

Fissata così una cronologia parziale, si può tornare alla *Storia romana* di Gregoras, la cui cronologia emerge come sufficientemente solida e soprattutto sistematica. Il brano su Umur inizia, come si è visto, con la formula di passaggio “mentre in queste faccende si approssimava la primavera” (ἔαρος ἐπιστάντος ἐν τούτοις), riferita a tre diversi episodi, che occupano tutto lo spazio successivo al precipitoso rientro di Apocauco dall’assedio di Didimotico, nell’agosto 1344. Dopo aver aggiunto che il *megas doux*, placata l’imperatrice, si diede alacremente a ripristinare le mura della capitale, Gregoras elenca nell’ordine i seguenti avvenimenti:

1. mali mondani e spirituali: grandine e “naufragio della Chiesa”. Il tema dà vita a un *excursus* sulle pratiche eretiche messaliane scoperte e represses sul monte Athos (marzo 1345?);
2. diatriba di Gregoras con un astrologo latino, che viene ridicolizzato. Inizio della disgrazia di Gregoras presso l’imperatrice;
3. caduta di Giovanni Gabalas per mano del *megas doux* Apocauco.

Questo è anche l’ultimo evento della serie, al quale fa immediatamente seguito l’indicazione cronologica “ἔαρος ἐπιστάντος ἐν τούτοις”: l’interpretazione che il testo suggerisce è pertanto che la caduta del *megas logothetes* sia da collocare proprio in questo non lungo frangente, forse in previsione dell’arrivo di Umur di Aydin.

Le *Storie* collocano l’episodio in modo del tutto diverso (e, probabilmente, fuorviante), ma una loro attenta lettura può restituire diversi spunti e delimitare con una certa ragionevolezza un analogo lasso temporale, nel quale l’evento può aver avuto luogo.

Nel raccontare la caduta di Gabalas, Cantacuzeno⁵⁹¹ riferisce che, nel momento decisivo, Apocauco non era a Costantinopoli, bensì a Hieron, località lungo il Bosforo in cui aveva intenzione di disporre un posto di dogana per tassare i mercanti. In un altro passo, l’autore pone l’inizio di questa – a suo dire – fallimentare operazione poco dopo il nulla di fatto nell’assedio del *megas doux* al

⁵⁹¹ CANTACUZENO, *Storie* II, 496²⁰⁻²². Sullo strategico porto di Hieron, vd. la notizia in *TIB* XII, pp. 412-413.

forte di Empyrites⁵⁹². Tale località, sita poco fuori Costantinopoli, era stata occupata da Cantacuzeno dopo l'alleanza con Orchan, e da lì le sue truppe (o quelle di Giovanni Vatatzes?) compivano frequenti raid sulla capitale. L'*excursus* sull'attacco di Apocauco a Empyrites, seguito dal lancio dell'operazione di Hieron, è introdotto a sua volta da una precisa indicazione cronologica: ἐν ᾧ δὲ ταῦτα ἐτελεῖτο, “mentre si compivano queste cose”⁵⁹³. Le “cose” a cui le *Storie* si riferiscono sono i colloqui tra Cantacuzeno e il francescano Enrico di Savoia, che ebbero luogo a tre diverse riprese fra la prima puntata di Cantacuzeno su Costantinopoli e la seconda. L'intervallo tra le due incursioni deve essere stato abbastanza lungo da consentire una campagna militare sulla Propontide e la fortificazione della piazzaforte diroccata di Apamea, nella stessa zona⁵⁹⁴; se bisogna prestar fede alle *Storie*, esso però non superò il mese/mese e mezzo, poiché i pourparler tra Cantacuzeno ed Enrico sono inaugurati da una dichiarazione di quest'ultimo che afferma che pensa di tornare in Italia “tra poco” (μετ' ὀλίγον)⁵⁹⁵.

Collocare la caduta di Giovanni Gabalas in questo frangente permette di dare all'evento un senso più preciso.

Tra le due incursioni di Cantacuzeno, che, come si è cercato di evidenziare, costituiscono un tornante nella storia della politica interna della Reggenza, la situazione a Costantinopoli si aggravò considerevolmente e non solo la coesione della *synkletos*, ma anche il supporto delle classi popolari iniziò ad incrinarsi: segnali di malcontento sono ad esempio da ricercarsi nel fatto che, quando Apocauco fu ucciso l'11 giugno 1345, i suoi assassini si illusero che il popolo fosse dalla loro parte⁵⁹⁶ – e d'altronde lo stesso *meḡas doux* si era circondato di armati, senza i quali non compariva in pubblico⁵⁹⁷. La causa è da ricercare nella perdita dei beni dei proprietari, a causa dell'impossibilità di uscire dalle mura, e nell'abbassamento del livello di benessere per i salariati, a causa della crisi dei primi e della contrazione delle commesse pubbliche, essendo le casse imperiali vuote. A questo va aggiunto l'incontrollato aumento del prezzo del grano, frutto del combinato tra la perdita

⁵⁹² CANTACUZENO, *Storie* II, 522¹³-523⁷, afferma che “poiché non aveva ottenuto nulla” nell'assedio (ἐπεὶ μηδὲν ἦνυε), “annunciò pubblicamente” (ἀναφανδὸν ἐδημηγόρει) che “avrebbe tassato tutti i mercanti provenienti da qualsiasi luogo” (πᾶσι... τοῖς ὁθενδήποθεν ἐμπόροις φόρους ἐπιθήσειν). “E, giunto a Hieron” (καὶ ἀφικόμενος πρὸς Ἱερὸν) installò un posto di dogana e vi pose dei soldati. La sequenza degli avvenimenti è pertanto 1) fallimento dell'assedio di Empyrites, 2) annuncio pubblico, 3) inizio delle operazioni a Hieron. Su Empyrites, vd. *TIB* XII, pp. 348-349.

⁵⁹³ CANTACUZENO, *Storie* II, 498²⁴-499², 522¹³⁻¹⁵ (qui 522¹³)

⁵⁹⁴ ID., *Storie* II, 518¹⁸⁻²².

⁵⁹⁵ ID., *Storie* II, 510²⁻³.

⁵⁹⁶ ID., *Storie* II, 544¹⁻³.

⁵⁹⁷ ID., *Storie* II, 541⁷⁻⁹.

con il potere imperiale⁶⁰³ e che quindi la scelta di Anna, più che da un riguardo verso il detenuto, potesse essere dettata da esigenze di detenzione: tale soluzione potrebbe essere suggerita anche dal riferimento, piuttosto vago, di Gregoras, che parlando delle colpe della Reggenza (in particolare dell'imperatrice), si scaglia contro il mancato rispetto dell'asilo in Santa Sofia⁶⁰⁴.

Il grande accrescimento della potenza di Giovanni Raoul Gabalas durante la Reggenza è da collegare direttamente alla sua nomina a *mesazon* imperiale, ruolo che lo mise a capo di un'assai dura operazione di confisca e redistribuzione di patrimoni, rendendolo l'anello di congiunzione – e per certi versi anche il diaframma – tra l'imperatrice e la burocrazia dello Stato⁶⁰⁵. Questo potere reale, unito a un certo opportunismo, riscontrabile nell'alleanza con Alessio Apocauco e Giovanni Caleca, lo rese uno dei protagonisti di quella stagione, che si concluse per lui anzitempo quando, in seguito alla rottura con il *megas doux*, l'imperatrice gli tolse la sua fiducia; sulla base di quanto scrive Cantacuzeno, è assai verosimile che nella caduta di Gabalas l'inazione o la neutralità del patriarca abbia in qualche modo giocato un ruolo decisivo, facendone forse la vittima più illustre della riconciliazione tra i due nei primi mesi del 1345.

⁶⁰³ HALLENSLEBEN, "Pammakaritoskirche", p. 139, formula la fondata ipotesi che i lavori di ampliamento e decorazione del *parekklesion* del monastero siano stati effettuati durante il regno di Andronico III, che vi era rappresentato insieme alla moglie Anna. In mancanza di elementi più solidi non può trattarsi che di una suggestione, ma la connessione tra i ritratti imperiali nella Pammakaristos e la sua funzione di luogo di reclusione politica per un importante nemico dell'imperatrice come Gabalas è quantomeno interessante. Tale situazione trova peraltro un corrispettivo nella scelta della stessa sede della Pammakaristos come luogo di residenza del pretendente ottomano Djunaïd agli inizi del XV secolo (BELTING, MANGO, MOURIKI, *Fethiye Camii*, pp. 22-23): il complesso doveva evidentemente essere percepito dal potere imperiale come un luogo di residenza (o detenzione) sicuro e particolarmente fidato.

⁶⁰⁴ GREGORAS, *Storia romana* II, 748¹¹⁻¹⁵. L'allusione è tuttavia talmente generica che non è possibile associarla a un evento preciso.

⁶⁰⁵ Per il periodo di attività di Giovanni Raul Gabalas come *mesazon*, il suo contrassegno "δὲ τοῦ" è presente su cinque crisobolle imperiali, su un totale di otto conservate in originale.

2.7. Le difficili alchimie politiche di Alessio Apocauco

La carriera di Alessio Apocauco, riassunta qualche anno fa da un articolo di Georgios Makris⁶⁰⁶, è l'oggetto di più di una digressione anche nelle opere di Gregoras e, soprattutto, di Cantacuzeno, il cui interesse verso il personaggio tradisce al contempo la necessità di delegittimarne la figura politica e di spiegare l'antica collaborazione tra i due durante il regno di Andronico III. Come Gregoras lascia bene intendere, parte delle forze che sostenevano il *megas domestikos* nutriva verso Apocauco un'ostilità accesa⁶⁰⁷, rispetto alla quale lo stesso Cantacuzeno mostrò indubbiamente un'attitudine meno violenta e, in tal senso, più politica: nelle ripetute occasioni di scontro tra i due, ciò che emerge è infatti la volontà di Cantacuzeno di adottare la soluzione più economica, ossia: ribadire la gerarchia tra i due e sfruttare le doti di Apocauco come quelle di un capace sottoposto. Nella sua sostanza, il pensiero di Cantacuzeno riguardo Apocauco può quindi essere sintetizzato da quello che, nelle *Storie*, è espresso per bocca del metropolita cantacuzenista di Didimotico: secondo il prelato, infatti, non si può accusare di arroganza il lupo perché si considera più forte di una pecora, né il leone perché ritiene il suo vigore incomparabile a quello di un cervo⁶⁰⁸.

L'atteggiamento aggressivo dell'aristocrazia militare nei confronti di Apocauco non si spiega naturalmente solo con l'estraneità di quest'ultimo all'ambiente dei pronoari – di qui, certo, le accuse di *δελία* – ma anche con quel più volte citato “snobismo bizantino” che contrapponeva agli individui in rapida ascesa economica e sociale⁶⁰⁹ una *taxis* intrinsecamente conservatrice basata sulla proprietà terriera e, parallelamente, sulla parentela con la dinastia imperiale. Il sovvertimento dell'ordine sociale rappresentato dal successo di un Apocauco era probabilmente ragione

⁶⁰⁶ MAKRIS, “Alexios Apokaukos”, pp. 157-158. La rilevanza del personaggio ha suscitato l'interesse di numerosi studiosi: oltre al sempre utile MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 134-144, cf. anche il più datato GUILLAND, “Alexios Apocaukos”. Poco prima della consegna della tesi, sono venute a conoscenza di un articolo consacrato a questo personaggio, comparso sulla *REB* di quest'anno (STATHAKOPOULOS, “Alexios Apokaukos”). A una prima lettura, sembra che la panoramica offerta da Stathakopoulos si integri bene con il contenuto del presente capitolo.

⁶⁰⁷ Vd. ad es. gli episodi dell'estate del 1341, quando dapprima, in giugno, Apocauco è aggredito nel cortile del palazzo (GREGORAS, *Storia romana* II, 586¹⁸⁻²¹) e poi, a fine agosto, riceve da Cantacuzeno il nulla osta a tornare a Costantinopoli, contro il parere di molti “che incitavano Cantacuzeno ad arrestarlo e tradurlo in catene a Didimotico” (ID., *Storia romana* II, 604²³-605¹: συχνοὶ γὰρ οἱ τὸν Καντακουζηνὸν ἐποτρύνοντες ἦσαν, συνειληφέναι τοῦτον, καὶ δέσμιον προπέμψαι ἐς Διδυμότειχον).

⁶⁰⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 170¹²⁻¹⁵: μὴ καὶ λύκον θρασύτητος αἰτιῶτό τις προβάτου ἰσχυρότερον νομίζεσθαι ἀξιοῦντα καὶ τὸν λέοντα ἐλάφου τὴν ῥώμην πλεῖστον οἰόμενον διαφέρειν.

⁶⁰⁹ Per quest'epoca, il discorso per classi portato avanti dalla storiografia marxista è forse prematuro e rischia di essere fuorviante: cf. la sintesi storiografica di ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans*, pp. 43-53.

sufficiente per fare di lui un “figlio del diavolo”, come viene chiamato nella polemica cantacuzenista⁶¹⁰.

a. Homo novus. L'ascesa di Alessio Apocauco negli anni Venti e Trenta del Trecento

Alessio Apocauco non era il primo degli *homines novi* che, tramite l'esercizio di pubblici uffici e le remunerative attività ad essi connesse, avesse scalato i gradini del potere in età paleologa. Gli stessi *mesazontes* di Andronico II, Niceforo Choumnos e Teodoro Metochites, partirono, soprattutto il secondo, da condizioni di relativa marginalità economica e sociale, ma coronarono le loro sfolgoranti carriere con dei matrimoni imperiali. Non è da escludere che le tensioni sociali accumulate durante il regno di questo imperatore e sfociate nella guerra civile con il nipote abbiano prodotto, anche in questo rispetto, una reazione e un irrigidimento da parte dell'aristocrazia vincitrice, necessario per giustificare la propria presa di potere violenta e per mantenerlo nelle nuove, favorevoli condizioni⁶¹¹.

La carriera di Alessio Apocauco, denigrata dai suoi avversari, cominciò in un contesto non semplice: la sua famiglia, sfollata dalla Bitinia occupata dai Turchi di Osman, si era trasferita a Costantinopoli, dove il giovane Alessio aveva studiato retorica presso Teodoro Hyrtakenos. Entrato abbastanza presto nell'amministrazione fiscale, fu probabilmente impiegato presso un appaltatore delle imposte⁶¹², non senza aver ricoperto qualche ruolo minore per conto della famiglia Asan⁶¹³, verosimilmente agli inizi della carriera. Tra le varie attività compiute prima del 1321, quella che rappresentò probabilmente una svolta economica e che gli fu in seguito maggiormente rinfacciata dagli avversari è quella di concessionario delle saline imperiali⁶¹⁴, in seguito alla quale entrò tra le conoscenze di Syrgiannes e, tramite questi, del giovane coimperatore Andronico

⁶¹⁰ CANTACUZENO, *Storie* II, 278¹⁸: τῷ σὺ πατρὶ τῷ διαβόλῳ.

⁶¹¹ Come evidenziato da ESTANGUI GÓMEZ, “Andrinople et Didymothique”, pp. 173-175 e n. 42, i fondamenti economici della gerarchia sociale vigente durante il regno di Andronico III avevano origine dalla lotta civile di questi con il nonno; tale gerarchia si manteneva anche attraverso la totale delegittimazione delle vecchie famiglie sconfitte e impoverite.

⁶¹² Nelle *Storie*, il malizioso autore fa dire ad Andronico II che Apocauco, nel 1321, “è un uomo insignificante figlio di uomini insignificanti, e ancora ieri e l'altro ieri faceva l'impiegato subalterno per gli appaltatori delle imposte” (ἄσημον μὲν ὄντα καὶ ἐξ ἄσήμεων, καὶ οὕτω χθὲς καὶ πρόωρον τοῖς τῶν δημοσίων φόρων πράκταις ὑπογραμματοῦντα: CANTACUZENO, *Storie* I, 117²⁴-118¹).

⁶¹³ Vd. *supra*, p. 263, n. 302.

⁶¹⁴ Circa la figura antonomastica di Apocauco come appaltatore di saline, MAKRI, “Zum Genus des *Poulologos*”, pp. 396-406, suggerisce che le violente allusioni all'ἀλιμάργης presenti nel testo del *Poulologos* abbiano per bersaglio proprio il ruolo di *archon τῶν ἁλῶν* di Alessio Apocauco – cosa che collocherebbe la composizione di questa parte dell'opera negli ambienti cantacuzenisti durante gli anni della guerra civile: cf. PRINZING, “Byzantinischen Rangstreitliteratur”, p. 262, n. 57.

III⁶¹⁵. La guerra civile che seguì di lì a poco e il sostegno economico accordato al vincitore gli valsero la dignità di *parakoimomenos* (forse τοῦ κοιτῶνος)⁶¹⁶, e un ruolo di primo piano nell'amministrazione imperiale. Negli anni successivi alla vittoria di Andronico III nel conflitto con il nonno (1328), Apocauco, che riuscì evidentemente a non compromettersi con la ribellione del suo vecchio mentore Syrgiannes, divenne *mesazon* dell'imperatore⁶¹⁷, manifestando, già all'epoca, un disegno politico ambizioso e in parte autonomo rispetto al potente *megas domestikos* Cantacuzeno. Come dimostrato da Klaus-Peter Matschke, infatti, alla fine degli anni 1330 si compì una saldatura politica tra Alessio Apocauco e i cittadini della capitale, in particolare gli ambienti marittimi, scontenti dell'insicurezza crescente e del proprio declino economico – congiuntura della quale il *parakoimomenos* seppe cogliere meglio di altri le opportunità, guadagnandosi uno spazio politico personale e per la prima volta distinguibile anche attraverso le fonti⁶¹⁸. L'emergere di Alessio Apocauco in questa fase, come riferimento politico dei *milieux* finanziari e commerciali della capitale e non solo, appare nel successivo periodo della Reggenza un fattore consolidato e caratterizzante, in grado di garantire al futuro *megas doux* un grande potere personale. Celebre è il passo delle *Storie* di Cantacuzeno nel quale, con maliziosa distorsione, sono presentate come dato di fatto le voci riguardanti i progetti di Apocauco nella tarda primavera del 1345 (poco prima, cioè, di essere assassinato):

⁶¹⁵ CANTACUZENO, *Storie* I, 25⁴⁻¹¹: “<Cantacuzeno> introdusse presso il *basileus* [Andronico III] Apocauco, uomo di stirpe oscura e dedito agli affari fiscali (all'epoca gestiva infatti le saline pubbliche), ma per il resto di mente acuta e capace di sfruttare le situazioni e gli affari. Il *megas domestikos* diede la maggior parte del merito a Syrgiannes (era lui, infatti, che aveva insistito per questo)” (τὸν Ἀπόκαυχον, ἄνδρα γένους μὲν ἄφανοῦς ὄντα καὶ ταῖς τῶν δημοσίων πράξεσιν ἡσχολημένον, (τῶν δημοσίων γὰρ ἁλῶν τότε τὴν διάθεσιν ἐποιεῖτο,) ἄλλως δὲ βαθείας ὄντα φρενὸς καὶ δυνάμενον καιροῖς καὶ πράγμασι χρῆσθαι, προσοικειώσας τῷ βασιλεῖ, χάριν ἐν τούτῳ πλείστην τινὰ τῷ Συργιάννῃ κατατιθέμενος, (ἦν γὰρ αὐτὸς τὸν μέγαν δομέστικον περὶ τούτου πολλὰ παρακεκληγώς).

⁶¹⁶ Cf. l'accenno del medico ed erudito Giovanni Zacharias, che, per una data imprecisata ma di poco anteriore il 1321, attribuisce ad Alessio Apocauco la carica di *prokathemenos τοῦ βασιλικοῦ κοιτῶνος*, ossia il sottoposto del relativo *parakoimomenos* (GIOVANNI ZACHARIAS, *De spiritu animali*, 380⁶⁻⁸: τῷ γὰρ τοι προκαθημένῳ τοῦ βασιλικοῦ κοιτῶνος εἰς πρεσβείαν στελλομένῳ ἐπὶ τοὺς ὑπερβορείους Σκύθας; vd. anche BOURAS-VALLIANATOS, *Innovation in byzantine medicine*, pp. 110-115). Inoltre, con la dignità di *parakoimomenos τῆς σφενδόνης* era probabilmente designato, almeno nei primi anni Venti, Giovanni Choumnos, figlio di Niceforo, il quale lo designa così nel titolo, tramandato in questa forma nel solo codice Paris, BNF, Par. gr. 2105 (Diktyon 51734), di una sua epistola (NICEFORO CHOUMNOS, *Lettere*, B4). Poiché RIEHLE, “Epistolography as autobiography”, p. 14, data la composizione del codice al 1323-1324 e la collega direttamente alla collezione dell'autore, possiamo considerare il dato attendibile, benché ciò non escluda inappellabilmente una svista del copista. Non è peraltro chiaro come fosse stata gestita l'eventuale presenza di “doppioni” nominati nella stessa carica dai due imperatori rivali in seguito alla ribellione di Andronico III nel 1321.

⁶¹⁷ LOENERTZ, “Le chancelier”, pp. 446-448.

⁶¹⁸ MATSCHKE, “Byzantinische Flotte”, pp. 308-309; cf. anche ID., *Fortschritt*, pp. 139-140; ID., “Die Osmanen vor Konstantinopel”, pp. 379-380.

egli pensava di trasferire tutte le forze sul mare e di trasformare il regime in una tirannide. E <pensava> innanzitutto di raccogliere una flotta e dei soldati e di usarli per le navi e come scorta personale, così da evitare attentati; <pensava> anche di trascurare del tutto la terraferma per avere il controllo delle isole e del mare, e di far sì che gli abitanti di Costantinopoli si approvvigionassero dal mare tramite il commercio navale. Per questo aveva rinchiuso in prigione quanti a Costantinopoli possedevano ricchezze e quanti, di rango senatoriale, ancora rimanevano, così da liberarsi in un colpo solo dal timore... e, sottraendo le loro ricchezze, averne in abbondanza per le truppe e le navi... In un secondo momento, <pensava> di istituire anche per tutti gli altri delle tasse annuali, gestendo le quali avrebbe approvvigionato la flotta⁶¹⁹.

Al di là delle esagerazioni e della volontà, da parte dell'autore, di squalificare l'estrazione sociale e la visione politica dell'avversario, il dato che emerge chiaramente da questo brano è che la base di consenso economica e sociale a cui Apocauco guardava – e che non a caso vendicherà in prima persona la sua morte⁶²⁰ – è quella degli ambienti marittimi, estranei e potenzialmente ostili agli interessi dei grandi proprietari terrieri – quelli che il brano designa come “quanti possedevano ricchezze” sono infatti da intendere come “possessori di terre”. Si tratta anche del gruppo del quale la politica di Apocauco favoriva maggiormente gli interessi, sia, tradizionalmente, con la promozione di un programma navale, sia, nelle circostanze belliche del 1344-1345, con la politica di presidio dei mari a detrimento della terraferma⁶²¹: in quel momento, oltre a un (velleitario) tentativo di contrastare la

⁶¹⁹ CANTACUZENO, *Storie* II, 537³⁻²²: ἐσκέφατο πᾶσαν τὴν δύναμιν εἰς τὴν θάλασσαν μετέγειν καὶ πρὸς τυραννίδα τὴν πολιτείαν μεθιστᾶν. καὶ πρῶτα μὲν ναυτικὸν συστήσασθαι καὶ ὀπλίτας, καὶ τοῦτοις πρὸς τὰς τριήρεις χρῆσθαι καὶ πρὸς φρουρὰν οἰκείαν, ἵνα μὴ ἐπιβουλεύηται, καὶ ἀμελεῖν μὲν παντάπασιν τῆς ἡπείρου, νήσων δὲ ἔχεσθαι καὶ θαλάσσης, καὶ Βυζαντίους ἐκ θαλάττης τρέφεσθαι καθιστᾶν ἐμπορευομένους ταῖς ναυσὶ· πρὸς τοῦτοις δὲ καὶ τοὺς χρήματα ἔχοντας ἐν Βυζαντίῳ καὶ τῶν συγκλητικῶν, ὅσοι ἔτι ὑπελείποντο, ἐν δεσποτηρίοις κατακλείειν, ἵν' ὁμοῦ τε ἀπαλλάττοιο τοῦ δέους... καὶ χρημάτων εὐποροίῃ πρὸς τὸ ὀπλικὸν καὶ τὰς τριήρεις, τὰ ἐκείνων ἀφελόμενος... εἶτα καὶ τοῖς ἄλλοις ἅπασιν φόρους τάξαι ἐτησίους, ἐξ ὧν χρηματιζόμενος διαθρέψει τὸ ναυτικόν. Il passo è commentato e parzialmente tradotto da MATSCHKE, “Byzantinische Flotte”, pp. 315-316.

⁶²⁰ GREGORAS, *Storia romana* II, 736⁵-737⁷, attribuisce la responsabilità dell'eccidio dei prigionieri, colpevoli di aver assassinato Alessio Apocauco l'11 giugno 1345, ai cosiddetti *gasmuli*; più generico ma equivalente CANTACUZENO, *Storie* II, 544²²-545⁴, che parla di “δῆμον... μάλιστα τὸ ναυτικόν”. Sui *gasmuli*, categoria sociale turbolenta, legata ai mestieri marinari e di origine mista bizantino-occidentale, vd. MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 140-142; JACOBY, “Venitiens naturalisés”, pp. 220-224.

⁶²¹ GREGORAS, *Storia romana* II, 727¹¹⁻¹⁸, pur con qualche esagerazione, fornisce un dettaglio interessante: le truppe poste da Apocauco a difesa delle mura di Costantinopoli nella primavera del 1345 erano molto esigue in quanto, secondo l'autore, temeva più i nemici interni di quelli esterni. A sua volta, CANTACUZENO, *Storie* II, 501⁸-502³, descrive l'impotenza dell'esercito della Reggenza a far fronte alle devastazioni ordinate da Cantacuzeno contro le campagne prospicienti la città, mentre “da Costantinopoli nessuno uscì dalle porte” (ἐκ Βυζαντίου δὲ οὐδεὶς ἐξῆλθε τῶν πυλῶν). Non potrebbe essere più chiara di così la rinuncia, da parte di Apocauco, a qualsiasi iniziativa all'esterno. Un inquadramento della situazione interna alla Reggenza in quel periodo, specialmente per quanto

concorrenza commerciale sleale delle repubbliche italiane⁶²², è da sottolineare come il fatto di essere tagliati fuori dall'entroterra rendeva quella marittima la sola via per approvvigionare la città – con i conseguenti, ricchi guadagni per le attività del settore. Quella delineata da Cantacuzeno è, insomma, una prospettiva fortemente, quasi provocatoriamente sbilanciata in favore di un gruppo e contro gli interessi di un altro (l'aristocrazia terriera); tuttavia, benché si tratti della rappresentazione di un timore e non di una situazione reale, essa parte da alcuni dati politici fondamentali, dalle cui potenzialità non si può prescindere quando si ragiona del consenso e del dissenso attorno ad Alessio Apocauco.

b. Alleanze familiari e politiche del parakoimomenos all'alba della guerra civile (estate 1341)

Durante il regno di Andronico III, attraverso un canale costantinopolitano ed alternativo alla pure assai potente consorte dei Cantacuzeni, Alessio Apocauco appare in qualche modo legarsi a due famiglie in particolare: da un lato, quella Choumnos, alla quale si legò negli anni Venti del Trecento sposando in seconde nozze⁶²³ un'anonima Choumnaina nipote di Giorgio Choumnos (figlia di suo

concerne Alessio Apocauco, è fornito da MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 161-166; per i motivi appena esposti, mi pare tuttavia da sfumare il quadro fosco delle relazioni tra il *megas doux* e la sua base di consenso: se le iniziative di Apocauco per rinsaldare tale consenso dimostrano con ciò stesso un suo allentamento, non bisogna con ciò esagerarne gli effetti: i marinai individuano infatti immediatamente la vedova di Apocauco come loro punto di riferimento, e lo vendicano il giorno dopo. D'altra parte, come commenta GREGORAS, *Storia romana* II, 735²⁰⁻²¹, al momento della sua morte Apocauco era odioso a “quasi tutti” a Costantinopoli (μισητὸς ὑπῆρχε τοῖς ὅλοις σχεδὸν Βυζαντιοῖς Ἀπόκαυκος), non a “tutti”: tra coloro che ancora lo sostenevano, il gruppo dei marinai – certo tra i meno familiari al concetto di “cittadinanza costantinopolitana” di Gregoras – è per sua stessa, implicita, ammissione da computare.

⁶²² CANTACUZENO, *Storie* II, 522¹⁷-523²¹ racconta del tentativo da parte di Apocauco di ristabilire il posto di dogana a Hieron (*TIB* XII, pp. 412-413, oggi Rumeli Kavağı), località sul Bosforo non a caso tenacemente fedele alla Reggenza. MATSCHKE, *Fortschritt*, p. 165 e n. 76, accetta l'interpretazione di Cantacuzeno, che giudica l'impresa “ἄδύνατον, μὴ θαλασσοκρατοῦντα”; tuttavia, il fatto che il progetto sia ripreso solo tre anni dopo dai genovesi di Galata (GREGORAS, *Storia romana* II, 844¹⁹⁻²³) è segno quantomeno delle sue riconosciute potenzialità. Inoltre, si può ampliare il ragionamento. L'iniziativa di Hieron appare da considerarsi *in primis* anti-galateese, essendo il commercio nel Mar Nero principalmente incardinato alla colonia genovese sul Bosforo, che ne era la prima e maggiore beneficiaria. Il ripristino del posto di dogana a Hieron andava pertanto a ledere direttamente gli interessi dei mercanti di Galata, che era anche il principale emporio da e per il Mar Nero ed era forse in difficoltà per l'interdizione del commercio di grano con la Crimea (sulla questione della crisi del grano di quegli anni, vd. ZACHARIADOU, “Céréales”, pp. 291-299). Si può inoltre menzionare l'offerta a Venezia di cedere la città di Nuova Focea, che avrebbe colpito – dopo la cacciata del governatore genovese pochi anni prima – importanti interessi commerciali della stessa colonia (*Venezia, Senato Misti* X, n. 237, del 24 luglio 1345). L'offerta, da parte di Galata, di assistenza e protezione agli assassini di Apocauco (GREGORAS, *Storia romana* II, 734²⁰-735⁶), è da considerare una reazione a queste politiche?

⁶²³ In prime nozze, Apocauco aveva sposato una figlia di Dishypatos, membro del clero imperiale: CANTACUZENO, *Storie* II, 120¹³⁻¹⁷: “dopo che fu morta la sua prima moglie, che era figlia di Dishypatos (uno dei membri del clero di Santa Sofia), si unì a una nipote di Choumnos, quando ormai era famoso

fratello Giovanni?⁶²⁴); dall'altro, quella degli Asan, ai quali tentò di avvicinarsi sfruttando probabilmente una vecchia affiliazione.

La posizione di Apocauco, tuttavia, restava fragile. La sua capacità di creare delle reti di conoscenze e di sostegno all'interno di quell'aristocrazia alla quale ambiva ad accedere – prova ne siano i due diversi e in tal senso progressivi matrimoni contratti – si arrestava ai limiti della famiglia imperiale. Si tratta di un dato forse poco valorizzato, ma di cruciale interesse anche per comprendere l'azione politica di questo personaggio. In un impero nel quale a determinare le fortune e l'*appeal* di un individuo la prossimità fisica ed affettiva al potere imperiale era ancora imprescindibile, quel segno di speciale favore che era l'associazione alla famiglia regnante avrebbe prevalso su molte considerazioni relative all'origine del beneficiato. Questo rappresentava ovviamente una minaccia per gli *εὐγενέστεροι*, in quanto la sovversione delle gerarchie sociali implicita in questa possibilità avrebbe penalizzato in primis loro, nella concorrenza per i posti migliori all'interno dello Stato. Tra gli anni Trenta e Quaranta del XIV secolo, la prevedibile aspirazione di un *parvenu* come Alessio Apocauco ad essere cooptato nei ranghi della famiglia imperiale trovò l'opposizione di buona parte dell'aristocrazia, che, nel proprio interesse, si difendeva dall'intrusione di questo corpo estraneo. L'unione con la Choumnaina nipote di Niceforo Choumnos rappresentava già un primo passo in questa direzione, ma il sostanziale declino della famiglia, legata in modo assai effimero allo spodestato Andronico II e rappresentata negli anni Quaranta da un membro la cui dignità – *epi tes trapezes* – era inferiore a quella dello stesso Apocauco, non costituiva certo una garanzia di preminenza. Come notarono gli stessi contemporanei, rivestono invece un'importanza assai più significativa le nozze tra la figlia del *parakoimomenos* e Andronico Paleologo (PLP 21433), discendente di Michele VIII e “cugino” dell'imperatore, celebrate probabilmente nell'estate del 1341: non è un caso che, dopo aver descritto la morte di Andronico, annegato tra le correnti della Maritza (luglio 1344), il commento di Gregoras sia:

fu dunque questo il primo colpo alla fama di Apocauco e, al tempo stesso, il segno premonitore del volgere della situazione al peggio e della catastrofe

πρώτη μὲν οὖν αὕτη γέγονε θραύσις Ἀποκαύκω τῆς δόξης καὶ ἅμα προαναφώνησις τῆς ἐπὶ τὰ χεῖρω μεταβολῆς καὶ καταστροφῆς (GREGORAS, *Storia romana* II, 710¹⁴⁻¹⁶).

e non più rifiutato dai rappresentanti dell'aristocrazia” (τῆς γὰρ συναφθείσης ἐκείνῳ πρώτως τετελευτηκίας, ἢ Δισυπάτου θυγάτηρ ἦν, ἐνὸς τῶν τῷ κλήρῳ τῆς τοῦ θεοῦ Σοφίας κατελεγμένων, ἀνεψιᾷ συνῆκε τῇ Χούμνου, ἥδη λαμπρὸς ὢν καὶ μὴ ἀπαξιούμενος πρὸς τῶν εὐγενεστέρων). Secondo l'ipotesi formulata *supra*, p. 268, è possibile che il matrimonio sia avvenuto negli anni Venti del Trecento, forse non molto prima del 1328.

⁶²⁴ Come informa MATTEO DI EFESO, *Monodia*, 276¹⁻⁴, Giovanni Choumnos lasciò alla sua morte (1338) una figlia ed un figlio; poiché egli si sposò attorno al 1307, il computo dell'età non si oppone all'ipotesi.

L'avvicinamento a questi rami periferici della dinastia paleologa operato da Apocauco rappresentava probabilmente nel 1341 l'effettiva potenza del *parakoimomenos*, che, pur associandosi ad alcune famiglie dell'*élite* dell'impero, non era in grado di rivaleggiare con quella che andava dispiegando negli stessi mesi Giovanni Cantacuzeno; soprattutto, egli appare in questa fase escluso dal consesso più ristretto dei consiglieri imperiali e confinato ancora al ruolo di "risorsa": come suggeriscono i due storici coevi, infatti, anche nel momento in cui riuscì a farsi nominare *megas doux* e ricevere, così, la conduzione della guerra (19 novembre 1341), egli si presentò inizialmente come un funzionario al servizio del senato⁶²⁵ e, probabilmente, come un uomo del patriarca gradito agli Asan.

Il rapporto tra Apocauco e il patriarca Giovanni Caleca, nell'estate del 1341, comincia ad emergere come un fattore politico immediatamente dopo la morte di Andronico III e il fallito tentativo da parte dell'allora *parakoimomenos* di abbassare pubblicamente Cantacuzeno, che gli aveva conferito un ufficio dimezzato. In seguito alla maldestra mossa, Apocauco fu destituito da ogni incarico⁶²⁶ ma, come egli stesso afferma in un successivo brano delle *Storie*, tornò rapidamente in auge proprio grazie alla protezione del patriarca:

"per poco non sarei stato distrutto, se tu, con la tua intercessione, non avessi persuaso <Cantacuzeno> non solo ad abbandonare l'ira nei miei confronti, ma anche a conferirmi il comando della flotta contro i Turchi come motivo di lustro"

ὀλίγου ἐδέησα διαφθορῆναι, εἰ μὴ σὺ δεηθεῖς, οὐ μόνον ἔπειςας ἀφεῖναι μοι τὴν ὀργήν, ἀλλὰ καὶ πρόφασιν εὐδοξίας τὴν τοῦ κατὰ Περσῶν στόλου παρασχεῖν ἄρχῃν (CANTACUZENO, *Storie* II, 106¹⁵⁻¹⁸).

L'asse tra i due personaggi è delineato sin dall'inizio della crisi tra patriarca e *megas domestikos* anche da Gregoras, che dipinge un Apocauco in un primo momento "nascosto"⁶²⁷. Tale descrizione pare potersi interpretare come un ruolo più defilato e lontano dalla prima linea del dibattito tra i contendenti, ma ad ogni modo più vicino alla fazione patriarcale: in caso contrario, non si spiegherebbero che con una certa difficoltà logica da un lato la stessa iniziativa di sfidare pubblicamente Cantacuzeno sulla questione dell'ufficio "dimezzato", e dall'altro l'intervento in

⁶²⁵ GREGORAS, *Storia romana* II, 607²⁴-608¹: "fece sì che tutti i rappresentanti dell'aristocrazia si occupassero del loro ufficio senatoriale, mentre lui aveva l'atteggiamento di un subordinato" (τοὺς μὲν εὐγενεῖς ἅπαντας κατασκευασάμενος τὸ τῆς βουλῆς δῆθεν διοικεῖν ἄξιωμα, αὐτὸν δ' ἐν ὑπέρετου σχήματι;) CANTACUZENO, *Storie* II, 218²¹⁻²³: "fino a quel momento Apocauco sembrava ragionare in modo abbastanza moderato e si fingeva uno dei membri del consiglio ristretto" (Ἀπόκαυκος δὲ ὁ μέγας δοῦξ ἄχρι μὲν ἐκείνου τοῦ χρόνου μετριώτερά τε φρονεῖν ἐδόκει καὶ τῆς βουλῆς εἶναι ὑπεκρίνετο εἷς).

⁶²⁶ L'intero episodio è narrato da Cantacuzeno in ID., *Storie* II, 99⁹-101²⁰, che pone se stesso sia come autore della destituzione di Apocauco che come suo protettore.

⁶²⁷ GREGORAS, *Storia romana* II, 584¹⁰: ἐλάνθανεν.

favore del patriarca durante una manifestazione dei cantacuzenisti a palazzo, nella quale per questo motivo Apocauco rischiò il linciaggio⁶²⁸. All'interno di questo paradigma devono probabilmente anche essere interpretate la fuga di Apocauco ad Epibatai alla fine di agosto del 1341 e le "lettere e messaggi segreti" che Caleca gli mandò in questo periodo⁶²⁹.

La coalizione anticantacuzenista formata dal patriarca e da Alessio Apocauco nel settembre 1341 faceva di questi un punto di equilibrio politico cruciale tra le ambizioni di Giovanni Caleca da un lato e del clan degli Asan dall'altro. Nei dialoghi fittizi che Cantacuzeno crea per drammatizzare la congiura ai suoi danni, gli Asan sono i soli a cui Apocauco prometta concretamente la preminenza politica, mentre negli altri casi si tratta soltanto di evitare la rovina⁶³⁰. Tali dialoghi, benché mai realmente avvenuti sotto questa forma, furono infatti concepiti per spiegare una situazione successiva e non potevano pertanto prescindere dall'implicito confronto con una realtà che i lettori di Cantacuzeno conoscevano. Il brano può essere confrontato con il più asciutto periodo di Gregoras, che scrive:

<Apocauco> già, circuendo tutti e tutte nella cerchia dell'imperatrice con pinguissime quantità di denaro, se li portava dietro, e muoveva come un prigioniero non solo l'imperatrice ma anche il patriarca, non tanto ingannato dalle sue adulazioni, quanto piegandosi alla sua potenza

τοὺς γε μὴν περὶ τὴν βασιλίδα πάντας καὶ πάσας χρήμασιν ἄδροτέροις περιελθὼν ἦγεν ἥδη καὶ ἔφερεν οὐ μόνον τὴν βασιλίδα καθάπερ ἀνδροπόδον,

⁶²⁸ ID., *Storia romana* II, 586⁴⁻²¹, riferisce l'episodio di una violenta manifestazione a palazzo in favore di Cantacuzeno e "contro il patriarca ed Apocauco", con quest'ultimo, che tentava di ribattere, al quale fu sguainata contro una spada. In seguito alla manifestazione, Gregoras inserisce una *rhesis* di Cantacuzeno, che conclude dicendo che, se mai dovesse verificarsi una rottura violenta, la responsabilità sarebbe stata del cattivo consiglio delle banderuole (letteralmente gli *epibatai*: τῆς τῶν ἐπιβατῶν... ἀβουλίας): ID., *Storia romana* II, 588²³⁻²⁴. Il riferimento ad Apocauco è scoperto (ἐπιβάτης significa peraltro anche "membro dell'equipaggio di una nave", cosa che costituisce un ulteriore richiamo al futuro *meas doux*), tuttavia, non è possibile sapere se il brano di Gregoras derivi da una testimonianza scritta o orale di prima mano o se non sia una sorta di profezia *post eventum*, inserita per un vezzo dell'autore. VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 27 (cit. *supra*, p. 232, n. 168), ipotizza che si tratti di episodio diverso da quello descritto dalle *Storie* (su cui vd. *infra*, pp. 362-363) e lo colloca attorno al 20 giugno.

⁶²⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 603¹⁷⁻¹⁹: "il patriarca non trascurò di inviare in segreto messi e lettere ad Apocauco che era fuggito ad Epibatai" (φυγόντι γὰρ εἰς τὸ φρούριον τῷ Ἀποκαύκῳ, οὐκ ἡμέλει κρύφα μηνύων καὶ γράφων ὁ πατριάρχης αὐτῷ).

⁶³⁰ Malgrado la mordace ironia (Costantino Asan, cui Apocauco si rivolge, sarà infatti arrestato proprio su istigazione di quest'ultimo), possono essere indicative quantomeno della postura iniziale di Apocauco nei confronti della famiglia le promesse contenute in CANTACUZENO, *Storie* II, 118¹⁶⁻¹⁹: "dopo avere abbattuto quell'uomo [Cantacuzeno], farò tutto quanto sarà da voi ordinato, e passerò tutta la vita come un <vostro> suddito, senza mai mancare per nessun motivo alla benevolenza nei vostri confronti" (μετὰ τὴν κατάλυσιν ἐκείνου πάντα ποιήσιν τὰ προστεταγμένα ὑφ' ὑμῶν, καὶ παρὰ πάντα τὸν βίον ἐν ὑπηκόου μοίρᾳ τελέσειν, μηδὲν μηδέποτε πρὸς ὑμᾶς ἀγνωμονήσας).

ἀλλὰ καὶ αὐτὸν πατριάρχην, οὐ τοσοῦτον ταῖς θωπείαις ἐξαπατῶμενον, ὅσον ὑποπτήσσοντα τὸ ἐκείνου δραστήριον (GREGORAS, *Storia romana* II, 607⁷⁻¹¹).

Al di là delle esagerazioni, tali pagine forniscono anche un'altra informazione assai significativa: Apocauco non interloquiva direttamente con l'imperatrice. Si misura in questo semplice dato, confermato da tutte le circostanze successive, quanto sopra scritto sulla fragilità della sua posizione, che dipendeva dall'intermediazione di soggetti terzi. Cantacuzeno ne fornisce un elenco abbastanza dettagliato: innanzitutto troviamo il patriarca, che appare, specialmente in questa fase, molto vicino alla sovrana⁶³¹, seguito dagli zii dell'imperatrice, i fratelli Costantino, Isacco e soprattutto Andronico Asan – si tratta, come mostra Cantacuzeno, delle voci più autorevoli tra quelle ascoltate dalla sovrana. Un ruolo importante è ricoperto anche dai due “zii” di Giovanni V, uno dei quali di difficile collocazione, Giorgio Choumnos e Giovanni Raoul Gabalas: sembra si possa sostenere che questa parentela sia anche tra le ragioni addotte per l'affidamento a quest'ultimo della funzione di *mesazon*, con la prossimità e la conseguente influenza presso l'imperatrice dimostrate dall'episodio dell'agosto 1344 (Gabalas denuncia Apocauco e Apocauco è costretto a scendere a patti). A queste personalità bizantine, legate alla figura e alla famiglia del defunto marito di Anna, si affiancano due membri dell'entourage savoiaro, Arthaud de Montmayeur e la madre, Isabelle de la Rochette.

Un'interessante integrazione a questa lista è rappresentata dai sodali che Apocauco inserì tra il personale finanziario dell'imperatrice: oltre al *megas adnoumiastes* ed in seguito *mystikos* Manuele Kinnamos, membro di una famiglia costantinopolitana radicata nell'amministrazione della capitale⁶³², Thierry Ganchou ha proposto che nell'*oinochos* di Anna di Savoia Goudeles, forse incaricato della commercializzazione dei prodotti delle sue tenute⁶³³, si riconosca quel Manuele Goudeles che, emigrato come Apocauco dalla Bitinia al momento della conquista ottomana, ebbe poi un figlio, Giorgio, grande commerciante e *mesazon* di Giovanni V alla fine del suo regno (1386-1391)⁶³⁴.

c. La rete di consenso urbano: i demarchi e gli ambienti marittimi

Alessio Apocauco, in quanto ufficiale dello Stato e dirigente effettivo per circa un decennio del suo apparato amministrativo e finanziario⁶³⁵, poggiava le radici della

⁶³¹ Si pensi ad esempio al trasferimento di Caleca presso il palazzo imperiale (*supra*, p. 232, n. 169).

⁶³² PLP 11724 e *supra*, p. 318, n. 537. La contemporanea ascesa di questo personaggio e di Giovanni Gabalas, responsabili con Apocauco delle confische a Cantacuzeno, fa pensare a una comune provenienza dei due dalla burocrazia civile della capitale.

⁶³³ ESTANGUI GÓMEZ, “Andrinople et Didymothique”, p. 169, ipotizza che Goudeles si occupasse principalmente della commercializzazione del vino.

⁶³⁴ GANCHOU, “L'ultime testament”, p. 283.

⁶³⁵ Vd. il già citato LOENERTZ, “Le chancelier”, pp. 446-448.

propria potenza all'interno del *milieu* di ufficiali minori e di affaristi legati alle commesse fiscali, ed è da questo ambiente poco appariscente ed estraneo a quello delle grandi famiglie che egli trasse la propria classe dirigente di uomini a lui fedeli. In tal senso, le accuse dei cantacuzenisti alla Reggenza – le quali, a ben guardare, sono nella maggior parte dei casi riferite ad Apocauco od alla sua azione di uomo forte del fronte legittimista – possono essere contestualizzate e comprese come un normale tentativo di squalificare *in toto* il governo di Costantinopoli, identificandolo con gli elementi più stridenti rispetto alla *taxis* di cui ai loro occhi avrebbe dovuto essere garante.

Un interessante esempio delle possibilità offerte a questo proposito è dato dallo scarto tra la terminologia di Gregoras e quella di Cantacuzeno nella descrizione dell'assalto alle case dei cantacuzenisti di Costantinopoli, nel settembre del 1341⁶³⁶. Se nella *Storia romana* si legge che il patriarca e Apocauco, “spedendo ordini per tutta Costantinopoli, sollevano la folla per mezzo dei demarchi e suscitano contro di loro [i. e. i cantacuzenisti] la stolta e incontrollabile furia del popolo”⁶³⁷, Cantacuzeno, dal canto suo, amplifica l'aspetto sovversivo, eliminando il dettaglio essenziale, ossia quello della struttura amministrativa utilizzata:

<Apocauco> sapeva che bisognava eccitare il popolo alla guerra, che non solo si faceva stoltamente trasportare a qualsiasi azione in cambio di un piccolo guadagno, ma si sarebbe anche sottomesso facilmente ai suoi ordini. E per prima cosa si circondò di alcuni poveracci e ciarlatani, disposti a osare anche le cose più terribili a causa della povertà; poi, per mezzo loro, sollevando il popolo e conducendo una gran massa di persone, si recò alla residenza del *megas domestikos*

ἔγνω δεῖν τὸν δῆμον ἐρεθίζειν πρὸς τὸν πόλεμον, οὐ μόνον ἀλόγως πρὸς πᾶν ὁτιοῦν φερόμενον κέρδους ἕνεκα ὀλίγου, ἀλλὰ καὶ ῥαδίως ὑποκεισόμενον τοῖς προστάγμασιν ἐκείνου. καὶ πρῶτα μὲν ἀπόρους τινὰς καὶ λάλους περιέστησεν ἑαυτῷ, ἐτοίμως ἔχοντας ὑπὸ πενίας καὶ τῶν δεινοτάτων κατατολμᾶν. ἔπειτα δι' ἐκείνων τὸν δῆμον συνταράξας καὶ πλῆθος ἐπαγαγόμενος πολὺ, πρὸς τὴν οἰκίαν ἀφῆκε τὴν μεγάλου δομεστίκου (CANTACUZENO, *Storie* II, 137³⁻¹⁰).

Quella dei demarchi, come Cantacuzeno sapeva bene⁶³⁸, era una componente di rango subalterno ma essenziale nel mantenimento dell'ordine a Costantinopoli⁶³⁹ e costantemente presente nelle occasioni ufficiali di manifestazione pubblica del

⁶³⁶ MATSCHKE, *Fortschritt*, p. 145.

⁶³⁷ GREGORAS, *Storia romana* II, 608¹¹⁻¹³: πέμψαντας δ' ἀνὰ πᾶν τὸ Βυζάντιον ἀνασεῖσαι τὸν ὄχλον διὰ τῶν δημάρχων, καὶ ἀναφλέξει τὴν ἄλογον καὶ ἀταμίευτον τοῦ δήμου φορὰν κατ' αὐτῶν.

⁶³⁸ Cf. ID., *Storia romana* II, 982¹²⁻¹⁸.

⁶³⁹ I demarchi avevano con ogni probabilità anche funzioni di difesa esterna, occupandosi del mantenimento e della difesa delle mura: MATSCHKE, “Demarchen”, pp. 158-160.

potere imperiale, al quale faceva riferimento⁶⁴⁰. La contiguità tra queste figure e la classe artigianale della città suggerita da Klaus-Peter Matschke⁶⁴¹ può spiegare con buona approssimazione il sostegno accordato dai demarchi ad Apocauco, attento promotore di grandi commesse pubbliche (ricostituzione della flotta, riparazione delle mura) e sagace nel proporsi come tutore degli interessi dell'ambiente, specialmente nei momenti di maggiore difficoltà: l'episodio, ridicolizzato da Cantacuzeno, in cui Apocauco "amministrò la giustizia per tutto il giorno, occupandosi di contratti e di dispute fra privati" (fine 1344?)⁶⁴², è stato giustamente interpretato come riferimento alla più importante base di consenso politico e militare del *megas doux*⁶⁴³. A questo ambiente può essere ricondotta la figura di Geoffrey⁶⁴⁴, l'*oiketes* di Apocauco responsabile della sanguinosa repressione della rivolta dei prigionieri responsabili dell'assassinio del *megas doux* (11 giugno 1345). La solidità di questa rete, testimoniata dal suo permanere anche dopo la morte del suo artefice (come specifica Gregoras, gli uomini di Geoffrey dipendevano dalla vedova di Apocauco⁶⁴⁵), era non solo la principale garanzia politica dietro Apocauco, ma anche la leva intimidatoria che consentiva al *megas doux* di esercitare un controllo sulle strade della capitale: a questo probabilmente accenna il brano tradotto nella pagina precedente, ma è possibile rintracciare accenni a un'attività militare dei demi anche negli ultimi mesi di vita di Apocauco e fino al termine della guerra⁶⁴⁶.

d. Due elementi di debolezza

La notevole abilità di Alessio Apocauco nel guadagnarsi l'appoggio di questi ambienti controbilancia ma non nasconde la sua sostanziale estraneità al gruppo più

⁶⁴⁰ I demarchi erano presenti alla cerimonia della *prokypsis*, che si svolgeva due volte all'anno, con i loro stendardi (per una descrizione, vd. MACRIDES, *Pseudo-Kodinos*, pp. 401-411). Essi, inoltre, sono con ogni probabilità evocati nella monodia anonima per Andronico III (*Elogio funebre di Andronico III*, l. 77), cosa che testimonia della loro presenza all'esposizione pubblica del corpo dell'imperatore. Come spiega GREGORAS, *Storia romana* II, 982¹²⁻¹⁸, su ordine dell'imperatore, i demarchi potevano eseguire compiti repressivi, con funzioni sostanzialmente di polizia, nei confronti di chi minacciava l'ordine pubblico.

⁶⁴¹ MATSCHKE, "Demarchen", pp. 163-169.

⁶⁴² CANTACUZENO, *Storie* II, 493⁵⁻⁷: ἐδίκαζε διὰ πάσης τῆς ἡμέρας, περὶ συμβόλαια καὶ ἰδιωτικὰς ἀμφισβητήσεις ἀσχολούμενος.

⁶⁴³ MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 165-166.

⁶⁴⁴ CANTACUZENO, *Storie* II, 544²²⁻⁵⁴⁵⁴, spiega che quando Apocauco era in vita, Geoffrey aveva ricoperto l'ufficio di boia (δημίου γὰρ ἐπέιχε τόπον ἐκείνου περιόντος). Alla morte del *megas doux*, Geoffrey "sollevò il popolo, soprattutto le genti del porto, presso le quali era assai benvenuto" (τὸν δῆμον ἐκίνει, καὶ μάλιστα τὸ ναυτικόν, εὖνοιαν πρὸς ἐκεῖνον κεκτημένον οὐ μικρὰν): si direbbero assai più le competenze di un demarco che quelle di un boia.

⁶⁴⁵ GREGORAS, *Storia romana* II, 736⁵⁻¹².

⁶⁴⁶ La potenziale violenza degli assalti alle case dei nemici dell'imperatrice (e del *megas doux*) è ancora evocata dal passo che narra la caduta di Giovanni Gabalas (CANTACUZENO, *Storie* II, 496²⁴⁻⁴⁹⁷¹²); ancora al momento dell'ingresso di Cantacuzeno nella capitale, l'imperatrice spera nella reazione militare dei demi (GREGORAS, *Storia romana* II, 775⁷⁻⁹; CANTACUZENO, *Storie* II, 608¹⁻⁶).

elevato dell'*élite* bizantina⁶⁴⁷: si spiegano così le ripetute crisi della sua leadership all'interno della Reggenza, che si basava sul duplice sostegno della sua base di consenso nelle classi inferiori e dei consiglieri di Anna, con i quali dovette a più riprese scendere a patti o scontrarsi. Tale alternanza di fortune è proporzionata dagli storici coevi alle variazioni della sua posizione contrattuale nei confronti di questi intermediari, dai quali non poteva evidentemente prescindere. Lo stesso Cantacuzeno evidenzia come la svolta "tirannica" del suo regime si ebbe quando la sua forza e il suo consenso personale erano ai massimi, ossia quando egli *tornò* dalla campagna macedone dell'estate 1342⁶⁴⁸. Ne si deduce che in precedenza, nonostante la responsabilità della campagna e il potere militare che ne conseguì, Apocaucio *non poteva* esimersi, come scrive Gregoras, dal "simulare ossequio" (ἐν ὑπερέτου σχήματι) verso gli altri arconti⁶⁴⁹. Come è evidente, una supremazia basata sul momentaneo successo è assai fragile; di qui l'esigenza, quantomeno teorica, di rinsaldare la propria posizione con un'unione principesca, entrando così all'interno di quella stessa cerchia dalla quale il suo potere dipendeva. La ripetuta accusa, rivolta ad Apocaucio, di voler rapire Giovanni V per dargli in sposa la figlia⁶⁵⁰ non è certamente provata e non è nemmeno probabile, ma riflette una situazione di difetto alla quale era necessario porre in qualche modo rimedio – cosa di cui anche i suoi avversari erano perfettamente al corrente.

Un secondo elemento di fragilità della posizione di Alessio Apocaucio è la relativa friabilità della sua consorteria familiare. Nel suo caso, all'impossibilità di contare su una rete ampia e ramificata di sostenitori tra le famiglie di primo piano, si deve probabilmente la promozione, percepita come scandalosa dai suoi avversari⁶⁵¹, di personaggi secondari – il che non significa peraltro privi di ascendenti⁶⁵². Al tempo stesso, l'attitudine opportunistica dei figli del *megas doux*, che defezionarono dal campo della Reggenza già prima della morte del padre⁶⁵³, testimonia della difficoltà da parte di Apocaucio nel formare tra i membri della classe dirigente un fronte coeso

⁶⁴⁷ Se non si tratta di un'apposita distorsione delle *Storie*, come bisogna interpretare la titolatura utilizzata dal patriarca Caleca nella lettera che inviò a Cantacuzeno nella tarda estate del 1344 (ID., *Storie* II, 445¹²⁻¹³: ὁ περιπόθητος καὶ γνησιώτατος τῷ κρατίστῳ καὶ ἁγίῳ βασιλεῖ ἡμῶν ὁ μέγας δούξ)? La formula cancelleresca e l'ironia di Cantacuzeno consentono di ipotizzare che il "familiarissimo" (γνησιώτατος) rivolto ad Apocaucio fosse proprio un escamotage per omettere il grado di parentela e che Cantacuzeno non abbia mancato di rilevarlo.

⁶⁴⁸ ID., *Storie*, 281¹³⁻²⁰.

⁶⁴⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 606²²-607⁴.

⁶⁵⁰ ID., *Storia romana* II, 702⁸⁻¹⁰; CANTACUZENO, *Storie* II, 712¹⁰; 549²⁴-550³.

⁶⁵¹ Cf. GREGORAS, *Storia romana* II, 610⁵⁻⁸.

⁶⁵² ESTANGUI GÓMEZ, "Andrinople et Didymothique", pp. 173-175.

⁶⁵³ Manuele Apocaucio, *kephalé* di Adrianopoli, passò a Cantacuzeno nei primi mesi del 1345 (CANTACUZENO, *Storie* II, 485¹⁶-487¹⁹); nella primavera-estate del 1345 Giovanni Apocaucio, *kephalé* di Tessalonica, organizzò la dedizione della città a Manuele Cantacuzeno (ID., *Storie* II, 568¹⁶-573¹⁶).

e compatto; un suo nipote, il *doux* Alessio, è tra i suoi assassini nella prigione del palazzo di Costantino⁶⁵⁴.

Apocauco, che aveva saputo rendersi indispensabile a un governo affatto nuovo e bisognoso della sua esperienza, disponeva insomma di un immenso potere delegato, che gli consentiva l'iniziativa in ambito finanziario, militare e di politica estera⁶⁵⁵; tuttavia, complici la sua estraneità alla famiglia imperiale e le sue lunghe assenze per le campagne militari, aveva su tali deleghe un controllo relativamente debole. La sua stagione come uomo forte della Reggenza di Anna di Savoia è caratterizzata da una costante evoluzione nei rapporti tra lui e la corte, caratterizzata da un progressivo accentramento sulla figura del *megas doux* e da una graduale sostituzione della classe dirigente dell'impero. È possibile ripercorrere brevemente alcuni snodi salienti di tale percorso.

e. I difficili equilibri del *megas doux*. Evoluzione del ruolo di Alessio Apocauco durante la Reggenza

Al momento del rovesciamento di Cantacuzeno nel settembre 1341, Alessio Apocauco era già uno degli uomini forti della Reggenza. Assicurandosi l'appoggio del patriarca e della famiglia Asan, ottenne già al momento dell'incoronazione di Giovanni V la promozione per certi versi più consistente tra quelle accordate in quell'occasione: la nomina a *megas doux* lo rendeva infatti il terzo personaggio della gerarchia aulica per importanza, dopo il despota Demetrio Paleologo e il *panhypersebastos* Isacco Asan e, cosa ancor più significativa, l'unico a non poter vantare un legame diretto con la casa imperiale, anche rispetto agli altri membri della cosiddetta *συνομοσία* imbastita contro Cantacuzeno. L'entità del favore personale accordato ad Apocauco non è spiegabile senza chiamare in causa le alte protezioni di cui godeva, richiamando alla mente il passo di Gregoras sul rientro di Apocauco da Epibatai (24 settembre 1341), così diverso da quello di Cantacuzeno:

Il patriarca non trascurò di mandare lettere e messaggeri di nascosto ad Apocauco, che si era rifugiato nella sua fortezza, consigliandolo sulle mosse contro Cantacuzeno e venendo da questi consigliato; al tempo stesso, faceva scivolare nelle orecchie dell'imperatrice frequenti discorsi, abbassando sempre Cantacuzeno ed esaltando Apocauco con grandi elogi. Ingannando quindi con grande facilità la sua semplicità femminile e conformandola al suo volere, realizzò tutti i suoi disegni. E mentre rinviava onorevolmente Cantacuzeno da Bisanzio... richiama Apocauco con lettere imperiali, con la promessa di un'alta dignità e dell'amnistia da ogni accusa

⁶⁵⁴ ID., *Storie* II, 543⁸⁻¹⁵.

⁶⁵⁵ Come mostrano le delibere del senato veneziano e la corrispondenza papale, accanto ai nomi degli imperatori Anna di Savoia e (molto più di frequente) Giovanni V, il nome che compare più spesso e che è maggiormente associato alle trattative concrete è quello del *megas doux*: *Venezia, Senato Misti* VII, n. 496; CLEMENTE VI, *Lettere*, nn. 467, 491, 493 (= *Atti*, n. 29); *Venezia, Senato Misti* X, n. 237.

Φυγόντι γὰρ εἰς τὸ φρούριον τῷ Ἀποκαύκῳ, οὐκ ἡμέλει κρύφα μηνύων καὶ γράφων ὁ πατριάρχης αὐτῷ, καὶ ἀνακαλούμενος, καὶ τὰς κατὰ τοῦ Καντακουζηνοῦ συμβουλεύων τε ἐπιβουλὰς καὶ συμβουλευόμενος ὑπ' αὐτοῦ, καὶ ἅμα τὰς τῆς βασιλίδος συχρὰ ὑπορύττων ἀκοὰς, καὶ τὸν μὲν Καντακουζηνὸν διαβάλλων ἀεὶ, τὸν δ' Ἀπόκαυκον μακροῖς τοῖς ἐπαίνοις ἐξαίρων. ῥᾶστα τοίνυν γυναικείαν ἐξαπατήσας ἀπλότητα, καὶ πρὸς τὴν ἑαυτοῦ μεθαρμόσας βούλησιν, πάντ' ἔδρα τὰ μελετώμενα. καὶ ἅμα τὸν μὲν Καντακουζηνὸν ἐντίμως προπέμπει τοῦ Βυζαντίου... τὸν δ' Ἀπόκαυκον εἰσκαλεῖται βασιλικῶς ἐνσεσημασμέναις ἐπιστολαῖς, μάλα πολλὴν ὑπισχνουμέναις αὐτῷ τὴν τιμὴν καὶ παντὸς ἀμνηστίαν ἐγκλήματος (GREGORAS, *Storia romana* II, 603¹⁷-604¹⁰).

La determinante influenza del patriarca presso l'imperatrice, che è sottaciuta da Cantacuzeno, è qui riassunta nei suoi elementi essenziali: la continua presenza al fianco della sovrana consente a quest'ultimo di ottenere delle lettere imperiali implicanti la concessione di privilegi giuridici e di dignità auliche. La "promessa di un'alta dignità" di cui parla Gregoras potrebbe certamente essere una retrospettiva della situazione posteriore, tuttavia, la ricostruzione della *Storia romana* risolve in maniera molto più convincente l'innaturale condensazione in quattro giorni di colloqui con la quale Cantacuzeno affronta la sua caduta in disgrazia. L'iniziativa del rientro di Apocauco è qui presa dal patriarca, non da Cantacuzeno, e la trattativa vede Apocauco come oggetto, non come soggetto del corteggiamento⁶⁵⁶. È ragionevole pensare che l'allora *parakoimomenos* abbia alzato la posta, approfittando della necessità della formazione anticantacuzenista di Caleca di un uomo con i sostegni e la capacità organizzativa di Apocauco: il fine era probabilmente riproporre un'architettura del potere già sperimentata in forma simile a Costantinopoli durante la campagna di Andronico III in Epiro⁶⁵⁷, con Anna e il patriarca figure di riferimento ed Alessio Apocauco subordinato almeno formalmente al primo *meas doux* e poi *panhypersebastos* Isacco Asan.

Le fonti storiografiche informano che, tra l'autunno e l'inverno del 1343-1344, la Reggenza di Anna di Savoia fu oggetto di una riorganizzazione. Già nell'inverno precedente, l'esito lusinghiero delle campagne contro Cantacuzeno aveva permesso al *meas doux* di inaugurare una fase di governo cosiddetta "monarchica", che durò per circa due anni⁶⁵⁸: da un lato, tramite il controllo sull'esercito e sulle finanze, egli disponeva del potere dello Stato centrale⁶⁵⁹; dall'altro, la sua alleanza con il patriarca

⁶⁵⁶ Cf. VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 75.

⁶⁵⁷ L'intesa politica tra i due risaliva assai probabilmente a quegli anni: MATSCHKE, *Fortschritt*, p. 139.

⁶⁵⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 444²⁻⁴ (riferito all'estate del 1344): "il *meas doux* riprese in mano la conduzione dello Stato, ma non in modo monarchico, come prima, bensì in un modo per certi versi più moderato" (ὁ μέγας δούξ ἤπτετο πάλιν τῶν πραγμάτων, οὐ μὴν, ὥσπερ πρότερον, μοναρχικῶς, ἀλλὰ μετριώτερόν πως).

⁶⁵⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 605²¹⁻²⁴, 607¹⁻⁴; CANTACUZENO, *Storie* II, 219²⁻⁸. Cf. anche MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 154-155.

Caleca gli assicurava non solo il sostegno politico della Chiesa ma anche un importante alleato presso l'imperatrice. A livello periferico, inoltre, la riorganizzazione militare e amministrativa della Macedonia rispondeva a lui, specialmente in seguito alla partenza di Guy de Lusignan da Serre e la sua sostituzione con il consuocero del *megas doux*, Costantino Paleologo⁶⁶⁰.

Gli accordi con il notabilato macedone e la contemporanea eliminazione di Giorgio Choumnos – visibilmente insoddisfatto della gestione della guerra e forse anche del proprio ruolo marginale⁶⁶¹ – sono le prime sostanziali modifiche nell'assetto del potere, che tuttavia sembrano non avere del tutto tagliato i rapporti tra Apocauco e la famiglia: nel novembre del 1344, lo *stratopedarches τῶν μονοκαβάλλων* Giovanni Choumnos beneficia infatti di una donazione imperiale⁶⁶² e, nell'inverno del 1344-1345, è nel monastero dei Choumnoi, quello di Cristo Philanthropos Soter, che Apocauco si insedia per “occuparsi di contratti e di dispute fra privati”⁶⁶³.

Le progressive epurazioni di Costantino (1343) e Andronico Asan (1343-1344?⁶⁶⁴), di Teodoro Sinadeno (autunno 1344) e quella, di non molto successiva, di Giovanni Gabalas (ca. marzo 1345?), con la puntuale rappresentazione del rinsaldarsi dei patti tra Apocauco ed il patriarca, sono contrappuntate da alcune parallele promozioni, delle quali nelle fonti è rimasta qualche traccia. Si assiste così, a partire dal fatidico inverno 1343-1344, in seguito al rinsaldarsi dell'alleanza con il *megas logothetes* Gabalas ed il patriarca Caleca (personaggi entrambi assai vicini all'imperatrice), la nomina di Giovanni Apocauco a *kephalé* di Tessalonica, con un atto di forza altrimenti impossibile, e si sarebbe tentati di collocare nel medesimo periodo le nomine chiave dell'altro figlio Manuele e del fratello Giovanni (PLP 1186) sul teatro tracio⁶⁶⁵. Un altro parente, Giorgio Doukas Apocauco (PLP 1183), fu nominato *megas droungarios* (probabilmente τοῦ στόλου) già agli inizi della guerra civile⁶⁶⁶.

In questa situazione instabile, dove si avvicinavano al vertice del governo della Reggenza personaggi diversi e tra loro poco coordinati, è significativo ancora una

⁶⁶⁰ Guy de Lusignan lasciò Serre poco dopo la fine della campagna estiva di Cantacuzeno, e giunse in Armenia nell'ottobre del 1342: NERANTZI-VARMAZI, “Συργής Ντελενουζίας”, p. 200. Su Costantino Paleologo, di cui Cantacuzeno dice che era “tra i massimi amici di Apocauco” (CANTACUZENO, *Storie* II, 329³: ἐς τὰ μάλιστα φίλος) vd. il breve profilo di ESTANGUI GÓMEZ, “Théodôra Philanthrôpènè”, p. 139.

⁶⁶¹ MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 159-160.

⁶⁶² *Actes de Philotheou*, n. 8.

⁶⁶³ CANTACUZENO, *Storie* II, 493⁵⁻⁷.

⁶⁶⁴ Il riferimento di Cantacuzeno (ID., *Storie*, 421¹⁰⁻¹²), all'arresto dei principali rappresentanti dell'aristocrazia militare potrebbe essere il primo accenno alla detenzione di Andronico Asan: cf. PLP 1489.

⁶⁶⁵ La prima menzione di Manuele Apocauco come *archon* di Adrianopoli è dell'inverno 1344-1345 (CANTACUZENO, *Storie* II, 485¹⁶⁻¹⁷); Giovanni Apocauco è invece attestato alla guida di una spedizione in soccorso di Rhegion nell'inverno successivo (ID., *Storie* II, 556²¹⁻²³).

⁶⁶⁶ *DVL* I, n. 132 (25 marzo 1342); epitome greca dell'atto in *MM* III, n. 26.

volta notare come, finché visse Apocaucio, gli elementi di maggior stabilità sono il patriarca, il *panhypersebastos* Isacco e lo stesso *megas doux*, che, come si è scritto, dà l'impressione di essere una sorta di elemento equilibratore del gruppo. Circa il rapporto tra Apocaucio e questi due personaggi, può essere utile qualche parola riassuntiva.

f. Gli “uomini forti” della Reggenza. L’asse di Alessio Apocaucio con il patriarca e Isacco Asan

L'intesa di Apocaucio con il patriarca Caleca aveva basi squisitamente politiche, riguardanti il governo della Chiesa da un lato e quello dell'impero dall'altro, senza cioè escursioni in un ambito spirituale rispetto alle quali, se bisogna credere a Cantacuzeno, il *megas doux* era non solo estraneo ma anche beffardamente falso. Il pragmatismo di Apocaucio in materia religiosa è reso d'altra parte evidente dal contenuto dei suoi scambi epistolari con il papa Clemente VI, dalle cui risposte si evince che Apocaucio si era dichiarato favorevole all'unione religiosa e disposto a una conversione personale⁶⁶⁷. L'alleanza tra i due leader della Reggenza prevedeva insomma probabilmente una certa collaborazione nei rispettivi ambiti di competenza, che implicava anche un sostanziale rispetto degli stessi. Caleca fornì quindi allo sforzo bellico della Reggenza lo strumento spirituale della scomunica contro Cantacuzeno, rafforzata anche in seguito da solenni proclami pubblici⁶⁶⁸; allo stesso tempo esercitò una decisiva influenza in favore del *megas doux*, sia presso l'imperatrice che, probabilmente, nella *synkletos*. Apocaucio, dal canto suo, appoggiò la figura del patriarca con segni di deferenza esteriore e concessioni concrete, contribuendo a mantenerlo al centro della scena politica e soddisfacendo in sostanza le richieste per le quali il primate aveva rotto con Cantacuzeno⁶⁶⁹.

Malgrado alcuni alti e bassi⁶⁷⁰, l'accordo sembra in generale aver funzionato. Nella primavera del 1344 ebbe luogo la solenne proclamazione di Caleca come guida spirituale della guerra a Cantacuzeno e come tutore (“ἀντὶ πατρὸς”) dell'imperatore bambino, a riprova dell'intesa tra i due proprio attorno al tema politico e militare. Come accenna la *Storia romana*, tale accumulo di onori fu invero l'inizio della fine

⁶⁶⁷ CLEMENTE VI, *Atti*, n. 29 (= *Lettere*, n. 493). Anche nell'ambito della controversia palamitica si può rilevare una certa tendenza da parte di Apocacuo a frenare gli eccessi del patriarca contro i palamiti, quando giudicati politicamente inopportuni, ma senza spingersi oltre.

⁶⁶⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 420²¹-421⁷.

⁶⁶⁹ Cf. il canzonatorio passo di GREGORAS, *Storia romana* II, 698¹⁰⁻¹²: “ed egli [il patriarca] è per gli affari politici come un imperatore, ed è come un padre per il figlio orfano dell'imperatrice, il giovane imperatore” (καὶ τὸν μὲν ἀντὶ μὲν βασιλέως τοῖς πράγμασι γίνεσθαι τοῖς πολιτικοῖς, ἀντὶ δὲ πατρὸς τῷ ταύτης ὀρφανῷ παιδὶ τῷ νέῳ βασιλεῖ).

⁶⁷⁰ La concordia tra Apocaucio e il patriarca non sempre fu imperturbabile: cf. *Venezia, Senato Misti* VIII, n. 396 (19 luglio 1343), in cui il consesso veneziano lamenta il mancato rispetto da parte del *megas doux* di una sentenza emessa da Caleca.

per il patriarca⁶⁷¹, che durante la successiva campagna condotta da Apocauco in Tracia fu richiamato in tutta fretta a Costantinopoli insieme al pupillo Giovanni V. La responsabilità della convocazione è attribuita da Cantacuzeno al *mesazon* Giovanni Gabalas, che fu l'unico a pagare, ma anche in questo caso essa fu probabilmente condivisa con la “cerchia dell'imperatrice”⁶⁷², che si oppose al patriarca nei mesi seguenti.

La principale materia di frizione tra i due sembra essere stata la questione religiosa. Come si è anticipato nella discussione su Giovanni Vatatzes, l'attitudine dei due nei confronti della controversia palamitica appare notevolmente divergente, con un approccio via via sempre più duro da parte del patriarca ed una certa condiscendenza mostrata invece da Apocauco, che sembra aver ricercato un rapporto privilegiato con alcuni settori monastici del monte Athos, fra cui un certo ambiente lavriota vicino a Gregorio Palamas. Già nell'ottobre 1341 sono ricordati i primi segni di vicinanza tra le parti, quando Alessio Apocauco intercedette in favore di Palamas, che il patriarca Caleca sospettava di cantacuzenismo⁶⁷³. Nell'autunno successivo, per ordine dello stesso patriarca, Palamas fu arrestato una prima volta, ma, come egli stesso racconta nella lettera *Agli anziani dell'Athos*, “dopo alcuni giorni scrissi dunque al *megas doux*...” e “quello, venutolo a sapere, allontanò i soldati”⁶⁷⁴. Un'importante sequenza di avvenimenti risale invece all'autunno 1344, ossia ai primi tempi dopo l'avvicendamento tra Giovanni Vatatzes e Giovanni Apocauco come *kephalé* di Tessalonica (ca. luglio 1344?). Nella lettera spedita nel novembre/dicembre al lavriota Filoteo, Gregorio Palamas ricorda come i monaci del monastero, poco più di un mese prima, avessero scritto in suo favore al *megas doux* Apocauco⁶⁷⁵. Nello stesso periodo, Giuseppe Kalothetos ricorda la veemente reazione della corte all'ordinazione di Gregorio Acindino da parte del patriarca:

e di quel che gli ha detto il *megas doux* Apocauco e con quale indignazione ha parlato... taccio

⁶⁷¹ GREGORAS, *Storia romana* II, 700²⁰⁻²².

⁶⁷² CANTACUZENO, *Storie* II, 437⁹⁻¹⁰, attribuisce l'iniziativa ai “responsabili dello Stato dopo il *megas doux*” (οἱ ἐν Βυζαντίῳ... μετὰ τὸν μέγαν δοῦκα τῶν πραγμάτων ἔφοροι), tra cui vanno annoverati coloro che lo sostituiscono dopo la sua morte, in primis il *panhypersebastos* Isacco Asan, citato sempre con parsimonia da Cantacuzeno.

⁶⁷³ PALAMAS, *Lettera* 12 *A Filoteo*, 532⁸⁻¹². Dal momento che Cantacuzeno non specifica dove Apocauco avesse intenzione di ritirarsi a vita monastica nell'inverno del 1340-1341 (CANTACUZENO, *Storie* I, 535¹⁻⁵³⁷), non è possibile stabilire se già all'epoca vi fossero contatti tra l'allora *parakoimomenos* e gli ambienti monastici athoniti.

⁶⁷⁴ PALAMAS, *Lettera* 11 *Agli anziani dell'Athos*, 513¹⁹⁻²³: μεθ' ἡμέρας οὗν ἔγραψα τῷ μεγάλῳ δουκί... Μαθὼν ἐκεῖνος ἐβῆλλει τοὺς στρατιώτας ἐκεῖθεν.

⁶⁷⁵ ID., *Lettera* 12 *A Filoteo*, 522²⁷⁻²⁹: πρὸς αὐτὸν τὸν μέγαν δοῦκα τοῦ ἀνδρὸς ἔνεκεν... ἐγράφομεν. Sul contesto e la datazione dell'evento, vd. RIGO, “Le Mont Athos”, pp. 264-265.

ἃ δὲ πρὸς αὐτὸν ὁ μέγας δούξ ὁ Ἀπόκαυκος καὶ μεθ' ὅσης τῆς ἐμβριμήσεως
διείλεκται... σιωπῇ τιμάσθω (KALOTHETOS, *Lettera 1 A Saba*, ll. 96-98).

Lo scontro tra questi e la corte (tra cui Apocauco) dell'inverno 1344-1345 non sembra tuttavia mutare il quadro. Se in quel frangente il *megas doux* appoggiò la risoluzione del consiglio contro Caleca, giudicando l'elezione di Acindino a metropolita di Tessalonica controproducente, questo non impedì che, su una nomina analoga nei fatti ma meno divisiva nella forma, il primate avesse in primavera mano libera, malgrado i rimproveri dell'imperatrice⁶⁷⁶: è pertanto probabile che lo scontro fra i due fosse soprattutto congiunturale e non potesse prescindere dal comune interesse al mantenimento dello *status quo*.

In questa occasione, è interessante notare al fianco di Apocauco la presenza del più autorevole membro del consiglio, il *panhypersebastos* Isacco Asan. Circa i rapporti tra Alessio Apocauco e questo personaggio, taciuti nelle opere posteriori alla guerra civile in favore di quelli assai meno compromettenti con il decaduto patriarca Caleca⁶⁷⁷, risultano infatti abbastanza preziose alcune fonti della controversia palamitica: durante gli scontri che seguirono il tentativo del patriarca di consacrare l'antipalamita Giacinto per la sede metropolitana di Tessalonica, la ferma opposizione dell'imperatrice fu spalleggiata, sempre secondo Giuseppe Kalothetos, dal suo “nobile zio, il *panhypersebastos*” e dal “*mesazon* dei Romei” Alessio Apocauco⁶⁷⁸. L'associazione tra i due personaggi è probabilmente qualcosa più che protocollare, dal momento che la scelta di provocare una crisi con il patriarca non poteva prescindere da una forte intesa politica tra l'imperatrice e la corte: è possibile che, in seguito al suo richiamo nella capitale, Apocauco decidesse di mostrarsi più favorevole alla fazione che in quel momento sembrava più vicina all'imperatrice e dunque più forte, anche a scapito del suo più tradizionale alleato. Ove l'ipotesi sia corretta, la coincidenza cronologica lascia il sospetto che, a fare le spese di questo avvicinamento fosse Giovanni Gabalas, che in quegli stessi mesi perse vistosamente quegli appoggi politici (molto probabilmente gli Asan) che nell'estate gli avevano consentito di insidiare lo stesso *megas doux*, venendo quindi a sua volta da questi eliminato. “Dopo un certo tempo” (μετὰ συχνὸν τινα χρόνον), l'asilo di Santa Sofia

⁶⁷⁶ Attorno agli inizi del 1345 il patriarca nominò metropolita di Tessalonica il cipriota Giacinto, acceso antipalamita e “nuovo Acindino” secondo i suoi oppositori, suscitando gli inefficaci rimproveri di Anna di Savoia (*Tomo del 1347*, ll. 196-201). Anche Acindino stesso, che, dopo il fallimento della propria ordinazione, si era dovuto eclissare per un certo periodo, tornò in quei mesi rapidamente in auge: CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, pp. xxix-xxx. La questione sarà ripresa più ampiamente *infra*, pp. 439-440 e il cap. III.3.3.b.

⁶⁷⁷ Come osservato da DE GREGORIO, “Un'aggiunta”, p. 192, Cantacuzeno seppe regolare i conti con Isacco Asan salvando sempre le apparenze.

⁶⁷⁸ Giuseppe KALOTHETOS, *Logos* 8, ll. 439-441: καὶ ὁ σοὶ καὶ τοῦτ' εἶπεν καὶ μάλιστα ὁ εὐγενὴς αὐτῆς πανυπερσεβαστος θεῖος καὶ ὁ ἐπὶ τῶν Ῥωμαίων μεσάζων. L'evento è ricordato anche da PALAMAS, *Refutazione del documento di Ignazio d'Antiochia*, 639⁴⁻¹⁰.

nel quale Gabalas si era rifugiato fu violato⁶⁷⁹. Più tardi, in primavera, Caleca riuscì nuovamente a nominare i suoi vescovi in un senso fortemente antipalamita⁶⁸⁰. Se l'accostamento tra questi due eventi non è improprio, lo si potrebbe allora interpretare come effetto di un allentamento delle tensioni tra *megas doux* e patriarca, dopo che Apocauco aveva ottenuto la neutralizzazione del suo avversario.

Tornando ad Alessio Apocauco ed Isacco Asan, si può segnalare come le due figure ritornino fugacemente associate anche nelle *Storie*, dove si accenna al fallimento della missione della Reggenza di trarre a sé l'emiro Süleyman di Karasi, non a caso nella seconda metà del 1344⁶⁸¹. D'altro canto, la decisione di Anna di Savoia di proseguire nella politica bellicista di Apocauco e di sopprimere la rivolta dei prigionieri che lo avevano ucciso ha per primo antecedente visibile il conferimento a Isacco Asan dell'*ἀρχὴ τῶν πραγμάτων* e la repressione della rivolta⁶⁸². A quanto è possibile giudicare, Isacco Asan rappresenta probabilmente, almeno a partire da un certo periodo, l'anima più oltranzista della Reggenza, associata con Apocauco da prima dello scoppio della guerra e coinvolto in alcune delle mosse più controverse del suo governo, dallo scontro con il patriarca Caleca alla repressione degli oppositori. Il fatto che egli fosse l'unico dei fratelli Asan non solo non agli arresti ma ancora al potere al momento dell'entrata di Cantacuzeno a Costantinopoli (3 febbraio 1347) fa sospettare che, tra le volontà o le più o meno benevole neutralità che permisero tali arresti vi fosse anche la sua. In considerazione dell'estrema ed assai politica cautela delle fonti cantacuzeniste nel trattare con lui – che, va ricordato, era zio della moglie di Cantacuzeno –, è possibile discernere la sua figura dietro le numerose allusioni alla “cerchia dell'imperatrice” più radicale nella propria ostilità all'ex *megas domestikos*⁶⁸³. Resta difficile stabilire quanto questo atteggiamento sia frutto di una scelta *ab origine* e quanto invece esso non derivi da un posizionamento congiunturale all'interno della Reggenza, nella quale le posizioni più ostili a Cantacuzeno appaiono, per tutta la durata della guerra, più vicine alla

⁶⁷⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 726¹¹⁻¹⁹. CANTACUZENO, *Storie* II, 498³⁻⁴ parla invece di “poco dopo” (ὅσπερον δὲ ὀλίγω), ma è da preferire Gregoras, più prossimo agli eventi sia cronologicamente che fisicamente.

⁶⁸⁰ Il monaco cipriota Giacinto (PLP 29452), “altro Acindino” per i palamiti (*Tomo del 1347*, ll. 196-198), fu nominato metropolita di Tessalonica nella “tarda primavera” del 1345: CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, p. 381.

⁶⁸¹ CANTACUZENO, *Storie* II, 507¹⁵⁻²⁰.

⁶⁸² ID., *Storie* 544¹¹⁻¹³. L'autore glissa sarcasticamente sulla responsabilità del *panhypersebastos* nel successivo massacro, limitandosi a dire che era sommerso da una folla di impegni e non prese provvedimenti. Senonché, nel frattempo, il palazzo dove erano asserragliati era già stato isolato e gli armati della vedova di Apocauco erano stati autorizzati a soffocare la rivolta: GREGORAS, *Storia romana* II, 735⁸⁻¹¹, 736⁵⁻¹³.

⁶⁸³ Cf. ad es. la descrizione dell'ingresso di Cantacuzeno nella capitale, in cui “οἱ συνόντες” convincono l'imperatrice a resistere a oltranza all'interno delle Blacherne: CANTACUZENO, *Storie* II, 611⁵⁻⁷. Più preciso forse Gregoras, che parla di una riunione con “τοὺς ἀμφ' αὐτὴν” in cui fu decretato di intavolare un'interlocuzione ma rifiutando la resa incondizionata (GREGORAS, *Storia romana* II, 779¹⁰⁻¹⁴).

sensibilità dell'imperatrice e pertanto più passibili di un utilizzo strumentale⁶⁸⁴: questo può essere vero sia in un'ottica di acquisizione di peso politico interno, sia nella parallela opera di delegittimazione della concorrenza più moderata, rappresentata di volta in volta da attori in cerca di uno spazio politico personale come Giorgio Choumnos, Costantino Asan o lo stesso Giovanni Caleca a partire dal 1345-1346.

⁶⁸⁴ Si può spiegare in tal modo il riferimento contenuto in ID., *Storia romana* II, 761¹⁹-762³, che critica il patriarca, "la *synkletos* tutta" e i consiglieri più autorevoli per accondiscendere "come schiavi" al potere irrazionale di Anna, con riferimento alla sua volontà di proseguire la guerra.

2.8. Il “patriarca e politarca” Giovanni XIV Caleca

L'ostilità delle *Storie* e delle fonti palamite, cui fa da controcanto una breve tradizione elogiativa nella letteratura di ispirazione avversa⁶⁸⁵, sono valse al patriarca Giovanni Caleca un trattamento abbastanza sbrigativo da parte degli storici, del quale, nonostante qualche tentativo⁶⁸⁶, la storiografia è tuttora debitrice. L'interpretazione che la letteratura cantacuzenista e, a partire da un certo momento, quella legata all'ambiente di Gregorio Palamas diedero di questo attivismo politico del patriarca è infatti estremamente negativa; tale produzione, d'altro canto, affronta giocoforza la questione nello spirito della polemica e ciò facendo si consacra a negare al proprio bersaglio ogni autorità morale e formale che ne giustifichi le azioni. Al tempo stesso, le manomissioni operate sul registro patriarcale per gli anni finali del suo magistero⁶⁸⁷ complicano la ricostruzione dell'azione di Caleca al governo della Chiesa, rendendone l'analisi particolarmente debitrice delle testimonianze dei contemporanei.

a. La questione della cosiddetta “ierocrazia bizantina” e il patriarcato di Giovanni Caleca

Alla luce delle difficoltà enunciate, per comprendere la posizione di vertice che la nostra figura ricoprì durante il suo mandato, è forse utile contestualizzarla anche alla luce di qualche considerazione sull'evoluzione del ruolo patriarcale nella prima età paleologa. Come mostra l'interessante studio di Dimitar Angelov sulla “ierocrazia” tardobizantina, i primi decenni della nuova dinastia coincisero con una fase di vivace riflessione sulla natura del potere della Chiesa e del suo rapporto con quello imperiale. La difficile posizione del primo sovrano paleologo di fronte alla Chiesa, unita alle forti personalità di alcuni patriarchi – su tutti, Arsenio e Atanasio – capaci di esercitare un notevole influsso sulle vicende dell'impero, fino a farsi promotori di veri e propri programmi politici⁶⁸⁸, consentì, secondo Angelov, l'emergere di una nuova concezione del ruolo patriarcale, esemplificata anche dalla messa in opera di alcuni gesti simbolici. Sulla scorta di modelli occidentali, veicolati dalla ricezione della spuria *Donazione di Costantino* e dal cerimoniale ivi suggerito, la simbologia del potere si arricchì di alcuni significativi dettagli, in una dialettica capace di diversi sviluppi originali. Due importanti innovazioni sulle quali gli studiosi si sono lungamente soffermati sono quello dell'unzione imperiale⁶⁸⁹,

⁶⁸⁵ Vd. ad es. GAZZINI, BUCOSSI, RIGO, “Contro Roma e contro Palamas”, p. 50.

⁶⁸⁶ Si veda soprattutto il profilo di CASIDAY, “John XIV”, che tuttavia, pur conscio dei pregiudizi generati dalle fonti di riferimento, non intraprende una riconsiderazione approfondita del personaggio, limitandosi a un contributo superficiale.

⁶⁸⁷ A questo proposito, vd. l'analisi di Otto Kresten in PRK II, pp. 49-74.

⁶⁸⁸ ANGELOV, *Imperial ideology*, pp. 374-377; cf. MATSCHKE, “Politik und Kirche”, pp. 98-113.

⁶⁸⁹ ANGELOV, *Imperial ideology*, pp. 384-392, fornisce un'analisi delle diverse interpretazioni di questo gesto, che sembrano mostrare un'evoluzione, in età paleologa, verso un maggiore prestigio della funzione patriarcale.

eseguita in occasione dell'incoronazione per mano del patriarca, e del cosiddetto *officium stratoris*, ossia il gesto di deferenza formale con il quale l'imperatore occidentale conduceva la cavalcatura del papa entro il cortile del palazzo. A Bisanzio, l'unica testimonianza esplicita di questo cerimoniale è fornita da Giorgio Pachimere, che, raccontando dell'incontro a Magnesia tra Michele Paleologo ed il patriarca Arsenio (1258), descrive l'esecuzione dell'*officium stratoris* da parte dell'allora reggente⁶⁹⁰. Alcune altre allusioni a questa pratica sono state raccolte da Raúl Estangui Gómez, che ha mostrato come almeno fino al regno di Andronico III, in determinate occasioni, l'imperatore poteva ricorrervi; in occasione dell'ingresso di quest'ultimo a Costantinopoli (1328), si assiste tuttavia ad una modifica sostanziale, che consiste nel condurre il patriarca non a palazzo bensì alla propria residenza, Santa Sofia – implicando con ciò stesso il limite dell'autorità esercitata dal capo della Chiesa⁶⁹¹. La successiva sparizione del patriarca dai beneficiari del diritto ad entrare a cavallo nella corte imperiale in presenza del *basileus* e l'attitudine sdegnata di Cantacuzeno di fronte alla versione originale dell'*officium*, cui assisté in Serbia nel 1342, testimoniano di una progressiva neutralizzazione da parte dell'autorità imperiale dei significati simbolici più imbarazzanti per essa, di cui Cantacuzeno stesso fu probabilmente un risoluto promotore⁶⁹².

Una curiosa e per certi versi enigmatica appendice a questo discorso può essere aggiunta a proposito di Giovanni Caleca. Le *Storie* di Cantacuzeno riportano un fatto avvenuto secondo l'autore nel settembre del 1341, in una fase cioè di indiscutibile tensione tra i due schieramenti che sostenevano le rispettive pretese del *megas domestikos* e del patriarca. Questi, dunque, giunge a palazzo mentre Cantacuzeno è a colloquio con l'imperatrice, scatenando le disordinate rimostranze di alcuni giovani membri dell'aristocrazia militare. Essi accusano infatti Caleca di non insistere presso l'imperatrice affinché Cantacuzeno possa entrare a cavallo nel cortile, sebbene lo meriti. Poiché il disordine cresce e desta preoccupazione nella corte, il *megas domestikos* si incarica di sedarlo: scende tra i contendenti e “in segno di riverenza accompagna il patriarca al cavallo..., cosa che non aveva mai fatto prima”⁶⁹³.

La reazione irata dei giovani militari all'ingresso di Caleca e la descrizione dell'accompagnamento verso il cavallo, benché su una base evidentemente

⁶⁹⁰ PACHIMERE, *Storie* I, 103¹⁸⁻²³; analisi del passo in RICKELT, “Die Exkommunikation”, pp. 102-105. TUDORIE, “*Et tenentes frenum equi ipsius*”, p. 45, parla giustamente di “reluctance” dei *basileis* “to participate in a ceremony that downplayed his authority in the patriarch’s favor”. Va inoltre sottolineato che Michele Paleologo, all'epoca, non era imperatore. Sull'origine occidentale dell'*officium stratoris*, collegata al dibattito attorno alla *Donatio Constantini*, nonché l'evoluzione propriamente bizantina della cerimonia, vd. ESTANGUI GÓMEZ, “Palefrenier”, che sottolinea lo snodo degli anni centrali del XIV secolo per lo sviluppo del dibattito sul tema.

⁶⁹¹ *Ibid.*, pp. 161-163.

⁶⁹² *Ibid.*, pp. 166-170.

⁶⁹³ CANTACUZENO, *Storie* II, 84⁶-85¹³.

ipotetica, sembrano indicare che il patriarca fosse entrato nel cortile sulla propria cavalcatura, scendendo da essa solo una volta oltrepassato l'ingresso ed esibendo così un onore che spettava ai soli figli e fratelli dell'imperatore⁶⁹⁴. La stessa necessità, ravvisata da Cantacuzeno, di accompagnare il prelato "in segno di riverenza" (θεραπειών) aggiunge un utile elemento alla sacralità dell'immagine del patriarca, in un'azione che richiama in qualche modo l'evoluzione dell'*officium stratoris* già descritta per Andronico III⁶⁹⁵. Si tratta di un dettaglio di cui sfuggono le implicazioni maggiori, ma le cui finalità simboliche sono difficilmente contestabili: la precisazione di Cantacuzeno, che afferma di aver biasimato il patriarca e di averlo accompagnato in via eccezionale solo "a causa del precedente rimprovero" (διὰ τὴν πρὸς αὐτὸν γεγενημένην μέμψιν)⁶⁹⁶, tradiscono forse la volontà di censurare l'implicita ammissione di deferenza deducibile da questa scena; soprattutto, tuttavia, l'esecuzione di tale gesto da parte di Cantacuzeno può in qualche modo alludere alla funzione quasi-imperiale rivendicata dal *megas domestikos*; tanto più, colpisce in tal senso l'analogia tra l'azione di Andronico III che accompagna il patriarca Isaia verso il patriarcato (1328)⁶⁹⁷ e Cantacuzeno che nel 1341 accompagna Giovanni Caleca all'uscita dalla corte (in direzione cioè del patriarcato). La stessa precisazione delle *Storie* potrebbe allora essere interpretata come una volontà di ridimensionare la carica evocativa di un evento che in qualche modo impressionò la corte per la portata delle analogie che poteva suggerire.

La considerazione del patriarca come "padre spirituale comune a tutti" (κοινῷ πάντων... πατρὶ πνευματικῷ), ribadita da Anna di Savoia nel passo immediatamente successivo⁶⁹⁸, consente di ricollegarsi a un discorso che Gregoras fa pronunciare a Giovanni Caleca qualche mese prima, e che rivela la persistenza di alcuni elementi di pensiero politico di ispirazione ierocratica nel dibattito dell'epoca. Dopo la morte di Andronico III, come noto, il patriarca esibì gli atti con i quali il defunto imperatore nel 1334 aveva affidato a lui ed ai vescovi la protezione della moglie e dei figli:

compulsando dunque questi documenti tentava di attribuirsi il governo dello Stato in qualità di reggente. Diceva infatti che era giusto e peraltro anche assolutamente necessario che, allo stesso modo in cui l'anima è unita al corpo, anche la Chiesa lo fosse all'impero

⁶⁹⁴ ESTANGUI GÓMEZ, "Palefrenier", p. 171.

⁶⁹⁵ Le analogie sono labili ma gli elementi essenziali, seppur reinterpretati, rimangono: la figura imperiale accompagna il patriarca in segno di rispetto in direzione della propria residenza; senonché entrambi sono a piedi e la superiorità protocollare del patriarca è solo suggerita dal suo dirigersi verso il cavallo.

⁶⁹⁶ CANTACUZENO, *Storie* II, 85¹¹.

⁶⁹⁷ ESTANGUI GÓMEZ, "Palefrenier", p. 161, con traduzione dei due passi paralleli di Gregoras e Cantacuzeno.

⁶⁹⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 86¹³⁻¹⁴.

ταῦτα τοίνυν διεξελθὼν εἰς τὴν τῶν κοινῶν πραγμάτων ἐπιτροπικὴν διοίκησιν εἰσάγειν ἑαυτὸν ἐπειρᾶτο. δίκαιον γὰρ ἔφασκεν εἶναι καὶ σφόδρα τῶν ἀναγκαίων ἄλλως, καθάπερ σῶματι ψυχὴν, οὕτω τῇ βασιλείᾳ τὴν ἐκκλησίαν συνῆφθαι (GREGORAS, *Storia romana* II, 579⁹⁻¹³).

Come fosse da intendere questa unione è suggerito dalla stessa pretesa di Caleca alla reggenza del governo, ed è ulteriormente chiarito da una *rhesis* di Alessio Apocauco, posta dall'autore verso i primi mesi del 1344 e seguita da alcune considerazioni dello stesso Gregoras (corsivi miei):

venga qualcuno a dirmi quale tempo vide entrambi, l'impero e la Chiesa, riunirsi in una cosa sola: il patriarca insieme all'imperatrice, vedova dell'imperatore che si occupava dei pubblici affari, si recano virtuosamente assieme in un'unica e medesima dimora – il palazzo imperiale – e in essa stabiliscono una residenza per entrambi. *Egli rappresenta l'anima, ella il corpo*; e negli affari politici egli prende il posto di un imperatore, mentre per il figlio orfano di lei, il giovane imperatore, prende il posto di un padre. *Ella invece, si sottomette* come a un'abile guida, la sola in grado di preservare con sicurezza il potere

φρασάτω τις ἔμοι παρελθὼν, ποῖος χρόνος εἶδεν εἰς ταὐτὸ ἀμφοτέρω συνενεχθέντα, βασιλείαν ἅμα καὶ ἐκκλησίαν· καὶ πατριάρχην ἅμα καὶ τοῦ τῶν δημοσίων κηδομένου πραγμάτων βασιλέως χηρεύουσαν βασιλίδα πρὸς ἓν καὶ ταὐτὸ ζυγιέναι καλῶς ἐνδιαιτήμα, καὶ οἶκον δυσὶ τὸν αὐτὸν ἐν ταὐτῷ καθίστασθαι, τὸ βασιλικὸν παλάτιον· καὶ τὸν μὲν ἀποσώζειν εἰκόνα ψυχῆς, τὴν δὲ σῶματος· καὶ τὸν μὲν ἀντὶ μὲν βασιλέως τοῖς πράγμασι γίνεσθαι τοῖς πολιτικοῖς, ἀντὶ δὲ πατρὸς τῷ ταύτης ὀρφανῷ παιδὶ τῷ νέῳ βασιλεῖ· *τὴν δ' ὑπέκειν* ὅσα καὶ ἡγεμόνι χρηστῷ καὶ μόνῳ δυναμένῳ σώζειν τὴν ἀρχὴν ἀσφαλῶς (GREGORAS, *Storia romana* II, 698⁴⁻¹⁴).

Gregoras, a chiosa del discorso, aggiunge che la dignità episcopale è la maggiore di tutte, in quanto conferisce il potere sulle anime⁶⁹⁹, mentre il potere imperiale, dovendosi occupare di cose meno elevate quali i corpi e gli affari pubblici, ha una dignità inferiore⁷⁰⁰. Il patriarca avrebbe pertanto dovuto astenersi dalla politica e dagli eccessivi onori terreni, per “incutere timore e suscitare ammirazione negli imperatori” (φοβερὸς καὶ περιβλεπτός τις βασιλεῦσιν εἶναι) attraverso la “gloriosa modestia” (τὴν ἑνδοξὸν ἀδοξίαν) di Cristo⁷⁰¹.

⁶⁹⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 699¹⁹⁻²¹.

⁷⁰⁰ ID., *Storia romana* II, 700⁵⁻⁶.

⁷⁰¹ ID., *Storia romana* II, 700²³-701³.

Come è stato osservato⁷⁰², l'idea della cristomimesi dei patriarchi, presente nell'autorappresentazione di questi almeno sin dalla teorizzazione foziana⁷⁰³, conteneva *in nuce* le potenzialità per rivendicare una funzione politica, da interpretarsi tuttavia più come un'evoluzione del concetto giustiniano di armonia dei poteri⁷⁰⁴ che come una sfida all'autorità imperiale – autorità cristomimetica per definizione. Da quanto si evince, l'erudito non discute pertanto le premesse del discorso di Apocauco, ossia la posizione eccellente del patriarca all'interno delle società bizantina in virtù dell'origine divina del suo potere e della precedenza del dominio spirituale su quello materiale, né il suo diritto ad influenzare le decisioni politiche, implicito nella definizione del suo rapporto con gli imperatori; ciò che Gregoras critica è piuttosto l'interpretazione di tali premesse, che, per il suo posizionamento ideologico, possiamo avvicinare alle resistenze della fazione cantacuzenista a un coinvolgimento diretto del patriarca nel governo dello Stato.

Quanto scritto da Gregoras non smentisce insomma la solidità e l'autorevolezza della posizione del patriarca che, dopo i considerevoli benché non programmatici sforzi riformatori dei decenni precedenti e l'avvicinarsi sul trono patriarcale di forti personalità – su tutti Arsenio e Atanasio I –, disponeva pertanto nel 1341 di una notevole potenzialità di attrazione da un punto di vista simbolico. La formulazione di Gregoras, che pure non nasconde i suoi intenti polemici, attenua al tempo stesso i possibili riferimenti a una “ierocrazia” intesa secondo il modello, per così dire, “ribaltato” deducibile da alcune pagine di Angelov: non a caso, l'esito di tali ricerche è stato giustamente reinterpretato in successivi studi, che hanno identificato proprio nel campo simbolico lo spazio di maggiore sviluppo dell'autorità patriarcale⁷⁰⁵. In un momento di vacanza od offuscamento dell'altra autorità divinamente sancita, ossia quella dell'imperatore⁷⁰⁶, tale capacità simbolica era tuttavia l'elemento più indiscutibile su cui basare una rivendicazione al potere politico⁷⁰⁷, almeno in forma vicaria.

⁷⁰² KARAGIANNOPOULOS, *Πολιτική θεωρία*, p. 59.

⁷⁰³ ANGELOV, *Imperial ideology*, p. 363.

⁷⁰⁴ *Novella* 6, p. 352⁷-36⁸. Sulla base di tale divisione tra governo del corpo e governo anima, il patriarca era, in quanto vertice della gerarchia spirituale, “massima autorità” insieme all'imperatore (MITSIOU, “Interaktion”, p. 84; concetto ripreso in EAD., “Patriarchate and imperial power”, pp. 209-210). Cf. anche ANGELOV, *Imperial ideology*, pp. 360-361.

⁷⁰⁵ BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, “L'Empire sous les Paléologues”, p. 58.

⁷⁰⁶ Alla morte del padre, Giovanni V, oltre ad essere un bambino, non era ancora stato incoronato, mentre l'imperatrice, oltre ad essere una donna, derivava il suo potere dal marito, non direttamente da Dio: vd. *supra*, capp. II.2.1 e II.2.2. Come esperto di diritto canonico, Caleca conosceva probabilmente l'opera del grande canonista del XII secolo Teodoro Balsamon, il quale, proprio in virtù della diversa natura della donna e del suo potere mediato in quanto imperatrice, formulava una distinzione netta tra il patriarca, avente in cura le anime, l'imperatrice, legata al corpo, e l'imperatore, sorta di sintesi di entrambi (PG 138, col. 1017, citato da VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 29).

⁷⁰⁷ Qualcosa di simile sembra essersi verificato nel caso di Arsenio Autoreianos nel 1258: RICKELT, “Die Exkommunikation”, pp. 99-102. Come sottolinea ANGELOV, *Imperial ideology*, pp. 354-355, tale

A tali premesse simboliche si devono infine aggiungere probabilmente considerazioni di ordine pratico e personale, in quanto la consuetudine di Giovanni Caleca con l'imperatrice, dovuta in parte anche alla lunga e comune residenza nella capitale, che, rendendoli le principali autorità in loco durante le ripetute assenze di Andronico III, li rendeva riferimento dell'attività amministrativa e ne imponeva, per così dire, una forma di collaborazione, ne doveva rafforzare la capacità di influenza. Nell'esercizio dell'autorità patriarcale nel governo della Chiesa, Caleca, esperto canonista⁷⁰⁸, lascia traccia di una forte volontà di comando, unita a un'alta coscienza del proprio magistero spirituale⁷⁰⁹. Come si è visto nel capitolo precedente, durante il regno di Andronico III, Caleca poteva contare su un sinodo che ne seguiva ordinatamente le volontà, anche nelle iniziative più scopertamente politiche e squisitamente intimidatorie o perfino repressive⁷¹⁰. In tali azioni, la politica perseguita dal patriarca denota una ferma sinergia con i progetti imperiali, al servizio dei quali seppe muovere il sinodo con efficacia, segnalandosi come un fedele promotore degli interessi della famiglia regnante.

b. Il ruolo del patriarca alla morte di Andronico III e la rivalità con il megas domestikos Cantacuzeno

La possibilità di Giovanni Caleca di accedere all'imperatrice ed il suo ruolo al tempo stesso politico e sacrale gli conferiva una preminenza onorifica su tutti gli altri rappresentanti dello Stato dopo gli imperatori⁷¹¹, che alla morte di Andronico III si

partecipazione alla sfera politica si innestava su una tendenza generale: "the church gained not only in prestige vis-à-vis the imperial office, but also in tangible power prerogatives", come la facoltà di intervenire nella legislazione e l'estensione della giurisdizione patriarcale tanto in ambito ecclesiastico che civile (si veda ad esempio l'istituzione dei giudici generali dei Romani, metà dei quali erano ecclesiastici).

⁷⁰⁸ GREGORAS, *Storia romana* II, 813¹⁹⁻²¹.

⁷⁰⁹ Cf. le precise indicazioni dell'anonimo padre spirituale ad Irene-Eulogia Choumnaina: "bisogna che tu ammansisca il patriarca nei tuoi confronti... e mostri verso di lui un'adeguata umiltà e parole di sottomissione" (δεῖ ἡμερῶσαι τὸν πατριάρχην πρὸς σεαυτήν... καὶ δεῖξαι πρὸς αὐτὸν ταπεινώσιν ἰκανὴν καὶ λόγους ὑποταγῆς: IRENE CHOUMNAINA, *Corrispondenza* 18, ll. 6-8). A tale concezione di sé e del proprio ruolo corrisponde anche una pratica di governo e di controllo della Chiesa particolarmente interessata al versante disciplinare: durante le prime fasi della controversia palamitica, fu l'autonomia anticanonica mostrata da Palamas nell'estate del 1340, quando fece sottoscrivere le proprie dottrine dalle comunità monastiche di Tessalonica e del monte Athos, a suscitare l'ostilità del patriarca, e non le sue formulazioni teologiche, sulle quali l'accusatore Barlaam si era inizialmente scagliato (RIGO, *Tomo Aghioritico*, pp. 23-24). Nello stesso modo il patriarca tentò – senza successo – di affrontare la questione dopo il Tomo del 1341.

⁷¹⁰ Si considerino ad esempio le misure contro il clero di Ioannina, reo di essersi sottratto agli obblighi di fedeltà nei confronti dell'imperatore, o le manovre per costringere Basilio Grande Comneno a rinunciare alla propria unione illegale con Irene "di Trebisonda": cap. II.3.2.b. Nel novero di queste iniziative va naturalmente posto anche l'atto inaugurale del patriarcato di Giovanni Caleca, ossia la scomunica comminata ai ribelli all'imperatore ed a coloro che avessero attentato a sua moglie ed ai suoi figli; su questo tema, vd. soprattutto FÖGEN, "Rebellion und Exkommunikation", pp. 43-48.

⁷¹¹ Tra le implicazioni più controverse e visibili di tale presupposto, vi è il cosiddetto *officium stratoris*, su cui vd. *supra*, p. 362.

tradusse pertanto per lui in un'indiscutibile centralità politica. Il tentativo in senso opposto di Cantacuzeno, che cercò di stabilire uno *status quo* in cui fosse la sua figura a dirigere l'impero, si scontrava quindi non solo con la preminenza simbolica del patriarca ma anche con i precedenti, sia remoti che recenti. Da un lato, infatti, l'ultimo e controverso caso della tutela di Giovanni IV Lascaris, così come i diversi esempi dentro e fuori dai confini dell'impero paleologo, consegnavano alla figura del capo della Chiesa il ruolo cruciale nella difesa dei diritti dell'erede al trono, in contrapposizione ad alcune potenti fazioni militari⁷¹²; dall'altro, anche il vicino caso di Andronico III favoriva la medesima interpretazione, con il famoso *gramma* dell'imperatore che, nel 1334, aveva affidato a Caleca la tutela di moglie e figli prima di muovere contro Syrgiannes. Se, come rimarcò Cantacuzeno, tale incarico si era giuridicamente concluso al ritorno di Andronico III dalla Macedonia⁷¹³, non così era sul versante spirituale: la scomunica pronunciata in quell'occasione contro chi insidiasse i figli dell'imperatore non era stata ritirata e il responsabile della sua osservanza restava il patriarca Caleca. I risvolti politici di tale situazione sono espressi con estrema chiarezza da Cantacuzeno:

per questo... il patriarca ritenne che, in qualità di protettore dei figli dell'imperatore, nonché per il fatto che il figlio dell'imperatore, l'imperatore Giovanni, era ancora un bambino piccolo... (aveva infatti nove anni), egli dovesse farsi carico degli affari di Stato e conservare la *basileia* per il giovane imperatore

διὰ ταῦτα δὴ... ὁ πατριάρχης ᾤθηθι δεῖν, οἷα δὴ τῶν βασιλέως παίδων φύλαξ, ἄλλως θ' ὅτι καὶ ὁ τοῦ βασιλέως παῖς Ἰωάννης ὁ βασιλεὺς ἔτι νήπιος ἦν... (ἔτι γὰρ ἦν γεγονὼς ἐννέα·) ἀνθ'απτεσθαι τῶν πραγμάτων καὶ τὴν βασιλείαν συνδιασῶζειν τῷ νέῳ βασιλεῖ (CANTACUZENO, *Storie* II, 18¹⁸⁻²³).

L'iniziale tentativo di emarginazione del patriarca da parte del *megas domestikos*, subito dopo la morte di Andronico III, implicando la rivendicazione per Cantacuzeno di una dignità superiore a quella del capo della Chiesa, equivaleva insomma a un atto di ostilità le cui conseguenze politiche furono probabilmente più pesanti di quanto gli storici coevi non lascino trasparire, proprio in virtù dell'irritualità che in qualche modo lo contraddistinse. L'opposizione tra i due personaggi, con le reciproche manifestazioni di potenza, si risolse nella formazione di sistemi di alleanze contrapposte e nella ricerca dei più ampi sostegni in campo militare, spirituale e finanziario. Il significato di questa sorta di corsa agli armamenti

⁷¹² Benché non sempre ufficialmente, la figura del patriarca a Bisanzio in ogni caso aveva tradizionalmente giocato un ruolo nel meccanismo di tutela degli imperatori minori: CHEYNET, "Patriarches et empereurs", p. 1. Per i casi specifici, vd. specialmente ANGELOV, *Imperial ideology*, p. 368, n. 64; FÖGEN, "Rebellion und Exkommunikation", pp. 44-47. Anche in questo caso, è opportuno segnalare un certo elemento di continuità tra la situazione di Giovanni Caleca e quella di Arsenio, come sottolineato da RICKELT, "Die Exkommunikation", p. 99.

⁷¹³ GREGORAS, *Storia romana* II, 582²⁰-583¹⁰.

era chiaro e non poteva che alimentare la tensione registrata dalle opere sia di Gregoras che di Cantacuzeno: non è pertanto inverosimile che l'attività del patriarca fosse in questa fase particolarmente intensa e godesse dell'appoggio dell'imperatrice⁷¹⁴, della quale lo stesso Cantacuzeno – pur goffamente tentando di attribuirsi la regia – lascia intendere che il prelato fosse interlocutore privilegiato rispetto a lui⁷¹⁵.

Tra le principali forze che si muovevano a Costantinopoli nell'estate del 1341 cercando di contrastare la supremazia di Cantacuzeno si trovavano da un lato i “parenti dell'imperatrice”, dietro ai quali è possibile individuare la presenza degli Asan⁷¹⁶, e dall'altro proprio il patriarca e la sua influente cerchia⁷¹⁷, che sul proprio diritto e dovere a guidare la reggenza di Giovanni V non era disposto a derogare. Alessio Apocauco, come informano gli storici, non aveva alcun titolo per partecipare al dibattito in prima persona ed era in questa fase tra i potentati di cui Caleca richiedeva il sostegno. La rapidità dell'evoluzione della situazione in questi mesi è ben esemplificata dai successivi fuga e richiamo di Apocauco da Epibatai tra la fine di agosto e la seconda metà di settembre: essi rappresentano l'alternarsi nel favore imperiale della corrente favorevole a Cantacuzeno – che, colpendo uno dei più forti alleati di Caleca, puntavano a isolare il patriarca stesso⁷¹⁸ – e la ripresa di quest'ultimo, che riformò il fronte anticantacuzenista e benedisse la soluzione militare della crisi. A dimostrazione dell'importanza del *dossier* Apocauco in questo scorcio di fine estate, vi è l'episodio, assai significativo, riportato dalla *Storia romana*,

⁷¹⁴ ID., *Storia romana* II, 605¹¹⁻¹³, sottolinea che “il patriarca subito [nel settembre 1341] cambiò i propri atteggiamento, linguaggio e idee da sacrali a demagogici” (ὁ πατριάρχης... εὐθὺς μετεσκεύασεν ἑαυτοῦ καὶ διαίταν, καὶ γλῶτταν, καὶ γνώμην, καὶ ἦθος ἐξ ἱεροῦ πρὸς τὸ δημοτικώτερον). CANTACUZENO, *Storie* II, 196-7, ricorda che già dopo la morte di Andronico III Caleca restava fino a notte fonda a tramare a palazzo.

⁷¹⁵ ID., *Storie* II, 492²²-50⁵: “questo è ciò che ti chiedo... di restare tutto il tempo insieme all'imperatrice” (τοῦτο δὲ ἐστίν, ὃ σου δέομαι... τὸν αἰὲ χρόνον ἐνταῦθα συνεσόμενον τῇ βασιλίδι).

⁷¹⁶ In un passo (ID., *Storie* II, 443¹⁶⁻²¹), Cantacuzeno scrive che nell'estate del 1344 coloro che erano “di buona famiglia e vicini all'imperatore [con ogni probabilità Cantacuzeno] per legami di sangue” (τῶν εὐγενῶν καὶ καθ' αἷμα προσηκόντων βασιλεῖ) erano o in prigione o rinchiusi nelle loro abitazioni (δεσμωτηρίοις πάντες ἢ ἐν ταῖς οἰκίαις ἦσαν κατακεκλεισμένοι): per questo motivo, prosegue Cantacuzeno, l'imperatrice non poteva sostenere una politica diversa da quella voluta da Apocauco, Caleca e, in quel momento, Gabalas. Il riferimento richiama anche lessicalmente un passo precedente, in cui l'autore menzionava l'arresto di “Andronico Asan, suocero di Cantacuzeno” (Ἀνδρόνικος Ἀσάνης ὁ Καντακουζηνοῦ... πενθερός), nella primavera del 1344, insieme alla maggior parte degli uomini di rango senatoriale (ID., *Storie* II, 421¹⁰⁻¹³; cf. anche ID., *Storie* II, 336¹¹⁻¹²).

⁷¹⁷ ID., *Storie* II, 163⁷⁻⁹, parla di quelli “attorno al patriarca”, che sono i primi responsabili delle accuse a Cantacuzeno durante l'estate e specialmente l'inizio autunno del 1341: οἱ μὲν περὶ πατριάρχην ὅσοι πρότερον πρὸς βασιλίδι τοῦ μεγάλου δομεστίκου ὡς βασιλειῶντος κατηγοροῦν.

⁷¹⁸ È possibile correlare questa tangibile manifestazione della debolezza di Caleca alla sottoscrizione, da parte del patriarca e di sette metropolitani, del *Tomo del 1341*, dovuta alle forti pressioni di un potere definito in seguito come “tirannico” dalla parte antipalamita. Si propone pertanto di collocare la sottoscrizione del tomo nella seconda metà di agosto: sulla questione ed i riferimenti cronologici, vd. RIGO, “Le séjour”, pp. 672-676.

che, alla lettera imperiale di amnistia voluta dal patriarca, fa immediatamente seguire un tentativo di arresto da parte dei partigiani di Cantacuzeno – il quale, però, rinunciò a quest’atto di aperta ribellione⁷¹⁹.

L’ampiezza dei poteri conferiti a Giovanni Caleca al momento del colpo di mano di inizio ottobre può essere in una certa misura indicatore delle rivendicazioni dalle quali il patriarca partiva: come scrive Gregoras, il primo atto del “nuovo corso” fu il conferimento al capo della Chiesa della reggenza con poteri imperiali (πρῶτα μὲν ἑαυτὸν ἀντὶ βασιλέως χειροτόνηκεν αὐτοκράτορα)⁷²⁰. Tra questi poteri, vi è probabilmente il diritto a sottoscrivere con il menologio in inchiostro rosso i documenti ufficiali dell’imperatore bambino: come mostrato da un convincente studio di Andreas Müller, egli si avvalse infatti di questa facoltà nell’aprile successivo, quando contrassegnò con un elegante menologio la versione greca del trattato con Venezia, stipulato il 25 marzo 1342⁷²¹.

Secondo quanto sostiene Cantacuzeno stesso in relazione al suo tentativo di presa del potere nel giugno 1341, anche il *megas domestikos* aveva usato di tale delega immediatamente dopo la morte di Andronico III ed in essa consisteva probabilmente il fondamento del potere vicario (ἀντὶ βασιλέως) disputato dai due contendenti⁷²². Deve probabilmente essere inteso in tal senso il passo di Cantacuzeno che accusa di Apocauco di essersi impadronito del potere, dissimulando ossequio ai decreti “del consiglio, dell’imperatrice e *soprattutto* del patriarca” (ψήφῳ τῆς συγκλήτου βουλῆς καὶ βασιλίδος καὶ μάλιστα πατριάρχου)⁷²³. Se tale prerogativa di Caleca non significa *ipso facto* un’esautorazione dell’imperatrice – il cui avallo restava l’arma simbolica e quindi politica più potente a disposizione del nuovo governo –, essa può forse aiutare a comprendere il senso di alcuni passaggi, nei quali specialmente Cantacuzeno postula l’impotente contrarietà di

⁷¹⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 604⁸⁻¹⁰, 604²¹-605⁶.

⁷²⁰ ID., *Storia romana* II, 605²⁰⁻²¹. Più drammatica ma equivalente la descrizione di CANTACUZENO, *Storie* II, 136⁸⁻¹⁰: “con l’aiuto di Dio, io vi affido me stessa e i miei figli, affinché, con la sua testimonianza, valutate e facciate ogni cosa per noi” (ἐγὼ δ’ ὑμῖν ἑμαυτὴν καὶ τέκνα ἐπιτρέπω μετὰ θεὸν, ἵν’ ὑπ’ ἐκείνῳ μάρτυρι πάντα καὶ διανοήσῃτε καὶ πράττῃτε ὑπὲρ ἡμῶν).

⁷²¹ MÜLLER, “Unterschrift”, pp. 97-99.

⁷²² CANTACUZENO, *Storie* II, 141⁷⁻²⁰: “egli, giunto a casa, si prese cura dello Stato come al solito e, tramite delle lettere, esortò coloro che erano insigniti del comando sulle provincie e sulle città ad astenersi da turbamenti e novità” (αὐτὸς δὲ οἱκοι γεγονὼς, συνήθως ἐπεμελεῖτο τῶν πραγμάτων· καὶ τοῖς τε τὰς ἀρχὰς ἐπιτετραμμένοις τῶν ἐπαρχιῶν καὶ τῶν πόλεων παρήναι διὰ γραμμάτων ἀτρεμεῖν καὶ μηδὲν νεωτερίζειν). Pare difficile che Cantacuzeno potesse introdurre elementi di novità in queste lettere: ciò sarebbe infatti in contraddizione con l’invito ad “astenersi dalle novità” e la specificazione che il tutto era fatto “come al solito”. Poiché inoltre, durante il regno di Andronico III, pare decisamente da escludere che degli ordini di tal portata e natura partissero a nome di altri che l’imperatore, è a mio avviso probabile che le lettere che il *megas domestikos* inviò tra giugno e luglio 1341 fossero lettere imperiali. Bisogna in tal caso dedurre che, essendo Cantacuzeno “a casa”, la sottoscrizione con il menologio imperiale fosse apposta da lui.

⁷²³ ID., *Storie* II, 219¹⁹⁻²⁰. Il corsivo è mio.

Anna di Savoia: in altre parole, tramite il patriarca (e tramite Giovanni Gabalas), il nuovo gruppo dirigente dello Stato bizantino aveva, almeno teoricamente, deleghe abbastanza ampie da controllare il funzionamento dell'intera macchina amministrativa⁷²⁴. Nella sua essenza, il colpo di mano del settembre 1341 consiste tecnicamente nella revoca di tale delega a Cantacuzeno e della sua attribuzione al patriarca, come richiesto da quest'ultimo sin dal decesso di Andronico III. La coscienza che questo avrebbe provocato una guerra civile – come avevano chiaramente fatto intendere gli episodi di violenza dell'estate – spiega anche l'immediato scatenarsi delle ostilità.

c. Politica ecclesiastica e interessi temporali all'epoca della guerra civile

Durante il conflitto civile inaugurato nell'ottobre 1341, il patriarca ottenne, probabilmente con il benestare di Isacco Asan, il conferimento ad Alessio Apocauco della gestione delle attività militari, come affermano gli storici e come dimostra il corso successivo degli eventi. In qualità di capo della Chiesa, la sua opera fu volta a rafforzare la propria presa sulle diverse realtà che detenevano in essa delle zone d'influenza, in modo da poterla utilizzare come un blocco compatto. L'efficacia dell'arma spirituale della scomunica, che era il principale se non il solo appiglio giuridico alle proprie rivendicazioni e che egli aveva scagliato contro il ribelle *meas domestikos*, dipendeva infatti dalla sua capacità di far osservare l'anatema, privando così Cantacuzeno di ogni legittimità e minando alla base la sua possibilità di ottenere consensi. La discussione sulla liceità di questa mossa e l'opposizione che essa incontrò all'interno della Chiesa sono rievocate, diversi anni dopo la fine del conflitto, nel *dossier* sul tema raccolto dal giurista e giudice tessalonicense Costantino Harmenopoulos, al quale Marie Theres Fögen ha consacrato un interessante articolo⁷²⁵. È per questo che tra i primi obiettivi di Caleca in relazione all'inizio delle ostilità vi fu l'avvicinamento di Gregorio Palamas e del gruppo formatosi attorno a lui nel corso della controversia esicasta; e non è un caso che sia proprio attorno alla scomunica di Cantacuzeno che si consumò la rottura tra i due⁷²⁶.

Tracce di questo utilizzo politico della funzione ecclesiastica, nel solco di una prassi di governo che, come abbiamo visto, accompagna e in un certo senso contraddistingue il magistero di Giovanni Caleca, emergono tra le righe nella

⁷²⁴ Cf. ad es. ID., *Storie* II, 223⁵⁻⁷: “<l'imperatrice> assicurò con giuramenti che non sapeva nulla di quanto accaduto, se non ciò che essa stessa aveva ordinato di fare” (ἡ δ' ὅρκους διεβεβαίοντο, μηδὲν εἰδέναι τῶν γεγενημένων, πλὴν ὅτι εἴργεσθαι προσετέτακτο παρ' αὐτῆς).

⁷²⁵ FÖGEN, “Rebellion und Exkommunikation”. La questione è stata toccata nella primavera del 2024 da un corso tenuto all'Université Paris 1 – Panthéon Sorbonne da Marie-Hélène Blanchet, che auspica prossimamente una rielaborazione scientifica dei risultati della sua ricerca.

⁷²⁶ CANTACUZENO, *Contro Ciparissiota* I, 577²³-578²⁷. Il passo è citato anche nella più dettagliata ricostruzione di RIGO, “Le séjour”, pp. 677-679. Il tema sarà affrontato più diffusamente nella parte sulla politica ecclesiastica.

vicenda della sede di Pyrgion, documentata da alcune carte del registro patriarcale⁷²⁷.

In due successivi documenti degli anni 1342 (*PRK* II, n. 138) e 1343 (*PRK* II, n. 144), il sinodo guidato dal patriarca Caleca esaminò la questione sorta tra il metropolita Matteo di Efeso, formale superiore del vescovo di Pyrgion, e il titolare di questa sede, circa la possibilità di elevare Pyrgion al rango di metropoli – emancipandola quindi dal controllo di Efeso e dai relativi obblighi economici. Come ben evidenziato da Otto Kresten, quella di Pyrgion era allora una comunità non solo più ricca e popolosa di quella della metropoli efesina, ma anche politicamente molto più preziosa per la Reggenza di Giovanni V. Essa era infatti la capitale dei domini di Umur di Aydin, non solo il più potente dei signori turchi insediati all'epoca in Asia Minore⁷²⁸, ma anche il più temibile alleato di Giovanni Cantacuzeno⁷²⁹. La possibilità di disporre presso l'emiro di un rappresentante “accreditato” e capace di giungere con esso a un accomodamento rappresentava per il governo di Costantinopoli non tanto un'opportunità quanto piuttosto un vero e proprio imperativo strategico. Per raggiungere tal fine, rispetto alla figura di Matteo Gabalas, metropolita della periferica e modesta Efeso ed associato alle declinanti fortune del clan Choumnos⁷³⁰, fu evidentemente considerato più idoneo l'anonimo pastore di Pyrgion, suscitando tuttavia l'inevitabile risentimento del primo. Tra la fine del 1343 e l'estate del 1346, una volta rientrato nella capitale, Matteo di Efeso passò infatti a una dura opposizione contro il patriarca, subendo le relative conseguenze: a questo periodo risalgono le frequentazioni palamite del prelado e il cosiddetto *Rapporto dei metropoliti*, che egli sottoscrisse nel settembre 1346 dal luogo in cui a quel punto era detenuto⁷³¹.

A una filosofia piuttosto simile è ispirata la scelta di elevare l'igumeno del monastero athonita di Lavra, Macario, al delicato e prestigioso rango di metropolita di Tessalonica: membro della solenne delegazione che Cantacuzeno inviò a Costantinopoli nel marzo del 1342, che includeva il *protos* Isacco ed alcune delle figure più autorevoli della Santa Montagna⁷³², Macario fu convinto a rompere il

⁷²⁷ La storia di questo episcopato suffraganeo di Efeso, elevato per breve tempo al rango di metropoli nel XII secolo ed oggetto di un'importante controversia durante la guerra civile, è stata percorsa una ventina d'anni fa in un erudito studio (KRESTEN, “Pyrgion”), del quale sono qui brevemente riassunti alcuni risultati.

⁷²⁸ GREGORAS, *Storia romana* II, 597¹¹: τούτων τοίνυν ἀπάντων ἰσχυρότερος ὁ Ἄμωρ. Nei decenni precedenti, l'area di influenza di Aydin nell'Egeo meridionale si era espansa considerevolmente: cf. ZACHARIADOU, “The Catalans of Athens”, pp. 417-419.

⁷²⁹ KRESTEN, “Pyrgion”, pp. 21, 32-33.

⁷³⁰ Probabilmente, proprio nell'autunno del 1342 il capofamiglia Giorgio Choumnos cadde in disgrazia e fu costretto a ritirarsi in monastero: vd. *supra*, pp. 271-273.

⁷³¹ Circa l'attività di questo interessante personaggio negli anni della sua polemica con Giovanni Caleca, vd. RIGO, “Rapporto”, pp. 308-312; ID., “Autografi”, pp. 137-138.

⁷³² CANTACUZENO, *Storie* II, 208²³-210¹; PALAMAS, *Lettera 12 a Filoteo*, 533⁸⁻¹¹; KOKKINOS, *Vita di Saba*, §§ 67²⁰-69¹⁴.

fronte dei delegati per schierarsi in favore di Giovanni V; in cambio, ottenne la sede che, per lo stesso motivo, era stata rifiutata da Gregorio Palamas⁷³³. Con una tale mossa, non solo veniva opportunamente indebolito il gruppo di pressione dei notabili athoniti a Costantinopoli⁷³⁴, ma si guadagnava anche un importante referente nella fondamentale casella di Lavra, “patria” monastica dello stesso Palamas. La medesima strategia, squisitamente diplomatica e politica, di sfaldare il fronte avversario isolando i più ostinati e premiando i più malleabili, fu portata avanti parallelamente anche in ambito esterno al governo della Chiesa.

Durante gli anni della guerra civile, Giovanni Caleca modificò sensibilmente la composizione del sinodo costantinopolitano, applicando misure di repressione del dissenso che variavano dalla messa in custodia degli oppositori presso vari monasteri della capitale⁷³⁵ all'utilizzo di pene disciplinari e spirituali, fino alla scomunica impartita a Isidoro di Monemvasia e Gregorio Palamas⁷³⁶. Al tempo stesso, egli procedette all'immissione di nuove figure, al fine di colmare i vuoti causati dalle epurazioni: per far ciò, oltre a una serie di nomine nelle sedi rimaste vacanti⁷³⁷, Caleca si avvale anche della facoltà di creare nuove sedi metropolitane, alcune delle quali ebbero vita assai breve⁷³⁸. Lo scopo, quello di plasmare una nuova classe dirigente direttamente dipendente dalla sua figura e numericamente prevalente sui nuclei di opposizione che si andavano formando all'interno del corpo episcopale, fu soddisfatto solo in parte; in un primo momento, tuttavia, fu proprio grazie al voto dei suoi “nuovi vescovi” che Caleca ottenne la deposizione del

⁷³³ RIGO, “Le séjour”, p. 677.

⁷³⁴ Non è un caso che essi fossero sparpagliati in vari monasteri della capitale: CANTACUZENO, *Storie* II, 211²⁰⁻²⁴.

⁷³⁵ Dal *Rapporto dei metropoliti*, l. 4 (ἐν τοῖς καλλίσις ἡμῶν ἀποκεκλεισμένοι), si evince che i sei metropoliti firmatari dell'atto erano rinchiusi in monastero. Si tratta di: Matteo di Efeso (PLP 3309), Atanasio di Cizico (PLP 384), Lorenzo di Alania (PLP 14582), Macario di Christoupolis (PLP 16257), Caritone di Apro (PLP 30647), Giuseppe di Ganos (PLP 9029), Ieroteo di Lopadion (PLP 8123). Dettagliati profili di questi religiosi sono presenti in RIGO, “Rapporto”, pp. 308-317.

⁷³⁶ ID., “Le Mont Athos”, p. 264.

⁷³⁷ Il caso più celebre e controverso è quello della sede di Tessalonica, alla quale Caleca, dopo aver tentato invano di elevare Gregorio Acindino (fine 1344), ordinò nella successiva primavera il monaco cipriota Giacinto (PLP 29453). Sono tuttavia noti anche i casi di Monemvasia, assegnata all'antipalamita Giacomo Koukounares (PLP 13408) dopo la deposizione del palamita Isidoro, o di Ganos, Filippi, Didimotico, Adrianopoli, Zichna, Apro.

⁷³⁸ Si veda la significativa tabella riassuntiva realizzata da Johannes PREISER-KAPELLER, *Episkopat (Tabelle: Neue Metropolen (fett) und Erzbistümer des Patriarchats von Kpl., 13.-15. Jh.)*, posta di seguito a p. XC: a fronte dell'elevazione di sole quattro nuove metropoli nel decennio 1329-1340, durante gli anni della guerra civile Caleca ne creò ben quindici.

metropolita eletto di Monemvasia, Isidoro⁷³⁹, e con essi probabilmente procedette al tentativo di ordinazione di Acindino alla fine del 1344⁷⁴⁰.

La durezza anche dei metodi utilizzati non poté non suscitare diverse opposizioni, di cui si fanno eco le accuse di simonia, nepotismo⁷⁴¹ ed eccessiva commistione, con le stesse deprecabili modalità, con gli affari temporali: è celebre la definizione di Gregorio Palamas, che nella lettera *Agli anziani dell'Athos* definisce Caleca “patriarca e politarca” (ὁ καὶ πατριάρχης καὶ πολιτάρχης)⁷⁴². La coesione della compagine episcopale così strumentalmente creata, inoltre, inevitabilmente legata al fluttuare delle condizioni politiche, venne meno con la progressiva paralisi dell'azione del patriarca, minata all'esterno dal peggioramento della situazione militare e all'interno dalla rottura con gli altri vertici della Reggenza⁷⁴³. La destituzione di Giovanni Caleca per mano di alcuni dei suoi stessi “nuovi vescovi”⁷⁴⁴ nel febbraio 1347 decreta il fallimento di una politica dalle cui forzature la classe dirigente della Chiesa di Costantinopoli era uscita fortemente indebolita.

d. La rivalità con Isacco Asan e la rottura con l'imperatrice

Come è noto, nella *Storia romana* la caduta in disgrazia di Giovanni Caleca è attribuita al mutamento della sua attitudine nei confronti di Cantacuzeno, da inflessibile e bellicosa a più accomodante, al punto da consigliare quello che, da come è posto nell'opera di Gregoras, sembra sostanzialmente un riconoscimento della *basileia* del ribelle⁷⁴⁵. Il cedimento del patriarca su questo essenziale punto fu dovuto, come egli stesso afferma nel fittizio discorso riportato dalla *Storia romana*, all'evoluzione della situazione militare, che con la perdita della Tracia in favore dei ribelli e l'intervento

⁷³⁹ Il documento è pubblicato nel suo attuale e frammentario stato da MERCATI, *Notizie*, pp. 199-200, 202-203. Dei nove firmatari dell'atto, certamente Callinico di Zichkia (PLP 10410), Callinico di Amastris (PLP 10405), Paolo di Xanthi (PLP 22120) e Sofronio di Drama (PLP 27369) erano di nomina piuttosto recente; anche Giuseppe di Tenedo, che appare come metropoli soltanto negli anni Trenta del XIV sec., era probabilmente un fedelissimo di Caleca ed ostile a Palamas (cf. ACINDINO, *Discorso al patriarca*, ll. 287-289.)

⁷⁴⁰ KALOTHEOTOS, *Lettera* 1, l. 101: “[Caleca] convoca un sinodo con i suoi nuovi vescovi” (συνήροτεῖ σύνοδον μετὰ τῶν νεοπλάστων αὐτῷ ἐπισκόπων). Cf. *Rapporto*, ll. 53-55.

⁷⁴¹ Si veda ad es. il *Rapporto dei metropolitani*; cf. RIGO, “Autografi”, pp. 112-113.

⁷⁴² PALAMAS, *Lettera* 11, 512²⁸. Con il termine “politarca”, negli *Atti degli Apostoli* (17,6), si indicano i capi della città di Tessalonica, che arrestarono Paolo e il suo discepolo Sila con l'accusa di infedeltà all'imperatore.

⁷⁴³ Per una considerazione d'insieme sull'evolversi dei rapporti all'interno della Reggenza ed il progressivo sgretolarsi nel sinodo della maggioranza favorevole a Caleca vd. RIGO, “Rapporto”, in part. pp. 324-327.

⁷⁴⁴ È questo il caso, ad esempio, di Giuseppe di Adrianopoli (PLP 9026), Teolepto di Didimotico (PLP 7506), Caritone di Apro e Paolo di Xanthi.

⁷⁴⁵ GREGORAS, *Storia romana* II, 755⁶-761⁴.

sullo sfondo degli ottomani di Orkhan si presentava critica⁷⁴⁶. Il raggruppamento tematico dell'opera non aiuta la cronologia, ma si può ragionevolmente ipotizzare che, tra le considerazioni che spingevano alla pace, vi fosse proprio il timore di un massiccio intervento ottomano in Tracia.

Non è tuttavia chiaro se Caleca paventasse l'arrivo di Orkhan in sostegno di Cantacuzeno o fosse piuttosto contrario a un aiuto turco alla Reggenza. Dal momento che, tra i massimi promotori in prima persona delle alleanze con i Turchi dell'Ellesponto si era segnalato, non molto tempo prima, il *panhypersebastos* Isacco, sorge il dubbio che l'oggetto dello scontro e, quindi, una delle cause più remote della caduta in disgrazia di Giovanni Caleca fosse proprio la sua opposizione a un'iniziativa politico-diplomatica fortemente voluta dallo stesso. Un tale atteggiamento non apparirebbe isolato nel contesto di quegli anni: il prelado, come fecero altri patriarchi dopo di lui⁷⁴⁷, potrebbe aver espresso forti perplessità sull'uso indiscriminato di truppe non cristiane contro la popolazione stessa dell'impero, facendo pressione sui rappresentanti del potere politico.

Si può tuttavia tentare qualche considerazione diversa, più legata alla concorrenza interna tra il patriarca Caleca ed Isacco Asan che si manifesta al momento della fallita ordinazione di Gregorio Acindino (ca. dicembre 1344). Tutto porta a credere che tali frizioni fossero emerse già nell'estate di quell'anno, giacché dietro alla "cerchia dell'imperatrice" che ottenne il richiamo di Caleca e Giovanni V a Costantinopoli nell'agosto si deve anche in questo caso riconoscere l'ambiente del *panhypersebastos* Isacco⁷⁴⁸. Ad ogni modo, come si è tentato di suggerire in precedenza, la rivalità tra le due "fazioni", inevitabile per l'uguale ambizione e per la diversità di visioni politiche⁷⁴⁹, sembra già intuibile nell'autunno-inverno 1343-1344 dietro al meccanismo di confisca e redistribuzione dei beni degli oppositori interni, di cui beneficiarono Caleca ed i suoi e che al contrario colpì più membri del clan Asan⁷⁵⁰.

La morte improvvisa di Alessio Apocauco (11 giugno 1345), protagonista e quindi anche equilibratore della scena politica costantinopolitana in quegli anni, aveva lasciato uno spazio che fino a quel momento era stato occupato da un tradizionale alleato del patriarca: ciò aveva garantito a quest'ultimo, pur con tensioni e momentanee rotture, una posizione di preminenza che si basava su una

⁷⁴⁶ ID., *Storia romana* II, 762¹⁸⁻²⁰, sembra collocare le trattative tra l'imperatrice e il capo ottomano a un'altezza cronologica analoga a quella dello scambio epistolare tra Cantacuzeno e Caleca (inizio primavera), in seguito al quale il patriarca propose di negoziare la resa.

⁷⁴⁷ Nel 1354, Filoteo Kokkinos si rivolse all'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno dicendo che l'invio di un esercito turco contro dei cristiani "non sarebbe stato gradito a Dio": CANTACUZENO, *Storie* III, 288¹³⁻²⁰; cf. DE VRIES, *L'Élite byzantine*, pp. 111-112.

⁷⁴⁸ Cf. *supra*, p. 359.

⁷⁴⁹ Cf. MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 59-60 e *passim*.

⁷⁵⁰ *Supra*, pp. 273-274.

convenienza reciproca. Il conferimento, in quel frangente, dell'ἀρχὴ τῶν πραγμάτων a Isacco Asan rappresentava probabilmente anche un significativo mutamento dei rapporti di potere, che penalizzava il patriarca. La fase che seguì appare piuttosto instabile, in quanto il nuovo corso fu sostanzialmente inaugurato da una sconfitta militare, subita dal nuovo capo dell'esercito Aplesphares nei pressi di Costantinopoli⁷⁵¹. In seguito a questo evento, particolarmente destabilizzante per un nuovo regime che probabilmente ambiva con una dimostrazione di forza a consolidarsi⁷⁵², l'imperatrice contattò Giovanni Vatatzes, consuocero del patriarca. A questi, Cantacuzeno attribuisce (*ex post?*) la seguente considerazione:

anche il patriarca, dal momento che gli era vicino in virtù del legame familiare (il figlio di Vatatzes ne aveva infatti sposato la figlia), lo avrebbe grandemente sostenuto nel conseguire il comando

καὶ πατριάρχης κατὰ γένος αὐτῷ προσήκων, (τὴν γὰρ ἐκείνου θυγατέρα ὁ Βατάτζη ἔγημεν υἱός,) πρὸς τὴν ἀρχὴν αὐτῷ μάλιστα συμπράξεις (CANTACUZENO, *Storie* II, 552¹³⁻¹⁵).

Con ragionevole certezza, si può interpretare questa successione di eventi come il consapevole tentativo da parte della nuova Reggenza, sotto la guida di Isacco Asan, di segnare una cesura con il recente arrocco a Costantinopoli, voluto dal defunto *megas doux* e indirettamente anche dal suo principale alleato⁷⁵³. Il completo fallimento di questa iniziativa avrebbe restituito influenza al patriarca, che si sarebbe probabilmente posto come intermediario presso il consuocero Giovanni Vatatzes. La prospettiva a cui allude Cantacuzeno nel passo citato è insomma la riproposizione, *mutatis mutandis*, del precedente asse tra lo stesso Caleca ed Alessio Apocauco. I principali sconfitti di una tale soluzione sarebbero stati i fautori di

⁷⁵¹ Su Aplesphares, vd. innanzitutto PLP 1169. SCHMALZBAUER, *Prosopographie*, pp. 19-20, propone di identificare questo personaggio con Giovanni Aplesphares (PLP 1170), partigiano di Andronico III durante la guerra civile degli anni 1320. L'evidente carenza della trascrizione dell'atto riprodotto in BERTOLOTTO, "Nuova serie", n. 22 (qui p. 549) non consente che ipotesi azzardate, ma si potrebbe tentare di avvicinare tale nome al "mega Tenalcha Aplisario" (lege: "mega teriarcha Aplifario"), che nell'edizione è tra i firmatari del trattato con Genova del 5 settembre 1341: se la lettura è corretta, si può ipotizzare si tratti di un *megas betairiarches* Aplesphares, accostabile, anche per la rarità del cognome, al nostro personaggio.

⁷⁵² L'esercito della Reggenza fu infatti sconfitto da Giovanni Vatatzes nel corso di una manovra offensiva, con la quale intendeva rispondere alle scorrerie nemiche: CANTACUZENO, *Storie* II, 552⁶⁻⁹.

⁷⁵³ ID., *Storie* II, 492¹⁶⁻¹⁷: "il *megas doux*... proibiva di trattenersi fuori dalla cinta delle mura" (δοῦξ δὲ ὁ μέγας... τὸ διατρίβειν τειχῶν ἔξω ἀπηγόρευεν); vd. anche *supra*, p. 344, n. 621. Il passo, benché non datato con precisione, è riferibile ai primi mesi del 1345. L'invio di un esercito di terra contro le scorrerie dei Turchi di Vatatzes rappresentava pertanto un deciso e certamente esibito cambio di rotta nella strategia militare della Reggenza, che, dopo il fallimento della campagna estiva del 1344, aveva sostanzialmente ripiegato sulla difesa passiva delle città, concentrando gli sforzi sul presidio dei mari: di qui le accuse ad Apocauco di voler "abbandonare completamente la terra" e "spostare tutte le forze sul mare", "approvvigionando Costantinopoli dal mare": ID., *Storie* II, 537³⁻¹⁰.

Aplesphares (in primis il nuovo uomo forte della Reggenza, Isacco Asan), sostituito da colui che lo aveva battuto.

La morte di Giovanni Vatatzes allora (autunno del 1345?), privando il patriarca di questo prezioso alleato nella conduzione degli affari militari, aprì la strada a un decisivo rafforzarsi della fazione a lui avversa: le conseguenze di questo deterioramento della posizione di Caleca, non visibili purtroppo nel registro patriarcale, iniziarono a manifestarsi in maniera indiretta all'inizio dell'anno successivo, quando l'imperatrice decise di prendere in mano il *dossier* relativo a Gregorio Palamas⁷⁵⁴.

Si può tuttavia prestare fede a Cantacuzeno quando scrive che almeno in apparenza, alla morte di Apocauco (11 giugno 1345), “il patriarca partecipava al governo come prima”⁷⁵⁵. Seguendo una recente intuizione di Giuseppe De Gregorio⁷⁵⁶, si può tentare di interpretare la confezione del ms. Sinai, *Μονή της Αγίας Αικατερίνης* Sinait. gr. 152 (Diktyon 58527), lussuoso ed altamente celebrativo tetravangelio destinato al *panhypersebastos* Isacco Asan, come un'iniziativa voluta (o partecipata) dal patriarca Caleca per conciliarsi il nuovo uomo forte della Reggenza. Data la lunghezza di esecuzione dell'opera⁷⁵⁷ ed il sostanziale disaccordo che già a partire dagli inizi del 1346 si manifestò tra il patriarca e la corte dell'imperatrice, si è tentati di collocare l'idea dell'iniziativa esattamente in questi mesi centrali del 1345.

Alla luce di queste riflessioni, la nuova cautela di Caleca circa la prosecuzione della guerra contro Cantacuzeno è pertanto da considerarsi il frutto di considerazioni strategiche o un posizionamento tattico, risultante da un'emarginazione politica che negava i presupposti stessi dell'opzione bellica del patriarca? Il secondo scenario presenta notevoli analogie con le simili proposte e considerazioni avanzate dalle più diverse voci di scontenti durante gli anni del conflitto (Giorgio Choumnos, Giovanni Raoul Gabalas e probabilmente anche Teodoro Sinadeno, Costantino Asan, Andronico Asan: di questi cinque, almeno tre sono legati al *panhypersebastos* Isacco) – il che può aiutare, se non a rispondere, a indirizzare l'interpretazione. Che

⁷⁵⁴ Attorno al gennaio del 1346, Anna di Savoia richiese a Palamas un breve resoconto della sua posizione teologica: RIGO, “Rapporto”, p. 296.

⁷⁵⁵ CANTACUZENO, *Storie* II, 549¹⁸⁻¹⁹: πατριάρχου ὥσπερ πρότερον συμμετέχοντος τῆς διοικήσεως.

⁷⁵⁶ DE GREGORIO, “Un'aggiunta”, pp. 169-170, 180-184. L'ipotesi non pone difficoltà e sembra assai utile a completare il quadro. Nello stesso studio (p. 182, n. 37), De Gregorio avanza un interessante parallelismo tra la confezione del codice sinaitico ed il ms. Paris, BNF, Par. gr. 1244 (Diktyon 50852), il famoso codice di Ippocrate appartenuto ad Alessio Apocauco. Lo studioso propone di accostare il “prestito” da parte di Caleca del copista patriarcale Giorgio Galesiota (*PLP* 3527) nel Sinaitico ad un possibile dono, sempre da parte di Caleca, del codice parigino ad Alessio Apocauco. In questo modo, il tetravangelio del *panhypersebastos* Isacco Asan richiamerebbe e vorrebbe superare (di qui l'uso della pergamena) l'esempio dell'Ippocrate cartaceo di Apocauco.

⁷⁵⁷ DE GREGORIO, “Un'aggiunta”, p. 183, attribuisce al manoscritto i “tempi” ed i “crismi di un allestimento di grande decoro”. Poco oltre (*ibid.*, p. 192), l'autore riassume i risultati precedentemente esposti con l'espressione “incarico di allestire nel 1346”. Non è tuttavia chiaro se il 1346 è inteso come data dell'incarico, dell'allestimento o di entrambe le cose.

il malanimo manifestato dall'imperatrice contro il patriarca che consigliava la resa ("incupendosi oltre misura, lo chiamava traditore"⁷⁵⁸) non abbia le sue radici piuttosto nell'avversione della sua cerchia, esclusa per quattro anni dalla direzione dello Stato?

⁷⁵⁸ GREGORAS, *Storia romana* II, 761²⁻³: δυσχεράνασα λίαν ἡ βασιλὶς ἐπὶ βουλευόν ἐκάλει τὸν σύμβουλον.

2.9. Una panoramica e alcuni punti fermi

Dall'esame dei profili e delle vicende di alcuni dei membri più significativi e più noti dell'entourage di Anna di Savoia emergono alcune osservazioni che è possibile riassumere nel seguente modo: innanzitutto, la tanto vituperata onnipotenza della cerchia di Anna, composta da eunuchi e donne⁷⁵⁹, si lascia intendere, di origine occidentale, non ha alcuna ricaduta misurabile sulla struttura e sul funzionamento dell'apparato di governo dell'impero. La galleria di figure che abbiamo esaminato, composta dai protagonisti più in vista ed investiti di maggiori responsabilità politiche della Reggenza di Anna di Savoia, è parte pienamente integrante dell'élite bizantina dell'epoca, legata da un lato all'amministrazione, dall'altro alla famiglia imperiale – senza che le due cose, naturalmente, si escludano. Anche i personaggi cui non è stata dedicata specifica attenzione, come, ad esempio, Manuele Kinnamos o, per il periodo tessalonicese, il padre di Nicola Cabasilas, sono funzionari appartenenti all'aristocrazia civile delle rispettive città, le cui carriere e fortune subiscono forse un'accelerazione con le vicende della guerra civile, ma che in ogni caso provengono ed operano legittimamente entro il quadro socialmente e ideologicamente definito dell'apparato statale bizantino. Lo stesso Alessio Apocauco, presentato e certo anche percepito come elemento di rottura in questo sistema, era un ufficiale di lunga esperienza e radicato potere proprio presso Andronico III, del quale politicamente poteva considerarsi una creatura; inoltre, anche prima di diventare il suocero di Andronico Paleologo (estate 1341), era da tempo imparentato con una famiglia satellite della dinastia regnante, i Choumnoi. Egli era insomma parzialmente accostabile a quei funzionari di successo che durante il regno di Andronico II erano giunti a far parte della famiglia imperiale, su tutti Niceforo Choumnos e Teodoro Metochites⁷⁶⁰, sicché lo scandalo rappresentato dal suo innalzamento era dato più dal contesto e dall'eccellenza della posizione ottenuta che non dall'ascesa in sé. Il problema, inoltre, era certamente percepito con più intensità presso alcune cerchie rispetto ad altre, che anzi sostenevano Apocauco con forza.

L'influenza informale che esercitavano alcuni consiglieri del seguito personale dell'imperatrice, ben attestata dalle fonti, è riducibile a non più di un pugno di nomi, di cui il più importante è senza dubbio quello di Isabelle de la Rochette. Ad essa si aggiungono il figlio Arthaud, presto scomparso, e Philippe de Saint-Germain, il cui ruolo di fiduciario negli scambi con il papato⁷⁶¹ contestualizza però in maniera piuttosto precisa portata e scopi della sua attività a corte – e, con ciò stesso, li

⁷⁵⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 7117-9.

⁷⁶⁰ Cf. ad es. le considerazioni sui cosiddetti *mesoi* di KIOUSOPOULOU, "Une approche", pp. 163-164. Sulla politica di integrazione dei quadri dirigenti dell'impero e, al contempo, della famiglia imperiale al tempo di Andronico II, vd. il già citato GAUL, "All the emperor's men".

⁷⁶¹ *Supra*, p. 92, n. 74.

ridimensiona notevolmente. L'attività di altri personaggi occidentali, menzionata in alcune circostanze sempre nell'ambito dei rapporti con le potenze latine⁷⁶², è analoga e non presenta alcun elemento di novità rispetto alla prassi bizantina. Come in qualsiasi cambio di regime, il corteggio di Anna accrebbe il proprio potere informale in concomitanza con il passaggio dell'*arché* nelle mani dell'imperatrice, alla quale, come ovvio, era fisicamente e idealmente più prossimo. Tale *entourage* informale, probabilmente anche per una ridotta dimensione del gruppo, si limita però nella documentazione alla sola figura di Isabelle de la Rochette, cui nel 1343 scrisse una lettera, proprio per sollecitarne l'intercessione⁷⁶³, il pontefice Clemente VI; quanto agli altri personaggi citati nelle fonti, essi svolgono compiti fiduciari in ambiti dove l'iniziativa non è tuttavia di loro pertinenza, bensì dell'imperatrice e della corte bizantine⁷⁶⁴.

Un esempio particolarmente utile di questa natura prettamente bizantina, sia negli uomini che nelle logiche, dell'amministrazione imperiale di Anna di Savoia è quello dei rapporti con Venezia, ricostruibile in vari segmenti grazie alla documentazione proveniente da quest'ultima. Il 13 giugno del 1343, il bailo veneziano a Costantinopoli, Giovanni Gradenigo, invia al senato una missiva, pubblicata nel 1970 da Chryssa Maltezou⁷⁶⁵. La lettera descrive in modo piuttosto schematico ma vivido i colloqui avuti dallo stesso Gradenigo con l'imperatrice il 2 di quel mese⁷⁶⁶, aventi per oggetto le consuete dispute giurisdizionali ed economiche legate alle clausole dei trattati; in particolare, il bailo insiste perché l'imperatrice provveda a

⁷⁶² Si possono citare il cavaliere sabaudo Jean d'Arlay, che agli inizi del 1343 si recò presso il conte di Savoia, partendo probabilmente da Venezia (ASTo, CHC, Viaggi e commissioni, Rot. 9, f. V; MURATORE, "Principessa sabauda", p. 370); Pietro da Canal, che tra l'agosto 1342 e la primavera 1343 è attestato come intermediario tra la Repubblica di San Marco e Costantinopoli (*Venezia, Senato Misti* VII, n. 496, *Venezia, Senato Misti* VIII, nn. 87, 217-223; su di lui, vd. la corrispondente voce in *DBI*, a cura di Laura Giannasi); Pierre de Palu, che il pontefice Clemente VI inviò presso l'imperatrice nel giugno 1346 "propter... noticiam, quam habet cum carissima in Christo filia nostra Johanna" (CLEMENTE VI, *Lettera* n. 1639, del 10 luglio 1345) col fine probabilmente di trattare la cessione temporanea di Chio (cf. la missiva di Clemente VI ad Anna del 15 giugno 1346 in AAV, Reg. Vat. 140, f. 35r. La lettera è trascritta in ARGENTI, *Chios* II, pp. 384-385, doc. n. 4, con indicazione errata del registro).

⁷⁶³ CLEMENTE VI, *Lettera* n. 492 (27 ottobre 1343), raccomanda alla sua corrispondente Bartolomeo da Roma e Philippe de Saint-Germain, affinché "eis et eorum cuilibet benignum auditum prebeat et favorabilem accomode/ intellectum" nei negoziati per l'unione ecclesiastica con Roma. Questo semplice dato, oltre al fatto che Cantacuzeno, immediatamente dopo la sua presa della città, rinvio Isabelle in Occidente (CANTACUZENO, *Storie* III, 54¹⁹⁻²²; *supra*, p. 93, n. 77), rendono probabile che l'antipatia di Gregoras e il vago riferimento di Cantacuzeno (*Storie* II, 208⁸⁻¹⁷) a quella che, con immagine fortunata quanto fuorviante fu definita "camarilla qui domine la régente" (PARISOT, *Cantacuzène*, p. 196) siano indirizzate proprio contro Isabelle de la Rochette, la cui intercessione, all'epoca della Reggenza, era evidentemente assai preziosa e al tempo stesso ingombrante.

⁷⁶⁴ Il seguito sabaudo dell'imperatrice è esaminato *supra*, pp. 92-97.

⁷⁶⁵ Il testo, insieme ad altri documenti, compare in appendice alla monografia dedicata dalla studiosa al ruolo del "βενετός βαῖλος" a Costantinopoli (MALTEZOU, *Ο Θεσμός*).

⁷⁶⁶ GRADENIGO, *Lettera*, 229⁶, 16, 20.

rifondere i mercanti veneziani dei danni subiti negli anni precedenti, come stabilito nella tregua del 1342 – testimone, dunque, di rapporti cordiali tra i due Stati⁷⁶⁷. Il contesto dei colloqui è quello di un'udienza concessa dall'autorità bizantina al rappresentante di quella veneziana, in cui intervengono ufficiali bizantini a tutela degli interessi bizantini: significative sono le lamentele di Gradenigo verso le tattiche dilatorie dell'imperatrice⁷⁶⁸ ed il sospetto che questa abbia direttamente “sollevato o fatto sollevare” delle questioni circa il pagamento, da parte dei veneziani, del *kommerkion* sul grano⁷⁶⁹. Nel corso delle discussioni, gli interlocutori del bailo sono la stessa Anna⁷⁷⁰, che per comunicare con l'ufficiale veneziano – cosa interessante – si serve dell'interprete imperiale⁷⁷¹, ed il *mesazon* Giovanni Raoul Gabalas, in quella che è la sua ultima attestazione con il titolo di *protosebastos*. Si può inoltre apprezzare come, alla notizia della richiesta del *kommerkion*, il bailo si rivolga per primo a Gabalas e poi ad Anna⁷⁷²: nell'assenza di Alessio Apocauco⁷⁷³, il responsabile finanziario e politico della Reggenza è chiaramente il futuro *megas logothetes* e, altrettanto chiaramente, al di sopra di esso si trova l'imperatrice, che presiede e gestisce in prima persona le vertenze con la potenza straniera ed è considerata responsabile *diretta* delle misure fiscali adottate dai suoi sottoposti. Si può peraltro notare come i colloqui di Gradenigo con l'imperatrice si traducano, nella risposta ufficiale del senato veneziano, in una richiesta indirizzata a Giovanni V⁷⁷⁴: questa dialettica tra dettato formale rivolto all'imperatore infante e discussioni interne

⁷⁶⁷ *Ibid.*, 229²⁰⁻²¹: “petivimus yperpera III^M, que vobis debent, pro termino primo contento in tregua”. Il testo del trattato è stato edito alla fine del XIX secolo in *DVL* I, n. 132 (epitome greca in *MM* III, n. 26); vd. in proposito anche MÜLLER, “Unterschrift”.

⁷⁶⁸ GRADENIGO, *Lettera*, 229²²⁻²³⁰¹: “rogabat inducias de dictis denariis sibi”; 230⁸⁻¹¹: “consideratis promissionibus... de quibus hucusque unam veram non invenimus..., negocia dicta domina imperatris deducere intendit in longum”.

⁷⁶⁹ *Ibid.*, 230¹²⁻¹⁴: “hijs diebus domina Imperatris movere seu movee fecit nostris venetis quibusdam questionem de frumento nato in partibus Turchie, caricato in portu Foie... volens ab ipsis comerclum”. In sostanza, l'imperatrice esigeva dalle autorità veneziane il pagamento dell'imposta dovuta per la vendita sulla piazza di Costantinopoli del grano bizantino (il *kommerkion*), anche nei casi in cui la sovranità bizantina sulle aree di produzione del grano era soltanto nominale o una pura rivendicazione, come l'Asia Minore. Sul *kommerkion*, si rinvia alla corrispondente voce in *ODB* II, pp. 1141-1142.

⁷⁷⁰ Il bailo afferma di aver discusso “oretenus” con l'imperatrice una prima e una seconda volta: GRADENIGO, *Lettera*, 229¹⁶⁻¹⁷, 230¹⁵.

⁷⁷¹ *Ibid.*, 229²¹⁻²²: “nobis responderi fecit, per Iacobum Balisterium, eius trucimanum”, e *passim*. Sul *megas diermenentes* Giacomo Ballisterio vd. *PLP* 19620.

⁷⁷² GRADENIGO, *Lettera*, 230¹⁵: “fuimus cum prothosevasto, de inde cum domina Imperatrice”.

⁷⁷³ Gli atti del senato veneziano mostrano che la politica estera dell'impero passava per le mani del *megas doux*: già in una delibera del 25 agosto 1342, l'assemblea invitava il bailo Giovanni Gradenigo ad appianare un caso diplomatico “habita collatione cum megaducha” (*Venezia, Senato Misti* VII, n. 496).

⁷⁷⁴ *Venezia, Senato misti* VIII, n. 395 (19 luglio 1343). La data della lettera di Giovanni Gradenigo citata nella delibera non corrisponde a quella della missiva di Maltezou, ma la risposta del senato mostra come il tema di discussione era, in quei mesi, lo stesso. A conferma ulteriore della *fictionis iuris*, nella delibera il senato afferma di aver ricevuto in proposito una lettera dell'imperatore.

all'assemblea in cui l'imperatrice è posta come interlocutore della repubblica marciana è una costante della documentazione di quest'ultima.

Prima di affrontare più nel dettaglio la questione della dialettica interna ai membri della Reggenza, è opportuno richiamare un elemento che si è già evidenziato, ossia la posizione apicale dell'imperatrice come fonte e ultima istanza del potere dei suoi arconti. Tale posizione le è riconosciuta tanto all'esterno quanto all'interno, in quanto i suoi costanti presenza e coinvolgimento nei processi decisionali della Reggenza ne implicano per ciò stesso un'altrettanto costante accettazione.

L'esame dell'evoluzione dei rapporti interni alla Reggenza costantinopolitana consente di mettere in luce una serie di considerazioni e di porre alcuni interrogativi.

La posizione del patriarca Caleca, molto forte nel 1343-1344, all'apice cioè della potenza di Alessio Apocauco, iniziò a declinare con l'indebolirsi di questo e la conseguente e proporzionale ascesa del *panhypersebastos* Isacco, la cui fazione magnatizia era stata fino a quel momento marginalizzata. In che modo, dunque, evolvettero il rapporto – che è in fondo un rapporto di forze – tra Anna e il patriarca? Malgrado un certo grado di incertezza, è possibile ripercorrerne alcune tappe, focalizzandosi sulla formazione e la successiva crisi del modello diarchico composto da Caleca e dal *megas doux* Alessio Apocauco.

In una primissima fase Giovanni Caleca sembra aver garantito per tutti i membri della *synkletos* una sorta di soluzione *super partes*, che contava evidentemente su relazioni privilegiate proprie (i Choumnoi e lo stesso Apocauco, e su tutti l'imperatrice) ma era per il suo ruolo accettabile anche all'altra componente. In questa fase, egli mise a disposizione della dinastia le sue armi simboliche e sembra aver mostrato una certa ambiguità, tentando di tirare a sé i principali esponenti della componente athonita nella Chiesa, fra cui Gregorio Palamas, Isidoro Boucheir⁷⁷⁵ e Macario, igumeno di Lavra. Dopo una serie di interlocuzioni, i primi due si sfilarono, mentre Macario fu inviato a Tessalonica come metropolita. Anche gli altri membri della delegazione athonita a Costantinopoli vi furono trattiene ma furono trattati onorevolmente⁷⁷⁶.

Nell'aprile 1342, Caleca probabilmente firmò a nome di Giovanni V il trattato con Venezia; egli deteneva perciò alcune prerogative imperiali e il fatto stesso dimostra la fiducia di cui godeva presso l'imperatrice. Dal momento che, nell'inverno 1341-1342, il *megas doux* Apocauco sembra essere stato meno potente che dopo le vittoriose campagne della successiva estate, è probabilmente sempre l'appoggio di Caleca che, in questa prima fase, consentì ad Alessio Apocauco di convogliare sull'armamento della flotta la gran parte delle risorse requisite ai cantacuzenisti: poiché in questi mesi la conduzione della guerra terrestre era affidata ad Andronico

⁷⁷⁵ Sulla questione, vd. RIGO, "Le séjour", pp. 677-680.

⁷⁷⁶ CANTACUZENO, *Storie* II, 211¹⁶⁻¹⁷ scrive che essi furono "lodati per l'impegno".

Asan⁷⁷⁷, la scelta non può non aver leso gli interessi di questa consorte. Il fatto che, immediatamente durante la successiva assenza di Apocaucio, si manifesti un'opposizione proprio alle scelte finanziarie di quest'ultimo e che quest'opposizione apparentemente coinvolga proprio un Asan (Costantino) pare significativo.

Dopo il rientro del *mezas doux* in seguito alla trionfale spedizione macedone dell'estate-autunno 1342, questi regolò probabilmente una serie di conti con la sua opposizione interna e, anche in questo caso, le fonti parlano di una complicità con il patriarca Caleca e con il *mesazon* Gabalas. È in questa fase che il patriarca avrebbe raggiunto l'apice degli onori e della potenza, riuscendo a far arrestare (aprile 1343) un certo numero di oppositori interni alla Chiesa – fra cui Gregorio Palamas – e risultando pertanto difficilmente estraneo anche alla detenzione di Andronico Asan (probabilmente entro la primavera 1344).

Probabilmente Gregoras, da abituato osservatore delle dinamiche interne alla corte, non è del tutto in torto quando ricorda come l'accumulo di onori simil-imperiali da parte del patriarca, nella fase più solida della sua alleanza con il *mezas doux* e Giovanni Gabalas, gli nocque gravemente, esponendolo in un ruolo che finiva inevitabilmente per fare ombra all'imperatrice. Soprattutto, il fatto di porsi “come signore e padre” con attributi imperiali di Giovanni V andava ad alterare il punto essenziale delle garanzie su cui Anna aveva insistito sin dal giugno 1341 e lo rendeva perciò politicamente dipendente da chi lo aveva sostenuto e promosso nel conseguimento di quegli onori, ossia Alessio Apocaucio⁷⁷⁸.

Allo stesso risultato, e con implicazioni anche più gravi, conduceva l'iniziativa di separare Giovanni V dalla madre per condurlo in campagna militare in Tracia (estate 1344), situazione che produsse un concreto depotenziamento del potere di Anna: come si è più volte ripetuto, la rottura della coppia imperiale significava minare alla base l'autorità dell'imperatrice madre, e il ribaltamento della nomina di Giovanni Vatatzes a *kephalé* di Tessalonica, oltre alla traccia della produzione di atti imperiali di Giovanni V durante la campagna⁷⁷⁹, mostrano chiaramente tali risvolti.

⁷⁷⁷ Vd. *supra*, p. 396, n. 817.

⁷⁷⁸ Questo sembra il sottinteso della sentenza di GREGORAS, *Storia romana* II, 701¹³⁻¹⁵: “invece che come signore e padre, si pose apertamente nella condizione di prigioniero” (ἀντὶ μὲν δεσπότητος καὶ πατρὸς ἑαυτὸν προφανῶς καταστήσας ἀνδράποδον). È così che, secondo lo stesso Gregoras (*ibid.*, 700²⁰⁻²²) “per il suo cattivo discernimento, egli non si accorse di aver rovinato, oltre a se stesso, anche lo Stato dei Romani” (ὁ δὲ κακοβουλία χρώμενος λέληθεν ἅμα ἑαυτῷ καὶ τὰ Ῥωμαίων ἀπολωλεκὸς πράγματα). Sulla questione, vd. *supra*, pp. 316-317.

⁷⁷⁹ *Actes de Vatopedi* II, n. 89 (agosto 1344). La “mancanza di cura” nella confezione dell'atto rilevata dagli editori pare da mettere in relazione con il fatto che l'imperatore si trovava allora con il patriarca ad Eraclea.

Si comprende perciò un altro commento di Gregoras, che chiama Anna “accecata” (τυφλωθεῖσα) per aver accettato questa situazione⁷⁸⁰.

Nell'agosto 1344, probabilmente agli inizi del mese, Anna richiamò quindi il patriarca e Giovanni V da Eraclea “contro l'avviso di Apocauco”⁷⁸¹, e in un tempo relativamente breve anche lo stesso *megas doux* accorse nella capitale, dove la sua posizione era diventata assai fragile. Anche Caleca, infatti, non si era esposto in suo favore⁷⁸² ed è solo al rientro di Apocauco a Costantinopoli che i due rinsaldarono la loro alleanza⁷⁸³. È interessante notare una certa costante: anche in seguito a questo patto, Caleca procedette – ebbe dunque mano libera – alla repressione dei nemici interni, cosicché a inizio novembre 1344 si giunse alla scomunica dei due rappresentanti palamiti più in vista, Palamas e Isidoro, cui seguì un traumatico avvicendamento nell'igumenato di Lavra⁷⁸⁴. Dal canto suo, Apocauco utilizzò la rinnovata fiducia della reggente per promuovere importanti opere pubbliche e rinsaldare così le proprie clientele cittadine, dalle quali dipendeva in ultima istanza il suo potere personale⁷⁸⁵. Come si vedrà in seguito, anche lo schieramento di Apocauco in favore dei palamiti nella successiva stagione invernale deve essere probabilmente interpretato come una mossa a tutela di questo potere radicato negli ambienti imprenditoriali, specialmente marittimi della capitale⁷⁸⁶.

Agli inizi del 1345, probabilmente forte di questa nuova presa sulla capitale e di qualche errore del suo avversario, il *megas doux* chiese la testa di Giovanni Gabalas, il quale fu evidentemente scaricato dalla consorteria degli Asan che lo aveva fiancheggiato in agosto. È interessante notare come, nello stesso periodo, Apocauco appaia apertamente schierato insieme agli Asan contro il patriarca, che intendeva promuovere il cipriota Giacinto alla metropoli di Tessalonica. Saremmo tentati di collegare i due episodi e di ipotizzare che la protezione (semplificando) di Apocauco-Isacco Asan ai palamiti e quella di Caleca a Gabalas siano due elementi in gioco nel braccio di ferro tra patriarca e *synketos* che ebbe luogo in quelle settimane⁷⁸⁷. Il grave strappo che si consumò fra corte e patriarcato in questa fase

⁷⁸⁰ GREGORAS, *Storia romana* II, 702¹⁵⁻¹⁶.

⁷⁸¹ CBB 8, n. 43: παρὰ γνώμης τοῦ Ἀποκαύκου.

⁷⁸² CANTACUZENO, *Storie* II, 438¹⁸⁻¹⁹: “ho sentito dire, infatti, che anche tu ti sei fatto convincere da quelli che parlano di pace con Cantacuzeno” (ἀκηκοέναι γὰρ πεπεισθαι καὶ αὐτὸν τοῖς περὶ τῆς πρὸς Καντακουζηνὸν εἰρήνης διαλεγόμενοις).

⁷⁸³ Secondo ID., *Storie* II, 438¹²⁻¹³, il primo colloquio che ebbe Apocauco al suo rientro in città fu proprio con il patriarca, che andò di persona a visitarlo.

⁷⁸⁴ RIGO, “Le Mont Athos”, pp. 264-267 e 274-275.

⁷⁸⁵ Apocauco si diede infatti immediatamente a ripristinare le mura danneggiate dai recenti terremoti: CANTACUZENO, *Storie* II, 711¹⁴⁻²¹; cf. ATHANASOPOULOS, “Ἐπισκευάζοντας τὰ τεῖχη”, pp. 116-117. In seguito, egli rinnovò gli sforzi per dare centralità alla flotta ed ai *milieux* commerciali della capitale: cf. *supra*, p. 383, e le considerazioni di MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 165-166.

⁷⁸⁶ Vd. in proposito l'interessante analisi di STATHAKOPOULOS, “Alexios Apokaukos”, pp. 203-211.

⁷⁸⁷ RIGO, “Rapporto”, pp. 288-290, con riferimenti alle fonti.

ebbe diversi strascichi, sui quali probabilmente si innestò anche il posteriore precipitare della crisi dovuta alla morte del *megas doux*.

In un primo momento, tuttavia, una forma di convivenza tra i vari potentati sembra essersi trovata. Con l'uscita di scena del *mesazon* e *megas logothetes* Gabalas, si aprivano evidentemente prospettive di spartizione interessanti in termini sia di potere che di ricchezza, e non è affatto da escludere che coloro che nel giugno 1345 emersero come i naturali leader della Reggenza⁷⁸⁸ fossero stati in qualche modo tra i maggiori beneficiari di tale redistribuzione. Se attorno al *mystikos* Manuele Kinnamos si possono invocare le già citate parole di Cantacuzeno⁷⁸⁹, anche Isacco Asan può essere coinvolto almeno indirettamente in questo ragionamento: i suoi protagonismo ed attivismo trovano infatti una prima stabile presenza nelle fonti a partire proprio da questa fase. Probabilmente durante la stessa estate del 1344 in cui avallò (o promosse?) la congiura di Gabalas, egli partecipò in prima persona agli approcci della Reggenza verso i potentati turchi dell'Asia Minore, come Cantacuzeno ricorda descrivendo i fatti del successivo inverno⁷⁹⁰. Non si può

⁷⁸⁸ Si tratta del *panhypersebastos* Isacco Asan, del *mystikos* Manuele Kinnamos e del patriarca Caleca, cui bisogna aggiungere Andrea Facciolati, forse responsabile della flotta: CANTACUZENO, *Storie* II, 549¹⁵⁻¹⁹.

⁷⁸⁹ ID., *Storie* II, 223¹⁷⁻²³ (riferito già all'autunno-inverno del 1341-1342).

⁷⁹⁰ Durante il primo colloquio con il superiore minorita di Galata Enrico di Savoia, Cantacuzeno (ID., *Storie* II, 507¹⁰⁻²¹) fa una retrospettiva in chiave apologetica della "questione turca", per come si era sviluppata nei mesi precedenti. Egli afferma che "ancora ieri o l'altrieri" (οὐπω... χθὲς καὶ πρόωγ) l'imperatrice aveva cercato l'alleanza dell'emiro ottomano Orchan, che però aveva preferito Cantacuzeno e gli aveva fornito le truppe per attaccare in quel momento i sobborghi di Costantinopoli e, probabilmente, il suo immediato entroterra tracio e la zona del Ponto. "Poco prima" (πρότερον ὀλίγω), il *panhypersebastos* Isacco Asan si era recato con doni presso l'emiro di Karasi Süleyman, seguito dallo stesso *megas doux* Apocauco, ma la missione era fallita. Dal momento che Süleyman – che era da poco genero di Giovanni Vatatzes – era il principale supporto militare di Cantacuzeno durante la campagna nel Chersoneso dell'ottobre/novembre 1344, la doppia missione dovrebbe essere di poco posteriore, ossia del novembre/dicembre. Lo scopo dell'ambasceria era con ogni probabilità quello di staccare Süleyman da Cantacuzeno ed il suo fallimento portò la Reggenza a chiedere l'aiuto dell'emiro di Bitinia Orchan, che confinava con Karasi (ID., *Storie* II, 498¹¹⁻¹⁶). I contatti con Karasi devono inoltre risalire a ben prima dell'autunno 1344, in quanto l'alleanza matrimoniale tra Süleyman e Giovanni Vatatzes (entro metà ottobre 1344) non poté certo essere improvvisata, né preparata senza un accordo da parte dei vertici della Reggenza, e la partecipazione di Isacco Asan all'ambasceria dell'autunno lascia intendere che egli fosse già personalmente coinvolto nei precedenti rapporti diplomatici. Una conferma indiretta di tali contatti estivi è fornita da una lettera di Clemente VI ad Enrico d'Asti (CLEMENTE VI, *Atti* n. 46) del 18 settembre 1344, nella quale il papa afferma di aver saputo che i Greci, delusi dalle manovre dei Crociati su Chio, pensano a un'alleanza con i Turchi ("Graeci... videntes contra se praedictarum dirigi stolium galearum... tractant de confederatione cum Turchis facenda"), ed esorta pertanto il suo legato ad intervenire per appianare la situazione. Considerando all'incirca un mese perché questa o analoghe missive raggiungessero l'area egea, si arriva almeno agli inizi di agosto. Da queste osservazioni consegue che il *panhypersebastos*, verso l'estate del 1344, sembra aver guadagnato in peso e visibilità e certamente, nell'inverno successivo, rappresentava per Cantacuzeno un riferimento e un leader della Reggenza. Screditare Isacco Asan significava in quel momento screditare la Reggenza tutta.

peraltro del tutto escludere che tali iniziative mirassero anche ad accordi commerciali, vista la penuria di grano che, in seguito alla chiusura del Mar Nero al commercio occidentale, aveva portato a una grave contrazione dell'offerta e a un conseguente aumento dei prezzi⁷⁹¹. È possibile che l'inasprimento delle misure repressive all'interno della *Polis* non sia slegato da questa dinamica combinata tra il depauperamento derivante dalle devastazioni della guerra e quello dovuto al rincaro del bene di prima necessità per eccellenza, che generarono da un lato tensioni all'interno della Reggenza e, dall'altro, resero più irritabile l'umore popolare. Tra le conseguenze di questa situazione, vi è innanzitutto l'aggravarsi dei conflitti politici e sociali e, probabilmente, una forma di rinnovata attenzione verso la problematica spirituale: come si evince da una semplice lettura delle opere di Gregoras o di Alessio Macrembolite, le due urgenze sono infatti in qualche modo correlate nella percezione dei contemporanei⁷⁹². All'acuirsi della crisi militare, economica e sociale, corrisponde un aggravarsi della crisi religiosa, che richiedeva delle risposte politiche altrettanto efficaci che la prima.

Si è così tentato di suggerire alcune linee di tensione, che, pur non riducibili alla mera alternativa sociale tra la fazione magnatizia degli Asan e la fazione degli *homines novi* Apocaucio e Caleca⁷⁹³, evidenziano tuttavia una concorrenza interna serrata, sia personale che di interessi strategici.

⁷⁹¹ Vd. *supra*, in part. pp. 345, n. 622.

⁷⁹² Un lapidario quanto efficace esempio è fornito dalle molto simili testimonianze di MACREMBOLITE, *Monodia su Santa Sofia* e di CBB 8, n. 39, la quale fa dipendere il “grande terremoto” (σεισμός μέγας) del 18 ottobre 1343 dalla “grande confusione” (ζάλης ούσης πολλῆς) ed alle “molte scomuniche comminate dal patriarca” (ἀφορισμῶν πολλῶν τεθέντων παρὰ τοῦ πατριάρχου). La monodia di Macrembolite (ll. 42-44), riferita dal canto suo a un evento di qualche anno posteriore, accusa i Cristiani di “aver abbandonato Dio” (θεὸν καταλιπόντες) e di aver riposto le loro speranze in “colui che ogni giorno ci divora senza pietà” (τῷ κατεσθίοντι ἡμᾶς ἀφειδῶς ὁσημέραι) e nel “suo miserabile patrono” (τῷ τοῦτου δυστήνῳ προστάτῃ). Dietro le due perifrasi, è facile riconoscere Gregorio Acindino ed il patriarca Caleca, suo patrono: sul passo e sulla concezione storica propria all'autore, vd. le considerazioni di RIGO, 1347, pp. 11-12. Cf. anche MACREMBOLITE, *Logos* 2, in part. il quinto e ultimo paragrafo, in cui le vittorie dei popoli infedeli sui cristiani sono direttamente attribuite al malcostume del clero: per comodità rinvio alla traduzione italiana di FANELLI, “Alessio Makrembolites”, pp. 220-226 (cf. anche *ibid.*, pp. 167-172 un utile e dettagliato regesto dell'intero discorso). Introducendo gli eventi del 1344-1345, GREGORAS, *Storia romana* II, 714³⁻¹³, scrive: “le cose che abbiamo raccolto a partire dai molti segni dell'ira di Dio contro di noi – ira giusta e per il nostro bene – le abbiamo intessute e le intesseremo in questa storia” (ὅσα γε ἐκ πολλῶν τῶν πρὸς ἡμᾶς τῆς τοῦ θεοῦ φιλανθρωπῶπου καὶ δικαίας ὀργῆς σημείων ἐρρανισάμενοι τῇδε τῇ ἱστορίᾳ συνυφάναμέν τε καὶ συνυφανοῦμεν). Tra gli elementi critici lo storico cita “i naufragi della Chiesa” (τὰ τῆς ἐκκλησίας ναυάγια) e le “estese rovine dell'anima” (μακροὺς ὀλέθρους ψυχῆς), con riferimento all'eresia “messaliana” sviluppata sul monte Athos. Il tema sarà sviluppato dallo stesso nei primi Antirretici ed esplicitamente collegato alla controversia palamita.

⁷⁹³ Si prenda ovviamente l'espressione come un espediente lessicale per distinguere i due personaggi dalla “prima cerchia” della nobiltà fondiaria di sangue direttamente imparentata con la dinastia, e non come un'accettazione del luogo comune cantacuzenista delle “origini oscure”.

Con questa panoramica conclusiva, si è inteso mostrare come l'alterarsi dell'equilibrio tra i vari soggetti dell'entourage di Anna interagisse dialetticamente con gli eventi esterni, evidenziando anche l'importanza, sullo sfondo, della presenza dell'imperatrice, il cui intervento a tutela degli interessi della dinastia funge in qualche modo da regolatore dei processi descritti. L'obiettivo del prossimo capitolo sarà quello di analizzare in maniera più precisa la natura e le forme di tale intervento.

3. La gestione del potere e la repressione del dissenso

Il cosiddetto *Rapporto dei metropolitani*, documento con il quale nel settembre 1346 sette membri del sinodo si rivolsero all'imperatrice chiedendo la deposizione del patriarca Giovanni Caleca, invoca la sovrana con una formula tipicamente applicata all'autorità imperiale maschile⁷⁹⁴ e già correntemente impiegata, con alcune variazioni, per la stessa Anna di Savoia:

nostra potentissima e santa signora e *despoina*

κράτιστη καὶ ἁγία ἡμῶν κυρία καὶ δέσποινα (*Rapporto dei metropolitani*, titolo e l. 3)

L'autorità imperiale di Anna di Savoia è insomma, in quanto tale, caratterizzata dalla santità e dal potere. Lasciata da parte la santità che, come è stato visto, ha piuttosto a che fare con la legittimità del ruolo, in che cosa si esprime dunque tale potere?

La premessa di questo capitolo è la medesima di quello precedente: funzione precipua e caratteristica che definisce il potere in quanto tale è la sua capacità di escludere determinate alternative dal campo del possibile, imponendone, possibilmente, una sola ad esso favorevole. Nella trattazione sull'immagine l'analisi si è soffermata sulle strategie attraverso cui il potere di Anna di Savoia tese ad imporre se stesso come unica alternativa possibile del discorso politico; ora si tratta invece di considerare la sua effettiva capacità di intervenire sulla realtà e di modificarla nel senso auspicato, avvalendosi degli strumenti a sua disposizione. Tra questi, il primo e più importante è la capacità di esercitare la violenza, ossia di mobilitare forze sufficienti a reprimere le minacce alla sua esistenza – senza la quale il potere non si darebbe come tale. Tale capacità, per la struttura della *basileia* bizantina, si declina nelle due fondamentali categorie della politica, per così dire, interna e di quella ecclesiastica, che ne costituisce un aspetto sufficientemente *sui generis* da meritare una trattazione a sé.

Un secondo e più sfumato aspetto di questo potere è la sua capacità contrattuale nei confronti di soggetti esterni, che gli permette di essere riconosciuto come tale e di ottenere ciò di cui necessita mobilitando i mezzi a disposizione – economici, ma anche e talvolta soprattutto simbolici. Il campo in cui si esercita di preferenza tale declinazione del potere imperiale è naturalmente la diplomazia, alla quale sono dedicati puntuali riferimenti lungo tutta la trattazione.

⁷⁹⁴ È sufficiente un rapido sguardo al *PRK* per apprezzare come, lungo tutto il XIV secolo, la formula cristallizzata per indicare l'imperatore nei documenti ufficiali è “ὁ κράτιστος καὶ ἅγιός μου αὐτοκράτωρ” (vd. ad es. *PRK* II, n. 145, l. 4, del novembre 1344). Nella seconda metà del secolo, la formula prescritta attraverso la quale il patriarca si rivolge all'imperatore è la seguente: εὐσεβέστατε, φιλόχριστε, κράτιστε καὶ ἅγιέ μου αὐτοκράτωρ καὶ βασιλεὺς (*Ektthesis nea* II, 20¹⁻²). Una formula più estesa, simile per imperatore e imperatrice, è riportata *ibid.* I, 36, 38.

Il tema della gestione del potere da parte di Anna di Savoia e della repressione del dissenso è già stato parzialmente toccato in precedenza: d'altra parte, è evidente che la compartimentazione alla quale tale materia, per ragioni espositive, è stata sottoposta non può corrispondere ad una parallela ed altrettanto rigida divisione della pratica politica della sovrana.

Come è stato più volte scritto – ma non guasta ribadirlo – tra le fonti in nostro possesso non vi sono documenti direttamente emanati dall'imperatrice, salvo un atto di Docheiariou risalente alla fase tessalonicese, la più tarda e, se così si può dire, normalizzata del suo regno. Al di là della formalità istituzionale, tuttavia, dietro agli atti emanati durante la Reggenza a nome di Giovanni V è chiaramente da leggere la volontà politica della madre, la cui autorità, come evidenzia anche l'iconografia delle monete, era equiparata a quella del figlio e la precedeva, sulla base dell'informale ma politicamente relevantissimo criterio della posizione d'onore.

E il caso della Reggenza è senz'altro quello che, sul tema del potere di Anna, maggiormente fornisce spunti di analisi, sia per quantità che per qualità del materiale disponibile – riflesso naturale della centralità, anche geografica, di cui l'imperatrice godette in quegli anni. Non mancano tuttavia sporadici riferimenti al ruolo che essa ricoprì anche successivamente, come riferimento riconosciuto della parte paleologa perdente e come membro, in seguito, della famiglia imperiale, incaricato del governo diretto della seconda città dell'impero.

3.1. La difesa delle prerogative imperiali. Anna di Savoia come mediatrice e referente politico

Nel 1341, Anna di Savoia è il punto di riferimento della dinastia imperiale. La potenziale concorrenza di Demetrio Paleologo, l'ultimo figlio di Andronico II, era stata probabilmente indebolita all'epoca della congiura del 1335, che non a caso fu risolta attraverso un'imponente manifestazione pubblica del potere imperiale in carica, incarnato non solo da Andronico III ma anche dalla moglie. In questa sorta di liturgia trionfale della propria maestà, la famiglia regnante aveva rappresentato anche la coesione e l'impenetrabilità del clan paleologo più esteso, assegnando alla sorella ed allo zio dell'imperatore dei riconoscimenti che al tempo stesso implicavano una gerarchia tra questi e l'esterno e tra questi e gli imperatori.

In modo simile, anche la potenziale concorrenza di Giovanni V – non evidentemente in quanto soggetto autonomo bensì come strumento di una volontà esterna – fu prontamente neutralizzata tre giorni dopo la morte di Andronico III, quando il ricongiungimento tra madre e figlio ristabilì *ipso facto* la gerarchia familiare e sottrasse il giovane imperatore al controllo del *megas domestikos*. Come si è cercato di mostrare nel capitolo sull'immagine, la mossa di Anna in questo frangente mostra una perfetta coscienza da parte dell'imperatrice del valore essenziale per lei dell'unità con il figlio e suggerisce, oltre all'incertezza del momento, il diffuso riconoscimento dell'esistenza politica – e quindi, almeno *in nuce*, del ruolo – della sovrana⁷⁹⁵.

Così, nel giugno 1341, nonostante la potenza di cui disponeva, il *megas domestikos* Cantacuzeno accettò la presenza e la supremazia dell'imperatrice, pur essendo ben consapevole che la cerchia abituale di questa, costantinopolitana e civile, non lo comprendeva – in questo forse sopravvalutando la sua capacità di volgere la situazione a proprio vantaggio. Secondo le fonti, d'altro canto, alla morte di Andronico III Anna e Giovanni V rappresentavano, agli occhi dei principali contendenti, una posta in palio più che un soggetto politico attivo: la questione istituzionale è infatti descritta nei termini di una rivalità tra Cantacuzeno e il patriarca per la tutela degli imperatori, i quali, se bisogna prestar fede al proemio di Giovanni V, erano “disprezzati” (il verbo è *καταργονέω*) in quanto soggetti deboli (una vedova e un orfano)⁷⁹⁶.

⁷⁹⁵ Ricollegandosi alle conclusioni del capitolo II.2 (*supra*, pp. 146-147), tale risultato è già in sé indiretta testimonianza della complessiva buona riuscita delle politiche dinastiche di Andronico III.

⁷⁹⁶ Vd. il proemio di Crisobolla citato *supra*, p. 214, composto per l'imperatore da Demetrio Cidone. È ovviamente il caso di ribadire che tale postura “debole” è, appunto, un *topos* e risente direttamente del messaggio politico sottinteso, volto a suscitare l'affezione dei sudditi nei confronti della coppia imperiale. Ciò non toglie che esso fosse credibile e soprattutto politicamente sfruttato e che questo, in un certo senso, lo rendesse in parte reale.

Ciononostante, la scomposizione e l'incertezza del quadro politico rendevano la situazione meno netta. Il probabile equilibrio tra le due fazioni a corte, che, pur nella diversa distribuzione delle forze, rendeva tuttavia possibile l'esistenza stessa dei due fronti, rendeva anzi il peso relativo del sostegno imperiale determinante, in quanto qualsiasi azione contraria o prescindente da esso avrebbe inevitabilmente escluso il suo autore dall'alveo della legittimità, consegnandone la palma all'avversario.

Sottraendo il figlio al *megas domestikos*, insomma, Anna compie una mossa fondamentale, in quanto ricompone l'autorità imperiale e si identifica con tale autorità: la propria in quanto imperatrice e quella del figlio in quanto madre. È una posizione fragile, in quanto non si sostanzia in alcuna funzione concreta (il potere derivante dalla gestione diretta dello Stato è in mano ad altri), ma si tratta al tempo stesso di un fattore cruciale, perché esclusivo (non vi sono altri imperatori) ed irrinunciabile (non possono non esservi imperatori). Una tale autorità esiste finché esistono soggetti disposti a riconoscerla: la possibilità di dare o togliere legittimità all'esercizio del potere è pertanto un'arma a doppio taglio, poiché, se usata in modo inefficace, distrugge quella credibilità su cui tale possibilità si basa; è un'arma, però, piuttosto affilata.

Le due condizioni ora enunciate dell'esclusività e della non rinunciabilità avvicinano a mio avviso al nocciolo del problema. La prima condizione, che è il presupposto dell'inviolabilità personale implicito nella seconda, non è assoluta bensì puramente descrittiva: come ben mostrava il caso di Michele VIII (e, prima, quello di Alessio II), quando le circostanze fanno venir meno la posizione esclusiva degli imperatori, anche la loro incolumità personale è in pericolo. Il tema dell'esclusività è dunque di vitale importanza, per la semplice constatazione che, in presenza di più di una autorità legittima, quella più debole è giocoforza alla mercé di quella più forte⁷⁹⁷. La necessità da parte degli imperatori di preservare l'unicità delle proprie prerogative deriva dalla necessità esistenziale di non vedere il proprio solo capitale politico passare in mano ad altri. Di conseguenza, ogni tentativo di appropriarsi di prerogative dell'autorità imperiale da parte di soggetti esterni è ed è visto come un tentativo di sostituirsi ad essa.

L'obiettivo primario di tutta la politica di Anna di Savoia durante gli anni della sua reggenza è pertanto innanzitutto quello di conservare intatte le proprie prerogative imperiali ed impedirne con ogni mezzo qualsiasi diminuzione. Per far ciò, la strategia è tanto semplice quanto obbligata: contrastare la formazione di concentrazioni di potere che rendano possibile il concretizzarsi di tale pericolo.

⁷⁹⁷ Si ricordi l'*immixtio manuum* del 1330 (*supra*, p. 123, n. 200), in cui Anna di Savoia e il nascituro che portava in grembo furono affidati, in modo da dipenderne in tutto, al *megas domestikos* Cantacuzeno.

a. Un impossibile balance of power: gli accordi di giugno 1341

È evidente che, con tali presupposti, il nemico naturale dell'imperatrice era il *megas domestikos* Giovanni Cantacuzeno: anche a prescindere da ogni discorso legato a un suo improbabile intento di occupare violentemente il trono, il suo stesso potere lo rendeva una minaccia ed è per questo che, nel giugno, Anna interruppe il lutto, riprese il controllo del figlio e si prodigò per giungere a un accordo – che vuol dire una forma di equilibrio – tra Cantacuzeno da un lato e patriarca e *synkletos* dall'altro⁷⁹⁸.

Come si è scritto⁷⁹⁹, nell'incertezza del quadro, la soluzione di compromesso avallata dalla *despoina* lasciava le mani abbastanza libere a entrambi i contendenti nella contesa per la legittimazione imperiale.

Il percorso individuato da Cantacuzeno, in virtù della sua stessa superiorità di mezzi, appare abbastanza semplice e aderente a quanto descritto da Gregoras nella *Storia romana*: citando una lettera del patriarca Caleca, l'autore spiega che l'avvicinamento del *megas domestikos* alla *basileia* sarebbe dovuto culminare, attraverso una serie di piccole e surrettizie forzature, nell'inclusione nella famiglia imperiale⁸⁰⁰: in modo economico, senza strappi ed azzardi rischiosi, egli avrebbe esteso la sua autorità anche su di essa. Quella di Cantacuzeno è insomma, o può essere interpretata come, una strategia di progressiva sovrapposizione e confusione delle due autorità, la propria e quella imperiale: non è un caso che, anche nel rapporto con le potenze esterne, Cantacuzeno riferisca di aver trattato direttamente, come amici e nemici personali, gli interlocutori dell'impero⁸⁰¹. Così, dopo aver temporaneamente accolto la soluzione collegiale prospettata nei colloqui di giugno, tramite la successiva prova di forza delle dimissioni, egli aveva messo fuori gioco la *synkletos* ed ottenuto un mandato pieno; poco dopo, “presiedendo”⁸⁰² la riunione

⁷⁹⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 44⁵⁻⁶, afferma che Anna ha affidato lo Stato a lui ed ai suoi avversari (αὐτοῖς καὶ μοι πρᾶγματὰ παρέχειν).

⁷⁹⁹ *Supra*, cap. II.3.1.

⁸⁰⁰ GREGORAS, *Storia romana* II, 758¹⁸⁻⁷⁵⁹. Il passo è presentato e tradotto *supra*, p. 173.

⁸⁰¹ CANTACUZENO, *Storie* II, 15⁹⁻¹² (dopo la morte di Andronico III, Cantacuzeno minaccia gli Albanesi di essere loro nemico); ID., *Storie* II, 56²⁻⁵ (Cantacuzeno scrive a Umur di Aydin, suo amico, che la guerra ai Romei è una guerra a lui). Sembra inoltre che i patti tra Cantacuzeno e Stefano Dušan della tarda estate 1341 fossero concepiti più come un accordo personale tra i due che come un trattato fra i due Stati (o, quantomeno, fra i due sovrani, Dušan e Anna): cf. ID., *Storie* II, 240¹³⁻¹⁵, 253¹⁻³. Tra le forzature operate da Cantacuzeno si ricordano anche i donativi elargiti a titolo personale alle truppe (*supra*, p. 237, note 195 e 197) o l'uso probabilmente non autorizzato del menologio imperiale di Giovanni V (*supra*, p. 369 e n. 722). Si ricordi anche l'episodio in cui Alessio Apocauco sfidò Cantacuzeno ricordandogli che le nomine spettavano ad Anna, ma fu per questo escluso da tutti gli uffici, nell'impotenza dell'imperatrice: CANTACUZENO, *Storie* II, 99⁹⁻¹⁰¹²⁰.

⁸⁰² *Tomo del 1351* PG, col. 718 / U, 742²¹⁻²²: “si riuni un secondo sinodo, che presiedette colui che ora è il potente e santo *autokrator*, sire Giovanni Cantacuzeno” (συνόδου συγκροτηθείσης δευτέρως, ἧς

sinodale di fine luglio in luogo degli imperatori, aveva ottenuto di far riconoscere pubblicamente la propria *funzione* imperiale – cosa che le fonti di parte palamita elaborate nel suo successivo regno (1347-1354) non mancano di riconoscergli, come prefigurazione del suo futuro di *basileus*⁸⁰³.

Viceversa, non essendovi una figura che disponesse di una potenza equiparabile a quella del *megas domestikos*, il fronte dei suoi avversari si presentava più composito e maggiormente dipendente da quel surplus di potere che la legittimazione imperiale era in grado di schiuderli. La fazione che sosteneva Caleca mancava infatti di un vero e proprio leader, quale Cantacuzeno era e quale il patriarca era solo in parte, non potendo egli stesso disporre direttamente dell'uso della forza: la conseguente frammentazione interna al gruppo, indebolendone le singole figure, rafforzava per converso il peso dell'organo superiore (in questo caso dell'imperatrice) e rendeva lo strumento collegiale l'unico adatto a governare tale pluralità. La debolezza intrinseca di figure quali il patriarca o Alessio Apocauco, che per motivi diversi erano esclusi dalla possibilità di ambire all'impero⁸⁰⁴, rendeva pertanto da un lato più instabile la struttura politica cui eran preposti, ma dall'altro rafforzava la superiorità dell'autorità imperiale. È per questa debolezza che la formula che il

προεκάθητο ὁ νῦν κραταιὸς καὶ ἅγιος ἡμῶν αὐτοκράτωρ, ὁ κύριος Ἰωάννης Καντακουζηνός). È sempre possibile che il *Tomo del 1351*, per adulazione nei confronti dell'imperatore allora in carica, interpreti in modo più generoso del dovuto la partecipazione di Cantacuzeno alla riunione del sinodo; tuttavia, se anche non occupò il seggio dell'imperatore – certamente non firmò il successivo *Tomo* –, certo è che Anna e Giovanni V erano assenti, mentre Cantacuzeno era presente e agiva “al posto” dell'imperatore (vd. nota succ.): a fronte di un'ambiguità formale, il messaggio informale era chiaro per tutti. D'altra parte, come già rilevato da PARISOT, *Cantacuzène*, p. 165, nei vari consessi il *megas domestikos* disponeva probabilmente, in virtù e come rappresentazione del suo più elevato status, di un seggio personale, probabilmente più centrale e/o più alto rispetto a quello degli altri: vd. il passo in CANTACUZENO, *Storie* II, 30¹⁷⁻²².

⁸⁰³ Già il *Tomo del 1347*, ll. 97-105, redatto nelle prime settimane di regno di Giovanni Cantacuzeno, descrive la riunione di luglio nei seguenti termini: “e di nuovo vi fu un sacro sinodo, in nulla minore del precedente, poiché vi mancava il beato imperatore... ma *al suo posto* c'era e vi risplendeva... colui che anche quando l'imperatore era in vita, per parlare secondo la Scrittura, guidava Israele dentro e fuori dall'ovile ed amministrava con grandezza d'animo gli affari dei Romani, e che ora, per grazia di Dio, è insignito, per buona sorte dei Romani, *anche* della dignità imperiale” (καὶ πάλιν σύνοδος ἱερὰ τῆς προτέρας ἐκείνης κατ' οὐδὲν μείων, τοῦ μὲν μακαρίτου βασιλέως αὐτῆς ἀπόντος... ἀντ' ἐκείνου δὲ παρόντος καὶ προλάμποντος τῇ συνόδῳ... τοῦ καὶ ζῶντος <τοῦ> βασιλέως, κατὰ τὸ γεγραμμένον εἰπεῖν, εἰσάγοντος καὶ ἐξάγοντος τὸν Ἰσραὴλ καὶ τὰ Ῥωμαίων μεγαλοφυῶς διέποντος πράγματα, νῦν δὲ Θεοῦ χάριτι καὶ τὴν βασιλικὴν ἀξίαν ἐπ' εὐτυχίᾳ Ῥωμαίων περικειμένου. Corsivi miei). Filoteo KOKKINOS, autore dell'*Encomio* di Gregorio Palamas, rielabora il testo del tomo ed afferma che Cantacuzeno “occupava il posto” del defunto Andronico III (§ 6424: τὸν τοῦ θαυμαστοῦ βασιλέως... τόπον ἀποπληροῦντος).

⁸⁰⁴ Se nel caso del patriarca la sua condizione di uomo di Chiesa era già di per sé un ostacolo insormontabile, per entrambi si poneva anche una questione di estrazione sociale e, di conseguenza, anche di aderenze familiari. Le accuse dei due storici, dirette specialmente contro Apocauco, di ambire alla *basileia* sono da ascrivere al discorso delegittimante di parte cantacuzenista (cf. GREGORAS, *Storia romana* II, 602²⁰⁻²¹: ὠνειροπόλησε γὰρ, ἀποθανόντος τοῦ βασιλέως, ἐπιχειρῆσαι κατὰ τῆς βασιλείας αὐτοῦ).

patriarca usa per definire la propria proposta è quella del governo *con* l'imperatrice (ὁμοῦ τῇ βασιλίδι)⁸⁰⁵ e non la forma di autorità para-imperiale rivendicata da Cantacuzeno, che avrebbe giustificato la dipendenza degli imperatori *de iure* dalla forza di un imperatore *de facto*.

b. Azione e reazione. Dalla crisi di luglio alla nascita della Reggenza "lealista" (settembre 1341)

È all'interno del quadro descritto che, attorno alla metà di luglio 1341, il *megas domestikos* uscì dalla soluzione di governo collegiale rivendicando per sé tutto il potere. Dalle premesse enunciate, risulta evidente che, così facendo, egli pose con forza all'imperatrice l'alternativa tra le due opzioni: o affidarsi alla "protezione" di Cantacuzeno rinunciando di fatto ai propri poteri, o continuare a perseguire la via dell'equilibrio senza di lui.

In realtà, in quel momento l'alternativa non si poneva e, per non rendere inefficace il proprio potere di nomina perdendo così ogni controllo sulla situazione, Anna dovette accettare lo *status quo* sanzionandolo con il proprio mandato: in modo assai significativo, fu lo stesso patriarca a prestarsi alla cosa⁸⁰⁶. Al tempo stesso, la sovrana cercò di guadagnare tempo, rimandando a data da destinarsi il matrimonio tra Giovanni V ed Elena Cantacuzena, che avrebbe reso tale assetto irreversibile. In altre parole, l'imperatrice tentò di riservarsi, almeno in potenza, le stesse prerogative imperiali ultime di nomina e di revoca di cui aveva delegato a Cantacuzeno l'esercizio⁸⁰⁷. È probabilmente da intendere come una sorta di monito in tal senso un curioso passaggio delle *Storie*, in cui Anna sostanzialmente minaccia il *megas domestikos*, qualora fosse sleale nei confronti di lei e dei figli, di distruggere la sua immagine pubblica:

abbandonato ogni pudore e debolezza femminili... me ne andrò in mezzo alla città, salirò su qualche pulpito e griderò forte e a gran voce, così che sentano tutti: [...] "Tutto è rovinato e distrutto e non vi è più tra gli uomini rispetto per l'amicizia, e non importa più né della verità né della giustizia... il *megas domestikos*... ha scordato l'amicizia dell'imperatore... e si è liberato di me e dei miei figli bisognosi di protezione, ci ha abbandonati come un peso

⁸⁰⁵ ID., *Storia romana* II, 579²⁰⁻²¹ citato *supra*, p. 155. Il passo può essere confrontato con il discorso di dimissioni di CANTACUZENO in *Storie* II, 30⁵⁻⁸: "ora... il patriarca e la *synkletos* detengano il potere insieme all'imperatrice" (νῦν... πατριάρχης τε καὶ σύγκλητος ἅμα βασιλίδι ἰθυνόντων τὴν ἀρχήν).

⁸⁰⁶ Caleca, che ha svolto il ruolo di intermediario tra Anna e il *megas domestikos*, è anche testimone e garante dei giuramenti reciproci tra i due (ID., *Storie* II, 47¹¹⁻¹²: αὐτίκα ἐτελοῦντο καὶ οἱ ὅρκοι παρ'ἐκατέρωθεν ἐπὶ τοῦ πατριάρχου).

⁸⁰⁷ Cf. ad es. l'episodio in cui Cantacuzeno, nell'estate del 1341, si intesta la nomina e la destituzione di Alessio Apocauco nell'ufficio di *mesazon* (ID., *Storie* II, 99⁹-101²⁰).

insopportabile – come se non avesse mai visto la nostra figura o sentito parlare di noi⁸⁰⁸.

Infine, come in una sorta di riconoscimento della diversa natura dei poteri di cui dispongono (la forza Cantacuzeno, l'immagine Anna), la *rhesis* si conclude in questo modo:

E così, avendo gettato l'infamia sulla volubilità e sull'inaffidabilità del tuo giudizio, se accadrà, morirò volentieri, ricevendo da te un castigo che mi parrà adeguato⁸⁰⁹.

Dopo questi patti, il ruolo dell'imperatrice sembra essersi considerevolmente ridotto, a tutto vantaggio di quello di Giovanni Cantacuzeno: avendo concentrato l'esercito, egli disponeva infatti ormai di una *δύναμις δυσκαταγώνιστος*⁸¹⁰ e si moltiplicavano le spinte, anche palesi, per una sua proclamazione imperiale. Egli stesso, quando dice che aveva deliberato, insieme ad alcuni grandi dell'impero, che non avrebbe preso iniziative senza di loro, implicitamente ammette che tra tali iniziative anche la proclamazione non era un'opzione da escludere⁸¹¹. D'altro canto, il rifiuto formale degli onori imperiali risponde ai canoni classici di ogni proclamazione imperiale, pertanto, il fatto che Cantacuzeno racconti di aver biasimato omaggi quali la *proskynesis* o anche sedizioni in suo favore non è in alcun modo probante, a maggior ragione se a questi atti di palese ribellione non corrisposero misure di repressione effettive. A tali condizioni, un rifiuto è difficilmente interpretabile come definitivo.

È peraltro forse utile ribadire come, ad ogni dimostrazione di forza di Cantacuzeno o della sua compagine, corrispondesse geometricamente una *diminutio* dell'autorità

⁸⁰⁸ ID., *Storie* II, 36¹⁷-37¹²: πᾶσαν γὰρ αἰδῶ καὶ γυναικειαν ἀσθένειαν ἀποθεμένη... κατὰ μέσσην τὴν πόλιν γενομένη καὶ ἀναθεῖσα ἑαυτὴν ἐπὶ τινος μετεώρου, ἵν' ἐξῇ διὰ πάντων ἐξικνεῖσθαι τὴν φωνήν, ὄρθιον βοήσομαι καὶ μεγαλοφωνότατον· [...] πάντα ἀπόλωλε καὶ διέφθαρται, καὶ οὔτε φιλίας χάρις οὐδεμία κεῖται παρ' ἀνθρώποις, οὔτ' ἀληθείας μέλει καὶ δικαιοσύνης οὐδενί... ὁ μέγας δομέστικος... τῆς μὲν φιλίας ἐπιλεησμένος βασιλέως..., ἐμὲ δὲ καὶ παῖδας τοὺς ἐμοὺς πολλῆς νυνὶ τῆς κηδεμονίας δεομένους ὥσπερ τι βάρος ἀνόνητον ἀπερρίψατο καὶ κατέλιπεν, ὥσπερ ἀγνοήσας, εἰ δὴ ποτε καὶ μορφὴν ἡμῶν ἔγνω ἢ ἀκοῇ παρελήφει τὰ καθ' ἡμᾶς.

⁸⁰⁹ ID., *Storie* II, 37¹²⁻¹⁴: οὕτω δὲ τὸ ἄφιλον τῆς σῆς γνώμης καὶ ἄστατον καὶ ἀβέβαιον στηλιτεύσασα, εἴ γε συμβαίη, καὶ τεθνήξομαι ἡδέως, παρὰ σοῦ δίκας ἀρκούσας ἐμοὶ λαβοῦσα.

⁸¹⁰ ID., *Contro Ciparissiota* I, 578⁸⁻⁹.

⁸¹¹ È lo stesso Cantacuzeno a lasciar intendere che, precisamente a Didimotico, esisteva almeno sin dall'inizio della guerra una parte di suoi sostenitori che premeva per una sostituzione della dinastia al potere. Riportando il contenuto di una lettera dei difensori della città dell'estate 1342, l'autore delle *Storie* cita: "noi manterremo una fedeltà sincera e pura a Cantacuzeno, non solo finché è in vita, ma anche ai suoi figli dopo la sua morte" (ID., *Storie* II, 280²¹⁻²²: ἡμεῖς δὲ ἐκείνῳ τὴν πίστιν ἄδολον φυλάττομεν καὶ καθαρὰν, οὐ μόνον περιόντι, ἀλλὰ καὶ τοῖς παισὶ μετὰ τὴν τελευτὴν). Cf. sempre ID., *Storie* II, 104³⁻¹⁴, che si rifà al contenuto della lettera riportato *ibid.*, 78¹⁻⁸. Ineccepibili al proposito le domande retoriche di PARISOT, *Cantacuzène*, p. 157: "Et d'ailleurs, pourquoi vous faire un parti? et, si vous vous en faites un, pourquoi ne pas savoir le dominer?".

imperiale di Anna, non solo impotente ad impedirle, ma anche, per esplicita volontà del *megas domestikos*, impotente a punirle. L'unico modo per tentare di contrastare, finché possibile, la completa delegittimazione della propria autorità era quello, che Anna utilizzò, di adottare come proprie le decisioni del *διοικήτης τῶν πραγμάτων*⁸¹².

È in questo quadro che si colloca la proposta, da parte di Anna di Savoia, di procedere alle nozze tra Giovanni V e la figlia di Cantacuzeno, Elena ("poco prima" del 23 settembre 1341)⁸¹³: in presenza di tanti e tali atti ostili da parte della fazione cantacuzenista, il solo modo per farli cessare era porsi sotto la protezione del suo leader e renderlo partecipe di quell'autorità imperiale che, in caso contrario, si considerava allora direttamente minacciata. Si trattava in sostanza di un cedimento alle condizioni poste *ab origine* da Cantacuzeno, il quale si era però spinto troppo avanti nel paventare una soluzione di forza e non seppe o non volle arrestare il meccanismo che si era innescato: accettare l'offerta di Anna avrebbe infatti significato deludere (o ridimensionare ampiamente) le speranze di coloro che desideravano ormai essere i suoi *king makers*, con i benefici connessi. Il rifiuto di Cantacuzeno in questo frangente, su questa materia così importante, mostra a che punto egli avesse ormai mobilitato – e precisamente attorno alla propria proclamazione imperiale – le forze su cui poteva contare. In questo comportamento, che si riservava di tenersi le mani libere di fronte all'offerta di essere ammesso nella famiglia imperiale, vi è naturalmente anche la convinzione di poter dettare le condizioni e insomma, se è concessa l'analogia sportiva, di avere la partita in mano⁸¹⁴. Dopo che Caleca ebbe pronunciato un giuramento di sostanziale sottomissione al *megas domestikos*, d'altra parte, anche Apocaucio aveva ormai personalmente prestato omaggio imperiale a Cantacuzeno⁸¹⁵, che già si comportava pertanto da federatore delle diverse anime dello Stato. Il suo obiettivo era probabilmente, così facendo, di dovere, sì, l'ascesa al trono ai suoi sostenitori, ma di poter anche contare su soggetti esterni totalmente ricattabili, in quanto dipendenti dalla sua volontà di non schiacciarli. Forse per la stessa convinzione, "il

⁸¹² CANTACUZENO, *Storie* II, 85²⁰-87¹⁶ (mancata punizione dei disordini dei cantacuzenisti a palazzo, nel settembre 1341). Assai simile è l'episodio già citato del demansionamento di Apocaucio: ID., *Storie* II, 99⁹-101²⁰. È interessante notare come in entrambi i casi Anna si esprima in modo da riservare a sé la responsabilità ultima della scelta.

⁸¹³ VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 27 (qui p. 246).

⁸¹⁴ Cf. le analoghe riflessioni di PARISOT, *Cantacuzène*, p. 172. Pare poco convincente, se non strampalata, l'ipotesi di VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 27 (pp. 247-248), che attribuisce a Cantacuzeno il disegno di provocare volutamente, tramite la propria partenza, la reazione dei suoi avversari e quindi avere un pretesto per eliminarli con la forza.

⁸¹⁵ GREGORAS, *Storia romana* II, 604¹²⁻¹⁴, scrive: "sceso da cavallo, fece la *proskynesis*, riconoscendogli l'onore imperiale" (ἀποβὰς τοῦ ἵππου προσεκύνησε, βασιλικὴν ἀπονείμας αὐτῷ τὴν τιμὴν); ed aggiunge: "infatti, prima di lui, già lo avevano fatto tutti, nonostante la sua [di Cantacuzeno] contrarietà" (τοῦτο γὰρ καὶ πρὶο γὰρ αὐτοῦ πεποιήκασιν ἅκοντι τοῦτο πάντες). Le *Storie* non fanno alcuna menzione dell'evento.

più grande degli arconti”⁸¹⁶ si alienò il sostegno del suocero Andronico Asan, riservandosi di liberarne i figli Giovanni e Manuele solo a tempo debito⁸¹⁷.

Di questo errore di Cantacuzeno approfittarono il patriarca ed Alessio Apocauco, che fecero leva sui rifiuti del *megas domestikos* per coalizzare contro di lui Anna e, probabilmente, gli Asan, capovolgendo così la situazione: se si deve prestar fede a Gregoras, dopo la partenza del loro avversario, essi trascorsero “interi giorni e notti” a palazzo presso l’imperatrice⁸¹⁸, che quindi, a differenza di quanto narrano le *Storie*, appare coinvolta in prima persona nella definizione del rivolgimento di regime. Le fonti, esterne agli eventi, non forniscono dettagli attendibili sullo svolgimento delle trattative, ma è possibile che Anna ottenesse un rafforzamento del proprio prestigio⁸¹⁹ e, in generale, il ripristino della situazione di inizio luglio, con la *synkletos* come organo deliberativo facente diretto riferimento alla sovrana. I primi provvedimenti adottati che sancirono l’apertura della crisi furono la messa in stato di accusa di Cantacuzeno⁸²⁰ e la revoca delle deleghe⁸²¹, con la loro redistribuzione alla *synkletos* ed al patriarca Giovanni Caleca⁸²².

È dunque probabile che la conseguente promozione dei più importanti personaggi della fronda anticantacuzenista, con i relativi emolumenti, non sia stata improvvisata in occasione dell’incoronazione di Giovanni V, avvenuta circa due mesi dopo (19 novembre), bensì decisa, almeno nelle sue linee fondamentali, in questa fase. Disporre di tali materie era un diritto esclusivo dell’imperatrice, il cui

⁸¹⁶ CANTACUZENO, *Contro Ciparissiota* I, 578⁸: τῶν ἀρχόντων ὁ μέγιστος.

⁸¹⁷ ID., *Storie* II, 1114-16. Il passo è volutamente poco chiaro, in quanto tende a semplificare le ragioni dell’ostilità di Andronico Asan con un episodio singolo, seppur non privo di importanza: sia la richiesta di Andronico Asan che la risposta del genere sono infatti architettate in modo da rendere la prima irrealizzabile – nonché copertamente eversiva – e la seconda un manifesto di lealtà e prudenza politiche. Poco dopo lo scoppio della guerra, inoltre, con la liberazione da parte di Cantacuzeno di Giovanni e Manuele Asan, tale ragione sarebbe venuta meno; eppure, in quell’inverno 1341-1342 Andronico Asan guidò le truppe della Reggenza in Tracia (ID., *Storie* II, 185¹³⁻¹⁸). Sull’atteggiamento ambiguo degli Asan, vd. comunque *supra*, cap. III.2.1.b.

⁸¹⁸ GREGORAS, *Storia romana* II, 605¹⁴⁻¹⁶.

⁸¹⁹ Va forse interpretato in questo senso il sibillino riferimento di Gregoras (ID., *Storia romana* II, 607⁹⁻¹¹) al fatto che Apocauco dominava sia l’imperatrice che il patriarca; quest’ultimo, però, “non era ingannato dalle adulazioni” (οὐ... ταῖς θωπείαις ἐξαπατῶμενον), ma temeva la forza del suo alleato. Ne sembra conseguire un uguale impiego dei due strumenti (adulazione e forza) nei confronti di Anna e di Caleca.

⁸²⁰ Pur non essendo menzionata esplicitamente, la messa in stato d’accusa è non solo il passaggio necessario che spiega la richiesta di “restare a casa senza prendere iniziative” (ID., *Storia romana* II, 609²¹⁻²²: οἴκοι καθήμενον ἡρεμεῖν; cf. CANTACUZENO, *Storie* II, 145²⁻³), ma è anche un evento largamente preparato dalle precedenti pagine delle *Storie*, che tornano a svariare riprese sulla necessità di un “giusto processo” per Cantacuzeno (cf. ad es. ID., *Storie* II, 151¹³: δικαστήριον καθίζοι καὶ καιρὸν παρέχοιτο ἀπολογίας).

⁸²¹ GREGORAS, *Storia romana* II, 607²²⁻²³: τὸν... Καντακουζηνὸν τῆς ἐπιτροπῆς τῶν βασιλικῶν καθαιρουσας πραγματῶν.

⁸²² CANTACUZENO, *Storie* II, 136⁸⁻⁹: ἐγὼ δ’ ὑμῖν ἐμαυτὴν καὶ τέκνα ἐπιτρέπω μετὰ θεὸν.

assenso era pertanto la condizione necessaria per procedere alla creazione di un fronte comune.

Attraverso questa mossa, ben più drasticamente che non in giugno, Anna riprese dunque il centro della scena, esibendo il proprio potere in quella che in precedenza abbiamo riassunto come la più basilare ed universalmente comprensibile delle sue accezioni: colpire i nemici e premiare gli amici. Sembra per questo assai probabile che le decine di arconti cantacuzenisti che furono il bersaglio delle prime rappresaglie siano da identificare, in buona parte, con gli autori di alcune delle iniziative più sovversive in favore del *megas domestikos* (la *proskynesis* e le agitazioni a palazzo)⁸²³. Il significato politico di reprimere le contestazioni all'autorità imperiale era cruciale nel riaffermare tale autorità anche in quanto potere.

L'efficacia dell'intervento dell'imperatrice dipendeva ovviamente dal sostegno di un influente gruppo di arconti, tuttavia, tale sostegno non era imposto ad Anna da un'autorità concorrente e più forte, ma aveva origine da un accordo tra le parti sulla base degli interessi reciproci. Come ha sottolineato Klaus-Peter Matschke, alla base stessa dell'istituzione e dell'iniziale successo della Reggenza vi era l'alleanza tra i vertici dell'impero e, attraverso Alessio Apocauco, i gruppi sociali interessati alla circolazione del denaro ed alle commesse pubbliche. L'esistenza, nonché la solidità, di questo asse è testimoniata anche dal contenuto della crisobolla mutila di Giovanni V pubblicata da Perria, che ricompensa la decisiva fedeltà dei marittimi nella sua ascesa al trono con una misura chiaramente identitaria per la parte paleologa in quegli anni, ossia l'allestimento di una flotta⁸²⁴. Durante la guerra civile (1341-1347) tale alleanza fece sì che i benefici economici, sotto forma di opportunità di guadagno e redistribuzione delle ricchezze confiscate, ricadessero sulle classi alleate della dinastia, in termini di pura appropriazione ma anche di lavoro e circolazione della ricchezza: è naturale che, insieme al sostegno al regime di Anna di Savoia, vi fosse soprattutto da parte di tali classi una violenta ostilità nei confronti di chi, avendo interessi diametralmente opposti, vi si opponeva⁸²⁵. Si tratta insomma di un'alleanza basata, innanzitutto, sull'esistenza di un nemico comune e sullo scambio tra moneta politica (il riconoscimento dell'autorità dell'imperatrice) e moneta reale, di cui il governo di Anna trasferì grandi quantità dai patrimoni dei comuni nemici a quelli dei propri sostenitori.

⁸²³ Sebbene per gli storici gli assalti alle case dei cantacuzenisti fossero opera della "folla" (GREGORAS, *Storia romana* II, 608¹²: ὄχλος; CANTACUZENO, *Storie* II, 137⁴: δῆμος), l'autorità imperiale è ben visibile alle sue spalle: secondo Gregoras, infatti, ad aizzare la plebe sono i demarchi, organo di controllo e di repressione per conto dell'autorità imperiale in città (vd. *supra*, pp. 350-351), mentre, per CANTACUZENO, *Storie* II, 138¹¹, in seguito alle iniziative contro di essi, gli arconti "mandarono un'ambasceria all'imperatrice". Ciò significa che essi vedevano nell'imperatrice tanto il potere che aveva deciso di colpirli, quanto quello che poteva decidere di preservarli.

⁸²⁴ PERRIA, "Due documenti", p. 277 (ll. 31-34).

⁸²⁵ MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 74-106, 157, 160-161.

In altre parole, l'imperatrice ottenne, tramite gli accordi che portarono alla guerra civile, il ristabilimento delle condizioni politiche necessarie per la difesa delle proprie prerogative. Si può considerare una prova indiretta di questo processo il fatto che la posizione di Anna di Savoia al vertice della gerarchia del potere fu in questo momento ribadita e per certi versi sublimata: il ribaltamento della situazione politica a vantaggio della fazione – di lì in poi – lealista non poteva giustificarsi se non con un'esaltazione del diritto dell'imperatrice a provocarlo⁸²⁶.

L'assunzione, da parte di Anna, di una fisionomia politica riconoscibile e piena appare dunque, a partire da questo momento, un elemento incontrovertibile, che riceve poi una sorta di elaborazione formale nel passaggio ufficiale dell'incoronazione e non cessa con la fine della guerra. Non è affatto un caso che, quando i rappresentanti dell'ala più dura della fazione cantacuzenista, nell'estate 1347, chiedono di eliminare le minacce alla loro esistenza, essi indichino chiaramente come principale minaccia Anna. Nella drammatizzazione della *Storia romana*, è Giovanni Asan che, rivolgendosi al nipote Matteo Cantacuzeno, dice:

Non c'è nessuno, credo, che potrebbe dare la garanzia che la punizione da parte dell'imperatrice Anna non sia per tutti noi una subita morte, se ci accadrà di essere in vita dopo la dipartita di tuo padre⁸²⁷.

c. Il ruolo di Anna dopo il colpo di Stato: l'incoronazione di Giovanni V e l'accordo con la synkletos

Liberandosi del controllo del *megas domestikos*, Anna ottenne per sé una presenza più centrale e più stabile all'interno dell'assetto politico: come scrive Cantacuzeno, con il passaggio alla fase matura della Reggenza, i provvedimenti risultavano presi “ψήφῳ τῆς συγκλήτου βουλῆς καὶ βασιλίδος”⁸²⁸. Gli effetti di tale schema, come abbiamo visto, non sembrano misurarsi tanto negli aspetti formali dell'autorità imperiale di Anna, che anche durante i mesi di predominio di Cantacuzeno sottoscriveva i trattati internazionali⁸²⁹, accordava il perdono imperiale ai

⁸²⁶ Vd. *supra*, cap. III.1.

⁸²⁷ GREGORAS, *Storia romana* II, 801⁶⁻⁹: εἶναι γὰρ τῶν ἀπάντων οἶμαι μηδέν, ὃς ἂν ἐνέχυρα παρέχεσθαι δύναιτο, μὴ θάνατον εἶναι ταχύπουν εὐθὺς τὰ πάντων ἡμῶν ἐπιτίμια πρὸς τῆς βασιλίδος Ἀννης, οἷς δῆπουθεν ἐξέσται ζῆν μετὰ γε τὴν τοῦ σοῦ πατρὸς ἀπαλλαγὴν. L'episodio è probabilmente da mettere in relazione con la notizia data da CANTACUZENO, *Storie* III, 43⁴-44¹, di una richiesta, da parte dei “più in vista” dei suoi (οἱ μάλιστα ἐπιφανέστεροι), di prendere provvedimenti contro Anna e Giovanni V, che avrebbero potuto ucciderli alla prima occasione (ὅτε βούλονται, ἀποκτενοῦσιν). Il passo è riportato, con edizione più accurata, da MILLER, *The History*, § 14, p. 79³⁻²⁵, trad. ing. pp. 179-180; commento *ibid.*, pp. 300-301.

⁸²⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 219¹⁹⁻²⁰. Invero, Cantacuzeno aggiunge “καὶ μάλιστα πατριάρχου”, ma è un commento dell'autore che riflette piuttosto un giudizio politico sui provvedimenti (i quali, essendo presi da Apocauco, avevano come paravento il patriarca) che il loro aspetto formale.

⁸²⁹ Il trattato con Genova fu firmato il 5 settembre 1341: BERTOLOTTO, “Nuova serie”, n. 22.

sediziosi⁸³⁰ e riceveva le acclamazioni secondo l'ordine prescritto; il salto di qualità è dato piuttosto dal recupero di centralità e di iniziativa politica dell'imperatrice.

Le opere scritte successivamente tendono a minimizzare questo dato, sottoponendosi a un'evidente autocensura: d'altro canto, come scrive Filoteo Kokkinos nell'*Encomio* di Gregorio Palamas, “Dio le conservò il regno fino alla vecchiaia”⁸³¹ e, nel clima di riconciliazione generale inaugurato da Cantacuzeno dopo la guerra, le apparenze andavano salvate. Tutte le responsabilità del conflitto furono attribuite ad “altri”, in particolare ad Alessio Apocaucio⁸³² e Giovanni Caleca⁸³³, che dopo la guerra erano politicamente finiti e quindi rappresentavano i capri espiatori ideali. Tale interpretazione di comodo produce peraltro il singolare effetto distorsivo di far coincidere, specialmente in ambito palamita, la caduta di Caleca con la fine della guerra civile, deliberatamente censurando il fatto che, quando Cantacuzeno entrò a Costantinopoli, Anna ancora rifiutò la resa⁸³⁴.

Tanto più significativa è quindi la chiosa fatta dallo stesso Cantacuzeno in una sua opera teologica, nella quale, pur insistendo come suo solito sull'inganno subito da Anna da parte di Apocaucio e del patriarca, egli riassume il ruolo dell'imperatrice in questi termini:

a questo punto dà inizio alla guerra e muove ogni filo in direzione dello scontro

ἄρχεται μὲν ἐνθάδε τοῦ πολεμεῖν, πάντα δὲ κάλων πρὸς τὴν μάχην κινεῖ
(CANTACUZENO, *Contro Ciparissiota* I, 581¹⁷⁻¹⁸).

Al netto delle asserite responsabilità morali e degli abusi dei “cattivi consiglieri”, è dunque l'imperatrice che prende le decisioni fondamentali e sfrutta i mezzi a propria disposizione perché siano eseguite. Tale sintesi aiuta a tornare sulla questione

⁸³⁰ Ad esempio, il *parakoimomenos* Alessio Apocaucio fu amnistiato da Anna verso la fine di settembre (GREGORAS, *Storia romana* II, 604⁸⁻¹⁰; CANTACUZENO, *Storie* II, 105⁶⁻⁸); similmente, l'imperatrice “perdona” i responsabili delle agitazioni a palazzo di settembre (ID., *Storie* II, 87⁸⁻¹²).

⁸³¹ KOKKINOS, *Encomio*, § 78²⁹: εἰς γῆρας αὐτῇ τὰ τῆς βασιλείας ὑπ' αὐτοῦ [i. e. Θεοῦ] συντηρεῖται.

⁸³² ID., *Storie* II, 300¹¹⁻¹⁴, spiega che l'imperatrice “non sapeva nulla” (οὐδὲν... συνήδει) degli abusi compiuti dal suo governo, perché “tutto era gestito soprattutto su ordine del *megas doux* Apocaucio” (πάντα διωκεῖτο μάλιστα μὲν Ἀποκαύκου τοῦ μεγάλου ἐπιτάκτοντος δουκὸς) e, “dopo di lui” (μετ' ἐκείνου) anche degli altri arconti. Già nell'immediato della vittoria di Cantacuzeno questa chiave di lettura appare assodata: CIDONE, *Discorso 2 a Giovanni Cantacuzeno*, 79¹⁻⁵, afferma che “quanti non potevano vivere sotto il dominio delle leggi” avevano dato ad Apocaucio τὴν τῶν ὄλων ἡγεμονίαν.

⁸³³ Lo stesso GREGORAS, *Storia romana* II, 603²³-604², si allinea alla vulgata cantacuzenista, sostenendo che lo scoppio della guerra civile fu dovuto al patriarca, “che ingannò... con grande facilità la femminile semplicità” (ῥᾶστα... γυναικείαν ἐξαπατήσας ἀπλότητα) dell'imperatrice.

⁸³⁴ Cf. su tutti KOKKINOS, *Encomio*, § 78³³⁻³⁶: “con questa splendida affermazione della pietà [i. e. il sinodo che condannò Caleca] ... lo stesso giorno si risolvono anche la comune discordia e la guerra civile” (τῆς δὲ τῆς εὐσεβείας ταύτης λαμπρᾷ βεβαιώσει... αὐθημερὸν καὶ ἡ κοινὴ διαλύεται στάσις καὶ τὰ τῶν ἐμφυλίων πολέμων).

fondamentale: Anna di Savoia ha una volontà politica ed utilizza le proprie prerogative imperiali per esercitarla; essa esercita, dunque, il proprio potere.

Tale schema è visibile in particolare intorno alle maggiori questioni di Stato, in primis la determinazione dei passaggi istituzionali; a tal proposito, è possibile fare qualche osservazione a margine dell'incoronazione di Giovanni V. La proclamazione di Giovanni Cantacuzeno il 26 ottobre 1341 aveva posto il problema dell'uguale status tra i due imperatori – cosa che, nonostante la violenta delegittimazione ad opera della Reggenza costantinopolitana nei confronti di Cantacuzeno, esponeva il piccolo Giovanni V al confronto con un (sedicente) pari grado ben più maturo e carismatico. La soluzione adottata per far fronte alla situazione fu quella di procedere all'incoronazione dell'imperatore Paleologo, ristabilendo in tal modo una differenza qualitativa sostanziale tra il rappresentante del governo legittimo ed il “ribelle” Cantacuzeno. Tale atto altamente simbolico determinava un'alterazione formale evidente della gerarchia tra Anna e Giovanni V e proprio per questo nei mesi precedenti era stato rimandato dall'imperatrice, conscia dei rischi connessi all'emancipazione del potere del figlio dal proprio.

È stato però notato, ed è assai significativo, come proprio in concomitanza di questo evento si registrino la comparsa, allora inedita, di segni distintivi del potere di Anna e l'elaborazione di un'iconografia del potere imperiale chiara e gerarchizzata in favore dell'imperatrice⁸³⁵. L'ordine delle acclamazioni non venne modificato e la distribuzione dei poteri all'interno della Reggenza restò inalterata: Giovanni V non presenziava e non partecipava alle decisioni politiche, mentre vi presenziava e partecipava la madre, che beneficiava insieme al figlio del nuovo programma di sacralizzazione dell'immagine imperiale. Se si volge uno sguardo all'ultima reggenza femminile prima di Anna, questo accomodamento segna una differenza sostanziale rispetto al precedente di Alessio II Comneno e Maria d'Antiochia, la quale, perdendo con l'incoronazione del figlio ogni controllo su di esso, finì per cederlo al più letale dei suoi avversari, Andronico Comneno⁸³⁶.

Viceversa, sembra che dall'incoronazione di Giovanni V la figura dell'imperatrice sia uscita politicamente rafforzata, vedendosi riconosciuta senza contestazioni la propria posizione al vertice dello Stato e della famiglia imperiale.

Il ruolo di guida e riferimento politico della Reggenza ricoperto da Anna di Savoia emerge peraltro non solo dalle fonti bizantine. Un interessante documento del senato veneziano, datato 5 aprile 1343, tratta della richiesta di 30.000 ducati d'oro *domino imperatori*, ossia per Giovanni V, formale titolare della corona. La delibera, tuttavia, prevede di “scrivere alla signora imperatrice ed esporle ordinatamente ciò

⁸³⁵ *Supra*, capp. III.1.2, III.1.3.

⁸³⁶ Il regno di Alessio II Comneno è narrato in NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio II*, pp. 6-123.

che è stato deciso” (scribat et ordinate <exponat> domine imperatrici id quod captum est), “sollecitando una risposta” (sollicitet quod ipsa domina imperatrix respondeat) in cui essa esprima la “sua volontà” (sue volluntatis)⁸³⁷. La distinzione tra la forma della titolarità di Giovanni V e la sostanza dell’autorità di Anna di Savoia non potrebbe essere più chiara.

Come abbiamo visto, la cerimonia dell’incoronazione fu voluta dal patriarca, secondo Gregoras, per dare maggior legittimazione alla propria procura imperiale⁸³⁸; in altre parole, essa fu uno strumento attraverso il quale dotare di una cornice ufficiale e, così facendo, stabilizzare, il nuovo assetto istituzionale. Come sottolinea maliziosamente Cantacuzeno, in tale occasione si ebbero infatti anche le promozioni dei principali fautori del nuovo regime, “con voto sia dell’imperatrice che della *synkletos*” (ψήφῳ βασιλίδος τε καὶ τῆς συγκλήτου)⁸³⁹.

Sembra insomma difficile scindere tali promozioni “verso il basso”, dirette ai membri del consiglio, dalla promozione “verso l’alto” di cui fu fatta oggetto l’imperatrice: l’incoronazione di Giovanni V appare quindi il completamento degli accordi abbozzati alla fine di settembre, accordi in cui Anna ottenne infine quanto rivendicava sin da giugno. La nascita della Reggenza appare insomma a tutti gli effetti come il frutto di un accordo tra l’imperatrice e una fazione di corte, ispirato dalla comunanza degli interessi reciproci e dalla conseguente comune volontà di perseguire degli obiettivi politici.

A tal proposito, che abbia realmente avuto luogo, o che Cantacuzeno l’abbia semplicemente, per così dire, messo in scena, derivandolo dall’osservazione politica, è forse utile menzionare il giuramento che, secondo le *Storie*, Anna fece ai componenti della Reggenza nei primi mesi del conflitto. Il brano è fortemente condizionato dalla necessità, da un lato, di dipingere Cantacuzeno come la vittima della volontà di guerra dei suoi avversari e, dall’altro, di scagionare Anna da questa accusa. Nell’inverosimiglianza della ricostruzione, si nota qualche ripetizione, che potrebbe denotare i temi di fondo sui quali è stato plasmato il brano. Innanzitutto, vi è l’insistenza da parte degli arconti perché le decisioni siano prese con una delibera comune⁸⁴⁰; il secondo elemento, che si ripete in modo formulare, è la richiesta all’imperatrice di non fare nulla “contro le promesse” (παρὰ τὰ

⁸³⁷ Venezia. Senato Misti VIII, n. 223: Et si capietur de inveniendō domino imperatori dictos XXX^M ducatos auri, scribatur ser Petro de Canalli factum et modum qualliter captum erit et quod, quam vellocius esse potest, scribat et ordinate <exponat> domine imperatrici id quod captum est et quod respondeat quidquid est sue volluntatis. Scribatur ecciam baiullo nostro id quod captum est de facto dictorum XXX^M ducatorum auri et quod studeat et sollicitet quod ipsa domina imperatrix respondeat superinde.

⁸³⁸ GREGORAS, *Storia romana* II, 616⁷⁻⁹. Il passo è tradotto *supra*, p. 219.

⁸³⁹ CANTACUZENO, *Storie* II, 218³⁻²¹ (qui ll. 4-5).

⁸⁴⁰ ID., *Storie* II, 204¹⁵⁻¹⁶, 205²²⁻²⁰⁶¹.

ὑπεσχημένα)⁸⁴¹. Data anche la prossimità temporale dell'episodio con l'istituzione della Reggenza "lealista", è dunque possibile enucleare da questi *Leitmotiv* i due elementi citati: da un lato l'accordo politico – in chiave anticantacuzenista – alla base dell'ordinamento della Reggenza, dall'altro la reciprocità di tale accordo, che si riflette anche in sede deliberativa.

Ad ogni modo, finché dunque i diversi arconti non godranno di un potere indipendente – ossia per esercitarlo non potranno prescindere dall'avallo imperiale e dal consenso che questo mobilita –, la posizione di Anna sarà sufficientemente salda e, benché la gestione delle singole materie di competenza dei funzionari non la coinvolga direttamente, la direzione politica degli affari sarà subordinata al suo volere. Tale volere non è probabilmente esercitato in forma diretta, bensì in forma di assenso o possibile dissenso rispetto alle deliberazioni della *synkletos*, della quale l'imperatrice ha bisogno per governare e con la quale, pertanto, governa. Questo determina da un lato una certa autonomia del consiglio nel condurre le proprie iniziative, specialmente quando coeso; ma dall'altro evidentemente ne indirizza le politiche in un verso gradito alla sovrana: nei casi attestati di scontro tra Anna e vari membri della *synkletos*, infatti, è sempre individuabile una componente della stessa assemblea che beneficia delle scelte dell'imperatrice – e del cui sostegno non vi è quindi da dubitare.

Questa considerazione merita una breve chiosa. Si è più volte enunciato il principio universale che, tanto più il gruppo dirigente sotto Anna era disunito e sprovvisto di una figura realmente concorrenziale rispetto all'imperatrice, quanto più la posizione di quest'ultima sarebbe stata salda. I diversi centri di potere all'interno della corte, infatti, non potendone prescindere, avrebbero invariabilmente mirato alla sanzione imperiale per legittimarsi, soprattutto rispetto agli avversari interni. Quali sono, tuttavia, gli elementi in gioco? Ovvero: che cosa implicano, da un lato, la legittimazione e, dall'altro, la censura dell'autorità imperiale?

⁸⁴¹ ID., *Storie* II, 207⁵⁻⁶, 208⁶⁻⁷.

3.2. *Parcere subiectis et debellare superbos*. Il potere imperiale di Anna durante la Reggenza (1341-1347)

La storiografia marxista e, più di recente, studi come quelli di Raúl Estanguí Gómez hanno evidenziato come la base sociale delle guerre civili del XIV secolo a Bisanzio sia da rintracciare nella lotta sempre più aspra per le sempre meno numerose risorse cui lo Stato – tramite la vicinanza al potere imperiale – poteva conferire l'accesso. In larga parte, esso stesso era definibile come potere imperiale solo nella misura in cui era in grado di garantire tale accesso, distribuendo beni materiali e simbolici e legittimando il godimento da parte dei sudditi di tali beni⁸⁴². Così facendo, lo Stato assumeva il ruolo di regolatore della distribuzione di ricchezza e, in modo strettamente correlato, dell'ordine sociale, sulla base del criterio della fedeltà e della funzionalità del beneficiario al potere stesso. Ne consegue che, in una situazione di contrazione della ricchezza complessiva (mobile e immobile) dell'impero, i benefici della stabilità venivano meno, in quanto le maggiori opportunità di guadagno consistevano non nella distribuzione di nuove risorse bensì nella redistribuzione di quelle esistenti – cosa possibile solo in presenza di un “nuovo” potere con una base di sostegno diversa dalla precedente.

Nel 1341, pertanto, a causa della recente guerra civile tra Andronico II e Andronico III (1321-1328), era probabilmente diffusa una certa consapevolezza che simili situazioni di instabilità erano un formidabile strumento di movimentazione della ricchezza, mediante il quale i sostenitori della parte vincitrice si potevano arricchire a spese dei suoi nemici. Oltre ai fattori intrinseci che si è cercato di evidenziare, buona parte delle spinte esterne che, nelle due direzioni, condussero alla rottura tra Anna e il suo *megas domestikos* si possono dunque ascrivere alla volontà, da parte di alcuni gruppi, di ripetere le occasioni e le modalità di guadagno della precedente guerra civile⁸⁴³. Semplificando un poco, si può affermare che è nelle aree a maggior

⁸⁴² Cf. la parte introduttiva del cap. III.2.

⁸⁴³ Un efficace esempio è fornito da un passo di GREGORAS, *Storia romana* II, 709³⁻¹⁰, in cui si spiega che, durante le difficili fasi dell'estate del 1344, vi fu un “tentativo, da parte dei soldati, dei capi e dei familiari” di Cantacuzeno (στρατιωτῶν ὁμοῦ καὶ στρατηγῶν καὶ συγγενῶν ἐπιθεις) di farsi assegnare “chi Lesbo, chi Lemno o Chio; altri <chiedevano> altri villaggi ed abbondanti entrate” (οἱ μὲν Λέσβον, οἱ δὲ Λήμνον, οἱ δὲ Χίον· ἄλλοι δ' ἄλλα τε χωρία καὶ προσόδων εὐπορίας). Un vivace squarcio sulla situazione successiva all'ingresso di Cantacuzeno a Costantinopoli, con i suoi sostenitori che chiedevano di rivalersi delle confische subite confiscando a loro volta i beni degli avversari, si trova in KOKKINOS, *Vita di Isidoro*, § 57¹⁶⁻³²: “ancora i rimasugli del tifone e della burrasca sconvolgevano i più e riempivano di turbamento e confusione lo scafo della società, soprattutto quello dei membri della *synkletos* e dell'esercito. Gli uni ritenevano giustamente che si dovessero punire gli oltraggi d'ogni sorta e la rovina arrecati loro, e che si dovessero trascinare i responsabili in giudizio; gli altri lamentavano i presenti... saccheggio e perdita delle proprietà, ed alcuni piangevano anche la distruzione e la catastrofe di tutta la casa. Che cosa bisognava fare quindi allora? Gli uni, quasi tutti, sembravano chiedere per sé cose evidentemente giuste e vere, gli altri non potevano pagare secondo giustizia la loro pena e la

concentrazione di ricchezza (quindi, innanzitutto, nelle città) che la posta in gioco era più alta e più elevato era, pertanto, il potenziale di violenza del conflitto⁸⁴⁴.

L'esempio venne in questo caso dato da Costantinopoli. Dopo che i demarchi ebbero assaltato le case dei cantacuzenisti, l'imperatrice ordinò la confisca (*ἀπαγωγή*) e la messa all'incanto (*δήμενσις*) dei loro beni⁸⁴⁵: ciò significa che, se anche Anna, in occasione dell'assalto, non diramò alcun ordine scritto⁸⁴⁶, la messa all'incanto dei beni così ottenuti equivale retroattivamente a una legittimazione; ciò equivale a sua volta all'esistenza di un ordine. In questo modo, Anna lanciava un segnale semplice quanto efficace non solo ai suoi oppositori, ma anche ai potenziali sostenitori: chi si schiera con la dinastia si arricchisce, chi si ribella va in rovina.

Si tratta, come lamentano Cantacuzeno ed i suoi, di una svolta politica determinante, in quanto esponeva i latifondisti inurbati – molti dei quali ai vertici della fazione cantacuzenista – al ricatto di “coloro che sapevano... che non sarebbero sopravvissuti se le leggi [leggasi: l'ordine sociale] fossero rimaste in vigore”⁸⁴⁷. Dopo l'assalto nella capitale, nell'inverno 1341-1342, la riuscita sommossa di Adrianopoli⁸⁴⁸ e le devastazioni compiute da Guy de Lusignan nell'area di Serre⁸⁴⁹ ebbero un forte impatto proprio nel senso dell'affermazione del

sanzione richiesta, per il fatto che le loro sostanze erano distrutte e non si vedevano da nessuna parte le risorse richieste – e per il fatto che chi possedeva qualcosa avrebbe scelto di privarsi dell'anima... piuttosto che di un pezzetto delle sue proprietà, fossero anche state le più misere e piccole” (ἔτι τὰ τοῦ κλύδωνος λείψανα καὶ τῆς τρικυμίας τοὺς πολλοὺς συνεκύκα καὶ σάλου καὶ ταραχῆς τὸ κοινὸν τῆς πολιτείας καὶ μάλιστα τῶν τῆς συγκλήτου καὶ τοῦ στρατοῦ πεπλήρωτο σκάφος, τῶν μὲν τὴν φθάσσαν κατ' αὐτῶν παντοδαπὴν ὕβριν τε καὶ ζημίαν δικαίως ἀξιούντων κολάζειν καὶ ἀναρπάστους ἄγειν τοὺς ὑπαίτιους, τῶν δ' αὖθις τὴν παροῦσαν ἀποδουρομένων ἐπ' οὐδεμίᾳ προφάσει τῶν ὄντων διαπραγῇ καὶ ζημίαν, ἔστι δ' ὧν καὶ τὴν πανοικί φθορὰν τε καὶ καταστροφὴν ἀποκλαιομένων, οἷα δὴ φιλεῖ συμβαίνειν ἐν ταῖς τῶν μεταβολῶν ἐπιφανεστέραις, πάντων σχεδὸν ταῖς καινοτομίαις χαιρόντων. Τί γοῦν ἔδει τοτηνικαῦτα ποιεῖν, τῶν μὲν, πάντων σχεδόν, ἀλήθειᾳ τε καὶ δίκαια προῖσχεσθαι προφανῶς ὑπὲρ σφῶν αὐτῶν φαινομένων, τῶν δὲ τὰς δίκας καὶ τὴν παρ' ἐκείνων ἀπαιτούμενην ζημίαν ἐκτινόντων δικαίως οὐκ ὄντων τῷ τε διεφθάρθαι τὴν ὕλην καὶ μηδαμοῦ τὰ ζητούμενα σχεδὸν ὁρᾶσθαι παρόντα καὶ τῷ τοὺς κατέχοντας, εἴ ποῦ τι τούτων καὶ ὑπελείφθη, πρότερον ἂν ἐλέσθαι τῆς ψυχῆς ἑαυτῶν ἐκστῆναι..., ἢ τῶν κατεχομένων μέρους γέ τινος καὶ τῶν εὐτελῶν πάνυ καὶ σμικροτάτων).

⁸⁴⁴ Con ciò non si vuole negare o sottostimare l'elemento, anzi, determinante, della concentrazione all'interno dello spazio urbano di elementi socialmente assai diversificati, della cui latente conflittualità si nutrono le violenze della guerra civile: vd. al proposito il breve quadro di MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 38-40 e le considerazioni di ESTANGUI GÓMEZ, “Andrinople et Didymothique”, pp. 175-180.

⁸⁴⁵ GREGORAS, *Storia romana* II, 608²³-609¹; *ibid.*, 609¹⁰⁻¹¹.

⁸⁴⁶ Ovviamente, non si è conservato alcun documento che rechi tale ordine, perciò l'eventualità non si può escludere.

⁸⁴⁷ CIDONE, *Discorso 2 a Giovanni Cantacuzeno*, 791²: οἱ... σφίσιν αὐτοῖς συνειδότες ὡς οὐ περιέσονται τῶν νόμων κρατούντων.

⁸⁴⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 175²²-177⁶.

⁸⁴⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 623¹³⁻²¹; CANTACUZENO, *Storie* II, 192⁹⁻²³. Entrambi gli autori sottolineano come Guy de Lusignan ammassò le ricchezze di Cantacuzeno “per se stesso” (αὐτὸς ἑαυτῷ). Vd. anche LEMERLE, “Praktikon”, pp. 290-298.

potere dell'imperatrice: fiaccarono il morale dei nemici dimostrando il male che potevano ricevere dalla loro defezione⁸⁵⁰ e rafforzarono la fedeltà dei beneficiari alla causa dalla quale avevano tratto cospicui vantaggi. La Reggenza attuò una violenta campagna di espropri ai danni dei ribelli, e tra coloro che maggiormente ne beneficiarono si trovano i più intransigenti fautori della Reggenza: a Costantinopoli, Apocauco, Gabalas, Kinnamos⁸⁵¹, cui si possono aggiungere, in Macedonia, Guy de Lusignan⁸⁵² e i cosiddetti Zeloti di Tessalonica⁸⁵³; in Tracia, i maggiorenti lealisti di Adrianopoli⁸⁵⁴.

Assicurandosi così il sostegno dell'apparato statale della capitale e quello delle più importanti amministrazioni periferiche, Anna ottenne che, almeno nelle aree a maggior concentrazione di ricchezza, gli ordini che portavano la sua firma o, meglio, quella di suo figlio, fossero riconosciuti come ordini imperiali e, quindi, eseguiti. In tal modo, diventava possibile e quindi efficace anche lo strumento del perdono, che reintegrava nelle loro prerogative socioeconomiche coloro che, passando a Cantacuzeno, se ne erano auto-esclusi: particolarmente celebri sono le "conversioni" di Costantino Paleologo⁸⁵⁵, di Teodoro Sinadeno⁸⁵⁶ o di Giovanni Vatatzes⁸⁵⁷, ma si può sottolineare come anche la pressione diplomatica nei confronti degli arcinemici Giovanni e Manuele Asan, benché fallita, non tolga nulla alla credibilità delle offerte di Anna⁸⁵⁸.

Gli effetti di questo processo, che una volta innescato, attraverso il combinato effetto del premio e della deterrenza, era in una certa misura in grado di alimentarsi da sé, determinarono un rafforzamento esponenziale del potere di Anna, che si

⁸⁵⁰ Celebre è il caso del suocero di Apocauco Costantino Paleologo, che, trovando a inizio 1342 le sue proprietà devastate, scelse di abbandonare Cantacuzeno per passare alla Reggenza: sull'episodio e sul personaggio, vd. ESTANGUI GÓMEZ, "Théodôra Philanthrôpènè", pp. 139-141.

⁸⁵¹ CANTACUZENO, *Storie* II, 223¹⁸⁻²⁴.

⁸⁵² Vd. n. 849 alla pagina precedente.

⁸⁵³ Cf. il caustico commento di CANTACUZENO, *Storie* II, 235⁴⁻⁵, che descrive gli Zeloti come "divenuti improvvisamente, da poverissimi e infami che erano, ricchi e in vista" (οἱ Ζηλωταὶ αὐτίκα ἐκ πενεστάτων καὶ ἀτίμων πλούσιοι καὶ περιφανεῖς γεγενημένοι).

⁸⁵⁴ ID., *Storie* II, 176²⁰⁻²⁴, 179¹²⁻¹³, descrive la dinamica della presa di potere del *demos* lealista nel capoluogo tracio secondo lo schema della lotta urbana, che si conclude con il saccheggio delle proprietà (τάς τε οὐσίας διήρπαζον) e la distruzione delle case (τάς οἰκίας καθήρουν) degli sconfitti. Questi sono inviati a Costantinopoli in segno di sottomissione e come richiesta di riconoscimento delle azioni compiute. La Reggenza approva l'accordo, inviando un contingente di 600 uomini a protezione della nuova gerarchia sociale: ID., *Storie* II, 188⁹⁻¹⁰.

⁸⁵⁵ ID., *Storie* II, 196⁶⁻⁹, 329²⁻⁵.

⁸⁵⁶ La defezione dal campo cantacuzenista di Teodoro Sinadeno (*PLP* 27120) è descritta da CANTACUZENO, *Storie* II, 243²¹⁻²⁴⁴, 491²⁴⁻⁴⁹². Cf. anche l'accenno di GREGORAS, *Storia romana* II, 634¹⁶⁻⁶³⁵.

⁸⁵⁷ Su Vatatzes, vd. ormai *supra*, cap. III.2.5.

⁸⁵⁸ Il fatto, riportato da Gregoras nella *Storia romana*, potrebbe essere riferito agli anni 1344-1347 ed è forse da collegare con il conferimento dell'*arché* ad Isacco Asan (giugno 1345): GREGORAS, *Storia romana* II, 799¹⁹⁻²².

vedeva riconosciuta la pienezza del proprio potere imperiale proprio come effetto ed in virtù della sua efficacia. L’“imperialità”, se così la si può definire, dell’esercizio queste prerogative è confermata dal tentativo di concorrenza, anche su questo piano, di Cantacuzeno, il quale, malgrado un’attenta operazione di normalizzazione postuma della propria condotta durante la guerra, si lascia sfuggire di aver fatto ricorso alle stesse misure⁸⁵⁹ – misure che d’altra parte i suoi maggiori sostenitori chiedevano apertamente⁸⁶⁰.

a. La repressione del dissenso. Il massacro dei prigionieri (12 giugno 1345)

Tra le dimostrazioni forse più spettacolari (e incontrovertibilmente attribuibili alla responsabilità dell’imperatrice) del potere di deterrenza di Anna di Savoia si possono menzionare due episodi dell’ultima fase di guerra: il massacro dei prigionieri dopo l’assassinio di Alessio Apocauco (12 giugno 1345) e la deposizione di Giovanni Caleca (2 febbraio 1347), cui sarà dedicata un’appendice finale.

L’assassinio del *megas doux* Apocauco, l’11 giugno 1345, concluse un periodo di crescenti tensioni tra questi, la fazione aristocratica probabilmente vicina ad Isacco Asan, e l’imperatrice: quanto a quest’ultima, secondo le *Storie*

già era chiaro, infatti, che stava meditando nei suoi confronti misure rovinose

δῆλὸν γὰρ ἦδη εἶναι κακὰ βουλευομένην περὶ αὐτοῦ (CANTACUZENO, *Storie* II, 539³⁻⁴).

A riprova dell’affermazione di Cantacuzeno, in sé difficile da dimostrare sia per la più volte invocata tensione apologetica sia per il fatto che egli qui si serve giocoforza di resoconti altrui, si può portare un dettaglio riferito da entrambi gli storici, altrimenti di difficile interpretazione: dopo l’assassinio di Apocauco l’11 giugno, infatti, i responsabili decidono di scrivere all’imperatrice, chiedendo non solo un’“amnistia” (*ἀμνηστίας ὅροι*) bensì una “riconciliazione” (*διαλλαγαι*)⁸⁶¹, cosa che sarebbe assurda se si accettasse che l’imperatrice avesse manifestato al defunto *megas doux*, almeno negli ultimi tempi, un sostegno incondizionato.

In generale, la difficoltà della situazione per Apocauco è suggerita dal dettaglio, riferito da entrambi gli storici, della presenza di un nutrito corpo di guardie personali al suo servizio⁸⁶², che difficilmente sarebbe stato concesso se non ve ne fosse stato bisogno: questo consiglia la logica e l’analogia con Andrea

⁸⁵⁹ CANTACUZENO, *Storie* III 41¹⁰⁻¹¹ (= MILLER, *The History*, § 13, p. 77⁵⁸⁻⁵⁹): πολέμων γὰρ τῶν μὲν ἔξω τειχῶν ἀπεστέρευσεν ἀπάντων.

⁸⁶⁰ Vd. *supra*, p. 403, n. 843.

⁸⁶¹ GREGORAS, *Storia romana* II, 7361-2. È probabilmente a queste *διαλλαγαι* che CANTACUZENO, *Storie* II, 5446-11, si riferisce con l’espressione “ἔτερά τινα”.

⁸⁶² GREGORAS, *Storia romana* II, 7301-5; CANTACUZENO, *Storie* II, 5417-18.

Facciolati⁸⁶³, cui nel 1346 l'imperatrice diede facoltà di circondarsi di guardie a causa delle minacce di morte dei genovesi di Galata⁸⁶⁴.

Il motivo dell'impopolarità di Apocauco, secondo la ricostruzione che abbiamo suggerito⁸⁶⁵, è da ricercarsi nelle pesanti perdite materiali subite dalla popolazione, a Costantinopoli ed in provincia, per le continue razzie dei Turchi, che il *megas doux* era accusato di aver rinunciato a contrastare efficacemente.

Nel giugno 1345, un Apocauco in difficoltà cercava dunque di rafforzare il proprio potere sulla base dei medesimi criteri di repressione (arresto e confisca dei beni dei suoi oppositori) e ricompensa (redistribuzione degli stessi beni ai suoi sostenitori) che abbiamo evidenziato alla base del potere imperiale di Anna di Savoia. Per far questo, egli si serviva dello strumento giudiziario: malgrado le accuse di sedizione da parte dei suoi avversari egli si serviva, pertanto, del potere dello Stato, restando all'interno del suo perimetro e sottoposto alla sua gerarchia.

Come si è visto, infatti, il *megas doux* (così come il patriarca) denunciava come infedeli all'imperatrice i rappresentanti della fazione aristocratica contraria alle sue politiche ed essi, tramite processi "credibili"⁸⁶⁶, erano condannati dallo Stato, che si incaricava dell'esecuzione della condanna.

È possibile osservare come attraverso questo meccanismo, se il potere di Apocauco evidentemente si rafforzava, allo stesso modo si rafforzava il potere di Anna: era infatti la legittimità dell'imperatrice che rendeva legittima la repressione nei confronti degli oppositori di Apocauco, ed era sempre in virtù del potere dell'imperatrice che tale repressione era esercitata. Nelle nostre fonti, l'esempio più lampante di questo potere giudiziario è senz'altro la condanna eccellente di Giovanni Gabalas nei primi mesi del 1345:

l'imperatrice fece un'inchiesta su quanto era stato detto circa il *megas logothetes*. Quando seppe da parte di molti che era la verità... si turbò e ritenne che si trattasse chiaramente di un atto di sedizione, e meditava come dovesse comportarsi con il *megas logothetes*

ἡ βασιλὶς δὲ τὰ περὶ μεγάλου λογοθέτου εἰρημμένα ἐξετάζουσα, ὥς ἐπυνθάνετο παρὰ πολλῶν εἶναι ἀληθῆ... ἠγανάκτει καὶ ἀποστασίαν εἶναι ᾧ το πρᾶγμα φανερώς, καὶ ἐβουλεύετο ὅ,τι δέοι χρῆσθαι τῷ μεγάλῳ λογοθέτῃ (CANTACUZENO, *Storie* II, 496¹¹⁻¹⁷).

⁸⁶³ PLP 29559 (Φακιολᾶτος ο Φακεωλᾶτος).

⁸⁶⁴ GREGORAS, *Storia romana* II, 767⁵⁻⁹. CANTACUZENO, *Storie* II, 548⁹⁻¹², 599¹¹⁻⁶⁰⁰5.

⁸⁶⁵ Vd. *supra*, pp. 344, 375 e note.

⁸⁶⁶ GREGORAS, *Storia romana* II, 702¹⁻³: "uno ad uno, rinchiuso tutti in celle e prigioni, sottomettendoli ciascuno a un'accusa diversa, secondo quello che era il modo di volta in volta più credibile" (πάντας ἕνα παρ' ἑνα δεσμοῖς καὶ φρουραῖς ἐγκλείειν, ἄλλους ἄλλαις αἰτίαις καθυποβάλλοντα ἐξ αὐτοσχεδίου τὸν πιθανώτερον τρόπον).

La caduta del *mesazon* Gabalas è quindi presentata come un'affermazione del potere dell'imperatrice, che, in virtù della gravità dell'accusa (*ἀποστασία*), conduce personalmente un'inchiesta, giudica e condanna il colpevole, assegnandolo poi a un luogo di detenzione⁸⁶⁷. Cantacuzeno d'altra parte riferisce più volte nello stesso passo che la ragione concreta della caduta del *megas logothetes* è che "l'imperatrice era molto in collera con lui" (*βασιλὶς μάλιστα ὀργίζοιτο αὐτῷ*)⁸⁶⁸.

Ora, il rocambolesco assassinio del *megas doux* l'11 giugno 1345 da parte dei prigionieri⁸⁶⁹ è pertanto un atto di ribellione tanto più grave in quanto rappresenta il gesto di estrema negazione del potere repressivo di Anna: applicando la stessa logica già vista all'inizio del conflitto, esso non poteva restare impunito in quanto rappresentava, per il prestigio dell'imperatrice, una minaccia diretta e potenzialmente esistenziale⁸⁷⁰. Gregoras racconta che i prigionieri

ritenevano che, dal momento che Apocauco era odioso alla quasi totalità degli abitanti di Costantinopoli, tutti li avrebbero presto raggiunti, ribellandosi contro gli arconti e gli imperatori [Anna di Savoia e Giovanni V]

ῥῶντο γὰρ, ἐπεὶ μισητὸς ὑπῆρχε τοῖς ὅλοις σχεδὸν Βυζαντίοις Ἀπόκαυκος, ἅπαντας ἤξειν εὐθὺς, στασιάζσαντας κατὰ τῶν ἀρχόντων καὶ βασιλέων (GREGORAS, *Storia romana* II, 735²⁰⁻²²).

Anche in ragione dell'eccidio del giorno seguente, più che esprimere il pensiero dei prigionieri, il passo descrive probabilmente l'interpretazione dell'autore, osservatore degli eventi, circa gli eventi stessi ed il comportamento dei loro protagonisti⁸⁷¹. In altre parole, questo semplice inciso di Gregoras aiuta a intuire come la situazione poteva essere – e probabilmente fu – letta, ossia come un atto di aperta ribellione che poteva potenzialmente portare al rovesciamento degli

⁸⁶⁷ CANTACUZENO, *Storie* II, 498³⁻⁶ (τῆς βασιλίδος κελευούσης).

⁸⁶⁸ ID., *Storie* II, 494²²; espressione ripresa *ibid.*, 496¹⁹⁻²⁰ (ἡ βασιλὶς ὀργίζετο πρὸς τὴν ἀποστασίαν), 497² (βασιλίδος μάλιστα ἐξωργισμένης).

⁸⁶⁹ CBB 8, n. 44; 9, n. 11; 88B, n. 1; *Cronaca Mioni*, n. 11. DUCAS, *Storia turcobiζantina* V 4, ll. 5-6, li definisce "uomini, eroi semidivini, discendenti dei Pelopidi e degli Eacidi" (ἄνδρας ἡμιθέους ἥρωας καὶ Πελοπίδων καὶ Αἰακίδων ἀπόγονα).

⁸⁷⁰ Non bisogna inoltre dimenticare il fatto che il *megas doux* Apocauco era a tutti gli effetti il principale responsabile politico e militare della Reggenza: la sua fine improvvisa creava un vuoto di potere ed organizzativo non solo inatteso ma anche di vaste proporzioni. Si comprende pertanto il senso della sintesi di DUCAS, *Storia turcobiζantina* V 5, ll. 1-2, che scrive: "questo <fatto> gettò quelli di Costantinopoli, insieme alla sovrana ed all'esercito tutto, in un non piccolo scoramento" (Τοῦτο οὐκ εἰς μικρὰν ἀθυμίαν ἐνέβαλε τοὺς Βυζαντίους σὺν ᾧμα τῇ κρατούσῃ καὶ παντὶ τῷ στρατῷ). Cf. il riferimento alla "paura" e all'implicita debolezza dell'imperatrice in CANTACUZENO, *Storie* II, 544⁸⁻¹¹.

⁸⁷¹ Cf. anche tuttavia le considerazioni di Dieter Reinsch, che nell'introduzione al suo DUCAS, *Storia turcobiζantina*, pp. 17-18, parla di "zuverlässige Quelle" cui avrebbero attinto sia Ducas (il nonno) che Gregoras (un "uomo di fiducia" presente agli avvenimenti). Lo stesso Cantacuzeno si rifà probabilmente al medesimo resoconto di base, che utilizza e forse integra in maniera diversa perché diverso è il suo intento.

imperatori⁸⁷². Non va inoltre tralasciato il fatto che Cantacuzeno era accampato nei pressi di Christoupolis⁸⁷³, a circa sei/sette giorni di marcia dalla capitale (meno della metà a cavallo), e che avrebbe potuto pertanto approfittare della situazione in un tempo relativamente breve.

La reazione dell'imperatrice fu proporzionale al pericolo, rapida e tragicamente efficace. Nel momento in cui le fondamenta stesse del suo potere in città erano messe in discussione, questo fu riaffermato a partire dalla fedeltà della corte e del suo entourage. L'unica fonte a riferire del delicato passaggio istituzionale che accompagnò la crisi sono le *Storie*, che vi tornano a due riprese – comprimendo tuttavia gli eventi, secondo una prassi abbastanza consolidata per l'autore. Secondo Cantacuzeno, alla notizia dell'uccisione del *megas doux* e della rivolta dei prigionieri – che va probabilmente collocata nel primo pomeriggio di quell'11 giugno⁸⁷⁴ – il *panhypersebastos* Isacco Asan “ricevette immediatamente l'ἀρχὴ τῶν πραγμάτων”⁸⁷⁵. Cantacuzeno passa poi a descrivere le circostanze del massacro, che si svolse l'indomani sotto la guida dell'ufficiale urbano⁸⁷⁶ Geoffrey – uno, probabilmente, dei “gasmuli” di cui parla Gregoras⁸⁷⁷ – e l'inutile marcia del suo esercito su Costantinopoli⁸⁷⁸. Quando Cantacuzeno e il suo alleato turco Umur arrivarono nei pressi delle mura, infatti, la situazione si era ormai stabilizzata. L'autore delle *Storie* spiega:

dopo due o tre giorni in cui vi furono caos e confusione, infine tornò la quiete: il *panhypersebastos* Isacco successe nell'ἀρχή su tutto e con lui governava il *mystikos* Kinnamos. E si occupavano loro di tutte le cose, con la partecipazione anche del patriarca, come prima.

ἐπὶ δύο καὶ τρισὶν ἡμέραις ταραχῆς καὶ συγχύσεως γεγεννημένης, ἔπειτα ἡρέμει, Ἰσαακίου τοῦ πανυπερσεβάστου τὴν ἀρχὴν τῶν ὅλων διαδεξαμένου, συνάρχοντος αὐτῷ καὶ Κιννάμου τοῦ μυστικοῦ, καὶ πάντα ἔπραττον αὐτοὶ, καὶ πατριάρχου ὥσπερ πρότερον συμμετέχοντος τῆς διοικήσεως (CANTACUZENO, *Storie* II, 549¹⁴⁻¹⁹).

⁸⁷² Cf. CANTACUZENO, *Storie* II, 545²²-546³. L'autore, per coprire le responsabilità del massacro, omette numerosi dettagli – compresa la minaccia che “giustificava” in un certo senso la violenta reazione di Anna. Egli cita tuttavia delle lettere dei suoi partigiani a Costantinopoli, che lo invitavano ad accorrere al più presto per unire i propri sforzi a quelli dei rivoltosi. L'obiettivo era evidentemente il cambio di regime.

⁸⁷³ CANTACUZENO, *Storie* II, 536¹⁰⁻¹². Si tratta dell'odierna Kavala, nella Macedonia orientale.

⁸⁷⁴ GREGORAS, *Storia romana* II, 731¹⁵⁻¹⁶, riferisce che, nella prigione dove fu assassinato, Apocaucos “ἦκε μεθ' ὕπνον καὶ τράπεζαν ὀφόμενος”.

⁸⁷⁵ CANTACUZENO, *Storie* II, 544¹¹⁻¹⁴.

⁸⁷⁶ ID., *Storie* II, 544²⁴-545¹: δημίου γὰρ ἐπεῖχε τόπον.

⁸⁷⁷ Vd. *supra*, p. 344, n. 620.

⁸⁷⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 546²⁴-549¹³.

La scelta dei collaboratori appare logica e rispecchia la situazione politica del momento. Isacco Asan, almeno dall'estate del 1344, era emerso come una delle voci più influenti presso l'imperatrice. Si trattava di un personaggio di grande prestigio e vicino all'imperatrice, probabilmente gradito agli ambienti militari⁸⁷⁹ e visto con benevolenza anche dai palamiti⁸⁸⁰; a Costantinopoli egli era inoltre, probabilmente, tra coloro che erano in grado di mobilitare le maggiori risorse economiche⁸⁸¹. Insieme alla compartecipazione del patriarca, il conferimento delle funzioni economiche al *mystikos* Manuele Kinnamos appare un altro e probabilmente anche evidente segno di continuità rispetto alla gestione precedente, e suggerisce che questi potesse in precedenza collaborare con Apocaucio nelle stesse funzioni, forse in qualità di subordinato⁸⁸². Si deve pertanto supporre che le personalità sulle quali Anna fece affidamento in quel frangente di grave incertezza siano appartenute alla sua cerchia più ristretta e già, nella gestione dello Stato, godessero tutti di ruoli comparabili o quantomeno affini a quelli ottenuti nel corso di quella crisi.

Già per la notte dell'11 (περὶ μέσας που νύκτας)⁸⁸³ la *Storia romana* riferisce un dettaglio abbastanza importante, che denota la capacità di reazione della Reggenza e suggerisce pertanto una sua prima stabilizzazione: una nave da Galata si avvicinò alle mura marittime del palazzo di Costantino, riadattato da Apocaucio a prigione, nel quale poche ore prima era stato ucciso e decapitato dai condannati⁸⁸⁴; secondo Gregoras, i genovesi portarono qualche rifornimento ai rivoltosi e promisero armi e, all'occorrenza, accoglienza a Galata⁸⁸⁵. Allora

⁸⁷⁹ Non vi è alcun dato positivo in merito, ma esistono indizi di una qualche attività militare di Isacco Asan, oltre che nella sua qualità di *megas doux*, nel (pur vago) riferimento di Manuel PHILES, nel suo epigramma *Su una chiesa di Isacco Asan*, alla “πρὸς ἐχθροὺς τῆς ψυχῆς εὐανδροῖα” (v. 5). Va inoltre ricordata la fama militare del fratello di Isacco, Andronico Asan, della quale anche il *panhypersebastos* doveva verosimilmente giovare.

⁸⁸⁰ Pochi mesi prima della nomina ad ἄρχων τῶν πραγμάτων, nell'inverno 1344-1345, Isacco Asan si era schierato contro il patriarca Giovanni Caleca che tentava di estirpare l'opposizione palamita nella Chiesa (cf. *infra*, pp. 439-440).

⁸⁸¹ Vd. il testo di Giovanni Choumnos citato *supra*, p. 254, n. 268.

⁸⁸² Per una ricostruzione della carriera di Manuele Kinnamos durante la Reggenza, vd. soprattutto CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, p. 404 e *supra*, p. 318, n. 537, con due ipotesi sulle circostanze della promozione a *mystikos*. In entrambe, si tende a considerare l'ascesa del *megas adnoumiastes* come legata al periodo di forte turbolenza interna che visse la Reggenza tra la caduta di Giovanni Gabalas e la morte del *megas doux* Apocaucio (fine 1344-giugno 1345).

⁸⁸³ GREGORAS, *Storia romana* II, 735²².

⁸⁸⁴ La notizia è riportata concordemente da CBB 8, n. 44; GREGORAS, *Storia romana* II, 744⁴⁻⁶; CANTACUZENO, *Storie* II, 544¹¹⁻¹⁴; DUCAS, *Storia turcobiizantina* V 4, ll. 31-33.

⁸⁸⁵ Tale offerta, se concretizzata, sarebbe una palese violazione di termini del trattato del 1341, le cui clausole proibivano al podestà di Pera di commettere atti ostili al di fuori dalle mura di Galata; inoltre, conferiva all'impero una sorta di diritto di estradizione nella stessa colonia genovese (BERTOLOTTI, “Nuova serie”, n. 22, qui p. 548). Anche giuridicamente, il supporto ai rivoltosi e la loro accoglienza a Galata equivarrebbero insomma a un atto di ostilità prossimo alla guerra aperta: l'offerta testimonia

l'imperatrice Anna... – giacché la cosa non le era sfuggita – mandò a bloccare e a respingere l'approdo e la navigazione della forza latina che l'indomani sarebbe dovuta giungere in segreto

πέμψασα... ἡ βασιλὶς Ἄννα (οὐ γὰρ ἐλελήθει τὸ γεγονὸς) ἀπέφραξέ τε καὶ ἀνεχαίτισε τὴν ἔφοδόν τε καὶ τὸν εἴσπλουν τῆς κρύφα μελλούσης ἐπιέναι Λατινικῆς ἐς τὴν ὑστεραίαν δυνάμεως (GREGORAS, *Storia romana* II, 735⁸⁻¹¹).

L'incarico fu con ogni probabilità affidato alla flotta o quantomeno alle truppe di guardia marittima, trattandosi di un affare che interessava quel settore.

All'alba del 12 (ἔωθεν), la *Storia romana* riporta che fuori dalla prigione c'era una "folla commista e plebea" (σύρφακα καὶ χυδαῖον ὄχλον), giunta "per vedere, e senza la benché minima intenzione di collaborare" (θέας εἶνεκα, καὶ ἥμισυ συμμαχίας ἡστινοσοῦν)⁸⁸⁶. Insieme a questi, dovevano esserci degli ufficiali imperiali, perché Gregoras scrive che a quel punto i prigionieri, disperando di provocare una rivolta generale, "a coloro che giungevano da parte dell'imperatrice Anna parlavano di riconciliazione" (περὶ διαλλαγῶν ὠμίλουν τοῖς ἔξωθεν πρὸς τῆς βασιλίδος ἰοῦσιν Ἄννης)⁸⁸⁷. Gregoras scrive che

avrebbero presto ottenuto qualcosa di buono se la malvagità di qualche demone non lo avesse impedito [...]. La moglie di Apocauco, ottenuto il permesso dall'imperatrice Anna, convoca i gasmuli e, con la profusione di copiosissime ricchezze, li persuade a scendere subito tutti dalle navi, prelevando da lì tutte le armi e i proiettili, e ad accerchiare la fortezza di quel palazzo per assediare, finché, presa d'assalto, non abbiano ucciso tutti quelli che ci son dentro, dai giovani in su... Ella, armata a tali stragi le destre di uomini volgari e insensati, concede senza risparmio di riempirsi con l'offerta anche di molti crateri di vino⁸⁸⁸.

Quella qui descritta è un'operazione lunga, divisa in più fasi e che richiede una notevole organizzazione. Vi è dapprima, probabilmente, l'elaborazione del piano e la verifica della sua fattibilità, che implica già un certo grado di sviluppo quando arriva l'assenso dell'imperatrice. In seguito o parallelamente all'autorizzazione, i

delle gravi tensioni sorte tra Galata e il governo bizantino in quegli anni. Su quest'ultimo punto, vd. gli accenni *supra*, p. 345, n. 622.

⁸⁸⁶ GREGORAS, *Storia romana* II, 735¹⁸⁻²⁰.

⁸⁸⁷ ID., *Storia romana* II, 736¹⁻².

⁸⁸⁸ ID., *Storia romana* II, 736²⁻¹⁶: τὰχ' ἂν ἐγίγνετό τι χρηστὸν ἐκείνοις, εἰ μὴ τινος δαιμονίου κεκώλυκε βασικανία [...]. Ἡ τοῦ Ἀποκαύκου γυνή, τὸ ἐνδόσιμον πρὸς τῆς βασιλίδος Ἄννης λαβοῦσα, προσκαλεῖται πᾶν τὸ Γασμουλικὸν, καὶ χρημάτων χορηγία δαψιλεστέρα πείθει, τὰς τριήρεις αὐθημερὸν ἀφεμένους ἅπαντας, ὅπλα δ' ἐκεῖθεν ἀνελιγφότες καὶ βέλη πάντα, περιεληλυθέναι πολιορκιοῦντας τὸ τοῦ παλατίου ἐκείνου φρούριον, ἕως εἰσπηδῆσαντας ἡβηδὸν τοὺς ἐντὸς ἀνελεῖν... πρὸς δὲ τοιοῦτους φόνους ἀγοραίων καὶ ἀσυνέτων ἀνδρῶν ὀπλίσασα δεξιὰς ἐκείνη... δεξιώσει καὶ οἶνου κρατήρων πολλῶν ἐμφορεῖσθαι δίδωσιν ἀφρόνως.

gasmuli sono radunati e convinti a prendere le armi dalle navi e, con quelle, ad assaltare il palazzo. Ciò implica che, a guidare l'operazione, sono probabilmente gli ufficiali delle navi stesse, già in parte coinvolti, durante la notte, nel presidio marittimo del palazzo. Questo spiega anche l'ascendente della moglie di Apocauco su quelli che erano gli uomini del marito, legati a lui non solo da rapporti di clientela politica ma anche, molto concretamente, posti da lui a guida delle varie unità con il compito di eseguire i suoi ordini. Dopo l'assenso di Anna, l'operazione consiste quindi nel radunare i marinai, eccitarli, armarli, e in questo modo viene spesa la mattinata: le forze circondano il palazzo nel primo pomeriggio⁸⁸⁹.

Ci si trova quindi di fronte a una contraddizione. Secondo Gregoras, la grazia ai prigionieri era una possibilità concreta: infatti, le trattative con gli inviati dell'imperatrice vertevano su questo punto⁸⁹⁰. Al tempo stesso, però, sempre l'imperatrice acconsentiva all'organizzazione della strage dei prigionieri medesimi. Ne consegue che, con ogni probabilità, l'assenso di cui parla Gregoras è da questi dedotto *post eventum*; probabilmente, ufficialmente non fu mai dato: la postura ufficiale dell'autorità imperiale era in quel momento interlocutoria. Si tratta evidentemente di una mossa tattica: dopo aver circoscritto la minaccia, lo stesso tempo impiegato nelle trattative fu utilizzato per ammassare le truppe, ed entrambe le operazioni militari attinsero probabilmente al medesimo bacino del *ναυτικόν*. L'ambito marittimo dell'intervento notturno e il collegamento con i successivi eventi e protagonisti lasciano più di un dubbio che, a isolare la prigioniera e ad assaltarla l'indomani siano state le stesse persone, ossia i marittimi, i gasmuli di Gregoras. La base di partenza di questi marittimi era infatti il porto di Kontoskalion⁸⁹¹, distante circa 700 metri dall'area del palazzo di Costantino in cui era stata allestita la prigioniera⁸⁹²: è pertanto dal medesimo luogo che fu organizzato il blocco notturno della prigioniera e che, l'indomani, partì l'assalto ai ribelli.

Si potrebbe tentare di spingersi un poco oltre. Secondo le *Storie*, confortate in questo anche da una cronaca breve, ad animare e guidare l'attacco ai prigionieri fu un tale Geoffroy (*PLP* 27901), che Cantacuzeno qualifica come “boia” (*δῆμιος*) e “familiare del *megas doux*”⁸⁹³. La prassi dell'autore di squalificare i propri nemici distortandone

⁸⁸⁹ ID., *Storia romana* II, 736¹⁸⁻¹⁹: ἐπεὶ... ὁ τοῦ ἡλίου δρόμος ἤδη τὰ μεσημβρινὰ παρήλλαττε ὑψώματα.

⁸⁹⁰ CANTACUZENO, *Storie* II, 544¹¹⁻¹⁵, si spinge ad affermare che Anna ordinò al *panhypersebastos* Isacco Asan di fornire giuramenti e un salvacondotto ai prigionieri.

⁸⁹¹ Sul porto, sede della flotta bizantina e delle attività connesse sotto l'impulso di Alessio Apocauco, vd. HEHER, “Harbour of Julian”, in part. pp. 101-105.

⁸⁹² CANTACUZENO, *Storie* II, 537²²-538¹, localizza la prigioniera nel cosiddetto “Giustiniano”, ossia lo spazio palaziale compreso tra l'ippodromo e l'approdo imperiale del Boukoleon, fortificato da Niceforo II Foca nel X secolo ed allora in rovina (MANGO, “Boukoleon”, p. 45). Sulla costruzione della prigioniera e la sua prevista organizzazione, vd. la sintesi di VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 353^a.

⁸⁹³ ID., *Storie* II, 544²²-545⁴: “l'indomani, infatti, Geoffroy, uno dei familiari del *megas doux*, uomo feroce e amante del sangue oltre che spietato nel reprimere (quando <Apocauco> era in vita, occupava infatti il posto di boia)... sollevava il popolo, specialmente i marinai, dai quali era molto ben voluto per il fatto

la professione e il nome stesso è nota (si ricordi lo “zappatore” Branos che nel 1341 guidò la rivolta lealista di Adrianopoli)⁸⁹⁴: non sembra perciò necessario prendere la definizione di “boia” alla lettera, che tenderebbe peraltro a stridere con la “benevolenza” (*εὐνοία*) di cui invece godeva presso i marinai. Piuttosto, il legame con la repressione sottolineato dallo storiografo sembra ricondurre ancora una volta alla funzione di “polizia” dei demarchi, dei quali Geoffroy potrebbe fare parte od essere, tutt'al più, un diretto subordinato. Considerati l'ascendente e la libertà d'azione di cui questi godeva (compito di qualsiasi demarco, se un suo subordinato avesse armato di propria iniziativa e contro la volontà imperiale una massa di persone, sarebbe stato impedirglielo), è possibile ipotizzare che il “familiare del *megas doux*” che organizzava corpi militari con la gente del porto fosse proprio l'ufficiale imperiale incaricato di mantenere l'ordine nell'area.

Se abbiamo correttamente interpretato le fonti, quindi, Anna nella notte diede ordine ai demarchi (al demarco?) dell'area di Kontoskalion di bloccare gli accessi; l'indomani, uno di questi radunò i marittimi del porto medesimo, li equipaggiò con le munizioni della flotta e li condusse verso le mura della prigione, appena soprastanti il quartiere.

Attorno al lasso di tempo, durato circa 24 ore, che intercorse tra il pomeriggio dell'11 giugno (assassinio di Apocauco) e il pomeriggio del 12 (assalto alla prigione), le *Storie* si mostrano piuttosto evasive: un indizio di più per postulare il coinvolgimento dell'imperatrice. Il resoconto di Cantacuzeno si limita a commentare che inizialmente i prigionieri non approfittarono della scarsa sorveglianza per salvarsi⁸⁹⁵ e che una “folla di impegni”⁸⁹⁶ impedì al *panhypersebastos* Isacco di occuparsi delle trattative fino all'eccidio finale dei ribelli. Se si prescinde dalla mordace ironia del passo, si potrebbe interpretare l'allusione come un riferimento alle incertezze relative alla formazione del governo; la risolutezza e l'efficacia delle contromisure prese denotano tuttavia una certa solidità della struttura di comando, al vertice della quale Isacco Asan era già individuato come

di essere sempre molto attivo presso di loro” (ἐς τὴν ὑστεραίαν γὰρ Τζεφραὶ τις ἐκ τῶν οἰκετῶν μεγάλου δουκὸς, αἵμασι χαίρων ἄνθρωπος καὶ πικρὸς καὶ ἀπάνθρωπος κολαστὴς, (δημίου γὰρ ἐπέτρεχε τόπον ἐκείνου περιόντος)... τὸν δῆμον εἰναι, καὶ μάλιστα τὸ ναυτικόν, εὐνοίαν πρὸς ἐκεῖνον κεκτημένον οὐ μικρὰν, οἷα δὲ περὶ αὐτοὺς αἰεὶ ἡσυχολημένον). Si accetta tacitamente la correzione FATOUROS, “Textkritische Beobachtungen”, p. 192, che emenda il malinteso “Τζεφραίτις” dell'edizione di Bonn in “Τζεφραὶ τις”. Cf. CBB 8, n. 44: παροτρύναντος τούτους τοῦ Τζεφρέ.

⁸⁹⁴ Sulla questione del “sistematico abbassamento sociale” degli avversari da parte di Cantacuzeno, vd. *supra*, p. 227, n. 151.

⁸⁹⁵ CANTACUZENO, *Storie* II, 544¹⁷⁻¹⁹: “e trascorsero senza che nessuno li attaccasse quel giorno e la notte, durante le quali si sarebbero potuti salvare, se avessero voluto” (καὶ τὴν τε ἡμέραν ἐκείνην καὶ τὴν νύκτα διήγαγον, οὐδενὸς ἐπιθεμένου· καθ' ἣν εἰ ἐβούλοντο, διεσώζοντο ἄν).

⁸⁹⁶ ID., *Storie* II, 544¹⁶⁻¹⁷: ὄχλου πολλοῦ πραγμάτων ἀθρόον περὶ αὐτὸν γεγενημένου.

responsabile⁸⁹⁷. Vista anche la continuità politica e amministrativa delle scelte dell'imperatrice, sembra pertanto più verosimile che la fase di formazione del nuovo "gabinetto di Reggenza" risalga alle prime ore dopo l'uccisione del *megas doux*, quando non a caso la confusione aveva permesso ai ribelli di prendere contatti con i latini di Galata.

Prima di passare a conclusioni circa le responsabilità dell'imperatrice, apertamente invocate da Gregoras⁸⁹⁸, si possono fare alcune considerazioni, che permettono di inserire l'episodio in una logica politica di medio periodo. Anche in questo caso, una traccia e lo spunto per la riflessione sono forniti dalle pagine del *Fortschritt und Reaktion* di Klaus-Peter Matschke⁸⁹⁹.

Innanzitutto – la *Storia romana* è attendibile nel precisarlo – la responsabile materiale dell'organizzazione e del finanziamento dell'impresa è la vedova di Alessio Apocauco: gli ufficiali del porto erano uomini di suo marito, che già altre volte aveva fatto ricorso alla violenza urbana per promuovere i suoi interessi; soprattutto, il denaro immesso nell'impresa denuncia chiaramente la sua provenienza e il livello di iniziativa della donna.

Quello che Gregoras interpreta come prova dell'assenso dell'imperatrice è il successivo accoglimento, da parte sua, del fatto compiuto; inoltre, Anna fornì alla vedova di Apocauco un salvacondotto per uscire indisturbata e con le ricchezze intatte da Costantinopoli⁹⁰⁰, dove evidentemente correva gravi rischi personali dopo la strage: si tratta insomma di una comoda via d'uscita e non di un esilio. La prova della perdurante alleanza tra le due donne è la partecipazione dell'anonima Choumnaina Apokaukissa alla manovra diplomatica che assicurò alla Reggenza il sostegno dell'avventuriero bulgaro Dobrotitza (1346). In questo caso, infatti, la moneta con la quale Dobrotitza fu guadagnato alla causa è, da un lato, il conferimento di una dignità aulica⁹⁰¹; dall'altro, le nozze con la figlia della vedova.

⁸⁹⁷ Personalmente, sono propenso a ritenere il passo delle *Storie* semplicemente un modo per nominare il *panhypersebastos* e in tal modo, con l'aria di giustificarlo, attribuirgli la responsabilità del massacro. In tal modo, anche la figura dell'imperatrice, pesantemente accusata da Gregoras, è rimossa dalla narrazione. Si tratta di un procedimento usuale alle opere di Cantacuzeno e l'intento giustifica da solo la formulazione del passo in oggetto. Dal momento che le *Storie* sfasano volutamente i piani temporali unendo eventi dell'11 sera e del 12 mattina, è certo pur sempre possibile intendere l'allusione alla "folla di impegni" in modo piuttosto vago e temporalmente mobile.

⁸⁹⁸ GREGORAS, *Storia romana* II, 736⁶⁻⁷, 739¹⁹⁻²¹.

⁸⁹⁹ MATSCHKE, *Fortschritt*, pp. 162-163.

⁹⁰⁰ CANTACUZENO, *Storie* II, 549¹⁹⁻²²: "dopo la morte del *megas doux*, la vedova si ritirò ad Epibatai con tutte le ricchezze (che non erano poche): anche l'imperatrice ne era al corrente e non creò nessuna difficoltà circa il denaro" (μετὰ δὲ τὴν μεγάλου τελευτὴν δουκὸς, ἡ γυνὴ τὸν πλοῦτον πάντα ἔχουσα ὄντα οὐκ ὀλίγον, συνειδυίας καὶ τῆς βασιλίδος καὶ μηδὲν περὶ τῶν χρημάτων ἐνοχλοῦσης, ἀνεχώρησεν εἰς Ἐπιβάτας).

⁹⁰¹ Il conto della spedizione in Oriente del conte di Savoia Amedeo VI è la prima fonte a menzionare Dobrotitza con il grado di despota (*Computus Antonii Barberii*, n. 323, del 9 novembre 1366), ma non è

Come si è scritto in precedenza, la celebrazione (e la dotazione) di questo matrimonio politico equivale al finanziamento dell'ultima campagna militare della Reggenza⁹⁰².

Lo schema che sembra profilarsi ricorda allora quello che già in precedenza era stato proposto da Alessio Apocaucio, con Anna di Savoia sullo sfondo: i rapporti diretti con le figure di riferimento del *δημος* sono curati dal primo, che usa e probabilmente “copre” i suoi fiduciari nell'esercizio di una violenza politica urbana; la seconda avalla tali violenze a un livello più alto e ne beneficia nella misura in cui i nemici colpiti sono nemici comuni. In questo senso, l'utilizzo da parte di Gregoras del termine “ἐνδόσιμον” può forse indirizzare a una sorta di violenza parastatale, la cui iniziativa diretta è imputabile a figure gerarchicamente inferiori rispetto all'autorità imperiale, ma la cui impunità è chiaro segno della connivenza di quest'ultima. Un esempio estremamente efficace e vivido di questa prassi è fornito dalla *Vita di Isidoro*, che narra le circostanze di un assalto del *δημος* alla casa di Nicola, un aristocratico monemvasiota simpatizzante di Cantacuzeno e residente a Costantinopoli, dove probabilmente esercitava il commercio⁹⁰³. Dal momento che il brano presenta Isidoro come se fosse a piede libero, l'episodio sembra da collocarsi prima del novembre 1344 (forse tra l'inverno e la primavera precedenti?).

In quel tempo, Nicola esce da Costantinopoli e si incontra di nascosto con quelli della cerchia dell'imperatore [i. e. Cantacuzeno], che all'epoca non aveva ancora preso la città⁹⁰⁴. Poiché la notizia giunge alle orecchie anche di coloro che qui amministrano la cosa pubblica e sembra loro cosa pessima e vicina al tradimento, viene suscitata un'aspra guerra contro la casa, dal momento che non lo avevano [i. e. Nicola] nelle loro mani: e la cosa più terribile e peggiore, che accade spesso e volentieri in queste situazioni, è che <ciò avviene> *non per voto e sentenza dei giudici e per mano dei soldati e di coloro che sono soliti punire tali*

possibile stabilire quando il titolo gli sia stato attribuito. CANTACUZENO, *Storie* II, 584²¹-585¹, 585¹⁵⁻¹⁶ si limita a dire che nel 1346 l'imperatrice gli diede in sposa la figlia di Apocaucio e lo nominò comandante delle truppe della Reggenza (στρατηγὸν ἀπέδειξε τῆς Ῥωμαίων στρατιᾶς), riservandogli grandi onori e una qualche dignità (τιμῆς ἀπέλαυε παρὰ βασιλίδος τῆς ἁγίας: non concordo qui con la traduzione di FATOUROS, KRISCHER, *Geschichte* III, p. 390); lo stesso è detto più chiaramente da Demetrio CIDONE, *Discorso 2 a Giovanni Cantacuzeno*, 81¹⁹⁻²⁰: μισθὸς τῆς ὑπερφηανίας ἀξίωμα σεμνὸν καὶ γάμος μετὰ χρημάτων. Sempre CANTACUZENO, *Storie* III, 62²¹⁻²⁴, fornisce infine l'informazione che, entro il gennaio 1347, Dobrotitza fu nominato da Anna comandante della città di Medeia (oggi Kiyıköy). L'analogia con un altro avventuriero bulgaro, Momčil, nel 1344 nominato despota dall'imperatrice (GREGORAS, *Storia romana* II, 704²⁰⁻²¹), potrebbe far pensare a un analogo trattamento per Dobrotitza. Per una recente ed accurata panoramica su questo personaggio, vd. GJUZELEV, “Magnificus dominus Dobrotitza”; sulla carriera di Momčil, vd. le indicazioni bibliografiche *supra*, p. 331, n. 575.

⁹⁰² *Supra*, p. 97.

⁹⁰³ Cf. KOKKINOS, *Vita di Isidoro*, § 41, dove si riporta un miracolo compiuto da Isidoro su una quantità di olio all'ingrosso acquistata da Nicola a un mercante di Monemvasia. Su Nicola, vd. PLP 20394.

⁹⁰⁴ Correggo tacitamente in *κεκρατηκότα* il *κεκρατηκότι* di *Vita di Isidoro* § 42³, che è chiaramente riferito a Cantacuzeno e non a Nicola.

crimini; invece, essi accendono questa irragionevole e sfrontata furia del *δημος* come un fuoco selvaggio, ah!, contro la casa che nulla aveva fatto di male. In breve dunque la fiamma fu accesa dai malvagi e già scaldava gli animi delle masse, e si armarono per la battaglia, incitandosi l'un l'altro ed affilando la furia e la smania come denti di cinghiali, come al solito [corsivi miei]⁹⁰⁵.

Udito dell'assalto, Isidoro si spaventa e prega allora di allontanare il pericolo, venendo subito esaudito:

e per di più (così che a nessuno sembri che quanto accaduto alla casa... non sia un miracolo dell'imperatrice <del cielo> per le preghiere del Grande [i. e. Isidoro]), il *δημος* si avventa con rabbia e con le armi, mentre come al solito i demagoghi e i capi della sommossa organizzano la turba; poi, giunti... quasi alle porte, tornano sui loro passi e si disperdono grazie alla divina potenza di colei che protegge e guida⁹⁰⁶.

Dal brano emergono in maniera molto chiara i caratteri fondamentali della violenza urbana durante la Reggenza, innanzitutto la natura extra-legale della stessa ed insieme la sua natura di strumento nelle mani dei detentori del potere, come si può dedurre in filigrana dal riferimento alla struttura di comando composta da “demagoghi e capi”, probabilmente un'endiadi che riconduce ancora una volta all'organizzazione di presidio e difesa dei quartieri di Costantinopoli. La perifrasi sembra insomma guardare ancora all'ambito di esercizio delle competenze dei demarchi⁹⁰⁷ e, anche in questo caso, ad un'area forse non così lontana dal porto, in cui la comunità monemvasiota a Costantinopoli aveva tradizionalmente interessi commerciali – interessi che l'episodio dell'acquisto di olio all'ingrosso da parte di Nicola sembra richiamare.

È inoltre chiaro che senza un appoggio politico dei citati detentori del potere le stesse manifestazioni di violenza diventano episodi estemporanei e di corto respiro:

⁹⁰⁵ KOKKINOS, *Vita di Isidoro* § 421-14: Ἀποδημήσαντι ποτε τῆς Κωνσταντίνου τῷ Νικολάῳ καὶ λάθρᾳ τοῖς περὶ τὸν βασιλέα συγγενομένῳ, τῆς πόλεως οὕτω τότε κεκρατηκότα, ἐπεὶ καὶ τοῖς ἐνταῦθα τὰ κοινὰ διοικοῦσιν εἰς ὧτα τοῦτο περὶν κάκιστόν πως ἐδόκει καὶ προδοσίας ἐγγύς, πόλεμος ἐγείρεται χαλεπὸς κατὰ τῆς οἰκίας, ἐπειδὴ γε μὴ ἐν χερσὶν ἐκεῖνον αὐτὸν εἶχον· καὶ τὸ δεινότατόν τε καὶ κάκιστον, οἷα δὴ καὶ φιλεῖ συμβαίνειν πολλάκις ἐν τοῖς τοιούτοις, οὐ ψήφῳ καὶ ἀποφάσει δικαστῶν καὶ στρατιωτικῇ χειρὶ καὶ τοῖς εἰωθόσι τὰ τοιαῦτα κολάζειν, ἀλλὰ τὴν ἀλόγιστον ταυτηνὶ καὶ θρασεῖαν ὁρμὴν τοῦ δήμου καθάπερ εἰ τι πῦρ ἄγριον ἀνάπτουσι, φεῦ, κατὰ τῆς μηδὲν ἀδικησάσης οἰκίας. Ἡ μὲν οὖν φλόξ κατὰ μικρὸν ὑπὸ τῶν κακούργων ἀνῆπτο καὶ τὰ πλήθη τοῖς θυμοῖς ἐσφάδαζεν ἤδη καὶ πρὸς τὴν μάχην ὥπλιζον ἑαυτοὺς, ἄλλος ἄλλῳ ἐγκελευόμενοι καὶ τὰς ὁρμὰς καὶ τὴν μανίαν καθάπερ συὼν ὁδόντες ἀλλήλοις παραθῆγοντες, ὥσπερ ἔθος.

⁹⁰⁶ *Ibid.*, § 428-35: Καὶ τὸ μεῖζον, ἵνα μὴ καὶ τισι δόξη... οὐ θαῦμα τῆς βασιλίδος ταῖς εὐχαῖς τοῦ μεγάλου γεγενῆσθαι τὸ κατὰ τὴν οἰκίαν, ὁρμῶσι μὲν ὁ δῆμος μετὰ τοῦ θυμοῦ καὶ τῶν ὅπλων, τῶν δημαγωγῶν καὶ τῆς στάσεως ἐξάρχων ὡς ἔθος τὸ σύνθημα δεδωκότων· εἴτ'... γενόμενοι... σχεδὸν πρὸς ταῖς θύραις, εἰς ἑαυτοὺς αὐτοὶ ἐπανερχονται καὶ διαλύονται θεῖα τῆς προϊσταμένης τε καὶ στρατηγούσης δυνάμει.

⁹⁰⁷ MATSCHKE, “Demarchen”, pp. 158-180.

è infatti evidente che, nel caso descritto dalla *Vita*, l'autorità superiore ha espresso nei confronti del monemvasiota Nicola un veto, e che questo veto è stato efficace. A prescindere dall'intervento divino, fino al novembre 1344 Isidoro era metropolita di Monemvasia e in rapporti di grande familiarità con *Ῥοίκεῖτος* dell'imperatrice Tzyrakes, molto vicino alla sovrana⁹⁰⁸: è dunque possibile che il prelado, di qualche minima protezione, godesse.

È dunque nella categoria dell'*ἐνδόσιμον*, della connivenza, che è forse da ricercare il rapporto dell'imperatrice con le ondate di violenza che colpiscono i suoi avversari: in un certo senso, era sufficiente sapere chi fossero questi nemici e sapere che non era accordata loro una speciale protezione – specialmente, viene da pensare, in certe aree della città.

Il legame tra l'autorità imperiale paleologa, rappresentata da Anna di Savoia, e il *δῆμος* in particolare del porto è stato già evidenziato anche dalla storiografia e non sembra necessario dilungarsi ulteriormente sulla questione. Può forse risultare utile a testimoniare la vitalità riassumere una breve sequenza di eventi, entro la quale anche il massacro del 12 giugno 1345 si situa. In particolare, è discernibile in più di una occasione la presenza di ufficiali imperiali, in un caso esplicitamente indicati come demarchi.

Si è detto dell'assalto ai beni dei cantacuzenisti più compromessi nel settembre del 1341 e del suo valore costitutivo per la formazione della Reggenza lealista in opposizione al *megas domestikos* ed ai suoi sostenitori. Come si è visto, Gregoras attesta esplicitamente che il ruolo di promotori e capi degli attacchi fu svolto in quel caso dai demarchi.

Anche nei torbidi descritti dalla *Vita di Isidoro*, da collegare forse all'ondata repressiva dell'inverno 1343-1344, sembra si possa intuire un collegamento non solo, evidente, tra l'accusa di cantacuzenismo e l'intervento armato del *δῆμος* forse legato al porto, ma anche tra questo intervento e una catena di comando che parte dai capi territoriali (*δημαγωγοί*) ed è fatta risalire ai *τὰ κοινὰ διοικοῦντες*, se non più in alto – in ogni caso a un'autorità in grado tanto di designare la vittima quanto di porla sotto la propria protezione.

Anche il Geoffroy che guida i marittimi del vicino porto di Kontoskalion (*τὸ ναυτικόν, τὸ γασμουλικόν*) all'assalto della prigione nel complesso fortificato a occidente del palazzo di Costantino è un ufficiale imperiale, secondo Cantacuzeno un "boia" (*δῆμος*). Questi agisce con la collaborazione degli ufficiali della flotta, che mettono a disposizione le armi delle navi e, presumibilmente, del vicino arsenale. Con buona verosimiglianza, si tratta delle medesime gerarchie coinvolte direttamente dal governo imperiale nella sorveglianza della stessa prigione. Il

⁹⁰⁸ PLP 28154. Nell'ottobre del 1341, Tzyrakes aveva presentato a Giovanni Cantacuzeno un messaggio dell'imperatrice, contenente l'estremo tentativo di ridurlo all'obbedienza prima della sua proclamazione: CANTACUZENO, *Storie* II, 144²³-145⁶.

responsabile diretto della sollevazione è la vedova del *megas doux* Apocauco, che conosce evidentemente i metodi ed ha tutti i contatti per organizzare velocemente l'impresa: dal momento che il marito è morto solo il giorno prima, è evidente che tali contatti e metodi sono stati ereditati, e con automatismi consolidati, da quest'ultimo. In altre parole, si può dedurre – come è stato fatto – che dietro alle precedenti esplosioni di violenza urbana vi fosse la regia di Alessio Apocauco. Anche in questo caso, il beneficiario ultimo (ma piuttosto diretto) dell'operazione è l'imperatrice: Gregoras ne invoca esplicitamente la connivenza, mentre Cantacuzeno mostra come essa garanti l'impunità alla vedova del *megas doux*. Fin qui si tratta di casi che sono stati esaminati, ma se ne possono aggiungere due. Nella notte tra il 2 e il 3 febbraio 1347, Giovanni Cantacuzeno entra a Costantinopoli grazie al tradimento del genovese Andrea Facciolati e di Tzyrakes, *oikeios* dell'imperatrice vicino ai palamiti⁹⁰⁹. In un primo momento, l'imperatrice Anna di Savoia tenta tuttavia di resistere, mobilitando il *δῆμος*:

L'imperatrice Anna, dopo essersi asserragliata nell'acropoli [i. e. il palazzo fortificato delle Blacherne] ... mandò in segreto a sollevare il *δῆμος* di Costantinopoli contro l'imperatore <Cantacuzeno>, riempiendo le loro orecchie di grandi promesse

Ἡ δὲ βασιλὶς Ἄννα, τῆς ἀκροπόλεως ταύτης ἐντὸς συγκλαιοῦσα... πέμπουσα κρύφα τὸν τε δῆμον ἠρῆτιζε τῶν Βυζαντίων κατὰ τοῦ βασιλέως, μεγάλων ἐλπίδων τὰς σφῶν ἐμπιπλῶν ἀκοάς (GREGORAS, *Storia romana* II, 775²⁻⁹).

L'episodio non è riportato dalle *Storie* ed appare in contrasto con quanto sostenuto da Demetrio Cidone nel suo secondo *Discorso* a Cantacuzeno (“la città lo seguiva e gridava di massacrare gli impuri”⁹¹⁰), che però presenta in questo tutti i difetti del discorso d'occasione e tende probabilmente ad abbellire quando chiama “ἡ πόλις” la folla che si unì al vincitore nella marcia verso il palazzo. Si può inoltre considerare il contesto. Gregoras inserisce l'appello al popolo tra le ultime, disperate mosse di Anna per opporre a Cantacuzeno una qualche forza militare. Insieme a questo, lo storico menziona anche la richiesta a Galata di rinforzi ed armi, circostanza se si vuole meno immediatamente comprensibile se si pensa alle recenti tensioni proprio con Galata, ma che in questo caso è confermata anche dalle *Storie*⁹¹¹. Il contesto del passo è pertanto cronachistico ed attendibile; sulla base anche di quanto esposto in queste pagine, riteniamo pertanto attendibile anche la notizia dell'appello all'intervento in armi del popolo – o meglio, soprattutto, attendibile per l'autore, che considerava la situazione alla luce dei precedenti e della logica politica degli anni

⁹⁰⁹ ID., *Storie* II, 598²¹-600¹⁷; cf. GREGORAS, *Storia romana* II, 773³-774¹⁴, che parla però del solo Facciolati.

⁹¹⁰ CIDONE, *Discorso 2 a Giovanni Cantacuzeno*, 82¹⁴: τῆς πόλεως ἐπομένης καὶ δεῖν κατασφάττεσθαι βοῶσης τοὺς μαχοῦς.

⁹¹¹ CANTACUZENO, *Storie* II, 607¹⁹⁻²².

della guerra. Indirettamente, si tratta di un indizio dell'esistenza, anche dopo la morte di Apocauco e l'allontanamento della vedova, di una catena di comando attiva o attivabile che mobilitava le squadre armate del *δημος* di Costantinopoli attorno agli interessi della dinastia.

Si può chiudere con una postilla relativa al 1354, quando alla testa della parte paleologa non era più Anna di Savoia ma suo figlio Giovanni V. Quando questi entra a Costantinopoli, è un porto sulla Propontide (Kontoskalion?) il suo punto di arrivo e la base delle sue operazioni di (ri)conquista della capitale⁹¹². La forza militare su cui il giovane imperatore fa affidamento non è quella, tutto sommato trascurabile, delle navi di Francesco Gattilusio che lo hanno trasportato, bensì, ancora una volta, quella del *δημος* di Costantinopoli ("il *δημος* accorse a combattere con il giovane imperatore", scrive Cantacuzeno⁹¹³), partendo proprio dal porto. In quest'ultimo caso, è possibile vedere come Giovanni V operi a diretto contatto con le "cellule" lealiste all'interno del *δημος*, cellule la cui autorità e capacità organizzativa è evidentemente riconosciuta maggiormente rispetto a quella degli ufficiali di Cantacuzeno. Sembra oggettivamente difficile ipotizzare che tali simpatie politiche e tale capacità organizzativa prescindano del tutto dalle precedenti vicende della Reggenza durante la guerra civile: è pertanto possibile ipotizzare che Giovanni V si sia servito di un'organizzazione militare già strutturata sul luogo e di contatti già esistenti (ed ancora attivi) tra i suoi capi e l'autorità imperiale paleologa.

La digressione è stata lunga ma, in presenza di elementi così sparsi e ad onta anche di una certa reticenza delle fonti, era forse necessaria. Il dato che sembra emergere dal confronto di questi episodi è il seguente: tramite figure di intermediari non sempre identificabili ma politicamente strutturate e spesso dotate anche di incarichi ufficiali, l'autorità imperiale di Anna di Savoia aveva un controllo saldo ed organico

⁹¹² Nelle cronache brevi vige una certa confusione sulla data corretta dell'ingresso di Giovanni V (il 22 novembre 1354) e sul suo punto d'approdo: SCHREINER, *Kleinchroniken* II, pp. 284-285. A parlare di Kontoskalion è CBB 9, n. 14, che però riporta una data errata: "nell'anno 6863 (= 1355), il 21 gennaio, l'imperatore Giovanni Paleologo entrò nella Città da Kontoskalion" (ἔτει ,ζωξγ', ἰαννουαρίῳ κα', εἰσῆλθε βασιλεὺς Ἰωάννης Παλαιολόγος ἐκ τοῦ Κοντοσκαλίου εἰς τὴν Μπόλιν). La cronaca più precisa, ignota a Schreiner, è la *Cronaca Mioni*, n. 16: "il 22 novembre dell'anno 6883 (= 1354) l'imperatore Giovanni V Paleologo si introdusse <nella Città> dall'*Exartasis* [l'arsenale?] e divenne unico imperatore" (μηὶ νοεμβρίῳ καβ' ἔτους ,ζωξγ' εἰσῆχθη ὁ βασιλεὺς Ἰωάννης ὁ ε' Παλαιολόγος ἀπὸ τοῦ ἐξαρχτῆσεως καὶ ἐγένετο μονοκράτωρ). Se l'identificazione dell'*Exartasis* con l'arsenale del Kontoskalion fosse corretta (cf. HEHER, "Harbour of Julian", pp. 101-104), si potrebbe stabilire nuovamente un rapporto politico assai preciso tra la dinastia paleologa e questa singola area della città, con i suoi abitanti. La testimonianza di GREGORAS, *Storia romana* III, 241²²⁻²³ ("διὰ τοῦ πρὸς ἑω λιμένος καὶ νεωρίου") è generica e non è in contrasto con tale identificazione; l'unica fonte che si esprime in senso contrario è CANTACUZENO, *Storie* III, 284²¹⁻²² ("ἐγένετο νυκτὸς ἕνδον τοῦ ἐν Ἐπτασκάλῳ νεωρίου"), ma la vicinanza dei due porti, la somiglianza dei nomi e la confusione che anche le fonti sembrano tradire non esclude a priori la possibilità di un errore. Ad ogni modo, anche in questo caso il dato politico dell'alleanza – alleanza dai tratti schiettamente militari – tra il leader della dinastia paleologa e le organizzazioni dei marittimi appare incontrovertibile.

⁹¹³ ID., *Storie* III, 284²³⁻²⁴: ὁ δῆμος ὄρμητο μὲν βασιλεῖ τῷ νέῳ συμμαχεῖν.

sulle organizzazioni militari del *δῆμος* costantinopolitano, specialmente attive nell'area del porto (Kontoskalion). Date la menzione, in un caso, dei demarchi di nomina imperiale e la somiglianza di prerogative intuibile tra i demarchi ed i capi di queste formazioni militari locali, è possibile che fossero proprio loro le figure chiave nella trasmissione degli input politici durante gli anni della Reggenza. Come si è cercato di suggerire, questo non implica necessariamente una correlazione diretta tra l'azione del *δῆμος* e un determinato ordine imperiale, bensì una forma più elastica di poteri delegati, che faceva sì che la fedeltà dei gradi inferiori fosse direttamente dovuta all'imperatrice, ma che i rapporti tra questa ed i capi locali fossero gestiti e mediati da figure quali il *megas doux* Alessio Apocauco, finché questi fu in vita. Come suggerisce Klaus-Peter Matschke nel suo ancora fondamentale articolo sui demarchi, è possibile che il rapporto tra questi e gli ufficiali subordinati fosse incluso tra le sue competenze di eparco di Costantinopoli⁹¹⁴. Tale soluzione consentiva una notevolissima iniziativa ai livelli più bassi della gerarchia, sgravando l'imperatrice di ogni responsabilità diretta nell'esercizio della forza; al tempo stesso, tuttavia, tramite il rapporto di convenienza reciproca rafforzava il legame tra le due estremità e, anche grazie alla solidità di questo legame, indirizzava l'uso di questa forza non formalizzata verso una direzione gradita (o quantomeno non sgradita) all'imperatrice.

In conclusione, Anna era rafforzata dal fatto che i suoi oppositori avrebbero trovato nelle formazioni armate del *δῆμος* degli zelanti difensori dei suoi interessi, ma non indebolita dal biasimo che l'uso esplicito di metodi violenti avrebbe recato con sé. Tutto ciò era insomma chiaro, ma non esplicito: ne usciva quindi rafforzato il potere coercitivo dell'imperatrice, ma non indebolito il suo potere simbolico.

La narrazione adottata dai testi retorici, che hanno evidentemente buon gioco ad evidenziare gli abusi della massa a scapito delle meno appariscenti ma soprattutto ben più durevoli sanzioni dell'autorità legittima, rischia di falsare la prospettiva. La storiografia moderna ha notato come nelle fonti letterarie sia evocata in modo piuttosto vago, se non sottodimensionata, la portata delle confische effettuate dal governo di Anna di Savoia contro i beni degli oppositori⁹¹⁵. In altre parole, è importante ribadire come lo strumento repressivo extra-legale non sostituisce quello legale, bensì vi si affianca – talvolta lo precede, come probabilmente nel caso delle persecuzioni ai cantacuzenisti del 1341 e della caduta del *megas logothetes* Giovanni Gabalas⁹¹⁶. Tramite l'abbattimento extra-legale della forza (extra-legale a

⁹¹⁴ MATSCHKE, "Demarchen", pp. 180-182.

⁹¹⁵ Sulle confische operate dal governo di Anna durante la guerra civile, vd. ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans*, pp. 87-90; cf. anche la tabella di KRAVARI, "Nouveaux documents", p. 294.

⁹¹⁶ In quest'ultimo caso, la successione degli eventi proposta da CANTACUZENO, *Storie* II, 494²⁰-497¹⁶, è assai significativa: un'inchiesta dell'imperatrice fa emergere il tradimento di Gabalas e ciò, *già prima della sentenza*, genera il rischio per quest'ultimo di un assalto del *δῆμος*. Per scongiurarlo, Gabalas si monaca e si rifugia a Santa Sofia, ponendosi di fatto sotto la protezione del patriarca.

sua volta) degli oppositori, diventa quindi possibile colpirli legalmente. Il potere di Anna di Savoia è dunque rafforzato dalla violenza urbana in quanto esso si misura nell'efficacia dei suoi provvedimenti repressivi formali⁹¹⁷, ma tale efficacia dipende appunto dalla forza informale che, tramite una rete a lei fedele, essa è in grado di mobilitare.

⁹¹⁷ Quando si parla di “suoi” provvedimenti repressivi lo si intende evidentemente al netto della *factio iuris* che vedeva il piccolo Giovanni V in veste di estensore di tali provvedimenti. In realtà, il ruolo di Anna di Savoia nello stabilire confische e redistribuzioni era sufficientemente ovvio da far sì che Stefano Dušan, in una crisobolla del 1348 (KRAVARI, “Nouveaux documents”, n. 4, p. 307), si esprima in questi termini: “il molto onorato bašta... ha comperato da Margarites la terra confiscata di <Teodora> Cantacuzena, che gli era stata data dalla mia sorella, la *despoina* Paleologina” (ὁ τιμιώτατος μπαστ(άς)... ἐξωνήσατο τὴν διαληφθεῖσαν γῆν τῆς Καντακουζηνῆς ἀπὸ τοῦ Μαργαρίτου, δοθεῖσαν αὐτῷ παρὰ τῆς ἀδελφῆς μου δεσποίνης τῆς Παλαιολογίνης). L'operazione era insomma nelle mani e sotto la responsabilità della *despoina* Anna Paleologina, non di Giovanni V. Sull'identità del Margarites menzionato nell'atto, vd. *ibid.*, p. 304.

3.3. “Ho grandemente onorato, o Dio, i tuoi amici”: l'intervento di Anna negli affari della Chiesa

Nell'autunno del 1344, in una fase particolarmente difficile della guerra civile e con le casse imperiali sostanzialmente vuote, ebbe luogo un duro scontro tra corte e patriarcato circa la politica religiosa da adottare, specialmente in quel contesto di crisi. Il patriarca Giovanni Caleca, desideroso di regolare i conti una volta per tutte con l'opposizione dei palamiti, decise contestualmente di promuovere al soglio episcopale il loro avversario Gregorio Acindino, probabilmente in concomitanza con la morte del metropolita di Tessalonica Macario. Dal canto suo invece il governo imperiale, guidato dal *megas doux* Alessio Apocauco, si oppose all'inasprimento della questione religiosa, timoroso di erodere, aprendo un nuovo fronte di contestazione, il già fragile consenso della Reggenza lealista.

Lo scambio di messaggi e di prese di posizione verificatosi tra corte e patriarcato durante la fase più acuta della crisi ci è oggi noto in prevalenza attraverso le fonti di parte palamita, che ne danno notizia in maniera evidentemente interessata e, col tempo, via via più trasfigurata dagli scopi politici che i vari scritti si prefiggevano. La testimonianza forse più vicina agli eventi, quella della *Lettera 1 A Saba* di Giuseppe Kalothetos – esicasta sodale di Palamas all'epoca residente a Costantinopoli⁹¹⁸ – è dunque anche per questo particolarmente interessante.

Secondo l'epistola, dopo un primo pronunciamento da parte del patriarca volto a conferire ad Acindino la dignità sacerdotale⁹¹⁹, Anna e la corte lo vengono a sapere e, “considerandolo tutti un atto molto grave” (πάντων ὁμοῦ ἐν δεινῷ τῷ πράγματι τιθεμένων), inviano un messaggio a Caleca: Kalothetos non ne esplicita il contenuto, ma probabilmente Anna vi paventava le successive agitazioni, come racconta Gregorio Palamas in uno scritto redatto qualche mese dopo:

<l'imperatrice> comprende l'ordinazione illegale di Acindino anche prima che avvenga, e quindi, mandato un messaggio al prelato..., cerca di riportarlo nel seminato, lui che si era distolto dalle leggi divine; ma gli preannuncia anche che, ove non si lasci convincere, vi sarà poi disordine nella Chiesa⁹²⁰.

⁹¹⁸ PLP 10615; ma vd. anche i contributi di Antonio Rigo e Marco Fanelli, che hanno recentemente ampliato la conoscenza dell'opera di questo autore (riferimenti *supra*, cap. I.3.4). Per la *Lettera a Saba* e l'identità del destinatario, si rimanda a RIGO, “Le Mont Athos”, p. 273, che riconduce entrambi alla cerchia lavriota comune allo stesso Kalothetos, a Palamas, a Filoteo Kokkinos e ad altri rappresentanti di spicco dell'esicasmismo palamita.

⁹¹⁹ KALOTHEOTOS, *Lettera 1 A Saba*, ll. 30-31, scrive che Caleca “conduce con sé” Acindino “nel bema e lo giudica degno del sacerdozio” (συνεισάγει τοῦτον εἰς τὸ βῆμα καὶ ἱερωσύνης ἄξιον). L'episodio è descritto alle ll. 20-50 dell'epistola.

⁹²⁰ PALAMAS, *Refutazione del Discorso patriarcale*, 592¹⁹⁻²⁵: συνίησι μὲν καὶ πρὸ τοῦ γενέσθαι τὴν ἄθεσμον Ἀκινδύνου χειροτονίαν, πέμψασα δὲ παραινεῖ τῷ ἱεράρχῃ..., πρὸς τὸ εἰκὸς ἐπανάγειν πειρᾶται τῶν θείων

Caleca, cosa abbastanza curiosa, fornisce una risposta che, sulla base di Kalothetos, si può interpretare come una rivendicazione piuttosto netta, per non dire piccata, della propria autonomia in materia ecclesiastica,

dicendo che è stolto rivolgersi a lui così, come a uno di quelli proni a tutto e facili da insidiare⁹²¹.

Poiché pare difficile che Caleca abbia potuto replicare in questo modo alla stessa imperatrice, è possibile interpretare lo scambio descritto come avvenuto tra due componenti della Reggenza (patriarcato e *synkletos* – per non dire Caleca ed Apocauco?) e non direttamente tra patriarca ed autorità imperiale, come invece la retrospettiva di Kalothetos sembra volutamente dare a intendere. L'impressione è rafforzata dal modo in cui la lettera introduce il secondo intervento di Anna, che risponde a sua volta al prelado “divenendo come un solo labbro con coloro che la circondano” (l. 40: *χεῖλος ἐν ὅσπερ μετὰ τῶν περὶ αὐτὴν γενομένη*): il sottinteso che ne consegue è che nella fase precedente la freddezza per la politica ecclesiastica di Caleca fosse esibita più da alcuni ambienti di corte che dalla sovrana stessa.

Pare il caso di riportare la replica dell'imperatrice integralmente, così come essa è riassunta dalla *Lettera a Saba*, in quanto contiene alcune indicazioni assai utili sulla politica ecclesiastica della stessa Anna, nonché le premesse del suo superamento – e pare significativo che Giuseppe Kalothetos, membro di rilievo dell'aristocrazia paleologa e voce ascoltata dallo stesso Palamas⁹²², ne colga per primo e così chiaramente l'aspetto essenziale.

“Per te... e per Acindino non c'è niente. Tutto il resto infatti è di tua competenza: santuari, monasteri, *skitai*, monaci, sacerdoti, vescovi, e con loro mi regolo come pare a te. Ma questa cosa qui di adesso, se è successa, la considero non successa; se invece non è successa, neanche succederà. Se si andasse fino in fondo, infatti, come tu ti sei messo in testa, sarebbe completamente stravolta l'imparziale decisione sulla pietà del mio imperatore e marito, nella quale egli professò la sua fede e si dipartì da questa vita. Finché

ἐκτραπόμενον νόμων, ἀλλὰ καὶ προκαταγγέλλει τὴν μέλλουσαν ἔσεσθαι τῆς ἐκκλησίας ταραχὴν, εἰ μὴ πείθοιτο.

⁹²¹ KALOTHEOTOS, *Lettera 1 A Saba*, ll. 38-39: ἄγνωμον εἶναι εἰπὼν οὕτω προσφέρεισθαι αὐτῷ, ὥς τινι τῶν πάντων ῥήστων καὶ εὐεπιχειρήτων.

⁹²² Motivi polemici (e politici) elaborati da Kalothetos quale la distinzione tra la Chiesa di Cristo (palamita) e l'anti-Chiesa dell'Anticristo (acindiniana) da abbattere furono adottati da Gregorio Palamas e si posero alla base delle sue successive richieste di rimuovere il patriarca, reo, secondo Palamas, di incorrere nelle scomuniche previste dal *Tomo del 1341*: RIGO, “Rapporto”, pp. 294-295. Anche la saldatura tra i due gruppi di oppositori al patriarca, quello palamita e quello episcopale guidato da Matteo di Efeso, che tanto peso ebbe per la successiva “rivoluzione palamita” dell'anno 1347, avvenne anche, forse soprattutto grazie e per mezzo del canale esistente tra lo stesso Kalothetos e il metropolita di Efeso: ID., “Autografi”, pp. 137-138.

io vivo e <vive> il mio amatissimo figlio l'imperatore dei Romei, che i pii subiscano questo, che vergogna incalcolabile sarebbe?"

«Μηδὲν σοί... καὶ τῷ Ἀκινδύνῳ. Τὰ μὲν γὰρ ἄλλα πάντα ἀνεῖται σοι, ἱερά, ναοί, ἀσκητήρια, ἡσυχαστήρια, μονάζοντες, ἱερεῖς, ἐπίσκοποι, καὶ χρῶ τούτοις, ὡς ἐφεῖται σοί. Τουτί δὲ τὸ κατὰ τὸν παρόντα, εἰ μὲν ἔφθη γεγονός, ὡς μὴ γεγονός ἔχω· εἰ δ' οὐ γέγονε, μηδὲ γένηται. Τούτου γὰρ ἐκβάντος, ὥς γε σὺ προείλου, ἀνατέτραπται πάντως ἡ τοῦ ἀγίου μου αὐτοκράτορος καὶ ὁμοζύγου ἀδέκαστος κρῖσις ἡ ὑπὲρ εὐσεβείας, ἥ καὶ συνωμολόγησε καὶ συναπῆλθε. Ζώσης δ' ἐμοῦ καὶ τοῦ ἐρασμιωτάτου μοι υἱοῦ, τοῦ βασιλέως τῶν Ῥωμαίων, τοῦτο παθεῖν τοὺς εὐσεβοῦντας, πόσῃν χρὴ λογιζεσθαι τὴν αἰσχύνῃν;» (KALOTHEOTOS, *Lettera 1 A Saba*, ll. 41-50).

Innanzitutto, il messaggio di Anna, nel predisporre l'ingerenza imperiale negli affari ecclesiastici, ribadisce il concetto che tale competenza è (e resta) in mano al patriarca, alla cui iniziativa si è conformata la condotta adottata dagli imperatori in materia. Fino a questo momento, il patriarca ha gestito gli affari ecclesiastici secondo il proprio volere, e l'imperatrice lascia intendere che è disposta a continuare a riconoscere a Caleca questa sfera di competenza. Al tempo stesso, la frase ha lo scopo di far intendere che ogni autonomia del capo della Chiesa nell'esercizio delle proprie competenze è subordinata al potere di veto, quindi a una forma di gradimento, del capo dell'impero. In questioni di interesse superiore, in quanto passibili di ledere o addirittura compromettere l'immagine imperiale, la competenza non è più del patriarca bensì dell'imperatrice: la parola chiave del passo è qui *αἰσχύνῃ*, vergogna. Il punto politico, capace di mettere in crisi l'immagine stessa dei sovrani, seppur non esplicitato, è chiaro: un'azione troppo decisa contro il *Tomo del 1341* avrebbe incrinato, se non messo in pericolo, la storica alleanza tra la dinastia e il mondo monastico – alleanza fortemente promossa da Andronico II, ricordato non a caso come “migliore dei Paleologi”⁹²³, e la cui consacrazione costituì l'ultimo grande atto politico di Andronico III. Per una coppia imperiale la cui principale fonte di legittimazione era la continuità con il regime precedente⁹²⁴, prendere una decisione che poteva essere vista come un distacco ideologico netto da tale regime metteva Anna e Giovanni V in grave difficoltà; questo a maggior ragione se tale spazio politico era costantemente presidiato e rivendicato da Giovanni Cantacuzeno, vero artefice della condanna di Acindino nel 1341 e, non a caso, già sostanzialmente riconosciuto imperatore dalla comunità athonita⁹²⁵.

Per comprendere al meglio la gravità della situazione, non è tuttavia possibile scindere l'episodio dal suo contesto. Nel corso della guerra civile, questo è infatti il

⁹²³ KOKKINOS, *Vita di Saba*, § 53³¹⁻³², evoca Andronico II come “colui che meglio ha regnato fra i Paleologi” (τοῦ κάλλιστα βεβασιλευκότος ἐν τοῖς Παλαιολόγοις).

⁹²⁴ Il tema e la sua centralità sono stati affrontati *supra*, cap. III.1, in part. al par. 1.3.

⁹²⁵ Cf. il commento di Nikos Oikonomidis in *Actes de Docheiariou*, p. 176.

primo momento di acuta crisi politica tra corte e patriarcato riportato dalle fonti, e le ragioni di un tale mutamento di posizioni non possono e non devono essere ridotte a una semplice questione di principio: entrambi gli attori avevano adottato anche in precedenza atteggiamenti ondivaghi nei confronti della questione palamita. Come è stato ribadito specialmente da Antonio Rigo nei più recenti studi sulla controversia, la leva e, per così dire, il reagente alla base delle svolte religiose è l'alterazione della situazione politica complessiva – segnatamente, l'evoluzione della guerra civile sul piano politico e militare⁹²⁶.

a. La mancata ordinazione episcopale di Gregorio Acindino (fine 1344-inizio 1345): un'ipotesi di ricostruzione

Le tappe della vicenda dell'ordinazione di Acindino sono state a suo tempo tratteggiate da Angela Constantinides-Hero, nella sua dotta introduzione all'epistolario acindiniano⁹²⁷. La cronologia della crisi e, in generale, dell'intero autunno 1344 – primavera 1345 è estremamente volatile e si basa per lo più sui rapporti interni tra i documenti emessi nel corso della stessa⁹²⁸, ai quali è possibile – ma su base giocoforza assai ipotetica – avvicinare gli elementi (volutamente?) sfuggenti contenuti nelle opere storiche. Cantacuzeno, infatti, tende a sfilacciare i nessi logici e cronologici che legano fra sé gli avvenimenti salienti di quella stagione: si tratta infatti dei mesi delle campagne di sistematica devastazione dell'entroterra tracio, grazie alle quali egli ribaltò i rapporti di forza nel conflitto; per tutti questi episodi militari significativi e gravidi di conseguenze egli non propone che una successione di spostamenti e di conquiste, oltremodo difficili da datare. La situazione è resa ancor più evanescente per quanto riguarda la situazione interna alla Reggenza e le alleanze dello stesso Cantacuzeno⁹²⁹, cui si allude in diversi paragrafi riassuntivi o nei brani apologetici dello stesso autore. Gregoras, dal canto suo, riassume maggiormente e raggruppa gli eventi su base tematica, non fornendo, per questa fase, alcun appiglio temporale sicuro. Entrambi gli storici, inoltre, non fanno menzione della crisi religiosa se non in seguito, in modo fugace o retrospettivo, così come farà, ad esempio, Filoteo Kokkinos nel suo *Encomio* (§ 70). In altre parole, non vi sono punti di contatto apprezzabili tra opere religiose ed

⁹²⁶ Si vedano ad esempio, nei mesi che portarono allo scoppio della guerra civile, le manovre dapprima blanditorie ed in seguito repressive adottate da patriarca e corte nei confronti di Gregorio Palamas e Isidoro Boucheir, cui furono inizialmente proposte le sedi metropolitane di Monemvasia e Tessalonica e che, in seguito al loro rifiuto di appoggiare la scomunica a Giovanni Cantacuzeno, furono accusati apertamente dal patriarca di cantacuzenismo, venendo per questo “sospettati” dall'imperatrice (RIGO, “Le séjour”, pp. 676-680).

⁹²⁷ CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, pp. xxvi-xxx.

⁹²⁸ Per questa prima fase, risulta fondamentale lo studio di RIGO, “Le Mont Athos”; ma cf. anche la più agile ripresa in ID., “Rapporto”, pp. 272-274.

⁹²⁹ All'alleanza con Giovanni Vatatzes e l'emiro Süleyman di Karasi, seguì un (primo?) accordo con l'ottomano Orchan, sul quale Cantacuzeno subiva duri attacchi politici all'epoca della composizione delle *Storie*: BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, “L'Empire sous les Paléologues”, p. 82.

opere storiche; tuttavia, alcune considerazioni in merito sono possibili, a partire dai dati cronologici reperibili.

- In ottobre, forse attorno alla metà del mese, Cantacuzeno raccoglieva l'alleanza di Giovanni Vatatzes e del genero Süleyman, emiro di Karasi, e iniziava la sua campagna nel Chersoneso tracico.
- Il 28 ottobre 1344, i crociati prendevano il porto di Smirne e distruggevano l'arsenale dell'emiro turco Umur di Aydin⁹³⁰, principale alleato di Cantacuzeno durante la guerra. Questi perdeva così il proprio maggiore serbatoio di truppe.
- Il 4 novembre 1344, il patriarca Caleca ed il sinodo deposero e scomunicarono il metropolita eletto di Monemvasia, Isidoro Boucheir, sodale di Palamas e in odore di cantacuzenismo⁹³¹.
- Nel frattempo, la già citata notizia della cronaca breve 87 informa che il 6 novembre dello stesso mese Cantacuzeno ottenne la resa di Chora, sul mar di Marmara, grazie a un terremoto⁹³².
- Dalle *Storie* (II, 478²³-483¹⁴), sappiamo che l'episodio successivo della campagna, intervallato da una breve sosta di Cantacuzeno nella vicina località di Charioupolis⁹³³, fu un fallito tentativo di Apocauco di organizzare una resistenza da Eraclea: Cantacuzeno riuscì a bloccarlo dentro la città ed a iniziare una serie di scorrerie in direzione della capitale, durate otto giorni (ὁκτὼ ἡμέρας περὶ τὸ Βυζάντιον διατρίψας καὶ κακώσας ἐς τὰ μάλιστα).

Si può dunque interpretare la narrazione di Cantacuzeno nel modo seguente: dopo aver ottenuto la resa di alcune città in bassa Tracia grazie all'appoggio di Giovanni Vatatzes e del suo nuovo genero, Süleyman di Karasi, Cantacuzeno iniziò a concentrare le proprie milizie; nel frattempo, avutane evidentemente notizia e compreso il pericolo, da Costantinopoli furono inviate delle truppe (“quante ce n'erano”⁹³⁴) per arginare la falla e, se possibile, intimidire chi avesse voluto seguire l'esempio di Vatatzes e passare al nemico. La rapidità di questo rese tuttavia vano il tentativo e costrinse la Reggenza a ripiegare sulla capitale, dalla quale Apocauco “proibì” per i mesi successivi “di uscire”⁹³⁵. È probabile che questi fatti si siano svolti a una distanza relativamente breve dal tradimento di Vatatzes e dalla presa di Chora; perciò, si possono collocare approssimativamente nella seconda metà di novembre. A una fase di poco successiva potrebbero risalire anche le fallite iniziative diplomatiche di Isacco Asan e di Apocauco nei confronti dell'emiro di

⁹³⁰ SETTON, *Papacy*, p. 191 e n. 145.

⁹³¹ *DarReg* V, n. 2249. Le motivazioni sono ben ribadite nello stesso *Tomo di deposizione di Isidoro*.

⁹³² CBB 87, n. 2; CANTACUZENO, *Storie* II, 477¹⁴⁻¹⁶.

⁹³³ Su Charioupolis (l'odierna Hayrabolu), vd. *TIB* XII, pp. 308-310.

⁹³⁴ CANTACUZENO, *Storie* II, 479³⁻⁴: τὴν στρατιὰν ὅση ἦν παραλαβὼν.

⁹³⁵ ID., *Storie* II, 492¹⁶⁻¹⁷: δοῦξ δὲ ὁ μέγας... τὸ διατρίβειν τειχῶν ἔξω ἀπηγόρευεν.

Karasi, di cui le *Storie* danno notizia, che avrebbero avuto come scopo principale di alienare a Cantacuzeno il suo nuovo alleato⁹³⁶.

Si può pertanto ritenere che, fino almeno agli inizi di novembre e probabilmente fino all'alleanza di Cantacuzeno con Orchan, il quadro della situazione fosse ancora abbastanza confuso, e consentisse allo *stratopedarches τῶν μονοκαβάλλων* Giovanni Choumnos di pianificare, senza eccedere in utopismo, la presa di possesso di alcuni appezzamenti appartenuti ai capi ribelli in Macedonia⁹³⁷.

È a partire, quindi, da non prima della fine di novembre – inizio di dicembre che la situazione interna a Costantinopoli iniziò a complicarsi, sia per le restrizioni imposte dalla guerra, sia, a maggior ragione, per l'impotenza del governo imperiale a difendere i beni dei cittadini a ridosso delle stesse mura della città. Il senso della prima marcia di Cantacuzeno sulla capitale, successivo di circa un paio di mesi⁹³⁸, è infatti puramente ed esplicitamente psicologico e volto a raccogliere i frutti, in termini di paura ed esasperazione, delle devastazioni sulle proprietà agricole dei cittadini costantinopolitani, effettuate nelle settimane precedenti.

Sulla base della documentazione relativa alla controversia palamita, Antonio Rigo ha individuato, in questo mese di novembre, anche i diversi momenti di un'ondata repressiva da parte del patriarca contro l'opposizione interna: tali misure non sono forse slegate dalle notizie dell'estate, in cui – quantomeno secondo la testimonianza di Acindino – l'“idra palamita” aveva avuto un ruolo nell'indebolimento della posizione di Caleca, allora ad Eraclea con Giovanni V⁹³⁹. All'intervallo tra la fine di ottobre e il mese di novembre dovrebbero risalire, secondo lo studioso⁹⁴⁰, la lettera patriarcale al monte Athos⁹⁴¹ e lo scritto *Sul Tomo*, che, fornendo la chiave di lettura ufficiale del *Tomo del 1341* da parte della Chiesa, stabiliva la base giuridica per ogni ulteriore iniziativa nei confronti dei palamiti. Di poco successive devono essere le lettere di Palamas *Agli anziani dell'Athos* (n. 11) e *A Filoteo* (n. 12), che furono inviate contestualmente sulla Santa Montagna tra novembre e dicembre 1344: il contenuto

⁹³⁶ ID., *Storie* II, 507¹⁰⁻²¹. In alternativa, si può ipotizzare che le iniziative diplomatiche del *panhypersebastos* e di Alessio Apocauco siano precedenti alla manovra dello stesso su Eraclea; anzi, le parole di Cantacuzeno potrebbero addirittura riferirsi alle trattative che certamente precedettero e prepararono il matrimonio tra Süleyman e la figlia di Vatatzes, senonché risulterebbe poco comprensibile in quel contesto parlare di fallimento, come il passo in questione fa. Si predilige pertanto una datazione più bassa, soprattutto in ragione dell'espressione usata dalle *Storie*, che pongono la duplice missione “poco prima” (II, 507¹⁵: “πρότερον ὀλίγω”) degli abboccamenti della Reggenza con Orchan: è dunque in tale contesto che la missione parrebbe sostanzialmente volta a staccare Süleyman (e Vatatzes?) dal fronte cantacuzenista. La vaghezza dell'espressione non consente ad ogni modo alcuna certezza. Sulla questione turca, vd. *supra*, p. 384, n. 790.

⁹³⁷ *Actes de Philothée*, n. 8 (novembre 1344).

⁹³⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 501⁸⁻²⁵.

⁹³⁹ ACINDINO, *Lettera 38 Al patriarca Giovanni*, ll. 31-46 (qui ll. 33-34): ἡ... κακὴ κεφαλὴ τῆς παλαμναίας ὕδρας.

⁹⁴⁰ RIGO, “Le Mont Athos”, p. 267.

⁹⁴¹ PRK II, n. 145.

apologetico che le caratterizza, infatti, mostra una diretta conoscenza dei due documenti patriarcali citati⁹⁴². Al tempo stesso, nella lettera agli anziani è adombrata pessimisticamente la possibilità che anche l'autorità imperiale scriva a sua volta delle lettere al Monte Santo, su istigazione del patriarca⁹⁴³. Tali epistole non erano, pertanto, ancora state inviate a quell'epoca, così come, non facendo Palamas allusioni in merito, si può ritenere che anche il *Discorso patriarcale* (Πατριαρχικὸς λόγος) dello stesso Caleca sia successivo, risultando probabilmente l'ultimo documento della serie⁹⁴⁴: nella sua seconda lettera al fratello Macario, Palamas spiega che il patriarca procedette all'ordinazione di Gregorio Acindino – nell'ambito della quale bisogna collocare anche il *Discorso patriarcale* – facendosi forte di alcune lettere imperiali⁹⁴⁵. Un ulteriore elemento è fornito dalla di poco successiva *Refutazione del* Discorso patriarcale, dello stesso Palamas: qui l'autore scrive, infatti, che il patriarca “redasse il documento (γράμμα)” quando ormai gli imperatori gli “si opponevano”; pertanto, sarebbe necessario collocare le lettere imperiali per l'Athos in uno scorcio un poco precedente⁹⁴⁶.

Il fatto che il Πατριαρχικὸς λόγος e il γράμμα di cui parla Palamas siano lo stesso documento è apprezzabile nell'uso equivalente che dei termini fanno lo scritto stesso di Caleca e le opere coeve. Il titolo attribuito al *Discorso patriarcale* dal suo unico testimone, il cod. Città del Vaticano, BAV, Barb. gr. 291 (Diktyon 64837), è *Discorso patriarcale, con il quale bandisce (ἀποκηρύττει) Palamas e quanti lo sostengono e la pensano come lui... come innovatori della fede*⁹⁴⁷; al suo interno, il patriarca parla invece del proprio scritto semplicemente come “τὰ παρόντα γράμματα”⁹⁴⁸. Si tratta di

⁹⁴² RIGO, “Le Mont Athos”, pp. 268, 270-271. Le due lettere di Palamas all'Athos precedono pertanto la fase più aspra dello scontro, della quale non fanno motto. Tale *escalation*, come si vedrà, fu caratterizzata da una fase ascendente, con l'invio sull'Athos di alcune lettere imperiali ispirate dal patriarca, e da una successiva crisi, di cui l'emissione del *Discorso patriarcale* è episodio saliente e che culminò infine con la sconfessione di Caleca da parte degli imperatori e della corte.

⁹⁴³ PALAMAS, *Lettera 11 Agli anziani dell'Athos*, 514³⁵-515². Vd. anche il commento di RIGO, “Le Mont Athos”, pp. 265-266, 270.

⁹⁴⁴ Lo scritto *Sul Tomo* di Caleca va infatti distinto dalla perduta *Interpretazione del Tomo* dello stesso, composta nella primavera-estate del 1345 (ID., “Rapporto”, p. 292). Di quest'ultima, PALAMAS, *Refutazione dell'Interpretazione del Tomo*, 549⁷⁻⁹, scrive: “tra quelli che ora sono stati emessi da colui che preferisce il barlaamita Acindino [i. e. il patriarca] e che sono da me confutati, questo è quindi il terzo <Antitomo>” (Τρίτος <Ἀντίτομος> οὗν ἐστὶν οὗτος τῶν παρὰ τοῦ τῷ βαρλααμίτῃ συναινεῖν Ἀκινδύνῳ προελομένου νῦν ἐξενηγεγμένων καὶ παρ' ἡμῶν ἐξεληλεγμένων).

⁹⁴⁵ ID., *Lettera 13 A Macario (II)*, 539¹¹⁻¹²: “il patriarca persuase infatti i regnanti a scrivere contro di noi con il pretesto della pietà” (ἀνέπεισε γὰρ ὁ πατριάρχης τοὺς βασιλεύοντας καθ' ἡμῶν ἀντιγράψαι καὶ προφασίσασθαι τὴν εὐσέβειαν).

⁹⁴⁶ ID., *Refutazione del Discorso patriarcale*, 602⁵⁻⁶: ἐκείνων γὰρ ἀντιστάντων τοῦτ' ὁ γράμμα συνέταξε.

⁹⁴⁷ Il titolo completo è Πατριαρχικὸς λόγος δι' οὗ ἀποκηρύττει τὸν Παλαμᾶν, καὶ τοὺς αὐτοῦ σπουδαστὰς καὶ ὁμόφρονas, καὶ τοὺς πειθομένους αὐτοῖς, καὶ ἀποκόπτει αὐτοὺς τῆς ἀγίας τοῦ Θεοῦ Ἐκκλησίας ὡς καινοτόμους τῆς πίστεως. Sul manoscritto, vd. l'ampio studio di GAZZINI, BUCOSSI, RIGO, “Contro Roma e contro Palamas”, qui in part. la descrizione della sezione antipalamita del codice alle pp. 38-41.

⁹⁴⁸ CALECA, *Discorso patriarcale*, 891D.

scelte lessicali simili e singolarmente vicine a quella utilizzata da Giuseppe Kalothetos nella sua lettera al monaco athonita Saba, scritta a ridosso della fase culminante della vicenda⁹⁴⁹. Secondo la missiva, dopo una serie di frizioni tra patriarcato e corte circa l'ordinazione di Acindino – di cui Kalothetos dà una visione chiaramente unidirezionale eliminando ogni riferimento alle lettere imperiali – Caleca decide di rompere gli indugi. In una prima occasione, egli “giudica” Acindino “degno del sacerdozio” (ἱερωσύνης ἄξιοι), ammettendolo nel bema: l'espressione non è molto chiara, ma, se si vogliono evitare duplicazioni, esso sembra indicare un primo e volutamente ambiguo episodio, diverso dalla consacrazione vera e propria e legato forse alla deposizione di una professione di fede⁹⁵⁰. A questo segue un primo e, per così dire, programmatico ammonimento dell'imperatrice, che è stato presentato all'inizio del capitolo. Il brano successivo è piuttosto lungo ma merita una lettura per esteso:

Il patriarca previene il messaggio. Impone le mani (χειροθετεῖ) sul miserabile; gli dà la Grazia creata e l'essenza divina proclamata da entrambi [...]. Ma la santa Augusta, infiammata di zelo divino, manda di nuovo frequenti messaggi al patriarca. Gli dice questo: “Se dunque il bene più grande è quello della pace e della tranquillità e gli dai massima importanza..., toglì l'ordinazione (ἀποχειροτόνητον ποίησον) all'offensore di Dio...”.

Ma quello, turatosi le orecchie, supera le prime assurdità con le seconde [...]. Egli, infatti, considerava il fatto che noi ci eravamo opposti alla malvagia credenza di Acindino sin dall'inizio, e per questo anche adesso ha considerato che le ondate che ora si levano loro addosso fossero suscitate da noi. Perciò scrive ed affida ai suoi latori i suoi documenti (τὰ... αὐτοῦ γράμματα), che, come mostrerà il prosieguito del discorso, bandiscono più lui che noi (ἐκεῖνον μᾶλλον ἢ ἡμᾶς ἀποκηρύττοντα); e quelli si sono messi d'impegno per percorrere velocemente la gran parte dei divini monasteri.

Questo ha non poco turbato e messo in agitazione quanti sono dotati di buon senso: lo ritenevano infatti un tradimento e una messa al bando (ἀποκήρυξιν) dell'ortodossia e un'esaltazione della malvagia credenza.

Ma la molto intelligente Augusta, venutolo a sapere insieme ai Grandi dell'impero, cosa non ha detto, come non ha sferzato il patriarca, come non l'ha redarguito in pubblico ed in privato? Gli dice: “Con il bandire

⁹⁴⁹ RIGO, “Rapporto”, p. 289, afferma che la lettera “si riferiva evidentemente ad accadimenti di quei giorni”.

⁹⁵⁰ KALOTHEOTOS, *Lettera 1 A Saba*, ll. 30-31: συνεισάγει τοῦτον εἰς τὸ βῆμα καὶ ἱερωσύνης ἄξιοι. Si ipotizza che l'episodio sia legato alla presentazione e all'approvazione di una professione di fede in quanto l'espressione torna più avanti collegata proprio dal patriarca a tale evento: “Mi ha dato una professione di fede e l'ho giudicato degno del sacerdozio” (*ibid.*, ll. 134-135: Δέδωκε μοι ὁμολογίαν καὶ διὰ τοῦτο τοῦτον ἱερωσύνης ἡξίωσα). Sulla “brachisillaba” professione di fede di Acindino, vd. CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, p. xxviii, n. 106 (con riferimenti). Data la confusione e la sostanziale incongruenza delle fonti coeve, non è tuttavia possibile esprimersi se non a titolo di ipotesi: vd. in proposito anche il recente richiamo di RIGO, “Le Mont Athos”, p. 267, n. 43.

(ἀποκηρῦξαι) gli ortodossi senz'altro motivo che il fatto di opporsi alla malvagia credenza di Barlaam e Acindino, bada di non includere anche noi per le stesse accuse in cui includi i monaci, poiché tutti noi siamo d'accordo con loro per... ciò che pensano e che dicono contro Acindino". E di quel che gli ha detto il *megas doux* Apocauco e con quale indignazione ha parlato... taccio.

Essendosi visto nuovamente sconfitto su tutta la linea... <il patriarca> riunisce un sinodo con i suoi vescovi di nuova creazione, all'insaputa della nostra santa *despoina* e di ciascuno di quelli che la circondano. Ma non appena la cosa è riportata all'Augusta, essa ingiunge al patriarca di sciogliere (λῦσαι) immediatamente la riunione.

Quello, tuttavia, che è del tutto rivolto alle cose spregevoli... desidera ardentemente mettere in pratica le proprie macchinazioni. Ma da quel lato sono confermati quei documenti (τὰ... γράμματα) che dicono tutto del suo pensiero e della sua indole, da quel lato c'è il libello della nostra messa al bando (τὸ τῆς ἀποκηρύξεως γραμμάτιον), da questo, ci sono i documenti della nostra assoluzione ed acclamazione...; da quello, ci sono persecuzioni contro di noi, da questo riconoscimenti e pubblici elogi. E, per farla semplice, se l'Augusta e tutti i Grandi dell'impero non gli si fossero opposti con forza, egli avrebbe escogitato contro di noi anche inusitati strumenti di ritorsione, per il fatto che ci opponiamo ad Acindino⁹⁵¹.

⁹⁵¹ KALOTHEOTOS, *Lettera 1 A Saba*, ll. 51-112: Φθάνει τὴν πρεσβειάν ὁ πατριάρχης· χειροθετεῖ τὸν ἄθλιον· δίδωσι τὴν πρεσβευομένην ἀμφοῖν κτιστὴν χάριν τε καὶ θείαν οὐσίαν [...]. Ἀλλ' ἡ ἀγία ἀνγούστα τῷ θεῷ ζήλω φλεγόμενη καὶ ἔτι καὶ πολλάκις διαπρεσβεύεται πρὸς τὸν πατριάρχην οὕτως λέγουσι· «Εἵπερ δὴ μέγιστον χρῆμα τὸ τῆς εἰρήνης καὶ γαλήνης, καὶ τούτου περὶ πλείστου ποιῇ..., ἀποκηρυτόνητον ποιήσον τὸν ὑβριστὴν τοῦ θεοῦ...»

Ὁ δὲ τὰ ὅτα βύσας νικᾷ τοῖς δευτέροις τὰ πρότερον ἀτοπήματα [...]. Ἡμᾶς γὰρ ὥς κατ' ἀρχὰς ἐνίστασθαι τῇ κακοδοξίᾳ τοῦ Ἀκινδύνου, διὰ τοῦτο καὶ νῦν ᾤθη καὶ τὰ νῦν ἐπαναστάντα αὐτοῖς κύματα δι' ἡμῶν ἐρηγέρεθαι. Γράφει τοίνυν καὶ ἐγχειρίζει τοῖς αὐτοῦ διακομισταῖς τὰ ἐκεῖνον μᾶλλον ἢ ἡμᾶς ἀποκηρύττοντα αὐτοῦ γράμματα, ὡς προῖόν ὁ λόγος δηλώσει, οἱ δὲ σπουδὴν θέμενοι διήλθον ταχέως τὰς πλείους τῶν θείων μονῶν. Τοῦτο τοὺς εἴχοντας συνέσεως οὐ μικρῶς ἐτάραξε καὶ συνέχεε· προδοσίαν γὰρ ᾤθησαν τοῦτο τοῦ ὀρθοῦ λόγου καὶ ἀποκηρύξιν, ἀναστήλωσιν δὲ τῆς κακοδόξου γνώμης. Ἀλλ' ἡ συνετωτάτη ἀνγούστα τοῦτο γνοῦσα μετὰ τῶν ἐν τέλει, τί μὲν οὐκ εἶπε, τί δ' οὐ καθήψατο τοῦ πατριάρχου, τί δ' οὐκ ἐπέπληξεν αὐτῷ φανερώς καὶ ἀφανῶς; «Τῷ μὲν γὰρ ἀποκηρῦξαι», φησί, «τοὺς εὐσεβοῦντας ἐπ' οὐδεμιᾷ αἰτίᾳ, ἀλλ' ὅτι τῇ τοῦ Ἀκινδύνου καὶ τοῦ Βαβλαὰμ κακοδοξίᾳ προσίστανται σκόπει μὴ καὶ ἡμᾶς τοῖς αὐτοῖς περιβάλλης, ἐν οἷς καὶ τοὺς μοναχοὺς, ἐπεὶ πάντες ἡμεῖς συμφρονοῦμεν αὐτοῖς... οἷς τε φρονοῦσιν, οἷς τε λέγουσι κατὰ τοῦ Ἀκινδύνου». Ἀ δὲ πρὸς αὐτὸν ὁ μέγας δοῦξ ὁ Ἀπόκαυκος καὶ μεθ' ὅσης τῆς ἐμβριμήσεως διέλκεται... σιωπῇ τιμάσθω.

Ἐπεὶ δ' ἑώρα καὶ αὐθις τοῖς ὅλοις ἑαυτὸν ἡττημένον..., συγκροτεῖ σύνοδον μετὰ τῶν νεοπλάστων αὐτῷ ἐπισκόπων μηδὲν εἰδυίας τῆς ἀγίας ἡμῶν δεσποίνης μηδὲ τινος τῶν περὶ αὐτήν. Ὡς δ' ἀνῆνέχθη τοῦτο τῇ ἀνγούστᾳ, ἐνσκήπτει τῷ πατριάρχῃ λῦσαι τὸν σύλλογον. Ὁ δ' ὀξύρροπος ὢν πρὸς τὰ φαῦλα... εἰς ἔργον ἄγειν προθυμεῖται τὰ αὐτοῦ διαβούλια. Ἀλλ' ἐκεῖ μὲν καθ' ἡμῶν κυροῦται τὰ τῆς αὐτοῦ γνώμης καὶ τρόπου οὐδὲν ἐλλειποῦντα γράμματα· ἐκεῖ τὸ τῆς ἀποκηρύξεως γραμμάτιον, ὧδε τὰ (*sott.* γράμματα) τῆς ἀθωώσεως καὶ ἀναρρήσεως... ἐκεῖ διωγμὸς καθ' ἡμῶν, ἐνανθῦθα τιμαὶ τε καὶ εὐφημιαί. Καὶ ἀπλῶς εἰπεῖν, εἰ μὴ σφόδρα αὐτῷ προσέστη ἡ ἀνγούστα καὶ οἱ ἐν τέλει πάντες, καὶ ἐξεῦρε καθ' ἡμῶν ξένα τινὰ τιμωρητικὰ ὄργανα, ὅτι τῷ Ἀκινδύνῳ προσιστάμεθα.

Posto dunque il fatto che i “documenti” (γράμματα) “che bandiscono” (ἀποκηρύττοντα) Palamas e i suoi sono da indentificare con il *Discorso patriarcale*, bisogna accettare che esso sia intervenuto dopo una prima fase di dubbi ed ammonimenti della corte sull’ordinazione di Acindino, dubbi attribuiti da Caleca all’influenza – già manifestatasi in estate – dell’“idra palamita”, per usare l’espressione dello stesso Acindino. Secondo Kalothetos, dunque, il patriarca decise di “imporre le mani” su Acindino e questo provocò la reazione dell’imperatrice che gli ingiunse di rendere quest’ultimo “s-consacrato” (ἀποχειροτόνητον) in nome della tranquillità e della pace. Apparentemente, dunque, Caleca procedette a una forma di ordinazione del controverso monaco e la preoccupazione in merito, alla base del richiamo della corte, era di ordine pubblico; il riferimento alla “tranquillità” (γαλήνη) contenuto nel messaggio evoca inoltre in maniera abbastanza esplicita il *Leitmotiv* dei documenti di Caleca sulla questione, in cui è costantemente deplorata l’“agitazione” (θόρυβος) causata dai palamiti⁹⁵². In particolare, a riprova dell’attualità del tema, è proprio nel *Discorso patriarcale* che esso assume una valenza centrale: il patriarca esordisce infatti con la notizia che “alcuni di voi fomentano agitazioni” (θορυβοῦσι τινὲς ἐξ ὑμῶν)⁹⁵³; in seguito, il documento invoca esplicitamente la “profonda e salda tranquillità” (βαθεῖαν γαλήνην καὶ εὐστάθειαν) nella quale la Chiesa deve mantenersi e sulla quale l’accordo con l’imperatrice si è già manifestato nel precedente dell’arresto di Palamas⁹⁵⁴.

La successione degli eventi può essere raffrontata a quella fornita da Gregorio Palamas nella seconda lettera al fratello Macario: secondo il dottore esicasta, a una prima serie di azioni che preludevano alla consacrazione di Acindino a diacono, l’imperatrice rispose con una diffida⁹⁵⁵;

tuttavia, nel momento in cui quello [i. e. Caleca] non si lasciò convincere e compì quest’atto illegale... subito una grande agitazione percorse la città, e gli

⁹⁵² Sin dal *prostagma* che portò all’arresto di Palamas nella primavera del 1343, il tema dell’ordine pubblico domina l’approccio dell’autorità alla questione: RIGO, “Palamas a Santa Sofia”, pp. 207-208, 212. Il termine chiave di *θόρυβος* ricorre nella documentazione patriarcale sin dalla lettera di Caleca per l’Athos (PRK II, 145, l. 114), che lo usa per giustificare l’arresto di Palamas; esso riappare in CALECA, *Sul Tomo*, 902D e diventa centrale in ID., *Discorso patriarcale*.

⁹⁵³ *Ibid.*, 891D.

⁹⁵⁴ *Ibid.*, 893A-B, invoca la “profonda e salda tranquillità per la quale grande è stata l’attenzione da parte della mia potentissima e santa *despoina* incoronata da Dio e del suo rampollo, donato da Dio e desiderato da tutti, il mio potentissimo e santo imperatore, al punto che per questo sono stati emanati anche dei venerabili *prostagma* della loro santa maestà imperiale” (βαθεῖαν γαλήνην καὶ εὐστάθειαν, περὶ ἧς πολλὴ καὶ μεγάλη γέγονεν ἡ φροντίς καὶ τῇ θεοστεφεῖ κρατίστῃ καὶ ἁγίᾳ μου δεσποίνῃ καὶ τῷ θεοδωρῇτῳ καὶ κοσμοποθῇτῳ ταύτης βλαστῶ, τῷ κρατίστῳ καὶ ἁγίῳ μου αὐτοκράτορι, ὡς καὶ σεπτὰ τούτου χάριν ἀπολυθῆναι προστάγματα τῆς ἁγίας βασιλείας αὐτῶν).

⁹⁵⁵ PALAMAS, *Lettera 13 A Macario (II)*, 540⁴⁻¹⁰ (qui ll 4-5) scrive chiaramente che Caleca ricevette l’ingiunzione di Anna “quando era già in procinto” di ordinare Acindino diacono (μέλλων ἤδη τοῖς ἱεροῖς διακόνοις ἐγκαταλέγειν).

uni gridavano, altri minacciavano la rottura <della comunione>, altri ancora già si erano staccati dalla Chiesa a lui sottoposta⁹⁵⁶.

Ma ritorniamo alla *Lettera a Saba*. Nonostante l'ellitticità di Kalothetos, l'ipotesi più logica sembra pertanto che, in seguito all'ordinazione diaconale di Acindino, una protesta all'interno della Chiesa abbia stimolato nell'ambiente di corte ed in quello patriarcale due risposte diverse, l'una repressiva (messa al bando ed emissione del *Discorso patriarcale*) e l'altra per così dire più "politica" (congelamento della situazione più divisiva). Nelle opere di parte palamita, le uniche a soffermarsi diffusamente sull'episodio, il contesto descritto per la messa in circolo del *Discorso* (o documento) *patriarcale* è insomma quello di una crescente pressione da parte sia di importanti settori della Chiesa – e della popolazione – costantinopolitana⁹⁵⁷ che della corte, affinché il patriarca non si spingesse oltre nell'aggravare le lacerazioni religiose. Anche un passo della lettera di Gregorio Acindino a Matteo Blastaris (primavera 1345), seppur in modo cursorio, sembra confermare la sequenza tra agitazione palamita e messa al bando da parte del sinodo⁹⁵⁸, con una sentenza sottoscritta anche dal patriarca di Antiochia Ignazio e da una delegazione di vescovi "d'Asia"⁹⁵⁹.

Lungi dal reprimere le proteste, il *γράμμα* di Caleca sembra aver ravvivato l'agitazione degli ambienti monastici cittadini, alla quale alludono anche diverse

⁹⁵⁶ *Ibid.*, 540¹²⁻¹⁵: Ὡς δ' ἐκεῖνος ἀπειθήσας τὴν ἄθεσμον ταύτην ἤνυσε πρᾶξιν... ὁ θόρυβος παρὰ τῆς πόλεως ἦρθη πολὺς εὐθὺς καὶ οἱ μὲν κατεβόων, οἱ δὲ καὶ ῥῆξιν ἤπειλουν, οἱ δὲ καὶ ἀπερράγησαν ἤδη τῆς ὑπ' αὐτὸν ἐκκλησίας. Cf. anche ACINDINO, *Lettera 50 A Matteo Blastaris*, ll. 106-108: "quando la Chiesa di Dio mi trasse alla grazia del sacerdozio, questi nemici e reietti della Chiesa impazzirono, e si ribellarono contro la Chiesa e contro di me" (με τῆς τοῦ Θεοῦ ἐκκλησίας ἐπὶ τὴν τῆς ἱερωσύνης χάριν ἐλυσσαμένης ἐμάνησαν οἱ πολέμιοι καὶ ἀπόβλητοι τῆς ἐκκλησίας οὗτοι, καὶ ἐπανεστήσαν τῇ ἐκκλησίᾳ κᾶμο!).

⁹⁵⁷ Il contenuto di aperta e severa condanna del *Discorso patriarcale* e la raccomandazione finale ai monaci a "sforzarsi di stare in pace e tranquilli con se stessi e cogli altri" (CALECA, *Discorso patriarcale*, 894C: εἰρηνικῶς καὶ ἀταράχως πρὸς ἑαυτοὺς καὶ πρὸς ἀλλήλους ἔχειν σπουδάζοντες) si possono d'altronde riferire a una fase culminante dello scontro.

⁹⁵⁸ ACINDINO, *Lettera 50 A Matteo Blastaris*, ll. 106-110, prospetta la seguente successione: 1) ordinazione – probabilmente diaconale – di Acindino; 2) rivolta dei palamiti; 3) messa al bando dei palamiti (τελέως αὐτοὺς ἀπέρρηξεν ἑαυτῆς) da parte del sinodo (συνόδῳ κατ' αὐτῶν παντελεῖ χρησιμοποιήθη).

⁹⁵⁹ *Ibid.*, ll. 109-110: παρόντος... καὶ τοῦ Ἀντιοχείας καὶ ἄλλων Ἀσιανῶν ἐπισκόπων. La sequenza di vescovi menzionati pare ricalcata in un passo del *Trattato a Ieroteo* (195²⁵⁻³²) dello stesso Acindino, posteriore di qualche anno. Qui, infatti, l'autore rivendica il sostegno espresso nei suoi confronti, o meglio, "per la stessa pietà e gli stessi dogmi" (l. 26: ὑπὲρ τῆς αὐτῆς εὐσεβείας καὶ τῶν αὐτῶν δογμάτων), da parte del patriarca Caleca, da Ignazio d'Antiochia, dai metropoliti di Soterioupolis (RIGO, "*Rapporto*", p. 314 e n. 150), "dei Peloponnesii" (di Lakedaimon?), di Zichkia, di Cesarea e di Attalia, seguiti dai titolari di Tessalonica e Berrhoia, che evidentemente manifestarono il loro sostegno in un secondo momento – in caso contrario, non sarebbero infatti stati menzionati in coda, bensì in accordo alla loro posizione nella gerarchia episcopale. Dopo i due patriarchi, e fatta eccezione per il metropolita peloponnesiaco, sono menzionati quattro pastori di sedi asiatiche. Un suggerimento circa la composizione del sinodo che attorno al dicembre 1344 bandì i palamiti?

fonti⁹⁶⁰ e che appare motivata soprattutto dal timore che l'atto del patriarca preluda all'ordinazione episcopale di Gregorio Acindino⁹⁶¹, personaggio compromesso dalla condanna sinodale del luglio 1341. Tale agitazione è a sua volta seguita – ossia la provoca – da una pubblica censura da parte dell'imperatrice e del senato, che si schierano apertamente contro tale ordinazione e a favore di quegli ambienti monastici che si erano sollevati. Il patriarca convoca allora una riunione sinodale, con lo scopo di riaffermare la correttezza dottrinale del proprio operato ed evidentemente sperando in tal modo di rassicurare, con la solennità della pronuncia, quegli stessi ambienti cui la corte in quel momento dava credito. Il consesso dovette in qualche modo riprendere in mano la questione dell'ordinazione di Gregorio Acindino, fatto che sarebbe allora la causa scatenante della dura reazione da parte dell'autorità imperiale. L'ingiunzione di scioglimento della riunione da parte di Anna di Savoia, prodotta “non appena le fu riportata” la notizia del suo svolgimento deve, in ogni caso, essere arrivata in tempi piuttosto ristretti: oltre alla stessa logica dell'espressione utilizzata, tutto il contesto rende chiaramente l'idea del provvedimento emergenziale. Il paragrafo conclusivo di Kalothes, che è un chiaro invito a coltivare con forza l'alleanza politica con l'imperatrice e ad interrompere ogni comunione con il patriarca, aggiunge l'utile specificazione che la partecipazione della corte alla controversia è avvenuta tramite l'emissione di “documenti” (τὰ, sott. *γράφματα*). L'espressione allude probabilmente ai “messaggi” della *synkletos* e dell'imperatrice, di cui parlano sia Kalothes che Palamas nei successivi scritti⁹⁶², contenenti dichiarazioni di sostegno ai monaci e diffide a procedere con l'ordinazione contestata.

Di una sentenza della *synkletos* e di un *horismos* (di Giovanni V) parla più chiaramente Gregorio Palamas nella sua seconda lettera al fratello Macario, preceduta da un'intensa attività di *lobbying* da parte del patriarca e dei suoi fiancheggiatori – innanzitutto la *basilissa* Irene-Eulogia Choumnaina:

<Caleca>, installatosi a palazzo, alzò un vento terribile contro di noi e smanìò terribilmente, e lo si vedeva fare di tutto, lo si sentiva dire di tutto, mentre radunava attorno a sé una cricca – ma proprio allora si mostrò più che mai la potenza della verità [...]. Una decisione e un voto giustissimi della *synkletos*,

⁹⁶⁰ CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, p. xxvii e note; ma vd. anche ad es. le allusioni contenute nell'introduzione e nel dispositivo del *Discorso patriarcale* di Caleca (891D, 894C) e PALAMAS, *Refutazione del Discorso patriarcale*, 592²⁹⁻³⁰: ὁ θόρυβος εὐθὺς παρὰ πάντων τῶν εὐσεβούντων ἤρθη πολὺς.

⁹⁶¹ Questo è il senso delle allusioni sia di Palamas che di Kalothes alla volontà del patriarca di andare fino in fondo: KALOTHEOS, *Lettera 1 A Saba*, ll. 105-106; PALAMAS, *Lettera 13 A Macario (II)*, 540²⁻³, afferma che Caleca “tenta di fare capo della Chiesa” (ἐπιχειρεῖ πρόεδρον ἐκκλησίας καθιστάναι) Acindino; vd. anche *ibid.*, ll. 15-17.

⁹⁶² ID., *Lettera 1 A Saba*, ll. 36-37 (πρὸςβεύεται ἡ θαυμασία ἀνγούστα μετὰ τῶν περὶ αὐτήν), 39-41 (αὐτοὶς ἡ βασιλὶς... διαπρὸςβεύεται), 61-62 (ἡ ἁγία ἀνγούστα... καὶ ἔτι καὶ πολλάκις διαπρὸςβεύεται), 91 (φησί); PALAMAS, *Lettera 13 A Macario (II)*, 540⁸⁻⁹ (πέμψασα ὀνειδίξει); ID., *Refutazione del Discorso patriarcale* 592²⁰⁻²¹ (πέμψασα... παραινεῖ τῷ ἱεράρχῃ).

con l'avallo anche dei più distinti fra i metropoliti, invalida l'ordinazione di Acindino in quanto illegale e, scagliandolo via dalla Chiesa, ordina che sia gettato lontano come una sorta di impurità comune, e svergogna in molti modi tutti quelli che gli sono favorevoli, soprattutto colei che si fregia del nome della dinastia <imperiale>..., mentre con un *horismos* dissolve (λύει) gli abusi verso i pii e fa cessare le persecuzioni, testimoniando della saldezza della loro dottrina⁹⁶³.

Il passo è ripreso con qualche significativo aggiustamento⁹⁶⁴ nella *Refutazione*, di poco successiva, del *Discorso patriarcale* (metà 1345)⁹⁶⁵; secondo quest'ultima, inoltre, Acindino fu condannato dall'imperatrice anche alla reclusione e a pene corporali:

<essa> espelle Acindino dalla santa Chiesa ed infligge a lui ed ai suoi sostenitori innumerevoli marchi d'infamia; inoltre, lo condanna alle percosse, alla reclusione ed ai ceppi come sfrontato e odioso...⁹⁶⁶.

La notizia è ripresa nell'*Encomio* di Palamas, dove però si precisa che Acindino riuscì a sottrarsi al castigo “scendendo in alcune cavità ed anfratti sotterranei”⁹⁶⁷. Sembra difficile che una tale informazione possa essere stata volutamente taciuta dalla

⁹⁶³ ID., *Lettera 13 A Macario (II)*, 540¹⁸⁻³⁴: τοῖς βασιλείοις ἐπιδημήσας, καθ' ἡμῶν δεινὸν ἔπνει καὶ δεινῶς ἐμεμῆνει καὶ πάντα πράττων ἐωρᾶτο καὶ πάντα λέγων ἡκούετο, συμμορίαν ἑαυτῷ περιστῆσας, ἐνταῦθ' ἀνεφάνη μᾶλλον εἴπερ ποτὲ τῆς ἀληθείας ἢ δύναμις [...]. καὶ δὴ βουλὴ καὶ ψῆφος συγκλήτου δικαιοτάτη, συναίνουμένων καὶ τῶν ἐν ἀρχιερεῦσιν ἐκκρίτων, ἀκυροὶ μὲν ὡς ἄθεσμον τὴν ἐπ' Αἰνιδύνῳ χειροτονίαν, ἐκβαλοῦσα δὲ τοῦτον τῆς Ἐκκλησίας ὥσπερ τι κοινὸν ἄγος πόρρω ποι ῥίπτεισθαι διακελεύεται καὶ καταισχύνει μὲν πάντας τοὺς αὐτῷ προσκειμένους πολυειδῶς καὶ μάλιστα τὴν ὄνομα μὲν δυναστείας περικειμένην..., ὀρισμῷ δὲ λύει τὰς κατὰ τῶν εὐσεβῶν ἐπηρείας καὶ καταστέλλει τοὺς διωγμούς, ἐπιμαρτυροῦσα τοῦτοις τὸ ἀσφαλὲς κατ' εὐσέβειαν.

⁹⁶⁴ ID., *Refutazione del Discorso patriarcale*, 601²⁹-602³, in cui il soggetto, significativamente, è non più la decisione della *synkletos* bensì Giovanni V (con la madre): “con una decisione ed un voto giustissimi della *synkletos*, e con l'avallo anche dei più distinti fra i metropoliti, espelle quello [i. e. Acindino] dal catalogo dei sacerdoti, mentre con un *horismos* pieno di giudizio scioglie le sconsiderate scomuniche contro i pii ed interrompe le persecuzioni” (βουλῇ καὶ ψήφῳ συγκλήτου δικαιοτάτη, συναίνουμένων καὶ τῶν ἐν ἀρχιερεῦσιν ἐκκρίτων, τοῦτον μὲν ἐκβάλλει τοῦ καταλόγου τῶν ἱερέων, ὀρισμῷ δ' εὖ κεκριμένῳ τοὺς κατὰ τῶν εὐσεβῶν ἀκρίτους ἀφορισμούς λύει καὶ καταστέλλει τοὺς διωγμούς). Si può già notare come, passando da una scrittura privata ad un successivo *pamphlet* pubblico, Palamas scelga di adottare la stessa linea “legittimista” proposta da Kalothetos nella sua lettera a Saba, attribuendo tutti i meriti dell'iniziativa all'imperatrice ed eliminando ogni riferimento ad Irene-Eulogia Choumnaina, che in quanto Paleologina (e parente di Apocaucio) era decisamente inopportuno attaccare direttamente. Cf. infine anche la simile espressione utilizzata dallo stesso Palamas in ID., *Antirretici contro Acindino* VI, 2, 4, l. 6: “Io trascinò lontano dai recinti della sacra Chiesa come una qualche contaminazione” (ὥς τι μύσος τῶν τῆς ἱερᾶς ἐκκλησίας περιβόλων ἡλάνετο). Anche questo scritto fu redatto, nella sua versione definitiva, “tra la fine del 1344 e gli inizi del 1345” (RIGO, “Scritti dal carcere”, p. 148).

⁹⁶⁵ ID., “Rapporto”, p. 290.

⁹⁶⁶ PALAMAS, *Refutazione del Discorso patriarcale*, 592³¹-593⁴: Αἰνιδυνὸν ἐξωθεῖ τῆς ἱερᾶς ἐκκλησίας καὶ πολυειδέσιν αὐτόν τε καὶ τοὺς αὐτοῦ σπουδαστὰς περιβαλοῦσα ταῖς ἀτιμίαις, εἴθ' εἴθ' ὡς πάντολμον καὶ ἀλλόκοτον... πληγῶν καὶ δεσμῶν καὶ καθειργμῶν δικαιοῖ. Il passo è integralmente riproposto nel *Tomo del 1347*, ll. 180-184: vd. *infra*, pp. 437-438.

⁹⁶⁷ KOKKINOS, *Encomio*, § 70²⁹⁻³² (qui ll. 31-32: χηραμούς τινας ὑπογείους ἀντίαια καὶ σήραγγας ὑποδύς).

relazione, piuttosto dettagliata, della *Lettera a Saba*, così come negli altri scritti polemici di Palamas; si può anzi osservare che il dettaglio delle pene corporali appare in testi certamente encomiastici, appositamente confezionati perché l'autorità imperiale fosse a conoscenza del loro contenuto: la *Refutazione del Discorso patriarcale*, che è per così dire l'opera inaugurale di questo filone, consiste infatti in un'esaltazione dell'intervento dell'imperatrice negli affari ecclesiastici – esaltazione patente sin dall'incipit, che altro non è se non una dichiarazione di fedeltà alla dinastia regnante. Dopo una prima presentazione del *γράμμα* di Caleca, Palamas individua infatti negli imperatori i primi oppositori del patriarca, in un riconoscimento del loro ruolo a tutela della fede che racchiude anche (e soprattutto) la proposta di un piano comune di dialogo politico, sulla base di un invito a proseguire sulla stessa scorta. Anna e Giovanni V sono quindi definiti, rispettivamente,

colei che detiene per voto di Dio l'autorità sovrana e suo figlio incoronato da Dio, la sola successione del potere d'origine divina, la sola speranza rimasta ai Romei

ἡ τὴν αὐτοκράτορα Ῥωμαίων ἀρχὴν ψήφῳ θεοῦ περιέπουσα καὶ ὁ θεοστεφής ταύτης παῖς, ἡ μόνη διαδοχὴ τοῦ ἐκ θεοῦ κράτους, ἡ μόνη περιλειπομένη τοῖς Ῥωμαίοις ἐλπίς (PALAMAS, *Refutazione del Discorso patriarcale*, 590²⁻⁴).

Il testo, che nello spazio di otto parole accompagna per due volte Giovanni V con l'epiteto di “solo” (μόνος), rappresenta una dichiarazione tutt'altro che implicita di sostegno alla causa paleologa nel momento in cui essa era gravemente messa in questione dalla concorrenza di Cantacuzeno. Essa definiva inoltre, probabilmente, un'importante svolta nell'atteggiamento di Palamas nei confronti della coppia imperiale, la quale, in scritti privati anche recenti, era evocata di preferenza in toni quanto possibile neutrali⁹⁶⁸. In questo mutamento, egli pare vicino all'impostazione

⁹⁶⁸ L'equivocità nei rapporti tra esicasti – in particolare Palamas e i suoi – e autorità imperiale è reciproca. Dal lato imperiale tale ambiguità è evidente, giacché, solo poche settimane prima della sentenza contro Acindino, Anna e Giovanni V avevano inviato sull'Athos delle lettere in cui sostanzialmente appoggiavano la linea repressiva del patriarca. Diverse oscillazioni si notano tuttavia anche nella condotta di Palamas. Durante il soggiorno nel monastero di S. Michele di Sosthenion tra l'ottobre 1341 ed il marzo 1342, egli infatti annotò un passo della *Storia ecclesiastica* di Evagrio Scolastico, del quale si servì per accostare l'operato della Reggenza alla rivolta di Basilisco nel V secolo: all'epoca, insomma, il suo atteggiamento era quantomeno critico verso l'indirizzo politico dell'imperatrice (RIGO, “Le séjour”, pp. 688-689). Se la testimonianza di PALAMAS, *Lettera 12 A Filoteo* è veritiera e non frutto di una revisione posteriore, egli mantenne ad ogni modo sin dalla primavera 1342 un atteggiamento favorevole al riconoscimento della dinastia regnante: nel citare un biglietto inviato al patriarca nel marzo di quell'anno, infatti, Anna e Giovanni V vi sono definiti “coloro che hanno ricevuto in eredità da Dio di regnare sulla nostra stirpe” (531³²⁻³³: τῶν ἐκ θεοῦ κεκληρωμένων βασιλεύειν τοῦ γένους ἡμῶν). Normalmente, nell'epistolario di Palamas la coppia imperiale è designata attraverso il participio sostantivato “i regnanti” (οἱ βασιλεύοντες), di cui esso presenta otto attestazioni. A mutare, nella

della *Lettera a Saba* di Giuseppe Kalothetos, chiaramente fautrice di una linea per quanto possibile “lealista” e di alleanza con la dinastia. Il peso di tale svolta è apprezzabile soprattutto nella lunga durata, in cui la stabilità dell’alleanza personale tra Anna e Gregorio Palamas si manifestò anche fin oltre la morte dello stesso dottore esicasta⁹⁶⁹. Assodate dunque da un lato la cifra encomiastica dell’opera e dall’altro la sua volontà politica di prospettare un’immagine imperiale favorevole ai palamiti, si può sospettare dell’avvenuta condanna di Acindino “alle percosse, alla reclusione ed ai ceppi”, di cui le opere estranee a questo filone non fanno menzione. Un’ipotesi possibile è che l’espressione sia un artificio retorico, che trae tutte le conseguenze logiche da un pronunciamento ufficiale in favore del *Tomo del 1341* – il che in effetti equivaleva anche a ribadire quei dispositivi in base ai quali Acindino era stato condannato alle suddette pene dopo il sinodo di luglio. Si tratterebbe insomma della medesima “decisione e voto giustissimi della *synkletos*” menzionati in maniera più sobria nella seconda lettera a Macario, che a sua volta è possibile accostare alla “sferza” riservata a Caleca da Anna e dai Grandi dell’impero⁹⁷⁰. Il contenuto di tale sentenza appare dunque sostanzialmente un messaggio di fermo sostegno al *Tomo del 1341* e di conseguente ostilità verso Gregorio Acindino.

Qualche eco lessicale consente infine di collegare l’episodio finale della *Lettera a Saba* con l’*horismos* di Giovanni V menzionato per la prima volta da Palamas nella seconda Lettera a Macario. Scorrendo lo scritto di Kalothetos, si legge che in seguito alla “sferza” di Caleca da parte di Anna (e della *synkletos*), in cui l’imperatrice dichiara di essere “d’accordo con i monaci per... ciò che pensano e che dicono contro Acindino”⁹⁷¹, Caleca e la sua fazione escono “svergognati” da Palazzo, secondo l’annotazione di Palamas⁹⁷². Il patriarca allora decide di convocare il sinodo, senonché l’imperatrice gli intima di “scioglierlo” (λύσαι)⁹⁷³. Tutti questi fatti, secondo Kalothetos, impediscono al patriarca di “escogitare inusitati strumenti di ritorsione” (τιμωρητικὰ ὄργανα) contro gli oppositori di Acindino: sono evocati il

Refutazione del Discorso patriarcale, non sarebbe dunque tanto la sostanza, quanto soprattutto le esigenze, nuove, che determinarono a loro volta un diverso e significativo uso della forma espressiva.

⁹⁶⁹ Durante il processo di canonizzazione che seguì la morte di Gregorio Palamas, un ruolo attivo nella predisposizione della documentazione e quindi nell’avvio del processo stesso fu svolto da Anna di Savoia, che all’epoca (1359/1362) governava da diversi anni Tessalonica (RIGO, “La canonizzazione”, p. 165), città della quale Palamas era stato metropolita e cui proprio l’imperatrice gli aveva consentito l’accesso nel 1351 (KONTOGIANNOPOULOU, “Δέσποινες”, p. 64; ma vd. anche ORIGONE, *Giovanna di Savoia*, p. 134).

⁹⁷⁰ KALOTHETOS, *Lettera 1 A Saba*, l. 90.

⁹⁷¹ *Ibid.*, ll. 94-96.

⁹⁷² PALAMAS, *Lettera 13 A Macario II*, 540²⁹⁻³⁰.

⁹⁷³ KALOTHETOS, *Lettera 1 A Saba*, ll. 103-104: ἐνσκήπτει τῷ πατριάρχει λύσαι τὸν σύλλογον.

bando (ἀποκήρυξις) e la persecuzione (διωγμός), opposti agli elogi ed ai riconoscimenti da parte dell'imperatrice⁹⁷⁴.

La lettera a Macario, dal canto suo, sembra trascurare alcuni elementi accessori riportati da Kalothetos restituendo un'interpretazione generale: nella relazione di Palamas, oltre al voto della *synkletos* si parla subito di un *horismos* che “dissolve (λύει) gli abusi (ἐπήρειαι) verso i pii e fa cessare le persecuzioni (διωγμούς), testimoniando della saldezza della loro dottrina”⁹⁷⁵. È evidente che quelli che Palamas indica come i “pii” sono identici ai “monaci” del pronunciamento della *synkletos* e agli “oppositori di Acindino” che Kalothetos identifica come “noi” nella *Lettera a Saba*. Le stesse “ritorsioni” di Kalothetos possono facilmente essere annoverate tra gli “abusi” di potere evocati da Palamas.

Riassumendo, si può notare come da un lato si attribuiscono all'imperatrice una dichiarazione di sostegno ai monaci antiacindinisti e la volontà di “sciogliere” la riunione sinodale, che avrebbe utilizzato i propri poteri per consumare la ritorsione di Caleca; tale volontà opporrebbe alle persecuzioni patriarcali elogi e riconoscimenti nei loro confronti. Dall'altro, un *horismos* imperiale avrebbe “sciolto” gli abusi del potere patriarcale e fermato le persecuzioni; al tempo stesso, tale scioglimento (e cessazione) avrebbe dato ragione ai monaci. Il numero di parallelismi appare elevato e, benché il carattere riassuntivo dei due passi infici una ricostruzione rigorosa, è ragionevole ipotizzare che i due autori si riferiscano ad una medesima fase, culminata con il voto della *synkletos* e l'emissione – contestuale o di poco successiva – di un *horismos* a tutela dei monaci, che probabilmente si richiamava in qualche modo al *Tomo del 1341*.

È possibile ora confrontare le testimonianze delle fonti coeve con la retrospettiva unitaria fornita dal *Tomo del 1347*:

<il patriarca>, ritenendo ormai di avere l'assenso da ogni parte, tentò quindi di fare sacerdote e di lì anche capo della Chiesa... Acindino. Nel momento quindi in cui egli era già pronto ad annoverare tra i sacri diaconi quell'uomo empio nella fede, la sopraddeffa imperatrice devotissima a Dio, avendo compreso questa ordinazione illegale anche prima che avvenisse, manda un messaggio al prelato esortandolo con la parola a recedere da questa azione empia... Nel momento in cui quello, però, prese con sé e introdusse con violenza Acindino dentro il bema della Chiesa – lui che è fuori dalla pietà! – e mise il profano tra i sacri diaconi contro ogni legge, subito vi fu una grande agitazione da parte dei pii; allora anch'ella si serve del potere utilmente e con giustizia, ed espelle dalla sacra Chiesa Acindino, che era giunto al sacerdozio,

⁹⁷⁴ *Ibid.*, ll. 107-112. È da sottolineare come Kalothetos definisca se stesso non come palamita bensì come oppositore di Acindino – categoria molto più ampia e rispettabile, che include fra gli altri lo stesso governo imperiale.

⁹⁷⁵ PALAMAS, *Lettera 13 A Macario II*, 540³²⁻³⁴. La *Refutazione del* Discorso patriarcale attribuisce esplicitamente l'*horismos* a Giovanni V: vd. *supra*, p. 434, n. 964.

e infligge a lui ed ai suoi sostenitori innumerevoli marchi d'infamia; inoltre, lo condanna alle percosse, alla reclusione ed ai ceppi come sfrontato ed odioso...⁹⁷⁶.

Il *Tomo del 1347*, come è stato scritto⁹⁷⁷, costituisce già una prima ed altamente ideologica versione ufficiale della controversia, la cui incubazione è da individuare precisamente nel duro scontro per l'interpretazione del *Tomo del 1341* scatenatosi attorno all'ordinazione di Acindino: non è infatti un caso che interi passaggi delle opere di Palamas vi entrino con minime o nessuna variazione. Al netto dell'evidente impegno propagandistico in favore dell'imperatrice, che cancella ogni riferimento alle lunghe fasi di complicità tra sovrana e patriarca per esaltare il ruolo della prima quale paladina della fede, è possibile anche in questo caso individuare una sequenza piuttosto stabile di eventi analoga a quella delle opere già presentate; soprattutto, vi è chiaro e ribadito l'elemento dell'ordinazione di Acindino, utile in questo caso a giustificare la condanna del patriarca, preceduta da un avvicinamento fatto di gesti altamente simbolici e giustamente interpretati come tali e dai palamiti e dal potere imperiale.

Con una certa prudenza, si può pertanto proporre una sequenza di questo tipo:

- Caleca, *Lettera* al monte Athos (= *PRK* II, 145);
- Caleca, *Sul Tomo*;
- Palamas, *Lettere* 11 e 12;
- Lettere degli imperatori al monte Athos (perdute).

A questo punto si colloca una cesura, costituita dal mutamento della posizione imperiale, da sostanzialmente allineata al patriarca ad avversa:

- Scandalo sulla presenza di Acindino nel bema (di Santa Sofia);
- Messaggio dell'imperatrice al patriarca;

⁹⁷⁶ *Tomo del 1347*, ll. 169-184: νομίσας ἤδη πανταχόθεν τὸ ἐνδόσιμον ἔχειν ἐπεχείρησεν ἱερέα κἀντεῦθεν καὶ πρόεδρον ἐκκλησίας καταστήσαι τὸν... Ἀκίνδυνον. ὡς οὖν ἤδη τοῖς ἱεροῖς διακόνοις ἐγκαταλέγειν ἔτοιμος ἦν τὸν καὶ τὸ σέβας ἀνιερὸν, συνεῖσα καὶ πρὸ τοῦ γενέσθαι τὴν ἄθεσμον ταύτην Ἀκινδύνου χειροτονίαν ἢ προορρηθεῖσα θεοσεβεστάτῃ βασιλῇ, πέμψασα παραινεῖ τῷ ἱεράρχῃ καὶ τῇ ἀνιέρῳ ταύτης πράξεως ἀπάγειν λόγῳ... ὡς δ' ἐκεῖνος τὸν ἔξω τῆς εὐσεβείας Ἀκίνδυνον εἶσω τοῦ βήματος τῆς ἐκκλησίας φέρον ὥθησε βίᾳ καὶ τοῖς ἱεροῖς διακόνοις τὸν βέβηλον ἐγκατέμιξε παρὰ πάντα θεσμὸν καὶ ὁ θόρυβος εὐθὺς παρὰ τῶν εὐσεβούντων ἦρθη πολὺς, χρῆται καὶ αὕτη λυσitteλῶς καὶ δικαίως τῇ ἐξουσίᾳ καὶ τὸν ἐν ἱερατείᾳ γενόμενον Ἀκίνδυνον ἐξωθεῖ τῆς ἱερᾶς ἐκκλησίας καὶ πολυειδέσιν αὐτὸν τε καὶ τοὺς αὐτοῦ σπουδαστὰς περιβαλοῦσα ταῖς ἀτιμίαις εἶθ'... πληγῶν καὶ δεσμῶν καὶ καθειργμῶν δικαιοῖ.

⁹⁷⁷ RIGO, "Rapporto", p. 290.

- Risposta piccata di Caleca;
- Ammonimento dell'imperatrice (I: sulle competenze e sul *Tomo*);
- Ordinazione diaconale di Acindino;
- "Agitazione" a Costantinopoli;
- Ammonimento dell'imperatrice (II: sull'ordine pubblico);
- Messa al bando dei palamiti (Caleca, *Discorso patriarcale*);
- Aperta riconsiliazione da parte di "quanti sono dotati di buon senso";
- Attività di *lobbying* da parte delle fazioni a corte;
- Sentenza della *synkletos* presieduta dall'imperatrice e in presenza del *megas doux* Apocaucio; *horismos* di Giovanni V (?);
- Convocazione del sinodo da parte di Caleca;
- Kalothetos, *Lettera 1 A Saba*;
- Palamas, *Lettera 13 A Macario (II)*.

Un episodio successivo, diversamente datato dagli studiosi, è l'elezione a metropolita di Tessalonica del cipriota Giacinto, che per la stretta vicinanza di questi a Gregorio Acindino suscitò analoghe e vivaci opposizioni da parte della corte. La relazione più chiara, ma al tempo stesso più sospetta (e, in ogni caso, priva di riferimenti temporali) è quella del *Tomo del 1347*, che pone la nomina dopo l'emissione del *Discorso patriarcale* di Caleca:

quando la chiesa di Tessalonica ebbe bisogno di un pastore, egli [i. e., il patriarca] creò metropolita eletto colui che, per la sua empietà, era un "altro Acindino" [i. e., Giacinto]. La piissima imperatrice allora, essendo di nuovo venuta a conoscenza della cosa, come un'avvocata della pietà di nuovo rimprovera il patriarca e lo esorta ad astenersi completamente da tali individui⁹⁷⁸.

Come nel caso precedente, l'opposizione di Anna alla nomina dell'"altro Acindino" era condivisa con la corte. Nel suo *Logos* 8 – un violento *pamphlet* contro il patriarca,

⁹⁷⁸ *Tomo del 1347*, ll. 196-200: ὡς δ' ἡ κατὰ Θεσσαλονίκην ἐκκλησία χρεῖαν εἶχε προέδρου, ὁ δὲ τὴν δυσσεβείαν Ἀκίνδυνον ἄλλον ὑποψήφιον ἐποίησατο, μαθοῦσα τοῦτο πάλιν ἡ τῆς εὐσεβείας εἰπέρ τις προστάτης καὶ θεοσεβεστάτη βασιλὶς πάλιν ὀνειδίζει τὸν πατριάρχην καὶ παραινεῖ τῶν τοιούτων ἀποσχέσθαι τελῶς. La narrazione sugli stessi eventi di Filoteo KOKKINOS, *Encomio*, § 78¹⁻²¹ non aggiunge nulla, se non qualche ampliamento retorico.

risalente alla primavera del 1346 –, Ignazio Kalothetos si rivolge direttamente a Caleca e gli ricorda le frizioni avute in questa occasione con i massimi rappresentanti dell'autorità civile:

in che cosa ti hanno coadiuvato la nostra santa Augusta e i Grandi dell'impero, riguardo al metropolita di Tessalonica che praticamente l'altrieri è stato da te eletto e condannato? Potrebbero ben dirtelo soprattutto il suo nobile zio il *panhypersebastos*, ed il *mesazon* dei Romei⁹⁷⁹.

Come rileva Antonio Rigo⁹⁸⁰, l'identificazione dei due personaggi è assai semplice e riflette in un certo modo anche l'evoluzione della situazione politica interna alla Reggenza costantinopolitana: si tratta infatti di Alessio Apocauco, già defunto al momento della redazione del discorso, e di Isacco Asan, che subentrò a quest'ultimo nella guida del governo lealista. I due sono ricordati insieme anche da Gregorio Palamas nella *Refutazione del documento del patriarca di Antiochia*, della fine del 1345:

la potentissima imperatrice incoronata da Dio, suo zio il *panhypersebastos* e il defunto *megas doux*, per non dire semplicemente tutti gli abitanti di questa megalopoli (eccezion fatta per quanti parteggiano per Barlaam) sono nuovamente testimoni del fatto che a Palamas fu interdetto di apparire in pubblico non a causa dei dogmi⁹⁸¹.

Dai due passi citati si possono trarre le seguenti deduzioni. Innanzitutto, dopo la morte di Apocauco, nei suoi confronti non vi fu alcuna *damnatio memoriae* né da parte della Reggenza, né pertanto da parte dei palamiti più favorevoli a un compromesso con essa; egli continuava a rappresentare, insomma, un riferimento politico. Negli scritti del tardo 1345 e del 1346, inoltre, Palamas e Kalothetos inclusero nel novero delle personalità di cui rivendicare (ed invocare) l'appoggio il nuovo riferimento della Reggenza, o messo dalle "liste" precedenti: l'opportunità politica di tale mossa è evidente e dice molto di più dell'esigenza dei due autori al momento della scrittura che del ruolo e del peso di Isacco Asan durante la crisi di fine 1344.

⁹⁷⁹ KALOTHEOTOS, *Logos* 8, ll. 437-441: τί δὲ συνεπελάβετό σοι καὶ εἰς τὸν ψηφισθέντα σοι πρόφην ὀλίγου καὶ καταψηφισθέντα Θεσσαλονίκης ἡ ἀγία ἡμῶν ἀνγούστα καὶ οἱ ἐν τέλει; Καιρὸς σοι καὶ τοῦτ' εἰπεῖν καὶ μάλιστα ὁ εὐγενὴς αὐτῆς πανυπερσέβαστος θεῖος καὶ ὁ ἐπὶ τῶν Ῥωμαίων μεσάζων. Questo scritto di Kalothetos è testimone di una fase avanzata della polemica antipatriarcale da parte palamita ed è noto soltanto in forma frammentaria, essendo stato espunto dalla collezione completa delle proprie opere dall'autore stesso (RIGO, "Autografi", pp. 108-114).

⁹⁸⁰ ID., "Rapporto", pp. 289-290.

⁹⁸¹ PALAMAS, *Refutazione del documento del patriarca di Antiochia*, 639⁴⁻⁹: πάλιν μάρτυς ἡ θεοστεφής καὶ κρατίστη βασιλὶς καὶ ὁ πανυπερσέβαστος αὐτῆς θεῖος καὶ ὁ μέγας ἐκεῖνος δοῦξ, ἵνα μὴ λέγω πάντας ἀπαξιαλῶς τοὺς ἐν τῇ μεγαλοπόλει ταύτῃ, πλὴν τῶν τῷ Βαρλαάμ προσκειμένων, ὡς οὐ δογματῶν ἔνεκα προόδων ὁ Παλαμᾶς εἴρχθη.

b. Gli strascichi dell'affaire Acindino: l'ordinazione di Giacinto a Tessalonica

Come accennato, la datazione dell'*affaire* Giacinto è oggi controversa. Angela Constantinides-Hero, basandosi sulla cronologia relativa delle lettere di Gregorio Acindino, ipotizzava⁹⁸² che l'ordinazione di Giacinto a metropolita di Tessalonica risalisse alla “tarda primavera” del 1345; diversamente, nel 2015 Antonio Rigo ha definito l'elevazione di Giacinto alla sede tessalonicense un “episodio parallelo” alla mancata ordinazione di Acindino “e di poco successivo al dicembre 1344”⁹⁸³. Un escerpto di Giuseppe Kalothetos, edito una prima volta come anonimo da Giovanni Mercati⁹⁸⁴ ed oggi ripubblicato sotto il nome del suo autore dallo stesso Rigo⁹⁸⁵, presenta alcuni elementi che possono far propendere per una datazione più alta.

Indotto dal patriarca anche il <patriarca> di Antiochia firmò di non sostenere quello che dicevano i monaci e di non averlo mai sostenuto, monaci ai quali rese giustizia il nostro celebre e divinissimo imperatore con tutto il senato e il sinodo. Ma anche Giacinto, consacrato sacerdote a Cipro, che fu nominato <metropolita> di Tessalonica – egli che scatenò la persecuzione a Tessalonica contro i vescovi e quei santi e pii uomini dei monaci... – ed i suoi vescovi nominati da poco firmarono tutti. La maggior parte era stata nominata da Acindino e innanzitutto amavano le sue dottrine.⁹⁸⁶

Quello a cui Kalothetos sembra qui alludere dovrebbe essere uno dei documenti – con le relative sottoscrizioni – emessi dal sinodo di Giovanni Caleca nella fase più acuta della repressione dei palamiti e della contrapposizione con la corte: lo dimostra anche la presenza della sottoscrizione del patriarca di Antiochia Ignazio (PLP 8073), il quale, sulla base della testimonianza di Palamas⁹⁸⁷, ripartì da Costantinopoli entro l'inizio del 1345. Poiché la menzione della sottoscrizione di Ignazio in testa, seguita da quelle di Giacinto e degli altri vescovi rispetta la gerarchia

⁹⁸² CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, p. 381.

⁹⁸³ RIGO, “Rapporto”, p. 289 (ma vd. anche i richiami *ibid.*, pp. 326-327).

⁹⁸⁴ MERCATI, *Notizie*, p. 221, n. 2.

⁹⁸⁵ RIGO, “Autografi”, p. 136.

⁹⁸⁶ Mi servo della traduzione italiana fornita *ibid.*, pp. 136-137 (Συνελαθεῖς ὑπὸ τοῦ πατριάρχου ὑπέγραψε καὶ ὁ Ἀντιοχείας ὡς μὴ φρονεῖν τὰ παρὰ τῶν καλογήρων λεγόμενα ἢ φρονῆσαι ποτε, οὗς ὁ ἀοίδιμος καὶ θεϊότατος ἡμῶν βασιλεὺς ἐδικαίωσε μετὰ πάσης τῆς συγκλήτου καὶ συνόδου. Ἀλλὰ καὶ ὁ χρηματίσας Θεσσαλονίκης Ὑάκινθος ὁ ἐκ Κύπρου ἔχων τὴν ἱερωσύνην, ὃς καὶ τὸν διωγμὸν ἐποίησεν ἐν Θεσσαλονίκῃ κατὰ τῶν ἐπισκόπων καὶ τῶν εὐλαβῶν καὶ ὁσίων <ἄν>δ<ρῶν> τῶν καλογήρων..., ἀλλὰ καὶ οἱ νεόφυτοι αὐτοῦ ἀρχιερεῖς οὕτως ὑπέγραψαν πάντες, προεβλήθησαν δὲ οἱ πλείονες ὑπὸ το<ῦ> Ἀκ<κ>ινδύνου, πρότερον στέρχαντες τὰ αὐτοῦ).

⁹⁸⁷ Nella *Refutazione del documento del patriarca di Antiochia* Palamas afferma che, quando Caleca decise di diffondere il suddetto documento, “era passato un anno da quando il suo autore era partito” (628²⁴⁻²⁵: ἐνιαυτοῦ παρωχηκότος ἐνός, ἐξ ὅτου τῶν ἐνθάδ’ ἀπῆρεν ὁ τοῦτο γράψας). Ne consegue che, se la *Refutazione* fu scritta a fine 1345 (RIGO, “Rapporto”, p. 289), Ignazio partì appunto non molto oltre l'inizio di quell'anno.

formale delle sedi episcopali, si può supporre o che Kalothetos tacitamente corregga la gerarchia che vedeva, o che egli leggesse le firme esattamente in quest'ordine. In questo secondo e, se non altro, più verosimile caso, bisognerebbe quindi dedurre che, dopo la condanna delle dottrine palamite (cioè verso l'inizio del 1345), Caleca richiese al sinodo ed ai suoi “nuovi vescovi” di sottoscrivere una dichiarazione di conformità alla dottrina (antipalamita) ufficiale, forse proprio all'atto delle nuove nomine. Al termine di quest'operazione, che coinvolse diversi “nuovi vescovi” ma non Acindino, Giacinto deteneva la carica di metropolita eletto di Tessalonica: se egli fosse stato nominato in un momento successivo, infatti, la sua sottoscrizione sarebbe stata apposta in calce al documento e non – come il brano pare suggerire – prima di quella degli altri vescovi.

Se da un lato la logica dello scontro in corso e la pur labile testimonianza di Kalothetos inducono verso un sostanziale accordo con Antonio Rigo, anche le ragioni che portano Angela Constantinides-Hero a posporre la nomina alla primavera inoltrata non paiono in realtà in contrasto con l'ipotesi. La studiosa infatti considera *terminus post quem* per l'elevazione di Giacinto la lettera 44 dell'epistolario acindiniano, che menziona il personaggio nella semplice qualità di “sacro” (*ἱερός*), a differenza di epistole successive in cui la sua dignità episcopale è ben valorizzata⁹⁸⁸. La missiva appare a sua volta posteriore alla *Lettera* 42, inviata da Acindino all'erudito cipriota Lapithes, che l'editrice data all'inizio del 1345 sulla base di due considerazioni: innanzitutto, le distanze ed i tempi fanno sì che essa risalga ad almeno due mesi prima della seguente *Lettera* 46 allo stesso Lapithes⁹⁸⁹. Inoltre, e soprattutto, nella *Lettera* 42 Acindino evoca la possibilità di ritirarsi a Cipro presso il suo corrispondente:

ti chiediamo anche di preparare un posto per me lì <a Cipro> (αὐτόθι), e già tempo fa ci abbiamo pensato, se mai qui (τῇδε) succedesse qualcosa di avverso o di violento nei nostri confronti a causa degli empi⁹⁹⁰.

L'editrice intende evidentemente la protasi come riferita alla frase “e già tempo fa ci abbiamo pensato” (καὶ πρὸ πολλοῦ γε τοῦτο διανοήθημεν), interpretando quindi l'intero passo come una richiesta di accoglienza attuale motivata dal fatto che, in un tempo precedente, l'autore aveva determinato di chiederla in situazioni avverse; pertanto, il fatto che Acindino ora chieda accoglienza significherebbe che tali circostanze avverse si sono verificate. Il passo sarebbe quindi un riferimento alla “crisi dell'ordinazione” del gennaio 1345, avvenuta circa quattro mesi prima dell'invio della *Lettera* 46.

⁹⁸⁸ CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, p. 381.

⁹⁸⁹ *Ibid.*, p. 377, data la *Lettera* 46 di Acindino “between March and April 1345”.

⁹⁹⁰ ACINDINO, *Lettera* 42¹⁸⁴⁻¹⁸⁶: σε καὶ ἄξιοῦμεν χώραν ἡμῖν ἐτοιμάσαι ἀποστροφῆς αὐτόθι, καὶ πρὸ πολλοῦ γε τοῦτο διανοήθημεν, εἴ τι συμβαίῃ τῇδε ἀντίξουν ἡμῖν ἀπὸ τῆς δυσσεβείας καὶ βιαζόμενον.

Se tuttavia, come suggerisce l'opposizione “lì... qui” (αὐτόθι... τῇδε), si interpreta la frase “e già tempo fa ci abbiamo pensato” come un inciso, il senso cambia: Acindino non fa che prospettare Cipro come luogo di un eventuale ritiro nell'incertezza della lotta, confessando – e in tal modo conferendo importanza al suo interlocutore – di essere da tempo accarezzato dall'idea.

Quale datazione dunque per l'epistola? Un raffronto tra la descrizione della controversia contenuta nella *Lettera* 42 e le analoghe sintesi riportate dalla lettera patriarcale all'Athos (PRK 145) e, sulla base di questa, dalla *Lettera* 12 *A Filoteo* di Palamas può fornire qualche spunto. Tutte e tre le epistole, infatti, esibiscono una struttura simile, concentrandosi sugli eventi del 1341-1343, dal riaccendersi cioè della polemica dopo il sinodo di Santa Sofia (giugno 1341) fino alla convocazione di Palamas da parte del sinodo nella primavera del 1342 – al quale non si presentò⁹⁹¹ –, episodi seguiti dalla “fuga” a Eraclea e dalle vicissitudini che portarono al suo arresto nell'aprile del 1343. Proprio il passaggio relativo alla “fuga” a Eraclea presenta nei tre autori echi lessicali che difficilmente possono essere frutto del caso⁹⁹²: in mancanza di elementi più solidi, tenderemmo pertanto ad avvicinare le tre epistole, in quanto vertenti in modo assai simile su un medesimo tema evidentemente d'attualità e dibattuto. Considerata l'influenza di Acindino presso il patriarca, si sarebbe anzi tentati di far antecedere la *Lettera* 42 alla missiva di Caleca sull'Athos⁹⁹³. Con la retrodatazione dell'epistola, non sembrano esservi impedimenti a che la successiva *Lettera* 44 di Acindino (che a sua volta precede certamente l'elevazione di Giacinto alla sede di Tessalonica) sia anch'essa anteposta di qualche mese.

In un momento, pertanto, probabilmente di poco successivo alla mancata ordinazione di Acindino, la forzatura rappresentata dalla nomina di Giacinto non incontrò un'opposizione altrettanto ferma che quella mobilitatasi contro il primo, e il silenzio del *Tomo del 1347* circa i fatti successivi al “rimprovero” di Anna al patriarca dice abbastanza circa la ricomposizione del fronte interno alla Reggenza. La sostanziale remissività mostrata dalla corte in occasione dell'*affaire* Giacinto

⁹⁹¹ Su questa prima fase, vd. ora RIGO, “Le séjour”.

⁹⁹² ACINDINO, *Lettera* 42¹⁵⁰⁻¹⁵¹, afferma che, “convocato” (μετεκαλέσαντο) dal sinodo, Palamas “fuggì” (ἄπέδρα) e “se ne andò” (ᾤχετο), “condannandosi in partenza” (προκαταγνούς ἑαυτοῦ). La lettera di Caleca all'Athos, citata da PALAMAS, *Lettera* 12, 530²⁶⁻²⁷, a sua volta recita: “lo abbiamo avvisato di comparire presso di noi... ma lui – non sappiamo perché, se non perché si era condannato in partenza (ἑαυτοῦ προκατεγνώως ἦν) – da noi non venne nemmeno e fuggì (ἄπέδρα) a Eraclea” (PRK II, 145¹¹⁷⁻¹²⁰). Simili parallelismi lessicali tra la missiva patriarcale e la *Lettera* 42 sono riscontrabili anche nel passo immediatamente successivo, relativo alla traduzione di Palamas a Costantinopoli ed al suo rifiuto di fornire una professione di fede.

⁹⁹³ Cf., ma senza spiegazione, Nadal Cañellas nell'introduzione ad ACINDINO, *Grande refutazione*, p. XXXVI, n. 27. Un'interessante considerazione proprio sul dibattito attorno ai sinodi durante la controversia è fatta da RIGO, “Scritti dal carcere”, pp. 155-159, che data uno scritto di Doroteo Blates sui sinodi (BLATES, *Risposta al patriarca*) proprio al periodo compreso tra l'estate e l'autunno del 1344.

sembra quindi segnare una sorta di seconda cesura, o per meglio dire un congelamento della situazione in seguito alle violente contrapposizioni delle settimane precedenti. Dal testo del *Tomo del 1347*, peraltro, non risulta chiaro se, dopo l'ennesimo ammonimento dell'imperatrice, il patriarca procedette immediatamente alla consacrazione dell'ὁποφήριος o se la questione fu per il momento lasciata in disparte, come sembra suggerire una frase della *Lettera 52* di Acindino, scritta verso giugno 1345 ("egli [Giacinto] ora è stato consacrato metropolita di Tessalonica"⁹⁹⁴). Sembra dunque che la questione Giacinto sia stata lasciata sospesa per qualche mese, in cui il prelado fu ordinato ma non consacrato; del resto, anche la logica dell'opportunità politica e il precedente di Acindino darebbero se non altro credito all'adozione di una procedura simile.

c. Un quadro. La crisi militare e politica di fine 1344-inizio 1345 e la ricomposizione del fronte lealista

Come si è affermato, la crisi dell'ordinazione di Acindino risulta difficile da collocare su un piano cronologico, dal momento che le fonti relative alla vicenda tendono consapevolmente a depurare, per così dire, l'argomentazione teologica da ogni considerazione politica e militare. L'unico, benché quanto mai evanescente, suggerimento in tal senso è estrapolabile da una lettera di Palamas, di poco posteriore alla conclusione della crisi. Qui l'autore, nell'evocare al fratello le circostanze miracolose della sua vittoria, scriveva:

E si potevano vedere gli imperatori, che erano oltremodo adirati con noi, rivolgere improvvisamente la loro ira contro coloro che ci assalivano, e la *synkletos*, che con essi ci avversava, deliberare e sostenere pubblicamente delle giuste decisioni in nostro favore, non lasciando intentata nessuna di quelle cose che portavano in questa direzione; e tutti gli altri combattevano al loro fianco e si pungolavano l'un l'altro per la nostra causa. E, per di più, <questo accadeva> non certo al termine ma piuttosto verso l'apice del sommovimento civile, a causa del quale <tutti costoro> ci erano ostili⁹⁹⁵.

L'indicazione di Palamas (τῆς ἐμφυλίου στάσεως... ἀκμαζούσης), oltre ad essere vaga, presenta notevoli margini di soggettività. Una circostanza lessicale consente di relativizzare ulteriormente il contenuto cronologico del passo. A margine del

⁹⁹⁴ ACINDINO, *Lettera 52 A Giacomo Koukounares*, l. 50: οὗτος γὰρ νῦν ἀρχιερεὺς Θεσσαλονίκης κεχειροτόνηται.

⁹⁹⁵ PALAMAS, *Lettera 13 A Macario (II)*, 542²⁶⁻³⁴: καὶ ἦν ὁρᾶν ἐξαισίως τοὺς καθ' ἡμῶν ὠργισμένους βασιλεῖς, τρέψαντας ἐξαίφνης τὴν ὁργὴν κατὰ τῶν καθ' ἡμῶν ὠρμημένων, τὴν μετ' αὐτῶν καθ' ἡμῶν ἀπεχθῶς διακειμένην σύγκλητον ὑπὲρ ἡμῶν καὶ βουλευομένην καὶ εἰς προὔπτον τὰς εὐβουλίας προάγουσαν καὶ οὐδὲν ἑῶσαν τῶν εἰς τοῦτο τεινόντων ἁπρακτον, τοὺς ἄλλους συναγωνιζομένους ἅπαντας καὶ πρὸς τὴν ὑπὲρ ἡμῶν ἄμιλλαν ἀλλήλους διερεθίζοντας· τὸ δὲ μεῖζον, ὅτι μηδὲ τῆς ἐμφυλίου στάσεως πω ληξάσης, μᾶλλον δὲ καὶ ἀκμαζούσης, ἥς ἔνεκα καὶ πρὸς ἡμᾶς ἔσχον ἀηδῶς.

foglio 106^v del codice in parte autografo delle sue opere⁹⁹⁶, per datare la sua *Dimostrazione del fatto che l'amore supera tutte le altre virtù*, Alessio Macrembolite utilizza infatti un'espressione sostanzialmente identica (εἰς τὴν ἀκμὴν τῆς ἐμφυλίου μάχης)⁹⁹⁷: se tuttavia, come ipotizza Marco Fanelli, l'ordine dei componimenti nel manoscritto è “essenzialmente cronologico”⁹⁹⁸, il periodo evocato da Macrembolite è con ogni probabilità posteriore a quello cui si riferisce Palamas. Insomma, due indicazioni cronologiche che utilizzano gli stessi termini hanno come oggetto due momenti ben distinti: al di là, pertanto, di un possibile accenno all'intensificarsi delle operazioni belliche – e delle loro conseguenze – attorno al punto di osservazione di Palamas (Costantinopoli), il passo della lettera a Macario non consente ulteriori sviluppi.

Appare dunque inevitabile riprendere la sequenza della “crisi dell'ordinazione” stabilita, per quanto in via giocoforza ipotetica, nel paragrafo precedente. L'obiettivo, come proposto inizialmente, è quello di tracciare un parallelo percorso relativo agli eventi politici e militari.

Dopo lo scacco inflitto al *megas doux* ad Eraclea (fine novembre 1344), Cantacuzeno iniziava una serie di sistematiche campagne prima in Bassa Tracia e successivamente in direzione di Adrianopoli (che gli sfuggì) e dell'area pontica. L'esempio più evidente della tecnica utilizzata dal suo esercito è dato dalla presa di Bizye (oggi Vize), importante centro nei pressi del Mar Nero a circa 135 km a nord-ovest di Costantinopoli⁹⁹⁹: a una prima scorreria, che manifestava soprattutto la capacità di Cantacuzeno di raggiungere e colpire la zona, seguiva una seconda campagna più massiccia, in occasione della quale non vi era per le comunità lealiste che l'alternativa tra subire le devastazioni nemiche o arrendersi¹⁰⁰⁰.

Parallelamente, le difficoltà finanziari ed interne di Alessio Apocauco e della Reggenza tutta sono ben esemplificate e schernite dalle *Storie* (II, 493³⁻⁶), che raccontano di come, in luogo di provvedere alla difesa delle città tracie, chiaramente – specialmente le più piccole ed interne – lasciate a se stesse, il *megas doux* avesse fatto proclamare a Costantinopoli “giustizia ed inflessibilità nei giudizi” (δικαιοσύνην... καὶ εὐθύτητα περὶ τὰς δίκας) e, installatosi nel monastero del Philanthropos Soter, si fosse occupato per tutto il giorno di “transazioni commerciali e dispute private” (συμβόλαια καὶ ἰδιωτικὰς ἀμφισβητήσεις). La scelta della sede, il monastero cioè di Irene-Eulogia Choumnaina (e, probabilmente, di suo fratello Giorgio), è certamente dovuta al legame di parentela esistente tra la

⁹⁹⁶ Si tratta del ms. Jerusalem, Monè tou Hagiou Saba 417 (Diktyon 34673).

⁹⁹⁷ FANELLI, “Alessio Makrembolites”, p. 162. L'opera è inedita.

⁹⁹⁸ *Ibid.*, pp. 166-167.

⁹⁹⁹ *TIB* XII, pp. 288-294. La città era sede di importanti concentrazioni fondiari appartenute a Teodoro Sinadeno ed alla sua famiglia: CANTACUZENO, *Storie* II, 491¹⁷⁻²²

¹⁰⁰⁰ *Id.*, *Storie* II, 487²⁰-488⁹, 498¹⁴-490¹².

moglie di Apocauco e i patroni del Philanthopos Soter; tuttavia, data la notorietà di Irene e della sua fondazione come riferimento della fazione antipalamita a Costantinopoli¹⁰⁰¹, si sarebbe tentati di collocare l'episodio a prima della crisi dell'ordinazione di Acindino, in cui Apocauco si schierò contro quest'ultimo a favore dei palamiti. L'iniziativa del *megas doux* è data dalle *Storie* senza la minima indicazione cronologica, ma si potrebbe collocare tra gli inizi e la metà di dicembre, nel momento cioè delle prime difficoltà seguito allo scacco di Eraclea ed alle conseguenti perdita dalla Bassa Tracia e prime incursioni su Costantinopoli.

In seguito, Cantacuzeno operò una serie di spostamenti descrivendo un arco che va da Adrianopoli a Bizye all'area di Charioupolis dove evidentemente svernava, e poi nuovamente a Bizye e nuovamente a Charioupolis. Benché Cantacuzeno affermi chiaramente di essersi servito di truppe a cavallo, l'ampiezza del raggio percorso, le difficoltà della stagione invernale e l'inevitabile presenza di tempi morti per le devastazioni e le seguenti trattative fanno pensare che l'intera campagna possa essere durata non meno di un mese: a ipotizzarne due, non sembra invero di essere molto fuori strada.

Sono dunque da collocare in queste settimane anche le trattative della Reggenza con il signore ottomano Orchan, che, dopo il fallimento della missione presso Süleyman di Karasi (inizio-metà dicembre 1344?)¹⁰⁰², rappresentava l'unica soluzione percorribile per opporre a quest'ultimo e a Cantacuzeno una forza militare: le casse imperiali erano infatti vuote. La stessa impressione è data dalle *Storie*, che affermano che l'ambasciata a Orchan fu effettuata "poco dopo" quella a Süleyman¹⁰⁰³. Tenendo dunque in considerazione l'organizzazione della materia all'interno delle *Storie*, si può ipotizzare che il grosso dei rinforzi turchi sia giunto a Cantacuzeno tra la prima e la seconda marcia su Bizye, e che le varie trattative vadano pertanto datate a una fase leggermente anteriore.

In seguito, le *Storie* raccontano come, al termine della campagna tracia, "grazie all'alleanza con le truppe di Orchan" (ἐκ τῆς Ὀρχάνῃ στρατιᾶς ἔχων συμμαχίαν), Cantacuzeno si era impadronito dell'area pontica e di un'importante fortezza fuori Costantinopoli, Empryrites¹⁰⁰⁴; ciò fatto, si presentò una prima volta sotto le mura

¹⁰⁰¹ MELVANI, "The duplication" p. 379.

¹⁰⁰² Vd. *supra*, in part. le riflessioni a p. 427 e n. 936.

¹⁰⁰³ CANTACUZENO, *Storie* II, 507¹⁰⁻¹⁸.

¹⁰⁰⁴ ID., *Storie* II, 498²²⁻⁴⁹⁹². Per il forte di Empryrites, situato a poco più di 20 km da Costantinopoli, vd. *TIB* XII, pp. 348-349. Considerati anche i successivi tentativi di Apocauco e della Reggenza per recuperarlo (CANTACUZENO, *Storie* II, 522¹³⁻¹⁵; 556¹⁷⁻²¹), esso rivestiva evidentemente un'importanza strategica e psicologica di grande rilievo. Il tradimento della sua guarnigione in favore della Reggenza in seguito all'analogo passaggio di Giovanni Vatatzes nell'estate-autunno del 1345 (ID., *Storie* II, 556¹⁴⁻²⁰) suggerisce che le truppe che occuparono il forte fossero quelle di quest'ultimo, ossia i Turchi di Karasi. L'ipotesi più probabile è che l'inserimento di Empryrites in calce all'elenco delle località prese

della capitale. Se, come ipotizzato, il grosso dei rinforzi di Orchan arrivò prima della dedizione di Bizye, la caduta di Empyrites si può considerare uno degli ultimi episodi della campagna, che consentì ai ribelli di avere una base nelle dirette vicinanze della *Polis* e, mettendo a nudo l'inerzia della Reggenza, provocò in breve tempo anche la perdita di Selimbria e delle località circostanti¹⁰⁰⁵.

Riassumendo, dunque, e in considerazione della già descritta tecnica bellica dell'esercito cantacuzenista, si può immaginare che la caduta del forte (con quella successiva delle città) sia stata preceduta da una serie di incursioni – non efficacemente contrastate – nell'area, cosa che creò una situazione di insicurezza e, infine, la capitolazione della guarnigione. Nel corso dei circa due mesi di campagna di Cantacuzeno, la Reggenza aveva insomma mostrato di aver perso ogni possibilità di reagire in tempi rapidi alle manovre nemiche, e questo aveva provocato un'ondata di defezioni che aveva lambito la stessa capitale, in cui il morale della popolazione era, verosimilmente, irritabile.

Del malumore della popolazione costantinopolitana in questa fase parlano, o vi alludono, diverse fonti, in primis le opere di parte palamita, che unanimemente evocano l'agitazione popolare e le vere e proprie contestazioni che seguirono la promozione di Acindino. Trattandosi di scritti polemici, non sarebbe forse il caso di dar loro un eccessivo peso; tuttavia, la presenza della cittadinanza come un elemento attivo nelle controversie teologiche dell'epoca e, oltre a ciò, una certa simpatia per quella sorta di “partito (μέρος) dei monaci” con cui i palamiti avevano saputo identificarsi¹⁰⁰⁶ sono fattori riconosciuti non solo da questi ultimi. A queste considerazioni si unisce forse anche la sensazione, diffusa presso alcune cerchie e di cui Alessio Macrembolite è espressione, che la moralità del clero secolare fosse decisamente al di sotto della soglia di rispettabilità¹⁰⁰⁷. A tal proposito, è interessante riportare quanto scrive, tra 1346 e 1347, Niceforo Gregoras nel suo primo *Antirretico*, riferendosi alla condotta di Palamas nell'estate del 1341:

utilizzando più di qualsiasi arma la sommossa del *demos*, egli spaventò sia le autorità governative chiamandole “latinofrone”..., che le corti giudiziarie ed i sinodi di sacerdoti e vescovi

da Cantacuzeno “grazie all'alleanza con le truppe di Orchan”, non essendo probabilmente dovuto né alle truppe di Orchan, né a Cantacuzeno, sia motivato da una coincidenza cronologica.

¹⁰⁰⁵ ID., *Storie* II, 518¹⁶⁻¹⁷.

¹⁰⁰⁶ Su questo punto, vd. ad es. le riflessioni di RIGO, *Tomo Aghioritico*, pp. 33-38.

¹⁰⁰⁷ Il *Logos* 2 di Alessio Macrembolite – composto, secondo FANELLI, “Alessio Makrembolites”, p. 166, tra il 1342 e l'autunno del 1343 – dedica l'ultimo paragrafo (ll. 616-745) al malcostume dei governanti e, in particolare, dei sacerdoti, di cui denuncia i vizi, l'indifferenza e l'ipocrisia. Per una presentazione e alcune considerazioni essenziali, vd. *ibid.*, pp. 171-172.

ἀντὶ παντὸς ὅπλου τῇ στάσει τοῦ δήμου χρώμενος ἐξεφόβησε μὲν ἡγεμονικᾶς ἐξουσίας, Λατινόφρονας... ὀνομάζων..., ἐξεφόβησε δ' ἱερέων καὶ ἐπισκόπων δικαστικὰ βήματα καὶ συνέδρια (GREGORAS, *Antirrhetika* I, 149¹²⁻¹⁵).

Il tema della folla, che presenza e condiziona l'esito dei sinodi è evocato soprattutto da Gregorio Acindino, che ricorda l'andamento burrascoso e, a suo dire, irregolare della seduta sinodale del luglio 1341, conclusasi per lui con una condanna¹⁰⁰⁸. Ancor più, si direbbe riferita proprio alla campagna che lo colpì durante la "crisi dell'ordinazione" l'enumerazione contenuta nel *Trattato a Ieroteo*:

che cosa è stato lasciato di intentato delle cose che gli empi hanno in ogni tempo osato contro i pii? Si sentono calunnie sulla vita privata. Malignità di ogni genere. Sommosse del volgo. La furia degli arconti

τί δ' ἄπρακτον τῶν πώποτε περὶ τοὺς εὐσεβεῖς τετολμημένων ὑπὸ τῶν ἀσεβούντων; συκοφανταί περὶ τὸν βίον ἀκούονται· διαβολαὶ παντοῖαι· ὄχλων ἐπαναστάσεις· ἀρχόντων παροξυσμοί (ACINDINO, *Trattato a Ieroteo*, 202⁷⁻⁹).

Sembra insomma che i vari riferimenti dei palamiti alla "grande agitazione" e alle "grida" che "percorsero la città"¹⁰⁰⁹, così come al "disordine" e alla "confusione"¹⁰¹⁰ in occasione della crisi dell'ordinazione di Acindino, evocino una situazione di malcontento popolare che trovava, nella spaccatura che si stava consumando nella Chiesa, l'occasione per emergere alla superficie. L'entità di questa saldatura tra dissenso religioso e protesta, per così dire, laica sembra aver costituito più una minaccia o un fenomeno sporadico e superficiale che un fatto compiuto e di massa, e questo spiegherebbe da un lato i timori della corte che i disordini si estendessero e dall'altro la scommessa da parte di Caleca di portare invece ad effetto il disegno repressivo.

L'accusa da parte di Gregoras di aver sollevato il *demos* contro le autorità civili e religiose nel 1341 è significativa, in quanto permette di evidenziare tre punti: innanzitutto, essa conferma che il tema dell'agitazione popolare era sensibile per la Reggenza¹⁰¹¹, pienamente operante all'epoca della composizione dei primi

¹⁰⁰⁸ Sul sinodo e le relative fonti, specialmente dal punto di vista acindinista, vd. NADAL CAÑELLAS, *La résistance*, pp. 204-220, in part. pp. 204-207.

¹⁰⁰⁹ PALAMAS, *Lettera 13 A Macario (II)*, 540¹³⁻¹⁴: θόρυβος παρὰ τῆς πόλεως ἦρθη πολὺς εὐθὺς καὶ οἱ μὲν κατεβόων...; passo ripreso da ID., *Refutazione del Discorso patriarcale*, 592²⁹⁻³⁰; e da *Tomo del 1347*, ll. 178-179: ὁ θόρυβος εὐθὺς... ἦρθη πολὺς; vd. anche PALAMAS, *Refutazione del documento del patriarca di Antiochia*, 627²⁶⁻²⁸: "quasi tutta la megalopoli gridava contro la pietà, contro le pratiche e contro i costumi di quest'uomo [Giovanni Caleca]" (σχεδὸν ἡ μεγαλόπολις αὕτη πᾶσα κατὰ τῆς εὐσεβείας, κατὰ τῆς πολιτείας, κατὰ τῶν ἡθῶν τοῦ ἀνδρὸς ἐβόων).

¹⁰¹⁰ KALOTHEOTOS, *Lettera 1 A Saba*, l. 86: οὐ μικρῶς ἐτάραξε καὶ συνέχεε.

¹⁰¹¹ Appare questo il senso del seguente passo di PALAMAS, *Refutazione dell'Interpretazione del Tomo*, 663³⁰⁻⁶⁶⁴: "ai Grandi dell'impero, alla *synkletos* e, semplicemente, a tutti, mostrava le cose *necessarissime* del momento, combinando e avvolgendo insieme le cose, come un'esca <combina ed avvolge> l'amo

Antirretici; in subordine, consente di inferire che anche il tema del coinvolgimento palamita in queste agitazioni non era probabilmente troppo lontano nel tempo, bensì vicino se non attuale. L'erudito, infine, attraverso la messa in prospettiva del 1341, presenta tale coinvolgimento come un fattore relativamente ricorrente della politica costantinopolitana negli anni Quaranta del secolo. Trattandosi, appunto, di un'accusa, è evidente che nulla di quanto sostenuto da Gregoras è probante; tuttavia, la possibilità stessa che essa potesse essere formulata consente di stabilire che per determinati gruppi dell'élite paleologa l'imputazione era credibile e poteva perciò essere considerata alla stregua di un fatto. Pertanto, una certa contiguità che, anche grossolanamente, consentisse di avvicinare alcune manifestazioni turbolente della popolazione costantinopolitana alle figure od alle campagne palamite, appare più che verosimile. È la medesima supposizione che bisogna porre alla base delle considerazioni e delle vere e proprie accuse del patriarca Caleca contro i palamiti, espresse nei suoi documenti dell'autunno 1344. A questi capi d'imputazione si sovrappone la diceria, simile per contenuto e apparentemente anche per circolazione, che i palamiti fungessero in qualche modo da agenti di Cantacuzeno a Costantinopoli, ricevendone denaro e promesse di appoggio politico: sono queste, le colpe imputate a Palamas e ad Isidoro¹⁰¹² sulla base delle quali essi furono condannati – accuse riprese ed ampliate dalla polemica antipalamita degli anni successivi¹⁰¹³.

Ricapitolando, con l'aumentare della pressione militare sulla capitale si accrebbero anche le preoccupazioni da parte della Reggenza circa il controllo della popolazione cittadina, che mostrava segni di insofferenza di fronte alle privazioni e, soprattutto, all'inefficacia della politica bellica del governo imperiale. Le misure di Apocauco adottate in questa fase critica, come la celebrazione dei processi nel monastero del Philanthropos Soter e le iniziative antigenovesi¹⁰¹⁴, denotano un disegno

o il veleno con il cibo più squisito; e, cercando in tal modo di circuire la corte – o follia – tenta la prova anche con la *despoina* incoronata da Dio, mettendole sotto il naso il capzioso libello” (τὰ τοῖς ἐν τέλει καὶ τῇ συγλήτῳ καὶ πᾶσιν ἀπλῶς ἀναγκαιότατα νῦν ἀποδείκνυσθαι συνθεῖς τε καὶ περιθεῖς, ὡς ἀγρίστῳ δέλεαρ ἢ δηλητηρίῳ τῶν ἐδωδιμῶν τὰ ἥδιστα καὶ τοὺς ἐν τοῖς βασιλείοις κλέπτειν ἐντεῦθεν ἐπιχειρῶν, ὃ τῆς ἀπονοίας, καὶ τῇ θεοστεφεῖ δεσποίνῃ πεῖραν προσάγει, ταύτην ὑποδείξας τὴν περιεργὸν δέλτον). Verosimilmente, infatti, qui Palamas intende dire che il patriarca giustificò le sue misure con motivi di ordine pubblico – come Caleca stesso scrive nei propri documenti e come anche il *prostagma* imperiale che portò all'arresto di Palamas aveva fatto – e che tale tema, quello cioè dell'ordine pubblico, appariva di primaria importanza.

¹⁰¹² Un'accusa di cantacuzenismo fu rivolta a Palamas già nei primi mesi della guerra civile: CANTACUZENO, *Contro Ciparissiota* I, 578¹⁵⁻¹⁷: “il patriarca Giovanni..., levando grandi strepiti, gridò: “Palamas è un aperto cantacuzenista” (ὁ πατριάρχης Ἰωάννης... μέγα ἀνακραγών, «φανερὸς ἐστὶ Καντακουζηνάτος ὁ Παλαμᾶς», ἀνεβόησεν); cf. RIGO, “Le séjour”, p. 679. La difesa da queste accuse è al centro delle *Lettere* 11 e 12 di Palamas. Per Isidoro, vd. *supra*, p. 196.

¹⁰¹³ Vd. ad es. GREGORAS, *Storia romana* II, 785¹⁸-786²; ARSENIO DI TIRO, *Tomo*, ll. 131-138.

¹⁰¹⁴ La successiva installazione di un posto di dogana a Hieron era, come si è visto (*supra*, p. 345, n. 622; vd. anche pp. 337-338), volto a ledere gli interessi mercantili di Galata, in circostanze di incontrollato

propagandistico chiaro e contingente, per non dire urgente: segno che la minaccia era percepita in modo particolare proprio in quelle circostanze e, più ancora che per l'autorità imperiale, per quella del *megas doux*.

È infatti possibile e forse anche necessaria una considerazione politica. La sequenza di eventi diplomatici e militari riportata sopra evidenzia chiaramente come, tra il novembre e il dicembre del 1344, fosse in primo luogo la stella di Alessio Apocauco a subire un sensibile declino, dopo una serie di insuccessi diplomatici e militari che minavano la sua autorità presso la popolazione come nel consiglio di reggenza¹⁰¹⁵. Con questa difficoltà Cantacuzeno spiega (e ridicolizza) l'episodio della seduta giudiziaria al Philanthropos Soter, e nella stessa logica si devono probabilmente interpretare tanto la libertà che Caleca ebbe in quei mesi in politica ecclesiastica – Apocauco, che propugnava una linea più tollerante verso i palamiti, era infatti indebolito e spesso assente – quanto il ruolo di primo piano giocato dallo stesso *megas doux* nel contrastare il patriarca: non difendere i monaci che aveva posto sotto la sua protezione e, con ciò, scontentare una non piccola fetta della popolazione di Costantinopoli andava nella direzione esattamente opposta a quella da lui intrapresa, ed avrebbe avuto effetti esiziali sulla sua credibilità politica.

Sono queste le circostanze militari e, di conseguenza, politiche che precedono il primo arrivo di Cantacuzeno sotto le mura di Costantinopoli, che è da considerare come il *terminus ante quem* più sicuro per la conclusione della vicenda dell'ordinazione di Acindino e che non sembra di poter collocare prima della fine di gennaio. Quando Cantacuzeno si presentò presso la porta di Gyrolimni, infatti, la Reggenza apparve compatta e concorde nel respingere le sue richieste; addirittura, il *megas doux* Apocauco ottenne dal patriarca di far dire preghiere “a tutte le case divine, a tutti i sacri monasteri ed a ciascun genere e dignità di sacerdoti” (πᾶσι... θείοις οἰκίοις καὶ φροντιστηρίοις ἱεροῖς καὶ παντὶ γένει καὶ ἀξιώματι ἱερῶν) in favore dell'armata che aveva approntato per respingere il nemico¹⁰¹⁶. È qui da rimarcare non solo la

aumento del prezzo del grano. È d'altro canto attestato che il genovese Martino Zaccaria, capo della flotta crociata a Smirne, fosse sospettato di mirare alla riconquista del suo antico possedimento di Chio, ai danni dell'impero (CLEMENTE VI, *Atti*, n. 46 = ID., *Lettere*, n. 1113, del 18 settembre 1344: “insinuatione percepimus displicibili et infesta, quod... dilectus filius nobilis vir Martinus Zachariae miles... non directe ad defensionem praedictorum fidelium, sed expugnationem potius insulae Chio”. La notizia era giunta al senato veneziano già nel maggio 1344: *Venezia, Senato Misti IX*, n. 202). Non è difficile immaginare che la vicenda creasse anche un sentimento di ostilità, se non di sfiducia, tra l'autorità imperiale paleologa e la genovese Galata. Si spiegherebbe anche con queste tensioni il deciso avvicinamento tra Costantinopoli e Venezia attestato da un atto del 24 luglio 1345, secondo il quale Alessio Apocauco aveva proposto alla repubblica la cessione di Foccea Nuova (*Venezia, Senato Misti X*, n. 237).

¹⁰¹⁵ La vicenda, indubbiamente romanzata, che secondo Cantacuzeno (*Storie II*, 493¹³⁻¹⁷) vide Gabalas esigere da Apocauco la mano di sua figlia, potrebbe situarsi in questo frangente: in tal caso, la si potrebbe interpretare come un modo, da parte del *megas logothetes*, di approfittare della debolezza del collega per riscuotere, in cambio di un appoggio quantomai vitale, la ricca dote pattuita.

¹⁰¹⁶ ID., *Storie II*, 517¹⁴⁻²⁰.

concordia tra i due personaggi; la disponibilità di “tutti” i monasteri della città a invocare la divinità in favore delle truppe della Reggenza sembra anche testimoniare di una certa compattezza del mondo religioso costantinopolitano in sostegno a quest’ultima: dato l’esito del braccio di ferro tra corte e patriarcato in merito alla consacrazione di Acindino, è seducente l’ipotesi che a tale risultato non sia estranea la volontà dell’imperatrice e dei capi militari (Alessio Apocauco e, probabilmente, Isacco Asan) di pacificare forzatamente il mondo monastico eliminando il motivo del contendere – ossia, l’ordinazione di Acindino a metropolita e l’attacco agli esicasti.

È quindi con ogni probabilità in questo arco di tempo – e probabilmente non prima del passaggio di Orchan a Cantacuzeno, con la successiva presa di Empyrites – che bisogna collocare la vicenda della mancata ordinazione di Acindino, con lo scontro tra patriarca e corte che si consumò contestualmente. Fino a quel momento, le incursioni nei pressi della capitale non sembrano aver assunto un carattere sistematico e soprattutto esponenziale, in mancanza di basi e di forze adeguate. Non è forse estranea a questa evoluzione anche la rinnovata attenzione del *megas doux* verso gli ambienti marittimi, indubbiamente danneggiati dall’accresciuta insicurezza dei mari implicita nel transito dei Turchi di Orchan da un lato all’altro degli Stretti¹⁰¹⁷.

Sembra pertanto di poter accogliere in larga parte la cronologia proposta da Antonio Rigo¹⁰¹⁸, che collocava la prima fase della vicenda – quella cioè caratterizzata dalla crescente repressione da parte patriarcale – nel mese di novembre e la successiva – la crisi vera e propria – nel successivo mese di dicembre e inizio di gennaio. Se le ipotesi formulate nel presente capitolo si mostrassero sufficientemente attendibili, si potrebbe estendere la finestra a buona parte del gennaio 1345; in ogni caso, a prima dell’arrivo di Cantacuzeno sotto le mura della capitale.

Lo scontro tra l’imperatrice e Giovanni Caleca circa l’ordinazione di Acindino appare in conclusione l’esito, impreveduto dal patriarca, dell’opposizione tra questi e l’indebolito *megas doux*: acquista quindi un senso più intelligibile anche la risposta piccata e in termini di rapporti di forza che, secondo la *Lettera a Saba*, il prelado diede al primo richiamo della sovrana¹⁰¹⁹. Il fatto che, durante la controversia, entrambe

¹⁰¹⁷ La preoccupazione delle autorità veneziane per l’insicurezza legata all’attivismo ottomano nell’area degli Stretti è ben illustrata da alcuni atti, posteriori di qualche mese: *Venezia, Senato Misti* X, nn. 25, 204, 247, del maggio-agosto 1345.

¹⁰¹⁸ RIGO, “Le Mont Athos”, pp. 266-273.

¹⁰¹⁹ *Supra*, p. 423.

le fazioni riunissero i rispettivi gruppi di pressione a corte¹⁰²⁰ mostra come entrambe giudicassero il problema innanzitutto interno alla classe dirigente e si rimettessero al giudizio imperiale, riconoscendo in esso la superiore fonte di legittimazione. L'intervento di Anna, giustificato essenzialmente da questioni di ordine pubblico, contiene già *in nuce* anche le motivazioni della successiva destituzione di Caleca, che partecipano della sfera religiosa nella stessa misura in cui vi afferiva la decisione di Andronico III al sinodo del 1341, ossia funzionalmente al coinvolgimento delle prerogative imperiali in ambito ecclesiastico ed alle conseguenze politiche del loro esercizio. L'abilità di Apocauco fu indubbiamente quella di prospettare come minacciate tali prerogative e come deleteria per l'immagine imperiale l'iniziativa del patriarca.

Ad ogni modo, la natura in un certo senso tattica ed intramurale dello scontro tra gli arconti traspare anche dall'evoluzione della vicenda stessa: di fronte alla minaccia costituita dall'avanzata di Cantacuzeno verso la capitale, un accordo tra le parti fu rapidamente ripristinato e la priorità del potere ecclesiastico fu proprio esibire concordia e sostegno nei confronti di quello civile. Le fonti lasciano d'altra parte intendere come l'intervento imperiale preceda l'eventuale e mai realizzata ordinazione episcopale di Gregorio Acindino e che, anche in seguito all'*horismos* di Giovanni V, il patriarca procedette all'elezione di diversi vescovi, tra cui il metropolita di Tessalonica Giacinto. L'ammonimento che egli ricevette in questa circostanza non ebbe alcun seguito e, anzi, è evocato dalle fonti in modo assai sospetto, più di un anno dopo lo svolgimento dei fatti ed in contesti di manifesta pressione sull'immagine dell'imperatrice, affinché assumesse un profilo "filopalamita": *Logos* 8 di Ignazio Kalothes e *Tomo del 1347* condividono su questo punto obiettivi e strategia. Insomma, il dissidio in materia ecclesiastica avrebbe riguardato un singolo punto – ancorché essenziale – e sarebbe stato ricomposto in funzione delle stesse considerazioni di tenuta interna che lo avevano prodotto.

La potenza di Caleca nella Chiesa, benché indubbiamente intaccata nel suo prestigio, era stata limitata ma non abbattuta – ed anche questo appare un chiaro segno di continuità rispetto agli interessi ed alla politica abituali di Alessio Apocauco, che sull'alleanza di fondo con il patriarca fondava la propria potenza nonché autonomia in materia civile. La scena descritta da Cantacuzeno, con Apocauco che chiede il sostegno spirituale del patriarca prima della sortita contro il nemico e che, poi, gli sottopone il quesito circa il da farsi, è una dimostrazione tangibile dell'ossequio che il *megas doux* intendeva manifestare pubblicamente verso la dignità patriarcale; lo stesso Caleca, incassate le nomine che gli servivano per il

¹⁰²⁰ Vd. il brano tradotto *supra*, p. 433. Benché Palamas menzioni soltanto l'azione del patriarca e di Irene-Eulogia Choumnaina, è evidente che la sentenza finale fu preparata da entrambi i gruppi. Lo stesso Palamas disponeva di entrate a corte bendisposte nei suoi confronti: la monaca Xene, alla quale egli dedicò nel 1345/1346 un opuscolo edificante, era incaricata dell'istruzione delle figlie di Anna e Andronico III (SINKEWICZ, "Gregory Palamas", p. 152).

governo del sinodo, si adeguò alla logica emergenziale e ricompose a quanto sembra l'intesa con il collega, senza che le sue prese di posizione dottrinarie fossero invalidate. Il patriarca era insomma ben saldo, sicché Gregorio Acindino, in una lettera di poco successiva, polemizzava non a torto con la narrazione palamita della crisi, scrivendo:

Ora, né io sono stato distrutto o sopraffatto dalla follia di coloro che hanno complottato contro di me, né il patrono della pietà il patriarca è stato deposto per avermi ordinato sacerdote, come essi proclamano. Da quale sinodo di vescovi sarebbe stato deposto?¹⁰²¹.

L'impressione è, ad ogni modo, che nei mesi duri che dovette affrontare la capitale durante l'inverno 1345, caratterizzati dalla perdita di quasi tutto l'entroterra tracio e dalla cronica scarsità di risorse, la linea proposta da Apocauco e appoggiata dall'imperatrice abbia prevalso, determinando un congelamento della questione ecclesiastica e un isolamento in particolare di Gregorio Acindino; in una lettera, il monaco si riferisce non a caso a tale periodo come a un "grande inverno"¹⁰²². Nonostante la tendenza da parte di Acindino a descrivere i propri mali come quelli della Chiesa¹⁰²³ e, correttamente, ad accomunare le proprie fortune a quelle del patriarca, sarebbe peraltro un errore considerare le due parabole come simmetriche. Attorno al marzo 1345, l'autorità ecclesiastica e quella imperiale mostravano infatti la loro ferma concordia in un affare assai delicato, la cui più recente analisi è dovuta a uno studio del 2004 di Martin Hinterberger¹⁰²⁴.

La lunga, sostanziale detenzione a Costantinopoli cui erano state sottoposte le massime autorità ufficiali e spirituali athonite a partire dal marzo 1342 aveva provocato un indebolimento della disciplina monastica sulla Santa Montagna, con l'emergere di diverse e gravi devianze. Tali devianze, riassunte sotto la generica accusa di messalianismo, sono state elencate in un documento risalente

¹⁰²¹ ACINDINO, *Lettera 50 A Matteo Blastaris*, ll. 120-123: νῦν δὲ οὐδὲ οὕτως ἀνηρέθημεν ἢ κατεπόθημεν ὑπὸ τῆς μανίας τῶν ἐπιβεβουλευκότων, οὐδ' ὁ τῆς εὐσεβείας προστάτης πατριάρχης καθήρηται ἀντὶ τοῦ ἐμοὶ μεταδοῦναι ἱερωσύνης, ὡς αὐτοὶ διεφύμισαν. τῖνι γὰρ ἂν συνόδῳ ἐπισκόπων καθήρητο. Utilizzo la traduzione italiana di Antonio RIGO, "Rapporto", p. 291.

¹⁰²² Nella *Lettera 51 A Saba Logaras*, del maggio-inizio giugno 1345, Acindino ringraziava questo influente membro della corte per averlo riconciliato con il *megas doux* Alessio Apocauco "nel momento in cui il grande inverno è venuto meno" (l. 1: τοῦ μεγάλου χειμῶνος καταλαβόντος); infatti, fino a quel momento, questi lo aveva "perseguitato" (l. 30: διώκεσθαι). Su Saba Logaras, vd. *PLP* 14989; CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, pp. 363-364.

¹⁰²³ Lampante è il passo di ACINDINO, *Lettera 51 A Matteo Blastaris*, ll. 115-116: qui, riguardo alla persecuzione di cui è fatto oggetto, l'autore afferma di "subire qualche cosa per la sua [i. e. della pietà] causa insieme alla Chiesa" (τι πάσχωμεν χαλεπὸν ὑπὲρ αὐτῆς μετὰ τῆς ἐκκλησίας). Corsivi miei.

¹⁰²⁴ HINTERBERGER, "Die Affäre". Il periodo in cui le autorità si interessarono e presero provvedimenti attorno al caso (marzo 1345) è ipotizzato dallo studioso *ibid.*, p. 222, n. 36.

probabilmente al giugno 1345, pubblicato e studiato da Antonio Rigo¹⁰²⁵ con il nome di *Hagioritikon gramma*. In ragione dello scandalo e del grave pericolo spirituale rappresentato da questi cosiddetti messaliani, fu deciso di formare una commissione quadripartita con l'incarico di ristabilire l'ordine sul monte. I suoi componenti erano membri dell'élite athonita vicina al *protos* Isacco: il *dikaïos* Teodosio, igumeno di Alopou¹⁰²⁶, l'ecclesiarca di Karyes Eugenio¹⁰²⁷, l'*epiteretes* della Santa Montagna Teofilo¹⁰²⁸ e, quel che più interessa, il futuro patriarca Callisto I, allora ricordato come *synekdemos* del *protos* e "prescelto degli esicasti"¹⁰²⁹. Un atto di Docheiariou del giugno 1345 ricorda che la nomina avvenne "con una *prostaxis* dell'imperatore" e "con una *parakeleusis* patriarcale"¹⁰³⁰; un documento di qualche anno successivo parla, in modo più cancelleresco, di un "voto del sinodo" e di "*grammata* patriarcali" e "*prostagmata* imperiali"¹⁰³¹. L'esito dell'operazione, che ebbe il suo momento saliente nell'assemblea generale a Karyes del marzo-aprile 1345, fu, ufficialmente, l'eradicazione dell'eresia. Dalle fonti emerge tuttavia un secondo aspetto, per noi molto più rilevante: in concomitanza con l'azione del cosiddetto "direttorio" athonita, un certo ambiente monastico, pericolosamente vicino a Gregorio Palamas e Isidoro Boucheir¹⁰³², fu lambito dallo scandalo e dovette pagarne il prezzo politico. Filoteo Kokkinos, sodale di Palamas ed anch'egli futuro patriarca, perse l'igumenato della Grande Lavra e dovette ritirarsi per un certo periodo in solitudine¹⁰³³; il monastero di Esphigmenou, in precedenza retto proprio da Gregorio Palamas, fu "raddrizzato"¹⁰³⁴; il timore anche di autorevoli esicasti di

¹⁰²⁵ La prima pubblicazione, con annesso studio, del documento risale a RIGO, "L'assemblea generale"; ma vd. anche la successiva monografia dello stesso, *Monaci esicasti*. Dopo varie ipotesi, la proposta di datazione dell'*Hagioritikon gramma* oggi accettata (ca. giugno 1345) si basa su HINTERBERGER, "Die Affäre", pp. 221-222.

¹⁰²⁶ PLP 7184. Il *dikaïos* svolgeva la funzione di vicario del *protos* athonita: *Actes du Protaton*, pp. 161-162.

¹⁰²⁷ PLP 6197. Sull'ecclesiarca, vd. *Actes du Protaton*, p. 159.

¹⁰²⁸ PLP 7632. L'*epiteretes*, "supervisore", aveva non meglio determinati compiti di sorveglianza, verosimilmente sulla disciplina monastica: *Actes du Protaton*, pp. 155-156.

¹⁰²⁹ *Actes de Docheiariou*, n. 24, l. 34: ὁ ἐν ἡσυχασταῖς ἐξελεγμένος. Su Callisto, vd. PLP 10478 e gli accenni biografici in GONIS, *Συγγραφικὸν ἔργον*, pp. 22-23 e FANELLI, "L'Islam", pp. 728-733, che però respinge tacitamente le conclusioni di Hinterberger. Il *synekdemos*, come il termine stesso indica, era un membro del seguito del *protos* athonita.

¹⁰³⁰ *Actes de Docheiariou*, n. 24, ll. 29-30: προστάξει καὶ τοῦ θειοτάτου καὶ ἁγίου ἡμῶν αὐθέντου καὶ βασιλέως, πατριαρχικῇ τὲ σεβασμῖα καὶ σεπτῇ παρακλεῦσει.

¹⁰³¹ *Actes de Docheiariou*, n. 30, ll. 7-8: κοινῇ συνοδικῇ ψήφω διὰ τε πατριαρχικῶν γραμμάτων καὶ τῶν ἐπὶ τούτοις ἀπολυθέντων βασιλικῶν σεπτῶν προσταγμάτων. L'atto, giova ricordarlo, fu emesso da Callisto I in qualità di patriarca verso il 1355-1356.

¹⁰³² Una dettagliata disamina delle accuse che coinvolgevano questi due personaggi è presente in RIGO, *Monaci esicasti*, pp. 221-248.

¹⁰³³ ID., "Le Mont Athos", p. 275. Nelle *skitai* che si trovavano nei pressi di Lavra aveva d'altronde trovato rifugio Giorgio di Larissa, uno dei leader del movimento ereticale athonita: *Hagioritikon gramma*, ll. 57-58.

¹⁰³⁴ In *Actes de Docheiariou*, n. 30, l. 12, Callisto parla di Esphigmenou come di "bisognosa di correzione" (διορθώσεως δεομένην).

essere coinvolti nelle questioni riguardanti Palamas spinse quest'ultimo ad inviare una significativa lettera sul monte Athos al termine della vicenda¹⁰³⁵. Nello stesso *Actes de Docheiariou* n. 24, la scelta terminologica di indicare Callisto – membro di una “scuola” distinta e per certi aspetti alternativa a quella di Palamas e dei suoi¹⁰³⁶ – come una sorta di “campione degli esicasti” (ὁ ἐν ἡσυχασταῖς ἐξελεγμένος) indica un evidente intento di marginalizzare e delegittimare la componente palamita sull'Athos, come una sorta di devianza minoritaria e di fatto compromessa dell'esicasmo in veste ufficiale che si voleva rappresentato da Callisto. Non è un caso che, al termine dello scandalo, siano proprio le fortune di Callisto a conoscere una netta ed accelerata ascesa: in una data probabilmente non di molto posteriore al giugno 1345 (e in ogni caso entro il settembre/ottobre 1347), Callisto è attestato nella veste di *dikaïos* – una sorta di vicario – del *protos*¹⁰³⁷. In assenza di quest'ultimo, egli era insomma promosso a massima autorità athonita.

A collegare questi avvenimenti con la politica, perseguita dal patriarca Caleca sin dall'autunno 1344, di repressione nei confronti dei palamiti, è tacitamente lo stesso Gregorio Palamas, che nella sua lettera *A Bessarione* rimprovera velatamente Filoteo Kokkinos di scarsa prudenza nel sostenerlo: la sua attività in favore di Palamas dell'ottobre 1344 avrebbe infatti provocato la caduta in disgrazia e sua e del gruppo nell'estate del 1345 (dopo, cioè, lo scandalo dei messaliani sull'Athos e le conseguenti epurazioni)¹⁰³⁸. Significativo a tal proposito appare il sostanziale silenzio delle fonti palamite attorno alla questione: indizio che l'intera vicenda fu soprattutto subita e non segnò un momento particolarmente felice o memorabile per il gruppo.

Non è certo possibile definire l'azione del direttorio athonita nella primavera del 1345 come un'iniziativa antipalamita o antilavriota; tuttavia, è difficile attribuire al caso il fatto che tra le conseguenze più rilevanti dell'operazione vi è l'offuscamento delle fortune di vari ambienti legati a Gregorio Palamas sulla Santa Montagna. Il potere di modificare gli equilibri sull'Athos poteva derivare alla commissione solo da un mandato forte caratterizzato da un'altrettanto forte unità d'intenti, espressa attraverso l'emissione di almeno un *prostagma* imperiale e dalla delibera tanto dell'autorità ecclesiastica quanto, in modo più defilato, del *protos* Isacco¹⁰³⁹. La forma e le implicazioni dell'iniziativa rendono ancora una volta evidente il ruolo del patriarca nell'ordinare la vicenda secondo un indirizzo a lui più congeniale e già

¹⁰³⁵ PALAMAS, *Lettera 9 A Bessarione* (PS II, pp. 501-504)

¹⁰³⁶ RIGO, *Monaci esicasti*, p. 275.

¹⁰³⁷ HINTERBERGER, “Die Affäre”, p. 230.

¹⁰³⁸ Vd. l'analisi di RIGO, “Le Mont Athos”, pp. 274-280.

¹⁰³⁹ *Actes de Docheiariou*, n. 24, ll. 30-31, parla di “spiegazione” e “frequente esortazione” da parte del *protos* (εἰσηγήσει καὶ συνήθει παραινέσει... τοῦ πρώτου); *Actes de Docheiariou*, n. 30 non ne fa menzione.

sperimentato in precedenza – facoltà che sarebbe difficilmente stata alla sua portata se non fosse stato nel pieno godimento delle sue prerogative.

Per concludere, la crisi dell'ordinazione di Acindino non sembra aver alterato nel breve periodo l'intesa tra potere civile e spirituale, che fu recuperata in tempi piuttosto stretti sotto la spinta degli eventi bellici e che diede prova di rinnovata solidità già nel marzo 1345, quando il patriarca partecipò (ispirandone almeno in parte le modalità) alla repressione delle devianze “messaliane” sul monte Athos. L'esito di questa azione fu indubbiamente un indebolimento delle posizioni palamite e un rafforzamento di quelle di Caleca, che entro la fine della primavera incassò la riabilitazione di Acindino e, forse, anche il via libera alla fase più dura, locale, della lotta antipalamita: è questo infatti il periodo della riconciliazione tra Apocauco ed Acindino e delle sempre più insistenti menzioni nell'epistolario di quest'ultimo della dignità episcopale di Giacinto, dopo le iniziali opposizioni della corte all'elezione. Negli stessi mesi, Caleca si sentiva abbastanza forte da passare al contrattacco anche sul piano dottrinale, componendo una perduta *Interpretazione del Tomo*¹⁰⁴⁰; non a caso, alla morte di Apocauco, egli poteva quindi “partecipare alla gestione <dello Stato> come in precedenza”, senza cioè alcuna discontinuità¹⁰⁴¹.

L'intervento dell'imperatrice in ambito ecclesiastico, tuttavia, dapprima sfruttato dal patriarca e poi da questi subito, schiudeva in potenza scenari nuovi.

d. Ancora sull'immagine. La deposizione di Giovanni Caleca (2 febbraio 1347)

Dopo un primo tentativo andato a vuoto¹⁰⁴², il 2 febbraio del 1347 Anna di Savoia presiedette il sinodo che deponeva e scomunicava il patriarca Giovanni XIV Caleca, tra i suoi principali alleati nella prima fase del conflitto. Questo secondo esempio di repressione del dissenso presenta caratteristiche molto diverse dal primo e può per questo essere considerato complementare. Se il caso della strage dei prigionieri ha infatti fornito lo spunto per una riflessione sugli strumenti di controllo ed eliminazione violenta dell'opposizione interna da parte dell'imperatrice, il secondo mette in luce l'aspetto squisitamente politico di tale potere.

Nel capitolo III.2, in particolare ai paragrafi 8 e 9, sono già state tratteggiate le grandi linee del processo di deterioramento che portò l'imperatrice Anna a ribaltare la precedente alleanza con il patriarca. Come si è tentato di evidenziare, al momento dello scontro tra Caleca e l'imperatrice la compagine al governo della Reggenza aveva già manifestato diversi segni di divisione, solo tangenzialmente collegati alla questione palamita. La fase finale di tale processo è stata recentemente studiata da

¹⁰⁴⁰ RIGO, “Rapporto”, p. 292, data la composizione del documento alla “primavera-estate” del 1345.

¹⁰⁴¹ CANTACUZENO, *Storie* II, 549¹⁸⁻¹⁹: πατριάρχου ὥσπερ πρότερον συμμετέχοντος τῆς διοικήσεως.

¹⁰⁴² GREGORAS, *Storia romana* II, 781¹⁹-782².

Antonio Rigo, che in una serie di articoli ne ha descritto le tappe soffermandosi in particolare su un importante episodio dell'estate 1346: la messa in stato di accusa di Caleca da parte di un gruppo di metropolitani, autori di un duro *Rapporto* diretto all'imperatrice.

Al deterioramento dei rapporti tra corte e patriarcato è possibile accostare un parallelo processo di disgregazione della maggioranza che sosteneva Caleca nel sinodo: in entrambi i casi, l'argomento teologico appare secondario nel determinare questa erosione, imputabile piuttosto a questioni politiche o di competenze dei singoli prelati¹⁰⁴³.

Come si è accennato nel paragrafo precedente, il coinvolgimento dell'imperatrice nella questione religiosa, sebbene limitato nel tempo e mediato da diversi attori (il patriarca Caleca, il *megas doux* Apocauco), schiudeva un potenziale politico di portata imprevedibile, in quanto affermava nei fatti la superiorità del potere imperiale su quello del patriarca e la possibilità, a determinate condizioni, di esercitare tale supremazia. Quel che più contava nel concreto dell'azione politica, l'episodio della mancata ordinazione di Acindino aveva messo in luce una possibile demarcazione tra l'imperatrice ed il patriarca, i cui interessi in materia ecclesiastica si erano mostrati discrepanti.

A partire da queste considerazioni, Palamas ed i suoi sodali, lasciata ogni speranza ormai di trarre dalla propria il patriarca Caleca¹⁰⁴⁴, decisero di puntare con decisione sull'autorità imperiale, modificando anche sensibilmente il modo di rivolgersi ed appellarsi ad essa: le professioni di lealismo paleologo contenute negli scritti di Palamas e Giuseppe Kalothetos sono, come si è detto, delle inusitate manifestazioni di interesse politico, l'accettazione del presupposto essenziale a qualsiasi accordo con gli imperatori. Dal canto loro, le stesse opere dei due monaci non fanno mistero del fatto che il contraccambio richiesto per tale accettazione è la deposizione di Giovanni Caleca¹⁰⁴⁵.

Alcune righe di grande interesse per osservare la costruzione e, per così dire, l'offerta di immagine rivolta dai palamiti all'imperatrice sono tratte dal settimo ed ultimo *Antirretico* di Palamas. Qui il teologo esicasta si lascia andare a una lunga e sferzante critica di Irene-Eulogia Choumnaina e della sua attività a favore di Gregorio Acindino: motivo fondamentale dell'inattendibilità della *basilissa* è la sua condizione femminile, che le preclude, secondo l'insegnamento dei Padri, qualsiasi

¹⁰⁴³ RIGO, "Rapporto", pp. 317-318.

¹⁰⁴⁴ Ancora tra l'estate del 1343 e l'estate-autunno del 1344 i palamiti Marco Kyrto e Doroteo Blates tentavano di difendere le loro posizioni presso il capo della Chiesa inviandogli due lunghi trattati (KYRTOS, *Lettera al patriarca*; BLATES, *Risposta al patriarca*).

¹⁰⁴⁵ RIGO, "Rapporto", p. 292.

ruolo attivo nella definizione della dottrina e la confina ad occupazioni domestiche¹⁰⁴⁶.

Ma essa dirà di ispirarsi all'esempio di quella famosa Teodora incoronata da Dio, che presiedette il settimo concilio [di Costantinopoli (843)] ... Ma <Irene-Eulogia> in che cosa mai ha partecipato all'autorità <sovrana>, se non a quella di un nome, e per poco? Allora? Per questo emanerà leggi e decreti insieme ai detentori del potere imperiale, convocherà sinodi generali e darà la propria sanzione alle loro ottime sentenze? [...]

Ed anche quella famosa <Teodora>, che quando Teofilo era ancora in vita regnava insieme a lui ed era cinta lei pure del diadema imperiale, non tentò mai niente del genere prima di restar vedova del marito: <allora> si fece giustamente carico delle prerogative imperiali che spettavano per diritto ereditario al figlio. Perciò ella presiedette il sinodo anche con il figlio, dimostrando con ciò stesso che dare la propria sanzione a simili cose non è permesso non solo alle altre donne, ma neanche alle imperatrici in carica, a meno che una qualche circostanza inopinata non ne presenti loro la necessità. E quindi è certamente un bene ed <anzi> è il massimo dei beni che, come per gli altri aspetti dell'impero, così <l'imperatrice> ripristini la potenza anche della pietà, se è caduta; oppure, se è in buono stato, che la conservi insieme al figlio e imperatore¹⁰⁴⁷.

Il brano, specialmente nella seconda parte, appare collegato piuttosto debolmente alla precedente argomentazione contro Irene-Eulogia: come Palamas sottolinea velenosamente, infatti, la *basilissa* “è sempre stata una serva dei veri imperatori”¹⁰⁴⁸ ed è pertanto esclusa dal confronto con il modello imperiale di Teodora. Di questa sovrana, l'autore evoca il ruolo di promotrice, per conto del figlio infante Michele III, del sinodo di Costantinopoli dell'843, ricordato in seguito come “Trionfo dell'ortodossia” per aver ristabilito il culto delle icone. La digressione di Palamas contiene insomma un paradigma imperiale femminile (θεοστεφῆ... συμβασιλεύουσα) che esercitò i propri poteri di reggenza per ristabilire l'ortodossia

¹⁰⁴⁶ PALAMAS, *Antirretici contro Acidino* VII, 5, §§ 10-11.

¹⁰⁴⁷ *Ibid.*, 5, § 12¹⁻²⁴: Ἀλλ' ἐρεῖ πρὸς παράδειγμα βλέπειν τὴν θεοστεφῆ Θεοδώραν ἐκείνην, ἣ τῆς ἐβδόμης προὐκαθέσθη συνόδου... Τὶ γὰρ εἴπερ ὀνόματός τινος ἐπὶ βραχὺ μετέσχε δυναστείας ποτέ; Ἄρα μετὰ τῶν ἐπειλημμένων τοῦ κράτους τῆς βασιλείας παρὰ τοῦτο τετάσσεται καὶ νομοθετήσει δεῖσαν καὶ συναθροίσει κοινας συνόδους καὶ κυρώσει τὰ καλῶς αὐταῖς δεδογμένα; [...] Καὶ γὰρ ἡ συμβασιλεύουσα περιόντι τῷ Θεοφίλῳ ἐκείνῃ, τὸ βασιλεῖον στέφος ἐπίσης περικειμένη, τοιούτοις ἐπιχειρήσκειν οὐδαμῶς πρὶν ἢ χηρεῦσασα τοῦ ἀνδρός, τῶν κατὰ κληρὸν τῷ παιδί προσηγόντων δικαίων τῆς βασιλείας δικαίως ἀντεποιήσατο. Διὸ καὶ μετὰ τοῦ παιδὸς ἐπὶ τῆς συνόδου προὐκάθητο, δεικνύσα κἀντεῦθεν μὴ μόνον γυναικῶν ἄλλων, ἀλλὰ μηδ' αὐτῶν τῶν βασιλευουσῶν ὑπάρχον τὰ τοιαῦτα κυροῦν, ἂν μὴ περιπέτειά τις ἐπαγάγῃ τὴν ἀνάγκην αὐταῖς. Οὕτω δὲ συμβάν καλὸν ὄντως καὶ καλῶν κάλλιστον, ὥσπερ τᾶλλα τῆς βασιλείας πρὸς δύναμιν, οὕτω καὶ τὸ εὐσεβὲς ταύτης ἢ διαπεσὸν ἐπανάγειν, ἢ καλῶς ἔχον συντηρεῖν τῷ βασιλεῖ καὶ παιδί.

¹⁰⁴⁸ *Ibid.*, II. 12-13: δουλὶς ἦν τῶν ὡς ἀληθῶς βασιλευόντων ἀεὶ.

calpestata; al tempo stesso, ne giustifica i presupposti (δικαίων... δικαίως) e ne esalta l'azione (κάλλιστον).

Il parallelismo con l'azione fondativa di Teodora e, soprattutto, le ultime righe del brano, che utilizzano il peso della tradizione imperiale bizantina (il *mos*) per enunciare una norma¹⁰⁴⁹, richiamano implicitamente a un referente di pari condizione, in una situazione analoga e, di conseguenza, anche con un'analoga possibilità di operare ed essere per questo celebrato. Il brano non contiene alcuna menzione né di Anna di Savoia, né di Giovanni V, né del patriarca Caleca; tuttavia, è alquanto seducente oltre che inevitabile pensare proprio a questi personaggi: ad Anna e Giovanni V come Teodora e Michele III, e a Giovanni Caleca come causa della “caduta” della pietà, in relazione alla quale la novella Teodora è chiamata ad agire. Nella misura in cui a Bisanzio l'immagine di un imperatore si misura sul suo grado di aderenza ad un modello consacrato, l'enunciazione di un archetipo assolutamente positivo ha infatti ricadute anche sul presente, in quanto delinea un orizzonte di aspettativa. L'impressione è pertanto che, con un linguaggio allusivo (rispetto a Teodora) ed oppositivo (rispetto a Irene-Eulogia), Palamas intenda suggerire alla reggente la soluzione da prendere: in virtù del “giusto” esercizio per conto del figlio delle sue prerogative imperiali, Anna ha la possibilità e in un certo senso il dovere imperiale di “convocare”¹⁰⁵⁰ e “presiedere”¹⁰⁵¹ un sinodo che deponga il patriarca Caleca. Come d'altra parte enunciano in modo sempre più netto le opere palamite a partire dai primi mesi del 1345, questi risulterebbe già *de facto* fuori dalla Chiesa per la sua posizione dottrinale, sulla base dei dispositivi del *Tomo del 1341*¹⁰⁵².

Il discorso di Palamas appare insomma una proposta di definizione dei poteri della reggente e, insieme, una richiesta di esercitarli: non sembra casuale il fatto che il riferimento all’“utile e giusto esercizio del potere imperiale” durante la crisi dell'ordinazione approdi con una formulazione esplicita e compiuta nel *Tomo del 1347*, punto di arrivo di tutto il processo¹⁰⁵³.

L'aspetto particolarmente significativo del discorso è che l'autore riconosce all'imperatrice tali poteri a fronte del precedente della sessione sinodale di luglio 1341, quando Anna, benché già reggente per conto del figlio, non aveva preso parte

¹⁰⁴⁹ Per PITSAKIS, “Le droit canonique”, pp. 332-333, “la prérogative par excellence de l'empereur dans le domaine du droit canonique a toujours été son privilège de ‘confirmer’ les décisions conciliaires”; tale facoltà si sostanzia nel concetto difficilmente traducibile di ἐπιστημονάρχης, “notion fondée sur cette conception dominante d'idéologie politique et religieuse byzantine: l'unité de l'Empire et de l'Église et de l'ordre juridique qui en émane. L'empereur, présumé orthodoxe... est responsable de l'Église, de son bien-être et de son administration”.

¹⁰⁵⁰ PALAMAS, *Antirretici contro Acidino* VII, 5, § 12¹⁰: συναθροίσει κοινὰς συνόδους.

¹⁰⁵¹ *Ibid.*, l. 2: προὐκαθέσθη συνόδου.

¹⁰⁵² RIGO, “Rapport”, pp. 293-295.

¹⁰⁵³ *Tomo del 1347*, ll. 179-180: χρῆται καὶ αὕτη λυσιτελεῶς καὶ δικαίως τῇ ἐξουσίᾳ.

alla seduta¹⁰⁵⁴: segno che un'argomentazione contraria esisteva e poteva essere – lo era stata – prevalente, e che pertanto affermare il diritto di un'imperatrice reggente a presiedere il sinodo assieme al figlio significava sostenere un più ampio riconoscimento dei poteri della sovrana. Giustificare l'intervento di un'imperatrice negli affari ecclesiastici significava infatti accordarle la facoltà di violare il principio dell'autonomia ecclesiastica, garantito dalla stessa sovrana¹⁰⁵⁵ in quanto, in casi estremi, ciò rientrava fra i suoi compiti imperiali. È esattamente su questo aspetto che il peso specifico del *mos*, la forza di un precedente riconosciuto ed esaltato era necessario: senza tale pressione ideologica, quella di Anna sarebbe rimasta una semplice forzatura, un abuso del potere civile politicamente insostenibile. Al contrario, la τιμή, l'onore derivante dal presiedere un sinodo che secondo Giovanni Caleca era stata usurpata da Cantacuzeno nel 1341 veniva ora prospettata ad Anna di Savoia, sulla base di un richiamo – e quindi di un'identificazione, quantomeno possibile – alla figura dell'imperatrice santa Teodora.

Quella che Palamas offre, in cambio del sostegno nella sfera ecclesiastica, è dunque una prospettiva (e una legittimazione) politica, più ampia e, benché indubbiamente più rischiosa, di gran lunga più prestigiosa di quella prevista nella sorta di diarchia con Caleca. Come infatti si è cercato di mostrare nel capitolo sull'immagine (III.1), la rappresentazione del potere che questi aveva messo in scena con l'utilizzo di segni di distinzione inusitati e con l'assunzione di una postura paterna verso Giovanni V e la madre (o quantomeno interpretabile come tale)¹⁰⁵⁶ rispettava formalmente la supremazia imperiale ma vi introduceva alcune implicite limitazioni. Alla minore esclusività di alcune prerogative degli imperatori corrispondevano quindi una diminuzione del prestigio, una limitazione dell'autorità visibile e, di conseguenza, anche del potere. Le problematiche legate a tali sottintesi erano tanto più scivolose in quanto, come si è visto, la questione dell'ordine pubblico – che è a tutti gli effetti un tema essenziale di potere, legato alla capacità di reprimere il dissenso – era interpretata da corte e patriarcato in modo divergente e conflittuale.

Sul momento, i presupposti politici per mettere radicalmente in discussione la struttura fondamentale della Reggenza mancavano. All'origine dello strappo del dicembre 1344 - gennaio 1345 vi era infatti stato lo scontro tra il patriarca ed Alessio Apocaucio: seppur indebolito, questo era pur sempre il detentore del potere militare e dietro di sé poteva evidentemente contare anche su altre figure della corte poco

¹⁰⁵⁴ Lo stesso patriarca aveva censurato l'uso politico della presenza di Cantacuzeno alla seduta di luglio 1341 in CALECA, *Sul Tomo*, 901B: “capimmo che l'uomo che da costoro [i palamiti] era stato chiamato a far ciò [riunire un secondo sinodo] e ci pressava, voleva intestarsi l'onore che ne sarebbe derivato” (κατενοήσαμεν τὸν εἰς τοῦτο παρ' αὐτῶν προκληθέντα καὶ ἡμᾶς συνωθούμενον ἑαυτῷ ἐπιγράφασθαι βουλούμενον τὴν ἐντεῦθεν τιμὴν). L'argomentazione è però diametralmente opposta, in quanto Caleca denuncia l'ingerenza esterna (*ibid.*, 901A: ἐχρήσαντο τῇ κοσμικῇ ἐξουσίᾳ), mentre Palamas la sollecita.

¹⁰⁵⁵ KALOTHEOTOS, *Lettera 1 A Saba*, ll. 42-44 (traduzione *supra*, pp. 423-424).

¹⁰⁵⁶ Cf. il discorso di Apocaucio in GREGORAS, *Storia romana* II, 698¹⁰⁻¹⁵.

favorevoli all'egemonia di Caleca – si pensi innanzitutto al già citato Isacco Asan, ma anche, ad esempio, all'*oikeios* di Anna T'zyrakes, che era in strettissimi rapporti con Isidoro Boucheir¹⁰⁵⁷. La riconciliazione tra il *megas doux* e Caleca, probabilmente dello stesso gennaio, chiudeva evidentemente quella fase di instabilità e con essa la possibilità per i palamiti di inserirsi, sebbene Giuseppe Kalothetos e lo stesso Palamas avessero intelligentemente predisposto nei loro scritti la strategia da adottare.

L'assassinio di Alessio Apocauco nel giugno e, ancor più, l'oscura morte di Giovanni Vatatzes nell'autunno del 1345, mutarono lo scenario, introducendo negli equilibri interni del governo di Costantinopoli quel cambio radicale di cui i palamiti avevano bisogno. Nel giro di pochi mesi, il patriarca vide uscire dalla propria sfera di influenza l'esercito, che fino a quel momento – salvo forse la breve e sfortunata parentesi di Aplesphares – era stato sotto il comando di uomini a lui vicini, che gli erano legati tramite vincoli di parentela e almeno in parte debitori della loro posizione. Se la data di ottobre-novembre per la morte di Giovanni Vatatzes è corretta, è con ogni probabilità in seguito a questo episodio che si consumò, in una forma di particolare gravità, la rottura tra l'imperatrice e il patriarca. Nel gennaio del 1346, Anna decise di riprendere in mano il *dossier* relativo alla questione dogmatica e chiese a Gregorio Palamas di chiarire la propria posizione: questi scrisse in risposta una breve lettera in cui ribadiva l'equivalenza tra fedeltà alla dinastia e fedeltà ai sinodi del 1341, attraverso l'esaltazione di Andronico III – altro tema carissimo alla narrazione della Reggenza¹⁰⁵⁸. Nel gennaio del 1346, il patriarca era insomma vulnerabile (l'imperatrice lo poteva scavalcare) e in rotta con la sovrana, che aveva deciso di stabilire un canale con quanti si opponevano al suo potere.

Tra questi due fatti potrebbe essere collocato l'evento decisivo nell'evoluzione e nella compromissione dei rapporti tra i due personaggi. Niceforo Gregoras, nella *Storia romana*, racconta che l'imperatrice prese in odio il patriarca Caleca dopo che questi le propose di approfittare di un momento favorevole per giungere a una pace con Cantacuzeno¹⁰⁵⁹ e, come si è visto, aprì a un riconoscimento imperiale di quest'ultimo¹⁰⁶⁰; di conseguenza, Anna tentò “con ogni mezzo” (ὅλαις παλάμαις) di

¹⁰⁵⁷ PLP 28154; vd. *supra*, p. 418.

¹⁰⁵⁸ PALAMAS, Lettera 14 *All'imperatrice* (PS II, 545-547). Datazione *ibid.*, p. 310, confermata da RIGO, “Rapporto”, p. 296.

¹⁰⁵⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 760²²⁻²³: “diceva infatti che era meglio approfittare del momento più propizio, scendendo a patti con Cantacuzeno di propria iniziativa” (εἶναι γὰρ ἔφασκε βέλτιον, ἐκόντας Καντακουζηνῷ σπεισάμενους, τὴν κρείττω μοῖραν καρποῦσθαι).

¹⁰⁶⁰ *Supra*, p. 373.

eliminarlo¹⁰⁶¹, e non seppe far di meglio che affidarsi ai palamiti, nemici di Caleca per la questione dogmatica¹⁰⁶².

Gregoras colloca l'episodio tra il parziale crollo di Santa Sofia (19 maggio 1346) e l'inizio dell'estate, quando un corpo di spedizione turco raggiunse l'Ellesponto per soccorrere la Reggenza¹⁰⁶³: apparentemente, il "momento favorevole" di cui parla Caleca sarebbe dunque il previsto arrivo di rinforzi. La stessa *Storia romana*, tuttavia, motiva a sua volta il crollo di Santa Sofia con lo stravolgimento dei dogmi operato dall'imperatrice¹⁰⁶⁴ e fa seguire al passo falso di Caleca l'inizio di una campagna di Cantacuzeno, che inizia con la presa di Selimbria e la costruzione di una grande fortezza, e culmina con l'incoronazione dello stesso Cantacuzeno ad Adrianopoli il 21 maggio 1345¹⁰⁶⁵. L'intero episodio è pertanto da anticipare, in quanto, secondo l'abituale procedere dell'autore, il materiale è raggruppato tematicamente e descrive sulla base di questo criterio tutti gli eventi compresi tra la conquista serba di Serre (25 settembre 1345)¹⁰⁶⁶ e l'inizio delle campagne militari estive dell'anno successivo. In mancanza di elementi più solidi, sembra opportuno accogliere i suggerimenti già espressi da altri studiosi, ipotizzando che Caleca abbia manifestato i propri propositi pacifisti nella delicata fase tra l'improvvisa fine della campagna (e della vita) di Giovanni Vatatzes e l'inizio della riscossa di Cantacuzeno, che giunse una terza volta fin sotto le mura di Costantinopoli. Tra i due momenti, infatti, le *Storie* descrivono una serie di vittorie militari della Reggenza, che mantenne le città ottenute con il tradimento di Vatatzes e conseguì altri limitati successi nell'area della capitale¹⁰⁶⁷: il "momento favorevole" che secondo il patriarca bisognava cogliere per negoziare la pace potrebbe a maggior ragione essere questo. Un ulteriore indizio circa la difficoltà di Cantacuzeno verso la fine del 1345 è fornito da una frase di Gregoras, che afferma che il "satrapo di Bitinia" Orchan, dopo aver trattato con l'imperatrice, decise di concludere un'alleanza strutturale con Cantacuzeno in quanto lo vedeva lottare per la sopravvivenza (τοὺς περὶ ψυχῆς... ἀγῶνας σταδιοδρομοῦντα); pertanto, avrebbe potuto chiedergli condizioni più vantaggiose (κρᾶταιότερον ἐπιθέσθαι τῇ ζητήσῃ)¹⁰⁶⁸. Poiché da Ducas sappiamo che l'accordo fu stipulato nel gennaio del 1346 (ἐν Ἰαννουαρίῳ μηνὶ... τοῦ τότε χρόνου)¹⁰⁶⁹, si può

¹⁰⁶¹ ID., *Storia romana* II, 761²⁻⁴: "l'imperatrice la prese malissimo e chiamava il consigliere 'traditore' e rimuoveva quell'uomo lontano dalla sua vista con ogni mezzo" (πρὸς ταῦτα δυσχεράνασα λίαν ἡ βασιλὶς ἐπιβουλον ἐκάλει τὸν σύμβουλον, καὶ ὅλαις παλάμαις πόρρῳ που τῶν ὀφθαλμῶν ἐώθει τὸν ἄνθρωπον).

¹⁰⁶² ID., *Storia romana* II, 767¹²-768⁴.

¹⁰⁶³ ID., *Storia romana* II, 763²⁰⁻²³.

¹⁰⁶⁴ ID., *Storia romana* II, 749¹⁻⁹.

¹⁰⁶⁵ ID., *Storia romana* II, 762⁷⁻¹⁸. Sulla questione della presa di Selimbria, rimando alle diverse considerazioni di *Chronique de 1352*, pp. 365-366; VAN DIETEN, *Geschichte* III, n. 408.

¹⁰⁶⁶ *Chronique de 1352*, p. 361, n. 4.

¹⁰⁶⁷ CANTACUZENO, *Storie* II, 556¹⁴⁻²³.

¹⁰⁶⁸ GREGORAS, *Storia romana* II, 763⁷⁻⁹.

¹⁰⁶⁹ DUCAS, *Storia turcobizantina*, 96³⁶⁻³⁸.

agilmente dedurre che quella che si concluse in quel mese deve essere stata la fase più propizia e forse anche più adatta per la Reggenza per condurre delle trattative: Cantacuzeno era infatti in difficoltà, ma anche l'esercito lealista era rimasto privo di capi.

Tali considerazioni non costituiscono evidentemente una prova, ma indubbiamente delineano il contesto più vicino a quello descritto dal patriarca nel suo tentativo di promuovere i negoziati. A partire dal gennaio 1346 e fino alla faticosa data del 2 febbraio 1347, il crescendo di attacchi contro Giovanni Caleca da parte dei palamiti come da parte del sempre più nutrito gruppo di vescovi e metropoliti dissidenti è stato dettagliatamente studiato da Antonio Rigo nell'articolo, più volte citato, sul *Rapporto dei metropoliti*. Come è stato messo in luce, fu dunque l'indebolimento del patriarca a determinare la sua caduta, dovuta alla perdita dei suoi principali riferimenti dentro il palazzo. Il contrasto tra le componenti interne alla Chiesa, che aveva in un primo momento favorito lo stesso Caleca come arbitro e riferimento della contesa tra palamiti ed acindiniani, finì per coinvolgerlo e sommergerlo, erodendone l'autorevolezza e trasferendone il ruolo al livello superiore, quello cioè dell'imperatrice. Un'analoga instabilità, crescente con l'aumentare delle difficoltà esterne e il diminuire dei contrappesi interni, caratterizzava la stessa Reggenza, generando il medesimo meccanismo che rafforzava così l'autorità del vertice rappresentato dalla sovrana. Alla fine della guerra, Anna disponeva insomma di un capitale politico molto maggiore di quello degli altri membri del suo governo.

Il motivo per esercitare tale potere fu fornito ad Anna di Savoia dal grave dissidio emerso circa il proseguimento della guerra civile, in cui l'atteggiamento conciliante del patriarca fu interpretato come un tradimento, in funzione del mantenimento, da parte sua, della propria posizione minacciata. La proposta di conciliazione con Cantacuzeno era un implicito riconoscimento del suo status imperiale e, di conseguenza, una prima forma di legittimazione nei suoi confronti. Come si è cercato di esprimere specialmente nel capitolo III.1.3, questo era visto come un pericolo esiziale per l'autorità di Anna e Giovanni V, in quanto proprio il monopolio della legittimità ne era il pilastro, e la Chiesa in questo aveva un ruolo fondamentale. Inoltre, non solo ora il patriarca prospettava di trasferirla a Cantacuzeno; egli era anche a sua volta delegittimato e indebolito sia dentro che fuori dalla Chiesa.

Come emerge dall'analisi, la dimensione politica della rottura tra il patriarca e l'imperatrice e, di conseguenza, dell'alleanza tra quest'ultima e Gregorio Palamas, prevale nettamente sulle considerazioni di ordine religioso, che subentrano anche cronologicamente in un secondo momento. Non è dunque un caso che la commissione, da parte di Anna, di una sorta di vademecum breve ed estremamente semplice sulla polemica esicasta (la *Storia breve* di Davide Dishypatos) segua di circa un anno le lettere all'Athos e la condanna di Acindino dell'autunno – inverno 1344-

1345: fino all'inizio del 1346, dunque, pur intervenendo nella controversia, l'imperatrice non aveva manifestato interesse per l'aspetto teologico, i cui dettagli, essendole ignoti, erano rimasti esclusi dalle sue considerazioni in merito.

La serie di attacchi concentrici contro Caleca che si susseguirono con sempre maggior veemenza durante il 1346, alcuni dei quali fatti giungere direttamente all'imperatrice¹⁰⁷⁰, evidenziano pertanto lo scontento verso il patriarca proveniente dal basso tanto quanto quello proveniente dall'alto, che al primo dava libero corso, cercando anzi di alimentarlo¹⁰⁷¹. Al tempo stesso, l'imperatrice aveva bisogno delle necessarie garanzie politiche attorno alla propria operazione e attorno al centrale tema della legittimazione: in questo senso, i messaggi da parte palamita erano stati lanciati oltremodo chiari, con l'esaltazione del diritto imperiale dei sovrani e, per Anna, la prospettiva di una costruzione ideologica non solo lusinghiera ma anche estremamente solida, in quanto incardinata nel modello tradizionale dell'imperatrice-santa.

Su questa base, l'alleanza tra l'imperatrice e Gregorio Palamas si mostrò assai solida e duratura: Anna depose il patriarca Caleca il 2 febbraio 1347 e, nei giorni successivi, si servì di Palamas come intermediario presso il vincitore della guerra civile, Giovanni Cantacuzeno¹⁰⁷². Anche negli anni successivi, fu l'imperatrice a piegare la resistenza dei Tessalonicesi che rifiutavano l'ingresso in città a Palamas, divenuto loro metropolita¹⁰⁷³; e, alla sua morte, fu sempre ad Anna che si dovette l'iniziativa di avviare a Tessalonica le prime pratiche per la canonizzazione del defunto¹⁰⁷⁴.

Dal canto proprio, Gregorio Palamas e, in subordine, il mondo palamita ha riservato alla sovrana una sistematica opera di costruzione dell'immagine, sostanzialmente rispettosa delle direttive abbozzate dal dottore esicasta dopo la svolta del 1345: rispetto delle prerogative della dinastia (discorso sulla legittimità) ed esaltazione delle virtù imperiali muliebri della sovrana (discorso sulla santità imperiale). Un esempio, non strettamente di campo palamita ma per questo tanto più significativo del valore di questa alleanza per l'immagine di Anna è fornito dall'*Encomio* alla sovrana di Nicola Cabasilas, dell'inizio degli anni Cinquanta. Uno dei passaggi salienti del testo recita:

¹⁰⁷⁰ È questo il caso, appunto, del *Rapporto dei metropoliti*.

¹⁰⁷¹ Tale dinamica è ben chiara nell'episodio riportato da Gregoras in cui l'imperatrice, nella seconda metà del 1346, gli chiese di esprimersi in merito alla controversia: GREGORAS, *Storia romana* 769¹⁻¹²; ID., *Antirrhētika* I, 167²⁷-169²⁰.

¹⁰⁷² Sulle complesse vicende politico-ecclesiastiche di quei giorni, che entro gli inizi di marzo portarono alla redazione del *Tomo del 1347* ed all'emissione di un *prostagma* sulla controversia da parte di Giovanni Cantacuzeno, vd. soprattutto RIGO, "Prostagma" e ID., 1347, in part. i capp. I.2 e I.3.

¹⁰⁷³ *Chronique de 1352*, pp. 58-60.

¹⁰⁷⁴ *Tomo del 1368*, ll. 749-755. Sul processo di canonizzazione del santo, vd. RIGO, "La canonizzazione" e l'utile prospetto in ID., "Il monte Athos", pp. 89-92. Cf. anche *supra*, p. 436, n. 969.

ma, ciò che più di tutto suscita la mia ammirazione [...], l'imperatrice, migliore di tutti, preservò con tale eccezionale abilità le leggi <istituite> dall'imperatore [Andronico III] e la devozione verso Dio, che... quando *correvano il pericolo*¹⁰⁷⁵ di essere distrutte, essa le riportò in vigore. <L'imperatrice>, infatti, ristabilì la pietà con una tale eccezionale abilità e, davvero, con tale sovrabbondanza, che il patrono della malvagità (lui che avrebbe dovuto esser pastore e figurava insieme ai lupi) e tutta la sua cerchia sono stati tolti di mezzo, come se non avessero avuto alcun potere

ὁ δὲ πρὸ τῶν ἄλλων ἔχω θαυμάσας [...] ἡ πάντων βελτίστη βασιλὶς οὕτω δεξιῶς ἄγαν τοὺς τοῦ βασιλέως ἔσωσε νόμους καὶ τὸ περὶ Θεὸν εὐσεβεῖν, ὥς... κινδυνεύοντας διεφθάρθαι, αὐτὴν ἀναλαβεῖν αὐτοῖς. Οὕτω γὰρ δεξιῶς ἄγαν τὴν εὐσέβειαν ἐπανάγαγε, καὶ μετὰ τοσαύτης ἀμέλει τῆς ὑπερβολῆς, ὥς τὸν μὲν τῆς κακίας προστάτην, ὃν ἔδει ποιμαίνειν, μετὰ τῶν λύκων φανέντα καὶ τὸν περὶ αὐτὸν ἅπαντα κύκλον οὕτως ἐκ μέσου γενέσθαι, ὥστε εἰ μὴδὲ τὴν ἀρχὴν συνέστησαν (CABASILAS, *Encomio ad Anna Paleologa* J 120⁴⁻¹⁹).

Quanto ai cedimenti sul fronte dinastico di parte del clero palamita nel 1353, con l'elezione di Filoteo Kokkinos a patriarca e l'incoronazione di Matteo Cantacuzeno, difficilmente furono condivisi da Palamas, che continuava pur sempre ad esercitare il proprio magistero nella Tessalonica governata da Anna, ed allo stesso modo furono avversati da una parte del clero capeggiata dal patriarca deposto Callisto I – già collaboratore della Reggenza nella torbida vicenda dei messaliani athoniti¹⁰⁷⁶. Con la vittoria finale di Giovanni V nelle guerre civili, anche tali eccezioni furono nuovamente uniformate nell'ufficialità imperiale.

Per quanto invece concerne il trattamento dell'immagine, si noterà come il tema delle virtù imperiali muliebri già percorresse il cosiddetto *Discorso agli imperatori* di Giovanni Caleca (inizio 1342?), rispetto al quale la narrazione palamita non segna una discontinuità, bensì un'evoluzione verso il paradigma dell'imperatrice-santa. Il culmine di questo processo, cui partecipano anche autori che non si possono definire propriamente palamiti¹⁰⁷⁷, può essere considerato senz'altro la lunga e dettagliata voce consacrata ad Anna di Savoia nel *Synodikon dell'ortodossia*, con cui ci piacerebbe chiudere il capitolo:

per la nostra *despoina* Anna... che prendendo il divino abito angelico ha assunto il nome di “monaca Anastasia” e che per tutta la vita, con tutta l'anima,

¹⁰⁷⁵ Intraducibile gioco di parole tra “κινδυνεύω” e “Ἀκινδυνος”.

¹⁰⁷⁶ Alla diversa attitudine dei due patriarchi palamiti Filoteo Kokkinos e Callisto è dedicato lo studio di CONGOURDEAU, “Deux patriarches”. Ad ogni modo, anche nella fase più critica del 1353-1354, solo Giovanni V fu dichiarato decaduto dalle autorità di Costantinopoli, non sua madre Anna.

¹⁰⁷⁷ Si può considerare ad esempio citato passo di Nicola Cabasilas (*Encomio ad Anna Paleologa* J 120⁶⁻²¹), che riprende la tematica cara ai palamiti della difesa della fede da parte dell'imperatrice, minacciata dall'eresia patriarcale. Sulla dibattuta questione del palamismo di Cabasilas, vd. CONGOURDEAU, “Cabasilas et le palamisme”.

ha combattuto con parole e opere per conservare i dogmi della Chiesa, che derivano dagli Apostoli e dai Padri, e per estirpare l'eresia perversa ed atea di Barlaam ed Acindino e dei loro seguaci, eterna memoria

Ἄννης τῆς... δεσποίνης ἡμῶν, τῆς διὰ τοῦ θείου καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος μετονομασθείσης Ἀναστασίας μοναχῆς, τῆς ἔργοις καὶ λόγοις ὅλη ψυχῇ διὰ βίου ἀγωνισαμένης ὑπὲρ τε συστάσεως τῶν ἀποστολικῶν καὶ πατρικῶν τῆς ἐκκλησίας δογμάτων καὶ τῆς καθαιρέσεως τῆς πονηρᾶς καὶ ἀθέου τοῦ Βαρλαάμ καὶ Ἀκινδύνου αἱρέσεως καὶ τῶν ὁμοφρόνων ἐκείνοις, α.ή μν (*Synodikon* II. 869-873)¹⁰⁷⁸.

¹⁰⁷⁸ Cf. anche la versione, leggermente diversa del cosiddetto “*Synodikon* di Tessalonica”, in RIGO, “Il *Synodikon* di Tessalonica”, pp. 215-216.

IV. Un'imperatrice bizantina

Nel titolo stesso della prima e per diversi rispetti fondativa monografia su Anna di Savoia, Dino Muratore attribuiva alla protagonista del suo studio il duplice titolo di “principessa sabauda” e “imperatrice di Bisanzio”, tradendo così, con una non necessariamente voluta ma al tempo stesso significativa sfumatura semantica, la sua interpretazione dell'azione e quindi della figura del personaggio. Rifacendosi a un'impostazione già adottata nel *Cantacuzène* di Parisot, primo interlocutore storiografico dell'opera di Muratore, quest'ultimo individuava infatti in Anna di Savoia una personalità intrinsecamente “sabauda” (e, con ciò, italiana); al contrario, essa appariva bizantina solo incidentalmente e, per così dire, entro i limiti esteriori e caduchi del contesto formale in cui si esercitò la sua carriera di sovrana. Malgrado una netta differenza di giudizio su che cosa significasse la presunta italianità di Anna – alle caratteristiche fosche e “rinascimentali” di Parisot fa da contraltare in Muratore la virtù cattolica della “principessa sabauda” –, tale presupposto non era messo in dubbio; seguendo i due diversi filoni storiografici che di qui si dipartirono, sopravvivenze di questa focalizzazione europea occidentale si possono ravvisare anche in opere recentissime¹.

Tuttavia, se si prescinde dalla questione irrisolvibile e pertanto fondamentalmente oziosa della personalità dell'imperatrice, l'ambito al quale è parso più opportuno e pertinente rivolgere l'attenzione è quello delle forme di esercizio e di manifestazione di sé del potere detenuto da Anna. In questo caso, la prospettiva muta radicalmente, e quell'estraneità dell'imperatrice al sistema ideologico e di potere paleologo, o insinuata o difesa a seconda delle scuole citate, non sembra dare adito a conseguenze apprezzabili. L'indagine sin qui condotta ha evidenziato come la sovrana, salvo l'ondivago e isolato caso di Niceforo Gregoras², viene infatti presentata dalle fonti bizantine come legittima e dunque perfettamente organica alla *basileia* costantinopolitana, intesa sia come Stato che come sistema simbolico al vertice dello stesso.

D'altro canto, gli stessi accadimenti politici dimostrano che la posizione di Anna, sebbene la sua possibilità di incidere negli affari fosse in generale sottostimata, era costituzionalmente inattaccabile: la stessa elevazione di Cantacuzeno formalmente al di sopra di lei, tramite il pronunciamento di Didimotico, era un abbassamento in termini relativi ma non assoluti, e anche dopo di esso la sua autorità si contrappose a quella dell'avversario su un piano di chiara superiorità simbolica. Se la condizione femminile di Anna fu usata come pretesto alla richiesta cantacuzenista di maggiori

¹ Se vi è particolarmente aduso il frivolo *Byzantine lady* di Donald Nicol (es. pp. 86-87), anche MELICHAR, *Empresses*, si trova a servirsi del medesimo sfondo “italiano”, sul quale non manca di costruire anche qualche interpretazione psicologizzante (p. 177).

² GREGORAS, *Storia romana* II, 723⁶⁻⁷, 725¹¹, 761²¹⁻²², 764¹⁶⁻¹⁸.

poteri³, la carta della delegittimazione su base etnica, che lo stesso Gregoras usa soltanto in modo isolato, non sembra essere stata per Cantacuzeno un'opzione seriamente percorribile⁴.

L'imperatrice Anna Paleologina deteneva, insomma, un potere che si identificava come bizantino, esercitato attraverso un entourage il quale – abbiamo visto – era a sua volta bizantino, composto cioè da membri dell'élite imperiale legati personalmente e in buona parte dei casi anche per via familiare alla dinastia e all'apparato statale dei Paleologi.

Ha senso dunque chiedersi quali siano e in che cosa emergano queste caratteristiche “bizantine” del potere imperiale, che Anna seppe sfruttare a proprio vantaggio al momento del confronto con il suo ex *megas domestikos* Giovanni Cantacuzeno. La questione è assai rilevante e merita una risposta articolata.

a. Legittimità e tradizione imperiale in età paleologa. Un quadro ideologico

Nel capitolo precedente si è fatto riferimento al concetto di *mos*, una categoria intrinsecamente proteiforme che, nel suo significato primario di “consuetudine” esprime non tanto una forma codificata, bensì il sentimento di una continuità del mondo psicologico e sociale della quale determinate pratiche sociali sono espressione e al tempo stesso fondamento. Nel sistema politico bizantino, privo di una costituzione scritta, tale concetto può essere avvicinato a quello di tradizione imperiale, che del *mos* così descritto è funzione. In questa veste, la percezione di tale continuità costituisce un fattore legittimante essenziale, in grado di configurare la posizione e le gesta di un regnante come espressione un ordine divino (*taxis*) visibile nella realtà storica, al di fuori del quale il potere non può esistere in quanto neppure è concepibile come tale: l'adesione al *mos* garantisce la *taxis*, e il compito del potere è precisamente garantire quest'ultima nell'unico modo possibile, ossia attraverso il primo.

Un aspetto caratteristico della natura, appunto, “sentimentale”⁵ e proteiforme del concetto di *mos*, o tradizione, è la sua flessibilità: vi è infatti una tensione ineliminabile tra l'immobilità del ricercato *continuum* e la mutevolezza dell'esperienza storica su cui tale continuità vuole fondarsi. La conseguenza è giocoforza quell'eclettismo, squisitamente pragmatico, per cui l'uomo bizantino seleziona in funzione utilitaristica

³ Cf. in part. *supra*, pp. 294-295, 393-394.

⁴ Cantacuzeno, scrittore particolarmente abile ad affermare con l'aria di negare, non nasconde, anzi esplicita nella sua opera l'origine straniera – e latina – di Anna (su tutti, vd. CANTACUZENO, *Storie* II, 539⁶⁻⁹), ma si limita ad enunciazioni rade e neutre; più efficace per lui, perché più visibile, è il richiamo alla condizione femminile dell'imperatrice.

⁵ Cf. ROCHETTE, *Le ciel et le sang*, p. 334.

gli elementi che della tradizione sono di volta in volta in accordo con gli scopi e le circostanze del momento⁶.

Quello dell'adesione a una tradizione secolare ininterrotta è quindi un assioma ideologico che investe l'intero universo simbolico bizantino: attraverso un continuo e non necessariamente deliberato processo di attualizzazione, tale tradizione si perpetua, implicitamente rinnovandosi nella dialettica tra le istanze di rispecchiamento di chi detiene il potere e la pressione degli eventi storici. Tale assioma, espresso in diverse enunciazioni, è posto alla base della legislazione giustiniana⁷ e, per tramite della sua "ripulitura" (*ἀνακάθαρσις*) di età macedone⁸, del sistema giuridico bizantino fino alla caduta di Costantinopoli⁹. Un discorso analogo può essere fatto per tutti gli strumenti di potere simbolico esistenti nel campo culturale bizantino: sia la letteratura parenetica, che la storiografia o l'iconografia e le scritture pubbliche acquistano significato – sono dunque efficaci – nella misura in cui adottano il codice espressivo della tradizione cui attingono. Al di fuori di questo schema, nemmeno la contestazione dell'autorità è possibile¹⁰; viceversa, dialogando con questa tradizione, tali strumenti la ribadiscono e in parte la rimodellano, e definiscono al tempo stesso una gerarchia di potere all'interno di essa¹¹.

⁶ Si veda quanto scrive Paolo ODORICO, "Les miroirs des princes", p. 245, a proposito della tradizione dei panegirici imperiali: "la tradition existe, car c'est d'elle que les auteurs tirent les matériaux dont ils se servent pour bâtir leur discours. Nous observons une constance absolue de l'utilisation de ces matériaux, depuis la première époque jusqu'à la fin de cette civilisation. Mais ce ne sont pas tellement les contenus immédiats qui doivent être au cœur de nos soucis: les Byzantins se réfèrent toujours à la même tradition, dans laquelle ils puisent ce qu'ils estiment le plus apte à soutenir leur position. La liberté face à ce recours à la tradition est très large et n'engage pas l'écrivain de façon permanente". Appare efficace l'espressione di Dimiter Angelov che, rifendosi all'età nicena e, soprattutto, paleologa (*Imperial ideology*, pp. 51-64), parla di "old models, contemporary concerns".

⁷ PULIATTI, "Le riforme costituzionali", pp. 4-6, 56, sottolinea come, anche nelle eccezioni che la stessa legislazione giustiniana prevedeva al quadro da essa stessa delineato, "il progressivo adeguamento alle emergenze e alle realtà nuove ha costantemente come presupposto la fedeltà alla tradizione" (qui p. 6).

⁸ LOKIN, VAN BOCHOVE, "Compilazione – educazione – purificazione", pp. 136, 141-142. Gli studiosi, a conferma della natura conservativa dei *Basilica* macedoni, scrivono: "il testo dei Basilici non aveva... valore giuridico di per sé ma era una versione privilegiata delle antiche leggi" (qui p. 142).

⁹ Cf. HUNGER, *Prooimion*, p. 81.

¹⁰ La contesa politica, in quello che – a prescindere dalla scivolosa questione dell'impero – si può provvisoriamente definire "spazio bizantino" si situa a un livello inferiore rispetto a quello del quadro ideologico, che non è messo in discussione: anche la cosiddetta Kaiserkritik non prescinde dall'implicita accettazione del linguaggio (inteso in senso largo) che di questo quadro ideologico è lo specifico codice espressivo. Un esempio "interno" piuttosto interessante è quello sollevato da TINNEFELD, *Kaiserkritik*, pp. 57-58, che evidenzia come anche in un'opera storiografica dell'VIII secolo (il cosiddetto *Breviarium* del patriarca Niceforo), si usi il riferimento a una tradizione in questo caso negativa come "indirekter Kritik" dell'imperatrice regnante Irene.

¹¹ Vd. in particolare le riflessioni di BOURDIEU, *Langage*, pp. 67-98. Un esempio lampante di questa dialettica, nell'età di Anna di Savoia, è quello della questione della nomenclatura imperiale: con la significativa e decisiva eccezione degli ottomani, i potentati concorrenti dell'impero paleologo nei Balcani

Un'osservazione molto interessante è stata fatta da Gilbert Dagron circa la funzione del cerimoniale imperiale, che si pone come messa in scena, come teatralizzazione di questa *taxis* – funzione tanto più necessaria ove l'ordine sia “*périme*”, in quanto essa consente di “*absorber le choc... des crises de légitimité*”¹². Estendendo dunque tale concetto all'insieme dei linguaggi con i quali il potere simbolico si manifesta (e si esercita) nell'universo bizantino, è possibile applicarlo con una certa facilità anche all'età paleologa: in tal senso si rivela particolarmente esemplificativa la monografia di Herbert Hunger dedicata ai *prooimia* dei documenti imperiali, pazientemente squadrati proprio nella loro profondità cronologica, dall'età tardoantica al XV secolo¹³. La loro abbondanza, quantitativa ed espressiva, durante il regno dei primi imperatori paleologi, è frutto non soltanto degli accidenti della trasmissione, bensì anche della precisa ed impellente esigenza di negare una cesura – statuale e dinastica – affermando una continuità il cui valore era percepito come esistenziale¹⁴. Al tempo stesso, come si è scritto, tale operazione di recupero e conservazione comportava anche un processo di selezione e attualizzazione, che si estende ai vari aspetti della produzione culturale. A proposito di tali recupero ed attualizzazione, non è un caso che, anche in letteratura, il periodo compreso tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo veda il fiorire di una ricchissima mole di metafrasi, ossia di “versioni”, per così dire, di opere composte in un determinato registro linguistico che venivano riscritte in un registro diverso, più vicino agli interessi e alle richieste del pubblico¹⁵. Tali rifacimenti erano nella grande maggioranza concepiti per innalzare il livello linguistico del testo di partenza, ma potevano all'occorrenza anche compiere il percorso inverso, rendendo un'opera letterariamente complessa più accessibile, tramite una riscrittura in quella che Herbert Hunger ha definito “*Schrift-Koine*”¹⁶.

Così Dimiter Angelov, basandosi su una notevole ricognizione della letteratura encomiastica del periodo, osserva una significativa “*continuity in ideology*” nell’“*idea*

ricercavano la supremazia all'interno, non all'esterno del campo ideologico imperiale e, così facendo, riconoscevano implicitamente il potere simbolico dello Stato paleologo (sulla questione, vd. il punto di Raúl Estanguí Gómez in BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, “*L'Empire sous les Paléologues*”, pp. 23-35).

¹² DAGRON, “*Réflexions sur le cérémonial*”, p. 34. Gli esempi portati nella riflessione di Dagron sono quelli del periodo post-iconoclasta, ma il senso del ragionamento ha una portata evidentemente generale.

¹³ HUNGER, *Prooimion*, p. 214, parla della “corrente di una tradizione che attraversa i secoli dalla tarda antichità al periodo paleologo”: tale stabilità ideologica si riflette in modo piuttosto diretto nell’“*ininterrotta*” validità “dei manuali di retorica antichi” (p. 26).

¹⁴ ANGELOV, *Imperial ideology*, pp. 42-43. Sulla fragilità o quantomeno opinabilità delle diverse rivendicazioni all'eredità imperiale da parte degli Stati “bizantini” sorti dopo il 1204, cf. anche LAMPSIDIS, “*La rivalité*”.

¹⁵ La metafrasi bizantina ha ricevuto negli ultimi anni una crescente attenzione da parte degli studiosi, che ha dato vita a una già considerevole bibliografia. Un punto di partenza lucido e ben documentato può essere la raccolta pubblicata nel 2021 a cura di Alwis, Hinterberger e Schiffer, alla cui introduzione a sei mani si rimanda per un inquadramento (ALWIS et al., *Metaphrasis*, pp. 9-28).

¹⁶ HUNGER, ŠEVČENKO, *Βασιλικὸς Ἀνθολόγος*, p. 30; l'espressione è ripresa ed estesa da HINTERBERGER, “*Between simplification and elaboration*”, p. 44, che la descrive come una “*written language destined for the simple and unadorned transfer of information*”.

imperiale” bizantina sia per il periodo lascaride che per quello paleologo; malgrado la diversa interpretazione data sotto le due dinastie a questo concetto, si tratta del segno esibito e pertanto visibile di una ricercata “continuità politica e culturale” con l’impero dei secoli precedenti¹⁷ – uno sforzo i cui effetti sono visibili a partire dalla stessa onomastica imperiale¹⁸.

Senza recedere dalla prassi dell’eclettismo, in forza della quale Michele VIII rivendicò il titolo di “nuovo Costantino”¹⁹ e rimodellò gli spazi urbani della Costantinopoli macedone e tardoantica²⁰, il principale riferimento ideologico del ricostituito Stato paleologo fu comunque l’impero di età comnena: d’altro canto, per rifarsi a un importante studio di Ruth Macrides, il “revival” di Michele VIII non poteva non guardare all’“earlier revival” di XII secolo, specialmente debitore della figura di Manuele I (1143-1180)²¹. Nella fattispecie, Angelov ravvisa una consapevole e marcata enfasi, da parte della retorica di corte paleologa, nel recupero della dimensione aristocratica, per non dire familistica, dell’ideologia imperiale comnena²². Nonostante le critiche rivolte agli eccessi familistici di tale concezione²³, si impose l’idea che l’autorità del rinnovato impero si rispecchiasse nella nuova dinastia, superando in un tempo relativamente breve i dubbi sulla legittimità di questa²⁴. In un certo senso, infatti, la sforzata sutura ideologica operata dai primi Paleologi rispondeva all’esigenza di riconoscimento di un’élite politica e intellettuale che si identificava come *romana* (cioè bizantina): di questa sutura, di questo ripristino della

¹⁷ ANGELOV, *Imperial ideology*, pp. 114-115.

¹⁸ Come ricordato *supra*, p. 133, le sottoscrizioni di Michele VIII ed Andronico II Paleologi, fino al 1315 circa, anteposero al proprio i tre *cognomina* imperiali “Komnenos Doukas Angelos”, che coprivano insieme tutti gli imperatori dalla metà dell’XI secolo alla IV crociata – significativo silenzio, quello relativo ai Lascaris. Simili operazioni di *maquillage* onomastico erano messe in atto già immediatamente prima del 1204: lo stesso Alessio III (1195-1203), dopo aver destituito e accecato il fratello Isacco II, ricusò il proprio *cognomen* di Angelo per quello di Comneno. Sulla rivalità onomastica da parte dei diversi poteri che, nel XIII secolo, tentarono di rafforzare una legittimità contestabile presentandosi come “Comneni”, vd. MACRIDES, “Megas Komnenos”, pp. 243-245.

¹⁹ EAD., “New Constantine”, pp. 22-24.

²⁰ Sulla questione, vd. lo studio di Jessica VARSALLONA, “Reinventing the capital”.

²¹ MACRIDES, “From the Komnenoi to the Palaiologoi”, pp. 269-273, dove si definisce lapidariamente l’età comnena “the last time Byzantium had been a power to be reckoned with” (p. 269).

²² ANGELOV, *Imperial ideology*, pp. 114-115.

²³ BECK, “Belisar – Philanthropenos”, pp. 47-48, opportunamente ripreso e contestualizzato da MATSCHKE, *Fortschritt*, p. 59. Per una trasposizione a livello apicale di queste critiche, si vedano soprattutto le allusioni di TOMMASO MAGISTRO, *Περὶ βασιλείας*, § 6³²⁻⁴³; § 24⁶⁹⁻⁷⁷: vd. in proposito KIOUSOPOULOU, “Une approche”, p. 160, e il commento di PERTUSI, *Il pensiero politico*, pp. 244-245. Il *Περὶ βασιλείας* è tradotto in tedesco in BLUM, *Fürstenspiegel*, pp. 99-139; una versione in greco moderno è fornita da TRIANDARI-MARA, *Πολιτική*, pp. 166-281. L’opera non è tradotta integralmente in italiano, ma due dettagliati riassunti sono agilmente consultabili in VOLPE CACCIATORE, *La regalità*, pp. 87-94; PERTUSI, *Il pensiero politico*, pp. 234-240.

²⁴ KOLDITZ, “Opposition”, pp. 174-175, con bibliografia. Una panoramica dei – soprattutto iniziali – tentativi di resistenza all’insediamento della nuova dinastia è fornita nel già citato SHAWCROSS, “In the name of the true emperor”.

tradizione, la dinastia si presentava come l'artefice materiale e, per così dire, il simbolo²⁵.

Da un lato il progressivo rafforzamento della posizione della famiglia imperiale e, dall'altro, la contrazione dei mezzi finanziari nonché propagandistici a disposizione nel corso del XIV secolo provocò, secondo Angelov, anche un rapido declino dell'ambiziosa "propaganda machine" imbastita da Michele VIII su modello di quella comnena²⁶; tuttavia, il caso un altro personaggio contestato, Anna di Savoia, consente di far emergere la coerenza e la continuità di questo sforzo ideologico anche in tempi e per figure meno vicini a quelli individuati dallo studioso²⁷. La volontà di controllare (e quindi di assimilare) il potenziale simbolico della tradizione imperiale appare un tratto caratteristico della dinastia – tratto che Anna fece proprio.

b. Manuali per Paleologine? Sulla paideia imperiale delle Auguste straniere (fine XIII-inizio XIV secolo)

Un recente articolo di Peter Schreiner ha dimostrato in maniera convincente come il manoscritto Vat. gr. 1851 (Diktyon 68480) fu confezionato durante il regno di Michele VIII per la principessa straniera Anna d'Ungheria, che sposò nel 1272 l'erede al trono Andronico II Paleologo²⁸. Il codice è famoso (e discusso) soprattutto per il suo ricco apparato decorativo, che, con le sue sette illustrazioni raffiguranti gli episodi dell'accoglienza della promessa sposa a Costantinopoli, sono una testimonianza iconografica unica del cerimoniale imperiale dell'epoca²⁹. Le illustrazioni sono accompagnate da un testo poetico di cui si sono conservati 109 decapentasilabi – il verso "politico" bizantino per eccellenza. Schreiner ipotizza che gli *Εἰσὶτήριοι στίχοι* siano stati composti per Anna d'Ungheria dal suo professore di greco: a questa destinazione fanno pensare anche le cadute linguistiche e stilistiche da cui il

²⁵ È superfluo ricordare ancora una volta come Costantinopoli si trovi al cuore di quest'operazione simbolica: la Costantinopoli del post-1261 è una città ricostituita nei suoi spazi funzionali e cerimoniali dalla dinastia paleologa, e come simbolo di se stessa è presente sulle monete di Michele VIII ed Andronico II; da un punto di vista ideologico l'esaltazione della nuova capitale diviene un genere letterario. La bibliografia sul tema è vastissima: oltre all'analisi di ANGELOV, *Imperial ideology*, pp. 98-105, mi limito qui a rinviare ai già citati MACRIDES, "New Constantine"; VARSALLONA, "Reinventing the capital"; MATSCHKE, "Regierungsversprechen und Regierungsverhalten", più gli studi raccolti in ID., *Das spätbyzantinische Konstantinopel*.

²⁶ ANGELOV, *Imperial ideology*, pp. 38-46 (qui p. 46).

²⁷ Si pensi ad es. al riuso del monastero del Pantokrator, mausoleo dinastico dei Comneni, come luogo di sepoltura degli imperatori paleologi nella parte finale del XIV e nel XV secolo: a questa operazione MELVANI, "The tombs", pp. 250-253, assegna giustamente una "considerable importance for the ideology" imperiale (qui p. 252).

²⁸ SCHREINER, "Anna von Frankreich", p. 99.

²⁹ Una dettagliata analisi delle risponderenze tra le immagini e il trattato dello Pseudo-Codino è fornita da HILSDALE, "Constructing a byzantine Augusta", il cui studio, precedendo quello di Schreiner, parte tuttavia dall'assunto che il codice sia stato confezionato nel XII secolo.

componimento è affetto³⁰. Si tratterebbe insomma di una committenza vicina all'ambiente della principessa, la cui funzione sarebbe quella di rappresentare in forma artistica le circostanze del suo ingresso nella famiglia imperiale; ciò facendo, il codice contribuiva anche ad acculturare la futura sposa, affinché soddisfacesse le basilari esigenze di ordine linguistico e cerimoniale del nuovo ambiente. Come mostra il tenore del componimento, alla principessa straniera non era richiesta la padronanza del complesso greco atticista che caratterizzava la produzione ufficiale di corte.

Le notizie relative al manoscritto vaticano trovano un'eco assai significativa nella realizzazione, tra gli anni Trenta e Cinquanta del XIV secolo, di tre metafrasi di opere destinate, secondo la brillante analisi di John Davis, a una committenza imperiale³¹. La sequenza dei titoli è la seguente:

- Giorgio Galesiotes³² e Giorgio Oinaïotes³³, *Metafrasi del Βασιλικὸς Ἀνδριάς* di Niceforo Blemmydes. L'opera è certamente posteriore al 1334, forse non di molto³⁴;
- *Metafrasi della Χρονική διήγησις* di Niceta Coniata, anonima e successiva alla prima;
- *Metafrasi dell'Alessiade* (libri XI-XIII), anonima. Davis mostra in modo convincente che quest'ultimo lavoro seguì o fu quantomeno contemporaneo a quello sulla *Χρονική διήγησις* e fu probabilmente realizzato dalla stessa *équipe*³⁵.

³⁰ SCHREINER, "Anna von Frankreich", p. 83, rileva nel componimento diverse "stilistische Schwichen", oltre che ripetizioni e vere e proprie "volkssprachlichen Wendungen".

³¹ La prima e più completa formulazione dell'ipotesi da parte dello studioso risale al capitolo della sua tesi di dottorato dedicato alla "Genesi della metafrasi della *Χρονική διήγησις*" di Niceta Coniata (DAVIS, *H μετάφραση*, pp. 110-141, in part le pp. 134-136). Le conclusioni del capitolo sono state trasfuse in un successivo studio (ID., "The *History metaphrased*") e sono alla base dell'utile presentazione di HINTERBERGER, "Between simplification and elaboration", pp. 37-44.

³² Su questo personaggio, che PLP 3258 sovrappone ad un omonimo assai probabilmente parente, vd. la scheda di MAZZON, "Lavorare nell'ombra", che lo distingue dall'omonimo copista patriarcale attribuendogli l'epiteto "il vecchio".

³³ PLP 21026.

³⁴ HUNGER, ŠEVČENKO, *Βασιλικὸς Ἀνδριάς*, p. 33, seguiti da DAVIS, *H μετάφραση*, p. 128, citano il 1346 come anno in cui Galesiotes era ancora attivo, ma l'indicazione è da correggere. PÉREZ MARTÍN, "El Vaticanus gr. 112", p. 55, osserva infatti come la monodia per la caduta di Santa Sofia (19 maggio 1346), che è qui utilizzata dagli studiosi come riferimento, sia più facilmente attribuibile all'omonimo e più giovane copista, e non al coautore della nostra metafrasi. Saggiamente MAZZON, "Lavorare nell'ombra", p. 416, conserva il solo 1334 come *terminus post.*

³⁵ DAVIS, *H μετάφραση*, pp. 114-115, 126-127.

Si possono avanzare alcune considerazioni. Le tre opere interessate dal lavoro di riscrittura sono lo *speculum principis* per eccellenza dell'epoca³⁶ e due monumenti storiografici necessari e particolarmente autorevoli per la conoscenza della storia imperiale di età comnena³⁷. La prima osservazione possibile è quindi che le metafrasi delle tre opere rispondono in tutta evidenza ad una volontà di acculturazione circa la tradizione imperiale bizantina da parte del destinatario – quella tradizione che peraltro vedeva nell'epoca dei Comneni, dei Doukas e degli Angeli la radice non solo ideologica ma anche familiare della dinastia paleologa al potere. A differenza del contenuto del Vaticano greco 1851, quello delle metafrasi degli anni 1340 consiste inoltre in opere rivolte alla formazione degli imperatori e per questo contenute nella biblioteca imperiale³⁸: si tratta insomma di una letteratura che è ritenuta utile per l'esercizio del potere. Il secondo elemento che emerge è il collegamento con l'ambiente patriarcale, apprezzabile soltanto per il *Βασιλικὸς Ἀνδριᾶς* del quale conosciamo gli autori, ma che è anche il primo di questa serie di prodotti letterari: a buon diritto, Davis ipotizza il coinvolgimento nell'intera operazione del patriarca Giovanni Caleca³⁹, per il quale peraltro quella di far confezionare e donare manoscritti sembra essere stata una coerente prassi politica. Durante gli anni della Reggenza, infatti, secondo l'ipotesi di De Gregorio citata in precedenza⁴⁰, egli potrebbe aver fatto dono ai suoi colleghi Alessio Apocauco e Isacco Asan di due preziosi codici oggi conservati a Parigi e nel monastero di Santa Caterina sul Sinai⁴¹; dato interessante, egli coinvolse nella realizzazione dei due omaggi il personale patriarcale, su tutti quel

³⁶ Il testo fu composto da Niceforo Blemmydes (PLP 2897) attorno al 1250 per gli imperatori Giovanni III Vatatzes e Teodoro II Lascaris, e costituisce “the most important legal, moral and practical aspects of the position and practice of a Christian-oriented and classically-educated emperor, described as an imitator of God and the “foundation of the people”, with repeated reference to examples from ancient history” (PRINZING, “Mirrors for Princes”, p. 120). Come mostra una elementare consultazione del database di Pinakes, il testo ebbe nel XIV secolo la sua maggior fortuna, con quattro testimoni su undici oggi esistenti oltre la realizzazione della metafrasi.

³⁷ Se l'immediata fortuna della *Χρονιᾷ διήγησις* diede vita a un'ampia diffusione del testo soprattutto negli ambienti di corte (cf. l'introduzione di Guglielmo Cavallo a NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio* I, p. XLVIII), l'*Alessiade* di Anna Comnena è tradita da pochissimi manoscritti. Gli ultimi editori ne utilizzano quattro come base per la *recensio*, di cui tre copiati tra l'inizio e gli anni Quaranta del XIV secolo (ANNA COMNENA, *Alessiade*, pp. 13*-17*). Il testimone probabilmente più antico di questo “revival” dell'opera in età paleologa è il cod. Paris, BNF, Coisl. 311 (Diktyon 49452), manoscritto pergameneo di lusso e con elementi decorativi in oro, certamente realizzato per una committenza aristocratica (DE GREGORIO, PRATO “Scrittura arcaizzante”, pp. 69, 87-88). L'opera era quindi certamente nota a palazzo, in ragione anche dell'interesse del contenuto dell'opera per la pedagogia imperiale e della vicinanza di almeno un testimone all'ambiente di corte (o tutt'al più patriarcale).

³⁸ DAVIS, *H μετάφραση*, p. 139.

³⁹ *Ibid.*, pp. 134-136.

⁴⁰ DE GREGORIO, “Un'aggiunta”, pp. 182-183 e n. 37 (cf. *supra*, p. 376).

⁴¹ Si tratta dei mss. Paris, BNF, Par. gr. 1244 (Diktyon 50852) e Sinai, *Μονή της Αγίας Αικατερίνης* Sinait. gr. 152 (Diktyon 58527).

Giorgio Galesiotes, omonimo del “vecchio” metafraste, che fu copista e possessore delle sue opere⁴².

A questi elementi, che spingono Davis a formulare l'ipotesi che i destinatari di queste riscritture *πρὸς τὸ σαφέστερον* fossero il piccolo Giovanni V e sua madre Anna di Savoia, si può aggiungere un ulteriore tassello. Come si è visto, agli inizi del 1346, dopo cioè che si consumò la rottura tra l'imperatrice e il patriarca, la sovrana commissionò al monaco palamita Davide Dishypatos una *Storia breve* che riassume gli eventi e le diverse posizioni della controversia palamita, che allora lacerava la Chiesa. Il livello linguistico di questo testo è anche in questo caso quello di una “Schrift-Koine”, distinta tanto dal vernacolo quanto dalla lingua atticista degli altri scritti in seguito pervenuti ad Anna sullo stesso tema. Nel momento in cui l'imperatrice decise di intraprendere lo studio di una questione che non conosceva, essa richiese per prima cosa un testo semplice e “chiaro” (gr. *σαφής*)⁴³.

Si può infine osservare da un episodio del 1335 come già a quell'epoca Anna di Savoia si mostrasse ideologicamente consapevole dell'importanza del *mos* imperiale bizantino, al quale manifestava la sua adesione ricordando al marito il fatto che la sua partenza alla testa della flotta non soddisfaceva i dettami della *βασιλική περιωπή*⁴⁴. Appare significativa la differenza tra la situazione del 1330 – quando il recente arrivo (cioè l'imperfetta integrazione) dell'Augusta faceva sì che ai sudditi fosse difficile riconoscerne l'autorità – e l'esibizione di appartenenza al ruolo dell'episodio successivo⁴⁵.

Da quanto esposto si intuisce come, parallelamente all'assunzione di peso politico da parte di Anna, tra questa e l'entourage imperiale si stabilì una collaborazione per consentirle di padroneggiare gli strumenti di potere simbolico correlati alla sua posizione. Poiché il ruolo e la funzione di Anna cambiarono in modo netto tra gli anni in cui fu imperatrice consorte e quelli in cui fu reggente per conto del figlio, è naturale ipotizzare che tale operazione di rafforzamento simbolico sia stata intrapresa da Anna in almeno due diverse fasi: una prima che comprese certamente la rinuncia alla fede latina e un'acquisizione della necessaria fisionomia imperiale bizantina, e una seconda più orientata all'esercizio del potere. Al tempo stesso, però, sembrano non mancare degli elementi di continuità: come si è visto specialmente nella prima parte della tesi, tale consolidamento del potere dell'imperatrice – soprattutto nel dominio simbolico – fu una preoccupazione alla quale dedicò specifiche e reiterate cure

⁴² Il codice sinaítico vide infatti l'intervento massiccio di Giorgio Galesiotes “il giovane”. Sul ruolo di quest'ultimo nella trasmissione delle opere di Galesiotes “il vecchio”, vd. MAZZON, “Lavorare nell'ombra”, p. 417; PÉREZ MARTÍN, “El Vaticanus gr. 112”, pp. 55-58.

⁴³ Secondo la nota del testimone oxoniense riportata *supra*, p. 57, n. 160, la chiarezza a fini di apprendimento fu il nocciolo della richiesta della sovrana (“πάτερ τιμιε, γράψου μοι σαφῶς, ἵνα γνῶσομαι”).

⁴⁴ GREGORAS, *Storia romana* I, 524²⁴-525⁴.

⁴⁵ Per i due episodi e il contesto, vd. *supra*, cap. II.2.3.

Andronico III e che rappresentò uno, se non il principale obiettivo delle politiche di immagine della Reggenza sin dall'inizio della guerra civile. Le fonti suggeriscono che, per far fronte alle crescenti esigenze e responsabilità di cui fu investita, l'imperatrice abbia fatto ricorso da un lato a un progressivo processo di acculturazione e dall'altro a una sistematica pratica di esibizione e quindi riconoscimento della propria, per così dire, "imperialità". Tale espressione è da intendere in un senso evidentemente diverso da quello enunciato nella *Premessa*, in quanto applicato non alla forma bensì alla persona politica.

Un'analisi delle caratteristiche e degli scopi dell'operazione consente di sviluppare qualche riflessione ulteriore, specialmente in relazione all'idea imperiale cui Anna, durante gli anni della propria reggenza, diede forma.

c. *Ἀρχή ed ἐξουσία di Anna di Savoia: aspetti della figura imperiale di Anna*

Ripartendo dalla distinzione tra *ἀρχή* ed *ἐξουσία* adombrata nelle *Storie*⁴⁶, si può dire che il fine principe del processo di rafforzamento descritto era quello di permettere ad Anna di rendere effettiva l'*ἀρχή* prevista dalla sua funzione; almeno in linea teorica, l'esercizio dell'*ἐξουσία* sarebbe stato delegato agli ufficiali designati allo scopo. Poiché l'una non può esistere senza l'altra, restava tuttavia aperta la questione dei rapporti tra i due ambiti e della rispettiva partecipazione dei detentori di una sfera nello spazio dell'altra.

Tale dialettica si basava su rapporti di forza: come si è cercato di mostrare, ogni violazione del presupposto dell'esclusività dell'*ἀρχή* di Anna avrebbe comportato una sua marginalizzazione; pertanto, nel momento in cui la potenza del *megas domestikos* Cantacuzeno, detentore dell'*ἐξουσία*, divenne una minaccia per questo monopolio, la risposta fu uno speculare tentativo di rafforzamento della presa di Anna sul proprio ambito di pertinenza. Nello scontro con Cantacuzeno, l'imperatrice fu sostenuta da una fazione di funzionari che, per ambire a sostituire il *megas domestikos* nell'esercizio dell'*ἐξουσία*, non potevano che cooperare a questa politica di rafforzamento della sovrana, riconoscendole l'esclusività dell'*ἀρχή* ed accordandole il diritto di decidere (quindi di partecipare) dell'*ἐξουσία*. La dichiarazione programmatica di Giovanni Caleca, riportata da Gregoras, di voler "prendere le redini dello Stato insieme all'imperatrice"⁴⁷ sembra riflettere i termini della questione politica così descritta.

⁴⁶ CANTACUZENO, *Storie* II, 915-9, racconta che, quando nel 1330 Andronico III fu quasi in punto di morte, "lasciò l'*ἀρχή* all'imperatrice sua moglie, che non era ancora divenuta madre di un figlio ma era incinta; al *megas domestikos*, invece, <lasciò> la gestione dello Stato e la supremazia su tutti, senza che nessuno potesse contestarlo in alcun modo" (βασιλίδι μὲν τῇ γαμετῇ κατελίμπανε τὴν ἀρχὴν, οὐπω μὲν παιδὸς μητρὶ γεγεννημένη, ὠδινούσῃ δέ· τῷ μεγάλῳ δὲ δομεστικῷ τὴν διοίκησιν τῶν κοινῶν καὶ τὸ πάντας αὐτῷ ὑπεκτείνε καὶ μηδὲνα ἀντιλέγειν πρὸς μηδέν). Tale "gestione dello Stato" e facoltà di emettere ordini (*ibid.*, l. 15, si parla di *εὐπειθεῖα*, di pronta obbedienza, da parte di tutti) è identificabile con l'*ἐξουσία*.

⁴⁷ GREGORAS, *Storia romana* II, 579²⁰⁻²¹.

Gli elementi raccolti consentono di procedere alla ricognizione di alcuni tratti fondamentali dell'ἀρχή di Anna di Savoia. Dalle caratteristiche del processo e del livello di acculturazione dell'imperatrice emerge che per Anna l'essenziale dell'esercizio del potere imperiale, su cui si concentrarono gli sforzi del discente – e, evidentemente, di chi ne guidava l'apprendimento – interessi più il dominio simbolico che quello tecnico. Sembra infatti che l'adesione al modello imperiale non comportasse per la sovrana l'effettivo possesso di alcune competenze tecniche e protocollari che invece di quel modello facevano parte a vario titolo: come mostra in maniera inequivocabile anche quel *Βασιλικὸς Ἀνδριάς* che, proprio per renderlo accessibile ad Anna, fu riscritto in lingua semplificata, la qualità imperiale di chi deteneva la *basileia* era una questione di virtù⁴⁸ (e di virtù, di fatto, selezionabili), delle quali la prassi era un implicito derivato, non un aspetto.

Con ogni probabilità, dunque, Anna ignorava la legislazione bizantina, al punto che in un suo *horismos* del 1361, che regolava una causa tra il monastero di Docheiariou e i familiari di un monaco deceduto, la *despoina* stessa spiega che, di fronte alla sentenza da lei proposta, il funzionario incaricato “non ne volle neanche sapere”⁴⁹. Nella retorica di corte, tuttavia, l'imperatrice poteva non solo essere definita “il metro e la regola della giustizia e l'avvocato e il propugnatore delle leggi”⁵⁰, o “la più giusta tra gli uomini”⁵¹ – essendo la giustizia virtù eminentemente imperiale⁵² –; per via di questo status, essa poteva anche ricevere una *Supplica* perché si interessasse alla riattivazione di una legge, della quale le era illustrato nel dettaglio il contenuto⁵³.

Si prenda inoltre la questione della cultura, elemento identitario della coscienza imperiale bizantina. Lo *speculum principis* di riferimento, ossia il *Βασιλικὸς Ἀνδριάς*, considera l'educazione del *basileus* un elemento di grande importanza perché questo incarni l'ideale imperiale in modo soddisfacente. In un paragrafo, Blemmydes scrive:

per che cosa, dunque, un sovrano apparirà come veramente grande e glorioso:
per la fama di aver acquisito una cultura e dei costumi venerabili, e di tenerli in
grande conto

⁴⁸ Il testo del *Βασιλικὸς Ἀνδριάς* e della sua metafrasi sono riportati in sinossi in HUNGER, ŠEVČENKO, *Βασιλικὸς Ἀνδριάς*, pp. 44-117. Delle traduzioni in inglese (dell'originale) e in tedesco (della metafrasi) si trovano *ibid.*, rispettivamente pp. 121-147 e 149-175.

⁴⁹ *Actes de Docheiariou* n. 35 (maggio 1361), l. 35: Ὁ δὲ πρωτονοτάριος οὐδὲ ἄλλοις ὥσιν ἠθέλησε τοῦτο ἀκοῦσαι.

⁵⁰ CABASILAS, *Encomio ad Anna Paleologa* J 119³⁵⁻³⁶: τὸ τε δικαιοσύνης μὲν κανόνα καὶ στάθμην καὶ νόμων συνήγορον καὶ δημαγωγόν. Cf. CALECA, *Discorso agli imperatori* 43⁴: δικαιοσύνην ἄσπασαμένην.

⁵¹ CABASILAS, *Supplica all'Augusta*, 227⁵¹.

⁵² Vd. per praticità HUNGER, *Prooimion*, pp. 114-122; TRIANDARI-MARA, *Πολιτική*, pp. 85-88.

⁵³ CABASILAS, *Supplica all'Augusta*, in part. 227⁵¹-229⁸³. Cf. CALECA, *Discorso agli imperatori* 43¹⁰: τηρεῖς... τοὺς καθεστῶτας νόμους.

τί οὖν μέγιστον καὶ κῦδιστον ἐφανεῖ τὸν προὔχοντα· τὸ λογιότητα καὶ ἥθους σεμνότητα κεκτημένον ἅμα καὶ περὶ πολλοῦ τιθέμενον ἐξακούεσθαι (BLEMMYDES, *Βασιλικὸς Ἀνδριάς*, § 169)⁵⁴.

Come mostrano le metafrasi e la *Storia breve* di Dishypatos, tuttavia, Anna si orientava probabilmente a fatica nel socioletto atticista della corte; peraltro, anche la testimonianza più attendibile del suo eloquio si caratterizza per una notevole semplicità⁵⁵, così come l'unico *specimen* della sua grafia greca, il menologio di *Actes de Docheiariou* n. 35⁵⁶. Di tutto questo, nella letteratura di corte, non c'è traccia: in testi che aveva senz'altro difficoltà a comprendere per intero, l'imperatrice è elogiata per la sua "intelligenza"⁵⁷ e la sua "venerabile mente e venerabile lingua"⁵⁸; fatta eccezione per le opere citate sopra, gli scritti rivolti a lei e certamente letti in sua presenza si conformano alla regola linguistica atticista come se nulla fosse. Addirittura, nel suo *Encomio ad Anna Paleologina* Nicola Cabasilas potrà equiparare la *despoina* a un *βασιλεὺς φιλόσοφος* – "imperatore filosofo"⁵⁹.

La contraddizione è più apparente che reale. Come si è visto, il livello culturale di Anna di Savoia non sembra essersi distinto in negativo da quello medio di un'imperatrice – che sovente era di origine straniera – e rispondeva pertanto alle attese del pubblico in tal senso; d'altro canto, anche nell'aristocrazia bizantina l'educazione delle donne andava di rado oltre gli studi di base⁶⁰. Se si considerano peraltro quelle

⁵⁴ Cf. anche l'allora recente TOMMASO MAGISTRO, *Περὶ βασιλείας*, § 283⁹: "sarebbe giusto, o imperatore... non solo <che> ordinassi a tutti... di esercitarsi nelle lettere e di onorare coloro che le padroneggiano, ma anche che tu stesso ti ci dedicassi e volessi primeggiare in esse" (δικαιος ἂν εἴης καὶ αὐτός, ὃ βασιλεῦ... μὴ μόνον ἐκασταχοῦ... ἀσκεῖσθαι λόγους κελεύειν καὶ τιμᾶν τοὺς ἔχοντας, ἀλλὰ καὶ σέ γ' αὐτὸν ἀγωνιστήν τούτων εἶναι καὶ σπουδαστήν).

⁵⁵ Si consideri soprattutto l'uso della subordinata dichiarativa introdotta da "ἵνα" lungo tutto il documento, evidentemente assai prossima al demotico "να" (es. *ibid.*, l. 15: ἐφάνη δὲ τῇ βασιλείᾳ μου καλὸν, ἵνα...), ma anche qualche frase di registro ambiguo, come "...παράκλησιν, ἵνα γένηται ἡ τοιαύτη ἐξέτασις ἔμπροσθεν τῆς βασιλείας μου" (l. 14), in cui è molto vicina la costruzione del moderno greco "παράκαλῶ να + congiuntivo", con l'avverbio "ἔμπροσθεν" che pare sua volta calcato sul demotico "μπροστά". Una simile costruzione – forse non è un caso – è presente nella nota conservata al f. 204^v del manoscritto Oxford, Bodl. Auct. F 6 26 (Diktyon 47109), in cui Anna si rivolge a Davide Dishypatos con le parole "παράκαλῶ σοι".

⁵⁶ Nikos Oikonomidis, nella sua analisi di *Actes de Docheiariou* n. 35 (p. 110), commenta: "il faut souligner que le ménologe d'Anne se distingue de ceux des empereurs non seulement par la couleur de l'encre, mais aussi par sa graphie moins schématisée". L'*horismos*, comprensivo del menologio di Anna, è riprodotto nel secondo volume degli atti, Pl. XL.

⁵⁷ Ad es. KALOTHETOS, *Lettera 1 A Saba*, l. 89 parla della "συνετωτάτη ἀνγοῦστα".

⁵⁸ CALECA, *Discorso agli imperatori* 43¹⁴⁻¹⁵: σεμνὴ τὴν γνώμην, σεμνὴ τὴν γλῶτταν.

⁵⁹ CABASILAS, *Encomio ad Anna Paleologa* L 203¹⁹-204⁵ (in part. 204³: φιλοσόφῳ βασιλεῖ).

⁶⁰ La stessa Irene-Eulogia Choumnaina, che è caratterizzata dai suoi contemporanei per la sua cultura ed era figlia prediletta di un erudito quale Niceforo Choumnos, non lesse autori profani (MARTÍNEZ MANZANO, "Prontuario para una abadesa", pp. 290-292, con riferimenti agli studi precedenti). In ogni caso, non va dimenticato che, specialmente all'interno dell'élite costantinopolitana, vi erano anche esempi

che con un certo anacronismo possiamo definire “politiche culturali” di Anna, si può anzi notare che esse sono in linea con quanto fatto dalle sovrane che la precedettero, e che era imitato a seconda delle disponibilità dalle massime esponenti dell’aristocrazia paleologa. Il patronaggio accordato dalle dame bizantine – specialmente se legate alla famiglia imperiale – alle fondazioni monastiche è riproposto nella fondazione, da parte di Anna, di un monastero femminile dedicato ai Santi Anargiri a Tessalonica, nel quale la *despoina* si ritirò in tarda età⁶¹. Si può inoltre aggiungere come la sola committenza libraria attribuita direttamente all’iniziativa dell’imperatrice sia un lussuoso salterio, testo comprensibile a chi possedesse un greco di base e ricorrente, insieme agli evangelieri e ad altri testi sacri, tra le committenze di lusso delle imperatrici e aristocratiche dell’epoca⁶².

Non si può dunque escludere che Gregoras, quando allude alla formazione straniera di Anna di Savoia, evochi in qualche modo anche le mende nella sua *paideia*⁶³; tuttavia, anche in questo caso pare che l’erudito, volendo evidentemente delegittimare l’imperatrice, si concentri soprattutto sugli aspetti culturali non verbali (ossia, sulle virtù): il concreto livello di educazione letteraria non sembra, anche in un contesto di critica, un elemento su cui è produttivo per l’autore attaccare la sovrana.

Quella di Anna è dunque e resta una *condizione* imperiale femminile (quella di imperatrice), che, sulla base della tradizione imperiale bizantina, ha a disposizione innanzitutto dei modelli imperiali femminili, ed è una *funzione* imperiale ibrida (quella di reggente) che ha a disposizione modelli evidentemente meno definiti. Per il suo ruolo di reggente, dunque, Anna esercita un’*ἐξουσία* normalmente concepita come maschile, e benché la natura femminile della sua *ἀρχή* si arricchisca inevitabilmente di

di donne “well educated indeed”: sulla questione, vd. il citato LAIOU, “The role of women”, pp. 256-257. Sul livello culturale dei conventi femminili di età paleologa, cf. anche il fondamentale studio di TALBOT, “Bluestocking nuns” – con particolare riferimento, evidentemente, alle rappresentanti dell’aristocrazia.

⁶¹ La vicenda del monastero nel primo cinquantennio di esistenza è ricostruibile nelle sue svolte principali grazie a un *prostagma* di Manuele II del 1415. Il testo, oggi pubblicato in *Actes de Lavra* III, n. 163, è stato precedentemente edito e commentato da LEMERLE, “Autour d’un prostagma”, pp. 276-286. Secondo un’affascinante e, quel che conta, ben argomentata ipotesi di Anastasios TANTSIS (“Προφήτης Ηλιάς”, p. 252) il *katholikon* di tale fondazione esiste ancora oggi nella città alta di Thessaloniki sotto il nome di chiesa “del Profeta Elia”. Una versione abbreviata e in lingua inglese dello studio, correlata di quattro immagini, è fornita in ID., “Prophetes Elias”.

⁶² Si tratta del ms. Hagion Oros, Monê Ibêrôn 1384 (Diktyon 24979; LAMPROS, *Catalogue* II, n. 5504): cf. *supra*, pp. 114-115, nn. 167-169. Sulla committenza di testi sacri da parte delle dame della famiglia imperiale in età paleologa, vd. in particolare gli studi sul cosiddetto “gruppo della Paleologina”: la lista di quindici manoscritti pubblicata nella fondativa monografia di BUCHTHAL, BELTING, *Patronage*, pp. 4-5 comprende sette evangelieri, un Nuovo Testamento, tre lezionari, tre salteri e un Praxapostolos; anche le aggiunte di NELSON, LOWDEN, “The Palaeologina group”, non modificano il quadro. Sulla questione della committenza e della realizzazione di questi codici, vd. anche il contributo di PÉREZ MARTÍN, “El taller de la Paleologuina” (in part. le pp. 233-234), che propone di accostare tale produzione alla nota figura di Irene-Eulogia Choumnaina.

⁶³ GREGORAS, *Storia romana* II, 761²¹⁻²², parla della sovrana come “ἄλλοφύλου τροφῆς καὶ διαίτης ἡλικιωτίδι” (ma vd. anche ID., *Storia romana* II, 702²¹⁻²²).

alcuni elementi, essa tuttavia non per questo si snatura: i requisiti simbolici che l'imperatrice deve necessariamente soddisfare sono e restano quelli di un'"imperialità" femminile. È pertanto in rapporto alle categorie di quest'ultima che va misurato il grado di adesione di Anna al modello imperiale. È questo il senso di un passo di Nicola Cabasilas, che rivolgendosi ad Anna spiega piuttosto chiaramente come il suo regno sia giustificato e legittimato dalle virtù:

È infatti normale che colei che è posta a capo di tutti per il bene comune, per esso riassuma in sé, sola fra tutte, le virtù del genere femminile, così da regnare su tutti gli uomini, non solo attraverso le insegne e l'apparato del potere, bensì con molta più grandezza, con l'apparato della virtù

εἰκὸς γὰρ δὴπου τὴν κοινῇ πάντων προστᾷσαν καὶ τὰς κοινῇ πᾶσι προσοῦσας ἀρετὰς μόνην ἀπασῶν ἐν ἑαυτῇ συνηχέειν, ὡς κρατεῖν μὲν ἀπάντων ἀνθρώπων, μὴ μόνον διὰ τὸ σχῆμα καὶ τὸ τῆς ἀρχῆς συγκεχωρηκός, ἀλλὰ πολλῶ μειζόνως, καὶ τῷ τῆς ἀρετῆς περιόντι (CABASILAS, *Encomio ad Anna Paleologina* J, 119²⁵⁻²⁹).

Sebbene pertanto tale *basileia* femminile si espliciti in maniera più compiuta o, se si vuole, più perfetta nell'azione della coppia imperiale guidata dal *basileus*⁶⁴, ciò nulla toglie alla sua autorità (ἀρχή), quando sia caratterizzata dalle virtù sue proprie; una tale ἀρχή, anzi, giustifica l'esercizio di un potere (κρατεῖν) e lo rende desiderabile per i sudditi.

d. L'esercizio collegiale del potere e il ruolo dell'imperatrice

Come è stato più volte rilevato, la principale preoccupazione dell'imperatrice ha riguardato la conservazione dell'ἀρχή imperiale, che la rendeva il riferimento unico e obbligato di ogni esercizio del potere legittimo. Ove dunque fosse assicurata la *pistis* dei sudditi⁶⁵, nella pratica esecutiva del potere la reggente si affidò molto alle competenze dei suoi collaboratori, stabilendo un sistema di governo collegiale il cui organo principale era il consiglio, la *synkletos*. Il funzionamento di tale organo è evocato in vari punti delle fonti in nostro possesso: se Cantacuzeno vi allude con una

⁶⁴ Vd. in proposito l'interessante "miroir", per così dire, "du couple impérial" contenuto in GREGORAS, *Vita di Teofano* 34²⁹-41², in part. 39³¹-41², che attribuisce l'opera legislativa e di moralizzazione della vita pubblica di Leone VI alla collaborazione tra questi, che governa, e la moglie, che esercita un benefico influsso con le sue virtù. Avrò occasione di parlare di questo testo in un'altra sede.

⁶⁵ Tale punto era già al cuore dei giuramenti fatti pronunciare da Andronico III nel 1330 (vd. *supra*, cap. II.2.2).

comprensibile vena polemica⁶⁶, altri autori come Nicola Cabasilas fanno invece della collaborazione con il proprio *entourage* un punto di forza della sovrana⁶⁷.

Di fatto, come si è visto, le competenze tecniche e simboliche di Anna di Savoia – a maggior ragione in un contesto a lei precluso come quello bellico – imponevano questo tipo di scelta, con il conferimento di ampie deleghe ai componenti di tale *entourage*; tuttavia, la frammentazione di queste deleghe garantita dalla collegialità e la costante partecipazione di Anna alle decisioni politiche sono la cifra tangibile di un potere che, in questa forma mediata, era pienamente esercitato. Il coinvolgimento di collaboratori nella gestione del potere e la loro relativa autonomia tecnica non impediscono che, attraverso l'uso della maggioranza e di una forma ben dosata di arbitrato, l'indirizzo e la responsabilità politica della Reggenza non sfuggissero dalle mani di Anna. Un tale sistema non sembra peraltro inaudito, e va nella direzione di quella che Tonia Kiousopoulou ha individuato come una tendenza del periodo quella a limitare, da parte dell'aristocrazia e dei cosiddetti *mesoi*, il potere dei *basileis*⁶⁸. Il frutto dell'evoluzione così imposta, nell'opinione della studiosa, alla figura imperiale evoca il concetto tardo-paleologo di *moderator*, che Marie-Hélène Blanchet riprende da uno studio di Sebastian Kolditz: per la studiosa, l'imperatore-*moderator* è un “arbitre entre différents camps, qui cherche à concilier les opinions”⁶⁹. Pur senza traslare meccanicamente definizioni storiografiche concepite per epoche e contesti differenti, il concetto così espresso non manca di suggestione e merita in futuro di essere approfondito.

A fronte di un sistema così definito di rapporti, è necessario che, come si è scritto, la cerchia imperiale diventi un oggetto di studio in sé, cosa che fortunatamente le fonti esistenti per il periodo consentono con una ricchezza di dettaglio – e di dettaglio politico – invidiabile. L'*entourage* è uno spazio politico che si definisce in rapporto a due dialettiche: una orizzontale, interna ai suoi membri, e una verticale con la fonte della sua autorità, che nel nostro caso è l'imperatrice. Durante la Reggenza, le ampie

⁶⁶ Vd. ad es. il passo riportato in CANTACUZENO, *Storie* II, 206²³-208⁶, in cui, secondo l'autore, Anna sarebbe stata spinta con l'inganno (ἀγνοήσασα τὴν ἐνέδραν) a “agire servendosi delle opinioni di tutti”.

⁶⁷ CABASILAS, *Supplica all'Augusta* 225¹⁻⁶ introduce il discorso proprio elogiando la sovrana in quanto ha “più e più volte... sollecitato le lingue di molti a consigliare ciò che sembra <loro> necessario”. Come si vede in *Actes de Docheiarion* n. 35 (consultazione degli igumeni presenti a Tessalonica), Anna sembra aver praticato con una certa costanza nel tempo una modalità di tipo conciliare nell'affrontare le questioni.

⁶⁸ KIOUSOPOULOU, “Une approche”. Per un tentativo di definizione di questo gruppo sociale, che nel corso del XIV secolo conobbe un'ascesa economica e politica, vd. sempre *ibid.*, pp. 163-164.

⁶⁹ BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, “L'Empire sous les Paléologues”, p. 47. Il concetto è stato coniato per Giovanni VIII Paleologo, che, con la sua attitudine all'ascolto, per così dire, fuori dall'agone – unita all'uso di mezzi di azione indiretta – puntava in questo modo a ottenere per le sue decisioni un sostegno il più ampio possibile. Ciò non toglie, evidentemente, che un modello di potere di questo genere non sia parzialmente riferibile anche ad altri sovrani, tanto più che il sistema di governo sinodale esistente nella Chiesa era sotto gli occhi di tutti e gli stessi imperatori lo rispettavano: si veda ad esempio l'operato di Andronico III in occasione dell'elezione patriarcale di Giovanni Caleca.

deleghe di cui i collaboratori di Anna godevano nell'esercizio dell'*ἐξουσία* fecero sì che di norma la dialettica orizzontale prevalesse su quella verticale: fatte salve le proprie prerogative, l'autorità sovrana tendeva in questi casi a manifestare la concordia del governo imperiale dando il proprio avallo alla linea del consiglio. Tuttavia, nei momenti di stallo o di vera e propria crisi all'interno del gruppo dirigente, che impedivano l'esercizio di tale *ἐξουσία*, è l'elemento legittimante dell'autorità imperiale a prevalere sulle dinamiche orizzontali.

In conclusione, quello di Anna si configura prevalentemente come un potere di delega e d'appello, che si basa su un capitale politico incontestato e su una percezione piuttosto efficace dei presupposti e dei limiti di tale potere. La mancanza di un modello fissato e vicino nel tempo per la reggenza femminile bizantina accentuava la natura marcatamente dialettica del sistema di governo instaurato infine dall'imperatrice nell'autunno del 1341: questo consente anche di spiegare la possibilità stessa dell'evoluzione, intervenuta nell'esercizio da parte di Anna della propria autorità, che nel corso del conflitto civile si rafforzò. Il deterioramento della coesione interna al consiglio e alla stessa compagine sociale spinse con una certa ripetitività verso un maggiore ricorso al riferimento della sovrana, che nel non disperdere, anzi, nel far fruttare tale credito mostrò una notevole intelligenza (o fortuna) politica. Misurare il successo di tale operazione nel dominio militare – che la vide sconfitta – sarebbe fuorviante; l'esito della guerra, anzi, dimostra una volta di più l'efficacia del suo discorso imperiale e la solidità dei rapporti politici che aveva costruito, capaci di perpetuarsi anche oltre la stessa sconfitta sul campo.

Per tornare alla questione iniziale, se Anna di Savoia fu un'imperatrice bizantina, possiamo allora rispondere citando ancora una volta, come sorta di epitaffio, la leggenda che compariva sul suo sigillo:

Ἄννα εὐσεβεστάτη ἀνγούστα ἀντοκρατόρισσα Ῥωμένων ἢ Παλεολογίνα.

V. Cronologia

Data	Evento
1321 aprile - 1322 luglio	Prima guerra civile tra Andronico II e Andronico III – prima fase
1325 settembre 22	Nozze per procura di Anna e Andronico III a Chambéry
1325 novembre 15-20	Partenza di Anna da Savona
1326 febbraio	Arrivo di Anna a Costantinopoli
1326 inizio ottobre	Nozze di Anna e Andronico III a Costantinopoli
1327 maggio - 1328 maggio	Prima guerra civile tra Andronico II e Andronico III – seconda fase
1328 maggio 24	Andronico III unico imperatore
1330 gennaio ca.	Malattia di Andronico III e giuramenti per la successione: autorità formale ad Anna incinta e al nascituro, potere esecutivo a Cantacuzeno. La madre di Andronico III, Rita-Maria, è esclusa dai giuramenti
1332 febbraio 13	Morte di Andronico II
1332 giugno 18	Nascita di Giovanni V Paleologo
1334 febbraio	Giovanni XIV Caleca è eletto patriarca
1334 fine inverno-primavera	Inizio della controversia tra Palamas e Barlaam

1334	primavera?	Anna e i figli della coppia imperiale sono affidati alla protezione della Chiesa e del patriarca Caleca
1335	estate - autunno?	Anna e Teodora Cantacuzena sventano una congiura
1336		Processo dei congiurati Glorificazione della coppia imperiale
1338	primavera - autunno	Prima spedizione in Epiro di Andronico III
1340	primavera - autunno	Seconda spedizione in Epiro di Andronico III e malattia dell'imperatore
1340	estate	La controversia tra Palamas e Barlaam precipita: Barlaam denuncia Palamas al sinodo, Palamas ottiene l'appoggio delle comunità monastiche di Tessalonica e dell'Athos
1340- 1341	inverno	Andronico III gravemente malato a Tessalonica. Anna e i figli lo raggiungono
1341	inizio anno	Alleanze matrimoniali dei figli di Cantacuzeno: il primogenito Matteo sposa a Tessalonica Irene Paleologa, figlia del despota Demetrio; poco dopo, il secondogenito Manuele è fidanzato con Isabelle, figlia di Guy de Lusignan; la figlia Maria è fidanzata al figlio del defunto despota d'Epiro, Niceforo Orsini Proclamazione imperiale di Giovanni V?
1341	primavera	Andronico III rientra per tappe a Costantinopoli Ascesa a Costantinopoli di Alessio Apocauco
1341	giugno	10 Sinodo di Santa Sofia

1341	giugno	15	Morte di Andronico III
1341	giugno	17	Anna interrompe il lutto e rientra a palazzo
1341	fine giugno		Primo compromesso circa la situazione istituzionale: Anna reggente per conto di Giovanni V affiancata dal patriarca Cantacuzeno conserva l'esercito e ha la conduzione degli affari insieme alla <i>synkletos</i>
1341	metà luglio ca.		Palamas è attaccato da Acindino (e da Irene-Eulogia?) Cantacuzeno è attaccato da Giorgio Choumnos nella <i>synkletos</i> Dimissioni di Cantacuzeno e suo reincarico con pieni poteri
1341	seconda metà di luglio		Cantacuzeno propone ad Anna di incoronare Giovanni V con l'obiettivo di ottenere il matrimonio tra questi e sua figlia Elena. Anna prende tempo Cantacuzeno ottiene dal patriarca che convochi un sinodo che condanna Acindino
1341	fine luglio		Prima partenza di Cantacuzeno da Costantinopoli Cantacuzeno concentra truppe e sostenitori a Didimotico
1341	agosto	28	Apocauco esce da Costantinopoli e si ritira a Epibatai
1341	metà settembre ca.		Cantacuzeno rientra a Costantinopoli, chiede giuramenti ad Anna e Caleca, e l'amnistia per Apocauco Anna propone a Cantacuzeno le nozze tra Giovanni V ed Elena Cantacuzena, ma Cantacuzeno prende tempo.

1341	settembre	23	Cantacuzeno parte da Costantinopoli
1341	settembre	24-28	Apocauco rientra a Costantinopoli e forma una fazione contro Cantacuzeno
1341	inizio ottobre		Assalto alle case dei cantacuzenisti Giovanni Gabalas passa alla Reggenza Anna destituisce Cantacuzeno
1341	ottobre	26	Proclamazione di Cantacuzeno a Didimotico da parte dell'esercito
1341	novembre	19	Incoronazione di Giovanni V Promozione dei membri della Reggenza: Isacco Asan a <i>panhypersebastos</i> , Apocauco a <i>megas doux</i> , Giorgio Choumnos e Andronico Paleologo a <i>megas stratopedarches</i> , Giovanni Gabalas a <i>protosebastos</i> (Demetrio Tornikes a <i>parakoimomenos</i> ?)
1341- 1342	inverno		Defezione da Cantacuzeno di alcuni pronoiari traci; stallo militare La Reggenza opera ingenti confische ai danni delle proprietà dei cantacuzenisti
1342	marzo - luglio		Cantacuzeno parte da Didimotico Campagna di Cantacuzeno in bassa Tracia e Macedonia
1342	inizio marzo		Apocauco inizia una campagna navale nell'Egeo
1342	marzo	3 ca.	Caleca convoca Palamas a Costantinopoli
1342	marzo	24 (Domenica delle Palme)	Palamas giunge a Costantinopoli
1342	marzo	26	Una delegazione athonita giunge a Costantinopoli per discutere della pace

1342	maggio		I Choumnoi organizzano una riunione sinodale contro Palamas, che non si presenta
1342	inizio luglio		Prima campagna di Cantacuzeno in Macedonia. Disfatta di Cantacuzeno a Gynaikokastro e fuga in Serbia Teodoro Sinadeno passa alla Reggenza. Apocauco nomina Michele Monomaco <i>kephalé</i> di Tessalonica
1342	fine estate?		Il sinodo condanna gli scritti di Palamas
1342	agosto - settembre		Seconda campagna di Cantacuzeno in Macedonia e nuova disfatta
1342	autunno?		Campagna di Apocauco in Tracia Congiura di Giorgio Choumnos contro Apocauco
1343	inizio anno		Rientro di Apocauco a Costantinopoli e prima ondata repressiva Caduta di Giorgio Choumnos Palamas e i suoi si rifugiano a Santa Sofia
1343	fine marzo		Alleanza tra Caleca, Apocauco e Giovanni Gabalas Emissione di un <i>prostagma</i> imperiale contro i palamiti rifugiati a Santa Sofia
1343	aprile	11 ca.	Arresto di Palamas
1343	aprile		Veria si consegna a Cantacuzeno, che comincia la sua espansione in Macedonia
1343	estate		Campagna infruttuosa di Apocauco e Michele Monomaco in Macedonia

			A Costantinopoli, Giovanni Gabalas è promosso <i>megas logothetes</i>
1343	agosto	21	Venezia concede un prestito di 30.000 ducati a Giovanni V. Anna impegna i gioielli della corona
1343	autunno -		Arrivo di Umur di Aydin a Tessalonica
1344	primavera		Campagna di Umur e Cantacuzeno in Macedonia e Tracia. Cantacuzeno torna a Didimotico Morte di Michele Monomaco. Giovanni Vatatzes, nel frattempo imparentatosi con Caleca e Apocauco, è nominato al suo posto
1344	inizio primavera		Umur accetta di ritirarsi dalla Tracia
1344	maggio		Campagna di Apocauco in Tracia accompagnato da Caleca e Giovanni V
1344	luglio		Morte di Andronico Paleologo Giovanni Apocauco sostituisce Giovanni Vatatzes come <i>kephalé</i> di Tessalonica (entro metà agosto)
1344	agosto		Giovanni Gabalas accusa il <i>megas doux</i> Apocauco e consiglia la pace con Cantacuzeno Anna richiama Giovanni V e Caleca da Eraclea Il <i>megas doux</i> Apocauco rientra a Costantinopoli
1344	ottobre - 1345	primavera	Campagne vittoriose di Cantacuzeno in Chersoneso, Tracia e Ponto
1344	ottobre	20 ca.?	Giovanni Vatatzes passa a Cantacuzeno con il genero, Süleyman di Karasi

1344	ottobre	28	I crociati prendono il porto di Smirne
1344	fine ottobre		Scomunica di Palamas
1344	novembre	4	Scomunica di Isidoro Boucheir
1344	fine novembre - dicembre	inizio	Apocauco non riesce a bloccare Cantacuzeno a Eraclea Apocauco, in difficoltà a Costantinopoli, cerca di mantenere il consenso
1345	inizio gennaio?		Scontro tra il patriarca e la corte intorno all'ordinazione di Acindino Anna si schiera contro il patriarca
1345	fine gennaio? febbraio?		Prima incursione di Cantacuzeno sotto le mura di Costantinopoli e ricompattamento della Reggenza
1345	febbraio - marzo?		Scandalo dei "messaliani" sull'Athos Il patriarca e l'imperatore inviano una commissione capeggiata dal monaco Callisto La <i>katholikê syntaxis</i> condanna i "messaliani" (<i>Haghioritikon gramma</i>). Difficoltà dei palamiti sull'Athos
1345	marzo?		Caduta di Giovanni Gabalas
1345	marzo, seconda metà?		Sbarco di Umur nel Chersoneso Campagna di Umur in Bulgaria
1345	maggio, metà circa?		Seconda incursione di Cantacuzeno sotto le mura di Costantinopoli
1345	giugno	11	Assassinio di Apocauco

1345	giugno	12	Massacro degli arconti a Costantinopoli
1345	fine giugno?		Morte di Süleyman, figlio di Saruchan. Umur rientra precipitosamente in patria
1345	estate		Giovanni Vatatzes batte l'esercito lealista e passa alla Reggenza Successi militari della Reggenza
1345	autunno (novembre?)		Giovanni Vatatzes è ucciso a tradimento dalle sue truppe turche
1345	novembre - dicembre?		Rottura tra il patriarca Caleca e Anna attorno alla pace con Cantacuzeno
1346	gennaio		Il signore ottomano Orchan rifiuta le proposte della Reggenza e si allea con Cantacuzeno
1346	gennaio		Anna prende in mano il <i>dossier</i> relativo alla controversia palamita
1346	aprile	16	Il re serbo Stefano Dušan si fa incoronare imperatore a Skopije
1346	maggio	19	Crollo della cupola di Santa Sofia
1346	maggio	21	Incoronazione di Cantacuzeno ad Adrianopoli per mano del patriarca di Gerusalemme Lazzaro I vescovi riuniti a Adrianopoli scomunicano il patriarca Caleca
1346	settembre	23	Sette metropoliti guidati da Matteo di Efeso inviano un <i>Rapporto</i> all'imperatrice, chiedendo espressamente la deposizione del patriarca Caleca

1346	autunno?		Campagna del bulgaro Dobrotitza in Tracia e nel Ponto in favore della Reggenza Inaspettata disfatta di Dobrotitza
1347	febbraio	2	Anna convoca un sinodo nel palazzo delle Blacherne, che depone e scomunica il patriarca Giovanni Caleca
1347	febbraio	notte 2-3	Ingresso di Cantacuzeno a Costantinopoli Anna si asserraglia nel palazzo
1347	febbraio	7 o 8	Viene stipulata la pace tra Anna (e Giovanni V) e Cantacuzeno, che è riconosciuto come coimperatore anziano
1347	maggio	17	Il palamita Isidoro Boucheir è eletto patriarca Palamas è eletto metropolita di Tessalonica Il palamismo inizia ad affermarsi nella Chiesa bizantina
1347	maggio	21	Incoronazione di Cantacuzeno nella chiesa delle Blacherne, per mano del patriarca Isidoro
1347	maggio	28	Nozze tra Giovanni V ed Elena Cantacuzena
1351	agosto - settembre		Anna si reca a Tessalonica per scongiurare una nuova guerra civile tra il figlio e Cantacuzeno. Dopo diverse settimane, allontana lo zar serbo accampato fuori Tessalonica e consente a Palamas l'ingresso in città
1354	febbraio		Il nuovo patriarca Filoteo Kokkinos incorona il primogenito di Cantacuzeno, Matteo, imperatore. Tentativo di sostituzione della dinastia regnante

1354	marzo	Un terremoto abbatte le mura di Gallipoli, che è presa dagli Ottomani alleati di Cantacuzeno Inizio dell'espansione turca in Europa Crollo della popolarità di Cantacuzeno
1354	novembre 22	Giovanni V entra di sorpresa a Costantinopoli con due galere. La città si solleva, Cantacuzeno è costretto ad abdicare
1357	novembre 14	Morte di Palamas
1359 - 1362		Anna emette un <i>horismos</i> con il quale avvia le pratiche per la canonizzazione di Palamas
1365	primavera	Morte di Anna

VI. Résumé

Anne de Savoie impératrice et régente. Rôles et stratégies de pouvoir féminin à travers les crises du XIV^e siècle à Byzance

Anne de Savoie est un personnage problématique dans l'historiographie byzantine. Née sous le nom de Jeanne vers 1306 du comte Amédée V de Savoie et de sa seconde épouse Marie de Brabant, elle fut fiancée en 1325 à l'empereur byzantin Andronic III Paléologue, alors collègue de son grand-père et empereur aîné Andronic II. Arrivée à Constantinople en 1326, elle y est couronnée impératrice et prend le nom d'Anne en même temps qu'elle reçoit son nouveau statut. Veuve en juin 1341, Anne assure la régence pendant six ans au nom de son fils Jean V, âgé de huit ans à la mort de son père ; elle continue à jouer un rôle dans la politique byzantine en tant que souveraine à Thessalonique jusqu'à sa mort en 1365. Il s'agit du seul cas où une femme exerça personnellement le pouvoir suprême depuis le coup d'État d'Andronic I^{er} Comnène (1183) et jusqu'à la prise de Constantinople par Muhammad II en 1453.

L'importance des années de régence de cette impératrice étrangère (1341-1347) pour l'histoire de Byzance à l'époque paléologue est apparue immédiatement aux contemporains qui en ont décrit et commenté les événements. Les profondes divisions apparues au sein du corps social de l'empire au milieu du XIV^e siècle donnèrent lieu à une longue guerre civile entre le gouvernement légitimiste des Paléologues, dirigé d'abord par Anne, puis par son fils Jean V, et les partisans de l'ancien *megas domestikos* Jean Cantacuzène, qui coopta son propre fils aîné Matthieu à partir de 1353. La crise dynastique fut redoublée par un schisme qui éclata au sein de l'Église et qui accéléra la redéfinition du rôle de l'État byzantin en tant que puissance régionale et sa reconfiguration interne. L'incertitude de la situation tout comme la diversité des discours des partis opposés durant cette période de crise se reflètent dans les sources, d'ampleur inégale et fortement idéologisées, ce qui eut des répercussions évidentes sur l'historiographie ultérieure.

État de l'art et méthodologie

Selon la présentation classique de la question, sur la base d'un processus de synthèse qui n'est pas toujours explicite, la particularité (et l'anomalie) de cette crise est identifiée par la littérature scientifique au règne d'une femme, celui de l'impératrice, qui correspond à sa première phase et en est l'un des éléments déterminants. D'ailleurs, comme l'écrit son adversaire Jean Cantacuzène, auteur des *Histoires* en quatre volumes des guerres civiles à Byzance, « la guerre » de 1341-1347 « a éclaté entre l'impératrice Anne et l'empereur Cantacuzène ». La concision de la phrase, qui scelle, qui plus est, l'ensemble de son œuvre, ne laisse aucun doute sur l'intelligibilité immédiate du rôle de l'impératrice dans les événements.

Depuis les œuvres des deux historiens byzantins contemporains, Nicéphore Grégoras (auteur d'une *Histoire romaine*) et Jean Cantacuzène (auteur des *Histoires*), le thème de la féminité du pouvoir exercé par Anne est devenu l'une des clés pour l'interprétation des complexes événements qui caractérisèrent l'histoire de l'empire au cours de ces années, en conséquence de leur propre lecture en tant que protagonistes de ces derniers. Conformément aux positions politiques des deux auteurs, ouvertement hostiles au gouvernement légitimiste incarné par Anne, la représentation historiographique de l'impératrice et de son règne a pris dès le départ les traits littéraires d'une polémique misogyne, sous deux formes différentes : l'une, paternaliste, privilégiée par Cantacuzène, l'autre dépréciative, adoptée par Grégoras, ce qui n'exclut pas des revirements ponctuels très significatifs. Cette apparente dichotomie interprétative ne diverge en réalité que sur l'attitude à adopter, et non sur le principe d'un pouvoir perçu comme anormal dans la mesure où il est féminin et implicitement nié puisqu'il est anormal. Cette position se retrouve très souvent dans l'historiographie postérieure, qui tend à séparer les aspects politiques du règne d'Anne, au cœur de nombreuses et excellentes études, de la personnalité de l'impératrice, objet le plus souvent d'une curiosité biographique réductrice et non sans graves préjugés de l'historien.

L'intérêt pour les guerres civiles à Byzance et, par là même, pour l'impératrice qui y joua un rôle de premier plan commença par émerger au sein de l'historiographie byzantine elle-même. C'est aussi à cause de cette documentation que, plus tard, le règne d'Anne ne disparut jamais totalement des études byzantines en Europe occidentale. Sous le coup de l'actualité politique et religieuse de l'époque, son règne, chronologiquement et politiquement central, fit partie des travaux fondateurs d'Hieronymus Wolf, qui, en 1562, publia et traduisit les onze premiers livres de l'*Histoire romaine* de Grégoras, et il bénéficia de l'intérêt discontinu mais jamais éteint pour les derniers siècles de l'empire. La refondation des études byzantines en France au XVII^e siècle n'est pas non plus étrangère à la résurgence d'un tel intérêt : la grande entreprise éditoriale de la « Byzantine du Louvre » est précisément inaugurée par l'édition des *Histoires* de Jean Cantacuzène, c'est-à-dire de l'autre grand ouvrage consacré au règne de notre impératrice.

C'est l'un des épigones de cette tradition liée aux milieux de l'Imprimerie nationale française, le prolifique (et à certains égards hétérodoxe) éditeur de textes byzantins Jean-François Boissonnade, qui a probablement inspiré à Valentin Parisot le sujet de son *Cantacuzène* (1845) : l'étude, curieuse comparaison entre Jean VI Cantacuzène et Napoléon Bonaparte, est la première monographie approfondie sur la carrière de l'historien et homme politique byzantin, laquelle coïncidait, à l'exception des premières années, avec le règne d'Anne de Savoie. En ce qui concerne l'impératrice, la perspective de Parisot, qui n'est pas dépourvu d'une fine capacité d'analyse des détails, est excessivement redevable des insinuations introduites par Grégoras dans l'*Histoire romaine*, ainsi que d'un contexte culturel, celui de la France du milieu du XIX^e

siècle, déjà traversé par d'évidents présupposés orientalistes. Il suffira de mentionner l'utilisation régulière de l'épithète « italienne » par Parisot et ses successeurs pour qualifier et caractériser le personnage d'Anne : il s'agit pourtant d'une épithète inappropriée pour une femme d'origine savoyarde qui, selon toute vraisemblance, appartenait au monde culturel non seulement français mais aussi francophone, comme devait l'être la fille du comte de Savoie. Rendue étrangère par ce banal glissement sémantique, l'impératrice pouvait ainsi devenir l'objet d'une curiosité exotique. Elle fut aussi et par conséquent ornée de toutes les noires qualités prêtées par la littérature à la princesse italienne de la Renaissance : passions débridées, cruauté, usage des poisons... Ce sont d'ailleurs les années de *Lucrèce Borgia* de Victor Hugo (1833), ainsi que, peut-être plus significativement encore, de *La Reine Margot* de Dumas (1845) ; les polémiques de l'époque révolutionnaire contre la reine étrangère, qui furent un substrat très fertile pour ce genre de reconstruction, n'étaient pas non plus si éloignées dans le temps.

Les reconstructions historiques et les analyses de Parisot sont parfois fantaisistes ; elles sont surtout en contradiction avec les ambitions royales et nationales de la dynastie des Savoie, qui, dans ces mêmes années, commencent à se développer et à viser une issue politique. Les hypothèses de l'historien vendômois se trouvent donc presque naturellement contredites par la branche mineure de l'historiographie savoyarde, indirectement héritière de l'œuvre de Samuel Guichenon au XVII^e siècle. Alors que les références à Anne du grand fondateur de la discipline historique au XIX^e siècle, Luigi Cibrario, se bornent à un pamphlet commémoratif, son inspiration et sa méthode sont reprises au début du XX^e siècle par un jeune étudiant de Carlo Cipolla à l'université de Turin, Bernardo (dit Dino) Muratore. La perte des archives historiques de l'Université de Turin ne nous permet pas d'avancer plus que de simples hypothèses mais il est possible que sa monographie fondamentale, publiée en 1909 dans les *Mémoires* de l'Académie de Savoie sous le titre *Una principessa sabauda sul trono di Bisanzio. Anna di Savoia imperatrice Anna Paleologina*, est en fait tiré du mémoire du jeune érudit piémontais.

Bien qu'entachée par un certain goût pour le portrait exemplaire, typique du courant historiographique savoyard auquel elle appartient (peut-être même pas tout à fait consciemment), la *Principessa sabauda* constitue encore aujourd'hui l'étude la plus importante et, à plusieurs égards, la plus novatrice sur le sujet. En effet, l'approche holistique, qui structure l'œuvre de Muratore et reflète bien les intérêts de son maître Carlo Cipolla, a permis à l'auteur de naviguer, avec une lucidité remarquable, entre les sources historiographiques byzantines (c'est-à-dire l'*Histoire romaine* et les *Histoires*, rééditées dans leur forme actuelle entre les années 1830 et 1850) et les diverses archives occidentales. Dans son étude, Muratore a donc utilisé avec profit les répertoires, déjà connus à l'époque, du *Diplomatarium veneto-levantinum* de Guichenon et de Rinaldi (détenteurs l'un et l'autre de vastes collections de documents vénitiens, savoyards et pontificaux) ; surtout il a contribué, d'une manière encore inégalée, à la

connaissance des informations sur Anne que recélaient les comptes des comtes de Savoie conservés aux Archives d'État de Turin.

Les mérites de cette recherche, qui a permis de clarifier de nombreux aspects, concernant notamment les premières années du séjour d'Anne dans l'empire byzantin, sont contrebalancés par certaines faiblesses, inévitables dans une étude aussi ancienne. Elles résultent à la fois d'un accès encore circonscrit aux sources, surtout byzantines, et de la perspective historiographique de l'étude, nécessairement affectée par les intérêts du moment. Muratore écrit en effet lorsque se développe le nationalisme italien, historiquement lié à la politique de prestige de la monarchie et, secondairement, aux ambitions coloniales frustrées mais non moins vives d'une partie du pays. L'exemplarité de cette figure de femme de la Maison de Savoie, catholique et maternelle, que l'ouvrage de Muratore tend à privilégier, n'occulte ni ne déforme le fait historique mais en conditionne sans doute assez lourdement l'interprétation. Sans doute aussi pour des raisons linguistiques, l'avancée globale que permettait la *Principessa sabauda*, restant pour l'essentiel confinée à la sphère italienne, joua un rôle assez marginal dans l'historiographie de l'histoire byzantine.

En 1906-1908, Charles Diehl publie à Paris les deux volumes d'un essai capital, *Figures byzantines*. L'autorité et les compétences de l'auteur, ainsi que la vivacité et l'intelligence de l'expression, qui l'amènent à traiter de manière captivante d'un sujet à la mode, valent à l'ouvrage une fortune non seulement immédiate mais aussi très durable. Diehl lui-même, dans un article paru juste avant la publication des *Figures*, décrivait ainsi sa propre conception, d'ailleurs largement partagée, de la discipline : il revendiquait la découverte d'une « Byzance plus vraie..., une Byzance très compliquée et très pittoresque, guerrière et voluptueuse, raffinée et mystique, dévote et luxueuse »¹. En France, un courant historiographique fortement influencé par la vision décadente et foncièrement exotique de la Théodora de Sardou posa non seulement le paradigme de l'interprétation de la figure impériale féminine, mais, d'un point de vue méthodologique, créa également les conditions d'une approche biographique et littéraire du sujet à la fois chez les savants et dans le public. Le portrait d'impératrice naquit ainsi dans une sorte de zone grise entre la production scientifique et la prose d'art.

Sans ignorer les problèmes posés par les sources byzantines (« Ce que nous savons d'elle vient presque entièrement de gens qui furent ses adversaires politiques »²), la biographie de Diehl ne rejette pas et même fixe une série d'*a priori* historiographiques qui s'enracinent dans le très daté *Cantacuzène* de Parisot et qui sont régulièrement reconduits dans la littérature ultérieure. Anne de Savoie est ainsi une femme « italienne », « entourée d'une *camarilla* de favoris et de femmes » qui manœuvrent sans peine « l'esprit faible et mobile de régente »³. Comme l'Anne de Parisot, l'impératrice

¹ DIEHL, « Les études byzantines en France », p. 26.

² ID., *Figures byzantines*, p. 247.

³ *Ibid.*, pp. 245-270.

de Diehl est en proie à ses « passions », qui se traduisent par des « haines féroces » et des « faiblesses inexplicables »⁴.

La postérité de ce véritable produit historico-littéraire est large : elle comprend à la fois des répliques (comme la *Byzantine Lady* de Donald Nicol) et des tentatives plus ou moins conscientes d'actualisation et d'historicisation du genre, sans pour autant que l'approche de base, essentiellement narrative, n'en soit modifiée.

L'apparition et l'affirmation progressive de ce que l'on appelle les *gender studies*, même dans le domaine byzantin, ne modifia pas ce tableau de fond. Les études consacrées aux impératrices demeurent cristallisées dans la forme traditionnelle de la galerie biographique, dans laquelle une série de personnages 'extraordinaires' sont présentés, sans aucun élément nouveau, à un public indéfini, pas forcément spécialiste. Malgré l'acceptation superficielle de certaines *petitiones principii* caractéristiques de l'historiographie de genre la plus avancée, cette approche, déjà soumise à des critiques réitérées, reste à la base des synthèses les plus récentes ; cela n'affecte pas pour autant leur utilité pratique, comme c'est par exemple le cas pour le travail, paru en 2019, de Petra Melichar⁵.

Même la publication, en 1999, de la plus récente étude exhaustive sur Anne de Savoie par Sandra Origone n'a pas produit de réel progrès, se limitant à une présentation ponctuelle de l'état de l'art. La *Giovanna di Savoia* de la chercheuse génoise est sans aucun doute la compilation la plus complète parmi celles qui ont été répertoriées. En outre, en termes de sources, elle offre un spectre assez large et exemplaire de ce qu'on peut considérer, si l'on veut, comme une sorte de vulgate documentaire sur le sujet : c'est à des divers degrés, dans ce bassin de sources assez canonisé que puisent aussi les portraits biographiques qui ont été composés dans les années 1990 et 2000.

Il y a un autre problème dans les études sur Anne de Savoie, dont les implications n'ont jusqu'à présent été comprises qu'en partie, c'est-à-dire la moindre familiarité des historiens contemporains avec les sources théologiques et, inversement, des théologiens avec les questions d'histoire politique et sociale. Cette spécialisation des savoirs et des compétences ont introduit artificiellement et presque implicitement un hiatus entre les événements théologiques et religieux et les événements politiques et sociaux, dont les premiers sont pourtant inséparables. *De facto* la politique religieuse a été peu prise en compte et, même quand elle est envisagée, l'exposé se borne à des excursions superficielles et non problématisées. Dans la perspective opposée, la dimension politique du religieux a été peu analysée par les théologiens et les historiens de la discipline n'ont commencé à considérer cette question qu'au cours des dernières années.

⁴ *Ibid.*, p. 249.

⁵ MELICHAR, *Empresses*.

Il en va tout autrement des études d'histoire politique et sociale. Les considérables progrès de la discipline à partir des années 1970, qui n'ont pas été interrompus par un certain déclin de l'historiographie marxiste, fournissent le point d'appui, souvent indirect, des biographies impériales. Klaus-Peter Matschke, grâce notamment à sa monographie intitulée *Fortschritt und Reaktion in Byzanz im 14. Jahrhundert. Konstantinopel in der Bürgerkriegsperiode von 1341 bis 1354*, publiée en 1971 et caractérisée par son érudition eut une grande influence. Son interprétation de la guerre civile de 1341-1347 comme une sorte de « révolution manquée », c'est-à-dire comme un affrontement entre deux forces sociales aux intérêts économiques opposés, reste une référence indispensable, bien qu'elle soit aujourd'hui critiquée et corrigée sur plusieurs points. Certaines rigidités interprétatives ont en effet été nuancées – surtout la dialectique typiquement marxiste entre un parti cantacuzéniste de grands propriétaires terriens et un parti paléologue ouvert aux nouvelles aristocraties économiques du commerce et de l'argent –, même si la perspicacité de l'analyse documentaire qui permit cette identification des forces sociales et la fiabilité du discours historique restent exemplaires.

Avec une méthodologie plus moderne et moins schématique, Raul Estanguí Gómez a emprunté la voie ouverte par Matschke dans son ouvrage *Byzance face aux Ottomans* qui constitue aujourd'hui une référence solide pour les études portant notamment sur la seconde moitié du XIV^e siècle à Byzance. Ces dernières années, une jeune génération de byzantinistes, qui, outre Estanguí Gómez, comprend par exemple Kostis Smyrlis, Christos Malatras et Anastasia Kontogiannopoulou, contribue à développer nos connaissances sur les décennies centrales du XIV^e siècle byzantin, du point de vue des structures tant socio-économiques qu'administratives. À des degrés différents, l'étude des structures du pouvoir est ainsi intégrée à l'histoire proprement politique.

Ce nouvel intérêt pour la période tardive a récemment fait l'objet d'un premier et important moment de réflexion collective, dédiée à la fois à l'état de l'art et aux nouvelles tendances de la recherche, avec la publication du volume 25.1 des *Travaux et Mémoires*, consacré au *Monde byzantin du XIII^e au XV^e siècle*. Cet ouvrage traite en particulier du thème des « anciennes (et) nouvelles formes d'impérialité », au sein comme en dehors des frontières administratives de l'Empire ayant pour capitale Constantinople – et c'est l'un de ses grands mérites.

Il est en effet désormais admis que l'utilisation de la notion d'empire pour désigner la *basileia* paléologue pose problème, notamment du fait de la discontinuité provoquée par les événements de 1204 et de la parcellisation de l'Empire comnène qui en résulta en une série de pouvoirs étatiques revendiquant chacun son héritage. Même la reconquête de Constantinople par Michel VIII en 1261 ne fut ni ne pouvait être en mesure de rétablir le *statu quo ante*. Dans une telle perspective, tout statut impérial pourrait être refusé à l'État paléologue, d'autant qu'il est d'usage de souligner l'écart

entre les dimensions territoriales et les moyens réduits de cet État et la définition pour ainsi dire classique d'empire, vu comme une « forme étatique centralisée et hégémonique contrôlant de vastes territoires »⁶. Il est pourtant opportun de conserver la notion d'empire en l'examinant précisément dans les conditions de l'exercice du pouvoir propres au Moyen Âge. Pour cette raison Blanchet et Estanguí Gómez préfèrent utiliser la notion plus flexible d'impérialité, dont l'un des aspects les plus spécifiques est celui de l'« idée impériale », laquelle permet au pouvoir étatique qui revendique un statut impérial de conférer effectivement « la légitimation nécessaire à l'exercice de l'autorité et... de justifier des formes de domination sociale »⁷. Avec toutes les précautions nécessaires et sans en abuser, si l'on considère l'empire comme une entité politique, ayant à sa tête un empereur, source et principe d'une « idée impériale » reconnue, l'utilisation de ce terme peut donc être justifiée pour l'État paléologue. C'est dans cette seule nuance que le terme « empire » est employé dans le présent travail.

Au cours de l'élaboration du plan, les réflexions menées également avec mes superviseurs, que je remercie pour leur disponibilité et leur assiduité, m'ont mené à privilégier le thème du pouvoir d'Anne de Savoie, à travers les phases les plus significatives de sa carrière impériale. Aussi ont été exclues des analyses sur les causes profondes des guerres civiles et sur la situation sociale et économique de l'époque, qui auraient été hors sujet et qui dans le présent ouvrage n'ont de place que là où elles apparaissent strictement nécessaires. En revanche il a semblé utile d'examiner attentivement les formes du pouvoir de l'impératrice et, si l'on veut, de l'exceptionnalité de sa condition de femme, Anne revêtant une dignité impériale normalement incarnée par des hommes et exerçant un pouvoir normalement conçu comme masculin.

Cette exceptionnalité s'étend également au contexte de l'époque, marqué par de violentes crises tant politiques que religieuses, et se reflète dans les sources, qui se caractérisent par leur abondance et, très souvent aussi, par une réflexion sur le thème du pouvoir, une réflexion souvent involontaire d'ailleurs et presque toujours voilée.

L'exclusion d'une approche biographique, dont on a déjà souligné les limites, a donc orienté la définition des objectifs de ma recherche. Comme il a été remarqué *supra*, l'analyse des acteurs socio-économiques au XIV^e siècle a déjà fait l'objet d'importantes études aboutissant à des synthèses élaborées et cohérentes : il y aurait eu peu de place pour un travail se proposant de les reprendre pour se consacrer ensuite au pouvoir féminin d'Anne. Les résultats de ces recherches ont plutôt aidé à aborder le *case study* spécifique d'Anne de Savoie, avec une prédilection pour l'histoire politique.

⁶ BLANCHET, ESTANGUI GOMEZ, *Le monde byzantin*, pp. 1-2.

⁷ La discussion sur la notion d'Empire et son utilisation pour désigner l'État paléologue reprend celle bien plus développée que l'on retrouve *ibid.*, pp. 1-3.

Une étude des formes du pouvoir politique de cette impératrice doit s'appuyer sur tous les témoignages utiles, mis en réseau de manière appropriée. Parmi ces témoignages, les plus importants sont ceux fournis par les textes littéraires : en tant que discours de pouvoir autour du pouvoir, ils sont en effet les plus riches en nuances comme en détails sur l'objet de notre recherche.

L'enquête s'est donc concentrée sur deux aspects qui, bien qu'évidents et intimement liés, n'ont été que partiellement ou superficiellement pris en compte par des études plus descriptives : l'exercice du pouvoir et ses présupposés, qui ne sont pas nécessairement immuables et abstraits. L'objectif de ce travail n'est donc pas une nouvelle sélection d'épisodes liés au règne d'Anne mais une analyse des formes du pouvoir exercé par l'impératrice et de leurs contextes juridiques, sociaux et politiques : parmi eux, la condition féminine est sans aucun doute le trait distinctif. Comme l'écrit Liz James dans l'introduction de son ouvrage *Empresses and power in early Byzantium*, « la personnalité seule ne suffit pas »⁸ : en d'autres termes, il faut absolument éviter de regarder la conduite des souveraines comme le résultat de personnalités individuelles qui, de manière autonome et à la faveur de circonstances particulières, surmontent les limites que leur impose leur condition.

L'une des exigences fondamentales de la présente recherche est en revanche d'interpréter l'action politique de l'impératrice à la lumière d'un discours plus solide sur le pouvoir féminin. Des « patterns of behaviour on offer for women rulers »⁹ existaient, quoiqu'évidemment plus réduits que pour les hommes. Par conséquent, l'identification des modèles ainsi évoqués est la première et la plus importante tâche dans une enquête comme la nôtre. Soustraire cette action impériale d'Anne à la catégorie arbitraire et exclusive de l'exceptionnalité est possible et donc nécessaire, sans pour autant adopter des positions déterministes. Des excès en ce sens amèneraient en effet à sous-estimer ou annuler l'apport de la personnalité politique d'Anne et du contexte historique dans lequel elle agit. Puisqu'il n'existait pas de définition claire des pouvoirs et du rôle d'une impératrice à Byzance, une part d'improvisation dans les stratégies adoptées par notre souveraine n'a en effet rien de surprenant, par analogie avec ce qui a été également observé, par exemple, pour le royaume de France. En même temps, il faut se demander si – et dans quelle mesure – ces stratégies renvoient à un dessein politique cohérent et comment elles s'inscrivent dans un cadre plus large, à partir duquel elles reçoivent une signification plus claire.

En revenant à ce qui a été écrit au début de cette introduction, il s'agit, en somme, de dépasser la dichotomie implicite et injustifiée qui existe entre l'histoire politique des années de guerres civiles à Byzance et l'histoire de l'impératrice qui y régnait, à savoir Anne de Savoie.

⁸ JAMES, *Empresses and power*, p. 7.

⁹ *Ibid.*, p. 3.

L'action politique d'Anne apparaît donc comme marquée sinon définie par la dialectique entre un pouvoir féminin aux marges insaisissables et les conditions et circonstances constamment changeantes dans lesquelles ce même pouvoir fut exercé. Son étude peut contribuer à la réflexion historiographique sur une période fascinante et d'une grande complexité, en faisant sortir du domaine de l'anecdotique l'un des facteurs qui y ont joué un rôle majeur.

La présente recherche, tout en bénéficiant des outils et des considérations propres à l'historiographie du genre, ne se veut donc pas une étude de genre au sens strict, mais plutôt une étude d'histoire politique, dans laquelle le genre joue un rôle incontournable. En outre elle ne saurait prétendre à l'exhaustivité, d'autant qu'il existe encore, à ce jour, une masse de données non étudiées et en partie non recensées. Cette lacune est accrue par la très grande rareté des points de repère possibles, représentés par les études sur le pouvoir des impératrices à l'époque paléologue.

En ce sens, la présente recherche ne constitue donc qu'une première et indirecte tentative de contribution à ce champ de recherche, et non une réflexion élaborée et globale sur ce dernier, qui, parce qu'elle n'aurait pu être menée avec la profondeur adéquate, n'aurait pas été très éloignée des galeries impériales féminines déjà évoquées. Quoique conscient des risques et des limites d'un tel choix, nous avons donc préféré un travail circonscrit, ayant pour objet un seul cas qui, dans la mesure du possible, a été mis en relation avec les références politiquement actives et signifiantes pour les contemporains d'Anne. Le cas d'Anne de Savoie n'en reste pas moins le plus à même de donner les bases d'une recherche plus large sur le thème du pouvoir des impératrices à l'époque paléologue.

Pour faciliter l'orientation du lecteur parmi les événements parfois complexes des décennies centrales du XIV^e siècle à Byzance (notamment de la guerre civile de 1341-1347), il a paru utile d'introduire à la fin de la thèse une chronologie brièvement annotée.

Si l'étude de l'action politique de l'impératrice savoyarde peut être fertile et prometteuse, c'est aussi en raison de la richesse de la base documentaire disponible, même si on ne peut évidemment nier les limites de nos sources. Contrairement à ce qu'il en est pour plusieurs de ses homologues occidentales, nous ne possédons en effet aucun écrit d'Anne. Quant aux quelques textes et correspondances qui lui ont été directement adressés, ils conservent un caractère pour ainsi dire hiératique, typique de la production écrite de la chancellerie ou de la curie.

Seule une connaissance suffisamment large et interconnectée des sources peut réduire le risque d'une réflexion arbitraire. C'est avec un tel objectif et conscient du fait qu'il ne peut être atteint qu'avec un degré variable d'approximation que j'ai examiné la documentation.

I. Les sources : typologie et caractéristiques

En raison des considérations que l'on a exposées *supra*, la première démarche a été une lecture des différents témoignages sur Anne : il s'agit, à mon avis, d'un préalable nécessaire à la reconstruction aussi dense et cohérente que possible d'un réseau non seulement événementiel mais aussi discursif. La première partie de cette thèse est donc consacrée à un examen critique des sources, classées par type et ordonnées selon leur importance pour cette recherche. À l'intérieur de chaque ensemble thématique, la présentation suit un critère chronologique.

Pour présenter la méthode avec laquelle nous avons travaillé sur les sources, il est peut-être utile d'en introduire quelques caractéristiques fondamentales. Pendant la première moitié du XIV^e siècle, le développement et la valorisation du rapport de légitimation réciproque entre culture et pouvoir contribuèrent au succès d'une génération d'intellectuels activement engagés, jusqu'aux plus hauts niveaux de l'administration impériale et ecclésiastique. La rhétorique étant le code d'expression de l'élite au pouvoir, elle se configurait ainsi comme un instrument essentiel d'une part de l'activité politique, et, d'autre part, du recrutement au sein de l'administration. Dans le contexte dans lequel Anne de Savoie vécut et œuvra, la coïncidence entre la politique – que l'on pourrait définir comme l'art d'obtenir et d'exercer un pouvoir – et la rhétorique constitue donc une caractéristique immanente et permanente de la production textuelle élaborée par et pour l'élite.

Les maintes crises politiques et religieuses des environ quarante ans passés par Anne dans l'État paléologue stimulèrent une abondante activité littéraire de la part de cette élite cultivée. Il s'agit donc d'une production caractérisée tant par sa forme rhétorique que par son ambition politique : cette considération s'applique évidemment aussi bien aux discours parénétiques qu'aux plus complexes œuvres historiographiques de Jean Cantacuzène et de Nicéphore Grégoras.

La conséquence la plus significative est d'ordre méthodologique : tant la forme spécifique des sources – qui est rhétorique – que leur nature – qui est politique – en rendent absolument inapplicable une lecture positiviste, selon une tendance qui, sous des formes diverses, n'a pas encore été totalement éradiquée des études. Il n'y a pas d'analyse efficace ni crédible des différents ouvrages étudiés qui puisse faire abstraction de la connaissance de leurs contextes de production, de leurs objectifs et de leurs publics respectifs.

Ainsi, cette partie introductive porte d'un côté sur l'aspect pour ainsi dire extérieur des sources, en présentant leurs caractéristiques matérielles et leurs éditions (souvent lacunaires), aussi qu'en définissant leur contexte de production ; de l'autre, l'objectif a aussi été de fournir au lecteur des instruments critiques essentiels, afin d'encadrer le rapport de chaque source avec le thème central de la thèse, le pouvoir d'Anne de Savoie. Il a donc été nécessaire de problématiser cette contextualisation, en recherchant, lorsqu'il était possible de les identifier, les objectifs sous-jacents à la production des différentes œuvres, et en présentant leurs facettes et dimensions

politiques, avant tout à la lumière de l'activité et du parcours intellectuel de leurs auteurs.

Les piliers, pour ainsi dire, de toute étude sur la période des guerres civiles à Byzance pendant la première moitié du XIV^e siècle sont l'*Histoire romaine* de Nicéphore Grégoras et les *Histoires* de Jean Cantacuzène : c'est autour de ces deux vastes ouvrages que se structure aussi ce travail. Malgré les nombreux biais induits par l'implication de leur auteur dans les événements politiques de l'époque, ils sont sans aucun doute indispensables puisque, conscients d'écrire en historiens, Grégoras et Cantacuzène fournissent une narration continue et raisonnée des événements contemporains.

Le plus ancien des deux ouvrages est l'*Histoire romaine* de Grégoras. Son auteur, véritable figure de rhéteur et intellectuel polyvalent tout en s'étant écarté de la carrière administrative, participa activement à la vie de la cour pendant trois décennies entre les règnes d'Andronic II et de Jean VI Cantacuzène. Durant les années 1330 il commença à rédiger une vaste œuvre historiographique embrassant la période comprise entre la prise de Constantinople de 1204 et les événements contemporains – d'abord la guerre entre Andronic II et son neveu Andronic III, puis le conflit civil de 1341-1347 et, enfin, la querelle palamite. L'évolution, durant l'écriture, du cadre politique et des priorités de l'auteur se reflète dans les incohérences du texte – incohérences par ailleurs cristallisées par une publication *in fieri*, par bloc de livres, qui empêcha Grégoras de revenir sur ses positions une fois qu'un bloc était sorti de son atelier. Son style lui-même se caractérise par son approche éclectique et de plus en plus personnelle, voire autobiographique, au fur et à mesure que la narration se rapprochait de l'époque contemporaine et des faits dont l'auteur fut lui-même l'un des protagonistes. En bon rhéteur, Grégoras amplifie, commente, prend en compte le discours officiel et s'attaque à ses adversaires avec toutes les déformations du genre-pamphlet : son œuvre n'est donc pas seulement une source relatant des événements mais aussi un aperçu de la personnalité composite et changeante d'un écrivain politique.

Les livres de l'*Histoire romaine* qui nous intéressent le plus furent rédigés lors de la rupture entre Grégoras et Anne de Savoie et pendant les premières années de règne de Jean Cantacuzène. Par conséquent, le ton de cette partie est fortement imprégné de la propagande cantacuzéniste aussi que d'une véritable animosité personnelle de l'auteur envers l'impératrice, coupable, selon celui-ci, d'avoir accordé le soutien impérial à la théologie de Grégoire Palamas. Ensuite, Grégoras se brouilla, sur le même sujet, avec Cantacuzène, qui le fit emprisonner ; le savant se rapprocha alors à nouveau du parti paléologue, ce qui explique le renversement de la perspective des derniers livres de son histoire, qu'il continua à écrire jusqu'à sa mort, survenue probablement entre 1358 et 1359.

Contrairement à l'*Histoire romaine*, les *Histoires* de Jean Cantacuzène sont une œuvre homogène, conçue et orientée sur la base d'un dessein politique cohérent, visant à

valoriser la figure, d'ailleurs controversée, de son auteur. À la faveur de deux guerres civiles successives, Cantacuzène avait gravi, entre 1321 et 1354, l'échelle de la hiérarchie aulique et sociale, parvenant d'abord au poste de *megas domestikos* (chef de l'armée) et, ensuite, à la dignité impériale elle-même (1341), malgré l'opposition acharnée de la régente Anne de Savoie. Son pouvoir, que les partisans de la dynastie paléologue considéraient comme illégitime, fut renversé en 1354 par Jean V Paléologue, gendre et prédécesseur de Cantacuzène sur le trône. Ce dernier, qui prit l'habit et le nom monastique de Joasaph, rédigea son histoire vers la fin des années 1360, quand les difficultés de Jean V et le succès des alliés de Cantacuzène dans l'Église permirent une réflexion alternative sur les guerres civiles des décennies précédentes. Ainsi, en sa qualité d'empereur déchu, Cantacuzène y décrit et justifie son action politique pendant la période 1320-1350, dont il se pose en protagoniste positif et, surtout, pleinement impérial. Ce faisant, il efface ou minimise toute référence aux différends entre lui-même et la dynastie régnante, tout en suggérant en filigrane les raisons pour lesquelles il aurait davantage mérité de régner, dans l'intérêt de tous.

Il est donc évident que le but apologétique des *Histoires* induit de la part de l'auteur un contrôle très poussé de la forme et du contenu de son œuvre. L'apparente objectivité du style ne peut ni ne doit tromper le lecteur, car la sélection des épisodes et le jour sous lequel ils sont présentés obéissent tous à cette même logique.

Lorsqu'il est possible de croiser les données produites par les deux auteurs, l'analyse historique est plus aisée, car leur discours varie en fonction du dessein politique, du public ou encore du genre littéraire. Ces différences, quoique parfois subtiles, permettent de construire bon nombre de données événementielles. Il s'agit d'un travail qui a déjà été effectué avec plus ou moins de succès par la plupart des chercheurs qui ont examiné ces deux auteurs ainsi que leur époque. Parmi eux, il faut mentionner le premier, Jan-Louis Van Dieten, dont la *Rhömäische Geschichte* a constitué un repère incontournable pour cette recherche.

Cependant, dans les cas les plus controversés, il est parfois plus intéressant de savoir ce que l'historien byzantin juge important de raconter que ce qui est réellement advenu, qu'il est désormais impossible d'établir avec certitude. En tant que témoignage de la volonté d'affirmer une idée ou une version des événements auprès d'un certain public (censé les partager), le texte écrit a en effet une valeur documentaire qui précède et peut même parfois faire abstraction de la véracité de son contenu, qui n'est pas toujours contrôlable. Cette volonté de l'auteur est un fait historique à toutes fins utiles et doit donc être considéré comme tel.

De manière variable selon les cas, il en va de même pour les autres sources, dont les objectifs et/ou simplement la qualité sont beaucoup plus modestes. Néanmoins elles fournissent toutes des données précieuses et circonstanciées pour compléter et problématiser les deux sources principales, en particulier sur des thèmes et des épisodes spécifiques.

En tout cas, on ne peut pas oublier que l'approche idéologique caractérise toutes les sources. L'ouvrage historique bien plus tardif et quelque peu confus de Ducas vaut d'abord et avant tout comme produit idéologique. De même, les sources polémiques relatives à la controverse hésychaste, tout en étant essentielles pour la reconstruction de la politique ecclésiastique d'Anne, ne manquent pas de choisir soigneusement les détails et la lumière sous laquelle elles les livrent. Quant aux sources rhétoriques et iconographiques, elles présentent un intérêt évident pour l'étude des formes et de l'autoreprésentation du pouvoir d'Anne, car elles ont en commun le désir de traduire par le moyen de leurs codes d'expression et de légitimer sa position.

Au fil du temps, un vaste corpus d'études s'est développé autour de nos deux sources principales. Ces travaux, souvent précieux pour éclairer des sujets particuliers, sont aussi caractérisés, dans quelques cas heureux, par une approche analytique et systématique de toute l'œuvre. Beaucoup d'autres sources, ayant reçu uniquement une attention mineure ou très spécialisée, sont au contraire dépourvues de ces contributions bibliographiques et ont donc fait l'objet d'une analyse plus personnelle dans le cadre de ce travail.

Dans le corpus des sources ont aussi été incorporés des éléments habituellement exclus des travaux sur Anne et sur la période de la guerre civile : pour la plupart il s'agit de pièces rhétoriques, jugées peu intéressantes en raison de leur caractère conventionnel. Ce choix a permis de développer des réflexions nouvelles et de les intégrer à celles déjà énoncées dans l'historiographie ; il a surtout permis d'évaluer les convergences ou au contraire les écarts entre le discours traditionnel sur le pouvoir d'Anne, dominé par les ouvrages les plus connus, et celui élaboré dans ces textes mineurs. Ainsi, au cours de l'analyse, il a été possible de mettre en évidence combien les différentes sources s'inscrivent dans la continuité des thématiques et des problématiques du discours officiel sur le pouvoir impérial, précisément en raison de leur caractère conventionnel. Il est aussi possible, surtout dans le cas de Grégoras, de mettre en lumière et en perspective les différents remaniements que l'auteur a opérés dans son œuvre. L'apport de la science philologique a été ici précieux pour établir l'histoire de chacun de ces textes et de leur élaboration. Au fil des lectures, on a donc effectué des examens ciblés des manuscrits, afin d'enrichir ou de corriger ce que les éditions de référence ne suffisaient pas toujours à éclairer.

Plan de la thèse

Après la présentation critique des sources, l'étude se développe autour de deux thèmes fondamentaux, en premier lieu les « fondements » et les « limites » du pouvoir féminin d'Anne de Savoie, en second les modalités d'exercice de ce pouvoir.

La deuxième partie (« Fondements et limites de l'autorité d'Anne de Savoie ») interroge les fondements et les limites de l'autorité d'Anne de Savoie. Son premier chapitre (II.1 « Rôle familial et présence sociale : famille et Empire au temps d'Anne

de Savoie [1326-1365] ») est consacré à la définition des cadres juridiques et coutumiers de ce pouvoir féminin dans le domaine familial, économique et public, tandis que son deuxième (II.2 « Une aristocrate au sommet de l'empire : l'impératrice à l'époque paléologue ») porte plus précisément sur la figure impériale d'Anne de Savoie : dans un premier temps, est analysée sa titulature et, dans un deuxième temps, est présentée l'évolution de la position de l'impératrice pendant et à la fin du règne de son mari Andronic III (1328-1341). Quant au troisième et dernier chapitre de cette deuxième partie (II.3 « Impératrice et mère. La régence d'Anne de Savoie à Byzance au XIV^e siècle »), il étudie, dans un premier temps, le rôle joué par Anne dans la phase de formation de la Régence, dans un second, les autres régence assumées par des femmes à la même période et dans le monde byzantin au sens large, en Épire et à Trébizonde, ainsi que le précédent que constituèrent la mise à l'écart et l'aveuglement de Jean IV Lascaris par Michel VIII en 1261, le précédent de minorité impériale qui fut le plus débattu à l'époque.

Enfin la troisième partie (« L'exercice du pouvoir »), la plus longue et la plus développée de cette étude, elle aussi structurée en trois chapitres, est consacrée à trois éléments fondamentaux de la définition et de l'exercice du pouvoir impérial d'Anne : son image dans le chapitre III.1 (« Stratégies de la présence : création et promotion de l'image impériale d'Anne »), son entourage dans le chapitre III.2 (« Les entourages d'Anne de Savoie. Visages et réseaux de pouvoir entre palais impérial et patriarcat ») et sa pratique du pouvoir dans le chapitre III.3 (« La gestion du pouvoir et la répression de la dissension »).

Les conclusions générales (IV) utilisent le concept byzantin de *mos* pour analyser les efforts fructueux de l'impératrice pour s'identifier à un pouvoir impérial pleinement byzantin.

En raison de l'ampleur de l'étude et du niveau de détail de l'analyse, on a jugé opportun de joindre au texte, en annexe, une chronologie essentielle, qui tient compte des données apparues au cours de la discussion.

Partie II : Fondements et limites de l'autorité d'Anne de Savoie

La deuxième partie de cette étude se présente comme une longue discussion des différents aspects du pouvoir féminin, notamment de la double dimension, féminine et impériale, qui coexiste dans la figure d'Anne de Savoie et qui conduit à distinguer, dans son cas, la hiérarchie 'naturelle' de la hiérarchie sociale. Il est donc nécessaire de se poser une question incontournable dans les études sur le sujet, à Byzance et ailleurs, à savoir combien la dialectique entre ces deux dimensions détermine les caractéristiques du pouvoir exercé par Anne. Ces éléments façonnent en quelque sorte les conditions préalables de ce dernier, c'est-à-dire ses « bases » et ses « limites » : c'est dans ce cadre que peuvent intervenir les circonstances historiques et l'action individuelle de la souveraine. Le chapitre est donc structuré autour de deux axes

thématiques, à savoir le statut d'Anne en tant que femme et sa dignité impériale, qui, suivant cet ordre, sont analysés et mis en relation.

La condition féminine d'Anne est abordée dans le premier chapitre (II.1 « Rôle familial et présence sociale : famille et Empire au temps d'Anne de Savoie (1326-1365) »), avant tout d'un point de vue juridique, au regard de la loi et de la pratique des tribunaux. Une telle approche n'épuise évidemment pas les possibilités d'action offertes aux femmes dans un contexte précis, toujours plus élastique, mais elle esquisse au moins le cadre des attentes et des coutumes auxquelles cette action féminine devait s'adapter. Une caractéristique intéressante de la situation juridique de la femme byzantine réside dans l'état de veuvage, qui induit, par rapport à l'état matrimonial, un élargissement significatif de ses responsabilités et de ses prérogatives dans la sphère familiale et publique. C'est vrai en particulier dans le domaine économique et social, du fait du transfert à la veuve du contrôle du patrimoine familial. Ce contrôle résulte de l'apport des biens de la femme au sein du couple marié, dont le patrimoine comprend pleinement le capital féminin dans l'activité économique de la famille. Bien que la gestion de ce patrimoine soit normalement assurée par le mari, ce principe implique une coresponsabilité de fond qui ne peut pas être éliminée et qui ouvre pour la femme un potentiel économique, donc social.

L'enquête se concentre ici sur les femmes de l'élite byzantine, qui, à partir du XI^e siècle, furent dotées d'un rôle économique et social important, en tant que porteuses de liens familiaux et économiques aux implications politiques au sens large.

L'exercice du pouvoir d'Anne et, surtout, la création de son image peuvent être caractérisés en effet comme pleinement féminins, dans la mesure où ils ne sortaient pas du cadre social évoqué ici. La féminité est d'ailleurs et précisément le trait le plus reconnaissable et le plus évident de ce pouvoir, tant dans son exercice que dans sa représentation : l'analogie entre l'impératrice et les femmes à la tête des clans aristocratiques apparaît en ce sens tout à fait justifiée. De manière cohérente, les fondements du pouvoir d'Anne développent en quelque sorte et transposent à un autre niveau le potentiel qui *in nuce* caractérise déjà la condition de la femme à Byzance. Les manifestations publiques, ici examinées, de ce rôle et de ce potentiel des femmes revêtent les formes habituelles du patronage et de la création de réseaux familiaux, dans le but de soutenir les intérêts et le prestige de leur allégeance. En fait, sur la base du modèle attribué à l'impératrice et sainte Hélène, l'exercice de la piété constituait l'espace privilégié pour l'intervention de la femme dans la société, garantissant un double bénéfice pour la (ou les) familles concernées tant en termes de biens spirituels que de promotion sociale. Parmi les exemples les plus significatifs du potentiel contenu dans la prérogative traditionnellement féminine de présider au choix des mariages des fils, il y a (et pour cause) ceux de la femme d'Alexis Apokaukos et de Théodora, mère de Jean Cantacuzène. Grâce à un usage avisé de cette prérogative, les deux femmes, qui géraient des grands patrimoines, furent en mesure de jouer un rôle

actif et de grande envergure dans la formation des alliances politiques de l'élite au pouvoir.

Dans un troisième temps, on aborde enfin l'examen de l'espace public le plus important et le plus proche du pouvoir, à savoir la cour, analysée dans sa composante féminine. La terminologie relative aux différentes entités qui, dans la littérature scientifique, sont désignées indistinctement et de manière générique comme des « cours » féminines de l'époque paléologue n'est pas sans confusion.

En premier lieu, le rôle et la composition de chacune de ces entités doivent être précisés ; la cour en tant qu'espace physique, la cour en tant que suite personnelle et la cour des femmes dignitaires doivent être distinguées, de manière à interpréter correctement les pouvoirs de ce que l'on appelle le 'gynécée', qui ne découlent pas du poids personnel de ses membres mais de sa proximité avec l'impératrice. Il est en effet avéré que le gynécée est un acteur politique important et, dans un sens informel et indirect, un centre de pouvoir. La logique qui préside à la composition de la suite de la souveraine n'est pas tout à fait claire mais, à des moments cruciaux, les femmes les plus puissantes de l'empire en semblent exclues. C'est le cas de Théodora Cantacuzène et de l'épouse anonyme d'Alexis Apokaukos qui, pourtant, en raison de leur patrimoine et de leur parenté avec les dignitaires les plus importants de la cour, influencèrent à plusieurs reprises la politique intérieure et extérieure de l'État paléologue, avant comme pendant la guerre civile. Grâce aux moyens financiers dont elle disposait en tant que veuve, Théodora, mère du *megas domestikos* Jean Cantacuzène, fut en effet l'un des *king makers* d'Andronic III (1328) et elle conserva par la suite une position éminente parmi les conseillers de l'empereur et de son épouse Anne. La deuxième femme évoquée, en tant que veuve du *megas doux* Alexis Apokaukos, disposait en 1345 du plus vaste réseau de richesses et de clients au sein de la Régence légitimiste et elle s'en servit pour réprimer une révolte dans le sang et contribuer au financement de ses campagnes militaires.

Lorsque les auteurs byzantins parlent de l'« omnipotence du gynécée » comme d'une anomalie, ils ne déplorent donc pas l'implication politique directe de certaines aristocrates byzantines de premier plan, qu'ils perçoivent comme possible et qu'ils acceptent ; ils critiquent plutôt la capacité d'influence personnelle d'un organe différent de l'élite normalement investie du pouvoir, composé des personnes de confiance les plus proches de l'impératrice.

Après avoir ainsi identifié les espaces et les modalités qui étaient normalement associées à l'action portée par une femme, notamment des aristocrates, le deuxième chapitre (II.2 : *Une aristocrate au sommet de l'empire : l'impératrice à l'époque paléologue*) est consacré plus en détail à la figure de l'impératrice, à partir des termes par lesquels sa figure est nommée. Dans un premier temps, on procède à une reconsidération de la titulature impériale féminine : à travers les mots du pouvoir, c'est elle en fait qui exprime les manières et les limites dans lesquelles ce pouvoir se conçoit et se représente dans différents contextes. La question de la titulature impériale des femmes

à l'époque paléologue fait l'objet d'un réexamen d'ensemble, qui exige notamment de procéder à un état de l'art et à une étude comparée de la terminologie ; les études actuelles qui lui sont dédiées, faute peut-être du point de repère autrefois fourni pour les hommes par Franz Dölger, dénotent quelques incertitudes. Il y a à cette époque une certaine variété d'appellations pour désigner l'impératrice : *Augusta*, *basilis*, *despoina* sont des termes équivalents, qu'il est possible de classer en fonction des contextes d'utilisation. Même si on peut cerner une sorte de règle générale, qui privilégie, dans le cas de la veuve d'un empereur le mot plus neutre de *despoina* et à laquelle la titulature d'Anne de Savoie ne semble pas non plus échapper, il n'en reste pas moins une remarquable flexibilité des mots, surtout hors des contextes les plus bureaucratisés.

Dans un deuxième temps (II.2.2 : *Femme d'Andronic III*), est présenté le rôle politique d'Anne de Savoie pendant le règne de son mari en tant qu'impératrice consort (1328-1341) à travers quelques dossiers dans lesquels, si l'on en croit la documentation, Anne a été le plus directement impliquée. Il s'agit avant tout des relations diplomatiques avec l'Occident, notamment au sujet de l'union ecclésiastique, qui, comme Muratore l'avait remarqué il y a plus d'un siècle, fut négociée avec une constante référence à la Savoie. Anne de Savoie joua un rôle crucial aussi dans l'autre question fondamentale du règne d'Andronic III, celle de la succession, d'autant plus cruciale dans un contexte d'instabilité politique – Andronic lui-même était monté sur le trône à la faveur d'un conflit civil. Au lieu de régler la transmission de son pouvoir par des actes formels, qui avaient autrefois montré leur inefficacité, Andronic essaya de renforcer l'emprise de sa famille (avant tout sa femme, puis ses fils) sur l'autorité impériale à travers des grandes manifestations publiques. Il s'agissait d'une solution de compromis, qui évitait des normes rigides et donc inapplicables mais garantissait en même temps l'essentiel : des telles manifestations, en fait, d'un côté identifiaient les personnes concernées avec le pouvoir, et de l'autre engageaient le peuple et l'Église à la loyauté vers la famille du souverain. L'adoption de cette stratégie eut des répercussions évidentes sur la composition ultérieure de la Régence après la mort de l'empereur lui-même (15 juin 1341). L'analyse des oraisons funèbres d'Andronic III, l'une composée par Nicéphore Grégoras et l'autre parvenue anonymement, montre assez clairement la situation d'incertitude concernant la hiérarchie impériale dans les premiers jours suivant la mort du souverain : alors que la première insiste sur la figure de l'impératrice, évidemment citée en tête des présents et donc de l'État, la monodie anonyme ne mentionne que son jeune fils Jean V, identifié de manière elliptique et sans référence explicite à son titre impérial. Cette incertitude, accrue sans doute par la situation politique, témoigne de la stratégie informelle précédemment adoptée par Andronic III, qui entendit associer sa famille au pouvoir, non pas par des actes formels, mais en la plaçant visuellement et factuellement au centre de la *basileia*. Cette stratégie se révéla fructueuse : le couple formé par Anne de Savoie et son fils Jean V, ainsi placé au

sommet de l'État, ne fut jamais remis en question et continua à représenter la légitimité impériale malgré de graves fractures à l'intérieur du conseil de régence.

L'analyse de la formation de la régence d'Anne de Savoie fait donc l'objet du troisième et dernier chapitre (II.3 « Impératrice et mère. La régence d'Anne de Savoie à Byzance au XIV^e siècle »). Pour mieux comprendre les enjeux qui étaient explicitement en place au moment de son installation au pouvoir, il a aussi semblé utile d'inclure dans l'enquête les parallèles et précédents de régence féminine dans l'espace byzantin connus et commentés par les contemporaines.

Alors qu'en juin 1341 il y avait une certaine oscillation ou incertitude dans la désignation du titulaire de la *basileia*, à partir d'octobre de la même année l'autorité impériale se présente clairement dans la configuration « couple impérial », plus équilibrée et politiquement plus forte. Dans un premier temps, on a ainsi tenté de reconstituer le processus par lequel, à la mort d'Andronic III, le premier conseil de régence fut formé. Pour mieux comprendre les enjeux à la base de ce processus il est peut-être utile de partir de quelques considérations générales, que l'on retrouve à l'œuvre pendant toute la durée de la Régence.

En premier lieu, en 1341, Anne de Savoie était la figure de référence de la dynastie paléologue. La concurrence potentielle de Démétrios Paléologue, le dernier fils d'Andronic II, avait probablement été effacée à la suite de la conspiration de 1335, qui fut résolue par une grande démonstration publique du pouvoir impérial, incarné non seulement par Andronic III mais aussi par son épouse. Dans cette sorte de liturgie triomphale de sa propre majesté, la famille régnante avait également incarné la cohésion et la supériorité du clan paléologue au sens large, en attribuant à la sœur et à l'oncle de l'empereur des marques de reconnaissances qui les distinguaient de l'extérieur en même temps qu'elles établissaient une hiérarchie entre les empereurs et eux. On peut donc étendre à notre période les considérations déjà énoncées par Liz James pour l'époque protobyzantine : en l'absence de concurrence dans ce domaine, l'impératrice devenait responsable et bénéficiaire symbolique de l'exercice de l'*exousia* impériale ; autrement dit, son autorité jouissait d'un potentiel politique susceptible de s'exprimer dans la pratique du pouvoir. Par un usage efficace de sa présence publique, l'impératrice avait en somme la possibilité de participer *de facto* à des activités auxquelles elle n'aurait normalement eu accès, à partir des délibérations politiques du conseil ou de l'organisation d'un synode – ce qui fait l'objet d'un discours très intéressant de Grégoire Palamas.

Il s'agissait, en réalité, d'une position fragile, car elle n'était étayée par aucune fonction concrète : le pouvoir qui découlait de la gestion directe de l'État était entre les mains des dignitaires. Pourtant il était impossible de l'ignorer, car l'*arché* d'Anne était à la fois exclusive – il n'y avait pas d'autres empereurs de plein droit – et indispensable – on ne pouvait pas ne pas avoir d'empereurs. Une telle autorité existe tant qu'il y a des sujets prêts à la reconnaître : la possibilité de donner ou de retirer une légitimité à

l'exercice du pouvoir est une arme à double tranchant, car si elle est utilisée de manière inefficace, elle détruit la crédibilité sur laquelle cette même possibilité repose. Il s'agit, toutefois, d'une arme assez aigüe.

Les deux conditions que l'on vient d'énoncer, à savoir l'exclusivité et le caractère indispensable de l'autorité impériale d'Anne, sont, à mon avis, centrales. Alors que la nécessité d'un empereur impliquait *per se* une sorte de principe d'inviolabilité, la condition préalable de son application était pourtant l'exclusivité. À son tour, cette dernière n'était pas assurée pour Anne, mais purement conjoncturelle : comme l'avait bien montré le cas de Jean IV (et, avant lui, celui d'Alexis II), lorsque les circonstances empêchaient cette exclusivité, la sécurité personnelle des empereurs était en danger : en présence de plusieurs autorités légitimes, la plus faible est inévitablement à la merci de la plus forte. Par conséquent, toute tentative d'appropriation des prérogatives de l'autorité impériale par des concurrents était perçue comme une tentative d'éviction – ce qui était tout à fait clair tant pour Anne que pour Cantacuzène et les siens.

Pour l'impératrice, il était donc essentiel d'exclure tout autre candidat à l'autorité impériale, ce qui impliquait d'abord la neutralisation de son fils Jean V : étant donné son jeune âge, toute émancipation de l'empereur enfant de sa mère ne serait qu'un prétexte pour servir aux ambitions de personnages externes. Pour cette raison, à la mort d'Andronic III le 15 juin 1341, l'occupation du palais impérial par le *megas domestikos*, impliquant de sa part le contrôle des deux enfants du défunt empereur, représentait un danger majeur pour Anne de Savoie. La concurrence potentielle de Jean V – non pas en tant que sujet autonome mais en tant qu'instrument de Cantacuzène – fut rapidement étouffée, lorsque, trois jours après la mort d'Andronic III, les retrouvailles entre la mère et le fils rétablirent *ipso facto* la hiérarchie familiale et ôtèrent au jeune empereur la 'protection' du *megas domestikos*. L'arrivée inattendue de l'impératrice au palais, qui interrompait prématurément son deuil, équivalait à plusieurs égards à une prise de pouvoir, puisque ce faisant Anne, par sa présence physique, fit en sorte que l'autorité qui dérivait de sa dignité impériale s'imposât sur tout autre pouvoir exercé en son nom, à savoir celui de Jean Cantacuzène. C'est dans ce même esprit qu'il faut interpréter le refus d'Anne de marier son fils à Irène Cantacuzénina, fille du *megas domestikos* Jean, quelques semaines après. En empêchant Cantacuzène de prendre le contrôle de son fils, Anne accomplit un geste fondamental : elle rétablit l'autorité impériale et concentra sur soi cette autorité, la sienne en tant qu'impératrice et celle de son fils en tant que mère.

Comme le chapitre consacré à son image essaie de le montrer, la démarche d'Anne dans ces circonstances témoigne de sa parfaite conscience de l'enjeu essentiel que l'unité avec son fils constitue pour elle. En plus, son succès lui-même suggère, outre l'incertitude du moment, la reconnaissance généralisée de l'existence politique de la souveraine – et donc, au moins *in nuce*, de son rôle.

L'évolution assez rapide de la situation après la mort d'Andronic III est peu aisée à reconstruire, mais il est possible d'entrevoir la succession entre une toute première phase où Cantacuzène essaya d'établir un pouvoir *de facto* sur Jean V et ainsi sur l'État et une soudaine reprise de contrôle par l'impératrice, appuyée par le patriarche. Ainsi, en juin 1341, malgré son emprise sur l'armée, le *megas domestikos* Cantacuzène accepta la présence et la suprématie de l'impératrice, bien qu'il fût conscient que l'entourage habituel de la régente, civil et constantinopolitain, ne le comprenait pas – en cela, il surestimait peut-être sa capacité à retourner la situation à son avantage. À la mort d'Andronic III, aux yeux des principaux acteurs politiques, Anne et Jean V représentaient d'ailleurs un enjeu plutôt que des agents politiques. Dans les sources, la problématique institutionnelle n'est en effet décrite qu'en termes de rivalité entre Cantacuzène et le patriarche pour la 'protection' des empereurs. Si l'on en croit le *prooemium* d'un chrysobulle de Jean V, ces derniers, une veuve et un orphelin, étaient en fait « méprisés » pour leur faiblesse¹⁰.

Néanmoins le morcellement et l'incertitude du paysage politique byzantin ouvraient des perspectives aux détenteurs de la légitimité. Malgré la répartition différente des forces, les deux factions présentes à la cour se trouvaient dans un équilibre sommaire – ce qui rendait possible l'existence même des deux fronts. Dans une telle situation, le poids relatif du soutien impérial devenait décisif, car toute action contraire ou ne pas tenant compte de ce soutien écartait inévitablement son auteur du champ de la légitimité, en en laissant la jouissance au front opposé.

Ainsi, notamment grâce au soutien explicite du patriarche et à la faveur, peut-être, de la désorganisation du parti cantacuzéniste à Constantinople, l'impératrice parvint dès la fin de juin à former un premier gouvernement de régence collégial, dont elle se posait désormais en chef. En rétablissant son double rôle, de mère et d'impératrice, Anne fonda son pouvoir sur la concentration, pour ainsi dire, du capital symbolique impérial, une concentration représentée par l'union entre les deux empereurs mère et fils. Cette solution était accompagnée par un mécanisme de préséance et de prérogatives officielles qui garantissait à Jean V le royaume et à sa mère sa pleine responsabilité. L'affirmation définitive de cette configuration du pouvoir eut lieu après la rupture de septembre 1341, lorsque, face à la nouvelle tentative de Cantacuzène de s'emparer subrepticement d'un pouvoir de nature impériale, Anne le déposa. À ce propos, il a semblé utile d'analyser la structure de l'éloge aux empereurs que le patriarche Jean XIV Kalékas prononça probablement au cours de l'hiver 1341-1342 : à cette fin, de larges extraits du texte ont été traduits et commentés.

Afin d'enrichir le discours sur la régence d'Anne et de le faire dialoguer avec son contexte immédiat, une perspective comparative a été adoptée. L'exposé se concentre pour finir sur les trois précédents les plus proches de la minorité de Jean V Paléologue, qui constituaient, pour les contemporains eux-mêmes et dans ces circonstances, une

¹⁰ CIDONE, *Proemio* 2, ll. 17-20. Le verbe utilisé est *καταφρονέω*.

référence claire. Il embrasse à la fois la sphère strictement byzantine, dans le cas de la régence de Jean IV Lascaris, qui conduisit à l'usurpation de Michel VIII Paléologue, et la « périphérie » de l'espace byzantin, avec les exemples presque contemporains de régence féminine en Épire et à Trébizonde. Le premier est examiné à travers les yeux des contemporains d'Anne, puisqu'il s'agit de toute évidence d'un événement paradigmatique dans la mémoire politique des protagonistes de la Régence, qui souvent en font mention dans leurs considérations. Les sources, plutôt limitées d'ailleurs, concernant les deux cas de l'Épire et de Trébizonde, permettent de mettre en évidence certaines caractéristiques des régences féminines, dont l'instabilité latente de ces formes de pouvoir, par définition de substitution et de transition. Dans les années 1340, durant les régences féminines, l'espace politique était donc ouvert à d'autres acteurs que la seule souveraine, ce qui renforçait le poids et la visibilité de la négociation.

Partie III : L'exercice du pouvoir

Par sa présence à la tête du pouvoir, la souveraine bénéficia de la coagulation autour d'elle des membres de l'élite. Par les liens de dépendance et de clientèle que ce processus impliquait, elle favorisa ainsi la reconnaissance de sa propre puissance qui, en définitive, ne se mesurait qu'à l'aune de sa capacité à faire du bien aux amis et du mal aux ennemis. C'est sur la base de ce schéma essentiel (présence – création d'un soutien au sein de l'élite – capacité à punir et à récompenser) que se déroule la discussion de la vaste partie III, consacrée au pouvoir d'Anne de Savoie.

Dans ce cadre ainsi esquissé, cette partie étudie le pouvoir d'Anne de Savoie du point de vue de son exercice ou de ses manifestations en tant que tel, en premier lieu son image impériale, c'est-à-dire la création et la promotion de l'appareil symbolique à travers lequel le pouvoir d'Anne se représentait lui-même. La Régence de l'impératrice établit une rhétorique d'inclusion dans la sphère de la légitimité et d'exclusion de cette sphère, qui fit preuve, en fin de compte, d'une souplesse et d'une efficacité remarquables. En affichant constamment sa propre présence, la souveraine agit dans la continuité de l'action de son mari, tout en l'accentuant, et se positionna comme la seule détentrice possible de l'autorité suprême détenue formellement par son fils Jean V. Le monnayage, varié et singulièrement abondant d'ailleurs, qui caractérise la Régence d'Anne de Savoie dès ses premiers jours, est le meilleur moyen pour observer ce besoin pour ainsi dire symbolique et les stratégies adoptées pour le satisfaire. L'évolution rapide de la situation politique au cours de l'été-automne 1341 nécessita également l'élaboration de réponses adéquates dans le cadre de la stratégie de l'image, des réponses qui se stabilisèrent progressivement au fur et à mesure que le discours légitimiste se consolidait au cours du conflit civil. Ainsi, dans la première phase de la Régence, la nouveauté la plus significative du monnayage impérial fut la probable introduction de l'image du défunt Andronic III associé au nouveau pouvoir, représenté dans un premier temps par le seul Jean V. En revanche, la formalisation

de la suprématie d'Anne de Savoie en novembre 1341 est signalée par l'usage de la figure de la Vierge, traditionnellement associée aux impératrices, et surtout par l'immédiate parution de la régente sur les monnaies, généralement avec son fils et en position d'honneur.

Un chapitre très riche (III.2 « Les entourages d'Anne de Savoie. Visages et réseaux de pouvoir entre palais impérial et patriarcat ») est ensuite consacré aux entourages d'Anne, qui forment non seulement le premier lieu de négociation du pouvoir souverain mais aussi le premier des lieux de légitimation de son exercice, puisque ce sont précisément ces mêmes entourages qui confèrent et reconnaissent à l'impératrice le droit de déléguer et de révoquer le pouvoir détenu par les membres de son cercle. Malgré une situation politique chaotique et un rôle institutionnel défini de manière complexe, Anne de Savoie sut en effet s'imposer comme le référent politique incontesté du clan paléologue et du gouvernement installé à Constantinople. Pour ce faire, Anne tendit à former un cercle d'hommes qui étaient non seulement personnellement proches d'elle mais aussi politiquement dépendants de sa légitimation. En même temps, la création d'un espace politique de premier plan, ouvert même à des figures normalement moins visibles, était une conséquence assez caractéristique des phases d'instabilité ou de rétrécissement du pouvoir impérial, ce qui, dans ce cas, amena l'impératrice à chercher des équilibres difficiles et inédits.

D'un côté, donc, on a vu que la cour, ou plutôt l'entourage, formait le premier et le plus immédiat cercle de reconnaissance et d'exercice du pouvoir de l'impératrice. De l'autre, les mêmes sources contemporaines soulignent invariablement la dimension collégiale du gouvernement d'Anne et la forte personnalité politique de ses membres les plus éminents. À cet égard, l'analyse des rapports entre l'impératrice et les deux personnages les plus importants de la Régence, à savoir le patriarche Jean Kalékas et le *megas doux* Alexis Apokaukos, revêt une importance particulière. Cantacuzène, en présentant Anne comme « prisonnière » de la volonté des deux hommes¹¹, propose une interprétation entachée d'évidentes intentions apologétiques qui doit être discutée. En examinant les vicissitudes politiques de la Régence à travers le prisme des personnalités qui la composaient, il est donc possible de reconstruire la complexité des dynamiques avec lesquelles le pouvoir impérial était exercé, soit directement, soit par procuration.

La compréhension de ces phénomènes étant indissociable d'une reconstruction prosopographique correcte, une enquête prosopographique et politique sur les principaux centres de pouvoir à la veille et durant la Régence d'Anne de Savoie s'est donc imposée comme aussi utile que nécessaire. La carrière de ces personnages a donné lieu à un traitement approfondi et minutieux, en particulier pendant la période

¹¹ Cf. par exemple CANTACUZENO, *Storie* II, 470²⁴, affirmant que l'impératrice « vit dans le palais impérial comme dans une prison » (ὥσπερ ἐν φυλακῇ διαίτει τοῖς βασιλείοις).

de la Régence. Les différents personnages ou cercles familiaux sont analysés spécialement à travers une relecture des tournants politiques dont ils furent protagonistes. L'analyse vise à mettre en lumière d'un côté une dialectique interne, entre les membres de l'entourage impérial, de l'autre, une dialectique entre ces derniers et l'impératrice, dont, cependant, la suprématie symbolique n'était et ne pouvait pas être contestée.

Sans doute, toute ambition de tracer les grandes lignes de la composition et du fonctionnement de la cour – ou plutôt des cours – d'Anne de Savoie laisse une large place aux hypothèses, en raison non seulement de la fragmentation de la documentation mais aussi, si l'on veut, du caractère occasionnel voire capricieux de l'information prosopographique dont nous disposons.

En l'absence d'une règle définissant l'onomastique byzantine tardive de manière prescriptive et univoque, il n'est pas rare en fait de trouver des membres d'une même famille, ou même de simples individus, désignés par des noms différents, en fonction de considérations pratiques et de prestige. De manière analogue, bien qu'en principe il y ait une certaine discipline, le vocabulaire des liens de parenté est très flexible.

La désignation des différents personnages varie donc non seulement en fonction du choix opéré, au cas par cas, par les intéressés eux-mêmes mais aussi en fonction des intentions de l'auteur : par commodité ou volontairement, ce dernier peut, par exemple, préférer une appellation différente de celle exhibée normalement par le personnage nommé. Il s'agit de la manifestation d'un phénomène que Paul Magdalino a heureusement synthétisé par la formule « byzantine snobbery » et que l'on retrouve en premier lieu précisément dans l'utilisation des dénominations. D'une part, les membres des familles de rang inférieur tendent à s'anoblir par l'alliance avec les différentes branches des illustres maisons des Doukas, des Lascaris et des Paléologues, ce qui implique également l'adoption de leurs noms de famille. D'autre part, il y a une tendance parallèle à abaisser, tacitement ou par d'authentiques procédés de dénigrement, l'extraction sociale des adversaires politiques. Une telle pratique est évidente dans les œuvres de Jean Cantacuzène, qui souvent consacre à ses ennemis des présentations tendancieuses, voire caricaturales. Ces difficultés indéniables n'ont pas empêché les spécialistes de procéder à des identifications solides et, à certains égards, éclairantes. En soumettant à une lecture critique un vaste corpus de sources, il a été possible d'avancer des hypothèses nouvelles, qui, notamment dans le cas du *mesazon* Jean Gabalas, simplifient considérablement nos connaissances de la Régence de Jean V.

La structure de cette étude prosopographique est conçue de manière à proposer d'abord l'analyse de certains groupes familiaux (Cantacuzènes, Asanès, Choumnoï) qui, avec une approximation certes discutable mais nécessaire, sont classés selon un critère de rapprochement politique progressif de ces groupes avec le front paléologue. Dans un deuxième temps, trois figures déjà connues par l'historiographie mais de manière imparfaite et, en partie, erronée, les chefs militaires Michel Monomaque et

Jean Vatatzès et le *mesazon* Jean Gabalas, font l'objet d'une reconstruction prosopographique. Les deux derniers personnages sont présentés ensemble en vertu de leur alternance au gouvernement de Thessalonique et de leur appartenance commune à cette classe de capables chefs militaires dont Cantacuzène se posait en seul porte-parole. Cela a permis aussi d'effleurer la question de l'évolution du gouvernement de la ville macédonienne, notamment au sujet de la réponse aux problèmes militaires.

Enfin cet examen des entourages d'Anne se conclut par l'étude d'Alexis Apokaukos et de Jean Kalékas, dont le duumvirat et la chute sont un trait marquant de la première et de la mieux documentée des phases de la Régence.

Ce long chapitre prosopographique commence par dresser le tableau des manœuvres de Jean Cantacuzène pour créer un système d'alliances politiques et patrimoniales incluant les plus grands noms de l'élite byzantine. Comme on le voit, l'expansion et le renforcement de ce réseau remontaient en grande partie à une période assez récente, qui vit son comble lors des accords matrimoniaux stipulés en début 1341 : à cette date, Cantacuzène obtint que ses deux fils s'unissent aux filles des hommes les plus proches de la dynastie impériale, à savoir le despote Démétrios Paléologue et Guy de Lusignan, cousin de l'empereur¹². De plus, en sa qualité de *megas domestikos*, il entretenait des relations très cordiales avec la petite et moyenne aristocratie militaire des pronoïaires, à laquelle il consacra une attention spécifique dès le début du nouveau régime à l'été 1341. Cantacuzène avait déjà noué de très bons rapports avec le monastère athonite de Vatopedi, mais c'est à ce moment aussi que remonte probablement son engagement en faveur de Grégoire Palamas, qui, grâce à ce soutien, sortit vainqueur du synode contre Barlaam (10 juin 1341). L'axe qui se dessina ainsi durant l'été 1341 faisait du *megas domestikos* le patron d'un influent groupe monastique à l'intérieur de l'Église, ce qui lui permit de faire convoquer (et mener, à la place de l'empereur) un deuxième synode à la fin de juillet.

L'enracinement des Cantacuzènes en Macédoine et en Thrace est bien illustré par leurs liens avec les grandes familles des Tzamplakon et des Tornikès, et surtout avec les lignages princiers des Synadénoi et des Asan. À travers son beau-père Andronic Asan, Cantacuzène était apparenté et politiquement allié avec le *protostrator* Théodore Synadénos, gouverneur de Thessalonique, ayant en charge en 1340 les intérêts de l'Empire en Occident. Les ennemis du *megas domestikos* s'attaquèrent précisément à ces deux puissants soutiens dès le début des hostilités, afin de les écarter du parti des rebelles.

Alors que Cantacuzène était indiscutablement le chef de son groupe familial, à la veille de la guerre civile la situation du clan Asan se présentait de manière beaucoup plus

¹² Dans ce deuxième cas, on ne célébra que les fiançailles, qui furent rompues au moment du déclenchement de la guerre civile. Manuel Cantacuzène n'épousa Isabelle de Lusignan qu'après la fin du conflit.

fragmentée. S'étant pour l'essentiel rangés du côté du vieil Andronic II en 1321, les frères Asan faisaient partie des mécontents de l'issue du conflit entre ce dernier et son neveu Andronic III. Pourtant, au lieu de poursuivre une stratégie commune, les différents membres de la famille choisirent des parcours divergents. Deux frères, Michel et Manuel, passèrent aux Serbes respectivement en 1328 et 1345, tandis que la femme du premier resta à Constantinople où elle était proche des Cantacuzènes : selon les *Histoires*, à cause de ses liens avec les rebelles, elle fut torturée par la Régence en 1341-1342. Andronic Asan, l'aîné des frères restés dans la capitale, est peut-être le plus équivoque de ces personnages : beau-père et formellement allié de Jean Cantacuzène, il refusa pourtant toute dignité aulique et, en 1335, ses fils, Jean et Manuel, participèrent à une conspiration contre Andronic III (et son *megas domestikos*). En 1341, il abandonna la cause de son gendre et, avec ses frères Constantin et Isaac, constitua un front anticantacuzéniste déterminant dans le déclenchement des hostilités. Cependant, tant Constantin qu'Andronic tombèrent bientôt en disgrâce à cause des manœuvres d'Apokaukos, étant arrêtés respectivement vers 1343 et 1344. Le seul frère qui joua un rôle de premier plan pendant toute la durée de la Régence fut le benjamin, Isaac, qui, en qualité de *megas doux*, avait déjà collaboré avec Apokaukos avant 1341. Sa promotion comme *panhypersebastos* en novembre de cette année et sa proximité avec l'impératrice firent de lui l'un des personnages les plus influents de la cour, notamment à partir de 1345, quand il fut le protagoniste de la répression des assassins d'Apokaukos et du conflit avec le patriarche pour le pouvoir interne. Ce n'est pas sans raison que, pendant cette phase, apparaît dans les sources le nom de son parent Georges Tagaris¹³, promu *megas stratopedarches*, vraisemblablement après 1343.

Dans le camp loyaliste, le groupe familial le plus uni et le plus cohérent par son alignement politique est celui des Choumnoi. Dans les années 1320, une Choumnaina nièce de l'*epi tes trapezes* Georges épousa le nouveau *parakoimomenos* Alexis Apokaukos ; le mariage créa un lien personnel et politique entre les deux familles. Cette alliance eut peut-être un rôle dans l'issue de la deuxième phase de la guerre des deux Andronic : malgré l'allégeance des Choumnoi au vieil empereur, en 1328 Georges négocia avec Apokaukos la reddition de Thessalonique au profit d'Andronic III et, après sa victoire, continua manifestement à jouir de la confiance de ce dernier. Pendant la décennie suivante, les Choumnoi se rapprochèrent du nouveau patriarche Jean XIV Kalékas, comme le montre la correspondance de la moniale Irène-Eulogie Choumnaina, sœur de Georges, *basilissa* et tante de l'empereur en tant que veuve du despote Jean Paléologue. En 1338 le *parakoimomenos* Jean Choumnos, frère aîné de Georges et d'Irène, mourut à Chio, île récemment reprise aux Latins qui fut ensuite l'objet d'un

¹³ Georges Tagaris était le fils du *megas stratopedarches* Georges Tagaris, mari de la sœur d'Isaac Théodora Asanina Paleologina. Il était probablement issu du premier mariage de son père mais cela n'affectait nullement son appartenance au système d'alliances des Asan.

intérêt marqué de la part d'Alexis Apokaukos. À la même époque, Georges était l'un des deux gouverneurs de Constantinople.

Peut-être aussi à la suite de la mort de Jean, en juillet 1341, à l'intérieur de l'élite byzantine les Choumnoï étaient apparemment une puissance moyenne, solidement rangée du côté du patriarche. Ainsi, entre la fin de juin et la moitié de juillet, ils menèrent en parallèle deux offensives violentes contre le pouvoir de Cantacuzène : d'un côté, il y eut le fameux discours de Georges Choumnos à la *synkletos*, où il ôta la parole au *megas domestikos*, pour déclarer, pour l'essentiel, qu'il devrait se plier aux « bonnes idées » des autres ; de l'autre, l'on peut reconnaître, dans une allusion de Joseph Kalothétos aux « maux de Lemnos »¹⁴, une critique voilée de l'action antipalamite (et féminine) d'Irène-Eulogie. Une telle action continua tout au long des années suivantes et mobilisa l'ensemble du clan familial, comme le rappellent les sources palamites.

Au début de la guerre civile, Georges Choumnos, avec d'autres dignitaires, fut récompensé de sa fidélité par une promotion : il devint *megas stratopedarches* et fut probablement chargé de l'entretien de l'armée de terre opérant en Thrace. De profondes dissensions avec Alexis Apokaukos, qui détournait l'argent des confiscations pour approvisionner la flotte, l'amènèrent à gagner l'opposition, ce qui causa sa chute, probablement au début de 1343. Par la suite, on assiste à un certain déclin de la famille, qui continua à soutenir la cause paléologue et antipalamite.

Après l'examen de ces trois familles, trois personnages font l'objet d'une étude prosopographique assez détaillée, en premier lieu les deux chefs militaires Michel Sennachereim Monomaque et Jean Vatatzès. À cause de ses revirements successifs durant la guerre civile, Jean Vatatzès est considéré comme l'un des exemples le plus représentatifs de l'instabilité des alliances de cette époque, ce qui a peut-être joué un rôle aussi dans la reconstruction de sa figure. Dans une importante étude, Euridice Lappa-Zizicas supposait en fait l'identité entre notre Jean Vatatzès et un anonyme Vatatzès, attesté comme chef militaire à Didymotique durant l'été 1342¹⁵ ; malgré quelques doutes ici ou là, la question n'a plus été abordée. Cependant l'analyse du passage des *Histoires* mentionnant l'anonyme Vatatzès montre que cette hypothèse est en contradiction avec tout le contexte, tant pour ce qui concerne la logique interne que pour la logique générale. De plus, il faut prendre en compte la nature même du passage : l'auteur, n'étant pas à Didymotique pendant l'été 1342, rapportait des comptes-rendus externes. D'ailleurs, comme le même ouvrage évoque ensuite les « nombreux parents » de Jean Vatatzès, également pourvus de compétences militaires¹⁶, il n'est pas exclu que l'anonyme de Didymotique ne fasse pas partie de ces derniers.

¹⁴ KALOTHEOTOS, *Logos* 6, l. 174.

¹⁵ LAPPA-ZIZICAS, "Saints-Anargyres", p. 259.

¹⁶ CANTACUZENO, *Storie* II, 475³⁻⁴.

Ayant mieux défini l'identité de ce personnage, il est possible de reconstruire sa carrière. Sous le règne d'Andronic III, Jean Vatatzès détenait l'office de *protokynegos* et est attesté comme recenseur fiscal en Macédoine. Grâce à cet emploi, il parvint à s'enrichir de manière spectaculaire, bien qu'il fût né hors du cercle restreint des grandes familles. Au début de la guerre civile, il suivit le *megas domestikos* Jean Cantacuzène à Didymotique, ce qui est en accord avec son statut de chef militaire territorial : comme l'expliquent les *Histoires*, sa base était en Chersonèse, où il contrôlait notamment la ville de Teristasis. Toutefois, après les premiers échecs tactiques de l'armée rebelle en Thrace, il décida de se rallier à la Régence (hiver 1341-1342). En échange, il reçut le titre de *megas chartoularios* et le commandement d'un corps d'expédition, chargé de suivre l'armée cantacuzéniste en mars et avril suivants. Au cours de 1343, Vatatzès parvint à nouer des relations très étroites avec les leaders de la Régence, qui, selon les *Histoires*, n'en doutaient pas moins encore de sa fidélité au printemps 1342. Peut-être au retour d'Apokaukos de sa campagne en Macédoine, c'est-à-dire en automne 1343, un fils de Vatatzès épousa une fille de Kalékas et, surtout, une fille du même Vatatzès épousa un fils du *megas doux*. Parmi les « grandes richesses » qu'il dépensa pour obtenir l'*epitropeia* de Thessalonique, faut-il compter aussi la dot versée à Apokaukos pour ce second mariage ? On ignore précisément quand Vatatzès devint *kephale* de la ville macédonienne, mais l'on peut admettre que sa nomination est antérieure à février 1344 ; à cette date, probablement, son prédécesseur Michel Monomaque était déjà décédé.

La nature militaire du commandement exercé à Thessalonique par ces deux hommes semble émerger en filigrane dans nos sources. Le *megas konostaulos* Michel Monomaque était vraisemblablement membre d'un clan militaire d'origine lydienne, actif en Macédoine à partir de la première décennie du XIV^e siècle et peut-être associé de quelque manière aux Choumnoi. En tant que gouverneur de Thessalonique il avait entamé, dans les années 1330, la conquête de la Thessalie, dont il était devenu l'*eparchos*. Après avoir été chassé de son poste par les cantacuzénistes au début de 1342, l'été de la même année il fut récompensé avec l'*epitropeia* de Thessalonique, lorsque son ancien détenteur Théodore Synadénos fut rappelé à Constantinople. Dans un document datant de son gouvernement de Thessalonique, il est en outre appelé *sympentheros* de l'empereur, ce qui témoigne d'une sorte de promotion dans la géographie des lignages byzantins. À l'été 1343, Monomaque était l'un des chefs de l'armée loyaliste, qu'il mena sans succès contre la ville de Véria, où Cantacuzène s'était installé ; ensuite, Apokaukos lui conféra la tâche de pourvoir à la défense de Thessalonique pendant l'automne, en prévision de l'attaque conjointe de Cantacuzène et de son allié l'émir Umur d'Ayдын. Dans ces deux circonstances, les sources rapportent des épisodes de violence, particulièrement acharnée dans le cas de la répression à Thessalonique, lors du siège de septembre-octobre.

Le passage de l'armée turque laissa une situation plutôt confuse et il semble que la priorité du gouvernement central et périphérique était de rétablir les rangs de l'armée. La seule trace de l'activité administrative de Michel Monomaque semble avoir visé,

elle aussi, à répondre aux besoins de la classe militaire. Suivant ce que l'état des sources permet de supposer, la politique de son successeur Jean Vatatzès semble avoir poursuivi les mêmes objectifs. Au printemps 1344, lorsqu'il était très probablement déjà en poste, des recensements furent menés dans la région de l'Athos ; de la lecture des dispositions successives on peut déduire que, dans cette phase, une partie des biens des monastères fut détachée pour des raisons militaires. Ces initiatives provoquèrent probablement des ressentiments dans le milieu monastique, ce qui pourrait être en relation avec la soudaine destitution de Vatatzès durant l'été. Alexis Apokaukos, alors au comble de sa puissance, le remplaça par son fils Jean, qui, dès son arrivée, prit des mesures tout à fait contraires à celles de ses prédécesseurs. Considérant la signification politique du coup d'Apokaukos et s'appuyant sur la lecture des actes athonites, on a jugé que le remplacement de Vatatzès eut lieu entre juillet et la première moitié d'août 1344, donc avant la crise qui se déclencha en ce mois : il serait ainsi tentant de voir dans cet épisode l'un des facteurs qui amenèrent le patriarche à ne pas soutenir Apokaukos dans cette circonstance.

Vatatzès fut très probablement indemnisé de son éviction avec la dignité de *megas droungarios tés biglés*, ce qui ne l'empêcha pas pour autant de s'adresser à Cantacuzène. Celui-ci lui promit le très haut office militaire de *megas stratopedarches*, qui le placerait à la dixième place de la hiérarchie aulique. Vatatzès, qui venait de nouer une alliance matrimoniale avec l'émir turc de Karasi, accepta et, vers le milieu d'octobre 1344, mit à disposition de l'ancien *megas domestikos* son armée et celle de son nouveau gendre. À partir de ce moment, Vatatzès devint une puissance redoutable dans la région et il faut peut-être lui attribuer la grande partie de l'avance cantacuzéniste vers la capitale. Après l'assassinat d'Apokaukos, probablement durant l'été ou au début de l'automne 1345, le patriarche réussit à faire passer à nouveau Vatatzès du côté de la Régence. Ce faisant, il comblait le vide de pouvoir causé par la mort du *megas doux* en recourant à un parent proche : dans ces manœuvres il est possible de voir le reflet des luttes pour définir les nouveaux équilibres politiques à Constantinople. La mort impromptue de Vatatzès vers la fin de la même année, à cause de la trahison de ses troupes turques, fut un tournant politique et militaire majeur pour le sort de la Régence. En définitive, on peut considérer son décès comme le début de la fin de Kalékas, qui, après lui, n'eut plus aucun de ses hommes à la tête de l'armée.

Dans le cas du *mesazon* Jean Gabalas, se pose encore et d'abord un problème d'identification. Ce personnage, qui jusqu'à sa chute fut l'un des principaux chefs de la Régence, fut d'abord promu *protosebastos*, puis *megas logothetes* par Anne de Savoie et fut enfin destitué et arrêté pendant l'hiver 1344-1345. Depuis l'article d'Euridice Lappa-Zizicas mentionné plus haut, il n'y a pas eu d'études nouvelles sur lui, le *PLP* se bornant à affirmer ce que Lappa-Zizicas énonçait à titre d'hypothèse. Une meilleure lecture des sources a permis de revenir sur les conclusions de la savante grecque et d'identifier Jean Gabalas à son homonyme Jean Paléologue Raoul, qui, dans sept actes datés de 1342 à novembre 1344, apparaît avec les mêmes offices.

Contrairement à ce que l'on admet généralement, la dignité aulique de Jean Gabalas en septembre 1341 était, selon toute vraisemblance, celle de *megas droungarios toû stoloû*, et non *tês biglês*, étant donné que cette dernière charge était occupée par Démétrios Tornikes depuis 1324 et jusqu'au 5 septembre 1341 au moins. À cette date fut signé un traité avec Gênes, connu grâce à une copie probablement du XIV^e siècle¹⁷ : dans le « mega de lungari Tornichi » du texte latin il est raisonnable de voir une mélecture de « *megas droungarios* Tornikes ». Il faut par ailleurs noter qu'à la fin du XIII^e siècle il y avait déjà eu un Gabalas *megas droungarios toû stoloû* : étant donné la pratique de maintenir certaines fonctions à l'intérieur d'un cercle familial assez restreint, on peut supposer qu'il ne s'agit pas d'une coïncidence. Enfin, comme le *megas droungarios toû stoloû* accomplissait des tâches administratives liées à la planification urbaine, il est possible que les sarcasmes de Cantacuzène concernant l'habileté de Gabalas dans les « grands questions » fassent allusion à sa carrière dans la bureaucratie constantinopolitaine, dont il était probablement l'un des membres les plus en vue.

Le *megas droungarios toû stoloû* étant directement subordonné au *megas doux*, Gabalas avait des rapports directs et évidemment plutôt cordiaux avec le titulaire de cet office à la fin des années 1330, c'est-à-dire Isaac Asan, ce qui peut aider à expliquer sa désignation comme *mesazon* en 1341. Le poids politique dont il disposait, du moins à l'intérieur de la capitale, est d'ailleurs bien suggéré par deux faits : la proposition d'Apokaukos de lui faire épouser sa fille et son ascension spectaculaire lors de son passage du camp de Cantacuzène à celui de la Régence, en automne 1341. Ainsi, au moment du couronnement de Jean V le 19 novembre, il fut promu *protosebastos*, progressant de dix-neuf positions dans la hiérarchie aulique, mais surtout il reçut la fonction de *mesazon*, c'est-à-dire de responsable de l'administration et d'homme de confiance de l'impératrice. En cette qualité, comme le laissent entrevoir les *Histoires*, il présida aux confiscations contre les rebelles ainsi qu'à la redistribution de l'argent obtenu. Pour cette double raison, parce qu'il trahit le camp cantacuzéniste et procéda à des confiscations, il faut considérer avec une certaine précaution ce qu'écrit à son sujet Cantacuzène dans son œuvre. Pour les mêmes raisons Grégoras ne peut non plus être considéré comme un témoin impartial.

La question centrale reste celle de l'identification du *mesazon* Jean Gabalas, qui, comme on l'a dit, entre 1341 et 1345 remplit les offices de *protosebastos* et ensuite de *megas logothetes*. La première attestation assurée de Jean Paléologue (ailleurs indiqué aussi comme Jean Raoul, Jean Paléologue Raoul et oncle de Jean V) date de novembre 1342 et le présente comme *protosebastos* et *mesazon*. Ce n'est pas la seule mention de ce personnage, qui, entre 1342 et 1344, avança, lui aussi, du rang de *protosebastos* à celui de *megas logothetes*, tout en continuant à remplir la tâche de *mesazon*. En août 1343, celui-ci apposa sa souscription comme *megas logothetes*, en tête d'une liste de dignitaires byzantins, dans le contrat du fameux prêt de 30 000 ducats accordé par Venise à l'impératrice. Lappa-Zizicas soutenait que son identification avec le *mesazon*,

¹⁷ BERTOLOTTI, "Nuova serie", n. 22.

protosebastos et, ensuite, *megas logothetes* Jean Gabalas était à rejeter dans la mesure où le nom de Gabalas n'apparaissait pas dans la signature de Jean Paléologue Raoul, pas plus que dans les sources littéraires Jean Gabalas n'était désigné comme un Paléologue, un Raoul ou un parent de Jean V. Elle émettait donc l'hypothèse que l'un fût le successeur de l'autre. La date du prêt vénitien, qui n'a pas été pris en compte par Lappa-Zizicas, montre pourtant que les carrières de Jean Paléologue Raoul et de Jean Gabalas sont non seulement parallèles mais aussi contemporaines, ce qui rend fortement improbable l'existence de deux figures différentes. De plus, la divergence d'appellation, entre le nom employé par notre personnage lui-même et celui utilisé dans les sources cantacuzénistes pour le désigner, n'a rien de surprenant : Thierry Ganchou a montré qu'à cette époque, l'onomastique était un outil social et politique communément utilisé pour ennoblir soi-même ou ses alliés et, à l'inverse, pour rabaisser ses adversaires. Par exemple, les sources littéraires parlent toujours du fils d'Alexis Apokaukos comme de Jean Apokaukos, alors que, dans son seul acte conservé, datant de septembre 1344, il signe sous le nom emphatique de Jean Doukas. Une fois établie l'identité entre Jean Paléologue Raoul et Jean Gabalas, il restait à reconstruire sa carrière et à en fixer quelques points de repère politiques et chronologiques. Grégoras raconte que, pour s'assurer le soutien de Gabalas et Kalékas, Apokaukos promit des revenus et des « avancements » dans les honneurs, et qu'en échange il obtint plusieurs condamnations politiques contre ses adversaires. La lettre 34 de la correspondance de Grégoire Akindynos montre comment, au printemps de 1343, la collaboration entre le patriarche, le *megas doux* Apokaukos et le *protosebastos* avait rendu possible l'adoption de mesures répressives contre les « hérétiques ». Cette lettre fait allusion à l'arrestation de Palamas et de ses compagnons pendant la semaine sainte de la même année, qui constitue de ce fait le *terminus post quem* le plus probable de sa rédaction. À cette date, l'alliance entre les trois hommes était donc déjà en place. Il faut très probablement attribuer à cette même alliance la disgrâce de Georges Choumnos et de son fils (après janvier 1343), ainsi que celles d'autres grands de l'Empire, tels que Constantin Asan, Andronic Asan et Théodore Synadénos, entre 1343 et 1344. Pendant ces deux années, le triumvirat formé par Kalékas, Gabalas et Apokaukos réussit donc à concentrer un pouvoir remarquable. Il fut probablement en mesure de modeler selon ses vœux les politiques de la Régence. C'est sans surprise qu'après la première vague d'arrestations, Jean Gabalas passa de *protosebastos* (juin 1343) à *megas logothetes* (août 1343).

En août 1344, Gabalas se détacha d'Apokaukos, soutenant la cause de « ceux restés à Constantinople »¹⁸, qui souhaitaient enlever la conduite des affaires au *megas doux* ; pour ce faire, il s'assura de la neutralité du patriarche. On peut supposer que, derrière les archontes « restés à Constantinople » se cachait Isaac Asan, qui d'ailleurs était aussi l'ancien supérieur de Gabalas. Après son retour, pourtant, Apokaukos se rallia de nouveau au patriarche et put ainsi reprendre le contrôle de la situation. Les sources

¹⁸ CANTACUZENO, *Storie* II, 437⁹⁻¹⁰.

montrent encore que, durant l'hiver qui suivit, pour la première fois Isaac Asan prit part à des missions importantes et, avec Apokaukos, s'opposa à la politique ecclésiastique de Kalékas : on peut supposer que sur ce front le *megas doux* parvint à établir une entente avec Isaac Asan, ce dont Gabalas paya le prix fort, car il perdit probablement la protection de son ancien supérieur.

L'*Histoire romaine* et les *Histoires* décrivent la chute du *megas logothetes* en l'attribuant aux manœuvres d'Alexis Apokaukos, mais sans fournir de coordonnées chronologiques. Seul Cantacuzène explique que Gabalas fut jugé coupable de vouloir passer à l'ennemi, ayant caché tout son argent¹⁹. La confusion dans les sources est accrue par le fait qu'apparemment la notice de la dite *Chronique brève de 1352* relatant les événements de l'hiver 1344-1345 fut déplacée, induisant les chercheurs à en attribuer le contenu à une période ultérieure. On a donc essayé de réduire l'incertitude en analysant en détail la structure des divers ouvrages. On a d'abord reconstruit le contexte militaire de la période comprise entre l'automne 1344 et les printemps 1345, une phase caractérisée par les progressives conquêtes de Cantacuzène en Thrace et par deux incursions de ce dernier sous les murs de la capitale. Alors que la première semble plutôt une simple démonstration de force, la deuxième, qu'il faudrait dater d'avril ou même de mai 1345, suggère une situation très différente. Les deux historiens évoquent une répression très énergique de la part de la Régence à l'intérieur de la Ville, qui empêcha toute initiative des « amis » de Cantacuzène. Il serait donc tentant de rapprocher tous ces éléments et de lier la chute de Gabalas à ces circonstances, conformément à la structure de l'*Histoire romaine*, qui la situe juste avant la deuxième incursion. Bien que les éléments hypothétiques soient nombreux, cette reconstruction semble maintenant la plus raisonnable.

L'investigation prosopographique se poursuit par l'étude de l'homme dont la délégitimation constitua pour les cantacuzénistes un instrument de délégitimation pour la Régence tout entière. Alexis Apokaukos, le grand ennemi de Cantacuzène et homme fort de la Régence jusqu'à son assassinat l'11 juin 1345, eut un rôle éminent dans les événements politiques et sociaux de l'époque, ce qui a fait couler beaucoup d'encre. L'objectif est ici de développer quelques points spécifiques.

Son histoire est connue : issu d'un milieu modeste, Alexis Apokaukos fit une carrière éclatante dans les rangs de l'administration fiscale, tissant des relations privilégiées avec les milieux de l'argent et du commerce. Son soutien à la cause d'Andronic III en 1321 lui procura la haute dignité de *parakoimomenos* et la fonction de *mesazon* du nouvel empereur. Son succès lui permit, dans les années 1320, d'épouser en deuxième noces une Choumnaina, ce qui le plaça pour ainsi dire à la périphérie de la famille impériale. À la fin de la décennie suivante, il commença à mener une politique plus personnelle et il promut un renouveau de la flotte byzantine afin de contrer les incursions turques. Le succès de cette initiative lui donna une grande popularité et fit de lui l'interlocuteur politique privilégié des milieux constantinopolitains de la mer et de l'argent. Dans

¹⁹ ID., *Storie* II, 496⁹⁻¹¹.

cette démarche, il bénéficia très probablement du soutien du patriarche et du *megas doux* Isaac Asan, tout en cherchant aussi l'appui du tout puissant *megas domestikos* Cantacuzène.

À l'été 1341 Apokaukos était perçu comme un homme proche du patriarche mais il restait un outsider par rapport aux grands de l'Empire : il n'était lié ni par le sang ni par mariage à la famille impériale et sa véritable montée en puissance était assez récente. En qualité d'ancien *mesazon*, il était pourtant un membre influent de la cour et de l'apparat étatique, disposant d'une remarquable connaissance des hommes et des ressources à sa disposition. Cette emprise sur l'administration n'est certainement pas sans rapport avec la fidélité des démarques à la cause de la Régence pendant la guerre civile. À cette époque le *parakoimomenos* était, en somme, le plus intéressant des alliés potentiels, d'autant plus qu'il ne pouvait pas convoiter les premières places, à cause de son extranéité à la famille et au cercle immédiat de l'impératrice. Il faut donc interpréter en ce sens le commentaire de Grégoras, qui écrit que, dans les premiers temps de la Régence, Apokaukos simulait de la déférence envers les grands ; il ne jeta le masque qu'une fois devenu maître de l'armée²⁰.

En tant que partisan de Kalékas, il fut contraint, entre août et septembre 1341, de s'enfuir de la capitale, où il fut pourtant rappelé grâce à l'intermédiation du même prélat. C'est probablement durant cette phase qu'il obtint la promesse d'une « très haute dignité »²¹, qui se concrétisa par sa promotion comme *megas doux* lors du couronnement de Jean V, le 19 novembre 1341. Ainsi, en exploitant ses liens avec le patriarche et avec les Asan, il devint la troisième personnalité de la hiérarchie aulique après le despote Démétrios et son ancien supérieur, le *panhypersebastos* Isaac. Le soutien de Kalékas, dont il était pour ainsi dire le bras politique, permit à Apokaukos de monter rapidement en puissance et, après ses victoires en Macédoine de 1342 et l'alliance avec Gabalas, d'inaugurer une phase que l'on peut dire « monarchique » : ses opposants furent arrêtés un à un et, en même temps, l'on assiste à la nomination de ses parents et de ses acolytes aux postes de gouvernement.

Après la crise d'août 1344, le moment le plus critique de la relation entre Apokaukos et le patriarche fut ce que l'on a appelé la crise de l'ordination, entre novembre 1344 et, probablement, janvier 1345. La rupture fut provoquée par la tentative de Kalékas pour supprimer définitivement l'opposition des palamites dans l'Église, en élevant leur adversaire Grégoire Akindynos au sacerdoce, puis à l'épiscopat. Apokaukos s'en dissocia : sa conduite dans le domaine ecclésiastique semble d'ailleurs dénoter un certain pragmatisme, voire opportunisme, comme le montrent ses démarches auprès du pape en 1343. À la différence du patriarche, le *megas doux* avait donc une approche assez prudente, dialoguant avec les milieux monastiques et palamites : en juin et juillet 1341, Apokaukos avait pris part aux séances synodales contre les adversaires de Palamas et tant en 1341 qu'en 1342 il intervint auprès du patriarche et de l'impératrice

²⁰ GREGORAS, *Storia romana* II, 606²²-607⁴.

²¹ ID., *Storia romana* II, 604⁹.

pour protéger le docteur hésychaste. La réponse finale de la régente à la crise de l'ordination, qui annula toutes les consécration d'Akindynos, donna raison au *megas doux*, affirmant la nécessité de préserver l'unité politique par le biais de l'unité spirituelle.

Pour mieux soutenir son opposition au patriarche, il est possible qu'Apokaukos se soit associé davantage au *panhypersebastos* Isaac Asan, qui commence à apparaître constamment dans les sources à partir de cette période et qui fut le principal bénéficiaire du progressif rabaissement de Kalékas. On émet enfin l'hypothèse qu'après sa défaite, pour se réconcilier avec l'impératrice et les deux autres chefs de la Régence, Kalékas ait pu sacrifier Jean Gabalas. Pour échapper à l'arrestation, le *megas logothetes* se réfugia à Sainte-Sophie mais en vain.

Il en ressort que le patriarche Jean XIV Kalékas fut le leader spirituel et politique de la Régence, ainsi que le principal patron d'Apokaukos. Pour mieux comprendre l'autorité de Kalékas, on a d'abord essayé de contextualiser son rôle à la lumière de l'évolution de la figure patriarcale pendant la première époque paléologue et abordé la question de ce que Dimiter Angelov appelle la « hiérocration byzantine », en la mettant en relation avec des épisodes du patriarcat de Jean Kalékas. Sans qu'il soit nécessaire d'entrer dans un débat qui est toujours en cours et qui a d'ailleurs permis de beaucoup nuancer certaines affirmations d'Angelov, deux éléments auxquels nos sources elles-mêmes consacrent une attention particulière ont été identifiés : l'*officium stratoris* et, plus généralement, la définition du rapport entre autorité spirituelle et autorité temporelle.

Pendant l'été fatal de 1341, le *megas domestikos* Jean Cantacuzène résolut une situation épineuse qui s'était créée au palais. Des jeunes de la haute aristocratie, partisans de Cantacuzène, protestaient contre le patriarche, coupable selon eux de s'opposer à l'élévation du *megas domestikos*. La requête des jeunes, que Cantacuzène entre dans la cour à cheval, recelait en effet un message politique très clair, un tel privilège n'étant accordé qu'au seul patriarche, aux empereurs et aux membres de leur cercle familial le plus restreint. Pour sortir de l'impasse, Cantacuzène gagna alors la cour et accomplit une forme d'*officium stratoris* : il prit la bride du cheval du patriarche et l'accompagna vers la sortie, à savoir vers Sainte-Sophie. Les *Histoires* parlent de l'épisode comme de l'expression d'un signe de déférence, ce qui aide à cerner l'autorité dont Kalékas jouissait, supérieure à celle de son adversaire ; pourtant, comme il s'agissait d'un rituel habituellement accompli par l'empereur, il reste un doute sur la signification symbolique du geste de Cantacuzène.

Des discours rapportés par Grégoras soulignent plus clairement l'existence d'une discussion sur le rôle du patriarche, spécialement lors de la vacance du pouvoir impérial : pour un courant de pensée que l'auteur rapproche de l'entourage de Kalékas, non seulement l'union de l'âme avec le corps mais aussi la supériorité de la première sur le second formaient le paradigme du rapport entre Église et Empire. Une

autre analogie, celle entre père et fils, est évoquée dans la définition du patriarche comme « père commun ».

Bien que l'interprétation de ces analogies puisse varier considérablement selon les positionnements individuels, les traces de ces débats jettent une intéressante lumière sur le potentiel symbolique de la figure patriarcale au début des années 1340. La traduction politique de ce potentiel dépendit évidemment de facteurs personnels et du contexte mais, pour essayer de comprendre la naissance et l'évolution de la Régence, il est nécessaire d'en tenir compte.

À la mort d'Andronic III, la figure ayant la plus grande autorité à la cour était le patriarche, qui, par la nature de son autorité, avait aussi un accès direct à l'impératrice. En outre, le fameux *gramma* de 1334 lui confiait la protection des fils de l'empereur et des précédents, à Byzance ou hors de Byzance, pouvaient être invoqués. Ainsi était-il inévitablement au centre du jeu politique. La tentative de Cantacuzène de l'écarter en occupant ce même centre politique était donc un acte hostile, qui visait à établir un *statu quo* défini par les seuls rapports de force. Puisque les deux hommes avaient les mêmes objectifs, Kalékas ne signa pas par hasard avec le ménologe impérial le renouvellement, en mars 1342, de la trêve avec Venise à la place de l'enfant Jean V : c'était une prérogative que Cantacuzène s'était approprié en juin 1341, quand il envoya plus de cinq cents lettres impériales pour inviter les sujets au calme.

Comme on l'a vu, dans le gouvernement de l'Église Kalékas démontra une personnalité remarquable et un intérêt fréquent pour les affaires civiles. Sa volonté de maintenir l'Église unie pour l'utiliser politiquement comme un bloc l'amena à engager des politiques répressives à l'égard de toute opposition. Ainsi, durant la guerre civile, il employa contre Cantacuzène et les siens l'arme de l'excommunication, modifia la composition du synode et le nombre des évêques qui y siégeaient et essaya de placer ses hommes dans les postes-clés.

La mort d'Apokaukos priva le patriarche de son principal allié dans l'administration de l'État. Kalékas essaya alors de nouer des rapports cordiaux avec Isaac Asan, qui n'avait pourtant pas besoin de son soutien. À partir de l'été 1345 il semble donc possible d'identifier les traces d'une rivalité entre le *panhypersebastos* et le patriarche, que l'on décerne dans les événements confus concernant la conduite de la guerre. Contrairement à ce qu'avait fait jusqu'alors le défunt *megas doux*, le nouveau chef de l'armée, Aplespharès, attaqua les ennemis installés hors de Constantinople mais il fut fait prisonnier. On peut supposer que ce revirement tactique était dû d'une part à la pression populaire, exaspérée par la tactique défensive d'Apokaukos, d'autre part au nouvel équilibre politique. La défaite d'Aplespharès semble avoir permis au patriarche de reprendre le dessus et, grâce à sa persuasion, il obtint l'adhésion de Jean Vatatzès à la Régence, un an après sa défection. L'assassinat de ce dernier par ses troupes priva Kalékas de son plus grand soutien et l'isola dans la Régence : les propos de paix qu'il tint ensuite et qui l'amènèrent à la ruine, étaient-ils aussi le fruit d'un calcul politique ? Le patriarche n'avait alors plus rien à espérer d'une poursuite des hostilités.

L'examen des profils et des carrières de tous ces individus permet quelques observations. Tout d'abord, l'omnipotence tant décriée du cercle d'Anne, composé d'eunuques et de femmes – implicitement considérées comme étant d'origine occidentale – n'a pas eu d'effet notable sur la structure et le fonctionnement de l'appareil étatique byzantin. L'ensemble des personnages que l'on a examinés, composé des protagonistes les plus en vue et des figures investies des plus grandes responsabilités politiques pendant la Régence d'Anne de Savoie, faisait partie de l'élite byzantine de l'époque. Il s'agit d'hommes liés d'une part au milieu de l'administration civile et militaire et d'autre part à la famille impériale – sans évidemment que les deux champs s'excluent mutuellement.

Même les personnalités qui n'ont pas fait l'objet d'une attention particulière dans cette étude, comme Manuel Kinnamos ou, pour la période de Thessalonique (1351-1365), le père de Nicolas Cabasilas, appartenaient à l'aristocratie civile de leurs villes respectives. Même si leur carrière et leur fortune ont pu bénéficier des événements de la guerre civile, ils étaient issus du cadre socialement et idéologiquement délimité de l'appareil d'État byzantin et, dans ce cadre, ils agissaient légitimement.

Alexis Apokaukos lui-même, présenté et certainement aussi perçu comme un élément de rupture dans ce système, était un dignitaire qui avait acquis une longue expérience et un pouvoir bien enraciné auprès d'Andronic III, dont il pouvait politiquement se considérer comme une créature. En outre, avant même de devenir le beau-père d'Andronic Paléologue (été 1341), il était depuis longtemps apparenté à une famille satellite de la dynastie régnante, les Choumnoï. Il est comparable aux dignitaires qui avaient autrefois rejoint la famille impériale sous le règne d'Andronic II, surtout Nicéphore Choumnos et Théodore Métochitès, et qui avaient connu des succès remarquables. Il semble donc que le scandale que représentait son élévation était dû au contexte sociopolitique et à l'excellence de la position qu'il avait obtenue plutôt qu'à son élévation elle-même. Le problème a d'ailleurs certainement été entendu avec davantage d'intensité dans certains milieux que dans d'autres qui ont fortement soutenu Apokaukos et ses politiques.

Comme dans tout changement de régime, l'entourage personnel – donc en premier lieu la suite – d'Anne accrut son pouvoir informel lorsque l'*arché* revint à l'impératrice. Dans la documentation la « puissance » de ce cercle informel ne ressort toutefois, probablement en raison de la petite taille du groupe, que dans le cas d'Isabelle de la Rochette : à cette dame savoyarde, qui avait fait partie de l'escorte d'Anne en 1325, le pape Clément VI écrivit une lettre en 1343, précisément pour solliciter son intercession. Après elle, les sources mentionnent son fils Arthaud, qui disparaît rapidement d'ailleurs, et Philippe de Saint-Germain, dont le rôle de messenger dans les échanges avec la papauté permet cependant de contextualiser la portée et la finalité de ses activités à la cour ainsi que d'en réduire l'importance. Un passage des *Histoires* suggère que Cantacuzène n'avait même pas connaissance de son existence. Quant aux autres membres de l'entourage personnel d'Anne mentionnés dans les sources, ils

accomplissaient des tâches fiduciaires dans des domaines où l'initiative ne leur revenait pas, restant dans les mains de l'impératrice et de la cour byzantine. Leur activité, évoquée surtout dans le cadre des relations avec les puissances latines, ne présente donc pas d'éléments nouveaux par rapport à la pratique byzantine dans ce domaine. De plus, les circonstances dans lesquelles ces noms émergent ne doivent nous amener à surestimer la présence de personnages occidentaux dans la suite impériale. Par conséquent, l'influence informelle exercée par certains conseillers de la suite personnelle de l'impératrice et les critiques des sources qu'elle suscita ne concernent que très peu de noms, sinon le plus important d'entre eux, celui d'Isabelle de la Rochette – qui, non sans raison, repartit pour l'Occident dès que Cantacuzène mit pied à Constantinople.

Il va sans dire que l'administration impériale d'Anne de Savoie conserve sa nature purement byzantine, tant pour ce qui concerne les hommes que dans sa logique. Un exemple particulièrement clair est celui des relations avec Venise, qui peuvent être reconstituées en plusieurs segments grâce à la documentation conservée aux archives de la ville de la lagune. Le 13 juin 1343, le baile vénitien à Constantinople, Giovanni Gradenigo, envoya une missive au Sénat, publiée en 1970 par Chryssa Maltezou. La lettre décrit de manière assez schématique mais vivante les entretiens que Gradenigo lui-même eut avec l'impératrice, le 2 de ce même mois, sur les habituels litiges juridictionnels et économiques liés aux clauses des traités. Le baile insistait en particulier pour que l'impératrice remboursât aux marchands vénitiens les dommages subis au cours des années précédentes, comme le prévoyait la trêve de 1342 – ce qui témoigne des relations assez cordiales entre les deux États. Le contexte des entretiens est celui d'une audience accordée par l'autorité byzantine au mandataire de l'autorité vénitienne, audience au cours de laquelle les représentants byzantins intervenaient pour protéger les intérêts byzantins. En ce sens, sont significatives les plaintes de Gradenigo concernant les manœuvres dilatoires de l'impératrice et le soupçon qu'elle ait directement « soulevé ou fait soulever » des questions sur le paiement par les Vénitiens du *kommerkion* sur les céréales²². Au cours des discussions, les interlocuteurs du baile furent Anne elle-même et le *mesazon* Jean Raoul Gabalas, dans ce qui est sa dernière attestation avec le titre de *protesebastos*. On peut également apprécier comment, à la demande de paiement du *kommerkion*, le baile se tourna d'abord vers Gabalas, puis vers Anne : en l'absence d'Alexis Apokaukos, le chef financier et politique de la Régence était clairement le *mesazon*. Tout aussi clairement, se trouvait au-dessus de lui l'impératrice, qui présidait et gérait personnellement les litiges avec les puissances étrangères, étant considérée par ces dernières comme directement responsable des mesures fiscales adoptées par ses subordonnés. Un détail assez significatif permet de mieux cerner la dimension byzantine du pouvoir incarné ici par Anne : selon la relation de Gradenigo, pour communiquer avec le fonctionnaire vénitien, la souveraine se servait de l'interprète impérial. On peut également noter

²² GRADENIGO, *Lettera*, 230¹²⁻¹⁴.

que, dans la réponse officielle du Sénat vénitien, les conversations de Gradenigo avec l'impératrice se traduisent par une demande adressée non à elle mais à Jean V. La documentation vénitienne dévoile constamment cet écart entre une dictée formelle adressée à l'empereur mineur et les discussions internes à l'assemblée, où l'interlocutrice de la République est clairement identifiée à la personne de l'impératrice-mère.

On touche ici à un élément central du pouvoir d'Anne de Savoie, à savoir sa position au sommet de l'appareil étatique en tant que source et dernière instance du pouvoir de ses archontes. Cette position est reconnue aussi bien à l'extérieur qu'à l'intérieur de l'Empire, car sa présence et son implication constante dans les processus décisionnels de la Régence impliquent une acceptation tout aussi constante de sa position.

L'étude de l'évolution des rapports politiques horizontaux au sein de la Régence met en lumière un certain nombre de faits et permet aussi de soulever quelques questions.

La position du patriarche Kalékas était très forte en 1343-1344, c'est-à-dire à l'apogée du pouvoir d'Alexis Apokaukos. Elle commença à décliner avec l'affaiblissement de ce dernier et la montée conséquente et proportionnelle du *panhypersebastos* Isaac, dont la faction de magnats avait été marginalisée jusqu'alors. Comment évolua la relation – qui était après tout un rapport de forces – entre Anne et le patriarche ? Malgré un certain degré d'incertitude, il est possible de retracer quelques étapes de cette évolution, en se focalisant sur la genèse, puis la crise du modèle diarchique incarné par Kalékas et le *megas doux* Alexis Apokaukos.

Dès le début de la Régence « loyaliste », Jean Kalékas semble avoir représenté pour tous les membres de la *synkletos* une solution *super partes*. Il pouvait compter sur ses propres relations privilégiées (les Choumnoi, Apokaukos lui-même et surtout l'impératrice), ainsi que sur une partie de la haute aristocratie, susceptible d'accepter sa prééminence en raison de son rôle. Pendant les premiers mois de conflit, il mit immédiatement ses armes symboliques à la disposition de la dynastie, mais son positionnement en matière de politique ecclésiastique est plus ambigu. Comme l'a montré Antonio Rigo, Kalékas tenta dans un premier temps d'entraîner à ses côtés les principaux représentants de la composante athonite de l'Église, dont Grégoire Palamas, Isidore Boucheir et Macaire, higoumène de Lavra. Après une série de discussions, les deux premiers s'éclipsèrent tandis que Macaire, arrivé de l'Athos à Constantinople au début du printemps 1342, accepta de soutenir la Régence et fut de ce fait envoyé à Thessalonique en tant que nouveau métropolite. Avec lui il y avait d'autres grands noms de l'Athos dont le *prôtos* lui-même ; ils préférèrent toutefois maintenir une position neutre (ou subrepticement cantacuzéniste) et furent en conséquence retenus dans des monastères de Constantinople.

En avril 1342, Kalékas signa probablement le renouvellement de la trêve avec Venise au nom de Jean V. Il détenait donc certaines prérogatives impériales et le fait même montre la confiance, voire l'influence, dont il jouissait auprès de l'impératrice. Pendant cette même période, c'est-à-dire durant l'hiver 1341-1342, Alexis Apokaukos semble au contraire avoir été moins puissant qu'après les campagnes victorieuses de l'été suivant : comme l'écrit Grégoras, il faisait semblant de donner des marques de déférence aux autres grands de la *synkletos*²³. Ce fut très probablement grâce à l'appui de Kalékas que, dans cette première phase, le *megas doux* put consacrer à l'armement de la flotte la plupart des ressources confisquées aux cantacuzénistes : comme, durant ces mois, la conduite de la guerre terrestre était confiée à Andronic Asan, ce choix ne put que nuire à ses intérêts et à ceux de son armée. Il est significatif que, dès qu'Apokaukos fut absent, une opposition aux choix financiers de ce dernier se soit manifestée et que cette opposition ait impliqué un Asan (Constantin) et un officier militaire, le *megas stratopedarches* Georges Choumnos.

Après le retour du *megas doux* à la suite du triomphe de son expédition macédonienne de l'été-automne 1342, celui-ci régla probablement une série de comptes avec son opposition interne et, là encore, les sources évoquent clairement sa complicité avec le patriarche Kalékas et le *mesazon* Gabalas. À partir du printemps 1343 le patriarche réussit à faire arrêter un certain nombre d'opposants internes à l'Église – dont Grégoire Palamas (avril 1343) –, n'étant ensuite pas étranger à l'emprisonnement d'Andronic Asan, probablement au printemps 1344.

Dans la phase la plus solide de son alliance avec le *megas doux* et Jean Gabalas (début 1343 - été 1344), le patriarche atteignit ainsi le sommet de sa puissance, accumulant une série de marques d'honneur de caractère impérial. Grégoras, en observateur habitué des dynamiques internes de la cour, n'a probablement pas tout à fait tort lorsqu'il rappelle comment en réalité cette surexposition lui nuit gravement, le piégeant dans un rôle qui finit inévitablement par faire de l'ombre à l'impératrice. Surtout, le fait de se poser « en seigneur et père » de Jean V²⁴ – de surcroît avec des attributs para-impériaux – modifia l'essentiel des garanties sur lesquelles Anne insistait depuis juin 1341 et le rendit donc politiquement dépendant de ceux qui l'avaient soutenu et promu dans l'obtention de ces honneurs, à savoir Alexis Apokaukos.

C'est à ce même résultat, et avec des implications encore plus graves, qu'aboutit l'initiative de séparer Jean V de sa mère pour l'emmener en campagne militaire en Thrace (été 1344). Cette situation affaiblissait concrètement le pouvoir d'Anne : comme on l'a répété à plusieurs reprises, la rupture du couple impérial signifiait l'affaiblissement de l'autorité de l'impératrice-mère. Le renversement de la précédente décision d'Anne que constitua la nomination de Jean Vatazès comme *kephalé* de

²³ GREGORAS, *Storia romana* II, 606²⁴-607¹.

²⁴ ID., *Storia romana* II, 701¹³⁻¹⁵.

Thessalonique, ainsi que la production d'actes impériaux par Jean V pendant la campagne, le montre clairement. On peut donc comprendre un autre commentaire de Grégoras, qui qualifie Anne d'« aveuglée » (τυφλωθεῖσα) pour avoir accepté cette séparation²⁵.

En août 1344, probablement dans la première moitié du mois, Anne rappela à Constantinople le patriarche et Jean V, sur le conseil du *megas logothetes* Jean Gabalas et « contre l'avis d'Apokaukos »²⁶, qui était la véritable cible de cette manœuvre. Dans un laps de temps relativement court le *megas doux* se pressa alors vers la capitale, où sa position était devenue très fragile. Même Kalékas, en effet, ne s'était pas prononcé en sa faveur et ce ne fut qu'au retour d'Apokaukos à Constantinople que les deux hommes renouèrent leur alliance. Il est intéressant de noter une certaine répétition : comme il était advenu en 1343 avec l'arrestation de Palamas, même après ce pacte, Kalékas eut les mains libres pour procéder à la répression des ennemis intérieurs. Au début du mois de novembre 1344, les deux opposants palamites les plus en vue, Palamas et Isidore Boucheir, furent excommuniés, ce à quoi s'ajouta, quelques mois après, la destitution de leur confrère Philotée Kokkinos comme higoumène de Lavra. De son côté, Apokaukos profita de la confiance renouvelée de la régente pour promouvoir d'importants travaux publics et renforcer ainsi sa clientèle urbaine, dont son pouvoir personnel dépendait en fin de compte. Au cours de l'hiver suivant, les mesures répressives du patriarche en matière ecclésiastique se heurtèrent à l'opposition d'Apokaukos, qui parvint à les faire désavouer par l'impératrice et le Sénat.

À ce sujet il est possible de développer quelques réflexions. L'ensemble des mesures prises par Apokaukos pendant l'hiver 1344-1345 semble marqué par l'urgence d'assurer sa survie politique, par le renforcement de ses liens avec les milieux d'affaires et maritimes de la capitale. Durant ces mois, la situation économique et commerciale de Constantinople s'était en fait considérablement aggravée, frappant précisément les fondements du consensus à la base de la puissance du *megas doux*.

À la suite de la fermeture de la mer Noire au commerce occidental (1343) une forte contraction de l'offre et une augmentation consécutive des prix des céréales s'étaient produites. L'arrière-pays de Constantinople étant dans les mains des ennemis, les habitants devaient acheter le blé à haut prix aux marchands italiens, ce qui pénalisait à la fois les consommateurs, qui s'appauvrirent, et les marchands locaux, qui travaillaient dans des conditions fiscales défavorables et ne pouvaient donc pas faire face à la concurrence.

La conjonction de l'appauvrissement résultant des ravages de la guerre et de celui dû à la hausse du prix du blé entraîna de lourdes conséquences politiques, générant d'une part des tensions au sein de la Régence, et aggravant de l'autre les troubles sociaux et les conflits politiques dans la population. L'un des effets de cette crise fut aussi,

²⁵ ID., *Storia romana* II, 702¹⁵⁻¹⁶.

²⁶ CBB 8, n. 43.

probablement, une forme de regain d'attention pour les questions spirituelles : comme on peut le déduire d'une simple lecture des œuvres de Grégoras ou d'Alexis Macrembolitès, les deux urgences, politico-militaire et spirituelle, étaient quelque peu liées dans la perception des contemporains. À l'aggravation de l'une correspondait l'aggravation de l'autre et des réponses politiques efficaces étaient requises pour les deux.

Dans ce contexte, Apokaukos mena des actions qui visaient précisément à répondre concrètement et politiquement aux urgences ainsi évoquées : la célébration de la justice en faveur des commerçants et l'installation d'une douane aux dépens des marchands italiens. Du moins en partie, l'action du *megas doux* au profit des palamites doit probablement aussi être interprétée comme visant à protéger ces mêmes intérêts : comme Klaus-Peter Matschke l'avait déjà remarqué, tant les sources palamites que les lettres d'Akindynos évoquent la proximité d'Isidore Boucheir avec la communauté marchande des Monemvasiotes, dont il avait la responsabilité en tant que métropolite (uniquement élu et non consacré).

Il est possible que même le durcissement des mesures répressives de la part de Kalékas ne soit pas étranger à l'idée d'unité politique et spirituelle plaidée par son collègue ; pourtant, sa réponse fut de tout autre teneur. Les divergences avec Apokaukos à ce sujet éclatèrent à l'occasion de la crise de l'ordination d'Akindynos fin 1344 et furent résolues par l'intervention directe de l'impératrice, qui donna raison au *megas doux*. Les événements de l'hiver 1344-1345 sont précisés et interprétés ultérieurement dans le troisième chapitre.

Au début de 1345, probablement en raison de sa nouvelle emprise sur la capitale et de quelques fautes de son adversaire, le *megas doux* réclama la tête de Jean Gabalas, manifestement abandonné par la faction des Asanès qui était encore à ses côtés au mois d'août. Il est intéressant de noter qu'à peu près à la même époque, Apokaukos se rangea ouvertement du côté des Asanès contre le patriarche qui avait l'intention de promouvoir le chypriote Hyacinthe à la métropole de Thessalonique. Il est tentant de mettre en relation les deux épisodes et de supposer simplement que d'une part la protection des palamites par Apokaukos et Isaac Asan, d'autre part la protection de Gabalas par Kalékas constituaient deux enjeux non secondaires dans le bras de fer entre patriarche et *synkletos* au cours de ces semaines. La grave rupture qui se produisit à ce stade entre la cour et le patriarcat eut plusieurs conséquences, qui ne se manifestèrent pas tout de suite mais dont les racines, même idéologiques, sont à chercher au cours de ces mois.

La mort soudaine du *megas doux* le 11 juin 1345 est centrale dans le déclenchement ultérieur de la crise. Dans un premier temps, pourtant, une forme de coexistence entre les différents potentats semble avoir été trouvée. Avec la disparition du *mesazon* et *megas logothetes* Gabalas entre la fin de l'hiver et le début du printemps, d'intéressantes perspectives de partage du pouvoir et de la richesse s'étaient manifestement ouvertes

pour ceux qui restaient : il n'est pas du tout exclu que ceux qui, en juin 1345, apparurent comme les leaders naturels de la Régence aient été parmi les principaux bénéficiaires de cette récente redistribution. Dans le cas du *mystikos* Manuel Kinnamos on peut invoquer Cantacuzène, qui lui attribuait, dès le début, une responsabilité majeure dans l'appropriation des biens des opposants. C'est sans doute aussi vrai pour Isaac Asan, du moins indirectement. Sa prééminence et son activisme sont en effet régulièrement attestées dans les sources précisément à partir de cette phase. Probablement au cours du même été 1344 où il soutint (ou promut ?) la conspiration de Gabalas, il fut personnellement impliqué dans les démarches de la Régence auprès des potentats turcs d'Asie Mineure, comme Cantacuzène le rappelle à propos des événements de l'hiver suivant. Cependant il n'est pas totalement exclu que ces initiatives aient également visé à conclure des accords commerciaux, étant donné la pénurie de céréales qui, au cours de l'hiver suivant, fut probablement un enjeu politique majeur.

Grâce à cette longue étude prosopographique, certaines lignes de tension qui témoignent d'une forte compétition au sein du camp paléologue ont pu être mises en évidence. De telles rivalités, qui sont à la fois personnelles et d'intérêts stratégiques, s'entrelacent mais ne se superposent pas nécessairement aux différentes forces sociales identifiées par Matschke. Au cours de la guerre civile les choix purement tactiques jouèrent un rôle déterminant dans l'évolution de la situation politique : les alliances entre la faction des magnats proche des Asanès et les *homines novi* Apokaukos et Kalékas étaient d'ailleurs à la base de l'existence de la Régence elle-même.

Dans cette étude, nous avons montré comment l'équilibre instable entre les différents membres de l'entourage d'Anne interagissait dialectiquement avec les événements extérieurs. En même temps nous avons souligné l'importance, en arrière-plan, de la présence de l'impératrice, dont l'intervention pour protéger les intérêts de la dynastie fonctionnait comme une sorte de régulateur des processus décrits. L'objectif suivant a été d'analyser plus précisément la nature et les formes de cette intervention.

Après avoir étudié le rôle de l'image et la composition et l'évolution des entourages de l'impératrice, cette troisième partie de la thèse, consacrée au pouvoir d'Anne, se termine par une enquête détaillée sur les formes directes de l'exercice de ce pouvoir, en particulier pendant les années de la Régence. Dans cette perspective, le troisième chapitre (III.3 : « La gestion du pouvoir et la répression de la dissension ») en identifie principalement deux, fort bien documentées, qui diffèrent par leur champ d'application, même si elles relèvent l'une et l'autre de l'autorité impériale. À travers l'étude de ces deux domaines – la politique, pour ainsi dire, civile et la politique ecclésiastique – il est possible de répondre du moins en partie à notre question principale, en restituant une image variée et à plusieurs niveaux de la façon dont Anne exerçait son pouvoir. Il s'agit avant tout de considérer la gestion du pouvoir lui-même, c'est-à-dire la stratégie qu'Anne adopta pour protéger sa position à travers sa pratique

de la médiation et, lorsqu'elle était possible ou nécessaire, la répression de la dissidence dans le domaine qu'on a appelé civil.

L'accent a d'abord été mis sur les conditions de la genèse de la Régence, de la mort d'Andronic III au début de la guerre civile. Il s'agit en effet d'une phase d'instabilité et de crise profonde de la structure étatique, dans laquelle deux propositions politiques différentes s'affrontèrent sur la base de rapports de force visibles. À cette transition succéda une forme de gouvernement plus claire, ayant pour tête Anne de Savoie, contestée de l'extérieur (quoique de manière non radicale) mais politiquement solide à l'intérieur. En particulier, l'évolution de la situation politique et les modalités d'exclusion des options alternatives à la suprématie d'Anne font l'objet d'un traitement spécifique, portant sur la défense des prérogatives impériales et sur la création d'un gouvernement fort autour de sa figure.

À partir de l'analyse de la désignation d'Anne de Savoie comme « notre très sainte et puissante *despoina* », on s'interroge donc sur les espaces et les modalités d'expression de cette puissance – une puissance normalement déclinée au masculin – qui l'identifiait. La gestion du pouvoir et la répression de la dissidence par Anne de Savoie ont déjà fait l'objet d'une discussion partielle qui est ici poursuivie : la présentation de chaque passage clé de l'été 1341 est accompagné d'une analyse historique et politique.

Le point de départ de cette étude se fonde sur un principe autrefois énoncé par Marie-Theres Fögen : la fonction principale et la caractéristique déterminante du pouvoir en tant que tel résident dans sa capacité à exclure certaines alternatives du champ du possible, et d'imposer, autant que faire se peut, les seules qui lui sont favorables²⁷. Dans la discussion sur l'image, l'analyse se concentrait sur les stratégies par lesquelles le pouvoir d'Anne de Savoie tentait de s'imposer comme la seule alternative possible dans le discours politique ; maintenant, il s'agit de considérer sa capacité à intervenir dans les affaires politiques et à les infléchir dans le sens souhaité, en utilisant les instruments à sa disposition.

Parmi ces outils, le premier et le plus important est la capacité à exercer la violence, c'est-à-dire à mobiliser des forces suffisantes pour éliminer ce qui menace le pouvoir, qui, sans une telle capacité, n'existerait pas. À Byzance, cette capacité est investie dans les champs aussi bien de la politique civile que de la politique ecclésiastique, qui constitue, pour cette dernière, un sujet suffisamment *sui generis* pour mériter un traitement à part. Pour ce faire, et dans les deux cas, une reconstruction aussi détaillée que possible des données événementielles est nécessaire, ainsi que la définition de prémisses théoriques capables, du moins, d'orienter la compréhension du rapport entre les événements et le pouvoir d'intervention d'Anne. La recherche se développe à partir d'un éventail de sources plutôt hétérogènes et aux sujets tout aussi variés, avec

²⁷ FÖGEN, "Armīs et legibus gubernare", p. 12.

l'objectif de reconstruire des cadres chronologiques et logiques fiables. Cette méthode a permis d'approfondir et de mettre en lumière des épisodes fondamentaux, dans lesquels émergent et s'entrelacent certaines grandes questions politiques qui sont manifestement au cœur de la confrontation pour le pouvoir entre Anne et ses adversaires. Les aspects les plus contestés de l'exercice du pouvoir impérial d'Anne, qui furent aussi les plus difficiles à définir, ont été analysés avant tout.

Ce choix circonscrit évidemment l'enquête à une sélection de documents et de cas exemplaires, même si d'autres, qui n'ont pas fait l'objet d'un traitement individuel, sont mentionnés si nécessaire. De cette deuxième catégorie relève la pratique de la diplomatie, une compétence impériale par définition qui, dans un certain sens, pose moins de problèmes que la politique ecclésiastique ou la répression de la dissidence, dans la mesure où elle ne peut être efficiente que si l'impératrice est à même d'exclure la concurrence d'autres potentiels empereurs, par le biais de la force. On ne pourrait pas affirmer le contraire, c'est-à-dire qu'elle pourrait exercer une violence contre ses adversaires grâce à son activité diplomatique. Il ne peut s'agir pour autant de minimiser le rôle de la diplomatie : un pouvoir impérial se définit entre autres par sa capacité contractuelle vis-à-vis des sujets extérieurs, capacité qui lui permet de se faire reconnaître comme tel et d'obtenir ce dont il a besoin, en mobilisant les moyens économiques et symboliques dont il dispose. Aussi la diplomatie, en tant qu'espace de manifestation du pouvoir, ne peut-elle être négligée dans cette étude. Les témoignages de l'activité diplomatique impériale pendant la Régence, aujourd'hui principalement dans les archives de la Maison de Savoie, du Vatican et de la République de Venise, innervent donc toute notre recherche, jouant un rôle essentiel dans le développement de la discussion.

Comme on l'a souvent écrit – mais il n'est pas inutile de le répéter – parmi les sources en notre possession il n'y a pas de documents directement émis par l'impératrice, à l'exception d'un acte de Docheiariou datant de la phase thessalonicienne, la phase la plus tardive et, si l'on peut dire, la plus normalisée de son règne. Il n'en reste pas moins que, dans les actes émis pendant la Régence au nom de Jean V, on peut clairement lire la volonté politique de sa mère. Son autorité, comme le montre aussi l'iconographie des monnaies, était assimilée à celle de son fils et la précédait, sur la base du critère informel mais politiquement pertinent de la position d'honneur.

C'est à l'occasion de la Régence que nous sommes le mieux informés, en termes tant de quantité que de qualité du matériel disponible, sur le pouvoir d'Anne, en reflet de la centralité, y compris géographique, dont jouissait l'impératrice durant cette période. Il ne manque cependant pas de mentions éparses du rôle qu'elle joua ultérieurement, comme figure de référence reconnue du parti paléologue vaincu et, plus tard, comme membre de la famille impériale, en charge du gouvernement direct de la deuxième ville de l'empire.

L'objectif premier de toute la politique d'Anne de Savoie durant les années de sa régence fut avant tout de maintenir intactes ses prérogatives impériales et d'empêcher par tous les moyens qu'elles ne fussent diminuées. Pour ce faire, la stratégie fut aussi simple qu'imposée : contrecarrer toute concentration de pouvoir qui aurait permis à ce danger de se concrétiser. C'est en ce sens qu'il faut interpréter la soudaine interruption de son deuil, trois jours à peine après la mort de son mari, suivie de son retour au palais.

Il est nécessaire d'évoquer cet épisode pour définir les grandes lignes politiques poursuivies ensuite par les protagonistes de cette phase, coïncidant avec l'été 1341. La voie imaginée par Cantacuzène, en vertu de sa position de force, semble assez simple et correspond probablement à ce que Gregoras décrit dans l'*Histoire romaine* : citant une lettre du patriarche Kalékas, l'auteur expliquait que le rapprochement du *megas domestikos* de la *basileia* aurait dû passer par une série de petits coups de force subreptices, jusqu'à son inclusion dans la famille impériale. Ainsi, il aurait étendu son autorité sur le cœur du pouvoir d'une manière économique, sans heurts et sans risques. La stratégie de Cantacuzène est en somme – ou peut être interprétée comme – une stratégie de superposition et de confusion progressives de son autorité et de l'autorité impériale : il veut être reconnu empereur *de facto*, pour devenir, sans ruptures, empereur *de jure*. En revanche, en l'absence d'une figure au pouvoir comparable à celui du *megas domestikos*, le parti de ses adversaires était plus composite et plus dépendant du surplus de pouvoir que la légitimation impériale lui procurait. La fragmentation interne du groupe, qui fragilisait chacun de ses membres et renforçait à l'inverse le poids de l'autorité supérieure (donc de l'impératrice), faisait de l'organisme collégial le seul apte à gérer une telle pluralité. C'était pour les *synkletikoi* la seule option possible et pour l'impératrice la seule en mesure de préserver ses intérêts.

Face à l'ultimatum de Cantacuzène en juillet 1341, Anne se résigna à lui conférer les pleins pouvoirs, en en dépouillant la *synkletos*. Parce qu'elle n'avait pas la force de s'opposer à lui, c'était son seul moyen pour maintenir son pouvoir théorique de délégation. Au même moment, elle gagna du temps à peopos de la question du mariage de Jean V et d'Hélène Cantacuzène, qui aurait scellé sa situation de dépendance vis-à-vis du *megas domestikos*. À la progressive montée en puissance et en indépendance de ce dernier correspondait l'affaiblissement politique de l'impératrice, dans l'incapacité de faire face à l'incarnation pratique et symbolique de l'autorité impériale par Cantacuzène. Pour ne pas perdre tout contrôle de la situation en s'aliénant la faveur de celui qui disposait désormais de tous les moyens pour la renverser, Anne lui proposa, en septembre, l'alliance matrimoniale qu'elle avait déclinée en juillet. Le refus de Cantacuzène équivalait à une menace de rébellion ; il montre à quel point il n'était plus sûr de pouvoir obtenir de ses partisans qu'ils renoncent à la solution militaire. Cela signifiait aussi qu'aucun de ceux qui n'étaient pas dans les grâces du *megas domestikos* ne bénéficierait d'un éventuel coup d'État. Cette

menace affermit vraisemblablement le parti des adversaires de Cantacuzène, précipitant la situation.

Les groupes de pression composés des « amis » des leaders, par leur action souterraine, jouèrent ainsi un rôle décisif dans le déclenchement de la guerre. L'historiographie marxiste et, plus récemment, des études comme celles de Raúl Estanguí Gómez ont montré que l'origine sociale des guerres civiles du XIV^e siècle à Byzance résidait dans le conflit de plus en plus âpre pour les ressources de plus en plus rares de l'État. Cette lutte avait pour enjeu fondamental la proximité avec le pouvoir impérial, le seul à même de garantir la redistribution de ces ressources. Dans une large mesure, le pouvoir impérial ne pouvait en effet s'afficher comme tel que dans la mesure où il était capable de garantir cet accès à la richesse, en distribuant des biens matériels et symboliques et en légitimant la jouissance de ces biens. Ce faisant, l'État assumait ses responsabilités dans la distribution des richesses et, de manière étroitement liée, dans l'organisation de l'ordre social, sur la base du critère de loyauté et des services rendus par le bénéficiaire au pouvoir lui-même. Il s'ensuit que, dans une situation de contraction de la richesse globale, mobilière et immobilière, de l'empire, les avantages de la stabilité politique étaient annulés, puisque les plus grandes opportunités de gain ne consistaient pas en la distribution de nouvelles ressources mais en la redistribution des ressources existantes. Un tel processus n'était évidemment possible qu'en présence d'un pouvoir nouveau, doté d'une base de soutien différente de celle du précédent.

En raison de la récente guerre civile entre Andronic II et Andronic III (1321-1328), il y avait, en 1341, probablement une certaine conscience que de telles situations d'instabilité constituaient une formidable occasion de circulation des richesses, grâce à laquelle les partisans du camp victorieux pouvaient s'enrichir aux dépens de leurs ennemis. En plus des rivalités politiques et personnelles que l'on a tenté de retracer dans l'étude prosopographique, une grande partie de la pression, exercée de part et d'autre, qui conduisit à la rupture entre Anne et Cantacuzène peut être attribuée à la volonté de certains groupes de retrouver les opportunités d'enrichissement de la guerre civile précédente. En simplifiant un peu, on peut dire que les enjeux étaient les plus importants et le potentiel de violence le plus élevé dans les zones de plus grande concentration de la richesse, les villes en premier lieu et Constantinople en tête.

Après que les démarques eurent pris d'assaut les maisons des cantacuzénistes (fin septembre/début octobre 1341), l'impératrice ordonna la confiscation (ἀπαγωγή) et la vente aux enchères (δημιευσίς) de leurs biens : même si Anne n'émit pas d'ordre écrit au moment de la prise d'assaut, la vente aux enchères légitima rétroactivement celle-ci, ce qui est sans équivoque. Anne envoya ainsi un signal simple mais efficace non seulement à ses opposants mais aussi à ses partisans potentiels : ceux qui se rangent du côté de la dynastie s'enrichissent, ceux qui se rebellent sont ruinés. Il serait tentant de supposer que les aristocrates frappés par ces premières mesures furent ceux

qui s'étaient le plus engagés pour la cause du *mezas domestikos*, qu'ils aient été responsables de manifestations subversives au palais ou auteurs de gestes hautement symboliques comme une proskynèse devant Cantacuzène.

Comme le déplorent Cantacuzène et ses hommes, il s'agit d'un tournant politique décisif, car il soumit les propriétaires terriens de la capitale, dont beaucoup soutenaient ouvertement la faction de Cantacuzène, au chantage de « ceux qui savaient... qu'ils ne survivraient pas si les lois [c'est-à-dire l'ordre social] demeuraient en vigueur »²⁸. Après la prise de contrôle de la capitale de l'automne 1341-1342, le succès de l'insurrection d'Andrinople et les ravages causés par Guy de Lusignan dans la région de Serrès eurent un fort impact, au profit précisément de l'affirmation du pouvoir de l'impératrice : ils affaiblirent le moral des ennemis en montrant les malheurs que leur défection pouvait engendrer et ils renforcèrent la loyauté à la cause impériale de ceux qui en avaient tiré un grand profit. La Régence mena une violente campagne d'expropriations contre les rebelles et parmi ceux qui en bénéficièrent le plus se trouvaient les partisans les plus intransigeants de la Régence : à Constantinople, Apokaukos, Gabalas et Kinnamos, auxquels on peut ajouter, en Macédoine, Guy de Lusignan et les soi-disant zélotes de Thessalonique et, en Thrace, les archontes loyalistes d'Andrinople.

En s'assurant du soutien de l'appareil d'État de la capitale et des administrations périphériques les plus importantes, Anne fit en sorte que, au moins dans les zones de plus grande concentration de richesses, ses ordres (ou, mieux, ceux de son fils) fussent reconnus comme des ordres impériaux et, par conséquent, exécutés. De cette manière, l'instrument du pardon devenait également possible et efficace, rétablissant dans leurs prérogatives socio-économiques ceux qui, en passant à Cantacuzène, s'en étaient privés eux-mêmes : les revirements de Constantin Paléologue, Théodore Synadénos ou Jean Vatatzès sont particulièrement célèbres mais il convient de souligner que et il convient de souligner que la crédibilité des offres d'Anne ne fut aucunement entamée par le refus de ses ennemis jurés Jean et Manuel Asan de céder aux pressions diplomatiques de la régente.

Une fois déclenché, un tel processus pouvait dans une certaine mesure se nourrir de lui-même. Par l'effet combiné de la récompense et de la dissuasion, il conduisit à un renforcement exponentiel du pouvoir impérial d'Anne, qui fut reconnu dans sa plénitude précisément du fait et en vertu de son efficacité. L'impérialité, si l'on peut dire, de l'exercice de ce pouvoir de répression est confirmée par la tentative de Cantacuzène pour concurrencer Anne sur ce même plan. Malgré la normalisation posthume de sa propre conduite pendant la guerre, l'auteur des *Histoires* laisse en fait échapper qu'il eut recours aux mêmes mesures, mesures que, par ailleurs, les plus grands de ses partisans réclamaient ouvertement.

²⁸ CIDONE, *Discorso 2 a Giovanni Cantacuzeno*, 79¹⁻².

En outre, la structure de la Régence après le couronnement de Jean V montre à quel point l'impératrice sut maintenir le contrôle direct sur son fils, en évitant le risque que cette emprise ne lui échappe. Parallèlement, l'élaboration d'une iconographie conjointe d'Anne et de Jean V et de ce que nous avons appelé une stratégie de la présence contribuèrent à consolider la position de l'impératrice-mère. Conséquence immédiate de son choix, Anne obtint ce qu'elle revendiquait depuis juin, à savoir le monopole *de facto* de l'autorité impériale et donc du pouvoir, autre indice d'une situation politique claire, en dépit des tentatives de l'historiographie proche de Cantacuzène pour minimiser à tout prix le conflit et la violence exercée par les deux parties. Le message contenu dans des telles dispositions de la régente était donc le suivant : l'impératrice était Anne de Savoie et avait une volonté politique ; elle ne faisait qu'utiliser ses prérogatives impériales pour la défendre. Autrement dit, elle disposait d'un pouvoir dont elle avait le plein exercice.

Aussi les conflits entre les factions au sein même de la Régence suivent-ils le même schéma. Comme on l'a vu, Apokaukos, pour éliminer les oppositions internes, employait l'instrument judiciaire : il se servait du pouvoir de l'État, en restant dans son périmètre et en se soumettant à sa hiérarchie. En effet, le *megas doux* dénonça comme infidèles à l'impératrice les représentants de la faction aristocratique opposée à sa politique. Le même procédé fut mis à profit par d'autres, tels que le patriarche ou Jean Gabalas. Par le biais de procès crédibles, ces opposants internes étaient ensuite condamnés par l'État, qui se chargeait de l'exécution de la sentence. On peut aisément observer comment le pouvoir d'Anne, en même temps que celui d'Apokaukos, était renforcé par ce mécanisme : c'était la légitimité de l'impératrice qui rendait légitime la répression des adversaires du *megas doux* et cette répression s'exerçait toujours en vertu du pouvoir de l'impératrice.

L'assassinat d'Apokaukos dans la prison du vieux palais le 11 juin 1345, en tant que défi et négation de ce pouvoir impérial, représenta de ce fait une très grave menace pour ce dernier, et la répression fut féroce. Il est nécessaire d'analyser les enjeux de cet épisode sanglant, qui permit à Anne de Savoie de réaffirmer son autorité à partir de son cercle plus proche et à travers la chaîne de transmission qui liait le palais aux démarques des districts urbains les plus fidèles. En particulier, les marins du port jouèrent un rôle central, tant dans le blocage et l'isolement de la prison que dans l'assaut contre les prisonniers, responsables du meurtre, qui eut lieu le jour suivant à l'instigation de la veuve du *megas doux*. S'il n'est pas possible de prouver l'implication de l'impératrice dans cette opération, l'intervention des officiers impériaux – dont le chef des marins –, ainsi que le sauf-conduit qu'Anne accorda à la responsable pour sortir de Constantinople impunie (et avec tout son argent), montrent encore une fois très clairement que le pouvoir d'Anne de Savoie était en jeu et qu'à l'issue de l'affaire elle était maîtresse de la situation.

Le schéma qui semble se dessiner rappelle celui mis en œuvre par Alexis Apokaukos, avec Anne de Savoie en arrière-plan, en 1341 : les relations directes avec les chefs du *dēmos* étaient prises en charge par le premier, qui utilisait et probablement couvrait ses mandataires dans l'exercice de la violence politique urbaine tandis que l'impératrice cautionnait cette violence à un niveau supérieur et en tirait profit dans la mesure où les ennemis visés étaient des ennemis communs. Pour décrire cette forme de validation impériale, Gregoras employait le terme « ἐνδόσιμον »²⁹ : dans l'usage de ce mot il y a peut-être une allusion à une sorte de violence informelle de la part de l'État, dont l'initiative était imputable à des personnages hiérarchiquement inférieurs à l'autorité impériale mais dont l'impunité était le signe manifeste de la connivence de cette dernière.

En conclusion, Anne fut renforcée par le fait que ses adversaires trouveraient dans les formations armées du *dēmos*, notamment au port, des défenseurs zélés de leurs intérêts communs, sans être pour autant affaiblie par le reproche que le recours direct à des méthodes violentes pouvait entraîner. Le pouvoir coercitif de l'impératrice était ainsi raffermi sans que son pouvoir symbolique ne soit fragilisé.

La politique religieuse d'Anne constitue le deuxième aspect important de son exercice du pouvoir impérial. Bien que facteur crucial dans le gouvernement de l'État byzantin, comme il a été évoqué plus haut, elle n'a, jusqu'à présent, retenu l'attention que de quelques spécialistes. Le rôle de l'impératrice dans la controverse religieuse connue sous le nom de controverse palamite et son intervention décisive par la convocation d'un synode en 1347 firent une forte impression sur ses contemporains. L'implication officielle de Jean Cantacuzène dans l'affaire fut en fait plus importante mais aussi plus tardive et n'éclipsa que partiellement celle d'Anne de Savoie, reconnue par toutes les sources relatives au sujet.

L'objectif de notre enquête, par laquelle s'achève le troisième chapitre, est de reconstituer et de contextualiser les événements qui conduisirent l'impératrice à s'intéresser à la question religieuse et à faire usage de ses prérogatives en matière ecclésiastique. Les données recueillies confirment et précisent l'hypothèse selon laquelle les motivations de l'ingérence d'Anne dans les affaires ecclésiastiques et de sa rupture avec le patriarche étaient essentiellement politiques et idéologiques. Elles mettent également en évidence le caractère éminemment politique des relations entre la souveraine et Grégoire Palamas, chef de file de l'opposition au patriarche.

La « crise de l'ordination », qui se déroula pendant l'hiver 1344-1345, fut à l'origine de l'intervention d'Anne de Savoie dans le domaine ecclésiastique. Dans un premier temps, les événements de cette crise, notamment leur chronologie, sont reconstruits à partir des sources contemporaines, soumises à une critique circonstanciée. Dans un deuxième, les textes les plus significatifs sont analysés.

²⁹ GREGORAS, *Storia romana* II, 736⁶.

À l'automne 1344, dans une phase particulièrement difficile de la guerre civile et alors que les caisses impériales étaient presque vides, un âpre affrontement eut lieu entre la cour et le patriarcat au sujet de la politique religieuse à adopter, surtout dans un tel contexte. Le patriarche Jean Kalékas, désireux de régler définitivement ses comptes avec l'opposition des palamites, décida de promouvoir leur opposant Grégoire Akindynos au trône épiscopal, peut-être à l'occasion de la mort du métropolite de Thessalonique Macaire. Toutefois le gouvernement impérial, dirigé par le *megas doux* Alexis Apokaukos et par un vote du Sénat, s'opposa à l'exacerbation de la question religieuse, craignant d'éroder le consensus déjà fragile de la Régence en ouvrant un nouveau front de crise. L'échange de messages et de prises de position qui eut lieu entre la cour et le patriarcat pendant la phase la plus aiguë de la crise nous est connu aujourd'hui surtout à travers les sources palamites, qui le rapportent d'une manière évidemment intéressée et, au fil du temps, de plus en plus biaisée par des objectifs politiques contingents.

Vers la fin de l'année 1344, les enjeux de la question palamite étaient multiples. Comme il a été évoqué, la pression militaire de Cantacuzène, les ravages des Turcs et la hausse du prix des céréales avaient créé plusieurs difficultés pour la population urbaine, ce qui avait des effets évidents sur la popularité du gouvernement. D'un point de vue tactique, appuyer les mesures répressives de Kalékas aurait brisé l'alliance traditionnelle entre d'une part l'empire et la maison paléologue, d'autre part le monde monastique, qui jouissait de plus d'une forte sympathie dans une partie importante de la population. Le premier à craindre une telle issue était, bien sûr, le *megas doux* Apokaukos. Pour le pouvoir impérial, la question se posait en des termes un peu différents. Le mot clé des échanges entre l'impératrice et le patriarche, selon le compte rendu qu'en fait le palamite Joseph Kalothétos dans une lettre rédigée peu après les événements, est celui de honte (αἰσχὺν). La honte, qui est le contraire de la gloire impériale, menaçait les empereurs s'ils manquaient à leurs devoirs de piété en trahissant le pacte souscrit par Andronic III au synode de juin 1341 : dans un contexte déjà difficile, une telle atteinte à l'image impériale aurait eu des conséquences néfastes pour la dynastie. Pour cette raison, l'impératrice revendiqua son droit d'intervenir dans les affaires de l'Église en invoquant la supériorité de l'intérêt impérial. Il s'agissait d'une véritable ingérence de sa part, qui fut décidée collégialement par la *synkletos* et résolvait, sur la demande du conseil lui-même, une difficulté interne : Akindynos fut ainsi nouvellement condamné, peut-être en janvier 1345, sur la base du *Tomos* de 1341 et toute tentative de le promouvoir fut abandonnée.

Le caractère tactique de la crise provoquée par la promotion d'Akindynos est bien soulignée, entre autres exemples, par la conduite de la cour au moment de l'élévation de l'« akindyniste » Hyacinthe comme métropolite de Thessalonique : les chefs civils de la Régence, à savoir Apokaukos et le *panhypersebastos* Isaac Asan, commencèrent par exprimer leur contrariété mais, une fois passée l'urgence du moment, Hyacinthe put tranquillement occuper son poste au printemps 1345.

La brèche qui s'était ouverte entre l'impératrice et le patriarche fut rapidement colmatée mais, à partir de ce moment, le précédent de cette crise constitua un scénario politique de référence spécialement pour les palamites. Pendant les premiers mois de 1345, Palamas et les siens élaborèrent une stratégie visant à alimenter et à exploiter les divisions entre la régente et le patriarche dont ils réclamaient désormais la déposition. Pour ce faire, il leur fallait d'une part ménager la perspective d'une reconnaissance de l'autorité impériale des Paléologues, de l'autre offrir une compensation politique, en mesure de rendre la destitution de Kalékas non seulement justifiable mais aussi profitable pour l'impératrice.

La production polémique des palamites connut alors un tournant très significatif pour l'avenir tant de la controverse que de la maison paléologue. Bien qu'auparavant il eût été assez réticent à soutenir la dynastie légitime, Grégoire Palamas commença, dans ses pamphlets du printemps 1345, à s'adresser aux empereurs de manière fort élogieuse, au point de déclarer Jean V « seul espoir » des Romains : dans un contexte de guerre civile, il s'agissait d'une expression politiquement très claire.

Un passage assez curieux du septième discours Antirrhétique de Palamas permet aussi de se faire une idée de sa tentative pour offrir à l'impératrice une contrepartie symbolique à l'excommunication du patriarche. En évoquant le précédent de l'impératrice Théodora, veuve de Théophile, qui, en 843, rétablit le culte des icônes, Palamas compare implicitement les deux souveraines. Selon Palamas, Théodora utilisa les prérogatives impériales pour protéger la foi. Elle présida un synode avec son fils, montrant ainsi qu'elle n'agissait que pour le compte de ce dernier : dans une telle situation, une femme pouvait et même devait présider un synode. Ce passage correspond à ce qui se passa le 2 février 1347, quand un synode présidé par Anne et Jean V déposa et excommunia le patriarche, de manière d'autant plus frappante qu'une grande partie du tome synodal fut élaboré à partir des écrits du même Palamas. En bref, le discours de Palamas apparaît à la fois comme une définition des pouvoirs de la régente et une invitation à les exercer.

Aussi semble-t-il utile de reposer encore une fois la question de l'image, à laquelle a été consacré le premier chapitre de cette partie sur le pouvoir, en émettant l'hypothèse que Palamas offrait ici un potentiel (et une légitimation) politique plus large. La légitimation qu'Anne pouvait obtenir d'un synode était risquée, mais se présentait comme bien plus prestigieuse que celle envisagée dans la sorte de dyarchie avec Kalékas qui avait caractérisé la Régence jusqu'alors. En fait, l'implicite représentation du pouvoir dans les honneurs et les prérogatives accumulés par le patriarche respectait formellement la suprématie impériale, mais y introduisait certaines limites tacites. En échange de son soutien aux palamites, Anne pouvait en revanche donner à son pouvoir des bases symboliques beaucoup plus solides, à savoir un rétablissement de la foi dans l'esprit de la meilleure tradition impériale.

L'ensemble de cette étude doctorale s'achève, dans un dernier chapitre, par quelques considérations sur la forme du pouvoir impérial d'Anne de Savoie. Le paradigme de la princesse étrangère, qui a connu un grand succès tant sur le plan littéraire qu'historiographique, est discuté sur la base des éléments apparus et discutés au cours de cette recherche. Dans le titre même de sa monographie sur Anne de Savoie, Dino Muratore attribue à la protagoniste de son étude le double titre de « princesse savoyarde » et d'« impératrice de Byzance », trahissant ainsi son interprétation de l'action et de la figure de ce personnage. Dans la continuité du *Cantacuzène* de Parisot, il identifie Anne de Savoie comme une personnalité intrinsèquement « savoyarde » (et, de ce fait, italienne) ; en revanche, elle n'apparaît byzantine qu'incidemment, dans le cadre de son titre impérial, dans les limites de la formalité et de la temporalité de celui-ci. Malgré de nettes différences de jugement sur l'italianité présumée d'Anne et sa signification, cette interprétation n'a jamais été mise en cause : on en retrouve encore des traces dans des travaux très récents.

Cependant la problématique de l'origine de l'impératrice, comme celle concernant sa personnalité, semble peu productive. Aussi nous a-t-il paru plus opportun d'observer les formes d'exercice et d'expression du pouvoir détenu par Anne, ce qui change radicalement la perspective : l'extranéité de l'impératrice au système idéologique et de pouvoir des Paléologues semble assez difficile à prouver. L'enquête menée jusqu'ici a au contraire montré comment la souveraine est présentée par les sources byzantines comme légitime et son pouvoir dans la *basileia*, entendue à la fois comme État et système symbolique à son sommet, comme parfaitement organique. Seul fait exception, et encore partiellement, le propos, d'ailleurs très inconstant, de Nicéphore Grégoras. Cantacuzène lui-même, qui invoque le sexe féminin de l'impératrice comme justification de ses propres prétentions au pouvoir, laisse de côté toute délégitimation directe basée sur l'ethnie. De plus, les événements politiques eux-mêmes montrent que la position d'Anne était juridiquement inattaquable. Certes la proclamation de Cantacuzène à Didymotique lui donnait la préséance formelle sur l'impératrice, mais c'était en termes relatifs plutôt qu'absolus. Par ailleurs, même après cet événement, l'autorité d'Anne s'opposa à celle de son adversaire avec une nette supériorité symbolique. L'impératrice Anne Paléologue détenait, en somme, un pouvoir qui s'identifiait comme byzantin, exercé par l'intermédiaire d'un entourage qui était lui-même byzantin, c'est-à-dire composé de membres de l'élite impériale liés personnellement à la dynastie des Paléologues et à l'appareil d'État.

Il est donc logique de se demander quelles sont les caractéristiques byzantines du pouvoir impérial qu'Anne put exploiter à son avantage lorsqu'elle affronta son ancien *megas domestikos*. La question est centrale et mérite une réponse détaillée. En effet, aux yeux des modernes, Anne ne réunit pas tous les traits distinctifs de la *Kaiseridee* byzantine telle qu'elle ressort des miroirs aux princes qui circulaient à son époque.

Il est opportun de faire appel ici au concept de *mos*. Intrinsèquement protéiforme, dans son sens premier de « coutume » il n'exprime pas tant une forme codifiée que le sentiment d'une continuité du monde psychologique et social, dont certaines pratiques sociales sont à la fois l'expression et le fondement. Dans le système politique byzantin, dépourvu de constitution écrite, la tradition impériale fait précisément partie du *mos*. À ce titre, la perception d'une telle continuité constitue un facteur de légitimation essentiel, capable de configurer la position et les actes d'un souverain comme l'expression d'un ordre divin (*taxis*) visible dans la réalité historique. En dehors d'un tel ordre, le pouvoir ne peut pas exister, dans la mesure où il n'est même pas concevable en tant que tel : la reconnaissance du *mos* garantit la *taxis*, or la tâche du pouvoir est précisément de garantir cette *taxis* de la seule manière possible, à savoir par le biais du *mos*.

Un aspect caractéristique de la nature protéiforme du concept de *mos* – ou de tradition – est sa flexibilité : il existe une contradiction irréductible entre l'immobilité du *continuum* recherché et la mutabilité de l'expérience historique faisant partie de cette continuité. La conséquence en est nécessairement une forme d'éclectisme, éminemment pragmatique. Ainsi, l'homme byzantin sélectionne de manière intéressée les éléments de la tradition qui sont de temps à autre en accord avec ses impératifs et les circonstances du moment.

L'adhésion à une tradition séculaire ininterrompue est un axiome idéologique qui investit tout l'univers symbolique byzantin. Par un processus d'actualisation continu et non nécessairement délibéré, cette tradition se perpétue, se renouvelant implicitement dans la dialectique entre le besoin de légitimation de l'élite au pouvoir et la pression des événements historiques. Un tel discours est valable pour tous les instruments de pouvoir symbolique existant dans le champ culturel byzantin. Tant la littérature parénétiq ue que l'historiographie que l'iconographie acquièrent un sens et de l'efficacité dès lors qu'ils adoptent le code sémantique de la tradition à laquelle ils puisent. En dehors de ce schéma, la contestation de l'autorité n'est pas possible non plus.

En matière de récupération et d'actualisation des modèles traditionnels l'époque paléologue est particulièrement active. Après la prise de 1204 et l'avènement de Michel VIII en 1259, tant la sphère de l'État que la continuité dynastique du pouvoir furent affectées par des ruptures, qui demandèrent à être neutralisées par un effort de reconstruction d'une continuité (donc d'une légitimité) dans tous les domaines. Le cas d'Anne de Savoie permet de mettre en évidence la cohérence et la continuité de cet effort idéologique de Michel VIII aux années 1340. Le désir de contrôler (et donc d'assimiler) le potentiel symbolique de la tradition impériale apparaît ainsi comme un trait caractéristique de la dynastie, un trait qu'Anne a fait sien. Ce n'est donc pas un hasard si la période comprise entre la fin du XIII^e et la première moitié du XIV^e siècle vit fleurir les métaphrases, c'est-à-dire des réécritures d'œuvres anciennes dans un registre différent, plus proche des intérêts et des exigences culturelles du public. Dans

la plupart des cas, ces métaphrases étaient conçues pour élever le niveau linguistique du texte source mais, le cas échéant, elles pouvaient aussi prendre le chemin inverse. Ainsi, une œuvre littérairement complexe pouvait devenir plus accessible grâce à une réécriture dans ce que Herbert Hunger a appelé *Schrift-Koine*.

Entre 1334 et la décennie suivante, trois métaphrases furent composées dans cette langue moyenne, accessible à tout lecteur capable de lire les textes sacrés. Il s'agit de versions de la *Statue royale* (Βασιλικὸς Ἀνδριὰς) de Nicéphore Blemmydes, de la *Χρονικὴ διήγησις* de Nikéas Choniatès et de l'*Alexiade* (livres XI-XIII). Ces trois textes correspondent, pour la première, au *speculum principis* par excellence de l'époque, pour les deux autres aux deux monuments historiographiques indispensables à la connaissance de l'histoire impériale de l'époque comnène. Les métaphrases de ces trois ouvrages répondent clairement, de la part du destinataire, à une exigence d'acculturation à la tradition impériale byzantine, tradition qui, par ailleurs, voyait dans l'époque des Comnènes, des Doukas et des Anges la racine non seulement idéologique mais aussi familiale de la dynastie paléologue alors au pouvoir. Les œuvres métaphrasées étaient destinées à l'éducation des empereurs et, pour cette raison, étaient présentes dans la bibliothèque impériale. En bref, il s'agissait d'une littérature considérée comme utile à l'exercice du pouvoir. John Davis a mis en relation la production de ces métaphrases avec le milieu patriarcal et a soutenu de manière convaincante l'hypothèse qu'elles avaient été réalisées pour subvenir aux besoins didactiques d'Anne de Savoie et de Jean V dans les années 1340. Comme l'*Histoire brève* de David Dishypatos le montre d'ailleurs, en 1346 l'impératrice-mère, qui se servait de tels travaux pour aborder les dossiers gouvernementaux, avait pour requête, en matière de littérature, de disposer, entre autres, de textes « plus clairs » écrits en *Schrift-Koine*.

Il ressort que, en même temps que le poids politique d'Anne augmentait, une collaboration s'établit entre elle et l'entourage impérial pour lui permettre de maîtriser les instruments du pouvoir symbolique liés à sa position. Comme le rôle et la fonction d'Anne changèrent sensiblement entre les années où elle était impératrice consort et celles où elle fut régente au nom de son fils, on peut émettre l'hypothèse que ce processus eut lieu en au moins deux phases différentes : une première qui comprit certainement le renoncement à la foi latine et l'adoption des codes impériaux propres à Byzance, et une seconde consacrée à l'exercice du pouvoir. Pour faire face aux exigences et aux responsabilités croissantes dont elle était investie, l'impératrice, sans doute, entreprit une acculturation progressive et recourut à une pratique systématique d'affichage et donc de reconnaissance de sa propre impérialité.

Le pouvoir impérial d'Anne relevait à la fois de l'*arché* et de l'*exousia*, deux catégories qu'il nous faut aussi examiner afin de définir l'idée impériale qu'Anne entendait porter. Dans les *Histoires*, Cantacuzène attribue la première à l'impératrice et la décrit comme une forme d'autorité impériale à laquelle les sujets doivent fidélité, alors que l'*exousia* relève plutôt de l'exercice du pouvoir impérial, ce qu'il revendique pour lui-même.

Aussi peut-on affirmer que le processus de renforcement impérial décrit avait pour but principal de permettre à Anne de rendre effective son *arché* ; du moins en théorie, l'exercice de l'*exousia* pouvait être délégué aux officiers désignés à cet effet. Même si l'une était au fond indissociable de l'autre, la question des rapports entre ces deux attributs du pouvoir impérial, ainsi que des rapports entre leurs détenteurs, restait cependant ouverte. Cette dialectique se basait sur des rapports de force : comme on l'a vu, toute violation du principe de l'exclusivité de l'*arché* d'Anne aurait provoqué sa marginalisation. Aussi, lorsque le pouvoir du *megas domestikos* Cantacuzène, mandataire de l'*exousia*, commença à menacer ce monopole, la réponse fut une tentative pour renforcer à l'inverse l'emprise d'Anne sur la sphère du premier.

Si l'on en croit le processus et le niveau d'acculturation de l'impératrice, l'aspect symbolique plus que technique de l'exercice du pouvoir impérial importait d'abord et avant tout à Anne, qui s'y attacha particulièrement. En effet, il semble que l'adhésion au modèle impérial n'impliquait pas forcément que le souverain possédât effectivement certaines compétences techniques et protocolaires : c'était en premier lieu une question de vertus (ou de quelques vertus, en fait, propres à chaque empereur). Dans la célébration des souverains, la détention de ces vertus est plus importante que leur mise en œuvre elle-même, qui pouvait rester implicite mais, dans le cas d'Anne, la contradiction entre l'énonciation de certaines vertus impériales fondamentales et ses compétences effectives était plus apparente que réelle. La condition impériale d'Anne était d'abord celle d'une femme dont les modèles impériaux, dans le cadre de la tradition impériale byzantine, étaient essentiellement féminins mais sa fonction impériale en tant que régente était, quant à elle, hybride et ses modèles, manifestement moins définis. Comme régente, Anne exerçait en effet une *exousia* normalement conçue comme masculine sans que la nature féminine de son *arché*, inévitablement enrichie de certains éléments, n'en fût pour autant dénaturée : les exigences symboliques que l'impératrice devait nécessairement satisfaire étaient et restaient celles d'une impérialité féminine. Ce sont donc ces dernières qui permettent de mesurer le degré d'adhésion d'Anne au modèle impérial et c'est le sens du propos de Nicolas Cabasilas qui, s'adressant à l'impératrice, explique très clairement comment son règne est justifié et légitimé par la vertu.

La question de l'adhésion d'Anne de Savoie à la *Kaiseridee* semble donc mal posée : en tant qu'impératrice régente, elle appartenait à une catégorie différente, qui demanda à être interprétée et construite idéologiquement et consciemment. Le dialogue constant de l'impératrice avec la tradition impériale millénaire de Byzance oblige à étudier la figure d'Anne dans une logique byzantine et en rapport avec les catégories byzantines. Bien que le caractère exceptionnel de son statut de régente ne permette pas de comparaisons directes pour l'époque paléologue, ce fut néanmoins dans la confrontation avec cette tradition qu'elle créa son propre espace politique.

Les dernières observations portent sur la structure collégiale adoptée dans l'exercice du pouvoir. Comme on l'a noté à plusieurs reprises, la principale préoccupation de l'impératrice était la préservation de son *arché* impériale, qui faisait d'elle la référence exclusive et impérative pour tout exercice du pouvoir légitime. De cette façon, la fidélité (*pistis*) des sujets était assurée. Dans l'exercice de son pouvoir, la régente en revanche s'appuyait largement sur l'expertise de ses collaborateurs, mettant en œuvre un système de gouvernement collégial dont l'organe principal était le conseil, la *synkletos*. La multiplicité des délégations aux archontes, qui s'inscrivait dans cette collégialité, et la participation constante d'Anne aux décisions politiques constituaient le signe tangible d'un pouvoir qui s'exerçait pleinement.

L'entourage est un espace politique défini par deux dynamiques : l'une horizontale, interne à ses membres, et l'autre verticale qui lie ces derniers à la source de l'autorité, dans notre cas l'impératrice. Pendant la Régence, les larges délégations de pouvoir dont jouissaient les collaborateurs d'Anne dans l'exercice de l'*exousia* permirent en règle générale à la première de prévaloir sur la seconde. En ce cas, sans porter préjudice à ses propres prérogatives, l'autorité impériale se contentait d'acter la concorde du gouvernement impérial en donnant son accord à la ligne politique définie par le conseil. Toutefois, dans les moments de blocage ou de crise ouverte au sein du groupe dirigeant, qui empêchaient l'exercice de l'*exousia*, l'autorité impériale en tant qu'élément légitimant l'emportait sur toute dynamique horizontale.

En conclusion, le pouvoir d'Anne est principalement configuré comme un pouvoir de délégation et d'appel, fondé sur un capital politique incontesté et une perception plutôt efficace des prémisses et des limites d'un tel pouvoir. L'absence d'un modèle établi et récent pour une telle déclinaison de l'impérialité féminine byzantine accentue la nature nettement dialectique du système de gouvernement enfin mis en place par l'impératrice à l'automne 1341. Dans ces conditions, il y a pu avoir des évolutions dans l'exercice de l'autorité d'Anne, qui se renforça au cours du conflit civil. La détérioration de la cohésion interne du conseil et de la structure sociale elle-même incitèrent, avec une certaine répétitivité, à recourir de plus en plus à la souveraine en tant qu'autorité référente. En n'abusant pas ou même en faisant bon usage de ce crédit, l'impératrice fit preuve d'une intelligence politique remarquable. Aussi à l'image rhétorique de la faible princesse étrangère peut être opposée la figure d'une impératrice politiquement avisée, qui sut interpréter son rôle à partir des catégories culturelles du monde byzantin.

VII. Bibliografia

Sigle

AAV = Archivio Apostolico Vaticano.

AB = *Analecta Bollandiana. Revue critique d'hagiographie*, Brussels 1882-.

ASTo = Archivio di Stato di Torino.

BBGG = *Bollettino della badia greca di Grottaferrata*, Grottaferrata 1926-.

BKM = Βυζαντινὰ Κείμενα καὶ Μελέται. Κέντρο Βυζαντινῶν Ἑρευνῶν, Thessaloniki 1970-.

BMGS = *Byzantine and modern greek studies*, Birmingham 1975-.

BSI = *Byzantinoslavica*, Praha 1929-.

Byz = *Byzantion. Revue internationale des études byzantines*, Paris – Liège 1924-1929, Paris – Brussels 1930, Brussels 1931-.

ByzFor = *Byzantinsche Forschungen. Internationale Zeitschrift für Byzantinistik*, Amsterdam 1966-.

BZ = *Byzantinische Zeitschrift*, München, Leipzig 1892-.

CBB = SCHREINER, *Kleinchroniken* I, pp. 37-685.

CCSG = *Corpus Christianorum Series Graeca*, Turnhout 1977-.

CFHB = *Corpus Fontium Historiae Byzantinae*.

CHC = Conti Hôtel Conte.

CSHB = *Corpus scriptorum historiae byzantinae*, Bonn 1828-1897.

CTS = Conti della tesoreria generale di Savoia.

DarReg V = J. DARROUZÈS, *Les regestes des actes du patriarcat de Constantinople*, Vol. V (1/5. *Les regestes de 1310 à 1376*), Paris 1977.

DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, consultabile online all'indirizzo https://www.treccani.it/enciclopedia/elenco-opere/Dizionario_Biografico/

DOP = *Dumbarton Oaks Papers*, Washington, D. C. 1941-.

EEBS = *Ἑπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν*, Athina 1924-.

EO = *Échos d'Orient*, Paris 1897-1941.

EPLBHC = A.G. Savvidis, B. Hendrickx (edd.), *Encyclopaedic Prosopographical Lexicon of Byzantine History and Civilization*, 3 voll., Turnhout 2007-2013.

IRAIK = Известия Русского археологического института в Константинополе / : Izvestija Russkago Archeologiceskago Instituta v Konstantinopole / Notizie dell'Istituto Archeologico Russo di Costantinopoli, Sofia 1896-1912.

JÖB = *Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik*, Wien 1951-.

LPC = S. Bendall, P.J. Donald, *The Later Palaeologan Coinage 1282-1453*, London 1979.

MM = F. Miklosich, J. Müller (edd.), *Acta et diplomata graeca Medii Aevi sacra et profana collecta*, 6 voll., Wien 1860-1890.

NCirc = *Spink & Son's Numismatic Circular*, London 1892-2014.

OCP = *Orientalia Christiana Periodica. Commentarii de re orientali Aetatis Christianae sacra et profana*, Roma 1935-.

ODB = A.P. Kazhdan et all. (edd.), *The Oxford Dictionary of Byzantium*, 3 voll., New York – Oxford 1991.

PCPC = S. BENDALL, *A private collection of palaeologan coins*, Wolverhampton 1988.

PG = J.P. Migne (ed.), *Patrologiae cursus completus. Series Graeca*, 161 voll., Paris 1857-1866.

PLP = E. Trapp et all. (edd.), *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit I-XII*, Wien 1976-1994. Versione in CD (con addenda): C. Gastgeber (ed.), Wien 2001.

PmbZO = R.-J. Lilie et all. (edd.), *Prosopographie der mittelbyzantinischen Zeit Online* (<https://doi.org/10.1515/pmbz>), Berlin 2013.

PRK = H. Hunger, O. Kresten, E. Kislinger, C. Cupane, J. Koder, M. Hinterberger (edd.), *Das Register des Patriarchats von Konstantinopel*, 3 voll., Wien 1981-2001.

PS = P.K. Chrestou et all. (edd.), *Γρηγορίου τοῦ Παλαμᾶ Συγγράμματα*, 6 voll., Thessaloniki 1962-2015.

REB = *Revue des études byzantines*, Paris 1943-.

RESEE = *Revue des études sud-est européennes*, București 1963-.

RHC Arm. II = E. Dulaurier, et all., (edd.), *Recueil des historiens des croisades. Documents arméniens. Tome II. Documents latins et français relatifs à l'Arménie*, Paris 1906.

RHT = *Revue d'histoire des textes*, Aubervilliers 2006-.

RPV = G.A. Rhallis, M. Potlis (edd.), *Σύνταγμα των θείων και ιερών κανόνων των τε αγίων και πανευφήμων αποστόλων, και των ιερών οικουμενικών και τοπικών συνόδων, και των κατά μέρος αγίων πατέρων: εκδοθέν, συν πλείσταις άλλαις την εκκλησιαστικών κατάστασιν διεπούσας διατάξεις, μετά των αρχαίων εξηγητών, και διαφόρων αναγνωσμάτων*, Vol. V, Athina 1855.

RSBN = *Rivista di studi bizantini e neoellenici*, Roma 1964-.

RN = *Revue Numismatique*, Paris 1836-.

SB = D.R. SEAR, *Byzantine coins and their values*, London 1987.

SBAH 3 = F. Spingou, (ed.), *Sources for Byzantine Art History. Volume 3*, 2 voll., Cambridge 2022.

ST = *Segno e Testo. International journal of manuscripts and text transmission*, Cassino 2003-.

TB = C.G. Conticello, V. Conticello (edd.), *La théologie byzantine et sa tradition*, 2 voll., Turnhout 2015, 2002.

ΘΒΣ = Θεσσαλονικεῖς βυζαντινοὶ συγγραφεῖς, Thessaloniki 1980-.

TIB = J. Koder et all. (edd.), *Tabula Imperii Byzantini*, Vienna 1976-.

TM = *Travaux et mémoires*, Paris 1965-.

WBS = Wiener byzantinistische Studien, Wien 1964-.

ZRVI = Зборник радова Византолошког института / Zbornik radova Vizantološkog instituta / *Recueil des travaux de l'institut d'études byzantines*, Beograd 1952-.

Fonti

ACINDINO, *Discorso al patriarca* = NADAL CAÑELLAS, “Gregorio Akíndynos”, pp. 258-284.

ACINDINO, *Grande refutazione* = J. Nadal Cañellas (ed.), *Gregorii Acindyni Opera. Refutationes duae operis Gregorii Palamae cui titulus Dialogus inter orthodoxum et barlaamitam* (CCSG 31), Turnhout 1995.

ACINDINO, *Lettere* = CONSTANTINIDES-HERO, *Letters*, pp. 2-305.

ACINDINO, *Professione di fede all'imperatrice* = CANDAL, “La confesión”, pp. 216-226.

ACINDINO, *Trattato a Ieroteo* = PITSAKIS, “Ἀνέκδοτη πραγματεία”, pp. 188-206.

Actes d'Esphigmenou = J. Lefort (ed.), *Actes d'Esphigmenou* (Archives de l'Athos 6), Paris 1973.

Actes d'Iviron IV = J. Lefort, N. Oikonomides, D. Papachryssantou, V. Kravari, H. Métrévéli (edd.), *Actes d'Iviron IV. De 1328 au début du XVI^e siècle* (Archives de l'Athos 19), Paris 1995.

Actes de Chilandar = L. Petit, B. Korablev (edd.), *Actes de Chilandar* (Actes de l'Athos 5), Amsterdam 1975 (1^a ed. in *Vyzantiskij Vremennik* 17. *Supplément* 1, Sankt-Peterburg 1911).

Actes de Chilandar I = M. Živojinović, V. Kravari, C. Giros (edd.), *Actes de Chilandar I. Des origines à 1319* (Archives de l'Athos 20), Paris 1998.

Actes de Docheiariou = N. Oikonomides (ed.), *Actes de Docheiariou* (Archives de l'Athos 13), Paris 1984.

Actes de Lavra III = A. Guillou, P. Lemerle, N. Svoronos, D. Papachryssanthou (edd.), *Actes de Lavra III. De 1329 à 1500* (Archives de l'Athos 10), Paris 1979.

Actes de Kutlumus = P. Lemerle (ed.), *Actes de Kutlumus* (Archives de l'Athos 22), Paris 1988.

Actes de Philothée = W. Regel, E. Kurtz, B. Korablev (edd.), *Actes de Philothée* (Actes de l'Athos 6) (= *Vyzantiskij Vremennik* 20, *Supplément* 1), Sankt-Peterburg 1913.

Actes de Saint-Pantéléèmon = G. Dagron, P. Lemerle, S.M. Çirkoviç (edd.), *Actes de Saint-Pantéléèmon* (Archives de l'Athos 12), Paris 1982.

Actes de Vatopedi I = J. Bompaire, J. Lefort, V. Kravari, Ch. Giros (edd.), *Actes de Vatopedi I. Des origines à 1329* (Archives de l'Athos 21), Paris 2001.

Actes de Vatopedi II = J. Lefort, V. Kravari, Ch. Giros, K. Smyrlis (edd.), *Actes de Vatopedi II. De 1330 à 1376* (Archives de l'Athos 22), Paris 2006.

Actes de Xénophon = D. Papachryssantou (ed.), *Actes de Xénophon* (Archives de l'Athos 15), Paris 1986.

Actes de Xéropotamou = J. Bompaire (ed.), *Actes de Xéropotamou* (Archives de l'Athos 3), Paris 1964.

Actes de Zographou = W. Regel, E. Kurtz, B. Korablev (edd.), *Actes de Zographou* (Actes de l'Athos 4) (= *Vyzantiskij Vremennik* 13, *Supplément* 1), Sankt-Peterburg 1907.

Actes du Prodrôme = A. GUILLOU, *Les archives de Saint-Jean-Prodrôme sur le mont Mènécée*, Paris 1955.

Actes du Protaton = D. Papachryssantou (ed.), *Actes du Protaton* (Archives de l'Athos 7), Paris 1975.

ARSENIO DI TIRO, *Tomo* = POLEMIS, "Arsenius of Tyrus", pp. 254-276.

Atti Bertelè = BERTELE, "I gioielli", docc. 1-36, pp. 139-177.

Atti pontificali 1276-1304 = F.M. Delorme, L.L. Tăutu (edd.), *Acta romanorum pontificum ab Innocentio V ad Benedictum XI (1276-1304)*, Città del Vaticano 1954.

BARLAAM, *Lettere* = FYRIGOS, *Dalla controversia*, pp. 194-401.

Basilica = H.J. Scheltema, N. van der Wal (edd.), *Basilicorum libri LX. Series A*, 7 voll., Groningen 1955-1988.

BENEDETTO XII, *Atti* = L.L. Tăutu (ed.), *Acta Benedicti XII (1334-1342)*, Città del Vaticano 1958.

BENEDETTO XII, *Lettere* = J.-M. Vidal (ed.), *Benoît XII (1334-1342) : lettres communes analysées d'après les registres dits d'Avignon et du Vatican*, Paris 1903-1911.

BENVENUTO SANGIORGIO, *Cronica* = BENVENUTO SANGIORGIO, *Cronica del Monferrato*, Bologna 1975 (rist. anastatica di *Cronica di Benvenuto Sangiorgio cavaliere gerosolimitano*, Torino 1780).

BLATES, *Risposta al patriarca* = RIGO, "Scritti dal carcere", pp. 163-180.

BLEMMEDES, *Βασιλικὸς Ἀνδριὰς* = HUNGER, ŠEVČENKO, *Βασιλικὸς Ἀνδριὰς*, pp. 44-116.

CABASILAS, *Encomio ad Anna Paleologa* J/L = J: JUGIE, "Panégyriques inédits", pp. 118-121; L: LAURENT, "Un nouveau témoin", pp. 203-204.

CABASILAS, *Encomio a Matteo Cantacuzeno* = JUGIE, “Panégyriques inédits”, pp. 113-118.

CABASILAS, *Supplica all’Angusta* = CONGOURDEAU, DELOUIS, “La supplique”, pp. 225-233.

CALECA, *Discorso agli imperatori* = IOANNOU, “Joannes XIV Kalekas”, pp. 43-45.

CALECA, *Discorso patriarcale* = PG 150, 891-894.

CALECA, *Documento di scomunica* = RIGO, 1347, pp. 165-166.

CALECA, *Interpretazione del Tomo* = PG 150, 899-903.

CANTACUZENO, *Contro Ciparissiota* = D. Moniou (ed.), *Ἡ Ἀντιρρητική Πραγματεία τοῦ Ἰωάννη Σ' Καντακουζηνοῦ κατὰ τοῦ Ἰωάννη Κοπαρισσιώτη*, 2 voll., Athina 2021.

CANTACUZENO, *Disputa con il patriarca latino Paolo* = E. Voordeckers, F. Tinnefeld (edd.), *Refutationes duae Prochori Cydonii et disputatio cum Paulo Patriarcha latino epistulis septem tradita* (CCSG 16), Turnhout 1987, pp. 173-239.

CANTACUZENO, *Prostagma* = RIGO, “*Prostagma*”, pp. 757-759.

CANTACUZENO, *Refutazioni di Procoro Cidone* = E. Voordeckers, F. Tinnefeld (edd.), *Refutationes duae Prochori Cydonii et disputatio cum Paulo Patriarcha latino epistulis septem tradita* (CCSG 16), Turnhout 1987, pp. 1-172.

CANTACUZENO, *Storie* = L. Schopen (ed.), *Ioannis Cantacuzeni eximperatoris Historiarum libri IV. Graece et latine*, 3 voll. (CSHB 20), Bonn 1828-1832.

IRENE CHOUMNAINA, *Corrispondenza* = CONSTANTINIDES-HERO, *A woman’s quest*, pp. 26-101.

GIOVANNI CHOUMNOS, *Lettere 1-8* = J.-F. Boissonade (ed.), *Anecdota Nova*, Paris 1844, pp. 203-222.

NICEFORO CHOUMNOS, *Lettere* = A. Riehle (ed.), *Die Briefsammlungen des Nikephoros Chumnos. Einleitung, Edition, Übersetzung*, Berlin – Boston 2023.

Chronica XXIV generalium = *Chronica XXIV generalium Ordinis minorum. Cum pluribus appendicibus inter quas excellit hucusque ineditus Liber de laudibus S. Francisci fr. Bernardi a Bessa, edita a patribus collegii S. Bonaventurae*, Firenze 1897.

Chronique de 1352 I-IV = R.-J. LOENERTZ, “La chronique brève de 1352. Texte, traduction et commentaire”. I: OCP 29 (1963), pp. 331-356; II: OCP 30 (1964), pp.

39-64. Seguito da P. SCHREINER, “La chronique brève de 1352. Texte, traduction et commentaire”. III: *OCP* 31 (1965), pp. 336-373; IV: *OCP* 34 (1968), pp. 38-61.

CIDONE, *Discorso 1 a Giovanni Cantacuzeno* = R.-J. Loenertz (ed.), *Demetrius Cydones. Correspondance* I, pp. 1-10.

CIDONE, *Discorso 2 a Giovanni Cantacuzeno* = G. CAMMELLI, “Ad Ioannem Cantacuzenum imperatorem oratio altera”, *Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher* 4 (1923), pp. 77-83.

CIDONE, *Lettere L/T = L*: R.-J. Loenertz, (ed.), *Demetrius Cydones. Correspondance*, 2 voll., Città del Vaticano 1956-1960; T: F. Tinnefeld (ed.), *Demetrios Kydones. Briefe*, 6 voll., Stuttgart 1981-2003.

CIDONE, *Proemio 2* = TINNEFELD, “Vier Prooimien”, pp. 27-28.

CLEMENTE VI, *Atti* = L.L. Tăutu (ed.), *Acta Clementis PP. VI (1342-1352)*, Città del Vaticano 1960.

CLEMENTE VI, *Lettere* = E. Déprez, G. Glénisson, G. Mollat (edd.), *Clément VI, 1342-1352. Lettres closes, patentes et curiales se rapportant à la France. Publiées ou analysées d'après les registres du Vatican*, 3 voll., Paris 1901-1959.

ANNA COMNENA, *Alessiade* = D.R. Reinsch, A. Kambylis (edd.), *Annae Comnenae Alexias* (CFHB 40.1), Berlin – New York 2001.

Computus Antonii Barberii = F. Bollati di Saint-Pierre (ed.), *Illustrazioni della spedizione in Oriente di Amedeo VI (Il Conte Verde)*, Torino 1900.

Conciliorum decreta IV/1 = A. Melloni (ed.), *Conciliorum oecumenicorum generaliumque decreta. Editio critica IV/1. The great councils of the orthodox churches: decisions and synodika. From Constantinople 861 to Constantinople 1872*, Turnhout 2016.

NICETA CONIATA, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio* = J.-L. Van Dieten (ed.), A. Pontani, F. Pontani (ed. e trad. it.), *Niceta Coniata. Grandezza e catastrofe di Bisanzio (Narrazione cronologica)*, 3 voll., Milano 1999-2017.

Cronaca Mioni = MIONI, “Una inedita cronaca”, pp. 73-78.

Destan = I. Mélikoff-Sayar (ed.), *Le Destan d'Umur Pacha (Düstürnâme-i Enveri). Texte, traduction et notes*, Paris 1954.

Διατάξεις του Κοκκίνου = Ierà Megistê Monê Batopaidiou (ed.), *Διατάξεις της Θείας Λειτουργίας κατά τα Βατοπαιδινά χειρόγραφα του ΙΔ΄ αιώνα*, vol. 1, Hagion Oros 2019, pp. 57-80.

DVL = G. M. Thomas, R. Predelli (edd.), *Diplomatarium veneto-levantinum, sive Acta et diplomata res venetas, graecas atque Levantis illustrantia*, 2 voll., Venezia 1880-1889.

DISHYPATOS, *Storia breve* = M. CANDAL, “Origen ideológico del palamismo en un documento de David Disípato (s. XIV)”, *OCP* 15 (1949), pp. 116-124.

Documents of Karakallou = C. Pavlikianov (ed.), *The byzantine documents of the athonite monastery of Karakallou and selected acts from the ottoman period (1294–1835)*, Sofia 2015.

Documents of Zographou = C. Pavlikianov (ed.), *The medieval greek and bulgarian documents of the athonite monastery of Zographou*, Sofia 2014.

DUCAS, *Storia turcobiζantina* = D.R. Reinsch (ed.), *Dukas. Chronographia. Byzantiner und Osmanen im Kampf um die Macht und das Überleben (1341–1462)*, Berlin 2020.

Ecloga = L. Burgmann (ed.), *Ecloga. Das Gesetzbuch Leons III. und Konstantinos' V.*, Frankfurt am Main 1983, pp. 153-245.

Ektthesis nea I-II = DARROUZÈS, “*Ektthesis néa*”, I: pp. 39-67; II: 68-84.

Elogio funebre di Andronico III = HÖRANDNER, “Unedierte Monodie”, pp. 485-489.

GIOVANNI XXII, *Atti* = L.L. Tăutu (ed.), *Acta Ioannis XXII (1317-1334)*, Città del Vaticano 1952.

GIOVANNI XXII, *Lettere* = A. Coulon, S. Clémencet (edd.), *Jean XXII (1316-1334). Lettres secrètes et curiales relatives à la France*, 4 voll., Paris 1900-1972.

GRADENIGO, *Lettera* = MALTEZOU, *O Θεσμός*, pp. 229-231.

Gramma Andronikopoulos = PÉREZ MARTÍN, BÁDENAS DE LA PEÑA, “Un ‘gramma’ inédito”, pp. 184-185.

Γράμματα Μετεώρου = N. BEES, “Σερβικά και βυζαντινά γράμματα Μετεώρου”, *Byzantis* 2 (1911-1912), pp. 1-100.

GREGORAS, *Antirrhetika* I = H.-V. Beyer (ed.), *Nikephoros Gregoras Antirrhetika 1. Einleitung, Textausgabe, Übersetzung und Anmerkungen*, Wien 1976.

GREGORAS, *Elogio funebre di Andronico III* = GREGORAS, *Storia romana* I, 560¹³-565¹³.

GREGORAS, *Encomio ad Andronico III* = “Sanctissimi ac doctissimi domini Nicephori Gregorae *Allocutio ad imperatorem*”, *PG* 149, coll. 1067-1074 (1^a ed. *Excerptorum ex Bibliothecae Paulinae Lipsiensis libris manu scriptis pars prima*, Leipzig 1865, pp. 21-26).

GREGORAS, *Lettere* = P.L.M. Leone (ed.), *Nicephori Gregorae Epistulae*, Napoli 1982-1983.

GREGORAS, *Ringraziamento alla Theotokos* = WESTERINK, “Dankrede”, pp. 262-271.

GREGORAS, *Storia romana* = L. Schopen (ed.), *Nicephori Gregorae Byzantina historia. Graece et latine. Cum annotationibus Hier. Wolfii, Car. Ducangii, Io. Boivini et Cl. Capperonnerii*, 3 voll. (CSHB 19), Bonn 1829-1855.

GREGORAS, *Vita di Antonio Cauleas* = LEONE, “Vita Antonii Cauleae”, pp. 19-50.

GREGORAS, *Vita di Teofano* = E. KURTZ, “Zwei griechische Texte über die hl. Theophano, die Gemahlin Kaisers Leo VI.”, *Mémoires de l'Académie Impériale de St. Petersbourg*: VIIIe série, Classe historico-philologique III.2, Sankt-Peterburg 1898, pp. 25-45.

Hagioritikon gramma = RIGO, “The tome of condemnation”, pp. 243-245.

HARMENOPOULOS, *Hexabilos* = K.G. Pitsakis (ed.), *Κωνσταντίνου Ἀρμενοπούλου Πρόχειρον νόμων ἢ Ἐξάβιβλος*, Athina 1971.

HYRTAKENOS, *Lettere* = KARPOZILOS, FATOUROS, *Theodoros Hytakenos*, pp. 68-315.

INNOCENZO VI, *Atti* = L.L. Tăutu (ed.), *Acta Innocentii PP. VI (1352-1362)*, Città del Vaticano 1961.

KALOTHEOTOS, *Logoi* = D.G. Tsamis (ed.), *Ἰωσήφ Καλοθέτου συγγράμματα* (ΘΒΣ 1), Thessaloniki 1980, pp. 81-341.

KALOTHEOTOS, *Lettere* = D.G. Tsamis (ed.), *Ἰωσήφ Καλοθέτου συγγράμματα* (ΘΒΣ 1), Thessaloniki 1980, pp. 363-419

KALOTHEOTOS, *Lettere* F1-F4 = FANELLI, “Quattro lettere”, pp. 229-253.

KOKKINOS, *Encomio* = D.G. Tsamis (ed.), *Φιλοθέου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Κοκκίνου ἀγιολογικὰ ἔργα I* (ΘΒΣ 4), Thessaloniki 1985, pp. 427-591.

KOKKINOS, *Sulla luce divina* = P. Janeva (ed.), *Φιλοθεῖ. Коккин / Philotheos Kokkinos, За Таборската светлина / De Domini luce. Editio princeps. Издание на гръцкия текст и превод от средновековен гръцки* (Bibliotheca christiana. Series nova 18), Sofia 2011, pp. 21-142.

KOKKINOS, *Vita di Isidoro* = D.G. Tsamis (ed.), *Φιλοθέου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Κοκκίνου ἀγιολογικὰ ἔργα I* (ΘΒΣ 4), Thessaloniki 1985, pp. 329-423.

KOKKINOS, *Vita di Saba* = D.G. Tsamis (ed.), *Φιλοθέου Κωνσταντινουπόλεως τοῦ Κοκκίνου ἀγιολογικὰ ἔργα I* (ΘΒΣ 4), Thessaloniki 1985, pp. 161-325.

KYRTOS, *Lettera al patriarca* = S. APOSTOLOPOULOU, *Markos Kyrtos. Leben und Briefe*, Tesi di dottorato, Universität Wien, 1987, pp. 121-151 (numeri di pagina inseriti a

penna sull'esemplare dattiloscritto dell'Universitätsbibliothek Wien, Fakultät für Byzantinistik und Neogräzistik).

LEONE VI, *Novelle* = A. Dain, P. Noailles (edd.), *Les nouvelles de Léon VI le Sage*, Paris 1944.

LexHA = FÖGEN, "Das Lexicon", pp. 162-214.

Lista degli antipalamiti = MERCATI, *Notizie*, pp. 222-223.

LOGARAS, *Lettera ad Andronico III* = LAMPAKIS, "Επιστολή του Λογαρά", pp. 405-407.

MACREMBOLITE, *Logos 2* = FANELLI, "Alessio Makrembolites", pp. 182-204.

MACREMBOLITE, *Monodia su Santa Sofia* = S. KOUROUSES, "Αἱ ἀντιλήψεις περὶ τῶν ἐσχάτων τοῦ κόσμου καὶ ἡ κατὰ τὸ ἔτος 1346 πτώσις τοῦ τροῦλλου τῆς Ἀγίας Σοφίας", *ΕΕΒΣ* 37 (1969-1970), pp. 235-240.

TOMMASO MAGISTRO, *Περὶ βασιλείας* = VOLPE CACCIATORE, *La regalità*, pp. 29-84.

MATTEO DI EFESO, *Monodia* = A. Sideras (ed.), *25 unedierte byzantinische Grabreden*, Thessaloniki 1991, pp. 271-278.

Novelle = R. Schöll, G. Kroll (edd.), *Corpus iuris civilis. III. Novellae*, Berlin 1959 (1^a ed. 1895).

PACHIMERE, *Storie I-V* = A. Failler (ed. e trad. fr.), V. Laurent (trad. fr.), *Georges Pachymères. Relations historiques I-V* (CFHB XXIV), Paris 1984-2000.

PALAMAS, *Antirretici contro Acidino I-VII* = *PS* III, pp. 39-506.

PALAMAS, *Dialogo di un ortodosso e di un barlaamita* = *PS* II, pp. 164-218.

PALAMAS, *Lettere* = *PS* II, pp. 315-547.

PALAMAS, *Refutazione del Discorso patriarcale* = *PS* II, pp. 587-623.

PALAMAS, *Refutazione del documento del patriarca di Antiochia* = *PS* II, pp. 625-647.

PALAMAS, *Refutazione dell'Interpretazione del Tomo* = *PS* II, pp. 649-670.

PANARETOS, *Cronaca* = S.P. Karpov (ed.), *О великих комнинах. Трапезундская хроника / O Velikih Komninah (Trapezundskaja bronika)*, Sankt-Peterburg 2019, pp. 74-112.

PEGOLOTTI, *Pratica della mercatura* = A. Evans (ed.), *Francesco Balducci Pegolotti. La pratica della mercatura*, Cambridge, Massachusetts 1936.

Peira = D. R. Simon, D.R. Reinsch (edd.), *Ἡ Πεῖρα – Die Peira. Ein juristisches Lehrbuch des 11. Jahrhunderts aus Konstantinopel. Text, Übersetzung, Kommentar, Glossar*, Berlin 2023.

PEPAGOMENO, *Lettera a Palamas* = RIGO, “La lettre”, pp. 400-411.

PHILES, *Carmina I* = E. Miller (ed.), *Manuelis Philae Carmina ex codicibus escorialensibus, florentinis, parisinis et vaticanis*, vol. I, Paris 1855.

PHILES, *Su una chiesa di Isacco Asan* = KUBINA, “Manuel Philes and the Asan family”, pp. 183-184.

Prochiron auctum = I. Zepos, P. Zepos (edd.), *Prochiron auctum / Ius graecoromanum VII*, Athina 1931, pp. 1-361 (1^a ed. K.E. Zachariä Von Ligenthal (ed.), *Ius graecoromanum VI*, Leipzig 1870).

Ps.-BROCARDUS, *Directorium* = (Ps.)BROCARDUS, “Directorium ad passagium faciendum”, in *RHC Arm. II*, pp. 367-485.

Ps.-CODINO, *De officiis* = MACRIDES, *Pseudo-Kodinos*, pp. 24-268.

PSELLO, *Orazioni* = A.R. Littlewood (ed.), *Michaelis Pselli oratoria minora*, Leipzig 1985.

Rapporto dei metropolitani = RIGO, “Rapporto”, pp. 334-338.

Suda = A. Adler (ed.), *Suidae lexicon*, 6 voll., Leipzig 1928-1935.

Synodikon = GOUILLARD, “Le Synodikon”, pp. 45-107.

Synopsis maior = I. Zepos, P. Zepos (edd.), *Synopsis Basilicorum / Ius graecoromanum V*, Athina 1931 (1^a ed. K.E. Zachariä Von Ligenthal (ed.), *Ius graecoromanum V*, Leipzig 1869).

TEOLEPTO DI FILADELFIA, *Lettere* = A. Constantinides-Hero (ed.), *The life and letters of Theoleptos of Philadelphia*, Brookline 1994.

TEOLEPTO DI FILADELFIA, *Lettere e discorsi* = A. RIGO, A. STOLFI, *Teolepto di Filadelfia. Lettere e discorsi*, Magnano 2007.

Tomo di deposizione di Isidoro = MERCATI, *Notizie*, pp. 202-203, 199-200.

Tomo del 1341 = PRK II, n. 132 (rist. in *Conciliarum decreta IV/1*, pp. 131-152).

Tomo del 1347 = PRK II, n. 147 (rist. in *Conciliarum decreta IV/1*, pp. 159-170).

Tomo del 1351 PG / U = PG: PG 151, 717-764; U: USPENSKIJ, *Istoriija Afona*, pp. 741-780.

Tomo del 1368 = RIGO, “Il monte Athos”, pp. 99-134.

Venezia, Senato Misti = D. Girgensohn, F.-X. Leduc, F. Girardi, C. Azzara, L. Levantino, E. Demo, E. Orlando, A. Kiesewetter, A. Mozzato, F. Rossi (edd.), *Venezia – Senato. Deliberazioni miste*, 23 voll., Venezia 2004-2022.

VILLANI, *Cronica* = M. VILLANI, *Cronica di Matteo Villani a miglior lezione ridotta coll'aiuto de' testi a penna*, 6 voll., Firenze 1825-1826.

WADDING, *Annales minorum VII* = G.M. Fonseca (ed.), *Annales minorum seu trium ordinum a S. Francisco institutorum auctore A. R. P. Luca Waddingo Hiberno S. T. lectore jubilato et ordinis chronologo. Tomus septimus. Editio secunda, locupletior, et accuratior*, Roma 1733.

GIOVANNI ZACHARIAS, *De spiritu animali* = I.L. Ideler (ed.), *Phisici et medici graeci minores*, vol. I, Berlin 1841, pp. 312-386.

Letteratura secondaria

ACCARY, *Anne Paléologue* = M. ACCARY, *Anne Paléologue et le gouvernement de la régence de Jean V Paléologue (1341-1347)*, Mémoire de Master 2, Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, 2020.

AHRWEILER, *L'idéologie politique* = H. AHRWEILER, *L'idéologie politique de l'Empire byzantin*, Paris 1975.

AHRWEILER, *Philadelphie* = H. Ahrweiler (ed.), *Philadelphie et autres études*, Paris 1984.

AHRWEILER, “Philadelphie et Thessalonique” = E. AHRWEILER, “Philadelphie et Thessalonique au début du XIV^e siècle : à propos de Jean Monomaque”, in EAD., *Philadelphie*, pp. 9-16.

ALBERTI, *Ivan Aleksandăr* = A. ALBERTI, *Ivan Aleksandăr (1331-1371). Splendore e tramonto del secondo impero bulgaro*, Firenze 2010.

ALEXANDRU, *De Haeresibus* = I.-G. Alexandru (ed.), *Konstantinos Harmenopulos' De Haeresibus. Edition, Übersetzung, Anmerkungen*, Heidelberg 2022.

ALWIS et all., *Metaphrasis* = A.P. Alwis, M. Hinterberger, E. Schiffer (edd.), *Metaphrasis in byzantine literature*, Turnhout 2021.

ANGELIDI, “Discours narratif” = C. ANGELIDI, “Un texte patriographique et édifiant : le «Discours narratif» sur les Hodègoi”, *REB* 52 (1994), pp. 113-149.

ANGELOPOULOS, “Το γενεαλογικόν δένδρον” = A. ANGELOPOULOS, “Το γενεαλογικόν δένδρον της οικογενείας των Καβασιλών”, *Makedonika* 17 (1977), pp. 367-395.

ANGELOV, “Byzantine panegyric” = D. ANGELOV, “Byzantine imperial panegyric as advice literature (1204-c. 1350)”, in JEFFREYS, *Rhetoric in Byzantium*, pp. 55-72.

ANGELOV, *Imperial ideology* = D. ANGELOV, *Imperial ideology and political thought in Byzantium, 1204-1330*, Cambridge 2007.

ANGOLD, “Archons and dynasts” = M. ANGOLD, “Archons and dynasts: local aristocracies and the cities of the later Byzantine Empire”, in ID., *Byzantine aristocracy*, pp. 236-253.

ANGOLD, *Byzantine aristocracy* = M. Angold (ed.), *The byzantine aristocracy: IX to XIII centuries*, Oxford 1984.

ANGOLD, “Memoirs, confessions and apologies” = M. ANGOLD, “Memoirs, confessions and apologies: the last chapter of Byzantine autobiography”, *BMGS* 37 (2013), pp. 208-225.

ARGENTI, *Chios* = P.P. ARGENTI, *The occupation of Chios by the Genoese and their administration of the island (1346-1566) described in contemporary documents and official dispatches*, 2 voll., Cambridge 1958.

ASP-TALWAR, “The Chronicle” = A. ASP-TALWAR, “The Chronicle of Michael Panaretos”, in A. Eastmond (ed.), *Byzantium’s other Empire: Trebizond*, Istanbul 2016, pp. 176-212.

ATHANASOPOULOS, “Επισκευάζοντας τα τείχη” = A. ATHANASOPOULOS, “Επισκευάζοντας τα τείχη της Κωνσταντινούπολης: αυτοκρατορικές πρωτοβουλίες κατά την ύστερη βυζαντινή περίοδο”, *Byzantina Symmeikta* 27 (2017), pp. 111-128.

AUZÉPY, *Byzance en Europe* = M.-F. Auzépy (ed.), *Byzance en Europe*, Saint Denis 2003.

AUZÉPY, GRÉLOIS, *Byzance retrouvée* = M.-F. Auzépy, J.-P. Grémois (edd.), *Byzance retrouvée. Érudits et voyageurs français (XVI^e-XVIII^e siècles). Chapelle de la Sorbonne, Paris, 13 août – 2 septembre 2001*, Paris 2001.

AUZÉPY, SAINT-GUILLAIN, *Oralité et lien social* = M.-F. Auzépy, G. Saint-Guillain (edd.), *Oralité et lien social au Moyen Âge (Occident, Byzance, Islam) : parole donnée, foi jurée, serment*, Paris 2008.

AVRAMEA, FEISSEL, “Inventaires” = A. AVRAMEA, D. FEISSEL, “Inventaires en vue d’un recueil des inscriptions historiques de Byzance. IV. Inscriptions de Thessalie (à l’exception des Météores)”, *TM* 10 (1987), pp. 357-398.

BAKIRTZIS, “Urban continuity” = C. BAKIRTZIS, “The urban continuity and size of late byzantine Thessalonike”, *DOP* 57 (2003), pp. 35-64.

BALARD, “À propos de la bataille” = M. BALARD, “À propos de la bataille du Bosphore. L’expédition génoise de Paganino Doria à Constantinople (1351-1352)”, *TM* 4 (1970), pp. 431-469.

BALARD, *La Romanie génoise* I-II = M. BALARD, *La Romanie génoise (XII^e - début du XV^e siècle)*, Genova 1978.

BARIŠIĆ, “Iovan Vatac” = F. BARIŠIĆ, “Iovan Vatac, protokinig” / “Jean Vatatzes, protokynegos”, *Zbornik Filozofskog Fakulteta* 11 (1970) (= *Mélanges Jorjo Tadić*), pp. 283-287.

BARIŠIĆ, “Michailo Monomach” = F. BARIŠIĆ, “Michailo Monomach, eparch i veliki konostavl” / “De Michaelē Monomacho, eparcho magnoque conostaulo”, *ZRV* 11 (1968), pp. 215-234.

BARIŠIĆ, “Povelje” = F. BARIŠIĆ, “Povelje vizantijskič carica” / “Les chartes des impératrices byzantines”, *ZRV* 13 (1971), pp. 143-202.

BARTUSIS, “Chrelja and Momčilo” = M. C. BARTUSIS, “Chrelja and Momčilo: occasional servants of Byzantium in fourteenth century Macedonia”, *BS* 41.2 (1980), pp. 201-221.

BEAUCAMP, *Femmes* = J. BEAUCAMP, *Femmes, patrimoines, normes à Byzance* (Bilans de recherche 6), Paris 2010.

BEAUCAMP, “Femmes et espace public” = J. BEAUCAMP, “Les femmes et l’espace public à Byzance : le cas des tribunaux”, in EAD., *Femmes*, pp. 265-282 (1^a ed. *DOP* 52 (1998), pp. 129-145).

BEAUCAMP, “Incapacité féminine” = J. BEAUCAMP, “Incapacité féminine et rôle public à Byzance”, in EAD., *Femmes*, pp. 295-308 (1^a ed. J.-M. Sansterre, R. Le Jean, A. Dierkens, S. Lebecq (edd.), *Femmes et pouvoirs des femmes à Byzance et en Occident (VI^e-X^e siècles)*, Lille 1999, pp. 23-36).

BEAUCAMP, “La référence au veuvage” = J. BEAUCAMP, “La référence au veuvage dans les papyrus byzantins”, in EAD., *Femmes*, pp. 66-70 (1^a ed. *Pallas* 32 (1985), pp. 149-157).

BEAUCAMP, “La situation juridique” = J. BEAUCAMP, “La situation juridique de la femme à Byzance”, *Cahiers de civilisation médiévale* 78-79 (1977), pp. 145-176.

BEAUCAMP, “Vocabulaire de la faiblesse” = J. BEAUCAMP, “Le vocabulaire de la faiblesse féminine dans les textes juridiques romains du III^e au VI^e siècle”, in EAD., *Femmes*, pp. 1-20 (1^a ed. *Revue historique de droit français et étranger* 54 (1976), pp. 485-508).

BECK, “Belisar – Philanthropenos” = H.-G. BECK, “Belisar – Philanthropenos. Das Belisar-Lied der Palaiologenzeit”, in ID., *Ideen und Realitäten in Byzanz*, London 1972, n. XVII (1^a ed. in H.-G. Kissling, A. Schmaus (edd.), *Serta monacensia. Franz Babinger zum 15. Januar 1951 als Festgruss dargebracht*, Leipzig 1952, pp. 46-52).

BECK, “Byzantinische Ministerpräsident” = H.-G. BECK, “Der Byzantinische „Ministerpräsident“”, *BZ* 48 (1955), pp. 309-338.

BECK, "Hieronymus Wolf" = H.-G. BECK, "Hyeronymus Wolf", in ID., *Ideen und Realitäten in Byzanz*, London 1972, n. II (1^a ed. in *Lebensbilder aus dem Bayerischen Schwaben* 9 (1966), pp. 169-193).

BEIHAMMER, *Griechische Briefe* = A. Beihammer (ed.), *Griechische Briefe und Urkunden aus dem Zypern der Kreuzfahrerzeit. Die Formularsammlung eines königlichen Sekretärs im Vaticanus Palatinus Graecus 367*, Nicosia 2007.

BELTING, MANGO, MOURIKI, *Fethiye Camii* = H. BELTING, C. MANGO, D. MOURIKI, *The mosaics and frescoes of St. Mary Pammakaristos (Fethiye Camii) at Istanbul* (Dumbarton Oaks Studies 15), 1978.

BENDALL, "Hyperperon" = S. BENDALL, "A hyperperon of Andronicus III and John V (A.D. 1341)?", *NCirc* 112.3 (2004), pp. 161-166.

BENDALL, "Overstrikes" = S. BENDALL, "An update on palaeologan overstrikes", *NCirc* 115.4 (2007), pp. 202-204.

BENDALL, "Salonica hoard" = S. BENDALL, "Longuet's Salonica hoard reexamined", *Museum Notes (American Numismatic Society)* 29 (1984), pp. 143-157.

BENDALL, "Sigla" = S. BENDALL, "Sigla on palaeologan hyperpyra", *RN* 26 (1984), pp. 161-192.

BENDALL, DONALD, "Additions" = S. BENDALL, P. J. DONALD, "Additions to *Later Palaeologan Coinage*", *NCirc* 88.2 (1980), pp. 45-47.

BENSAMMAR, "La titulature" = E. BENSAMMAR, "La titulature de l'impératrice et sa signification. Recherches sur les sources byzantines de la fin du VIII^e siècle à la fin du XII^e siècle", *Byz* 46 (1976), pp. 243-291.

BERNATSKIJ, DUNAEV, "David Dishypat" = M. M. BERNATSKIJ, A. G. DUNAEV, "David Dishypat", in *Православная Энциклопедия XIII*, Moskva 2006, pp. 582-590. Versione elettronica consultata on line su <http://www.pravenc.ru/text/168558.html>.

BERTELÈ, *Monete e sigilli* = T. BERTELÈ, *Monete e sigilli di Anna di Savoia imperatrice di Bisanzio*, Roma 1937.

BERTELÈ, "Anna di Savoia" = T. BERTELÈ, "Anna di Savoia imperatrice di Bisanzio", *Atti della XXVI riunione della S. I. P. S. Venezia, 12-18 settembre 1937*, vol. I, Roma 1938, pp. 463-470.

BERTELÈ, "I gioielli" = T. BERTELÈ, "I gioielli della corona bizantina dati in pegno alla Repubblica veneta nel sec. XIV e Mastino II della Scala", in *Studi in onore di Amintore Fanfani. Vol. II. Medioevo*, Milano 1962, pp. 90-177.

BERTELÈ, “Giovanna” = T. BERTELÈ, “Giovanna (Anna) di Savoia imperatrice di Bisanzio”, *Atti e memorie dell’istituto italiano di numismatica* 6 (1930), pp. 206-221 + tavv. XII-XVI.

BERTOLOTTO, “Nuova serie” = G. BERTOLOTTO, “Nuova serie di documenti sulle relazioni di Genova coll’impero bizantino”, *Atti della società ligure di storia patria* 28 (1896), pp. 339-570.

BEYER, “David Dishpatos”, = H.-V. BEYER, “David Disypatos als Theologe und Vorkämpfer für die Sache des Hesychasmus (ca. 1337 - ca. 1350)”, *JÖB* 24 (1975), pp. 107-128.

BEYER, “Eine Chronologie” = H.-V. BEYER, “Eine Chronologie der Lebengeschichte des Nikephoros Gregoras”, *JÖB* 27 (1978), pp. 127-155.

BEYER, “Personale Ermittlungen” = H.-V. BEYER, “Personale Ermittlungen zu einem spätbyzantinischen Pamphlet”, in W. Hörandner, J. Koder, O. Kresten, E. Trapp (edd.), *Βυζάντιος. Festschrift für Herbert Hunger zum 70. Geburtstag*, Wien 1984, pp. 13-26.

BIANCO, *Bisanzio dei Lumi* = E. BIANCO, *La Bisanzio dei Lumi. L’Impero bizantino nella cultura francese e italiana da Luigi XIV alla Rivoluzione*, Bern 2015.

BIANCONI, “Eracle e Iolao” = D. BIANCONI, “Eracle e Iolao. Aspetti della collaborazione tra copisti nell’età dei Paleologi”, *BZ* 96 (2003), pp. 521-558.

BIANCONI, “Qualche riflessione” = D. BIANCONI, “«Gregorio Palamas e oltre». Qualche riflessione”, *Medioevo greco* 5 (2005), pp. 93-119.

BINGGELI et all., *Sainte-Trinité* = A. BINGGELI, M. CASSIN, M. CRONIER, M. KOUROPOU, *Catalogue des manuscrits conservés dans la Bibliothèque du Patriarcat œcuménique. Les manuscrits du monastère de la Sainte-Trinité de Chalki I-II*, Turnhout 2019.

BLANCHET, *Georges-Gennadios Scholarios* = M.-H. BLANCHET, *Georges-Gennadios Scholarios (vers 1400 – vers 1472). Un intellectuel orthodoxe face à la disparition de l’Empire byzantin*, Paris 2008.

BLANCHET, “Gregory Akindynos” = M.-H. BLANCHET, “Gregory Akindynos in the service of patriarch John XIV Kalekas? Ecclesiological issues at stake in the controversy between Gregory Akindynos and Gregory Palamas”, in R. Burri, K. Heyden (edd.), *The role of Gregory Akindynos in the hesychast controversy*, Paderborn 2024, pp. 21-41.

BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, “L’Empire sous les Paléologues” = M.-H. BLANCHET, R. ESTANGUI GÓMEZ, “L’Empire byzantin sous les Paléologues, entre

déclin et ruine : révision en six étapes d'un legs historiographique ancien", in BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, *Le monde byzantin*, pp. 7-87.

BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, *Le monde byzantin* = M.-H. Blanchet, R. Estangui Gómez (edd.), *Le monde byzantin du XIII^e au XV^e siècle. Anciennes ou nouvelles formes d'impérialité*, Paris 2022 (= TM 25.1).

BLUM, *Fürstenspiegel* = W. BLUM, *Byzantinische Fürstenspiegel. Agapetos, Theophylakt von Ochrid, Thomas Magister*, Stuttgart 1981.

BORDONE, *Shalott* = R. BORDONE, *Lo specchio di Shalott. L'invenzione del Medioevo nella cultura dell'Ottocento*, Napoli 1993.

BOSCH, *Andronikos III* = U.V. BOSCH, *Kaiser Andronikos III. Palaiologos. Versuch einer Darstellung der byzantinischen Geschichte in den Jahren 1321-1341*, Amsterdam 1965.

BOSCH, "Testament" = U.V. BOSCH, "Ein „Testament“ des Kaisers Andronikos II. Palaiologos", *ZRVI* 12 (1970), pp. 55-59.

BOURAS-VALLIANATOS, *Innovation in byzantine medicine* = P. BOURAS-VALLIANATOS, *Innovation in byzantine medicine. The writings of John Zacharias Aetouarios (c.1275–c.1330)*, Oxford 2020.

BOURDARA, "Crimes contre l'État" = K.A. BOURDARA, "Les crimes contre l'État selon le droit byzantin", in Ch. Papastathis (ed.), *Byzantine Law. Proceedings of the International Symposium of Jurists, Thessaloniki, 10-13 December 1998*, Thessaloniki 2001, pp. 535-543.

BOURDIEU, *Langage* = P. BOURDIEU, *Langage et pouvoir symbolique*, Paris 2001.

BOURDIEU, *Sullo Stato* = P. BOURDIEU, *Sullo Stato. Corso al Collège de France. Volume I (1989-1990)*, Milano 2013 (1^a edizione in lingua francese Paris 2012).

BROMBIN, "Storia breve" = A. BROMBIN, "Storia Breve di David Dishypatos: compendio teologico della controversia esicasta sulla luce taborica", in *Studi sull'Oriente Cristiano* 24 (2020), pp. 75-94.

BROOKS, "Poetry and female patronage" = S.T. BROOKS, "Poetry and female patronage in late byzantine tomb decoration: two epigrams by Manuel Philes", *DOP* 60 (2006), pp. 223-248.

BROWNING, "David Dishypatos" = R. BROWNING, "David Dishypatos' poem on Akindynos", *Byz* 25-27 (1955-1957), pp. 713-745.

BRUNETTI, “Sulla quantità” = L. BRUNETTI, “Sulla quantità di monete d’argento emesse sotto Anna di Savoia imperatrice di Bisanzio (1341-1347)”, *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* 65 (1963), pp. 143-168.

BRYER, “Eclipses and epithalamy” = A. BRYER, “Eclipses and epithalamy in fourteenth-century Trebizond”, in N.A. Stratos (ed.), *Byzance. Hommage à André Stratos*, vol. II, Athina 1986, pp. 347-352 (rist. in A. BRYER, *Peoples and settlement in Anatolia and the Caucasus, 800-1900*, London 1988, n. VI).

BUCHTHAL, BELTING, *Patronage* = H. BUCHTHAL, H. BELTING, *Patronage in thirteenth-century Constantinople. An atelier of late byzantine book illumination and calligraphy*, Washington, D. C. 1978.

CANDAL, “La confesión” = M. CANDAL, “La confesión de fe antipalamítica de Gregorio Acíndino”, *OCP* 24 (1959), pp. 215-264.

CASIDAY, “John XIV” = A. CASIDAY, “John XIV (Kalekas), byzantine theology-cum-politics and the early hesichast controversy”, in OLIVIE, *Le patriarcat œcuménique*, pp. 19-35.

CASTELNUOVO, *Ufficiali* = G. CASTELNUOVO, *Ufficiali e gentiluomini. La società politica sabauda nel tardo medioevo*, Milano 1994.

CHAMOREL, “*Ad partes infidelium*” = F. CHAMOREL, “*Ad partes infidelium*”. *La croisade d’Amédée VI de Savoie (juin 1366-juillet 1367)*, Lausanne 2016.

CHARITAKES, “Ἀγιογραφικοὶ κώδικες” = G. CHARITAKES, “Ἀγιογραφικοὶ κώδικες τῶν Μετεώρων”, *Νέος Ἑλληνομνήμων* 21.2-3 (1927), pp. 305-331.

CHATZIANTONIOU, “Le rôle” = E. CHATZIANTONIOU, “Le rôle politique, social et judiciaire des archevêques de Thessalonique dans la dernière période byzantine (XIV^e – premier tiers XV^e siècle)”, in MALAMUT, OUERFELLI, *Villes méditerranéennes*, pp. 263-275.

CHEYNET, “Le rôle des femmes” = J.-C. CHEYNET, “Le rôle des femmes de l’aristocratie d’après les sceaux”, in ID., *La société byzantine. L’apport des sceaux*, Paris 2008, pp. 175-195 (1^a ed. V.E. Stepanova, V.S. Šandrovskaja (edd.), *Sfragistika i istorija kulture: sbornik naučnych trudov, posvyščennyj jubileju V.S. Šandrovskoj / Sigillography and cultural history: a collection of scientific works dedicated to the anniversary of V.S. Šandrovskaja*, Sankt-Peterburg 2004, pp. 30-49).

CHEYNET, “Patriarches et empereurs” = J.-C. CHEYNET, “Patriarches et empereurs : de l’opposition à la révolte ouverte”, in GRÜNBART et al., *Zwei Sonnen* II, pp. 1-18.

CHEYNET, *Pouvoir et contestations* = J.-C. CHEYNET, *Pouvoir et contestations à Byzance (963-1210)*, Paris 1990.

CHEYNET, *Les sceaux* = J.-C. CHEYNET, *Les sceaux byzantins de la collection Savvas Kofopoulos*, I., Paris 2002.

CHRISTOPHILOPOULOU, “Η ἀντιβασίλειά” = A. CHRISTOPHILOPOULOU, “Η ἀντιβασίλειά εἰς τὸ Βυζάντιον”, *Byzantina Symmeikta* 2 (1970), pp. 1-144.

CHRISTOPHILOPOULOU, *Ἐκλογή* = A. CHRISTOPHILOPOULOU, *Ἐκλογή, ἀναγόμεναι καὶ στέφεις τοῦ βυζαντινοῦ αὐτοκράτορος*, Athina 1956.

CIBRARIO, “Della giostra corsa in Torino” = L. CIBRARIO, “Della giostra corsa in Torino addì 21 febbraio 1839 e delle giostre, de’ tornei, passi d’armi e caroselli tenuti anticamente alla corte di Savoia”, in ID., *Opuscoli del Cavaliere Luigi Cibrario autore dell’economia politica del Medio Evo*, Torino 1881, pp. 1-35.

CONGOURDEAU, “Cabasilas et Matthieu” = M.-H. CONGOURDEAU, “Nicolas Cabasilas et Matthieu Cantacuzène”, in S. Efthymiadis, Ch. Mesis, P. Odorico, I. Polemis (edd.), *Pour une poétique de Byzance : hommage à Vassilis Katsaros* (Dossiers byzantins 16), Paris 2015, pp. 85-98.

CONGOURDEAU, “Cabasilas et le palamisme” = M.-H. CONGOURDEAU, “Nicolas Cabasilas et le palamisme”, in A. Rigo (ed.), *Gregorio Palamas e oltre. Studi e documenti sulle controversie teologiche del XIV secolo bizantino* (Orientalia Venetiana 16), Firenze 2004, pp. 191-210.

CONGOURDEAU, *Correspondance* = M.-H. CONGOURDEAU (ed.), *Correspondance de Nicolas Cabasilas*, Paris 2010.

CONGOURDEAU, “Cabasilas of Thessaloniki” = M.-H. CONGOURDEAU, “Nicholas Cabasilas of Thessaloniki: the historical dimension of the person”, in A. Torrance, S. Paschalidis (edd.), *Personhood in the byzantine christian tradition: early, medieval, and modern perspectives*, London 2018, pp. 114-127.

CONGOURDEAU, “Deux patriarches” = M.-H. CONGOURDEAU, “Deux patriarches palamites en rivalité : Kallistos et Philotée”, in OLIVIÉ, *Le patriarcat œcuménique*, pp. 37-53.

CONGOURDEAU, “Les énigmes” = M.-H. CONGOURDEAU, “Les énigmes du *Discours* de Nicolas Cabasilas contre les archontes”, *Néa Póλη* 8 (2011), pp. 169-188.

CONGOURDEAU, “Ézéchiél” = M.-H. CONGOURDEAU, “Ézéchiél, prophète de l’économie du Sauveur : trois opuscules de Nicolas Cabasilas”, *REB* 76 (2018), pp. 137-176.

CONGOURDEAU, *Sources* = M.-H. Congourdeau (ed.), *Les Zélotes. Une révolte urbaine à Thessalonique au 14^e siècle. Le dossier des sources*, Paris 2013.

CONGOURDEAU, *Thessalonique* = M.-H. Congourdeau (ed.), *Thessalonique au temps des Zélotes, 1342-1350. Actes de la table ronde organisée dans le cadre du 22^e Congrès international des études byzantines à Sofia, le 25 août 2011*, Paris 2014.

CONGOURDEAU, “Vivre sous les Zélotes” = M.-H. CONGOURDEAU, “Vivre à Thessalonique sous les Zélotes”, in EAD., *Thessalonique*, pp. 23-54.

CONGOURDEAU, DELOUIS, “La supplique” = M.-H. CONGOURDEAU, O. DELOUIS, “La supplique *À la très pieuse Augusta sur l'intérêt de Nicolas Cabasilas*”, *TM* 16 (2010) (= *Mélanges Cécile Morrisson*), pp. 205-236.

CONSTANTINIDES-HERO, *Higher education* = CONSTANTINIDES-HERO, *Higher education in Byzantium in the thirteenth and early fourteenth centuries (1204 - ca. 1310)*, Nicosia 1982.

CONSTANTINIDES-HERO, *Letters* = A. Constantinides-Hero (ed.), *Letters of Gregory Akindynos*, (CFHB 21), Washington, D. C. 1983.

CONSTANTINIDES-HERO, “Teachers and students” = A. CONSTANTINIDES-HERO, “Teachers and students of rhetoric in the late Byzantine period”, in JEFFREYS, *Rhetoric in Byzantium*, pp. 39-53.

CONSTANTINIDES-HERO, *A woman's quest* = A. CONSTANTINIDES-HERO, *A woman's quest for spiritual guidance. The correspondence of princess Irene Eulogia Choumnaina Palaiologina*, Brookline 1986.

CONSTANTINIDI-BIBIKOU, “Documents” = H. CONSTANTINIDI-BIBIKOU, “Documents concernant l'histoire byzantine déposés aux Archives Nationales de France”, in K. Dimaras, R. Milliex, E. Papanoutsos, T. Papatsonis, M. Sakellariou (edd.), *Mélanges offerts à Octave et Melpo Merlier à l'occasion du 25^e anniversaire de leur arrivée en Grèce. Tome premier*, Athina 1956, pp. 119-132.

COSTA, “Sulla battaglia del Bosforo” = M. COSTA, “Sulla battaglia del Bosforo (1352)”, *Studi veneziani* 14 (1972), pp. 197-210.

COX, *Green count* = E.L. COX, *The green count of Savoy. Amedeus VI and transalpine Savoy in the fourteenth-century*, Princeton 1967 (rist. 2015).

DAGRON, *Idées byzantines* I-II = G. DAGRON, *Idées byzantines* I-II (Bilans de recherche 8/I-II), Paris 2012.

DAGRON, “Réflexions sur le cérémonial” = G. DAGRON, “Réflexions sur le cérémonial byzantin”, *Palaeoslavica* 10/1 (2002) (= *Χρυσὰ πύλαι / Златая врата. Essays presented to Ibor Ševčenko on his eightieth birthday by his colleagues and students*), pp. 26-36.

DARROUZÈS, “Conférence” = J. DARROUZÈS, “Conférence sur la primauté du pape à Constantinople en 1357”, *REB* 19 (1961), pp. 76-109.

DARROUZÈS, “*Ekthesis néa*” = J. DARROUZÈS, “*Ekthesis néa*. Manuel des *pittakia* du XIV^e siècle”, *REB* 27 (1969), pp. 5-127.

DARROUZÈS, “Lettre inédite” = J. DARROUZÈS, “Lettre inédite de Jean Cantacuzène relative à la controverse palamite”, *REB* 17 (1959), pp. 7-27.

DARROUZÈS, *Ὁφφίκια* = J. DARROUZÈS, *Recherches sur les ὁφφίκια de l'église byzantine*, Paris 1970.

DARROUZÈS, *Le registre* = J. DARROUZÈS, *Le registre synodal du patriarcat byzantin au 14^e siècle : étude paléographique et diplomatique*, Paris 1971.

DAVID-CHAPY, *Anne de France* = A. DAVID-CHAPY, *Anne de France, Louise de Savoie, inventions d'un pouvoir au féminin*, Paris 2016.

DAVIS, “The *History metaphrased*” = J. DAVIS, “The *History metaphrased*: changing readership in the fourteenth century”, in A. Simpson, S. Efthymiadis (edd.), *Niketas Choniates: a historian and a writer*, Genève 2009, pp. 145-163.

DAVIS, *Η μετάφραση* = J. DAVIS, *Η μετάφραση της χρονικής διηγήσεως του Νικήτα Χωνιάτη*, Tesi di dottorato, Πανεπιστήμιο Ιωαννίνων, 2004.

DE GREGORIO, “Un’aggiunta” = G. DE GREGORIO, “Un’aggiunta su copisti greci del secolo XIV: a proposito di Giovanni Duca Malace, collaboratore di Giorgio Galesiota nell’*Athen*. *EBE* 2”, *Νέα Πώμη* 16 (2019), pp. 161-276.

DE GREGORIO, PRATO “Scrittura arcaizzante” = G. DE GREGORIO, G. PRATO, “Scrittura arcaizzante in codici profani e sacri della prima età paleologa. Con sedici figure”, *Römische historische Mitteilungen* 45 (2003), pp. 59-101.

DE VRIES, *L'Élite byzantine* = E. DE VRIES-VAN DER VELDEN, *L'Élite byzantine devant l'avance turque à l'époque de la guerre civile de 1341 à 1354*, Amsterdam 1989.

DELAHAYE, *Deux typica* = H. DELAHAYE, *Deux typica byzantins de l'époque des Paléologues*, Bruxelles 1921.

DELLA VALLE, “Committenza artistica” = M. DELLA VALLE, “Committenza artistica e produzione di codici al tempo di Anna Paleologina (1345-1365 ca.)”, *Rivista dell'istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte* III 19-20 (1996-1997), pp. 421-429.

DELLA VALLE, “Costantinopoli e Tessalonica” = M. DELLA VALLE, “Costantinopoli e Tessalonica al tempo di Anna Paleologina”, in A. Iacobini, M. Della Valle (edd.), *L’arte di Bisanzio e l’Italia al tempo dei Paleologi*, Roma 1999.

DELOUIS, “Byzance sur la scène littéraire” = O. DELOUIS, “Byzance sur la scène littéraire française (1870-1920)”, in AUZÉPY, *Byzance en Europe*, pp. 101-151.

DELOUIS, “Préface” = O. DELOUIS, “Préface. La courte histoire d’une longue entreprise : les *Archives de l’Athos*”, in DELOUIS, SMYRLIS, *Lire les Archives de l’Athos*, pp. IX-XIX.

DELOUIS, SMYRLIS, *Lire les Archives de l’Athos* = O. Delouis, K. Smyrlis (edd.), *Lire les Archives de l’Athos. Actes du colloque réuni à Athènes du 18 au 20 novembre 2015 à l’occasion des 70 ans de la collection refondée par Paul Lemerle*, Paris 2019 (= TM 23.2).

DÉROCHE, VATIN, *Constantinople 1453* = V. Déroche, N. Vatin (edd.), *Constantinople 1453. Des Byzantins aux Ottomans. Textes et documents*, Toulouse 2016.

DI BRANCO, “L’elogio della sconfitta” = M. DI BRANCO, “L’elogio della sconfitta. Le *Divisions sur la maniere des richesses et povretez de ce monde* e il sogno imperiale di Teodoro Paleologo”, in M. Di Branco, A. Izzo (edd.), *L’elogio della sconfitta. Un trattato inedito di Teodoro Paleologo, marchese di Monferrato*, Roma 2015, pp. 7-29.

DIEHL, “Les études byzantines en France” = C. DIEHL, “Les études byzantines en France au XIX^e siècle”, in C. DIEHL, *Études byzantines*, Paris 1905, pp. 21-37.

DIEHL, *Figures byzantines* = C. DIEHL, *Figures byzantines*, Paris 1906-1908.

DJURIČ, “Pomenik” = I. DJURIČ, “Pomenik svetogorskog protata s kraja XIV veka”, *ZRVI* 20 (1981), pp. 137-169.

DMITRIEVSKIJ, *Liturgicheskie rukopisi* = A. A. DMITRIEVSKIJ, *Описание литургических рукописей, хранящихся в библиотеках Православного Востока* (“Descrizione dei codici liturgici conservati nelle biblioteche dell’Oriente ortodosso”), Vol 2: *Euchologion*, Kiev 1901.

DÖLGER, “Anna von Savoyen” = F. DÖLGER, “Zum Kaisertum der Anna Von Savoyen”, in ID., *Paraspora*, pp. 208-221.

DÖLGER, “Johannes VI. Kantakuzenos” = F. DÖLGER, “Johannes VI. Kantakuzenos als dynastischer Legitimist”, in ID., *Paraspora*, pp. 194-207 (1^a ed. *Seminarium Kondakovianum* 10 (1938), pp. 19-30).

DÖLGER, *Paraspora* = F. DÖLGER, *Paraspora. 30 Aufsätze zur Geschichte, Kultur und Sprache des byzantinischen Reiches*, Ettal 1961.

DÖLGER, *Regesten V* = F. DÖLGER, *Regesten der Kaiserurkunden des Ost-Römischen Reiches von 565-1453. 5. Teil. Regesten von 1341-1453*, München 1965.

DÖLGER, *Schatzkammern* = F. DÖLGER, *Aus den Schatzkammern des Heiligen Berges. 15 Urkunden und 50 Urkundensiegel aus 10 Jahrhunderten. Textband und Tafelband*, München 1948.

DU CANGE, *Familiae byzantinae* = C. DU FRESNE DU CANGE, *Familiae augustae byzantinae, seu stemmata imperatorum constantinopolitanorum, ex graecis ac latinibus scriptoribus, veteribusque monumentis accurate descripta*, Paris 1680.

DUPRAT, “Princesses dans la propagande” = A. DUPRAT, “Les princesses dans la propagande : Marie-Antoinette au miroir des reines de France”, in I. Poutrin, M.-K. Schaub (edd.), *Femmes et pouvoir politique. Les princesses d'Europe (XV^e-XVIII^e siècle)*, Roissy-sous-Bois 2007, pp. 294-311.

EFFENBERGER, “Topographica corrigenda” = A. EFFENBERGER, “Topographica corrigenda. Annakirche am Deuteron – columna virginea – Nikolaoskloster – Doppelkloster der Theotokos Kecharitomene und des Christos Philanthropos, mit vier Textabbildungen”, *JÖB* 70 (2020), pp. 39–66.

ESTANGUI GÓMEZ, “Andrinople et Didymothique” = R. ESTANGUI GÓMEZ, “Andrinople et Didymothique aux 13^e–14^e siècles. Derniers foyers de la grande aristocratie foncière byzantine”, in A. Kontogiannopoulou (ed.), *Πόλεις και εξουσία στο Βυζάντιο κατά την εποχή των Παλαιολόγων (1261–1453) / Cities and Power in Byzantium during the Palaeologan Era (1261–1453)*, Athina 2018, pp. 161-203.

ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans* = R. ESTANGUI GÓMEZ, *Byzance face aux Ottomans. Exercice du pouvoir et contrôle du territoire sous les derniers Paléologues (milieu du XIV^e-milieu du XV^e siècle)* (Byzantina Sorbonensia 28), Paris 2014.

ESTANGUI GÓMEZ, “Holobôlos” = R. ESTANGUI GÓMEZ, “Pour une étude prosopographique des fonctionnaires de la chancellerie patriarcale : la carrière du secrétaire Iôannès Chrysoképhalos Holobôlos (fl. 1369–† 1403)”, in DELOUIS, SMYRLIS, *Lire les Archives de l'Athos*, pp. 111-184.

ESTANGUI GÓMEZ, “Gémistos” = R. ESTANGUI GÓMEZ, “L'identification d'un nouveau secrétaire au patriarcat de Constantinople dans la seconde moitié du 14^e siècle. Le cas de Dèmètrios Gémistos (fl. 1366–† 1397). Avec deux annexes contenant des éléments nouveaux pour l'étude de la carrière de Iôannès Chrysoképhalos Holobôlos”, *REB* 81 (2023), pp. 137-221.

ESTANGUI GÓMEZ, “Palefrenier” = R. ESTANGUI GÓMEZ, “Le service de palefrenier (*officium stratoris*) à Byzance à l'époque des Paléologues. Nouvelles réflexions sur les

relations entre l'empereur et le patriarche aux XIII^e-XV^e siècles”, *Estudios bizantinos* 6 (2018), pp. 147-173.

ESTANGUI GÓMEZ, “Le séjour” = R. ESTANGUI GÓMEZ, “Le séjour de Jean VI Kantakouzénos à Thessalonique et la fin du régime des Zélotes (septembre 1349-décembre 1350)”, in CONGOURDEAU, *Thessalonique*, pp. 55-88.

ESTANGUI GÓMEZ, “Théodôra Philanthrôpènè” = R. ESTANGUI GÓMEZ, “Théodôra Palaiologina Philanthrôpènè et son lignage du 13^e au 15^e siècle”, *REB* 66 (2008), pp. 125-172.

ESTANGUI GÓMEZ, “Tzamlakônes” = R. ESTANGUI GÓMEZ, “Les Tzamlakônes grands propriétaires fonciers à Byzance au 14^e siècle”, *REB* 72 (2014), pp. 275-329.

EVANGELATOU-NOTARA, *Χορηγοί* = F. EVANGELATOU-NOTARA, *Χορηγοί, κτήτορες, δωρητές σε σημειώματα κωδικών. Παλαιολόγιοι χρόνοι*, Athina 2000.

EYICE, “Alexis Apocauque” = S. EYICE, “Alexis Apocauque et l’église byzantine de Sélymbria (Silivri)”, *Byz* 34 (1964), pp. 77-104.

FAILLER, “La déposition” = A. FAILLER, “La déposition du patriarche Calliste I^{er} (1353)”, *REB* 31 (1973), pp. 5-163.

FAILLER, “Proclamation impériale” = A. FAILLER, “La proclamation impériale de Michel VIII et d’Andronic II”, *REB* 44 (1986), pp. 247-251.

FANELLI, “Alessio Makrembolites” = M. FANELLI, “Alessio Makrembolites e l’Islam: due discorsi”, *RSBN* 54 (2017), pp. 157-249.

FANELLI, “L’Islam” = M. FANELLI, “L’Islam dans la vie et l’œuvre du patriarche Kallistos I^{er} (ca. 1290 - † 1364)”, in BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, *Le monde byzantin*, pp. 727-760.

FANELLI, “Quattro lettere” = M. FANELLI, “Quattro lettere sconosciute di Giuseppe Kalotheos”, *REB* 75 (2017), pp. 189-253.

FASSOULAKIS, *Raoul – Ral(l)es* = S. FASSOULAKIS, *The byzantine family of Raoul – Ral(l)es*, Athina 1973.

FATOUROS, “Textkritische Beobachtungen” = G. FATOUROS, “Textkritische Beobachtungen zu Iohannes Kantakuzenos”, *BSI* 37 (1976), pp. 191-193.

FATOUROS, KRISCHER, *Geschichte I-III* = G. FATOUROS, T. KRISCHER, *Johannes Kantakuzenos, Geschichte I-III*, Stuttgart 1982-2011.

FERJANČIĆ, “Despotskim” = B. FERJANČIĆ, “O despotskim poveljama” / “Zur Frage der Despotenurkunden”, *ZRVI* 4 (1956), pp. 89-114.

FERJANČIĆ, *Tesalija* = B. FERJANČIĆ, *Tesalija u XIII i XIV veku / La Thessalie aux XIII^e et XIV^e siècles*, Beograd 1974.

FÖGEN, “Armīs et legibus gubernare” = M.TH. FÖGEN, “Armīs et legibus gubernare. Zur Codierung von politischer Macht in Byzanz”, in O.G. Oexle, M.A. Bojcov (edd.), *Bilder der Macht in Mittelalter und Neuzeit. Byzanz Okzident Rußland*, Göttingen 2007, pp. 11-22.

FÖGEN, “Das Lexicon” = M.TH. FÖGEN, “Das Lexicon zur Hexabiblos Aucta”, in L. Burgmann, M.T. Fögen, R. Meijering, B.H. Stolte (edd.), *Lexica iuridica byzantina (= Fontes Minores VIII)*, Frankfurt am Main 1990, pp. 153-214.

FÖGEN, “Rebellion und Exkommunikation” = M.TH. FÖGEN, “Rebellion und Exkommunikation in Byzanz”, in Ead. (ed.), *Ordnung und Aufruhr im Mittelalter. Historische und juristische Studien zur Rebellion*, Frankfurt am Main 1995, pp. 43-80.

FÖGEN, “Die Scholien” = M.TH. FÖGEN, “Die Scholien zur Hexabiblos im Codex vetustissimus Vaticanus Ottobonianus gr. 440”, in D. Simon (ed.), *Fontes Minores IV*, Frankfurt am Main 1981, pp. 256-345.

FYRIGOS, *Barlaam Calabro* = A. Fyrigos (ed.), *Barlaam Calabro. Opere contro i Latini. Introduzione, storia dei testi, edizione critica, traduzione e indici*, vol. I, Città del Vaticano 1998.

FYRIGOS, “Considerazioni” = A. FYRIGOS, “Considerazioni per la datazione delle discussioni teologiche di Costantinopoli del 1334 (-35) (Nic. Gregoras, Hist. Byz. X, 8)”, *BBGG* 47 (1993), pp. 103-112.

FYRIGOS, *Dalla controversia* = A. FYRIGOS, *Dalla controversia palamitica alla polemica esicastica (con un'edizione critica delle Epistole greche di Barlaam)* (Medioevo 11), Roma 2005.

FYRIGOS, “Nota” = A. FYRIGOS, “Nota per la datazione delle orazioni ‘Ad Synodum’ e ‘De concordia’ di Barlaam Calabro”, *BBGG* 36 (1981), pp. 23-42.

GALATARIOTOU, “Women’s monastic communities” = C. GALATARIOTOU, “Byzantine women’s monastic communities: the evidence of the τυπικά”, *JÖB* 38 (1988), pp. 263-290.

GANCHOU, “Autonomie locale” = TH. GANCHOU, “Autonomie locale et relations avec les Latins à Byzance au XIV^e siècle : Iôannēs Limpidarios / Libadarios, Ainos et les Draperio de Péra”, in D. Coulon, C. Otten-Froux, P. Pagès, D. Valérian (edd.), *Chemins d'outre-mer. Études d'histoire sur la Méditerranée médiévale offertes à Michel Balard*, Paris 2004, pp. 353-374.

GANCHOU, “Les chroniques vénitiennes” = Th. GANCHOU, “Les chroniques vénitiennes et les unions ottomanes des filles de l’empereur byzantin Jean V Palaiologos, Eirène et Maria (1358 et 1376)”, in S. Kolditz, M. Koller (edd.) *The byzantine-ottoman transition in venetian chronicles* (Venetiana 19), Venezia 2018, pp. 163-196.

GANCHOU, “Giacomo Badoer” = Th. GANCHOU, “Giacomo Badoer et *kyr* Théodôros Batatzès, « chomarchier di pesi » à Constantinople (*flor.* 1401-1449)”, *REB* 61 (2003), pp. 49-95.

GANCHOU, “L’ultime testament” = Th. GANCHOU, “L’ultime testament de Géorgios Goudélès, homme d’affaires, *mésazôn* de Jean V et *ketêtôr* (Constantinople, 4 mars 1421), *TM* 16 (2010) (= *Mélanges Cécile Morrisson*), pp. 277-358.

GARCÉS ÁVALOS, “Presencia saboyana” = G. GARCÉS ÁVALOS, “Presencia saboyana en la corte de los Paleólogos (1326-1347)”, *Byzantion Néa Ellás* 34 (2015), pp. 71-93.

GARLAND, “Conformity and licence” = L. GARLAND, “Conformity and licence at the byzantine court at the eleventh and twelfth centuries: the case of imperial women”, *ByzFor* 21 (1995) / S. Efthymiadis, C. Rapp, D. Tsougarakis (edd.), *Bosphorus. Essays in honour of Cyril Mango*, Amsterdam 1995, pp. 101-115.

GARLAND, *Byzantine empresses* = L. GARLAND, *Byzantine empresses. Women and power in Byzantium, AD 527–1204*, London 1999.

GASTGEBER et al., *Companion* = C. Gastgeber, E. Mitsiou, J. Preiser-Kapeller, V. Zervan (edd.), *A companion to the patriarchate of Constantinople*, Leiden – Boston 2021.

GASTGEBER, “Diplomatics of the patriarchate” = C. GASTGEBER, “Diplomatics of the patriarchate of Constantinople: the state of research on byzantine documents of the patriarchs of Constantinople” in GASTGEBER, et al., *Companion*, pp. 246-285.

GASTGEBER, “Mount Athos” = C. GASTGEBER, “Mount Athos and the Patriarchate of Constantinople. The athonite documentation and the register of the patriarchate (14th C.)”, in DELOUIS, SMYRLIS, *Lire les Archives de l’Athos*, pp. 85-110.

GASTGEBER et al., *The patriarchate of Constantinople* = C. Gastgeber, E. Mitsiou, J. Preiser-Kapeller, V. Zervan (edd.), *The patriarchate of Constantinople in context and comparison. Proceedings of the international conference Vienna, September 12th–15th 2012. In memoriam Konstantinos Pitsakis (1944–2012) and Andreas Schminck (1947–2015)*, Wien 2017.

GAUDE-FERRAGU, *La reine au moyen âge* = M. GAUDE-FERRAGU, *La reine au moyen âge. Le pouvoir au féminin. XIV^e-XV^e siècle*, Paris 2014.

GAUDE-FERRAGU, “La reine de France” = M. GAUDE-FERRAGU, “La reine de France aux XIV^e-XV^e siècles : une femme de pouvoir ?”, in F. Chausson, S. Destephen (edd.), *Augusta, Regina, Basilissa. La souveraine de l'Empire romain au Moyen Âge. Entre héritages et métamorphoses*, Paris 2018, pp. 121-137.

GAUL, “All the emperor’s men” = N. GAUL, “All the emperor’s men (and his nephews). *Paideia* and networking strategies at the court of Andronikos II Palaiologos, 1290–1320”, *DOP* 70 (2016), pp. 245-270.

GAUL, *Thomas Magistros* = N. GAUL, *Thomas Magistros und die spätbyzantinische Sophistik. Studien zum Humanismus urbaner Eliten in der frühen Palaiologenzzeit*, Wiesbaden 2011.

GAUL, “The twitching shroud” = N. GAUL, “The twitching shroud. Collective construction of *paideia* in the circle of Thomas Magistros”, *ST* 5 (2007), pp. 263–340.

GAY, *Clément VI* = J. GAY, *Le pape Clément VI et les affaires d'Orient (1342-1352)*, Paris 1904.

GAZZINI, BUCOSSÌ, RIGO, “Contro Roma e contro Palamas” = C. GAZZINI, A. BUCOSSÌ, A. RIGO, “Contro Roma e contro Gregorio Palamas. Il manoscritto Città del Vaticano, BAV, Barb. gr. 291 da Costantinopoli a Leone Allacci”, *RHT* 16, pp. 1-73.

GEANAKOPOLOS, *Michael Palaeologus* = D.J. GEANAKOPOLOS, *Emperor Michael Palaeologus and the West, 1258-1282. A study in Byzantine-Latin relations*, Cambridge, Massachusetts 1959.

GERASIMOV, “Dve moneti” = T. GERASIMOV, “Dve srebürni moneti na Ĭoan V Paleolog” / “Deux monnaies d’argent de Jean V Paléologue”, *Izvestija na Arkheologicheskija Institut / Bulletin de l’Institut d’Archéologie* 28 (1965), pp. 259-261.

GERASIMOV, “Moneti” = T. GERASIMOV, “Neizdadeni moneti ot paleolozite” / “Monnaies inédites des Paléologues”, *Razkopki i proučvanija / Fouilles et recherches* 4 (1950), pp. 23-44.

GERASIMOV, “Les hyperpères” = T. GERASIMOV, “Les hyperpères d’Anne de Savoie”, *Byzantinobulgarica* 2 (1966), pp. 329-335

GIANNARELLI, *Tipologia femminile* = E. GIANNARELLI, *La tipologia femminile nella biografia e nell’autobiografia cristiana del IV^o secolo*, Roma 1980.

GIANNOULI, “Coronation speeches” = A. GIANNOULI, “Coronation speeches in the Palaiologan period?”, in A. Beihammer, S. Constantinou, M. Parani (edd.), *Court ceremonies and rituals of power in Byzantium and the medieval Mediterranean: comparative*

perspectives (The medieval Mediterranean: peoples, economies and cultures, 400-1500, vol. XCVIII), Leiden 2013, pp. 203-223.

GILL, “Cantacuzenus and the ‘Turks’” = J. GILL, “John VI Cantacuzenus and the Turks”, *Byzantina* 13 (1985), pp. 55-76.

GITTINGS, “Dignity” = E. A. GITTINGS, “Dignity, power and piety”, in I. Kalavrezou (ed.), *Byzantine women and their world*, New Haven – London 2003, pp. 67-75.

GJUZELEV, “Magnificus dominus Dobrotitza” = V. GJUZELEV, “Magnificus dominus Dobrotitza – pravus et crudelis inimicus Comunis Ianuae et ominium Ianuensium”, in K. Belke, E. Kislinger, A. Külzer, M.A. Stassinopoulou (edd.), *Byzantina Mediterranea. Festschrift für Johannes Koder zum 65. Geburtstag*, Wien – Köln – Weimar 2007, pp. 197-203.

GOLUBOVICH, *Biblioteca* = G. GOLUBOVICH, *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano. Tomo IV. Dal 1333 al 1345*, Firenze 1923.

GONIS, *Συγγραφικόν ἔργον* = D.V. GONIS, *Το συγγραφικόν ἔργον του οικουμενικοῦ πατριάρχου Κάλλιστου Α*, Athina 1980.

GOODACRE, “A Nomisma” = H.G. GOODACRE, “A Nomisma of Andronicus III, Anna and John V”, *The Numismatic Chronicle and Journal of the Royal Numismatic Society* V 15 (1935), pp. 232-240.

GOUILLARD, “Le Synodikon” = J. GOUILLARD, “Le Synodikon de l'Orthodoxie. Édition et commentaire”, *TM* 2 (1967), pp. 1-316.

GRABAR, “Pseudo-Codinos” = A. GRABAR, “Pseudo-Codinos et les cérémonies de la cour byzantine au XIV^e siècle”, in *Art et société à Byzance sous les Paléologues. Actes du colloque organisé par l'Association Internationale des Études Byzantines à Venise en septembre 1968* / *Τέχνη καὶ κοινωνία ἐν Βυζαντίῳ ἐπὶ τῶν Παλαιολόγων. Πρακτικὰ τοῦ ἐν Βενετίᾳ συμποσίου τοῦ ὀργανοσθέντος ὑπὸ τῆς Διεθνοῦς Ἑνώσεως Βυζαντινῶν Σπουδῶν τὸν Σεπτέμβριον 1968*, Venezia 1971, pp. 193-221.

GRAEFF, “Clément VI” = Abbé GRAEFF, “Clément VI et la province de Vienne”, *Bulletin de l'Académie Delphinale* 2 (1909), pp. 95-265.

GRIERSON, *Byzantine coins* = P. GRIERSON, *Byzantine coins*, London 1982.

GRIERSON, *Catalogue I-V* = A.R. BELLINGER, P. GRIERSON, *Catalogue of the byzantine coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore collection*, 5 voll., Washington, D. C. 1966-1999.

GRÜNBART, *Theatron* = M. Grünbart (ed.), *Theatron: Rhetorische Kultur in Spätantike und Mittelalter / Rhetorical Culture in Late Antiquity and the Middle Ages*, Berlin – Boston 2012.

GRÜNBART et al., *Zwei Sonnen I-II* = M. Grünbart, L. Rickelt, M.M. Vučetić (edd.), *Zwei Sonnen am Goldenen Horn? Kaiserliche und patriarchale Macht im byzantinischen Mittelalter. Akten der Internationalen Tagung vom 3. bis 5. November 2010*, 2 voll., Münster 2012-2013.

GUICHENON, *Preuves* = S. GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie, Livre VI. Contenant les preuves*, Lyon 1660.

GUILLAND, “Alexios Apocaucos” = R. GUILLAND, “Études de civilisation et de littérature byzantines. I. Alexios Apocaucos”, *Revue du Lyonnais* 4 (1921), pp. 523-541.

GUILLAND, “Chartulaire et grand chartulaire” = R. GUILLAND, “Chartulaire et grand chartulaire”, in ID., *Titres et fonctions de l'Empire byzantin*, London 1976, n. XVIII (1^a ed. RESEE 9 (1971), pp. 405-426).

GUILLAND, *Essai* = R. GUILLAND, *Essai sur Nicéphore Grégoras. L'homme et l'œuvre*, Paris 1926.

GUILLAND, “Le despote” = R. GUILLAND, “Recherches sur l'histoire administrative de l'Empire byzantin : le despote, δεσπότης”, *REB* 17 (1959), pp. 52-89.

GUILLAND, “Drongaire, grand drongaire, duc, mégaduc” = R. GUILLAND, “Le Drongaire de la flotte, Grand drongaire de la flotte, le Duc de la flotte, le Mégaduc”, in ID., *Recherches I*, pp. 535-562 (1^a ed. BZ 44 (1951) pp. 212-240).

GUILLAND, “Garde impériale” = R. GUILLAND, “Études sur l'histoire administrative de l'empire byzantin : les commandants de la garde impériale, l'ἐπὶ τοῦ στρατοῦ et le juge de l'armée”, *REB* 18 (1960), pp. 79-96 (rist. In ID., *Recherches I*, pp. 522-534).

GUILLAND, “Grand Domestique” = R. GUILLAND, “Le Grand Domestique”, in ID., *Recherches I*, pp. 405-426.

GUILLAND, “Grand drongaire de la Veille” = R. GUILLAND, “Le Drongaire et le Grand drongaire de la Veille”, in ID., *Recherches I*, pp. 563-587 (1^a ed. BZ 43 (1950), pp. 340-365).

GUILLAND, “Parakimomène” = R. GUILLAND, “Le Parakimomène”, in ID., *Recherches I*, pp. 202-215 (1^a ed. *Études byzantines* 2 (1944), pp. 191-201).

GUILLAND, *Recherches I* = R. GUILLAND, *Recherches sur les institutions byzantines I*, Berlin – Amsterdam 1967.

GUILLAND, “Sur quelques grands dignitaires” = R. GUILLAND, “Sur quelques grands dignitaires byzantins du XIV^e siècle”, in P.I. Zepos, G. Michailidis-Nouaros, G. Simonetos (edd.), *Τόμος Κωνσταντίνου Αρμενοπούλου επί της εξακοσιετηρίδι της Εξαβίβλου αυτού*, Thessaloniki 1952, pp. 179-198.

HABERSTUMPF, “Un’iscrizione” = W. HABERSTUMPF, “Un’iscrizione in onore della basilissa Anna Paleologhina (Giovanna di Savoia)”, in ID., *Dinastie europee nel Mediterraneo orientale. I Monferrato e i Savoia nei secoli XII-XV*, Torino 1995, pp. 225-232.

HABERSTUMPF, *Regesto* = W. HABERSTUMPF, *Regesto dei marchesi di Monferrato di stirpe aleramica e paleologa per l’« Outremer » e l’Oriente (secoli XII-XV)*, Torino 1989.

HABERSTUMPF, “Teodoro I” = W. HABERSTUMPF, “Teodoro I Paleologo e il Monferrato fra Oriente e Occidente”, in A. Settia (ed.), *“Quando venit marchio Grecus in terra Montisferrati”. L’avvento di Teodoro Paleologo nel VII centenario (1306-2006). Atti del convegno di studi, Casale Monferrato, 14 ottobre 2006 - Moncalvo, Serralunga di Crea, 15 ottobre 2006*, Casale Monferrato 2008, pp. 15-22.

HABERSTUMPF, “Tra Monferrato e Bisanzio” = W. HABERSTUMPF, “Tra Monferrato e Bisanzio. Un testamento del 1338 di Teodoro I Paleologo”, *Quaderni medievali* 19 (1985), pp. 35-47.

HALECKI, *Un empereur* = O. HALECKI, *Un empereur de Byzance à Rome. Vingt ans de travail pour l’union des Églises et pour la défense de l’Empire d’Orient, 1355-1375*, Warszawa 1930 (rist. London 1972).

HALLENSLEBEN, “Pammakaritoskirche” = H. HALLENSLEBEN, “Untersuchungen zur Baugeschichte der ehemaligen Pammakaristoskirche, der heutigen Fethiye Camii in Istanbul”, *Istanbuler Mitteilungen* 13/14 (1963/1964), pp. 128-193.

HANNICK, SCHMALZBAUER, “Die Synadenoi” = C. HANNICK, G. SCHMALZBAUER, “Die Synadenoi. Prosopographische Untersuchung zu einer byzantinischen Familie”, *JÖB* 25 (1976), pp. 125-161.

HEHER, “Harbour of Julian” = D. HEHER, “Harbour of Julian – Harbour of Sophia – Kontoskalion”, in F. Daim, E. Kislinger (edd.), *The byzantine harbours of Constantinople*, Mainz 2021, pp. 93-108.

HETHERINGTON, “The jewels from the crown” = P. HETHERINGTON, “The jewels from the crown: symbol and substance in the later byzantine imperial *regalia*”, *BZ* 96 (2003), pp. 157-168.

HERRIN, *Unrivalled influence* = J. HERRIN, *Unrivalled influence. Women and empire in Byzantium*, Princeton 2013.

HILSDALE, “Constructing a byzantine Augusta” = C.J. HILSDALE, “Constructing a byzantine ‘Augusta’: a greek book for a french bride”, *The Art Bulletin* 87.3 (2005), pp. 458-483.

HILL, “Ideology of womanhood” = B. HILL, “Imperial women and the ideology of womanhood in the eleventh and twelfth centuries”, in L. James (ed.), *Women, men and eunuchs. Gender in Byzantium*, Abingdon – New York 1997, pp. 76-99.

HILL, *Imperial women* = B. HILL, *Imperial women in Byzantium 1025-1204: power, patronage and ideology*, Harlow 1999.

HINTERBERGER, “Die Affäre” = M. HINTERBERGER, “Die Affäre um den Mönch Niphon Skorprios und die Messalianismus-Vorwürfe gegen Kallistos I”, in RIGO, *Gregorio Palamas e oltre*, pp. 211-248.

HINTERBERGER, *Autobiographische Traditionen* = M. HINTERBERGER, *Autobiographische Traditionen in Byzanz* (WBS 22), Wien 1999.

HINTERBERGER, “Between simplification and elaboration” = M. HINTERBERGER, “Between simplification and elaboration: byzantine metaphraseis compared”, in J. Signes Codoñer, I. Pérez Martín (edd.), *Textual transmission in Byzantium: between textual criticism and Quellenforschung*, Turnhout 2014, pp. 33-60.

HINTERBERGER, “Byzantine hagiography” = M. HINTERBERGER, “Byzantine hagiography and its literary genres. Some critical observations”, in S. Efthymiadis (ed.), *The Ashgate research companion to byzantine hagiography. II. Genres and contexts*, Farnham 2018, pp. 25-60.

HINTERBERGER, “Hagiographische Metaphrasen” = M. HINTERBERGER, “Hagiographische Metaphrasen. Ein möglicher Weg der Annäherung an die Literarästhetik der frühen Palaiologenzeit”, in A. Rhoby, E. Schiffer (edd.), *Imitatio – aemulatio – variatio. Akten des internationalen Wissenschaftlichen Symposions zur Byzantinischen Sprache und Literatur*, Wien, 22. - 25. Oktober 2008, Wien 2010, pp. 137-151.

HINTERBERGER, “Λόγος ιστορικός” = M. HINTERBERGER, “Ο επέτειος της καταστροφής. Ο Λόγος ιστορικός του Φιλοθέου Κοκκίνου για την άλωση της Ηρακλειάς του 1351”, in P. Odorico, P.A. Agapitos, M. Hinterberger (edd.), *L'écriture de la mémoire, la littérature de l'historiographie. Actes du III^e colloque international «EPMHNEIA», Nicosie, 6-7-8 mai 2004, organisé par l'E.H.E.S.S. et l'université de Chypre* (Dossiers byzantins 6), Paris 2006 pp. 331-351.

HINTERBERGER, “Passions in spiritual writing” = M. HINTERBERGER, “Passions in paleologan spiritual writing. Affection, vanity and sorrow in Eulogia Choumnaina's Correspondence and other contemporary texts”, in BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, *Le monde byzantin*, pp. 565-589.

HINTERBERGER, “*Les Vies des saints*” = M. HINTERBERGER, “*Les Vies des saints* au XIV^e siècle en tant que biographie historique : l’œuvre de Nicéphore Grégoras”, in P. Odorico, P.A. Agapitos (edd.), *Les Vies des saints à Byzance. Genre littéraire ou biographie historique ? Actes du II^e colloque international philologique “EPMHNELA”, Paris 6-7-8 juin 2002 organisé par l’E.H.E.S.S. et l’Université de Chypre* (Dossiers byzantins 4), Paris 2009, pp. 281-301.

HÖRANDNER, “Unedierte Monodie” = W. HÖRANDNER, “Eine unedierte Monodie auf Kaiser Andronikos III”, in N.A. Stratos (ed.), *Byzance. Hommage à André Stratos. Vol. II*, Athina 1986, pp. 479-493.

HUNGER, *Βυζαντινή λογοτεχνία II* = H. HUNGER, *Βυζαντινή λογοτεχνία. Η λόγια κοσμική γραμματεία των βυζαντινών. II. Ιστοριογραφία, φιλολογία, ποίηση*, Athina 1997 (tit. originale *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner I-II*, München 1978).

HUNGER, “Byzantinische Mafia” = H. HUNGER, “Anonymes Pamphlet gegen eine byzantinische ‘Mafia’”, *RESEE* 7 (1969), pp. 95-107.

HUNGER, *Prooimion* = H. HUNGER, *Prooimion. Elemente der byzantinischen Kaiseridee in der Arengen der Urkunden* (WBS 1), Wien 1964.

HUNGER, “Thukydides bei Kantakuzenos” = H. HUNGER, “Thukydides bei Johannes Kantakuzenos. Beobachtungen zur Mimesis”, *JÖB* 25 (1976), pp. 181-193.

HUNGER, “Urkunden- und Memoirentext” = H. HUNGER, “Urkunden- und Memoirentext: der *Chrysobullos Logos* des Johannes Kantakuzenos für Johannes Angelos”, *JÖB* 27 (1978), pp. 107-125.

HUNGER, ŠEVČENKO, *Βασιλικὸς Ἀνδριάς* = H. HUNGER, I. ŠEVČENKO, *Des Nikephoros Blemmydes Βασιλικὸς Ἀνδριάς und dessen Metaphrase von Georgios Galesiotes und Georgios Oinaïotes. Ein weiterer Beitrag zum Verstandnis der byzantinischen Schrift-Koine* (WBS 18), Wien 1986.

HUTTER, “Bildmenologion” = I. HUTTER, “Der *despotes* Demetrios Palaiologos und sein „Bildmenologion“ in Oxford”, *JÖB* 57 (2007), pp. 183-214.

IOANNOU, “Johannes XIV. Kalekas” = P. IOANNOU, “Johannes XIV. Kalekas Patriarch von Konstantinopel, unedierte Rede zur Krönung Joannes’ V.”, *OCP* 27 (1961), pp. 38-45.

JACOBY, “Vénitiens naturalisés” = D. JACOBY, “Les Vénitiens naturalisés dans l’Empire byzantin : un aspect de l’expansion de Venise en Roumanie du XIII^e au milieu du XV^e siècle”, *TM* 8 (1981), pp. 217-235.

JAMES, “Displaying identity and power” = L. JAMES, “Displaying identity and power? The coins of byzantine empresses between 804 and 1204”, in S. Solway (ed.), *Medieval coins and seals: constructing identity, signifying power*, Turnhout 2015, pp. 189-209.

JAMES, *Empresses and power* = L. JAMES, *Empresses and power in early Byzantium*, London 2001.

JANIN, *Géographie ecclésiastique* = R. JANIN, *La géographie ecclésiastique de l'empire byzantin. Première partie. Le siège de Constantinople et le patriarcat œcoménique. III. Les églises et les monastères*, Paris 1969.

JANIN, *Grands centres* = R. JANIN, *Les églises et les monastères des grands centres byzantins : Bithynie, Hellespont, Latros, Galèsios, Trébizonde, Athènes, Thessalonique* (Géographie ecclésiastique de l'empire byzantin 2), Paris 1975.

JEFFREYS, *Rhetoric in Byzantium* = E. Jeffreys (ed.), *Rhetoric in Byzantium. Papers from the thirty-fifth Spring Symposium of Byzantine Studies, Exeter College, University of Oxford, March 2001*, Aldershot 2003.

JOVANOVIĆ, *Michael Palaiologos* = A. JOVANOVIĆ, *Michael Palaiologos and the publics of the Byzantine empire in exile, c.1223-1259*, Cham 2022.

JUGIE, “La controverse” = M. JUGIE, “La controverse palamite (1346-1368). Les faits et les documents conciliaires”, *Échos d'Orient* 30, n. 164 (1931), pp. 397-421.

JUGIE, “Panégyriques inédits” = M. JUGIE, “Panégyriques inédits de Matthieu Cantacuzène et d'Anne Paléologine”, *IRAIK* 15 (1911), pp. 112-121.

KALOGEROPOULOU-METALLINOU, *Νεόφυτος Προδρομηνός* = B. KALOGEROPOUROU-METALLINOU, *Ο Μοναχός Νεόφυτος Προδρομηνός και το θεολογικό του έργο*, Athina 1996.

KARAGIANNPOULOS, *Βυζαντινή διπλωματική* = I. KARAGIANNPOULOS, *Βυζαντινή διπλωματική. Α. Αυτοκρατορικά έγγραφα* (BKM 4), Thessaloniki 1972 (1^a ed. F. DÖLGER, I. KARAGIANNPOULOS, *Byzantinische Urkundenlehre. I. Die Kaiserurkunden*, München 1968).

KARAGIANNPOULOS, “διὰ-Vermerken” = I. KARAGIANNPOULOS, “Zu den « διὰ-Vermerken » der byzantinischen Kaiserurkunden”, in G. De Gregorio, O. Kresten (edd.), *Documenti medievali greci e latini. Studi comparativi. Atti del seminario di Erice (23-29 ottobre 1995)*, Spoleto 1998, pp. 203-232.

KARAGIANNPOULOS, *Πολιτική θεωρία* = I. KARAGIANNPOULOS, *Η πολιτική θεωρία των Βυζαντινών*, Thessaloniki 1992.

KARMIRIS, *Δογματικά μνημεία* = I. KARMIRIS, *Τα δογματικά και συμβολικά μνημεία της ορθόδοξου καθολικής εκκλησίας*, Vol. I, Athina 1960.

KARPOV, *Ιστορία της Τραπεζούντας* = S. KARPOV, *Ιστορία της αυτοκρατορίας της Τραπεζούντας*, Athina 2017 (1^a ed. in lingua russa Sankt-Peterburg 2007).

KARPOV, “Trébizonde” = S. KARPOV, “L’Empire de Trébizonde”, in LAIOU, MORRISON, *Monde byzantin III*, pp. 355-367.

KARPOZILOS, *Βυζαντινοί ιστορικοί* = A. KARPOZILOS, *Βυζαντινοί ιστορικοί και χρονογράφοι. Τ. Δ'. 13ος -15ος αι.*, Athina 2015.

KARPOZILOS, “Correspondence” = A. KARPOZILOS, “The correspondence of Theodoros Hyrtakenos”, *JÖB* 40 (1990), pp. 275-294.

KARPOZILOS, “History writing” = A. KARPOZILOS, “History writing as political propaganda in late Byzantium”, in ÖDEKAN, et all., *The byzantine court*, pp. 183-187.

KARPOZILOS, FATOUROS, *Theodoros Hyrtakenos* = A. Karpozilos, G. Fatouros (edd.), *The Letters of Theodoros Hyrtakenos. Greek text, translation and commentary*, Athina 2017.

KAVVADAS, “Exkommunikationsandrohung” = N. KAVVADAS, “Eine Exkommunikationsandrohung des Johannes Kalekas an den Metropoliten von Trapezunt und ihre Hintergründe”, *BZ* 107 (2014), pp. 691-710.

KAZHDAN, “L’Histoire” = A. KAZHDAN, “L’Histoire de Jean Cantacuzène en tant qu’œuvre littéraire”, *Byz* 50 (1980), pp. 279-335.

KIDONOPOULOS, *Bauten in Konstantinopel* = V. KIDONOPOULOS, *Bauten in Konstantinopel. 1204-1328. Verfall und Zerstörung, Restaurierung, Umbau und Neubau von Profan- und Sakralbauten*, Mainz 1994.

KIOUSOPOULOU, “Une approche” = T. KIOUSOPOULOU, “Une approche du pouvoir impérial au début du XIV^e siècle”, in BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, *Le monde byzantin*, pp. 159-168.

KISLINGER, “Macht und μοιχεία” = E. KISLINGER, “Macht und μοιχεία am Hof von Trapezunt. Zu einem Patriarchalschreiben des Jahres 1340”, *JÖB* 44 (1994), pp. 245-253.

KOLDITZ, “Opposition” = S. KOLDITZ, “Opposition, conspiration, révolte : quelques remarques pour une histoire de la contestation politique à l’époque des Paléologues”, in BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, *Le monde byzantin*, pp. 169-212.

KONTOGIANNOPOULOU, “Δέσποινες” = A. KONTOGIANNOPOULOU, “Οι δέσποινες των Παλαιολόγων και η αυλή της Θεσσαλονίκης”, *Μεσαιωνικά και Νέα Ελληνικά / Mesaionikà kai Nea Ellenikà* 13 (2019), pp. 45-67.

KOTSIS, “Defining authority” = K. KOTSIS, “Defining female authority in eighth-century Byzantium: the numismatic images of the Empress Irene (797–802)”, *Journal of Late Antiquity* 5 (2012), pp. 185-215.

KOTSIS, “Mothers of the Empire” = K. KOTSIS, “Mothers of the Empire: Empresses Zoe and Theodora on a byzantine medallion cycle”, *Medieval feminist forum: a journal of gender and sexuality* 48 (2012), pp. 5-96.

KOUNTOURA-GALAKI, “Ideological conflicts” = E. KOUNTOURA-GALAKI, “Ideological conflicts in veiled language as seen by the palaiologan hagiographers. The Lives of St. Theodosia as a case study”, in RIGO et al., *Byzantine hagiography*, pp. 401-418.

KOUNTOURA-GALAKI, MITSIOU, *Women and monasticism* = E. Kountoura-Galaki, E. Mitsiou (edd.), *Women and monasticism in the medieval eastern Mediterranean: decoding a cultural map*, Athina 2019.

KOUROUPOU, GÉHIN, *Panaghia de Chalki* = M. KOUROUPOU, P. GÉHIN, *Catalogue des manuscrits conservés dans la Bibliothèque du Patriarcat Œcuménique. Les manuscrits du monastère de la Panaghia de Chalki*, 2 voll., Turnhout 2008.

KOUROUSIS, “Παρατηρήσεις” = S.P. KOUROUSIS, “Παρατηρήσεις επί των επιστολών του πρωτονοταρίου Φιλαδελφείας Μανουήλ Γαβαλάς”, *ΕΕΒΣ* 39-40 (1972-1973), pp. 114-125.

KOUTRAKOU, “The hagiographers’ pen” = N. KOUTRAKOU, “The hagiographers’ pen. Painting social unrest and civil strife in late Byzantium”, in RIGO et al., *Byzantine hagiography*, pp. 365-400.

KRAVARI, “Nouveaux documents” = V. KRAVARI, “Nouveaux documents du monastère de Philothéou”, *TM* 10 (1987), pp. 261-356.

KRESTEN, “Indizienprozeß” = O. KRESTEN, “Ein Indizienprozeß gegen die von Kaiser Andronikos III. Palaiologos eingesetzten καθολικοί κριταί”, in L. Burgmann (ed.), *Fontes Minores IX*, Frankfurt am Mein 1993, pp. 299-337.

KRESTEN, “Marginalien” = O. KRESTEN, “Marginalien zur Geschichte von Ioannina unter Kaiser Andronikos III. Palaiologos”, *Epeirotika Chronika* 25 (1983), pp. 113-132.

KRESTEN, “Μηνολόγημα” = O. KRESTEN, “Μηνολόγημα. Anmerkungen zu einem byzantinischen Unterfertigungstyp”, *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung* 102 (1994), pp. 3–52.

KRESTEN, “Pyrgion” = O. KRESTEN, “Pyrgion: Peripetien in der kirchlichen Rangordnung einer kleinasiatischen Metropolis”, *Anzeiger der philosophisch-historischen Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften* 138 (2003), pp. 5–81.

KRESTEN, “Studien zum Tomos” = O. KRESTEN, “Studien zum Tomos des Jahres 1341”, in H. Hunger, O. Kresten (edd.), *Studien zum Patriarchatsregister von Konstantinopel*, Vol. II, Wien 1997, pp. 45–191.

KUBINA, *Die enkomiasische Dichtung* = K. KUBINA, *Die enkomiasische Dichtung des Manuel Philes. Form und Funktion des literarischen Lobes in der frühen Palaiologenzzeit*, Berlin – Boston 2020.

KUBINA, “Manuel Philes and the Asan family” = K. KUBINA, “Manuel Philes and the Asan family. Two inedited poems and their context in Philes’ œuvre (including editio princeps)”, *JÖB* 63 (2013), pp. 177–198.

KYRIAKIDIS, “Megas domestikos” = S. KYRIAKIDIS, “The role of the megas domestikos in the late Byzantine army (1204–1453)”, *BSI* 67 (2008), pp. 241–258.

KYRIAKIDIS, “Warfare and propaganda” = S. KYRIAKIDIS, “Warfare and propaganda: the portrayal of Andronikos II Palaiologos (1282–1328) as an incompetent military leader in the Histories of John VI Kantakouzenos (1347–54)”, *BMGS* 37 (2013), pp. 176–189.

KYRITSES, *Byzantine aristocracy* = D.S. KYRITSES, *The byzantine aristocracy in the thirteenth and early fourteenth centuries*, Tesi di dottorato, Harvard University, 1997.

KYRRIS, “Cantacuzenus and the Genoese” = K.P. KYRRIS, “John Cantacuzenus and the Genoese 1321–1348”, *Miscellanea storica* figure 3, pp. 7–48.

KYRRIS, “John Cantacuzenus” = K.P. KYRRIS, “John Cantacuzenus, the Genoese, the Venetians and the Catalans (1348–1354)”, *Byzantina* 4 (1972), pp. 331–366.

KYRRIS, “Le rôle de la femme” = K.P. KYRRIS, “Le rôle de la femme dans la société byzantine particulièrement pendant les derniers siècles”, *JÖB* 32.2 (1982), pp. 463–472.

LAIYOU, “Addendum” = A. LAIYOU, “Addendum to the report on the role of women in byzantine society”, *JÖB* 32.1 (1982), pp. 198–204 (rist. in LAIYOU, *Gender in Byzantium*, n. 1a).

LAIΟΥ, “Antonio Bresciano” = A. LAIOU, “Un notaire vénitien à Constantinople : Antonio Bresciano et le commerce international en 1350”, in M. Balard, A. Laiou, C. Otten-Froux (edd.), *Les Italiens à Byzance*, Paris 1987, pp. 83-151.

LAIΟΥ, *Constantinople and the Latins* = A. LAIOU, *Constantinople and the Latins: the foreign policy of Andronicus II, 1282-1328*, Harvard 1972.

LAIΟΥ, “Family structure” = A. LAIOU, “Family structure and the transmission of property. The parameters of the issues”, in EAD., *Women, family and society*, n. V (1^a ed. in J. Haldon (ed.), *A social history of Byzantium*, Chircherster 2009, pp. 51-75).

LAIΟΥ, *Gender in Byzantium* = A. LAIOU, *Gender, society and economic life in Byzantium*, Aldershot 1992.

LAIΟΥ, *Mariage, amour et parenté* = A. LAIOU, *Mariage, amour et parenté à Byzance aux XI^e-XIII^e siècles*, Paris 1992.

LAIΟΥ, “Observations” = A. LAIOU, “Observations of the life and ideology of byzantine women”, *ByzFor* 9 (1985), pp. 59-102.

LAIΟΥ, “The role of women” = A. LAIOU, “The role of women in byzantine society”, *JÖB* 31 (1981), pp. 233-260 (rist. in LAIOU, *Gender in Byzantium*, n. I).

LAIΟΥ, “Η θέση της γυναίκας” = A. LAIOU, “Η θέση της γυναίκας στη βυζαντινή κοινωνία”, in M. Pangiotidi-Kesisoglou (ed.), *Η γυναίκα στο Βυζάντιο. Λατρεία και τέχνη. Ειδικό θέμα του 26ου Συμποσίου βυζαντινής και μεταβυζαντινής αρχαιολογίας και τέχνης. Αθήνα, 12-14 Μαΐου 2006*, Athina 2012, pp. 19-30.

LAIΟΥ, *Women, family and society* = A. LAIOU, *Women, family and society in Byzantium*, Farnham 2011.

LAIΟΥ, “Women in the marketplace” = A. LAIOU, “Women in the marketplace of Constantinople (10th-14th centuries)”, in EAD., *Women, family and society*, n. IV, pp. 1-12 (1^a ed. NECIPOĞLU, *Byzantine Constantinople*, pp. 261-273).

LAIΟΥ, MORRISSON, *Monde byzantin III* = A. Laiou, C. Morriison (edd.), *Le monde byzantin III. L'Empire grec et ses voisins XIII^e-XV^e siècle*, Paris 2011.

LAMBERZ, “Johannes Kantakuzenos” = E. LAMBERZ, “Johannes Kantakuzenos und die Produktion von Luxushandschriften in Konstantinopel in der frühen Palaiologenzeit”, in B. Atsalos, N. Tsironi (edd.), *Πρακτικά του ΣΤ' Διεθνούς Επιστημονικού Συμποσίου Ελληνικής Παλαιογραφίας (Δράμα, 21-27 Σεπτεμβρίου 2003) / Actes du VI^e Colloque International de Paléographie Grecque (Drama, 21-27 septembre 2003)*, vol. I, Athina 2008, pp. 133-157.

LAMPAKIS, “Επιστολή του Λογαρά” = S.K. LAMPAKIS, “Επιστολή του επί των αναμνήσεων Λογαρά προς τον Ανδρόνοκον Γ’ αφορώσα εις την καταδίκην των « καθολικῶν κριτῶν » (1337)”, *ΕΕΒΣ* 42 (1976), pp. 397-407.

LAMPSIDIS, “La rivalité” = O. LAMPSIDIS, “La rivalité entre l’État des Grands Comnènes et celui de Nicée à propos de l’héritage de l’idée byzantine”, in *Actes du XV^e congrès international d’études byzantines. Athènes – Septembre 1976. IV. Historie. Communications*, Athina 1980, pp. 186-191.

LAPPA-ZIZICAS, “Saints-Anargyres” = E. LAPPA-ZIZICAS, “Un chrysobulle inconnu en faveur du monastère des Saints-Anargyres de Kosmidion”, *TM* 8 (1981), pp. 255-268.

LASCARATOS, MARKETOS, “The fatal disease” = J. LASCARATOS, S. MARKETOS, “The fatal disease of the byzantine Emperor Andronicus I Palaeologus (1328-1341 AD)”, *Journal of the Royal Society of Medicine* 90.2 (1997), pp. 106-109.

LAURENT, “L’assaut avorté” = V. LAURENT, “L’assaut avorté de la Horde d’Or contre l’Empire byzantin (printemps-été 1341)”, *REB* 18 (1960), pp. 145-162.

LAURENT, “Un nouveau témoin” = V. LAURENT, “Un nouveau témoin de la correspondance de Démétrius Cydonès et de l’activité littéraire de Nicolas Cabasilas Chamaetos : le codex Meteor. Barlaam 202”, *Ελληνικά / Hellenika* 9 (1936), pp. 187-205.

LAURENT, “Vie de Jean” = V. LAURENT, “La vie de Jean, métropolite d’Héraclée”, *Ἀρχεῖον Πόντου / Archeion Pontou* 6 (1934), pp. 3-64.

LEFORT, “La gestion” = J. LEFORT, “La gestion des archives dans les monastères de l’Athos au Moyen Âge” in DELOUIS, SMYRLIS, *Lire les Archives de l’Athos*, pp. 3-18.

LEMERLE, “Autour d’un prostagma” = P. LEMERLE, “Autour d’un prostagma inédit de Manuel II. L’aulé de syre Guy à Thessalonique”, *Studi bizantini e neoellenici* 9 (1957) (= *Silloge bizantina in onore di Silvio Giuseppe Mercati*), pp. 271-286.

LEMERLE, *Aydin* = P. LEMERLE, *L’émirat d’Aydin, Byzance et l’Occident. Recherches sur “La geste d’Umur Pacha”*, Paris 1957.

LEMERLE, “Documents et problèmes” = P. LEMERLE, “Documents et problèmes nouveaux concernant les juges généraux”, *Δελτίον τῆς χριστιανικῆς ἀρχαιολογικῆς Ἐταιρείας* 4 (1964-1965), pp. 29-44 (rist. in LEMERLE, *Le monde de Byzance*, n. XIV).

LEMERLE, “Le juge général” = P. LEMERLE, “Le juge général des Grecs et la réforme judiciaire d’Andronic III”, in V. Laurent, P. Lemerle, G. Millet (edd.), *Mémorial Louis*

Petit : mélanges d'histoire et d'archéologie byzantines, București – Paris 1948, pp. 292-316 (rist. in LEMERLE, *Le monde de Byzance*, n. X).

LEMERLE, *Le monde de Byzance* = P. LEMERLE, *Le monde de Byzance. Histoire et institutions*, London 1978.

LEMERLE, “Note sur la carrière” = P. LEMERLE, “Note sur la carrière judiciaire de Constantin Harménopoulos”, in P.I. Zepos, G. Michailidis-Nouaros, G. Simonetos (edd.), *Τόμος Κωνσταντίνου Αρμενοπούλου επί τη εξακοσιετηρίδι της εξαβίβλου αυτού (1345-1945)*, Thessaloniki 1952, pp. 243-249 (rist. in LEMERLE, *Le monde de Byzance*, n. XIII).

LEMERLE, “Philadelphie et l’émirat d’Aydin” = P. LEMERLE, “Philadelphie et l’émirat d’Aydin”, in AHRWEILER, *Philadelphie*, pp. 55-67.

LEMERLE, “Praktikon” = P. LEMERLE, “Un praktikon inédit des archives de Karakala (janvier 1342) et la situation en Macédoine orientale au moment de l’usurpation de Cantacuzène”, in *Χαριστήριον εις Αναστάσιον Κ. Ορλάνδον*, Athina 1964, pp. 278-298 (rist. in LEMERLE, *Le monde de Byzance*, n. XVIII).

LEMERLE, “Tribunal synodal” = P. LEMERLE, “Recherches sur les institutions judiciaires à l’époque des Paléologues. II. Le tribunal du patriarcat ou tribunal synodal”, *AB* 68 (1950), pp. 318-333 (rist. in LEMERLE, *Le monde de Byzance*, n. XII).

LEONE, “Barlaam in Occidente” = P.L.M. LEONE, “Barlaam in Occidente”, *Annali dell’università di Lecce. Facoltà di lettere e filosofia* 7-10 (1977-1980) (= *Studi in onore di Mario Marti I*), pp. 427-446.

LEONE, “Encomio” = P.L.M. LEONE, “L’encomio di Niceforo Gregora per il re di Cipro (Ugo IV di Lusignano)”, *Byz* 51 (1981), pp. 211-224.

LEONE, “Vita Antonii Cauleae” = P.L.M. LEONE, “La ‘Vita Antonii Cauleae’ di Niceforo Gregora”, *Nicolaus. Rivista di teologia ecumenico-patristica* 11.1 (1983), pp. 3-50.

LEONTARIDOU et all., *Αντικήνσωρ* = V.A. Leontaridou, K. Bourdara, E.Sp. Papagianni (edd.), *Αντικήνσωρ: τιμητικός τόμος Σπύρου Τρωιάνου για τα ογδοηκοστά γενέθλιά του / Antecessor: Festschrift für Spyros N. Troianos zum 80. Geburtstag*, Athina 2013.

LEONTIADIS, *Tarchaneiotai* = I.G. LEONTIADIS, *Die Tarchaneiotai. Eine prosopographisch-sigillographische Studie*, Thessaloniki 1998.

LIANTA, “The development of sigla” = E. LIANTA, “The development and function of sigla on late byzantine coins (A.D. 1204-1453)”, *Βυζαντινός δόμος / Byzantinos domos* 16 (2007-2008), pp. 249-262.

LIANTA, *Late byzantine coins* = E. LIANTA, *Late byzantine coins, 1204-1453, in the Ashmolean Museum*, London 2009.

LISCIANDRELLI, *Regesti* = P. LISCIANDRELLI, *Trattati e negoziazioni politiche della repubblica di Genova (958 - 1797). Regesti*, Genova 1960.

LOENERTZ, *Byzantina et franco-graeca* I-II = R.-J. LOENERTZ, *Byzantina et franco-graeca*, I. *Articles parus de 1935 à 1966 réédités avec la collaboration de Peter Schreiner*, Roma 1970; II. *Articles choisis parus de 1936 à 1969 republiés avec la collaboration de P.-M. de Contenson, Enrica Follieri et Peter Schreiner*, Roma 1978.

LOENERTZ, “Le chancelier” = R.-J. LOENERTZ, “Le chancelier impérial à Byzance au XIV^e et au XIII^e siècle”, in ID., *Byzantina et franco-graeca* I, pp. 441-465 (1^a ed. OCP 26 (1960), pp. 275-300).

LOENERTZ, “Chronologie” = R.-J. LOENERTZ, “Chronologie de Nicolas Cabasilas”, in ID., *Byzantina et franco-graeca*, I, pp. 303-328 (1^a ed. OCP 21 (1955), pp. 205-231).

LOENERTZ, “Cydonès I” = R.-J. LOENERTZ, “Demetrius Cydonès, I : de la naissance à l’année 1373”, OCP 36 (1970), pp. 47-72.

LOENERTZ, “Cydonès II” = R.-J. LOENERTZ, “Demetrius Cydonès, II : de 1373 à 1375”, OCP 37 (1971), pp. 5-39.

LOENERTZ, “Dix-huit lettres” = R.-J. LOENERTZ, “Dix-huit lettres de Grégoire Acindyne analysées et datées”, in ID., *Byzantina et franco-graeca*, I, pp. 81-110 (1^a ed. OCP 23 (1957), pp. 114-144).

LOENERTZ, “Note” = R.-J. LOENERTZ, “Note sur la correspondance de Barlaam, évêque de Gerace, avec ses amis de Grèce”, in ID., *Byzantina et franco-graeca*, I, pp. 111-112 (1^a ed. OCP 23 (1957), pp. 202-202).

LOENERTZ, *Recueils* = R.-J. LOENERTZ, *Les recueils des lettres de Démétrius Cydonès* (Studi e testi 131), Città del Vaticano 1947.

LOKIN, STOLTE, *Introduzione al diritto bizantino* = J.H.A. Lokin, B.H. Stolte (edd.), *Introduzione al diritto bizantino. Da Giustiniano ai Basilici*, Pavia 2011.

LOKIN, VAN BOCHOVE, “Compilazione – educazione – purificazione” = J.H.A. LOKIN, T.E. VAN BOCHOVE, “Compilazione – educazione – purificazione. Dalla legislazione di Giustiniano ai Basilica cum scholiis”, in LOKIN, STOLTE, *Introduzione al diritto bizantino*, pp. 99-146.

LONGUET, “Le monnayage” = H. LONGUET, “Le monnayage de Jean VI Cantacuzène”, RN IV 36 (1933), pp. 135-143.

LONGUET, “Une trouvaille” = H. LONGUET, “Une trouvaille de monnaies des Paléologues”, *Revue belge de numismatique et de sigillographie* 106 (1960), pp. 243-266 + Pl. XI-XIII.

MACRIDES, “Dowry” = R. MACRIDES, “Dowry and inheritance in the late period: some cases from the patriarchal register”, in D. Simon (ed.), *Eherecht und Familiengut in Antike und Mittelalter*, München 1992, pp. 89-98.

MACRIDES, “From the Komnenoi to the Palaiologoi” = R. MACRIDES, “From the Komnenoi to the Palaiologoi: imperial models in decline and exile”, in P. Magdalino (ed.), *New Constantines. The rhythm of imperial renewal in Byzantium, 4th-13th Centuries. Papers from the twenty-sixth Spring Symposium of Byzantine Studies, St Andrews, March 1992*, pp. 269-282.

MACRIDES, “Inside and outside the palace” = R. MACRIDES, “Inside and outside the palace: ceremonies in the Constantinople of the Palaiologoi”, in ÖDEKAN et al., *The byzantine court*, pp. 165-170.

MACRIDES, “Megas Komnenos” = R. MACRIDES, “What’s in the name « Megas Komnenos »?”, *Ἀρχεῖον Πόντου / Archeion Pontou* 35 (1979), pp. 238-245.

MACRIDES, “New Constantine” = R. MACRIDES, “The New Constantine and the New Constantinople – 1261?”, *BMGS* 6 (1980), pp. 13-41.

MACRIDES, *Pseudo-Kodinos* = R. MACRIDES, J.A. MUNITZ, D. ANGELOV, *Pseudo-Kodinos and the constantinopolitan court: offices and ceremonies*, Burlington 2013.

MACRIDES, “The transmission of property” = R. MACRIDES, “The transmission of property in the patriarchal register”, in J. Beaucamp, G. Dagron (edd.), *La transmission du patrimoine. Byzance et l’aire méditerranéenne*, Paris 1998, pp. 179-188.

MACRIDES, “Women in the late byzantine court” = R. MACRIDES, “Women in the late byzantine court”, in KOUNTOURA-GALAKI, MITSIOU, *Women and monasticism*, pp. 187-204.

MAGDALINO, “Byzantine churches” = P. MAGDALINO, “Byzantine churches of Selymbria”, *DOP* 32 (1978), pp. 309-318.

MAGDALINO, “Byzantine snobbery” = P. MAGDALINO, “Byzantine snobbery”, in ANGOLD, *Byzantine aristocracy*, pp. 58-78.

MAKRIS, “Alexios Apokaukos” = G. MAKRIS, “Alexios Apokaukos und sein Porträt im Codex Paris. gr. 2144”, in S. Kolditz, R.C. Müller (edd.), *Geschehenes und Geschriebenes: Studien zu Ehren von Günther S. Henrich und Klaus-Peter Matschke*, Leipzig 2005, pp. 157-179.

MAKRIS, “Zum Genus des *Pulologos*” = G. MAKRIS, “Zum literarischen Genus des *Pulologos*”, in N.M. Panagiotakis (ed.), *Origini della letteratura neogreca. Atti del secondo congresso internazionale «Neograeca medii aevi» (Venezia, 7-10 novembre 1991)* / *Ἀρχές τῆς*

νεοελληνική λογοτεχνία. Πρακτικά τοῦ δευτέρου διεθνoῦς συνεδρίου «*Neograeca medii aevi*» (Βενετία, 7-10 Νοεμβρίου 1991), Vol. I, Venezia 1993, pp. 391-412.

MAKSIMOVIĆ, “Politička uloga” = L. MAKSIMOVIĆ, “Politička uloga Jovana Kantakuzina posle abdikacije (1354-1383) / The political role of John Cantacuzenus after his abdication (1354-1383)”, *ZRVI* 9 (1966), pp. 119-193.

MALAMUT, “Commémoraisons familiales” = E. MALAMUT, “Commémoraisons familiales dans les monastères féminins à Byzance (XII^e-XIV^e siècle)” in *Les vivants et les morts dans les sociétés médiévales. XLVIII^e Congrès de la SHMESP (Jérusalem, 2017)*, Paris 2018, pp. 135-153.

MALAMUT, “L’impératrice et la cour” = E. MALAMUT, “L’impératrice byzantine et la cour (XIII^e-XV^e siècle)”, *ZRVI* 50.2 (2013) (= *Mélanges Ljubomir Maksimović*), pp. 645-661.

MALAMUT, “Jeanne-Anne” = É. MALAMUT, “Jeanne-Anne princesse de Savoie et impératrice de Byzance”, in É. Malamut, A. Nicolaïdès (dir.), *Impératrices, princesses, aristocrates et saintes souveraines. De l’Orient chrétien et musulman au Moyen Âge et au début des Temps modernes*, Aix-en-Provence 2014, pp. 85-118.

MALAMUT, “Pouvoir et influence” = É. MALAMUT, “Pouvoir et influence des impératrices de Thessalonique. Trois exemples célèbres du XIV^e siècle”, in MALAMUT, OUERFELLI, *Villes méditerranéennes*, pp. 59-74.

MALAMUT, OUERFELLI, *Villes méditerranéennes* = É. Malamut, M. Ouerfelli (dir.), *Villes méditerranéennes au Moyen Âge*, Aix-en-Provence 2014.

MALATRAS, “Social aspects” = CH. MALATRAS, “The ‘social aspects’ of the second civil war (1341-1354)”, in CONGOURDEAU, *Thessalonique*, pp. 99-116.

MALATRAS, *Social stratification* = CH. MALATRAS, *Social stratification in Late Byzantium*, Edinburgh 2023.

MALATRAS, *Social structure* = CH. MALATRAS, *Social structure and relations in fourteenth century Byzantium*, Tesi di dottorato, University of Birmingham, 2013.

MALATRAS, “Trial process” = CH. MALATRAS, “Trial process and justice in the late patriarchal court”, in GASTGEBER et al., *The patriarchate of Constantinople*, pp. 161-174.

MALTEZOU, Ο Θεσμός = CH. MALTEZOU, Ο Θεσμός του εν Κωνσταντινουπόλει Βενετού Βαΐλου (1268-1453), Athina 1970.

MANGO, “Boukoleon” = C. MANGO, “The palace of the Boukoleon”, *Cahiers archéologiques* 45 (1997), pp. 41-50.

MANGO, *Materials* = C. MANGO, *Materials for the study of the mosaics of St. Sophia at Istanbul*, Washington, D. C. 1962.

MANGO, “Report on field” = C. MANGO, “Report on field work in Istanbul and Cyprus. 1962-1963”, *DOP* 18 (1964), pp. 319-340.

MANIATI-KOKKINI, “Γυναίκα” = T. MANIATI-KOKKINI, “Γυναίκα και «ανδρικά» οικονομικά προνόμια”, in F. Evangelatou-Notara, T. Maniati-Kokkini (edd.), *Κλητόριον εἰς μνήμην Νίκου Οἰκονομίδη / Κλητόριον in memory of Nikos Oikonomides*, Athina – Thessaloniki 2005, pp. 403-470.

MARCINIAK, “Byzantine theatron” = P. MARCINIAK, “Byzantine theatron – A place of performance?” in GRÜNBART, *Theatron*, pp. 277-286

MARTÍNEZ MANZANO, “Prontuario para una abadesa” = T. MARTÍNEZ MANZANO, “Prontuario para una abadesa: El Escur. Φ III 11 e Irene Cumno”, *BZ* 114 (2021), pp. 269–324.

MASLEV, “Die staatsrechtliche Stellung” = S. MASLEV, “Die staatsrechtliche Stellung der byzantinischen Kaiserinnen”, *BSI* 27 (1961), pp. 301-343.

MATSCHKE, “Baugeschehen” = K.-P. MATSCHKE, “Baugeschehen und Bauleute im spätbyzantinischen Konstantinopel”, in ID., *Das spätbyzantinische Konstantinopel*, pp. 263-305.

MATSCHKE, “Byzantinische Flotte” = K.-P. MATSCHKE, “Johannes Kantakuzenos, Alexios Apokaukos und die byzantinische Flotte in der Bürgerkriegsperiode 1340-1355”, in ID., *Das spätbyzantinische Konstantinopel*, pp. 307-328 (1^a ed. M. Berza, E. Stanescu (edd.), *Actes du XIV^e Congrès International des Études Byzantines, Bucarest 6-12 Septembre 1971. Rapports II*, București 1974, pp. 193-205).

MATSCHKE, “Demarchen” = K.-P. MATSCHKE, “Rolle und Aufgaben der Demarchen in der spätbyzantinischen Hauptstadt. Ein Beitrag zur Geschichte der Stadt und der städtischen Bevölkerung in Byzanz”, in ID., *Das spätbyzantinische Konstantinopel*, pp. 153-187 (1^a ed. *Jahrbuch für Geschichte des Feudalismus* 1 (1977), pp. 211-231).

MATSCHKE, *Fortschritt* = K.-P. MATSCHKE, *Fortschritt und Reaktion in Byzanz im 14. Jahrhundert. Konstantinopel in der Bürgerkriegsperiode von 1341 bis 1354*, Berlin 1971.

MATSCHKE, “Grund- und Hauseigentum” = K.-P. MATSCHKE, “Grund- und Hauseigentum in und um Konstantinopel in spätbyzantinischer Zeit”, in ID., *Das spätbyzantinische Konstantinopel*, pp. 223-262 (1^a ed. *Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte* 25 (1984), pp. 103-128).

MATSCHKE, “Die Osmanen vor Konstantinopel” = K.-P. MATSCHKE, “Die Osmanen vor Konstantinopel 1337. Ein wenig beachteter lateinischer Bericht über die ersten türkischen Vorstöße in das Vorfeld der byzantinischen Hauptstadt”, in A. Avramea, A. Laiou, E. Chrysos (edd.), *Byzantium. State and society. In memory of Nikos Oikonomides* / Βυζάντιο. Κράτος και κοινωνία. Μνήμη Νίκου Οικονομίδη, Athina 2003, pp. 369-381.

MATSCHKE, “Politik und Kirche” = K.-P. MATSCHKE, “Politik und Kirche im spätbyzantinischen Reich. Athanasios I., Patriarch von Konstantinopel 1289- 1293; 1303-1309”, in ID., *Das spätbyzantinische Konstantinopel*, pp. 89-113 (1^a ed. *Wissenschaftliche Zeitschrift der Karl-Marx Universität Leipzig. Gesellschafts und sprachwissenschaftliche Reihe* 15 (1966), pp. 479-486).

MATSCHKE, “Regierungsversprechen und Regierungsverhalten” = K.-P. MATSCHKE, “Regierungsversprechen und Regierungsverhalten in der frühen Palaiologenzeit”, in SEIBT, *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit*, pp. 133-144.

MATSCHKE, “Rolle und Aufgaben” = K.-P. MATSCHKE, “Rolle und Aufgaben des Gouverneurs von Konstantinopel in der Palaiologenzeit”, *Byzantinobulgarica* 3 (1969), pp. 81-101 (rist. in MATSCHKE, *Das spätbyzantinische Konstantinopel*, pp. 153-187).

MATSCHKE, *Das spätbyzantinische Konstantinopel* = K.-P. MATSCHKE, *Das spätbyzantinische Konstantinopel. Alte und neue Beiträge zur Stadtgeschichte zwischen 1261 und 1453*, Hamburg 2008.

MATSCHKE, “Die Stadt Konstantinopel” = K.-P. MATSCHKE, “Die Stadt Konstantinopel und die Dynastie der Palaiologen”, in ID., *Das spätbyzantinische Konstantinopel*, pp. 7-87.

MATSCHKE, “Thessalonike und die Zeloten” = K.-P. MATSCHKE, “Thessalonike und die Zeloten. Bemerkungen zu einem Schlüsselereignis der spätbyzantinischen Stadt - und Reichsgeschichte”, *BSI* 55 (1994), pp. 19-43.

MATSCHKE, TINNEFELD, *Gesellschaft* = K.-P. MATSCHKE, F. TINNEFELD, *Die Gesellschaft im späten Byzanz. Gruppen, Strukturen und Lebensformen*, Köln 2001.

MAZZON, “Lavorare nell’ombra” = O. MAZZON, “Lavorare nell’ombra: un percorso tra i libri di Giorgio Galesiotes”, in M. Cronier, B. Mondrain (edd.), *Le livre manuscrit grec : écriture, matériaux, histoire. Actes du IX^e Colloque international de Paléographie grecque (Paris, 10-15 septembre 2018)*, Paris 2021 (= *TM* 24.1), pp. 415-439.

MC LAUGHLIN, *Annotated translation* = B.S. MC LAUGHLIN, *An annotated Translation of John Kantakouzenos’ Histories, Book III, Chapters 1-30*, Tesi di dottorato, University of London, 2017.

MEDVEDEV, “The so-called *θέατρα*” = I. MEDVEDEV, “The so-called *θέατρα* as a form of communication of the byzantine intellectuals in the 14th and 15th centuries”, in N.G. Moschonas (ed.), *Πρακτικά του Β΄ Διεθνούς Συμποσίου «Η επικοινωνία στο Βυζάντιο»*, Athina 1993, pp. 227-235.

MEDVEDEV, “Εργαστήριο” = I. MEDVEDEV, “Υπήρχε στη Θεσσαλονίκη ένα εργαστήριο νομικών χειρογράφων το 14ο αιώνα;”, in Th. Zissis, P. Asimakopoulou-Atzakàs, B. Katsaròs (edd.), *Η Μακεδονία κατά την εποχή των Παλαιολόγων, Θεσσαλονίκη 14-20 Δεκεμβρίου 1992*, Thessaloniki 2002, pp. 215-229.

MELICHAR, *Empresses* = P. MELICHAR, *Empresses of late Byzantium. Foreign brides, mediators and pious women*, Berlin 2019.

MELVANI, “The duplication” = N. MELVANI, “The duplication of the double monastery of Christ Philanthropos in Constantinople”, *REB* 74 (2016) pp. 361-384.

MELVANI, “The tombs” = N. MELVANI, “The tombs of the Palaiologan emperors”, *BMGS* 42 (2018), pp. 237-260.

MERCATI, *Scritti d'Isidoro* = G. MERCATI, *Scritti d'Isidoro il cardinale ruteno e codici a lui appartenuti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana* (Studi e Testi 46), Roma 1926.

MERCATI, *Notizie* = S.G. MERCATI, *Notizie di Procoro e Demetrio Cidone, Manuele Caleca e Teodoro Meliteniota ed altri appunti per la storia della teologia e della letteratura bizantina del secolo XIV* (Studi e Testi 56), Città del Vaticano 1931.

MERCATI, “Sulle iscrizioni” = S.G. MERCATI, “Sulle iscrizioni di Santa Sofia”, in A. Acconcia Longo (ed.), *Silvio Giuseppe Mercati. Collectanea bizantina II*, 1970, pp. 276-295 (1^a ed. *Bessarione* 26 (1922), pp. 200-218).

MERGIALI, *L'enseignement* = S. MERGIALI, *L'enseignement et les lettrés pendant l'époque des Paléologues (1261-1453)*, Athina 1996.

MEYENDORFF, *Introduction* = J. MEYENDORFF, *Introduction à l'étude de Grégoire Palamas* (Patristica Sorbonensia 3), Paris 1959.

MEYENDORFF, “Le Tome synodal” = J. MEYENDORFF, “Le Tome synodal de 1347”, *ZRVI* 8.1 (1963), pp. 209-227.

MILLER, *The History* = T. MILLER, *The History of John Cantacuzenus (Book IV): text, translation and commentary*, Tesi di dottorato, The Catholic University of America, 1975.

MIONI, “Una inedita cronaca” = E. MIONI, “Una inedita cronaca bizantina (dal Marc. gr. 595)”, *Rivista di studi bizantini e slavi* 1 (1981), pp. 71-87.

MISSIOU, “Über die Rolle” = D. MISSIOU, “Über die institutionelle Rolle der byzantinischen Kaiserin”, *JÖB* 32.2 (1982), pp. 489-498.

MITREA, *A late-byzantine hagiographer* = M. MITREA, *A late-byzantine hagiographer. Philotheos Kokkinos and his Vitae of contemporary saints*, Tesi di dottorato, University of Edinburgh, 2017.

MITSIU, “Female monastic communities” = E. MITSIU, “Female monastic communities and the church from the 13th to 14th c”, in GASTGEBER et al., *The patriarchate of Constantinople*, pp. 105-114.

MITSIU, “Female monastic space” = E. MITSIU, “Female monastic space and patronage in late byzantine Constantinople”, in KOUNTOURA-GALAKI, MITSIU, *Women and monasticism*, pp. 365-381.

MITSIU, “Interaktion” = E. MITSIU, “Interaktion zwischen Kaiser und Patriarch im Spiegel des Patriarchatsregisters von Konstantinopel”, in GRÜNBART et al., *Zwei Sonnen I*, pp. 79-96.

MITSIU, “Patriarchate and imperial power” = E. MITSIU, “The patriarchate and imperial power”, in GASTGEBER et al., *Companion*, pp. 204-225.

MONTICINI, *Caduta e recupero* = F. MONTICINI, *Caduta e recupero. La crisi di età paleologa tra umanesimo e mistica* (Dossiers byzantins 19), Paris 2021.

MORRIS, “*Epi tôn deêseôn*” = R. MORRIS, “What did the *epi tôn deêseôn* actually do?”, in D. Feissel, J. Gascoü (edd.), *La pétition à Byzance*, Paris 2004, pp.125-140.

MORRISSON, *Byzance et sa monnaie* = C. MORRISSON, *Byzance et sa monnaie (IV^e-XV^e siècle). Précis de numismatique byzantine*, Paris 2015.

MORRISSON, “Monnaie et finances” = C. MORRISSON, “Monnaie et finances dans le monde byzantin (1204-1453)”, in LAIOU, MORRISSON, *Monde byzantin III*, pp. 181-202.

MÜLLER, “Unterschrift” = A.E. MÜLLER, “Die Unterschrift unter dem Vertrag zwischen Byzanz und Venedig aus dem Jahr 1342”, *Zeitschrift der philosophisch-historischen Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften* 135 (2000), pp. 89-103.

MULLETT, “Criticize the *laudandus*” = M. MULLETT, “How to criticize the *laudandus*”, in D. Angelov, M. Saxby (edd.), *Power and subversion in Byzantium. Papers from the Forty-third Spring Symposium of Byzantine Studies, University of Birmingham, March 2010*, Abingdon 2013, pp. 247-262.

MUNITZ, *Theognosti thesaurus* = J.A. Munitz (ed.), *Theognosti thesaurus* (CCG 5), Turnhout 1979.

MURATORE, “Principessa sabauda” = D. MURATORE, “Una principessa sabauda sul trono di Bisanzio. Giovanna di Savoia imperatrice Anna Paleologina”, *Mémoires de l'Académie des Sciences, Belles lettres et arts de Savoie* IV 11, Chambéry 1909, pp. 221-475.

MUREŞAN, “Pour une nouvelle datation” = D.I. MUREŞAN, “Pour une nouvelle datation du massacre de l'aristocratie de Thessalonique”, in CONGOURDEAU, *Thessalonique*, pp. 117-132.

NADAL CAÑELLAS, “Gregorio Akíndinos” = J. NADAL CAÑELLAS, “Gregorio Akíndinos”, in *TB* II, pp. 189-314.

NADAL CAÑELLAS, “La rédaction première” = J. NADAL CAÑELLAS, “La rédaction première de la troisième lettre de Palamas à Akindynos”, *OCP* 40 (1974), pp. 233-285.

NADAL CAÑELLAS, *La résistance* = J. NADAL CAÑELLAS, *La résistance d'Akindynos à Grégoire Palamas. Enquête historique, avec traduction et commentaire de quatre traités édités récemment, II, Commentaire historique* (Spicilegium sacrum lovaniense. Études et documents 51), Leuven 2006.

NECIPOĞLU, *Byzantine Constantinople* = N. Necipoğlu (ed.), *Byzantine Constantinople. Monuments, topography and everyday life*, Leiden – Boston – Köln 2001.

NELSON, LOWDEN, “The Palaeologina group” = R.S. NELSON, J. LOWDEN, “The Palaeologina group: additional manuscripts and new questions”, *DOP* 45 (1991), pp. 59-68.

NERANTZI-VARMAZI, *Βυζάντιο και η Δύση* = V. NERANTZI-VARMAZI, *Το Βυζάντιο και η Δύση (1354-1369). Συμβολή στην ιστορία των πρώτων χρόνων της μοναρχίας του Ιωάννη Ε' Παλαιολόγου*, Tesi di dottorato, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, 1993.

NERANTZI-VARMAZI, “Διοικητές των Σερρών” = V. NERANTZI-VARMAZI, “Διοικητές των Σερρών την εποχή των πρώτων Παλαιολόγων”, *Byzantina* 18 (1995), pp. 195-203.

NERANTZI-VARMAZI, “Συργής Ντελενουζιάς” = V. NERANTZI-VARMAZI, “Συργής Ντελενουζιάς, άρχων Σερρών 1341-1342”, *Byzantina* 10 (1978), pp. 195-202.

NICOL, “1354. *Annus fatalis*” = D.M. NICOL, “1354. *Annus fatalis* for the Byzantine Empire”, in SEIBT, *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit*, pp. 163-168.

NICOL, *Byzantium and Venice* = D.M. NICOL, *Byzantium and Venice. A study in diplomatic and cultural relations*, Cambridge 1992.

NICOL, *Despotate* = D.M. NICOL, *The Despotate of Epiros. 1267-1479*, Cambridge 1984.

NICOL, *Kantakouzenos* = D.M. NICOL, *The byzantine family of the Kantakouzenos (Cantacuzenus) ca. 1100 - 1460. A genealogical and prosopographical study*, Washington, D. C. 1968.

NICOL, *The last centuries* = D.M. NICOL, *The last centuries of Byzantium, 1261-1453*, Cambridge 1993.

NICOL, *The byzantine lady* = D.M. NICOL, *The byzantine lady. Ten portraits 1250-1500*, Cambridge 1994.

NICOL, *Reluctant emperor* = D.M. NICOL, *The reluctant emperor. A biography of John Cantacuzene, byzantine emperor and monk, c.1295–1383*, Cambridge 1996.

NICOL, “Tagaris” = D.M. NICOL, “Philadelphia and the Tagaris family”, in ID., *Studies in late byzantine history and prosopography*, London 1986, n. XII (1^a ed. in *Neo-Hellenika. Annual Publication of the Center for Neo-Hellenic Studies. Austin, Texas, U.S.A.*, I, Amsterdam 1970, pp. 9-17).

NICOL, BENDALL, “Anna of Savoy” = D.M. NICOL, S. BENDALL, “Anna of Savoy in Thessalonica: the numismatic evidence”, *RN VI* 19 (1977), pp. 87-102.

NIKOLAOU, “The contribution” = K. NIKOLAOU, “The contribution of women to byzantine family properties. Hagiographical, epigraphical and legal evidence”, in R. Berg (ed.), *The material sides of marriage. Women and domestic economies in Antiquity*, Roma 2016, pp. 153-158.

NIKONANOS, *Βυζαντινοί ναοί* = N. NIKONANOS, *Βυζαντινοί ναοί της Θεσσαλίας. Από το 10ο αιώνα ως την κατάκτηση της περιοχής από τους Τούρκους το 1393*, Athina 1979.

NIKOU, “Το ιστορικό έργο” = D. NIKOU, “Το ιστορικό έργο του Δούκα: πηγές και επιδράσεις”, *Byzantina* 32 (2012), pp. 101-132.

NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, “Les actes des fonctionnaires” = M. NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, “Les actes des fonctionnaires et l’apport des archives de l’Athos”, in DELOUIS, SMYRLIS, *Lire les Archives de l’Athos*, pp. 207-218.

NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, *Βυζαντινή Διπλωματική* = M. NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, *Βυζαντινή Διπλωματική, Τα έγγραφα των δημοσίων λειτουργιών*, Thessaloniki 2014.

NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, “Η συμμετοχή” = M. NYSTAZOPOULOU-PELEKIDOU, “Η συμμετοχή της γυναίκας στην οικονομία κατά τον ύστερο Μεσαίωνα (η περίπτωση της Σερβίδας κλώστριας)”, *Eoa kai esperia* 5 (2003), pp. 147-177.

ÖDEKAN et all., *The byzantine court* = A. Ödekan, N. Necipoğlu, E. Akyürek (edd.), *The byzantine court: source of power and culture. Papers from the second international Sergi Gönül byzantine studies symposium. Istanbul 21-23 June 2010*, Istanbul 2016.

ODORICO, “Les miroirs des princes” = P. ODORICO, “Les miroirs des princes à Byzance. Une lecture horizontale”, in Id. (ed.), « *L'éducation au gouvernement et à la vie* ». *La tradition des « règles de vie » de l'antiquité au moyen-âge : colloque international, Pise, 18 et 19 mars 2005, organisé par l'École Normale Supérieure de Pise et le Centre d'études byzantines, néo helléniques et sud-est européennes de l'E.H.E.S.S. Actes* (Autour de Byzance 1), Paris 2009, pp. 223-246.

OIKONOMIDIS, “À propos des armées” = N. OIKONOMIDIS, “À propos des armées des premiers Paléologues et des compagnies de soldats”, in ID., *Society*, n. XVI (1^a ed. TM 8 (1981), pp. 353-371).

OIKONOMIDIS, “Byzantine archives” = N. OIKONOMIDIS, “Byzantine archives of the palaiologan period, 1258-1453”, in R. Britnell (ed.), *Pragmatic literacy, East and West. 1200-1330*, Woodbridge 1997, pp. 189-197.

OIKONOMIDIS, “La chancellerie” = N. OIKONOMIDIS, “La chancellerie impériale de Byzance du 13^e au 15^e siècle”, *REB* 43 (1985), pp. 167-195.

OIKONOMIDIS, “Patronage in Mt Athos” = N. OIKONOMIDIS, “Patronage in palaiologan Mt Athos”, in ID., *Society*, n. XXV (1^a ed. in A. Bryer, M. Cunningham (edd.), *Mount Athos and byzantine monasticism. Papers from the twenty-eighth Spring Symposium of Byzantine Studies, Birmingham, March 1994*, Aldershot 1996, pp. 99-111).

OIKONOMIDIS, “Σερβικές κατακτήσεις” = N. OIKONOMIDES, “Οι δύο σερβικές κατακτήσεις της Χαλκιδικής τον ΙΔ' αιώνα”, *Δίπτυχα* 2 (1980-1981), pp. 294-299.

OIKONOMIDIS, *Society* = N. OIKONOMIDIS, *Society, culture and politics in Byzantium*, Aldershot 2005.

OIKONOMIDIS, “Tzympe affair” = N. OIKONOMIDIS, “From soldiers of fortune to Gazi warriors: the Tzympe affair”, in ID., *Society*, n. XX (1^a ed. in C. Heywood, C. Imber (edd.), *Studies in Ottoman history in honour of Professor V.L. Ménage*, Istanbul 1994, pp. 239-247).

OLIVIÉ, *Le patriarcat œcuménique* = F. Olivié (ed.), *Le patriarcat œcuménique de Constantinople aux XIV^e – XVI^e siècles : rupture et continuité. Actes du colloque international, Rome, 5, 6, 7 décembre 2005* (Dossiers byzantins 7), Paris 2007.

ORIGONE, *Giovanna di Savoia* = S. ORIGONE, *Giovanna di Savoia, alias Anna Paleologina: latina a Bisanzio (c. 1306-c. 1365)*, Milano 1999.

PANČENKO, “Katalog” = K.A PANČENKO, “Kollekcii Russkago Arheologiceskago Instituta v Konstantinopole. Katalog molivdovulov”, *IRAIK* 8.3 (1903), pp. 1-178.

PANTAZOPOULOS, “Κωνσταντίνος Αρμενόπουλος” = N.I. PANTAZOPOULOS, “Κωνσταντίνος Αρμενόπουλος: νομοφύλαξ και κριτής Θεσσαλονίκης”, in P.I. Zeros, G. Michailidis-Nouaros, G. Simonetos (edd.), *Τόμος Κωνσταντίνου Αρμενοπούλου επί τη εξακοσιετηρίδι της εξαβίβλου αυτού (1345-1945)*, Thessaloniki 1952, pp. 477-528.

PAPADOPULOS, *Genealogie* = A. T. PAPADOPULOS, *Versuch einer Genealogie der Palaiologen, 1259-1453*, München 1938 (rist. Amsterdam 1962).

PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Ἱεροσολυμιτική βιβλιοθήκη* = A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Ἱεροσολυμιτική βιβλιοθήκη, ἥτοι κατάλογος τῶν ἐν ταῖς βιβλιοθήκαις τοῦ ἀγιοτάτου ἀποστολικοῦ τε καὶ καθολικοῦ ὀρθοδόξου πατριαρχικοῦ θρόνου τῶν Ἱεροσολύμων καὶ πάσης Παλαιστίνης ἀποκειμένων ἐλληνικῶν κωδίκων*, Sankt-Peterburg 1897.

PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Εὐαγγελικὴ Σχολή* = A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Κατάλογος τῶν χειρογράφων τῆς ἐν Σμύρνῃ Βιβλιοθήκης τῆς Εὐαγγελικῆς Σχολῆς, μετὰ παραρτήματος περιέχοντος καὶ τινα ἀνέκδοτα*, Smyrne 1877.

PAPAGIANNI, *Ἡ νομολογία* = E. PAPAGIANNI, *Ἡ νομολογία τῶν ἐκκλησιαστικῶν δικαστηρίων τῆς βυζαντινῆς καὶ μεταβυζαντινῆς περιόδου σε δέματα περιουσιακοῦ δικαίου. II. Οἰκογενειακὸ δίκαιο*, Athina – Komotini 1997.

PARASKEVOPOULOU, *Αγιολογικὸ ἔργο* = I. PARASKEVOPOULOU, *Το αγιολογικὸ καὶ ομιλητικὸ ἔργο του Νικηφόρου Γρηγορά*, Thessaloniki 2013.

PARISOT, *Cantacuzène* = V. PARISOT, *Cantacuzène. Homme d'État et historien*, Paris 1845.

PATRIA, “Caseforti e casetorri” = L. PATRIA, “Caseforti e casetorri tra Savoia, Piemonte e Delfinato: considerazioni sul patrimonio fortificato delle Alpi Cozie”, *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo* 132 (2005) (= *Caseforti, torri e motte in Piemonte (secoli XII-XVI). Omaggio a Lorenzo Bertano nel centenario della morte (1904-2004). Atti del convegno di Cherasco, 25 settembre 2004*), pp. 17-135.

PELEKANIDES et all., *Treasures* = S. PELEKANIDES, P.K. CHRESTOU, S. KADAS, *The treasures of Mount Athos. Illuminated manuscripts: miniatures-headpieces-initial letters*, 2 voll, Athina 1974-1975.

PENNA, “Ἡ απεικόνιση” = V. PENNA, “Ἡ απεικόνιση τῆς Θεοτόκου στα νομίσματα καὶ τὰ μολυθδόβουλλα”, in M. Vasilaki (ed.), *Μήτηρ Θεοῦ. Ἀπεικονίσεις τῆς Παναγίας στὴ Βυζαντινὴ τέχνη*, Athina – Milano 2000, pp. 209-217, 365-369.

PÉREZ MARTÍN, “Enseignement et service impérial” = I. PÉREZ MARTÍN, “Enseignement et service impérial à l’époque paléologue”, in BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, *Le monde byzantin*, pp. 451-502.

PÉREZ MARTÍN, “Estilo Hodegos” = I. PÉREZ MARTÍN, “El ‘estilo hodegos’ y su proyección en las escrituras constantinopolitanas”, *ST* 6 (2008), pp. 389-458

PÉREZ MARTÍN, “Estilo salonicense” = I. PÉREZ MARTÍN, “El ‘estilo salonicense’: un modo de escribir en la Salónica del siglo XIV”, in G. Prato (ed.), *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio internazionale di paleografia greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, Firenze 2000, pp. 311-331.

PÉREZ MARTÍN, “Les *Kephalaia*” = I. PÉREZ MARTÍN, “Les *Kephalaia* de Chariton des Hodèges (Paris, BnF, gr. 1630)”, in P. Van Deun, C. Macé (edd.), *Encyclopedic trends in Byzantium? Proceedings of the international conference held in Leuven, 6-8 May 2009*, Leuven 2011, pp. 361-386.

PÉREZ MARTÍN, “El taller de la Paleologuina” = I. PÉREZ MARTÍN, “Irene Cumno y el ‘Taller de la Paleologuina’”, *Scrittura e civiltà* 19 (1995), pp. 223-234.

PÉREZ MARTÍN, “El Vaticanus gr. 112” = I. PÉREZ MARTÍN, “El Vaticanus gr. 112 y la evolución de la grafía de Jorge Galesiotes”, *Scriptorium* 49 (1995), pp. 42-59.

PÉREZ MARTÍN, BÁDENAS DE LA PEÑA, “Un ‘gramma’ inédito” = I. PÉREZ MARTÍN, P. BÁDENAS DE LA PEÑA, “Un ‘gramma’ inédito relativo a algunas propiedades en Calcidica (ca. 1342-46 ?)”, *Byz* 68 (1998), pp. 183-193.

PERRIA, “Due documenti” = L. PERRIA, “Due documenti greci del XIV secolo in un codice della biblioteca vaticana (Vat. gr. 1335). Con due tavole”, *JÖB* 30, pp. 259-297.

PERTUSI, *Il pensiero politico* = A. Carile (ed.), *Agostino Pertusi. Il pensiero politico bizantino*, Bologna 1990.

PERTUSI, *Storiografia umanistica* = A. PERTUSI, *Storiografia umanistica e mondo bizantino*, Palermo 1967.

PETRIDES, “Chrysobulle” = S. PETRIDES, “Chrysobulle de l’impératrice Théodora (1283)”, *EO* 14 (1911), pp. 25-28.

PHILIPPIDES-BRAAT, “La captivité” = A. PHILIPPIDES-BRAAT, “La captivité de Palamas chez les Turcs : dossier et commentaire”, *TM* 7 (1979), pp. 109-218.

PITSAKIS, “Ἀνέκδοτη πραγματεία” = K.G. PITSAKIS, “Γρηγορίου Ἀκινδύνου, Ἀνέκδοτη πραγματεία περὶ (Κωνσταντίνου;) Ἀρμενοπούλου”, *Ἐπετηρὶς τοῦ κέντρου ἐρένης τῆς Ἱστορίας τοῦ Ἑλληνικοῦ Δικαίου* 19 (1972), pp. 111-206.

PITSAKIS, “Un demi-siècle” = K.G. PITSAKIS, “Un demi-siècle d’études sur Constantin Harménopoulos : un bilan”, in Ch. Papastatis (ed.), *Byzantine law. Proceedings of the international symposium of jurists. Thessaloniki, 10-13 december 1998*, Thessaloniki 2001, pp. 135-164.

PITSAKIS, “Le droit canonique” = K.G. PITSAKIS, “Le droit canonique. Droit de l’Église et droit romain”, in LOKIN, STOLTE, *Introduzione al diritto bizantino*, pp. 325-350.

PITTOS, “*Logos and ergon*” = L. PITTOS, “*Logos and ergon in the Histories of John VI Kantakouzenos*”, in C. Raffensperger, D. Olster (edd.), *Radical traditionalism. The influence of Walter Kaegi in late antique, byzantine, and medieval studies*, Lanham 2019, pp. 35-56.

POLEMIS, “Arsenius of Tyrus” = I. POLEMIS, “Arsenius of Tyrus and his tome against the Palamites”, *JÖB* 43 (1993), pp. 254-276.

POLEMIS, *Theodori Dexii* = I. Polemis (ed.), *Theodori Dexii opera omnia* (CCSG 55), Turnhout 2003.

POLITIS, “Schreiberschule” = L. POLITIS, “Eine Schreiberschule im Kloster τῶν Ὁδηγῶν”, *BZ* 51 (1958), pp. 17-36, 261-287.

POLITIS, MANOUSAKAS, *Συμπληρωματικοὶ κατάλογοι* = L. POLITIS, M. MANOUSAKAS, *Συμπληρωματικοὶ κατάλογοι χειρογράφων Ἀγίου Ὁρους*, Thessaloniki 1973.

POMERO, “Aristocrazia femminile” = M.E. POMERO, “Aristocrazia femminile a Bisanzio in età paleologa. Condizione e ruolo presso la corte (XIII-XIV secolo)”, in B. Girotti, G. Marsili, M.E. Pomero (edd.), *Il potere dell’immagine e della parola. Elementi distintivi dell’aristocrazia femminile da Roma a Bisanzio*, Spoleto 2022, pp. 179-196 + tavv. I-IV.

PREISER-KAPELLER, *Episkopat* = J. PREISER-KAPELLER, *Der Episkopat im späten Byzanz. Ein Verzeichnis der Metropolen und Bischöfe des Patriarchats von Konstantinopel in der Zeit von 1204 bis 1453*, Saarbrücken 2008.

PREISER-KAPELLER, “Patriarch and synod” = J. PREISER-KAPELLER, “Patriarch and synod in the late byzantine period (1204–1453)”, in GASTGEBER et al., *Companion*, pp. 63-83.

PRINZING, “Byzantinischen Rangstreitliteratur” = G. PRINZING, “Zur byzantinischen Rangstreitliteratur in Prosa und Dichtung. Mit zwei Abbildungen”, *Römische historische Mitteilungen* 45 (2003), pp. 241-286.

PRINZING, “Mirrors for Princes” = G. PRINZING, “Byzantine Mirrors for Princes: an overview”, in N.-L. Perret, S. Péquignot (edd.), *A critical companion to the ‘Mirrors for Princes’ literature*, Leiden – Boston 2023, pp. 108-135.

PROTONOTARIOS, “Le monnayage” = N. PROTONOTARIOS, “Le monnayage d’or et d’argent d’Andronic III avec Jean V et Anne de Savoie”, *RN* VI 19 (1977), pp. 77-86.

PROTONOTARIOS, “John V and Anna” = N. PROTONOTARIOS, “John V and Anna of Savoy in Thessalonica (1351-1365). The Serres Hoard”, *American Journal of Numismatics* 2 (1990), pp. 119-128.

PUECH, “Les *Histoires* de Jean VI” = V. PUECH, “Les *Histoires* de Jean VI Cantacuzène (livres I et II)”, in P. Monnet, J.-C. Schmitt (edd.), *Autobiographies souveraines*, Paris 2012, pp. 69-92.

PULIATTI, “Le riforme costituzionali” = S. PULIATTI, “Le riforme costituzionali dal tardo impero all’età bizantina”, in LOKIN, STOLTE, *Introduzione al diritto bizantino*, pp. 3-69.

RAUTMAN, “Monastic patronage” = M. RAUTMAN, “Aspects of monastic patronage in palaeologan Macedonia”, in S. Ćurčić, D. Mouriki (edd.), *The twilight of Byzantium. Aspects of cultural and religious history in the Late Byzantine Empire*, Princeton 1991, pp. 53-74.

RHEINSCH, “Hieronymus Wolf” = D.R. RHEINSCH, “Hieronymus Wolf as editor and translator of byzantine texts”, in P. Marciniak, D.C. Smythe (edd.), *The reception of Byzantium in European culture since 1500*, Abingdon-on-Thames 2016, pp. 43-53.

RICKELT, “Die Exkommunikation” = L. RICKELT, “Die Exkommunikation Michaels VIII. Palaiologos durch den Patriarchen Arsenios”, in GRÜNBART et al., *Zwei Sonnen* I, pp. 97-125.

RIGO, 1347 = A. RIGO, 1347. *Isidoro patriarca di Costantinopoli e il breve sogno dell’inizio di una nuova epoca* (WBS 31), Wien 2020.

RIGO, “L’assemblea generale” = A. RIGO, “L’assemblea generale athonita del 1344 su un gruppo di monaci bogomili (ms. Vat. Gr. 604, ff. 11r-12v)”, *Cristianesimo nella storia* 5 (1984), pp. 475-506.

RIGO, “Autografi” = A. RIGO, “Autografi, manoscritti e nuove opere di Giuseppe Kalothetos (metà del XIV secolo)”, *Revue d’histoire des textes* 12 (2017), pp. 107-139.

RIGO, “La canonizzazione” = A. RIGO, “La canonizzazione di Gregorio Palama (1368) ed alcune altre questioni”, *Rivista di studi bizantini e neoellenici* 30 (1993), pp. 155-202.

RIGO, *Cronaca delle Meteore* = A. RIGO, *La « Cronaca delle Meteore ». La storia dei monasteri della Tessaglia tra XIII e XVI secolo* (Orientalia Venetiana 8), Firenze 1994.

RIGO, “La direction spirituelle” = A. RIGO, “La direction spirituelle des moniales à Byzance (XIII^e-XV^e siècles)”, in KOUNTOURA-GALAKI, MITSIOU, *Women and monasticism*, pp. 283-300.

RIGO, “Due note” = A. RIGO, “Due note sul monachesimo athonita della metà del XIV secolo”, *ZRVI* 26 (1987), pp. 87-113.

RIGO, *Gregorio Palamas e oltre* = A. Rigo (ed.), *Gregorio Palamas e oltre. Studi e documenti sulle controversie teologiche del XIV secolo bizantino* (Orientalia Venetiana 16), Firenze 2004.

RIGO, “Gregorio Palamas metropolita” = A. RIGO, “Gregorio Palamas metropolita di Tessalonica (1347) tra gli Zeloti, Gregorio Acindino e Stefano Dušan”, in CONGOURDEAU, *Thessalonique*, pp. 135-148.

RIGO, “Gregorio il Sinaita” = A. RIGO, “Gregorio il Sinaita”, in *TB* II, pp. 35-130.

RIGO, “La lettre” = A. RIGO, “La lettre de Nicolas Pépagoménos à Grégoire Palamas”, in B. Roosen, P. Van Deun (edd.), *The literary legacy of Byzantium. Editions, translations and studies in honour of Joseph A. Munitz SJ*, Turnhout 2019, pp. 381-414.

RIGO, *Monaci esicasti* = A. RIGO, *Monaci esicasti e monaci bogomili. Le accuse di messalianismo e bogomilismo rivolte agli esicasti ed il problema dei rapporti tra esicasmo e bogomilismo* (Orientalia venetiana 2), Firenze 1989.

RIGO, “Le Mont Athos” = A. RIGO, “Le Mont Athos entre le patriarche Jean XIV Calécas et Grégoire Palamas (1344-1346)”, in D. Dželebdžić, B. Miljković (edd.), *ΠΕΡΙΒΟΛΟΣ. Mélanges offerts à Mirjana Živojinović*, vol. I, Beograd 2015, pp. 259-284.

RIGO, “Il monte Athos” = A. RIGO, “Il monte Athos e la controversia palamitica dal concilio del 1351 al Tomo sinodale del 1368. Giacomo Trikanas, Procoro Cidone e Filoteo Kokkinos”, in ID., *Gregorio Palamas e oltre*, pp. 1-177.

RIGO, “Un nouveau témoin” = A. RIGO, “Un nouveau témoin du Synodikon de l'Orthodoxie P: le manuscrit de la Sainte-Trinité de Chalki 34”, *REB* 76 (2018), pp. 73-98.

RIGO, “Palamas a Santa Sofia” = A. RIGO, “Gregorio Palamas rifugiato a Santa Sofia (inizi febbraio – inizi aprile 1343)”, in S. Pedone, A. Paribeni (edd.), *“Di Bisanzio dirai ciò che è passato, ciò che passa e che sarà”. Scritti in onore di Alessandra Guiglia*, vol. I, Roma 2018, pp. 205-215.

RIGO, “La prima redazione” = A. RIGO, “La prima redazione del *I Antirretico contro Niceforo Gregoras* di Gregorio Palamas e la risposta sul *Contro Eunomio* di Basilio di Cesarea”, *La parola del passato* 73.2 (2018), pp. 343-358.

RIGO, “Professione di fede” = A. RIGO, “La professione di fede di Niceforo Gregoras e la risposta di Nilo Cabasilas”, *JÖB* 72 (2022), pp. 445-457.

RIGO, “*Prooemium*” = A. RIGO, “Il *Prooemium contra Barlaamum et Acindynum* di Giovanni Cantacuzeno e le sue fonti”, *REB* 74 (2016), pp. 5-75.

RIGO, “*Prostagma*” = A. RIGO, “Il *Prostagma* di Giovanni Cantacuzeno del marzo 1347”, *ZRVI* 50 (2013), pp. 741-762.

RIGO, “Questions et réponses” = A. RIGO, “Questions et réponses sur la controverse palamite. Un texte inédit d’origine athonite et son auteur véritable (Marc Kyrtyos)”, in A. Rigo, P. Ermilov, M. Trizio (edd.), *Theologica minora. The minor genres of byzantine theological literature*, Turnhout 2014, pp. 126-151.

RIGO, “Rapporto” = A. RIGO, “Il Rapporto dei metropolitani ad Anna Paleologa e altri eventi dell’anno 1346”, *Byz* 85 (2015), pp. 285-339.

RIGO, “Scritti dal carcere” = A. RIGO, “Scritti dal carcere. Una nuova opera di Gregorio Palamas, uno scritto di Doroteo Blates sul concilio del 1341 e il manoscritto *Milano, Biblioteca Ambrosiana I 24 sup. (457)*”, *Byz* 90 (2020), pp. 133-226.

RIGO, “Le séjour” = A. RIGO, “Le séjour de Grégoire Palamas au monastère de Saint-Michel de Sôsthénion (octobre 1341 – 24 mars 1342)”, in BLANCHET, ESTANGUI GÓMEZ, *Le monde byzantin*, pp. 667-694.

RIGO, “Il *Synodikon* di Lavra” = A. RIGO, “Il *Synodikon* dell’ortodossia di Lavra (1400 circa)”, *REB* 75 (2017), pp. 255-281.

RIGO, “Il *Synodikon* di Tessalonica” = A. RIGO, “Il *Synodikon* dell’ortodossia di Tessalonica”, *REB* 78 (2020), pp. 193-217.

RIGO, “The tome of condemnation” = A. RIGO, “The tome of condemnation of the Holy Mountain (beginning of 1345)”, in I. BILIARSKY, *Defending the true faith in the twilight of the empire. The palaeologian Synodikon for the Sunday of Orthodoxy and its slavonic translation. With an annexe of Antonio Rigo: the Tome of condemnation of the Holy Mountain (beginning of 1345)*, Heidelberg 2021, pp. 241-247.

RIGO, *Tomo Aghioritico* = A. RIGO, *Gregorio Palamas. Tomo aghioritico. La storia, il testo e la dottrina*, Leuven 2021.

RIGO et al., *Byzantine hagiography* = A. Rigo, M. Trizio, E. Despotakis (edd.), *Byzantine hagiography: texts, themes & projects*, Turnhout 2018.

RIEHLE, “Epistolography as autobiography” = A. RIEHLE, “Epistolography as autobiography. Remarks on the letter-collections of Nikephoros Choumnos”, *Parekbolai* 2 (2012), pp. 1-22.

RINALDI, *Annales ecclesiastici* XXIV-XXVI = *Caesaris S. R. E. Card. Baronii Od. Raynaldi et Jac. Laderchii Annales ecclesiastici denuo et accurate excusi. Tomi XXIV-XXVI*, Paris 1880 (1^a ed. *Annales ecclesiastici ab anno MXCVIII ubi card. Baronius desinit auctore Odorico Raynaldo Tarvisino congregationis Oratorii presbytero opus posthumum*. Tomi XV-XVI, Roma 1652).

ROCHETTE, *Le ciel et le sang* = R. ROCHETTE, *Le ciel et le sang. Le pouvoir impérial à Byzance à l'époque des Paléologues (1261-1453)*, Vol. I, Tesi di dottorato, Université Paris 1 – Panthéon Sorbonne, 2009.

RONCHEY, “La femme fatale” = S. RONCHEY, “La « femme fatale », source d’une byzantinologie austère”, in AUZÉPY, *Byzance et l'Europe*, pp. 153-175.

RONCHEY, “Storia della storiografia” = S. RONCHEY, “Profilo di storia della storiografia su Bisanzio da Tillemont alle *Annales*”, in G. Arnaldi, G. Cavallo (edd.), *Europa medievale e mondo bizantino. Contatti effettivi e possibilità di studi comparati. Tavola rotonda del XVIII Congresso del CISH – Montréal, 29 agosto 1995*, Roma 1997, pp. 283-304.

SAVVIDIS, *Ιστορία* = A. G. SAVVIDIS, *Ιστορία της αυτοκρατορίας των Μεγάλων Κομνηνών της Τραπεζούντας (1204-1461)*, Thessaloniki 2016.

SCHLUMBERGER, “Sceaux byzantins” = G. SCHLUMBERGER, “Sceaux byzantins inédits”, *Revue des Études Grecques* 13 (1900), pp. 467-492.

SCHMALZBAUER, *Prosopographie* = G. SCHMALZBAUER, *Prosopographie zum Geschichtswerk des Johannes Kantakuzenos*, Tesi di dottorato, Universität Wien, 1967.

SCHMALZBAUER, “Die Tornikioi” = G. SCHMALZBAUER, “Die Tornikioi in der Palaiologenzeit. Prosopographische Untersuchung zu einer byzantinischen Familie”, *JÖB* 18 (1969), pp. 115-135.

SCHREINER, “Anna von Frankreich” = P. SCHREINER, “Anna von Frankreich (1180) oder Anna von Ungarn (1272)? Historische und prosopographische Anmerkungen zum illustrierten Brautgedicht im Vaticanus gr. 1851”, in E. Juhász (ed.), *Byzanz und das Abendland VI. Studia Byzantino-Occidentalia*, Budapest 2019, pp. 81-108.

SCHREINER, *Kleinchroniken* = P. SCHREINER, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, 3 voll. (CFHB 12. Chronica byzantina breviora), Wien 1975-1979.

SCHRIJVER, “The court of women” = F. SCHRIJVER, “The court of women in early Palaiologan Byzantium (ca.1260-1350)”, *BMGS* 42 (2018), pp. 219-236.

SEIBT, *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit* = W. Seibt (ed.), *Geschichte und Kultur der Palaiologenzeit: Referate des Internationalen Symposions zu Ehren von Herbert Hunger (Wien, 30. November bis 3. Dezember 1994)*, Wien 1996.

SETTON, *Papacy* = K.M. SETTON, *The papacy and the Levant (1204-1571). Volume I. The thirteenth and fourteenth centuries*, Philadelphia 1976.

SHAWCROSS, “In the name of the true emperor” = T. SHAWCROSS, “In the name of the true emperor: politics of resistance after the palaiologan usurpation”, *BSI* 66 (2008), pp. 203-227.

SHEA, “Salonica hoard” = J. SHEA, “Longuet’s “Salonica hoard” and the mint of Thessalonike in the mid-fourteenth century”, *DOP* 69 (2015), pp. 297-330.

SIDERAS, “Prosamonodien” = A. SIDERAS, “Zu den beiden anonymen Prosamonodien des Cod. *Laur. Acquisti e Doni* 341”, *RSBN* 24 (1985), pp. 201-209.

SIETIS, “Niceforo Gregora e la Theotokos” = N. SIETIS, “Niceforo Gregora e la Theotokos: osservazioni sulla tradizione manoscritta dell’*In nativitate et praesentationem Deiparae* (BHG 1079)”, *ST* 17 (2019), pp. 243-270.

SINKEWICZ, “Gregory Palamas” = R. SINKEWICZ, “Gregory Palamas”, in *TB* II, pp. 131-188.

SMYRLIS, *La fortune* = K. SMYRLIS, *La fortune des grands monastères byzantins (fin du X^e-milieu du XIV^e siècle)*, Paris 2006.

SOFIANÒS, “Τὸ χρυσόβουλλο” = D. SOFIANÒS, “Τὸ χρυσόβουλλο τοῦ αὐτοκράτορα Ἀνδρονίκου Γ΄ Παλαιολόγου (1336) ὑπὲρ τῆς Μονῆς τῆς Θεοτόκου τῶν Μεγάλων Πυλῶν (Πόρτα-Παναγιᾶς)”, *Τρικαλινά / Trikalina* 9 (1989), pp. 8-27.

SOULIS, *Serbs and Byzantium* = G.C. SOULIS, *The Serbs and Byzantium during the reign of Tsar Stephen Dusan (1331-1355) and his successors*, Washington, D. C. 1978.

SPATHARAKIS, *The portrait* = I. SPATHARAKIS, *The portrait in byzantine illuminated manuscripts*, Leiden 1976.

SPIESER, “Du Cange and Byzantium” = J.-M. SPIESER, “Du Cange and Byzantium”, in R. Cormack, E. Jeffreys (edd.), *Through the looking glass: Byzantium through British eyes. Papers from the Twenty-Ninth Spring Symposium of Byzantine Studies, King’s College, London, March 1995*, Aldershot 2000, pp. 199-210.

SPIESER, “Impératrices romaines” = J.-M. SPIESER, “Impératrices romaines et chrétiennes”, *TM* 14 (2002) (= *Mélanges Gilbert Dagron*), pp. 593-604.

SPIESER, “Thessalonique” = J.-M. SPIESER, “Les inscriptions de Thessalonique”, *TM* 5 (1973), pp. 145-180.

SPITERIS, CONTICELLO, “Nicola Cabasilas” = Y. SPITERIS, C.G. CONTICELLO, “Nicola Cabasilas Chamaetos”, in *TB* II, pp. 315-410.

STATHAKOPOULOS, “Alexios Apokaukos” = D. STATHAKOPOULOS, “Who was Alexios Apokaukos?”, *REB* 82 (2024), pp. 181-213.

STOLFI, “Irene-Eulogia” = A. STOLFI, “La biografia di Irene-Eulogia Cumnena Paleologhina (1291-1355): un riesame”, *Cristianesimo nella storia* 20.1 (1999), pp. 1-40.

TALBOT, “Bluestocking nuns” = A.-M. TALBOT, “Bluestocking nuns: intellectual life in the convents of late Byzantium”, in C. Mango, O. Pristsak (edd.), *Okeanos: essays presented to Ihor Ševčenko on his sixtieth birthday by his colleagues and students*, Cambridge, Massachusetts 1983 (= *Harvard Ukrainian Studies* 7), pp. 604-618.

TALBOT, “Building activity” = A.-M. TALBOT, “Building activity in Constantinople under Andronikos II: the role of women patrons in the construction and restoration of monasteries”, in NECIPOĞLU, *Byzantine Constantinople*, pp. 329-342.

TALBOT, “Empress Theodora” = A.-M. TALBOT, “Empress Theodora Palaeologina, wife of Michael VIII”, *DOP* 46, pp. 295-303 (rist. in TALBOT, *Women and religious life*, n. X).

TALBOT, “Epigrams” = A.-M. TALBOT, “Epigrams of Manuel Philes on the Theotokos tes Peges and its art”, *DOP* 48 (1994), pp. 135-165.

TALBOT, “Old wine” = A.-M. TALBOT, “Old wine in new bottles: the rewriting of Saints' Lives in the palaeologan period”, in S. Ćurčić, D. Mouriki, *The twilight of Byzantium. Aspects of cultural and religious history in the Late Byzantine Empire*, Princeton 1991, pp. 15-26 (rist. in TALBOT, *Women and religious life*, n. V).

TALBOT, *Women and religious life* = A.-M. TALBOT, *Women and religious life in Byzantium*, Aldershot 2001.

TANTSIS, “Prophetes Elias” = A. TANTSIS, “Prophetes Elias”, in A. Mentzos (ed.), *Impressions: Byzantine Thessalonike through the photographs and drawings of the British School at Athens (1888-1910)*, Thessaloniki 2012, pp. 184-195.

TANTSIS, “Προφήτης Ηλίας” = A. TANTSIS, “Ο Προφήτης Ηλίας, η Άννα της Σαβοΐας και η Αυλή του Σουλτάνου”, *Byzantina* 33 (2014), pp. 241-254.

TANTSIS, “Palais paléologue” = A. TANTSIS, “Un palais paléologue à Thessalonique”, in MALAMUT, OUERFELLI, *Villes méditerranéennes*, pp. 75-88.

TETERIATNIKOV, *Mosaics of Hagia Sophia* = N.B. TETERIATNIKOV, *Mosaics of Hagia Sophia, Istanbul: the Fossati restoration and the work of the Byzantine Institute*, Washington, D. C. 1998.

TETERIATNIKOV, “Mosaics of the eastern arch” = N.B. TETERIATNIKOV, “The mosaics of the eastern arch of Hagia Sophia in Constantinople: program and liturgy”, *Gesta* 52 (2013), pp. 61-84.

THIRIET, *Études sur la Romanie* = F. THIRIET, *Études sur la Romanie gréco-vénitienne Xe-XV^e siècle*, London 1977.

THIRIET, *Régestes* = F. THIRIET, *Régestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Romanie I. 1329-1399*, Paris 1958.

THOMAS, CONSTANTINIDES HERO, *Foundation documents* = J. Thomas, A. Constantinides Hero (edd.), *Byzantine monastic foundation documents. A complete translation of the surviving founders' typika and testaments*, 6 voll., Washington, D.C. 2000.

TINNEFELD, “Idealizing self-centered politics” = F. TINNEFELD, “Idealizing self-centred power politics in the *Memoirs* of Emperor John VI Kantakouzenos”, in J.S. Langdon et all. (edd.), *To Hellenikon. Studies in Honor of Speros Vryonis Jr.*, vol. I, New Rochelle 1993, pp. 397-415.

TINNEFELD, *Kaiserkritik* = F. TINNEFELD, *Kategorien der Kaiserkritik in der byzantinischen Historiographie von Prokop bis Niketas Choniates*, München 1971.

TINNEFELD, “Tarchaneiotes-Linie” = F. TINNEFELD, “Stammte Kaiser Johannes VI. Kantakuzenos von einer Tarchaneiotes-Linie ab?”, *BSI* 56 (1995), pp. 201-208.

TINNEFELD, “Vier Prooimien” = F. TINNEFELD, “Vier Prooimien zur Kaiserurkunden, verfaßt von Demetrios Kydones”, *BSI* 44 (1983), pp. 13-30, 178-195.

TORNO GINNASI, *Incoronazione celeste* = A. TORNO GINNASI, *L'incoronazione celeste nel mondo bizantino. Politica, cerimoniale, numismatica e arti figurative*, Oxford 2014.

TOTH, “Rhetorical theatron” = I. TOTH, “Rhetorical theatron in Late Byzantium: the example of palaiologan imperial orations”, in GRÜNBART, *Theatron*, pp. 427-446.

TRAPP, “Asanen” = E. TRAPP, “Beiträge zur Genealogie der Asanen in Byzanz”, *JÖB* 25 (1976), pp. 163-177.

TRIANDARI-MARA, *Πολιτική* = S.A. TRIANDARI-MARA, *Πολιτική, ρητορική και επικοινωνία τον 14^ο και τον 21^ο αιώνα. Θωμά Μαγίστρου, Λόγος περί βασιλείας και πολιτείας. Κείμενο - Μετάφραση – Σχόλια*, Athina 2009.

TRONE, “Double monastery” = R.H. TRONE, “A Constantinopolitan double monastery of the fourteenth century: the Philanthropic Saviour”, *Byzantine studies / Études byzantines* 10.1 (1983), pp. 81-87.

TSENTIKOPOULOS, *Φιλόθεος Κόκκινος* = D.A. TSENTIKOPOULOS, *Φιλόθεος Κόκκινος. Βίος και έργο*, Tesi di dottorato, Αριστοτέλειο Πανεπιστήμιο Θεσσαλονίκης, 2011.

TUDORIE, “*Et tenentes frenum equi ipsius*” = I.A. TUDORIE, “‘*Et tenentes frenum equi ipsius...*’ A new approach to the 13th-century relationship between the Byzantine emperor and patriarch”, in GASTGEGER et al., *The patriarchate of Constantinople*, pp. 31-46.

TURYN, *Dated greek manuscripts* = A. TURYN, *Dated greek manuscripts of the thirteenth and fourteenth centuries in the libraries of Italy*, 2 voll., Urbana – Chicago – London 1972.

USPENSKIJ, *Istorija Afona* = P. USPENSKIJ, *История Афона III. Афон монашеский. I. Судьба его с 911 по 1891. Отделение второе*, Sankt-Peterburg 1892.

VAN DER VIN, *Travellers* = J.P.A. VAN DER VIN, *Travellers to Greece and Constantinople. Ancient monuments and old traditions in medieval travellers' tales*, 2 voll., Leiden 1980.

VAN DIETEN, *Entstehung* = J.-L. VAN DIETEN, *Entstehung und Überlieferung der Historia rhomaike des Nikephoros Gregoras. Insbesondere der ersten Teiles: Lib. I – XI*, Köln 1975.

VAN DIETEN, *Geschichte* = J.-L. VAN DIETEN, *Nikephoros Gregoras. Rhomäische Geschichte. Historia Rhomaike*, 6 voll., Stuttgart 1973-2007.

VAN DIETEN, “Politische Ideologie” = J.-L. VAN DIETEN, “Politische Ideologie und Niedergang im Byzanz der Palaiologen”, *Zeitschrift für Historische Forschung* 6 (1979), pp. 1-35.

VARSALLONA, “Reinventing the capital” = J. VARSALLONA, “Reinventing the capital: the ideological use of monumental architecture in Michael VIII Palaiologos’ Constantinople (1261–1282)”, *Eurasian Studies* 19 (2021), pp. 155–177.

VARSALLONA, “Stranieri” = J. VARSALLONA, “‘Stranieri’ nella Costantinopoli dei Paleologi: i rifacimenti di Santa Sofia e il ruolo di Giovanni Peralta”, *Bizantinistica. Rivista di Studi Bizantini e Slavi*, II 20 (2019), pp. 263-285 + tavv. I-IV.

VEGLERY, MILLAS, “Coins of John V” = A. VEGLERY, A. MILLAS, “Gold and silver coins of the time of John V (1341-1391)”, *NCirc* 78.12 (1970), pp. 486-488; *NCirc* 79.1 (1971), pp. 2-5.

VERPEAUX, “Hiérarchie et préséances” = J. VERPEAUX, “Hiérarchie et préséances sous les Paléologues”, *TM* 1 (1965), pp. 421-437.

VERPEAUX, “Μεσάζων” = J. VERPEAUX, “Contribution à l’étude de l’administration byzantine: ὁ μεσάζων”, *BSI* 16 (1955), pp. 270-296.

VERPEAUX, “Notes prosopographiques” = J. VERPEAUX, “Notes prosopographiques sur la famille Choumnos”, *BSI* 20 (1959), pp. 252-266.

VERPEAUX, “Un témoin de choix” = J. VERPEAUX, “Un témoin de choix des oeuvres de Constantin Harménopoulos : le Vaticanus Ottobonianus gr. 440”, *REB* 21 (1963), pp. 221-231.

VERPEAUX, *Traité des offices* = J. VERPEAUX, *Pseudo-Kodinos. Traité des offices. Introduction, texte et traduction*, Paris 1966.

VOLPE CACCIATORE, *La regalità* = P. Volpe Cacciatore (ed.), *Toma Magistro, La regalità. Testo critico, introduzione e indici*, Napoli 1997.

WAINWRIGHT, *Portraits* = L.A. WAINWRIGHT, *Portraits of power: the representations of imperial women in the Byzantine Empire*. Tesi di dottorato, University of Birmingham, 2018.

WEISS, *Kantakuzenos* = G. WEISS, *Joannes Kantakuzenos – Aristokrat, Staatsmann, Kaiser und Mönch, in der Gesellschaftsentwicklung von Byzanz im 14. Jahrhundert*, Wiesbaden 1969.

WERNER, “Gesellschaft und Kultur” = E. WERNER, “Gesellschaft und Kultur im XIV. Jahrhundert: sozial-ökonomischen Fragen”, in M. Berza, E. Stanescu (edd.), *Actes du XIV^e Congrès International des Études Byzantines, Bucarest 6-12 Septembre 1971. Rapports I. Premier thème. Société et vie intellectuelle au XIV^e siècle*, Bucureşti 1974, pp. 31-49.

WESTERINK, “Dankrede” = L.G. WESTERINK, “Nikephoros Gregoras Dankrede an die Mutter Gottes”, *Helikon. Rivista di tradizione e cultura classica dell’università di Messina* 7 (1967), pp. 259-271.

WIRTH, “Strategopulos” = P. WIRTH, “Manuel Kantakuzenos Strategopulos”, *ByzFor* 6 (1979), pp. 345-348.

ZACOS, VEGLERY, *Lead seals* = G. ZACOS, A. VEGLERY, *Byzantine lead seals I 1-4*, Basel 1972.

ZACHARIADOU, “The Catalans of Athens” = E.A. ZACHARIADOU, “The Catalans of Athens and the beginning of the turkish expansion in the aegean area”, *Actes du XV^e congrès intenational d’études byzantines. Athènes – Septembre 1976. IV. Historie*.

Communications, Athina 1980, pp. 402-419 (versione modificata in ZACHARIADOU, *Romania and the Turks*, n. V).

ZACHARIADOU, “Céréales” = E.A. ZACHARIADOU, “Prix et marchés des céréales en Roumanie (1343-1405)”, in EAD., *Romania and the Turks*, n. IX (1^a ed. in *Nuova rivista storica* 66 (1977), pp. 291-305).

ZACHARIADOU, “The Emirate of Karasi” = E.A. ZACHARIADOU, “The Emirate of Karasi and that of the Ottomans: two rival states”, in Ead. (ed.), *The ottoman Emirate (1300-1389). Halcyon days in Crete I. A symposium held in Rethymnon, 11-13 January 1991*, Rethymnon 1993, pp. 225-236.

ZACHARIADOU, *Romania and the Turks* = E.A. ZACHARIADOU, *Romania and the Turks, (c. 1300 – c. 1500)*, London 1985.

ZACHARIADOU, *Trade and crusade* = E.A. ZACHARIADOU, *Trade and crusade. Venetian Crete and the emirates of Monteshe and Aydin (1300-1415)*, Venezia 1983.